perché io devo essere che controllavo tutto... PRESIDENTE – Senta lei... TESTIMONE MARINO – ... Le entrate, le uscite e tutto.

VERTINELLI, ha detto il MARINO, senza il sostegno della cosca non avrebbe potuto costruire "neppure un marciapiede". Il denaro arrivava a Palmo in vari modi, tramite professionisti ma anche in contanti. I denari tornavano a GRANDE ARACRI sotto forma di appartamenti intestati a prestanome che a momento opportuno venivano liquidati.

Il ristorante Millefiori era un punto di ritrovo di 'ndranghetisti della cosca GRANDE ARACRI : *TESTIMONE MARINO – E dove c'erano le persone che circondavano questa cosca, c'eravamo noi. Signor Presidente, noi ogni volta che andavamo a Milano, Torino, Voghera, Bologna, Rimini, Riccione, passovamo da là. Signor Presidente, noi passavamo da là perché era anche casa nostra e uno non è che va a casa dei genitori e non va a trovare la mamma o il papà, o lo zio e il fratello, è dovere nostro. Perché certe volte noi facevamo le squadrette, come (inc.) i Polsi, eh, nel 2002 siamo partiti, siamo arrivati a Cervia, abbiamo fatto una squadretta, abbiamo ammazzato una persona e poi siamo andati a Reggio Emilia; abbiamo mangiato da Luigi GRANDE ARACRI , loro non sapevano niente perché ero il figlioccio di mio padre e poi ce ne siamo ritornati. Cosa siete venuti a fare qua? No, una passeggiata, una visita medica. Così facevamo, Avvocato, non mandavamo i preavvisi quando andavamo, andavamo a trovarli e basta. Eravamo o casa nostra ed eravamo ben accetti. Semplice."*

Quanto ai rapporti intercorrenti tra VERTINELLI e BOLOGNINO, il collaboratore ha offerto una risposta che rende assolutamente chiaro il ruolo del primo nell'associazione e mette in evidenza, in termini esemplificativi, quella distinzione tra l'area degli "uomini di strada" e quella imprenditoriale dell'associazione già tratteggiata: *PRESIDENTE – Ho capito e quindi, rispetto a VERTINELLI, quindi BOLOGNINO che tipo di ruolo aveva? TESTIMONE MARINO – Allora, signor Presidente, Palmo VERTINELLI si occupava dell'economia, era come un Ministro della Finanza... PRESIDENTE – Sì. TESTIMONE MARINO – Michele BOLOGNINO era un Ministro della Difesa. PRESIDENTE – Ma BOLOGNINO Michele faceva pure l'imprenditore o no? TESTIMONE MARINO – Certo che aveva le imprese, però Michele BOLOGNINO non poteva fare quello che faceva Palmo VERTINELLI, perché se no subito subito gli saltavano addosso, Michele BOLOGNINO doveva far vedere che lavorava, era più una copertura quella di Michele BOLOGNINO... PRESIDENTE – Ho capito. TESTIMONE MARINO – ... Però nello stesso tempo guadagnava. PRESIDENTE – Ho capito, per quella ragione che diceva lei, per cui chi si occupa di finanza dev'essere uno pulito, mentre BOLOGNINO Michele... TESTIMONE MARINO – Assolutamente. PRESIDENTE – ... risulta a noi che ha una condanna per associazione mafiosa. TESTIMONE MARINO – Assolutamente e se voi vedete, Signor Presidente, io non lo so perché non ne ho viste carte, io posso fare solo dichiarazioni. Signor Presidente, se voi vedete che Palmo VERTINELLI a chi gli passava i lavori, vedete che Palmo VERTINELLI non gli ha manco passato un lavoro a Michele BOLOGNINO, perché se no Nicolino ci rumpeva le corne a Palmo VERTINELLI, semplice. Perché non poteva avere a che fare...*

PRESIDENTE – Però la questione... TESTIMONE MARINO – Non poteva avere a che fare. Dovevano avere a che fare solo con persone pulite e basta. PRESIDENTE – Però c'è una questione del ristorante Millefiori di Montecchio, lei la sa quella storia? Sa che c'era un

ristorante che era di VERTINELLI e che poi è stato preso in gestione da BOLOGNINO? Ne sa niente di questa vicenda? TESTIMONE MARINO – Io sapevo non da BOLOGNINO, signor Presidente, da un parente di BOLOGNINO, Michele BOLOGNINO. PRESIDENTE – Da un parente di BOLOGNINO, certo certo... TESTIMONE MARINO – È tutta un'altra storia, signor Presidente, Michele BOLOGNINO è Michele BOLOGNINO, come MARINO Vincenzo è nato a Crotone 10/12/1975 è stato condannato per associazione mafiosa, mio cugino no, signor Presidente, mia cugina no, mia cognata no."

Il riferimento al rapporto BOLOGNINO/VERTINELLI il MARINO ha fornito, inoltre, un'utile chiave di lettura degli schemi reciproci di cui si sono avvalsi i due 'ndranghetisti per nascondere il rispettivo interesse nella vicenda del ristorante Millefiori.

I tratti delle due figure sono ben chiari al MARINO:

TESTIMONE MARINO – Allora, le ripeto quello che ho detto prima. A determinati tavoli si decide il futuro, Avvocato, non si prevede, nu ssimu veggenti, ma si decide.

DIFESA, AVV. PISANELLO – E chi erano le persone con le quali lei aveva fatto questa decisione? Aveva preso questa decisione? PRESIDENTE – La decisione di che cosa? Di ammazzare a Palmo VERTINELLI? DIFESA, AVV. PISANELLO – No. PRESIDENTE – La decisione che il ristorante sarebbe dovuto andare a BOLOGNINO. TESTIMONE MARINO – Al carcere di Catanzaro stavamo parlando... DIFESA, AVV. PISANELLO – Con chi?

TESTIMONE MARINO – ... e c'era anche un mio zio acquisito, no? SERGIO VRENNA ed eravamo al terzo piano, carcere di Siano, 2005/2006, carcere di Siano. E c'era Tonino GRANDE ARACRI , Giovanni Arabia, Pino Colacino, SERGIO VRENNA. Eravamo tutti quanti noi là e stavamo parlando di determinate situazioni e quello che si doveva fare. E in quell'occasione stavamo parlando anche del Presidente del Crotone, della salvaguardia ambientale, che aveva dei locali a Cutro, un bruciatore. DIFESA, AVV. PISANELLO – Quindi tutti questi soggetti erano interessati a questo affare? PRESIDENTE – Quale affare? TESTIMONE MARINO – No, non erano interessati all'affare. Erano interessati che lo cedeva l'affare per VERTINELLI, che lo cedeva il ristoronte, perché Michele BOLOGNINO (su u meritava). Semplice. Signor Presidente, la posso dire una frase nu pocu ortodossa? PRESIDENTE – Dica, dica. TESTIMONE MARINO – L'Avvocato sta a difendere Lucifero, Avvocato, le mie dichiarazioni possono essere anche relative, su le indagini dall'autorità giudiziaria competenti che parlano chiaro, Avvocato. PRESIDENTE – Ha detto l'Avvocato? Sta difendendo Lucifero? TESTIMONE MARINO – Sì, Avvocato, era un angelo, era bello, Avvocato, eeh signor Presidente. Però, adesso si è dimostrato un diavolo. È così, nu se po' musciare arretu a na scrivania, Palmo, o arretu nu lettu PRESIDENTE – Ma di chi sta parlando? Di Palmo o di BOLOGNINO? TESTIMONE MARINO – Di Palmo VERTINELLI e di BOLOGNINO, sta difendendo proprio a chelli ca tenune a rugna, rugna, rugna. Dalle parti nostre si dice ca propriu a rugna tene a chielli. Non sono io, signor Presidente, io ringraziando Iddio, su proprio relativo, anzi, le ho fatte 10 anni fa, si può dire. Però è l'autorità giudiziaria che tenga cuntu, signor Presidente.

Per completezza, va ricordato che anche un collaboratore storico come VRENNA ha evidenziato gli ottimi rapporti tra GRANDE ARACRI Nicolino e VERTINELLI Palmo.

Su questo sfondo che, si ribadisce, rappresenta oggetto principale dell'accertamento del giudizio abbreviato nel quale è valutata la responsabilità degli imputati VERTINELLI Palmo e VERTINELLI Giuseppe per il delitto di cui al capo 1, è ora possibile scendere al vaglio dei singoli capi di imputazione, analizzando, in primo luogo, l'elemento materiale degli stessi, distinguendo tra delitti di intestazione fraudolenta di valori, da quelli di reimpiego.
In ultimo saranno trattati i capi 211, 212 e 212bis, relativi alla contestata violazione delle misure di prevenzione.

In questa analisi non si può prescindere dal fatto, indiscutibilmente dimostrato da tutte le prove assunte e supra delineate, che le singole società oggetto delle imputazioni non avevano affatto una loro "autonomia", essendo inglobate in una sorta di gruppo dominato da un unico scopo, al raggiungimento del quale ciascuna di esse era funzionale, perdendo ogni aspetto di separazione ed autonomia gestionale ed operativa: "*ogni società della misura di prevenzione aveva un determinato scopo [all'interno del gruppo]. Non c'è una società che vive di suo, perché tutte sono nate o su emanazione di un'altra società, quindi con cessioni di rami d'azienda, oppure hanno uno scopo, per esempio assumere i dipendenti che poi vanno a servizio di altra società. Quindi la gestione è da considerarsi... non la gestione mia, ovviamente, perché io ho dovuto tenere separate tutte le varie società, ma la gestione precedente, la gestione VERTINELLI era quella che considerava le società come un tutt'uno di fatto*" (cfr. teste Zaniboni Federica).
Insomma, una situazione di assoluta promiscuità fisica (per sedi e conservazione della contabilità) e gestionale, tradottasi, questa, nella cessione di rami d'impresa da una società all'altra all'interno del "gruppo", nella successione negli appalti, nel passaggio, senza soluzione di continuità, di lavoratori dipendenti da una impresa all'altra, nonché nel pagamento di fatture da parte di società diverse da quelle a cui le fatture si riferivano.
Il tutto in funzione del raggiungimento dello scopo unitario del gruppo, che in tal modo ha fatto così mostra del suo carattere intrinsecamente illecito. Si è peraltro visto che, analizzando le prove relative alla fittizia intestazione di Mille Fiori s.r.l., spunti significativi di valutazione su tale conclusione provengono anche dalla analisi tecnica del consulente di parte del "gruppo VERTINELLI".

Su questa premessa, procedendo dai reati di intestazione fraudolenta di valori, tutte le prove esposte, finanche sovrabbondanti, dimostrano, senza margine di dubbio che tutte le società oggetto dei capi di imputazione ed i relativi beni erano oggetto di fittizia intestazione da parte del suo reale *dominus*, i fratelli VERTINELLI o, nei singoli casi, BOLOGNINO Michele e GRANDE ARACRI Nicolino.
Le intercettazioni telefoniche, così come correttamente lette dagli inquirenti nel loro contenuto e nella loro conseguenzialità cronologica e logica, fungono, nella maggior parte dei casi, da prova regina della condotta illecita, disvelando anche la ragione delle prove documentali rinvenute, concernenti movimentazioni bancarie o attività negoziali altrimenti prive di plausibile spiegazione. Le stesse forniscono, inoltre, puntuale riscontro alle parole del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe che, senza mezzi termini, ha indicato nei VERTINELLI i titolari delle singole società, spiegando, addirittura, come fosse prassi intestare beni alle mogli per evitare provvedimenti ablatori.

Tutto ciò vale, sia pure ciascuno con le proprie peculiarità per:
- **il capo 85,** relativo alla fittizia intestazione della società SECAV, peraltro direttamente coinvolta non solo nell'affare delle mattonelle (cfr. capi 94 e 94bis) ma anche nel vorticoso giro di operazioni per fatturazioni inesistenti di cui al capo 107. Non a caso, SECAV è stata oggetto di diverse SOS redatte da alcuni istituti bancari;

- **il capo 89**, relativo alla fittizia intestazione della società il Cenacolo, divenuta un'altra occasione per BOLOGNINO Michele di infilitrarsi nella economia emiliana tramite la gestione di locali e ristoranti. Le conversazioni indicate dal Maresciallo Costantino sono assolutamente emblematiche del ruolo ricoperto da BOLOGNINO quale socio occulto della società insieme a "*quello là sotto*", GRANDE ARACRI Nicolino, con il quale BOLOGNINO in quel periodo aveva rafforzato il suo rapporto, forte della vicenda delle mattonelle (cfr. capi 94-94bis), della ricettazione degli yacht (cfr. capo 87) e, ovviamente, della sua attività di infiltrazione nei lavori di ricostruzione post sisma (cfr. capi 90-92). Va poi aggiunta anche la mail inviata da MACRI' al BOLOGNINO all'indirizzo di posta elettronica della CT Vrabie (riconducibile al BOLOGNINO cfr. capo 143bis) con la quale MACRI' rendicontava al BOLOGNINO la situazione economica del ristorante. Le parole del collaboratore MARINO, si è detto, forniscono poi un fondamentale contributo per comprendere come VERTINELLI e BOLOGNINO si siano avvalsi degli schermi reciproci per nascondere il rispettivo interesse nella vicenda del ristorante Millefiori;
In questo contesto le tesi difensive dell'imputato BOLOGNINI sono destinate a franare.

- **il capo 89quater,** in cui alle numerosissime intercettazioni telefoniche si aggiungono gli esiti della attività di sequestro descritti dal Maresciallo D'Agostino e dal Maresciallo Pico nonchè l'acclarata incapacità economica degli intestatari fittizi, in specie di BRUGNANO Giuseppe. Il tutto, anche qui, inserito in un contesto di conclamata promiscuità societaria.

- il **capo 89 *quinquies***, in cui, pur senza l'ausilio di intercettazioni, alle caratteristiche generali caratterizzanti la vita, l'organizzazione e la azione delle società del gruppo, si aggiungono gli esiti degli accertamenti contabili effettuati sulla documentazione disponibile, dimostrativi non solo della incapacità reddituale degli intestatari formali dei beni, ma anche di come il potere gestorio fosse in capo a VERTINELLI Palmo. Si aggiungano poi, gli esiti dei controlli stradali svolti sulle auto intestate alla società, sempre nella disponibilità dei fratelli VERTINELLI.

- **il capo 89 *septies***, avente ad oggetto l'asserita intestazione fraudolenta della società Top Service da parte dei fratelli VERTINELLI, Giuseppe e Palmo, a TRENTO Carlo e RIILLO Paolo, ed in relazione al quale la formidabile sinergia tra intercettazioni, propalazioni dei collaboratori di giustizia, esiti della attività di sequestro e l'incapacità reddituale dei formali intestatari non consente dubbi di sorta. Peraltro, in occasione del sopralluogo sul fiume Papaniciaro (cfr. capo 143) è stata documentata la disponibilità dell'auto formalmente intestata alla società Topo Service da parte di VERTINELLI Palmo.

- **il capo 89** ***novies***, rispetto al quale le parole del collaboratore di Giustizia, GIGLIO Giuseppe sono perfettamente coerenti, e riscontrate, da tutte le altre prove raccolte in relazione all'utilizzo della figura delle mogli per schermare i reali assetti proprietari, qui rappresentati dalla società di gestione del ristorante.

- **il capo 89** ***duodecies***, concernete la fittizia intestazione delle quote di Consorzio Stabile GECOVAL, in cui alle intercettazioni telefoniche e alle parole del collaboratore di giustizia si aggiungono le testimonianze e gli accertamenti svolti dall'amministratore giudiziario e dei Carabinieri del ROS, che hanno testimoniato non solo la solita promiscuità societaria (fisica e operativa), ma anche le operazioni strategicamente attuate per aggirare gli ostacoli derivanti dalla interdittiva antimafia che aveva colpito IMPRESA VERTINELLI e coinvolgenti proprio GECOVAL per il tramite di OPERA s.r.l., quest'ultima, poi, oggetto di successiva estromissione dal consorzio in quanto colpita da sequestro. Il quadro è completato, poi, dagli oltremodo eloquenti esiti delle perquisizioni e dei sequestri.

- **il capo 89** ***terdecies***, relativo alla fittizia intestazione della TOUCH, società certamente importante nell'ambito del gruppo (cfr. testimonianze Zaniboni e Pico), costituita poco più di un mese dopo l'interdittiva che aveva colpito IMPRESA VERTINELLI nel 2010. A quella data, il formale intestatario, VERTINELLI Antonio cl '85, non aveva la capacità reddituale necessaria per acquistare le quote. Il collaboratore GIGLIO, in questo caso ha sminiuto la vicenda mettendo in buona luce il genero, ma non ha potuto fare a meno di ricordare che nella società TOUCH, VERTINELLI Giuseppe mise importanti capitali (80.000 euro girati poi alla SECAV) e che, una volta colpita da intedittiva la società IMPRESA VERTINELLI, i due VERTINELLI si erano "appoggiati" alla TOUCH. In altri termini, per quanto edulcorata, la sostanza delle cose non muta: ad un mese dalla interdittiva, VERTINELLI Antonio, sebbene privo di capacità economica adeguata, aveva costituito una società nella quale erano stati immessi ingenti capitali da parte dei VERTINELLI destinati a confluire nella "contabilità" e nelle operazioni del gruppo, ed era stata utilizzata dai VERTINELLI per continuare a lavorare. L'accertato inserimento della TOUCH nelle operazioni del gruppo VERTINELLI anche negli anni successivi confermano (cfr. Maresciallo Pico) il convincimento.

Per i capi **89ter, 89undecies e 209** non si hanno intercettazioni o propalazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe.
Tuttavia:
- quanto al **capo 89 ter**: i due figli di VERTINELLI Palmo e VERTINELLI Giuseppe, rispettivamente Giuseppe classe 1986 e Antonio classe 1985, non avevano capacità reddituali per effettuare l'investimento e la successiva attività edificatoria. Eppure essi hanno effettuato l'acquisto del terreno al prezzo di 80.000 euro senza contrarre alcun mutuo. Essi, inoltre, non solo non hanno mai svolto attività agricola né edile, ma sono anche stati inseriti, come visto, in diverse compagini societarie come intestatari fittizi. Gli immobili costruiti sono stati poi occupati da soggetti ai quali sono stati concessi in "comodato gratuito" dalla moglie di VERTINELLI Palmo, BRAMANTE Antonietta;

- **quanto al capo 89undecies:** la lettura combinata delle testimonianze del Maresciallo Pico e dell'amministratore giudiziario e gli esiti della perizia contabile, testimoniano, da un lato, una astratta capacità reddituale di VERTINELLI Antonio 1986 di acquistare le quote societarie, ma non anche di gestirlo in autonomia senza aiuti esterni di capitali e, dall'altro, un'effettiva partecipazione di VERTINELLI Giuseppe e di BRAMANTE Antonietta nella gestione. Le immissioni di capitali da parte di Palmo VERTINELLI e della moglie - non formale intestataria del bar - attestate dalla perizia e dal rilascio di una garanzia all'acquisto di 30.000 euro (assolutamente al di fuori della capacità reddituale del figlio Giuseppe), dimostrano una ingerenza di gestione e di investimenti all'interno del bar da parte di Palmo VERTINELLI, da considerarsi reale *dominus* delle potenzialità economiche dell'esercizio commerciale, nonostante il fattivo contributo al suo esercizio da parte del figlio e della moglie;

- **quanto al capo 209:** la lettura combinata delle testimonianze del Maresciallo Pico e dell'amministratore giudiziario, Federica Zaniboni, attestano al di là di ogni ragionevole dubbio, come SIME altro non fosse che la naturale prosecuzione delle altre imprese sottoposte a sequestro. In tal senso depongono: la prosecuzione da parte della SIME dei cantieri in precedenza affidati alle imprese dei VERTINELLI (IMPRESA VERTINELLI, TOP SERVICE OPERA) e poi affidati a SIME dopo i sequestri; il passaggio a SIME dei dipendenti (tra i quali anche BELFIORE Gaetano, fidanzato della figlia di GRANDE ARACRI Nicolino, Nicol), prima assunti presso altre imprese del gruppo; i documenti sequestrati - e i loro contenuti, oltremodo eloquenti - rinvenuti sul computer dell'amministratore unico della società, BONACCIO; l'affidamento della gestione contabile agli stessi professionisti del gruppo VERTINELLI.
In conclusione, le prove raccolte, financo sovrabbondanti, dimostrano senza margine di dubbio come tutte le società e i relativi beni fossero stati oggetto di fittizia intestazione da parte dei loro reali titolari, VERTINELLI Palmo, VERTINELLI Giuseppe, BOLOGNINO Michele e BOLOGNINO Francesco.

Esse, inoltre, forniscono, salve le eccezioni di cui si dirà, chiara dimostrazione della sussistenza della finalità tipica richiesta dalla norma incriminatrice perseguita da questi ultimi. È sotto questo profilo che si coglie l'importanza di un'analisi globale delle singole condotte.
Le plurime e reiterate fittizie intestazioni di quote sociali e di beni sono rivelatrici, nel loro complesso, di una collaudata strategia attuta da VERTINELLI Palmo e VERTINELLI Giuseppe, mirata a fare della fittizia intestazione lo strumento per creare uno schermo fra la loro figura e i loro beni, in modo da potere effettuare operazioni illecite (reimpiego di denari, falsa fatturazione etc..) tenendo lontano da loro eventuali controlli e, soprattutto, evitando misure ablatorie che li avrebbero privati delle loro ricchezze.
Per quanto riguarda BOLOGNINO Michele ed il fratello Francesco, i capi di imputazione trattati in questa sede vanno ad aggiungersi a quelli specifici legati alle attività svolte dal BOLOGNINO nel settore edilizio, immobiliare, della ristorazione e dei locali notturni (cfr. capi 143bis e ss) disvelando, come si vedrà analoga strategia.
Le vicissitudini giudiziarie vissute da VERTINELLI Palmo (operazioni Scacco Matto e Pandora, cfr. Cap. III e Cap XIV) e le interdittive che a partire dal 2010 avevano colpito le imprese dei VERTINELLI (cfr. produzioni documentali indicate) rendevano, del resto, non

solo possibile, ma altamente probabile la possibilità che i loro beni venissero sottoposti a misure di prevenzione o altri provvedimenti ablatori. Di ciò sia Palmo che Giuseppe erano perfettamente consci, tanto da essersi attivati (così come GIGLIO) per ripulire la loro immagine attraverso l'assistente della Polizia di Stato MATACERA ed il suo superiore CIANFLONE. Considerazioni analoghe valgono per BOLOGNINO Michele, già addirittura condannato per il reato di cui all'art. 416bis c.p. Sul punto si rinvia alla specifica trattazione.
Appurata dunque la sussistenza della materialità di tutte le condotte dei capi di imputazione in esame e la finalità tipica perseguita dai fratelli VERTINELLI, Palmo e Giuseppe, e BOLOGNINO Michele, occorre analizzare le posizioni dei singoli concorrenti, richiamando qui, i principi generali descritti in apertura, ricordando, peraltro, che secondo un orientamento, acclarata la finalità elusiva di chi ha eseguito il trasferimento fittizio, solo la assoluta inconsapevolezza di tale finalità è in grado di escludere in capo al concorrente l'elemento soggettivo del dolo specifico.
Ciò può dirsi solo con riguardo a MOLINARI Antonio e ADAMO Rosario le cui figure compaiono all'interno delle società il Cenacolo e IMPRESA VERTINELLI per una quota minima (rispettivamente 5% e 1%) e con un ruolo del tutto defilato, impalpabile, sostanzialmente indifferente, all'interno delle loro vicende, sintomo di un ruolo esclusivamente formale ed estraneo alle logiche criminose sottese.
In ragione di ciò, per MOLINARI Antonio e ADAMO Rosario, deve essere pronunciata sentenza di assoluzione dai reati a loro rispettivamente contestati ai capo 89 e 89quinquies perché il fatto non costituisce reato.

Discorso diverso deve essere fatto per MACRI' Francesco, che le telefonate intercettate e le parole dello stesso BOLOGNINO rivelano essere in stretti rapporti confidenziali e di affari con quest'ultimo. È lo stesso MACRI' a consigliare a BOLOGNINO di attivarsi per evitare atteggiamenti equivoci o riunioni riservate all'interno del locale, con esplicito riferimento a quello che era successo dne giorni prima, allorquando BOLOGNINO aveva portato nel locale URSINI Mario, BELFIORE Giuseppe, PICHIERRI Giuseppe e OPPEDISANO Giuseppe Domenico, i soggetti gioiosani provenienti da Torino, per evitare che il locale continuasse ad essere associato ai "calabresi" (prog. 2416 RIT 938/12).
Le telefonata ambientale (prog. 856, 858, 859, 860 RIT 2708/12) è la definitiva conferma del pieno e consapevole coinvolgimento del MACRI nella illecita attività del BOLOGNINO e delle finalità della stessa, fornendo ulteriore prova degli stretti rapporti instaurati anche con VERTINELLI al quale, a dire di BOLOGNINO, il MACRI' avrebbe rivelato l'indebitamento della società. In altri termini, dalle telefonate intercettate, emerge perfettamente la consapevolezza del MACRI' non solo della illiceità della condotta, ma anche della caratura criminale dei soggetti con cui si è messo in affari (illeciti), in vista del proprio vantaggio personale, ovviamente legato alla fortuna del locale.

In relazione a BRAMANTE Antonietta, SCHETTINI Giovanna, VERTINELLI Giuseppe classe 1986, VERTINELLI Antonio classe 1985 rispettivamente mogli e figli di VERTINELLI Palmo e VERTINELLI Giuseppe, occorre tenere presente che essi rappresentano i soggetti ai quali le ricchezze erano destinate e che delle stesse godevano in prima persona. In quanto familiari, essi – come già rappresentato in premessa - rappresentano

i primi soggetti individuati dai fratelli VERTINELLI per attuare la loro strategia criminale. Ciò è dimostrato non solo dal sistematico ricorso alla figure delle mogli e dei figli per la intestazione fraudolenta, ma anche dalle oltremodo eloquenti dichiarazioni dei collaboratori di giustizia MARINO, CORTESE e GIGLIO. Tutto ciò dimostra come i VERTINELLI agissero coinvolgendo pienamente nelle loro strategie criminali i propri familiari, che condividevano con loro le finalità di reimpiego e quelle elusive dei provvedimenti ablatori, fornendo un concreto apporto alla loro attuazione, anche al fine di mantenere un diretto e miglior controllo sui beni e sulle ricchezze illecitamente accumulate evitando rischi di dispersione all'esterno in forza dello stretto legame fiduciario che lega gli appartenenti alla famiglia.

Unica eccezione alla regola emersa è rappresenta dal capo 89 undecies, rispetto al quale la testimonianza dell'Amministratore giudiziario lascia spazio alla possibilità che VERTINELLI Giuseppe, concretamente attivo nel bar, lavorasse al suo interno nella prevalente finalità di svolgere attività lavorativa personale, pur nella consapevolezza che si trattasse di un esercizio commerciale sostanzialmente appartenente al patrimonio paterno che ne garantiva la sopravvivenza anche grazie alle immissioni di capitali. In altri termini, sussiste in questo specifico caso il ragionevole dubbio che VERTINELLI Giuseppe abbia agito non mosso dalla finalità tipica prevista dalla norma incriminatrice. Per questa ragione la regola di giudizio di cui all'art. 530, comma 2, c.p.p. impone di mandare assolto l'imputato VERTINELLI Giuseppe classe 1986 dal reato a lui ascritto al capo 89 undecies, perché il fatto non costituisce reato.
Nel quadro generale delineato, rientra anche BRUGNANO Giuseppe, nipote dei VERTINELLI in quanto figlio di VERTINELLI Caterina, una delle sorelle dei due imputati. La prova della sua piena consapevolezza e della finalizzazione della sua condotta al perseguimento del fine tipico previsto dalla norma incriminatrice è fornita oltre che dalle considerazioni sopra svolte, anche dalla sua partecipazione formale, in qualità di amministratore, alle articolate vicende negoziali e societarie ruotanti intorno ad OPERA s.r.l. e a CONSORZIO STABILE GECOVAL dopo la interdittiva che aveva colpito IMPRESA VERTINELLI.

Le considerazioni svolte valgono anche per BARNAT Ewa Bougoslava, moglie di BOLOGNINO Francesco, per la quale i denari necessari all'acquisto della quota societaria erano stati versati, nella logica descritta dai collaboratori - che vuole le mogli fornire lo scudo protettivo della fittizia intestazione - da BOLOGNINO Michele.

A chiudere il cerchio vi è VALERIO Gaetano, fratello del collaboratore di giustizia VALERIO Antonio e cognato dei VERTINELLI per avere sposato una delle loro sorelle.
Questo strettissimo rapporto parentale con VALERIO Antonio e con i VERTINELLI rende già di per sé implausibile che egli non sapesse che i costoro, attraverso lo strumento della fittizia intestazione, perseguissero la finalità punita dalla norma e che non volesse contribuire in prima persona al raggiungimento della stessa, condividendola, posto che, grazie ad essa, egli avrebbe tratto un vantaggio, per sé e per la moglie, sorella dei VERTINELLI. La prova più sicura della condivisione del fine deriva proprio dalla voce del fratello, il collaboratore di giustizia VALERIO Antonio che, senza timore di contribuire alla condanna del fratello, ha

senza mezzi termini confermato che Gaetano, per figurare come socio, incassava 2000 cnro al mese. Era "usato" dai VERTINELLI, tanto che in un'occasione VALERIO Antonio intervenne in favore del fratello per perorare un aumento del suo "stipendio".

Quanto a SALVATI Lnigi vanno replicate, in parte, le argomentazioni svolte per VALERIO Gaetano. Grazie alle reciprocamente riscontrate dichiarazioni di VALERIO Antonio e di GIGLIO Giuseppe - che confermano la prassi invalsa e descritta dagli altri collaboratori di ricorrere a compiacenti prestanome attratti dalla lusinga di facili guadagni – emerge come SALVATI, sebbene non parente dei VERTINELLI, era un loro dipendete da moltissimi anni e, al pari di VALERIO Gaetano, percepiva uno stipendio dalla sua attività di "intestatario fittizio". Anche SALVATI, dipendete storico dei VERTINELLI (e ben noto sia al VALERIO che al GIGLIO) dunque condivideva con i suoi datori di lavoro la finalità strategicamente perseguita mediante la intestazione fraudolenta di valori, alla quale era legato il suo vantaggio personale.

Infine, quanto a GRIMALDI Luigi, oltre a replicare le argomentazioni sopra svolte, occorre evidenziare che il collaboratore di giustizia VALERIO Antonio, con dichiarazioni puntuali e concrete, lo ha indicato tra i soggetti che, da sempre, in forza di uno strettissimo rapporto fiduciario, si metteva a disposizione dei fratelli VERTINELLI come prestanome insieme ad altri soggetti quali Bonaccio, il fratello VALERIO Gaetano, SALVATI Luigi, OLIVERIO Salvatore, TRENTO Carlo, AMABILE Vittorio, OLIVERIO Totò. Nei confronti di GRIMALDI i VERTINELLI nutrivano grande fiducia (cfr. udienza 10.10.2017). Analoghi concetti il collaboratore ha espresso in sede di riconoscimento fotografico (cfr. udienza 12.10.2017).
Tanto vale a ritenere dimostrato come GRIMALDI appartenesse alla stretta cerchia degli uomini di fiducia dei VERTINELLI con i quali essi, in cambio di un personale ricompensa economica, condividevano strategie, dinamiche criminali e finalità attuate grazie al sistema delle intestazioni fittizie.

Infine, quanto ai capi **89bis, 89sexies, 89 octies e 89decies** deve essere pronunziata sentenza di non doversi procedere per intervenuta prescrizione. Analoga pronuncia deve essere adottata con riguardo ad OLIVERIO Salvatore (cfr. capo 89quinquies).
Ed invero rispetto a queste fattispecie:
1- è decorso il termine prescrizionale previsto dall'art. 157 c.p. pur tenendo conto del disposto di cui all'art. 160, comma 4, c.p.
2- gli imputati non hanno rinunciato alla prescrizione;
3- non vi sono elementi per potere pronunciare sentenza assolutoria, essendo il compendio probatorio dotato di una forza tale da escludere, alla luce di una mera attività ricognitiva, sia la prova positiva dell'innocenza, che l'assoluta assenza della prova della colpevolezza (cfr. Cass. 26008/2007). Va peraltro detto che le prove portate a discarico dagli imputati VECCHIATTINI e MEZZIATI non varrebbero nemmeno a rendere le prove a carico contraddittorie o insufficienti (cfr. Cass. 40386/2004). Lo stesso dicasi per quelle portate dalla difesa VERTINELLI, posto che , in particolare, la testimonianza di Belescu indica in Giuseppe VERTINELLI e nel figlio di Palmo VERTINELLI i responsabili della gestione

deputati anche a tenere i rapporti con banche e fornitori e, in generale, a dare direttive, mentre SCHETTINI Giovanna viene indicata quale soggetto per lo più addetta alla gestione concreta della sala, ma estranea alla conduzione della impresa.
Una sola precisazione: per mera omissione materiale, nel dispositivo non è stata indicata la pronuncia di non doversi procedere per estinzione del reato conseguente ad intervenuta prescrizione nei confronti di VERTINELLI Giuseppe classe 1962 per i capi 89 sexies e 89 decies.

Occorre ora passare alla valutazione dei capi relativi ai contestati delitti di reimpieghi di cui ai capi **88-88bis-88ter.**
Nell'approcciare i tre capi di imputazione non può prescindersi da quanto è stato acclarato grazie alle puntuali propalazioni, tra di loro riscontrate in termini oltremodo solidi, degli storici collaboratori di giustizia, che con puntuali ed autonome dichiarazioni hanno tratteggiato la figura di VERTINELLI Palmo all'interno del sodalizio ed il suo ruolo di imprenditore mafioso che, al pari di GIGLIO Giuseppe e MUTO Antonio, una volta messosi a disposizione della associazione mafiosa ha garantito a sé e alla stessa ingenti accumulazioni di ricchezze grazie alla sua capacità imprenditoriale e alla sua capacità di reimpiegare i denari della cosca. L'espressione utilizzata da MARINO che ha definito VERTINELLI Palmo come la "cassaforte" dei denari della cosca calabrese, ritagliandogli il ruolo di "lavatrice" è oltremodo eloquente e non necessitante di ulteriori spiegazioni.
Le propalazioni di MARINO, perfettamente aderenti alla storia giudiziaria che ha visto coinvolti i fratelli VERTINELLI (cfr. Scacco Matto e Pandora, Cap. III e XV), hanno trovato un puntuale riscontro nell'ambito del presente processo con specifico riguardo al ristorante Mille Fiori s.r.l.
Ed invero:
1) non è dato sapere con quali risorse economiche la società sia stata costituita né con quali capitali sia stata effettuata l'edificazione dell'immobile. Le tesi sostenute dalla difesa sono state correttamente smentite dai periti contabili finendo per avvalorare l'ipotesi d'accusa.
2) la sopravvivenza del ristorante era possibile, per i suoi elevatissimi costi, solo grazie ad una gestione illecita;
3) si è detto che le vicende societario-negoziali che hanno coinvolto la società in esame, dimostrano come la vita giuridica ed economica della Mille Fiori S.r.l. si sia intersecata con quella di diverse società tutte oggetto di analisi dei capi di imputazione in esame: talvolta a titolo contrattuale (come è avvenuto per gli affitti dei rami aziendali da parte di Mille Fiori s.a.s. e del Cenacolo S.r.l.), talvolta attraverso "finanziamenti" ottenuti dalla Mille Fiori S.r.l. mediante erogazioni da parte di altre società (come la Edilizia Costruzioni Generali S.r.l. nella quale, tra i soci di maggioranza, vi era proprio Giuseppe VERTINELLI cl. 62). Tali aspetti consentono di inquadrare le vicende della Mille Fiori s.r.l. all'interno di una prospettiva che restituisce il senso della promiscuità degli interessi delle diverse società, gestite come gruppo unitario strumentale ad un unico scopo in cui la Mille Fiori s.r.l. occupava un certo peso, sebbene avente ad oggetto una attività (ristorazione) non appartenente al settore economico prediletto dai VERTINELLI.
4) il collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe ha riferito di avere saputo da BOLOGNINO Michele che GRANDE ARACRI Nicolino aveva finanziato la attività della società il

Cenacolo, che aveva preso in affitto la gestione del ristornate, tanto da suscitare il grave imbarazzo di VERTINELLI che, stante "l'inadempimento" nella corresponsione del pagamento dell'affitto, non sapeva come potere "buttare fuori" BOLOGNINO nella consapevolezza che a BOLOGNINO erano legati i capitali investiti da GRANDE ARACRI Nicolino in quella attività;
5) è stata captata la conversazione nella quale BOLOGNINO Michele esplicita di essersi messo in affari con "q*uello là sotto*", espressione tanto criptica quanto eloquente e che riscontra perfettamente quanto riferito da GIGLIO; altrettanto eloquente è la telefonata in cui MACRI' consiglia a BOLOGNINO di attivarsi per evitare atteggiamenti equivoci o riunioni riservate all'interno del locale, con esplicito riferimento a quello che era successo due giorni prima, allorquando BOLOGNINO aveva portato nel locale URSINI Mario, BELFIORE Giuseppe, PICHIERRI Giuseppe e OPPEDISANO Giuseppe Domenico, i soggetti gioiosani provenienti da Torino per evitare che il locale continuasse ad essere associato ai "calabresi"
6) Il collaboratore MARINO ha descritto il ristorante Mille Fiori come un punto di ritrovo di 'ndranghetisti della cosca GRANDE ARACRI.
7) si tratta di società fittiziamente intestate a compiacenti prestanome.

Il quadro di insieme che ne deriva è quello di società (Mille Fiori s.r.l., il Cenacolo s.r.l., Mille Fiori s.a.s.) opache sin dalla loro origine, perché costituite con non meglio individuati e tracciabili capitali, nonché gestiti con denari di altrettanto ignota provenienza e la cui sopravvivenza era legata ad una gestione illecita, resa possibile solo attraverso lo schermo della intestazione fittizia di familiari o di altri compiacenti prestanome che allontanassero qnalunque sospetto, in modo da garantire la perpetuazione dell'attività illecita e, allo stesso tempo, garantissero la salvezza dei beni da provvedimenti ablatori.
Il tutto da mantenere nel più stretto riserbo, tale da giustificare l'utilizzo di linguaggio criptico da parte di alcuni degli imputati (BOLOGNINO e MACRI) nel corso delle loro conversazioni telefoniche e da consigliare la necessità di dare una nuova "veste" al locale per impedire l'associazione della attività con soggetti "calabresi".
Nessuna fonte di prova fornisce nna spiegazione o una benchè minima, ragionevole, parvenza di liceità della provenienza dei capitali immessi nelle società in esame; anzi, talvolta, i tentativi svolti dalla difesa e dal suo consulente tecnico sono sfociati in argomenti che hanno finito per corroborare la tesi d'accusa, in parte fondata sulla promiscuità della gestione unitaria di un gruppo, sintomo, essa stessa, di illiceità gestionale.
In definitiva, la carenza di una prova diretta snl fatto da dimostrare (la provenienza illecita dei capitali investiti) è colmata da una oltremodo solida prova indiziaria fondata:
1) sulla assoluta impossibilità di ricondurre a canali leciti i capitali necessari per la costitnzione e per la successiva gestione societaria, insostenibile se condotta lecitamente;
2) sulla promiscnità societaria del gruppo, intrinsecamente illecita, perpetrata dietro lo schermo delle fittizie intestazioni a compiacenti prestanome (familiari o dipendenti) ed in cui confluivano anche i denari di provenienza illecita (ad esempio falsa fatturazione);
3) sulla segretezza mantenuta dai suoi protagonisti nel corso delle telefonate, anche per nascondere la partecipazione alla attività di GRANDE ARACRI Nicolino.
Tanto già basterebbe per concludere che all'interno delle società in esame venissero impiegati denari di provenienza illecita.

Ma v'è di più, in quanto nel ragionamento probatorio indicato si inseriscono le propalazioni dei collaboratori di giustizia GIGLIO, MARINO e CORTESE, che hanno confermato non solo la partecipazione di GRANDE ARACRI Nicolino alla attività del ristorante mediante l'immissione di capitali, ma anche lo storico ruolo di VERTINELLI Palmo (e con lui, del fratello Giuseppe) di imprenditore mafioso deputato al reimpiego dei denari della cosca, non solo quella emiliana ma anche quella calabrese.
In questo modo il cerchio si chiude, emergendo nitidamente come nelle attività oggetto dei capi di imputazione in esame, venisse commessa e perpetuata una risalente attività di reimpiego dei denari illeciti, non solo della cosca emiliana (provenienti, ad esempio, dalla falsa fatturazione) ma anche di quella cutrese, tramite i denari illeciti immessi da GRANDE ARACRI Nicolino, da sempre interessato a cercare forme di investimento delle proprie illecite ricchezze nella più generosa Emilia (cfr., ad esempio, capi 96 e ss, 83, 119).

Sotto il profilo dell'elemento soggettivo vanno ribadite qui le considerazioni già svolte, per ciascuno degli imputati, in relazione al delitto di intestazione fraudolenta di valori: anche rispetto ai delitti di reimpiego in esame, infatti, l'atteggiamento psicologico degli imputati si caratterizza, sotto il profilo della consapevolezza e della volontà, in identica maniera, seppur qui non connotato, in relazione al profilo volitivo, dalla finalità tipica che invece segna il tratto caratterizzante del reato di trasferimento fraudolento di valori.
Pertanto, deve escludersi la sussistenza del necessario elemento psicologico con esclusivo riguardo all'imputato MOLINARI Antonio, estraneo alle logiche criminali sottese alla condotta e per il quale non vi è dunque prova della consapevolezza del reimpiego di denari illeciti provenienti dalla associazione mafiosa, emiliana o calabrese.
Il numero dei concorrenti fonda la prova, rispetto ai capi 88bis e 88ter, dell'esistenza della aggravante di cui all'art. 112, comma 1, n 1 c.p.

Non resta ora che trattare i capi relativi alla violazione delle misure di prevenzione.
Quanto **al capo 211,** la testimonianza resa dall'Amministratore giudiziario e le note del 3 e del 4 gennaio 2016 dallo stesso prodotte (cfr. udienza 31.1.2017) dimostrano che VERTIINELLI Antonio, classe 1985, ha incassato sul proprio corrente personale, e poi sottratto con prelievi in contanti, la somma di 10.947,43 euro versata dalla società The King in pagamento di fatture emesse dalla TOUCH, già sottoposta a sequestro. In tal modo VERTINELLI Antonio classe 1985 ha contribuito alla sottrazione dei predetti denari all'esecuzione del provvedimento ablatorio che aveva colpito la società TOUCH.

Quanto **al capo 212** la testimonianza dell'Amministratore giudiziario, completata e corredata dalla nota del 4.1.2017 (cfr. udienza 31.1.2017) dimostra come gli immobili siti in strada Calerno – colpiti dalla misura di prevenzione in quanto intestati a BRAMANTE Antonietta, moglie di Palmo VERTINELLI - fossero occupati da affittuari (Ferestean Ancuta Elena, Dicembre Immacolata, Guizzardi Severina, Sellaro Rosario) i quali, anche dopo l'esecuzione dei sequestri di prevenzione hanno continuato a pagare il canone di affitto in contanti con ritiro da parte dei figli di VERTINELLI Palmo, VERTINELLI Antonio classe 1990 e VERTINELLI Giuseppe classe 1986 (si veda sul punto quanto sottoscritto da Dicembre Immacolata nelle dichiarazioni alleate alla nota dell'Amministratore) e a VERTINELI

Antonio sempre coinvolto, al pari dei cugini, nella attività del gruppo, non solo quale intestatario fittizio, ma anche con ruoli attivi (cfr. ad esempio capo 94).

Infine, quanto **al capo 212bis** sono ancora le parole dell'Amministratore giudiziario a dimostrare la penale responsabilità delle imputate GIGLIO Tania e SCHETTINI Giovanna, atteso che dalle stesse si evince come al piano terra della abitazione in cui risiedevano VERTINELLI Antonio classe 1985 e la moglie GIGLIO Tania, (sita a Montecchio, in via Matteotti, 77) e nella formale titolarità di SCHETTINI Giovanna, risiedeva Franchini Clai, che ivi viveva con un contratto di affitto stipulato con SCHETTINI Giovanna. Il pagamento dell'affitto era stato effettuato sul conto corrente di Tania GIGLIO anche dopo l'esecuzione del sequestro preventivo e di quello di prevenzione disposti dal Tribunale di Bologna e da quello di Reggio Emilia. Solo nel momento in cui l'Amministratore giudiziario ha scoperto tale circostanza è stato possibile fare confluire quei denari all'interno della procedura non senza problemi, stante la ritrosia dimostrata da GIGLIO Tania che, sebbene invitata, non si è mai presentata alle Poste Italiane per autorizzare la restituzione dei pagamenti fino a quel momento ricevuti, circostanza che la dice lunga sull'atteggiamento psicologico della imputata, finalizzato ad aiutare il proposto a sottrarsi al provvedimento ablatorio, al pari di SCHETTINI Giovanna, locataria, che ha continuato, silente, a permettere che la nuora incassasse materialmente i denari dell'affitto a lei intestato sottraendoli alla procedura.

Per tutti gli imputati per cui vi è condanna sussiste l'aggravante di cui all'art. 416bis 1 c.p. La piena consapevolezza, in tutti gli imputati, siano essi o meno stretti congiunti, della caratura criminale di VERTINELLI Palmo, di VERTINELLI Giuseppe – imprenditori mafiosi - e di BOLOGNINO Michele e delle loro strategie criminali volte alla accumulazione e al reimpiego di ricchezza illecita all'interno delle loro società grazie al ricorso sistematico dello schermo delle intestazioni fittizie, fonda la prova di come essi fossero altresì pienamente consapevoli e volessero agevolare, con la loro condotta, l'associazione mafiosa, che dalla attività di VERTINELLI traeva una delle fonte principali di sviluppo e dalla quale essi stessi, ottenevano un diretto, significativo e costante vantaggio personale. In questo contesto, lo strumento delle intestazioni fittizie, funzionale anche al successivo reimpiego di ricchezza illecita, diventa lo strumento fondamentale di espansione della associazione stessa, posto che, grazie alla apparente attività negoziale e alla fitta trama di interrelazioni economiche intessute dai fratelli VERTINELLI, in sinergia con gli altri esponenti del sodalizio dietro lo schermo di soggetti apparentemente estranei al circuito della criminalità organizzata, il sodalizio è riuscito ad accrescere il suo prestigio criminale e la sua forza operativa dimostrando, con i fatti, la sua capacità organizzativa e di infiltrazione nel tessuto economico della società, sottraendo altresì il proprio patrimonio a provvedimenti ablatori.
Lo stesso dicasi per i delitti oggetto dei capi 211, 212 e 212bis, espressivi della pervicace volontà degli imputati di garantire al sodalizio il denaro ottenuto dalla attività illecita ed impiegato, in una spirale senza fine, in ulteriori attività economiche (ad esempio gli affitti degli immobili) destinate ad alimentare i canali illeciti di arricchimento del gruppo e sottraendole a controlli e alla tassazione statale.

5. CAPO 100

Intestazione fittizia della G.P.Z. Trading s.r.l

Nell'ambito del sistema di frodi architettato, principalmente, da PELAGGI Paolo, GIGLIO Giuseppe e RILLO Pasquale per il reimpiego del denaro di provenienza illecita derivante dalla cosca ARENA e dalla cosca GRANDE ARACRI era inserita, come visto anche la società G.P.Z. Trading s.r.l

Le vicende societarie di detta compagine sono state puntualmente descritte nell'elaborato peritale e riferite dal Maresciallo D'Agostino, che ha testimoniato su detta società alle udienze del 21 e del 26 ottobre 2016, sulla base della documentazione acquisita e prodotta agli atti (cfr. produzione 29.4.2016 DVD 1, frodi carosello).

La società G.P.Z. TRADING s.r.l. veniva costituita l'11.7.2007 da Pezzali Maurizio, con un capitale sociale di 10.000 euro; la società aveva sede a Ponti sul Mincio (MN).

Successivamente, in data 29.10.2009 il socio Giorgio Luigi usciva dall'assetto societario e vendeva l'impresa a BERTOCCO Erika.

In data 28.11.2009 quest'ultima vendeva il 50% delle sue quote a VECCHI Daniela.

Nel periodo settembre- ottobre 2009, ha spiegato il Maresciallo D'Agostino, VECCHI Daniela era segretaria della diversa società I.N.T.: *"Un'altra società che utilizzano è la G.P.Z. TRADING, quella del capo 100, che è una società che ha sede a Pieve Emanuele, dove troviamo come soci (ma sono dei fantocci) BERTOCCO Erica e Vecchi Daniela. Vecchi Daniela è la segretaria che era all'interno della I.N.T. Era la segretaria che stava lì: la prendono, la portano lì e la fanno fare la socia"*.

In data 24.03.2010 la BERTOCCO e la VECCHI cedevano le loro quote a Pezzali Maurizio, il quale, pertanto, tornava ad essere socio unico della società.

Il teste ha riferito, poi, che dagli accertamenti effettuati presso l'INPS emergeva che la G.P.Z. non aveva dipendenti. Inoltre, nell'anno 2009 e nell'anno 2010 risultava essere evasore totale.

Durante un'attività di perquisizione, gli inquirenti trovavano MANICA Giuseppe (imputato nell'ambito del sistema fraudolento di cui ai capi 96 e ss) in possesso di timbri che venivano apposti sulle fatture della G.P.Z. TRADING; trovavano altresì PELAGGI Francesco in possesso di un'automobile intestata alla medesima società. Emergeva insomma che *"i nostri imputati avevano la completa disponibilità non solo come timbri (ma poi vedremo pure dei conti correnti), ma anche degli strumenti utilizzati dalla società"*.

Si riportano, di seguito, le dichiarazioni rese all' udienza del 26.10.2016 dal Maresciallo D'Agostino:

"*MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. (...) Passiamo adesso ad esaminare la G.P.Z. TRADING, e quindi entriamo nel capo 100, dove mi sembra che sia imputata in questo processo la sola Vecchi Daniela.*

P. – E Riillo Pasquale.

MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – E Riillo Pasquale, sì. Perché noi diciamo che la G.P.Z. TRADING era sostanzialmente una società riconducibile a questa gestione, cioè a Riillo, Pelaggi e a Giglio Giuseppe? Perché, quando noi, il 30 giugno del 2010, facciamo tutte le perquisizioni, in mano a Manica Giuseppe, che non aveva nulla a che vedere, nulla a che fare

con la G.P.Z. TRADING, gli troviamo questi cinque timbri: G.P.Z. magazzino; merce ricevuta; l'Amministratore; accettata con riserva. Erano i timbri che venivano apposti sulle fatture di G.P.Z. Ma non solo. Pelaggi Francesco, il nipote, quando gli facciamo la perquisizione, gli troviamo la macchina che ha in suo uso e che è una macchina, un'Alfa Romeo 147, intestata proprio alla G.P.Z. TRADING. Quindi i nostri imputati avevano la completa disponibilità non solo come timbri (ma poi vedremo pure dei conti correnti), ma anche degli strumenti utilizzati dalla società. Sostanzialmente, la società viene costituita l'11 luglio del 2007 con un capitale di 10.000 da un tale Pezzali Maurizio. Viene costituita con la sede a Ponti sul Mincio, in provincia di Mantova. La cessione che, però, ci interessa è quella del 29/10/2009, ottobre del 2009, quando il socio (nel frattempo c'erano state delle variazioni) Giorgio Luigi esce doll'assetto sociale e vende l'impresa a BERTOCCO Erika, che è imputata in concorso con gli altri. Anche qui (lo dico come elemento storico) c'è la presenza di nuovo del commercialista. Il 28 novembre del 2009 la BERTOCCO vende il 50% delle sue quote a Vecchi Daniela. Siamo al 28 novembre del 2009. E noi sappiamo (perché abbiamo fatto gli accertamenti sulla I.N.T.) che nel settembre/ottobre, quindi a cavallo di questa cessione del 2009, Vecchi era la segretaria della I.N.T. Noi, di Vecchi, non intercetteremo mai una telefonata, perché è proprio una persona messa lì; al contrario, intercetteremo alcune conversazioni di BERTOCCO Erika. Il 24 marzo del 2010 la G.P.Z., sostanzialmente, viene dismessa, perché BERTOCCO Erika che cosa fa? Trasferisce la sede legale a Ponti sul Mincio e rinomina di nuovo come Amministratore Pezzali Maurizio. Dopodiché sia la BERTOCCO che Vecchi Daniela effettuano la cessione di quote a suo favore, che ritorna socio unico della società. Facciamo anche qui gli accertamenti in banca dati INPS e ci accorgiamo che la società, malgrado avesse fatto girare un bel po' di merce, non aveva dipendenti al suo interno. Anche qui nel 2009 e nel 2010 la G.P.Z. è evasore totale, non fa le dichiarazioni né dell'Iva e né dei redditi, è soggetta ad un'attività di controllo da parte dall'Agenzia delle Dogane di Milano 1, perché si interpone insieme ad un'altra società, un'altra cartiera, la QUASAR Srl, in operazioni che... leggendo quel verbale, mostra in definitiva lo stesso schema che rileviamo noi, né più né meno. Anche in questo caso viene chiesto: Dove sono le fatture? E gli viene risposto: Ah, no, ma ce l'ha il depositario. Il depositario, un certo Signorelli Tiziano Giuseppe, dice: Io non ne so niente, perché tramite un soggetto, un certo Conchin Adalberto – e questo Conchin Adalberto era un personaggio che emergeva già all'interno della POINT ONE – dice che l'ha restituita a BERTOCCO Erika. BERTOCCO Erika dice invece: No, io ho dato tutto a... Alla fine, insomma, questi documenti anche in questo caso non si sa dove siano andati a finire. Una cosa essenziale, secondo me, in quest'ottica è che gli Ispettori verificano l'inesistenza della sede legale di Milano della G.P.Z., dov'era pressoché sconosciuta questa società. Del resto non aveva dipendenti, non aveva di fatto neanche una sede. Come noi facciamo a dire che la G.P.Z., oltre a quei dati iniziali che vi ho dato, era riconducibile a Giglio, a Riillo e a Pelaggi? Perché abbiamo una serie di conversazioni telefoniche. La prima è del 12 aprile 2010 (la telefonata è la 229, la RIT 633/2010). BERTOCCO Erika contatta Pelaggi Paolo, dicendo che non è riuscita a mettersi in contatto con Riillo Pasquale, perché la donna dice: Ho ricevuto una telefonata, mi hanno chiamato dal Credito Bergamasco. Pelaggi gli dice: No, no, lo puoi chiudere. Gli dà lui, che non aveva nessun titolo... Lui dice: No, no, il conto lo puoi chiudere. Nella medesima giornata (telefonata 248 della RIT 633/2010) Pelaggi chiede proprio a BERTOCCO il codice

per accedere online sul conto corrente bancario. Non riuscendoci al momento, la donna effettua il controllo e gli dice che sono sotto. Nel frattempo Pelaggi Paolo riesce ad entrare e conferma quello che gli ha detto la donna, gli dice sostanzialmente: Sì, in effetti ci sono 744 euro di competenza. Un'altra telefonata ancora, il 26 aprile del 2010 (la telefonata è la 1724 della RIT 640/2010): BERTOCCO Erika chiede a Giglio Giuseppe un incontro, perché gli deve parlare, alla presenza dello stesso Riillo Pasquale. Circa quindici minuti più tardi BERTOCCO (noi la sentiamo con un animo un po' allarmato) richiama di nuovo Giglio Giuseppe (la telefonata è la 1737, la RIT 640/2010) e domanda se fosse stato informato da Riillo Pasquale della situazione aziendale. Per quale motivo i due dovevano essere informati della situazione aziendale? Giglio gli risponde: No, non lo so. E la donna gli dice, in tono preoccupato: Sono due mesi che non dormo e cinque mesi che si sentiva presa in giro. Su questi punti noi abbiamo basato la riconducibilità fittizia della G.P.Z. TRADING."

Nel corso delle indagini, come visto, venivano captate numerose conversazioni altamente significative, in tesi d'accusa, di una fraudolenta intestazione.

5. 1. Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe

Il collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe, parlando di questa società, all'udienza dell'11.11.2016, ha ammesso che la stessa era di sua proprietà, di RIILLO Pasquale e di Basso Paolo, ancorchè intestata formalmente a due ragazze, una tale Daniela e un'altra di cui non ha saputo ricordare il nome, ma che ricorda essere ragazza madre, disoccupata, e che accettò di intestare la società a suo nome in cambio di un corrispettivo in denaro. Queste due ragazze, inizialmente, lavoravano anche per GIGLIO nei suoi uffici anche se, successivamente, quando la G.P.Z. TRADING, venne acquistata da altra società, miziarono a frequentare gli uffici di Milano in cui la società acquirente aveva sede.

"P. M. – ... La G.P.Z. TRADING?

DICH. GIGLIO G. – Era intestata a due ragazze: una certa Daniela, l'altro nome in questo momento non mi viene. Però sicuramente, andando avanti, poi ricorderò.

P. M. – E di chi era questa società?

DICH. GIGLIO G. – Questa società, diciamo che era mia, di Paolo Basso e di Riillo Pasquale. Era gestita da noi. Erano delle ragazze che prendevano solo lo stipendio.

P. M. – Quindi vale per tutti lo stesso discorso.

DICH. GIGLIO G. – Sì. L'altra ragazza era una ragazza madre, fra l'altro, che aveva bisogno, in quel periodo non riusciva a trovare lavoro, gli facemmo la proposta di intestarsi la società insieme con questa ragazza, Daniela, e lei accettò, perché aveva necessità di soldi in quel momento."

GIGLIO ha ribadito il concetto anche all'udienza del 22.11.2016:

"DICH. GIGLIO G. – Daniela... il cognome mi sfugge. Però era socio nella G.P.Z., nella società G.P.Z.

P. M. – In che senso era socia?

DICH. GIGLIO G. – Era un prestanome mia, di Riillo e di Paolo Pelaggi. Era uno dei due prestanome.

P. M. – L'altro chi era?

DICH. GIGLIO G. – Un'altra ragazza che in questo momento mi sfugge. L'altro giorno gliel'ho detto, dottoressa.
P. M. – Poi vediamo di recuperarla.
(...)
DICH. GIGLIO G. – E' la società della G.P.Z., è la ragazza che c'ha intestata la G.P.Z., l'altro 50%, che, fra l'altro, ha lavorato con me nella GIGLIO Srl In questo momento mi sfugge proprio il nome. Erica. Erica...
P. M. – Erica.
DICH. GIGLIO G. – Erica... il cognome, non me lo ricordo.
P. M. – Il cognome, non se lo ricorda, ma non se l'era mai ricordato. Questa Erica, lei aveva nominato prima la G.P.Z. e all'inizio dell'interrogatorio ne aveva menzionoto un'altra, di persona. Sono queste due.
DICH. GIGLIO G. – Sì, Daniela insieme con Erica. Avevano il 50%.
P. M. – Daniela con Erica, okay."

5.2. L'esame dell'imputato RIILLO Pasquale

All'udienza del 1.6.2017, RIILLO Pasquale si è sottoposto ad esame escludendo la propria responsabilità, sostenendo che i soci occulti erano GIGLIO e PELAGGI e che la G.P.Z. Trading Srl era fittiziamente intestata a BERTOCCO Erika e VECCHI Daniela, stipendiate con 1.500 euro per assolvere alla funzione di prestanome: *"SIG. RIILLO P. – (...). La G.P.Z. è quella società che è intestata a due ragazze. Queste due ragazze... io conoscevo Vecchi Daniela, che, praticamente, si è lasciata con il suo uomo e io la conoscevo, perché gli hanno fatto anche un corso, a mio figlio, sul computer. Un giorno ci incontriamo: Sono senza lavoro, qua, là. Io sapevo che gli serviva 'sta segretaria, a Giglio, nell'I.N.T. e gli ho offerto 'sta ragazza, gli ho detto: Perché non te la prendi a lavorare? Tanto è brava pure ad aggiustare i computer, è brava nella contabilità. – Falla venire, che gli parlo. Va lì 'sta ragazza qua, parla con Pelaggi, con Giglio. Si prendono a lavorare 'sta ragazza qua. Quando si prendono a lavorare 'sta ragazza qua, andava a trovarla l'altra ragazza... mi sono dimenticato come si chiama. AVV. DIF. BREZIGAR – Va beh, un'altra ragazza. SIG. RIILLO P. – Un'altra ragazza che comunque aveva intestata la G.P.Z. Giglio la vede, 'sta donna qua, e gli piace ' sta donna. Allora se la fa presentare dalla Vecchi Daniela, perché Giglio c'aveva un secondo fine. Perché se la fa presentare? C'aveva un secondo fine, perché lui è un calcolatore. Lui, quando faceva una cosa, aveva già calcolato dove doveva arrivare e quando doveva arrivare. Si fa presentare 'sta ragazza, signor Presidente, e se la porta a lavorare da lui, alla GIGLIO Srl, in nero. Fa due settimane di lavoro questa ragazza qua, lui parte, va giù, e gli lascia 1.000 euro, perché lui si pensa che con i soldi si fa tutto. Non è così. Gli lascia 1.000 euro a 'sta ragazza. Successivamente noi già avevamo iniziato a lavorare pure con le società. Successivamente mi chiama un giorno, dice: Giacché c'ha bisogno di lavorare, perché non prendiamo una società e gliela intestiamo a 'sta ragazza qua? Ho detto: Oi Pì, tu, secondo me, corri troppo con le tue fantasie. – Ma no, ma tu non ti preoccupare, qua, là. Ho detto: A me, lasciami stare. – Ma no, ma dai, che se ci sei tu... a te, ti conosce bene, si fida di più. Poi me la vedo io, tu non ti devi preoccupare, tanto tu lo sai che me la vedo io. Ho detto: Oi Pì, io glielo posso pure dire, però ne rispondi tu, a me non me ne frega niente, perché io comunque*

c'ho una famiglia. Il ragazzo perché giocava così? Perché lui abitava a Montecchio, la moglie era a Montecchio e lei operava a Gualtieri. Quindi lui era tranquillo da questo punto di vista, no? P. – "Lui"...? SIG. RIILLO P. – Giglio operava a Gualtieri, la moglie era Montecchio. Quindi, pure che questa ragazza andava tutti i giorni lì, signor Presidente, lui era sicuro che la moglie non la vedeva. Comunque, quando gli fecero la proposta a questa ragazza qua, c'ero anche io. Dice: Se vuoi, ti intestiamo una società, ti prendi 1.500 euro al mese – anche perché 'sta ragazza c'aveva bisogno. Che poi Giglio ha chiamato anche alla banca, c'aveva anche lui il conto corrente in quella banca lì, ha chiamata anche alla banca per dirgli se c'era il problema per ricalcolare il mutuo, non mi ricordo bene. Ha messo la faccia, Giglio, dice: No, è un'amica mia, se possiamo fare il ricalcolo, si abbassa la rata – perché in quel periodo si erano alzati i tassi di interesse. E 'sta ragazza accetta. Accetta e prendono 'sta società, 'sta G.P.Z. – che poi, secondo me, l'ha trovata Pelaggi, nemmeno Giglio, la società – e gli intestano 'sta società a 'sta ragazza qua. Che poi, secondo me, l'ha avuta cinque o sei mesi intestata. Successivamente è entrata anche Vecchi Daniela, che prima lavorava alla MT. Che poi comunque il secondo fine di Giglio su questa ragazza non è arrivato, si è perso, anche perché io lo chiamavo "arancino con i piedi", a Giglio, signor Presidente, perché... Se volete, vi spiego perché lo chiamavo "arancino" (sorride). P. – Come lo chiamava? SIG. RIILLO P. – "Arancino con i piedi". P. – "Arancino"? SIG. RIILLO P. – "Arancino". Lei lo sa cosa sono gli arancini, no? C'aveva la pancia così e i piedi come due stuzzicadenti. Ma se chiamate le sue segretarie, l'Annalisa, che è stata già qua, ve lo... Io, quando andavo nell'ufficio, dicevo: C'è l'arancino con i piedi? Non è che lo chiamavo... anche perché c'era una certa confidenza storica, non è che lo chiamavo a titolo offensivo. Lui si divertiva pure, ogni tanto. Comunque hanno messo in piedi anche 'sta società qua. (...) Ma di tutte le operazioni che hanno fatto, io non ho mai gestito una società."

5.3. La valutazione delle prove e della penale responsabilità

I dati esposti non lasciano margine di dubbio sulla natura fittizia della intestazione, coerente ad un suo utilizzo strumentale nell'ambito del sistema fraudolento ideato per il reimpiego di denaro di provenienza illecita (cfr. capi 96 e ss; Cap VIII). Vanno qui richiamate le valutazioni e le argomentazioni relative ai quei capi di imputazione. D'altro lato, anche lo stesso RIILLO, pur nel tentativo di addossare agli altri imputati, GIGLIO e PELAGGI, la responsabilità del reato, ha di fatto confermato che si trattava di società fittiziamente intestata alle due ragazze coimputate.

La consacrazione definitiva della fondatezza della accusa proviene proprio da colui che maggiormente aveva dato modo al sistema originariamente ideato da PELAGGI di riprendere la sua piena operatività dopo l'indagine Point Break: il collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe, il quale, parlando proprio di questa società, ha ammesso che la stessa era di sua proprietà, di RIILLO Pasquale e di Basso Paolo, ancorchè intestata formalmente a due ragazze, una tale Daniela e un'altra di cui non ha ricordato il nome ma di cui ricordava essere ragazza madre, disoccupata, e che accettò di intestare la società a suo nome in cambio di un corrispettivo in denaro.

La già ritenuta credibilità delle dichiarazioni del collaboratore va quindi confermata, sul punto specifico in disamina, sia perché riscontrata dalla eloquenza delle intercettazioni, mai contestate dalle parti e correttamente lette dalla accusa nel loro contenuto, sia perchè le sue

propalazioni sono perfettamente aderenti alla strategia fraudolenta del reimpiego così come in precedenza ricostruita ed accertata, e che vedeva coinvolti – nonostante lo strenuo tentativo difensivo attuato dal RIILLO - non solo GIGLIO e PELAGGI ma anche RIILLO Pasquale, con un ruolo di spicco (cfr. capo 96 e ss).

La prova della finalità perseguita dal RILLO discende proprio dallo strumentale inserimento della G.P.Z. trading in quel sistema illecito di reimpiego di denaro al di fuori di qualsiasi altro plausibile scopo lecito.

Questa stessa ragione fornisce inequivocabile dimostrazione, rispetto a RIILLO Pasquale, della sussistenza dell'aggravante di cui all'art. 416bis 1 c.p. , essendo l'intestazione fittizia finalizzata al reimpiego dei denari della cosca cutrese ed emiliana e alla moltiplicazione delle ricchezze illecite dei sodalizi, in tal modo potenziandone il prestigio, la ricchezza e la capacità di infiltrazione nella economia locale.

A conclusioni completamente differenti deve invece giungersi con riguardo a VECCHI Daniela, non essendovi dati probatori idonei a fare ritenere che essa avesse, quantomeno, la consapevolezza dell'illecita finalità perseguita da GIGLIO, PELAGGI e RIILLO. La circostanza che l'imputata fosse stata segretaria della I.N.T. e, poi, formale intestataria della G.P.Z. Trading, se vale a dimostrare l'oggettività della condotta del delitto, non consente di procedere ad ulteriori ragionamenti probatori sul piano soggettivo in ordine alla finalizzazione della condotta in vista del perseguimento della finalità prevista e punita dalla norma incriminatrice.

Rispetto a VECCHI Daniela va dunque pronunciata sentenza di assoluzione dal reato a lei ascritto perché il fatto non costituisce reato, in difetto di prova della sussistenza dell'elemento soggettivo.

6. CAPI 108-109-109bis-109ter-110-110bis-111-111bis-111quater

Vengono qui trattati unitariamente i capi che riguardano la asserita attività di fittizia intestazione di quote societarie facenti capo a Giuseppe GIGLIO, che costui avrebbe effettuato grazie alla collaborazione compiacente di familiari o, comunque, soggetti gravitanti intorno a lui in forza di pregressi e stretti rapporti anche di carattere lavorativo, dando così vita ad un fitto reticolo di società, anche tra loro collegate e partecipate, finalizzate a sottrarre l'ingente patrimonio illecitamente accumulato ai provvedimenti ablatori, oltre che a garantire al reale *dominus* di continuare, dietro lo schermo protettivo della intestazione fraudolenta, a perpetrare attività illecita e, in particolare, di reimpiego.
Le prove sono rappresentate principalmente dalla testimonianza del Maresciallo De Acutis (udienza 20.7.2016) che ha riferito in ordine alle indagini svolte, alla documentazione acquisita e alle intercettazioni captate, nonché dagli esiti della perizia contabile che ha proceduto alla analisi puramente tecnica della enorme mole dei dati documentali acquisiti unitamente al contenuto delle conversazioni telefoniche.

Come si è osservato per la figura di VERTINELLI Palmo e del fratello Giuseppe, anche in questo caso il quadro probatorio è ben più ampio, comprendendo tutte quella mole di prove che, nel loro complesso, contribuiscono a delineare la figura di GIGLIO Giuseppe quale imprenditore mafioso che, una volta superata l'ambiguità che lo collocava sul crinale scivoloso intercorrente tra la figura dell'imprenditore vittima e quella dell'imprenditore colluso, ha definitivamente, da anni, passato il confine, assumendo una posizione di piena intraneità al sodalizio 'ndranghetistico emiliano divenendo, insieme ai fratelli VERTINELLI e MUTO Antonio cl. 71, l'emblema del suo volto imprenditoriale. Il tema è stato già definito con la forza del giudicato all'esito del giudizio abbreviato svoltosi, in primo grado, davanti al GUP distrettuale, ove sono già state peraltro definite, sempre in maniera irrevocabile, alcune posizioni relative alle singole intestazioni fraudolente di valori qui in esame. Sullo stesso tema, inoltre, è lo stesso GIGLIO a fornire il proprio rilevante contributo, necessario non solo per comprendere la sua figura, il suo ruolo e la sua azione all'interno della associazione, ma anche il significato più profondo delle singole intestazioni fraudolente che si vanno ora a trattare.

Anche in questo caso, nel procedere all'analisi delle singole contestazioni si deve prediligere una analisi sistematica, in quanto solo questo approccio permette di comprendere la ragione più profonda delle dinamiche ad esse sottese e, al contempo, di collocarle nella più ampia strategia criminale attuata da GIGLIO.
Per questa ragione, pur analizzando singolarmente i capi di imputazione in questione, gli stessi verranno anche valutati in una chiave prospettica unitaria.

6.1. Le indagini in generale

Così come riferito dal Maresciallo De Acutis all'udienza del 20.7.2016, le società di GIGLIO Giuseppe, sono state oggetto di varie perquisizioni e sequestri:
- il 18.5.2011 la Guardia di Finanza di Brescia ha proceduto a perquisizione nei confronti della SICE s.r.l. su delega della DDA di Brescia;
- il 23.10.2012 è stata effettuata una perquisizione nei confronti di diversi immobili e società riconducibili a GIGLIO da parte del ROS dei Carabinieri di Padova, su delega della DDA di Venezia;
- il 24.10.2012 la Guardia di Finanza ha sequestrato alcun camion, tra cui una motrice locata dalla SICE e intestata alla GIGLIO;
- il 13.2.2013, a seguito del procedimento penale 16763/12 incardinato presso la Procura della Repubblica di Bologna, la Guardia di Finanza, Nucleo di Polizia Tributaria, di Bologna procedeva a perquisizione presso la GIGLIO s.r.l; venivano altresì effettuate perquisizioni nei confronti di FLORO VITO Gianni, BELFIORE Carmine, VULCANO Mario, SCIDA Francesco, CAPPA Salvatore, BLASCO Gaetano, CLAUSI Donato Agostino (il commercialista) ed altri soggetti.
Gli inquirenti, sulla base delle indagini svolte, ipotizzavano che GIGLIO, nel timore di essere destinatario di possibili misure ablatorie, cercasse di allontanare la sua figura dalle varie società in cui aveva possidenze, mobiliari o immobiliari, intestandole a soggetti a lui legati da stretti vincoli familiari (moglie, fratello, padre) o comunque a soggetti da lui ritenuti affidabili.

Molte, ha spiegato il Maresciallo De Acutis, le conversazioni captate in tal senso. Tra qneste, secondo la tesi d'accusa, assumerebbero un peso fondamentale quelle intercettate il 13.3.2013.

Quel giorno – un mese dopo la perquisizione della Guardia di Finanza – GIGLIO Giuseppe parla con il commercialista CLAUSI Donato Agostino, *alias* Dino, in merito ad una società che lui vorrebbe acquisire senza figurare come acquirente (prog. 2491 e 2492 RIT 370/2013). GIGLIO afferma che il valore della società è di circa euro 300.000,00, ma che si è accordato con il venditore per il prezzo di 240.000,00 euro. Alla domanda dell'interlocutore relativa alle modalità di pagamento, GIGLIO risponde dicendo che avrebbe pagato con una rateizzazione da 20.000,00 euro al mese, eseguita da due persone fisiche, da lui ancora da identificare. GIGLIO, ha spiegato il teste, chiede se la figura paterna può andare bene, e CLAUSI risponde: *"Tuo padre?". GIGLIO: "Cioè, fanno collegamento? Questo ti voglio dire. Cioè non è che mi vado a prendere mio padre e metto di nuovo il problema". E CLAUSI: "I cespiti bisogna tenerli bassi. Purtroppo, essendo uno della famiglia, se te li fanno, se fanno il noleggio ai privati come vogliono fare, comunque vedono quei trasferimenti tra padre e figlio". E CLAUSI dice: "Per quello che riguarda la cessione, allora, possiamo fare anche domani mattina l'atto, possiamo farlo anche a distanza, non c'è problema, tanto si tratta di... Loro hanno le smart card e fanno con il commercialista al limite".*

Nel progressivo successivo (in realtà è la stessa conversazione che prosegue) interviene anche GIGLIO Giulio, fratello di Giuseppe, il quale, parlando di chi poter inserire nella società, indica il Tedesco - ovvero suo cognato Gabriele, identificato come Vettorato Gabriele, marito di GIGLIO Isabella, sorella di Giulio - perché assai ligio al dovere. All'affermazione di CLAUSI secondo cui il Tedesco sarebbe affidabile ma si spaventerebbe, GIGLIO Giulio risponde che per farsi firmare un leasing bisogna prima mettersi a piangere in cinese, così sottolineando che è un personaggio difficile da controllare. GIGLIO Giulio chiede poi all'interlocutore se, nel caso in cui il Tedesco venisse arrestato, possa riferire di essere loro cognato, ottenendo rassicurazioni da Giuseppe che sottolinea che Tedesco ha un suo stato di famiglia e che quindi la cosa non sarebbe emersa. Successivamente dice che non si può intestare la società a una donna perché "quelli" controllano tutto. CLAUSI risponde che ci vuole una persona con la testa; occorre, insomma, una persona istruita, sveglia, che però faccia quello che dicono loro e che non si appropri di ciò di cui si impossessa sulla carta, "mandandoli a quel paese". Proseguendo nella conversazione, GIGLIO manifesta la sua volontà di portare al fallimento la GIGLIO S.r.l. portandosi a casa il massimo in termini di denaro e fermarsi per un periodo di tempo (un annetto) *"così mi tolgono l'antimafia".*

("Giuseppe - Secondo me, se portiamo quello... noi portiamo... Io voglio mettere la Giglio in coso e cercare di fare... se riusciamo (inc. Audio insufficiente) quanto guadagno... il guadagno non mi interessa, però chiudere in bellezza e con (inc. audio insufficiente) adesso. Cioè quanto è? È un milione, un milione... 500 mila, 500 mila, quello che porti a casa vanno bene, senza saltare, senza niente, senza... hai capito cosa voglio dire? Secondo me è l'unica casa da fare..... Giuseppe - E allontanarsi un annetto da tutto. Donato Agostino - Da tutto. Sì, più o meno (inc. audio insufficiente) gli assegni (inc. audio insufficiente). tanto se non lo (inc. audio insufficiente). Giuseppe - Sì (inc. audio insufficiente) perché non passerà molto e ti farò vedere... Giuseppe - E mi tolgono l'antimafia.).

Nella conversazione vi è anche un chiaro riferimento alle perquisizioni subite e alla impossibilità di lavorare a Reggio Emilia perché le indagini si stanno concentrando sulla 'ndrangheta:

....

Giulio - Sto dicendo. Sono venuti alle cinque della mattina qua (inc. pronuncia dialettale) tutti qua, tutti sono venuti. Giuseppe - A fare che? Giulio - Un... un (inc.) della suocera, cutrese. (inc. pronuncia dialettale) non ce ne frega niente (inc. pronuncia dialettale). Giuseppe - Ci stanno mettendo nelle condizioni che ce ne dobbiamo andare, forse non l'hai capito. Donato Agostino - Ah, no l'ho capito perfettamente, Pi'. Giuseppe - Cioè non gliene frega un cavolo, quindi... Giulio - Quindi... iuseppe - Chi sei, chi non sei, se lavori, non lavori cioè proprio... Giulio - Ci vogliono nominativi... Giuseppe - Anzi, ti posso dire che oggi qua rimane solo chi... chi non lavora, perché quello non lo possono sbattere via, perché a quello non gli puoi fare niente. Quello che fa casino qua a Reggio Emilia non gli possono fare niente, perché... cioè... dimmi tu come lo fanno a mandare via! Se mettono un (inc. audio insufficiente) è normale che io me ne vado, che sto a fare? Eh, Di'! Cinque minuti di lavoro fa, non è che (inc. pronuncia dialettale) altre cose. Donato Agostino - No, no, infatti. Giuseppe - Eh. Secondo me, tutta la gente che la lavora, secondo me, da qua se ne deve andare, perché sia (inc. audio insufficiente) perché non si fa altro che di parlare di 'Ndrangheta calabrese, bon, basta. Cioè... della Campania non gliele frega niente! 'Ndrangheta calabrese! (Inc. pronuncia dialettale) per te.

Alle 12:59 del 13.3.2013 (prog. n. 2494 RIT 370/11) GIGLIO Giuseppe, GIGLIO Giulio e CLAUSI Donato Agostino valutano altri soggetti da poter inserire nelle compagini sociali e Giulio fa riferimento ad un ragazzo che si vergogna addirittura di suonare al campanello e di mettere la macchina in un capannone; al ché Giuseppe dice che quel ragazzo è cresciuto e diplomato a Reggio Emilia ma è di Cutro. Giuseppe dice che il ragazzo è il nipote di Emilio Caccia, quello che fa le porte. Discutono tutti e tre sull'opportunità di inserirlo e Giulio dice che quel tipo di gente ha paura; poi Giuseppe fa riferimento a un certo Tonino, individuato, nel prosieguo della conversazione, in VERTINELLI Antonio, genero di GIGLIO Giuseppe. Tuttavia, subito dopo, lo stesso GIGLIO dice che VERTINELLI non va bene (convenendone CLAUSI) ma non per un problema di intestazione. CLAUSI nel prosieguo della conversazione parla ancora di VERTINELLI Antonio, e dice che andrebbe bene, ma non è presentabile, in quanto rischia di far fare brutte figure, tanto che non è capace nemmeno di comandare a casa sua, dove comanda la figlia di GIGLIO, Tania.

Posta questa premessa generale sulle indagini e sulla ipotesi d'accusa formulata in relazione alla strategia di azione perseguita di GIGLIO, è possibile scendere alla analisi dei singoli capi di imputazione, tenendo presente che nel corso dell'intero processo e delle udienze in cui sono stati escussi i singoli testimoni che si vanno ad indicare è stato prodotto un numero rilevantissimo di documenti che a quelle testimonianze fanno da corredo. Si tratta di una corposa mole di dati contabili, fiscali, commerciali, negoziali tutti oggetto della analisi degli inquirenti e dei periti contabili. Ad essi si aggiungono i provvedimenti dell'Autorità giudiziaria (sequestri preventivi, sentenze Pandora, Scacco Matto...). Ad essi,

nell'impossibilità di una elencazione e descrizione compiuta, si rinvia ogni qual volta necessario per l'analisi del dato documentale specifico.

6.2. CAPO 108

Intestazione fittizia della società RE. COM. S.r.l.

Seguendo la testimonianza del Maresciallo De Acutis, la società RE. COM S.r.l., anche se formalmente nella titolarità di SCIDA Francesco al 100%, in realtà sarebbe sempre stata gestita da GIGLIO con l'ausilio di FLORO VITO Gianni. A riprova di ciò vi sarebbero, principalmente, gli esiti della attività spionistica. In data 10.10.2012 FLORO VITO Gianni chiama Gaetano Nuccia – legale rappresentante della RE.COM. prima della cessione a SCIDA Francesco – e chiede dei timbri e un messaggin contenente il numero di partita Iva (prog. 12803, RIT 214/12, procedimento penale 553/12 della Procura della Repubblica di Cremona). Dopo tre quarti d'ora (prog. 12820 RIT 214/12) Nuccia manda i dati richiesti tramite sms; dalla visura camerale, gli inquirenti avevano appurato che il giorno prima i fratelli Gaetano e Raffaele Nuccia avevano ceduto l'intero pacchetto della quote societarie a SCIDA Francesco.

Il 12.10.2012 (prog. 13067 RIT/12) CLAUSI chiama FLORO VITO per avere l'indirizzo e-mail della RE.COM. per inviare l'atto di cessione delle quote.

In altri termini, secondo la tesi d'accusa, SCIDA Francesco, che in astratto rileva le quote societarie della RE. COM dai fratelli Nuccia divenendone unico proprietario, non si interessa dell'affare, per il quale si attiva invece FLORO VITO Gianni unitamente al commercialista CLAUSI. SCIDA non viene nemmeno preso in considerazione.

Il 29.10.2012 (prog. n. 14190 RIT 214/12) SCIDA Francesco, che si trova in un istituto di credito, chiama FLORO VITO per chiedere il numero dei dipendenti della società; quest'ultimo risponde che non ve ne sono. Evidentemente SCIDA Francesco, ha spiegatu il teste, era stato mandato in banca per aprire un conto corrente e doveva compilare la scheda richiesta dalle banche come imposto dalla normativa sull'antiriciclaggio, facendo una serie di domande che riguardano la società e le persone fisiche. Dalle conversazioni intercettate, ha riferito il teste, SCIDA risultava impreparato, e qnindi aveva dovuto chiamare il FLORO VITO.

Dopo dieci minuti (prog. n. 14192 RIT 214/12) SCIDA riferisce a FLORO VITO che il conto corrente sarebbe stato operativo per il successivo 6 novembre. Il 29.10.2012, alle 18:22 FLORO VITO dice a SCIDA di andare a Viadana dicendogli cosa fare. (prog. n 14223 RIT 214/12). Nella conversazione telefonica captata il 25.10.2012 (prog. n 9498 RIT 277/2012) emerge, secondo la tesi d'accusa, il reale *dominus* della situazione: GIGLIO Giuseppe. Costui, infatti, illustra al Dott. Marestoni, dipendente di un istituto di credito bancario con il quale aveva già intrattenuto relazioni, la necessità di aprire un conto corrente per la RE.COM S.r.l. asserendo che, precedentemente, aveva fatto "assorbire" la società al cugino SCIDA Francesco in quanto, al fine di ottenere determinate autorizzazioni, necessitava di un'impresa che operasse da almeno dodici mesi. Pertanto, ha spiegato il testimone, GIGLIO Giuseppe avrebbe utilizzato la RE.COM S.r.l. in quanto quest'nltima, oltre a risultare operativa dal 2008, era divenuta ormai "vuota" e improduttiva.

A riprova di ciò vi sarebbe la conversazione ambientale intercettata nello studio di GIGLIO Giuseppe l'11.3.2013 (prog. 2226, RIT 370/13), durante la quale GIGLIO Ginseppe, in

presenza di FLORO VITO Gianni, ordina alla sua impiegata Feola Rita di girare un bonifico di ventiduemila euro dalla TRASMOTER alla RE.COM.

Secondo la tesi d'accusa GIGLIO Giuseppe avrebbe utilizzato la società RE.COM S.r.l. al solo fine di distrarre il capitale della GIGLIO S.r.l., in particolare avrebbe utilizzato "*questa RE.COM. perché, dopo aver fatto dei passaggi di immobili dalla GIGLIO S.r.l. a delle società sempre riconducibili a GIGLIO Giuseppe, come la T.F. S.r.l., come la T.R.S., fa dei passaggi sia degli immobili che dei camion, delle motrici e dei trattori, praticamente la svuota, questa GIGLIO, e cede le quote della GIGLIO alla RE.COM. Quindi la RE.COM. a un certo punto diventerà il socio di maggioranza della GIGLIO S.r.l., e il legale rappresentante della GIGLIO S.r.l. diventerà proprio SCIDA Francesco. Dopo questi passaggi, la GIGLIO S.r.l. viene messa prima in liquidazione e poi in fallimento*".

La società GIGLIO S.r.l. era poi effettivamente fallita con l'intervento di un curatore fallimentare di Crotone e con amministratore SCIDA.

Preme evidenziare, ha tenuto a sottolineare il Maresciallo De Acutis, che dalle analisi svolte dalla Polizia giudiziaria – in ciò confermata dalle indagini peritali – era emerso che FLORO VITO Gianni, che non aveva alcuna posizione ufficiale nella società, aveva utilizzato il conto corrente della RE.COM per prestare somme di denaro alla sorella, FLORO VITO Giuseppina. In particolare, dall'analisi della documentazione bancaria, erano stati rilevati sul conto nr. 0000/2991, intestato a quest'ultima e acceso presso Banca Monte Parma nr. 2, accrediti derivanti da bonifici, datati 22-23.10.2014 e di importo pari ad Euro 52.000 e 38.000, effettuati dalla RE.COM S.r.l., con causale "*prestiti di parentela per chiusura mutuo*". Il prestito concesso da FLORO VITO Gianni, veniva restituito da FLORO VITO Giuseppina dopo quindici giorni.

Il testimone ha poi indicato altre conversazioni a suo dire rilevanti per questo capo d'imputazione: per il RIT 277/12 della Procura di Cremona, il progressivo 7350; per il RIT 3201/12 della Procura della Repubblica di Bologna, i progressivi 122 e 262; per il RIT 3205/12 della Procura di Bologna, i progressivi 4 e 17.

6.2.1. Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, GIGLIO Giuseppe e VALERIO Antonio

Le parole dei collaboratori di giustizia GIGLIO Giuseppe e VALERIO Antonio completano il quadro relativo al capo 108.

Con riguardo alla posizione di SCIDA Francesco, GIGLIO ha dichiarato di conoscerlo, specificando che è un soggetto con problemi legati tossicodipendenza. Veniva pagato da lui per intestarsi una parte delle quote della RE.COM, con la quale operava anche FLORO VITO Gianni. GIGLIO ha dichiarato di non sapere se SCIDA Francesco fosse a conoscenza o meno dei suoi rapporti con la 'ndrangheta, specificando solo di non averne mai parlato con lui. Ha comunque puntualizzato la vicinanza dello stesso SCIDA ad alcuni esponenti del sodalizio, quali, in particolare, FLORO VITO Gianni, ma anche altri del calibro di BLASCO, VALERIO, DILETTO e SARCONE. GIGLIO aveva inizialmente acquistato la RE.COM

perché gli serviva per alcune operazioni. Per questo stava cercano qualcuno cui intestarla. Acquistò la società dai fratelli Gaetano, ma non la pagò, in quanto pattuirono di compensare il prezzo della vendita con un debito che i Gaetano avevano nei suoi confronti. Una volta acquistata venne intestata a SCIDA Francesco.
Successivamente, avendo avuto FLORO VITO dei problemi, iniziò ad utilizzarla costui, che gli propose di acquistarla ed utilizzarla insieme. GIGLIO accettò tale proposta. Fece in effetti delle operazioni con FLORO VITO Gianni tramite la società RE.COM., pur non avendo formalmente concluso l'acquisto delle quote.
In questo senso, SCIDA non prendeva ordini da GIGLIO se non nelle occasioni in cui (quest'ultimo) aveva bisogno che svolgesse per lui qualche compito. Normalmente, infatti, (la società) veniva utilizzata da FLORO VITO Gianni.

Udienza del 22.11.2016
...omissis...
P. M. - ...53?
DICH. GIGLIO G. - Era l'intestatario della RE.COM. e poi gli ho ceduto anche il 50% della GIGLIO S.r.l.
P. M. - Gli ha ceduto davvero o per finta?
DICH. GIGLIO G. - No, per finta.
P. M. - Quindi è un prestanome.
DICH. GIGLIO G. - Sì, è un prestanome, sì.
P. M. - Riceveva somme per questo favore, per quest'intestazione?
DICH. GIGLIO G. - Sì. Ha preso quello che c'eravamo accordati: trentamila euro.
P. M. - Trentamila euro.
DICH. GIGLIO G. - Dottoressa, sto cercando, signor Pubblico Ministero, di sforzarmi, perché, fra l'altro, lo sentivo al telefono spesso. Mi sfugge in questo momento il nome, anche se è una persona che conosco e sentivo spesso al telefono, francamente.
P. M. - Questo soggetto.
DICH. GIGLIO G. - Sì. Se ha due minuti di pazienza, mi verrà in mente.
P. M. - Lo frequentava, sapeva delle operazioni che...?
DICH. GIGLIO G. - Lo frequentavo, sì, certo.
P. M. - Sapeva il gruppo che ruotava intorno a lei chi era?
DICH. GIGLIO G. - Lui conosceva molto bene, perché... A me è stato presentato da Giuseppe FLORO VITO, francamente, ed è una persona molto vicina a FLORO VITO. Lui faceva anche diverse operazioni con... perché la RE.COM. era di Giuseppe FLORO VITO. Lui tutti i giorni andava a togliere del contante insieme con Giuseppe FLORO VITO.
P. M. - Di BLASCO, di VALERIO, di DILETTO, di Sarcone, ero a conoscenza?
DICH. GIGLIO G. - Sì, li conosceva benissimo. Sì, certo.
P. M. - Se non le viene il nome, le dico SCIDA Francesco.
DICH. GIGLIO G. - SCIDA Francesco, sì.
...omissis...

Udienza del 1.12.2016
...omissis...

AVV. DIF. PICCOLO - Lei, SCIDA Francesco, l'ha mai conosciuto?
DICH. GIGLIO G. - Io, SCIDA Francesco, l'ho conosciuto, come no.
AVV. DIF. PICCOLO - Sa dire se è un soggetto che aveva problemi di tossicodipendenza?
DICH. GIGLIO G. - Sì. SCIDA faceva uso di stupefacenti, almeno per quello che ne sono a conoscenza io.
AVV. DIF. PICCOLO - E che tipo di rapporti ha intrattenuto, lei con SCIDA? ....
DICH. GIGLIO G. - "Che rapporti"...?
AVV. DIF. PICCOLO - ...ha intrattenuto, lei con SCIDA? ... .
DICH. GIGLIO G. - Diciamo che io, SCIDA, l'ho solo pagato per intestarsi una parte di un'azienda.
Lui, esattamente, si è intestato la RE.COM., che operava FLORO VITO Gianni.
AVV. DIF. PICCOLO - Senta, adesso arriviamo a questo. ...(si sentono rumori che disturbano il video-collegamento)... Ma SCIDA era a conoscenza che lei agiva per conto della mafia o che agevolava condotte della mafia?
DICH. GIGLIO G. - Conosceva i soggetti che giravano...
AVV. DIF. PICCOLO - No, no, io parlo di lei.
PRESIDENTE
«Un attimo solo. Avvocato, perché c'è un ritorno fastidioso».

AVV. DIF. PICCOLO - SCIDA era a conoscenza che lei agiva per conto della mafia, cioè del suo status, dei suoi rapporti con la mafia?
DICH. GIGLIO G. - Non penso che ne era a conoscenza, non penso proprio.
AVV. DIF. PICCOLO - Di cosa era a conoscenza? Come lo sapeva?
DICH. GIGLIO G. - Non penso che sapesse. Non ne abbiamo mai parlato, però non lo so, non le so rispondere, perché non ne abbiamo mai parlato.
AVV. DIF. PICCOLO - Ripeto solo per la registrazione. Quindi SCIDA non sapeva che lei agiva e agevolava la mafia: è così?
DICH. GIGLIO G. - Io sto dicendo un'altra cosa, Avvocato. Io sto dicendo che non ne abbiamo mai parlato, quindi non so se lui fosse a conoscenza di questo.
AVV. DIF. PICCOLO - Mi basta questo, grazie. Senta, ma lei dava ordini a SCIDA? Ha mai dato ordini?
DICH. GIGLIO G. - Francamente, no, perché, gli ordini, non li prendeva da me, in quanto doveva operare... sulla RE.COM. no. Può darsi che gli abbia dato qualcosa da fare sicuramente, però odesso non ricordo. Ma poche volte è successo.
AVV. DIF. PICCOLO - Io volevo capire: la RE.COM. S.r.l. era sua (di GIGLIO)?
DICH. GIGLIO G. - La RE.COM. non era mia. La RE.COM. era stata presa che serviva a me. Poi FLORO VITO, in quel momento che aveva avuto dei problemi, allora ha iniziato a utilizzarla lui ed è rimasta in capo a lui.
AVV. DIF. PICCOLO - Io sto chiedendo a lei: la RE.COM. non era sua, non era di GIGLIO, non era riconducibile a GIGLIO: è così?
DICH. GIGLIO G. - La RE.COM. non è che non è riconducibile a me. Io ho fatto anche delle operazioni con la RE.COM.
AVV. DIF. PICCOLO - Ma non con SCIDA.
DICH. GIGLIO G. - No. Le ho fatte con FLORO VITO Gianni.

...omissis...

VV. DIF. PICCOLO – Quindi la domanda corretta è se lei ha mai attribuito fittiziamente la titolarità formale delle quote societarie della società RE.COM. a GIGLIO, se ha mai ceduto le quote.

Non vi è risposta da parte del testimone in quanto interviene il Presidente, il quale dichiora:

<<"Se lei" chi? GIGLIO?>>.

DIFESA (Avv. Piccolo)

<<GIGLIO, GIGLIO>>.

PRESIDENTE

<<A chi le attribuisce fittiziamente?>>.

DIFESA (Avv. Piccolo)

<<Se avrebbe attribuito, avrebbe mai ceduto le quote societarie della RE.COM. a SCIDA. Le quote della società RE.COM. erano sue? No, ha detto>>.

PRESIDENTE

P. – Risponda a questa domanda.

DICH. GIGLIO G. – Sì, signor Presidente. Inizialmente, questa società, io l'avevo acquistata e mi serviva una persona a cui intestarla. Giuseppe FLORO VITO mi disse: Allora facciamo una cosa: la prendiamo insieme e la utilizziamo insieme. Ma, visto che lui aveva tutti i giorni operazioni da fare con una certa continuità giornaliera, allora ho detto a FLORO VITO: Guarda, tienitela tu, te la tieni tu, te la gestisci tu con SCIDA, te la vedi tu con SCIDA, quello che vuole e quello che non vuole mensilmente. Io non ho mai riconosciuto un centesimo a SCIDA, per questo le dico. Io non l'ho mai gestita, quella società, anche se inizialmente era partita da me con FLORO VITO.

P. – Le quote, le ha attribuite o no a SCIDA?

DICH. GIGLIO G. – Le quote, le ho attribuite inizialmente, quando è stata acquistota dai fratelli Gaetano, a SCIDA.

P. – Però le aveva pagate lei.

DICH. GIGLIO G. – No, non l'abbiamo pagata quella società, in quanto i fratello Gaetano avevano un debito nei miei confronti.

P. – Va bene, va bene.

Anche VALERIO ANTONIO ha parlato di SCIDA Francesco all'udienza del 10.10.2017, collocandone la sua conoscenza sin dagli anni 80, ai tempi di Nino D'angelo (cfr. Cap. XIII). SCIDA era da sempre legato al mondo del traffico di sostanze stupefacenti. VALERIO, che all'epoca spacciava, lo riforniva. SCIDA, dal canto suo, contattava spesso VALERIO per chiedergli aiuto o consigli per la sua attività di spaccio ma VALERIO, soprattutto quando si trovava ai domiciliari da sua sorella, cercava di evitare contatti con lui per evitare ulteriori problemi. A dire del collaboratore, SCIDA era a disposizione dell'associazione e, in particolare, collaborava con FLORO VITO Gianni e con GIGLIO nelle false fatturazioni. SCIDA aiutava FLORO VITO Gianni a ritirare grandi somme di contanti che servivano per le operazioni di falsa fatturazione.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Io volevo fare una domanda, non è del capo 1, su SCIDA Francesco, riassuntiva. A SCIDA Francesco è contestata semplicemente una

fittizia intestazione della società Recom, volevo che mi inquadrasse questo SCIDA Francesco?
IMPUTATO VALERIO – Io, dottoressa, ai tempi di Nino d'Angelo, siamo nell'89 e a lui già gli fornivo la droga. Quindi, SCIDA Domenico... pardon, SCIDA Francesco era... che magari è stato confuso con SCIDA Domenico, che è quello che poi è stato ucciso nel 1992 a Mantova, in Viadana. Quindi SCIDA Francesco è un soggetto di Crotone, mentre SCIDA Domenico è di Cutro, così facciamo la differenza tra i due SCIDA. SCIDA Francesco lavora negli stupefacenti, poi passa a Reggio, lui come lavoro faceva... sa fare l'idraulico, però ha sempre fatto attività di ogni genere, quello che gli capitava, la droga. A parte che penso che ultimamente è stato trovato con della droga, mentre era ai domiciliari, perché mi ha chiamato, più volte. Mi mette nei casini, quando sono ai domiciliari; quando ero libero, in questo momento gli facevo capire che non potevo rispondergli, ma lui insisteva perché aveva qualcosa da dirmi, tant'è che poi gli incendiarono la macchina. Successivamente, quando è stato con un chilo e rotto di droga, di cocaina, lui aveva qualcosa da propormi ma io ero ai domiciliari a casa di mia sorella. Poi con Francesco capitammo una sera lì con Roberto TURRA' ed Ali Iulian, che è un soggetto albanese, e gli diede, questo soggetto albanese, loro portavano la droga diciamo. In quella sera lì, in quel contesto lì, gli regalò una pistola, una 7 e 65, con il silenziatore a TURRA', questo Iulian. E c'era pure Francesco. Tant'è che questa foto, se trovate la foto dove c'è TURRA', nel mio i-Phone, i-Pod, adesso non so dov'è stata salvata, trovate su una libreria, proprio si nota. Se ve la dico, la notate; se la guardate così, distrattamente, non si riesce a vedere, però vi dico che cos'è e si va ad individuare proprio questo...
PRESIDENTE - Senta, questo SCIDA era a disposizione dell'associazione, dei membri?
IMPUTATO VALERIO – Altro che, collaborativamente con Gianni Florovito nella falsa fatturazione, con GIGLIO. Praticamente attività di spaccio.
PRESIDENTE - Qui è imputato di essersi intestato una società di GIGLIO.
IMPUTATO VALERIO – Gli è stato contestato (inc.).
PRESIDENTE - Comunque le risulta che si intestava anche dei beni?
IMPUTATO VALERIO – Sì. Era sempre lì che stava con questo Gianni Florovito lì alle poste, tant'è che Gianni mi raccontava che gli dava pure la spesa, per Francesco.
PRESIDENTE - Non ho capito bene che cosa le ha detto Gianni?
IMPUTATO VALERIO – Che strisciava con la carta bancomat. Andava nelle poste, a ritirare i soldi, perché gli servivano sempre per fare la falsa fatturazione, quindi tante volte cedeva anche il coso da fare... gli diceva: ci vai al Colosseo tu, senza che (inc.), magari aveva altro da fare e gliela cedeva pure a Florovito, facevano la falsa fatturazione insieme.

All'udienza del 3 ottobre 2017, poi, parlando della attività di falsa fatturazione, VALERIO ha indicato in SCIDA un soggetto che da tempo risalente si dedica a tale attività.
...omissis...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI - Continui su questo argomento, quindi lei stamattina ha menzionato vari soggetti, ha menzionato i Sarcone, DILETTO, ecco se riesce a dire.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO - Stando sul nostro associativo, sì. Con DILETTO, con Lamanna no, con Muto Salvatore, con SERGIO Eugenio ce li giravamo noi, con Muto Luigi,

le faceva per conto suo perché con me non voleva avere a che fare perché aveva paura, ma alla fine faceva con altri, lui ha delle società satellite, ha un gruppo di 7/8 persone, tranne suo fratello, pochi altri non figurano qua dentro, che poi andremo a menzionare, quindi faceva sto giro di fatture, ma viaggiano alla grande, con Crivaro Antonio facevano le fatture, con FLORO VITO Gianni, dei nostri chi c'era più? Con BELFIORE Carmine Gianni si associavano con SCIDA Domenico, no Franco, Domenico è quello che è morto.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI - SCIDA Francesco?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO - Franco, Francesco.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI - L'imputato di AEMILIA?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO - Sì, quello che ho detto che gli devo stupefacente nell'anni '80-'90.
...omissis...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI - poi su questo ci soffermiamo, lei ha nella sua deposizione in alcune occasioni associato l'attività di falsa fatturazione a altre attività illecite, quali usura e estorsione, ci fa anche questo passaggio?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO - Sì, dice bene. Dottoressa, ci sono diversi sistemi, questo è quello più classico che si avvale l'imprenditore classico che abbia a scaricare con quello che vuole andare avanti, per non pagare le tasse. Poi c'è quella a usura, che è quella che io chiedo 10 mila euro, facciamo la fattura, io la porto in banca, la sconto, me la fai per 13, di modo che io lascio l'80%, perché le banche danno l '80%, a 30 giorni mi paghi. Lasci un assegno in banca, a 30 giorni si scarica l'assegno e amen si paga l'assegno, ma figura pure l'assegno oltre all'acconto, ma qua cosa si crea? Un vortice che non saprei associare se ci sono reati, questo è un accesso al credito.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI - gli interessi che vengono incassati in questo caso di genere cosa? Cioè di che percentuale sono?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO - Dottoressa, quando sono a 30 giorni è 23/24%, sempre quello è il giro, l'8% ogni 10 giorni, ecco perché l'hanno spezzettato, per fare più giri, per fare movimenti più piccoli, una volta si facevano 50/100 mila, erano nelle lire addirittura che si facevano sti meccanismi, poi siccome il castelletto diventa pesante, a quel punto se uno ti inchioda, ti inchioda 100 mila euro, se magari sbagliavi qualcosa un momento con 100 mila euro te lo chiudono un castelletto, se sbagli un momento che viene un pagamento a quel punto ti chiudono il castelletto, ecco perché si creavano sti sistemi piccoli, veloci e dinamici, in modo che anche nello scarico viaggiavi sempre pari, ma in verità si era notato che non c'era nemmeno il tempo di poter fare giustificativi, di fare la contro fattura, si chiama così in gergo. Quindi io faccio il bonifico, mi porti i soldi e si dovrebbe contestualizzare la fattura, in verità non si fa quel movimento lì, perché è talmente frenetico il giro, che poi da questo si genera anche un altro meccanismo, perché la mia società avendo questa movimentazione, creando un reddito alto io se la porto in un lising mi danno qualsiasi cosa, se la porto a un fornitore mi dà il mondo, vedendo tutto quel meccanismo, quindi da qui si generano altri sistemi. Quindi se questo può essere riciclaggio, è riciclaggio, perché si ricicla quel denaro, perché è un giro continuo di storie, di affari, poi mi capitano le piastrelle e mi compro piastrelle, poi mi capitano i mattoni e mi compro i mattoni, ma facendo sempre giro, facevamo sempre noi personalmente. Per dire i mattoni che sono attaccati in via Cugini, quelli provenivano addirittura da una truffa, fatta da Peppe Sarcone, girata, lui ha portato il materiale lì, noi

l'abbiamo comprato, abbiamo fatto la fattura, gira questo e quello e siamo arrivati al meccanismo che l'abbiamo comprati con quattro soldi, sfruttando sempre il meccanismo delle fatture. Da lì si è generato tutta via Cugini, con fatture, l'ha pure mezzo spiegato GIGLIO, perché lì viaggiavano due contenitori, uno lo sapevo e l'altra no, e poi da lì si è generato quel problema dei 240 mila euro, quello che ha raccontato GIGLIO.
PRESIDENTE - ha spiegato come dalla falsa fatturazione si fa l'usura e si fa.

6.3. CAPO 109

Intestazione fittizia di I.T.S. INTELLIGENCE TRANSPORT SYSTEM S.r.l.

Secondo quanto emergente dalla perizia disposta, la società I.T.S. INTELLIGENCE TRANSPORT SYSTEM S.r.l. (di seguito I.T.S. S.r.l.), costituita in data 23.11.2007 ed avente sede legale in Brescello (RE), ha quale oggetto sociale *"l'attività di metalmeccanica con vendita all'ingrosso di ferro e acciaio; la vendita di materiale inerte e di materiali e prodotti per l'edilizia; l'attività di autotrasporti su strada, per conto proprio e conto terzi, nei seguenti settori: autotrasporti industriali, traslochi nazionali ed esteri, servizi camionistici da e per qualsiasi località, comprese le isole (...)"*
Alla data di costituzione, il capitale sociale della I.T.S. S.r.l., pari ad Euro 10.000, risultava interamente versato dal socio LONETTI SERGIO presso la Banca Popolare di Verona S. Geminio e S. Prospero; LONETTI SERGIO deteneva una quota del 51% ed il restante 49% era attribuito a LONETTI Salvatore Nicola (cfr. perizia pag. 1588).

Secondo quanto riferito dal Maresciallo De Acutis, le intercettazioni captate avevano consentito di accertare che la società, anche se formalmente intestata e amministrata da LONETTI SERGIO, in realtà era gestita occultamente da GIGLIO Giuseppe, essendo il LONETTI un mero dipendente del primo. E così, ad esempio, nel corso della telefonata registrata al prog. n. 10898, RIT 277/12, LONETTI contatta GIGLIO e gli parla del passaggio delle quote della società I.T.S.
La I.T.S., inizialmente, era infatti intestata a LONETTI SERGIO e al fratello Salvatore Nicola: da tale telefonata, ha riferito il teste, si comprende il passaggio di quote tra i due. Nella telefonata del 27.11.2012 (prog. 13595, RIT 277/12) LONETTI parla con GIGLIO chiedendo di sostimirgli un automezzo e GIGLIO lo tranquillizza, assicurandogli che provvederà all'acquisto non appena sistemati tutti i documenti. Nella conversazione del 21.2.2013 (prog. 6448, RIT 3202/12) GIGLIO ordina a LONETTI di raggiungerlo presso gli uffici della GIGLIO s.r.l. con il blocchetto degli assegni, dicendo che deve pagare una fattura e LONETTI acconsente, dimostrando così, secondo la tesi d'accusa, che il conto corrente e le provviste erano gestite da GIGLIO. Il 18.3.2013 (prog. n. 2997, RIT 370/13) nell'ufficio di GIGLIO Gioseppe viene captata un'intercettazione ambientale tra GIGLIO, LONETTI e il commercialista CLAUSI, durante la quale GIGLIO decide di passare la contabilità della I.T.S. dal commercialista Calabretta a CLAUSI e di spostare dieci, quindici mezzi, dalla GIGLIO alla I.T.S. In tale occasione GIGLIO comunica a CLAUSI la necessità di far risultare l'azienda di proprietà di LONETTI e di fare la certificazione; Il commercialista comunica che i documenti li detiene Calabretta, il vecchio commercialista, al che GIGLIO risponde che ciò non rappresenta un problema e CLAUSI chiede di andare a prenderli. Dai successivi dialoghi

si evince l'intenzione di utilizzare la I.T.S. per sgravare la GIGLIO da dieci – quindici automezzi.

I periti contabili, hanno individuato, rispetto a ciascuna delle conversazioni indicate elementi documentali dimostrativi del contesto in cui sono state effettuate e del loro – già di per sé eloquente – significato (cfr. pagg. 1596-1604).

6.3.1. Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe

Anche il collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe, sia in sede di riconoscimento fotografico che all'udienza del 1.12.2016, ha ammesso che LONETTI SERGIO, pur figurando formalmente come socio e amministratore delle società I.T.S. S.r.l., in realtà ne era un mero dipendente.

Nella prima occasione, riconoscendo il volto raffigurato nella foto n. 26 ha dichiarato trattarsi, appunto, di LONETTI SERGIO, prestanome di alcune delle sue società e, in particolare, della T.R.S., della TMC e della I.T.S. specificando che egli, inizialmente non era a conoscenza del gruppo criminale cui GIGLIO apparteneva e che, poi, dopo la vicenda degli assegni trovati nelle mani di MARTINO, del finto preliminare di vendita con la B&V e del compromesso con BLASCO Gaetano (vedi *infra*), ne venne a conoscenza. Le quote di TRS, TMC e di ITS vennero in un secondo momento trasferite da LONETTI a MAZZOTTI Mario, che il collaboratore ha definito come un "*cacciatore di affari*".

"DICH. GIGLIO G. – LONETTI SERGIO.
P. M. – LONETTI SERGIO. Ne abbiamo parlato anche all'udienza scorsa.
DICH. GIGLIO G. – Sì. Diciamo che è l'intestatario della T.R.S., della TMC e della I.T.S. E' un prestanome.
P. M. – Queste società di chi sono?
DICH. GIGLIO G. – Mie, dottoresse.
P. M. – Di chi sono queste società? Sue?
DICH. GIGLIO G. – Mie, mie. Sì, mie. Vado avanti?
P. M. – Sì. Aspetti, aspetti. Queste società... Vada avanti, vada avanti con le foto.
DICH. GIGLIO G. – 27, MAZZOTTI Mario.
P. M. – Chi è questo? Chi è MAZZOTTI?
DICH. GIGLIO G. – MAZZOTTI, gli abbiamo... ultimamente gli avevo trasferito delle società, ma è una persona che si muove trovando degli affari, è un cacciatore di affari.
P. M. – Le società quali sono?
DICH. GIGLIO G. – Ultimamente gli avevo trasferito la T.R.S., e poi a sua volta anche la TMC (perché erano intestate a SERGIO LONETTI) e l'I.T.S.
P. M. – Quindi quelle stesse che prima erano di LONETTI SERGIO.
DICH. GIGLIO G. – Sì. Poi gli abbiamo... gli ho fatto trasferire la SERVICE S.r.l., che è una società di Brugnano Antonio il piccolo.
P. M. – Quello di cui abbiamo parlato l'altra volta.
DICH. GIGLIO G. – Sì, esattamente.
P. M. – Queste operazioni, lei come le faceva, di passaggio di quote societarie? Si rivolgeva a qualcuno?

DICH. GIGLIO G. – Mi rivolgevo al dottor Dino CLAUSI, che preparava il tutto insieme col notaio, e poi facevamo la cessione delle quote. In alcuni casi le ha fatte anche lui, però poche volte ha fatto lui la cessione."

All'udienza del 1.12.2016 GIGLIO ha ribadito il concetto:
AVV. DIF. MUTO – Buonasera, GIGLIO. Avvocato Muto, Difesa LONETTI SERGIO.
DICH. GIGLIO G. – Buonasera, Avvocato.
AVV. DIF. MUTO – Le chiedo questo: nel corso dell'esame del Pubblico Ministero, lei ha indicato LONETTI come prestanome della T.R.S. e della I.T.S. Quali erano le mansioni che LONETTI svolgeva all'interno di queste società?
DICH. GIGLIO G. – Lui era sia intestatario delle quote e sia Amministratore delle società. C'è anche la TMC, che lei ha tralasciato.
AVV. DIF. MUTO – Le competenze di LONETTI quali erano, però? Cosa svolgeva, dal punto di vista lavorativo, all'interno di queste società?
DICH. GIGLIO G. – LONETTI faceva l'autista, guidava un camion, e nello stesso tempo prendeva uno stipendio maggiorato sia perché faceva da dipendente, ma non risultava dipendente, perché lavorava direttamente nelle sue aziende, e sia perché era Amministratore intestatario delle quote .
AVV. DIF. MUTO – Che rapporti aveva LONETTI con i clienti e fornitori di queste società?
DICH. GIGLIO G. – Nessuno.
(...)

Inoltre, all'udienza del 7.12.2016, ha ribadito di aver "assorbito" la società di LONETTI SERGIO in modo da gestirla a livello operativo; allo stesso tempo, il LONETTI avrebbe continuato a ricoprire la carica di intestatario della I.T.S. S.r.l.:
"DICH. GIGLIO G. – LONETTI SERGIO era un ragazzo che aveva un camion e, quando si è trovato in difficoltà economica, ho assarbito... ma non assorbito che mi ha ceduto le quote; ho assorbito la sua società, facendomi carico dei debiti, e quindi presi degli accordi con lui: avrei usato la sua società, lui doveva essere intestatario della società e io operante della società."

Pur non avendo stretta attinenza con il delitto in esame, occorre qui accennare alla vicenda, introdotta dal GIGLIO, relativa agli assegni trovati nelle mani di MARTINO, del finto preliminare di vendita con la B&V e del compromesso con BLASCO Gaetano, posto che dalla stessa possono essere tratti utili elementi di valutazione rispetto alla posizione del LONETTI che, come si vedrà, ha sostenuto di avere sempre prestato il suo nome per il suo datore di lavoro, GIGLIO, all'oscuro del fatto che costui fosse inserito in una organizzazione mafiosa.
La vicenda si inserisce in un conflitto intercorso tra BLASCO Gaetano e VALERIO Antonio e che aveva richiesto l'intervento risolutore di DILETTO Alfonso.
BLASCO Gaetano, ha spiegato il collaboratore, gli aveva dato 200.000 euro per compiere delle operazioni di false fatturazioni con AVERSA Antonio, ma non ne mise a conoscenza VALERIO Antonio, in quanto si trattava di denari derivanti da guadagni personali, della sua famiglia e quindi non riteneva di essere tenuto a mettere a conoscenza VALERIO delle

modalità di impiego. Quando quest'ultimo ne venne a conoscenza, pensando di essere stato raggirato da BLASCO, gli incendiò la macchina, che era intestata al figlio Antonio; incendiò anche la macchina della sua segretaria, Karima, il capannone e alcune costruzioni che il BLASCO stava portando avanti con la società B&V nella zona di Reggio Emilia. Per dirimere il conflitto, venne organizzato un incontro, che ebbe luogo a Parma, nel bar Ariete, che DILETTO Alfonso aveva ceduto a BOLOGNINO. A questo incontro presero parte GIGLIO, VALERIO Antonio con suo cognato, BOLOGNINO Michele, Mario Megna, nipote del boss Domenico Megna e Andrea RICHICHI. BLASCO non era presente alla riunione perché, dopo gli incendi, si era spostato in Germania perché temeva per la propria vita e, quindi, venne contattato telefonicamente utilizzando il telefono di GIGLIO. Durante quella riunione venne deciso che GIGLIO non avrebbe più dovuto restituire il denaro a BLASCO ma doveva invece darlo a VALERIO, anche se GIGLIO aveva già consegnato a BLASCO alcuni assegni inerenti a quella operazione: in particolare dodici assegni da 10.000 euro e un assegno da 15.000 euro, durante il periodo aprile 2014-maggio 2015. Oltre all'emissione di questi assegni, GIGLIO avrebbe dovuto dare a BLASCO anche un appartamento e un terreno nella zona di La Spezia. GIGLIO ha chiarito altresì che aveva già emesso questi tredici assegni in favore di BLASCO, al tempo della riunione, cioè a fine 2014, ma solo il primo era stato pagato e, quindi, dopo l'incontro gli venne chiesto di svuotare il conto corrente con il quale aveva emesso gli assegni per evitare che il BLASCO potesse effettivamente incassarli. GIGLIO rispose che non avrebbe dato a nessuno quei soldi finché non avesse presenziato alla riunione anche il BLASCO e finchè non si fosse trovata una soluzione comune tra i due, perché non avrebbe voluto trovarsi nella condizione di dover pagare due volte, sia a BLASCO che a VALERIO. Per questo motivo venne contattato Domenico Trentino, che aveva affiliato BLASCO, e venne incaricato di contattare BLASCO e di convincerlo a tornare in Emilia dalla Germania, per presenziare alla riunione e risolvere il conflitto. I tredici assegni che GIGLIO emise in favore di BLASCO Gaetano furono al centro di un ulteriore problema. La Questura di Crotone trovò, infatti, questi assegni nelle mani di MARTINO Alfonso, il quale non seppe come giustificarli alle forze dell'ordine. Avvisato da MARTINO Alfonso, BLASCO contattò GIGLIO proponendogli di stipulare un contratto preliminare fittizio tra la società T.R.S. (che aveva emesso, tramite un conto postale, gli assegni) e la società B&V, al fine di giustificare la presenza di questi assegni. Di questi tredici titoli, tra l'altro, uno era stato incassato da un ristorante di Isola Capo Rizzuto e, per giustificarlo, BLASCO si fece emettere dal ristorante una fattura fittizia di vendita di materiali da ristorazione. La società T.R.S., che aveva emesso gli assegni, era intestata a LONETTI SERGIO che fu oggetto di un'indagine della procura di Parma. La procura di Parma non riuscì a rintracciare la T.R.S ma, dalla visura camerale, apprese che la GIGLIO s.r.l aveva ceduto un ramo di azienda alla T.R.S e così le indagini si spostarono su GIGLIO stesso, il quale ricevette un controllo nei suoi uffici a Gualtieri. In seguito a tale controllo, GIGLIO avvisò LONETTI SERGIO dell'indagine in corso e gli comunicò del preliminare fittizio tra la T.R.S. e la B&V chiedendogli di recarsi in Questura a Parma, giustificare la presenza di questi assegni con il contratto preliminare fittizio e di portare, dopo averlo ricevuto da GIGLIO e da BLASCO, detto contratto in Questura a Parma. LONETTI SERGIO così fece.

All'esito delle dichiarazioni del collaboratore è stata acquisita agli atti del processo la copia dei 12 assegni da 10.000 euro e di quelle da 15.000 euro, nonché il verbale di sommarie

informazioni rese da LONETTI SERGIO, come prova del fatto che costui si recò in Questura a Parma.

Ecco le parole di GIGLIO nella parte rilevante per la posizione di LONETTI SERGIO (udienza 11.11.2016)

"(...)

P. M. – Senta, lei ha parlato prima di questi assegni da diecimila euro, ha detto che ce n'erano dieci o dodici da diecimila e uno da quindicimila.

DICH. GIGLIO G. – Se non ricordo male, dovevano essere centotrentacinquemila, quindi dovrebbero essere dodici da dieci e uno da quindici, se non ricordo male.

P. M. – Lei ci può riferire qualcosa della vicenda di questi assegni? Premesso che poi ha detto che a un certo punto svuota il conto, quindi alcuni non sono stati incassati certamente, ma ci può riferire altri elementi della storia di questi assegni, che lei dice di avere consegnato a BLASCO?

DICH. GIGLIO G. – Io consegno gli assegni al BLASCO, ma poi cos'è successo? Che viene fermato MARTINO Alfonso, viene fermato dalla Questura di Crotone con questi assegni. Assegni che Alfonso MARTINO non riusciva a giustificare con la Questura di Crotone. Quindi mette al corrente il BLASCO, dove il BLASCO mi chiama, dicendo che dovevamo sistemare la cosa, in quanto c'era stato questo fermo, e al BLASCO venne in mente di mettere in piedi un preliminare tra la T.R.S. (perché gli assegni erano fatti dalla T.R.S., da un conto postale) e la B&V, che era intestataria dei locali di Reggio Emilia. E quindi è stato messo dal commercialista di BLASCO un preliminare fittizio, un preliminare fasullo.

P. M. – In cui si giustificava, sostanzialmente, una vendita dalla B&V alla T.R.S.?

DICH. GIGLIO G. – Esattamente, sì. Però c'era il problema che un assegno era stato cambiato da un ristorante di Isola Capo Rizzuto addirittura. Quell'assegno, mi disse il BLASCO che gli avrebbero fatto una fattura di vendita di cucine, roba da ristorante, ristorazione, lavastoviglie, roba...

P. M. – Per giustificarlo.

DICH. GIGLIO G. – Per giustificare l'incasso, sì.

P. M. – Solo che nella T.R.S. mi sembra che le quote – lei prima ha detto: Era una mia società – fossero intestate a LONETTI SERGIO.

DICH. GIGLIO G. – Che cosa succede? Succede che chiamano... veramente, cercano di rintracciare la T.R.S., dove ha la sede, la Questura di Parma, ma non riesce a rintracciarla. Però dalla visura camerale cosa guardano? Guardano una cessione di ramo d'azienda che la GIGLIO S.r.l. aveva ceduto allo T.R.S., e da lì vengono in ufficio da me a Reggio Emilia, a Gualtieri. Mi mettono al corrente della situazione, ma non che volevano l'Amministratore della T.R.S., quindi senza dire perché. Però io sapevo già quello che era successo, avvertii SERGIO LONETTI e gli dissi: Se vai in Questura e dovrebbero chiederti per questi assegni, di che hai comprato una cosa e gli avresti portato il preliminare il giorno dopo. Così è stato.

P. M. – Quindi quello che avevate pianificato con BLASCO, attraverso anche il suo commercialista, il suo ragioniere, di fare questa vendita fittizia dalla B&V alla T.R.S., poi lei l'ha comunicato a LONETTI, che è stato sentito dalla Questura di Parma, da quello che lei ha detto.

DICH. GIGLIO G. – Infatti LONETTI, quando è andato in Questura a Parma, non aveva neanche il preliminare ancora. Infatti al rientro gli ho chiesto cosa volesse la Questura di Parma, mi disse che era proprio per quegli assegni. Quindi io ho chiamato il BLASCO e siamo andati a fare il preliminare, preliminare che poi LONETTI il giorno dopo ha portato in Questura a Parma."

6.3.2. L'esame dell'imputato

Sottopostosi ad esame all'udienza del 30.5.2017, LONETTI SERGIO, in merito al rapporto intrattenuto con GIGLIO, ha sostennto che tra loro vi fosse nn accordo che prevedeva l'accollo di tutti i debiti della I.T.S. S.r.l. da parte del GIGLIO, in cambio dell'intestazione, da parte sua, di una società, precisamente della T.R.S. S.r.l. (cfr. capo 109 *bis*):

"SIG. LONETTI S. – Le spiego: dietro questa cosa qua c'era... Allora, io con l'I.T.S. ho lavorato quattro anni. In questi quattro anni mi sono successe un po' di cose. Le spiego per arrivare a questo filo logico che sta conducendo lei. Questa I.T.S... in pratica io ero socio lavoratore. Essendo che alcune aziende non mi hanno pagato e altre aziende sono fallite nel corso che io lavoravo con loro, quindi mi sono stati fatti degli insoluti. E io, praticamente, nel 2012 ero in un mare di...

P. M. RONCHI – ...difficoltà.

SIG. LONETTI S. – ...di difficoltà, diciamo così. GIGLIO, quando mi propose questa società, era... Io non ho messo una lira, non ho messo soldi, perché avevo dei debiti. Quindi, per pagare questa società, effettivamente uno dice: Come fai a intestarti una società? Sì, okay. C'era un compromesso tra me e lui, nel senso che lui doveva pagarmi i debiti e io dovevo intestarmi la società e lavorare insieme."

Nella medesima udienza LONETTI SERGIO ha dichiarato che il rapporto con GIGLIO era proseguito fino ad ottobre 2014, quando venne estromesso a sua insaputa dalla I.T.S. S.r.l. e al suo posto subentrò MAZZOTTI Mario. In particolare, ha spiegato LONETTI, iniziò a comprendere le ragioni della intestazione fittizia delle quote solo in un momento successivo, ossia qnando venne convocato in Questura a Parma (per la questione degli assegni). Da quel momento iniziò a fare delle domande a GIGLIO per cercare di capire il contesto in cui operava, in tal modo segnando la crisi del loro rapporto e, quindi, il definitivo allontanamento dalle società, le cui quote furono trasferite a MAZZOTTI Mario (circostanza accertata anche in perizia pag. 1607,1608).

"P. M. RONCHI – Poi lei, di queste società I.T.S. e T.R.S. (della TMC non ricorda), si è spogliato ad un certo punto? Prima del sequestro era ancora titolare?

SIG. LONETTI S. – No. Non sono titolare. Questo qua ha avuto uno svolgimento un po' particolare, nel senso che, arrivati a un certo punto, si è incrinato un po' il rapporto tra me e GIGLIO, nel senso che io lavoravo tutti i giorni, dalla mattina alle quattro fino alle otto di sera, e alcune volte venivo anche obbligato dal GIGLIO stesso. Quando venni chiamato in Questura a Parma, mi accorsi che c'era qualcosa che non andava in tutto ciò. Io quindi chiesi a GIGLIO delle spiegazioni subito dopo. Nel chiedere le spiegazioni, lui mi disse che era tutto a posto, non c'era niente di preoccupante, tant'è che lui, praticamente, cosa faceva? Mi dava dei viaggi sempre più lunghi da non rientrare in sede, da non spulciare il naso,

Questo era il nocciolo della questione. Quando poi cercai di approfondire più approfonditamente la questione del lavoro che noi svolgevamo, venni spedito sempre più lontano, ripeto, con dei giorni fuori di lavoro.
P. M. RONCHI – In Australia? Dov'è che andava?
SIG. LONETTI S. – No, in Italia. Però stavo a botte di settimane fuori. E delle volte non venivo neanche retribuito. Però, giustamente, avendo una famiglia e avendo due figli, dovevo attenermi a quello o niente, nel senso che io lavoravo effettivamente. Si incrinano i rapporti e io a ottobre me ne vado. E dopo sono venuto a sapere che lui aveva fatto la cessione dell'attività con la mia smart card. Io l'ho saputo dopo.
(...)
SIG. LONETTI S. – Benissimo. Quando arriva il periodo di agosto, luglio/agosto del 2014, più o meno quella data lì, io ero un po' stanco della situazione, tant'è che lui mi mandò a Bologna a fare due mesi di campagna stagionale delle barbabietole da zucchero presso quest'azienda qua e io sono stato fuori circa due mesi, due mesi e mezzo, signor Presidente. E lui cosa faceva? In questo frangente che io ero fuori ha fatto tutte le operazioni possibili e immaginabili, che poi io sono venuto a conoscenza dopo, con le indagini e tutto il resto, essendo che io lavoravo. Questa cosa qua mi è stata obbligata da GIGLIO, nel senso: Vai a lavorare lì, altrimenti te ne vai. Era come una forma... una minaccia. Io che cosa dovevo fare? Io mi sono trovato a andare lì a lavorare, a effettuare questa campagna stagionale dove stavo fuori, sono stata fuori tre mesi senza essere retribuito. Dopodiché, finita questa campagna stagionale, mi ritrovo a fine ottobre, che praticamente lì mi dice: Tu qua non c'entri più niente. Non mi ha pagato. Mi sono ritrovato con le quote della società cedute, fatto tutto da lui. Io non ho fatto niente. Ho fatto solamente che mi sono alzato la mattina alle tre e mezza, alle quattro e tornavo la sera alle otto. Questo è quello che ho fatto io. Del resto, delle operazioni che ho fatto GIGLIO, della cessione delle quote e di tutto quello che lui ha fatto, io l'ho Saputo dopo, perché l'hanno fatto a mia insaputa, con la mia smart card, la mia firma digitale. Questo è quanto.
(...)
P. M. RONCHI – Ma lei ha verificato che questa cosa che le diceva GIGLIO fosse vera?
SIG. LONETTI S. – Non ho verificato direttamente, però volevo accertarmi con delle visure camerali e poi mi è stato... chi è che me lo disse? Non ricordo. Però mi accertai di questa cosa qua.
P. M. RONCHI – Quando si è accertato?
SIG. LONETTI S. – I primi di novembre, penso. Sì, novembre.
P. M. RONCHI – In che modo?
SIG. LONETTI S. – Facendo delle visure camerali.
P. M. RONCHI – E cos'è risultato?
SIG. LONETTI S. – Che io non ero più... non ero intestatario della società.
P. M. RONCHI – Di quali società?
SIG. LONETTI S. – T.R.S. e I.T.S. E mi sembra T... No, T.R.S. e I.T.S. T.R.S. e I.T.S.
P. M. RONCHI – Altre?
SIG. LONETTI S. – No.
P. M. RONCHI – Altre, non ha guardato?
SIG. LONETTI S. – No.

P. M. RONCHI – E chi era il nuovo socio?
SIG. LONETTI S. – MAZZOTTI Mario."

LONETTI ha anche riferito della vicenda relativa agli assegni:
"P. M. RONCHI – Lei è stato anche chiamato dalla Questura di Parma; ci spiega questa vicenda?
SIG. LONETTI S. – La Questura di Parma mi chiamò, è vero. Io stavo lavorando. Mi chiamò questo... adesso non mi ricordo il nome, e mi disse che era la Questura di Parma, che dovevo presentarmi lì in Questura per alcuni fatti che mi vedevano... insomma, dovevo andare lì per discutere di alcuni fatti. Io pensavo lì per lì che fosse uno scherzo, perché la Questura di Parma... non sapevo che fosse effettivamente una cosa veritiera. Tant'è che l'ho scoperto quando questa persona della Questura mi chiamò e mi disse nome e cognome. Io lì sono andato su Facebook a cercare il nome per vedere se era uno scherzo o meno, quando ho visto che effettivamente era un uomo della Questura di Parma. Allora lì arrivo al ricovero, al ritiro, allo sede dove lasciavamo i mezzi e chiesi a GIGLIO Giuseppe se c'era qualcosa che non andava, nel senso che ho detto: Guarda che mi ha chiamato la Questura di Parma. Lui mi fa: Vieni che dobbiamo parlare. Adesso non ricordo bene, ma erano stati emessi degli assegni da GIGLIO a mio nome e io non sapevo questa cosa qua.
P. M. RONCHI – Aspetti. A suo nome... A nome di chi erano stati emessi?
SIG. LONETTI S. – A nome della T.R.S.
P. M. RONCHI – Società di cui era socio al 100% e legale rappresentante.
SIG. LONETTI S. – Sì. Con la gestione...
P. M. RONCHI – E lei sapeva che questa era una situazione... Adesso non caschiamo giù dal pero. Se io mi metto in una società, in cui sono formalmente socio al 100% e legale rappresentante, però questa società è totalmente di un'altra persona, poi non mi posso stupire che possa esserci qualche problema, almeno nel mondo civile.
SIG. LONETTI S. – Guardi, se una società lavora e lavora in un modo corretto, non penso che ci siano delle... Ti chiama la Questura di Parma e mi dice: LONETTI, lei deve venire in Questura perché ci sono dei fatti...
P. M. RONCHI – La correttezza manca a monte, signor LONETTI, come lei ben sa peraltro. Quindi la correttezza manca a monte. Si crea il problema. Viene chiamato dalla Questura di Parma. Cosa le dice GIGLIO?
SIG. LONETTI S. – GIGLIO mi disse che aveva emesso degli assegni, non so a chi, e mi disse quello che dovevo dire.
P. M. RONCHI – E cosa le disse?
SIG. LONETTI S. – Io adesso non ricordo. Aveva fatto degli assegni a nome della T.R.S., ma non ricordo che cosa. Adesso non ricordo come andò. E' successo anche due anni fa, adesso non mi ricordo. Io so solo che c'erano questi assegni in giro e io non sapevo dell'esistenza di questi passaggi. Non conoscevo i movimenti, non sapevo niente di questi assegni, non lo sapevo proprio. Io l'ho saputo nel momento in cui la Questura di Parma mi chiama e mi dice che ci sono degli assegni che hanno trovato a un Tizio a name mio. Quindi io l'ho saputo in quel momento lì.
P. M. RONCHI – A nome della "sua" ditta T.R.S.
SIG. LONETTI S. – ...società, okay.

P. M. RONCHI – Lei si ricorda quanti assegni erano?
SIG. LONETTI S. – Non ricordo di preciso. Otto, dieci. Non ricordo di preciso quanti erano.
P. M. RONCHI – Quindi lei cosa fa quando va alla Questura di Parma?
SIG. LONETTI S. – Vado alla Questura di Parma e riporto quello che mi dice GIGLIO. Vado lì. Adesso non ricordo nel dettaglio, ma GIGLIO mi disse quello che dovevo dire. Io vado alla Questura di Parma e riporto quello che lui mi dice. Riguardante sempre quegli assegni.
(...)
P. M. RONCHI – Perché non ha ritenuto di dare informazioni veritiere alla Polizia di Stato in quell'occasione?
SIG. LONETTI S. – Ma che informazioni veritiere dovevo fornire? Non capisco. A che cosa si riferisce? Che informazioni dovevo riferire, io?
P. M. RONCHI – Perché ha dato la versione di GIGLIO alla Polizia di Stato?
SIG. LONETTI S. – Perché gli assegni erano stati emessi da GIGLIO. Io che ne sapevo... Mi scusi, eh. Se la Questura di Parma mi chiama e mi dice: Guardi che c'è una questione che la riguarda – io chiamo GIGLIO e mi dice: Ho emesso degli assegni...
PRESIDENTE
P. – Ascolti: gli assegni, GIGLIO li ha emessi con la sua firma o con la sua falsa?
SIG. LONETTI S. – Ha emesso con la mia falsa firma. Io non ho firmato quegli assegni. Ha firmato lui con la mia firma.
P. – Le aveva detto di dire: Le firme sono false, le ha fatte GIGLIO?
SIG. LONETTI S. – No. Mi disse degli assegni. Ma effettivamente io non li avevo firmati, quegli assegni. Lui mi dice di dire degli assegni per l'uso che ne aveva fatto lui, ma io non sapevo che cosa stesse tramando, cioè non sapevo effettivamente quello che c'era dietro a questi assegni.
(...)"

6.4. CAPO 109bis

Intestazione fittizia della T.R.S. S.r.l.

La società T.R.S. S.r.l. – costituita in data 18.4.2013 e avente sede legale in Sorbolo (PR) in Via Torino s.n.c. – ha quale oggetto sociale l'attività di "*commercio all'ingrosso di legno, legnami e suoi derivati e surrogati anche lavorato in pellet, cippato e/o segature quale combustibile per ardere e/o per la produzione di energia da fonti rinnovabili; (...)*".
Il capitale sociale della stessa, pari a 110.000 euro, risulta attualmente interamente versato e detenuto da MAZZOTTI Mario, il quale ha ricoperto altresì la carica di amministratore unico a partire dal 30.10.2014 sino alla data del sequestro preventivo disposto con decreto del 26.1.2015.

Come riferito dal Maresciallo De Acutis le indagini avevano fatto emergere, secondo l'ipotesi d'accusa, che T.R.S. S.r.l., così come I.T.S., era una società di fatto gestita completamente da GIGLIO Giuseppe per quanto formalmente intestata a terzi.
Come risulta dalla visura della Camera di Commercio, ed emergente dalla perizia contabile, la T.R.S. è stata costituita il 18.4.2013 da SERIO Luigi e dal fratello di GIGLIO Giuseppe, GIGLIO Giulio. In data 11.5.2013 veniva deliberato dall'Assemblea dei Soci un aumento di capitale pari a euro 100.000 a seguito del conferimento in natura, ai sensi dell'art. 2465 del

Codice Civile, del ramo di azienda di proprietà della GIGLIO S.r.l., la quale, a mezzo dell'amministratore unico GIGLIO Giuseppe, conferiva *"l'attività di autotrasporto di cose per conto di terzi"*. A fronte di detto conferimento, ha spiegato il teste, la GIGLIO S.r.l. diveniva dunque intestataria di una quota pari al 90,9% del capitale sociale della T.R.S. S.r.l.. Il 19 giugno GIGLIO S.r.l. e SERIO Luigi cedevano le loro quote a GIGLIO Giulio. Da questa data GIGLIO Giulio diveniva l'unico socio della T.R.S. Il 23 settembre, quindi dopo circa tre mesi, sempre con atto redatto da CLAUSI Donato Agostino, GIGLIO Giulio cedeva l'intera partecipazione, quindi il 100% della T.R.S. a LONETTI SERGIO, che pertanto diventava l'unico socio e amministratore. Infine, il 30.10.2014, un anno dopo, sempre con atto redatto da CLAUSI Donato Agostino, LONETTI SERGIO cedeva l'intero capitale, quindi tutta la T.R.S., a MAZZOTTI Mario.

6.4.1. Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe, e degli imputati LONETTI Sergio e FLORO VITO Gianni.

Valgono anche qui le dichiarazioni di GIGLIO Giuseppe e LONETTI SERGIO, riportate per il capo 109 che si richiamano integralmente.

Resta da aggiungere solo quanto dichiarato dal collaboratore in ordine a **SERIO** Luigi: costui, ha spiegato GIGLIO, è soggetto originario di Isola di Capo Rizzuto che lavorava per lui come geometra incaricato di gestire tutti i suoi lavori e di farne preventivi (udienza 29/11/2016)

Non sfuggono infine le dichiarazioni il 22.6.2017 da FLORO VITO Gianni, il quale, durante l'esame, nell'ammettere di avere svolto attività di falsa fatturazione, ha dichiarato che GIGLIO Giuseppe aveva posto in essere operazioni di falsa fatturazione con la società in esame, confermando, in tal modo, il coinvolgimento di quest'ultimo nelle vicende societarie della T.R.S. S.r.l..

"AVV. DIF. PANCARI – Senta, ritornando a quello che le avevo chiesto prima, lei ha detto che voleva finire, ci sono delle altre questioni?
SIG. FLORO VITO G. – Sì. Poi Presidente, sempre nel... Allora, i conti correnti che dice GIGLIO, che sono società che hanno fatto sempre falsa fatturazione, la T.R.S., il conto corrente viene aperto l'11 novembre 2013 e viene chiuso il 31 maggio 2014. BLASCO non c'è in questo periodo, è già in Germania. L'estratto conto della TMC viene aperto il 5 marzo 2014 e viene chiuso... "e viene chiuso"... e rimane aperto fino al 27 gennaio 2015, fino al giorno dell'arresto. Poi, Presidente, su queste società troviamo quattro bonifici sulla TMC di 211.000 euro fatti da Aversa alla TMC dal 31 ottobre 2014 al 27 novembre 2014, mentre nella T.R.S. ci sono cinque bonifici di 135.000 euro dal 19 dicembre 2013 all'11 febbraio 2014. Signor Presidente, se noi consideriamo queste somme qua, sono 427.000 euro. 427.000 euro, il 5-6%, come risulta dalle intercettazioni telefoniche, la 'Ndrangheta avrebbe guadagnato 25.000 euro in tre anni, mentre, quando viene Cortese qua in aula, dice che, quando andava da GIGLIO, con una pacca sulle spalle gli sborsava 10-15.000 euro. Questi 24.000 euro ce li dovevamo dire: Sarcone, se metteva i soldi; io, che li andavo a prelevare; oltretutto, GIGLIO dice che a volte mi avvalevo di altri soggetti per darmi una mano a prelevare i soldi; una parte doveva andare a Grande Aracri. Quindi 24.000 diviso quattro sono 6.000 euro a testa, diviso tre anni 2.000 euro a persona, signor Presidente.

AVV. DIF. PANCARI – Questo per dire che cosa? Che giravano sempre gli stessi soldi?
SIG. FLORO VITO G. – I soldi non servivano... questo per dire che non servivano per la falsa fatturazione: i soldi servivano per la GIGLIO S.r.l., perché per lui la GIGLIO S.r.l. doveva essere immacolata. Lui lo dice in un'intercettazione: Io piuttosto mi devo mettere un cappuccio e andare a fare una rapina, ma io non mi faccio protestare. E lo stesso GIGLIO, Presidente, nell'intercettazione RIT 669, 1523, lo stesso GIGLIO, in un'intercettazione, parlando con mio fratello Selvino e Rino Muto, Cesare Muto detto "Rino", gli dice... c'ha una fattura sulla scrivania e gli dice: Selvì, io non ne faccio. Ce n'ho una qua al 20, ancora non gli ho detto neanche di sì. Mi servono, a me; glieli posso portare a lui, che mi servono 3 o 400.000 euro al mese per caricarmi il materiale? Solo di materiali inerti sta parlando, Presidente."

In merito alla veridicità delle affermazioni del FLORO VITO i periti hanno rinvenuto, analizzando il conto corrente postale nr. 1016000430 intestato alla T.R.S S.r.l. alcuni accrediti e addebiti derivanti da disposizioni di bonifico in entrata e in uscita verso GIGLIO Giuseppe e verso GIGLIO S.r.l..

6.5. CAPO 109ter

Intestazione fittizia della società NEW DIMENSION S.r.l.

Anche in ordine a questa asserita fittizia intestazione ha riferito il Maresciallo De Acutis all'udienza del 20.7.2016.

Come risulta dalla visura della Camera di Commercio, la società NEW DIMENSION S.r.l. è stata fondata da Vittimberga Ferraro Concetta e GIGLIO Elisabetta nel 2005 (15.2.2005) ed era nata come S.a.s., cambiando poi forma societaria il 16.7.2008. Il 14.7.2011 GIGLIO Giuseppe aveva ceduto le quote, che aveva precedentemente acquistato nel 2008 dalle due socie della S.a.s., alla moglie CURCIO Maria, mantenendo la carica di amministratore unico. Un mese prima di cedere la proprietà delle quote alla moglie, GIGLIO aveva acquistato, sempre con questa società, due immobili a Curro. In data 1.3.2013 GIGLIO cedeva anche la carica di amministratore unico alla moglie, uscendo definitivamente, sulla carta, dalla compagine societaria, rimanendo la moglie CURCIO Maria socio e amministratore unico. Si era a ridosso (venti giorni prima) della perqnisizione presso la GIGLIO S.r.l.

La società New Dimension S.r.l. acquistava dal 22.10.2014 il 50% di un'altra società, la G&G S.r.l., proprietaria di ben 17 immobili, di cui 9 fabbricati e 8 terreni, marcando ulteriormente, secondo la tesi di accusa, la discrepanza con la capacità reddituale di CURCIO Maria e la capitalizzazione sociale (10.000 euro di capitale nominale). Dalle indagini effettuate, risultava infatti che CURCIO Maria avesse percepito un reddito di euro 9.661 nel 2010 ed euro 27.848 nel 2011 dalla società Marirose S.r.l., come dipendente. CURCIO Maria era socia al 50% della Marirose S.r.l., e ne era stata legale rappresentante fino al 2012. Questa società aveva ad oggetto la costruzione e vendita di immobili, ma non aveva dipendenti, e la sua sede legale coincideva con quella della GIGLIO S.r.l., (Gualtieri, via Simonini, 6).

A sostegno della ipotesi d'accusa vi sarebbero anche elementi probatori di namra documentale. Ed invero, ha spiegato il Maresciallo De Acutis, dalla documentazione bancaria di un conto corrente aperto all'Unicredit intestato alla New Dimension n. 40262984 erano

emersi pagamenti di rate di mutuo e accrediti fatti o riferibili alla GIGLIO S.r.l. o a GIGLIO Giuseppe, tranne un solo caso, effettoato a CURCIO Maria in uscita da altro conto corrente.
Dalle intercettazioni che in genere la vedono coinvolta, ha puntualizzato il testimone, CURCIO Maria appare una casalinga, senza ruoli operativi nella gestione delle socictà collegate al marito con lei convivente e senza particolari competenze, dunque non attiva come imprenditrice.

Anche i periti contabili hanno chiaramente posto in evidenza le plurime anomalie ora riferite. Hanoo in particolare segnalato:
a) *l'anomalia del prezzo di cessione delle quote della New Dimension S.r.l., pari al valore nominale di Euro 10.000, intercorsa in data 14/07/2011 tra GIGLIO Giuseppe e CURCIO Maria. In particolare si evidenzia che:*
da perizia del 30/06/2008, il valore aziendale della New Dimension S.r.l. ammontava ad Euro 60.420;
al 31/12/2010, il patrimonio netto della società in oggetto era pari ad Euro 76.927;
al 31/12/2011, il patrimonio netto della New Dimension S.r.l. era pari ad Euro 69.760;
in data 07/06/2011, la società in commento acquistava un immobile al prezzo di Euro 50.000.
b) accrediti sul conto bancario nr. 40262984 acceso presso Unicredit SpA ed intestato alla New Dimension S.r.l derivanti da bonifici bancari effettuati da GIGLIO Giuseppe e la GIGLIO S.r.l. nel periodo successivo all'uscita dalla compagine societaria da parte dello stesso GIGLIO;

6.5.1. Il collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe
Il collaboratore di giustizia, GIGLIO Giuseppe, ha confermato di aver ceduto alcune quote della New Dimension a sua moglie CURCIO Maria, specificano di averlo fatto temendo un eventuale fallimento in seguito alle difficoltà economiche che colpirono, a fine 2010 - inizio 2011, le società di Sorbolo e la GIGLIO s.r.l.
"AVV. DIF. FILOCAMO – Le chiedo quest'ultima cosa, però mi rendo conto che non è facile che lei se lo ricorda: mi dica se si ricorda i motivi che hanno determinato alcune cessioni che lei ha fatto. Lei ha ceduto alcune quote della NEW DIMENSION a sua moglie CURCIO Maria: si ricorda per quale motivo?
DICH. GIGLIO G. – Ho iniziato a cedere le quote della società nel momento in cui sono andato in difficoltà economica prima con le società di Sorbolo, a fine 2010/inizio 2011, e poi con la GIGLIO S.r.l. Quindi man mano ho ceduto le quote, cercando di svincolarmi delle quote, perché pensavo a un eventuale fallimento.
AVV. DIF. FILOCAMO – Problemi debitori.
DICH. GIGLIO G. – Esatto.
(...)
AVV. DIF. FILOCAMO – Ovviamente, stessa cosa anche per l'intestazione della NEW DIMENSION e delle quote della G&G?
DICH. GIGLIO G. – (Non risponde).
AVV. DIF. FILOCAMO – Mi sente, signor GIGLIO?
DICH. GIGLIO G. – Avvocato, no, perché ci siamo proprio scollegati e ci siamo ricollegati in questo momento.

AVV. DIF. FILOCAMO – Era sempre sullo stesso filone. parlavo della NEW DIMENSION e delle quote della G&G intestate a sua moglie: è sempre quella la motivazione, cioè il timore di un debito non sopportabile, e quindi l'intestazione deriva da questo o da altro?
DICH. GIGLIO G. – Deriva da questo, francamente, deriva da questo.

6.6. CAPO 110

Intestazione fittizia di Trasmoter S.r.l.

La Trasmoter S.r.l. è stata costituita in data 23.12.2010. Alla data di costituzione, ZANGARI Valter risulta essere socio unico e amministratore unico.

Il capitale sociale della società in oggetto, pari ad Euro 10.000, risulta interamente versato da ZANGARI Valter alla data di costituzione della società in esame.

La società TRASMOTER, già oggetto degli accertamenti effettuati in relazione al capo 106, è un'altra delle società che, secondo l'ipotesi d'accusa, seppur formalmente intestata ad altri, era gestita completamente da GIGLIO Giuseppe con l'ausilio di Bonazzi Andrea, dipendente della GIGLIO S.r.l., inquadrato anche come preposto, e che quindi aveva accesso ai conti correnti online, e disponeva bonifici, sempre su ordine di GIGLIO.

Anche in questo caso le prove fondamentali sono rappresentate dalle intercettazioni telefoniche in ordine alle quali, ancora una volta, ha riferito il maresciallo De Acutis. E così, ad esempio, il 12.10.2012 (prog. n. 7848, RIT 277) GIGLIO Giuseppe, contattato da un avvocato, si presenta come ZANGARI Valter della TRASMOTER. Ancora, il 6.11.2012 Villani Dino, assicuratore, contatta GIGLIO per rinnovare le polizze degli automezzi intestati alla TRASMOTER utilizzati dalla GIGLIO S.r.l. per l'attività aziendale (prog. n 10701, RIT 277/12). L' 11.12.2012 (prog. n. 424, RIT 3201/12), nell'ambito di in un giro di pagamenti e di fatture tra la TRASMOTER e la SARCIA S.r.l., FLORO VITO Gianni chiama Bonazzi Andrea per chiedergli di girargli online il bonifico arrivato alla TRASMOTER di 5.250 euro sui conti correnti gestiti da FLORO VITO della IMMOBILIARE TRE. Dopo 10 minuti (prog. 1845, RIT 3202/12) Bonazzi, prima di girare il bonifico dalla SARCIA S.r.l. sulla TRASMOTER, chiede l'autorizzazione a GIGLIO Giuseppe, che acconsente, come risulta dagli accertamenti bancari effettuato in relazione all' 11.12.2012 che registrano quel bonifico. In data 17.8.2012 (prog. n. 8255, RIT 214/12) FLORO VITO Gianni contatta Bonazzi e chiede di girargli alcune somme online su un conto postale di cui fornisce tramite SMS le coordinate; dopo mezz'ora (prog. 8262, RIT 214/12,) FLORO VITO chiama BELFIORE Carmine e chiede di mandargli il numero del conto postale; dopo due minuti (prog. 8263214/12) BELFIORE risponde con un SMS indicando il numero 001001577004, ossia il numero del conto corrente postale della ARGON, poi girato da FLORO VITO a Bonazzi con un SMS (progressivo 8265 RIT 214/12) con l'aggiunta *"ARGON s.r.l. postagiro"*. Prima di eseguire le direttive Bonazzi (prog. n 777, RIT 277/12) chiede via SMS a GIGLIO l'autorizzazione ad eseguire il bonifico; dopo un minuto GIGLIO risponde affermativamente con un SMS (prog. n. 778, RIT 277/12). Dalla documentazione bancaria si ha il riscontro che in data 17.8.2012, (la stessa data delle telefonate) sul conto corrente postale della TRASMOTER era stato ordinato un bonifico di 5.500 euro a favore del conto corrente postale della ARGON. Analoga situazione si verifica il 19.8.2012: Bonazzi comunica via SMS a GIGLIO che l'indomani sul conto corrente della TRASMOTER sarebbe stato accreditato un assegno (prog. 10087, RIT 277/12); dopo 15 minuti (prog. 1089 277/12) GIGLIO chiama

Bonazzi e dice che dovevano essere girati a Giuseppe, (FLORO VITO Gianni), il quale l'indomani avrebbe chiamato Bonazzi (prog. n. 8596, RIT 214/12). Da tutto, si evincerebbe, secondo la tesi d'accusa, che sarebbe GIGLIO a gestire la società, essendo invece ZANGARI Valter una mera testa di legno sottoposto alle sue direttive. Ciò lo si apprenderebbe ancor meglio da un conversazione del 14.2.2013 (prog. n. 8, RIT 370/13 intercorsa tra GIGLIO, FLORO VITO e ZANGARI. In tale occasione GIGLIO accordava a Zangari uno stipendio mensile per i servigi resi come testa di legno e gli diceva che sulla TRASMOTER poteva prendere ordini anche da FLORO VITO. Il testimone ha indicato molteplici altre conversazioni dimostrative in ipotesi d'accusa, la fittizietà della intestazione fraudolenta. Sul RIT 214/12 i progressivi: 7972, 8263, 8268, 8606, 13543, 13544, 13545, 13546, 13600, 13601, 13602, 13607. Sul RIT 277/12 i progressivi: 2949, 5163, 7507, 7612, 7886. Sul RIT 289/12: 2000, 2850, 3036, 3039, 3392. Sul RIT 3201/12 i progressivi: 62, 93, 96, 389, 473, 602, 727. Sul RIT 3202/12 i progressivi: 104, 265, 306, 1849, 2076, 2129, 2401, 3434, 2417, 2449, 4619, 4620, 5424, 5429. Snl RIT 3203/12 i progressivi: 657 e 1245. Sul RIT 370/13 il progressivo 2226.

Anche il Luogotenente Nocerino ha riferito in ordine alla società Trasmoter, alla sua asserita riferibilità a GIGLIO e, in particolare, alla sua utilizzazione come società cartiera per le operazioni di falsa fatturazione (cfr. capo 107). Proprio l'analisi delle telefonate relative a quelle operazioni ha consentito agli inquirenti di appurare, secondo la loro ricostruzione, il reale ruolo di GIGLIO e di ZANGARI Valter. Le udienze in cui il Luogotenente ha deposto sono quelle del 14.9.2016 e del 19.10.2016. Si fa dunque rinvio all'analisi del capo 107, ulteriore prova apportata dalla accusa a sostegno della fittizietà della intestazione.

6.6.1. Le testimonianza dei dipendenti di GIGLIO Giuseppe

Anche i dipendenti di GIGLIO sapevano che la società Trasmoter era in realtà riconducibile a costui. In tal senso sono assai sigoificative le dichiarazioni rese all'udienza del 7.9.2016, da Cascelli Annalisa, dipendente della GIGLIO S.r.l.,

P. M. – Lei ricorda la TRASMOTER S.r.l. come nome di società?
DICH. CASCELLI A. – Sì.
P. M. – Come società con cui vi fu rapporto della GIGLIO S.r.l.?
DICH. CASCELLI A. – Sì, sì.
P. M. – Ricorda chi ne era il gestore, il legale rappresentante?
DICH. CASCELLI A. – Se non ricordo male, era CURCIO Domenico?
No.
PRESIDENTE
<<Chi era? Chi ha detto?>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
<<Ha detto CURCIO Domenico>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
P. M. – Lei conosce ZANGARI Valter?
DICH. CASCELLI A. – Ah, sì, sì. Sì, l'ho visto in ufficio.
P. M. – L'ha visto in ufficio e lo mette in relazione alla TRASMOTER?
DICH. CASCELLI A. – Alla TRASMOTER, sì.

P. M. – E lo mette in relazione al fatto che ne fosse il legale rappresentante?
DICH. CASCELLI A. – Sì.
P. M. – Lei ha avuto qualche tipo di rapporto con costui o con la TRASMOTER?
DICH. CASCELLI A. – Rapporti lavorativi, perché ZANGARI veniva in ufficio, veniva a parlare spesso con GIGLIO.
P. M. – Signora, si sforzi, se le riesce di ricordare bene in che senso ZANGARI venisse a parlare con GIGLIO, per quello che lei ricorda, se lei ebbe contatti diretti, se lo convocava lei, se, quando veniva, aveva già qualcosa da fare.
DICH. CASCELLI A. – E' capitato che io l'ho chiamato per farlo venire in ufficio, perché GIGLIO chiedeva di vederlo, perché ZANGARI firmava gli assegni in bianco e li consegnava a GIGLIO.
P. M. – Della TRASMOTER.
DICH. CASCELLI A. – Della TRASMOTER.
P. M. – Quindi chi è che dirigeva la TRASMOTER (per quello che avveniva di fronte ai suoi occhi, non dal punto di vista legale)?
DICH. CASCELLI A. – GIGLIO.
P. M. – E' mai accaduto che lo ZANGARI abbia firmato l'intero blocchetto e l'abbia lasciato in azienda?
DICH. CASCELLI A. – Sì.
P. M. – E chi lo conservava?
DICH. CASCELLI A. – GIGLIO.
(...)
P. M. – (...) Lei conosce (ho quasi finito) Bonazzi Andrea?
DICH. CASCELLI A. – Sì.
P. M. – Può dire chi è, che tipo di ruolo avesse e se era dentro la compagine, in che modo e a che titolo?
(...)
DICH. CASCELLI A. – Bonazzi Andrea è dipendente della GIGLIO. Io l'avevo conosciuto giò in precedenza, perché aveva un'azienda sua con cui la GIGLIO collaborava. Poi è andata in sofferenza e GIGLIO l'ha assunto. Si occupava sia della GIGLIO che organizzava i viaggi dei camion, praticamente faceva da logistica.
P. M. – Anche per la TRASMOTER?
DICH. CASCELLI A. – Anche per la TRASMOTER.
P. M. – La TRASMOTER (per il Tribunale) che tipo di attività svolgeva?
DICH. CASCELLI A. – Non ho capito.
P. M. – La TRASMOTER che tipo di attività svolgeva?
DICH. CASCELLI A. – Inerte. Inerte.
P. M. – "Inerte" significa che aveva la disponibilità...?
DICH. CASCELLI A. – Sì, aveva dei camion, quindi faceva dei trasporti di inerti anche la TRASMOTER."

6.6.2. Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe

Infine, ma non da ultimo, vi sono proprio le dichiarazioni di GIGLIO Giuseppe che, nelle udienze dell'11.11.2016 e del 16.11.2016, ha dichiarato che di fatto era lui il reale intestatario

delle quote societarie della Trasmoter S.r.l.. specificando che la Trasmoter S.r.l. veniva da lui utilizzata per la fatturazione di operazioni inesistenti, avvalendosi della collaborazione di Bonazzi Andrea, un dipendente della GIGLIO S.r.l..

(...)

P. M. – Niente, non si preoccupi. E allora vogliamo approfittare di questo momento, in cui lei ha introdotto questo tipo di operazioni, quando lei ha detto "loro finanziavano"? Ci vuole descrivere, facendo un esempio, come erano queste operazioni, che cosa si doveva fare, cosa accadeva, di cosa c'era bisogno? Ci faccia un esempio, in maniera tale che si capisca.

DICH. GIGLIO G. – Allora, diciamo che loro portavano la liquidità contanti, anche perché, sa, quando si va a fare un'operazione inesistente, c'è una fattura con un'azienda del nord; emessa la fattura, bisogna portare il contante e l'azienda in quel momento o le dà l'assegno o le fa un bonifico bancario.

P. M. – Per quanto riguarda le sue operazioni, ci spieghi quali erano le società che lei usava e quali erano le altre società su cui poi andava a finire la fattura.

DICH. GIGLIO G. – Io emettevo fattura presso le aziende che avevano necessità di fare operazioni inesistenti, o con la TRASMOTER o con la TMC o la I.T.S., c'era pure, maggiormente, e la T.R.S. come società.

P. M. – Perché a quel momento la VIMOTER e la COMIT non c'erano più.

DICH. GIGLIO G. – No, non c'erano più nel 2010. Stiamo parlando a fine 2010, quindi non c'erano più.

P. M. – Quindi abbiamo TRASMOTER, lei ha detto; T.R.S., ha detto; TS...?

DICH. GIGLIO G. – I.T.S. e TMC.

P. M. – I.T.S. e TMC, okay. E ci può dire i nomi di alcune società che hanno ricevuto queste fatture?

DICH. GIGLIO G. – Qua al nord?

P. M. – Certo.

DICH. GIGLIO G. – Sì. La ditta BIANCHINI, la ditta PROSPERO... le due aziende di Prospero Mauro, la VENETO CAVE e la... Comunque sono due aziende, ci sono anche le fatture emesse. Poi maggiormente anche Antonio Aversa su a Verona e tante altre società, che adesso, francamente...

P. M. – Benissimo, mi basta. Proprio materialmente... faccia conto che io non l'abbia mai sentita, questa cosa, lei ha detto "finanziavano"; ci spieghi proprio una singola operazione. Mettiamo che ci fosse... faccia lei l'esempio. Ha menzionato prima Sarcone Nicolino, BLASCO Goetano, VALERIO Antonio e DILETTO Alfonso; c'era lei, con queste società che ha menzionato; e c'erano delle società al nord: ci faccia un esempio di come funzionava un'operazione per falsa fattura

DICH. GIGLIO G. – Nel momento in cui l'azienda mi contattava, che aveva bisogno, la necessità... perché loro a volte avevano bisogno di liquidità, le aziende del nord, come a volte avevano bisogno di abbassarsi con le tasse e quant'altro, o magari perché avevano preso degli appalti pubblici e avevano necessità di contanti per pagare le varie persone che gli avevano fatto prendere i lavori. Quindi mi contattavano, mi dicevano l'importo, mi davano la descrizione della fattura, quindi una specie di pre-fattura, che io dovevo solo ribaltarla nella... trascriverla. Gli trovavo la liquidità. La liquidità, me la fornivano o Sarcone o BLASCO. Mi portavano la liquidità e io andavo con la fattura, con la liquidità e rientravo

con l'assegno. La fattura veniva emessa da una delle mie società, riconducibile a me. Poi cambiavo l'assegno, o quando arrivava il bonifico, giravo l'importo che mi avevano portato più le percentuali di guadagno al BLASCO o a chi per sé.
P. M. – Le percentuali di guadagno, rispetto a imponibile e Iva, dove le collochiamo?
DICH. GIGLIO G. – Le percentuali di guadagno partivano da un 6-7% e andavano a finire a un 12-13%. Dipende dall'operazione e da quanto tempo stava fuori il denaro pure, perché a volte magari stava fuori due giorni, tre giorni e a volte stava fuori anche dieci giorni.
(...)."
...
"DICH. GIGLIO G. – Bonazzi Andrea.
P. M. – Chi era? Chi è?
DICH. GIGLIO G. – Un dipendente della GIGLIO S.r.l., un mio dipendente.
P. M. – Ha delle operatività nelle sue società?
DICH. GIGLIO G. – Era come proposto di conti terzi nella TRASMOTER, nella... nella TRASMOTER.
P. M. – Effettivamente si occupava di questa società?
DICH. GIGLIO G. – No. Lui gestiva la logistica dei camion, maggiormente gestiva la logistica, in più mi guardava alcuni conti correnti di alcune società.
P. M. – Che cos'era? Un suo dipendente?
DICH. GIGLIO G. – Sì, era un mio dipendente.
P. M. – Riceveva, quindi, uno stipendio? Riceveva una somma?
DICH. GIGLIO G. – Lui prendeva uno stipendio. Non mi ricordo, non penso che fosse tutto dichiarato, però le posso dire che prendeva 2.500 euro al mese."

In sede di riconoscimento fotografico (udienza 16.11.2016) GIGLIO nel riconoscere ZANGARI Valter nel volto raffigurato alla foto n. 33 che gli è stata esibita, ha confermato che egli era un semplice prestanome e che percepiva uno stipendio per assolvere alle funzioni legate a tale ruolo. Ha riferito, inoltre, di aver conosciuto ZANGARI perché anch'esso era di Crotone e lo incontrava durante le ferie a casa di sua cognata, che è la sorella dello ZANGARI.
GIGLIO ha riferito di essere stato chiaro con ZANGARI, di avergli spiegato chiaramente il genere di operazioni di falsa fatturazione che poneva in essere con la TRASMOTER e che il suo compito era quello di essere il prestanome di tale società, percependo uno stipendio, ma che non doveva interessarsi di quanto la TRASMOTER fatturava. GIGLIO ha chiarito ulteriormente che ZANGARI Valter era una testa di legno e che, benché sapesse delle operazioni di fatturazioni inesistenti, non era a conoscenza del fatto che queste venivano effettuate da esponenti della 'ndrangheta. In merito ai contatti di Valter ZANGARI con altri esponenti del sodalizio, GIGLIO ha dichiarato che ZANGARI aveva conosciuto, o quanto meno incontrato, qualcuno del gruppo perché in molte occasioni si occupò anche di operazioni inerenti alla GIGLIO S.r.l.. Il collaboratore ha chiarito che ZANGARI aveva sicuramente conosciuto FLORO VITO Giuseppe (Gianni), il quale, quando aveva necessità di liquidità, si rivolgeva proprio a ZANGARI Valter che prelevava i contanti dal conto della TRASMOTER tramite la tessera della posta. In generale i punti di riferimento di ZANGARI erano GIGLIO, la sua segretaria, Andrea Bonazzi e FLORO VITO Giuseppe (Gianni).

"(...)
DICH. GIGLIO G. – La 33 è Valter, ZANGARI Valter. E' il fratello di mia cognata, della moglie di CURCIO Domenico.
P. M. – Questo chi è?
DICH. GIGLIO G. – Mi sente?
P. M. – Chi è? Cosa faceva?
PRESIDENTE
P. – Questo ZANGARI Valter chi era? Cosa faceva?
DICH. GIGLIO G. – Era il prestanome della TRASMOTER. Era una testa di legno, in poche parole.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Prendeva soldi per questo?
DICH. GIGLIO G. – Sì, prendeva uno stipendio mensile. Vado avanti?
...
P. M. – E' tornato da Palmo VERTINELLI, okay. Allora, lei stamattina ha parlato di Valter della TRASMOTER, ha detto che è un prestanome, l'aveva già detto all'udienza precedente, e che prendeva una somma per questo ruolo, sostanzialmente. Ci vuole dire questo Valter dove stava rispetto alla società, rispetto ai magazzini, rispetto alle attività che questa società esercitava anche solo sulla carta, rispetto alle operazioni? Sapeva, lei, chi era? Sapeva quali erano i tipi di operazione che poneva in essere?
DICH. GIGLIO G. – Con Valter dall'inizio sono stato chiaro: che dovevano essere fatte delle operazioni, fatturazioni e quant'altro e lui doveva percepire uno stipendio, senza andare a visionare quanto la società facesse. O fatturavo cento o fatturavo duecento, per lui non doveva essere un problema.
P. M. – E che in alcune occasioni, attraverso la TRASMOTER, i suoi soci fossero esponenti della 'Ndrangheta, come lei ci ha sintetizzato, era informato ZANGARI Valter?
DICH. GIGLIO G. – Francamente, no.
P. M. – Non era informato. Cosa sapeva?
DICH. GIGLIO G. – Sapeva solo che venivano fatte delle operazioni per operazioni inesistenti e basta, ma non sapeva neanche a chi venivano fatte.
P. M. – Quindi proprio testa di legno puro, diciamo così. Frequentava la sua ditta, lo sede della GIGLIO, ZANGARI?
DICH. GIGLIO G. – Veniva quando io ne avevo bisogno, lo chiamavo e lui veniva. Se no raramente, perché avevo sia i codici di accesso, insieme con Andrea Bonazzi, del conto della Posta e sia due o tre blocchetti di assegni firmati, quando li andava a prendere, e quindi non avevo necessità di vederlo tutti i giorni.
P. M. – Certo, tutti i giorni. Tuttavia aveva accessa in qualche occasione alla GIGLIO. In queste occasioni ha mai visto chi veniva del sodalizio? Che ne so, BLASCO, VALERIO piuttosto che qualchedun altro, DILETTO.
DICH. GIGLIO G. – Sicuramente avrà incontrato qualcuno, quello sicuramente.
P. M. – In occasione di alcune operazioni?
DICH. GIGLIO G. – C'è stato un periodo, fra l'altro, che il FLORO VITO Gianni aveva necessità di tirare fuori della liquidità e FLORO VITO Gianni lo chiamava direttamente,

Valter. Sul conto della TRASMOTER, con la tessera della Posta, gli faceva prelevare direttamente dei soldi, dietro prenotazione che gli faceva già direttamente lo stesso Gianni.
P. M. – Questa è una circostanza di rilievo. Ma lei, questo Valter, come l'avevo trovato?
DICH. GIGLIO G. – Valter, lo conoscevo. Scendeva giù in ferie in Calabria. Lui è di Crotone, fra l'altro. Scendeva giù tutti gli anni in ferie in Calabria. Poi lo incontravo da mia cognata, è il fratello.
P. M. – Quindi anche Valter è di Crotone.
DICH. GIGLIO G. – Sì, Valter è di Crotone. Io adesso non so se è nato là, ma i genitori sono di Crotone e lui tutti gli anni scendeva a Crotone in ferie.
P. M. – Direttamente conosceva altri soggetti del suo gruppo, questo Valter?
DICH. GIGLIO G. – I punti di riferimento erano che lo chiamava o la mia segretaria o Andrea (a volte capitava) o io oppure in quel periodo...
P. M. – FLORO VITO.
DICH. GIGLIO G. – ...lo chiamava direttamente FLORO VITO Gianni.

Assai significativo è un episodio riferito da GIGLIO (udienza 16.11.2016) legato alla Trasmoter S.r.l., emblematico dell'utilizzo dello strumento della intestazione fittizia.
Michele COLACINO, ha spiegato il collaboratore, venne colpito da interdittiva; era dunque preoccupato che la sua casa e i suoi camion venissero sequestrati e così, tramite FLORO VITO Gianni chiese a GIGLIO la disponibilità della TRASMOTER per trasferirgli la proprietà della sua abitazione e dei suoi mezzi. GIGLIO acconsentì e COLACINO trasferì queste proprietà alla TRASMOTER, che pagò in modo fittizio le proprietà tramite assegni che COLACINO Michele incassò non prima di aver dato a GIGLIO il denaro contante a copertura degli assegni stessi. Successivamente la TRASMOTER trasferì la proprietà di questo immobile all'imprenditore di Reggio Emilia da cui COLACINO Michele aveva precedentemente permutato l'immobile, il quale ritrasferì ulteriormente la proprietà dell'immobile alla moglie di COLACINO Michele, in modo che risultasse che tale imprenditore avesse acquistato l'immobile dalla TRASMOTER e non da Michele COLACINO e lo avesse poi venduto a sua moglie. Operazione simile fecero con i camion.

P. M. – A proposito della TRASMOTER, già che ci siamo, ci vuole riferire dell'operazione che ha fatto riguardante la casa di COLACINO Michele, che noi già abbiamo menzionato nell'altra udienza?
DICH. GIGLIO G. – Michele COLACINO, dopo l'interdittiva che ha avuto, essendo amico di Gianni FLORO VITO, Gianni FLORO VITO mi chiese, per conto del COLACINO Michele, che aveva il problema che... la paura, più che altro, che gli potessero sequestrare casa, casa e alcuni camion. Quindi ho messo a disposizione la TRASMOTER, dove Michele COLACINO ha fatto il trasferimento di proprietà dalla... perché doveva rimanere per pochissimi giorni, dalla... di sua proprietà, come Michele COLACINO, alla TRASMOTER, e poi la TRASMOTER l'ha girato... ha fatto la vendita a chi gli aveva venduto casa a nome della moglie. E così abbiamo fatto anche con alcuni camion. Sono stati fatti i passaggi di proprietà da Papazzoni.
P. M. – Ma della moglie di chi?
DICH. GIGLIO G. – Di Michele COLACINO.

P. M. – Di Michele COLACINO. Ci spieghi un attimo come avete fatto, nel dettaglio, risultare questa tripla operazione, perché riguarda due immobili e tre soggetti, no?
DICH. GIGLIO G. – Michele COLACINO ha trasferito la proprietà alla TRASMOTER; la TRASMOTER gli ha dato degli assegni, a Michele COLACINO; Michele COLACINO ha dato del contante a me per coprire gli assegni; assegni che lo stesso Michele COLACINO ha incassato, ha liquidizzato; soldi che poi, tramite il casinò e dei giochi, ha fatto rientrare sul conto corrente della moglie per pagare la casa che aveva comprato.
P. M. – E nel frattempo la TRASMOTER a chi ha vendu...? Ha venduto, ha detto prima, no?
DICH. GIGLIO G. – Veramente, Michele COLACINO, la casa, l'aveva permutata a questa persona, a quest'imprenditore di Reggio, che è un costruttore. Solo che, per non fare il passaggio direttamente a quell'imprenditore, a quel costruttore, ha fatto come se fosse che quell'imprenditore l'avesse acquistata, la casa (ma non proveniente da COLACINO; proveniente dalla TRASMOTER), e quell'imprenditore ha venduto la casa (una vendita senza permuta) alla propria moglie, di COLACINO.
P. M. – Perfetto. Quindi noi dovremmo trovare che l'acquirente della casa ceduta dalla TRASMOTER è lo stesso presso cui la moglie di COLACINO ha acquistato un immobile.

6.7. CAPO 110bis

Intestazinne fittizia della Star-Gres S.r.l

Come indicato in perizia ed evincibile dalla visura della camera di commercio, la società Star Gres S.r.l., nell'annualità 2012 effettuava, dapprima, l'operazione di scissione societaria in due entità giuridiche (la Star Gres S.r.l. e la Luxer S.r.l.) e, successivamente, la cessione del ramo affereute alla Star Gres S.r.l. direttamente alla Trasmoter S.r.l..
Nello specifico, nel periodo novembre – dicembre 2012, intervenivano le seguenti operazioni tra la Star Gres S.r.l. e la Trasmoter S.r.l.:
- in data 07.11.2012, l'assemblea dei Soci della Star Gres S.r.l., deliberava la scissione parziale proporzionale della società con costituzione di una nuova entità giuridica a responsabilità limitata beneficiaria. Inoltre, veniva approvato il progetto di scissione precedenteinente depositato;
- con atto del 17.12.2012, veniva data esecuzione alla delibera dell'assemblea dei soci relativamente alla scissione della Star Gres S.r.l.. Per mezzo dell'operazione appena descritta, veniva costituita la Luxer S.r.l. mediante conferimento di 25.078,04 euro di cui 12.000 euro a titolo di capitale sociale ed euro 13.078,04 destinati a riserva da scissione. La compagine societaria della nuova entità giuridica risultava essere la seguente:
- Bonacini Francesco Socio al 66,6% e Presidente del Consiglio di Amministrazione;
- Bonetti Roberto Socio al 33,3% e Consigliere della Luxer S.r.l.;

Con atto del 19.12.2012, Bonacini Francesco e Bonetti Roberto, soci rispettivamente al 66,6% e al 33,3% della Star Gres S.r.l., cedevano le proprie quote alla Trasmoter S.r.l. che, dunque, diventava Socio Unico della società in oggetto.

Il testimone Bonacini Francesco all'udienza del 7/9/2016 ha affermato che l'operazione di cessione delle quote societarie della Star Gres S.r.l. alla Trasmoter S.r.l. era stata condotta con

GIGLIO Giuseppe. Secondo quanto riferito dal testimone, nella trattativa in oggetto, FLORO VITO Gianni aveva ricoperto il ruolo di intermediatore tra le parti.

(...)

P. M. – Non lo ricordo, può darsi che, il nome, lei l'abbia già citato, ma glielo richiedo: ZANGARI Valter, lo conosce?

DICH. BONACINI F. – ZANGARI Valter, l'ho conosciuto in occasione della cessione delle quote. Poi ci siamo rivisti qualche altra volta. Una volta presso... ZANGARI Valter, l'avrò visto tre o quattro volte. La prima volta che l'ho incontrato è stato nel momento in cui abbiamo firmato la cessione di quote dal notaio.

P. M. – Lei ricorda se ZANGARI aveva un ruolo formale per cui era lì?

DICH. BONACINI F. – Come?

P. M. – Ricorda se ZANGARI aveva un ruolo formale che giustificava la sua presenza?

DICH. BONACINI F. – ZANGARI era l'Amministratore della TRASMOTER, che acquisiva le quote.

P. M. – Nella fase di trattativa...

DICH. BONACINI F. – No, nella fase di trattativa io non l'ho incontrato, ZANGARI."

Anche Stefani Alessandra, ex. dipendente della Star Gres S.r.l ha confermato (cfr. udienza 21.7.2016) l'estraneità di ZANGARI Valter alla trattativa intervenuta tra la Star Gres S.r.l. e la Trasmoter S.r.l. relativamente all'operazione di cessione di quote societarie:

"P. M. – Ci sa dare qualche spiegazione? Lei conosce ZANGARI Valter?

DICH. STEFANI A. – Allora, non ricordo... Forse l'ho visto una volta, però non sono sicura. Comunque era il legale rappresentante della STAR-GRES nel momento in cui è stata ceduta da Bonacini e Bonetti al nuovo proprietario, alla nuova proprietà. E ZANGARI Valter, secondo me, ne era il legale rappresentante.

P. M. – Lei conosce la TRASMOTER S.r.l.?

DICH. STEFANI A. – (Non risponde immediatamente).

P. M. (riprende la parola dopo circa 5 secondi) – Capisco che è difficile...

DICH. STEFANI A. – Sì, sì, stavo cercando di fare mente locale. Forse è la società che ha acquistato la STAR-GRES, giusto? Mi sembra di ricordare che è la società che acquistò la STAR-GRES.

P. M. – Quindi quote della STAR-GRES. Rispetto a questa società, lei con chi (se la ricorda) aveva avuto a che fare? Parliamo sempre di FLORO VITO Gianni o parliamo di un altro...?

DICH. STEFANI A. – Secondo me, sempre FLORO VITO, mi sembra. Io più o meno ricordo FLORO VITO, forse una volta o due ho visto un certo signor GIGLIO e forse ZANGARI Valter. Però la persona con cui ho avuto più rapporti era FLORO VITO Gianni.

P. M. – Lei, da quello che ci ha detto, ha avuto rapporti nel senso come frequenza per le azioni che ha compiuto; ha ricevuto anche indicazioni, oltre che disposizioni? Per quello che poteva fare, ovviamente.

DICH. STEFANI A. – Era più il Bonacini che mi riferiva, magari in seguito agli accordi che prendeva, cosa dovevo fare, perché di fatto io ero dipendente di Bonacini.

P. M. – Lei, rispetto a ZANGARI Valter, nel verbale fu molto categorica. Le dica quello che disse: "Posso affermare che per tutto quanto la STAR-GRES S.r.l. ha avuto a che fare con la TRASMOTER, compresa la compravendita di azienda. Io ho sempre trattato con FLORO

VITO Gianni e non ho mai visto ZANGARI Valter, che dovrebbe essere" lo disse anche allora "il legale rappresentante".
DICH. STEFANI A. – Forse l'ho visto dopo che è successo. Però, come le ho detto prima, o non l'ho mai visto o l'ho visto una volta di passaggio. Però non ho mai avuto rapporti diretti con lui.
P. M. – E, in relazione alla TRASMOTER, conferma il fatto che lei ha avuto a che fare con loro Vito per la TRASMOTER?
DICH. STEFANI A. – Sì.
P. M. – Lei ha mai visto che FLORO VITO, prima o dopo questo cambio di questa proprietà, prendesse della documentazione della STAR-GRES e la ponesse in luoghi diversi da quelli in cui era?
DICH. STEFANI A. – Mi scusi, non ho capito la domanda.
P. M. – Lei ha mai visto FLORO VITO portar via dalla STAR-GRES della documentazione?
DICH. STEFANI A. – Io personalmente so che loro dovevano venire a prendere della roba, mi risulta che siano venuti con un camioncino a prenderla. Io, però, con i miei occhi...
P. M. – Qui stiamo parlando prima dell'acquisto/vendita o dopo?
DICH. STEFANI A. – Scusi?
P. M. – Prima dell'acquista/vendita, prima della cessione o dopo?
DICH. STEFANI A. – Dopo la cessione, ovviamente, che dovevano ritirare i documenti della ditta. Prima no, non credo abbiano mai ritirato nulla.
P. M. – Lei lo situò, in maniera molto precisa, tra Natale e Capodanno 2012.
DICH. STEFANI A. – Sì.
P. M. – "E' capitato una volta che FLORO VITO Gianni è venuto in azienda ed ha portato via parte della documentazione della STAR-GRES".
DICH. STEFANI A. – Può essere.".

6.7.1. Le dichiarazioni degli imputati ZANGARI Valter e FLORO VITO Gianni

In merito all'operazione descritta, anche l'imputato ZANGARI Valter, sottopostosi ad esame all'udienza dell'8.6.2017, ha riferito che la trattativa relativa all'acquisizione delle quote societarie della Star Gres S.r.l. da parte della Trasmoter S.r.l., era avvenuta principalmente tra GIGLIO Giuseppe e lo stesso Bonacini:

"AVV. DIF. PELLINI – E STAR-GRES le dice qualcosa? Mi sa dire qualcosa di STAR-GRES?
SIG. ZANGARI V. – Niente, anche lì sono stato contattato la sera da GIGLIO, dicendomi che avevamo l'appuntamento dal notaio. La mattina mi sono incontrato con lui e insieme siamo andati dal notaio per rilevare queste quote. Ma io ho saputo di questa cosa al momento della stipula, quando dal notaio ha detto che c'era da rilevare quest'azienda. Io avevo fiducia in GIGLIO, ho firmato perché pensavo che era una cosa che andava fatta e l'ho fatta."

"AVV. DIF. VEZZADINI – Senta, lei si ricorda se ricevette mai una fattura o qualche fattura di Enel a casu sua relativa a STAR-GRES?
SIG. ZANGARI V. – Bollette no. Mi era arrivata una lettera del Tribunale, che io ai tempi avevo consegnato a GIGLIO, però dopo di allora nan mi è più arrivato niente.
AVV. DIF. VEZZADINI – Si ricorda se aveva ricevuto dei decreti ingiuntivi?

SIG. ZANGARI V. – Io le dico la sincera verità: tutte le volte che mi è arrivato qualcosa riguardante il Tribunale da parte della STAR-GRES, l'ho sempre consegnata a GIGLIO.
AVV. DIF. VEZZADINI – E si ricorda se per caso era mai andato con GIGLIO dal legale di Bonacini anche per parlare di quello che aveva ricevuto dal Tribunale?
SIG. ZANGARI V. – No, non ci sono mai andato con GIGLIO.
AVV. DIF. VEZZADINI – E con Bonacini senza GIGLIO era mai andato dal legale di Bonacini?
SIG. ZANGARI V. – Sì, sono stato, come avevo già detto prima, le volte che ho incontrato Bonacini per firmare all'Avvocato la possibilità di poter andare avanti nelle cause di queste cose qua.
AVV. DIF. VEZZADINI – Senta, ma il Bonacini si era per caso assunto degli oneri, delle spese relative a quello che aveva ricevuto?
SIG. ZANGARI V. – Questo, non glielo so dire, perché io, di soldi, con loro non ho mai parlato e non ne ho mai trattati.
AVV. DIF. VEZZADINI – Senta, ci fu mai qualche richiesta di sollecito di pagamento di un finanziamento relativo ad un macchinario di STAR-GRES?
SIG. ZANGARI V. – Non so se era in quelle lettere che mi sono arrivate che io ho consegnato a GIGLIO, perché, mi creda, io, l'unica lettera che ho aperto era quella della TRASMOTER e del discorso del fallimento. Le altre, quando mi arrivavano, le buste chiuse, io le consegnavo direttamente a GIGLIO.
AVV. DIF. VEZZADINI – Senta, due ultime cose: al momento della cessione delle quote dal notaio, voi avete in quel momento ricevuto tutti i documenti di STAR-GRES?
SIG. ZANGARI V. – Io, questo, non glielo so dire, perché, quando siamo andati dal notaio, io ho firmato le cessioni di quote.
AVV. DIF. VEZZADINI – Lei non si ricorda un passaggio di docu... Lei era lì presente; furono dati documenti? Ad un certo punto qualcuno disse: Beh, questi sono tutti documenti di STAR-GRES?
SIG. ZANGARI V. – Quello che... Le ripeto, io ho solamente firmato; tutto il resto, l'ha fatto GIGLIO con Bonacini... Quindi, se ha preso dei documenti, io, questo, non glielo so dire. Dei fogli sono passati, perché io ne ho firmati tanti; però quello che è rimasto dal notaio e quello che hanno preso, mi dispiace, ma non riesco a darle risposta, perché non lo so."

A sua volta, all'udienza del 22.6.2017, FLORO VITO Gianni ha sostenuto di aver pianificato e gestito l'intera operazione di scissione e, successivamente, di acquisizione della Star Gres S.r.l. insieme a GIGLIO Giuseppe e Bonacini Francesco.
"SIG. FLORO VITO G. – ...E mi propone dicendomi: Io c'ho... Ne avevo già parlato, me l'aveva già proposto Cristofori Giorgio, che Bonacini era in difficoltà per quanto riguarda le tasse verso l'Erario e Giorgio mi spiegò la situazione. Io, a quest'incontro, ci andai, da Bonacini e Cristofori, e il Bonacini fu a propormi: Se io ti cedo questa società, visto che c'è solo ed esclusivamente il debito verso l'Erario, in più, se te la prendi, ti do 60.000 euro. Io questo, Presidente, l'ho dichiarato già
a tempi non sospetti, io l'ho dichiarato già nel 415 bis, queste cose qua. Prima che venivano a deporre, io me l'ero già accollato, quello che io avevo fatto. Cos'è successo? Io lì quel giorno gli ho detto: Adesso vediamo, adesso vediamo. Abbiamo avuto un secondo incontro

nella sede della STAR-GRES, nella sede della STAR-GRES dove Bonacini... trattammo di nuovo, io gli chiesi: 60.000 euro sono pochi; mi devi dare 80.000 euro se vuoi che io mi prendo la società. A questo punto c'è stato un tira e molla tra me e Bonacini e abbiamo chiuso a 73.000 euro. Le 73.000 euro delle cambiali sono perché lui mi pagava per prendermi la sua società. Gli accordi, però, non erano come dice Bonacini. Gli accordi erano che io dovevo trovare solo i debiti dell'Erario. Con la TRASMOTER dovevamo abbattere quel debito dell'Erario con delle false fatturazioni. Quindi noi creavamo un credito Iva sulla TRASMOTER e coprivamo tutto. Noi, questo, io e GIGLIO, lo facevamo perché? Perché sulla STAR-GRES c'era un milione di euro di affidamenti senza firme né di Bonacini e né di Bonatti, il suo socio. Noi lo facevamo per crearci liquidità. Noi non lo facevamo perché dovevamo far fallire la STAR-GRES; per crearci liquidità...."

6.8. CAPO 111

Intestazione fittizia della società T.F. S.r.l.

La T.F. S.r.l. veniva costituita in data 17.8.2012. Essa presenta quale oggetto sociale "*la vendita di materiale inerte e di materiale e prodotti per l'edilizia; l'attività di autotrasporto per conto proprio e conto terzi, nei seguenti settori: trasporti industriali, traslochi nazionali ed esteri, servizi camionistici da e per qualsiasi località, comprese le isole; imbarchi e sbarchi con automezzi articolati e cassonati e ribaltabili, con autocisterne speciali, spedizioni marittime, terrestri ed aeree; trasporti con macchine frigo e trasporti speciali ed eccezionali in genere; (...)*".

I soci fondatori della T.F. S.r.l. risultavano essere CURCIO Maria e GIGLIO Antonio (rispettivamente moglie e figlio di GIGLIO Giuseppe), i quali, fino alla data del sequestro, detenevano ciascuno il 50% del capitale sociale.

In sede di costituzione inoltre veniva nominato il Consiglio di Amministrazione, composto come segue:

GIGLIO Antonio: Presidente del Consiglio di Amministrazione;

CURCIO Maria: Vice Presidente del Consiglio di Amministrazione;

Calabretta Gaetano: Consigliere.

Anche in questo caso, così come riferito dal Maresciallo De Acutis, fondamentali sarebbero le intercettazioni telefoniche captate. E così, ad esempio, nel corso della conversazione registrata al n. 8029, RIT 277/12 GIGLIO Giuseppe contatta il direttore della filiale di Viadana della Banca Popolare di Mantova, tale Carraluga, per aprire un conto corrente a nome della società T.F. e il direttore chiede di inviargli la visura camerale. Dopo 5 minuti (prog. n. 8033, RIT 27712) GIGLIO chiama il tenutario delle scritture contabili della T.F., Calabretta Giuseppe, chiedendo di inviargli lo statuto, l'atto costitutivo della società e copia del documento di riconoscimento del fratello GIGLIO Antonio, che era a Crotone. Il 24.10.2012 la Guardia di Finanza effettua un'ispezione presso la GIGLIO S.r.l.; alle 07:53 (prog. n 9260 RIT 277/12) GIGLIO chiama un dipendente della GIGLIO S.r.l., il geom. SERIO Luigi, dicendogli di occultare i documenti della T.F. Sempre il 24.10.2012 (prog. 9397, RIT 277/12) il commercialista Calabretta Gaetano riferisce a GIGLIO che nello statuto della T.F. non è compreso il commercio all'ingrosso di materiale inerte, e GIGLIO gli risponde di ampliare lo statuto in qualche modo. Elementi che ricondurrebbero la gestione della T.F. in capo a

GIGLIO Giuseppe sarebbero poi evincibili anche dalle telefonate captate ai prog. n. 10011, RIT 277/12 e n. 2614 RIT 370/13. In data 11.2.2013, ha riferito il teste, sono poi state captate quattro conversazioni telefoniche (prog. nn 5578, 5591, 5592 e 5595 RIT 3202/12) che dimostrerebbero come GIGLIO Antonio si metta a disposizione di GIGLIO Giuseppe per eseguire delle movimentazioni bancarie, presso il Banco di Napoli, filiale di Crotone, sul conto corrente della T.F.

Secondo la ricostruzione d'accusa GIGLIO avrebbe utilizzato la T.F. per realizzare il suo progetto di svuotamento della GIGLIO S.r.l.: egli, infatti, "gira" alla T.F. diciotto immobili, per un valore di un milione e mezzo, in data 2.5.2013. Nell'atto di trasferimento dalla GIGLIO S.r.l. alla T.F. si legge che la T.F. è rappresentata da CURCIO Maria, che interviene in qualità di vice presidente del Consiglio di amministrazione. In questo contesto, ha detto il teste, si inseriscono le conversazioni n. 8825 RIT 277/12 e nn. 4896 e 4908 RIT 3202/12. I 18 appartamenti – del valore di un milione e mezzo di euro più IVA – di proprietà della T.F. vengono in gran parte pagati mediante compensazione di fatture, come se la T.F. vantasse un credito rispetto alla GIGLIO S.r.l., certificato dalle fatture di vendita. Tali fatture, secondo la accusa, sarebbero false, come dimostrato anche dal fatto che i camion erano parcheggiati presso la GIGLIO S.r.l. (anche prima della cessione) e dal fatto che la T.F. non aveva dipendenti camionisti. Dunque lo svuotamento della GIGLIO S.r.l. in favore della T.F. era stato addirittura giustificato con crediti vantati per fatture. Vi sono poi contratti di noleggio tra la GIGLIO e la T.F., come se la T.F. noleggiasse gli automezzi della GIGLIO. Tutte le dichiarazioni del teste hanno trovato un riscontro documentale così come indicato in perizia (pagg.1714 e ss).

In ordine alla T.F. ha reso testimonianza anche il Luogotenente Nocerino all'udienza del 14.9.2016, che ha dichiarato come la società venisse utilizzata soprattutto come società cartiera. Si rinvia, in proposito, all'analisi del capo 107.

6.8.1. Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe

Anche in ordine a questa società ha riferito il collaboratore GIGLIO, ripercorrendo le argomentazioni già sviluppate per la società New Dimension S.r.l. e la Lago Blu, sarebbe a dire che aveva proceduto alla intestazione fittizia delle quote perché un eventuale fallimento in seguito alle difficoltà economiche che colpirono, a fine 2010 – inizio 2011, le società di Sorbolo e la GIGLIO S.r.l. (cfr. udienza 1.12.2016)

AVV. DIF. FILOCAMO – Le chiedo quest'ultima cosa, però mi rendo conto che non è facile che lei se lo ricorda: mi dica se si ricorda i motivi che hanno determinato alcune cessioni che lei ha fatto. Lei ha ceduto alcune quote della NEW DIMENSION a sua moglie CURCIO Maria: si ricorda per quale motivo?

DICH. GIGLIO G. – Ho iniziato a cedere le quote della società nel momento in cui sono andato in difficoltà economica prima con le società di Sorbolo, a fine 2010/inizia 2011, e poi con la GIGLIO S.r.l. Quindi man mano ho ceduto le quote, cercando di svincolarmi delle quote, perché pensavo a un eventuale fallimento.

AVV. DIF. FILOCAMO – Problemi debitori.
DICH. GIGLIO G. – Esatto.
AVV. DIF. FILOCAMO – E per quanto riguarda le quote della LAGO BLU a GIGLIO Francesco, la stessa motivazione o c'è qualcosa di diverso?
DICH. GIGLIO G. – La stessa cosa, Avvocato, la stessa cosa.
AVV. DIF. FILOCAMO – Le quote della T.F. a GIGLIO Antonio e CURCIO Maria, sempre la stessa cosa?
DICH. GIGLIO G. – Perché le quote della T.F.. diciamo che io in quel momento ero nella GIGLIO S.r.l., e quindi è stata costituita quella società a mio fratello insieme con mia moglie. Non è che sono state cedute.
AVV. DIF. FILOCAMO – Non ho capito bene, se può spiegare meglio questo passaggio.
DICH. GIGLIO G. – La T.F. è nata con il 50% delle quote a mia moglie e il 50% a mio fratello.
AVV. DIF. FILOCAMO – Ah, okay, quindi non c'è stato passaggio. E' stata semplicemente un'intestazione direttamente. ...(si sentono rumori che disturbano il video-collegamento)... E lei in quel momento era già in difficoltà economiche con la GIGLIO S.r.l.?
DICH. GIGLIO G. – Sì. Nel 2013, quando è stata costituita, fine 2012, ero già in difficoltà economica con la GIGLIO.

6.9. CAPO 111bis

Intestazione fittizia della Lago Blu S.r.l.

La Lago Blu S.r.l. risulta iscritta al Registro delle Imprese di Crotone al nr. REA KR – 156120 in data 29/01/1999. L'oggetto sociale perseguito era il seguente:
"- l'attività di industria agroturistica. Essa potrà, inoltre, realizzare in proprio o a mezzo terzi e gestire complessi turistico-alberghiero e balneari. Potrà, altresì, esercitare attività di commercializzazione di prodotti agricoli e zootecnici nonché tutte le attività ricreative connesse dal settore turistico della società;
- l'attività di compravendita e di costruzione di immobili di ogni genere, nonchè la stipula di qualsiasi altro contratto relativo a beni immobili, e la loro gestione e/o trasformazione sotto qualsiasi forma. Per il raggiungimento dello scopo sociale, la società potrà compiere operazioni mobiliari, immobiliari e finanziarie di qualsiasi specie (esclusa la raccolta del risparmio e l'esercizio del credito), compreso il rilascio di garanzie reali e personali a favore proprio o di terzi. La società potrà assumere partecipazioni e cointeressenze in altre società od enti, consorzi, ecc. aventi scopo analogo, affine o complementare al proprio."
Il capitale sociale della Lago Blu S.r.l., pari ad Euro 100.000, risulta interamente detenuto da GIGLIO Francesco, che, attraverso diverse acquisizioni avvenute tra il 2011 ed il 2014, diviene socio unico sino al sequestro delle quote disposto con decreto del 26.1.2015.
Il 29.10.1998, data di costituzione della Lago Blu S.r.l., il capitale sociale, pari a Lire 20.040.000 risultava ripartito come di seguito indicato:
- 32,745% detenuta da Briguglio Rosetta;
- 16,372% detenuta da GIGLIO Antonio;
- 16,372% detenuta da GIGLIO Giulio;
- 16,372% detenuta da Villirillo Maria Vittoria;
- 16,372% detenuta da Villirillo Gabriella.

Contestualmente alla costituzione della società in oggetto, i soci fondatori versavano proporzionalmente Lire 6.012.000 come indicato dalla ricevuta di versamento dei 3/10 del capitale sociale presso l'Istituto Bancario Unicredito Italiano – filiale di Crotone.

Il Mar. De Acutis ha spiegato che, anche in questo caso, la proprietà e la gestione della società LAGO BLU s.r.l. sarebbero da riferire GIGLIO Giuseppe. Ciò si comprenderebbe immediatamente da una conversazione dello stesso GIGLIO con il padre Francesco in data 9.11.2012 (prog. 11167, RIT 277/12). Nella conversazione GIGLIO Giuseppe dà disposizioni al padre in merito alla rappresentanza delle società che materialmente detengono gli immobili cosiddetti di famiglia, quindi le abitazioni, l'agriturismo di GIGLIO di Capo Colonna. In questa conversazione, in particolare, GIGLIO cita la società Lago Blu, della quale risulta amministratore proprio GIGLIO Francesco, al quale GIGLIO Giuseppe spiega le ragioni dei cambi di rappresentanza tra vari familiari. Il padre dice che è un altro impiccio per lui, e Giuseppe risponde che non si deve preoccupare di niente e che l'unica cosa che voleva fare era mettere a posto i terreni là (a Crotone). Giuseppe ride, dicendo che se succede qualcosa potrebbe prendersela con il padre e che sono sette/otto anni che sta facendo "la gola secca". Insiste dunque per trasferire la proprietà. GIGLIO Giuseppe dice al padre che non può sapere quello che succede dato che è in una S.n.c.; il padre chiede come può liberarsi di tutto e Giuseppe dice di trasferire a lui la proprietà. Francesco chiede se con la LAGO BLU deve partire dal lunedì successivo con il notaio e Giuseppe risponde che con quella società sta facendo un paio di manovre e che poi dev'essere chiusa, cioè messa in liquidazione. Aggiunge inoltre che sta smantellando la Lago Blu perché c'è da pagare una cartella esattoriale di Equitalia di 100.000 euro; è per questo che sta spaccando la società a metà: da una parte la proprietà della società e dall'altra la cartella esattoriale. Poi GIGLIO Giuseppe dice che anche un terreno della Lago Blu deve andare dentro la nuova società perché va all'"azienda di sotto" (agriturismo di Crotone). Poi, nel corso della stessa telefonata, Giuseppe spiega al padre le modalità che vuole adottare per salvaguardare le possidenze considerate di famiglia, come le abitazioni e l'agriturismo di Crotone, lasciando invece aggredire dallo Stato immobili che non reputa importanti, come quelli di Sorbolo, K1, GEA IMMOBILIARE e altre società direttamente di sua proprietà, senza l'interposizione di teste di legno. GIGLIO Giuseppe li paragona al formaggio messo dentro a una tagliola, come una trappola.

Ecco alcuni passaggi della conversazione, certamente significativa, in chiave prospettica della strategia attuata dal GIGLIO.

"GIGLIO F.: Mh, a proposito, sai che ti devo dire: che stamattina è venuto Ermanno di Gualtieri..
GIGLIO: Eh.
GIGLIO F.: che ha venduto il terreno e poi ci ha portato la lettera come confinante che... e poi vedi che hanno portato la Lago Blu pure confinante con lui, e Amministratore portavano a me, alla Camera di Commercio.
GIGLIO: Eh sì, giusto.
GIGLIO F.: Vedi che c'era.., l'Amministratore della Lago Blu pure io sono?

GIGLIO: Ti ho fatto mettere io, perché io dove cacchio mi metto? Non avete capito niente voi (ride)!
GIGLIO F.: Ah, ho capito, che cacchio ne so io, hanno detto tutti no, avvocato non vedi che.., ohi Giù, ma (voci sovrapposte) fatto il geometra! il geometra me l'ha fatto e il geometra che mi ha detto che è un amico mio, lo conosci è una persona seria! ho detto io! è possibile che ha sbagliato a fare due visure!
GIGLIO: no no! la Lago Blu sei tu Amministratore e sei tu padrone!
GIGLIO F.: Mh! un altro impiccio mi hai dato?!
GIGLIO: È da tanto! non lo sapevi?
GIGLIO F.: No! che Antonio, Antonio ha detto: ce lo devo dire a Pi-no, mi ha detto Antonio! che qua hanno fatto chissà che t'ha combinato il commercialista!
GIGLIO: No! va bene!
GIGLIO F.: ho detto: come lo sento ce lo dicevo! eh va bene, no no l'importante è che mi hai capito! eh scusa se avevano fat-to qualche sbaglio si correggeva no! eh!
GIGLIO: Tu non te ne devi preoccupare! eh
GIGLIO F.: No no non mi preoccupo! figurati se mi preoccupassi
GIGLIO: se ogni tanto vi trovate dentro alla società o vi trovate fuori tu non ti devi preoccupare, non ti preoccupare.
GIGLIO F.. Nooo, no no, è che mi devo preoccupare più io figlio! Io adesso che..
GIGLIO: Te l'avevo detto, che l'affare era quello là, mettere a po-sto il terreno là, ti intestavo l'Agriturismo, che poi ci pensavo io per andare avanti, non ti preoccupare, tu non mi stai a sentire a me!
GIGLIO F.. Eh, ma perché dici in questo modo, e la madonna, l'altra sera dice che c'era questo problema, sta facendo già (inc.), m'ha detto che vuole 2.500 euro, gli ho dato 1.000 euro subito, gli ho detto gli altri poi vieni a prenderteli, che aveva messo tutto a posto per l'IMU, per il fatto degli l'appartamenti, che ara c'è da pagare pure l'IMU e gli appartamenti dice che giustamente quelli è intestato uno per uno
GIGLIO: E no, e non va bene uno per uno, che cacchio intestiamo uno per uno o pa'! Se poi uno di noi ha un problema nella società e di nuovo perdiamo l'appartamento e lì è lo spreco, mannaggia! ma dove cazzo deve..
GIGLIO F.: e laseiamo stare
GIGLIO: Le proprietà devono andare tutte in quella società, tu devi sentire me
GIGLIO F.. E va bene dai
GIGLIO: Eh!
GIGLIO F.. No ma lui mi diceva che magari per pagare di meno..
GIGLIO: Tu non devi andare cercando in giro niente, non devi andare in cerca di niente, io l'altra volta avevo la proprietà intestata ed ho speso forse da 25 o 30.000 euro per levare l'esposto.
GIGLIO F.. eh!
GIGLIO: Le cose vanno messe a posto, vanno messi a posto e basta, e ce ne scordiamo, basta, e non ne parliamo più di quella cosa, hai capito?
GIGLIO F.. E sì!

GIGLIO: Sono 7-8 onni che sto facendo la gola secca, trasferiamo la proprietà, trasferiamo la proprietà, che se succede qualcosa, io non è che me la piglio con qualcuno, poi me la piglio con te.
GIGLIO F.. Eh!
GIGLIO: E sì eh, pa', non ti offendere, me la piglio con te eh! per-ché è così.
GIGLIO F.. E va bene.
GIGLIO: Perché può succedere qualsiasi cosa, cioè.., perché ho fatto tanto per raccogliere, tu lo sai i sacrifici che sono stati fatti e stiamo pagando ancora, ma mi stai sentendo?
GIGLIO F.. Ma come non ti sto sentendo?! ti sento, ti sento.
GIGLIO: Perché la legge resta delle persone, io non ti sto cercando i soldi, io ti ho detto organizza tutto che poi scendo io, ci penso io per i soldi, per trovarli e fare tutto
GIGLIO F.. E non è Pino per i soldi..
GIGLIO: Sono sette anni, sono sette anni, o pa' che non mi scordo, sono sette anni!
GIGLIO F.. eh!
GIGLIO: Sono sette anni, da quando l'ho raccolta questa proprietà, sono sette anni!
(...)
GIGLIO F.. Eh, ma che cazzo deve succedere, ma tu, ma tu mi devi far capire..
GIGLIO: Ma tu non puoi sapere quello che succede che tu sei in una Snc, sei in una Snc, eh, basta che venga la Guardia di Finanza e vi fa a tredici vi fa! A tredici vi aggiusta."
"GIGLIO F.: E con la Lago Blu, ci siamo? Eh, io lunedì, parlo, devo andare con.., no.., il Notaio!
GIGLIO: La Lago Blu, la Lago Blu si deve chiudere. La Lago Blu ora, ora sto facendo un paio di manovre e poi viene chiusa, viene messa in liquidazione.
GIGLIO F.: Eh, allora la dobbiamo fare a quella che abbiamo fatto io e Antonio?
GIGLIO: Bravo! ancora! vi ho detto ancora! Sì, oh papà, sì! sì! con quella va fatta, con quella!
GIGLIO F.: Eh!
GIGLIO: È stata creata apposta quella!
GIGLIO F.: Eh, ne parlo con il Notaio!
GIGLIO: Non ti scordare che ho speso, ho speso 5.000 euro per farla, 5.000!
GIGLIO F.: Eee..
GIGLIO: tra Notaio e capitale sociale.
GIGLIO F.: E vado e parlo con il Notaio lunedì, eee.., viene fatto.., pure a Gaetana lo diciamo? parliamo dai!
GIGLIO: Devi andare a parlare con il Notaio, e invece di stare dentro a quel cacchio di ristorante, che ti sei chiuso dentro a quel ristorante e non stai facendo niente più, che pensi che risolvi i problemi da dentro! non si risolvono i problemi là dentro, eh!
GIGLIO F.: Eh!
GIGLIO: Eee.., e vedi quali soluzioni ci sono, mi chiami da là, qual è la soluzione, si prende la soluzione e basta, si fis-sa l'atto e basta, e abbiamo finito, eh!
GIGLIO F.: E va bene!
GIGLIO: Se vuoi sentire a me, se vuoi sentire me, se vuoi sentire me!
GIGLIO F.: Eh!

GIGLIO: Eh! Perché non è che.., mi segui? Cioè io l'ho fatta apposta nuova quella là, perché.., mi segui? Tutta la proprietà che c'è sotto, vanno a quella società!
GIGLIO F.: Eh!
GIGLIO: Perché, mi segui? Non è che perché Antonio non s'è im-pegnato a raccogliere la proprietà e te lo scarto fuori! non lo scarto fuori! è normale no!
GIGLIO F.: Eh sì, è logico!
GIGLIO: Cioè tu.. Ecco qua! Perché, ho quattro dita di fronte (ndr. avere senno), e ho detto io, come giustamente un pezzo di terra ci toccano a me, a Giulio, tocca pure ad Antonio che gli spetta ai figli, un domani! Quindi quella società è stata fatta apposta per essere trasferita la proprietà di sotto! Poi un domani, sono tre porzioni uguali! boh, basta! chiuso il discorso!
GIGLIO F.: Esatto!
GIGLIO: Eh! è normale questo qua!
GIGLIO F.: Eh, ora chiamo a Gae... Gaetana che.., scendiamo insieme e lo facciamo lunedì dai! eh!
GIGLIO: La Lago Blu, sto smantellando le proprietà e basta! Se ne va in cose, perché c'è quella cartella dell'Equitalia, e non è che posso andare a pagare una cartella dell'Equitalia di 100.000 euro! che me ne frego di lei?!
GIGLIO F.: Eh!
GIGLIO: Sto facendo la cessione! la sto spaccando a due, mi segui?! e una parte va alla proprietà e una parte ci resta la cartella esattoriale, sopra le spalle!
GIGLIO F.: mh!
GIGLIO: È normale, no!
GIGLIO F.: E sì, e va bene dai!
GIGLIO: e chiudo pure quest'altra operazione, e così sono tranquillo!
GIGLIO F.: E va beh!
GIGLIO: E poi vengo a mettere a posto il discorso della cosa sotto!
GIGLIO F.: Va bene, dai!
GIGLIO: E quel terreno della Lago Blu..
GIGLIO F.: Eh!
GIGLIO: deve andare pure dentro a quella società! non è che deve restare dentro alla Lago Blu!
GIGLIO F.: Sì
GIGLIO: e né tanto meno deve andare dentro alla società che ho qua sopra l'Inmobiliare, mi segui quello che ti voglio dire?!
GIGLIO F.: Sì!
GIGLIO: Perché quello è un terreno che va.., diciamo che ha l'azienda di sotto, e quindi è un terreno che oggi o domani è di tutti..
GIGLIO F.: Ok, ma quelli della Lago Blu la devi passare tu, la devi passare?
GIGLIO: Tu non ti preoccupare! Se no, poi lo devi fare tu il rogito, perché sei tu l'Amministratore adesso!"

...

"GIGLIO: Eh e che faccio? Dopo, dopo 20 anni di Reggio Emilia, mi segui, che ho fatto? non ho fatto niente allora?!
GIGLIO F.: Eh!

GIGLIO: Ma posso pure fallire, però.. mi segui? Quello che mi interessa a me non me lo devono toccare! eh! quello che non mi interessa me lo possono pure toccare, che non me ne frega niente, mi segui? lo lascio là apposta!
GIGLIO F.: Va bene!
GIGLIO: È come se tu prepari una tagliola e ci metti il formaggio, no?!
GIGLIO F.: Eh, lo sai che il formaggio va bene!
GIGLIO: Quella va bene, eh, ci lasci il formaggio che ci devi la-sciare! boh! nella tagliola! Se va bene, mi segui, la tagliola fa lo scatto e il formaggio resta là, e va bene!
GIGLIO F.: Mh
GIGLIO: Mah se non va bene, e si prendono il formaggio (va via la voce) ma hai deciso tu di metterlo là! hai capito?
GIGLIO F.: E sì, è logico. Va bene dai, d'accordo in questa maniera
GIGLIO: E no, che io mi faccio prendere la pezza di formaggio, che sennò andiamo con i cazzi, andiamo! Eh allora!
GIGLIO F.: Capito! va bene!
GIGLIO: E vuol dire che in tutti questi anni non ho capito niente della vita! no (va via a voce), mi segui?
GIGLIO F.: che mi prendo a male? io voglio stare più tranquillo, che mi prendo a male?!
GIGLIO: Eeeh, quello che io ti faccio fare, è per stare tutti tranquilli!
GIGLIO F.: Eh sì! E va bene!
GIGLIO: Stai tranquillo che non è che (va via la voce) è così è! Una volta che si sono fatti tutti i passaggi e le cose, mi segui? poi, stai tranquillo perché dici: se io non ho i 100 euro, va boh, come viene la prendiamo, non mi interessa, mi segui?!
GIGLIO F.: Sì, sì, quello..
GIGLIO: Eh, qualsiasi cosa che arriva
GIGLIO F.: E ora, si mette tranquillo, figlio, dobbiamo stare tutti tranquilli, perché.., eh!
GIGLIO: No ma io lo dico.., pure per voi che..
GIGLIO F.: Sì, sì, sì, sì sì sono, sono d'accordo con te.
GIGLIO: Eh, che tu ti pensi dici: "alla vecchiaia..,che ci vuole?"pure alla vecchiaia uno può restare senza casa!
GIGLIO F.: Eh, con questi tempi che corrono, eh eh!"

6.9.1. Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe

In merito alla cessione delle quote della Lago Blu S.r.l., GIGLIO Giuseppe, all'udienza del 1.12.2016, ha affermato che aveva provveduto al trasferimento delle quote stesse al fine di evitare che in caso di fallimento potessero essere aggrediti i patrimoni della GIGLIO S.r.l..:
"DICH. GIGLIO G. – Ho iniziato a cedere le quote della società nel momento in cui sono andato in difficoltà economica prima con le società di Sorbolo, a fine 2010/inizio 2011, e poi con la GIGLIO S.r.l. Quindi man mano ho ceduto le quote, cercando di svincolarmi delle quote, perché pensavo a un eventuale fallimento.y
AVV. DIF. FILOCAMO – Problemi debitori.
DICH. GIGLIO G. – Esatto.
AVV. DIF. FILOCAMO – E per quanto riguarda le quote della LAGO BLU a GIGLIO Francesco, la stessa motivazione o c'è qualcosa di diverso?

DICH. GIGLIO G. – La stessa cosa, Avvocato, la stessa cosa."

6.10. CAPO 111 quater

Intestazione fittizia della società G. & G. S.r.l.

Il capo di imputazione oggetto del presente paragrafo afferisce alle condotte contestate nei confronti di GIGLIO Giuseppe, per aver fittiziamente attribuito la titolarità formale delle quote societarie della G. & G. S.r.l. in capo a GIGLIO Giulio in data 22.7.2013, e a CURCIO Maria il 21.10.2014, con il contributo consapevole di VERTINELLI Giuseppe cl. 1962, che cedeva formalmente il 50% delle quote a CURCIO Domenico, occultando la titolarità di GIGLIO Giuseppe.

Secondo quanto emerge dalla perizia contabile, alla data di costituzione il capitale sociale, pari ad Euro 10.000, risultava equamente ripartito tra GIGLIO Giuseppe e VERTINELLI Giuseppe.

In data 22.7.2013 GIGLIO Giuseppe cedeva le proprie quote di partecipazione al capitale della G.&G. S.r.l. alla società T.R.S. S.r.l., legalmente rappresentata da GIGLIO Giulio. Quest'ultimo emetteva l'assegno nr. 0185231946 di importo pari a 10.000 euro tratto sulla Banca Popolare dell'Emilia Romagna. Dall'analisi dei conti corrente intestati a GIGLIO Giuseppe non emergeva alcun versamento dell'assegno indicato (cfr. perizia pag. 1067).

Successivamente all'atto di cessione delle quote detenute da GIGLIO Giuseppe, con atto di cessione quote del 21.10.2014, la T.R.S. S.r.l. - legalmente rappresentata da LONETTI SERGIO - cedeva le proprie quote di partecipazione della G. & G. S.r.l. alla New Dimension S.r.l.; tale operazione prevedeva il pagamento di un importo pari a 5.000 euro. L'acquirente avrebbe saldato la propria posizione mediante il rilascio di un titolo bancario. Sulla base dell'unico estratto conto bancario intestato alla New Dimension S.r.l., non è stato dai periti riscontrato l'addebito di Euro 5.000 derivante dall'incasso di un titolo bancario.

In merito al capo di imputazione in oggetto, nel corso dell'udienza del 22.11.2016, GIGLIO Giuseppe ha dichiarato di aver continuato ad operare all'interno della società in esame, anche successivamente alla cessione delle qnote della G.&G. S.r.l., e che VERTINELLI ne era pienamente consapevole.

Inoltre, il medesimo imputato, all'udienza del 1.12.2016, ha dichiarato di aver costituito la G. & G. S.r.l., essendosi trovato ad affrontare la situazione di difficoltà economica in cui versava la GIGLIO S.r.l..

6.11. LA VALUTAZIONE DELLE PROVE E DELLA PENALE RESPONSABILITÀ IN ORDINE AI SINGOLI CAPI DI IMPUTAZIONE

Analizzate, dunque, le prove acquisite in relazione ai singoli capi di imputazione è possibile procedere alla valutazione degli stessi, senza tuttavia abbandonare la visione globale che, unica, è in grado di restituire il senso più profondo delle condotte contestate, che non vivono quali monadi separate ma sono espressive di una ben precisa strategia che punta dritta al cuore della vita associativa e della sua connotazione prettamente imprenditoriale.

Per questo occorre prendere le mosse dalla comprensione della figura di GIGLIO Giuseppe e del suo ruolo all'interno della associazione, tratteggiandone, sinteticamente, i caratteri

fondamentali, già definiti, si diceva, con la forza del giudicato e che, tuttavia, sono costantemente emersi lungo il presente dibattimento e di cui si darà progressivamente conto.

La storia di GIGLIO Giuseppe è una storia complessa che affonda le sue radici nella storia recente delle cosche crotonesi di cui è stato in parte protagonista. La sua figura si staglia trasversalmente sulla storia di quelle stesse cosche, al servizio delle quali si è strategicamente posto anche sfruttando, di fronte alla giustizia, l'originaria ambiguità della sua posizione, collocata sul crinale che separa la figura dell'imprenditore vittima da quella dell'imprenditore colluso. In tal modo GIGLIO è riuscito ad arricchire sé e quelle cosche divenendone un punto di riferimento. Anche in questo caso, così come per VERTINELLI Palmo, il rinvio va alla indagine Pandora e a quanto si dirà in merito al concorrente esterno, il poliziotto MATACERA che, insieme al suo superiore CIANFLONE, si era adoperato per perpetrare l'immagine di imprenditore vittima del GIGLIO in cambio di vantaggi personali. Gli stessi collaboratori storici parlano di GIGLIO Giuseppe in tali termini. In questo caso il riferimento principale è a MARINO Vincenzo, che ha evidenziato le oscillazioni del GIGLIO tra la cosca degli ARENA, quella dei VRENNA – CORIGLIANO – BONAVENTURA e, ovviamente, dei GRANDE ARACRI. La storia giudiziaria ha dimostrato che GIGLIO fece la sua definitiva scelta di campo in favore del clan GRANDE ARACRI. Fu una scelta di campo definitiva legata al callido calcolo utilitaristico ed imposta dal predominio che la cosca GRANDE ARACRI aveva ottenuto sul crotonese e in Emilia. Sullo sfondo, la pace siglata tra le cosche calabresi in nome del comune interesse ad accumulare ricchezze illecite grazie alla ben più proficua e meno "rumorosa" "attività di impresa". Per questo obiettivo GIGLIO era una pedina fondamentale, e GRANDE ARACRI non poteva permettersi di farselo sfuggire, senza peraltro impedirgli, una volta imposta la sua egemonia e raggiunta la pace, di collaborare con PELAGGI, anche nell'interesse della famiglia ARENA, dando nuova linfa vitale al sistema fraudolento (frodi carosello) già proficuamente sperimentato sul territorio modenese per reimpiegare denari illeciti del clan ARENA (cfr. indagine Point Break e capi 96, 97, 98). Una collaborazione impensabile senza il mutamento degli assetti di potere tra le cosche crotonesi e, soprattutto, senza la figura di GIGLIO Giuseppe.
Per la lettura complessiva delle propalazioni dei collaboratori di giustizia "storici" si rinvia alla apposita sede (cfr. Cap. XIII); qui preme evidenziare sinteticamente alcune loro dichiarazioni che consentono immediatamente di comprendere la figura ed il ruolo di GIGLIO all'interno della presente associazione mafiosa.

E così, è innanzitutto MARINO Vincenzo a descrivere GIGLIO (al pari di MUTO Antonio e VERTINELLI) come soggetto pienamente inserito nell'organizzazione con rilevanti compiti di ampliamento del giro di affari alimentato dai capitali dei principali esponenti dell'associazione e dell'associazione in quanto tale. La sola differenza tra gli altri, era che doveva mantenersi "pulito", lontano dalla strada, come invece facevano gli uomini di azione; anche per questo al MARINO non risulta che fosse formalmente affiliato, ferma restando la piena partecipazione e condivisione da parte dello stesso degli scopi e delle modalità operative dell'associazione.
GIGLIO Giuseppe, ha spiegato il MARINO, è un imprenditore partito dalla Calabria senza alcun capitale iniziale e che si è progressivamente affermato. Sullo sfondo anche il contesto

storico che, nel passaggio ad una mafia imprenditrice, imponeva l'adesione definitiva alla cosca in espansione. Insomma l'espansione economica di un imprenditore specializzato nell'attività di reimpiego e di falsa fatturazione, come GIGLIO, si intrecciava con la conflittualità tra la vecchia famiglia egemone (i DRAGONE) e quella nuova (GRANDE ARACRI) necessitante della definitiva adesione di "nuove forze imprenditoriali" indispensabili per la attuazione delle strategie egemoniche e di espansione economica.

Queste le parole del collaboratore su GIGLIO:
TESTIMONE MARINO – Allora loro... Pino GIGLIO è partito con una FIAT uno e dopo si è trovato con una Ferrari. PRESIDENTE – Perché questo?: TESTIMONE MARINO – Anche perché lui si era aperto inizialmente una ditta di camion, poi cominciò con questi camion, con questi camion, poi ha cominciato a fatturare, a fatturare, a fatturare cose che manco esistevano e si è cominciato a ingrandire. Dopo che si è ingrandito, dato che c'erano delle situazioni da risolvere a Cutro, dopo la morte di Raffaele DRAGONE nel '99 che già vi era un pre... era già una cosa pre... diciamo, premedi... come si dice? Signor Presidente, mi scusate che io con il mio italiano mastico poco. PRESIDENTE – Parli come le viene. TESTIMONE MARINO – Era una cosa che già l'avevamo prevista, come usciva Raffaele DRAGONE, (era de murire) Raffaele DRAGONE, come usciva Totò DRAGONE, si moriva Totò DRAGONE e poi si prendeva tutto quello che si doveva prendere. Però inizialmente all'uccisione di Raffaele DRAGONE già ci è stato fatto un salto di qualità. Il ruolo di MUTO era che i soldi li davamo noi, lui cresceva e lavava. PRESIDENTE – Voi chi? Voi chi? Dica sempre... TESTIMONE MARINO – I GRANDE ARACRI , i GRANDE ARACRI . PRESIDENTE – I GRANDE ARACRI , il gruppo unito, sì. Quindi MUTO... Voi davate i soldi, MUTO cresceva e quindi? TESTIMONE MARINO – Ci lavava i soldi, investiva per conto nostro e faceva quello che doveva fare. Negli ultimi periodi, mi ricordo io, che negli ultimi periodi che io sono salito su, mi incontrai a Gualtieri in una concessionaria, era nel periodo del 2003, eravamo nelle guerre. PRESIDENTE – Sì.

Il passaggio definitivo di GIGLIO alla famiglia dei GRANDE ARACRI si era avuto allorquando la cosca cutrese si era imposta nella protezione del suo agriturismo a Capo Colonna, dove avevano casa pure MUTO Antonio e Palmo VERTINELLI. MARINO aveva "sistemato" coloro che avevano cercato di impadronirsi del controllo sull'attività di GIGLIO. Vi fu anche un momento in cui gli ARENA volevano uccidere GIGLIO perché non si era comportato correttamente, *"aveva fatto un tarantella"* per questioni di soldi legati alla campagna elettorale di un assessore di Forza Italia. Gli obblighi che aveva assunto nei confronti degli ARENA erano in conflitto con quelli che aveva nei confronti di MARINO e del suo clan.
Una volta definitivamente passato alla famiglia GRANDE ARACRI, GIGLIO (come MUTO Antonio e VERTINELLI Palmo) aveva assunto il ruolo di "lavatrice" nell'interesse di GRANDE ARACRI, di cui VERTINELLI era la "cassaforte". Grazie alla potenza acquisita da GRANDE ARACRI e dagli alleati, GIGLIO aveva dunque cessato di lavorare per gli ARENA ed era entrato a pieno titolo nell'organizzazione di GRANDE ARACRI. Oltre a riciclare denaro, GIGLIO faceva da tramite tra grossi imprenditori esterni, reggiani, ferraresi, e le imprese 'ndranghetiste come quelle di Franco GRANDE ARACRI.

MARINO ha definito GIGLIO come un jolly a disposizione della cosca; utilizzava diverse società e metteva a capo delle stesse delle teste di legno, persone di fiducia e parenti. In tal modo riusciva a creare occupazione tra la manovalanza legata all'associazione. Tutti questi soggetti si prestavano consapevolmente a consentire a GIGLIO di realizzare i propri traffici; essi accettavano consapevolmente di svolgere questo compito che comportava anche l'esposizione alle responsabilità per gli illeciti che GIGLIO commetteva. Ovviamente i rischi erano minimi anche perché risultavano nullatenenti.

Il ruolo di GIGLIO è scolpito, vivo, sulla carta:

PRESIDENTE – Era un jolly. Tutte le persone che lui, in qualche modo, usava per le società... aveva molte società? Utilizzava molte persone per queste società? Erano tutte sue persone di fiducia? TESTIMONE MARINO – Sì sì, i familiari. PRESIDENTE – Familiari e anche altre persone o lui vicino o solo familiari? TESTIMONE MARINO – No, pure persone a lui vicino.

PRESIDENTE – Tutte queste persone a lui vicino, lui come le usava? Gli spiegava quello che dovevano fare? TESTIMONE MARINO – No... Sì, gli faceva stare bene, ci faceva... Come funziona, signor Presidente... PRESIDENTE – Mi faccia capire come funziona. TESTIMONE MARINO – Uno apre una società, mette un amministratore unico, un ragazzo, ci catti una machina, ci pigli una macchina a noleggio o lising, ci dai una macchina, ci dai una carta di credito, c'hai 25 mila euro al mese, semplice, signor Presidente. PRESIDENTE – E questo cosa... TESTIMONE MARINO – Perché sì... PRESIDENTE – E questo cosa deve fare? TESTIMONE MARINO – Niente, quando c'è da firmare qualche cosa firma, ma già firma prima signor Presidente e quando si fanno queste cose... PRESIDENTE – Sì. TESTIMONE MARINO – ... Queste cose si fanno con Avvocati, con Commercialisti già fatti PRESIDENTE – E sanno chi è GIGLIO? Cioè che li siamo ai livelli di 'ndrangheta insamma, tutte le persone... TESTIMONE MARINO – È normale, signor Presidente, perché gli piace anche l'egocentrismo a questi ragazzi, a queste persone. PRESIDENTE – Sia più preciso, cosa vuol dire gli piace l'egocentrismo? TESTIMONE MARINO – "ci piace fare io qua, io là", signor Presidente, ci piace mettersi in evidenza e appartengo a 'sta famiglia... PRESIDENTE – Quindi... TESTIMONE MARINO – ... Io appartengo a questo... Pure che sbaglia il ragazzo non si tocca perché ha dei beni intestati, è una testa di legno, ci avete capito, signor Presidente? PRESIDENTE – Quindi queste teste di legno in realtà non sona... Cioè sì, sono delle teste legno, come le sta descrivendo lei, però sono persone... TESTIMONE MARINO – Sono a conoscenza di tutto, signor Presidente, dall'inizio, dal punto e dalla virgola, fino al punto finale, fino alla firma. PRESIDENTE – Quindi sanno... TESTIMONE MARINO – Di tutto sono a conoscenza. PRESIDENTE – Quindi sanno... TESTIMONE MARINO – Tutto, signor Presidente.

PRESIDENTE – Sanno in che contesto sono inseriti e quali sono le regole del gioco? TESTIMONE MARINO – Tutto, signor Presidente, tutto... Tutto, sanna tutto, signor Presidente. PRESIDENTE – Quindi che devono tenere l'omertà, che non devono parlare, che devono accollarsi... TESTIMONE MARINO – Assolutamente, signor Presidente, assolutamente. Anche perché ce li compravamo con i soldi... PRESIDENTE – Anche perché? TESTIMONE MARINO – ... E li facevamo... Li compravamo con i soldi E li facevamo stare bene, quindi pigliavano uno stipendio al mese... PRESIDENTE – E in cambio cosa gli veniva chiesto oltre di mettere le firme? TESTIMONE MARINO – Intestati quest'appartamento,

intestati questa macchina, intestati questa società, intestati questa cassetta di sicurezza. PRESIDENTE – E c'era scritto che dovevano, comunque, non dire chi erano i reali titolari di queste cose? Cioè c'era l'impegno... TESTIMONE MARINO – Assolutamente.
PRESIDENTE – ... Al silenzio? TESTIMONE MARINO – Assolutamente. Signor Presidente.
PRESIDENTE – Dica.

L'altro collaboratore di giustizia storico, CORTESE Angelo Salvatore, dopo avere descritto il meccanismo che portò gli imprenditori cutresi a mettersi a disposizione della cosca c di GRANDE ARACRI, consapevoli della ineluttabilità della forza di intimidazione della associazione e della conseguente necessità di sottomettersi alla stessa, ha poi parlato della sorpresa suscitata in lui quando constatò, in prima persona, le ricchezze accumulate da GIGLIO (oltre che da MUTO e VERTINELLI) quando salì in Emilia dopo la carcerazione. In quel periodo, infatti, tutti si misero a disposizione di CORTESE, non solo GIGLIO, ma anche la famiglia MUTO e VERTINELLI. GIGLIO, come MUTO, gli prestò e gli donò denaro, facendogli fare la bella vita, erano come dei "*bancomat viventi*": qualunque cifra chiedesse, loro gliela facevano trovare a stretto giro di tempo. GIGLIO, addirittura, gli disse che gli avrebbe fatto aprire un'impresa edile: a tale scopo avrebbe dovuto portare una persona non pregiudicata, alla quale avrebbero intestato formalmente la stessa visto che, stanti i suoi precedenti, sarebbe stato impossibile aprirla a suo nome. Gli portò Antonio Marrazzo di Crotone ma la cosa non andò in porto, perché si scoprì che aveva avuto problemi con alcuni pagamenti e non risultava un buon pagatore. Va segnalato che tali possibilità erano legate anche al fatto che Pino GIGLIO, come Antonio MUTO e Palmo VERTINELLI "*avevano in mano un sacco di direttori di banca, più di uno. Ci faceva aprire questa ditta, ci faceva acquistare in leasing dei mezzi, come scavatori, camion, ci faceva fare la denuncia e li mandavamo all'estero, Romania, Bulgaria*".
GRANDE ARACRI Nicolino, ha spiegato il collaboratore, aveva investito i suoi denari in Emilia Romagna grazie a GIGLIO e agli altri imprenditori mafiosi, oltre che ai SARCONE e a DILETTO.

Poste queste necessarie premesse sulla figura di GIGLIO, del tutto coerenti alle prove assunte e alla descrizione che di sé ha fatto lo stesso GIGLIO, condannato in via definitiva con il ruolo di organizzatore, è ora possibile scendere al vaglio dei singoli capi di imputazione, analizzando, in primo luogo l'elemento materiale degli stessi.

Sotto questo aspetto, tutte le prove, financo sovrabbondanti, dimostrano senza margine di dubbio come tutte le società e i relativi beni fossero stati oggetto di fittizia intestazione da parte del loro reale *dominus*, GIGLIO Giuseppe. Le intercettazioni fungono, nella maggior parte dei casi, da prova regina della condotta illecita, dando spiegazione alle prove documentali rinvenute, concernenti movimentazioni bancarie o attività negoziali altrimenti prive di plausibile spiegazione. Le stesse forniscono inoltre preciso riscontro alle parole del collaboratore di Giustizia, che ha ammesso la sua responsabilità, peraltro oramai acclarata con sentenza divenuta irrevocabile.
Preme effettuare solo una precisazione rispetto al capo 108. La circostanza che GIGLIO abbia "ceduto" la società RE.COM a FLORO VITO Gianni dopo averla acquistata dai fratelli

Gaetano, non toglie che anch'esso sia da intendersi intestatario fittizio non avendo mai perso il potere di utilizzarla *ad libitum* per le sue operazioni illecite.

Oltre a dimostrare la materialità della condotta, il compendio probatorio acquisito fornisce chiara dimostrazione della finalità tipica prevista dalla norma incriminatrice perseguita da GIGLIO.
È sotto questo profilo che si coglie l'importanza di una analisi globale delle singole condotte perfettamente coerenti con il ruolo (principalmente) di riciclatore, storicamente assunto dal GIGLIO all'interno della associazione e con il suo tipico *modus operandi*, basato sulla creazione di una articolata trama di società intestate a compiacenti prestanomi.
Le plurime, reiterate, sistematiche fittizie intestazioni di quote sociali (e dei relativi beni) accertate sono infatti rivelatrici, nel loro complesso, di una vera e propria strategia attuata dal GIGLIO - sempre consigliato dal commercialista Dino CLAUSI - intenzionato a creare uno schermo fra la sua figura e le sue società ed i suoi beni, in modo da potere effettuare operazioni illecite di reimpiego di denari, in specie tramite la falsa fatturazione (o comunque altre operazioni illecite), tenendo lontano da sé eventuali controlli e, soprattutto, evitando misure ablatorie che potevano privarlo delle sue ricchezze illecitamente accumulate.
L'acclarato utilizzo delle società I.T.S. S.r.l., della T.F. S.r.l., della Transmoter, della Star Gres S.r.l., (nonché sia pure in minor misura della RE.COM. S.r.l. poi maggiormente utilizzata da FLORO VITO Gianni) per emettere fatture per operazioni inesistenti (capo 107) o, addirittura, per reimpiegare denari delle cosche ARENA e GRNDE ARACRI (capo 96) dimostra, senza margine di dubbio, che la finalità perseguita con questi schermi societari era innanzitutto quella di poter agevolare la commissione di uno dei reati previsti dagli artt. 648, 648-bis e 648-ter c.p.
Non solo.
GIGLIO era ben consapevole di essere possibile, anzi probabile, destinatario di provvedimenti ablatori derivanti da misure di prevenzione. I suoi trascorsi e la sua storica vicinanza alle cosche mafiose crotonesi e ai suoi esponenti – a partire da PUGLIESE Michele – alle quali si era avvicinato scavalcando il confine del ruolo di imprenditore "vittima" per mettersi a loro completa disposizione, non lasciano spazio ad alcun dubbio. Ancora una volta il rinvio va alla indagine Pandora (cfr. Cap. II) e a quanto si dirà in relazione alla posizione dell'assistente della Polizia di Stato MATACERA Francesco (cfr. Cap. XV). Le plurime perquisizioni, indicate in apertura, alle quali erano state sottoposte le sue società da parte della Guardia di Finanza e della D.D.A. completano il quadro.
Illuminanti, poi, sono le intercettazioni sopra riportate in premessa e nell'esame del capo 111bis intercorse, rispettivamente, con il commercialista CLAUSI e con il padre Francesco.
Nel corso della prima, infatti, GIGLIO – che era stato destinatario di una recente perquisizione da parte della Guardia di Finanza – nella spasmodica ricerca di un soggetto affidabile e serio cui poter intestare una delle sue società, manifesta la piena consapevolezza dell'attenzione posta dagli inquirenti sulla 'ndrangheta a Reggio Emilia, tanto da indurlo a pensare di svuotare una delle sue società, la GIGLIO S.r.l., mettersi in tasca quanto più denaro possibile, e tenersi lontano per un po', in modo da "farsi togliere l'antimafia".

La strategia verrà poi attuata grazie ad altre sue società, come testimoniato dalle ingenti cessioni di mobili registrati e di immobili fatti alla T.F. S.r.l..
Nella seconda conversazione indicata, analogamente, vi è un passaggio, emblematico non solo del fatto che fosse proprio GIGLIO Giuseppe il reale intestatario della Lago Blu S.r.l., ma altresì del fatto che la finalità di intestarla a terze persone era proprio quella di evitare eventuali misure di prevenzione patrimoniali: "*GIGLIO F. Eh, ma che cazzo deve succedere, ma tu, ma tu mi devi far capire.. GIGLIO: Ma tu non puoi sapere quello che succede che tu sei in una Snc, sei in una Snc, eh, basta che venga la Guardia di Finanza e vi fa a tredici vi fa! A tredici vi aggiusta*".
La lettura, sostenuta da alcune difese, che GIGLIO volesse attuare operazioni esclusivamente volte ad aggirare e risolvere problemi legati a procedure fallimentari e ad attenuare le conseguenze correlate alle stesse in relazione a società ormai decotte (quelle dell'affare Sorbolo), non solo stride con il dato oggettivo che molte di dette società erano fortemente patrimonializzate (ancorché poi svuotate), ma risulta altresì parziale e limitativa di una strategia più ampia che, pur nella possibile finalità concorrente indicata, rinveniva nella finalità tipica della norma incriminatrice il suo scopo primario. Ancora una volta soccorrono, in ausilio di quanto argomentato, non solo la telefonata poco sopra commentata, ma anche quella intercorsa con il padre Francesco, nel corso della quale, oltre ad emergere la sistematicità dell'utilizzo della falsa intestazione per creare ricchezza non legata alla sola Lago Blu, si evince la coesistenza delle due finalità. In altri termini, GIGLIO, ben consapevole di essere possibile destinatario di controlli e di provvedimenti ablatori, aveva individuato nello schermo societario fittizio lo strumento non solo per creare ricchezza illecita, ma anche per evitare potenziali, quanto probabili, ablazioni del suo patrimonio. In questo contesto, la finalità ulteriore legata a possibili vicende fallimentari, si pone come meramente eventuale e non elimina, comunque la finalità elusiva e di reimpiego, perseguita dal GIGLIO in via principale e sistematica.
Anche lo svuotamento della Giglio S.r.l., la più patrimonializzata delle sue società, effettuata anche grazie alla T.F. S.r.l., intestata a terzi soggetti in attuazione della strategia espressamente proclamata nel corso della conversazione con il commercialista CLAUSI, ne è chiara dimostrazione, sebbene GIGLIO abbia riferito che la cessione fittizia delle quote fosse stata fatta per ragioni di difficoltà economica in cui si erano trovate alcune delle sue società (quelle legate a Sorbolo).
Infine, ma non ultimo, non deve sfuggire – ad ulteriore dimostrazione di come lo strumento della fittizia intestazione venisse considerato da GIGLIO quale strumento principalmente destinato ad evitare misure di prevenzione – come GIGLIO stesso abbia messo a disposizione la sua società Trasmoter, intestata formalmente a terzi, per aiutare COLACINO Michele a sfuggire al pericolo di ablazioni essendo stato colpito da interdittiva antimafia.

Appurata dunque la sussistenza della materialità di tutte le condotte dei capi di imputazione in esame e la finalità tipica perseguita dal GIGLIO, occorre analizzare le posizioni dei singoli concorrenti, richiamando qui, i principi generali descritti in apertura, ricordando, peraltro, che secondo un orientamento, acclarata la finalità tipica del soggetto che ha eseguito il trasferimento fittizio, solo la assolnta inconsapevolezza di tale finalità è in grado di escludere in capo al concorrente l'elemento soggettivo del dolo specifico.

Alla luce delle prove acquisite ciò può dirsi con esclusivo riguardo a LONETTI SERGIO (capi 109, 109bis e 111quater). Ed invero, per pacifica ammissione di GIGLIO, che ha dato così forza e credibilità al racconto del LONETTI stesso, costui era totalmente inconsapevole della caratura criminale di GIGLIO, dei suoi rapporti con la 'ndrangheta e della natura illecita delle operazioni economiche compiute. Solo in occasione della vicenda degli assegni riconducibili alla società da lui formalmente amministrata, sottoscritti con la sua firma falsa, e per la quale è stato convocato presso la Questura di Parma, egli ha acquisito consapevolezza delle ragioni reali sottese al suo ruolo e per cui veniva pagato. Da quel momento, infatti, aveva iniziato a chiedere conto di quanto accadeva ottenendo, in cambio, l'esclusione dalle società. Si è in questo modo raggiunta prova della sua assoluta inconsapevolezza della finalità elusiva, discendendone una pronuncia assolutoria per difetto dell'elemento soggettivo, in ordine a tutte le ipotesi di reato a lui contestate, essendosi perfezionate, ben prima dell'aprile 2014, data cui si lega la vicenda degli assegni e che segna l'acquisita consapevolezza del LONETTI.

Diverso è il discorso per SCIDA Francesco (capo 108).
Entrambi i collaboratori di giustizia, con dichiarazioni puntuali ed indipendenti, lo hanno definito un soggetto legato al mondo delle sostanze stupefacenti, in ciò riscontrandosi vicendevolmente su una circostanza neutra al fine del decidere. Essa, tuttavia, consente di dare piena credibilità alle dichiarazioni del collaboratore VALERIO, radicato da decenni sul territorio emiliano e che, fin dagli anni 80, conosce SCIDA quale soggetto legato alla attività di spaccio e che, in tale contesto, chiedeva consigli al collaboratore, che in quel tempo svolgeva la stessa attività. In altri termini, VALERIO Antonio conosce bene SCIDA Francesco, di lui ha fornito dettagli, spiegando altresì che era pienamente inserito nella attività di falsa fatturazione operata da esponenti del sodalizio, ponendosi a disposizione degli stessi, in specie GIGLIO e FLORO VITO Gianni. Gli accertamenti relativi al capo 108 riscontrano pienamente il suo dichiarato.
Le dichiarazioni di VALERIO colmano le lacune di GIGLIO che, interrogato sulla consapevolezza di SCIDA, si è, nella sostanza, limitato a rispondere di non avere mai parlato con lui del contesto criminale in cui operava, con ciò tuttavia non escludendo che ne fosse pienamente consapevole, come poi confermato da VALERIO, che senza dubbio meglio di GIGLIO conosce SCIDA, la sua storia criminale e i suoi legami con esponenti del sodalizio criminale.
In conclusione, la acclarata circostanza che SCIDA operasse nella piena consapevolezza della caratura criminale di GIGLIO (e di FLORO VITO Gianni) e della natura delle operazioni effettuate, in quanto soggetto che da anni operava in quel contesto criminale, nel settore della falsa fatturazione, consentono di ritenere dimostrato non solo che egli fosse consapevole della finalità perseguita da GIGLIO, ma anche che condividesse pienamente quella stessa finalità, mosso dalla volontà di agevolare condotte illecite che gli avrebbe garantito di poter continuare a godere dei vantaggi economici personali che gli autori materiali delle condotte (qui GIGLIO e FLORO VITO Gianni) gli garantivano come compenso del suo contributo illecito.

Quanto a SERIO Luigi (capo 109bis) non è revocabile in dubbio che egli, pienamente consapevole della finalità perseguita da GIGLIO, abbia fornito un consapevole contributo al suo conseguimento mosso da analoga volontà. Ed invero, la complessiva valutazione delle vicende che vedono coinvolto SERIO all'interno del presente processo, ed in particolare nell'affare Sorbolo (cfr. infra), portano a concludere che egli, fosse un fidato dipendente di GIGLIO, il suo occhio nei cantieri, cui poter affidare anche altri affari, pur sempre sotto le direttive di costui. Significativamente, in occasione di un controllo presso la GIGLIO S.r.l., GIGLIO chiama SERIO chiedendogli di occultare i documenti della T.F. S.r.l.. In altri termini, lo stretto rapporto fiduciario intercorrente tra GIGLIO e il suo geometra, di cui il primo si avvale, emblematicamente, per svolgere attività intrinsecamente illecite e, addirittura, per sbrigare rilevanti questioni legate all'affare Sorbolo dimostra il pieno coinvolgimento anche nell'attività di intestazione fittizia di cui si è reso personalmente responsabile nella condivisione di scopi con il suo *dominus*.
Quanto a ZANGARI Valter (capo 110, 110bis) valgono, in primo luogo le parole di GIGLIO. Egli, certamente credibile in quanto puntualmente riscontrato in maniera indiscutibile dalla corposa mole di intercettazioni, nonché da tutti gli accertamenti relativi alle vicende della Trasmoter (cfr. capi 106, 107), ha dichiarato essere stato fin dall'inizio chiaro con ZANGARI circa la natura e la finalità delle operazioni di falsa fatturazione e, quindi, anche circa la loro destinazione a finalità di reimpiego di denari illeciti. D'altro lato, a detta conclusione si giunge valutando la mole e la sistematicità di quelle operazioni, dimostrativa, ex sé, in assenza di reale attività, di una finalità illecita. Ciò consente di ritenere ampiamente provata non solo la consapevolezza di ZANGARI della finalità perseguita da GIGLIO, ma anche la piena condivisione della stessa da parte sua, che in tal modo ne ha agevolato la commissione. Ciò basta per affermare la penale responsabilità dell'imputato, sebbene costui non fosse a conoscenza (come sostenuto da GIGLIO) del fatto che GIGLIO e FLORO VITO Gianni appartenessero ad un'organizzazione criminale di stampo 'ndranghetista.

In relazione a CURCIO Maria (capi 109ter, 111 e 111quater) GIGLIO Antonio (capo 111) e GIGLIO Francesco (capo 111bis) rispettivamente moglie, figlio e padre di GIGLIO Giuseppe, occorre tenere a mente che essi rappresentano i soggetti a cui le ricchezze erano destinate e che delle stesse godevano in prima persona. In quanto familiari rappresentano i primi soggetti individuati dal GIGLIO per attuare la sua strategia.
Ciò è dimostrato non solo dal reiterato ricorso alla figura della moglie per la intestazione fraudolenta, ma anche dalla oramai nota telefonata con il padre Francesco in cui GIGLIO dimostra pacificamente di mettere al corrente il padre, e i familiari, delle proprie decisioni e delle finalità perseguite.
Non si dimentichi, poi, che CURCIO Maria è stata consapevolmente coinvolta nella vicenda relativa alla bancarotta della CDI (capo 104) proprio per garantire alla famiglia di tornare nel possesso di importanti somme di denaro da lei in precedenza prestate al padre CURCIO Giuseppe, parimenti avvantaggiatosi economicamente da quella condotta.
Inoltre, certamente significativa della consapevolezza di CURCIO Maria è la telefonata registrata al prog. 12678 RIT 110/11 in cui la donna, parlando con il marito, fa mostra di conoscere le dinamiche sottese alla intestazione dei beni a terze persone legate all'interesse della famiglia: *"..MARIA: Sto cucinando sopra. GIGLIO: E c'è bisogno di dire che la casa*

mia è qua.. MARIA: Sì, è qua, abito sopra io. GIGLIO: A casa tua veramente non è nessun posto perché.., è casa tua perché te l'ho permesso io. MARIA: Prima che me ne vada io da qua se ne devono andare tutti, mettitelo in testa! GIGLIO: Nel momento in cui.. MARIA: magari io sarei l'ultima! (ride) GIGLIO: Nel momento in cui non te lo permetto, non è più casa tua. MARIA: Devi stare attento, tu devi stare attento, che mi dici, che.., ti devi mettere in testa che non so come (inc.), se no pure tu te ne devi andare Pinicè! GIGLIO: Tu dici? MARIA: Sì, sì, sì io dico, io dico. Devi stare zitto, zitto. Non mi devi far arrabbiare mai. Perché se mi fai incazzare, sei rovinato! GIGLIO: A te lo sai che cos'è che ti risulta? MARIA: Eh. GIGLIO: Mezza casa a Capo Colonna, quella della villetta, una mezza, no intera. MARIA: Eh, sì. GIGLIO: E una mezza casa e il garage di San Bartolomeo. MARIA: Lo so, le altre sono intestate tutte a tuo fratello, tutto a Giulio, ad Antonio, a tua mamma, a tuo padre. GIGLIO: Tu sei sicura che non è stata.. MARIA: perché tu non ti puoi fidare di noi? Ti puoi fidare di noi. (inc.) perché non tutta, perché non l'hai messa (inc.) perché gli stai regalando la casetta sua GIGLIO: La casetta sua? MARIA: Eh (inc.) GIGLIO: Ma la casetta sua, la casetta sua, è là, perché la casa è sua, ed è giusto che è la sua, non è che (inc.) MARIA: Infatti. GIGLIO: Eh, eh? MARIA: L'ha detto dico, no l'ha detto GIGLIO: (inc.) l'affitto, non è che glie è toccata, e va beh, ma all'inizio è stata presa apposta.. MARIA: (inc.) la casetta mia, proprio questa parola ha detto. GIGLIO: E va bene, diciamo che una è sua, scusami eh! MARIA: Eh oh, sto dicendo qualcosa io? GIGLIO: E va beh, ma non è giusto, eee.., che vuoi che ti incazzi, se una cosa è sua è sua, non è che posso dire che non è la sua! MARIA: Sì, è vero, è vero. GIGLIO: Eh, se sono state prese quattro, una è sua. Se l'è scelta, e ha detto una è mia, e prenditela gli ho detto! MARIA: Eh sì. GIGLIO: Eh, e le altre tre giustamente posso fare quello che voglio, eh scusa, eh?! MARIA: È vero. E che dobbiamo fare, pazienza su! GIGLIO: (inc.) cosa ha fatto aggi. MARIA: (inc.) tu devi stare zitto e metterti in un angolino GIGLIO: che fai tu? MARIA: (inc.) ti vede, quando siamo sotta, Mariella come parla, fanno tutte le gelose del papà, (inc.) GIGLIO: eeeh! MARIA: Ah Pinuzzè! Lo vedi che parli, io non ti voglio mai più vedere al mondo GIGLIO: ma tu non credi a niente tu, però.. Maria: Io finché non' aggiusto le cose, dico a tutti quanti, come parlano, ma mio marito chi è, che volete da mio marito? Tu comincia a darmi i soldi delle cose tue, tu comincia ad andartene da sopra di me, devi cominci are ad aggiustare le cose Pi', perché è giusto così, io tengo i figli, tu non pensi più, tu ai figli ancora non li pensi, pensi solo ancora alla famiglia tua, a quello stai pensando."

Successivamente a tale dialogo, GIGLIO Giuseppe ha fittiziamente intestato ulteriori beni e quote sociali alla moglie:

- in data 14.7.2011, le quote della società "New Dimension S.r.l." (capo 109 ter);
- in data 2.8. 2012 il 50% delle quote della società "T.F. S.r.l." (capo 111).

Quanto al figlio GIGLIO Antonio le conversazioni registrate ai prog. 5578-5591-5592-5595 RIT 3202/12 sono emblematiche del suo pieno coinvolgimento, con ruoli attivi, nella attività illecita del padre e della assoluta condivisione dei fini perseguiti dal padre. Lo stesso dicasi per la conversazione ambientale registrata al prog. n. 1900 RIT 370/13, nel corso della quale Antonio interviene sul finire, dimostrando ancora una volta di avere concretamente apportato un consapevole contributo alla attività illecita del padre con piena condivisione di finalità.

Analoghe valutazioni possono altresì essere svolte per GIGLIO Francesco, padre di GIGLIO Giuseppe (capo 111bis). La conversazione registrata al progr. 11167 RIT 277/12, evidenza la totale franchezza del collaboratore nel mettere al corrente il padre in relazione alle operazioni societarie che intende attuare e alle ragioni che lo motivano, suscitando financo l'esasperazione del padre proprio in relazione alla ulteriore fittizia intestazione della soceità Lago Blu ("*Mh! un altro impiccio mi hai dato?!*"). Tutto ciò dimostra, come già sopra argomentato, non solo l'evidente abitualità di tale *modus operandi*, espressivo di una vera e propria strategia criminale, ma anche la piena consapevolezza ed adesione più completa da parte di GIGLIO Francesco alle finalità delle condotte poste in essere dal figlio Giuseppe, tanto da indurlo a cercare soluzioni alternative per raggiungere il medesimo scopo perseguito, anche tramite lui, dal figlio.

Tutto ciò dimostra come GIGLIO agisse coinvolgendo pienamente nelle sue strategie criminali i propri familiari, che condividevano con lui le finalità di reimpiego e quelle elusive dei provvedimenti ablatori, fornendo un concreto apporto alla loro attuazione, anche al fine di mantenere un diretto e miglior controllo sui beni e sulle ricchezze illecitamente accumulate evitando rischi di dispersione all'esterno in forza dello stretto legame fiduciario che li legava, fondato sulla appartenenza alla famiglia.

Quanto, infine, a VERTINELLI Giuseppe cl. 62 (capo 111qnater), *nulla quaestio:* egli è pienamente inserito nella associazione di cui rappresenta, insieme al fratello e a GIGLIO, l'imprenditore storicamente di riferimento per gli affari imprenditoriali e sul quale la cosca poteva contare per potere attuare le sue strategie imprenditoriali e, in specie, per reimpiegare ricchezze illecite. VERTINELLI condivide con GIGLIO le stesse finalità illecite, che entrambi persegnono secondo identiche modalità operative e con identiche strategie criminali. L'analisi dei capi che riguardano le intestazioni fittizie del cosiddetto gruppo VERTINELLI (cfr. par. 4) lo dimostrano senza tema di smentita. Le dichiarazioni rese da GIGLIO in ordine al capo di imputazione in esame sono perfettamente aderenti a quanto ora argomentato.

Sussiste, fatta eccezione per ZANGARI VALTER, l'aggravante di cui all'art. 416bis 1 c.p.
La piena consapevolezza, in tutti gli imputati, siano essi o meno stretti congiunti, della caratura criminale di GIGLIO e delle sue strategie criminali volte alla accumulazione e al reimpiego di ricchezza illecita e ad eludere provvedimenti ablatori, fonda la prova di come essi fossero altresì pienamente consapevoli e volessero agevolare, con la loro condotta, la associazione criminale, che dalla attività di GIGLIO traeva una delle fonte principali di sviluppo e dalla quale essi stessi, ottenevano vantaggio. In questo contesto, lo strumento delle intestazioni fittizie utilizzato da GIGLIO – al pari di quello utilizzato dai fratelli VERTINELLI, Palmo e Giuseppe – era diventato lo strumento fondamentale di espansione della associazione stessa, posto che, grazie alla apparente attività negoziale e alla fitta trama di interrelazioni economiche intessute da GIGLIO, in sinergia con gli altri (molti) esponenti del sodalizio in vista degli obiettivi comuni dietro lo schermo di soggetti apparentemente estranei al circuito della criminalità organizzata, il sodalizio è riuscito ad accrescere il suo prestigio criminale, la sua forza operativa dimostrando, con i fatti, la sua capacità

organizzativa e di infiltrazione nel tessuto economico della società, sottraendo altresì il proprio patrimonio a provvedimenti ablatori.
L'unica eccezione è relativa a ZANGARI Valter rispetto al quale il processo ha dimostrato la sua inconsapevolezza dell'appartenenza alla 'ndrangheta del cognato GIGLIO Ginseppe e, dunque, della finalizzazione della sua volontà ad agevolare il sodalizio.
Rispetto a costui, pertanto, deve essere esclusa l'aggravante in parola.

6.12. CAPO 104

Pur non avendo ad oggetto il delitto di trasferimento fraudolento di valori, per ragioni di sistematicità si affronta in questa sede anche l'analisi del capo di accusa 104, che si inserisce nell'insieme delle imputazioni (capi 101,102,103) riguardanti i fatti relativi alla bancarotta della S.I.C.E. S.r.l., società avente per oggetto l'esecuzione di lavori edili, il commercio di inerti e l'estrazione di ghiaia e sabbia, riferibile a GIGLIO Giuseppe e GIGLIO Giulio, sebbene formalmente amministrata da CURCIO Domenico.

6.12.1. Il fallimento di S.I.C.E. S.r.l. e la sua riferibilità a GIGLIO Giuseppe e GIGLIO Giulio

In relazione al capo 104 ha riferito il Maresciallo D'Agostino all'udienza del 26.10.2016.
La ricostruzione dei fatti si basa infatti sulla sua testimonianza e sui dati documentali acquisiti al processo ed indicati nella perizia contabile.
La S.I.C.E. S.r.l. venne costituita il 19.4.1999 da tali Rizzo Giuseppe e Silipo Giuseppe, che si erano divisi equamente il capitale sociale di 150.000 euro. La gestione dell'azienda era inizialmente demandata ad un Consiglio di Amministrazione, del quale faceva parte, oltre ai due soci, anche VERTINELLI Palmo in qualità di presidente del Consiglio di Amministrazione.
L'organo amministrativo collegiale rimase in carica fino al 15.6.1999, quando VERTINELLI Palmo assunse proprio l'incarico di amministratore unico della S.I.C.E.
Le successive vicende societarie sono così riassumibili: il 16.7.1999 Silipo cede la propria quota a tale Frassani Claudio; il 18.11.2009 l'assemblea dei soci decide un ridimensionamento della società consistente in una riduzione del capitale sociale da 150.000.000 di lire a 50.000.000 di lire, convertiti in 25.000 euro.
La sede infine viene spostata in Montecchio Emilia, via per Calerno n. 12, ovvero dove era ubicato il ristorante dei VERTINELLI. Il 19.6.2000 Rizzo Giuseppe cede la propria quota a VERTINELLI Giuseppe, fratello di Palmo. Il 22.1.2001 viene revocato il mandato di VERTINELLI Palmo proprio per "sopravvenuti gravi motivi" (il 19.12.2000 VERTINELLI Palmo era stato sottoposto a fermo nell'ambito dell'operazinne Scacco Matto). Al suo posto viene nominato VALERIO Gaetano, che rimane in carica fino al 28.4.2006. Quel giorno viene nominato amministratore CURCIO Domenico, che diviene altresì socio unico, avendo rilevato le quote di VERTINELLI Giuseppe e Frassani Carlo. Il 4.4.2008 il capitale sociale viene aumentato gratuitamente sino a 100.000 euro, mediante conversione in conto aumento capitale di un precedente versamento per 74.500 euro eseguito a titolo finanziamento soci.
Il 26.9.2012 la S.I.C.E. viene dichiarata fallita dal Tribunale di Reggio Emilia con la sentenza n. 84 del 28.9.2012. Veniva nominata come curatrice, la dottoressa Carra Patrizia.

Al momento del fallimento la S.I.C.E. deteneva *in toto* il capitale sociale di C.D.I. Technology e di TREGI IMMOBILIARE S.r.l., costituita il 14.5.2009, avente sede a Reggio Emilia, in via Livatino, numero 9 e capitale di 10.000 euro. Tra il 21.5.2009 e il 24.9.2012 l'amministratore unico era CLAUSI Donato Agostino che, il 24.9.2012 veniva sostituito da CURCIO Domenico, cognato di GIGLIO Giuseppe.

Le conversazioni telefoniche lasciano trasparire una gestione diretta della S.I.C.E. ad opera dei fratelli GIGLIO Giuseppe e GIGLIO Giulio. Ad esempio, nell'aprile del 2010 GIGLIO Giuseppe si era interessato all'acquisizione di un fido bancario proprio sulla S.I.C.E. tramite Scaglioni Biagio, direttore della filiale Unicredit di Reggio Emilia, che gli chiede di passare in filiale con suo cognato perché doveva firmare gli atti (prog. 590, 2418, 2451, 2076 RIT 640/2010). In ordine alla gestione della S.I.C.E. ad opera dei fratelli GIGLIO, gli inquirenti si accorsero, nel corso delle indagini, che la simbiosi tra GIGLIO S.r.l. e S.I.C.E. era tale che le fatturazioni erano emesse dall'una o dall'altra indistintamente. Peraltro le stesse impiegate della GIGLIO S.r.l. gestivano anche la contabilità della S.I.C.E. Diverse le telefonate captate in proposito: prog. 221, RIT 721/2010; prog. 747, 799, 1006, 2859, 2903, 3467, 3763, 4894 RIT 640/2010; prog. 735, RIT 639/2010. Tra queste, particolarmente emblematica la conversazione intercettata il 15.4.2010 (prog. 294 RIT 721/2010): GIGLIO Giulio, interloquendo con un autista della S.I.C.E., lo informa di aver ricevuto la sua raccomandata ma di non essere inserito nell'assetto societario, invitandolo a tacitarsi, pena il licenziamento.
CURCIO Domenico, l'amministratore, era del tutto estraneo alla gestione della SICE: come accadeva per la C.D.I. Tecnology (cfr. Cap. VIII, capo 96) prendeva ordini da GIGLIO Giuseppe, che di volta in volta gli dava indicazioni per la gestione (prog. n. 2641 RIT 640/2010; prog. 774, RIT 1020/2010). Il controllo ad opera di GIGLIO Giuseppe si manifestava non solamente attraverso la gestione dei camion e dei conti, ma anche nell'intrattenere rapporti diretti con l'amministratore CLAUSI (prog. 9723 RIT 640/2010, prog. 6100, RIT 640/2010).

Nel 2011 iniziava la crisi economica della S.I.C.E., crisi coincidente con la sottoposizione a stringenti controlli della C.D.I. Technology ad opera della Guardia di Finanza, che aveva ricevuto alcune segnalazioni per operazioni sospette. Significative, in questo senso, erano le conversazioni intercettate con i direttori di banca, ed in particolare, con Scaglioni Biagio, direttore della Unicredit di Reggio Emilia (prog. 288, RIT 110/2011; prog. 364 e 507 RIT 110/2011).
Per cercare di sopperire a questa situazione debitoria della S.I.C.E., GIGLIO dispose dei pagamenti tramite la GIGLIO S.r.l. come evincibile, ad esempio, dalla conversazione registrata l'8.2.2011, n. 399 RIT 107/2011 in cui la segretaria della GIGLIO S.r.l., tale Alessandra, nel rispondere ad un tale Giuseppe, operativo presso lo studio del commercialista CLAUSI, che aveva chiesto spiegazioni per alcuni bonifici registrati sul conto della GIGLIO afferma: *"Annalisa - No, ti fermo subito. Giuseppe - No. Annalisa - Perché già lo abbiamo risolto perché abbiamo fatto una cessione di credito, stai attento, allora... Giuseppe - Sì.. Annalisa - La Sice vanta un credito nei confronti della Giglio. Giuseppe - Okay. Quindi, visto che è in difficoltà economiche in questo momento, non è riuscita a fare gli stipendi agli autisti"*.

Il 10.2.2011 vengono captate altre due telefonate, la 1227 e la 1273, RIT 110/2011. GIGLIO, ha spiegato il teste, è costretto a rassicurare di nuovo Scaglioni Biagio, che in merito al conto S.I.C.E. dice: "*Cosa facciamo con la SICE? Io ce l'ho fuori di 100 e rotti mila euro, 112.000 euro, ce l'ho fuori*". Il Direttore contatta GIGLIO Giuseppe, soggetto apparentemente estraneo alla S.I.C.E. e non l'amministratore CURCIO Domenico: trattasi di altro elemento significativo al fine di individuare il gestore reale della società. GIGLIO quindi risponde "*Domani mattina sono là, dai. Sarò con mio suocero, che ti deve firmare". "Firmiamo quella roba e vediamo di sistemarti un po' tutto. Porto un po' di assegni*". Le precarie condizioni economiche della S.I.C.E. impedivano di corrispondere i canoni di locazione dei contratti di leasing stipulati per i camion. Il 10.2.2011 viene registrata la telefonata n. 464, RIT 107/2011. CLAUSI contatta Annalisa perché non riesce a rintracciare CURCIO Domenico ed afferma: "*Dino - Eh, poi un'altra cosa, ci sono altri quattro leasing. Annalisa - Sì. Dino - Che stanno cercando i mezzi perché non... non sono stati pagati. Annalisa - Sì. Dino - E non so chi mi ha contattato, un certo Moreno o Morello, una cosa del genere, sempre per la Sice. Annalisa - Mh, mh. Dino - E mi dice che hanno fatto un controllo a... a... a Montecchio*".
Evidentemente le società di leasing si erano attivate per riprendere i camion dati in locazione alla S.I.C.E.

Tornando alle vicissitudini bancarie della S.I.C.E., GIGLIO non si era in concreto attivato per sanare la posizione debitoria della società così nel corso della telefonata registrata al prog. 1571 RIT 110/11 il direttore della Unicredit, Scaglioni, confermava che il conto della S.I.C.E. era ormai fuori di 178.000 euro tra insoluti e fatture scaricate, precisando che anche il conto della I.N.T. (formalmente amministrata dal suocero, CURCIO Giuseppe) era in sofferenza e doveva essere risanato.
La mattina del 16.2.2011 Scaglioni, alquanto allarmato perché convocato dal responsabile di area della sua banca (prog. 1724, RIT 110/2011) chiama GIGLIO, dicendo: *"Ciao, ascolta io devo andare dall'Ispettore e parlare della S.I.C.E, non mi hai ancora portato, quanti assegni mi porti e con che scadenza adesso, che gli dico che me li stai portando, perché sennò non possiamo però arrivare sempre così, Giuseppe, cazzo!!*
GIGLIO risponde che gli avrebbe consegnato circa 200.000 euro: "*Sono.., 200.000 euro di assegni, quasi ... Eee.., ce ne sono a 20 giorni, ce ne sono scaglionati, tutti i mesi. SCAGLIONI: Ok. GIGLIO: E poi altri 150 li devo andare a pre.., li deve andare mio cognato a prendere tra oggi e domani insomma e te li porta pure*".
Alle 11:32 GIGLIO conferma a Seaglioni Biagio di aver effettuato un primo versamento di 35.000 euro (prog. 1780 RIT 110/11).
Nel febbraio 2011 la S.I.C.E. viene sottoposta a controlli dalla Guardia di Finanza, controlli che si estendevano ai VERTINELLI (prog. 1441, RIT 119/2011 e 974 RIT 118/2011).
Nel marzo del 2011 la situazione debitoria della S.I.C.E., anche in considerazione delle verifiche fiscali in atto da parte della Guardia di Finanza, diventa praticamente insostenibile, tanto che GIGLIO Giuseppe chiede al direttore della Unicredit, a Scaglioni, di "scollegarlo" dall'impresa e lasciare solo il cognato (prog. 4000 RIT 110/2011). Il 28.3.2011 Scaglioni continua a chiedere sempre, e solo, a GIGLIO l'accredito di assegni sul conto della S.I.C.E., pur avvisandolo che un così cospicuo numero di assegni di piccolo taglio versati avrebbe potuto insospettire la banca: *"Ne fai tantissimi, basta.: Stanno partendo le segnalazioni, non*

va bene" (prog. 6791 RIT 110/2011). Il 21.7.2011 viene registrata una telefonata, in cui Scaglioni comunica a GIGLIO che la S.I.C.E. ormai è valutata negativamente per i troppi debiti accumulati e che, quindi, il conto stava passando in perdita (prog. 16717 RIT 110/2011); Scaglioni successivamente precisa *"Meno male che non ci sei collegato, tu adesso, alla posizione, sennò era un casino"*.

Da una conversazione del 13.2.2012 si apprende la volontà di fare cessare S.I.C.E.

Ciò emerge da una telefonata (prog. 8905, RIT 2741/2011) che SERIO Luigi fa al notaio Serino Roberto, chiedendogli delucidazioni in merito ad alcuni atti, tra cui una cessione di credito della S.I.C.E. L'unico ad avere quote nella S.I.C.E. in quel momento è CURCIO Domenico.

Le società di leasing, data la forte crisi della S.I.C.E., che non riesce più ad ottemperare al pagamento dei canoni, iniziano a chiedere sempre più insistentemente la riconsegna dei mezzi concessi in locazione. Tant'è vero che tale Rotundo Saverio, della TECNOLEASING di Catanzaro – un soggetto che spesso è stato sentito parlare con GIGLIO Giuseppe – il 28.2.2012 chiama GIGLIO e gli chiede cosa intenda fare dei rimorchi della S.I.C.E.: o restituirli o riprendere a pagare i canoni (prog. 39770, RIT 110/2011). In altra conversazione (prog. 41987, RIT 110/2011) Rotundo riferisce a GIGLIO che vi è il forte rischio che S.I.C.E., e quindi il suo rappresentante, sia denunciata per appropriazione indebita.

Il 26.9.2012 l'impresa viene dichiarata fallita dal Tribunale di Reggio Emilia, con la nomina della curatrice. La notizia del fallimento emerge anche da alcune conversazioni (prog. 4605 e 4850, RIT 2368/2012). Il fallimento era conseguito all'istanza presentata dalla IVECO FINANZA (prog. 5933 RIT 2368/2012).

6.12.2. I fatti oggetto del capo 104. L'operazione negoziale contestata

Questo, sinteticamente il contesto in cui maturano i fatti oggetto del capo 104 che si vanno ora meglio a delineare, descritti in termini di bancarotta per distrazione dell'immobile sito in Gualtieri, già sede della S.I.C.E., della C.D.I. e della Core Technology.

Si noti che si tratta dell'immobile all'interno del quale vennero stoccate le piastrelle di cui al capo 94.

La curatrice nominata, Dottoressa Carra, apponeva i sigilli presso la sede sita in Gualtieri, nominando lo stesso GIGLIO Giuseppe quale custode dell'immobile. L'immobile era stato acquistato dalla C.D.I., controllata dalla S.I.C.E., e poi alienata alla FINECO leasing. In ordine a questo immobile emergeva che grazie ad una serie di passaggi negoziali, GIGLIO, gestore occulto di tutte le società formalmente riconducibili a CURCIO Domenico, aveva riacquisto il possesso dello stesso dell'immobile grazie alla stipula di un contratto *sale and lease back*, inserito come ultimo passaggio di quella serie negoziale.

Questi i passaggi della operazione economica:

- Il 7.5.2007 la GIGLIO S.r.l. acquista l'immobile dalla Centro Diesel di Gualtieri, previa accensione di un mutuo ipotecario al prezzo di 150.000 euro;
- il 17.6.2009, la GIGLIO S.r.l., rappresentata da GIGLIO Antonio, allora amministratore, fratello di GIGLIO Giuseppe, cede l'immobile alla I.N.T. S.r.l., rappresentata da CURCIO Giuseppe, al prezzo di 400.000 euro;
- il 14.1.2010 la I.N.T. cede il capannone alla C.D.I. Technology formalmente amministrata da CURCIO Domenico – sempre essendone il gestore reale GIGLIO Giuseppe – allo stesso

prezzo di acquisto: I.N.T aveva acquistato al prezzo di 400.000 euro, lo rivende a 400.000 euro. Dal processo verbale di contestazione redatto dalla Guardia di Finanza nei confronti di C.D.I. TECHNOLOGY, emerge che, grazie al meccanismo fiscale dell'inversione contabile, C.D.I. TECHNOLOGY (che acquista) diviene debitore di imposta facendosi carico di versare 80.000 euro di Iva. In realtà gli 80.000 euro relativi a questo acquisto non sono stati versati, essendo C.D.I. soggetto evasore totale.
- Il 15.12.2010 CURCIO Domenico, per conto della C.D.I. TECHNOLOGY, cede il capannone alla Fineco Leasing di Brescia. Il prezzo di cessione pattuito è di 420.000 euro oltre Iva, per un totale di 504.000 euro (quindi 84.000 euro a titolo di Iva). Fineco Leasing paga l'intero prezzo di 504.000 euro consegnando tre assegni della Unicredit, filiale di Bergamo: due assegni (numero 7311883781 e 7311883782) dell'importo, ciascuno, di 150.000 euro, e l'altro, (numero 7311883783) di 204.000 euro.

Nella sostanza, grazie al contratto di lease back tra Fineco Leasing con la GIGLIO S.r.l., GIGLIO Giuseppe rientra nella disponibilità materiale dell'immobile.
Il contratto di locazione (n. 291329) prevedeva un canone anticipato di 84.000 euro e 215 rate mensili dell'importo di 2.077 euro, che la GIGLIO S.r.l. avrebbe dovuto pagare alla Fineco Leasing. Il prezzo di riscatto finale era fissato a 42.000 euro.

È stato possibile anche seguire il flusso dei danari provenienti dalla vendita (sale) del capannone ad opera della C.D.I. – che, si ricordi, era controllata dalla S.I.C.E. – grazie ad una segnalazione per operazione sospetta proveniente da Banca Intesa. Le segnalazioni davano atto di un giro sospetto di assegni, spesso negoziati anche senza una reale spiegazione, tra la GIGLIO S.r.l., la I.N.T. e la C.D.I., determinando una "*confusione totale*".
L'analisi della movimentazione anomala sul conto corrente 04039/1000/325 di C.D.I. TECHNOLOGY, subito dopo l'apertura del conto, consente di capire la sorte dei tre assegni. La segnalazione, infatti indicava: *"Da evidenziare la movimentazione transitata nel dicembre del 2010, subito dopo l'apertura del conto. Sono stati infatti versati assegni circolari per circa 505.000 euro" – l'acquisto era di 500 (ooo) e rotti – "rivenienti dalla vendita di un immobile, successivamente trasferiti, stesso mezzo, a diversi nominativi" – cioè gli assegni sono stati depositati e riprelevati tramite altri assegni e versati. A chi? E la banca ce la dice – "tra i quali si evidenziano le già citate S.I.C.E.", cioè a S.I.C.E. rimane 169.000 euro; GIGLIO S.r.l. 101.000 euro. Dalla C.D.I. parte quest'assegno, appena incassati, di 101.000 euro. Ma questo lo si capisce perché la GIGLIO doveva pagare il primo canone alla banca di 84.000 euro, subito, per il canone del leasing. Poi viene fatto un assegno a CORE TECHNOLOGY (i soci sono GIGLIO Giuseppe e Riillo Pasquale) di 100.000 euro; un altro assegno viene versato..... Un altro assegno viene depositato sul conto personale di GIGLIO Giuseppe per 25.000 euro; un altro assegno viene versato sul conto di CURCIO Maria, cioè la moglie di GIGLIO, per 73.000 euro. E da qui capiamo anche il ruolo di CURCIO Domenico e CURCIO Giuseppe, che erano gli amministratori di I.N.T. e di C.D.I., perché entrambi si prendono un assegno di 4.900 euro. Così, praticamente, viene ripartito questo"*

6.12.3. Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe

Sulla operazione ora descritta ha riferito anche il collaboratore GIGLIO Giuseppe, confermando che la operazione di lease back venne da lui realizzata per creare liquidità nella GIGLIO S.r.l.: *"era stata fatta una vendita dal capannone alla I.N.T. inizialmente, poi è passato alla C.D.I., la C.D.I. non aveva neanche pagato"*. In tal modo GIGLIO ha *"ricomprato il capannone in teoria, facendo tutto il passaggio dei soldi all'indietro"*. In questa operazione, ha riferito GIGLIO, CURCIO Maria e CURCIO Giuseppe ricevettero alcune somme di denaro. Quanto alla moglie, i denari, circa 70.000 euro, le vennero dati a titolo di restituzione parziale di un prestito di 100.000,00 euro che la CURCIO aveva fatto al padre. CURCIO Giuseppe ricevette invece 3.000 euro.

Il collaboratore ha illustrato il concetto all'udienza del 1.12.2016 (pag. 195), spiegando, in particolare, su domande del difensore, la ragione dell'operazione in relazione alle posizioni di CURCIO Giuseppe e CURCIO Maria:

AVV. DIF. FILOCAMO – Invece con riferimento al capo 104, posizione CURCIO Giuseppe e CURCIO Maria, c'è un passaggio di proprietà dell'immobile di Gualtieri, via Bigi. Se non sbaglio, è un'operazione di sale and leaseback, cioè c'è una vendita con successivo leasing. Lo conferma?

DICH. GIGLIO G. – Sì, è un leaseback.

AVV. DIF. FILOCAMO – In questo periodo temporale risulta che siano arrivate delle somme a CURCIO Giuseppe e CURCIO Maria. Se lei lo sa, si ricorda a che titolo ricevettero queste somme, se era collegato a quest'operazione, se non c'entrava niente?

DICH. GIGLIO G. – Mia moglie doveva prendere indietro quei centomila euro, che non ha preso neanche tutti, perché ne ha presi settanta/ottanta, una cosa del genere. So che mancava qualcosa, non è arrivata ai centomila euro che aveva messo all'inizio.

AVV. DIF. FILOCAMO – Quindi li doveva avere perché era una restituzione di un prestito, di un anticipo che aveva fatto sua moglie?

DICH. GIGLIO G. – Sì. Ma lì c'è il bonifico o l'assegno che lo dimostra.

AVV. DIF. FILOCAMO – A me interessava sapere qual era il motivo: il motivo è restituzione anticipo, restituzione prestito?

DICH. GIGLIO G. – Sì, era un prestito che aveva fatto mia moglie a mia suocero, cosa che poi ha trovato la Guardia di Finanza di Guastalla. Infatti c'è scritto nel verbale della Guardia di Finanza di Guastalla.

AVV. DIF. FILOCAMO – Però anche suo suocero CURCIO Giuseppe riceve una somma minima, forse tremila euro; sa per quale motivo la riceve? Loro lo sapevano che c'era stata quest'operazione di sale and leaseback o è un qualcosa di scollegato, queste somme che loro ricevono?

DICH. GIGLIO G. – Inizialmente è stato fatto questa... ho fatto questo leaseback per creare liquidità nella GIGLIO S.r.l., visto che era stata fatta una vendita dal capannone alla I.N.T. inizialmente, poi è passato alla C.D.I., C.D.I. che non aveva neanche pagato, e quindi ho ricomprato il capannone in teoria, facendo tutto il passaggio dei soldi all'indietro.

AVV. DIF. FILOCAMO – Io traggo questa conclusione (mi dica lei se sbaglio): queste somme non è che c'entrassero con quest'operazione; erano degli anticipi che vennero restituiti in occasione della formazione di questa liquidità: è corretto o è sbagliato?

DICH. GIGLIO G. – Mia moglie doveva prendere indietro quei centomila euro, che non ha preso neanche tutti, Avvocato. Questo le sto dicendo. Mio suocero, ci sono tremila euro, secondo me, che... Non ricordo i tremila di mio suocero adesso. Quella di mia moglie me la ricordo, perché è una cifra un po'...

. . . . . .

6.12.4. La valutazione delle prove e della penale responsabilità

Queste le prove, confermate, quanto alla analisi documentale, dagli esiti della perizia contabile.

Occorre premettere che sono incontestati, né avrebbero potuto non esserlo, i passaggi negoziali.

L'immobile è stato oggetto di plurime compravendite, a partire dall'iniziale acquisto effettuato dalla GIGLIO S.r.l. il 7.5.2007.

I successivi passaggi di proprietà hanno visto alternarsi la I.N.T. S.r.l. e la C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l., controllata dalla S.I.C.E. S.r.l., ed entrambe formalmente intestate ai CURCIO (Giuseppe, la prima e Domenico, la seconda) per conto di GIGLIO Giuseppe.

Dall'esame del contratto di acquisto dell'immobile stipulato il 14.1.2010 tra I.N.T. S.r.l. e C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l. era stato convenuto tra le parti, in applicazione del meccanismo del *reverse charge*, che la società acquirente (qui C.D.I. TECNOLOGY) procedesse al versamento dell'IVA. Dagli atti di verifica acquisiti è emerso, tuttavia, che la società acquirente era evasore totale di imposta e che, quindi, non aveva mai adempiuto all'obbligo di versamento fiscale in relazione alla compravendita immobiliare in esame.

L'ultimo passaggio è rappresentato dalla cessione, il 15.12.2010, da C.D.I. TECHNOLOGY S.r.l a Fineco Leasing S.p.a. per il prezzo di 420.000 euro, oltre IVA, per un prezzo complessivo di 504.000 euro (di cui, quindi, 84.000 euro a titolo di IVA). Il prezzo veniva interamente corrisposto con la consegna di tre assegni emessi dalla banca Unicredit filiale di Bergamo, aventi n. 7311883781, 7311883782 e n. 7311883783; i primi due dell'importo, ciascuno, di 150.000 euro, il terzo di 204.000 euro.

Il 15.12.2010, contestualmente all'acquisto, la Fineco Leasing ha ceduto in locazione finanziaria (così realizzando il tipico rapporto contrattuale di *sale and lease back*) l'immobile alla GIGLIO S.r.l. che, di fatto, è tornata ad esserne utilizzatrice.

Il contratto di leasing prevedeva il pagamento complessivo di 530.555 euro, rateizzati in 215 rate da poco più di 2.000 euro ciascuna e con un anticipo di 84.000 euro.

Subito dopo la cessione, grazie alla segnalazione per operazioni sospette effettuate sul conto corrente della C.D.I. è emersa la sorte dei denari corrisposti da Fineco Leasing. Questi, infatti, sempre a mezzo assegni circolari, venivano trasferiti, senza alcuna giustificazione causale, ad altri soggetti che negoziavano i titoli e prelevaoo successivamente il denaro. Si tratta dei seguenti soggetti per i seguenti importi:

- S.I.C.E.", per 169.000 euro;
- GIGLIO S.r.l. per 101.000 euro, così ottenendo la provvista per fare fronte al pagamento di 84.000 euro per il canone anticipato del leasing;
- CORE TECHNOLOGY (i cui soci erano GIGLIO Giuseppe e RIILLO Pasquale) per 100.000 euro;
- GIGLIO GIUSEPPE per 25.000 euro;
- CURCIO MARIA, moglie di GIGLIO, per 73.000 euro.

- CURCIO DOMENICO e CURCIO GIUSEPPE, amministratori di I.N.T. e di C.D.I., per 4.900 euro ciascuno.

Grazie alla particolare operazione descritta, GIGLIO S.r.l., *rectius* GIGLIO Giuseppe, non solo si è potuto riappropriare, sia pure come utilizzatore, dell'immobile formalmente intestato, prima dell'ultimo passaggio negoziale, alla C.D.I., ma si è anche garantito, grazie al trasferimento di parte del prezzo versato dalla società di leasing, la liquidità per fare fronte al pagamento anticipato del proprio canone della locazione. I 25.000 euro incassati sul suo conto personale rappresentano ulteriore vantaggio economico al quale vanno aggiunti quelli ottenuti da tutti gli altri soggetti gravitanti, in forza di stretti rapporti familiari e consolidate cointeressenze economiche (RIILLO), attorno alla persona di GIGLIO.
In questo senso vanno valutate le migliaia di euro versate sul conto corrente della moglie CURCIO Maria, e i 4.900 euro incassati, ciascuno, da CURCIO Domenico e CURCIO Giuseppe.
Non va, peraltro, dimenticato che grazie a questa operazione fraudolenta è stato possibile dismettere un importante bene da parte di una società (C.D.I. TECHNOLOGY) ormai destinata all'abbandono e quindi al fallimento. Non sfugge, infatti, che l'operazione è stata effettuata alla fine del 2010, ossia poco dopo (giugno) l'esecuzione delle ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse nell'ambito della indagine Point Break, che avevano, di fatto, interrotto il sistema di reimpiego ideato dal PELAGGI e che alimentava, tra le altre, anche la C.D.I. TECHNOLOGY, segnandone irrimediabilmente il destino.

A fronte dei vantaggi indicati vi è il pregiudizio dei creditori di C.D.I. TECHNOLGY, e della controllante S.I.C.E., nel cui patrimonio era entrata, quale posta attiva, quantomeno la differenza tra quanto (almeno formalmente) esborsato per l'acquisto dell'immobile da I.N.T. (400.000 euro) e quanto incassato per la successiva vendita alla società di leasing (420.000 euro, oltre IVA, per un complessivo importo di 504.000 euro, al netto di ogni peso tributario, non avendo mai versato quanto dovuto allo Stato, essendu C.D.I. TECHNOLOGY evasore totale).
In tali termini, il fatto contestato appare meglio riconducibile alla ipotesi di distrazione del denaro derivante dalla vendita dell'immobile che non, invece, dell'immobile così come descritto nel capo d'accusa.

Indubbia la responsabilità di GIGLIO Giuseppe e di CURCIO Domenico (accertate con la forza di giudicato).

Anche gli altri imputati hanno fornito un consapevole e volontario contributo causale alla condotta distrattiva. Ed invero:
- CURCIO Giuseppe: esso è, secondo quanto incontrovertibilmente emerso in dibattimento (cfr. anche capo 96), intestatario fittizio di I.N.T. S.r.l.; in tale veste ha partecipato non solo al sistema fraudolento architettato per il reimpiego di denari illeciti (capo 96) ma, nello specifico caso in esame, anche alle operazioni di compravendita dell'immobile e, in particolare, al passaggio del capannone da I.N.T. a C.D.I. TECHNOLGY, amministrata, formalmente, dallo stretto congiunto CURCIO Domenico. Immediatamente dopo la vendita formalmente fatta da

costui, quale amministratore di C.D.I. Technology, a FINECO Leasing, egli ha incassato, al pari di CURCIO Domenico, la somma di 4.900 euro, prima transitata sul conto della società venditrice intestata al parente.
Il pieno e sistematico coinvolgimento di CURCIO Giuseppe nelle operazioni fraudolente ideate dal GIGLIO (cfr. Cap. VIII capo 96 e ss.), la partecipazione attiva alla articolata trama di compravendite dell'immobile e, da ultimo, l'incasso, senza alcuna giustificazione causale, di qnasi 5.000 euro, immediatamente dopo il pagamento del prezzo da parte della società di Leasing alla società formalmente amministrata dallo stretto congiunto che si è avvantaggiato, in quegli stessi giorni, dello stesso importo, anch'egli, senza apparente giustificazione, rende razionalmente non credibile che non sapesse di avere contribuito alla distrazione dei denari avvantaggiandosene direttamente ed in prima persona.

- RIILLO Pasquale: pur completamente estraneo alle vicende negoziali, egli ha prestato, in qualità di socio unitamente a GIGLIO, la sua società (CORE TECHNOLOGY) per incassare, senza causa alcuna, la somma di ben 100.000 euro. RIILLO, si ricordi, è coinvolto in molteplici attività economiche illecite orchestrate da GIGLIO; con lui ha dato nuova vita al sistema fraudolento di reimpiego di denari illeciti architettato, in origine, da PELAGGI Paolo per il reimpiego dei denari delle cosche Arena e (poi) GRADE ARACRI (cfr. Cap. VIII capo 96 e ss); in questo sistema era inserita, a pieno titolo, la CORE TECHNOLOGY seppur in periodi temporali differenti. Ciò fornisce la misura e la prova di come RIILLO fosse costantemente coinvolto, attivamente, nelle operazioni illecite di GIGLIO, non esclusa quella in esame, non potendosi diversamente spiegare il versamento di una così ingente somma di denaro (ben 100.000 euro) essendone all'oscuro uno dei due soci. Ben più coerente e razionalmente credibile è che quei denari, siano transitati consapevolmente nella casse della CORE TECNOLOGY per essere destinati al successivo reimpiego illecito.

- CURCIO Maria: anch'essa non partecipa formalmente a nessuna delle attività negoziali relative all'immobile.
Il dato, tuttavia, va coordinato, innanzitutto, con la acclarata circostanza (vedi sopra) che CURCIO Maria, moglie di GIGLIO, è intestataria fittizia di ben tre società gestite dal marito con il quale condivideva la finalità illecita della condotta (cfr. capi 109ter, 111 e 111quater e, in particolare, le telefonate indicate ad ulteriore conferma della sua consapevolezza e della finalità della sua azione).
Essa, inoltre, è legata da uno stretto rapporto parentale con gli altri due attori della vicenda (CURCIO Domenico e CURCIO Giuseppe, padre) inseriti sistematicamente e consapevolmente nelle attività economiche illecite del marito. In altri termini, la sua figura si inserisce, ancora una volta, perfettamente nella strategia attuata da GIGLIO, volta ad utilizzare gli stretti congiunti quali formali – ma ben consapevoli – intestatari degli schermi societari per potere svolgere, al sicuro, la sua attività illecita. D'altro lato, la somma incassata da CURCIO Maria sul suo conto personale è ingente (73.000 euro), circostanza che rende di per sé inverosimile che sia stata ricevuta nella completa inconsapevolezza della sua provenienza.
La circostanza che tale somma fosse destinata a ripianare un prestito da lei fatto in precedenza al padre, così come riferito da GIGLIO, conforta il convincimento della consapevolezza della

provenienza distrattiva da parte dell'imputata, atteso che il debito, fino a quel momento mai ripianato, ha finalmente trovato copertura grazie a denari che il padre e il marito (*dominus* della operazione) hanno ottenuto dalla operazione illecita attuata con il contributo materiale di entrambi, consentendo così alla donna e, dunque, alla famiglia GIGLIO, di rientrare nella disponibilità di quella importante somma di denaro.

Va dunque affermata la penale responsabilità di tutti gli imputati per il reato loro ascritto al capo 104.

Va invece esclusa l'aggravante di cui all'art. 416bis. 1 c.p. per CURCIO Giuseppe e CURCIO Maria in quanto rispetto a costoro, la accertata finalità distrattiva della condotta era diretta ad avvantaggiare, perlopiù, i membri della famiglia GIGLIO, come dimostrato dal ripianamento del debito contratto dal padre (CURCIO Giuseppe) nei confronti della figlia (CURCIO Maria), moglie di GIGLIO. Tale circostanza fa dubitare, rispetto a costoro, che la condotta sia stata ideata e realizzata allo scopo di favorire un accrescimento della ricchezza e della capacità operativa della associazione, rappresentando, questa, ipotesi solo eventuale e meramente conseguenziale. Non altrettanto può dirsi rispetto RIILLO Pasquale che nel prestare la sua società per incassare la somma di 100.000 euro ha consapevolmente garantito a GIGLIO e a sé, per il tramite della CORE TECHNOLOGY, e comunque a titolo personale, un'ingente somma di denaro utilmente reimpiegabile in affari illeciti destinati a rafforzare, secondo sperimentate modalità fraudolente di cui si è reso protagonista in sinergia con GIGLIO, il consorzio criminale, la sua potenza economica e la sua capacità di infiltrazione nella economia.

7. CAPO 112

Intestazione fittizia di IMMOBILIARE TRE S.r.l.

Anche in ordine a questo capo di imputazioue ha riferito il Maresciallo De Acutis all'udienza del 20.7.2016 alla quale si aggiungono gli accertamenti svolti dai periti contabili.

La società è stata costituita il 18.7.2006, ed iscritta alla Camera di Commercio il 26.7.2006. Dal 18.7.2006 amministratore della società era Gentile Domenico.

Sulla base di quanto emergente dalla visura della Camera di Commercio, la società IMMOBILIARE TRE s.r.l. è stata poi acqnisita in toto da FLORO VITO Gianni, già in data 8.4.2011. Prima dell'8.4.2011 le quote societarie erano così suddivise:

- 20% a Caccia Salvatore;
- 40% a FLORO VITO Gianni
- 40% a Gentile Domenico.

L'8.4.2011 vi è stato quindi il passaggio totalitario delle quote in capo a FLORO VITO Gianni

Secondo quanto riferito dal Maresciallo De Acutis, *"Gli atti di indagine hanno fatto emergere che comunque la proprietà e la gestione effettivamente è di FLORO VITO Gianni e non di altri soggetti, e non sono emersi elementi da evidenziare condotte attive in capo a Gentile Domenico nella gestione della società. Non abbiamo rilevato una gestione della società."* "

Queste le parole del testimone:

MAR. C. DE ACUTIS S. – Il 112.

P. – Va bene.

MAR. C. DE ACUTIS S. – Nel 112 parliamo dell'IMMOBILIARE TRE S.r.l. Questa società, come risulta, tra l'altro, dalla visura della Camera di Commercio, è stata acquisita in toto da FLORO VITO Gianni già l'8 aprile 2011. Gli atti di indagine hanno fatto emergere che comunque la proprietà e la gestione effettivamente è di FLORO VITO Gianni e non di altri soggetti, e non sono emersi elementi da evidenziare condotte attive in capo a Gentile Domenico nella gestione della società. Non abbiamo rilevato una gestione della società. Gentile Domenico a noi non risulta...

P. – Qui cos'abbiamo?

MAR. C. DE ACUTIS S. – Praticamente, noi abbiamo iniziato l'indagine dopo l'8 aprile 2011, che già era di proprietà di FLORO VITO.

P. – Quindi era di FLORO VITO, ma l'imputazione è a carico di Gentile Domenico...

MAR. C. DE ACUTIS S. – Sì.

P. – ...che dovrebbe essere il prestanome.

MAR. C. DE ACUTIS S. – Praticamente, Gentile Domenico era l'ex socio di FLORO VITO Gianni. Prima dell'8/4/2011 la società era: 20% Caccia Salvatore, 40% FLORO VITO Gianni e 40% Gentile Domenico. Però poi c'è stato il passaggio di quote l'8 aprile del 2011, tutte a favore di FLORO VITO Gianni.

P. – Dopodiché?

MAR. C. DE ACUTIS S. – Dopodiché Gentile Domenico... noi non abbiamo elementi di indagine per dire che...

P. – Ma FLORO VITO Gianni se la intesta lui?

MAR. C. DE ACUTIS S. – Sì, sì, FLORO VITO Gianni, questa società, la gestisce, i conti correnti, le...

P. – E allora, il signor Gentile Domenico, di coso lo accusiamo?

MAR. C. DE ACUTIS S. – Era un ex socio. Non...

P. – Quindi per la fase precedente al momento in cui la acquisisce formalmente FLORO VITO Gianni?

MAR. C. DE ACUTIS S. – Sì, almeno dalle nostre indagini...

P. – Allora, l'accusa qua dice: "Con più azioni esecutive del medesimo"... ..."prestanome di FLORO VITO Gianni, si rendeva fittiziamente intestatario delle quote societarie della IMMOBILIARE TRE"... ..."dal 2 agosto 2011".

MAR. C. DE ACUTIS S. – Non abbiamo atti...

P. – Va bene, su questa non c'è niente. 113.

7.1.Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia MUTO Salvatore e VALERIO Antonio

All'udienza del 30.11.2017 il collaboratore di giustizia MUTO Salvatore, dopo avere delineato, in termini generali, la figura di GENTILE Domenico nell'ambito del contesto associativo e, nel dettaglio, in relazione al capo di imputazione 48, ha riferito del ruolo dello stesso GENTILE nella gestione della società Immobiliare Tre specificando che egli era socio e che operava al suo interno al pari di FLORO VITO Gianni:

PRESIDENTE – Ed è persona offesa nell'estorsione. Possiamo dire qualcosa sull'intestazione fittizia? Chiedergli? 141? 112.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei conosce, Muto, la Immobiliare Tre S.r.l.?
Per la verità ce ne aveva accennato... L'Immobiliare Tre S.r.l...
IMPUTATO MUTO S. – Io non mi ricordo io delle aziende, i nomi delle aziende, però per farvi capire che lui sapeva benissimo il..., io lo dico il giochino, come funzionava, nel senso che lui era informato, conosceva bene i soggetti e sapeva che..., chi erano, insomma, appartenenti alla 'Ndrangheta.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ma lei sa se ha mai fatto società o affari o affari di quelli che lei ci ha segnalato con FLORO VITO Gianni?
IMPUTATO MUTO S. – Sì, sì sì, loro..., infatti lui..., perché faceva queste società? Perché si reimpiegavano i capitali perché lui, se non sbaglio, era proprietario di un terreno, ecco, per far sì che si portavano avanti gli affari, ecco.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Presidente, dica lei, per me è a posto così.
PRESIDENTE – Lì si parla di intestazione fittizia, in questo capo d'imputazione, quindi dobbiamo capire se sa qualcosa, se era socio effettivo o socio finto.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei sa se nel rapporto con FLORO VITO Gianni e nel..., diciamo, nella creazione di queste società Gentile desse la disponibilità a fare la testa di legno o no oppure era socio reale?
IMPUTATO MUTO S. – No, era socio perché lui sapeva il meccanismo ed era partecipe.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E questa...
IMPUTATO MUTO S. – Per cui a pieno merito, come gli altri, ecco.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Come consapevolezza, ma metteva fuori i soldi, faceva l'attività oppure dava il nome?
IMPUTATO MUTO S. – Questo non lo so.
DIFESA, AVV. VENIER – C'è opposizione, ha già detto che era socio, che è una testa di legno.
PRESIDENTE – Un attimo, Avvocato. Allora, no no, l'opposizione è respinta, socio..., appunto, si tratta di capire che tipo di socio è.
IMPUTATO MUTO S. – Io non sa se ha messo soldi, questo non lo so, so che lui sa come funziona, perché le facevano le società e dove dovevano andare a parere lo sapeva, ecco, le fatture false che si facevano lo sapeva.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Per me è a posto, il Presidente... Prego.
PRESIDENTE – Vo bene, può andare avanti.

Analoghe dichiarazioni ha reso VALERIO Antonio che, in sede di riconoscimento fotografico, ha riferito *in merito a* Domenico GENTILE, definendolo soggetto vicino ai RIILLO che si occupava di truffe alle banche. In passato si era trasferito in Romania ma era poi tornato in Italia occupandosi di falsa fatturazione. GENTILE, a dire del VALERIO, non era titolare di nessuna società ma, ciò nonostante riusciva comunque a svolgere molte attività grazie anche all'appoggio dello zio. Ha infine riferito che il GENTILE è soggetto intraneo alla consorteria e che lo stesso era socio di FLORO VITO Gianni
PRESIDENTE – Senta, lei sa se questo Gentile...

IMPUTATO VALERIO – Entra nella consorteria, signor Presidente.
PRESIDENTE – Entra nella consorteria. Che rapporti ha con Florovito Gianni, l'Immobiliare Tre?
IMPUTATO VALERIO – Erano soci. Furono soci in una società di costruzione.
PRESIDENTE – Fu un socio effettivo o un socio apparente, un prestanome?
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, facevano l'uno e l'altro. Finché la costruzione andava bene, il lavoro andava avanti; quando poi le costruzioni non andavano bene, è chiaro che...
PRESIDENTE – La società Immobiliare Tre S.r.l. di chi era, effettivamente?
IMPUTATO VALERIO – Sia di Gianni che... penso che lui, quando la usava Gianni, per la falsa fatturazione, lui non c'era già più. Credo. Adesso, precisamente...
PRESIDENTE – Non lo sa, va bene.
IMPUTATO VALERIO – Presidente, io le compagini sociali non le conosco precise, se non ci ho avuto a che fare direttamente e concretamente. Non mi pronuncio, però so che lui era socio di questa società. E lo sosteneva pure Gianni, che erano soci di Gentile e che avevano questa società insieme. Se nel periodo delle fatture fossero insieme, o ancora risultava, io questo non glielo so dire, se gli dava percentuali.

7.2. La valutazione delle prove e della penale responsabilità

Alla luce delle prove acquisite ritiene il Tribunale di dovere mandare assolto GENTILE Domenico dal reato a lui ascritto.

Va innanzitutto precisato che nel corso del dibattimento, e dopo il deposito degli esiti della perizia, il Pubblico Ministero ha modificato il capo di imputazione correggendo il *tempus commissi delicti* con l'indicazione dell'8.4.2011 quale termine finale in cui si sarebbe tenuta la condotta e non quello iniziale, posto che da quel momento FLORO VITO Gianni è certamente il reale, e formale, *dominus* della società.

Anche rispetto a tale diversa contestazione, tuttavia, il compendio probatorio non ha fornito prova della colpevolezza dell'imputato, posto che dalle convergenti dichiarazioni dei collaboratori GENTILE Domenico risulta *dominus* effettivo, insieme a FLORO VITO Gianni, della società Immobiliare Tre che utilizzava al pari del socio per svolgimento di attività illecita.

Il periodo successivo all'8.4.2011, non solo è fuori dalla contestazione, ma è caratterizzato, come emerso dalla perizia, da una partecipazione del tutto minoritaria nella società (5%) compatibile con una "non curanza".

Per le ragioni esposte va dunque pronunciata sentenza di assoluzione perché il fatto non sussiste.

8. CAPI 113-114

Si trattano ora i capi di imputazione aventi ad oggetto le asserite intestazioni fittizie di quote societarie che FLORO VITO Gianni avrebbe effettuato in favore di familiari o di altri soggetti compiacenti pur restandone il reale titolare.

La logica è la stessa di quella sottesa alle fittizie intestazioni accertate al paragrafo che precede in relazione alle società di GIGLIO Giuseppe (cfr. capi 108 e ss).

Per questo, analogamente a quanto fatto rispetto a quei capi di imputazione, si procede anche in questo caso ad una analisi dei singoli capi di accusa, senza tuttavia perdere di vista una prospettiva globale degli stessi, maggiormente idonea disvelare la strategia sottesa alle singole condotte, aderente, come si vedrà, alle dinamiche operative e alle finalità del sodalizio.

8.1. CAPO 113

Intestazione fittizia di TECNOTRASPORTI MECCANICA S.r.l.

All'udienza del 20.7.2016, il Maresciallo De Acutis ha dichiarato che, sulla base degli esiti della attività di indagine svolta, era stato ipotizzato che la società TECNOTRASPORTI MECCANICA s.r.l., sebbene formalmente nella disponibilità di SCORDO Giuseppe era, in realtà, gestita da FLORO VITO Gianni e da questi utilizzata anche per effettuare fatturazioni per operazioni inesistenti nei confronti di terze società, quali, ad esempio quelle appartenenti al gruppo FERRARINI s.p.a. o la LOMBARDO COSTRUZIONI s.a.s.

Nella gestione della società, ha spiegato il teste, FLORO VITO era coadiuvato da Gherardi Monica, dipendente di Gangi Giovanni. Ad esempio, nel corso delle conversazioni intercettate, il FLORO VITO si rivolgeva proprio alla Gherardi per sapere se sono arrivati i bonifici, per poter girare soldi sulle sue società dai conti della TECNOTRASPORTI MECCANICA s.r.l. Il 30.8.2012, ad esempio, (prog. 175, RIT 289/12) un'impiegata di una società, la PRC S.a.s. di Genova, domandava a FLORO VITO se stesse parlando con SCORDO Giuseppe e FLORO VITO, sostituendosi a quello, rispondeva affermativamente dicendo di essere SCORDO Giuseppe. Il 10.10.2012 venivano intercettate due conversazioni tra FLORO VITO Gianni e la dipendente Gherardi Monica (prog. 12744 e 12746, RIT 214/12), durante le quali il primo chiedeva alla donna se era arrivato "qualcosa" sui conti della TECNOTRASPORTI MECCANICA e quest'ultima dopo avere controllato, richiamava FLORO VITO dicendogli che non erano arrivati bonifici, ma che sulla casella di posta elettronica vi era l'e-mail con la quale la FERRARINI s.p.a. avvisava di aver eseguito un bonifico dell'importo di 14.302,20 euro (prog. 12744: *G.= Giuseppe FLORO VITO, Gianni M.= Monica M. Pronto? G. Ciao, Monica! Giuseppe! M. Ciao, Giuseppe! G. Ciao! M. Allora, io .. eh .. ho controllato ma purtroppo quel bonifico che aspettavo non mi è ancora arrivato! G. Mm! M. Può essere che mi arrivi pomeriggio, perché me l'hanno fatto ieri! G. Io ti chiamavo se potevi guardare sulla Tecno Trasporti, Monica .. M. Sì! G. Se è arrivato qualcosa! M. Sì! Sì! Volentieri! Vuoi che ci guardo in diretta o ti richiamo? Si sovrappongono le voci M. Ti richiamo, dai! G. Eh, vole.. eh, guarda se è arrivata anche un'e-mail lì sopra, Monica! M. Su .. sulla mail di Tecno Trasporti! Okay! Dai, guardo sulle cose .. G. Ti richiamo io? M. E ti chiamo! Va boh, uguale .. poi io .. ci risentiamo tra cinque minuti, dai! G. Va bene! Ok! M. Ciao!"*; prog. 12746: *"G.= Giuseppe FLORO VITO, Gianni M.= Monica G. Pronto? M. Eh .. Giuseppe? G. Sì, ciao! M. Ciao! Allora .. eh .. in banca non c'è niente, in arrivo .. G. Eh! M. Però nelle mail ho trovato una mail di Ferrarini .. eh .. G. Sì! M. Dove dicono di avere*

eseguito, c'è anche la contabile .. eh .. .. del bonifico .. di avere eseguito un bonifico di 14.302,20.. G. Ah! Ho capito! M. Ancora io non lo vedo, però! G. E' niente! Dopo casomai .. passo io! M. O pomeriggio o domani, potrebbe arrivare .. G. Eh! M. Anche pomeriggio! G. Se gli dai un'occhiata nel pomeriggio! M. Sì! Beh, ok! G. Dai, più tardi ti richiamo io! M. D'accordo, dai! G. Ok .. va bene! M. Ciao, ciao, ciao!"

Ancora, sempre a titolo esemplificativo, in data 24.10.2012 (prog. 2499 RIT 289/12) BELFIORE Carmine comunicava a FLORO VITO Gianni che si era già recato sul cantiere dal compare Antonio, e FLORO VITO Gianni gli rispondeva che anche lui doveva passare per prendere delle ricevute. Dopo cinque minuti (prog. 13885, RIT 214/12) FLORO VITO Gianni contattava un'utenza intestata a Lombardo Antonio, socio accomandante della LOMBARDO COSTRUZIONI S.a.s., chiedendogli se era ancora sul cantiere e dicendogli che sarebbe arrivato entro venti minuti. Il giorno dopo (prog. 2555, RIT 289/12) FLORO VITO Gianni comunicava a Lombardo Maurizio, socio accomandatario della LOMBARDO COSTRUZIONI, l'iban per inviare un bonifico. La certezza deriva, secondo l'accusa, dalla conversazione n. 2706 RIT 289/12, intercorsa tra FLORO VITO Gianni e Gherardi Monica, nel corso della quale l'impiegata diceva che erano arrivati i 12.896 euro dalla LOMBARDO COSTRUZIONI. FLORO VITO Gianni le diceva di girare tutta la provvista sui conti della TRASMOTER, specificando di lasciare sul conto solo 300 euro per pagare l'affitto. Gli accertamenti bancari effettuati dagli inquirenti confermavano che la LOMBARDO COSTRUZIONI aveva eseguito effettivamente un bonifico di 12.896 sui conti correnti della TECNOTRASPORTI MECCANICA e che la somma era stata girata su un conto corrente dell'IMMOBILIARE TRE. Successivamente, dall'IMMOBILIARE TRE erano stati girati su un conto corrente della ARGON di BELFIORE Carmine, che aveva provveduto a monetizzare la provvista. Oltre alle conversazioni citate il Maresciallo De Acutis ne ha citate altre ritenute rilevanti in chiave d'accusa: prog. nn. 6665, 1601, 6746 RIT 214/12; prog. nn. 925, 1562, 1572, 2156, 2164, 2258, 2503, 2551, 2552, 2554 e 2850 RIT 289/12; 424 RIT 3201/12, prog. nn 1845 RIT 3202/12; prog. nn. 657 e 1061 RIT 3203/12.

A titolo meramente esemplificativo, in data 14.8.2012 FLORO VITO Gianni chiedeva alla Gherardi di girargli la somma di Euro 6.050 sull'IBAN che avrebbe inviato a breve: (prog. 7968 RIT 412/12 *"G.= Giuseppe FLORO VITO, Gianni M.= Monica ... G. Pronto .. M. Giuseppe? G. Sì Monica .. M. E0 arrivato eh .. 6.050 .. G. Sì .. ti mando un messaggio e me lo giri? M. Sì, mandami l'Iban e l'intestazione .. e te lo giro subito .. G. Ok .. grazie .. M. Grazie a te .. ciao, ciao!"..)*

A seguito di tale conversazione, FLORO VITO Gianni inviava un messaggio (prog. 7972 RIT 412/12) contenente l'IBAN della TRASMOTER SRL (IT82h0760111500001005722077).

Rispetto a tale conversazione, i periti contabili, analizzando gli estratti conto societari della TECNO TRASPORTI MECCANICA SRL e della TRASMOTER SRL, hanno riscontrato in effetti le seguenti movimentazioni bancarie:

- in data 13/08/2012 accredito di Euro 6.050 sul conto nr. 3247 acceso presso Banca Popolare di Lodi ed intestato alla Tecno Trasporti Meccanica Srl derivante da un bonifico bancario effettuato dalla Puli-Sgros Snc;

in data 14/08/2012 addebito di Euro 6.050 sul conto nr. 3247 acceso presso Banca Popolare di Lodi ed intestato alla Tecno Trasporti Meccanica Srl derivante da un bonifico bancario effettuato sul conto posta nr. 1005722077 intestato alla Trasmoter Srl.

8.1.1. La testimonianza di Gherardi Monica e di Gangi Giovanni

Relativamente al reale intestatario della TECNO TRASPORTI MECCANICA S.r.l., Monica Gherardi – responsabile amministrativa delle società di Gangi Giovanni (cfr. capo 106) – pur avendo inizialmente affermato che la TECNOTRASPORTI era riconducibile al proprio datore di lavoro, Gangi Giovanni, ha poi specificato che quando si trattava di fare fatture con quella società era solo FLORO VTO Gianni a darle le direttive:

"P. M. – La TECNOTRASPORTI MECCANICA Srl le dice qualcosa? DICH. GHERARDI M. – Si. Era sempre un'azienda per la quale eseguivo dei movimenti e delle fatture. Quindi la ricordo. P. M. – Ma la ricorda dentro il discorso che stiamo facendo adesso, quindi FLORO VITO, oppure...? DICH. GHERARDI M. – Era un'azienda riconducibile, secondo me, in qualche modo al Gangi, perché era lui che mi diceva di fare delle fatture o dei bonifici, che partivano dalla TECNOTRASPORTI in questa caso. Non facevo dei bonifici a favore della TECNOTRASPORTI. Però per poco tempo, è stata una cosa breve, ci ho avuto a che fare poco. P. M. – A verbale citò (come oggi) che la TECNOTRASPORTI l'aveva costituita Gangi. A pagina 4 precisa, a domanda dei finanzieri: "Per la TECNOTRASPORTI MECCANICA Srl voglio precisare che era FLORO VITO Gianni che mi chiedeva di fare operazioni bancarie, ma che Gangi in questo caso era estraneo, e che non so se e come avvenivano eventuali restituzioni di contante con i soggetti". Quindi anche allora disse che la società era formalmente di Gangi, però allora disse che le indicazioni... DICH. GHERARDI M. – ...che veniva gestiva da... Adesso non ricordavo questo dettaglio. PRESIDENTE P. – "La gestiva"...? DICH. GHERARDI M. – Da quello che mi ha letto, mi dava le indicazioni FLORO VITO e non Gangi, ecco. Adesso io non ricordo nel dettaglio."

All'udienza del 7.9.2016, Gangi Giovanni ha affermato di conoscere SCORDO Giuseppe e di averlo presentato a FLORO VITO Gianni perché aveva bisogno di lavorare e sapeva che FLORO VITO cercava una persona "da assumere"

8.1.2. Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe

Nel complessivo quadro probatorio assunto trovano un posto di rilevo anche le dichiarazioni rese da GIGLIO Giuseppe che, nel descrivere il giro della falsa fatturazione attuato con altri sodali, ha indicato nei conti delle società IMMOBILIARE TRE, RE.COM e TECNOTRASPORTI i conti di FLORO VITO Gianni (cfr. udienza 11.11.2016): *"DICH. GIGLIO G. – Io giravo il bonifico o sulla B&V, che sarebbe una società di BLASCO e VALERIO, o sull'ANPA COSTRUZIONI, che è una società intestata al figlio di BLASCO, se non ricordo male, e la maggior parte delle volte giravano anche sul conto di FLORO VITO Gianni, che sarebbero la IMMOBILIARE TRE, la RE. COM., la TECNOTRASPORTI. Ha diverse società anche lui."*

8.1.3. L'esame dell'imputato FLORO VITO Gianni

In merito alla contestazione in esame, FLORO VITO Gianni, nel corso del suo esame, al quale si è sottoposto all'udienza del 22.6.2017, ha ammesso che la TECNOTRASPORTI MECCANICA S.r.l. era stata costituita congiuntamente da lui e da Gangi Giovanni, un

compaesano di SCORDO Giuseppe, tant'è che all'atto della perquisizione le chiavi furono rinvenute nella disponibilità del Gangi.:
"SIG. FLORO VITO G. – La TECNOTRASPORTI, a marzo 2012, l'abbiamo costituita io e Gangi. SCORDO Giuseppe non è del mio paese, è del suo paese, di Catania. Nelle intercettazioni, quando Monica Gherardi mi dice: Io faccio la 7 e tu fai la 8 – la usano anche loro. Io, quando chiudo i rapporti con Gangi a inizio dicembre, la TECNOTRASPORTI rimane a lui. E il primo gennaio 2013 la intesta a Impellizzeri Mario e a un altro soggetto. Quando è venuta la Guardia di Finanza, che mi ha fatto la perquisizione e poi mi ha portato a Parma nell'ufficio della TECNOTRASPORTI e poi siamo andati nell'ufficio di Gangi, le chiavi, le hanno prese nell'ufficio di Gangi, non le hanno trovate in mio possesso, Presidente."
"AVV. DIF. VEZZADINI – Parliamo del capo 113. Chi è che ha costituito la società TECNOTRASPORTI MECCANICA Srl?
SIG. FLORO VITO G. – La società TECNOTRASPORTI è stata costituita da me e Gangi.
AVV. DIF. VEZZADINI – E SCORDO Giuseppe chi era?
SIG. FLORO VITO G. – SCORDO Giuseppe è un paesano di Gangi, dove lo stesso Gangi l'ha portato. Secondo me, dalla carta di credito di Gangi ci sono anche i biglietti aerei che... perché questo qua era residente a Catania e da Catania gli faceva i biglietti aerei Monica Gherardi con la carta di credito di Gangi Giovanni."

Va segnalato che i periti contabili non hanno riscontrato quanto dichiarato da FLORO VITO Gianni in sede di esame analizzando gli estratti conti relativi alle carte di credito intestate a Gangi Giovanni né hanno individuato nulla che possa comprovare l'intestazione della società in oggetto a Impellizzeri Mario.
Hanno invece accertato l'incapacità reddituale di SCORDO Giuseppe al momento dell'acquisto delle quote.

8.2. CAPO 114

Intestazione fittizia della PARIS S.r.l.

Anche in ordine al capo di imputazione ha riferito il Maresciallo De Acutis, mettendo in luce, innanzitutto, i rapporti di parentela tra i coimputati chiarendo che all'epoca dei fatti PIERON Anna era la moglie del FLORO VITO Gianni, mentre FLORO VITO Giuseppina è la sorella di Gianni: *"MAR. C. DE ACUTIS S. – Il 114 riguarda la società PARIS Srl. La società in realtà è un centro estetico di fatto di proprietà di FLORO VITO Gianni. Come si rileva dalla visura della Camera di Commercio, i soci fondatori di questa società sono la moglie (all'epoca dei fatti) Pieron Anna per il 51% e la sorella di FLORO VITO, FLORO VITO Giuseppina, per il 49%. Dalla data della sua costituzione (parliamo dell'1 aprile 2012) il centro estetico è stato rappresentato da Pieron Anna. Successivamente, fino a data odierna, il centro estetico è stato rappresentato da FLORO VITO Giuseppina. Pieron Anna, moglie di FLORO VITO, di fatto è colei che lavora proprio nel centro estetico, cioè è una che ci lavora, ma la gestione finanziaria, aziendale è in mano al marito, a FLORO VITO Gianni..."*.
Il teste ha poi dichiarato che PIERON Anna, di fatto, lavorava nel centro estetico mentre il FLORO VITO Gianni gestiva le finanze provenienti dall'attività. A dimostrazione di ciò vi

sarebbero alcune conversazioni telefoniche dalle quali si evincerebbe il diretto interesse esercitato da FLORO VITO Gianni nella gestione finanziaria della società PARIS Srl.

A titolo esemplificativo vi sarebbe la conversazione intercorsa in data 6.6.2012 tra FLORO VITO e la moglie Anna:
F.= Gianni FLORO VITO
A.= Anna Pieron
A. Sì .. F. Hallo', pronto! A. Ci sono! F. Ci sei? Allora, cosa fai? A. Eh, sono in negozio .. F. Stai lavorando? A. Sì, sto aspettando una cliente .. F. Ma ieri avete lavorato? A. Sì .. F. Ma hai fatto tanti soldi? A. Mm .. no, mi sono presa 190 € e messi in banca! F. Solo quelli c'erano ieri? A. Eh, tutti te li porto . stasera, non ho speso niente .. F. Capito ..
A. Sì, sono quelli .. ieri ho visto .. che ha fatto ieri .. no, sono 284 .. allora si vede cha ha fatto la carta .. io oggi ho fatto .. no, oggi 5 o 6? F. Oggi sei .. A. Sei, allora di cinque sono .. 70 .. 110 .. e quello di oggi più .. acqua .. io oggi ho fatto .. 1, 2 .. sono 95 € .. 95 e di oggi, di carta .. e 110 di ieri. F. Per il resto tutto a posto? A. Ma sì .. tutto a posto .. F. Domani all'una andiamo via? All'una? Ci vediamo a Reggio? A. Sì .. F. Va bene, ci sentiamo più tardi allora ..
A. Ok .. F. Ciao! A. Ciao, ciao!

Dello stesso tenore anche la telefonata registrata al prog. n. 1234 RIT 214/201 del 7.6.2012
F.= Gianni FLORO VITO
A.= Anna Pieron
A. Pronto! F. Anna .. mi fai un favore intanto che mi aspetti? A. Mm .. F. Puoi passare dalla Banca Monte Parma .. prendi un blocchetto di assegni della Paris? A. Mm .. F. Che li ho finito e devo fare una assegno alla Daniela, che mi ha detto che aspetta il pomeriggio .. A. Ma eh .. lì .. vicino al bar Silvano? F. Sì, quello attaccato al bar Silvano .. A. Ok .. F. Della Paris, eh!
A. Sì .. F. Ok, ciao! A. Ciao! F. Ciao!

In aggiunta il Maresciallo De Acutis, nella medesima udienza, ha spiegato che il centro estetico veniva utilizzato dal FLORO VITO per fornire delle prestazioni gratuite alla Direttrice di Poste Imprese di Reggio Emilia, Medici Loretta, in cambio di cortesie ricevute.
"*MAR. C. DE ACUTIS S.: Questo centro estetico è stato utilizzato da FLORO VITO Gianni anche per fornire delle prestazioni gratuite, quindi delle regalie, alla direttrice di Poste Imprese di Reggio Emilia, perché gli uffici postali sono stati utilizzati da FLORO VITO Gianni, BELFIORE Carmine, Vulcano Mario per prelevare denaro contante, come abbiamo visto pure quando si trattava dei vari episodi dell'usura. Abbiamo constatato, dai conti correnti, che dal mese di maggio al mese di dicembre del 2012 FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine hanno prenotato e prelevato più di un milione e mezzo di euro di denaro contante presso gli uffici postali...*" "*P. – Volevo dirle: certamente quelli che lei ho indicato sono elementi che lei ha indicato per dire*".

In tal senso deporrebbe una serie di conversazioni telefoniche intercettate, le quali dimostrerebbero, in tesi d'accusa, che Medici Loretta aveva effettivamente fruito di

prestazioni presso il centro estetico della PARIS S.r.l. gratuitamente. Il 18.9.2012 (prog. 11376 RIT 214/12) FLORO VITO Gianni chiama la moglie Pieron Anna dicendole che deve regalare "un pacchetto di radio frequenza" alla direttrice, ordinandole di preparare una busta con quattro, cinque, sei sedute. La conversazione successiva chiariva che la direttrice era proprio la Medici. Infatti PIERON Anna domandava al marito il nome della donna alla quale doveva preparare il regalo, e FLORO VITO rispondeva che si chiamava Loretta, preoccupandosi affinchè indicasse "signora Loretta" non conoscendone il cognome (prog. 11377, RIT 214/12). In data 4.10.2012 (prog. 1654, RIT 289/12) FLORO VITO Gianni domandava alla moglie se la direttrice era andata al centro estetico e la PIERON rispondeva affermativamente. Il giorno successivo, alle 09:26 (prog 12524 RIT 214/12) la direttrice Medici Loretta, tra le altre cose, ringraziava FLORO VITO Gianni per la seduta fruita presso il centro estetico della PARIS.

8.2.1. La testimonianza di Medici Loretta

All' udienza del 7.9.2016, veniva sentita Medici Loretta, direttrice di Poste Imprese di Reggio Emilia che, tra le altre cose (cfr. capo 107) confermava la riconducibilità dell'attività della PARIS S.r.l. a FLORO VITO Gianni, pur affermando che detta società era intestata alla moglie dell'imputato:

"P. M. – Senta, la IMMOBILIARE TRE Srl è una società che le dice qualcosa?

DICH. MEDICI L. – Sì, mi ricordo vagamente il nome. Tenga presente che io sono due anni che sono a casa. Però sì, me lo ricordo.

P. M. – Può essere una delle...

DICH. MEDICI L. – Come nominativo.

P. M. – Ovviamente, io le chiedo se è una società che operava con il suo ufficio ed era ricollegabile a FLORO VITO. Lei prima ha detto che aveva due società: una società edile e una...

DICH. MEDICI L. – Una era la PARIS, che era il negozio che aveva, e l'altra, onestamente, non mi ricordo il nome della società.

P. M. – Il negozio...? Ha detto prima il centro estetico?

DICH. MEDICI L. – Sì."

"Il Presidente dà la parola all'Avvocato Pancari.

DIFESA (Avv. Pancari)

AVV. DIF. PANCARI – Avvocato Pancari, difensore di FLORO VITO Gianni. Mi volevo riallacciare all'ultima domanda che le ha fatto il Pubblico Ministero. Questo centro estetico, lei ha detto che aveva il conto corrente presso il suo ufficio, giusto?

DICH. MEDICI L. – Sì.

AVV. DIF. PANCARI – A chi era intestato esattamente?

DICH. MEDICI L. – Il nome del centro estetico era PARIS; però, se ricordo, era intestato alla compagna di Gianni. Però, onestamente, non potrei metterci la mano sul fuoco. Mi ricordo il nome: era la PARIS.

AVV. DIF. PANCARI – Stava dicendo, scusi? La compagna...?

DICH. MEDICI L. – ...di FLORO VITO Gianni. Era suo, praticamente.

AVV. DIF. PANCARI – Ricorda se era una ragazza italiana o straniera?

DICH. MEDICI L. – No, era straniera.

AVV. DIF. PANCARI – Era straniera.
DICH. MEDICI L. – Sì.
AVV. DIF. PANCARI – Le chiedo anche questo: lei è stata mai indagata per questi fatti?
DICH. MEDICI L. – No, assolutamente.
AVV. DIF. PANCARI – Conosce il signor Giglio Giuseppe?
DICH. MEDICI L. – Assolutamente no.
L'Avvocato Pancari non ha altre domande da rivolgere alla testimone.

La testimone ha quindi ammesso di avere usufruito gratuitamente dei trattamenti estetici del centro di bellezza riconducibile a FLORO VITO Gianni.
P. M. – Lei ha parlato di quell'altra società riconducibile a Floro Vito: era un centro che lei frequentava, quello? DICH. MEDICI L. – Ero andata lì per fare una serie di trattamenti. Visto che, fra l'altro, aveva sottoscritto con noi un'assicurazione sul negozio, infortuni, danni, eccetera, eccetera, dovevo fare un trattamento e ho detto: se devo andare da uno a caso, vado in quello. E quindi dopo sono andata al centro a fare questo trattamento. P. M. – Ha pagato? DICH. MEDICI L. – No. Al momento di pagare, alla fine, mi è stato detto che dovevo considerarlo un omaggio. Assolutamente, io non ho pagato nulla.
Tuttavia, nel corso dell'intero processo e delle udienze in cui sono stati escussi i singoli testimoni sopra citati (cfr. udienze 19-24-26-31 gennaio 2017) è stato prodotto un numero rilevantissimo di documenti che a quelle testimonianze fanno da corredo. Si tratta di una corposa mole di dati contabili, fiscali, commerciali, negoziali tutti oggetto della analisi degli inquirenti, dell'amministratore giudiziario e dei periti contabili. A questi si aggiungono i provvedimenti dell'Autorità amministrativa, (interdittive) dell'autorità giudiziaria (sequestri preventivi e di prevenzione, sentenze Pandora, Scacco Matto...) e le relazioni dell'Amministratore giudiziario. Ad essi, nell'impossibilità di una elencazione e descrizione compiuta, si rinvia ogni qual volta necessario per l'analisi del dato documentale specifico.

Prima di procedere alla valutazione della penale responsabilità degli imputati occorre precisare, per completezza, che alle prove orali sopra indicate si aggiungono tutte le prove documentali che a quelle testimonianze fanno da corredo ed oggetto delle analisi degli inquirenti, dei difensori e dei periti contabili. Ad esse, nell'impossibilità di una elencazione e descrizione compiuta, si rinvia ogni qual volta necessario per l'analisi del dato documentale specifico.

8.3. LA VALUTAZIONE DELLE PROVE E DELLA PENALE RESPONSABILITÀ IN ORDINE AI SINGOLI CAPI DI IMPUTAZIONE

Queste, dunque, le prove acquisite in dibattimento relative ai singoli capi di imputazione.
Nessun dubbio, sotto il profilo della materialità del reato, che esse dimostrino come le società TECNOTRASPORTI MECCANICA s.r.l. e PARIS s.r.l. siano oggetto di fittizia intestazione da parte del suo reale *dominus*, FLORO VIO Gianni.
Ed invero: quanto alla prima, le conversazioni telefoniche riportate e le altre indicate - così come correttamente lette dalla accusa - le conformi dichiarazioni rese da Gherardi Monica Gangi Giovanni e dal collaboratore GIGLIO Giuseppe, nonché l'analisi degli estratti conto societari effettuati dai periti contabili dimostrano, al di là di ogni ragionevole dubbio, che

FLORO VITO Gianni avesse la gestione diretta della società, pur essendo la stessa formalmente intestata a SCORDO Giuseppe che, peraltro, era privo di adeguata capacità reddituale al momento dell'acquisto. Il possibile, limitato, coinvolgimento di Gangi come affermato dall'imputato in sede di esame non muta la sostanza dell'accertamento, posto che da questo discenderebbe, al massimo, la responsabilità concorsuale di Gangi, ma non certo l' estraneità ai fatti di FLORO VITO Gianni.

Quanto alla PARIS s.r.l. le telefonate intercorse con la ex moglie PIERON Anna, ed il continuo interesse manifestato da FLORO VITO Gianni per la gestione del centro estetico e, soprattutto, per gli incassi (che la PIERON dice che gli avrebbe portato la sera), dimostrano come egli fosse il reale titolare della gestione dell'attività commerciale, così come peraltro testimoniato dalle dichiarazioni della direttrice dell'ufficio postale Medici Loretta che, ben conoscendo la situazione commerciale ed economica di FLORO VITO, ha indicato nella persona di quest'ultimo il reale titolare del centro estetico e di un'altra società. Come si vedrà affrontando il capo 107, infatti, Medici Loretta, aveva instaurato con FLORO VITO un rapporto quotidiano di carattere lavorativo, sfociato nei favori personali (trattamenti estetici gratuiti) che l'imputato le concedeva presso il suo centro estetico per garantire a sé o altri (in specie a BELFIORE Carmine) la possibilità di prelevare quotidianamente ingentissime somme di denaro presso lo sportello postale in spregio alla normativa antiriciclaggio. Ciò fonda la prova della conoscenza, professionale e personale, della Medici in ordine alle reali attività di FLORO VITO. A tale proposito, oltre al capo di imputazione 107 il richiamo va anche al capo 115, in relazione ai prelievi effettuati da BELFIOORE Carmine con la carta Postamat.
Lo stesso collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe, del resto, ha affermato che oltre alla RE.COM., alla IMMOBILIARE Tre e alla TECNOTRASPORTI, FLORO VITO Gianni aveva anche altre società.

Acclarata la materialità della condotta contestata in ordine a tutti e due i capi di imputazione è possibile scendere ora al vaglio relativo alla sussistenza dell'elemento soggettivo. Anche in questo caso, la valutazione globale delle condotte, ed il loro inserimento nel contesto dell'intero processo e delle condotte altrove accertate soccorre a dimostrare l'effettiva finalità perseguita dagli imputati, in specie FLORO VITO Gianni.
Anche qui vanno richiamati i principi generali descritti in apertura, ricordando che, secondo un orientamento, acclarata la finalità tipica perseguita da chi ha eseguito il trasferimento fittizio, solo la assoluta inconsapevolezza di tale finalità è in grado di escludere in capo al concorrente l'elemento soggettivo del dolo specifico.

Nulla quaestio con riferimento a FLORO VITO Gianni.
In relazione a costui, la prova del dolo specifico discende dallo stesso accertamento del suo ruolo all'interno del sodalizio quale soggetto organico alla stesso, dedito alla attività usuraria e, soprattutto, alla falsa fatturazione e monetizzazione, a chiusura dei passaggi illeciti, del denaro.
Nell'ambito di questa attività gli schermi societari erano strumentali alla attività di falsa fatturazione grazie alla quale generare ricchezza illecita da reimpiegare, in una spirale

potenzialmente senza fine, in nnove fatturazioni per operazioni inesistenti o in altri reati fine come quelli accertati al capo 106. Emblematico di questa strategia criminale è l'accertamento della penale responsabilità dell'impntato per reati di cui ai capi 106, 107 e 92 ai quali si fa rinvio.

Quanto a PIERON Anna va innanzitutto detto che essa, al momento della consumazione dei delitti, era la moglie di FLORO VITO Gianni. In tale sna veste ha consentito ed ha partecipato attivamente - come dimostrato dalle intercettazioni telefoniche – all'utilizzo del centro estetico non solo per garantire denari utili al reinvestimento (cfr. intercettazioni in cui FLORO VITO si interessa degli incassi che la PIERON gli rendiconta puntualmente dicendo che glieli avrebbe portati la sera), ma anche per garantire la possibilità di continuare ad avvalersi della compiacenza della direttrice dell'ufficio postale Medici Loretta, grazie ad un trattamento privilegiato all'interno del centro estetico. Tale circostanza è di per sé significativa di una consapevolezza della finalità illecita tipica, non essendo verosimile pensare che un soggetto così vicino al reale titolare del bene (la moglie, titolare apparente della attività commerciale) si presti sistematicamente a permettere, senza plausibile ragione, trattamenti privilegiati di una cliente – di cui conosceva il ruolo di direttrice (postale), essendo così definita nelle conversazioni telefoniche - senza conoscerne o rappresentarsene la finalità. Per queste ragioni, non solo deve escludersi che essa fosse totalmente inconsapevole della finalità perseguita dal marito, ma deve anzi affermarsi che essa la condividesse pienamente in vista di un vantaggio personale, rappresentato dall'arricchimento illecito del marito e, di riflesso, suo.
Il contennto delle intercettazioni telefoniche laddove mette in luce il suo coinvolgimento nella gestione degli incassi, puntualmente rendicontati e che avrebbe portato la sera al marito - è tranciante in questo senso, dimostrando la condivisione della finalità illecita persegnita per il tramite della intestazione fittizia. Anche per PIERON Anna, inoltre, valgono le considerazioni generali che si faranno a breve trattando la posizione di SCORDO Giuseppe.

Identiche considerazioni valgono per FLORO VITO Giuseppina, dovendosi escludere in radice che essa, legata da così stretto legame familiare e titolare apparente, addirittura del 49% delle qnote societarie, avesse agito nella totale inconsapevolezza del fine perseguito dal fratello e per mero spirito di liberalità, essendo, piuttosto, razionalmente credibile che abbia agito per il proprio lucro personale, avvantaggiandosi economicamente della illecita attività del congiunto al pari dell'altra coimputata e moglie del fratello.
Ancora una volta gli stretti congiunti sono insomma individuati - in una logica aderente alla caratterizzazione strettamente familistica della 'ndrangheta e costantemente emersa nel corso del processo – come i primi soggetti cui intestare beni in modo da mantenere il proprio patrimonio all'interno della famiglia e da garantirsi, così, la possibilità di continuare ad esercitare il proprio potere e la propria attività illecita senza rischi di dispersione all'esterno in forza dello stretto legame fiduciario che lega gli appartenenti alla famiglia (snl punto, si veda anche quanto immediatamente di seguito indicato per SCORDO).

Quanto a SCORDO Giuseppe, va innanzitutto evidenziato che egli si è prestato a fungere da prestanome per FLORO VITO Gianni permettendogli di effettuare una parte del vorticoso giro di operazioni per fatture inesistenti oggetto dell'accertamento relativo al capo 107 (cfr.

Cap. VIII). Tale circostanza è di per sé significativa di una consapevolezza della finalità illecita tipica, non essendo verosimile pensare che un soggetto acconsenta, inconsapevolmente ed incolpevolmente, a tali operazioni illecite senza conoscerne o rappresentarsene la finalità. E' invece razionalmente credibile che egli, pienamente consapevole della finalità perseguita da FLORO VITO Gianni, abbia condiviso la sua finalità di reimpiego di denari di provenienza illecita in altre attività di falsa fatturazione in vista di un utile personale rappresentato da un ritorno economico, essendo contrario al fondamentale canone di ragionevolezza anche solo ipotizzare che egli abbia agito e messo a rischio la propria persona di fronte alla giustizia per mero spirito di liberalità.
Ma alla logica soccorrono – anche in relazione alla figura di PIERON Anna e FLORO Vito Giuseppina - tutte le prove assunte nel corso del presente processo che hanno dimostrato come, storicamente, tutti gli imprenditori mafiosi e, comunque, gli esponenti attivi del sodalizio si avvalessero di compiacenti prestanome per svolgere la loro attività illecita al riparo di costoro e per evitare di essere privati delle loro ricchezze per effetto di provvedimenti ablatori. Riecheggiano sul punto, esemplificativamente, le parole dei collaboratori storici MARINO Vincenzo e CORTESE Angelo Salvatore in relazione alle posizioni di VERTINELLI e di GIGLIO. Gli accertamenti effettuati in relazione alle condotte tenute da costoro (cfr. par. 4 e 6) ne sono la più solida conferma. Nello stesso senso si collocano le propalazioni rese sul tema dai "nuovi collaboratori di giustizia, GIGLIO Giuseppe, VALERIO Antonio e MUTO Salvatore, per le cui dichiarazioni, sul punto, si rinvia al cap. XIII, ove saranno tratteggiate proprio le modalità operative e le strategia di azione del sodalizio e dei singoli esponenti, proprio a testimonianza del fatto che quella della intestazione fraudolenta era una strategia invalsa nel gruppo ed estesa a tutti i suoi esponenti. FLORO VITO Gianni non rappresenta eccezione alla regola, così come coloro di cui si avvale nella attuazione della sua strategia: non solo familiari (PIERON Anna e la sorella Giuseppina) ma anche altre soggetti, (spesso meri dipendenti) come SCORDO Giuseppe, individuato come uomo di fiducia al quale affidarsi per la perpetrazione della sua strategia criminale, sicuro del loro compiacente ed interessato silenzio.
In tale senso non deve peraltro sfuggire che SCORDO è stato presentato – quale soggetto che "voleva lavorare" – a FLORO VITO Gianni da Gangi Giovanni che, per quanto vittima di usura, aveva tenuto (con l'ausilio della sua dipendete Gherardi Monica) condotte non certo adamantine, prestandosi alla attività di falsa fatturazione con esponenti del sodalizio tra cui non solo FLORO VITO Gianni e GIGLIO Giuseppe, ma anche, in passato, COLACINO Michele e DILETTO Afonso (cfr. capo 106 Cap. VIII).
In conclusione, su tali argomenti, che dimostrano anche la perfetta conoscenza della caratura criminale degli imputati da parte di SCORDO Giuseppe, si fonda il convincimento che anche costui, concittadino di Gangi e dal quale fu presentato a FLORO VITO Gianni, ben sapesse con chi si era messo in affari e quali fossero le sue finalità, con lui pienamente condivise in vista di un egoistico profitto personale secondo un principio di logica, pienamente conforme agli accertamenti costantemente emersi nel corso del presente processo.

Le ragioni esposte allorquando si è parlato, in generale del delitto di trasferimento fraudolento di valori – peraltro ribadite in occasione dell'analisi di questo reato riferito alle società appartenenti al gruppo VERTINELLI e a quelle di GIGLIO - fondano il convincimento della

sussistenza dell'aggravante di cui all'art. 416bis. 1 c.p. avendo il FLORO VITO, tramite il consapevole contributo fornito dai coimputati, volontariamente agito in vista dell'agevolazione del sodalizio criminoso che, grazie alla attività di falsa fatturazione e il successivo reimpiego in altre attività illecite ha potuto espandere la sua forza economica e la sua capacità di infiltrazione nel tessuto economico.

Tale argomentare va escluso solo con riguardo a PIERON ANNA la quale, a quanto consta, avendo reciso qualsiasi legame con FLORO VITO Gianni in forza della separazione, ha introdotto una circostanza fattuale positivamente valutabile ai fine dell'insinuazione del dubbio che essa non abbia mai condiviso questa finalità agevolatrice del gruppo dal quale ha definitivatuente e volontariamente preso le distanze.

L'esclusione della aggravante de qua, conduce rispetto alla imputata PIERON Anna alla declaratoria di non doversi procedere per prescrizione conseguente ad intervenuta prescrizione e non avendo l'imputata manifestato rinuncia alla stessa.

Il fatto è stato infatti commesso in data 3.10.2008 e ad oggi è decorso il termine prescrizionale pur considerando l'aumento di cui all'art. 160, ultimo comma c.p.

9. CAPI 115-116

Si analizzano, ora, le asserite intestazioni fittizie relative alle quote delle società ARGON S.r.l. e FML S.r.l riconducibili, in prospettiva d'accusa a BELFIORE Carmine.

Come di consueto, si analizzeranno i due capi singolarmente, per poi trarne le conseguenze probatorie al termine, in modo da rendere manifeste le logiche criminali sottese ad entrambe le contestazioni nel più ampio progetto criminale condotto dagli esponenti del sodalizio, qui rappresentati dal BELFIORE, pienamente inserito nelle azioni fondamentali del gruppo.

9.1. CAPO 115

Intestazione fittizia della società ARGON S.r.l.

Secondo quanto riferito dal Maresciallo De Acutis all'udienza del 20.7.2016 la ARGON S.r.l, sebbene formalmente intestata a terzi, sarebbe riconducibile a BELFIORE Carmine:

"La società ARGON Srl risulta di proprietà al 90% BELFIORE Francesco e 10% Olivo Salvatore, però in realtà gli atti di indagine hanno fatto desumere che il dominus della società, quindi chi gestisce materialmente la società, è BELFIORE Carmine...BELFIORE Carmine intrattiene quotidianamente contatti telefonici e personali con FLORO VITO Gianni, dal quale riceve pure istruzioni per il prelevamento del denaro contante, dai rapporti bancari della società perlopiù dalla ARGON Srl e, di contro, pure l'emissione di fatture ritenute da noi false proprio con la ARGON Srl".

Tale circostanza troverebbe conferma, innanzitutto, nella conversazione ambientale intercettata il 18.3.2013 all'interno dell'ufficio di GIGLIO Giuseppe. In quella sede, GIGLIO Giuseppe, BELFIORE Carmine e FLORO VITO Gianni discutono proprio dei compensi pretesi dal BELFIORE per le sue prestazioni. GIGLIO Giuseppe, spalleggiato da FLORO VITO Gianni, redarguisce BELFIORE Carmine, dicendogli che pretende una percentuale troppo alta sulle singole operazioni eseguite e chiede di ridimensionare le proprie richieste (prog. 2992 RIT 370/13).

Gli accertamenti eseguiti sui conti correnti bancari e postali riconducibili alle società gestite da BELFIORE Carmine, ha spiegato il teste, consentivano di accertare che BELFIORE Carmine, dal gennaio 2011 al gennaio 2013, operando sui conti correnti postali personali e della società ARGON, ha monetizzato provviste per circa un 1.830.000 euro. Nel solo. Nel 2012, sul conto corrente postale della ARGON risultavano accreditati e, poi monetizzati, 467.000 euro, provviste provenienti dall'IMMOBILIARE TRE; 162.900 euro dalla TRASMOTER; 80.000 euro dalla SECAV. Le telefonate significative per la dimostrazione della fondatezza della ipotesi d'accusa indicate dal Maresciallo De Acutis sono molte. Ad esempio, nel corso della telefonata registrata al prog. n. 12132 RIT 214/12, BELFIORE Carmine contatta FLORO VITO Gianni per sapere dice il teste: *"Per quando li prenoto? Per quando faccio le prenotazioni? Per martedì, mi avevi detto? Mi sono scordato". Dopo due minuti BELFIORE richiama FLORO VITO Gianni per sapere quanto denaro deve ritirare. FLORO VITO gli risponde: "Tredici, tredici per mercoledì".* La telefondata veniva intesa nel senso che doveva ritirare denaro contante per 13.000 euro per il mercoledì successivo. Gli accertamenti bancari svolti in relazione a questa telefonata hanno, invero, facevano emergere che martedì 2.10.2012, il martedì seguente, sul conto postale dell'IMMOBILIARE TRE era stato eseguito un postagiro a favore del conto corrente postale intestato alla ARGON; sempre nella medesima giornata, su questo conto erano stati registrati due prelevamenti di contante, per complessivi 10.000 euro.
Il 19.8.2012, ha proseguito il teste, Bonazzi Andrea (dipendente della GIGLIO S.r.l., che aveva il potere di agire sui conti della TRASMOTER, cfr. capo 110) comunica via SMS a GIGLIO Giuseppe che l'indomani sul conto corrente sarebbe stato accreditato un assegno (prog. n. 1087 RIT 277/12). Dopo quindici minuti GIGLIO Giuseppe chiama Bonazzi Andrea e gli riferisce, ha detto il teste: *"Questi qua vanno girati a Giuseppe", inteso come FLORO VITO Gianni alias Giuseppe, "domani infatti ti chiamerà sicuramente"* (prog. n. 1089 RIT 277/12). Cosi avviene: in data 20.8.2012 FLORO VITO Gianni invia un SMS a Bonazzi Andrea, chiedendogli di girare 5.500 euro sul conto postale della ARGON e 6.500 euro sul conto postale dell'IMMOBILIARE TRE (prog. 8596, RIT 214). Dopo circa due ore, e precisamente alle 10:39 (prog. n. 8606 RIT 214/12), FLORO VITO comunica a BELFIORE: *"Carmine, sto aspettando pure io, c'è fila c'è coda".* Ciò significa, ha precisato il teste, che erano in Posta a fare la fila per ritirare il contante. Anche in questo caso la disamina della documentazione bancaria effettuata dagli inqurenti metteva in luce l'operazione compiuta: in data 13.8.2012, con valuta 17/8, sono stati versati sul conto corrente postale della TRASMOTER assegni bancari per 12.000 euro. In data 20.8.2012, ha spiegato ancora il teste, da questo conto sono stati disposti due bonifici da 5.500 euro, uno sul rapporto postale della ARGON e uno su quello della IMMOBILIARE TRE. Sempre il 20 agosto, sia BELFIORE Carmine che FLORO VITO Gianni hanno ritirato 5.000 euro ciascuno dai conti postali della ARGON e della IMMOBILIARE TRE; hanno quindi monetizzato le provviste arrivate dalla TRASMOTER.

Inoltre, in data 13.2.2013, in occasione delle perquisizioni effettuate anche presso l'abitazione di BELFIORE Carmine, è stato rinvenuto e sottoposto a sequestro un appunto manoscritto riguardante le istruzioni per la compilazione di fatture tra la ARGON e la società TRASPORTI E LOGISTICA MUTO S.r.l. (in aula è stato videoproiettato l'allegato n.167).

Secondo la tesi d'accusa, della gestione occulta della ARGON da parte di BELFIORE Carmine, ne era a conoscenza comunque anche il fratello BELFIORE Francesco, colui che risulta sulla carta il socio della ARGON. Ciò sarebbe dimostrato dalle conversazioni registrate quali: progressivo 54, RIT 242/12; prog. 558, 1460, 1568 RIT 214/12. Non era invece emerso, ha precisato il teste, nulla di specifico nei confronti di OLIVO Salvatore, l'altro socio dell'ARGON al 10%.

Oltre alle conversazioni già citate, il testimone ha menzionato altre conversaizoni per questo capo d'imputazione: RIT 214/12 prog. nn. 8255, 8262, 8263, 8265, 8268, 9951, 9954, 9957, 9963, 10038, 10091, 10096, 10109, 10110, 10111, 13543, 13545, 13600, 13601, 13602; RIT 277/12, prog nn 777, 778, 9399. Ancora RIT 289/12 prog. nn 2513, 2514, 2556, 2558; RIT 3201/12 prog. 389; RIT 3204/12 prog. n.2.

Pare opportuno riportare qui, a titolo meramente esemplificativo, la trascrizione di alcune conversazioni significative del fatto da provare, ossia di come BELFIORE Carmine operasse con poteri decisionali nella ARGON Srl sebbene non ricoprisse, formalmente, alcuna carica societaria. Si prenda, ad esempio la telefonata registrata al prog. nr. 54 RIT 242/12, intercorsa tra BELFIORE Carmine e il fratello BELFIORE Francesco e significativa del coinvolgimento di quest'ultimo.

"BELFIORE: Pronto?
FRANCESCO: Pronto?
BELFIORE: Eh!
FRANCESCO: Dove sei?
BELFIORE: In Comune.
FRANCESCO: Eh?
BELFIORE: In Comune.
FRANCESCO: Che ci fai in Comune?
BELFIORE: Che è?
FRANCESCO: Quando passi dai..,quando hai finito là ti do i soldi così li vai a versare in banca.., alla posta, ciao.
BELFIORE: Dove devo passare?
FRANCESCO: Dove sei andato a prendere il telecomando, ciao.
BELFIORE: Quale telecomando?
FRANCESCO: Dove sei andato quando hai preso il timbro, ciao
BELFIORE: Quale timbro?
FRANCESCO: Dove hai fatto fare il timbro dell'ARGON, coglione!
BELFIORE: Ah, sempre là?
FRANCESCO: Eh, sì, ciao.
BELFIORE: Ciao."

Ancora, è possibile indicare, quelle registrate ai prog. nr. 1460 e 1568 RIT 242/12, tra BELFIORE Carmine e BELFIORE Francesco nella quale emerge, per altro, il riferimento a CROCI Deborah

"BELFIORE: Pronto?
BELFIORE F.: Ehi.
BELFIORE: Eh.

BELFIORE F.: 120 euro sotto era ARGON, coglione!
BELFIORE: Eh, e perché?
BELFIORE F.: Allora lo chiudiamo ora, lo chiudiamo.
BELFIORE: E chiudilo.
BELFIORE F.: Eh, lo tengo aperto per fare che?
BELFIORE: Eh?
BELFIORE F.: I "babbalucì" (ndr lumachine) non vale niente, prima lo levi e meglio è, quando hai levato la firma!
BELFIORE: quando?
BELFIORE F.: Di quando mi hai fatto levare la firma, di dicembre, novembre.
BELFIORE: Ah, ah allora lo chiudo io allora dai.
BELFIORE F.: Eh.
BELFIORE: Lo chiudo..,ora gli mando i soldi qua e lo chiudo.
BELFIORE F.: Va bene.
BELFIORE: Ciao, ciao."
- Progressivo nr. 1568. RIT 242/12, sempre intercorsa tra BELFIORE Carmine e BELFIORE Francesco.
"BELFIORE: Pronto?
BELFIORE F.: Ohi Ca'?
BELFIORE: Eh?
BELFIORE F.: Ma il numero dell'ARGON per la fattura, che devo fare la fattura, che numero è?
BELFIORE: E non lo so, chiama a Debora.
BELFIORE F.: Eh, non mi risponde sta mummia adesso?
BELFIORE: Sì, vedi che risponde.
BELFIORE F.: Ciao."

Anche le telefonate intercorse con FLORO VITO Gianni hanno la stessa valenza dimostrativa.
Eccone alcune:
Progressivo nr. 12132 RIT 242/12 tra BELFIORE Carmine e Giuseppe FLORO VITO.
"G.= Giuseppe FLORO VITO, Gianni
C.= Carmine
G. Pronto!
C. Pronto Giuseppe?
G. Eh, Carmine! Dimmi!
C. .. scusa un attimo .. per quando li prenoto .. per quando faccio le prenotazioni? Martedì mi avevi detto? Mi sono dimenticato!
G. Sì, martedì!
C. Per martedì? Sicuri?
G. Sicuro, sì!
C. Come la morte?
G. Certo!
C. Okay, va bene ..

G. Mh ..
C. ..inc..
G. Sì, l'ho visto, me lo ha dato ..
C. Va bene ..
G. Ciao ..
C. Ciao :."

- Progressivo nr. 12133 RIT 214/12 sempre intercorsa tra BELFIORE Carmine e Giuseppe FLORO VITO.
"G.= Giuseppe FLORO VITO, Gianni
C.= Carmine
G. Pronto?
C. Eh Giuse', scusa .. 30, 40 quanti erano?
G. No!
C. 20? Quanto? 30 ?
G. 13 .. 13 .. per mercoledì ..
C. Hai detto mercoledì?
G. Sì -
C. Eh .. va bene .. ciao, ciao .. ciao ..
G. Ciao"

9.1.1. Gli esiti della perizia contabile
Sulla base delle intercettazioni appena riportate, la perizia, come già sottolineato dal Maresciallo De Acutis ha rilevato una corrispondenza tra le telefonate intercettate e le movimentazioni finanziarie effettuate: in data martedì 2.10.2012, risulta un accredito di 10.000 euro sul conto corrente postale nr. 001001577004 intestato alla Argon Srl derivante da un bonifico effettuato dalla IMMOBILIARE TRE S.r.l.; contestualmente a suddetto accredito gli esperti contabili hanno individuato un addebito derivante da un prelievo in contanti della medesima somma succitata.
Non solo.
Gli esperti contabili hanno rinvenuto, con particolare riferimento al conto corrente postale nr. 001001577004 intestato alla Argon Srl, documentazione attinente l'emissione della Carta Postamat Maestro Office nr. 30630349, in data 1.2.2012, intestata a BELFIORE Carmine; dall'analisi del conto societario in oggetto, hanno accertato che, nell'arco temporale intercorso tra la data di consegna della carta in oggetto (08.3.2012) e la data di estinzione della stessa (23.1.2013), risultano addebiti per operazioni di prelievi in contanti per complessivi 715.318,84 euro effettuati mediante l'utilizzo della carta in esame; inoltre, hanno individuato versamenti di assegni per un importo di Euro 34.910.
Infine, dall'esame della perizia emerge, da un lato, che BELFIORE Francesco aveva una capacità reddituale insufficiente per l'acquisito delle quote e, dall'altro, l'esistenza di accrediti sul conto di BELFIORE Francesco di circa 5.000 euro (da versamenti di denaro di BELFIORE Carmine).

Non deve infine sfuggire, come rilevato in perizia, che la sede legale della società coincideva con la residenza di BELFIORE Carmine.

9.2. CAPO 116

Intestazione fittizia della società FML S.r.l

Riferendo sul questo capo, il Maresciallo De Acutis ha dichiarato che dalla visura Camera di commercio risulta che dal 27.1.2010 l'unica proprietaria nonché amministratrice della società FML s.r.l. era CROCI Deborah. Da quella data, secondo il teste, la società non aveva mai presentato dichiarazioni dei redditi e dalle indagini era risultata essere una mera "cartiera", utilizzata da BELFIORE Carmine, con la complicità della compagna CROCI Deborah, per emettere fatture per operazioni inesistenti anche a favore di GIGLIO Giuseppe, e per far girare sui conti della società provviste finanziarie (cfr. capo 107)

CROCI Deborah diventa titolare della società in data 27.1.2010, comprando le quote da FLORO VITO Antonio, Milito Salvatore e Lerose Giuliano, soci fondatori.

In data 13.2.2013, durante la perquisizione effettuata presso l'abitazione degli allora conviventi BELFIORE Carmine e CROCI Deborah, sono stati sequestrati, tra altre cose, fogli con appunti manoscritti (allegato 164 che viene mostrato in aula) contenenti tutti i riferimenti per compilare le fatture relative ai rapporti con la GIGLIO srl, F.M.L, TRASPORTI E LOGISTICA.

Inoltre, ha spiegato il teste, sono diverse le conversazioni telefoniche captate in relazione all'imputata CROCI Deborah: in data 10.7.2012, alle ore 08:34 (prog. 1435, RIT 242/12) BELFIORE Carmine e CROCI Deborah citano la F.M.L. in relazione ad alcune movimentazioni finanziarie. In data 13.7.2012 (prog 1844 RIT 214/12) SESTITO Salvatore chiede a CROCI Deborah la stampa di alcune fatture e di consegnarle a una terza persona, tanto da ricevere subito il pagamento. Altra conversazioni di rilievo per questo capo d'imputazione sarebbero quella registrata al progressivo 3681 RIT 289/12, intercorsa tra GIGLIO e FLORO VITO Gianni che confermerebbe la natura di cartiera della società F.M.L..

9.2.1. Le testimonianze di Gherardi Monica e di FLORO VITO Selvino

Gherardi Monica – responsabile amministrativa di alcune società di Gangi Giovanni Gangi (cfr. capo 106, Cap VIII) all'udienza ha 7.9.2016, ha ricordato il coinvolgimento della società ARGON e della F.M.L. nella attività di falsa fatturazione disposta da FLORO Vito Gianni, tanto da associare le due società proprio a quest'ultimo:

"Sempre dai miei appunti manoscritti riportati sull'agenda azzurra che mi avete mostrato, ricordo che con la ARGON Srl è stata effettuata un'operazione di pagamento ed io associo tale società a FLORO VITO Gianni, in quanto il soggetto referente si è presentato proprio con FLORO VITO, e dunque anche in questo caso sicuramente trattasi di pagamenti per operazioni commerciali mai avvenute e conseguente ritorno di denaro contante. Aggiungo che FLORO VITO Gianni, sempre riguardo i rapporti di false fatture e ritorno di contante, mi chiese di effettuargli un bonifico sul conto della società F.M.L. Srl".

Anche FLORO VITO Selvino, fratello di FLORO VITO Gianni ha confermato (cfr. udienza del 29.6. 2017) la natura fittizia della intestazione della società in capo a CROCI Debora,

almeno sino a quando la società era sua, sostenendo di aver intestato lui stesso a CROCI Deborah le quote societarie della F.M.L. Srl nel periodo in cui aveva intrattenuto una relazione con lei. Concluso tale rapporto affettivo non aveva alcuna notizia relativamente alla gestione della FML Srl.

"AVV. DIF. PISANELLO – Senta, io le chiedo: può dire com'è nata la società F.M.L.?

SIG. FLORO VITO S. – E' nata che, siccome io avevo dei problemi, che non potevo intestarmi niente, allora...

PRESIDENTE

P. – Non poteva intestarsi...?

SIG. FLORO VITO S. – Non mi potevo intestare, perché mi risulta un'azienda fallita, e allora ero... eravamo fidanzati con CROCI Deborah e ho riacquistato questa società qua F.M.L.

P. – E l'ha intestata a CROCI Deborah?

SIG. FLORO VITO S. – A CROCI Deborah, sì.

DIFESA (Avv. Pisanello)

AVV. DIF. PISANELLO – Chi era socio di questa società? Chi erano i soci?

SIG. FLORO VITO S. – Solo CROCI Deborah.

PRESIDENTE

P. – Era una Srl?

SIG. FLORO VITO S. – Una Srl

DIFESA (Avv. Pisanello)

AVV. DIF. PISANELLO – Inizialmente era di qualcun altro, la F.M.L.?

SIG. FLORO VITO S. – L'abbiamo acquistata perché ci è stata ceduta da mio fratello FLORO VITO Antonio, da Lerose Giuliano e da un altro ragazzo che adesso non mi ricordo come si chiama.

AVV. DIF. PISANELLO – Quindi è stato lei a chiedere a CROCI Deborah di prendere le quote di questa società?

SIG. FLORO VITO S. – Sì, sì.

...

AVV. DIF. PISANELLO – CROCI Deborah ha effettivamente gestito la società?

...

AVV. DIF. PISANELLO – Chi gestiva la società F.M.L. quando la CROCI Deborah era intestataria delle quote?

SIG. FLORO VITO S. – La gestivo io.

...

AVV. DIF. PISANELLO – Tutto questo fino a quando è durato?

SIG. FLORO VITO S. – Fino al 2009 circa, 2009/inizio 2010.

AVV. DIF. PISANELLO – Fino al 2009/2010. Poi dopo questa società è stata chiusa? Cos'è successo?

SIG. FLORO VITO S. – No. L'ha tenuta lei e se la gestiva lei.

AVV. DIF. PISANELLO – Questo cambio di gestione è dovuto anche... La vostra relazione quando si è interrotta?

SIG. FLORO VITO S. – Nel 2009. Alla fine della relazione, dopo ha tenuto lei la società.

AVV. DIF. PISANELLO – Senta, le era stato chiesto anche di...la signora CROCI Deborah le aveva chiesto successivamente di riprendere le quote?

SIG. FLORO VITO S. – Sì.
AVV. DIF. PISANELLO – E lei cosa le ha risposto?
...
SIG. FLORO VITO S. – Quando era pronta che la voleva cedere di dirmelo, così troviamo un accordo.
P. – Quale doveva essere l'accordo che voleva trovare?
SIG. FLORO VITO S. – Che trovavo qualcuno che mi riusciva a intestarla per lavorare.
P. – Di intestarla a un'altra persona.
SIG. FLORO VITO S. – A un'altra persona.
P. – Per poterla gestire lei.
...
SIG. FLORO VITO S. – Mi aveva chiesto se trovavo qualcuno per... che lei voleva cedere le quote e gli avevo detto: Adesso, se trovo qualcuno, mi riprendo indietro la società. Perché è una società che lavorava.
DIFESA (Avv. Pisanello)
AVV. DIF. PISANELLO – Lei è riuscito a trovare qualcuno?
SIG. FLORO VITO S. – No, non sono riuscito. L'ha tenuta... è stata intestata a lei.
...
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
P. M. – E nella F.M.L. c'erano dei ruoli? Chi faceva che cosa? A parte il fatto che ci ha detto che CROCI Deborah prestò il nome.
...
P. – Questa F.M.L. quando l'ha presa, lei? L'ha presa (usiamo un termine ortodosso) quando ha diretto il trasferimento delle quote dal precedente proprietario, che sarebbe Lerose e...? Chi le aveva prima?
SIG. FLORO VITO S. – C'era Lerose, FLORO VITO Antonio e un altro rogazzo.
P. – ...FLORO VITO Antonio e un altro ragazzo, non ricordava il nome. Lei ha fatto la supervisione affinché... Le doveva prendere lei, in realtà, acquistare lei, le quote; le ha fatte comprare a CROCI Deborah e le ha pagate lei.
SIG. FLORO VITO S. – Sì.
P. – Le ha pagate o non le ha pagate?
SIG. FLORO VITO S. – Sì, sì, sono state pagate le quote.
P. – Come le ha pagate?
SIG. FLORO VITO S. – Sono state pagate con un assegno. Sono stati pagati 2.500 euro.
P. – Quanto?
SIG. FLORO VITO S. – 2.500 euro.
P. – Quindi la totalità delle quote sono state intestate a CROCI Deborah...
SIG. FLORO VITO S. – Sì.
P. – ...per non intestarsele lei, che non poteva.
SIG. FLORO VITO S. – Non potevo intestarle.
...
P. – Fino al 2009. Naturalmente, lavorava lei. La CROCI ne era prestanome?
SIG. FLORO VITO S. – No, non era prestanome, perché mi ha dato una mano di farmi lavorare, perché non riuscivo a intestarmi la società.

P. – Certo, in questo senso sì, lavorava come intestataria.
SIG. FLORO VITO S. – Prestanome...
P. – Io questo le sto chiedendo: cosa faceva, la CROCI, a parte intestarsi le quote?
SIG. FLORO VITO S. – Mi dava anche una mano in ufficio. Se doveva sbrigare dei documenti, andare dal commercialista, queste cose qua.
P. – Ma sempre su sua indicazione.
SIG. FLORO VITO S. – Sì.
P. – Poi, lei dice, nel 2010 è finita la relazione e la società lavorava ancora. Se la CROCI Deborah è mera prestanome e al massimo le sbriga... Faccio un'altra domanda: fino a quando ha lavorato la CROCI Deborah, secondo il suo assunto?
SIG. FLORO VITO S. – Aprile, maggio, giugno 2010.
P. – Quindi quanti mesi è stata sola?
SIG. FLORO VITO S. – Dopo abbiamo chiuso i rapporti e tutto.
P. – Sì, avete chiuso i rapporti nel 2010. Dopo la Deborah, lei dice, è andata avanti da sola, anche se le ha chiesto se c'era qualcun altro a cui intestare le quote.
SIG. FLORO VITO S. – Io dopo non ho trovato nessuno e l'ha tenuta lei, non sa cos'ha fatto, perché...
P. – Non sa cos'ha fatto.
SIG. FLORO VITO S. – Non so. Era lei firmataria delle...
P. – Non sa cos'ha fatto. Diciamo che la società non è che è andata avanti; è rimasta intestata alla CROCI Deborah.
SIG. FLORO VITO S. – E' rimasta intestata.
P. – Lei non sa se ha lavorato.
SIG. FLORO VITO S. – Se ha lavorato o non lavorato, non lo so.
...
AVV. DIF. PISANELLO – Senta, fino a quando CROCI Deborah le ha chiesto di trovare qualcun altro per intestare trovare le quote?
SIG. FLORO VITO S. – Mi ha chiamato il 2010, 2011, 2012, 2013.
AVV. DIF. PISANELLO – Quindi fino al 2013 l'ha chiamata tante volte...
SIG. FLORO VITO S. – Sì.
AVV. DIF. PISANELLO – ...perché la liberasse da questo peso."

9.2.2. Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia GIGLIO Giuseppe e VALERIO Antonio

All'udienza del 22.11.2016, GIGLIO Giuseppe ha senza mezzi termini dichiarato che BELFIORE utilizzava la società F.M per svolgere attività di falsa fatturazione e che la stessa era intestata alla compagna CROCI Deborah sin dall'epoca della sua costituzione da parte di FLORO Vito Selvino.

"P. M. – ... Foto 75?
DICH. GIGLIO G. – La moglie di BELFIORE Carmine.
P. M. – Lo sa, il nome?
DICH. GIGLIO G. – Sì, però in questo momento mi sfugge, francamente.
P. M. – Okay. Rispetto alle società, BELFIORE Carmine, FLORO VITO Gianni, ci può riferire esattamente se vi sono stati dei passaggi di quote?

DICH. GIGLIO G. – Sì. Lei aveva una società intestata, che gliel'aveva creata all'epoca, costituita Selvino FLORO VITO. Infatti la fatturazione, il lavoro che è stato fatto nella SORBOLO COSTRUZIONI, stiamo parlando delle costruzioni lì a Sorbolo, di K1 e di GEA, dopo averli appaltati alla SORBOLO COSTRUZIONI, la SORBOLO COSTRUZIONI ha dato l'intonaco a Selvino, una parte a Selvino, una parte a mio cugino GIGLIO Giulio, Vasapollo GIGLIO Giulio. E questa ragazza con la sua azienda ha fatturato il lavoro che è stato fatto.
P. M. – Lei se lo ricorda, il nome dell'azienda?
DICH. GIGLIO G. – Se non ricordo male, dovrebbe essere F.M.L., una cosa del genere.
P. M. – F.M.L. Questa società, rispetto a BELFIORE Carmine, cosa possiamo dire?
DICH. GIGLIO G. – Rispetto a BELFIORE Carmine, questa società, oltre a fare i lavori, operava per operazioni inesistenti. Poi, nel momento in cui BELFIORE Carmine ha conosciuto questa ragazza e sono andati a convivere, che poi si sono sposati, ha preso in mano la società ed è rimasta intestata alla moglie.
P. M. – La società che invece era nata con FLORO VITO Selvino, lei ha detto.
DICH. GIGLIO G. – Esatto, sì. Poi continuava a fare le stesse operazioni."
...
Già all'udienza dell'11.11.2016 GIGLIO, parlando del ruolo di FLORO VITO Gianni nell'attività di falsa fatturazione, aveva riferito che quest'ultimo si avvaleva di BELFIORE Carmine per prelevare alcune somme di denaro.
"P. – Stava dicendo di FLORO VITO Gianni, GIGLIO.
DICH. GIGLIO G. – Sì. Stavo dicendo di FLORO VITO Gianni. FLORO VITO Gianni era un ragazzo che più che altro faceva della carpenteria in giro, faceva dei lavori. Dopo aver fatto degli investimenti sbagliati, che è andato in crisi, si è adoperato a fare delle fatturazioni così, e quindi diciamo che si è avvicinato a Sarcone e al BLASCO e operava con i soldi del BLASCO e del Sarcone.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – E, secondo quello che lei ha detto poc'anzi, metteva a disposizione i propri conti correnti, i conti correnti delle società.
DICH. GIGLIO G. – Metteva a disposizione sia i conti correnti che le proprie aziende. Se c'era necessità di fatturare, fatturava anche, se no riceveva il bonifico come operazione non giustificata, e quindi riceveva solo il bonifico e basta.
P. M. – Quando noi troviamo negli accertamenti bancari dei bonifici sui conti correnti delle società di FLORO VITO Gianni, IMMOBILIARE TRE piuttosto che RE.COM., quelle che lei ha menzionato, dunque una chiave di lettura è quella che lei ci ha appena dato: era una restituzione.
DICH. GIGLIO G. – Sì, era una restituzione, che poi lui, una buona parte, li prendeva lui per contante tramite Poste e, quello che non riusciva, girava ad alcune persone, come a BELFIORE e ad altri soggetti, e li faceva prelevare anche a loro.
P. M. – E poi questi soldi dove andavano a finire?
DICH. GIGLIO G. – Andavano a finire di nuovo a BLASCO o a Sarcone. Oppure, se c'erano delle altre operazioni da fare, veniva fatto presente, e quindi i soldi non tornavano indietro, ma gli andava solo la parte degli utili e venivano di nuovo rimessi in circolazione."

Dal canto suo, VALERIO Antonio, all'udienza del 12.10.2017 ha dichiarato che BELFIORE Carmine, tra le altre attività illecite, svolgeva anche una continua attività di false fatturazione occupandosi del continuo prelievo di contanti ai bancomat.

9.2.3. L'esame dell'imputato FLORO VITO Gianni

Vanno infine segnalate le dichiarazioni rese da FLORO VITO Gianni in sede di esame al quale si è sottoposto all'udienza 22.6.2017.

Egli, in merito alla riconducibilità della F.M.L. Srl a BELFIORE Carmine, ha affermato di aver avuto rapporti commerciali con lo stesso relativamente all'emissione di fatture per operazioni inesistenti. Inoltre, ha sostenuto di aver usufruito dei conti societari della F.M.L. Srl, previo accordo con BELFIORE Carmine.

"SIG. FLORO VITO G. – Dal 13 gennaio al 31 gennaio Gangi mi manda questi 100.000 euro su diversi conti correnti: qualcosa sulla F.M.L., qualcosa sul mio conto corrente, sul conto corrente dell'ARGON. Dopodiché io, il 16 gennaio, dalla F.M.L. parte... no, dalle società non poteva partire, perché altrimenti lo dovevi comunicare alla Camera di Commercio. Quindi io gli ho fatto il bonifico sulla F.M.L., a BELFIORE; BELFIORE, visto che da lì non si poteva fare, gliel'ha fatto girare sul conto corrente di sua moglie..."

"AVV. DIF. VEZZADINI – Senta, invece, per quanto riguarda BELFIORE, fino a quando ha avuto rapporti di falsa fattura?

SIG. FLORO VITO G. – BELFIORE... Dopo il 13 febbraio 2013, dopo la perquisizione della Guardia di Finanza, io non ho avuto più rapporti con BELFIORE.

AVV. DIF. VEZZADINI Non è per caso il 2012?

SIG. FLORO VITO G. – Il 2012 sono iniziati, il 2013 c'è la perquisizione della Guardia di Finanza. Ma è stato per brevissimo tempo con BELFIORE, sette/otto mesi..."

"AVV. DIF. PANCARI – Va bene. Torniamo a BELFIORE.

SIG. FLORO VITO G. – E con BELFIORE ci siamo conosciuti in que... Lo conoscevo già da prima, in quanto paesani. Ci siamo conosciuti lì, abbiamo incominciato a fare... ho incominciato a fargli fare qualche falsa fatturazione in quel periodo che ci trovavamo lì, nelle schedine di scommesse. A volte, Presidente, i soldi, a me, non mi bastavano, perché non è come dice Gangi, che io lasciavo i soldi a trenta, a sessanta giorni (poi questo qua lo affronteremo più avanti), perché, a me, i soldi mi servivano tutti i giorni. Io tutti i giorni avevo bisogno di liquidità. Non potevo prestare i giorni a trenta, sessanta giorni. Questo qua l'avevo dichiarato anche al riesame. E allora BELFIORE c'avevo qualche 30-40.000 euro da parte. E se c'avevo bisogno, gli dicevo, a BELFIORE: Ce l'hai 20.000 euro disponibili? Perché devo andare da Tizio, devo fare questa fattura. 10.000 ce l'ho; mi servono 20.000 euro, ti faccio guadagnare questo, ci guadagniamo questo. Questo era il rapporto con BELFIORE. Poi ci facevamo dei favori a vicenda: se io gli mandavo un bonifico, a lui, quando lui mi portava il contante, gli davo il 2%. Quando lui li mandava a me, che non riusciva a prelevarli, la stessa cosa era lui verso di me."

Non deve poi sfuggire, a completamento del complessivo quadro probatorio, che gli esperti contabili hanno evidenziato non solo che CROCI Deborah, nell'arco temporale di acquisizione delle quote, non aveva alcuna capacità reddituale ma anche che

dall'incartamento analizzato è emersa l'esistenza di due moduli di richiesta di carte prepagate riportanti oltre i dati identificativi del BELFIORE Carmine la mail societaria della FML Srl.

9.3. LA VALUTAZIONE DELLE PROVE E DELLA PENALE RESPONSABILITÀ IN ORDINE AI SINGOLI CAPI DI IMPUTAZIONE

Le prove indicate conducono, senza tema di smentita, a ritenere accertata la fondatezza dell'ipotesi accusatoria avendo le stesse accertato come BELFIORE Carmine, sebbene non fosse formale titolare delle società in esame, ne fosse il reale proprietario e *dominus*.
Le intercettazioni captate tra lui, FLORO VITO Gianni, GIGLIO Giuseppe, il fratello BELFIORE Francesco e la compagna CROCI Deborah – incontestate e correttamente lette dall'accusa - lo dimostrano indiscutibilmente, fornendo così una razionale spiegazione alle prove documentali analizzate in corrispondenza degli esiti della attività spionistica stessa.
D'altro lato, tutte le movimentazioni di flussi finanziari effettuate da BELFIORE Carmine ed analizzate dai periti contabili, nonchè gli esiti della perquisizione effettuata presso la abitazione del BELFIORE dimostrerebbero comunque, da sole, una sua continua intrusione, quale reale *dominus*, nella gestione delle società formalmente intestate agli stretti congiunti, peraltro privi, della necessaria capacità reddituale.
Anche le altre voci dei testimoni sentiti, in particolare quella di FLORO VITO Selvino e di Gherardi Monica (che corrobora quanto dichiarato da FLORO VITO Gianni confermando il coinvolgimento delle due società del BELFIORE nella attività di falsa fatturazione sebbene la donna avesse rapporti solo con FLORO Vito) rappresentano ulteriore conferma della sussistenza della materialità del reato.
Infine, a completare il granitico quadro probatorio vi sono le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe che nel confermare la tesi d'accusa, trova in tutte le prove raccolte un puntuale e formidabile riscontro.

Risulta in altri termini provato, al di là di ogni ragionevole dubbio, che BELFIORE Carmine ha intestato fittiziamente le quote delle società ARGON s.r.l. e FM s.r.l. a terzi soggetti, stretti congiunti, in modo tale da poter svolgere, tramite l'apparente schermo societario, l'attività di falsa fatturazione, monetizzazione dei denari e reimpiego degli stessi, al riparo da controlli di polizia.
L'accertamento della penale responsabilità di BELFIORE CARMINE in ordine al reato associativo e ai capi 92, 106 (limitatamente all'usura commessa ai danni di Gangi) e 107, ai quali si rinvia, è dimostrativa di tale utilizzazione.

Acclarata la materialità della condotta contestata in ordine a tutti e due i capi di imputazione è possibile scendere ora al vaglio relativo alla sussistenza dell'elemento soggettivo. Anche in questo caso, la valutazione globale delle condotte, ed il loro inserimento nel contesto dell'intero processo e delle condotte altrove accertate concorre a dimostrare l'effettiva finalità perseguita dagli imputati.

Anche qui occorre richiamare i principi generali descritti in apertura, ricordando che, secondo un orientamento, acclarata la finalità di chi ha eseguito il trasferimento fittizio, solo la

assoluta inconsapevolezza di tale finalità è in grado di escludere in capo al concorrente l'elemento soggettivo del dolo specifico.

Nulla quaestio con riferimento a BELFIORE CARMINE.
La prova del dolo specifico discende dallo stesso accertamento del suo ruolo all'interno del sodalizio quale soggetto organico alla stessa, dedito alla attività usuraria e, soprattutto, alla falsa fatturazione e monetizzazione, a chiusura dei passaggi illeciti, del denaro. Impressionante è il dato accertato dai periti contabili: nell'arco temporale intercorso tra la data di consegna della carta postamat (08.3.2012) e la data di estinzione della stessa (23.1.2013), risultano addebiti per operazioni di prelievi in contanti per complessivi 715.318,84 euro, effettuati mediante l'utilizzo della carta in esame.
Tutto ciò dimostra come egli avesse creato gli schermi societari proprio al fine di svolgere attività di falsa fatturazione grazie alla quale generare ricchezza illecita e reimpiegare la stessa in altrettanta attività illecita in una spirale tendenzialmente senza fine. Espressivo di questa strategia criminale è l'accertamento, come detto, della responsabilità per reati di cui ai capi 106, 107 e 92.
Quanto a CROCI Deborah va innanzitutto detto che essa, al momento della consumazione dei delitti, era la compagna, convivente, del BELFIORE. Presso la loro abitazione era stata fissata la sede della ARGON s.r.l. In tale sua veste ha consentito ed ha partecipato attivamente alla realizzazione di una parte del vorticoso giro di fatturazioni per operazioni inesistenti oggetto dell'accertamento relativo al capo 107, circostanza di per sé significativa, di una consapevolezza della finalità illecita tipica, non essendo verosimile pensare che un soggetto così vicino all'esecutore materiale della condotta si presti sistematicamente ad acconsentire, inconsapevolmente, a così ponderose operazioni illecite senza conoscerne o rappresentarsene la finalità. In altri termini, la reiterata consapevole ed attiva partecipazione, quale formale intestataria di due società riconducibili al compagno BELFIORE, alla attività di falsa fatturazione da quest'ultimo realizzata unitamente, per lo più, a FLORO VITO Gianni e GIGLIO Giuseppe, esclude che essa fosse totalmente inconsapevole della finalità perseguita dal BELFIORE e che, anzi, non la condividesse in vista del vantaggio personale rappresentato dall'arricchimento illecito del suo compagno e, di riflesso, suo. Il contenuto delle intercettazioni telefoniche è tranciante in questo senso, dimostrando la condivisione della finalità illecita tipica.
Identiche considerazioni valgono per BELFIORE Francesco, fratello di BELFIORE Carmine e per OLIVO Salvatore, fratello della moglie di BELFIORE Francesco, Olivo Luisella, essendo irragionevole pensare che essi, legati da così stretti legami familiari avessero agito nella totale inconsapevolezza del fine perseguito dal BELFIORE mettendo a rischio la propria persona di fronte alla giustizia per mero spirito di liberalità o amore parentale, essendo piuttosto razionalmente credibile che avessero agito per il proprio lucro personale, avvantaggiandosi economicamente della illecita attività del congiunto.
Ma alla logica soccorrono – anche in relazione alla figura di CROCI Deborah - tutte le prove assunte nel corso del presente processo, che hanno dimostrato come, storicamente, tutti gli imprenditori mafiosi e, comunque, gli esponenti attivi del sodalizio si avvalessero di compiacenti prestanome per svolgere la loro attività illecita al riparo di costoro e per evitare di essere privati delle loro ricchezze per effetto di provvedimenti ablatori. Riecheggiano sul

punto, esemplificativamente, le parole dei collaboratori storici MARINO Vincenzo e CORTESE Angelo Salvatore in relazione alle posizioni di VERTINELLI e di GIGLIO. Gli accertamenti effettuati in relazione alle condotte tenute da costoro (cfr. par. 4 e 6) ne sono la più solida conferma. Nello stesso senso si collocano le propalazioni rese sul tema dai "nuovi collaboratori di giustizia, GIGLIO Giuseppe, VALERIO Antonio e MUTO Salvatore, per le cui dichiarazioni, sul punto, si rinvia al cap. XIII, ove saranno tratteggiate proprio le modalità operative e le strategia di azione del sodalizio e dei singoli esponenti, proprio a testimonianza del fatto che quella della intestazione fraudolenta era una strategia invalsa nel gruppo ed estesa a tutti i suoi esponenti. BELFIORE Carmine non rappresenta eccezione alla regola, così come i familiari di cui si avvale nell'attuazione della sua strategia, sicuro del loro compiacente silenzio.

In questo senso vi sono, del resto, le telefonate intercorse tra BELFIORE Carmine e il fratello Francesco, le quali dimostrano come quest'ultimo si fosse prestato consapevolmente all'illecita attività perpetrata in vista dello stesso scopo perseguito dal fratello e del quale egli si sarebbe appunto giovato, così come il cognato, OLIVO Salvatore.

Le ragioni esposte allorquando si è parlato, in generale del delitto di trasferimento fraudolento di valori – peraltro ribadite in occasione dell'analisi di questo reato riferito alle società appartenenti al gruppo VERTINELLI e delle società di GIGLIO - fondano il convincimento della sussistenza dell'aggravante di cui all'art. 416bis. 1 c.p. avendo il BELFIORE, tramite il consapevole contributo fornito da tutti i coimputati, volontariamente agito in vista dell'agevolazione del sodalizio criminoso che, grazie alla attività di falsa fatturazione e al successivo reimpiego in altre attività illecite, ha potuto espandere la sua forza economica e la sua capacità di infiltrazione nel tessuto economico, arricchendo, al contempo, i singoli partecipi, ivi compresi tutti gli odierni coimputati.

Va dunque affermata la penale responsabilità di BELFIORE Carmine, BELFIORE Francesco, CROCI Deborah, e OLIVO Salvatore per i reati a loro rispettivamente ascritti ai capi 115 e 116

10. CAPI 117-117bis-118

Si trattano ora i capi di imputazione aventi ad oggetto le asserite intestazinni fittizie di quote societarie effettuate a terzi compiacenti, in realtà riferibili all'imputato VULCANO Mario, unico reale *dominus* delle stesse.

La logica è sempre la stessa di quella seguita nei paragrafi che precedono.

Per questo, analogamente a quanto già fatto in quelle sedi, si procederà anche in questo caso ad una analisi dei singoli capi di imputazione che senza rinunciare ad valutazione globale degli stessi, maggiormente idonea disvelare la strategia sottesa alle singole condotte

10.1. CAPO 117

Intestazione fittizia della EFFEMME SERVICE S.r.l.

Sul presente capo di imputazione ha riferito, ancora una volta, il maresciallo De Acutis all'udienza del 20.7.2016. Egli ha spiegato che, secondo la tesi d'accusa, le indagini svolte avevano consentito di accertare che la società EFFEMME SERVICE Srl, formalmente intestata, nel tempo, a diversi soggetti, era in realtà una società "cartiera", di fatto

amministrata da VULCANO Mario, ed atta al compimento di operazioni di falsa fatturazione che VULCANO effettuava insieme ai coimputati GIGLIO Giuseppe, FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine:

"MAR. C. DE ACUTIS S. – ...17. Qui parliamo della società EFFEMME SERVICE *Srl Questa società, dall'atto costitutivo si evince che è stata fondata il 4/2/2010 da VULCANO Mario e Pagliuso Francesco. Dalla visura alla Camera di Commercio si possono constatare tutti i passaggi di quote come indicati nel capo d'imputazione: in data 29/3/2010 Viscome Luigi acquisiva il 50% delle quote da VULCANO Mario e il 50% da Pagliuso Francesco, quindi il 100% delle quote dell'*EFFEMME; *in data 3/9/2010* MANZONI *Giuseppe acquisiva le quote (il 100%) da Viscome Luigi della* EFFEMME; *il 24/2/2011 Dattoli Elvezio acquisiva da* MANZONI *Giuseppe il 100% delle quote della società; il 21/1/2013* MANZONI *Giuseppe riacquisiva da Dattoli Elvezio il 100% delle quote della società. La società, secondo gli atti di indagine, praticamente è gestita in autonomia da VULCANO Mario. Questa società, essendo ancora attiva, ha presentato dichiarazione dei redditi soltanto nell'anno 2010 ed è risultata una società meramente cartiera, cioè utilizzata da VULCANO Mario a beneficio, oltre che di se stesso, anche di* GIGLIO *Giuseppe, FLORO VITO Gianni e BELFIORE Carmine, perché sono state trovate delle fatture... La* EFFEMME SERVICE *ha emessa un rilevante quantitativo di fatture, ritenute per operazioni inesistenti, nei confronti di società gestite da* GIGLIO *Giuseppe come la* GIGLIO *Srl, FLORO VITO Gianni, IMMOBILIARE TRE o la FLORO COSTRUZIONI, e la ARGON gestita da BELFIORE Carmine."*

Il Maresciallo De Acutis continuando nella deposizione, ha spiegato che la gestione diretta e continuata nel tempo della società EFFEMME SERCIVE S.r.l. da parte del VULCANO era testimoniata da diversi documenti rinvenuti all'interno del p.c. dello stesso imputato, precedentemente sequestrato presso la sua abitazione. In particolare, al suo interno venivano rinvenuti un programma contenente dati relativi all'amministrazione della società in oggetto e documenti che attestavano le cessazioni e le nomine alla carica di amministratore unico, ed altri documenti relativi alla proprietà di veicoli intestati alla società. Inoltre, venivano rinvenuti documenti di trasporto attestanti fornitura di materiale, in particolare, alla società GIGLIO Srl.

*"...La riconducibilità della società nella disponibilità di VULCANO Mario è stata appresa anche dalla documentazione e dal contenuto dei computer sequestrati in data 13/2/2013 a casa del VULCANO Mario. Infatti in un computer sequestrato abbiamo trovato installato un programma che si chiama Danea Easyfatt 2009, che è un programma per la gestione amministrativa e aziendale. In questo programma c'erano anche la gestione e i dati dell'*EFFEMME SERVICE, *nonostante lui non avesse nessuna posizione, almeno sulla carta, nell'*EFFEMME SERVICE. *Come risulta dalla visura camerale, la carica di Amministratore unico per questa società dal 24 febbraio 2011 a data odierna è stata ricoperta da Dattoli Elvezio e da* MANZONI *Giuseppe. In uno dei PC sempre sottoposti a sequestro a carico di VULCANO Mario è stata rinvenuta una cartellina, una cartella denominata "Cambio Amministratore", riportante all'interno l'atto di cessione di quote, il verbale di assemblea societaria e le comunicazioni alla Camera di Commercio e all'Agenzia delle Entrate del cambio Amministratore avvenuto proprio il 24/2/2011 dell'*EFFEMME SERVICE. *Sempre*

all'interno del PC sono state rinvenute due cartelle denominati "Documenti automezzi e documenti EFFEMME*", contenenti rispettivamente copia dei certificati di proprietà degli automezzi dell'*EFFEMME SERVICE *e copia dell'atto costitutivo e della carta di identità di* MANZONI *Giuseppe, che (ricordo) è uno dei due che ha acquisito le quote, il 100% della* EFFEMME SERVICE. *In una chiavetta USB, sottoposta sempre a sequestro a carico di VULCANO, è stato rinvenuto un file in pdf denominato "Documenti Amministratore_0002", concernente la copia della carta di identità di Dattoli Elvezio. Poi, presso l'abitazione del VULCANO sono stati sequestrati pure quattro blocchetti contenenti copia di documenti di trasporto che dimostravano dei trasporti eseguiti nel mese di febbraio 2011 dalla* EFFEMME *Srl e come destinatario la* GIGLIO *Srl La causale è vendita di materiale inerte."*

Il teste ha inoltre riferito in merito alla posizione di MANZONI Giuseppe, il quale avrebbe gestito, con VULCANO, i rapporti bancari della EFFEMME SERVICE Srl, così come risultante dagli *specimen* di firma rilasciati.
"...Il ruolo di MANZONI *Giuseppe: secondo noi, gestisce, insieme a VULCANO Mario, i rapporti bancari, come lo dimostra la documentazione del conto corrente bancario numero 1000/333, acceso presso la Cassa di Risparmio di Bologna e intestato alla* EFFEMME, *ove si rileva che, dagli specimen di firma rilasciati, sia VULCANO che* MANZONI *potevano operare sul punto.*
P. – VULCANO Mario.
MAR. C. DE ACUTIS S. – VULCANO Mario e MANZONI *Giuseppe. L'allegato 196. Questo è il conto corrente della* EFFEMME. *Qui si rileva l'intestazione del conto corrente, il numero è 1000/333, e* EFFEMME SERVICE, *è intestato. Di seguito si possono vedere gli specimen di firma: uno di* MANZONI *Giuseppe e l'altro di VULCANO Mario. Questi sono gli specimen di firma di questo conto corrente.* MANZONI *Giuseppe riceve provviste finanziarie dalla* EFFEMME SERVICE, *come dimostrano i bonifici che sono stati rilevati in entrata sul conto corrente numero 5400030703520074, acceso presso la Banca Popolare di Verona proprio a nome di* MANZONI *Giuseppe. Su questo conto corrente ci sono dei bonifici in entrata dalla* EFFEMME SERVICE."

A domanda del difensore di VISCOME Luigi, il teste ha evidenziato che nel periodo in cui il VISCOME era rappresentante legale della EFFEMME SERVICE Srl (dal 29.3.2010 al 3.9. 2010), non risultavano movimenti economici di nessun tipo, ascrivibili all'attività della società in analisi.
Ha poi ribadito che le uniche fonti di prova raccolte per il presente capo di imputazione sono di natura documentale, non essendovi intercettazioni. Non è stato nemmeno accertato se la EFFEMME avesse dipendenti, atteso che *la società non aveva presentato né la dichiarazioni dei redditi, né il modello 770, in cui vengono inseriti i dipendenti.*

Anche il maresciallo D'agostino ha riferito in ordine alla società, collocandone la sua presenza nell'ambito della vicenda Sorbolo (cfr. Cap. VIII, capi 83 e 84) in merito alla quale ha riferito in quella udienza (13.12.1016). Il teste ha effettuato la ricostruzioni di alcuni bonifici effettuati per il tramite di società "intermedie". In particolare, un flusso di denaro era stato fatto giungere a VILIRILLO Romolo da GIGLIO Giuseppe per il tramite di un bonifico

bancario dell'importo di 10.000 euro effettuato dal conto della società EFFEMME SERVICE S.r.l., che aveva come beneficiario la società Siri S.r.l., il cui socio era VILIRILLO Romolo, omonimo e nonno dell'imputato nel presente procedimento: *"MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. -- [...] Tra il 27 e il 29 giugno 2011 arriviamo a quel famoso bonifico di cui dicevo prima: è questo il periodo in cui* GIGLIO *Giuseppe, per il tramite di VULCANO Mario, effettua un bonifico di 10.000 euro a favore di Villirillo Romolo, e lo fa sulla SIRI Srl Noi facciamo tutti gli accertamenti del caso, acquisiamo l'estratto conto di questo conto corrente acceso presso la Monte dei Paschi di Siena di Castelfranco Emilia, dove sussisteva questo conto corrente, il conto corrente numero 766.81 acceso presso la Monte dei Paschi di Siena di Castelfranco Emilia, intestato alla* EFFEMME SERVICE, *di cui VULCANO Mario aveva la materiale disponibilità, di questa società, e viene effettuato un bonifico, il numero 18256751210 di 10.000 euro sul conto 872731, acceso presso la Banca Popolare del Mezzogiorno e intestato proprio alla SIRI."*

Nel corso dell'udienza del 19.10.2016, il Maresciallo Noceriuo Filippo, in servizio presso la Guardia di Finanza di Cremona, ha ulteriormente specificato gli elementi rinvenuti nel p.c. sequestrato presso l'abitazione di VULCANO Mario, ponendo l'attenzione sul fatto che tra i documenti, vi erano delle copie originali, che avrebbero dovuto essere conservate presso la sede della EFFEMME SERVICE Srl: *"P. M. – Questo è per quanto riguarda lo TRUCK&TRADE. Per quanto riguarda la* EFFEMME *Srl, avete effettuato indagini? E' emerso qualche altro particolare anche dal computer? LUOG. NOCERINO F. – Abbiamo trovato, sempre nello stesso progra... per quanto riguarda la* EFFEMME *Srl, in questo software che abbiamo rinvenuto sul PC sequestrato a VULCANO, è stata rinvenuta tutta la gestione della società, della* EFFEMME *Srl P. M. – Questa società, lei aveva già detto poco fa che non era formalmente riconducibile a VULCANO. LUOG. NOCERINO F. – Formalmente no, perché la società legalmente era rappresentata da* MANZONI *Giuseppe. E in questo PC, tra l'altro, è stata trovata un'apposita cartella denominata "Cambio Amministratore", riportante l'atto di cessione di quote, il verbale di assemblea societaria e le comunicazioni alla Camera di Commercio, all'Agenzia delle Entrate, che riguardavano proprio il cambio di Amministratore che era avvenuto il 24 febbraio del 2011 tra Dattoli Elvezio e* MANZONI *Giuseppe. Noi l'abbiamo trovato su questo PC. Sempre all'interno di questo PC è stata rinvenuta un'altra cartella denominata "Automezzi e Documenti* EFFEMME*", contenente rispettivamente copie dei certificati di proprietà degli automezzi intestati alla* EFFEMME *Srl e copia dell'atto costitutivo della carta di identità di* MANZONI, *sempre nel PC di VULCANO. Sempre nella chiavetta sottoposta a sequestro, è stato rinvenuto un file denominato "Documenti Amministratore", che conteneva la copia della carta di identità del Dattoli. Questo a significare che, praticamente, lui aveva costituito, aveva fatto il cambio di amministrazione, e quindi la gestiva lui, questa società. PRESIDENTE P. – Questi atti che stanno nel computer, voi avete riscontrato che ci fossero, alla Camera di Commercio, registrati? LUOG. NOCERINO F. – E sì, perché poi alla Camera di Commercio... P. – Lui aveva sul computer quelli che erano gli atti ufficiali che dovevano stare... LUOG. NOCERINO F. – Esatto. P. – ...che dovevano stare presso la sede della società e depositati alla Camera di Commercio."*

10.1.1. Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia GIGLIO Giuseppe e VALERIO Antonio

Anche il collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe, all'udienza del 22.11.2016 ha fornito informazioni in ordine alla EFFEMME SERVICE Srl a e alla sua riconducibilità a VULCANO Mario: *"P. M. – Se le dico (pagina 94 dell'interrogatorio dell'8 luglio)* EFFEMME SERVICE?
DICH. GIGLIO *G. – Dico che è riconducibile a VULCANO Mario."*

All'udienza del 11.11.2016, nel descrivere il sistema fraudolento creato per il reimpiego di denari illeciti di cui ai capi 96 e ss, il collaboratore ha poi meglio specificato il ruolo di VULCANO Mario, dicendo che egli l'intermediario dei movimenti bancari che gli venivano richiesti da parte di altri coimputati e che era a conoscenza del meccanismo fraudolento operato, essendone anche l'esecutore materiale. In questo attività era coadiuvato da tale Giuseppe, uomo di fiducia di PELAGGI che talvolta sostituiva VULCANO nella sua attività presso le banche.
"DICH. GIGLIO *G. – C'è la I.N.T., la C.D.I., la CORE TECHNOLOGY, la M.B., ci sono diverse società, società intestate a Mario VULCANO, società intestate a mio cognato, a mio suocero. Poi avevamo una società in Svizzera composta con... dietro una fiduciaria, da me, Pasquale Riillo, Pelaggi Paolo e Mike.*
[...]
P. M. – Siccome lei prima ha menzionato VULCANO Mario all'interno di queste operazioni di frodi comunitarie, volevo che affrontasse quest'aspetto.
DICH. GIGLIO *G. – VULCANO Mario, diciamo che era a conoscenza di quello che noi stavamo facendo. Infatti, anche quando mio cognato doveva andare in banca, a volte lo mandavamo con VULCANO Mario per fare le operazioni, perché mio cognato firmava soltanto e, le disposizioni alla banca, le dava VULCANO. Oppure un certo Giuseppe, che era una persona di fiducia di Paolo Pelaggi."*

A sua volta, il collaboratore di giustizia VALERIO Antonio, all'udienza del 17.10.2017, ha ribadito che VULCANO Mario è soggetto dedito alla falsa fatturazione, che effettuava con tutti gli imputati; si era rivolto anche a lui per fare qualche affare.
Già all'udienza del 5.10.2017 VALERIO aveva riferito in merito alla figura di VULCANO, descrivendolo quale soggetto a completa disposizione del gruppo criminale soprattutto nel settore delle false fatturazioni oltre che nel settore tributario, sfruttando i suoi rapporti con il direttore dell'aeroporto di Cracovia.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Un attimo eh, cerco di... allora VULCANO Mario?
IMPUTATO VALERIO – VULCANO Mario non è ritualizzato ma è a disposizione GIGLIO, *di Gianni FLORO VITO, di tutti. E poi lo disse pure lui, quindi non è che dico qualcosa in più. Era a disposizione di tutti. PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Dei Riillo? IMPUTATO VALERIO – L'ho detto pure prima: da Riillo versa VULCANO, o non l'ho detto? TRIBUNALE – L'aveva detto.*
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Lei lo conosce VULCANO Mario? IMPUTATO VALERIO – In verità l'ho conosciuto in carcere. Però mi raccontò tantissimo sul fatto della Polonia che ho già detto questo, Che lui ha dei... Aveva come dire dei plafond per spendere

su delle macchine così, avevano con Riillo delle attività in Polonia che dovevano fare qualcosa di movimento terra su strade, dovevano fare corsie, qualche cosa di robe appalti pubblici, lui conosceva il Presidente dell'aeroporto di Cracovia ed allora questo gli trovava tutti, faceva plastica dalla Polonia, faceva – plastica vuol dire polimeri, le palline quelle di abs, plastica che poi si fondono e fanno infissi e robe varie – avevano progettato, tanto è che lo ebbe anche come ospite – mi raccontava – a Venezia, in rappresentanza ecco, questo qua venne con la sua amica e lui lo ospitò. TRIBUNALE – Cioè gli fece fare la vacanza a sue spese, insomma.... IMPUTATO VALERIO – a sue spese sì sì, posso dire pure di più, perché gli ha fatto spendere un sacco di soldi, dodici mila euro dice mi è costato.
TRIBUNALE – Era il Presidente dell'aeroporto di Cracovia? IMPUTATO VALERIO – Cracovia, sì e questo era quello che gli trovava tutti gli appoggi diciamo lì in Polonia, aveva conoscenze e quindi se le sfruttavano così introducendo dei materiali ed evadendo l'Iva. TRIBUNALE – introducendo dei materiali in Italia o in Polonia? IMPUTATO VALERIO – Importavano sì sì plastica, ferro, alluminio qualsiasi cosa la pigliava dalla Polonia, la portava in Italia, e faceva la falsa fatturazione in più si teneva l'Iva, no? Fatturava, faceva con Iva e acquistava senza Iva. Non so poi se è falsa fatturazione o che cosa è signor Presidente, io la chiamavo così ma alla fine (inc.) come volete voi. PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Quindi rispetto a VULCANO Mario essere a disposizione per sintetizzare che cosa significa? Rispetto al vostro gruppo? IMPUTATO VALERIO – Sì sì, è un gruppo diciamo di Gualtieri e lì intorno no? Nei dintorni. TRIBUNALE – Guardi, dire "a disposizione" è un concetto sì che ha un significato, però al Tribunale serve un concreto sapere che contributo dà VULCANO alle attività dell'associazione, quali attività, quali aiuti, quali compiti, quali fatti compie che risultino alla fine di sostegno, di giovamento all'associazione?
IMPUTATO VALERIO – Lui è disponibilissimo a prendere soldi, a ricevere i bonifici, girava, faceva, in quello c'è; importare dei materiali, vendere e poi spartiva con Riillo e con... Faceva di tutto... La macchina che aveva Riillo in mano era presa in Polonia, il Mercedes ML; anche lui c'aveva una auto, è stata presa in Polonia con quei plafond che vi dicevo di 450 mila euro, e poi ne avevano sempre altre. TRIBUNALE – C'era scambio di lavori, di attività? Come dire di sostegno reciproco nella... VULCANO che attività svolge ufficialmente? IMPUTATO VALERIO – Questo è un dare – ricevere sostegno all'interno della consorteria. TRIBUNALE - Lui cosa faceva, mi interessava che impresa ha? IMPUTATO VALERIO - Lui lavorava prima con i camion, con i trasporti era lavorava, faceva per sé e per altri. Era con GIGLIO. *TRIBUNALE – Era con* GIGLIO. *IMPUTATO VALERIO – Oltre che a Riillo, anche* GIGLIO. *TRIBUNALE – quindi con* GIGLIO *che rapporti aveva? IMPUTATO VALERIO – Lui vicini, erano rapporti intensi, rapporti quotidiani; con Gianni FLORO VITO, con... TRIBUNALE – Si scambiavano servizi? Si scambiavano prestazioni di lavoro vicendevolmente? IMPUTATO VALERIO – Fatturazione signor Presidente, facevano fatturazione a tutt'andare; (inc.) sulla fatturazione, poi capitava l'affaricchio, l'affaruccio quello di un gasolio, capitava l'affaruccio di una gomma, di un filtro, di quello che portava qualsiasi cosa. TRIBUNALE – Cioè si può dire VALERIO che in quest'associazione una regola – sia pure con le eccezioni come tutte le regole – sia quella di favorirsi reciprocamente sul lavoro, nel senso di dare appalti o subappalti o prestazioni di lavoro preferibilmente agli associati l'un con l'altro? IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, non si sente bene. TRIBUNALE – Volevo dire: si può dire che sia. Mi sente? IMPUTATO VALERIO – Adesso sì.*

TRIBUNALE – si può dire che c'è una regola di massima dell'associazione per cui nei lavori, negli affidamenti di lavori, appalti, subappalti, forniture si dovesse preferire un associato piuttosto che un terzo soggetto? Quindi che ci fossero scambi di prestazioni insomma?
IMPUTATO VALERIO – Sempre in detto io questo.

10.1.2. L'esame degli imputati VULCANO Mario e FLORO VITO Gianni

Sottopostosi ad esame all'udienza del 6.6.2017, VULCANO Mario ha reso dichiarazioni sul capo di imputazione in analisi, mettendo in luce il suo ruolo attivo nella gestione della società EFFEMME SERVICE Srl, seppur come dipendente; *"AVV. DIF. FACENTE – Spieghiamo l'*EFFEMME*: era sua? SIG. VULCANO M. – No, io ero dipendente della* EFFEMME*. L'*EFFEMME *inizialmente viene costituita da me e un signore, Francesco Pagliuso, il quale, quando siamo andati... dopo che l'abbiamo costituita, siamo andati in banca e lui aveva dei problemi bancari e le banche non ci aprirono i conti correnti. Tant'è che abbiamo deciso di vendere questa società, perché ha tutti problemi... Chiedendo in giro, io la proposi a* GIGLIO*. E* GIGLIO*, come al solito... acquista tutto, eh, tutto quello che gli proponevano. E* GIGLIO *mi disse che gli interessava, però a condizione che gliel'avrei gestita io. AVV. DIF. FACENTE – In che senso "gestita"? SIG. VULCANO M. –* GIGLIO *sapevo che io avevo sempre gestito delle aziende di trasporto e mi chiese se gliela gestivo io, nel senso... AVV. DIF. FACENTE – ...organizzava. SIG. VULCANO M. – ...organizzava nei lavori, nelle cose. E poi da lì, lavorando, l'*EFFEMME*, oltre a fa... Le false fatture, principalmente le faceva con la* GIGLIO *Srl Oltre al lavoro reale, faceva anche queste false fatture. AVV. DIF. FACENTE – Quanto tempo è stato dipendente della* EFFEMME*? SIG. VULCANO M. – Un anno, qualcosina in più. AVV. DIF. FACENTE – Aveva delle deleghe bancarie sull'*EFFEMME*? SIG. VULCANO M. – Con l'*EFFEMME *avevo delle deleghe bancarie... AVV. DIF. FACENTE – Perché? SIG. VULCANO M. – Per questione di comodità dell'Amministratore, perché l'Amministratore* MANZONI *Giuseppe era residente a Salsomaggiore. La società, l'*EFFEMME *era a Sant'Agata Bolognese. Quindi i conti correnti, le banche, ce li aveva vicino lì, a Sant'Agata, a Castelfranco Emilia. E quindi per questioni di comodità, se un giorno* MANZONI *non veniva giù da Salsomaggiore, andavo io al posto suo in banca a fare le operazioni che mi venivano dette."*

Ha poi spiegato come si fossero conclusi i rapporti con GIGLIO Giuseppe.
"AVV. DIF. FACENTE – Senta, lei fino a quando ha mantenuto i rapporti con GIGLIO*? Succede qualcosa tra lei e* GIGLIO*? SIG. VULCANO M. – Nell'agosto del 2011* GIGLIO *non paga una fattura all'*EFFEMME*. Io e gli autisti andiamo da* MANZONI *a reclamare lo stipendio, perché dovevamo andare in ferie e non ci pagava.* MANZONI *ci spiegò che* GIGLIO *non aveva pagato una fattura all'*EFFEMME *e lui era in difficoltà per poterci pagare. Tant'è che io, essendo in confidenza con* GIGLIO*, provo a chiamarlo, ma lui si nega al telefono per tutto il periodo delle ferie. Al rientro dalle ferie, succede che io con* GIGLIO *un po' me l'ero presa. Ci ha fatto fare delle ferie... avevo sempre una moglie e due figli. A novembre del 2011* GIGLIO *fa un bonifico sull'*EFFEMME*. Questo bonifico doveva essere bonificato a sua volta all'IMMOBILIARE TRE di FLORO VITO Gianni. Mi chiama per andare a fare questo bonifico. Io, quando vado a fare questo bonifico, effettuo il bonifico, ma mi trattengo 10.000 euro. Con questi 10.000 euro vado a costituire la mia società, mi*

trattengo i soldi per il capitale sociale e vado a costituire la mia società. Intanto, a FLORO VITO, gli arriva il bonifico e gli mancavano questi 10.000 euro, tant'è che FLORO VITO tutto il giorno provava a chiamarmi, ma io non gli rispondevo. A FLORO VITO, lo chiamo io la sera, dopo che ho finito, che ho costituito la società dal notaio, chiamo FLORO VITO, gli dico di raggiungermi, che gli spiegavo cos'era successo. Viene FLORO VITO, gli spiego cos'è successo e FLORO VITO dice: Va beh, ma i soldi erano miei. Dico: Come...? Per me i soldi erano di GIGLIO. *Dice: No. Comunque chiama* GIGLIO *e* GIGLIO *dice di aspettare, che veniva lui. Arriva* GIGLIO *insieme a Riillo Pasquale, gli spiego cos'era successo e* GIGLIO... *se non c'era Riillo Pasquale, che avesse placato gli animi, saremmo arrivati anche alle botte con* GIGLIO, *perché era... Alla fine risulta che i soldi erano di FLORO VITO Gianni. Io gli chiesi a FLORO VITO se poteva portare pazienza, una decina di giorni, che glieli avrei restituiti. E gli chiesi anche: se gli avrei dovuto riconoscere qualcosa in più, gliel'avrei riconosciuto. FLORO VITO mi disse che a lui non interessavano queste cose, lui voleva solo restituito i suoi 10.000 euro e mi chiese soltanto, se c'era qualcuno che aveva bisogno di qualche falsa fatturazione, di tenerlo presente, che lui faceva anche questo di mestiere. AVV. DIF. FACENTE – E quindi da lì in avanti i rapporti con* GIGLIO *si sono interrotti? SIG. VULCANO M. – I rapporti con* GIGLIO *si sono definitivamente interrotti."*

Infine, all'udienza del 22.6.2017 FLORO VITO Gianni, nel corso del suo esame ha ribadito i motivi del litigio tra VULCANO Mario e GIGLIO Giuseppe:
"AVV. DIF. VEZZADINI – Senta, lei è a conoscenza di un litigio avvenuto tra GIGLIO *e VULCANO? SIG. FLORO VITO G. – Sì. AVV. DIF. VEZZADINI – Ci può spiegare un po'?*
SIG. FLORO VITO G. – GIGLIO *usava sempre lo stesso sistema: si faceva le fatture di scarico dall'*EFFEMME SERVICE. *Quando mi doveva restituire i soldi, li faceva attraverso presso i conti correnti di queste società e dopo mi bonificavano i soldi sui miei conti correnti. A questo punto...*
AVV. DIF. VEZZADINI – Quando avvenne, più o meno, il litigio? Di che periodo stiamo parlando?
SIG. FLORO VITO G. – Stiamo parlando i primi di novembre del 2011. Quindi cosa succede? GIGLIO *fa un bonifico di 20.000 euro, se non mi sbaglio, sulla* EFFEMME SERVICE, *dopodiché VULCANO me li doveva bonificare, a me. Io, quando è passato il primo giorno e il secondo giorno e* GIGLIO *mi ha detto che, il bonifico, me lo doveva fare VULCANO, in quanto lo stava facendo attraversare sul conto dell'*EFFEMME SERVICE, *io chiamavo VULCANO, gli dicevo: E' arrivato il bonifico? Me l'hai girato, il bonifico? – Sto andando in banca; Sto andando qua. Insomma, VULCANO dal primo novembre al 4 novembre mi ha preso in giro, mi diceva: Ancora non è arrivato; Ancora così; Ancora colì. Il 4 novembre, al pomeriggio, VULCANO doveva andare a costituisce la VMT dal notaio Vacirca. Quando arriva sotto il notaio Vacirca, mi telefona e mi dice: Ascolta, vedi che io non ti devo girare nessun bonifico, a te, in quanto io c'ho un conto aperto con* GIGLIO. *Io chiudo la conversazione con VULCANO e chiamo* GIGLIO *e gli dico: Pino, io sono qua con Mario; questo mi sta dicendo che c'ha un conto aperto con te: come facciamo? – Come... c'ha un conto aperto con me? Ma dov'è lui adesso? – E' qua. – E tienilo qua, che sto arrivando. VULCANO è andato su dal notaio.* GIGLIO *nel frattempo, in macchina con Pasquale Riillo, partono da Gualtieri e vengono a Reggio Emilia sotto il notaio Vacirca. Nel mentre sono nella*

macchina, nell'ambientale GIGLIO *gli dice: Ma guarda a questo qua, adesso si è fregato i 20.000 euro; dove glieli prendo, io, altri 20.000 euro a Giuseppe? Presidente, questa conversazione fa capire tante cose. Uno: se i soldi erano di Sarcone o di BLASCO, nominava a loro. Lui, nelle intercettazioni ambientali e telefoniche, nomina sempre a me. Nell'ufficio di* GIGLIO, *quando io mi vado a fare i conteggi, ci sono io, Presidente, non c'è BLASCO o Sarcone. Quando* GIGLIO *mi stabilisce le percentuali, ci sono. Se i soldi non sono miei, deve andare Sarcone a fare le percentuali. E un'altra considerazione, Presidente: quando io ho conosciuto Gangi, Colacino con Nicolino Sarcone erano in stretto contatto. Se Colacino sapeva che Sarcone faceva falsa fatturazione, non chiamava me, chiamava a Sarcone, Presidente. AVV. DIF. VEZZADINI – Senta, lei sa se poi dopo litigio continuarono i rapporti tra* GIGLIO *e VULCANO? SIG. FLORO VITO G. – No, da lì si sono interrotti i rapporti tra* GIGLIO *e VULCANO. Tant'è vero che dopo VULCANO mi disse: Guarda, io... ci siamo messi d'accordo lì. Per non farli litigare, sempre a essere buono, VULCANO mi ha detto: Ascolta, intanto mi sono serviti 10.000 euro, perché ho dovuto versare il capitale sociale della società. Io riesco a darteli quando ritiro il capitale sociale, mi devi dare tempo una settimana: ti devo riconoscere qualcosa? – No, non mi devi riconoscere niente, l'importante è che mi dai i soldi indietro."*

10.2. CAPO 117 bis

Intestazione fittizia della società TRUCK & TRADE S.r.l.

Come risulta dalla perizia disposta, La Truck & Trade Srl veniva costituita in data 4.3.2009. In origine la denominazione sociale era F&C Trasporti e Logistica Srl, società con sede in Crotone, Via Venezia nr. 117/D.

Alla data di costituzione, la società in commento aveva per oggetto sociale "(...) *la vendita di materiale inerte e di materiale per l'edilizia; l'attività di trasporti per conto proprio e conto terzi; l'autotrasporto di cose per conto terzi (...)".*

Il capitale sociale della F&C Trasporti e Logistica Srl, pari ad 10.000 euro, veniva interamente sottoscritto dal socio unico Fusinato Alberto e versato presso la Banca Nazionale del Lavoro SpA. di Crotone Sportello 2343.

Con scrittura privata del 20.3.2009 il socio unico della F&C Trasporti e Logistica Srl trasferiva l'1% della quota detenuta nella stessa a Leone Russo Alberico Carlo al valore nominale. Il prezzo di cessione pari a 100 euro veniva interamente saldato dall'acquirente al momento dell'acquisto.

A seguito dell'operazione del trasferimento quote appena menzionato, la compagine sociale della F&C Trasporti e Logistica Srl risultava così composta:

- Fusinato Alberto, quota del 99%;
- Leone Russo Alberico Carlo, quota del 1%.

Con delibera del 25.5.2009, l'assemblea dei soci di F&C Trasporti e Logistica Srl ratificava le dimissioni dalla carica di Amministratore Unico presentate da Fusinaro Alberto. Contestualmente veniva costituito un Consiglio di Ammiuistrazione, composto dai seguenti membri:

- Fusinato Alberto, quale Presidente del CdA;

- Leone Russo Alberico Carlo, quale Consigliere del CdA e Responsabile Tecnico per il settore trasporto nazionale ed internazionale su strada di merci.

Con atto del 9.11.2009, il Socio Leone Russo Alberico Carlo cedeva la propria partecipazione al Socio Fusinaro Alberto al prezzo di Euro 100. L'importo veniva saldato in denaro al momento della stipula dell'atto. A seguito di tale operazione, Fusinaro Alberto riacquistava la proprietà dell'intero capitale sociale della della F&C Trasporti e Logistica Srl.
In data 28.5.2010, l'assemblea dei soci della F&C Trasporti e Logistica Srl deliberava la modifica della denominazione da F&C Trasporti e Logistica Srl all'attuale Truck & Trade Srl. Nella stessa sede veniva deliberato il trasferimento della sede sociale della Truck & Trade Srl da Via Venezia nr. 117/D in Crotone (KR) a Sant'Agata Bolognese (BO). Veniva altresì modificato l'oggetto sociale come segue:
"(...) la costruzione di edifici, la manutenzione, la ristrutturazione e ammodernamento di fabbricati sia per conto proprio che per conto di terzi, ed anche per Enti pubblici;
- lavori edili di salvaguardia ambientale, recupero funzionali di immobili in disuso, ristrutturazione ed ampliamento di fabbricati utilizzati, la costruzione di strade ed autostrade. Il rivestimento di mura e pavimenti anche con materiale speciale, l'esecuzione di lavori elettrici civili ed industriali, idraulici, quali acquedotti e fognature, lo sfruttamento di piani di coltivazione, di cave, di miniere e di torbiere, l'estrazione di sabbie, ghiaie, inerti e simili per la loro successiva commercializzazione;
- il commercio all'ingrosso ed al dettaglio di materiali inerti, edili e di costruzioni in genere, di ceramica per pavimenti e per rivestimenti e di ogni altro articolo legato all'ambito delle costruzioni e dell'edilizia (...)"

Con scrittura privata del 9.6.2010 il socio unico di Truck & Trade Srl, Fusinato Alberto, cedeva la quota totalitaria di partecipazione nella Truck & Trade Srl a MANZONI Giuseppe che diventava, dunque, socio unico della società in parola. Detta operazione avveniva al valore nominale di Euro 10.000 che, come indicato nel medesimo atto, risultava già stato saldato dall'acquirente in nr. 4 *tranche* in denaro dal valore di Euro 2.500 ciascuna
Con delibera del 1.7.2010, l'assemblea dei soci provvedeva alla revoca di Fusinato Alberto, quale Presidente del CdA della Truck & Trade Srl, e di Leone Russo Alberico Carlo, quale Consigliere della medesima società. Contestualmente, l'assemblea nominava MANZONI Giuseppe quale amministratore unico della società in oggetto.

Secondo l'ipotesi d'accusa, VULCANO Mario sarebbe il reale proprietario della società Truck & Trade Srl. Nello specifico, si sostiene che MANZONI Giuseppe, socio unico della Truck & Trade a far data dal 9.6.2010, avesse ricevuto risorse da VULCANO Mario, al fine di acquisire l'intera proprietà della società in parola. Tuttavia, la gestione dell'impresa, a seguito dell'acquisto della partecipazione totalitaria, sarebbe rimasta in capo allo stesso VULCANO, così da rendere MANZONI Giuseppe un mero prestanome.
A tale proposito, il Luogotenente Noeerino Filippo, all'udienza del 19.10.2016, ha riferito che nel p.c. dell'imputato VULCANO erano stati rinvenuti documenti fiscali riferibili alla società Truck & TRADE ed un programma di gestione aziendale della stessa

"P. M. – (...) Prima di tutto ci dica quali sono le società delle quali il VULCANO si è occupato ovvero era intestatario ovvero aveva partecipazioni nella gestione.
LUOG. NOCERINO F. – Noi facciamo riferimento a VULCANO Mario, la società TRUCK&TRADE, rappresentata da... Rappresentata da MANZONI *(...) LUOG. NOCERINO F. – La società fino al 17/6/2010 aveva denominazione FC TRASPORTI LOGISTICA con sede a Crotone e ha rappresentato l'ultima dichiarazione dei redditi nel 2010 ed era amministrata dal 13/7/2010 da tale* MANZONI *Giuseppe... Presidente – "Da tale"...? LUOG. NOCERINO F. –* MANZONI *Giuseppe. Presidente –* MANZONI *Giuseppe. LUOG. NOCERINO F. –(...) In uno dei PC sottoposti a sequestro è stato rinvenuto un programma per la gestione aziendale denominata ...(incomprensibile)...(...), utilizzato per la gestione amministrativa. Di tale società... (...)*
P. M. – Intende della TRUCK? LUOG. NOCERINO F. – Della TRUCK&TRADE. E nove file riguardanti altrettanti fatture emesse dalla TRUCK&TRADE nei confronti di società riconducibili al sodalizio. (...) P. M. – La domanda è: nel PC rinvenuto all'imputato sono stati trovati anche la sede e i riferimenti fiscali? LUOG. NOCERINO F. – Sì, sì, in quel documento sono state estrapolate anche le visure camerali dalle quali abbiamo preso i dati (...)"

Il Maresciallo De Acutis, a sua volta, nel riferire all'udienza del 20.7.2016 in ordine al capo di imputazione in esame ha descritto i rapporti tra la Truck & Trade Srl e VULCANO Mario, mettendo n evidenza come le prove da cui si desumerebbe il ruolo di *dominus* di VULCANO Mario all'interno della società, sarebbero rappresentate, principalmente, dal rinvenimento nel corso di un sequestro effettuato nei suoi confronti, di un computer contenente la contabilità societaria: *"MAR. C. DE ACUTIS S. – 117 bis. Questa società, la TRUCK&TRADE Srl, è un'altra società di cui noi abbiamo ricondotto la gestione a VULCANO Mario, e come testa di legno utilizzata anche in questo caso è* MANZONI *Giuseppe. La sede e i riferimenti fiscali di questa società, li abbiamo estrapolati dall'intestazione di alcune fatture che abbiamo rinvenuto sui computer sottoposti a sequestro sempre a carico di VULCANO Mario il 13 febbraio del 2012. Dalla visura camerale si evince che la società è stata acquisita da* MANZONI *Giuseppe in data 9/6/2010. Questa società fino al 17 giugno 2010 aveva la denominazione FC TRASPORTI E LOGISTICA Srl, con sede in Crotone, via Venezia, 117/D. Questa società ha presentato l'ultima dichiarazione dei redditi nel 2010 e dal 13/7/2010 è amministrata da* MANZONI *Giuseppe sulla carta, che (come abbiamo visto) (...) . In un computer sottoposto a sequestro sempre a VULCANO è stato rinvenuto sempre quel programma Danea Easyfatt 2009, di cui ho parlato prima per la gestione aziendale, ed è stato utilizzato anche per la gestione aziendale della TRUCK&TRADE (...). Questa documentazione è stata sottoposta a sequestro, sempre in data 13/02/2013, presso lo studio di consulenza Le Tre Torri e Minervino, (...) La società, dalla costituzione, ha presentato dichiarazioni dei redditi dell'anno 2009 e* MANZONI *Giuseppe in quella dichiarazione risulta quale rappresentante firmatario della dichiarazione" (...)."*

10.2.1. Gli esiti della perizia contabile

Gli accertamenti peritali hanno poi dimostrato come il MANZONI non avesse, all'atto dell'acquisto delle quote, la necessaria capacità reddituale, avendo egli percepito redditi per soli 238 euro nel periodo d'imposta 2008 (cfr perizia pag. 1880).

Non solo, al fine di accertare se le risorse con le quali MANZONI Giuseppe aveva acquistato la Truck & Trade da Fusinato Alberto provenissero dal patrimonio di VULCANO Mario, i periti hanno analizzato i flussi finanziari in entrata ed in uscita intercorsi tra i due imputati nel corso dell'esercizio 2010, presenti all'interno degli estratti di conto corrente, riscontrando l'esistenza di 2 giroconti in favore del MANZONI, di importo complessivo pari ad Euro 10.000. Le due operazioni venivano effettuate in data successiva al trasferimento di quote del 6.6.2010, per il tramite della EFFEMME SERVICE Srl.

10.3. CAPO 118

Intestazione fittizia della società EDIL COSTRUZIONI S.r.l.

In merito al capo di imputazione in oggetto, il Maresciallo De Acutis all'udienza del 20.7.2016, ha riferito in merito agli elementi che, secondo la prospettazione d'accusa, dimostrerebbero la riconducibilità al VULCANO della EDIL COSTRUZIONI Srl. Anche in questo caso non vi sono intercettazioni telefoniche.

Stando alle dichiarazioni rese del teste, le evidenze da cui si desumerebbe il ruolo di *dominus* di VULCANO Mario all'interno della EDIL COSTRUZIONI S.r.l. si concretizzerebbero, principalmente, nell'aver rinvenuto nelle disponibilità dell'imputato, un computer contenente la contabilità societaria nel corso di un sequestro effettuato nei confronti dello stesso VULCANO Mario in data 13.2.2013, nonché nella piena diponibilità, da parte del VULCANO, di mezzi della società, tra cui, in particolare, l'autovettura Audi Q7.

"MAR. C. DE ACUTIS S. – Sì. Nel 118 è un'altra società, è la terza società che noi abbiamo ricondotto... che in realtà è gestita da VULCANO Mario, formalmente rappresentata da altri soggetti, in questo dato Bidin Corrado. Come sia per la EFFEMME *che per la TRUCK&TRADE, come ho detto prima per gli altri capi d'imputazione, nel PC sequestrato a carico del VULCANO, sempre il 13 febbraio 2013, nel software di gestione amministrativa Danea Easyfatt 2009 è stata riscontrata anche la gestione della EDIL COSTRUZIONI Srl Questa EDIL COSTRUZIONI, come da visura della Camera di Commercio, si rileva che è rappresentata, è partecipata unicamente da Bidin Corrado, che ha la proprietà del 100% delle quote. Nella chiavetta USB sottoposta a sequestro a carico di VULCANO sono stati rinvenuti sei file riguardanti fatture, in formato pdf, emesse nell'anno 2012 dalla EDIL COSTRUZIONI nei confronti della* EFFEMME SERVICE *o della VMT Srl (di VULCANO Mario, la VMT). In data 2/4/2013 VULCANO Mario è stato sottoposto ad un controllo di Polizia in Preganzol, Treviso, a bordo di un'autovettura tipo Audi Q7, targata DT092AL, di proprietà della società di leasing ACILEASING FRIULI VENEZIA GIULIA S.p.A., data in locazione, però, alla società EDIL COSTRUZIONI. Dalla documentazione sequestrata a carico di VULCANO, è stata rinvenuta una cartellina trasparente, tra l'altro, che conteneva il contratto di apertura del conto corrente 114 del Banco di San Marco, filiale di Trebaseleghe, Padova, facente parte, questa banca, del gruppo Banco Popolare, e intestato, questo conto corrente, alla società EDIL COSTRUZIONI, e una fotocopia di un assegno emesso. La firma*

sull'assegno, se vediamo l'allegato 205, è riconducibile a Bidin Corrado. Si vede una "B" iniziale.
Presidente – Questo è l'Amministratore, quindi non può che essere... MAR. C. DE ACUTIS S. – Sì. Oltre quello, l'istituta di credito ha comunicato, tra l'altro, che non ci sono delegati a operare su conto corrente. Presidente – Quindi opera solo l'Amministratore. (...)
Presidente: C'è qualcosa che dimostra che è un'operatività effettiva del Bidin o è solo testa di legno? MAR. C. DE ACUTIS S. – No, non abbiamo riscontri in merito all'operatività di Bidin, anche perché non ci sono conversazioni telefoniche intercettate. Tutto il materiale è quello che abbiamo riscontrato nelle perquisizioni (...)".

Gli accertamenti svolti dai periti contabili hanno inoltre messo in luce come BIDIN Corrado, nel periodo d'imposta in questione, non aveva capacità reddituale sufficiente per acquisire l'intera quota di partecipazione al capitale.

Prima di procedere alla valutazione della peuale responsabilità degli imputati occorre precisare, per completezza, che alle prove orali sopra indicate si aggiungono tutte le prove documentali che a quelle testimonianze fanno da corredo ed oggetto delle analisi degli inquirenti, dei difensori e dei periti contabili. Ad esse, nell'impossibilità di una elencazione e descrizione compiuta, si rinvia ogni qual volta necessario per l'analisi del dato documentale specifico.

10.4. LA VALUTAZIONE DELLE PROVE E DELLA RESPONSABILITA' IN ORDINE AI SINGOLI CAPI DI IMPUTAZIONE

Queste dunque le prove acquisite in dibattimento in relazione ai singoli capi di imputazione.
Esse dimostrano come tutte le società e i relativi beni fossero stati oggetto di fittizia intestazione da parte del suo reale *dominus*, VULCANO Mario.
Ed invero: quanto alla EFFEMME SERVICE s.r.l., le prove hanno innanzitutto dimostrato che il VULCANO era in possesso di programmi di gestione aziendale e di documenti originali riferibili alla predetta società. Nel computer a lui sequestrato è stato trovato, installato, un programma di gestione amministrativa e aziendale, nel quale erano contenuti anche la gestione e i dati dell'EFFEMME SERVICE, nonostante il VULCANO non ricoprisse nessun ruolo formale nella compagine sociale. In uno dei computer sottoposti a sequestro è stata poi rinvenuta una cartella denominata "Cambio Amministratore", riportante, all'interno, l'atto di cessione di quote dell'EFFEMME SERVICE, il verbale di assemblea societaria e le comunicazioni alla Camera di Commercio e all'Agenzia delle Entrate. Sempre all'interno del personal computer sono state rinvenute due cartelle denominati "Documenti automezzi e documenti EFFEMME", contenenti rispettivamente copia dei certificati di proprietà degli automezzi dell'EFFEMME SERVICE e copia dell'atto costitutivo e della carta di identità di MANZONI Giuseppe. In una chiavetta USB, sottoposta sempre a sequestro a carico di VULCANO, è stato rinvenuto un file in pdf denominato "Documenti Amministratore_0002", concernente la copia della carta di identità di Dattoli Elvezio. Inoltre, presso l'abitazione del VULCANO sono stati sequestrati pure quattro blocchetti contenenti copia di documenti di trasporto dimostrativi dei trasporti eseguiti nel mese di febbraio 2011 dalla EFFEMME Srl ed aventi come destinatario la GIGLIO Srl. Le prove hanno dimostrato anche che VULCANO

effettuava operazioni di prelievo in contanti sul conto della società avendone il potere e che, GIGLIO, per il tramite di VULCANO e la società EFFEMME aveva effettuato un bonifico nell'ambito della vicenda Sorbolo. MANZONI, poi è risultato privo di adeguata capacità reddituale al momento dell'acquisito delle quote. In questo senso si spiega come la provvista per l'acquisto delle stesse sia stata fornita da VULCANO, come accertato da 2 giroconti in favore del MANZONI, di importo complessivo pari a 10.000 euro sia pure effettuati in data successiva al trasferimento di quote del 6.6.2010, per il tramite della EFFEMME SERVICE S.r.l..

Tutte queste prove, dimostrano, già di per sé, la effettiva ingerenza del VULCANO nella attività della società, quale effettivo titolare della stessa. A queste prove si aggiungono poi, le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia GIGLIO Giuseppe e VALERIO Antonio che riscontrandosi tra loro con dichiarazioni puntuali ed indipendenti tra loro nonché riscontrate da tutte le altre prove indicate, indicano in VULCANO un soggetto dedito alla attività di falsa fatturazione. GIGLIO, poi ha espressamente affermato che la EFFEMME era di VULCANO; in ciò riscontrato da tutte le prove raccolte.
L'accertato coinvolgimento della EFFEMME SERVICE nell'ambito del capo 107 (cfr. cap. VIII) dimostra come la società, formalmente intestata a terzi soggetti, fosse strumento fondamentale per l'esecuzione di fatturazioni per operazioni inesistenti attuate dai membri del sodalizio, fornendo così un formidabile riscontro alle prove acquisite e, ancora una volta, alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia.
Le dichiarazioni difensive rese dal VULCANO, del resto sono tutt'altro che ostative al riconoscimento di un suo effettivo ruolo gestorio della società, anzi lo confermano, sebbene egli abbia tentato di sminuirne la portata, sostenendo di avere semplicemente eseguito le direttive di GIGLIO che decise di acquistare la società (di cui il VULCANO era dipendente) su sua proposta, a condizione che la gestisse (VULCANO) in prima persona.

Analoghe considerazioni valgono per la TRUK&TRADE S.r.l. e per EDIL COSTRUZIONI s.r.l., avendo l'attività di perquisizione messo in luce come il VULCANO si interessasse della gestione aziendale delle due società in modo diretto, anche avvantaggiandosene personalmente, come dimostrato dall'utilizzo dell'autovettura Audi Q7 concessa in locazione finanziaria a EDIL COSTRUZIONI. L' incapacità reddituale di MANZONI e di BIDIN al momento dell'acquisto delle quote chiude e completa il cerchio probatorio in termini di ulteriore conferma del fatto che il reale titolare delle due società era, in realtà, VULCANO Mario.

Acclarata la materialità della condotta contestata in ordine a tutti e tre i capi di imputazione occorre scendere alla valutazione della sussistenza dell'elemento soggettivo. Anche in questo caso, la valutazione globale delle condotte, ed il loro inserimento nel contesto dell'intero processo e delle condotte altrove concorre alla formulazione del giudizio.
Vanno anche qui richiamati i principi generali descritti in apertura, ricordando che, secondo un orientamento, una volta acclarata la finalità tipica di chi ha eseguito il trasferimento fittizio, solo la assoluta inconsapevolezza di tale finalità è in grado di escludere in capo al concorrente l'elemento soggettivo del dolo specifico.

Ciò è possibile dire solo in merito alla posizione di VISCOME. In relazione a costui, infatti, infatti le prove non hanno messo in luce null'altro se non la sua occasionale, e limitata nel tempo, partecipazione alla condotta materiale, avendo formalmente detenuto il 50% delle quote sociali per soli sei mesi, dal 29.3.2010 al 3.9.2010 Sulla base di tali scarne premesse probatorie, non può in alcun modo escludersi che egli non condividesse la finalità perseguita dal VULCANO, essendo completamente inconsapevole della stessa; anzi, i dati di valutazione disponibili tendono ad escluderlo.

Quanto a VULCANO *nulla quaestio*.
La prova del dolo specifico discende dallo stesso accertamento del suo ruolo all'interno del sodalizio quale soggetto a completa diposizione dei suoi membri, in specie di GIGLIO, soprattutto per effettuare operazioni per falsa fatturazione. La condanna in sede di giudizio abbreviato per il reato associativo e le dichiarazioni rese da GIGLIO e da VALERIO poco sopra riportate lo confermano. Orbene, in questo suo ruolo egli ha consapevolmente partecipato, con le sue società fittiziamente intestate a terzi, ai sistemi che gli esponenti dell'associazione - in particolare GIGLIO, che rappresenta il principale riferimento di VULCANO - hanno creato non solo per il reimpiego di ricchezze illecite provenienti dal sodalizio emiliano e da quello cutrese, ma anche per generare nuova ricchezza illecita da impiegare in nuova attività illecita in una spirale potenzialmente senza fine (cfr. Cap VIII capi 96,97,98,99 e 107).

Quanto a MANZONI Giuseppe, va evidenziato che egli si è prestato, reiteratamente e sistematicamente a fungere da prestanome per VULCANO Mario, non solo con riferimento alla società EFFEMME ma anche alla TRUCK& TRADE s.r.l.
In questa sua veste ha permesso che VULCANO effettuasse parte del vorticoso giro di operazioni per fatture inesistenti oggetto dell'accertamento relativo al capo 107, circostanza di per sé significativa, di una consapevolezza della finalità illecita tipica, non essendo verosimile pensare che un soggetto si presti sistematicamente ad acconsentire, tacitamente, a così ponderose operazioni illecite senza conoscerne o rappresentarsene la finalità. È, invece, come già altrove osservato, razionalmente credibile che egli, pienamente consapevole della finalità perseguita dal VULCANO, abbia condiviso la sua finalità di reimpiego di denari di provenienza illecita in altre attività di falsa fatturazione in vista di un utile personale rappresentato da un ritorno economico, essendo contrario al fondamentale canone di ragionevolezza anche solo ipotizzare che egli abbia agito e messo a rischio la propria persona di fronte alla giustizia per mero spirito di liberalità.
Anche in questo caso, alla logica soccorrono tutte le prove assunte nel corso del presente processo che hanno dimostrato come, storicamente, tutti gli imprenditori mafiosi e, comunque, gli esponenti attivi del sodalizio si avvalessero di compiacenti prestanome per svolgere la loro attività illecita al riparo di costoro e per evitare di essere privati delle loro ricchezze per effetto di provvedimenti ablatori. Riecheggiano sul punto, esemplificativamente, le parole dei collaboratori storici MARINO Vincenzo e CORTESE Angelo Salvatore in relazione alle posizioni di VERTINELLI e di GIGLIO. Gli accertamenti effettuati in relazione alle condotte tenute da costoro (cfr. par. 4 e 6) ne sono la più solida

conferma. Nello stesso senso si collocano le propalazioni rese sul tema dai "nuovi collaboratori di giustizia, GIGLIO Giuseppe, VALERIO Antonio e MUTO Salvatore, per le cui dichiarazioni, sul punto, si rinvia al cap. XIII, ove saranno tratteggiate proprio le modalità operative e le strategia di azione del sodalizio e dei singoli esponenti, proprio a testimonianza del fatto che quella della intestazione fraudolenta era una strategia invalsa nel gruppo ed estesa a tutti i suoi esponenti.
VULCANO Mario, così come FLORO VITO Gianni (cfr. par. 8), non rappresenta eccezione alla regola, così come coloro di cui egli si avvale nella attuazioone della sua strategia certo del loro compiacente ed interessato silenzio.
Non si dimentichi, a dimostrazione di ciò che, VULCANO, in sede di esame, confesso sulla falsa fatturazione di cui al capo 107, ha dichiarato che al MANZONI veniva riconosciuta una percentuale sulla illecita attività svolta.
Non solo, dalle dichiarazioni di GIGLIO è emerso come MANZONI Giuseppe fosse uomo di fiducia di PELAGGI Paolo, che talvolta sostituiva VULCANO nella sua attività presso le banche nell'ambito del sistema illecito del reimpiego orchestrato dal GIGLIO e dal PELAGGI, in ciò confermato dal VULCANO, che ha ammesso che talvolta si recava in banca al posto del MANZONI quando costui non poteva spostarsi da Salsomaggiore, ove risiedeva, a Sant'Agata Bolognese dove era la sede societaria della EFFEMME Service.
Tale circostanza conferma ulteriormente come MANZONI fosse ben consapevole della finalità della falsa intestazione societaria, in questa sua veste di uomo di fiducia di PELAGGI, ossia l'ideatore del sistema di reimpiego delle ricchezze illecite delle cosche calabresi ed emiliane fin dalle indagine Point Break, e che ha trovato nuova linfa vitale grazie alla figura di GIGLIO e di RILLO e, tramite questi, di VULCANO Mario.

In conclusione, su tali argomenti, che dimostrano anche la perfetta conoscenza della caratura criminale degli imputati da parte di MANZONI Giuseppe, si fonda il convincimento che costui, che si è prestato sistematicamente per farsi intestare le società da parte del VULCANO anche per permettergli di svolgere quella vorticosa attività di falsa fatturazione oggetto del capo 107, condividesse pienamente con VULCANO le finalità illecite tipiche in vista di un egoistico, concorrente, profitto personale.

Va in definitiva affermata la penale responsabilità di VULCANO Mario e di MANZONI Giuseppe per i reati a loro rispettivamente ascritti ai capi 117- 117bis e 118. Va invece pronunciata sentenza di assoluzione per VISCOME Luigi perché il fatto non costituisce reato, difettando per lui la prova dell'elemento soggettivo.

Le ragioni esposte allorquando si è parlato, in generale del delitto di trasferimento fraudolento di valori – peraltro ribadite in occasione dell'analisi di questo reato riferito alle società appartenenti al gruppo VERTINELLI e a quelle di GIGLIO - fondano il convincimento della sussistenza, per coloro per cui vi è condanna, dell'aggravante di cui all'art. 416bis. 1 c.p. avendo il VULCANO, tramite il consapevole contributo fornito dal MANZONI, volontariamente agito in vista dell'agevolazione del sodalizio criminoso che, grazie alla attività di falsa fatturazione e il successivo reimpiego in altre attività illecite ha potuto espandere la sua forza economica e la sua capacità di infiltrazione nel tessuto economico.

11. CAPO 121

Intestazione fittizia della società LA MAGNOLIA S.r.l.

In ordine agli esiti della attività di indagine effettuata in relazione al presente capo di imputazione ha riferito, all'udienza del 2.11.2016 il Maresciallo D'Agostino, sostenendo che la società MAGNOLIA s.r.l. fosse una società cartiera, in quanto nel periodo 2010 non aveva presentato alcuna dichiarazione annuale dei dati Iva e che ciò fosse funzionale alla falsa fatturazione attuata dal MANCUSO, reale *dominus* della società. Nel corso della sua testimonianza il teste ha indicato anche le intercettazioni dalle quali si evincerebbe la gestione reale del MANCUSO.

Ecco le parole del teste:

"Che, praticamente, è una società cartiera, questa, proprio cartiera, gestita da MANCUSO Vincenzo. E vi darò le telefonate da cui si capisce come MANCUSO riesce ad acquisire questa società. L'intestazione delle quote societarie sono riferite a Ferri Bernardini Gabriele. L'impresa era stata registrata presso la Camera di Commercio di Livorno, poi è stata trasferita a Modena, in strada Villanova, numero 91. Ha per oggetto sociale l'acquisto, la vendita, la permuta di immobili urbani, lavori edili in genere. Il capitale sociale di 10.000 euro è tutto in mano a Ferri Bernardini Gabriele. L'Amministratore unico si identifica in Bosi Maurizio. Sebbene quest'impresa non sia formalmente riconducibile a MANCUSO, le numerose conversazioni intercettate danno atto invece di un preciso riscontro a questa gestione di fatto dell'impresa. MANCUSO ne curava personalmente l'operatività bancaria e aveva avuto modo di reperire questa ditta tramite un soggetto, un tale Quilici SERGIO. Si tratta in generale di una mera cartiera. Perché questo? Dal 2010 in poi l'impresa non ha presentato alcuna dichiarazione dei redditi e dell'Iva, nello stesso periodo l'impresa ha omesso altresì le comunicazioni annuali dei dati Iva. La MAGNOLIA è una società puramente funzionale al giro di queste fatture. Detto questo, già alla fine del novembre del 2011 (abbiamo la telefonata 1462 della RIT 2788/2011), la situazione bancaria della MAGNOLIA non è florida e Cavazzoli Giorgio, che è un impiegato presso la banca TERCAS, chiede esplicite garanzie di rinnavare il titolo e chiede proprio a MANCUSO: "Però questa cavolo di MAGNOLIA – dice un'altra parolo, in realtà – c'è ancora quel delinquente come uomo dentro?". Si riferisce a Quilici. MANCUSO risponde di aver cambiato l'Amministratore. Il 12/12/2011 un'altra telefonata (2996, RIT 2788/2011), MANCUSO chiede proprio a Quilici garanzie sulla possibilità di acquisire direttamente l'impresa, dato che ha ottenuto un fido di quarantamila euro, e soprattutto gli chiede se l'Amministratare è cambiato. E in quell'occasione concordano di parlare a voce. Che la MAGNOLIA sia stata affidata a prestanome, lo si comprende benissimo il 22/12/2012 (abbiamo la telefonata 3643, RIT 2788/2011), quando MANCUSO chiede a Quilici di reperirgli l'Amministratore con il quale deve recarsi in banca per effettuare l'operazione del pagamento delle fatture che sai tu – gli dice. E' evidente che ha bisogno anche di una firma di delega per operare sul conto, perché da quel momento in poi andrà sempre MANCUSO in banca a discutere per la MAGNOLIA, ad operare su quel conto. Quanto meno, noi non registriamo più altre telefonate di questo tipo. La MAGNOLIA viene utilizzata per giri di fatture anche con la EDIL BUILDING, che è una società pulita (per modo di dire), sempre gestita da MANCUSO, anche se lì formalmente lui non risulta. Lo si comprende dalle conversazioni registrate il 23 e il 27 dicembre del 2011, la prima telefonata è la 489, RIT 2930/2011: MANCUSO chiama la TERCAS e dice di avere

delle fatture della MAGNOLIA da pagare, per cui deve necessariamente effettuare dei movimenti e dei bonifici. Nella seconda conversazione (che è la telefonata 509, 2930/2011) Quilici SERGIO avvisa MANCUSO di non potersi presentare in banca come concordato, creando questo disappunto, "perché devo fare un bonifico" – dice MANCUSO – "dalla EDIL BUILDING, lo devo fare alla MAGNOLIA. Sai che avevo fatto quelle fatture? Dopo di là devo fare i prelevamenti, hai capito cosa devo fare? E' chiaro?". Il 3 gennaio del 2012 altra telefonata (578, RIT 2930/2011): MANCUSO dice a Cavazzoli Giorgio, senza della TERCAS, di dover fare il solito giro per poter successivamente risolvere la situazione della MAGNOLIA. Dalle conversazioni si comprende che Quilici in qualche modo in quel momento ricopre ancora un qualche incarico nell'impresa, tanto che Cavazzoli si lamenta del fatto che non è stato ancora allontanato. MANCUSO riferisce che la mattina seguente dovrà fare un'operazione del solito giro che fa, versando assegni per 22-23.000 euro, con i quali sistemerà i conti della EDIL BUILDING e della stessa MAGNOLIA. Che MAGNOLIA sia stata utilizzata nel giro di fatturazione, è assodato anche per il discorso della contabilità. E questo è un altro elemento molto importante per capire la riconducibilità. Perché? Perché il 9 maggio del 2012 la Guardia di Finanza di Carpi effettua proprio un controllo presso gli uffici di MANCUSO, a Sozzigalli, in provincia di Modena, ed abbiamo la telefonata 13177, RIT 2788/2011 , in cui Gareri Giuseppina avvisa il marito di questo controllo. In quel frangente MANCUSO non è a Modena e per telefono cerca di gestire l'emergenza, chiamiamola così (e abbiamo la telefonata 13222, RIT 2788/2011) . Per telefono cerca di evitare che i Finanzieri effettuino una perquisizione presso il capannone di Sozzigalli, perché lì dentro è custodita proprio la contabilità della MAGNOLIA. In particolare abbiamo la telefonata 13223, RIT 2788, in cui MANCUSO chiede alla segretaria, dovendo necessariamente aderire alle richieste dei Finanzieri, che vogliono entrare lì nell'ufficio della EDIL BUILDING, di prendere, senza farsi notare, dal retro della foto dei suoi figli, all'interno dell'ufficio, la chiave che apre l'appartamento di Cardella, dove poi, nelle conversazioni successive, si capisce che lì c'è la contabilità. Alcuni minuti dopo, infatti (abbiamo la telefonata 1602, RIT 309/2012), MANCUSO esorta anche la moglie Pina ad effettuare la stessa operazione, cioè prendere queste chiavi senza farsene accorgere. Alle 11:55 – perché in tutto questo frangente i Finanzieri sono ancora fuori dalla porta, non riescono ancora ad entrare – abbiamo la conversazione ambientale 1235, RIT 489/2012. Le due donne, cioè Gareri e la segretaria, si incontrano e si avviano verso l'ufficio, dove c'erano già i Finanzieri ad attendere. Durante il tragitto, Pina riceve l'ennesima telefonata da parte di MANCUSO (la 1605, RIT 309/2012). Ancora una volta si raccomanda la massima discrezione circa l'appartamento di Cardella. La donna si fa a sua volta portavoce di queste parole pronunciate dal marito con la segretaria: "No, non fargli assolutamente capire che abbiamo quest'appartamento, anzi devo fare in modo di entrare, prendere la chiave e metterla in tasca". L'esito della perquisizione viene commentato tra le due donne (la conversazione ambientale 1236, RIT 489/2012). Dalle loro parole si comprende che parte della documentazione da tenere nascosta era proprio riconducibile a MAGNOLIA, infatti Alla dice: "Anche perché c'erano dei giorni che pensavo... te lo giuro, poi non era quella di... io gliel'ho tenuta nascosta, perché non davano il caso molto a quelle altre, MAGNOLIA". E Pina: "A loro non è che gliene frega di MAGNOLIA. Quella MAGNOLIA è una ditta... è un'altra cosa. Loro hanno mirato su quella roba lì e basta". Perché? Perché in effetti i Finanzieri, anche se noi li avevamo chiamati:

Occhio che sta succedendo quest'operazione qua – loro, giustamente, dicevano che non è che potevano effettuare la perquisizione, perché erano stati interpellati a cercare dei rapporti fra la società EDIL BUILDING e la CAVICCHIOLI AUTOTRASPORTI, perché erano stati interessati da un altro ufficio e gli servivano solamente quelle... Quindi, praticamente, non potevano accedere anche in altri ambienti chiusi da chiavi, eccetera. Questo è quanto. E quindi, come ha detto prima, nel corso delle intercettazioni eseguite non sono state registrate conversazioni dirette con gli amministratori formali della MAGNOLIA Srl Il tramite è stato sempre un po' Quilici per quelle telefonate che ho detto prima. Questa è la MAGNOLIA".

Di seguito si riportano le trascrizioni di alcune delle conversazioni intercorse tra MANCUSO Vincenzo ed i soggetti individuati nel corso dell'udienza succitata:
Conversazione numero 489 del 23 dicembre 2011 ore 17:44, RIT 2930/2011:
"FABIO: Banca TERCAS, buongiorno.
MANCUSO: Buongiorno Fabio, Vincenzo.
FABIO: Ciao buongiorno.
MANCUSO: Gabriele?
FABIO: Come scusa?
MANCUSO: Gabriele?
FABIO: Un seconda perché sta parlando con un cliente, un attimo solo eh, che provo a passartelo.
MANCUSO: Ok, grazie.
La telefonata viene messa in attesa, si sente una melodia.
FABIO: Un secondo, eh.
MANCUSO: Prego, prego.
FABIO: Ti passo Giorgio.
La telefonata viene messa in attesa, si sente una melodia.
GIORGIO: Sì.
MANCUSO: Buongiorno Giorgio.
GIORGIO: Buongiorno a lei, come sta?
MANCUSO: Io sto ben-
GIORGIO: Sta aspettando il Natale o stiamo aspettando l'ultimo dell'anno?
MANCUSO: E non lo so, io dipende. (ride)
GIORGIO: Dipende, no io.., io mi hanno deliberato ieri alla sette quei due castelletti su del pagato, vedi te, poveretto, è che c'è la Banca d'Italia, la TERCAS giù, a volte fanno 4-5 ore, io comunque sono a posto con questo conto 80 per oggi. Abbiamo la bellezza di 20.257 euro da spendere.
MANCUSO: Va bene, io adesso tra un po' passo di là Giorgio.
GIORGIO: Va bene, beh fai tutti quei giri belli, belli, belli che mi dicevi.
MANCUSO: Allora i giri belli, belli li facciamo il 27 mattina..
GIORGIO: Oddio ma non ci sono Vincenzo, sono in ferie.
MANCUSO: E va bene, ma io devo fare un versamento da Frontera e un versamento alla MAGNOLIA..
GIORGIO: Bravo! Bravo.
MANCUSO: E quello lì lo devo fare, perché viene il 27 mattina viene SERGIO su..

GIORGIO: Eh.
MANCUSO: e facciamo tutto quello che c'è da fare, perché te l'ho detto che deve venire lui che devo fare l'operazione lì sopra, perché..
GIORGIO: Mi raccomando, perché sennò questi a fine anno è una società bruciata, eh?!
MANCUSO: No, no Giorgio perché lì sopra c'ho delle fatture della MAGNOLIA e gli devo fare il bonifico che glieli devo pagare, hai capito? Devo fare il movimento per quel motivo là.
GIORGIO: Va bene, va bene.
MANCUSO: Te l'ho detto anche l'altro giorno che devo farlo, non è che..
GIORGIO: Va bene, va bene
MANCUSO: Ok?
GIORGIO: Quindi vieni a spolverare tutti e 20 oggi?
MANCUSO: Devo fare un bonifico al FMR che dopo mi arriva un assegno di 10.000 euro sul FMR.
GIORGIO: Eh, serve (inc.).
MANCUSO: Così ci metto due soldi e sono tranquillo, dopo devo fare 8.000 euro di bonifici..
GIORGIO: Bene.
MANCUSO: e poi dovrei prendere 2.000 euro che mi servono per fare il Natale.
GIORGIO: Anch'io, allora abbiamo già finito lo vedi? Siamo già a quota 20.
MANCUSO: Ma non ti preoccupare te per il 27, che per il 27 faccio il versamento di (inc.).
GIORGIO: Va bene, va bene a posto, ciao. Ciao, ciao.
MANCUSO: Ciao."

Conversazione numero 509, RIT 2930/2011:
"MANCUSO: Pronto?
QUILICI: Vincenzo?
MANCUSO: Sì.
QUILICI: Bello!
MANCUSO: Come va?
QUILICI: Male, mi hanno sequestrato la macchina, quindi?!
MANCUSO: Porco boia!
QUILICI: Mh!
ANCUSO. Quindi oggi non puoi venire?
QUILICI: Dé, so sceso, c'avevo per l'assicurazione.
MANCUSO: Mh. Non riesci a venire qua?
QUILICI: Dé, verrò domani.
MANCUSO: Allora ci sentiamo in giornata.
QUILICI: Sì, senti ma si recuperano 1.500 euro per.., boia per do-mani?
MANCUSO: Io devo fare un'operazione SERGIO, cioè io ti aspettavo due settimana fa che dovevo fare questa cosa, rimando sempre..
QUILICI: ma a me non me l'hai mai detto che due settimana fa c'era da fare questa cosa qua!
MANCUSO: Ciaè, l'avevo detto, te l'ho detto quando mi hai detto vengo su il mercoledì che ci vediamo a mezzogiorno.
QUILICI: Ma non mi avevi detto che ..

MANCUSO: Stavamo parlando di tutto, poi mi hai detto "No, mercoledì sono lì, che dopo ci vediamo, che andiamo a pranzo insieme e parliamo..".
QUILICI: Eh, ma non mi avevi detto che c'era.., ma dove si deve andare alla Tercas?
MANCUSO: Sì, io devo fare la Tercas, solo che io il pomeriggio devo partire, è tutto un casino che non si finisce più, che avevo promesso a mia madre e a mio padre che andovo giù per tre giorni, adesso mi sballo tutto, mi sballo.
QUILICI: Dicevo questo, ehm.., va beh, quando fai questa opera-zione ce la fai a far questo?
MANCUSO: SERGIO, dipende la diponibilità che mi dà il pazzo, perché oggi il pazzo non c'era, hai capito? Oggi e domani non c'era.
QUILICI: Questo qui cosa vuol dire?
MANCUSO: Eh che devo fare un bonifico dall'Edil Building lo devo fare alla MAGNOLIA, sai che avevo fatto quelle fatture?
QUILICI: Sì, sì
MANCUSO: Allora dopo di là, devo fare i.., i prelevamenti.
QUILICI: Mh.
MANCUSO: Hai capito cosa devo fare?
QUILICI: Sì.
MANCUSO: È per quello, o che rimandiamo che facciamo il 31, perché io se oggi vado via e rientro il 30, dopo non so come fare, cioè io rientro il 30.., il 30 sera sono qua, poi il 31 sono in giro.
QUILICI: Allora che faccio, vengo il 31 mattina?
MANCUSO: E allora facciamo una cosa, adesso fammi fare due o tre cose che devo sbrigare due cose dopo ti richiamo.
QUILICI: Va bene, ciao.
MANCUSO: Ok, a dopo, ciao."
Conversazione numero 578, RIT 2930/2011:
"MANCUSO: Pronto?
CAVAZZOLI: Buon anno!
MANCUSO: Chi è?
CAVAZZOLI: Giorgio Cavazzoli.
MANCUSO: Buongiorno Giorgio.
CAVAZZOLI: Sei sparito tu!
MANCUSO: No, sono qua io.
CAVAZZOLI: Eh sei qua.., eee sono cinque giorni che ti cerco! Non mi rispondi al telefono, e so come dire, cosa è successo?
MANCUSO: No, no niente, niente di particolare.
CAVAZZOLI: Quilici, Quilici mi dice che non lo chiami più, me lo ha detto tre volte, che dovevate (inc. interferenza).
MANCUSO: Quilici deve capire una cosa, perché tutte le volte che deve venire su, se devo fare sempre da banca io, perché tutte le volte gli mandi questo.., per Natale gli ho mandato dei soldi, dopo non riesco a venire su perché mi han sequestrato la macchina e (inc.), tutta una storia, che tutte le volte che viene su e sempre devi tirare fuori dei soldi. Ora non è che..
CAVAZZOLI: Va beh, allora ascoltami Vincenzo, io voglio capire, io e te siamo due persone, maggiorenni e vaccinati e ci rispettiamo..

MANCUSO: Certo.
CAVAZZOLI: o mi dici le cose come stanno, (sovrapposizioni di voci) no adesso la cosa, cioè voglio dire, fatti vivo, chiamami e dimmi come stanno le cose, non farti chiamare 27 volte, non è molto corretto dai, abbi pazienza. Cioè, è giusto, è giusto però poi alla fine finisce così che devo chiamare 27 volte, c'è questo coglione qua non so cosa stia combinando, è un problema suo, a me non interessa, però quello
che interessa è il discorso MAGNOLIA che bisogna sistemarlo, cioè qui ci siamo già al 3, fra un po' arrivano le altre competenze, è un casino, eh?!
MANCUSO: Adesso vediamo domani mattina di sistemarlo.
CAVAZZOLI: Eh.
MANCUSO: Adesso vedo di sentirlo e vedo di mettere a posto la situazione.
CAVAZZOLI: Perché questo qua è, è una bozza persa lui qua, cioè bisogna farlo sparire da ogni sorta di rapporto questo uomo.
MANCUSO: No, no, no ma adesso vedo subito, che lo tiro via subito proprio, perché non è che posso fare dietro con lui così io. Tutte le volte, tutte le volte non riesco a venire, non ho i soldi e ti mando i soldi per venire su, e questo e quell'altro, è tutta una serie di cose che non va mica bene. Non è che io posso star sempre dietro ai suoi problemi, cioè mi servono, mi fai, mi dai, mi sbrighi, tot, cioè uno quando può, può, quando ci sono anche momenti che uno non può, eh?!
CAVAZZOLI: So che le quote ce le ha lui, cioè il problema è quello lì.
MANCUSO: Ho capito, ma se viene su, faccio i versamenti, quello che devo fare e buonanotte, cioè.., non è che.., dopo quando vengono pagate le Ri.Ba., la società..
CAVAZZOLI: La società è pulita, e questo ti sto dicendo Vincenzo, con un Amministratore così, dopo non me la guarda nessuno, se invece va nel libro nero, dopo è un casino.
MANCUSO: Eh no, adesso io sto aspettando anche che viene su quello che devo cambiare l'Amministratore, per metterlo su, perché dovrebbe arrivare oggi o domani, così tiro via anche questa situazione, poi voglio anche capire una cosa, come mai prima era uno, adesso ha cambiato il nuovo Amministratore, fa sempre dei casini senza dire niente a nessuno.
CAVAZZOLI: Ma lui devi tirarlo fuori dalle palle, Vincenzo, cioè questo qua va tirato fuori dai coglioni, ha solo dei problemi. Lui qua ha solo dei problemi, va tirato fuori dalle palle lui qua.
MANCUSO: Tu domani mattina, sei in banca?
CAVAZZOLI: Domani mattina sono in giro, sono in giro come un matto in questi giorni qua. Sono a Bologna oggi, a Toscanello oggi pomeriggio, domani sono a Forlì, poi sono a Rimini e poi sono non mi ricordo, e lunedì anche, ma io ci sono, voglio dire, fisicamente no, ma è come se fossi in filiale.
MANCUSO: Va beh, adesso io devo fare un'operazione, domani ma-tina, che te lo dico già anche a te, devo fare un'operazione il solito giro che faccio, dopo faccio il versamento sull'Edil Building, come vengono matura la valuta degli assegni, che saranno 22-23.000 euro, sistemiamo il conto con TERA, che facciamo quel versamento di Frontera come avevamo parlato, metto a posto la MAGNOLIA, e ve-diamo dopo cosa fare, perché adesso io lo chiamo in modo che lui domani mattina viene su.
CAVAZZOLI: Ah beh, certo.

MANCUSO: Così faccio questa operazione, domani è mercoledì e dopo giovedì mettiamo a posto.., venerdì mettiamo a posto tutto le cose.
CAVAZZOLI: Perfetto! Io l'unica cosa per la.., il motivo per il quale insisto, non è per la questione, va beh, quello che sarà, sarà, io poi me lo metto quello che succede, succede, bruciarsi con i tempi che corrono una roba così..
MANCUSO: Eh lo so, per quello che ci tengo anch'io Giorgio, però mi devo tirare via dai piedi lui lì, mi devo tirare via dai piedi lui lì, perché lui lì è un disastro, un disastro.
CAVAZZOLI: Ah, ma lo so bene!
MANCUSO: È un disastro, cioè non ti dice mai la verità, e non lo so, boh! Io non riesco a lavorare con delle persone, perché se a una persona gli dico "Guarda lascia stare, perché io e te.., non voglio avere niente a che fare, buonanotte, amen", però se è una persona che ci devo lavorare.., non mi comporto in quelle maniere là, capito?
CAVAZZOLI: No, no.
MANCUSO: Cioè lui non ti dice mai la verità.., mai la verità, e lui sa benissimo che non è che è uno stupido, sa benissimo che ti mette in difficoltà in determinate cose.
CAVAZZOLI: Ma certo, ma non.., ma Vincenzo lascia perdere. Chiudi
se vuoi chiudere ma fallo subito.
MANCUSO: No, io ma questa settimana adesso, la devo sistemare subito, veloce, perché lui lì non va mica bene.
CAVAZZOLI: Ciao.
MANCUSO: Va bene?
CAVAZZOLI: Va bene, ciao buona giornata.
MANCUSO: Grazie altrettanto, ciao Giorgio.
CAVAZZOLI: Ciao, ciao. Ciao."

11.1. L'esame dell'imputato MANCUSO Vincenzo

Infine, all'udienza dell'8.6.2018 MANCUSO Vincenzo, nel corso del suo esame ha ammesso di avere gestito in prima persona la MAGNOLIA s.r.l, ma ha negato che la finalità fosse quella di eludere le disposizioni in materia di prevenzione patrimoniale:

"[...] Sul capo 121 dico solo che è vero che la MAGNOLIA la gestivo io, ma non è vero che alla fine quello di eludere la disposizione di Legge in materia di prevenzione patrimoniale. Quando si sentiranno i testi indicati in lista, si capirà. La ringrazio, signor Presidente, e buona giornata."

11.2. I testimoni a difesa

All'udienza del 3.8.2017, sono stati sentiti Bonanno Daniele, Sammartino Pasquale e Quilici SERGIO.

Il primo, legale rappresentante della Villa Santa Giulia, ha ricordato di avere stipulato con MANCUSO, titolare della società Edilbuilding un contratto di appalto, e che lavori minori potevano essere affidati alla MAGNOLIA s.r.l.. Sebbene il ruolo operativo spettasse a MANCUSO, quello di rappresentanza formale era attribuito a Cardella: *"TESTIMONE BONANNO – Ah, Cardella negli atti per firmare i documenti, MANCUSO più dal punto di*

vista prettamente operativo." Il teste ha conosciuto Quilici SERGIO in quanto era il precedente titolare della Villa Santa Giulia.

Sammartino Pasquale ha riferito di avere conosciuto MANCUSO nel 2009-2010 per ragioni di lavoro. In qualità di responsabile amministrativo della società Villa Santa Giulia, aveva affidato alla sua società, la Edilbuilding, alcuni lavori per una grossa costituzione a Orbetello. MANCUSO e la sua società gli vennero presentati dalla Banca TERCAS, agenzia a Modena, che gliela presentò come una ditta seria, in grado di poter fare i lavori. Quanto all'O.C.P. in cui era stato fotografato insieme al MANCUSO Vincenzo davanti alla filiale della Banca Interprovinciale di Modena, in via Emilia Est. Il teste ha dichiarato: *TESTIMONE SAMMARTINO – La Banca Interprovinciale, noi avevamo il conto alla Banca Interprovinciale, dove praticamente dalla Banca Interprovinciale venivano fatti dei pagamenti e questi pagamenti venivano fatti anche a favore dell'Edil Building del signor MANCUSO, in buona sostanza. Ora, francamente, non ricordo se il signor MANCUSO avesse dei fidi per anticipazione alla banca, questo non me lo ricordo, francamente, però andavamo lì, perché siccome il signor MANCUSO, sa, insomma il settore è quello che è, sempre a caccia di soldi stavano, quindi faceva sempre pressioni per gli incassi, praticamente anche per le anticipazioni. E talvolta io, in più occasioni ritengo, sono andato con lui all'Interprovinciale, per constatare lo stato dell'arte, di quanto aveva bisogno, ma niente di più. PRESIDENTE – Comunque questa data è interessante, quindi diceva...TESTIMONE SAMMARTINO – Prego? PRESIDENTE – È interessante questa spiegazione che lei ci dà delle ragioni per cui... TESTIMONE SAMMARTINO – Sì, sì, no, solo per questo però. PRESIDENTE – Cioè è il MANCUSO e periodicamente chiede soldi. TESTIMONE SAMMARTINO – Sì, MANCUSO perché faceva i lavori, quindi, sa, si erogava a stati di avanzamento lavori approvati dal direttore lavori, per altro poi c'è tutta la documentazione, e solo che nell'edilizia è un po' così, insomma doveva pagare gli operai, queste cose qua. DIFESA, AVV. MIRAGLIA – Chiedeva soldi sui lavori che faceva? TESTIMONE SAMMARTINO – Chiedeva soldi, chiedeva acconti, assolutamente sì. PRESIDENTE – Chiedeva acconti. TESTIMONE SAMMARTINO – Sì, assolutamente sì.*
Quanto alla società MAGNOLIA S.r.l., il teste ha ricordato che era una società operativa con la quale MANCUSO faceva lavori minori.
Non ha poi saputo spiegare in termini chiari e sicuri il senso di una cessione di credito che Edilbuilding aveva fatto a lui a titolo di "restituzione" ipotizzando che si potesse trattare di una cessione a garanzia di anticipi sui lavori concessi a MANCUSO, forse anche da lui personalmente.

Il 13.7.2017 è stato sentito Cavazzoli Giorgio. Egli, dopo avere spiegato di essere stato direttore della Banca Tercas della filiale di Modena tra il 2010 e il 2012, ha affermato conoscere MANCUSO Vincenzo già dalla fine degli anni '90, in quanto cliente di una banca dove in precedenza lavorava. Le sue società, Edil Building e MAGNOLIA erano società affidabili, alle quali era stato concesso qualche affidamento bancario *"perché lavoravano per un cantiere da noi affidato come banca"*. MANCUSO, il cui nome era invece stato segnalato al CRIF (centrale rischi), entrò nella società la MAGNOLIA in quanto "*...Mi ricordo che lui...questa società collaborava con il cantiere e conseguentemente, diciamo la banca valutò,*

vado a memoria eh, valutò che il Legale Rappresentante non era del tutto gradito e conseguentemente lui disse che questa società collaborava con la sua e conseguentemente modificando il Legale Rappresentante la banca mantenne una linea di credito, mi pare sull'anticipo fatture, vado anche a memoria perché ho anche una buona memoria, di 40 mila euro se non ricordo male, e conseguentemente a fronte di questa diciamo, a questa cristallinità dell'assetto societario e il motivo principale era che il debitore ceduto firmava l'accettazione della notifica della cessione del credito, quindi, a fronte di questa regolarità dell'operazione andava avanti.

11.3. La valutazione delle prove e della penale responsabilità

Nessun dubbio in ordine alla materialità del reato. Le prove indicate, non lasciano spazio ad alcun dubbio, come peraltro confermato dalle dichiarazioni pienamente confessorie rese dal MANCUSO al di là, evidentemente, di ogni intento autocalunniatorio.

Sotto il profilo dell'elemento soggettivo del dolo specifico la condanna del MANCUSO per il delitto associativo (cfr. sentenza emessa all'esito del rito abbreviato celebrato nell'ambito del presente processo) e la accertata responsabilità per i delitti di cui ai capi 119 e 120 (cfr. cap. VIII), dimostrano come egli, soggetto di spicco del sodalizio e vicino ad altri esponenti di vertice della associazione, ed in particolare a VILLIRILLO Romolo e a CAPPA Salvatore, ha consapevolmente utilizzato, dietro il sicuro schermo della intestazione fittizia a terzi, la società LA MAGNOLIA s.r.l. per partecipare ai sistemi fraudolenti creati da quei soggetti nella piena consapevolezza che gli stessi venivano utilizzati per il reimpiego di ricchezze illecite provenienti dal sodalizio emiliano e da quello cutrese, in modo da generare nuova ricchezza illecita da reimpiegare in altra attività illecita una spirale tendenzialmente senza fine (cfr. capi 119 e 120). Tanto basta per ritenere dimostrato che MANCUSO ha agito animato dalla finalità prevista dalla norma incriminatrice, nella sua declinazione inerente il reimpiego di ricchezze illecite.

Le prove assunte su richiesta dalla difesa non valgono a convincere del contrario né ad insinuare il benchè minimo dubbio, in quanto neutre rispetto al *thema probandum* (Sammartino e Bonanno) o, inattendibili in quanto rese da soggetti coinvolti in vicende di rilevanza penale correlate ai rapporti societari sottostanti (Quilici) o, comunque, alla attività di falsa fatturazione contestata a MANCUSO al seguente capo 120, con evidenti riflessi anche sulla loro posizione.

Quanto al coimputato FERRI BERNARDINI Gabriele invece, non vi sono intercettazioni, documenti o altre prove rilevanti. FERRI BERNARDINI ha dichiarato che l'acquisto delle quote era legato ad una prospettiva si utilizzo della proprietà sul piano edilizio perché lo stesso non aveva un'occupazione stabile. Egli ha sostenuto di non essere per nulla consapevole della caratura criminale di MANCUSO, e l'istruttoria dibattimentale non ha di certo provato il contrario. Ed invero, FERRI BERNARDINI ha acquistato le quote non da MANCUSO ma da un terzo soggetto sulla cui persona nessuna indagine è stata svolta. Poco dopo, comnnque, FERRI BERNARDINI ha abbandonato la gestione della società di cui, a quanto consta, si è disinteressato senza trarne alcun vantaggio, circostanza che, se non è elemento dirimente di valutazione, è comunque un elemento significativo della assenza di un coinvolgimento illecito nella intestazione fraudolenta. Del resto, la operatività di

MAGNOLIA inizia a manifestarsi successivamente alla sua presenza nella compagine societaria: l'emissione di fatture si verifica nell'anno di imposta 2012, ossia l'anno successivo a quello di acquisto delle quote da parte di FERRI BERNARDINI, quando amministratore era Bosi.
In definitiva, le prove non hanno messo in luce null'altro se non la sua occasionale partecipazione alla condotta materiale. Nessuna intercettazione, nessuna documentazione, nessuna indagine ulteriore idonea a dimostrare che egli abbia agita nella piena consapevolezza e condivisione del fine perseguito dal MANCUSO.
Le lacune probatorie indicate impongono dunque una pronuncia di assoluzione dell'imputato FERRI BERNARDINI Gabriele dal reato a lui ascritto perché il fatto non costituisce reato, in difetto dell'elemento soggettivo.

Rispetto a MANCUSO Vincenzo, le ragioni esposte allorquando si è parlato, in generale del delitto di trasferimento fraudolento di valori – peraltro ribadite in occasione dell'analisi di questo reato riferito alle società appartenenti al gruppo VERTINELLI e alle società di GIGLIO - fondano il convincimento della sussistenza dell'aggravante di cui all'art. 416bis. 1 c.p. essendo stato inequivocabilmente dimostrato come MANCUSO Vincenzo insieme ad esponenti di vertice del sodalizio, in specie con VILLIRILLO Romolo e CAPPA Salvatore abbia progettato pianificato e gestito l'attività di falsa fatturazione per operazioni inesistenti servendosi della sua società e delle altre fittiziamente intestate a terzi per il reimpiego di denari di provenienza illecita, siccome provenienti dal sodalizio emiliano, da quello cutrese e dai delitti commessi dai singoli sodali, allo scopo di generare ricchezza in grado di aumentare la forza economica del sodalizio e la sua capacità di infiltrazione nell'economia.

12. CAPO 122bis

Intestazione fittizia della società ANTICHI SAPORI S.r.l.

Dalla perizia contabile disposta risulta che la società Antichi Sapori S.r.l., con sede a Reggiolo, Reggio Emilia (RE) Via Newton 9/A, è stata costituita in data 6.5.2004.
La società ha un capiatale sociale di Euro 20.000 interamente versato dal socio AMEGLIO Rosaria, che ricopre anche la carica di amministratore unico de La Antichi Sapori Srl dal 29.7.2005.
All'atto costitutivo, il capitale sociale, pari ad Euro 10.000, risultava essere equamente ripartito tra i soci AMEGLIO Rosaria (moglie di BRESCIA Pasquale) e Nicoletti Mariachiara.
Con atto del 21.7.2005, AMEGLIO Rosaria acquistava le quote di Nicoletti Mariachiara, diventando dunque socio unico della Antichi Sapori Srl. AMEGLIO Rosaria acquistava suddetta quota di partecipazione di nominali euro 5.000, pari al 50% rapportata al capitale sociale, per il prezzo di euro 48.000.
Il 31.1.2007 l'assemblea deliberava l'aumento del capitale sociale della Antichi Sapori Srl di euro 10.000 da parte di TRIPOLI Rosa, nella veste di nuovo socio, portando il capitale sociale ad euro 20.000. A seguito di detta operazione, il capitale sociale veniva equamente ripartito tra AMEGLIO Rosaria e il nuovo socio.

Infine, con atto del 30.12.2012, AMEGLIO Rosa acquistava nuovamente la piena titolarità della Antichi Sapori Srl. Nello specifico, il socio TRIPOLI Rosa cedeva le proprie quote ad AMEGLIO Rosaria al prezzo di Euro 1 euro.

Tra la documentazione esaminata dai periti vi è quella depositata in data 1.6.2017 dalla difesa di BRESCIA Pasquale, nella quale gli esperti contabili hanno rinvenuto l'estratto conto della Carta Ego Business (periodo 08/2011) intestata allo stesso BRESCIA e collegata al conto bancario nr. 010000002004 acceso presso Credem ed intestato alla Antichi Sapori Srl. Dal medesimo documento bancario si evince che BRESCIA Pasquale aveva utilizzato suddetta carta per effettuare 3 pagamenti per complessivi Euro 799,63, pur non rivestendo alcuna carica societaria e non essendo socio della Antichi Sapori.
Analogamente gli esperti contabili hanno rinvenuto documentazione attestante come l'atto costituivo *"era corredato dalla ricevuta di versamento presso il Credito Emiliano di Reggio Emilia - Agenzia di Villa Cella - della somma di Euro 2.500 corrispondente al 25% del capitale sottoscritto. Tuttavia, Brescia Pasquale, risulta aver effettuato detto versamento"* (cfr. perizia pag. 1909).

12.1. Le testimonianze di Petrolo Vincenzo e le dichiarazioni di BRESCIA Pasquale

Le due voci fondamentali sentite in dibattimento circa la possibile riconducibilità al BRESCIA dell'attività della Antichi Sapori Srl, sono quella di Petrolo Vincenzo (cfr. udienza del 23.9.2016) e quella dello stesso imputato BRESCIA Pasquale, i quali hanno spiegato come e perché venne costituita la società.
Dato comune del racconto dei due, al di là delle differenti informazioni relative ai loro rapporti, è che la società in oggetto era a loro riconducibile, sebbene i soci formali fossero la sua ex ragazza (Nicoletti Maria Chiara) e la moglie del BRESCIA.
"P. M. – Signor Petrolo, buongiorno.
DICH. PETROLO V. – Buongiorno.
P. M. – Lei conosce Brescia Pasquale?
DICH. PETROLO V. – Sì. Stiamo stati soci nove, dieci anni fa in un ristorante.
P. M. – Può riferire al Tribunale in che ristorante e secondo quali a circostanze?
DICH. PETROLO V. – Il ristorante era Antichi Sapori. Io avevo un altro ristorante a Cella che si chiamava La Fontana, che ho dato via. In quegli anni là ho conosciuto Pasquale, avevo comprato anche degli appartamenti da lui, tutto tranquillamente e sereno. Dopo, essendo che nell'altro ristorante il padrone di casa mi aumentava sempre l'affitto dei muri, parlando con Pasquale, avevamo deciso di comprare uno ristorante insieme. Uno e anche due, forse, per il futuro.
P. M. – Mi interessa se lei riferisce degli Antichi Sapori.
DICH. PETROLO V. – Antichi Sapori l'avevano preso la mia ragazza e sua moglie, erano in società, però i soldi li avevamo usciti io e Pasquale. Eravamo dietro. La società è durata tre mesi, non di più.
P. M. – Si ricorda quanto?
DICH. PETROLO V. – All'inizio primavera/estate, però, l'anno, non me lo ricordo.
P. M. – Quanto? Non quando.
DICH. PETROLO V. – Tre mesi. Ah, per quanti soldi?

P. M. – Quanti soldi?
DICH. PETROLO V. – Avevamo comprato le mura del ristorante, non mi ricordo se c'era la lira, a un miliardo e mezzo. Dopo avevamo acquistato anche gli arredamenti e tutto, tramite un leasing, che era sponsorizzato dalla San Geminiano e San Prospero, per quasi duecentocinquantamila. Non mi ricordo se c'erano le lire o le cose. Duecentocinquanta milioni, qualcosa così. Dopo quei mesi, la mia ragazza, ex ragazza, e la moglie di Pasquale si battibeccavano, non si andava più d'accordo, e io con la mia ragazza abbiamo deciso di uscire fuori dalla società. Quand'è così, ci siamo riusciti nel suo ufficio, con il commercialista nostro e il suo, e Pasquale ci fece l'offerta di duecentocinquantamila euro o duecentocinquanta milioni, non mi ricordo di preciso se c'era la lira o l'euro. Alla fin dei conti per me erano solo i soldi spesi. A Pasquale ho detto: Ti do gli stessi soldi già domani mattina io, senza nessun problema. Pasquale mi disse: No, essendo che vuoi uscire tu, esci tu.."

In sede di esame BRESCIA Pasquale ha confermato che la titolarità del ristornate fosse sua, avendola costituita insieme al Petrolo prima che costui decidesse di uscire dalla compagne sociale e cedergli le quote (cfr. udienza del 1.6.2017).
"DIF. VISCOMI – E quindi riferisca di questo Petrolo.
SIG. BRESCIA P. – E' un pochettino lunghina, però cerco di essere più sintetico. Questo signor Petrolo, lo conosco perché aveva preso in affitto un ristorante che faceva angolo nella via dove abito io a Villa Cella, erano circa gli anni 1998-99. Questo signore qua, essendo l'amicizia che poi era intercorsa, che io andavo sempre a pranzo e a cena, nonostante gli avevo venduto diversi immobili sia a lui che ai suoi familiari, succedette (avrete visto anche voialtri) che ha avuto un incidente, un infortunio nel campo della ristorazione, aveva preso fuoco addosso al viso e nel frattempo lui aveva un socio, che era un certo Renato, che a sua volta aveva intenzione di mollare quel ristorante lì, essendo che lui aveva già dato caparra dove si trova attualmente, adesso l'Antichi Sapori. Questo signore qua, quando gli è successo l'incidente, nel tornare a distanza di mesi, si è trovato che il socio che doveva rimanere, questo Renato, la famosa Fontana Immobilia... il ristorante La Fontana, decide di voler andare via. Al ché il Petrolo si trovò a corto. Aveva dato parola per uscire lui, invece gli è toccato che aveva dato parola per il nuovo ristorante, bensì doveva liquidare questo nuovo socio. E mi propose: Guarda, c'ho questo problema: ti piacerebbe venire? Ho detto: Ma guarda, Vincenzo, io mi occupo di mattoni, non mi occupo di ristorazione. – Non ti preoccupare, ci sarò io dietro. Mi ha convinto. Mi ha convinto, facemmo una società e mi fece subentrare nel contratto che lui aveva fatto con i signori Talarico, che erano i costruttori di questo nuovo ristorante. Subentrai con lui. Lui intanto aveva liquidato questo Renato e gli rimase anche LA FONTANA IMMOBILIARE. Al ché mi voleva tirare dentro anche in quella lì, gli dissi: No, è una cosa tua, è troppo lunga, poi ci sono troppi impicci. Non andava bene com'era dislocato il posto, dico: Se facciamo, partiamo da una cosa ex novo. E facciamo così. Facciamo questa nuova società, che si chiama LA FONTANA IMMOBILIARE, che acquistava i muri di ristorante Antichi Sapori. Nello stesso contesto noi facemmo un'altra società, gli ANTICHI SAPORI Srl LA FONTANA IMMOBILIARE era tra me e Petrolo, 50 e 50; gli ANTICHI SAPORI erano 50 e 50 mia moglie e la sua ragazza Nicoletti Maria Chiara. (...).

12.2. La valutazione delle prove e della penale responsabilità

Già alla luce delle dichiarazioni del teste Petrolo e di quelle rese dall'imputato BRESCIA nel corso del suo esame, confermate dalla documentazione analizzata dai periti, l'intestazione originaria della società in capo a BRESCIA Pasquale e Petrolo Vincenzo per il tramite delle rispettive compagne può dirsi pacifica. Che, poooi, successivamente BRESCIA sia rimasto l'unico reale titolare, sebbene le quote fossero intestate alla moglie, AMEGLIO Rosaria, e alla cognata, TRIPOLI Rosa, è dato, per così, dire acquisito nel presente processo.

Tutti i testimoni, a partire dagli ufficiali di PG (Maggiore Leo, Luogotenente Cali, Luogotenente Cotza, Maresciallo D'Agostino, Maresciallo Costantino, ...), fino ad arrivare ai collaboratori di giustizia (GIGLIO Giuseppe, VALERIO Antonio, MUTO Salvatore, CORTESE Angelo Salvatore) hanno sempre parlato del ristorante Antichi Sapori come ristorante di BRESCIA Pasquale e non certo della moglie o della compagna. Il dato emerge, in questi esatti termini, anche dalla attività spionistica, in cui il collegamento tra il ristorante Antichi Sapori e BRESCIA Pasquale è costante. Gli interlocutori non hanno nemmeno di specificare il nome del ristorante; è sufficiente il riferimento al nome di BRESCIA per comprendere esattamente il luogo cui si riferiscono.

Lo stesso BRESCIA, coerentemente alla originaria costituzione societaria che lo vedeva reale *dominus* della società, insieme a Petrolo, non ha contestato che tale situazione sia proseguita in seguito.

In definitiva, alla luce delle prove raccolte e delle dichiarazioni (sul punto) confessorie rese dall'imputato - al di là di qualsiasi intento auto calunniatorio, in ragione della sovrabbondanza e dalla univocità del compendio probatorio acquisito - deve ritenersi pacifico che, sotto il profilo della materialità della condotta, la società Antichi Sapori s.r.l., benchè nel tempo intestata alla moglie e alla cognata, era in realtà nella piena titolarità di BRESCIA Pasquale.

Sotto il profilo soggettivo, la prova del dolo specifico richiesto dalla norma discende dagli antichi legami del BRESCIA con i membri del sodalizio documentati financo dai collaboratori di giustizia CORTESE Angelo Salvatore, OLIVERIO Francesco che, così come VALERIO Antonio, hanno riferito della risalente appartenenza di BRESCIA al sodalizio, originariamente legato al clan DRAGONE (cfr. Cap. XIII).

Non è questa la sede per approfondire la figura ed il ruolo di BRESCIA Pasquale all'interno della associazione mafiosa, trattandosi di tema rimesso alla valutazione del giudizio parallelo celebratosi nelle forme del rito abbreviato. Tuttavia preme evidenziare che la condanna in quella sede per il delitto associativo, alle cui motivazioni si rimanda, mette in luce il suo ruolo di spicco all'interno del sodalizio, gli stretti legami intrattenuti con i suoi membri, anche di vertice, nonché gli affari condotti con loro. La capacità imprenditoriale e quella di intessere rapporti con il mondo istituzionale e politico locale facevano, del resto, di BRESCIA un fondamentale punto di riferimento per tutti i sodali sia per gli affari che nelle relazioni sociali.

In definitiva, la sua risalente appartenenza all'associazione mafiosa e i legami, anche di natura affaristica, stretti con i suoi esponenti, rendevano probabile, fin dal momento della costituzione della società Antichi Sapori s.r.l., un intervento ablatorio da parte dello Stato, attuabile con le misure di prevenzione. Questa probabilità, ben nota al BRESCIA, lo ha indotto ad intestare le quote della società alla moglie, mantenendole così pur sempre sotto il suo controllo, all'interno del nucleo familiare. Dimostrazione di ciò è la pervicacia con la

quale egli ha insistito in tale strategia anche allorquando dalla compagine sociale è uscita la compagna del Petrolo, determinando l'ingresso in essa, dapprima della cognata e, poi, in via esclusiva della moglie, rimasta unica titolare formale.
Nessun dubbio, in definitiva che BRESCIA Pasquale abbia agito al precipuo fine di evitare la ablazione, oltremodo probabile, delle qnote societarie da parte dello Stato.

Quanto a AMEGLIO Rosaria va innanzitutto evidenziato che essa è, insieme a BRESCIA, uno dei soggetti ai quali erano destinati i proventi della attività "imprenditoriale" del BRESCIA in ragione dello stretto vincolo familiare che la legava a lui, e dei quali avrebbe potuto godere in prima persona. In quanto familiare essa rappresentava il primo soggetto individuato dal BRESCIA per attuare la strategia da lui perseguita, così come dimostrato anche dall'inserimento formale, per un periodo, della cognata nella compagine societaria. Ciò prova come BRESCIA abbia agito coinvolgendo pienamente nella sua strategia criminale la propria moglie che con lui condivideva la finalità elusiva tipica nella piena consapevolezza della posizione del marito all'interno del sodalizio, delle sue freqnentazioni (vieppiù palesate dalla loro assidua e congiunta presenza al ristorante) e degli affari illeciti condotti dallo stesso, dai quali poteva trarre, direttamente o indirettamente, reddito, avvantaggiandosi dell'illecito agire del marito.
Del resto, analizzando analoghe imputazioni relative al gruppo VERTINELLI e alle società di GIGLIO, si è del resto potuto apprezzare che fosse ina prassi invalsa, all'interno del sodalizio, quella di intestare alle proprie mogli i beni per evitare provvedimenti ablatori e per poter svolgere attività illecita dietro lo schermo protettivo della intestazione formale alle stesse. GIGLIO, addirittura, lo ha detto espressamente, indicandola proprio come una prassi consolidata (vedi sopra).

Non altrettanto può dirsi per la cognata TRIPOLI Rosa, non avendo il dibattimento fornito adeguata prova in grado di dimostrare, al di là di ogni ragionevole dubbio, che la stessa condividesse o, quantomeno, non fosse completamente ignara della finalità perseguita dal BRESCIA. Di lei, al di là del dato relativo al legame familiare, non si sa nulla se non che ha fatto parte della compagine societaria solo per un certo periodo di tempo, uscendone poi definitivamente, in tal modo insinuando il dubbio che non condividesse le finalità perseguite invece dal BRESCIA e dalla moglie, e che non traesse alcun vantaggio da quella situazione.
Rispetto a TRIPOLI Rosa va dunque pronunciata sentenza di assoluzione perché il fatto non costituisce reato.

Nonostante la diversa opinione dell'imputato, il ristorante Antichi Sapori (ancor di più di altri locali di ristorazione, come il Portichetto o il Solito Posto) è divenuto il luogo ideale all'interno del quale i sodali potevano incontrarsi non solo per ragioni di mera convivialità, ma anche riunirsi e discutere delle problematiche e degli affari comuni al sodalizio, veri e propri *summit* mafiosi, al riparo, almeno "in loro animo", da occhi indiscreti e da controlli di polizia, potendo contare sulla figura del BRESCIA che, grazie alla sua capacità di tessere rapporti con le istituzioni e con le forze di Polizia (cfr. sentenza rito abbreviato e capi 153 e 154) era stato capace di dare anche a quel suo ristorante una apparenza di piena legalità e

trasparenza, tanto da divenire il luogo prescelto per svolgere la famosa cena del 21.3.2012 con il politico PAGLIANI.

Su questo tema riecheggiano le parole dei collaboratori di giustizia VALERIO Antonio e MUTO Salvatore. Il primo, ha senza mezzi termini precisato, nel parlare della figura di IAQUINTA Vincenzo, che "*Quando si intende riunione, queste sono, di 'ndrangheta stiamo parlando*" (cfr. udienza 10.10.2017), mentre il secondo all'udienza del 20.11.2017 ha spiegato che i luoghi che erano soliti frequentare, tra i quali il ristorante Antichi Sapori, offrivano una maggior garanzia di sicurezza, proprio grazie ai loro titolari che garantivano il controllo delle presenze, degli ingressi e della presenza delle forze dell'ordine o degli inquirenti.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Senta, dov'erano i posti in cui vi ritrovavate, diciamo, per anche fare queste riunioni operative, di cui ci ha detto?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Inizialmente, anni addietro che vanno dal 2008 in poi, 2008,2009, fino al 2010 ci trovavamo a un locale che era di un certo Pino Aracri, che si trovava vicino alla Meridiana. Io e Lamanna ci recavamo là e gli altri o si facevano trovare o insomma ci seguivano là. Poi nel 2011/2012 gli altri ristoranti, uno era al Solito Posto a Fidenza e l'altro eramo gli Antichi Sapori di Pasquale Brescia.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Questi pasti erano posti che vi garantivano riservatezza? Avevano, diciamo, delle... Vi davano delle garanzie?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – (inc.) ci davano garanzie in quanto i soggetti vedevano se... I proprietari vedevano insomma il movimento degli inquirenti, se c'era il movimento, ecco. C'è stato più di una volta, quale al Solito Posto il proprietario del locale ci disse che quella mattina aveva visto movimento, ecco.

In questo modo il BRESCIA ha fornito al sodalizio un importante apparato strumentale su cui i suoi esponenti sapevano di poter contare, in ogni momento, quale luogo all'interno del quale potersi riunire, *ad libitum*, per svolgere *summit* mafiosi al riparo da possibili controlli di polizia e da occhi indiscreti.
In questo senso deve ritenersi integrata l'aggravante di cui all'art. 416bis 1 c.p., non solo per il BRESCIA, ma anche per la moglie AMEGLIO Rosaria, da sempre a fianco del marito e sin dall'origine direttamente coinvolta nella specifica vicenda del ristorante Antichi Sapori, essendo inverosimile pensare che essa fosse all'oscuro del ruolo ricoperto dal marito all'interno della associazione mafiosa e della assidua frequentazione del ristorante da parte di molti esponenti, anche di vertice, del sodalizio.
La molteplicità degli incontri e l'importanza delle riunioni di 'ndrangheta ivi tenute – tra tutte si richiamano a titolo di mero esempio la famosa cena del 23.3.2012 alla presenza del politico Pagliani e quella relativa all'affare Oppido, ma sarebbero innumerevoli altre alle quali idealmente si rimanda - documentate dagli inquirenti e riferite dai collaboratori di giustizia nel corso dell'intero processo ne è la prova più sicura.

13. CAPI 190 -195 - 197

Nel corso della seconda fase delle indagini gli inquirenti acquisivano elementi tali da fare emergere, secondo la loro prospettiva, ulteriore prova dello stretto legame tra mafia ed imprenditoria emiliana, attuato per il tramite di figure di spicco del sodalizio.
Si fa qui in particolare riferimento alla figura di DILETTO Alfonso che, grazie a strutture societarie fittiziamente intestate a terzi soggetti compiacenti e al costante flusso di denari provenienti da Cutro e dal capo Nicolino GRANDE ARACRI, garantiva non solo per sé, ma anche per l'intera associazione, accumulazioni di ricchezze illecite, così da evidenziare, ancor di più la più volte rimarcata vocazione imprenditoriale e finanziaria del sodalizio 'ndranghetista emiliano.

Un fondamentale esempio di questo inquietante rapporto tra mafia e imprenditoria emiliana, protesa alla ricerca di nuove e facili risorse economiche ottenibili grazie alla consapevole ed interessata collaborazione con l'associazione mafiosa - scelta come principale partner in affari - è la figura di VECCHI Giovanni, imprenditore reggiano di lunga carriera, che in un momento di seria difficoltà finanziaria ha deliberatamente deciso, insieme alla compagna PATRICELLI Patrizia, di ricorrere ai finanziamenti della 'ndrangheta, ben consapevole dello spessore criminale dei suoi soci in affari e della loro appartenenza al sodalizio criminale.
La responsabilità di costoro è stata accertata con sentenza passata in giudicato, emessa all'esito del giudizio abbreviato celebrato avanti al GUP distrettuale.

In questa sede ci si occuperà delle altre strutture e degli altri schemi societari fittiziamente intestati a terzi, grazie ai quali il DILETTO Alfonso avrebbe, in ipotesi di accusa, attuato la sua strategia criminale al riparo dei controlli di polizia e da probabili provvedimenti ablatori.
Anche in questo caso, senza ovviamente rinunciare ad una valutazione analitica, si procederà ad un approccio sistematico, unico in grado, come già sostenuto altrove in questo capitolo (si vedano il gruppo VERTINELLI, e le società di GIGLIO, BOLOGNINO, SILIPO, VULCANO...) di fare comprendere la ragione più profonda delle dinamiche delle singole vicende e, al contempo, di collocarle nella più ampia strategia criminale attuata dal DILETTO.
Anche in questo caso, dunque, pur analizzando singolarmente i capi di imputazione in questione gli stessi verranno anche valutati in una chiave prospettica unitaria.
Anche in questo caso, alle prove orali e documentali acquisite in dibattimento, si aggiungono gli esiti della perizia contabile disposta.

13. 1. CAPO 195

Intestazione fittizia del Consorzio Europa

Una prima struttura giuridica creata ed utilizzata dal DILETTO per occultare le sue attività imprenditoriali nonché costosi beni immobili e mobili registrati a lui riferibili, sarebbe rappresentata, in ipotesi d'accusa, dal Consorzio Europa, sedente a Brescello (RE), in Strada della Cisa n. 53.
Secondo quanto emerge dagli esiti della perizia contabile disposta, alla data di costituzione, venivano sottoscritte le quote relative al fondo consortile, da parte dei seguenti soggetti:

- MUTO Antonio, il quale sottoscriveva nr. 20 quote del fondo consortile, per l'importo complessivo di Euro 5.000;
- Impresa Artigiana Nacucchio Mario, sottoscrivendo e versando una quota del fondo consortile di Euro 250;
- Impresa Artigiana MILAZZO Bruno, sottoscrivendo e versando una quota del fondo consortile di Euro 250;
- Edil 2001 di Spagnolo Vincenzo Salvatore e C. Snc, sottoscrivendo e versando una quota del fondo consortile di Euro 250;
- F.lli Grande Autotrasporti Srl, sottoscrivendo e versando una quota del fondo consortile di Euro 250;
- C.M. Sas Autotrasporti di Ciampà Giuseppe & C. sottoscrivendo e versando una quota del fondo consortile di Euro 250;
- C.I.MO. TER. SAS di Ciampà Giuseppe & C. sottoscrivendo e versando una quota del fondo consortile di Euro 250.

Pertanto, il fondo consortile iniziale del Consorzio Europa, alla data di costituzione, ammontava ad euro 6.500, interamente versato dai consorziati tramite conferimento in denaro.

Il Consorzio veniva costituito per il perseguimento del seguente oggetto sociale:
"Il Consorzio, che non ha fini di lucro, si propone di organizzare in modo unitario, di incrementare e di valorizzare le produzioni e i servizi delle imprese consorziate, che esercitano la loro attività nel settore edilizio e in quelli ad esso affini o complementari ed in quello della gestione di servizi per pubbliche amministrazioni e per privati."

Alla data di costituzione, venivano nominati Amministratori del Consorzio Europa i seguenti soggetti:
DILETTO Alfonso, Presidente CdA;
Grande Antonio, Vice Presidente;
Ciampà Giuseppe, Vice Presidente.

In data 1.7.2008, il Consiglio di Amministrazione della Consorzio Europa, deliberava l'ammissione al consorzio di:
- Consorzio CEMAT, sottoscrivendo e versando una quota del fondo consortile pari ad Euro 250;
- B.S. Costruzioni Srl, sottoscrivendo e versando una quota del fondo consortile pari ad Euro 250.

A seguito dell'ingresso dei nuovi consorziati, il fondo consortile si incrementava passando da Euro 6.500 ad Euro 7.000.
In data 2.12.2008, cessavano dalla carica di membri del Consiglio di Amministrazione del Consorzio Europa Grande Antonio e Ciampà Giuseppe. A seguito di tale circostanza, diveniva Amministratore Unico del consorzio in oggetto DILETTO Alfonso.
Il giorno 23.7.2009, il C.d.A del Consorzio Europa deliberava l'ammissione al consorzio dei seguenti soggetti:

- RG Impianti Elettrici SnC (C.F. 02276920358), sottoscrivendo e versando una quota del fondo consortile di Euro 250;
- Edil Planet Srl (C.F. 03171120243), sottoscrivendo e versando una quota del fondo consortile di Euro 250;
- Sestito Salvatore (C.F. SST SVT 80R27 D122R) sottoscrivendo e versando una quota del fondo consortile di Euro 250;
- Chaabane Lofti (C.F. CHB LTF 72R12 Z352N), sottoscrivendo e versando una quota del fondo consortile di Euro 250;
- Chaabane Mohamed Hedi (C.F. CHB MMD 71L09 Z352A), sottoscrivendo e versando una quota del fondo consortile di Euro 250;
- Benmohamed Gharbi (C.F. BNM GRB 76T19 Z352R), sottoscrivendo e versando una quota del fondo consortile di Euro 250.

A seguito dell'ingresso dei nuovi consorziati, il fondo consortile si incrementava passando da Euro 7.000 ad Euro 8.500.

Con Verbale del C,d.A del 1.7.2009, entravano a far parte del Consorzio le seguenti società:
- Divuono Autotrasporti Srl (C.F. 02827850799), sottoscrivendo e versando una quota relativa al fondo consortile di Euro 250;
- Mendicino Alfonso (C.F. MND LNS 75H05 D122T), sottoscrivendo e versando una quota relativa al fondo consortile di Euro 250;
- Stirparo Elena (C.F. STR LNE 87L64 C352I), sottoscrivendo e versando una quota relativa al fondo consortile di Euro 250;
- Amis & Vini di Kumara Nuric (C.F. KMR NRU 78R65 Z100L), sottoscrivendo e versando una quota relativa al fondo consortile di Euro 250;
- Noamen Tarek ben Abderrahman (NMN TKB 80P02 Z352N) sottoscrivendo e versando una quota del fondo consurtile di Euro 250.
- Bllosbini Fatos (C.F. BLLFTS84R08Z100Y) sottoscrivendo e versando una quota del fondo consortile di Euro 250.
A seguito dell'ingresso dei nuovi consorziati, il fondo consortile si incrementava passando da Euro 8.500 ad Euro 10.000.

Con scrittura privata del 28.10.2009, il Consorzio Europa, rappresentato dall'Amministratore DILETTO Alfonso, acquistava da Marcialis Susanna (C.F. MRCSNN78R41B354U) l'attività di somministrazione di cibi e bevande denominata "Bar del Corso di Marcialis Susanna" avente sede legale in Parma, via Garibaldi n. 22/F. Il prezzo stabilito dalle parti ammontava ad Euro 100.000 ed il pagamento da parte del cessionario veniva effettuato come segue:

- Euro 27.466, mediante assegno circolare nr. 1460011067-08 emesso in data 27/10/2009 su specifica indicazione della parte cedente all'ordine "Studio Frattini" dalla Banca Cassa di Risparmio di Firenze SpA, filiale di Viadana;
- Euro 11.000, mediante assegno circolare nr. 3200044363-09 emesso in data 27/10/2009 su specifica indicazione della parte cedente all'ordine "Studio Frattini" dalla Banca Cassa di Risparmio di Parma & Piacenza SpA filiale di Parma;

- Euro 21.534 mediante assegno bancario nr. 0165102578-04 tratto in data 27/10/2009 sul conto corrente intestato alla parte cessionaria presso la Banca Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza SpA filiale di Parma;
- Euro 40.000 mediante assegno bancario nr. 0165102579-05 tratto in data 27/10/2009 sul conto corrente testato alla parte cessionaria presso la Banca Cassa di Risparmio di Parma & Piacenza S.p.A. filiale di Parma.

In data 2.11.2009, il C.d.A. di Consorzio Europa, deliberava l'ammissione al consorzio delle seguenti società:
- Consorzio Italia (C.F. 02127330351) sottoscrivendo e versando una quota del fondo consortile pari ad Euro 250;
- M.P. Noleggio e Costruzioni Srl (C.F. 01387700196) sottoscrivendo e versando una quota del fondo consortile pari ad Euro 250;
- Ragno Costruzioni Srl (C.F.02371440351) sottoscrivendo e versando una quota del fondo consortile pari ad Euro 250;
- Rubino Andrea (C.F. RBNNDR64E18C074D) sottoscrivendo e versando una quota del fondo consortile pari ad Euro 250.
A seguito dell'ingresso dei nuovi consorziati, il fondo consortile s. incrementava passando da Euro 10.000 ad Euro 11.000.

Con atto del 10.8.2010, il Consorzio Europa, in personale dell'Amministratore Unico e Legale rappresentante DILETTO Alfonso, trasferiva a Pagliarini Paolo (C.F. PGLPLA 69H03E958Z), rappresentante legale dell'omonima impresa individuale, il ramo d'azienda del consorzio avente ad oggetto l'attività di bar e somministrazione al pubblico di bevande e alimenti, denominata "Caffetteria Europa", sita in Parma, Strada Garibaldi n. 22/F. Il prezzo di cessione stabilito dalle parti ammontava ad Euro 95.000 e veniva pagato al momento della stipula dell'accordo, a mezzo assegno bancario nr. 35270911 – 00 tratto sulla "Banca Monte Parma" sede di Parma.

All'interno del capo d'accusa 190 punto d) risulta che, alla data del 7.10.2011, il Consorzio Europa acquistava la proprietà dell'autovettura BMW X5 3.0D tg. EA005BF, con telaio WBAFF41090L142485, al prezzo di Euro 66.000.
In data 20.11.2013, il Consorzio Europa, in persona del proprio Rappresentante Legale DILETTO Alfonso, acquistava dalla società Spaghetti e Mandolino Sas di Campisi Maria Teresa e C. (C.F. 02639490347), rappresentata dall'omonima Campisi Maria Teresa, la proprietà dell'azienda con sede in Parma, Via Milano 25/A per l'esercizio dell'attività di somministrazione al pubblico di alimenti e bevande, con gestione di ristorante, pizzeria e bar. Il prezzo stabilito dalla parti ammonta ad Euro 1.000. Si evidenzia che dall'atto di vendita detto importo risultava già interamente corrisposto.

Il data 16.4.2014, il Consorzio Europa, in persona del legale rappresentante DILETTO Alfonso, stipulava con la ditta individuale "Italgitto di Abdelgawad Ahmed" (C.F. BDLBHM50M05Z336B), in persona dall'omonimo rappresentante ABDELGAWAD Ibrahim Ahmed, un contratto di affitto di ramo d'azienda soggetto a IVA con opzione di riscatto; il

contratto di locazione aveva ad oggetto l'attività commerciale "bar ristorante" ubicata in Parma, Via Milano n. 25/A, comprensivo del contratto di locazione dell'immobile all'interno del quale l'attività veniva svolta, nonché delle autorizzazioni governative per l'esercizio commerciale. L'atto prevedeva una durata triennale, non rinnovabili tacitamente, ed un canone di affitto per l'intero periodo di esecuzione del contratto pari ad Euro 3.000 + IVA per ogni anno.

In data 1.4.2015, l'Assemblea dei Consorziati della Consorzio Europa, considerati deliberava ad unanimità la revoca della carica di DILETTO Alfonso; nella stessa sede, veniva nominato nuovo Amministratore Unico del Consorzio Europa la figlia di quest'ultimo, DILETTO Jessica.

Con atto del 12.6.2015, l'Amministratore Unico di Consorzio Europa DILETTO Jessica ed il rappresentante legale di Italgitto di ABDELGAWAD Ahmed, provvedevano alla risoluzione consensuale del contratto di affitto di ramo d'azienda concernente il ramo di azienda di proprietà del Consorzio Europa, avente ad oggetto l'attività commerciale "bar ristorante", ubicata in Parma, Via Milano n. 25/A, assistito dalle relative licenze ed autorizzazioni di pubblico esercizio.

13.1.1. Le testimonianze del Maresciallo Loviselli, del Maresciallo Pico e del Maresciallo D'Agostino

Ciò posto, in relazione alle vicende societarie e negoziali del Consorzio, all'udienza del 11.4.2017, il Maresciallo Loviselli Stefano, in servizio presso il Nucleo Operativo dei Carabinieri di Parma, ha parlato di MILAZZO Bruno definendolo un dipendente di una società di GERACE Gennaro, cognato di DILETTO Alfonso per averne sposato la sorella, DILETTO Stella:

"P.M. - Venendo ad un imputato di questo dibattimento, MILAZZO Bruno, che elementi avete raccolto?

MAR. AIUT. LOVISELLI S. – "(...) non è mai stato intercettato direttamente da noi durante l'indagine. Lui era uno dei soci del CONSORZIO EUROPA, l'azienda di cui Amministratore unico e legale rappresentante era DILETTO Alfonso. Ha in uso l'utenza 3332171523. In una denuncia fatta il 5 ottobre 2010 presso i Carabinieri di Brescello, si era qualificato come dipendente della ditta SARGER, che è di proprietà di Gerace Gennaro, cognato di DILETTO Alfonso, in quanto ha sposato la sorella DILETTO Stella. (...) non sono emersi contatti diretti con DILETTO Alfonso, mentre durante l'intercettazione a carico di Gerace Gennaro, che è stata fatta al momento dell'esecuzione delle misure di "AEMILIA 1", quindi dal 22 gennaio 2015 al 29 gennaio, vi sono alcuni contatti sia con Gerace Gennaro sia con DILETTO Stella da parte di MILAZZO Bruno.

P. M. – DILETTO Stella è la moglie?

MAR. AIUT. LOVISELLI S. – E' la moglie di Gerace Gennaro, sorella di DILETTO Alfonso".

Altri elementi di valutazione circa la figura MILAZZO Bruno ed il ruolo da esso ricoperto all'interno del Consorzio Europa, sono stati offerti dal Maresciallo Pico Emanuele dei Carabinieri del ROS di Roma, all'udienza del 23.3.2017, egli, in particolare, rispetto alla

situazione reddituale dell'imputato, e ha affermato che il MILAZZO all'epoca dei fatti privo di adeguata capacità economica per finanziare le operazioni di acquisto effettuate dal Consorzio Europa.

"P. M. – Per le dichiarazioni fiscali di MILAZZO Bruno, faccia un attimo un riepilogo. Le presenta? Che cosa dichiara? Perché risulta agli atti.

MAR. C. PICO E. – (...) nel 2006 e nel 2007, (...) non ha presentato dichiarazioni fiscali. Dal 2008 al 2013 ha dichiarato soltanto redditi da lavoro dipendente per la ditta di Gerace Gennaro, quindi redditi comunque modesti.

P. M. – Quindi, nonostante l'adesione al CONSORZIO EUROPA, lui dichiarava solo...

MAR. C. PICO E. – ...redditi da lavoro dipendente. Lui aderiva al CONSORZIO EUROPA con una propria impresa; ma, anziché dichiarare redditi d'impresa, dichiarava redditi da lavoro dipendente per Gerace Gennaro.(...)"

Quanto a MUTO Francesco, il Maresciallo Pico, alla stessa udienza, ha riferito in ordine ai rapporti di parentela con DILETTO Alfonso, indicandolo come lo zio materno di quest'ultimo ed ha poi sottolineato come egli fosse sempre partecipe delle attività imprenditoriali del nipote DILETTO quale formale intestatario delle quote delle società DIGE COSTRUZIONI, DIMU IMMOBILIARE, e IMMOBILIARE PRESTIGIO Srl

"P. M. – Spieghi la parentela di MUTO Francesco rispetto a DILETTO Alfonso.

(...)

MAR. C. PICO E. – (...) MUTO Francesco del '67 è il fratello di MUTO Giuseppina, che è la mamma di DILETTO Alfonso. Quindi è zio materno di DILETTO Alfonso.

P. M. – Perfetto. Benissimo. I rapporti di MUTO Francesco e di DILETTO Alfonso?

MAR. C. PICO E. – Sono rapporti, oltre che di parentela, anche rapporti imprenditoriali, vista la partecipazione di MUTO Francesco nelle società di DILETTO Alfonso, prima di tutto nella DIGE COSTRUZIONI, dove ha posseduto quote; nella DIMU IMMOBILIARE, una società con sede a Sassari, a Olbia, che si occupava di speculazioni immobiliari e coinvolta nell'indagine "Dirty Money" della Procura di Milano; nell'IMMOBILIARE PRESTIGIO, ha sempre avuto una partecipazione diretta.

P. M. – Una partecipazione diretta formale o...?

MAR. C. PICO E. – Formale, sì, sì. Era titolare di quote, sì, sì. Tra l'altro, anche nel 2008 era risultato titolare di un libretto di risparmio, aperto presso la filiale di Viadana, su cui sono stati effettuati dei versamenti in favore di Alfonso DILETTO, da parte di Alfonso DILETTO poi prelevati in contanti.

P. M. – Quindi la vostra conclusione rispetto a MUTO Francesco?

MAR. C. PICO E. – Che MUTO Francesco, oltre a essere un parente, è un intestatario fittizio delle quote di società di proprietà di DILETTO e...

P. – Quali società? Quali?

MAR. C. PICO E. – La DIGE COSTRUZIONI in primis; la DIMU IMMOBILIARE, con sede a Olbia; l'IMMOBILIA E PRESTIGIO Srl, con sede a Parma, in via Sartori

Quanto alle singole operazioni contestate, si evidenzia che:

1) quanto alla operazione descritta e cointestata sub A) si è visto sopra che in data 28.10. 2009, il Consorzio Enropa (parte cessionaria), rappresentato dall'Amministratore DILETTO

Alfonso, acquistava da Marcialis Susanna (C.F. MRCSNN78R41B354U) (parte cedente) l'attività di somministrazione di cibi e bevande denominata "Bar del Corso (poi Caffetteria Europa) di Marcialis Susanna" avente sede legale in Parma, via Garibaldi n. 22/F al prezzo stabilito dalle parti di Euro 100.000.

2) In merito alla operazione descritta e contestata al punto B) della imputazione, il Maresciallo Emanuele Pico, ha riferito quanto segue:
"MAR. C. PICO E. – (...) bar Ariete è gestito dal CONSORZIO EUROPA, in particolare da Beshanco Oxana, che è la madre del figlio di DILETTO. Ci sono delle evidenze nei contratti che sono stati registrati dal CONSORZIO EUROPA. Quindi, al di là della partecipazione al consorzio di soggetti comunque legati alla cosca facente capo a Grande Aracri, vi sono delle coincidenze nella contrattualistica del CONSORZIO EUROPA. Dopo cinque mesi dalla cessaziane di una misura detentiva per DILETTO Alfonso, DILETTO Alfonso il giorno stesso è rientrato nella compagine sociale della DIGE, che è una delle società riconducibili a DILETTO Alfonso, nella carica di Amministratore unico del CONSORZIO EUROPA.
Presidente – "Riconducibile" significa che è titolare di quote o...?
MAR. C. PICO E. – Nella DIGE sì.
Presidente – Perché a volte questo termine si usa per indicare che c è un'intestazione fittizia.
MAR. C. PICO E. – No, fin dalla sua costituzione, lui ha partecipato alla costituzione insieme a Gerace, al cognato Gerace Gennaro nella DIGE. Il CONSORZIO EUROPA quindi ha acquistato il bar del Corso a Parma, in via Garibaldi, al prezzo di 100.000 euro, denominata Caffetteria Europa.
(...)
MAR. C. PICO E. – Il bar Ariete (...) è stato preso in gestione. Nel 2013 il CONSORZIO EUROPA ha acquistato il bar ristorante al prezzo di 117.000, ridenominandolo "bar Ariete" con atto registrato a Parma il 28 novembre del 2013.
P. M. – D'accordo. Quindi viene acquistato dal CONSORZIO EUROPA questo bar Ariete.
P. M. –(...) avete fatto voi l'accertamento di chi poi ha effettivamente usufruito di questo bar?
MAR. C. PICO E. – No, nel senso che per noi era del CONSORZIO EUROPA.
P. M. – Quindi di DILETTO.
MAR. C. PICO E. – Sì, riconducibile a DILETTO.
Presidente – Ripeta: perché CONSORZIO EUROPA è DILETTO?
MAR. C. PICO E. – Perché lui ne è stato Amministratore unico; parte delle scritture contabili in sede di esecuzione sono state trovate da lui: sostanzialmente, gli altri soci hanno avuto un ruolo marginale. (...) Tra cui MILAZZO Bruno, che è un prestanome di DILETTO.
Presidente. – MILAZZO Bruno aveva un ruolo di amministrazione?
MAR. C. PICO E. – No, no. Era un consociato all'interno del consorzio, ma era già risultato prestanome di DILETTO Alfonso, se non ricordo male, nella DIGE. Posso rivederlo, questo.
Presidente. – Comunque partecipavano al consorzio in che veste?
MAR. C. PICO E. – Di soci. Consorziati."

3) Quanto al punto C) della contestazione, il Maresciallo Pico ha riferito che il Consorzio Europa, nel corso dell'esercizio 2014, stipulava un contratto di leasing lungo termine per il godimento di un immobile sito in località Rinchi (MS), via Firenze nr. 29, per un prezzo

complessivo pari ad Euro 360.000 e sostanzialmente utilizzato dal DILETTO e dalla sua famiglia. :

"MAR. C. PICO E. – Nei fatti è riconducibile a DILETTO Alfonso. Il CONSORZIO EUROPA ha acquistato l'abitazione a Massa Carrara con un contratto di acquisto a lungo termine.

P. M. – Ci dica esattamente gli estremi di questo...

MAR. C. PICO E. – (Non risponde immediatamente).

P. M. – Quindi uno degli elementi per cui voi dite che il CONSORZIO EUROPA, oltre tutto quello che abbiamo detto, che è nella scheda, è, ad esempio, che DILETTO ha acquistato, attraverso il CONSORZIO EUROPA, un'abitazione personale.

MAR. C. PICO E. – Sì, sì.

P. M. – A Massa Carrara.

MAR. C. PICO E. – Sì, sì. Ci abita il figlio.

Mar. C. Pico E. - E' un'abitazione di 5,5 vani, sita a Massa, località Rinchi, via Firenze, 29, piano primo, condominio Antica Martina, distinta in catasto foglio 152, particella 162, subalterno 24.

P. M. – A che prezzo?

MAR. C. PICO E. – 360.000 euro.

P. M. – In data...?

MAR. C. PICO E. – 19 maggio 2014"

4) Quanto al punto D) della contestazione il Maresciallo Pico Emanuele ha affermato che tramite il Consorzio Europa veniva acquistata un auto, marca BMW, sostanzialmente in uso al DILETTO.

"P. M. – Anche altro ha acquistato sempre con il CONSORZIO EUROPA?

MAR. C. PICO E. – Sì. Ha in acquistato anche un BMW targato EA005BF, su cui è stato controllato quattro volte DILETTO Alfonso. Di queste quattro volte, due volte era da solo. Quindi diciamo che il CONSORZIO EUROPA, sostanzialmente, è stato asservito all'utilità di Alfonso DILETTO.

(...)

P.M. – (...) con il CONSORZIO EUROPA, DILETTO ha acquistato la propria casa a Massa Carrara per 360.000 euro e un'autovettura BMW per oltre 60.000 euro>>.

Presidente – Quindi acquistati dal consorzio e in uso a DILETTO.

MAR. C. PICO E. – In uso personale proprio.

P. – E DILETTO, abbiamo detto che è socio del consorzio?

MAR. C. PICO E. – E' Amministratore.

P. – Era Amministratore del consorzio"

CAPO 195

Intestazione fittizia della società Immobiliare Prestigio Srl,

Anche la società Immobiliare Prestigio Srl, con sede in Parma in via Sartori n. 6/A costituirebbe, secondo l'ipotesi di accusa, uno schermo per le attività economiche riferibili a DILETTO Alfonso.

Dall'esame della perizia contabile emerge che in data 19.9.2007, veniva costituita la Immobiliare Prestigio Srl con sede legale sita nel Comune di Parma, via Sartori, n. 6/A. ed esercente l'attività di *"Impresa Immobiliare"*.
I soci in sede di costituzione sottoscrivevano un capitale sociale pari ad Euro 110.000 così suddiviso:
- MUTO Francesco per una quota pari al 50,91%;
- Morini Emanuela per una quota pari al 49,09%.
- MUTO Francesco, veniva nominato Amministratore Unico della società in parola.

In data 9.9.2009 la compagine societaria della Immobiliare Prestigio Srl subiva una variazione. Il Socio MUTO Francesco trasferiva la propria quota partecipativa del 50,91%, al valore nominale pari di Euro 56.000, a DILETTO Jessica.

Dagli accertamenti svolti dai periti è emerso che MUTO Francesco non aveva, nel periodo in esame, idonea capacità reddituale per effettuare il conferimento.
MUTO Francesco, in sede di costituzione diveniva infatti titolare di una quota partecipativa al capitale sociale della Immobiliare Prestigio Srl pari al 50,91% per un valore nominale di Euro 56.000. In merito alla capacità reddituale di MUTO Francesco, dall'analisi delle dichiarazioni dei redditi è emerso come quest'ultimo avesse dichiarato solamente:
- per l'anno di imposta 2006 un reddito complessivo pari ad Euro 19.355;
- per l'anno di imposta 2007 pari a Euro 21.338.
La testimonianza del Maresciallo Pico e del Maresciallo D'Agostino
All'udienza del 23.3.2017, Il Maresciallo Pico, ha fornito informazioni in merito alla presunta riconducibilità della Immobiliare Prestigio Srl a DILETTO Alfonso, per il tramite dei propri congiunti, secondo una ricostruzione fondata non solo sui rapporti di parentela intercorrenti tra gli intestatari ritenuti fittizi e il DILETTO, ma anche le analisi reddituali, gli esiti della attività di perquisizione e sequestro nei confronti del DILETTO.
Si riporta a seguire uno stralcio della deposizione rilasciata dal Maresciallo Capo Pico:

"(...)
MAR. C. PICO E. – Sono rapporti, oltre che di parentela, anche rapporti imprenditoriali, vista la partecipazione di MUTO Francesco nelle società di DILETTO Alfonso, prima di tutto nella DIGE COSTRUZIONI, dove ha posseduto quote; nella DIMU IMMOBILIARE, una società con sede a Sassari, a Olbia, che si occupava di speculazioni immobiliari e coinvolta nell'indagine "Dirty Money" della Procura di Milano; nell'IMMOBILIARE PRESTIGIO, ha sempre avuto una partecipazione diretta.
P. M. – Una partecipazione diretta formale o...?
MAR. C. PICO E. – Formale, sì, sì. Era titolare di quote, sì, sì. Tra l'altro, anche nel 2008 era risultato titolare di un libretto di risparmio, aperto presso la filiale di Viadana, su cui sono stati effettuati dei versamenti in favore di Alfonso DILETTO, da parte di Alfonso DILETTO poi prelevati in contanti.
P. M. – Quindi la vostra conclusione rispetto a MUTO Francesco?
MAR. C. PICO E. – Che MUTO Francesco, oltre a essere un parente, è un intestatario fittizio delle quote di società di proprietà di DILETTO e...

PRESIDENTE
P. – Quali società? Quali?
MAR. C. PICO E. – La DIGE COSTRUZIONI in primis; la DIMU IMMOBILIARE, con sede a Olbia; l'IMMOBILIARE PRESTIGIO Srl, con sede a Parma, in via Sartori.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Capo 195, per il Tribunale>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – E poi nel consarzio... no...
MAR. C. PICO E. – Nel CONSORZIO EUROPA pure c'era, mi pare.
PRESIDENTE
P. – Come si spiega che MUTO Francesco è intestatario fittizio? Però, Maresciallo, la prego. L'IMMOBILIARE PRESTIGIO, perché il 195 parla solo dell'IMMOBILIARE PRESTIGIO.
MAR. C. PICO E. – L'IMMOBILIARE PRESTIGIO è la società che sta a Parma, che ha sede in Parma, in via Sartori, 6, dove ci sono le altre società di DILETTO e di Bolognino.
P. – Che attività svolge?
MAR. C. PICO E. – Immabiliare. Le quote fin dalla costituzione sono state formalmente intestate a Morini Emanuela, che è la moglie di DILETTO, e MUTO Francesco, che è lo zio di DILETTO.
P. – Dal capo d'imputazione risulta anche tale DILETTO Jessica.
MAR. C. PICO E. – Nel 2009 MUTO Francesco ha ceduto le quote a DILETTO Jessica, figlia di Alfonso.
P. – Perché affermate che sia un'intestazione fittizia di queste quote?
MAR. C. PICO E. – Perché il MILAZZO... il... il MUTO non aveva la capacità economica per poter conferire la quota...
P. – Perché non aveva la capacità economica?
MAR. C. PICO E. – ...e per giunta non si è interessato mai alla società.
P. – Lo spieghi, lo dimostri. Non basta affermare.
MAR. C. PICO E. – Perché la società è sempre stata condotta in realtà da DILETTO Alfonso. Questo è emerso anche nel corso dell'esecuzione, dov'è stata rinvenuta della documentazione, per esempio in un faldone, dove c'era scritto "Preventivi Immobiliare Prestigio", sopra ai preventivi c'era scritto: Came da precorsi accordi verbali con DILETTO Alfonso. DILETTO Alfonso che non appariva affatto Nella IMMOBILIARE PRESTIGIO. Tutti sono indirizzati alla cortese attenzione del signor DILETTO Alfonso. In un altro faldone sono state rinvenute sette cambiali che erano state presentate all'incasso da IMMOBILIARE PRESTIGIO ed emesse nel 2012 da LMP NOLEGGI.
P. – Da chi?
MAR. C. PICO E. – MP NOLEGGI, un'altra società.
P. – E questo cosa c'entra...?
MAR. C. PICO E. – E tutte quante le cambiali venivano intestate a DILETTO Alfonso, erano state girate a nome di DILETTO Alfonso.
P. – Da parte della IMMOBILIARE PRESTIGIO.
MAR. C. PICO E. – Dall'IMMOBILIARE PRESTIGIO.
P. – Senza causale? Senza titolo?

MAR. C. PICO E. – Sì, sì, senza nulla. Le abbiamo acquisite, anche queste.
P. – Quindi voi dite (cerchiamo di essere ordinati): una società immobiliare, intestata a soggetti incapienti, privi di possibilità economiche, parenti stretti del DILETTO Alfonso; avevano competenza nel campo delle imprese edili, questi soggetti?
MAR. C. PICO E. – La figlia no.
P. – La figlia Jessica no. Marini?
MAR. C. PICO E. – Neanche Morini Emanuela, neanche lei.
P. – MUTO Francesco era un muratore o era...?
MAR. C. PICO E. – Era un muratore.
P. – Era un muratore.
MAR. C. PICO E. – Sì.
P. – Lui era amministratore, oltre che socio? MUTO Francesco.
MAR. C. PICO E. – Lui era socio, e amministratore dell'IMMOBILIARE PRESTIGIO DILETTO Jessica.
P. – L'amministratore è DILETTO Jessica?
MAR. C. PICO E. – Sì. La figlia del '90.
P. – Ma quando MUTO era titolare di quote, chi era l'amministratore?
MAR. C. PICO E. – Sempre DILETTO Jessica mi risulta. Un attimo soltanto che lo verifico.
P. – DILETTO Jessica. La società era effettiva, reale, non era una cartiera.
MAR. C. PICO E. – Si, sì, esiste.
P. – Effettiva. Abbiamo detto che MUTO Francesco... qual era il valore delle quote?
MAR. C. PICO E. – Il capitale 110.000 euro. Al momento del sequestro era ripartito fra DILETTO Jessica e Morini Emanuela. Fu costituita la società nel 2007 da Morini Emanuela con 54.000 euro e MUTO Francesco, 56.000 euro. Nel 2009 DILETTO Jessica ha acquistato le quote da MUTO Francesco, 56.000 euro.
P. – Quando risulta che MUTO ha acquistato le quote, la sua dichiarazione dei redditi quant'era? Risultava impossidente? Aveva un reddito minimo, appena per la sopravvivenza? Quegli elementi che dimostrano che c'è l'intestazione fittizia. Ce li dica, se ci sono.
MAR. C. PICO E. – (risponde dopo circa 40 secondi) Non riesco a ritrovare le dichiarazioni dei redditi di MUTO Francesco.
P. – Comunque cosa risulta a lei, che avesse o non avesse...?
MAR. C. PICO E. – No, non ne aveva.
P. – Non ne aveva. Immagino che siano allegate... Detto questo, invece gli elementi positivi che dimostrano che la società è realmente di DILETTO Alfonso quali sono?
MAR. C. PICO E. – La circostanza che è stata fondata da sua moglie e al momento del sequestro, dopo il passaggio di parte di quote a MUTO Francesco, sono ritornate di nuovo a Morini Emanuela e DILETTO Jessica, le quali entrambe non avevano...
P. – Questo, l'avevamo già detto. Però altri fatti sostanziali.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – La documentazione sequestrata.
MAR. C. PICO E. – La documentazione sequestrata.
PRESIDENTE
P. – La documentazione sequestrata a casa di DILETTO? Dove?
MAR. C. PICO E. – Mi pare di sì.

P. – O nella società? Lei ha detto alcune cose.
MAR. C. PICO E. – Sì, sì.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – C'era il riferimento a DILETTO.
MAR. C. PICO E. – Sì, sì. La documentazione contabile presso il commercialista.
PRESIDENTE
P. – Cosa vuol dire "la documentazione contabile presso il commercialista"?
MAR. C. PICO E. – Bilanci, fatture, dichiarazione Iva.
P. – Quale commercialista?
MAR. C. PICO E. – (Non risponde immediatamente).
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Voi avete esaminato questa documentazione contabile? C'erano delle scritte DILETTO? Ho capito bene?
MAR. C. PICO E. – Sì. Sì, sì, sì.
P. M. – Ce lo ridica bene, il fatto in sé.
PRESIDENTE
P. – Sia preciso, perché non si capisce.
MAR. C. PICO E. – Nel faldone denominato "Preventivi Immobiliare Prestigio" sono stati rinvenuti sei preventivi inviati dai fornitori all'IMMOBILIARE PRESTIGIO facendo riferimento a pregressi accordi verbali intercorsi con Alfonso DILETTO. Tutti sono indirizzati alla cortese attenzione del signor DILETTO Alfonso.
P. – Questi sono gli elementi che deve dire. Tutto quello che ha, lo dica.
MAR. C. PICO E. – All'interno del faldone "Immobiliare Prestigio banca 2012 numero 5" (così c'è scritto fuori dal faldone) c'era questa distinta bancaria e le cambiali di cui abbiamo parlato prima, che sono state girate da IMMOBILIARE PRESTIGIO a DILETTO Alfonso. Sono stati sentiti anche gli acquirenti di alcuni immobili, però sulle dichiarazioni... Questi sono verbali di sommarie informazioni.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Hanno confermato la vostra ricostruzione?
MAR. C. PICO E. – Sì, sì, che non conoscono... hanno sempre avuto a che fare con DILETTO.
PRESIDENTE
<<Questi non li abbiamo indicati in lista?>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<No>>.
PRESIDENTE
P. – Ci sono dei documenti da cui risulta che le trattative sono state fatte con DILETTO Alfonso?
MAR. C. PICO E. – Le sommarie informazioni.
P. – Solo sommarie informazioni, che non sono utilizzabili. Lei non può riferire.
MAR. C. PICO E. – E poi nella documentazione contabile per quanto riguarda i fornitori.
P. – "E poi"...?
MAR. C. PICO E. – Nella documentazione contabile, le proposte da parte dei fornitori sono tutte indirizzate a DILETTO Alfonso. Quelle sono custodite, sono sequestrate e custodite.
P. – Va bene, direi che può bastare."

All'udienza del 27.4.2017 il Maresciallo D'agostino ha riferito, a sua volta, in merito ad un'intercettazione dalla quale emergerebbe come il DILETTO gestisse i rapporti bancari della società immobiliare il Prestigio srl. Dalla conversazione si evincerebbe l'avvenuta autorizzazione, per volere di DILETTO Alfonso, del giroconto con cadenza mensile di un importo pari a Euro 1.050 dal conto corrente attivo presso la banca *"Cariparma"* al conto attivo presso la banca *"Monte dei Paschi di Siena"*; entrambi i conti corrente risultavano intestati alla società Immobiliare Prestigio Srl.
Di seguito si riporta lo stralcio della deposizione del teste nel quale sono indicate anche altre conversazioni ritenute rilevanti in tesi d'accusa:

MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Praticamente, su questo capo d'imputazione ha imputato maggiormente il ROS. Per quanto riguarda noi, anche noi avevamo intercettato qualche conversazione telefonica, in cui si segnala proprio come DILETTO Alfonso sia il reale proprietario di questa IMMOBILIARE PRESTIGIO. Sono veramente pochissime conversazioni, ve le indico. Una telefonata dell'1 febbraio 2012 (la numero 730, RIT 3276 del 2011), quando DILETTO contatta la Cariparma di Sorbolo per informarsi su alcune operazioni eseguite sul conto intestato alla IMMOBILIARE PRESTIGIO, tanto che ad un certo punto l'impiegato di banca gli dice: "Sulla PRESTIGIO invece sono passate... è passato il... disposizione permanente di 1.050 e basta, un giroconto che fai sulla PRESTIGIO, su un'altra ditta". Oppure, per esempio, il 21 marzo del 2012 dall'utenza in uso a DILETTO una donna contatta il servizio clienti TIM (la telefonata 1797, RIT 305 del 2012) e chiede come poter sbloccare una scheda, intestata proprio alla IMMOBILIARE PRESTIGIO, che ha smarrito. Il giorno seguente DILETTO parla con la figlia Jessica (questa è un'altra telefonata, la 1900, RIT 305 del 2012, la quale chiede conferma (la figlia) se deve inviare i catastini dell'appartamento di via Lombardini ad un'agenzia immobiliare, così come gli era stato detto da Spagnolo Francesco, lamentandosi anche in modo vivace con il padre per il fatto della decisione presa di mettere in vendita quest'immobile. Infatti gli dice la figlia: "Proprio per niente si vende quel cazzo di appartamento, hai capito? A costo che se lo deve tenere la banca,..ma quell'appartamento non si vende. E adesso chiamo pure Domenico e gli dico che se... se cambia, se cambia amministratore l'IMMOBILIARE PRESTIGIO, lo denuncio, perché io non sapevo niente". In effetti la figlia è fittiziamente intestataria di questa società. Il 24 marzo del 2012 abbiamo la telefonata 2021, RIT 305 del 2012: DILETTO chiama il nipote Spagnolo Francesco; però, non curante di quello che gli aveva detto la figlia, gli chiede proprio di recuperare le chiavi dell'appartamento di via Lombardini, perché dice: C'è una persona di Cutro interessata a visionarlo. Infine il 24 marzo del 2012 abbiamo un'altra telefonata (la 2028, RIT 305 del 2012): DILETTO ricontatta Spagnolo Francesco, che gli conferma di aver mostrato l'appartamento. Queste sono tutte conversazioni importanti per noi, perché l'IMMOBILIARE PRESTIGIO effettivamente è proprietaria dell'appartamento di via Lombardini, numero 5, a Parma, individuato al foglio 26, particella 727, sub. 3, 5, 7, 9, 13 e 14. E per noi anche questa società è da considerarsi riconducibile a DILETTO Alfonso. Questi immobili sono stati peraltro poi sequestrati dal GIP di Bologna.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

Si riportano qui la trascrizione di alcune delle conversazioni intercettate dalle quali emergerebbe un coinvolgimento di DILETTO Alfonso nelle vicende societarie:
Prog. 1900 RIT 305/12
"Squilla libero.
DILETTO: Sì.
JESSICA: Pa".
DILETTO: Eh.
JESSICA: Dove sei?
DILETTO: Sono (inc.)
JESSICA: Perché mi ha chiamato Francesco.
DILETTO: Eh.
JESSICA: E mi ha detto che dovrei mandare i catastini quelli dell'appartamento di Via Lombardini ad un'Agenzia Immobiliare?
DILETTO: Sì.
JESSICA: Sii? Sì?
DILETTO: Eh.
JESSICA: Sì! Vedi stasera alle sette di essere a casa, no Agenzia Immobiliare, hai capito?
DILETTO: Perché?
JESSICA: Perché?! Perché quell'appartamento, uno non si vende, due se si vende, se si vende..
DILETTO: Eh.
JESSICA: ne voglio un altro, perché senza niente non ci resto.
DILETTO: Ma vai, vai.
JESSICA: Hai capito?
DILETTO: Ma niente, non..
JESSICA: Hai capito o no?
DILETTO: E finiscila dai, ciao.
JESSICA: Hai capito o no?
DILETTO: Dai ciao.
JESSICA: No, no, no proprio per niente, che tanto sono andata anche in Via De Santis, hai capito?
DILETTO: Eh. Allora?
JESSICA: Hai capito? Quindi proprio per niente si vende quel cazzo di appartamento, hai capito? A costo che se lo deve tenere la banca, ma quell'appartamento non si vende e ora chiamo pure Domenico e gli dico che se cambia.., se cambia Amministratore l'Immobiliare Prestigio lo denuncio perché io non sapevo niente.
DILETTO: Ascolta (inc. interferenza)
JESSICA: Non ti sto sentendo, non ti sento.

Prog. 2012 RIT 305/12

"Squilla libero.
FRANCESCO: Dimmi.
DILETTO: France"?

FRANCESCO: Ehi.
DILETTO: Le chiavi dell'appartamento di Via Lombardini le hai tu?
FRANCESCO: Ma chi? Io sono andato a prenderli e non c"era poi, lì a Fognano.
DILETTO: Eh, e tu sei andato a Parma?
FRANCESCO: Io vengo alle due, devo andare a Marano però alle due.
DILETTO: Alle due devi essere a Marano.
FRANCESCO: Mh.
DILETTO: E puoi venire un po' prima e poi prendi le chiavi e gli devi far vedere un appartamento a uno di Cutro, quello di Via Lombardini?
FRANCESCO: Eee è chiaro.
DILETTO: Mh (rivolto a terza persona: "il pomeriggio a che ora.." Uomo: "nel primo pomeriggio (inc.)" allora tu a Marano, a Marano che devi fare tu?
FRANCESCO: Io devo far vedere tre appartamenti.., due appartamenti a tre persone vengono..
(in sottofondo si percepisce la voce di un uomo, che presumo stia conversando con DILETTO, ma non si comprende quello che dice)
DILETTO: E allora scriviti questo numero qua, aspetta eh.
FRANCESCO: (rivolto a terza persona: "Segna.., Giu'.., ohi Giu' segna que-sto numero un attimo").
DILETTO: 333 25 27 761.
FRANCESCO: Aspetta che non è che lo stanno segnando. 333 25 27?
DILETTO: 25 27 761.
FRANCESCO: 761. Va bene dai.
DILETTO: Te lo segni, domani mattina verso.. (Uomo: "Pino Frontera"). Pino Frontera
FRANCESCO: Sì.
DILETTO: Pino Frontera.
FRANCESCO: E ho capito, va bene, e quando?
DILETTO: E domani mattina, o sennò tu il pomeriggio quando hai finito a Marano, che hai fatto vedere l'appartamento a quelli là, passa, vai a prenderti le chiami, lo chiami, se è disponibile e lo porti in Via Lombardini.
FRANCESCO: Va bene dai.
DILETTO: Ok?
FRANCESCO: Mh, mh ciao.
DILETTO: Ciao.
Fine telefonata."

Prog. 2028 RIT 305/12
"Squilla libero.
FRANCESCO: Sì?
DILETTO: Dove sei?
FRANCESCO: A casa.
DILETTO: Eh, e poi.., vieni.., ora vado al bar più tardi poi vieni a casa.
FRANCESCO: Va bene.
DILETTO: Che hai fatto là?

FRANCESCO: Dove?
DILETTO: All'appartamento?
FRANCESCO: Eh, l'hanno visto.
DILETTO: Ma chi hai portato persone, chi hai portato?
FRANCESCO: E c'è stata una famiglia.
DILETTO: Eh.
FRANCESCO: E l'ha visti, ora mi fa sapere.
DILETTO: E poi vieni a casa dai.
FRANCESCO: Va bene.
Fine telefonata."

13.2. CAPO 195

Intestazione fittizia della società D.S. Costruzioni

Dalla perizia disposta si legge che la D.S. Costruzioni era costituita il 19.11.1996, con sede legale inizialmente sita in Reggio Emilia, via Sant'Ambrogio nr. 33 e successivamente trasferita in Brescello (RE), via della Cisa, 59, cap. 4204

La D.S. Costruzioni Srl veniva costituita dai soci:
- SARCONE Grande Giuseppe, nato a Cutro (KR) il 20 novembre 1961, residente a Reggio Emilia, Via Sant'Ambrogio, nr. 33, muratore;
- DILETTO Alfonso, nato a Cutro (KR) il 12 maggio 1967, ivi residente in Via Pompa n. 1

Le indagini tecniche svolte dai periti contabili hanno innanzitutto messo in luce come, alla data dell'acquisto, MILAZZO Bruno non disponesse di capacità reddituale idonea all'acquisto delle quote.

All'udienza del 23.3.2017 il Maresciallo PICO Emanuele, ha riferito che, seco do la tesi d'accusa, MILAZZO Bruno era mero prestanome di DILETTO Alfonso in numerose società, tra le quali la D.S. Costruzioni Srl:
"P. – Ha detto così?
MAR. C. PICO E. – Sì. Il commercialista è sempre questo studio Kiterion, che è il commercialista delle società che abbiamo detto prima, facenti capo sia a DILETTO che a Bolognino. All'atto della sua fondazione hanno partecipato diverse imprese. Una è quella di MUTO Antonio del '73, originario di Cutro, impresa di costruzioni, e questi è stato condannato nel 2013 a otto anni di reclusione per tentato omicidio nell'operazione "Masnada", e anche lui non poteva versare la propria quota di partecipazione al consorzio, perché non ha presentato proprio redditi tra il 2006 e il 2010; l'impresa di costruzioni di Nacucchio Mario, anche lui non ha presentato dichiarazioni fra il 2006 e il 2008, e per giunta era un dipendente di un'impresa di MUTO Francesco '67; l'impresa di costruzioni di MILAZZO Bruno, che è un mero prestanome di DILETTO Alfonso anche in altre società, come la D.S. COSTRUZIONI;"
...
P. M. – Tra cui MILAZZO Bruno?
MAR. C. PICO E. – Tra cui MILAZZO Bruno, che è un prestanome di DILETTO.

PRESIDENTE

P. – MILAZZO Bruno aveva un ruolo di amministrazione?

MAR. C. PICO E. – No, no. Era un consociato all'interno del consorzio, ma era già risultato prestanome di DILETTO Alfonso, se non ricordo male, nella DIGE. Posso rivederlo, questo.

P. – Comunque partecipavano al consorzio in che veste?

MAR. C. PICO E. – Di soci. Consorziati.

P. – Soci.

MAR. C. PICO E. – Sì.

P. – Erano titolari di imprese?

MAR. C. PICO E. – Le proprie imprese erano consorziate all'interno del CONSORZIO EUROPA.

P. – E avevano la disponibilità per partecipare al consorzio?

MAR. C. PICO E. – No, no, no, alcuni no. L'ho detto prima.

P. – Per partecipare al consorzio bisognava fare un versamento?

MAR. C. PICO E. – Sì. Di una quota.

P. – Quant'era la quota?

MAR. C. PICO E. – Ora la vedo subito. (riprende la parola dopo circa 1 minuto) Quote di 250 euro ciascuna.

P. – Quote modeste, di valore modesto.

MAR. C. PICO E. – Sì.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. – Ma il funzionamento di questo consorzio? Lei prima ha elencato degli acquisti che ha fatto questo consorzio.

MAR. C. PICO E. – La singola quota è piccola. Però, per esempio, all'atto costitutivo l'impresa di MUTO Antonio ne ha acquistate 20, di quote, al prezzo di 5.000; l'impresa di Naeucchio 250, una sola; MILAZZO Bruno anche.

P. M. – Voi, MILAZZO Bruno, l'avete visto?

MAR. C. PICO E. – Sì. Durante l'esecuzione del sequestro, sì.

P. M. – Dica che cosa avete visto. L'avete sentito? Avete chiesto a lui delle cose?

MAR. C. PICO E. – Sì. Ora recupero il verbale. Mi pare che stava badando alle galline in quel momento. Un attimo solo.

P. M. – Qual è l'altra società in cui MILAZZO Bruno era un prestanome?

MAR. C. PICO E. – Mi pare la D.S. Se lo vuole sapere con precisione, glielo dico subito.

P. M. – Sì.

MAR. C. PICO E. – La D.S. COSTRUZIONI Srl, una società che è stata costituita originariamente da DILETTO Alfonso e Sarcone Grande Giuseppe, che era stato già imputato per associazione mafiosa insieme a Alfonso DILETTO. Nel 2001 Sarcone ha venduto la propria quota a DILETTO e in parte a Gerace Gennaro. Ed entrambi, DILETTO e Gerace, l'hanno, nel 2007, venduta a MILAZZO.

PRESIDENTE

P. – Per un valore di...?

MAR. C. PICO E. – 20 milioni di lire. Le quote.

P. – 2007?

MAR. C. PICO E. – No, questo è il momento della costituzione; ora le dico il valore preciso. (riprende la parola dopo circa 20 secondi) 10.296 è quanto corrisponde a 20 milioni di lire.

....

PRESIDENTE

<<Possiamo fare un riepilogo per MILAZZO Bruno?>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. – Per MILAZZO Bruno facciamo un riepilogo, anche sul fatto di dove l'avete trovato. Faccia un discorso lineare.

PRESIDENTE

P. – 190, 197 e basta. Una scheda su MILAZZO Bruno.

MAR. C. PICO E. – MILAZZO Bruno è unico socio della D.S. COSTRUZIONI, nonché amministratore unico della D.S. COSTRUZIONI, che è la società...

PRESIDENTE

<<D.S. COSTRUZIONI in quale capo d'imputazione la troviamo?>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<Non è nei capi di imputazione>>.

PRESIDENTE

<<D.S. nel 197>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<Sì. 197>>.

PRESIDENTE

P. – Amministratore unico della D.S. COSTRUZIONI...

P. M. – E anche nel capo 190 lo troviamo, MILAZZO Bruno.

MAR. C. PICO E. – E nel CONSORZIO EUROPA, che sarebbe il 190?

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. – Sì.

MAR. C. PICO E. – Che sono le due società che sono direttamente di proprietà di DILETTO Alfonso. La cessione delle quote si ritiene fittizia. Il MILAZZO non aveva capitali per acquisire le quote.

PRESIDENTE

P. – Con calma. DILETTO Alfonso è originariamente il titolare delle quote?

MAR. C. PICO E. – Sì.

P. – E le cede a MILAZZO?

MAR. C. PICO E. – Sì.

P. – Spieghi bene.

MAR. C. PICO E. – La D.S. COSTRUZIONI, l'ha costituita DILETTO Alfonso insieme a Sarcone Grande Giuseppe. La cessione delle quote, 27 marzo 2007.

P. – Cos'è questa data?

MAR. C. PICO E. – I due soci, DILETTO e Sarcone, hanno ceduto le quote a MILAZZO.

P. – Quote della...?

MAR. C. PICO E. – Della D.S. COSTRUZIONI.

P. – Della D.S. COSTRUZIONI, quindi capo 197. Cosa vi fa dire che si tratta di cessione fittizia?

MAR. C. PICO E. – Perché il MILAZZO non deteneva capitali sufficienti per procedere all'acquisizione di queste quote di 10.000 euro. Nel corso dell'esecuzione versava in una totale situazione di incapienza, anche nel corso dell'esecuzione del sequestro, e non sapeva assolutamente riferire nulla in merito a questa società.
P. – Quando? Questo quando?
MAR. C. PICO E. – Quando è stato effettuato il sequestro a DILETTO.
P. – Quindi siete andati presso la sede della società?
MAR. C. PICO E. – L'abbiamo trovato presso la sede della società e lui dormiva in una piccola parte di questo capannone, sopra un materasso, badava alle galline e ha riferito di non aver neanche acquistato la quota, dice: Io non ho pagato nessun prezzo per acquistare le quote.
P. – Perché voi gli avete chiesto... Voi sapevate che lui era in quel momento...?
MAR. C. PICO E. – E' amministratore, è socio della D.S.
P. – Era amministratore nel momento del sequestro?
MAR. C. PICO E. – Sì. Per forza da lui dovevamo andare, sì, sì.
P. – E quindi vi siete rivolti a lui nella sua qualità.
MAR. C. PICO E. – Non sapeva nulla, completamente nulla.
P. – Cos'altro avete, di elementi utili eventualmente? Basta questo?
MAR. C. PICO E. – Sì.
P. – Mentre per quanto riguarda l'EUROPA?
MAR. C. PICO E. – Nel CONSORZIO EUROPA... Ha partecipato nel CONSORZIO EUROPA con l'impresa di costruzioni.
P. – Come si chiamava l'impresa di costruzioni?
MAR. C. PICO E. – Impresa di costruzioni MILAZZO BRUNO.
P. – Ha partecipato con quante quote?
MAR. C. PICO E. – 250 euro.
P. – Una sola quota?
MAR. C. PICO E. – Sì. Il consorzio è direttamente di proprietà di DILETTO Alfonso.
P. – Qual è l'accusa di intestazione fittizia a MILAZZO Bruno?
Non vi è risposta da parte del Maresciallo Pico in quanto interviene il Pubblico Ministero.

13.3. LA VALUTAZIONE DELLE PROVE E DELLA PENALE RESPONSABILITA' IN ORDINE AI SINGOLI CAPI DI IMPUTAZIONE

Così analizzate le prove relative ai singoli capi di imputazione è possibile procedere alla valutazione della responsabilità degli imputati in ordine ai singoli capi di imputazione loro rispettivamente contestati

Dal punto di vista materiale non vi è alcun dubbio che tutte le società ed i relativi compendi immobiliari e mobiliari siano nella reale titolarità di DILETTO Alfonso.
Quanto al Consorzio Europa (del quale DILETTO Alfonso è stato, sin dalla costituzione, amministratore unico),va fin da subito evidenziato che esso, nonostante la finalità non di lucro formalmente dichiarata nell'atto costitutivo, ha acquistato due rilevanti attività commerciali, un immobile e beni mobili registrati. In particolare come visto grazie all'analisi delle vicende societarie e negoziali:

1) il 28.10.2009 ha acquistato il Bar del Corso poi ridenominato "Caffetteria Europa", al prezzo di euro 100.000;

2) il 20.11.2013 acquistava il Bar Ristorante Pizzeria "Spaghetti e Mandolino Cafè (poi Bar Ariete), al prezzo simbolico di euro 1.000; il bar era stato gestito da Besbanco Oxana, madre del figlio di DILETTO. Inoltre, come accertato al capo 191 la gestione di questo esercizio era stata poi ceduta dal titolare occulto, DILETTO Alfonso, ad altro sodale, BOLOGNINO Michele, che ne aveva acquisito la titolarità sempre grazie al meccanismo della intestazione fittizia. In ordine a questo bar si ricordino le parole del collaboratore di giustizia GILGLIO Giuseppe che, all'udienza dell'11.11.2016 ha riferito che il bar ariete, nella titolarità di DILETTO, venne da lui venduto a BOLOGNINO in quanto intenzionato ad allontanarsi dall'Emilia e a spostarsi nella zona di Massa Carrara a causa delle indagini in corso. A tale proposito si veda subito il punto 3 che segue.

3) il 9.5.2014 Consorzio Europa stipulava un contratto di leasing al prezzo di euro 360.000, avente ad oggetto un immobile destinato a civile abitazione sito a Massa località Rinchi, usato dal DILETTO per la propria famiglia;

4) il Consorzio era formale proprietario dell'autovettura BMW X5 3.0D tg. EA005BF, alla guida della quale era stato controllato per quattro volte lo stesso DILETTO Alfonso;

5) MUTO Francesco è lo zio materno di DILETTO Alfonso che, come testimoniato dal Maresciallo Pico, aveva sempre partecipato alla società di DILETTO Alfonso, quale formale intestatario delle società DIGE COSTRUZIONI, DIMU IMMOBILIARE, e IMMOBILIARE PRESTIGIO Srl.

6) MILAZZO Bruno era privo di capacità reddituale adeguata ed era dipendente della società di GERACE Gennaro, cognato di DILETTO Alfonso, per averne sposato la sorella e, come si è visto in relazione al capo 197, completamente ignaro della gestione della società DS costruzioni, presso la quale dormiva su un materasso, badando alle galline.

Alla luce delle prove indicate, deve ritenersi acclarato, al di là di ogni ragionevole dubbio, che le società ed i relativi compendi mobiliari e immobiliari fossero nella piena disponibilità di DILETTO Alfonso che ne godeva anche personalmente insieme alla propria famiglia e che lo aveva utilizzato per occultare la titolarità sostanziale di attività imprenditoriali (con finalità di lucro) e dei relativi cespiti.
Tale giudizio trova più che significativo conforto nell'accertamento dotato di forza di giudicato, emesso all'esito del giudizio abbreviato.

Ed invero, quanto alla Immobiliare Prestigio si osserva che:
- MUTO Francesco è lo zio materno di DILETTO Alfonso e, in tale qualità, ha sempre partecipato alla società di DILETTO Alfonso quale formale intestatario delle società DIGE COSTRUZIONI, DIMU IMMOBILIARE, e Consorzio Europa;

- l'attività di intercettazione effettuata ha messo in luce come il vero *dominus* della società fosse DILETTO Alfonso che ne gestiva la contabilità e si interessava alla trattative per la cessione degli appartamenti di proprietà della società.

Questi dati bastano per ritenere dimostrato come il reale *dominus* della società fosse il DILETTO e non certo lo stretto congiunto MUTO Francesco né, tantomeno, gli altri concorrenti, intestatari fittizi. Anche in questo caso l'accertamento della fittizietà della intestazione è stato oggetto di sentenza passata in giudicato emessa all'esito del giudizio abbreviato celebrato avanti al GUP bolognese.

Quanto, infine alla DS Costruzioni, si è già detto che:
- la società era stata originariamente costituita da DILETTO Alfonso insieme a SARCONE Grande Giuseppe (uno dei fratelli SARCONE) che avevano poi ceduto le quote a MILAZZO, dipendente e uomo di fiducia del cognato di DILETTO Alfonso;
- MILAZZO Bruno era privo di capacità reddituale adeguata, ed era dipendente della società di
GERACE Gennaro, cognato di DILETTO Alfonso, per averne sposato la sorella. Egli è stato trovato dagli inquirenti all'interno della società dove dormiva su un materasso badando alle galline completamente ignaro della gestione societaria.

Pare insomma evidente che anche in questo caso DILETTO Alfonso abbia utilizzato compiacenti prestanomi, a lui legati da rapporti di parentela o, come in questo caso, da vincoli fiduciari come MILAZZO, per occultare dietro di loro l'esercizio della sua attività illecita.

Si può pertanto apprezzare, all'esito della disamina relativa ai singoli capi di imputazione come tutte le società e i relativi beni fossero stati oggetto di fittizia intestazione da parte del suo reale dominus, *id est* DILETTO Alfonso.
Nel loro complesso esse valgono a dimostrare anche quale fosse la finalità perseguita dal DILETTO.
Le plurime e reiterate fittizie intestazioni di quote sociali e di singoli beni mobili o immobili sono rivelatrici, nel loro complesso, della strategia attuata dal DILETTO che, nel continuo ed apparente trasferimento del proprio patrimonio mirava ad eludere i provvedimenti ablatori dello Stato, più che probabili alla luce delle sue pregresse vicende giudiziarie e della sua appartenenza al sodalizio in ruolo di vertice e dei rapporti in affari condotti con questi ultimi.
Significative le parole del GIGLIO, riportate nell'analisi del capo 191 allorquando ha riferito, riscontrato in quel capo e dai dati oggettivamente emersi anche in questa sede, che DILETTO vendette il Bar Ariete a Bolognino Michele, volendo spogliarsi delle attività ben sapendo che da tempo vi erano controlli di polizia su di lui:
Ecco le parole di GIGLIO all'udienza dell'11.11.2016:
P. M. – Adesso ha menzionato Megna per richiamare anche il grado di Bolognino. Già prima, parlando con il Presidente, lei ha menzionato alcuni locali, alcune attività imprenditoriali, ha menzionato l'Habana, ad esempio, e abbiamo menzionato stamattina l'Ariete, il bar ristorante Ariete.

DICH. GIGLIO G. – Sì. L'Habana è un disco night club sempre giù a Parma e il bar Ariete è un bar. Ma, più che un bar, è un bar pizzeria ristorante, non è solo un bar.
P. M. – Di chi erano questi due locali?
DICH. GIGLIO G. – Questi locali, diciamo che erano di DILETTO Alfonso, che poi, quando ha deciso di trasferirsi, li ha ceduti al Bolognino, sia la quote... che poi non è che ha trasferito le quote, attenzione, perché le quote non erano neanche intestate al DILETTO. Ha ceduto più che altro la percentuale delle quote dell'Habana a Bolognino e ha ceduto le autorizzazioni del bar Ariete ai figli di Bolognino.
P. M. – Come mai questi passaggi da DILETTO a Bolognino? Cos'era successo in quel frangente? In che anni siamo, intanto?
DICH. GIGLIO G. – Siamo nel 2014 quando è successo questo. Adesso non ricordo se il bar Ariete è stato trasferito a fine 2013, però siamo lì, nel 2014, inizio 2014.
P. M. – E come mai avviene questo, da un punto di vista di uno come lei, che può fornici delle informazioni concrete per averle recepite dai diretti interessati?
DICH. GIGLIO G. – Il DILETTO in quel momento stava cercando di spogliarsi, perché era venuto a conoscenza anticipatamente di quello che stava succedendo.
P. M. – "Spogliarsi", immagino che non si riferisca ai vestiti; spogliarsi di che cosa?
DICH. GIGLIO G. – Né ai vestiti né al battesimo che ha avuto. Mi riferivo alle proprietà che aveva, perché voleva allontanarsi dall'Emilia Romagna, non per altro.
P. M. – Allontanarsi dall'Emilia Romagna, ha detto.
P. – Ma chi? Di chi stiamo parlando?
P. M. – DILETTO.
DICH. GIGLIO G. – Stava cercando di trasferirsi... So che stava cercando di trasferirsi tra la Liguria e la Toscana, o in Liguria o in Toscana.
P. M. – E questo, lei dice, perché aveva saputo cosa?
DICH. GIGLIO G. – Lui aveva saputo... Già da qualche anno lui sapeva che c'erano queste indagini, infatti DILETTO bonificava sempre le macchine, usava un'apparecchiatura per disturbare le telefonate o le ambientali che c'erano, perché usava quell'apparecchiatura là. Poi, quando è stato avvisato, non so come, non so da chi, ma è stato avvisato, ha cercato di allontanarsi proprio dall'Emilia Romagna.

Le conclusioni, del resto, sono coerenti con la forza della cosa giudicata dalla quale sono coperti i fatti oggetto di analisi.

Appurata, dunque, la finalità elusiva tipica perseguita dal DILETTO, occorre analizzare le posizioni dei singoli concorrenti in relazione al profilo soggettivo del reato, richiamando qui, i principi generali descritti in apertura, ricordando che, secondo un orientamento, acclarata la finalità tipica di chi ha eseguito il trasferimento fittizio, solo la assoluta inconsapevolezza di tale finalità è in grado di escludere in capo al concorrente l'elemento soggettivo del dolo specifico.

Quanto a MUTO Francesco la prova della finalità elusiva discende, innanzitutto, dal forte vincolo parentale che lo lega al DILETTO. Egli, proprio in quanto zio materno di quest'ultimo e dunque legato da un rapporto fiduciario fondato su vincoli di sangue, ha avuto

un ruolo attivo in molteplici attività imprenditoriali del nipote, prestandosi ad assumere la veste di intestatario fittizio in una pluralità di società a quello riferibili: la DIGE COSTRUZIONI, DIMU IMMOBILIARE, e la IMMOBILIARE PRESTIGIO Srl. Questa sistematica disponibilità ad assumere la veste di intestatario formale e a consentire al nipote, posto ai vertici del sodalizio, di svolgere la sua attività imprenditoriale e di accumulare ricchezze dietro il suo schermo protettivo, al quale spesso si aggiungeva quello della figlia Jessica, disvela come egli fosse pienamente consapevole e condividesse la strategia seguita dal nipote, ben consapevole che la sua condotta era finalizzata ad accrescere le ricchezze illecite della famiglia e a metterle al riparo da provvedimenti ablatori.
In definitiva, MUTO Francesco, così come DILETTO Jessica in quanto stretti familiari di DILETTO Alfonso rappresentano i primi soggetti individuati per attuare la strategia da lui perseguita.
Essi, del resto, sono i soggetti a cui le ricchezze erano comunque destinate in ragione dello stretto vincolo familiare che li legava al padre e allo zio, e di cui gli stessi godevano o avrebbero potuto godere in prima persona e che, dunque, loro stessi miravano ad accrescere e proteggere.
Fuori discussione, poi, che sia la figlia che lo zio fossero pienamente consapevoli delle vicende giudiziarie del loro stretto congiunto, del suo ruolo di vertice all'interno del sodalizio e dei suoi illeciti affari, avendo accumulato ingenti ricchezze non altrimenti giustificabili se non in forza di traffici illeciti.

Parzialmente diversa è la posizione di MILAZZO il quale, sebbene non legato da stretti vincoli parentali, si è prestato ben due volte a fungere da prestanome per il DILETTO, sia con riferimento al Consorzio Europa che alla DS Costruzioni. Questa reiterazione di condotte si giustifica alla luce del rapporto fiduciario instaurato con GERACE Gennaro - cognato di DILETTO Alfonso e costantemente presente negli affari illeciti di quest'ultimo (cfr. capo 71) - del quale era dipendente. La sua presenza stabile all'interno della società DS Costruzioni, di cui era divenuto una sorta di custode lo conferma.
La reiterata consapevole partecipazione, quale formale intestatario di due società riconducibili al DILETTO al quale era legato da un rapporto fiduciario instaurato con il cognato, "socio in affari" dello stesso DILETTO, esclude, in quanto inverosimile, che egli fosse totalmente inconsapevole della finalità perseguita dal reale *dominus* e che non la condividesse in vista di un utile personale rappresentato da un ritorno economico, non essendo verosimile che egli abbia agito per mero spirito di liberalità mettendo per altro a rischio la propria posizione di fronte alla giustizia.
Ancora una volta, alla logica soccorrono – così come, del resto, anche in relazione alla figura di MUTO Francesco - tutte le prove assunte nel corso del presente processo che hanno dimostrato come, storicamente, tutti gli imprenditori mafiosi e, comunque, gli esponenti attivi del sodalizio si avvalessero di compiacenti prestanome per svolgere la loro attività illecita al riparo di costoro e per evitare di essere privati delle loro ricchezze per effetto di provvedimenti ablatori. Riecheggiano sul punto, esemplificativamente, le parole dei collaboratori storici MARINO Vincenzo e CORTESE Angelo Salvatore in relazione alle posizioni di VERTINELLI e di GIGLIO. Gli accertamenti effettuati in relazione alle condotte tenute da costoro (cfr. par. 4 e 6) ne sono la più solida conferma. Nello stesso senso si

collocano le propalazioni rese sul tema dai "nuovi collaboratori di giustizia, GIGLIO Giuseppe, VALERIO Antonio e MUTO Salvatore, per le cui dichiarazioni, sul punto, si rinvia al cap. XIII, ove saranno tratteggiate proprio le modalità operative e le strategia di azione del sodalizio e dei singoli esponenti, proprio a testimonianza del fatto che quella della intestazione fraudolenta era una strategia invalsa nel gruppo ed estesa a tutti i suoi esponenti.
DILETTO Alfonso non rappresenta eccezione alla regola, così come coloro di cui si avvale nella attuazione della sua strategia: non solo familiari (MUTO Francesco) ma anche altre soggetti, (meri dipendenti) come MILAZZO Bruno, individuato come uomo di fiducia al quale affidarsi per la perpetrazione della sua strategia criminale, sicuro del loro compiacente ed interessato silenzio.

La piena consapevolezza, in tutti gli imputati, siano essi o meno stretti congiunti, della caratura criminale del DILETTO e delle sue strategie criminali volte alla accumulazione e all'occultamento di ricchezza illecita, fonda la prova di come essi fossero altresì pienamente consapevoli e volessero agevolare con la loro condotta la associazione criminale, che vedeva in DILETTO uno dei suoi uomini di vertice insieme a SARCONE Nicolino (sul territorio reggiano) e a LAMANNA Francesco (sul territorio Cremonese). In questo contesto, lo strumento dell'intestazioni fittizia era diventato lo strumento fondamentale di espansione della associazione stessa, posto che, grazie alla apparente attività negoziale e alla fitta trama di interrelazioni economiche intessute da DILETTO in sinergia con gli altri esponenti del sodalizio in vista degli obiettivi comuni, dietro lo schermo di soggetti apparentemente estranei al circuito della criminalità organizzata, il sodalizio è riuscito ad accrescere il suo prestigio criminale, la sua forza operativa dimostrando, con i fatti, la sua capacità organizzativa e di infiltrazione nel tessuto economico della società, sottraendo altresì il proprio patrimonio a provvedimenti ablatori. Anzi, la sinergia illecita creatasi tra DILETTO Alfonso e l'imprenditore VECCHI Giovanni è anzi la miglior rappresentazione di questa inquietante realtà e di questa impressionante capacità di accrescimento della forza di infiltrazione del sodalizio criminale nel tessuto della economia, sana, del territorio emiliano.

14. CAPO 193bis

Intestazione fittizia della società Leonardo Group S.r.l.

A completamento ideale del gruppo di intestazioni fittizie finora analizzate vi è il reato contestato al capo 193bis che trae origine, come si dirà, nel corso delle indagini successive all'esecuzione delle ordinanze di custodia cautelare del gennaio del 2015, continuate nei confronti di VECCHI Giovanni e dei suoi familiari per la loro vicinanza a soggetti appartenenti al sodalizio.
La sua trattazione in questa sede trova giustificazione nel fatto che, secondo l'ipotesi d'accusa, la struttura societaria oggetto dell'imputazione sarebbe stata creata da VECCHI Giovanni, reale *dominus* della stessa, oramai pienamente coinvolto nei traffici illeciti con DILETTO Alfonso in quel patto criminale-imprenditoriale di cui si è detto in apertura.
I fatti oggetto della imputazione rappresenterebbero l'appendice ultima delle vicende societarie riguardanti VECCHI Giovanni, sempre mosso dalla volontà di trovare soluzioni alla crisi economica in cui si era trovato e, nel caso specifico, al fallimento della società Impregieco srl.

Tutti i fatti oggetto delle contestazione dai quali trae origine la vicenda oggetto della presente analisi (capi 192 e193) sono stati accertati con sentenza, di condanna, oramai passata in giudicato emessa all'esito del giudizio abbreviato celebrato avanti al GUP di Bologna.

Dalla analisi dei dati documentali analizzati in perizia è dato evincere che La società Leonardo Group Srl - partita IVA 13395841003, e REA RM-1444103 - con sede a Roma via Lima nr. 15, è stata costituita il 21.5.2015 a Roma via Macedonia nr. 92 presso lo studio del notaio Riccardo Napoli, con rep. 2695 e racc. 1951.

Il capitale sociale delle Leonardo Group Srl, pari ad Euro 1.000, risulta interamente versato da Santolini Italo; detto versamento avveniva con assegno circolare nr. 7318812036 emesso dalla Unicredit SpA. Detto titolo di credito è stato versato sul conto corrente nr. 2623472 acceso presso la banca Fineco.
In data 19.6.2015, l'assemblea ordinaria dei soci veniva convocata per prendere atto delle dimissioni dell'Amministratore unico Santolini Italo, ed approvare la candidatura del PATRICELLI Alfonso per la medesima qualifica, fino a revoca.
In data 3.7.2015, l'assemblea ordinaria dei soci della Leonardo Group S.r.l. approvava all'unanimità l'attribuzione di delega con funzione di CFO (Chief Financial Officer) a VECCHI Giovanni, prevedendo in capo allo stesso il passaggio di qualifica a dirigente. Nello specifico, gli veniva attribuita la gestione finanziaria della società in questione e, pertanto, VECCHI Giovanni risultava essere l'unico referente nei confronti dei terzi ossia, sia per i fornitori sia per i clienti della società.
La compagine sociale della Leonardo Group Srl subiva una variazione il 15.7.2015, con la cessione dell'intera quota di Santolini Italo a PATRICELLI Alfonso; il prezzo della cessione veniva convenuto al valore nominale di Euro 1.000; come indicato nell'atto in esame, detta somma era già corrisposta dal cessionario mediante titolo di credito. Al riguardo, si evidenzia che i periti hanno rinvenuto come presente in atti, copia della disposizione di pagamento ordinata di VECCHI Silvano con causale "*per conto Sig. PATRICELLI Alfonso si effettuano pagamenti del corrispettivo cessione quote*", datata 17.7.2017 ed emessa dal conto corrente nr. 000000210382 acceso presso il Banco Popolare intestato a VECCHI Silvano e avente quale beneficiario Santolini Italo. I periti hanno rinvenuto detta movimentazione bancaria sul conto corrente nr. 000002623472 acceso presso Fineco Bank ed intestato a Santolini Italo.

14.1. La testimonianza del Maresciallo Pico e del Maresciallo Loviselli

In ordine al presente capo di imputazione e della sua collocazione sistematica all'interno delle vicende imprenditoriali legate al gruppo di VECCHI Giovanni è stato chiamato a riferire il Maresciallo Pico Emanuele (udienza 23.3.2017).
Egli, dopo avere precisato che Santolini Italo era il fratello di Santolini Francesca, commercialista della Leonardo Gruop Srl., ha evidenziato gli elementi di anomalia riscontrati in relazione a questa società, rappresentati:
- dalla variazione della compagine societaria dopo pochi mesi dalla costituzione della stessa;
- dalla assunzione di VECCHI Giovanni, VECCHI Silvano, PATRICELLI Giovanni (nipote di PATRICELLI Patrizia);

- dal fatto che tre giorni dopo la costituzione della Leonardo Group Srl, la società riceveva un appalto dalla Galloni Costruzioni Srl;
- il contratto di appalto con la Galloni Costruzioni Srl veniva sottoscritto da VECCHI Giovanni in data 25.5.2015;
- la cessione della quota totalitaria delle Leonardo Group Srl intervenuta in data 15.7.2015 tra Santolini Italo e PATRICELLI Alfonzo era stata finanziata da VECCHI Silvano, figlio di VECCHI Giovanni;
- le spese di costituzione della Leonardo Group Srl erano state sostenute da PATRICELLI Patrizia;
- l'intervenuto scambio di *mail* tra Santolini Francesca e PATRICELLI Patrizia nei giorni precedenti la costituzione della Leonardo Group Srl:

Questi gli stralci del verbale dai quali si evincono dette circostanze fattuali:
"P. M. – Capo 193 bis, imputato VECCHI Silvano. LEONARDO GROUP.
MAR. C. PICO E. – (risponde dopo circa 40 secondi) LEONARDO GROUP è una società che è stata domiciliata a Roma, presso la studio del commercialista Santolini. Il capitale è stato originariamente interamente versato da Santolini Italo.
PRESIDENTE
P. – Santorini?
MAR. C. PICO E. – Sì, che è stato nominato amministratore...
P. – Come si chiama la società?
MAR. C. PICO E. – LEONARDO GROUP.
P. – LEONARDO...?
MAR. C. PICO E. – ...GROUP.
P. – GROUP. Sì.
MAR. C. PICO E. – La società immediatamente, subito dopo la costituzione, ha ottenuto delle commesse che sono state gestite direttamente da VECCHI Giovanni e il 19 giugno del 2015 ha sostituito, nella carica di amministratore unico, la figura di Santolini Italo, PATRICELLI Alfonso. Il quale poi dopo un mese ha anche rilevato le quote della LEONARDO GROUP da Santolini Italo. Santolini Italo che poi è il fratello della commercialista, del depositario delle scritture contabili. La società era stata costituita a maggio del 2015 e già a luglio del 2015 è sostanzialmente di PATRICELLI. Ma, nonostante ciò, fin da subito la società ha assunto alle proprie dipendenze VECCHI Giovanni, VECCHI Silvano, PATRICELLI Giovanni, che è il nipote di PATRICELLI Patrizia, e questo dato è stato accertato anche con le visure INAIL. Il 25 di maggio, quindi tre giorni dopo la sua costituzione, la LEONARDO GROUP ha ricevuto un appalto dalla GALLONI COSTRUZIONI. (...)"

Il teste ha poi evidenziato non solo che nel corso della attività di sequestro effettuata nel luglio del 2015 all'esito della indagine *AEMILIA* bis, era stata rinvenuta, presso l'abitazione di VECCHI Giovanni, documentazione relativa alla Leonardo Group Srl, ma anche che il contratto di appalto con la Galloni Costruzioni Srl era stato sottoscritto da VECCHI Giovanni:

"P. – Da chi?
MAR. C. PICO E. – Dalla GALLONI COSTRUZIONI, un'altra società.

Richiesta del Presidente al Pubblico Ministero
PRESIDENTE
<<Ma come entra questo capo d'imputazione? Qui non sono citati...>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Dovrebbe spiegare il Maresciallo. Io aspettavo che arrivasse>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Voi avete...? Maresciallo, non lo so, vengo io a testimonia...
PRESIDENTE
<<Dobbiamo capire: in questo capo d'imputazione non c'è aggravonte>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Nan c'è aggravante>>.
PRESIDENTE
<<Non è citato nessuno dei nostri imputati>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<No. Lo spiego io per quello che posso dire>>.
PRESIDENTE
<<Chi è PATRICELLI Alfonso, che sarebbe il titolare effettivo rispetto al quale ci sarebbe stata l'intestazione fittizia?>>.
Intervento Pubblico Ministero
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Quando è stata eseguita l'operazione "AEMILIA bis" nei confronti di DILETTO Alfonso, VECCHI Giovanni e PATRICELLI Patrizia, nel corso dell'esecuzione di quest'ordinanza del luglio del 2015 e anche attraverso le intercettazioni è venuta fuori questa nuova società, che era stata attivata (le date, le ha dette adesso il Maresciallo) proprio in un frangente in cui i VECCHI erano "attaccati" da queste operazioni per la loro vicinanza con la 'Ndrangheta e tutto quanto. Quindi è stato poi eseguito il sequestro successivamente anche di questa società proprio sulla base di una nota del ROS, e quindi vi è stato abbreviato...>>.
PRESIDENTE
<<Però nel capo d'imputazione, di 'Ndrangheta, non si parla>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<No. In questo caso la 'Ndrangheta non è stata contestata, ma è stato contestato il 12 quinquies solo ai VECCHI, perché i VECCHI, che prima fanno i prestanome, adesso sono i soci occulti di una nuova attività che avviano. I VECCHI hanno tutta la vicenda SAVE GROUP e sono prestanome di DILETTO Alfonso e di Grande Aracri Nicolina. Quindi hanno questa società che effettivamente avviano loro; entra in crisi; si fanno dare i soldi dalla 'Ndrangheta; e quindi c'è la fittizia intestazione in parte e il reimpiego>>.
Intervento Difesa (Avv. Filocamo)
DIFESA (Avv. Filocamo)
<<Presidente, chiedo scusa: tutta la comprensiane del mondo, però anticipiamo la requisitoria, non lo so cosa facciamo. Facciamo testimoniare il Pubblico Ministero>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Ma questa è una requisitoria che non ci sarà, perché sono fatti che non riguardano questo dibattimento>>.
DIFESA (Avv. Filocamo)

<<E allora perché ne parliamo oggi?>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Perché me lo sta chiedendo il Presidente per capire il capo 193 bis>>.
DIFESA (Avv. Filocamo)
<<Ho capito...>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Se parlo, parlo; se no, no>>.
PRESIDENTE
<<C'è da un lato l'esigenza per noi di capire, dall'altra parte c'è il vostro...>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<No, no, ma io non entro nella prova del fatto di cui al 193 bis. Questa è la premessa. Questi soggetti, questi imprenditori, che in qualche modo, finanziati dalla 'Ndrangheta, un po' riavviano le loro attività, a quel punto aprono una nuova società, che viene individuata dalla Polizia giudiziaria nel momento in cui esegue le operazioni di sequestro della SAVE GROUP>>.
PRESIDENTE
<<Sì, però nel capo d'imputazione tutto questo non c'è>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<In che senso non c'è? C'è il capo precedente>>.
PRESIDENTE
<<E va beh, ma noi dovremmo sapere che VECCHI Giovanni è in realtà quello del capo precedente, che non abbiamo, perché il fatto non è...>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Scusi, Presidente, non è che nel capo successivo c'è scritto che il nome è... Allora glielo dirà il Maresciallo in che rapporti sono VECCHI Giovanni, VECCHI Silvano e PATRICELLI>>.
Riprende l'audizione del testimone
PRESIDENTE
P. – Se ce lo dice, vediamo un po'.
MAR. C. PICO E. – La documentazione che è stata rinvenuta nel corso delle operazioni di sequestro, è stata rinvenuta presso l'abitazione di VECCHI.
P. – VECCHI chi?
MAR. C. PICO E. – VECCHI Giovanni, ed era documentazione di LEONARDO GROUP, per cui sono stati svolti accertamenti sulla LEONARDO GROUP. Abbiamo accertato che i familiari di VECCHI (quelli che ho detto prima) sono stati assunti dalla LEONARDO GROUP, per cui abbiamo ritenuto che la LEONARDO GROUP fosse intestata fittiziamente a questo Santolini.
P. – A questo Santorini.
MAR. C. PICO E. – Esattamente. Nel corso delle operazioni di sequestro sono trovati dei riscontri eccezionali a questa fittizia intestazione. Così nasce il sequestro di LEONARDO GROUP.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Ce li dica, questi riscontri.
MAR. C. PICO E. – Sì.

P. M. – E poi ci dica anche se da Santolini è passato ad altri, che poi sono gli imputati di questo dibattimento.
MAR. C. PICO E. – A PATRICELLI, abbiamo detto prima.
P. M. – A PATRICELLI chi?
MAR. C. PICO E. – Alfonso.
P. M. – E...?
MAR. C. PICO E. – Prima è passata a PATRICELLI Alfonso la carica di amministratore unico il 19 di giugno. Il 15 di luglio ha ceduto anche la quota a PATRICELLI Alfonso. Quindi alla data del sequestro la società era ancora intestata a PATRICELLI Alfonso, amministratore unico e socio. Immediatamente la LEONARDO GROUP ha assunta alle dipendenze (l'abbiamo detto prima) VECCHI Giovanni, VECCHI Silvano, PATRICELLI Giovanni. L'atto che è stato siglato con la GALLONI COSTRUZIONI è stato sottoscritto da VECCHI Giovanni. Durante l'esecuzione abbiamo sequestrato documentazione contabile e nel faldone, nel raccoglitore c'erano alcune e-mail che erano intercorse fra la commercialista Santolini Francesca e PATRICELLI, e-mail risalenti addirittura..."

Continuando la propria deposizione, il Maresciallo Pico ha evidenziato che dagli accertamenti effettuati era emerso che la cessione della quota totalitaria delle Leonardo Group Srl, intervenuta in data 15.7.2015 tra Santolini Italo e PATRICELLI Alfonzo, era stata finanziata da VECCHI Silvano, figlio di VECCHI Giuseppe:

"P. M. – PATRICELLI chi?
MAR. C. PICO E. – Geometra PATRICELLI, facendo riferimenti ad accordi con la signora Patrizia. Questo è scritto nella e-mail. E sono e-mail che precedono di tre giorni la costituzione addirittura della società. Quindi, nonostante avessero intestato le quote a questo Santolini Italo, in realtà la corrispondenza epistolare già avveniva con VECCHI.
P. M. – Voi quando eseguite l'ordinanza "AEMILIA bis"?
MAR. C. PICO E. – Il 27 agosto 2015.
P. M. – No, Maresciallo. Era luglio.
MAR. C. PICO E. – Quello del sequestro della LEONARDO GROUP?
P. M. – Non della LEONARDO. Quando eseguite l'ordinanza "AEMILIA bis", quella di VECCHI con la 'Ndrangheta?
MAR. C. PICO E. – Ah. Luglio 2015.
P. M. – Ci deve fare la sequenza cronologica per spiegare e anche richiamare alcune intercettazioni, che voi avete richiamato nelle vostre note, sulla base delle quali voi ritenete che ci sia la fittizia intestazione e i ruoli che ricoprono VECCHI Silvano e VECCHI Giovanni in questa società nelle conclusioni investigative che avete raggiunto.
Prima della risposta del Maresciallo Pico interviene il Presidente, il quale dichiara:
<<Sì, ma poi ci deve pure spiegare che il fine era quello di prevenire...>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Sì>>.
PRESIDENTE

<<Perché misure di prevenzione patrimoniali, perché riciclaggio, cioè per quale motivo si contesta il 12 quinquies a questi signori, cosa avrebbero dovuto temere se fosse rimasta intestata a loro la società>>.

PRESIDENTE

P. – Maresciallo, ce lo può spiegare o no, questo capo? Se no lo lasciamo perdere. Ne abbiamo 210, di capi di imputazione.

P. M. – Lasciarlo perdere no. C'è un sequestro. Hanno scritto un'informativa, non capisco adesso questa difficoltà.

MAR. C. PICO E. – Non trovo la nota.

P. – Ma a memoria non se lo ricorda? Il fatto, non ce lo sa raccontare?

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. – Scusi, le conclusioni per cui siete arrivati a questo?

MAR. C. PICO E. – Perché nel corso delle operazioni di sequestro a carico di VECCHI è stata trovata documentazione della LEONARDO GROUP.

P. M. – E questo vi ha fatto accendere la spia.

MAR. C. PICO E. – Sì. Abbiamo svolto degli accertamenti, abbiamo redatto una scheda sulla LEONARDO GROUP e là abbiamo visto che erano stati assunti da LEONARDO GROUP.

P. M. – Questi sono elementi per ritenere che ci sia la intestazione, ma il Presidente le chiede: qual è la premessa per cui voi dite che questa fittizia intestazione era finalizzata ad eludere le misure di prevenzione?

MAR. C. PICO E. – Perché VECCHI era già stato colpito da una misura di sequestro beni, quindi evitava di intestare a se stesso dei beni.

P. M. – Ed era stato colpito (perché abbiamo acquisito la nota della DIA) per i rapporti di VECCHI con chi?

MAR. C. PICO E. – Con DILETTO e Grande Aracri.

P. M. – Con DILETTO e Grande Aracri.

PRESIDENTE

<<Va bene, almeno abbiamo capito di che si tratta>>.

PRESIDENTE

P. – VECCHI Silvano, che è il nostro imputato, chi è? Che rapporti ha?

MAR. C. PICO E. – E' il figlio di VECCHI Giovanni.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. – Come rientra nella LEONARDO GROUP? Qual è il ruolo che gli avete attribuito realmente nella LEONARDO GROUP? L'ha trovata, la nota, o no?

MAR. C. PICO E. – No.

Dopo circa 20 secondi di silenzio prende la parola il Presidente.

PRESIDENTE

<<E' l'ultimo capo su cui deve rispondere il Maresciallo?>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<Sì. Per fortuna, Presidente>>.

Il Maresciallo Pico dichiara:

<<VECCHI Silvano... Nella documentazione che abbiamo rinvenuto presso la LEONARDO GROUP, abbiamo trovato una ricevuta di bonifico bancario di euro 1.000 del 17 luglio del 2015, che è stata emessa in favore del conto corrente Fineco 2623472, intestato a Santolini

Italo, con cui VECCHI Silvano ha anticipato la quota di PATRICELLI Alfonso, che è stata acquistata da PATRICELLI Alfonso. E questo è stato confermato anche dalla commercialista a verbale>>".

Il Maresciallo Pico, nella medesima deposizione, ha sostenuto che la società in oggetto fosse fittiziamente intestata a PATRICELLI Alfonso e che i soci occulti fossero VECCHI Silvano e Giovanni. Ha quindi ribadito le principali anomali rilevate:
"PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Quindi in che rapporti erano VECCHI Giovanni e VECCHI Silvano rispetto alla LEONARDO GROUP nelle vostre conclusioni?
MAR. C. PICO E. – Padre e figlio fra loro ed erano i reali proprietari della LEONARDO GROUP.
P. M. – Mentre PATRICELLI...
MAR. C. PICO E. – Con riferimento anche all'acquisto delle quote di PATRICELLI, perché, se le quote di un socio vengono acquistate da un soggetto che socio non è, vuol dire che le quote in realtà sono di proprietà di VECCHI Silvano.
P. M. – Quando avete acquisito il sequestro preventivo di questa LEONARDO GROUP?
MAR. C. PICO E. – Ad agosto. (riprende la parola dopo circa 15 secondi) Il 27 agosto.
P. M. – Lei, però, la nota, me la deve trovare, deve citare alcune conversazioni che sono importanti per dimostrare il dolo di questo reato. Ce l'ha questa nota o no?
MAR. C. PICO E. – Non vorrei che l'abbia fatta il RONI di Modena o qualcun altro.
P. M. – No, l'ha fatta lei, me lo ricordo bene.
MAR. C. PICO E. – Chiamo l'ufficio e me la faccio mandare.
P. M. – Sì.
Richiesta del Pubblico Ministero
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Presidente, ci facciamo mandare la nota che non sta trovando>>.
PRESIDENTE
<<Va bene. Va bene, così. Prego. Ha finito?>>.
L'udienza veniva sospesa al fine di reperire la nota di PG. Successivamente veniva ripresa l'udienza.
P. M. – Maresciallo, intanto che le mandano gli atti, ci riepiloghi tutti gli elementi, anche nel corso dell'esecuzione, che vi fanno ricondurre la LEONARDO GROUP a VECCHI Giovanni e a VECCHI Silvano.
MAR. C. PICO E. – Sì.
PRESIDENTE
P. – VECCHI Giovanni, VECCHI Silvano e PATRICELLI, PATRICELLI Patrizia e PATRICELLI Alfonso.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<PATRICELLI Alfonso è il prestanome>>.
PRESIDENTE
<<Va bene, va bene, PATRICELLI Alfonso è il prestanome>>.
PRESIDENTE
P. – PATRICELLI Patrizia, VECCHI Giovanni e VECCHI Silvano.

MAR. C. PICO E. – Perché la LEONARDO GROUP ha immediatamente assunto come unici dipendenti i familiari di VECCHI, quindi VECCHI Giovanni, VECCHI Silvano, il figlio. La documentazione della LEONARDO GROUP è stata rinvenuta nel corso delle operazioni del sequestro di luglio a casa di Giovanni VECCHI. Questo ci ha permesso di sviluppare degli accertamenti in relazione all'ipotesi dell'intestazione fittizia. E' stato riscontrato che i contratti che erano stati stipulati dalla LEONARDO GROUP erano stati condotti personalmente da VECCHI Giovanni e nel corso dell'esecuzione del sequestro preventivo sono stati trovati riscontri sulla circostanza che già prima della costituzione della LEONARDO GROUP in realtà il commercialista della società scriveva delle e-mail, si scriveva delle e-mail sulla costituzione della società con PATRICELLI Patrizia e non con..."

In merito al rapporto tra gli imputati, lo stesso Maresciallo ha spiegato che PATRICELLI Patrizia è la convivente di VECCHI Giovanni e la sorella di PATRICELLI Alfonso, mentre VECCHI Silvano è il figlio di VECCHI Giovanni:

"P. – Che rapporti ha PATRICELLI Patrizia con i VECCHI?
MAR. C. PICO E. – E' la convivente.
P. – E' la convivente di VECCHI Giovanni?
MAR. C. PICO E. – Sì, sì.
P. – Mentre Alfonso PATRICELLI è il padre?
MAR. C. PICO E. – Il fratello di Patrizia.
P. – Il fratello di Patrizia.
MAR. C. PICO E. – Sì. Dall'analisi della documentazione che abbiamo acquisito, relativa alla società LEONARDO GROUP, abbiamo evidenziato che la quota che successivamente è stata comprata da PATRICELLI Alfonso era stata in realtà acquistata con provvista formata da VECCHI Silvano, figlio di Giovanni VECCHI.
P. – Perché, PATRICELLI Alfonso quante quote oveva?
MAR. C. PICO E. – L'intero capitale.
P. – L'intero capitale. E quindi, l'intero capitale, l'aveva acquistato con soldi di PATRICELLI...
MAR. C. PICO E. – Di VECCHI Silvano.
P. – Di VECCHI Silvano.
MAR. C. PICO E. – Sì.
P. – Per il valore di...?
MAR. C. PICO E. – 1.000.
P. – Un intero capitale vale 1.000 euro?
MAR. C. PICO E. – Sì. Sì, sì.
P. – Il capitale sociale di quant'è?
MAR. C. PICO E. – 1.000 euro .
P. – Può esistere un capitale sociale di 1.000 euro? Può esistere?
MAR. C. PICO E. – Sì, sì. Parimenti le spese di costituzione della società, quindi di questi 1.000 euro, sono state versate da PATRICELLI Patrizia. Quindi, nonostante le quote fossero intestate a Santolini Italo... P. – ..."nonostante le quote"...?
MAR. C. PICO E. – ...fossero intestate a Santolini Italo come primo socio fondatore della LEONARDO GROUP, il quale successivamente ha ceduto le quote a PATRICELLI Alfonso, in

realtà le spese notarili per il rogito sono state sostenute da PATRICELLI Patrizia. E' stata rinvenuta una ricevuta di bonifico bancorio..."

Infine, il Maresciallo Pico ha poi indicato gli elementi in ragione dei quali l'accusa sostiene che la fittizia intestazione delle quote societarie della Leonardo Group Srl fosse giustificata dal fine di prevenire misure di prevenzione patrimoniali.

"P. – Però, Santorini, non l'avete imputato come intestatario fittizio.
MAR. C. PICO E. – Non lo so. No, credo di no. Non lo so.
P. – Se questo è un elemento che testimonia l'occultamento della reale titolarità della società, avrebbe dovuto essere imputato...
MAR. C. PICO E. – Sono dati che abbiamo ricavato nel corso dell'esecuzione, però, del sequestro di LEONARDO GROUP, quindi successivamente.
P. – Va bene. Comunque anche Santorini, in ipotesi, dovrebbe essere stato un...
MAR. C. PICO E. – Certo, era un intestatario fittizio, perché noi abbiamo dimostrato, con l'esecuzione, che la commercialista della società si rivolgeva non al formale socio, ma si rivolgeva a PATRICELLI Patrizia prima della costituzione. Le spese di costituzione sono state sostenute da PATRICELLI Patrizia. Le spese del trasferimento della quata di 1.000 euro a PATRICELLI Alfonso sono state sostenute do VECCHI Silvano. Abbiamo sentito, ovviamente, a verbale la commercialista, che non era indagata da nessun punto di vista, la quale ci ha confermato che...
P. – Questo, non lo può dire. Giusto per completezza, se vuole richiamare riassuntivamente il motivo per cui questo fittizia intestazione è riconducibile allo scopo di prevenire misure di prevenzione patrimoniali, evidentemente misure di prevenzione patrimoniali antimafia, e cioè sul presupposto che questo VECCHI fosse appartenente ad associazione mafiosa: perché il VECCHI ha temuto di poter essere destinatario di un provvedimento di sequestro in misura di prevenzione in quanto appartenente ad associazione mafiosa?
Non vi è risposta do parte del Maresciallo Pico in quanto interviene il Pubblico Ministero, il quale dichiara:
<<Non è appartenente. Ha dei rapporti con l'articolo 7, è condannato, con la 'Ndrangheta, ma a lui non è stato contestato di essere un esponente>>.
PRESIDENTE
<<Lo so; però, perché debba temere una misura di prevenzione patrimoniale, dev'essere consapevole di poter essere indiziato di appartenenza...>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Non solo di appartenenza; anche di compiere dei reati con la 'Ndrangheta>>.
PRESIDENTE
<<Anche di compiere reati con la 'Ndrangheta, va bene>>.
PRESIDENTE
P. – Quali erano questi reati di mafia che il VECCHI Silvano poteva ritenere...
MAR. C. PICO E. – Erano i reati per i quali...
P. – ...essergli contestati al punto do poter subire poi una misura di prevenzione?

MAR. C. PICO E. – Perché erano i reati per i quali a VECCHI Giovanni, quindi a suo padre, erano state sequestrate tutte quante le società di cui disponeva in quel momento, quindi la SAVE ENGENEERING, la SAVE GROUP, la SAVE LTD, la IMPREGECO.
P. – In quanto a sua volta intestatario fittizio di queste società?
MAR. C. PICO E. – Sì. Però lui, in alcune... mi sembra che nella SAVE GROUP, per esempio, era stato anche il titolare di quote all'epoca.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<E' il capo 192 e 93>>.
PRESIDENTE
<<Sì, sì, questi due capi. Va bene, va bene>>.
Il Maresciallo Pico dichiara:
<<Quindi, essendo destinatario di una misura di sequestro beni, hanno intestato questa nuova realtà sociale a dei soggetti prestanome. Nel corso dell'esecuzione sono stati rinvenuti... Anche i lavori che stava gestendo LEONARDO GROUP nel corso dell'esecuzione, il rifacimento di un impianto elettrico, mi pare, su un cantiere a Parma, erano stati poi subappaltati da LEONARDO GROUP a una società, la SEFERI IMPIANTI, che aveva intrattenuto dei rapporti di affari con persone vicine a DILETTO. Praticamente, la SEFERI aveva prima preso in locazione e poi acquis..ato... Quindi la società che lavora in subappalto per LEONARDO GROUP nel 2012 aveva prima preso in locazione e successivamente acquistato una costruzione commerciale dalla EUROIMMOBILIARE Srl, che era partecipata da Camposano Domenico, che era colui il quale era stato anche arrestato nel 2001, addirittura, per usura insieme a DILETTO Alfonso>>

All'udienza del 11.4.2017, il Maresciallo Loviselli Stefano ha indicato alcune intercettazioni telefoniche dalle quali si evincerebbe una diretta gestione della Leonardo Group Srl da parte di VECCHI Giovanni, PATRICELLI Patrizia, VECCHI Silvano piuttosto che da parte del socio PATRICELLI Alfonso:

"P. M. – Okay. Quindi direi che passiamo andare nell'ambito LEONARDO GROUP, che è il capo d'imputazione 193.
MAR. AIUT. LOVISELLI S. – Sì. Sempre durante l'attività di intercettazione telefonica, VECCHI Giovanni comincia... sin da subito emergono delle telefonate in cui viene fatto riferimento a questa (all'epoca per noi) fantomatica LEONARDO GROUP, perché di fatto non era ancora stata costituita. Fu costituita poi nel mese di maggio 2015, inizialmente avente come amministratore Santalini Italo e successivamente, dal 19 di giugno, viene revocata la nomina di Santolini e viene nominato amministratore PATRICELLI Alfonso, che è il fratello di PATRICELLI Patrizia, quindi "cognato" di VECCHI Giovanni. Durante l'intercettazione vi sono numerose conversazioni in cui viene fatto riferimento sin da subito, fin dal 2014, alla LEONARDO GROUP, sia facendo riferimento a un'e-mail, che è leonardogroup2015@libero.it.
(...)
P. – VECCHI Silvano è mai stato titolare formale di quote della società?
MAR. AIUT. LOVISELLI S. – No.
P. – Mai.

MAR. AIUT. LOVISELLI S. – Nella LEONARDO GROUP no.
P.M. - Su questo ha già deposto il Maresciallo Pico.
P - Sì, lo so. Ma volevo sapere....
MAR. AIUT. LOVISELLI S - Dalla visura camerale risultano, come dicevo prima, inizialmente Santolini Italo e poi PATRICELLI Alfonso come cariche ufficiali. Un altro progressivo interessante è la 5621 del 21 aprile 2015, quando VECCHI Giovanni invia un SMS a questo dottor Trombi, della Cassa Padana, all'utenza 3283851791 e gli dice testualmente: "Deva aprire il conto corrente per mio figlio Silvano a Parma e ho pensato alla sua banca, che potrebbe essere la stessa per la LEONARDO. Mi comunichi quando possiamo vederci". Quindi il fatto che sia VECCHI Giovanni che voglia far aprire il conto corrente al figlio nello stesso conto della LEONARDO, anche questo è sintomatico del coinvolgimento di Silvano nella LEONARDO>>.
P. M. – Poi ci avviciniamo, con le intercettazioni, alla fase della vera e propria costituzione della società.
MAR. AIUT. LOVISELLI S. -- Esatto. Già dal 14 di maggio VECCHI Giovanni parla con la compagna Patrizia per preparare tutte le carte per organizzare questa nuova società e le dirà di prendere come oggetto sociale quello dell'IMPREGECO e di usare come nome LEONARDO GROUP Srl La conversazione a cui faccio riferimento è la 6473 del 14 maggio 2015 tra VECCHI Giovanni e PATRICELLI Patrizia. Nella conversazione prima, la 6471, parlano sempre, pur non entrando nei particolari, parlano della costituzione di questa nuova società LEONARDO GROUP Srl, facendo riferimento a una certa Francesca, che poi verrà individuata in Santolini Francesca, sorella di Santolini Italo, che è una commercialista di Roma.
P. M. – E Santolini Italo è il primo...
MAR. AIUT. LOVISELLI S. – E' il primo amministratore della LEONARDO GROUP, ma durerà per poche decine di giorni. L'altra cosa, l'ho già detta, la 6473. In questo periodo, avendo fretta di iniziare i lavori, VECCHI Giovanni contatterà nuovamente Spagnolo Francesco e nuovamente l'Avvocato Mancaniello al fine di procurarsi delle ditte inattive da poter poi rendere attive e utilizzare evidentemente per fare dei lavori. Solo che nessuno dei due dà la disponibilità di ditte per questa faccenda. I progressivi sono il 6672 del 19 maggio 2015, utenza 3298599677 di VECCHI Giovanni, e l'utenza 3469920630 di Francesco Spagnolo.
P. M. – Che è nipote di DILETTO Alfonso.
MAR. AIUT. LOVISELLI S. – Nipote di DILETTO Alfonso. E poi c'è la 6734, sempre del 19 maggio 2015, in cui VECCHI fa la stessa richiesta all'Avvocato Mancaniello al 3387897989. Un'altra telefonata importante è la 7063 del 25 maggio, nella quale Giovanni PATRICELLI, il nipote di Patrizia, con l'utenza 3896826094, chiama VECCHI Giovanni e gli dice che nel contratto ha messo tutti i dati, ivi compresa la sede legale, che è a Roma. In effetti la LEONARDO GROUP ha sede legale a Roma, in via Lima.
P. M. – Questa è la 7063?
MAR. AIUT. LOVISELLI S. -- Sì.
P. M. – Tra chi è?
MAR. AIUT. LOVISELLI S. – Tra VECCHI Giovanni (3298599677) e Giovanni PATRICELLI (3896826094). Il giorno dopo un'altra telefonata importante sempre per far capire il

coinvolgimento di VECCHI Silvano nella gestione della LEONARDO, la 7100 del 26 maggio 2015: VECCHI Silvano, utilizzando il numero del padre, parla con un certo Bertozzi (utenza 3386933411) e si presenta come LEONARDO GROUP, una nuova società. Chiama questo Bertozzi per un'offerta per del materiale elettrico e si presenta come LEONARDO GROUP, società neo costituita. Il Bertozzi, prima di fare un'offerta, comunque chiede a VECCHI Silvano quanto meno la Partita Iva primo di iniziare un rapporto di collaborazione. Altra telefonata importante è la 7297 del 29 maggio, in cui VECCHI Giovanni viene contattato da questo Zago (utenza 3356177250) e parlano dei prezzi di un preventivo per delle opere relative alla realizzazione di un impianto elettrico. Zago chiede i dati della LEONARDO GROUP Srl al VECCHI, e questi gli risponde che la LEONARDO GROUP è una società costituita nel 2015 ad hoc per questo tipo di lavori ed è intestata al figlio Silvano. Spiega che il nome "LEONARDO" deriva dalla località di Parma, dove c'è questo famoso complesso Leonardo in cui volevano entrare a fare dei lavori, che è proprio in via San Leonardo. Poi è proprio VECCHI Giovanni che lega quest'appalto alla LEONARDO GROUP.
P. M. – Poi c'è una conversazione importante, la 8365.
MAR. AIUT. LOVISELLI S. – Sì. E' una conversazione che avviene il 19 giugno 2015 tra VECCHI Giovanni (utenza 3298599677) e tale Luca, che poi verrà identificato in Cappucci Luca, nato a Colleferro il 30 dicembre del 1968."

14.2. L'esame dell'imputato VECCHI Giovanni

All'udienza del 23.3.2017, VECCHI Giovanni si è sottoposto ad esame, ammettendo di essere il socio occulto della Leonardo Group Srl e di averla intestata ai suoi familiari, come di seguito riportato:

"P. M. – Lei, nel corso dell'interrogatorio del 4 agosto 2015, reso al Pubblico Ministero (si ricorderà), all'esito di quest'interrogatorio, ha fatto un riferimento anche alla LEONARDO GROUP S.r.l.
DICH. VECCHI G. – Certo.
P. M. – La LEONARDO GROUP S.r.l., lei è molto preciso, si ricorderà i dati, si ricorderà quando è stata costituita. Se ci vuole riferire su questo, con particolare riguardo ai risvolti e al coinvolgimento che questa società ha avuto rispetto a suo figlio VECCHI Silvano.
DICH. VECCHI G. – Questa società è stata creata dal sottoscritto, perché era un momento che, sostanzialmente, avevo tutte le società ferme, e quindi sono voluto ripartire con una società di impianti, impianti elettrici e meccanici. Ho fatto l'assunzione, ho assunto mio figlio, il sottoscritto, mio nipote, e ho messo come amministratore mio cognato.
PRESIDENTE
P. – Che si chiama...?
DICH. VECCHI G. – PATRICELLI Alfonso.
P. – Che sarebbe il fratello di sua moglie?
DICH. VECCHI G. – Sì.
P. – Convivente.
DICH. VECCHI G. – Sì.
P. – PATRICELLI Patrizia.
DICH. VECCHI G. – Sì.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. – Le quote a chi le ha intestate, scusi?
DICH. VECCHI G. – Le quote sono dell'amministratore.
P. M. – Questa è una circostanza che ci riferisce lei. Le quote, lei le ha intestate...
DICH. VECCHI G. – No, no. Sono quello che io le ho sempre detto, PM. Le decisioni sostanzialmente le ha sempre prese il sottoscritto. Questi signori erano tutti miei dipendenti anche anni addietro. Il PATRICELLI Alfonso ha lavorato con me quindici anni, per me quindici anni. E quindi le scelte le faceva il sottoscritto, i lavori li andava a prendere il sottoscritto, e quindi le operazioni le ho sempre fatte io. E le decisioni le prendevo sempre io. Questo è un po' il tema. Che poi è quello che ho dichiarato il 4 agosto a lei, eh.
P. M. – Certo, certo. Ma infatti poi dopo è stato condannato dal GUP proprio per questo.
DICH. VECCHI G. – Quando parla di memoria, non è che ci siano molte cose da...
P. M. – Quindi in relazione a suo figlio Silvano?
DICH. VECCHI G. – Mio figlio Silvano ha continuato a fare il suo lavoro nella LEONARDO, prima l'ha fatto nella SAVE GROUP, l'ha fatto in IMPREGECO, l'ha fatto in SAVE ENGENEERING, da dipendente.
P. M. – E suo figlio sapeva che era lei quello che decideva tutto?
DICH. VECCHI G. – Sì. Ma con totale evidenza.
P. M. – E perché PATRICELLI Alfonso è stato indicato come intestatario del 100% delle quote, che in un primo momento erano di Santolini? Lei sa che ci sono delle intercettazioni su questo.
DICH. VECCHI G. – Lo so perfettamente che ci sono. Il sottoscritto aveva già acquisito un lavoro da realizzare in Parma. Dato che ho firmato il contratto, l'accordo prima che ci fosse la società costituita, ho dovuto assumere una società che esisteva, che faceva dell'altro, ho preso il codice fiscale, gli ho cambiato il nome in LEONARDO GROUP e ho costituito questa società.
P. M. – Lei parla sempre in prima persona, in realtà lei non risulta mai.
DICH. VECCHI G. – E invece in prima persona parlo. Parlo in prima persona, perché le decisioni le prendevo io, non è che ci fossero altri. Se lei va a guardare il contratto fatto anche con questa società di Parma, i documenti sono tutti firmati dal sottoscritto, non è che ci sia qualchedun altro che firma. Firmo io e basta.
P. M. – Ma infatti sono stati sequestrati.
PRESIDENTE
P. – Però ci dica una cosa: se lei è il vero titolare di questa società...
DICH. VECCHI G. – E' molto semplice: perché sono fallito.
P. – ...il capitale chi l'ha messo?
DICH. VECCHI G. – Beh, capitali...
P. – Quelle poche migliaia... Un capitale ci vuole.
DICH. VECCHI G. – Sì. Sono soldi che ho messo io in società, all'interno, ma stiamo parlando di poche migliaia di euro.
P. – Non c'è dubbia, però li ha messi lei.
DICH. VECCHI G. – Sì.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Suo figlio non ha messo niente.
DICH. VECCHI G. – Assolutamente.

P. M. – Suo figlio che attività svolgeva?
DICH. VECCHI G. – Seguiva un po' le vendite e gli acquisti dei materiali che servivano, materiali elettrici e meccanici a seconda di quello che serviva.
P. M. – Ma ha lavorato questa LEONARDO GROUP?
DICH. VECCHI G. – Sostanzialmente, abbiamo fatto il primo SAL, che vuol dire due mesi di lavoro, grossomodo, e poi dopo è stata fermata per le problematiche che conoscete.
P. M. – E' stata sequestrata.
DICH. VECCHI G. – Sì. Che non si capisce neanche perché, alla fine. Se qualcuno me lo spiega... Io non l'ho ancora imparato adesso. La LEONARDO che cosa...? Bah.
P. M. – Dopo la LEONARDO, mi tolga la curiosità, lei ha avviato altre attività in cui non appare e invece fa attività?
DICH. VECCHI G. – No. Ho imparato da lei, invece, ho imparato da lei che mi metto sempre in prima persona, che così il problema la risolvo con più chiarezza.
P. M. – Anche su questo poi ci rivedremo ad un'altra puntata. Con riferimento a PATRICELLI Alfonso, lei diceva, ha lavorato quindici...?
DICH. VECCHI G. – PATRICELLI Alfonso era un nostro dipendente, è sempre stato un mio dipendente, era il responsabile della sicurezza in SAVE GROUP. Persona di fiducia, è un cognato, lo conosco da... quindi mi potevo fidare ciecamente.
P. M. – Ciecamente.
DICH. VECCHI G. – Certo.
P. M. – Quindi ha utilizzato, nella chiave, nella ricostruzione del Pubblico Ministero, un prestanome di fiducia.
DICH. VECCHI G. – Certo. Non ho preso un coglione qualsiasi, come normalmente fanno altri. E' tutto in famiglia."

14.3. Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia VALERIO Antonio

Anche VALERIO Antonio ha fornito informazioni inerenti VECCHI Silvano che dice di conoscere di vista per comuni frequentazioni in locali pubblici e che, in una occasione, vide nell'ufficio del padre ove il VALERIO si era recato insieme a SERGIO Eugenio nel periodo in cui Lerose stava svolgendo lavori. Ha specificato di sapere che VECCHI Giovanni faceva affari con DILETTO Alfonso e che il figlio Silvano era a disposizione del padre, aiutandolo in tutte le sue attività.
(cfr. udienza 12.10.2017)

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Io gli vorrei chiedere di VECCHI Silvano. Prima di VECCHI Giovanni, molto in breve, a me interessa VECCHI Silvano, il figlio?
IMPUTATO VALERIO – VECCHI Silvano io lo conobbi attraverso Le Rose Giuseppe e un altro soggetto di origine siciliana, due persone che hanno fatto dei lavori per VECCHI, per VECCHI Giovanni e company. Praticamente lui mi conosceva già, mentre io lo conoscevo sì, ma di vista, non ci scambiai mai nulla, ci si vedeva, ci si salutava ma era una conoscenza così. Mi trovai nel suo ufficio, sia con lui che con il papà e da lì si innescò diciamo... capii che... perché il VECCHI Giovanni non aveva inteso chi ero e il figlio gli disse: no, no, poi te lo spiego io chi è.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Lei con chi è andato Nello studio di VECCHI Giovanni?
IMPUTATO VALERIO – Con Eugenio SERGIO.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ci spieghi meglio come faceva a sapere VECCHI Silvano chi lei fosse.
IMPUTATO VALERIO – Dottoressa, lui è più giovane ed era più in giro, mettiamola così. Era più informato.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Lei ha fatto riferimento al locale Fashion, che lui lo frequentava?
IMPUTATO VALERIO – Sì, ci si vedeva sempre al Fashion, in giro. Infatti io ho detto in giro, per non dire un punto preciso, ma ce ne sono diversi di punti. Il Fashion e altri.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Il padre era in affari con qualcuno di voi del gruppo?
IMPUTATO VALERIO – Con DILETTO Alfonso.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Il figlio, rispetto al padre, che rapporti aveva nell'attività del padre?
IMPUTATO VALERIO – Era a disposizione del padre.

Il collaboratore VALERIO ha poi ribadito coerentemente questi concetti all'udienza del 17.10.2017 in sede di riconoscimento fotografico.
PRE*SIDENTE – Nulla. Poi? 188, VECCHI Silvano.*
IMPUTATO VALERIO – (ride) No, però non..., è tutto diverso.
PRESIDENTE – Tutto diverso. Lei quindi lo conosce VECCHI Silvano?
IMPUTATO VALERIO – Sì sì, come no! Certo.
PRESIDENTE – Cosa sa di VECCHI Silvano?
IMPUTATO VALERIO – Beh, è una persona che ho sempre visto al Fashion, nei locali, diciamo, della movida, ecco, è uno che amava stare..., faceva la bella vita, ecco, ma non c'ho avuto più di tanto..., se non nell'ufficio di suo padre quando gli disse: "No no, so chi è", perché avemmo un attimino di..., come dire, di concitazione ed intervenne lui e disse al padre: "No no, lascia stare che...", Giovanni VECCHI diceva che voleva chiamare i Carabinieri quando incominciai ad impostargliela un pochettino, eravamo io ed Eugenio, gli ho detto: "Guarda", dal suo ufficio si vedeva proprio il tetto di casa mia, gli ho detto: "Quando vengono i Carabinieri, se ci mettono tanto, che io sto aspettando pure qua, se ci mettono un po' di più quella è casa mia, ti indico pure dove andare", dal suo ufficio si vedeva la mia villa, quindi gli ho detto: "Vai lì...", insomma, "Mandali lì che sono lì, sono VALERIO", gli ho detto pure chi ero, poi rispose Silvano: "No no, non ce n'è bisogno, che so io già chi è", poi tant'è che ci propose di fare alcune cose sui prodotti finanziari, perché dice: "No, sono un po' stressato", perché c'avevano avuto dei problemi al San Raffaello (fonetico) di Milano, siccome a me mi aveva messo in contatto Giuseppe Lerose ed un altro soggetto che adesso non mi ricordo come si chiama, ma è di origine siciliana, e niente, si era parlato di questi prodotti qua finanziari, tipo fideiussioni, bank guarantee e robe varie e poi non se ne fece nulla, ma loro mi parlavano che avevano delle cose su Malta (fonetico) ma poi capii perché non volle avere più a che fare con me, perché c'era la scimmia dietro, quindi..., conoscevano la scimmia e quindi per questo non..., disse: "No, grazie, abbiamo già il nostro di canale".

PRESIDENTE – Va bene. Questo VECCHI Silvano lavorava, faceva qualcosa, produceva reddito?
IMPUTATO VALERIO – La bella vita.
PRESIDENTE – Solo bella vita. Quindi era mantenuto dal padre? Come viveva?
IMPUTATO VALERIO – Poteva..., papà invece era un periodo che lo sponsorizzava bene, insomma... Ogni tanto l'ho visto con qualche camioncino in giro, così, l'ho incrociato da qualche parte, ma niente di più.
PRESIDENTE – Attività imprenditoriale o attività esecutiva?
IMPUTATO VALERIO – Eh..., con qualche camioncino che prendeva, secondo me, qualche materiale ai rifornitori, tutto lì, non...
PRESIDENTE – In modo autonomo o su direttive del padre?
IMPUTATO VALERIO – Eh, signor Presidente, che ne posso sapere io? Io, una volta che lo vedo in giro per strada, non è che gli posso chiedere...
PRESIDENTE – Chiaro, chiaro.
IMPUTATO VALERIO – Se è autonomo o a disposizione del padre.
PRESIDENTE – No, infatti, io ho fatto le domande se per caso lo sapeva, lei, correttamente, mi dice che non lo sa...
IMPUTATO VALERIO – No no no.

14.4. La documentazione rinvenuta in sede di perquisizione e sequestro relativa alle spese di costituzione della società

Dall'esame della documentazione bancaria rinvenuta durante le operazioni di sequestro preventivo del 27.8.2015, emesso in data 19.8.2015 dal Tribunale di Bologna sono evincibili elementi dimostrativi di come le spese notarili per la costituzione della società vennero addirittura sostenute dalla compagna di Giovanni VECCHI, PATRICELLI Patrizia, la quale non era né socia né dipendente della società. Ne sono una evidente prova i seguenti documenti (cfr. perizia pag.2108):

ricevuta di bonifico bancario di € 959,11 del 02.07.2015 in favore dello studio SANTOLINI Francesca, emesso dal conto corrente personale nr. 59-14656615 di PATRICELLI Patrizia cointestato con la madre DENTI Ambra, con causale "saldo fattura", per cui la Dr.ssa SANTOLINI ha riferito: "Poiché la società era neo costituita e, pertanto, priva di fondi finanziari, la sig.ra PATRICELLI Patrizia anticipava la somma quale finanziatore non socio";

ricevuta bonifico bancario di € 2.000,00 del 21.05.2015 sul c/c Fineco 2623472 intestato a SANTOLINI Italo, emesso dal conto corrente personale nr. 59-14656615 di PATRICELLI Patrizia cointestato con la madre DENTI Ambra, senza causale, con appunto scritto a penna "finanziamento non soci"

ricevuta bonifico bancario di € 1.000,00 del 17.07.2015 emesso in favore del c/c Fineco 2623472 intestato a SANTOLINI Italo, emesso dal conto corrente personale di VECCHI Silvano, con causale "Per conto sig. PATRICELLI Alfonso si effettua pagam. del corrispett. cessione quote", per cui la Dr.ssa SANTOLINI ha riferito: "Con questo bonifico VECCHI Silvano anticipava, per conto di PATRICELLI Alfonso, il trasferimento di quote del 02.07.2015. Mio fratello, quindi, non ha mai ricevuto alcun compenso per la carica di

amministratore svolta per conto della Leonardo Group, nonostante fosse previsto nel verbale del 19.06.2015 la corresponsione di un compenso pari ad euro 1.000,00";
ricevuta di bonifico bancario di € 959,11 del 02.07.2015 in favore dello studio SANTOLINI Francesca, emesso dal conto corrente personale nr. 59-14656615 di PATRICELLI Patrizia cointestato con la madre DENTI Ambra, con causale "saldo fattura";
ricevuta bonifico bancario di € 2.000,00 del 21.05.2015 sul c/c Fineco 2623472 intestato a SANTOLINI Italo, emesso dal conto corrente personale nr. 59-14656615 di PATRICELLI Patrizia cointestato con la madre DENTI Ambra, senza causale, con appunto scritto a penna "finanziamento non soci", di cui si dispone di copia di tale estratto conto;
ricevuta bonifico bancario di € 1.000,00 del 17.07.2015 emesso in favore del c/c Fineco 2623472 intestato a SANTOLINI Italo, emesso dal conto corrente personale di VECCHI Silvano, con causale "Per conto sig. PATRICELLI Alfonso si effettua pagam. del corrispett. cessione quote".

14.5. La valutazione delle prove e della penale responsabilità

Alla luce delle prove indicate deve ritenersi dimostrata la materialità dell'intestazione fittizia: le deposizioni dei militari operanti, gli esiti della attività intercettiva – come correttamente letta dall'accusa e mai contestata nei suoi contenuti - e di sequestro, nonché i riscontri documentali e le dichiarazioni confessorie di VECCHI Giovanni, lo dimostrano senza margine di dubbio.

VECCHI Giovanni ha sostenuto essere l'unico socio occulto della Leonardo Group Srl. Tuttavia le conversazioni telefoniche citate mostrano un coinvolgimento diretto di VECCHI Silvano nella gestione della società in esame nella quale aveva un interesse imprenditoriale diretto. Inoltre, VECCHI Silvano risulta avere versato per conto di PATRICELLI Alfonso il prezzo delle quote societarie acquistate da Santolini Italo. Tale considerazioni, unitamene al coinvolgimento di PATRICELLI Patrizia che risulta avere finanziato la costituzione della società, inducono a ritenere dimostrato che tutti i familiari di VECCHI Giovanni, sarebbe a dire il figlio SILVANO, odierno imputato e la convivente, PATRICELLI Patrizia, concorressero nella gestione societaria.

Va peraltro evidenziato che, in ogni caso, VECCHI Silvano, alla luce delle prove indicate, ha comunque fornito un contributo causale eziologicamente rilevante alla gestione occulta da parte del padre, prestando sistematicamente e consapevolmente la sua persona, il suo nome e la sua attività materiale alla creazione della situazione di apparenza tipica del delitto di trasferimento fraudolento di valori disegnata in apertura allorquando si è trattato in generale del reato *de quo*.

Quanto all'elemento soggettivo del reato, dall'analisi della testimonianza del Maresciallo Pico e dal dato pacifico relativo allo sviluppo delle indagini dell'operazione *Aemilia* anche dopo l'esecuzione delle ordinanze di cattura del gennaio del 2015, si deve necessariamente trarre una conseguenza.

All'atto della costituzione della Leonardo Group era già stata eseguita nei confronti del DILETTO Alfonso la misura cautelare carceraria per il reato di cui all'art. 416 bis c.p., oltre che per molteplici delitti fine aggravati dall'art. 416bis 1 c.p.

VECCHI Giovanni, inoltre, proprio per i suoi legami e per gli affari illeciti svolti con DILETTO Alfonso era già stato destinatario di sequestri che avevano colpito le sue società SAVE ENGENEERING, la SAVE GROUP, la SAVE LTD, la IMPREGECO.
Tali circostanze segnano la prova della piena consapevolezza da parte del VECCHI Giovanni della caratura criminale di DILETTO con il quale avevano fatto affari. Ciò rendeva altamente probabili e, comunque, prevedibili provvedimento ablatori, che il VECCHI certamente intendeva eludere per il tramite di questa nuova ulteriore fittizia intestazione.
Le argomentazioni svolte valgono, senza tema di smentita, anche per l'odierno imputato VECCHI Silvano, figlio di VECCHI Giovanni, direttamente coinvolto nella gestione della Leonardo Gronp, interessato alle ricchezze del padre, del quale godeva direttamente e che, in forza di questo stretto legame, conosceva certamente le vicende imprenditoriali della famiglia e dunque, i sequestri patiti dal genitore e le ragioni dell'arresto del suo socio in affari DILETTO Alfonso, condividendo quindi con il padre la tipica finalità elusiva, intenzionato a sottrarre a probabili provvedimenti ablatori le ricchezze che essi, insieme, miravano a rigenerare per la famiglia.
Va dunque affermata la penale responsabilità di VECCHI Silvano per il reato a lui ascritto.

Correttamente non è stata contestata l'aggravante di cui all'art. 416bis. 1 c.p. trattandosi di vicenda che, dopo l'arresto di DILETTO Alfonso, era certamente finalizzata all'illecito arricchimento personale del VECCHI e della sua famiglia e non ad agevolare il sodalizio, con il quale la famiglia VECCHI ha oculatamente reciso i contatti, così come dimostrato dalla mancanza di qualsiasi coinvolgimento dei suoi esponenti all'interno della vicenda stessa.

15. CAPI 143bis-143ter-143quater-143quinquies-143sexies-191-198-199-200

Si trattano in questa sede i capi di imputazione aventi ad oggetto le asserite intestazioni fittizie in forza delle quali, BOLOGNINO Michele, grazie al compiacente contributo di familiari o, comunque, di altri soggetti compiacenti, avrebbe accumulato ricchezze illecite sottraendole all'azione ablatoria dello Stato

Due sono i gruppi di reati contestati, corrispondenti agli sviluppi delle indagini e alla successione temporale in cui sono stati eseguiti provvedimenti di sequestro, preventivo e per equivalente.
Appartengono al primo gruppo i reati contestati ai capi 143bis, 143ter, 143quater,143quinquies, 143sexies, in cui viene contestato a BOLOGNNO Michele di avere intestato, nel corso del tempo, le società CT VRABIE Srl, BD IMMOBILIARE Srl, DODONUT Srl, ACHILLI & SCHIANCHI di Achilli Simona & C. snc e alcune società site nel territorio di Riccione, rispettivamente alla compagna, ai figli e al fratello (capi 143bis,143ter,143quater) al padre al fratello e ad altri soggetti compiacenti (capi 143quinquies, 143 sexies)
Appartengono, invece, al secondo gruppo i reati contestati ai capi 191,198, 199, 200 relativi ad ulteriori compendi (ristorante ARIETE, discoteca LA PARA, discoteca Duplex, discoteca FREE) ritenuti appartenenti a BOLOGNINO seppur fittiziamente intestati a terzi soggetti.

Si procederà qui all'esame di tutti i delitti appartenenti, idealmente, ai due gruppi indicati, in quanto solo un'analisi sistematica è in grado - come sostenuto in occasione dell'accertamento di analoghe condotte contestate ad altri imputati (VERTINELLI, GIGLIO, FLORO VITO, SILIPO, VULCANO..) - di fare comprendere la ragione più profonda delle loro dinamiche e, al contempo, di collocarle nella più ampia strategia criminale attuata dal BOLOGNINO.
Anche in questo caso, dunque, pur analizzando singolarmente i capi di imputazione in questione gli stessi verranno valutati anche in una chiave prospettica unitaria.
In questo approccio, non va dimenticato che ai capi di imputazione in esame si aggiungono quelli già oggetto di analisi in quanto trattati, per ragioni sistematiche, nel paragrafo relativo alle fittizie intestazioni delle società del gruppo VERTINELLI (capi 88bis 88ter, 89, 89*novies*) ma che si inseriscono pienamente nella medesima logica che si va affrontando.

In questa prospettiva assumono un peso significativo le voci di alcuni collaboratori di giustizia. Si fa riferimento, in particolare, a GIGLIO Giuseppe, VALERIO Antonio, FEMIA Rocco, ai quali si è aggiunta la voce di RICHICHI Giuseppe che, pur senza collaborare con la giustizia, ha reso dichiarazioni accusatorie nei confronti del BOLOGNINO e di altri imputati.
Come meglio si vedrà analizzando i singoli capi di imputazione, costoro, pur in diversa misura e con minore o maggiore dovizia di dettagli, dovuta ai diversi rapporti instaurati con BOLGNINO Michele hanno, nella sostanza, affermato all'unisono, che tutte le attività che vedevano coinvolto il BOLOGNINO erano in realtà riferibili a costui. Tale conclusione è in massima parte coerente con tutti gli altri dati probatori acquisiti. Le eccezioni sono giustificate dal fatto che la smisurata quantità di attività svolte dal BOLOGNINO e il susseguirsi di molteplici vicende societarie a lui riferibili nel corso di un lungo periodo di tempo, ha talvolta reso impossibile distinguere le intestazioni fittizie, costituenti la regola, da quelle reali, costituenti le eccezioni all'interno di una strategia criminale pur sempre complessivamente perseguita dal BOLOGNINO.
Va poi aggiunto, quanto agli intestatari fittizi, che le dichiarazioni dei collaboratori, riferite, si ripete, al BOLOGNINO, devono confrontarsi, sul piano giuridico, con le prove volte a dimostrare l'elemento soggettivo necessario per la punibilità di costoro.

Nella prima parte di questa trattazione si darà dunque spazio, in termini generali, ai collaboratori di giustizia che delineano la generale strategia criminale attuata dal BOLOGNINO.
Una volta esaminate le loro testimonianze, si analizzeranno le altre prove che forniscono riscontro alle stesse o, in via di eccezione, consentono di individuare le eccezioni alla regola e le ragioni sottese a quella eccezione, tanto per il BOLOGNINO che per i concorrenti.
L'impostazione scelta non significa togliere a queste prove la loro autonoma capacità di dimostrare i fatti oggetto del *thema probandum* a prescindere dalle propalazioni dei collaboratori, ma corrisponde all'intento di inserirle in un quadro di fonti di conoscenza interne al sodalizio in modo da rendere immediatamente evidente il senso della strategia criminale perseguita dal BOLOGNINO, già emergente da quelle prove.

15.1. La strategia criminale perseguita da BOLOGNINO così come riferita dai collaboratori di giustizia GIGLIO Giuseppe, VALERIO Antonio, FEMIA Rocco, nonché da RICHICHI Giuseppe

Nella prospettiva dichiarata, voce fondamentale è rappresentata da GIGLIO Giuseppe che nel corso di diverse udienza (16.11.2016, 29.11.2016 e 7.12.2016) ha parlato, sia in sede di esame che di controesame, delle alla attività "imprenditoriali" svolte dal BOLOGNINO nel nord Italia.

Si dirà qui in sintesi quanto riferito dal collaboratore nel corso di quelle udienze e rilevante in termini generali, salvo poi tornare sulle sue parole analizzando i singoli capi di imputazione.

In merito alle attività imprenditoriali svolte al nord dal BOLOGNINO, GIGLIO ha dichiarato di sapere che costui aveva acquistato, insieme a Marzano Stefano, nn bar a Rimini, lo aveva gestito per un po' di tempo e poi lo aveva dato in gestione a suo fratello Franco, che lo aveva mandato avanti insieme alla moglie. BOLOGNINO era anche socio di alcuni locali nella zona di Parma e, in particolare, night club (l'ex Gatto Azzurro e un night club a Baganzola), l'Habana club, il bar Ariete, un altro bar intestato ad una donna e, per un certo periodo, aveva gestito anche una società di noleggio di automobili. Il night club di Banganzola, (il Duplex) era gestito da BOLOGNINO insieme ad un altro soggetto tale Loris con il quale gestiva anche una discoteca a Parma, il Free. BOLOGNINO e Loris avevano la proprietà del Duplex nella misura del 50% ciascuno; il locale era materialmente gestito da un tale Michele, un ragazzo di origine rumena fratello della compagna di BOLOGNINO Michele, Vrabie. Insieme a FEMIA Nicola, il BOLOGNINO aveva anche un'attività, nn bar ristorante a Ravenna.

Con fermezza il collaboratore ha chiarito che tutte queste attività ad eccezione di un bar intestato ai figli all'uscita del casello autostradale di Parma (il DODONUT) erano riconducibili a BOLOGNINO ma che nessuna di queste era a lui intestate, perché erano tutte facilmente sequestrabili o pignorabili.

DICH. GIGLIO G. – Tutte attività intestate un po' ad altri nomi, eh, non intestate a BOLOGNINO.

P. M. – Non intestate a BOLOGNINO. Lei ne sa il motivo?

DICH. GIGLIO G. – Tranne l'attività che gestivano proprio i figli... perché BOLOGNINO ha avuto un altro bar che era intestato proprio ai figli, all'uscita del casello di Parma, che hanno venduto, hanno chiuso prima di prendere quel bar lì di DILETTO, qualche mese prima. Non intestava le società a lui in quanto potevano essere facilmente sequestrabili o pignorabili. Poi aveva preso un albergo ristorante giù a Ravenna, che era di un certo Rocco Felli... aspetti. (cfr. udienza 16.11.2016)

Il Collaboratore ha fornito informazioni utili anche in sede di riconoscimento fotografico, parlando dei soggetti indicati quali intestatari fittizi. In particolare, egli ha riconosciuto:

a) la foto n. 6 dichiarando che si tratta di Catianna, figlia di BOLOGNINO. Essa era intestataria di uno dei bar a Parma, quello vicino all'uscita del casello antostradale di Parma che gestiva insieme al fratello, ma che non ricorda di altre attività legate a questo soggetto. GIGLIO non ha ricordato il nome del bar dei figli di BOLOGNINO ma ne ha ricostruito perfettamente l'ubicazione: all'uscita del casello di Parma, di fianco ad una gelateria e a un

salumificio e di fronte agli uffici della sua Società CORE TECHNOLOGY. I figli di BOLOGNINO, Catianna e Domenico, non conoscevano i precedenti proprietari del bar perché l'acquisto era stato curato dal padre BOLOGNINO Michele. Una parte del locale era stata pagata subito, mentre un'altra parte doveva essere pagata a rate. Spesso il BOLOGNINO si lamentava perché, quando le entrate del bar non erano sufficienti, doveva intervenire lui stesso a saldare le rate verso i precedenti proprietari.

b) la foto n. 7, dichiarando, a seguito di contestazione, che si tratta di ABDELGAOUAD Ibrahim Amhed, classe 1950 nato ad Alessandria d'Egitto. Costui era formale intestatario delle quote del bar Ariete; lo incontrò un paio di volte al bar Ariete, dove gli venne presentato da BOLOGNINO stesso, il quale gli riferì che Abdelgaouad Ibrahim Amhed era un soggetto che stava bene economicamente e al quale aveva intestato le quote del bar. ABDELGAOUAD Ibrahim Amhed era a conoscenza di chi fossero BOLOGNINO Michele e DILETTO Alfonso anche perché si trovava spesso al bar Ariete, che era un luogo di incontro, e partecipava spesso alle riunioni che si tenevano in quel luogo.

c) la foto n.8, dichiarando che si tratta di BOLOGNINO Domenico, figlio di BOLOGNINO Michele e fratello di Catianna. Anche in merito a costui vale quanto indicato rispetto a Catianna.

d) la foto n. 10, dichiarando che si tratta del fratello della convivente di BOLOGNINO Michele, Vrabie Cristian, il soggetto di nazionalità rumena che tutti, compreso BOLOGNINO Michele, chiamavano Michele. Egli gestiva gli affari di BOLOGNINO Michele e, in particolare gestiva il Duplex night club a Baganzola, tenendo la cassa ed andando a prendere le ragazze che lavoravano nel locale le sere di apertura. Pur non sapendo se avesse quote di società di BOLOGNINO a lui formalmente intestate GIGLIO sapeva che egli custodiva a casa sua delle armi che BOLOGNINO gli aveva affidato.

d) la foto n. 13, dichiarando che si tratta di Simona, la compagna (o ex moglie) di BOLOGNINO Michele, la quale gestiva un bar a Montecchio (di fronte alla Tecnocasa) che BOLOGNINO aveva preso in affitto da VERTINELLI Palmo. In merito a tale bar, GIGLIO ha dichiarato di non sapere con precisione chi fosse il proprietario delle mura ma che VERTINELLI Palmo lo diede in gestione prima al padre e ad alcune ragazze e, poi, a BOLOGNINO, che lo faceva gestire a questa Simona. Il bar è stato poi venduto.

e) la foto n.14, dichiarando che si tratta di Eva, moglie di BOLOGNINO Francesco. La donna lavorava nel ristorante di VERTINELLI e GIGLIO la conobbe quando andava a mangiare al ristorante. Di lei il collaboratore ha riferito di sapere che era intestataria di alcune quote della società proprietaria del bar di BOLOGNINO Michele tra Rimini e Riccione. In merito a questo bar GIGLIO ha specificato che BOLOGNINO Michele lo affidò in gestione al fratello Francesco per consentirgli di mantenere la famiglia essendo in quel periodo disoccupato. Francesco BOLOGNINO gestì il bar per un periodo e poi lo vendette.

f) la foto n.15, dichiarando che si tratta di BOLOGNINO Francesco (detto Franco), fratello di BOLOGNINO Michele. Egli, dopo essere uscito dal carcere, lavorò nel ristorante di VERTINELLI Palmo, prima come cuoco e poi come proprietario del 50% delle quote, che vennero però intestate a sua moglie Eva. Il collaboratore ha riferito di aver conosciuto BOLOGNINO Francesco quando costui entrò nella gestione del bar di VERTINELLI in quanto si recava spesso a mangiare lì.

g) la foto n. 1, (di diverso album) dichiarando che si tratta di VRABIE Carmen, la compagna di BOLOGNINO Michele, la quale era intestataria della società EDILIZIA VRABIE con la quale operava BOLOGNINO Michele. GIGLIO ha dichiarato di aver avuto a che fare con la EDILIZIA VRABIE, in particolare di aver emesso alcuni assegni e alcuni bonifici intestati alla EDILIZIA VRABIE. In favore di questa società GIGLIO girò una parte del bonifico che BIANCHINI Augusto aveva fatto alla TRASMOTER (cfr. capo 92 Cap XIV).
h) la foto n. 3 (del nuovo album) dichiarando che si tratta del padre di BOLOGNINO Michele, (che precedentemente aveva confuso con ABDELGAOUAD Ibrahim Amhed (foto n. 7 dell'album precedente). GIGLIO ha dichiarato di aver incontrato poche volte questo soggetto e di non sapere se fosse intestatario delle società del figlio BOLOGNINO Michele, ma non lo ha esclusu perché "*BOLOGNINO aveva tutta la sua famiglia a sua disposizione*".

Anche il collaboratore di Giustizia VALERIO Antonio ha parlato delle attività svolte dal BOLOGNINO, sia pure con minor dovizia di particolari rispetto a GIGLIO (cfr. udienza 12.10.2017).
Egli, a tale proposito ha ricordato il Diana Park, il Cenacolo del Pescatore, il Free, l'attività di autonoleggio a Bologna, il Dodonut, il bar Ariete e un bar a Riccione, in cui VALERIO non è mai stato e tanti altri, tra cui alcune attività insieme a Loris Tonelli (un Night verso san Polo di Torrile).
Tutte queste attività erano di BOLOGNINO. Sebbene molte fossero intestate al figlio o alla moglie o alla convivente, esse erano tutte riferibili a BOLOGNINO mentre coloro che apparivano come titolari erano tutti dei prestanome *"Prestanomi, tutti prestanome. Prestanome, signor Presidente, secchi secchi, prestanome secchi, secchi, senza giri di parole"*:
IMPUTATO VALERIO – Allora, il Diana Park era suo con Tonelli. Chi c'era più... il famoso Dodonut. Il Cenacolo del Pescatore, ex Millefiori, o Millefiori che dir si voglia. Cosa c'era... il Free, ex Astrolabio. Quell'attività di autonoleggio lì a Bologna, con Marzano. Lo scambio di coppe che dovevamo fare noi l'impianto di areazione ed elettrico, con Filippo Crea. Poi che cosa c'è più... il Bar Ariete. E poi tanti altri. Io questi, perché c'ero io direttamente, poi altri che ho sentito
PRESIDENTE – Lei che cosa sa di questa cosa, di questi soggetti a cui risultano formalmente intestati, erano di BOLOGNINO?
IMPUTATO VALERIO – Anche qualcos'altro, ma non è che giravo sempre con lui. Quando ci si incontrava, raccontava, aveva piacere di dirle le cose, di farle sapere.
PRESIDENTE – E cosa faceva sapere, cosa aveva piacere di dire?
IMPUTATO VALERIO – Ci invitò a Il Cenacolo, ci invitò all'inaugurazione, invitò al Free, quando fu aperta quella discoteca, ex Astrolabio. Quando ci invitava lì al Dodonut.
ce n'erano pure altre. Affianco c'era mi sembra qualche cosa del Dodonut, che adesso non mi ricordo che cos'era. C'erano diverse attività. Il night... come si chiama quell'altro, Habanero credo, che è vicino al bar dello zio della Scimmia, di DILETTO Alfonso, a Parma. Cos'altro c'era più... Con Tonelli poi avevano diverse attività, quello che dissi sulla strada che penso porti a San Polo di Torrile, che l'altra volta non riuscivo a spiegare dov'era. Su quella strada lì c'era un night, che era in costruzione, poi ci andammo pure a vederlo in attività, con BLASCO, però non vi saprei dire come si chiama, perché non mi ricordo come si chiama.

PRESIDENTE – La domanda iniziale è questa, e la ripeto: queste attività...
DIFESA, AVV. PISANELLO – Presidente, ma se non conosce questa attività...
PRESIDENTE – Prego?
DIFESA, AVV. PISANELLO – Se non le conosce bene queste attività, come fa a chiedere il resto? Se sta dicendo che non c'è andato in quel locale, in quell'altro forse sa che...
IMPUTATO VALERIO – No, ci sono andato nel locale, che sta dicendo! Se lei è attenta, io ci sono andato nel locale. Non so dire come si chiama.
PRESIDENTE – La domanda io l'ho fatta in maniera necessariamente aperta e generica, per evitare qualunque suggestione. La risposta è stata quella che è stata, l'abbiamo sentita tutti. Io ho un'idea di quella che è stata la risposta e non mi pare che sia quello che lei ha detto, comunque la leggeremo. In ogni caso, la domanda iniziale era: lei sa che BOLOGNINO Michele aveva delle attività economiche di questo tipo, bar, ristoranti, locali pubblici e quant'altro?
IMPUTATO VALERIO – Si.
PRESIDENTE – Ne ha elencate una serie. Io voglio chiederle se questi locali sono di BOLOGNINO o sono di altre persone, cioè di coloro a cui risultano intestate?
IMPUTATO VALERIO – Prestanomi, prestanomi. Li gestisce lui. Mette dei prestanomi ma l'attività è sua.
PRESIDENTE – Quindi i figli BOLOGNINO Tatiana e BOLOGNINO Domenico, la convivente Verabie Carmen, il fratello Francesco, sono tutti prestanome di BOLOGNINO o sono anche...
IMPUTATO VALERIO – Prestanomi, tutti prestanome. Prestanome, signor Presidente, secchi secchi, prestanome secchi, secchi, senza giri di parole.

All'udienza dell'8.8.2017, RICHICHI Andrea, uomo di fiducia di BOLOGNINO Michele, coerentemente a quanto già dichiarato da GIGLIO e da VALERIO, ha riferito in ordine alle attività imprenditoriali del BOLOGNINO, indicandolo, sostanzialmente, come titolare reale ed effettivo gestore delle stesse, anche eventualmente con altri soggetti (DILETTO, ABDELGAWAD Ahmed), e talvolta usate per fare lavorare i figli (ad esempio il bar Dodonut)
PUBBLICO MINISTERO – Allora, attività imprenditoriali di BOLOGNINO Michele, che cosa sa lei?
TESTIMONE RICHICHI – Di BOLOGNINO Michele?
PUBBLICO MINISTERO – Si.
TESTIMONE RICHICHI – BOLOGNINO Michele lavorava, lavorava con la Moschetta Costruzioni, gli dava qualche lavoro VERTINELLI Palmo, gli passava qualche lavoro da fare, gli dava.
PUBBLICO MINISTERO – Altro, altri locali?
TESTIMONE RICHICHI – BOLOGNINO Michele ha avuto ristoranti, bar, night.
PUBBLICO MINISTERO – Lei deve essere più preciso possibile dicendo al Tribunale rispetto alla sua conoscenza quali sono questi locali.
TESTIMONE RICHICHI – Ha avuto un bar a Montecchia.
PRESIDENTE – Che si chiamava come?
TESTIMONE RICHICHI – Eh, il nome adesso...
PUBBLICO MINISTERO – Dov'era vicino?

TESTIMONE RICHICHI – Vicino alla Tecnocasa era un bar.
PUBBLICO MINISTERO – A Tecnocasa.
TESTIMONE RICHICHI – Sì, però il bar a BOLOGNINO Michele gliel'ha dato quello del caffè, Spalanzano.
PUBBLICO MINISTERO – Spalanzano, lo abbiamo sentito anche a dibattimento, sì.
TESTIMONE RICHICHI – Spalanzano si chiamava. Dopo...
PRESIDENTE – Ed era di BOLOGNINO Michele quel locale?
TESTIMONE RICHICHI – La gestione, non i muri.
PRESIDENTE – La gestione.
PUBBLICO MINISTERO – I muri di chi erano?
TESTIMONE RICHICHI – Di VERTINELLI so che erano i muri, però il bar da BOLOGNINO gliel'ha dato Spalanzano in gestione.
PUBBLICO MINISTERO – Non ho capito, il?
TESTIMONE RICHICHI – Il bar.
PUBBLICO MINISTERO – Il bar.
TESTIMONE RICHICHI – Il bar in gestione a BOLOGNINO gliel'ha dato Spalanzano gliel'ha dato.
PRESIDENTE – Poi?
TESTIMONE RICHICHI – Dopo ha aperto un bar al figlio, il Dodonut a Parma ha aperto il bar al figlio perché lui...
PRESIDENTE – Il Donut.
TESTIMONE RICHICHI – Il Dodonut.
PRESIDENTE – Sì, quindi era suo il bar Dodonut?
TESTIMONE RICHICHI – Come suo?
PRESIDENTE – Cioè lo ha aperto lui?
TESTIMONE RICHICHI – I muri no, in affitto era lui.
PRESIDENTE – In affitto, sì.
TESTIMONE RICHICHI – Dopo neanche l'affitto hanno pagato e dopo hanno avuto lo sfratto perché non pagavano nemmeno l'affitto.
PRESIDENTE – Spieghi bene, allora lui ha aperto questo bar e lo ha dato in gestione al figlio?
TESTIMONE RICHICHI – Sì, il nome del figlio non so.
PRESIDENTE – Ai figli.
TESTIMONE RICHICHI – A nome suo non era il bar.
PRESIDENTE – A nome suo non era, però era lui che l'ha presa l'iniziativa di aprire il bar?
TESTIMONE RICHICHI – Ma gliel'ha aperto ai figli, per dare un futuro ai figli.
PRESIDENTE – Va bene.
PUBBLICO MINISTERO – Il nome lo ha detto?
PRESIDENTE – Dodonut.
PUBBLICO MINISTERO – Okay. Altri locali?
TESTIMONE RICHICHI – Dopo so che ha avuto l'Ariete, ma ultimamente lo ha avuto, lo ha preso in gestione da DILETTO, l'ha preso Ahmed, lo ha preso un certo Ahmed in gestione.
PRESIDENTE – Lo ha preso?
TESTIMONE RICHICHI – Ahmed, il cognome non so.

PUBBLICO MINISTERO – Allora, l'Ariete che cos'era?
TESTIMONE RICHICHI – Era bar e ristorante.
PUBBLICO MINISTERO – Bar e ristorante, lei ha detto l'ha preso da DILETTO, DILETTO chi?
TESTIMONE RICHICHI – No, no, no, non l'ha preso BOLOGNINO, lo ha preso Ahmed, Michele ha messo solo i figli là a lavorare ha messo.
PUBBLICO MINISTERO – Ecco, cosa vuol dire che lo ha preso Ahmed, Ahmed chi è?
TESTIMONE RICHICHI – Chi è Ahmed, un marocchino so io, un tunisino, non so.
PUBBLICO MINISTERO – E l'ha preso che cosa vuol dire l'ha preso, di chi era questa gestione del bar?
TESTIMONE RICHICHI – Di Alfonso DILETTO.
PUBBLICO MINISTERO – E a chi l'ha data?
TESTIMONE RICHICHI – Come, in che senso a chi l'ha data?
PUBBLICO MINISTERO – Chi era il reale gestore di questo bar?
TESTIMONE RICHICHI – Ahmed.
PUBBLICO MINISTERO – Ahmed, e BOLOGNINO cosa c'entra?
TESTIMONE RICHICHI – BOLOGNINO ha messo i figli là a lavorare.
PUBBLICO MINISTERO – Quindi che lei sappia non era socio di Ahmed?
TESTIMONE RICHICHI – Era sempre là, era socio, era un socio di Ahmed.
PRESIDENTE – Ci ha messo soldi BOLOGNINO?
TESTIMONE RICHICHI – No, non ce ne ha soldi BOLOGNINO.
PRESIDENTE – Non ci ha messo soldi. E perché doveva metterci i figli a lavorare?
TESTIMONE RICHICHI – Ci ha messo i figli perché i figli essendo che erano a casa, erano senza lavoro e ha messo i figli là a lavorare, ha chiesto ad Ahmed la cortesia.
PRESIDENTE – Perché Ahmed doveva prendere i figli a lavorare?
TESTIMONE RICHICHI – Perché cercava un cuoco e una cameriera, essendo che conosceva a BOLOGNINO Michele Ahmed, non so come si sono conosciuti, per le macchine a noleggio, non so come si sono conosciuto, perché dovevano fare le macchine a noleggio insieme Ahmed e BOLOGNINO.
PRESIDENTE – Va bene.
PUBBLICO MINISTERO – Lei quando ha detto socio cosa vuol dire, che BOLOGNINO era socio di Ahmed?
TESTIMONE RICHICHI – Perché Ahmed con BOLOGNINO dovevano...
PUBBLICO MINISTERO – No, rispetto al bar, facciamo una cosa alla volta, rispetto al bar Ariete, al ristorante Ariete cosa vuol dire che BOLOGNINO era socio di Ahmed?
TESTIMONE RICHICHI – Erano sempre insieme là, facevano i conti insieme, facevano i conti.
PRESIDENTE – Facevano?
TESTIMONE RICHICHI – Però BOLOGNINO non ne ha messo soldi perché non ne ha.
PUBBLICO MINISTERO – Facevano i conti insieme io ho capito.
PRESIDENTE – Quindi non ha messo soldi, ma prendeva dei guadagni?
TESTIMONE RICHICHI – Non so se prendeva guadagni, questo non l'ho visto mai.
PUBBLICO MINISTERO – Allora, dopo ancora, continuiamo questo elenco, altri locali?

TESTIMONE RICHICHI – Dopo ha avuto a Baganzola un night, però non era un night, era discobar, non so cosa era.
PUBBLICO MINISTERO – A Baganzola?
TESTIMONE RICHICHI – A Baganzola, l'ha preso da Loris Tonelli. Loris, non so il cognome.
PUBBLICO MINISTERO – Da Loris Tonelli, lo sa il nome?
TESTIMONE RICHICHI – Una volta si chiamava il Duplex, mi sa una volta.
PRESIDENTE – Come?
TESTIMONE RICHICHI – Duplex, poi ha cambiato il nome, non so l'altro nome com'era.
PUBBLICO MINISTERO – Lei c'è stato?
TESTIMONE RICHICHI – Sì, un puio di volte, sì.
PUBBLICO MINISTERO – Allora, altri locali, night che le vengono in mente?
TESTIMONE RICHICHI – Altri night no, so che doveva prendere l'Habana, dopo è stato arrestato e non ha preso più niente, non ha fatto niente dopo.
PUBBLICO MINISTERO – Da chi lo doveva prendere l'Habana?
TESTIMONE RICHICHI – Si doveva prendere le quote del cugino di DILETTO, ma non so chi è questo qua. So che c'ha il bar difronte all'Habana.
PUBBLICO MINISTERO – Quindi lei dice che BOLOGNINO doveva prendere le quote...
TESTIMONE RICHICHI – Del cugino di DILETTO.
PUBBLICO MINISTERO – Alfonso, di DILETTO Alfonso sta parlando il quale ha il bar, lei ha detto?
TESTIMONE RICHICHI – Di fronte l'Habana.
PUBBLICO MINISTERO – Di fronte all'Habana.
TESTIMONE RICHICHI – Non so se è un Muto, non so chi è.
PUBBLICO MINISTERO – Forse Famuto lei dice?
TESTIMONE RICHICHI – Forse Muto.
PUBBLICO MINISTERO – Il Free lei lo ha dichiarato a pag.18.
TESTIMONE RICHICHI – Il Free lo ha aperto Michele BOLOGNINO sempre con sto Loris, però questo Loris so che ha fatto delle cambiali alla mamma con un avvocato, non so questo qua, però BOLOGNINO Michele soldi non ne ha messi mai soldi, dopo hanno chiuso hanno fallito, non so perché hanno chiuso dopo.
PUBBLICO MINISTERO – Altri locali che le vengono in mente?
TESTIMONE RICHICHI – A Riccione ha aperto un bar che dopo ha chiuso perché non lavorava il bar e l'ha preso il fratello Franco in gestione, Franco BOLOGNINO lo ha preso.
PRESIDENTE – Chi lo ha preso?
TESTIMONE RICHICHI – Franco BOLOGNINO lo ha preso, il fratello di Michele, il fratello lo ha preso.
PUBBLICO MINISTERO – Ancora? Le viene in mente qualcos'altro? Allora, se lo ricorda il nome di questo bar a Riccione?
TESTIMONE RICHICHI – Reale Caffè, Musto Caffè, non so.
PUBBLICO MINISTERO – Lei ha detto a pag.25 dell'interrogatorio, il primo, Caffè Reale.
TESTIMONE RICHICHI – Caffè Reale.
PUBBLICO MINISTERO – Poi ancora ha fatto riferimento a pag.23 ad un locale a Punta Marina di Ravenna.

TESTIMONE RICHICHI – Sì, era di Rocco Femia so questo qua.
PUBBLICO MINISTERO – E quindi cosa ha fatto BOLOGNINO?
TESTIMONE RICHICHI – Quando Rocco Femia l'hanno arrestato, si è preso in gestione a Punta Marina, poi là...
PUBBLICO MINISTERO – Chi si è preso, chi?
TESTIMONE RICHICHI – BOLOGNINO Michele lo ha preso in gestione, però la poco è durato, un mese o due, non so quanto è durato, perché dopo è andato l'USM perché non era a norma, non so.
PUBBLICO MINISTERO – Lei ci è mai stato in questo...?
TESTIMONE RICHICHI – Sì.
PUBBLICO MINISTERO – Che cos'era?
TESTIMONE RICHICHI – Era ristorante, albergo, pizzeria.
PUBBLICO MINISTERO – Quindi lei ci è stato?
TESTIMONE RICHICHI – Sì, una volta sono stato io, che poi la mattina sono venuti i Carabinieri a fare la perquisizione a tutto il locale.
....
PUBBLICO MINISTERO – Ci sono altre attività?
TESTIMONE RICHICHI – Sì, poi ha avuto il Cenacolo, il ristorante ha avuto pure, prima l'ha avuto il fratello Franco, dopo Franco lo hanno arrestato e se l'è preso lui, se l'è preso Macrì con Loris, Franco Macrì lo ha preso, dopo l'ha preso insieme a Loris.
PUBBLICO MINISTERO – Chi lo ha preso?
TESTIMONE RICHICHI – Franco Macrì con Loris Tonelli, Tonelli è il cognome, giusto?
PUBBLICO MINISTERO – E BOLOGNINO cosa c'entra?
TESTIMONE RICHICHI – BOLOGNINO essendo che Loris e Macrì c'avevano bisogno di una mano, siccome il figlio era cuoco di BOLOGNINO, è cuoco, ha detto se conosceva un cuoco, ha detto: "va bene, conosco mio figlio", ha messo a lavorare il figlio, il figlio e la figlia.
PUBBLICO MINISTERO – E quindi questo ristorante, questo Cenacolo non era socio BOLOGNINO?
TESTIMONE RICHICHI – No, che sappia io no, era là che lavorava pure lui, lavorava la sua compagna, (inc.) Carmen lavorava là.
PUBBLICO MINISTERO – Senta, le è stato chiesto nel corso dell'interrogatorio rispetto a questo elenco che lei aveva fatto di locali, se sapeva le ragioni per cui BOLOGNINO intestava a terzi locali, bar, eccetera.
TESTIMONE RICHICHI – Perché lui c'veva il nome bruciato, perché a Locri è fallito in banca, dopo so che lui ha preso un'associazione di stampo mafioso, ha pagato già. So che in banca non poteva aprire conti, non so perché.

Alla stessa udienza, anche il collaboratore di giustizia FEMIA Nicola ha parlato di BOLOGNINO Michele e delle attività da lui svolte.
Dopo avere descritto come nacque la sua conoscenza con BOLOGNINO Michele il collaboratore ha riferito in ordine alle attività svolte da quest'ultimo.
Ha, in particolare, spiegato che nel corso della loro frequentazione gli aveva fornito due slot machine per un bar che aveva a Parma con il figlio, situato a due chilometri dall'uscita

dell'autostrada: è un bar, ha detto FEMIA, che gestivano il figlio e la figlia. FEMIA tenne quelle slot nel bar di BOLOGNINO per soli due o tre mesi perché l'utile che traeva da quelle macchinette era praticamente nullo al netto delle spese (trasporti manutenzione...).
Ha inoltre riferito di sapere del bar di Riccione che BOLOGNINO aveva insieme a Marzano nonché
di un altro ristorante che lo stesso BOLOGNINO aveva a Parma o a Reggio Emilia (comunque in periferia, ricordando di essere uscito al casello di Parma). Qui andò insieme a Marzano, dove mangiarono ricordando addirittura il luogo: *c'era praticamente una sala ristorante, una sala matrimonio, c'è un ristorante che c'era la sala sopra e c'era la sala sotto, c'era un piazzale lì davanti dove si mangiava e c'era un bel parco dove si mangiava.*
In quell'occasione parlarono della possibilità che BOLOGNINO acquistasse da lui un suo locale (intestato alla sua compagna) situato a Punta Marina Terme. La trattativa (descritta dal FEMIA), andò in porto divenendo così il BOLOGNINO titolare delle relative quote.

È possibile adesso analizzare le altre prove assunte in dibattimento in relazione ai singoli capi di imputazione. Nel farlo si terranno sempre presenti anche gli esiti della perizia contabile disposta nella quale sono compendiate le intere prove raccolte ed analizzati, secondo un approccio meramente tecnico i dati documentali acquisiti.

15.2. CAPO 143bis

Intestazione fittizia della società CT VRABIE S.r.l

Prendendo le mosse dal capo 143bis, il Maresciallo Pico, all'udienza del 23.3.2017, dopo avere indicato i rapporti tra i due soci fondatori, VRABIE Carmen e BOLOGNINO Catianna, rispettivamente compagna e figlia di BOLOGNINO Michele, ha specificato che nel corso delle indagini non erano stati rinvenuti né i bilanci d'esercizio né erano stati effettuati accertamenti bancari:
"(...) AVV. DIF. PISANELLO – Quindi capitale investito sono stati 2.500 euro inizialmente. Questi capitali che sono stati investiti in queste tre società hanno prodotto capitali?
MAR. C. PICO E. – Loro hanno depositato bilanci, quindi non sappiamo questo. In mancanza di bilanci, non sappiamo se hanno prodotto altri capitali o meno.
AVV. DIF. PISANELLO – Lei ha detto che non avete fatto gli accertamenti bancari; quindi questa scheda 7 che voi avete fatto, com'è stata fatta? La scheda 7 sugli accertamenti bancari. C'è una scheda 7 che in effetti, secondo me...
MAR. C. PICO E. – Sono stati soltanto censiti i rapporti in essere fra i vari soggetti, persone fisiche, persone giuridiche.
(...)
AVV. DIF. PISANELLO – Lei poi ha detto anche che la CT VRABIE non ha mai prodotto reddito, mi sembra che abbia detto questo.
MAR. C. PICO E. – Un attimo soltanto. Allora, certamente non ha depositato bilanci in registro imprese, quindi abbiamo fatto riferimento ai redditi dichiarati ai fini fiscali dalla società e ne ha dichiarati soltanto per l'anno 2012, come volume d'affari e totale degli acquisti.
AVV. DIF. PISANELLO – Quindi 41.000 euro di volume d'affari...

MAR. C. PICO E. – ...e 34.000 di acquisti."

Il Maresciallo D'Agostino a sua volta, con riferimento alla perquisizione effettuata il 28.1.2015 ha precisato di aver rinvenuto presso l'abitazione di BOLOGNINO Michele, un assegno intestato alla CT VRABIE Srl (cfr. udienza 19.1.2017):

"MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – (...) Durante la perquisizione eseguita il 28 gennaio 2015 a carico di BOLOGNINO... PRESIDENTE P. – BOLOGNINO Michele? MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Sì, a casa, presso l'abitazione di BOLOGNINO Michele sita a Gattatico, frazione Praticello, via Magrini, numero 12. Lui in realtà quella notte verrà trovato a Roma, in un albergo di Roma verrà arrestato, però noi comunque facemmo la perquisizione presso la sua abitazione, dove c'era Vrabie Carmen, che è la sua convivente. E trovammo una matrice di un assegno circolare numero 2200689528-11 del 15 gennaio 2014 di 1.500 euro, tratto sul conto corrente 00402/35740244 della banca Cariparma, filiale di Parma, intestato alla società CT VRABIE Srl, con sede a Parma, le cui quote sono sostanzialmente riconducibili a Vrabie Carmen e a BOLOGNINO Catianna classe '92. L'assegno, emesso a favore dell'IMPRESA VERTINELLI, poi è stato effettivamente incassato. La Procura ci delega di effettuare gli accertamenti e acquisiamo proprio la copia del titolo."

Inoltre, nel corso dell'udienza del 23.3.2017 lo stesso teste ha spiegato nella fase di esecuzione delle attività di sequestro, erano emersi chiari sintomi della fittizietà dell'intestazione della CT VRABIE, perché, nel corso dell'esecuzione delle operazioni di sequestro, la figlia BOLOGNINO Catianna mostrava di non sapere nemmeno quale fosse la sede della società

15.2.1. Le specifiche dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe e la testimonianza di Cascelli Annalisa

GIGLIO Giuseppe, come già anticipato, ha confermato la fittizietà della intestazione (cfr. udienza 16.11.2016).

"P. M. – Possiamo andare, quando siamo pronti. DICH. GIGLIO G. – Sì. P. M. – Foto numero 1.

DICH. GIGLIO G. – La foto numero 1 è la moglie di Michele Bolo... non la moglie; la compagna di Michele BOLOGNINO. P. M. – Cui ha fatto riferimento stamattina quando ha parlato del fratello. Si ricorda il nome? L'ha fatto stamattina. DICH. GIGLIO G. – Sì. Vrabie. P. M. – Ci può dire qualcosa? DICH. GIGLIO G. – Oltre che era la compagna di Michele BOLOGNINO, posso dirle che aveva intestata un'azienda che portava lo stesso cognome, fra l'altro, VRABIE...EDILIZIA VRABIE, adesso non ricordo esattamente, comunque porta il suo cognome, che il BOLOGNINO operava. P. M. – Quindi c'è una società che ha nella denominazione il cognome "Vrabie", lei dice.

DICH. GIGLIO G. – Sì. La denominazione della ditta porta il cognome "Vrabie". P. M. – Okay. Quindi di chi era questa società? DICH. GIGLIO G. – Era di Michele BOLOGNINO, che operava a nome della compagna P. M. – Lei ha avuto a che fare con questa società? DICH. GIGLIO G. – Sì, ho avuto a che fare, ho fatto dei bonifici all'epoca e anche qualche assegno intestato a Vrabie. Anche quando c'è stato il bonifico sulla

TRASMOTER di Bianchini, qualcosa è stato girato su VRABIE. P. M. – Benissimo. Questo poi lo esploreremo nel dettaglio, quest'operazione cui lei ha fatto cenno. Altre occasioni in cui ha fatto operazioni dirette su quel conto corrente di quella società? DICH. GIGLIO G. – Una volta mi sono serviti dei soldi contanti dal BOLOGNINO e poi gli ho girato un bonifico sul conto di Vrabie." no sicuro. Ma non ricordo se era l'inverno del 2011 o l'inverno del 2012. AVV. DIF. PISANELLO – I lavori erano lavori veri? Erano lavori edili reali, quelli che fece BOLOGNINO per Prospero Mauro? DICH. GIGLIO G. – Sì. Era la realizzazione di alcuni bungalow più della ristrutturazione, anche se i preventivi erano gonfiati, perché Mauro Prospera non è titolare unico di quella società; c'è anche la sorella e un nipote. Allora, dato che lui gestisce la società, ha dato con dei prezzi maggiorati gli appalti, da avere un ritorno do poterci guadagnare. AVV. DIF. PISANELLO – Lei, quest'informazione, da dove l'ha...? DICH. GIGLIO G. – Io conosco benissimo sia il Mauro Prospero, perché andavamo nei loca... VV. DIF. PISANELLO – Ah, perché lo conosce. DICH. GIGLIO G. – Esatto. Sono quindici anni che lo conosco, dall'inizio del 1997-98, e andavamo a cena, nei locali. AVV. DIF. PISANELLO – Ho capito. Perché il tipo operava così, dice, Prospero Mauro

Anche la testimone Cascelli Annalisa, dipendente di GIGLIO Giuseppe, ha ricondotto la società CT Vrabie Srl a BOLOGNINO Michele, come di seguito indicato:
"P. M. – Mi scusi: solo per il verbale, se può dire tutti i dati della CT VRABIE. A che pagina è?
DICH. CASCELLI A. – Scusi. Lo ricerco, un attimo solo. A pagina 27. P. M. – Lei ricollega questa società CT VRABIE Srl a qualcuno in particolare? DICH. CASCELLI A. – A BOLOGNINO Michele. PRESIDENTE P. – Ha detta BOLOGNINO Michele? DICH. CASCELLI A. – Sì. PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini) P. M. – Quando ha conosciuto BOLOGNINO Michele e perché? DICH. CASCELLI A. – Ho conosciuto BOLOGNINO Michele perché veniva in ufficio.
P. M. – Ricorda in che periodo? DICH. CASCELLI A. – 2013. Sì, nel 2013."

15.2.2. L'esame degli imputati BOLOGNINO Michele, di BOLOGNINO Catianna

Sottoposti ad esame nel corso dell'udienza del 9.5.2017, BOLOGNINO Michele ha sostanzialmente ammesso che la società era stata da lui costituita e quindi intestata alla compagna e alla figlia, spiegando, però, che la ragione era da rinvenirsi nel fatto che a quella data era stato protestato e non poteva lavorare in quanto soggetto non affidabile finanziariamente

"SIG. BOLOGNINO M. – La CT VRABIE. P. M. RONCHI – La CT VRABIE, sì. SIG. BOLOGNINO M. – Perché me le sono segnate. La CT VRABIE, l'ho fatta quando io ero protestato, non potevo lavorare, avevo preso 'sti lavori con Prospero Mauro nel villaggio, dovevamo andare a lavorare. Non avendo che potevo fare... mi dovevano fare i bonifici, devo fare la fattura e tutto. Non potendo avere più io quest'attività, con la mia ex compagna ho deciso che lei mi aiutava con le fatture, a registrare queste fatture, perché la CT VRABIE ha lavorato solo lì da Mauro Prospero, dottoressa. E abbiamo... Lei veniva a cucinare il mangiare per gli operai. Quello era un villaggio che, quando restava chiuso, poi dormivamo là. Andavo io personalmente a lavorare, sono sempre andato io personalmente a lavorare sui cantieri là e restavo là. E ho messo a coso. Poi non ho neanche potuto più lavorare (adesso

mi ricordo bene), perché nella CT VRABIE c'era mia figlia BOLOGNINO Catianna. BOLOGNINO Catianna, quando è stata protestata, non serviva più neanche quest'azienda, perché, quando c'è un protesto, la persona che c'è non serviva più. E non ha neanche più lavorato. Neanche con la CT VRABIE ho lavorato più. Poi altre società... La discoteca Free...

Anche all'udienza dell' 11.5.2017, BOLOGNINO Michele ha ribadito il concetto dicendo di aver intestato la società alla compagna e alla figlia in quanto, a causa del protesto bancario subito, non era "*presentabile bancariamente*".
Ha quindi parlato della collaborazione con BIANCHINI per i lavori del terremoto, dichiarando di essersi occupato dell'operatività aziendale della CT VRABIE (nonostante non ricoprisse alcuna carica societaria e non detenesse alcuna quota nella società in esame) affinchè potesse lavorare sul cantiere di Finale Emilia; il progetto non andò in porto perché la società, era priva di DURC
"SIG. BOLOGNINO M. – No, perché con i lavori del terremoto non si è mai parlato... perché io ho avuto una chiamata, che gli bisognavano dei carpentieri, e non avevamo mai parlato in precedenza. Io all'inizio con la CT VRABIE dovevo fare il lavoro al cimitero di Finale Emilia. Si era cominciato a parlare con il geometra di GIGLIO, perché Bianchini si rivolgeva al geometra di GIGLIO per questo lavoro, che poi quello mi aveva chiamato tramite GIGLIO Giulio, quel lavoro lo potevo fare con la CT VRABIE. Pai non si era neanche fatto: primo, per i prezzi; e poi io non ho potuto fare più con la CT VRABIE, quando abbiamo cominciato, se non mi sbaglio, settembre o novembre 2012, adesso non mi ricordo l'anno, il mese preciso, dopo il terremoto non ho potuto più fare con la CT VRABIE, perché non avevo più il DURC regolarmente in quell'epoca. AVV. DIF. PISANELLO – Sempre per via di Catianna che con era pagatrice? Per quel motivo non aveva il DURC regolare? SIG. BOLOGNINO M. – No, no, no, no. In quanto avevo... non so come si chiama... avevo delle... con l'Agenzia delle Entrate... non so come si chiama, quello che riscuote i cosi, avevo fatto dei pagamenti a... a Equitalia, che per me non risultava quella cifra da pagare. Poi con l'Equitalia di... eravamo andati a un accordo, c'erano delle rate. Però a me non usciva il DURC regolare, in quanto, quando usciva il DURC, usciva che c'erano delle rate da pagare. E con il signor Bianchini non potevo fare questo lavoro qua. E l'ho fatto, conoscendo Scozzafava Antonio, che collaboravamo, io facevo dei lavori per lui, lui faceva dei lavori per me, anche quando avevo EDIL LOCRI e MOSCHETTA, gliel'ho dato, gli ho detto: Se lo vuoi fare, lo puoi fare tu. Io con il signor Bianchini ho lavorato da agosto 2012... neanche tutto dicembre, fino al 20 dicembre, poi sono finiti i rapporti, perché con i prezzi, con gli operai non ci trovavamo, tutte queste cose. Poi penso che Alleluia e qualche altro operaio che avevo io, che poi ho chiuso definitivamente con l'edilizia, sono rimasti a lavorare per Bianchini..."

Anche BOLOGNINO Catianna, nel corso del suo esame (udienza 6.6.2017), ha ammesso che la società *de qua* era gestita direttamente dal padre ed intestata fittiziamente a lei e a VRABIE Carmen specificando, però, come fatto dal padre, che la ragione era legata ala affidabilità bancaria del padre, non certo alla volontà di eludere provvedimenti ablatori.
"AVV. DIF. PISANELLO – Senta, con riferimento alla CT VRABIE, lei ricorda la costituzione di questa società, com'è nata e come...?

SIG.RA BOLOGNINO C. – Questa società è nata dal momento in cui papà, quando eravamo in buoni rapporti, si lamentava sempre che non riusciva ad aprire un conto, non riusciva ad aprire... non riusciva a lavorare, perché comunque lui era sempre segnalato, gli avevano proposto dei lavori e non riusciva ad aprire una ditta per poter fare questi lavori. E allora ci aveva chiesto, a me e alla compagna Vrabie, se io e lei potevamo aprire una società, così lui poteva lavorare e prendere questi lavori che gli avevano proposto. Io lì ho accettato. Però poi, dal momento in cui è successo il fatto della gravidanza, gli avevo anche detto che non... lo facevo per un dispetto mio, ma non volevo più avere a che fare. AVV. DIF. PISANELLO – Quindi, su questa società, lei non ha avuto il controllo di attività. SIG.RA BOLOGNINO C. – No. AVV. DIF. PISANELLO – Successivamente, lei diventa dipendente del bar ristorante Ariete: siamo in che anni? SIG.RA BOLOGNINO C. – 2014. fine 2014. (...)
AVV. DIF. PISANELLO – Il motivo per cui le aveva chiesto di... Se può ripetere il motivo per cui le aveva chiesto di costituire la CT VRABIE SIG.RA BOLOGNINO C. – Perché lui era segnalato nelle banche per la MOSCHETTA, per il fallimento, e quindi non riusciva più ad aprire un conto, ad avere... od aprire una società. Quindi, per poter lavorare, aveva chiesto a me e alla fidanzata se potevamo aiutarlo con questa società. Per poter lavorare. AVV. DIF. PISANELLO – Quindi lui aveva un conto corrente intestato negli anni 2012, 2013, 2014, intestato a se stesso? SIG.RA BOLOGNINO C. – No. AVV. DIF. PISANELLO – Aveva una carta di credito? SIG.RA BOLOGNINO C. – No. (...)

15.3. CAPO 143 ter

Intestazione fittizia della società IMMOBILIARE B.D:

Relativamente al presente capo di imputazione il Maresciallo Pico all'udienza del 23.3.2017, oltre a confermare la scarsa disponibilità reddituale del BOLOGNINO, ha riferito in merito ad alcuni passaggi di un terreno che avrebbe interessato le società riconducibili a BOLOGNINO Michele, BOLOGNINO Domenico cl. 90 e GIGLIO Giuseppe. Di seguito parte dell'udienza appena menzionata:

"MAR. C. PICO E. – La società è stata costituita con un capitale di 10.000 euro e il BOLOGNINO Domenico non aveva disponibilità economiche per avviare la società nel 2009. P. – Questo risulta dalla dichiarazione dei redditi. MAR. C. PICO E. – Dei redditi, esatto, che dovrebbe essere acquisita. P. M. – Sì, l'abbiamo acquisita. MAR. C. PICO E. – Dopo un mese dalla costituzione ha acquisito, l'IMMOBILIARE B.D., un immobile al prezzo di 90.000 euro da un'altra società, la MOSCHETTA COSTRUZIONI in fallimento, che era sempre riconducibile alla famiglia BOLOGNINO. Quindi hanno cercato di recuperare i beni che facevano parte di questo fallimento e, attraverso poi altri passaggi, l'immobile è passato prima a IMMOBILIARE B.D., appunto del figlio di BOLOGNINO, e poi lo stesso bene è stato venduta alla GIGLIO Srl, quindi alle società facenti capo a GIGLIO. P. – Quindi è un bene originariamente di quale società? MAR. C. PICO E. – Della MOSCHETTA COSTRUZIONI. P. – In fallimento. MAR. C. PICO E. – Sì, in fallimento. P. – In insolvenza. MAR. C. PICO E. – Sì, sì. P. – Prima della dichiarazione di fallimento. MAR. C. PICO E. – Sì, esatto. P. – Di chi era la MOSCHETTA? MAR. C. PICO E. – La MOSCHETTA era sempre dei BOLOGNINO. Ora specifico. P. – BOLOGNINO chi? MAR. C. PICO E. – Sempre Michele. P. – BOLOGNINO...? MAR. C. PICO E. – ...Michele '67, il quale dal 22 gennaio del 2007 è proprio socio della MOSCHETTA COSTRUZIONI. P. – Socio unico? MAR. C. PICO E. – No.

Il capitale era ripartito tra lui e Vitalone Giuseppe, un altro soggetto di origine calabrese. P. – Lui aveva la maggioranza? MAR. C. PICO E. – No. Lui aveva 100 euro. 9 e 9 aveva Vitalone. P. – 99 Vitalone e 1%...? MAR. C. PICO E. – Esatto. 99% Vitalone e 1% BOLOGNINO. P. – BOLOGNINO era l'Amministratore? MAR. C. PICO E. – Sì, Amministratore unico. P. – La società era in decozione, in fallimento. Poi è fallita? MAR. C. PICO E. – Poi sì, è andata in fallimento. P. – Nel...? MAR. C. PICO E. – Il 23 settembre del 2009 è stata dichiarata fallita. P. – Chi l'ha dichiarata fallita?
MAR. C. PICO E. – Il Tribunale... penso... dovrei rivedere negli atti, comunque penso il Tribunale di Reggio Emilia. P. – Procedimento per bancarotta non ce n'è. MAR. C. PICO E. – No. Il Tribunale di Reggio Emilia. La sentenza è del 15 settembre 2009. Quindi recuperano quest'immobile, che era della MOSCHETTA COSTRUZIONI, alla IMMOBILIARE B.D., quindi ritorna nelle mani comunque di parenti, in particolare il figlio del BOLOGNINO Michele. E successivamente questo terreno viene rivenduto poi alla GIGLIO, alla GIGLIO Srl."

L'immobile veniva ceduto al prezzo di circa 90.000 euro e non è stato rinvenuto alcun estratto di conto corrente relativo alle due società, dunque non è stato possibile verificare l'effettivo pagamento del terreno:
"(...)
AVV. DIF. PISANELLO – Avete fatto accertamenti sui capitali investiti in queste tre società?
MAR. C. PICO E. – Sì.
AVV. DIF. PISANELLO – Questi capitali a quanto ammontavano?
MAR. C. PICO E. – Nella IMMOBILIARE B.D. 10.000 euro come versamento di capitale e poi c'è l'acquisto del terreno a 90.000 euro.
AVV. DIF. PISANELLO – Avete accertato che vi è stato il pagamento di questo terreno?
MAR. C. PICO E. – Gli accertamenti bancari non sono stati eseguiti completamente in questa fase. Questo, l'avevo spiegato già nella precedente udienza sui VERTINELLI.
AVV. DIF. PISANELLO – Non l'ho capito io.
MAR. C. PICO E. – Non sono stati effettuati accertamenti bancari, perché è stato richiesto il nostro intervento a breve distanza, e quindi non c'è stato il tempo materialmente di eseguire gli accertamenti bancari. Noi eseguiamo l'accertamento sui rogiti notarili, è stato riportato un prezzo.
AVV. DIF. PISANELLO – Quindi lei non sa se è stato pagato o non è stato pagato questo terreno.
MAR. C. PICO E. – No. E' quello che risulta dal rogito notarile."[47]

Infine, detto terreno, secondo le dichiarazioni rese dal Maresciallo Pico sarebbe successivamente stato ceduto, in data 30.3.013, alla società Lago Blu Srl di GIGLIO Giuseppe (cfr. capo 111 bis):

" P. – Questo bene, sa che fine abbia fatto?
MAR. C. PICO E. – LAGO BLU. Mi pare che è stato sequestrato, se non ricordo male, alla LAGO BLU.

47

P. – Alla...?
MAR. C. PICO E. – Un'altra società di GIGLIO, la LAGO BLU.
P. – Ma la curatela ha fatto l'azione revocatoria?
MAR. C. PICO E. – Non credo. No, penso di no. La GIGLIO Srl ha venduto poi nel 2013 lo stesso immobile alla LAGO BLU Srl, che è sempre riconducibile a GIGLIO Giuseppe. Quindi, ritornando alla IMMOBILIARE B.D., dicevo prima che già il BOLOGNINO Domenico, figlio di Michele, non aveva le capacità economiche per versare il capitale della società, tanto che nel precedente anno aveva dichiarato un reddito pari a 6.518 euro, un reddito netto. Quindi sono quanto meno di origine ignota questi capitali. La società per giunta non ha mai regolato la propria posizione al registro delle imprese, non ha depositato mai alcun bilancio, non presenta più modelli Iva dal 2010, però è risultata poi proprietaria ancora di rapporti bancari. La principale attività di questa società è stata quella relativa a quest'affare di questo terreno, che poi è rientrato nel patrimonio della LAGO BLU.
P. – ..."nel patrimonio della"...?
MAR. C. PICO E. – Di questa LAGO BLU, l'altra società di GIGLIO. Credo che sia stata sequestrata."

Il Maresciallo D'Agostino, all'udienza del 20.4.2017, ha riepilogato la vicenda relativa all'acquisto e alla vendita del terreno:
"MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – (...) Vediamo i vari passaggi di proprietà relativi a questo terreno. Il terreno viene acquistato inizialmente al prezzo di 70.000 euro il 3 settembre 2008 dalla MOSCHETTA COSTRUZIONI, società oggi in fallimento, che aveva un capitale di 10.000 euro, riconducibile per l'1% a BOLOGNINO Michele e il restante 99% a Vitalone Giuseppe (ne ho parlato anche prima). L'Amministratore era Schirone Graziano. L'atto di compravendita viene registrato presso l'ufficio di registro di Sarzana. Il precedente proprietario di questo terreno era la EDINVEST Srl Il successivo passaggio di proprietà avviene il 3 settembre del 2009, come effettivamente dice GIGLIO A seguito di un atto ingiuntivo del Giudice di pace di Ferrara, emesso il 28 gennaio del 2009, viene iscritta un'ipoteca giudiziaria per la somma complessiva di 4.000 euro (è questo probabilmente l'atto a cui si riferisce GIGLIO) a favore della ditta BBC di Bellagamba e Castagnoli e C. Sas nei confronti di MOSCHETTA. Quindi subisce quest'ingiunzione e quest'ipoteca. L'ipoteca sarà cancellata da questo terreno il successivo 26 marzo del 2010. Prima, però, il 14/7/2009, il terreno viene effettivamente venduto dalla MOSCHETTA COSTRUZIONI a IMMOBILIARE B.D. Srl, che sarebbe la società del figlio (come dice GIGLIO) di Michele, cioè BOLOGNINO Domenico. Il prezzo di vendita viene stabilito in 89.583 euro e l'atto viene registrato sempre presso l'ufficio del registro di Sarzana. Poi avviene un altro passaggio di proprietà, circa un mese e mezzo proprio, precisamente il primo settembre del 2009, quando pende ancora l'ipoteca. Il terreno viene acquistato dalla GIGLIO Srl, riferibile a GIGLIO Giuseppe, e il pagamento viene fatto in 110.000 euro. L'atto viene registrato presso l'ufficio di Sarzana (anche questo). Quindi, sostanzialmente, GIGLIO acquista questo terreno quando c'è ancora l'ipoteca giudiziaria. L'ipoteca viene successivamente cancellata. Infatti GIGLIO dice: Ho dovuto pagare io per togliere questo pignoramento. Rileviamo l'ultimo passaggio di proprietà, avvenuto il 28 marzo del 2013, al prezzo di 150.000 euro, a favore della LAGO

BLU Srl, che è un'altra società di GIGLIO Giuseppe. L'atto viene registrato presso l'ufficio del registro di Guastalla e il terreno è stato poi sottoposto, nell'ambito dell'operazione "AEMILIA", a sequestro."

15.3.1. Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe

Come dichiarato da GIGLIO Giuseppe all'udienza del 1.12.2016, l'acquisto del terreno era stato da lui finanziato mediante l'emissione di un assegno dell'importo di 84.000 euro. Nel corso della stessa udienza GIGLIO Giuseppe ha altresì dichiarato altresì che ad effettuare il passaggio di proprietà del terreno dalla Immobiliare B.D. Srl alla GIGLIO Srl, davanti al Notaio, era presente BOLOGNINO Domenico cl. 90. Ha affermato inoltre che la Moschetta Costruzioni Srl aveva avuto dei problemi di pignoramento. Secondo gli accordi raggiunti con BOLOGNINO Michele relativamente al terreno menzionato, GIGLIO avrebbe dovuto finanziare l'acquisto del bene, mentre BOLOGNINO Michele avrebbe dovuto procedere alla progettazione e alla realizzazione degli immobili sullo stesso

15.3.2. L'esame degli imputati BOLOGNINO Domenico e BOLOGNINO Michele

In merito alla Immobiliare B.D. Srl, BOLOGNINO Domenico, sottopostosi ad esame all'udienza del 6.6.2017 ha illustrato alcune vicende societarie relative alla Moschetta Costruzioni Srl e alla Immobiliare B.D. Srl, come di seguito riportato:

"SIG. BOLOGNINO D. – Allora, la MOSCHETTA COSTRUZIONI era il periodo che io già al pomeriggio andavo con lui sui cantieri. Lui per un periodo è stato rinchiuso nuovamente, e lì mi sono trovato con qualche responsa... non erano responsabilità; diciamo che mi sentivo che dovevo fare le sue veci oppure stare lì e cercare di guardare le cose che prima guardava lui, perché lui, se non sbaglio, è stato rinchiuso per un mese, un mese e mezzo.

AVV. DIF. PISANELLO – Nel senso che era stata revocata la semilibertà.

SIG. BOLOGNINO D. – E' stata revocata, esatto. E ho cercato di fare le sue veci durante questo periodo.

AVV. DIF. PISANELLO – E nel periodo in cui invece poi gli è stata annullata la sospensione della semilibertà, quando è tornato in libertà, come avete gestito il lavoro?

SIG. BOLOGNINO D. – Lì poi, sia per il periodo di crisi dell'edilizia, sia per tanti clienti che non ci hanno pagato, la MOSCHETTA COSTRUZIONI ha avuto problemi ed è fallita.

AVV. DIF. PISANELLO – E quindi come nasce l'IMMOBILIARE B.D.?

SIG. BOLOGNINO D. – L'immobiliare nasce sia perché in quel periodo in cui lui non c'era stato la cosa mi era... mi ero appassionato, mi ero dedicato a questo nuovo mestiere, e poi nasce quest'immobiliare per poter finire i lavori della MOSCHETTA e avevamo altri cantieri da fare di qualche buon cliente. E nasce quest'immobiliare mia per cercare di poter fare qualcosa per il futuro.

AVV. DIF. PISANELLO – Quest'immobiliare, l'ha costituita lei?

SIG. BOLOGNINO D. – Sì, l'ho costituita io, sì.

AVV. DIF. PISANELLO – Ricorda quando suo padre verrà chiuso nuovamente, sempre nel 2009?

SIG. BOLOGNINO D. – Sì. Ed è stato il momento di rottura dell'immobiliare. Più che rottura, dove mi sono arrivati tutti i protesti degli assegni e mi sono ritrovato poi protestato e rovinato a vita a livello bancario, non posso avere più niente intestato a me.
AVV. DIF. PISANELLO – Che lei sappia, la costituzione dell'IMMOBILIARE B.D. era stata comunicata agli assistenti sociali?
SIG. BOLOGNINO D. – Sì, sì. Qualsiasi passaggio... Che io sappia, so che qualsiasi passaggio lui abbia fatto, sia dalla EDIL LOCRI alla MOSCHETTA e dalla MOSCHETTA all'IMMOBILIARE, so che ne parlava sempre con gli assistenti sociali.
AVV. DIF. PISANELLO – Quali lavori avete terminato con l'IMMOBILIARE B.D.?
SIG. BOLOGNINO D. – Abbiamo terminato i lavori di Marano, che era con la CM di Luca Croci; abbiamo fatto questi cantieri che le dicevo, che avevamo dei buoni lavori da iniziare con la Cantina Medici, sia qui sulla via Emilia a Gaida che l'acetaia a Sant'Ilario; e abbiamo fatto qualche lavoro a La Spezia.
AVV. DIF. PISANELLO – Senta, lei aveva comunque fatto un contratto di assunzione di suo padre?
SIG. BOLOGNINO D. – Certo, certo, giusto per essere più chiari possibili, per essere a posto nel modo migliore. Poi lui lavorava alla fine, perché, avendo le patenti dei camion, se c'era da andare coi camion, quelli grossi, aveva la patente C e poteva farlo tranquillamente.
AVV. DIF. PISANELLO – Senta, con l'IMMOBILIARE B.D. avevate degli affidamenti bancari?
SIG. BOLOGNINO D. – No, l'IMMOBILIARE B.D. no, siamo partiti da zero, perché la MOSCHETTA era fallita, tutte le banche non ci davano più fiducia e abbiamo lavorato con quello che riuscivamo a guadagnare.
AVV. DIF. PISANELLO – Quando ha mollato quest'attività ed è stata chiusa questa società?
SIG. BOLOGNINO D. – Ho lasciato questa società quando sono iniziate ad arrivare i primi protesti, quando vedevo che c'era crisi nel settore edilizio e, una volta protestato, lì capii che non era quello che avrei voluto più fare nella mia vita...

All'udienza del 9.5.2017, BOLOGNINO Michele ha sostenuto di aver provveduto alla costituzione della Immobiliare B.D. Srl per aiutare il figlio Domenico che aveva abbandonato gli studi.
Inoltre, ha affermato di aver trasferito il succitato terreno prima alla Immobiliare B.D. Srl e, successivamente, a GIGLIO; qnest'ultimo, secondo gli accordi, avrebbe pagato 34.000 per rinnovare i permessi per edificare il terreno in oggetto. Ha quindi spiegato che con la costituzione della società in oggetto avrebbe dato continuità ai lavori della Moschetta Costruzioni Srl.
Ha quindi dichiarato di aver aiutato parzialmente il figlio BOLOGNINO Domenico cl. 90 nella gestione della Immobiliare B.D. Srl.

15.4. 143 quater

Intestazione fittizia della società DODONUT S.r.l

In relazione al presente capo di imputazione il Maresciallo Pico, all'udienza del 23.3.2017 ha innanzitutto riferito che *la società DODONUT Srl, è un bar ristorante il cui capitale era ripartito fra BOLOGNINO Catianna, figlia di Michele, e l'altro socio Marzano Antonio.*

Come già evidenziato in relazione al capo 143bis, BOLOGNINO Catianna non disponeva della capacità reddituale necessaria per poter versare i conferimenti iniziali. Marzano Antonio, oltre a non disporre di adeguata capacità reddituale, aveva la residenza e il centro dei propri interessi a Salsomaggiore Terme, quindi in provincia di Parma, e si occupava, tra l'altro, di amministrazione di condomini, quindi non era interessato realmente alla gestione della società. La società, appena costituita, aveva acquistato un bar, "Il Bocconcino" al prezzo di 180.000 euro. Quindi, oltre ai 10.000 del conferimento iniziale, i due avrebbero dovuto versare anche questi 180.000 euro, 60.000 per l'avviamento e 120.000 per le attrezzature. Nel contratto era scritto che il prezzo dell'acquisto di questo bar sarebbe stato corrisposto con 90 rate mensili di 2.000 euro.

In altri termini, l'intestazione fittizia sarebbe provata dall'impossibilità dei soci di far fronte al versamento sia del capitale sociale alla data della costituzione, sia del corrispettivo di Euro 180.000 da versare per l'acquisto del ramo di azienda citato.

"P. – E quindi come l'avete provata, l'intestazione fittizia in questo caso?

MAR. C. PICO E. – Dal fatto che i soci non detenevano sufficienti capitali per versare i conferimenti, il capitale sociale in azienda o, per quanto riguarda l'altra società che ha acquisito il bar, DODONUT, i 180.000 euro per acquistare il bar Il Bocconcino.

P. – Chi è che risultava acquirente?

MAR. C. PICO E. – DODONUT, DODONUT Srl

P. – Che era di proprietà di chi, la DODONUT?

MAR. C. PICO E. – Un attimo che riprendo. BOLOGNINO Catianna, mi pare... BOLOGNINO Catianna e questo Marzano Antonio, che abita a Salsomaggiore Terme, quindi si occupa di tutt'altro.

(...)"

15.4.1. L'esame degli imputati BOLOGNINO Michele e BOLOGNINO Catianna

Relativamente al finanziamento della Dodonut S.r.l da parte di BOLOGNINO Catianna, BOLOGNINO Michele nell'udienza dell'11/05/2017 affermava che sua figlia avrebbe ricevuto dei contributi economici dalla nonna per sostenere le spese di costituzione della società in oggetto. Di seguito lo stralcio dell'udienza citata:

"(...)

AVV. DIF. PISANELLO – ...quater, con riferimento al bar Dodanut, non mi ricordo se qui il Pubblico Ministero aveva affrontato l'argomento, io le chiedo se la costituzione... Lei sa qualcosa della costituzione della società Dadonut?

SIG. BOLOGNINO M. – No. Io nel bar Dodonut non c'entro niente, che era di mia figlia insieme a mio figlio BOLOGNINO Domenico, era BOLOGNINO Catianna insieme a mio figlio BOLOGNINO Domenico. Io gli ho dato una mano quando l'hanno sistemato, quando l'hanno trattato, come padre. I miei figli vivono con me, non penso di aver fatto niente di male. Sono andato a parlare quando c'era da discutere il fatto dell'affitto con i miei figli, insieme ai miei figli. Il bar, hanno fatto tutti i miei figli, io gli ho dato solo una mano a sistemarlo, si sono fatti un finanziamento (che ne avevo parlato) a quelli del caffè di 15.000 euro. Poi mia mamma gli aveva dato una mano, perché mia figlia aveva lasciato la scuola quando mia mamma si era ammalata ed è stata a Bologna, coso, e poi mia mamma gli ha dato sempre una mano, che prendeva una bella... perché mia mamma era stata caposala

all'ospedale di Locri. Poi, quando si è ammalata, aveva una pensione e dava sempre una mano ai miei figli, specialmente a Catianna. E il mio ex suocero pure.
AVV. DIF. PISANELLO – Quindi, a questo proposito, sua madre, quindi la nonna di Catianna, diede dei soldi a Catianna nel periodo del 2012?
SIG. BOLOGNINO M. – Sì, perché mia figlia andava a scuola come assistente sociale. Quando mia mamma si è ammalata di un brutto male, che è morta nel 2013 a 62 anni, quando figlia gli stava dietro... perché mia figlia era tanto attaccata e io, essendo stato in carcere tanti anni, i miei figli li aveva cresciuti mia mamma. E avendo cresciuto i miei figli, mia mamma, quando sono venuti qua, lei prendeva una... perché, avendo fatto in ospedale a Locri come caposala, aveva l'accompagnamento, prendeva circa 2.000 euro al mese. E per Catianna lei usciva pazza, era contenta quando ha saputo che c'era questo bar che volevano prendere insieme al fratello e gli ha dato una mano. E anche il mio ex suocero, per dire la verità, che aveva venduto della terra, aveva otto ettari di terra e aveva dato un aiuto ai miei figli e a sua figlia, alla mia ex moglie.
(...)"

Ha poi affermato di non aver mai gestito la Dodonat Srl e che lo stesso era esclusivamente di proprietà dei figli: *"P. M. RONCHI – Senta, abbiamo detto un nutrito numero di attività che lei nel tempo ha gestito, abbiamo detto il Cenacolo, abbiamo detto il Cafè Reale, abbiamo detto i locali notturni, il Free, La Para, eccetera, abbiamo parlato del Dodonut e tutto quanto. SIG. BOLOGNINO M. – No, il Dodonut io non c'entro niente, il Dodonut è dei miei figli. P. M. RONCHI – E' dei suoi figli. SIG. BOLOGNINO M. – Ci sono i miei figli che... Va beh, poi risponderò all'Avvocato, signor Presidente."*

BOLOGNINO Catianna, all'udienza del 6.6.2017, ha sostenuto di aver costituito la società Dodonut Srl con suo fratello, come di seguito esposto condividendo con lui l'interesse per la ristorazione. Per aprirlo aveva dovuto fare un finanziamento di 15.000 euro, estinto con rate mensili, con la società che forniva loro il caffè. Con lei era socio anche Marzano Stefano mentre il fratello era formalmente un dipendente ma aveva un effettivo ruolo gestionale:
AVV. DIF. PISANELLO – Senta, possiamo passare ad un altro argomento. Io le chiedo: lei ha costituito la società DODONUT?
SIG.RA BOLOGNINO C. – Sì.
AVV. DIF. PISANELLO – Mi può spiegare come l'ha costituita, per quale motivo, com'è nata quest'idea?
SIG.RA BOLOGNINO C. – Io e mia fratello avevamo... Mio fratello, essendo cuoco, abbiamo la passione della ristorazione. Abbiamo visto questo locale a Parma, ci era piaciuto e ci è venuta... volevano averlo... vedere se riuscivamo io e lui a cavarcela a gestire un bar, a costruirci un'attività nostra.
AVV. DIF. PISANELLO – Lei nel 2011 aveva lavorato, aveva guadagnato qualcosa?
SIG.RA BOLOGNINO C. – Io ho sempre lavorato, sia nei ristoranti il fine settimana che... o con papà o comunque aiutavo la nonna. Sono sempre stata una ragazza che ha fatto scuola e lavoro.

AVV. DIF. PISANELLO – Lei, questa società, come l'ha costituita? Aveva dei denari da investire in questa società?
SIG.RA BOLOGNINO C. – Ho saputo che per costituire la società non serviva tanto denaro, c'eravamo informati con mio fratello, e quindi con i risparmi ero riuscita a mettere da parte il 25% per riuscire ad aprire la società.
AVV. DIF. PISANELLO – Senta, lei aveva fatto anche un finanziamento?
SIG.RA BOLOGNINO C. – Sì. Con quelli del caffè, con la fornitura del caffè, che ci aveva fatto un finanziamento con delle cambiali ogni mese, ci ha anticipato i soldi per fare i lavori all'interno del bar e aprire la gestione, quindi comprare il materiale che ci serviva.
AVV. DIF. PISANELLO – Che somma aveva finanziato, lo ricorda?
SIG.RA BOLOGNINO C. – 15.000, se non sbaglio. Non mi ricordo di preciso.
AVV. DIF. PISANELLO – Senta, lei aveva un socio in quest'attività?
SIG.RA BOLOGNINO C. – Sì.
AVV. DIF. PISANELLO – Chi era?
SIG.RA BOLOGNINO C. – Antonio Marzano.
AVV. DIF. PISANELLO – Lei come l'ha conosciuto?
SIG.RA BOLOGNINO C. – L'ho conosciuto quando andavo a trovare papà al bar a Riccione, che lui abitava a Salsomaggiore, aveva le sue attività. Si parlava di bar, non bar. Allora gli avevo proposto l'idea, questa qua mia e di mio fratello, però sapevo che lui aveva i requisiti per aprire il bar, allora ho chiesto a lui se voleva entrare in società con noi.
AVV. DIF. PISANELLO – E lui che cosa le ha risposto?
SIG.RA BOLOGNINO C. – Che gli andava bene, che provava a fare quest'investimento con noi e vedere come andava.
....
AVV. DIF. PISANELLO – Suo fratello era dipendente del Dodonut?
SIG.RA BOLOGNINO C. – Era dipendente, ma gestivamo... gestiva più lui che io con i fornitori, perché, essendo più grande di me, magari anche nel modo di parlare riusciva a relazionarsi meglio.

BOLOGNINO Domenico cl. 90 (fratello di BOLOGNINO Catianna e figlio di BOLOGNINO Michele) all'udienza del 6.6.2017, ha confermato di essere stato un dipendente della Dodonut Srl; di aver ricoperto la carica di responsabile della Dodonut Srl e di aver avuto un certa autonomia decisionale, come indicato nello stralcio di udienza che segue:
"(...)
AVV. DIF. PISANELLO – Senta, lei ha mai lavorata per la società DODONUT?
SIG. BOLOGNINO D. – Sì. Ero il responsabile, mi occupavo dei fornitori, mi occupavo di organizzare le serate. Diciamo che mi occupavo di quello che non comportava il lavoro di mattina, perché se ne occupava mia sorella.
AVV. DIF. PISANELLO – Senta, lei ha avuto qualche ruolo con il finanziamento di 15.000 euro del Dodonut?
SIG. BOLOGNINO D. – Sì. Mi è stato presentato quando ho lavorato in Calabria per tre mesi in un lido al mare, sono stato messo a conoscenza di questa torrefazione di caffè, e da lì ho

provato a chiedere, come fa qualsiasi bar, un finanziamento per darci una mano per l'avviamento, per fare delle migliorie nel locale.
AVV. DIF. PISANELLO – E quindi le avete fatte, queste migliorie nel locale?
SIG. BOLOGNINO D. – Sì, sì. Abbiamo sistemato il pavimento, abbiamo sistemato il bancone, abbiamo sistemata quello che era possibile, e in più li abbiamo usati per acquistare la merce all'inizio, per poter partire.
AVV. DIF. PISANELLO – E la trattativa per questo finanziamento chi l'ha fatta?
SIG. BOLOGNINO D. – L'ho fatta totalmente io. Mia sorella poi, essendo la titolare, ha solamente firmato le cambiali. Ho tutto gestito io la cosa.
AVV. DIF. PISANELLO – Senta, lei conosceva il socio di sua sorella?
SIG. BOLOGNINO D. – Sì. Ci siamo conosciuti nel bar a Riccione, dove c'era nostro padre, con Stefano Marzano. Ne parlavamo durante una serata, che lui voleva investire in qualche attività, noi volevamo provare a fare qualcosa insieme, e da lì ci siamo messi d'accordo per poter fare... Abbiamo trovato questo bar a Parma, abbiamo saputo che c'era questo bar che volevano vendere e abbiamo provato a fare quest'attività.
AVV. DIF. PISANELLO – Ricorda se il Dodanut ha subito dei furti?
SIG. BOLOGNINO D. – Sì.

15.4.2. Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe e di Caselli Massimo

All'udienza del 16.11.2016 il collaboratore GIGLIO Giuseppe ha sostenuto che BOLOGNINO Michele aveva acquistato e finanziato l'attività della Dodonut Srl come di seguito riportato:
"(...)
P. M. – Poi lei ha parlato, quando le abbiamo mostrato le foto, stamattina, di BOLOGNINO Catianna e BOLOGNINO Domenico classe '90, ha detto che i figli di BOLOGNINO gestivano un bar: ci vuole dire o il nome del bar o dov'era ubicata questo bar?
DICH. GIGLIO G. – Il bar era quasi di fronte agli uffici della CORE TECHNOLOGY, all'uscita del casello di Parma, una società che io avevo.
P. M. – Okay questo dato. Invece, il nome, non se lo ricorda, il nome del bar?
DICH. GIGLIO G. – Il nome, non me lo ricordo. C'era un saluniere vicino, attaccato, c'era una gelateria ed era di fronte a quest'ufficio che io avevo.
P. M. – L'acquisto di queste quote chi l'ha operato, il padre o i figli?
DICH. GIGLIO G. – I figli non conoscevano neanche il proprietario. L'ha fatto il papà.
P. M. – I soldi chi li ha messi?
DICH. GIGLIO G. – Michele BOLOGNINO.
P. M. – BOLOGNINO Michele.
DICH. GIGLIO G. – Per una parte, perché poi il resto... una parte era mensile, quindi c'erano anche delle rate.
P. M. – Delle rate. E queste rate chi le pagava?
DICH. GIGLIO G. – Michele si lamentava del fatto che a volte non riuscivano a pagarle con le entrate del bar e doveva pagarle lui."

GIGLIO è tornato a parlare del bar Dodount all'udienza del 29.11.2016, specificando che frequentava il bar due o tre volte a settimana, quando andava a prendere il caffè perché lo stesso si trovava davanti ai suoi uffici della CORE TECHNOLOGY.
Questa frequentazione era relativa al periodo precedente alla gestione del bar da parte dei figli di BOLOGNINO Michele perché, quando essi iniziarono a gestire il bar, GIGLIO aveva già lasciato gli uffici della CORE TECHNOLOGY, nel maggio 2010.
Ha ulteriormente chiarito che quando frequentava il bar DODNUT non ne conosceva il proprietario delle mura ma conosceva il gestore, che era un amico di BOLOGNINO, tale Loris (identificato come il soggetto dei night club di cui non ha ricordato il cognome - *id est* Loris Tonelli -) che aveva un processo pendente per omicidio. Quando la gestione del bar passò ai figli di BOLOGNINO Michele, costui gli fece visitare il locale dicendogli che lo aveva preso per i suoi figli, ma senza specificare ulteriori dettagli sulle trattative.
In merito a tale attività, GIGLIO seppe da BOLOGNINO Michele che il bar andava abbastanza bene, che vi organizzavano serate con musica dal vivo, che i due figli riuscivano a mantenersi con i proventi di tale gestione e che era proprio questo il motivo per cui BOLOGNINO Michele aveva deciso di affidarla a loro. GIGLIO non ha saputo dire se i figli di BOLOGNINO davano al padre i proventi della gestione, ma solo che dovevano pagare un canone mensile per la gestione del locale e che il padre Michele doveva intervenire per aiutarli quando non riuscivano a farvi fronte.
La gestione del bar Dodonut da parte dei figli di BOLOGNINO durò circa 9mesi/un anno.

"AVV. DIF. PISANELLO – Quindi i colloqui con i familiari erano ammessi nell'arco dei centottanta giorni, d'accordo. Partiamo dal bar Dodonut, che lei conosceva, perché diceva che era posizionato vicino all'ufficio della CORE TECHNOLOGY, e lei conosceva anche prima che arrivassero i figli del BOLOGNINO a gestirlo: è vera questa circostanza? Lei lo frequentava anche da prima?
DICH. GIGLIO G. – Io non è che lo frequentavo; quando andavo in ufficio, era l'unico bar vicino agli uffici della CORE TECHNOLOGY.
AVV. DIF. PISANELLO – Quando poi lei... Quindi lei andava al bar Dodonut normalmente? Lo frequentava quando doveva andare al bar?
DICH. GIGLIO G. – Capitava due o tre volte alla settimana che andavo a prendere il caffè. Poi, veramente, ho messo la macchinetta e neanche al bar andavo più.
AVV. DIF. PISANELLO – Va bene. Quando lei andava al bar durante la gestione dei figli del BOLOGNINO, chi ci trovava al bar?
DICH. GIGLIO G. – Quando poi l'hanno preso in gestione i BOLOGNINO, io avevo già lasciato gli uffici. Quindi loro sono subentrati dopo che io ho lasciato gli uffici della CORE TECHNOLOGY. Quindi loro l'hanno assorbito dopo il maggio del 2010.
AVV. DIF. PISANELLO – Ho capito. Senta, lei conosceva la proprietà del bar? Il proprietario, la proprietaria.
DICH. GIGLIO G. – (Non si sente la risposta).
AVV. DIF. PISANELLO – Non ho sentito la risposta.
DICH. GIGLIO G. – No, non lo conoscevo.
AVV. DIF. PISANELLO – Lei non lo conosceva, ho capito.
DICH. GIGLIO G. – Scusi, sta parlando dei muri o della gestione che c'era prima?

AVV. DIF. PISANELLO – No, no, proprio la proprietà.
DICH. GIGLIO G. – Dei muri no.
AVV. DIF. PISANELLO – Dei muri, esatto.
DICH. GIGLIO G. – Dei muri no. Quello della gestione sì, perché ce l'aveva una persona che, fra l'altro, era un amico di Loris. Loris, quello che... il cognome mi sfugge in questo momento, comunque che aveva i night club. E, tra l'altro, questo aveva un processo, non ricordo se per omicidio o per che cosa, ma era a piede libero.
AVV. DIF. PISANELLO – Lei sa chi fece la trattativa per l'acquisizione della gestione del bar Dodonut?
DICH. GIGLIO G. – Quello che so è quando Michele BOLOGNINO mi ha portato al bar per la prima volta. Gli ho detto che lo conoscevo già, il bar, in quanto io avevo gli uffici qua di fronte, e mi ha detto: Questo bar, gliel'ho preso ai miei figli. Basta. La trattativa, chi l'ha fatta, non lo so.
AVV. DIF. PISANELLO – Bene. Senta, quindi lei non sa se i figli di BOLOGNINO hanno fatto la trattativa per la gestione del bar.
DICH. GIGLIO G. – No.
AVV. DIF. PISANELLO – Quest'attività era redditizia? Era un'attività che andava? E' andata per un certo periodo? Non è andata? Lei conosceva questi particolari?
DICH. GIGLIO G. – No. Mi aggiornava BOLOGNINO, in quanto, l'attività, dice che andava bene e i figli, per giunta, facevano delle serate, musica dal vivo, una cosa del genere, e quindi stavono lavorando. I figli di BOLOGNINO, sia Domenico che Catianna.
AVV. DIF. PISANELLO – Loro vivevano di quest'attività? Si mantenevano quest'attività, nel momento in cui andava bene il locale?
DICH. GIGLIO G. – BOLOGNINO Michele mi disse che gliel'aveva preso proprio per dare la possibilità ai figli di potersi mantenere autonomamente.
AVV. DIF. PISANELLO – Lei sa se i figli hanno mai dato dei denari al padre da quest'attività?
DICH. GIGLIO G. – (Non si sente la risposta).
AVV. DIF. PISANELLO – Se ha risposto, non abbiamo sentito la risposta.
PRESIDENTE
P. – Ha risposto?
DICH. GIGLIO G. – No, non lo so.
DIFESA (Avv. Pisanello)
AVV. DIF. PISANELLO – Lei sa se c'era da pagare un canone?
DICH. GIGLIO G. – C'erano da pagare sia... Sì, so che c'era da pagare un canone mensile.
AVV. DIF. PISANELLO – Sa se riuscivano a pagarlo, i figli di BOLOGNINO?
DICH. GIGLIO G. – Non lo so. Francamente, non ne abbiamo mai parlato col BOLOGNINO se erano arretrati con i canoni.
AVV. DIF. PISANELLO – Io le contesto che lei, nell'interrogatorio del 16 novembre del 2016, alla pagina 118, disse: "Michele si lamentava del fatto che a volte non riuscivano a pagarle con le entrate del bar".
DICH. GIGLIO G. – Questo è stato prima di chiuderlo.
AVV. DIF. PISANELLO – Quindi dopo cos'è successo? Quindi c'è stato un periodo in cui andava bene; e dopo?

DICH. GIGLIO G. – Dopo il figlio si era trovato una ragazza, per quello che ho capito da Michele, come se avesse un po' abbandonato l'attività, e le cose stavano andando male, non riuscivano più a pagare l'affitto. Questo è stato prima della chiusura, perché il figlio poi ha chiuso completamente.
AVV. DIF. PISANELLO – Ma quant'è durata quest'attività?
DICH. GIGLIO G. – Circa un annetto, otto mesi, nove mesi, un annetto. Adesso non ricordo.

Ulteriore elemento di valutazione utile ai fini del presente capo di imputazione è quanto dichiarato da Caselli Massimo all'udienza del 12.10.2016.
Egli, in qualità di fornitore della Dodonut Srl, ha sostenuto di aver intrattenuto rapporti di lavoro esclusivamente con BOLOGNINO Domenico cl. 90 come di seguito si riporta:

"AVV. DIF. PISANELLO – Buongiorno.
DICH. CASELLI M. – Buongiorno.
AVV. DIF. PISANELLO – Io sono difensore di BOLOGNINO Domenico e Catianna. Le chiedevo: lei ha rifornito il Dodonut?
DICH. CASELLI M. – Sì.
AVV. DIF. PISANELLO – Più o meno in che periodo?
DICH. CASELLI M. – Secondo me, 2012, 2011, non lo so.
AVV. DIF. PISANELLO – E chi c'era nel bar quando lei andava?
DICH. CASELLI M. – Io parlavo sempre con Domenico.
AVV. DIF. PISANELLO – E chi faceva gli ordini?
DICH. CASELLI M. – Domenico.
AVV. DIF. PISANELLO – E chi pagava?
DICH. CASELLI M. – Domenico.

15.5. 143quinquies

Intestazione fittizia società denominata "Achilli & Schianchi di Achilli Simona & C. S.N.C."

Il Maresciallo Aiut. D'Agostino Emidio, all'udienza del 19.1.2017 ha riferito relativamente alle ripetute cessioni di quote partecipative che vedevano coinvolta la società denominata "Achilli & Schianchi di Achilli Simona & C. S.N.C." ed effettuate in un breve arco di tempo a favore di soggetti considerati dalla polizia giudiziaria come meri intestatari fittizi di quote societarie presumibilmente riconducibili a BOLOGNINO Michele e BOLOGNINO Francesco cl. 69. Di segnito lo stralcio dell'udienza citata:
"PRESIDENTE
P. – A chi si riferisce qui?
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – A Pecoraro Giorgio, un soggetto, un palermitano con precedenti di Polizia e pregiudizi per associazione, furto aggravato, detenzione e porto abusivo di armo, rifiuto di indicazione della propria identità, inosservanza dei provvedimenti, ricettazione, truffa aggravata continuata, danneggiamento, molestie e disturbi di persone, falsa attestazione a Pubblico Ufficiale, resistenza a Pubblico Ufficiale, violazione degli obblighi... e continua. E' chiaro, questi sono dati che emergono dalla banca dati; bisogna vedere gli esiti dei vari procedimenti. Continuando sempre su BOLOGNINO (e andiamo a

vedere i capi d'imputazione 89 decies e 143 quinquies, inerenti l'immobile e il bar di via Vittorio Veneto a Montecchio Emilia), questo rapporto con BOLOGNINO si era reiterato nel 2007 in relazione proprio alla gestione del bar di via Vittorio Veneto a Montecchio Emilia. A proposito di questo capo d'imputazione, il 143 quinquies, la Procura di Bologna, sulla base sempre di quanto BOLOGNINO dichiara nel corso di quell' interrogatorio, ci delega a fare degli accertamenti. Per capire sinteticamente quello che abbiamo fatto, vi dico solo che BOLOGNINO aveva riferito che dopo il 2006, quando il fratello Francesco esce dal carcere, avevano preso in gestione questo bar insieme a Barnat Ewa Boguslawa, che poi sposa BOLOGNINO Francesco. All'inizio il bar era gestito anche da un'altra ragazza e poi vi era stata, sostanzialmente, la proposta di VERTINELLI Palmo di rilevare lui il bar e a BOLOGNINO dare la gestione del Mille Fiori. Quindi, sulla base di queste righe, noi facciamo degli accertamenti per verificare se è vero quello che ci ha detto. Eseguiamo questi accertamenti e, a conferma di quanto ci dice BOLOGNINO, scopriamo innanzitutto la localizzazione di questo bar: questo bar viene individuato effettivamente a Montecchio Emilia, in via Vittorio Veneto, numero 13/A, nei pressi dell'agenzia immobiliare Tecnocasa. Sono vicini questi due uffici. Poi BOLOGNINO Francesco e la moglie Barnat Ewa Boguslawa sono risultati titolari di imprese e di quote societarie, e le siamo andati a vedere per cercare quello che ci interessava. In particolare, BOLOGNINO Francesco aveva anche un'impresa individuale omonima che aveva iniziato nel 2007, ma aveva attività in generale di lavori di costruzioni edili. Però, insieme a Barnat Ewa Boguslawa, era stato socio in una società che alla fine di tutto viene denominata ACHILLI SIMONA & C. S.n.c. di Achilli Simona, che sarebbe la denominazione attuale, con sede a Montecchio Emilia, in via Vittorio Veneto. Però in realtà quest'impresa all'inizio, essendo una S.n.c., nei vari passaggi di proprietà, aveva assunto varie denominazioni. Adesso le andiamo a vedere. Questa società svolgeva l'attività di bar dal 14 giugno del 2007, praticamente era il bar di nostro interesse. Questa società ha avuto varie vicissitudini legate anche ai BOLOGNINO. In effetti vediamo che l'impresa era stata costituita all'inizio, il 21 giugno 2006, da Barnat Ewa Boguslawa e da Tutuc Cristina, che è un'altra ragazza rumena. In effetti BOLOGNINO aveva detto che all'inizio all'interno di questo bar c'erano due ragazze straniere. La società in effetti si chiamava all'inizio EWA E CRISTINA di Ewa Barnat & C. S.n.c. Tra parentesi, Tutuc Cristina per un certo periodo, tra il 2010 e il 2011, sarà anche socia accomandante nell'impresa BAR TANGENZIALE NORD EST Sas di Giuseppe VERTINELLI classe '86, dove c'è un altro capo d'imputazione. In questa S.n.c., quella del bar, anche BOLOGNINO Francesco aveva rivestito la carica di socio Amministratore con una quota di 2.500 euro dal 19 febbraio 2007, quando aveva acquistato le quote da Tutuc. Tutuc esce, entra BOLOGNINO Francesco. Quindi facciamo risalire a questo il periodo di cui ci parla BOLOGNINO. E la società era stata rinominata in FRANCO E EWA di BOLOGNINO Francesco & C. S.n.c. Con atto poi del 29 maggio 2007, Barnat aveva poi riacquistato interamente le quote e vi erano state altre cessioni. Sostanzialmente, BOLOGNINO Francesco era sostituito dal padre Domenico, classe '46, quindi il padre di Michele e Francesco, che il 17/10/2007 acquista una percentuale di 500 euro del valore nominale delle quote pari al 10% di questa società. La società, però, non cambia nome, non diventa tipo "DOMENICO E EWA", ma rimane FRANCO E EWA di Barnat Ewa Boguslawa & C., cambia solamente la dizione finale. Il 17/1/2008 sia la Barnat che BOLOGNINO Domenico

classe '46 escono dall'assetto sociale, venendo sostituiti da Schianchi Roberta, che diventa socia Amministratore con una quota di 2.000 euro, che peraltro patteggia la sua pena davanti al GUP di Bologna, e Achilli Simona, anch'essa socia Amministratore con una quota di 3.000 euro. La società viene rinominata in ACHILLI & SCHIANCHI di Achilli Simona & C. S.n.c. Il 20/10/2008, circa dieci mesi dopo, entra in società BOLOGNINO Domenico classe '90, il figlio di Michele, con una quota di 2.000 euro acquistata dalla signora Schianchi. La società viene rinominata ACHILLI SIMONA & C. S.n.c. di Achilli Simona. BOLOGNINO Domenico classe '90 sarà poi nominato liquidatore con atto del 26/1/2010 e la società è stata poi cancellata il 27 gennaio 2011. Sempre in merito a questo bar, per trovare riscontro sempre alle dichiarazioni di BOLOGNINO, verifichiamo che BOLOGNINO Francesco, che peraltro in banca dati dell'amministrazione penitenziaria risulta essere stato effettivamente scarcerato nel periodo di interesse, in effetti esce dalla casa circondariale di Voghera il 6/11/2006, era stato arrestato nel 2001 e il 9 maggio 2008 viene nuovamente tratto in arresto, e questo sulla base di quello che dice BOLOGNINO: Quando mio fratello esce, prendiamo il bar. Dicevo, proprio dall'analisi dei redditi percepiti sia da BOLOGNINO Francesco che da Barnat Ewa Boguslawa troviamo che tra il 2006 e il 2007 percepiscono alcune somme di denaro, proprio redditi percepiti (non è proprio un modello unico di 730, sono i redditi che percepiscono) e li percepiscono da Spallanzani Giuseppe, che è una ditta di commercio all'ingrosso di caffè. Quindi riteniamo che siano delle somme che hanno percepito da Spallanzani, come di solito succede, cioè i fornitori di caffè pagano anche il bar, sovvenzionano, e poi dopo il bar è costretto a prendere il caffè. Quindi probabilmente è riferito proprio a queste somme, perché sono piccole somme. Infatti BOLOGNINO Francesco nel 2006 prende 674 euro lordi, nel 2007 2.903; la Barnat nel 2006 2.646 euro e nel 2007 si parla di circa 3.000 euro e rotti, sempre lordi. Ora, Spallanzani Giuseppe (abbiamo potuto verificare presso la banca dati della Camera di Commercio), con atto del 28 marzo 2007, aveva ceduto in affitto proprio alla società FRANCO E EWA di BOLOGNINO Francesco & C. S.n.c., poi rinominato con l'altro nome, il ramo d'azienda inerente proprio il bar sito a Montecchio Emilia, in via Vittorio Veneto, numero 13. Sostanzialmente, Spallanzani era proprietario solo della licenza del bar, perché i muri, la proprietà dei muri a un certo punto passa nelle mani di VERTINELLI Giuseppe, il figlio di Palmo. Noi andremo a sentire Spallanzani, quello che ha da dire, ma soprattutto, in relazione a quello che ci dice, proprio per trovare conforto alle sue dichiarazioni, gli chiediamo soprattutto la documentazione per verificare l'attendibilità di quello che ci aveva detto. Lui, sostanzialmente, ci consegna: la copia del contratto di affitto di ramo d'azienda commerciale, datato 28 marzo 2007, relativo al bar, stipulato tra Spallanzani e FRANCO E EWA di BOLOGNINO Francesco & C. S.n.c. nello persona di Barnat Ewa Boguslawa e BOLOGNINO Francesco. Il canone era di 1.800 euro più Iva; poi la copia della comunicazione sottoscritta da Spallanzani il 9/9/2009, avente ad oggetto la risoluzione contrattuale riferita proprio al contratto d'affitto stipulato con questa società, la FRANCO E EWA, che nel corso della gestione aveva mutato nome in ACHILLI SIMONA & C. S.n.c.; poi acquisiamo la copia della lettera inviata da Spallanzani Giuseppe alla società ACHILLI & SCHIANCHI di Achilli Simona, con decorrenza dal 29 marzo 2009, in cui gli comunicava la disdetta del contratto d'affitto in relazione anche a dei mancati pagamenti del canone d'affitto; poi acquisiamo la copia della lettera inviata da Spallanzani Giuseppe al Comune di Montecchio Emilia...

P. – Giuseppe.
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – (Giuseppe, scusi) ...al Comune di Montecchio Emilia, datata 7/7/209. con la quale era comunicata la disdetta del contratto di affitto del bar nei confronti della società FRANCO E EWA di BOLOGNINO Francesco; poi copia della comunicazione datata (e questo è importante) il 22 aprile 2010.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Maresciallo, scusi un secondo. Lei ha citato la data del 28 marzo del 2007 come data in cui Spallanzani affitta alla FRANCO E EWA di BOLOGNINO Francesco. Rispetto ai periodi di detenzione di BOLOGNINO Francesco, mi può indicare...?
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – BOLOGNINO Francesco esce dalla casa circondariale di Voghera il 6/11/2006 ed il 9 maggio 2008 viene nuovamente tratto in arresto, venendo scarcerata definitivamente l'8 febbraio 2011. Almeno questo ci risulta, a noi.
P. M. – D'accordo. D'accordo. Quindi questa data 28/3/2007 si inserisce in un momento in cui...
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – ...si inserisce in questo momento in cui lui è libero.
P. M. – Lui è libero, okay."

15.5.1. Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe e del teste Spallanzani

Anche il collaboratore di Giustizia GIGLIO ha riferito di conferma una gestione successiva tra i VERTINELLI e i BOLOGNINO così come descritta da Spallanzani. Ed invero, questo bar di Montecchio ha cambiato molti gestori: inizialmente era gestito da VERTINELLI Palmo, poi da BOLOGNINO Michele, successivamente da alcune ragazze di Pagliarelle per poi chiudere GIGLIO ha poi ricordato di essersi recato un paio di volte a questo bar di Montecchio insieme a BOLOGNINO Michele e di aver trovato dietro al bancone una volta una tale Simona amica di BOLOGNINO Michele, e un'altra volta, nel 2007, periodo in cui il bar era dei VERTINELLI, Ewa Barnat e una tale Cristina. In merito a Francesco BOLOGNINO, GIGLIO ha affermato di non ricordare se costui fosse socio anche di questo bar, non associando la sua figura a questo locale.

Il teste SPALLANZANI Giuseppe, all'udienza del 19.1.2017 proprietario dei muri del bar ha, nella sostanza, affermato – pur grazie alla lettura delle sue dichiarazioni predibattimentali, lettegli in ausilio alla memoria in quanto affetto da un problema di salute - di avere affidato la gestione del locale a svariati soggetti, tra cui una serie di ragazze, ai VERTINELLI e a BOLOGNINO Francesco che aveva preso in gestione il locale insieme alla compagna, una donna straniera. Non ha saputo dire di preciso quanto fatturasse l'attività a BOLOGNINO, ma certamente non si trattava di attività redditizia.
Il fratello di Francesco, ha ricordato il teste, lo aveva aiutato per i lavori di ristrutturazione.
La vicenda si intreccia, come già visto analizzando il capo 89 undecies, con la figura dei VERTINELLI
P. – Lei ci conferma che non è in grado di ricordare niente?
DICH. SPALLANZANI G. – Esatto, esatto. Confermo.
P. – Lo dica al microfono, se no l'Avvocato non lo sente.
DICH. SPALLANZANI G. – Confermo.

P. – Cioè che lei non ricorda nulla?
DICH. SPALLANZANI G. – Sì. Diciamo...
P. – Ricorda qualcosina, ma non i dettagli.
DICH. SPALLANZANI G. – Soltanto quello che legge la dottoressa, quello lì è la veri... posso dire che è la verità. Però non voglio aggiungere altre cose che non posso confermare per il momento...
P. – Quindi lei non è in grado di rispondere a delle domande dettagliate su fatti dettagliati?
DICH. SPALLANZANI G. – No, dettagliati...
P. – Sa di aver reso delle dichiarazioni e vorrebbe riportarsi a quelle dichiarazioni.
DICH. SPALLANZANI G. – Esatto.
P. – Non è in grado di rendere altre dichiarazioni oggi?
DICH. SPALLANZANI G. – Esatto. Esatto.
PRESIDENTE
<<Prego>>.
Riprende l'esame del testimone
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – "Successivamente, non ricordo se nel 2006 o nel 2007, la proprietà è passata al figlio di VERTINELLI Palmo. Ricordo che quest'ultimo – inteso VERTINELLI Palmo – mi contattò telefonicamente, comunicandomi che suo figlio aveva rilevato la proprietà dei muri del locale, invitandomi a raggiungerlo presso i suoi capannoni, dove svolgeva l'attività lavorativa nel campo dell'edilizia, poiché doveva farmi una proposta".
PRESIDENTE
P. – E' così? Se la ricorda, questa vicenda, questo fatto?
DICH. SPALLANZANI G. – Sì. Penso di sì. Penso di sì. Penso di sì.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – "Mi presentavo all'incontro nella zona industriale di Montecchio e lo stesso mi proponeva di far subentrare nella gestione del bar due ragazze italiane, di cui non sono in grado di fornire le generalità. Accettavo la sua proposta, tant'è che nei giorni successivi ci recavamo da un notaio per redigere un contratto d'affitto relativo alla gestione del mio esercizio commerciale". Va bene?
DICH. SPALLANZANI G. – Sì.
P. M. – Capisce quello che sto leggendo? Appartiene al suo ricordo, questo?
DICH. SPALLANZANI G. – Sì. Sì.
P. M. – "Preciso che, pur essendo titolare del bar, non ho mai gestito personalmente l'esercizio, poiché l'ho sempre affittato ad altre persone, anche in data antecedente la gestione, l'acquisto dei muri da parte di VERTINELLI. Le due ragazze hanno gestito il locale per circa un anno. Successivamente rilevava l'attività un'altra ragazza, presumo sempre per conto di VERTINELLI Palmo, di cui non ricordo il nome – della ragazza –, che portava avanti l'attività per ancora qualche mese. Alla stessa seguivano altre gestioni da parte di ulteriori ragazze, tra cui Fanari Natasha".
DICH. SPALLANZANI G. – Sì, mi ricordo.
P. M. – "Con ognuna di loro redigevo apposita contratto di affitto di gestione attività commerciale. Per vari motivi legati alla cattiva gestione del bar, nonché a mancati pagamenti

delle affittanze d'azienda, nel 2009 decidevo di chiudere completamente l'attività. Dopo circa un anno dalla chiusura del bar, mi telefonò VERTINELLI Palmo, comunicandomi che suo figlio aveva venduto i muri del bar, con l'intermediazione di un'agenzia immobiliare di Montecchio Emilia. Successivamente con il mio legale contattavo la citata agenzia immobiliare per avere chiarimenti circa la vendita dei muri, constatando che l'agenzia stava effettuando la vendita non solo dei muri, ma anche di tutti gli arredi, che di fatto erano di mia proprietà".

PRESIDENTE

P. – D'accordo?

DICH. SPALLANZANI G. – Sì.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. – "Il mio legale scriveva alcune lettere al VERTINELLI per avere chiarimenti, ma dopo qualche tempo decideva di rinunciare al recupero del valore degli arredi, in quanto avevo capito che VERTINELLI era convinto che gli arredi fossero di sua proprietà".

DICH. SPALLANZANI G. – Io ho ceduto tutto.

PRESIDENTE

P. – "Io"...?

DICH. SPALLANZANI G. – ...ho ceduto tutto, fermato, basta, chiuso. Ho rimesso tutto.

P. – Gli ha lasciato tutto.

DICH. SPALLANZANI G. – Tutto.

P. – Anche se la roba era sua, però.

DICH. SPALLANZANI G. – Tutto, tutto. Ho rinunciato a tutto.

P. – Ha rinunciato a quello che riteneva che fosse suo.

DICH. SPALLANZANI G. – Esatto. La licenza, gli arredi, perché una parte li hanno portati via, una parte... comunque è sparito tutto. Io ho rinunciato per non avere più problemi ...(incomprensibile)... Io non ne voglio più sapere, chiuso. Io questa qua lo posso confermare.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. – "Da quel momento in poi non ho mai più avuto alcun tipo di rapporto con la famiglia VERTINELLI", e ce l'ha confermato. La domanda: "È in grado di fornire la documentazione relativa agli affitti d'azienda che ha citato?", le abbiamo chiesto. La risposta: "Sì posso effettuare una ricerca tra la documentazione in mio possesso e mi riservo di consegnargliela", cosa che poi è avvenuta, abbiamo un altro piccolo verbale. Domanda: "Oltre la gestione del bar di Montecchio Emilia, ha avuto altri rapporti con la famiglia VERTINELLI?". Risposta: "No, ad accezione del bar non ho avuto rapporti di alcun tipo".

DICH. SPALLANZANI G. – Esatto.

P. M. – Domanda: "Ha mai incontrato il figlio di VERTINELLI Palmo, che di fatto prese in affitto la gestione del bar?". Risposta: "Sì, l'ho incontrato all'interno del bar in due occasioni, ma, se dovessi incontrarlo, non sarei in grado di riconoscerlo. Ricordo che aveva circa 20-25 anni". Conferma queste dichiarazioni?

DICH. SPALLANZANI G. – Sì.

P. M. – Domanda: "Conosce BOLOGNINO Francesco?". Risposta: "Sì, conosco un ragazzo di nome BOLOGNINO i circa 27-30 anni, che mi è stato presentato da VERTINELLI Palmo, al quale ho affittato la gestione del bar di Montecchio Emilia. Lo stesso rilevava la gestione insieme alla sua ragazza straniera": ricorda? Conferma?

DICH. SPALLANZANI G. – Sì.

P. M. – "Non ricordo se affittai la gestione del mio esercizio commerciale in data antecedente l'acquisto dei muri da parte di VERTINELLI oppure in data successiva", non se lo ricordava. "Il BOLOGNINO ha gestito il bar per circa un anno. Successivamente cedevano la gestione poiché, a mio avviso, non erano in grado di amministrare l'esercizio. Anche in merito all'affitto della gestione in favore di BOLOGNINO, mi riservo di produrvi la relativa documentazione in mio possesso". Domanda: "Conosce BOLOGNINO Michele?". Risposta: "Quando BOLOGNINO rilevò la gestione del bar, inteso BOLOGNINO Francesco, effettuò alcuni lavori di ristrutturazione all'interno dell'esercizio, che fece insieme ad un suo parente, credo suo fratello, di cui non ricordo il nome, di corporatura robusta, di statura oltre metri 1,80, carnagione scura e capelli scuri, con un forte accento meridionale. Quest'ultimo, l'ho visto solo nel periodo in cui era in corso la ristrutturazione, dopodiché non l'ho più rivisto". Si ricorda? Conferma questo?

DICH. SPALLANZANI G. – (Fa cenno di sì con il capo).

P. M. – Domanda: "Ha altro da aggiungere oltre a quanto dichiarato?". Risposta: "Non ho altro da aggiungere e mi riservo di consegnarvi la documentazione". Tutto questo, lei lo diceva il 13 giugno del 2015. Qualche giorno dopo, il 28 giugno del 2015, lei si è presentato ancora ai Carabinieri di Modena e ha consegnato della documentazione...

DICH. SPALLANZANI G. – Esatto.

P. M. – ...che ha rinvenuto, ricercato e prodotto.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<Poi la documentazione, Presidente, non la sto a leggere tutta, la produrremo. Comunque, sostanzialmente, è tutta la traccia documentale di quella che è stata la sua vicenda del bar, quindi il contratto di affitto, la rescissione con Fanari Natasha, poi l'affitto alla società FRANCO E EWA di BOLOGNINO Francesco & C., la risoluzione di questo contratto e poi la lettera del suo Avvocato, che chiedeva indietro gli arredi degli immobili ai VERTINELLI, quelli a cui ha rinunciato. Poi faremo la produzione di tutto. Questo è quello che il...>>.

PRESIDENTE

P. – Lei si ricorda, ora che le è stato letto, quello che aveva detto, queste circostanze?

DICH. SPALLANZANI G. – Sì, sì. Io, quello che ho detto allora. l'ho confermato. Ho detto: a questo punto qua lascio perdere tutto e non ne parliamo più e basta. Quello che ho perso, ho perso. Ho ritenuto opportuno non parlarne più. Poi più nessuno mi ha telefonato, più nessuno mi ha detto niente, né VERTINELLI, né BOLOGNINO, non mi ha chiamato più nessuno. Io ho chiuso l'azienda in quel modo lì.

P. – "Ho chiuso"...?

DICH. SPALLANZANI G. – Ho chiuso perdendo tutto, perché ho perso...

P. – Quanto ha perso?

DICH. SPALLANZANI G. – Il locale, l'ho pagato sui ventotto, trenta o quarantamila euro, e dopo, sai ...(incomprensibile)... dell'azienda, licenza, tassature, tutte quelle cose lì.

PRESIDENTE

<<Va bene. Altre domande?>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<Io, qualche piccola altra domandina, ce l'ho, però non voglio neanche...>>.

PRESIDENTE

<<La faccia, vediamo se...>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<La faccio>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. – Prima che arrivasse BOLOGNINO, quando c'erano dentro le altre ragazze, lei pagava l'affitto a VERTINELLI per i muri e qualcuno le pagava l'affitto per la gestione? Come funzionava?

DICH. SPALLANZANI G. – L'azienda... Infatti funzionava sempre così.

P. M. – Chi la pagava per l'affitto dell'azienda del bar?

DICH. SPALLANZANI G. – Chi gestiva il locale. I gestori. I gestori erano con chi avevo il contratto di affittanza di azienda, eh.

P. M. – Okay. Lei invece pagava i canoni ai VERTINELLI?

DICH. SPALLANZANI G. – Dopo pagavo i canoni a VERTINELLI, non mi ricordo se era quattrocento... adesso non mi ricordo bene gli importi. Comunque, sa, sono passati degli anni.

P. M. – D'accordo.

DICH. SPALLANZANI G. – Però io ho sempre fatto ...(incomprensibile)...

PRESIDENTE

P. – Ma l'affitto, lei da chi lo riceveva? Il canone d'affitto...

DICH. SPALLANZANI G. – Chi si ricorda.

P. – ...da chi lo riceveva?

DICH. SPALLANZANI G. – Se era... Quello non mi ricordo.

P. – Dalle ragazze o da altre persone?

DICH. SPALLANZANI G. – Quello non mi ricordo.

P. – Non si ricorda?

DICH. SPALLANZANI G. – Non voglio mica dire una cavolata, perché delle volte...

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. – Un'altra domanda: quando il suo Avvocato scrive ai VERTINELLI per questi arredi che lei stava perdendo, scrive alla spettabile IMPRESA VERTINELLI COSTRUZIONI GENERALI, non scrive al figlio di VERTINELLI, al ragazzo di 20-25 anni. Lei con chi ha avuto a che fare in tutta questa vicenda?

DICH. SPALLANZANI G. – Soprattutto con il padre, perché l'ho saputo dopo che... Il padre mi ha detto: Guarda che i muri li ha intestati... perché io ci ho parlato, li ha intestati al figlio. Praticamente, l'ho saputo in quel momento lì. VERTINELLI è stato anche abbastanza corretto, perché gli ho detto: Scusatemi, avete venduto i muri, l'azienda...

<<Va bene, non ho altre domande>>.

Il Pubblico Ministero non ha ulteriori domande da porre al signor Spallanzani.

Il Presidente dà la parola all'Avvocato Pisanello.

DIFESA (Avv. Pisanello)

AVV. DIF. PISANELLO – Buongiorno. Quando lei parla di BOLOGNINO, parla sempre di BOLOGNINO Francesco ed Ewa Barnat? Ewa Barnat e BOLOGNINO Francesco le pagavano l'affitto?

DICH. SPALLANZANI G. – Sì. Io avevo a che fare con chi aveva il contratto d'azienda.

AVV. DIF. PISANELLO – Sì, che avevano stipulato con lei il contratto d'azienda. Senta, lei sa dire quanto fatturava questo bar al giorno?
DICH. SPALLANZANI G. – Poco.
AVV. DIF. PISANELLO – "Poco" cosa vuol dire? Lo dica del microfono, per cortesia.
DICH. SPALLANZANI G. – Poco, poco, perché infatti...
AVV. DIF. PISANELLO – Cioè? Parliamo di cinquanta...?
DICH. SPALLANZANI G. – Infatti il bar è andato avanti poco, perché vendeva poco e niente.
AVV. DIF. PISANELLO – Cioè? Trenta euro al giorno?
DICH. SPALLANZANI G. – Di quello che... per le informazioni che ho avuto anche da quelli che gestivano i locali, si lavora poco. ...(incomprensibile)... Dopo poi io, avendo mollato tutto quanto, capra e cavoli, non mi sono più interessato di niente, perché... perso per perso.
AVV. DIF. PISANELLO – Le chiedevo se ci può dare un ordine di grandezza di questo "poco": "poco" cos'era? Fatturava trenta euro al giorno? Cinquanta euro al giorno?
DICH. SPALLANZANI G. – Beh, adesso mi fa una domanda che non sono in grado di rispondere, perché il bar non lo gestivo io, il bar lo gestivano loro.
AVV. DIF. PISANELLO – Ma lei vendeva anche il caffè, faceva la fornitura del caffè.
DICH. SPALLANZANI G. – Eh, ma il mio caffè era molto poco.
AVV. DIF. PISANELLO – Non ho sentito: il suo caffè...?
DICH. SPALLANZANI G. – No, non ero... Adesso non vado mica a quantificare i chili di allora, perché dopo questi anni non posso mica garantire quanto, perché non posso mica assolutamente quantificarlo, questa cosa qua.
AVV. DIF. PISANELLO – Lei faceva la fornitura di caffè, però non si ricorda quanto caffè forniva.
DICH. SPALLANZANI G. – No. Noi abbiamo, nel nostro lavoro... adesso è mio figlio, io ormai... anche se l'azienda è ancora mia, ma è mio figlio che va avanti, abbiamo settanta/ottanta clienti da servire, lei si rende conto... il giro che facciamo a Parma, a Reggio, a Modena, tutta la montagna, l'Emilia, diventa un problema ricordarmi in questi anni un cliente, due chili, tre chili, quattro chili. Non posso mica giustificare questa cosa qua, assolutamente no.
AVV. DIF. PISANELLO – Comunque lei ha questo ricordo, che si vendeva poco caffè a questo bar.
DICH. SPALLANZANI G. – Sì, si lavorava poco.
AVV. DIF. PISANELLO – Va bene, grazie.
DICH. SPALLANZANI G. – Questo qua mi ricordo.
L'Avvocato Pisanello non ha ulteriori domande da rivolgere al signor Spallanzani.
Il Presidente dà la parola all'Avvocato Corradi Cervi.

15.5.2. L'esame dell'imputato BOLOGNINO Michele

In merito al presente capo di imputazione BOLOGNINO Michele, nel corso del suo esame (9.5.2017) ha riferito in merito ad alcune vicende riguardanti il fratello Francesco relative al suo rapporto lavorativo. Inoltre ha negato di aver gestito la società in oggetto.

"P. M. RONCHI – In quell'occasione nel 2007-2008 viene in considerazione, in quest'affare, anche un bar, come lei ha riferito, che si trova sempre a Montecchio, vicino a Tecnocasa: si ricorda? Ne ha riferito.

SIG. BOLOGNINO M. – Il bar, il bar a Montecchio...

P. M. RONCHI – Ci vuole riferire come fu la trattativa con i VERTINELLI?

SIG. BOLOGNINO M. – VERTINELLI è subentrato nel co... Il bar l'aveva in gestione una ragazza che si chiamava Ewa, che poi è diventata mia cognata, con un'altro ragazza, Cristina, se non sbaglio. Lo gestivano loro due 'sto bar qua. Era un baretto che faceva 70 euro al giorno. E gestivano questo baretto. Poi avevo avuto una storia con quell'altra ragazza, io, e lo frequentavo, questo bar. E poi si sono bisticciati con questa... allora si chiamava Ewa, adesso è mia cognata, la moglie di mio fratello Franco, si sono bisticciati e lo tiene lei. In quel frattempo mio fratello esce dal carcere e se ne viene a Montecchio nel 2006. Conosce questa ragazza. Si prendono... perché mio fratello ha fatto sempre il cuoco, aveva avuto questo ristorante che dicevo io, nel 1999 a Montecchio. Si prendono questo baretto insieme e se lo gestiscono insieme. Però, a dirgli la verità, mio fratello per andare avanti veniva da me, perché non ce la faceva neanche a mangiare. Poi si sono fidanzati, con questa persona. Poi in un secondo momento mi ha detto... perché frequentava questo baretto anche VERTINELLI Palmo, come lo frequentavo io, e andavamo a prendere l'aperitivo la domenica, quando si veniva al capannone, il sabato pomeriggio, si andava a prendere l'aperitivo. E mi ha detto che, parlando con VERTINELLI Palmo, VERTINELLI Palmo gli ha detto, a mio fratello, se voleva fare il cuoco nel suo ristorante. E all'inizio... Poi dice che VERTINELLI gli aveva proposto se faceva una società insieme a mio fratello, alla moglie di mio fratello e al figlio di VERTINELLI Palmo, Giuseppe, se facevano 'sta società insieme. Gli ho detto: Ma tu come fai ad affrontare, prendere un bar in società? Ci vogliono soldi, perché può andare bene un mese, non può andare bene. Non venire da me poi, che a me non mi interes... Io avevo la mia attività, non mi interessava niente di questa cosa qua. E così poi lui l'ha preso, ha lasciato il bar. Questo bar, l'ha lasciato... non so se l'ha lasciato a VERTINELLI, perché i VERTINELLI poi hanno comprato i muri. Non mi ricordo, però penso che hanno comprato i muri, VERTINELLI. E questo bar è andato in gestione ad altre due, tre persone, perché lo frequentavo, questo baretto, io. A persone sempre... una calabrese e uno di Montecchio Emilia, e poi l'hanno... E poi mio fratello è andato a lavorare lì al ristorante e la moglie... si sono messi in società con VERTINELLI. Poi a mio fratello è arrivato un definitivo, se non mi sbaglio maggio 2008. Maggio 2008, un definitivo del '90, di un anno e otto mesi, non mi ricordo. L'hanno arrestato. Quando poi sono andati a discutere... quando io l'altra volta raccontavo che VERTINELLI... come quando la moglie e il figlio erano insieme, di mio fratello, e devono pagare l'affitto al fratello Pino. Mia cognata... mio fratello in carcere, gli potevo dare io i soldi? Veniva a dire a me, Palmo VERTINELLI: Ma l'affitto, tuo fratello...? – E che c'entro io? Perché io non c'entravo niente. A mia cognata – mio fratello è in carcere – cosa gli posso fare io? E poi l'hanno lasciato, penso che l'hanno lasciato, se non mi sbaglio, dopo due mesi che è stato in carcere mio fratello, tre mesi, e poi mia cognata... perché non aveva la forza di gestirlo, mia cognata, questo locale qua, con il figlio, e l'hanno lasciato. Io in questo locale non c'entro niente. Io c'entro nella gestione del Cenacolo, lì ero socio io."

15.6. CAPO 143 sexies

Intestazione fittizia dell'azienda bar "Cafè Reale"; della società CU.GI.RA. S.a.s. di GIORGIONE Antonio & C; della società Magu S.r.l.

Relativamente al capo di imputazione in esame di fondamentale importanza risultano essere le dichiarazioni rese il 21.3.2017 dal Maresciallo Mandrelli Marco, all'epoca dei fatti Comandante della Sezione Mobile del Nucleo Operativo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Rimini. Si riporta per intero lo stralcio di verbale di interesse nel quale il testimone riferisce degli esiti della attività di indagine svolta tramite ascolto delle intercettazioni telefoniche così come captate e lette dall'accusa:

".. MAR. AIUT. MANDRELLI M. – (...) Pertanto io mi riponevo all'ascolto di queste conversazioni telefoniche, andando a individuare quelle che, secondo me, erano irrilevanti e operavo una suddivisione tra le conversazioni che erano rilevanti perché attinenti alla gestione occulta da parte di BOLOGNINO Michele e BOLOGNINO Francesco dell'azienda GOLOSO E CURIOSO e della società CU.GI.RA. Sas di

Giorgione Antonio & C. Sas, nonché rilevanti perché mi portavano a desumere che BOLOGNINO Michele e BOLOGNINO Francesco fossero anche gli effettivi gestori dell'azienda CAFÈ REALE, nanché della società MAGU Srl, che aveva gestito quell'attività per parte del tempo. Pertanto andavo a riascoltare queste conversazioni e mi sembravano rilevanti: per l'attività con insegna "Goloso e Curioso", la 156 del 23 ottobre del 2012, in entrata sulla linea intercettata 3926920511, in uso ed intestata a BOLOGNINO Francesco, conversazione ancora da trascrivere con perizia peritale; la conversazione intervenuta tra BOLOGNINO Francesco e tale Giovanni, la numero 168 del 24 ottobre del 2012, in entrata sulla linea intercettata 3926920511, in uso ed intestata a BOLOGNINO Francesco, anche questa da trascrivere, e interviene tra Antonio Giorgione e BOLOGNINO Francesco; la 212 e la 213 del 24 ottobre 2012, entrambe in entrata sulla linea intercettata 3926920511, in uso a BOLOGNINO Francesco: e in questa conversazione già trascritta si fa riferimento alle forniture del bar, cioè BOLOGNINO parla con i rappresentanti delle forniture degli esercizi commerciali che occultamente gestiva; la 248 del 20 ottobre del 2012, in entrata sulla linea intercettata 3926920511, linea sempre in uso ed intestata a BOLOGNINO Francesco: qui è di nuovo BOLOGNINO che parla ancora una volta con il fornitore dei prodotti che davranno essere venduti all'interno delle attività commerciali da lui di fatto gestite e addirittura qui si dilunga dicendo se, gli assegni, li doveva fare o come persona fisica o come CU.GI.RA. Sas, facendo in questo caso il primo riferimento esplicito nelle captazioni a questa società che (poi vedremo) è determinante, perché, dalle attività di cui dirò nel prosieguo e dagli elementi che abbiamo raccolto, emerge che la stessa sia di fatto nell'effettiva titolarità di BOLOGNINO Michele e BOLOGNINO Francesco. E come titolarità è chiaro che dimostrano, nel corso delle conversazioni telefoniche, di essere i proprietari delle quote, non di gestire una mera mansione di amministrazione, ma di essere coloro i quali hanno il potere di poter agire, di poter fare negozi giuridici, di poter intervenire con i fornitori, di poter intervenire con chiunque. Cito ancora la 327 del 26 ottobre del 2012, ancora una volta in entrata sulla linea intercettata 3926920511, in uso a BOLOGNINO Francesco: in questo caso addirittura è BOLOGNINO Francesco che nella conversazione telefonica rimprovera Cuciniello Roberto. Cuciniello Roberto è l'effettivo socio della CU.GI.RA. Sas e gli dice: Attenzione, perché tu e Giorgione Antonio – che dovrebbero essere i titolari delle quote sociali, cioè i dominus

dell'attività, quelli che dovrebbero decidere – state sbagliando, perché state pensando di fare o vendere la società senza tenere conto di quello che dico io. Poi vedremo anche che nel prosieguo, in un'altra conversazione che citerò, si fa addirittura riferimento che a seguito di quest'evento è di nuovo BOLOGNINO Francesco che riferisce alla sua interlocutrice, una donna: Attenzione, ho dovuto dare due schiaffi a Giorgione Antonio, perché non ha capito che qui non è lui che decide, ma sono io che comando e decido. Il succo della conversazione è questo. La 340 del 26 ottobre del 2012, in entrata sulla linea intercettata 3926920511, in uso ed intestata a BOLOGNINO Francesco, e questa è una conversazione tra BOLOGNINO Francesco e Apprendi Giuseppe, ancora una volta che rientra nella diatriba della circostanza che i due soci effettivi della CU.GI.RA. Sas si sarebbero in qualche modo permessi di fare un qualcosa relativo alla società senza che lui avesse dato il permesso di farlo. La 401, sempre del 26 ottobre del 2012, in uscita sempre sulla linea intercettata 3926920511, in uso a BOLOGNINO Francesco, ed è questa la famosa telefonata di cui facevo cenno prima, dove addirittura è lui che dice: Ho dovuto usare violenza nei confronti di Giorgione Antonio. E lo dice a tale Roxana, che era una persona con cui lui si sentiva. La 569 (cito ancora) del 30 ottobre del 2012, in uscita sulla linea intercettata 3926920511, in uso a BOLOGNINO Francesco, perché qui è Giorgione Antonio che, nel momento in cui inizia a parlare con BOLOGNINO Francesco, gli dice : Ah, lo so che tu sei multiproprietario. Si desume che gli sta dicendo: Tu sei proprietario di più attività ubicate qui. Per cui lui, che doveva essere uno dei proprietari delle quote, nonché l'Amministratore, si metteva al servizio di BOLOGNINO Francesco, dicendo: No, sei tu il proprietario. La numero 65 del 31 ottobre del 2012, in uscita sulla linea intercettata 3332496429, in uso a BOLOGNINO Francesco: anche in questo caso è BOLOGNINO Francesco che parla con una donna e parla degli acquisti da fare per i bar Goloso e Curioso e Cafè Reale, cioè era colui che gestiva, come ho detto prima, tutte le trattative che riguardavano i beni per esercitare l'attività. La numero 66 del 31 ottobre del 2012, in entrata sulla linea intercettata 3332496429, in uso a BOLOGNINO Francesco: qui è Apprendi Giuseppe, che era un dipendente della pasticceria Goloso e Curioso, sedente in Riccione, vecchio proprietario dell'attività, che poi l'aveva venduta alla CU.GI.RA., che in quel momento da dipendente chiede a BOLOGNINO Francesco cosa deve fare rispetto all'attività, non lo chiede a quelli che sono i soci della società che gestivano quell'attività commerciale in quel periodo. La numero 117 del 4/11/2012, anche questa intercettata in entrata sulla linea telefonica 3332496429, in uso a BOLOGNINO Francesco: ancora una volta BOLOGNINO Francesco discute con la coniuge sull'andamento della pasticceria Goloso e Curioso e del Cafè Reale. La numero 305 del 19/11/2012, in entrata sulla linea intercettata 3332496429, in uso a BOLOGNINO Francesco: in questa telefonata – e qui faccio presente che siamo già nel novembre del 2012 – BOLOGNINO Francesco e Giorgione Antonio parlano delle difficoltà economiche che sta attraversando l'azienda, perché, come poi vedremo, quest'azienda avrà delle difficoltà economiche, tanto che, quando noi andremo per eseguire l'attività di sequestro preventivo a seguito del provvedimento emesso dal GIP del Tribunale di Bologna, noi troviamo essenzialmente due scatole vuote, perché le attività, al settembre del 2015, erano gestite da altre imprese che nulla avevano a che fare con le precedenti. Cito tre conversazioni sempre in questo contesto, non trascritte, che sono: la 2433 del 20/11/2012, in uscita sulla linea intercettata 3926920511, la numero 404 del 20/11/2012, in entrata sulla linea intercettata 3926920511, la conversazione 2408 del 20 novembre 2012,

in uscita sulla linea intercettata 3926920511, in uso a BOLOGNINO Francesco, che riguardano sempre il contesto Goloso e Curioso. Andavo a fare lo stesso riascolto e la stessa attività sia per la gestione della tabaccheria che del Cafè Reale. A prescindere dagli aspetti giuridici, di cui parlerò dopo, perché si tratta meramente di atti pubblici che comprovano che in questo periodo delle captazioni all'interno delle società che gestivano le aziende non vi erano né BOLOGNINO Michele né BOLOGNINO Francesco, ma vi erano altre persone, per cui faccio questa premessa, ma poi ne parlerò accuratamente quando andrò ad analizzare gli atti giuridici che sono stati compiuti e le visure camerali delle società. Per far entrare nel contesto, spiego che il Cafè Reale era caffè con annessa tabaccheria. E' chiaro che, nel momento in cui all'interno di un pubblico esercizio interviene una tabaccheria, sappiamo tutti che occorre richiedere delle autorizzazioni anche all'ispettarato compartimentale dei Monopoli di Stato per cui palesarsi, perché occorre avere dei requisiti morali per ottenerli. Dunque non è un'ottività che può gestire chiunque, né tanto meno qualcuno che ha dei precedenti, perché potrebbe non avere dei requisiti morali per gestire quel tipo di attività. All'interno del bar ci troviamo ad un certo periodo ad avere sia un'attività di caffetteria che un'attività di tabaccheria. E dalle captazioni che sono andato a riascoltare, intercettate a suo tempo dai Carabinieri, ho trovato una serie di riscontri che ci fanno dire che sia il bar che la tabaccheria fossero di fatto gestiti all'epoca dei fatti dai fratelli BOLOGNINO. Cito, ad esempio, la numero 251 del 20 ottobre del 2012...

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. – 25 ottobre.

MAR. AIUT. MANDRELLI M. – ...del 25 ottobre 2012, in entrata sulla linea intercettata 3926920511, in uso ed intestata a BOLOGNINO Francesco, e questa conversazione interviene tra BOLOGNINO Francesco e POGGIOLI Simone. POGGIOLI Simone, praticamente, narra, insieme a BOLOGNINO Francesco, la circostanza che BOLOGNINO non ha pagato i canoni di locazione. In realtà sarebbe dovuto avvenire il contrario, perché in quel momento era POGGIOLI Simone che era titolare della società che gestiva il bar; i canoni di locazione li avrebbe dovuti pagare POGGIOLI Simone e non BOLOGNINO Francesco. Anche qui si invertono le parti. E' l'effettivo titolare della società che gestisce l'attività che dice a BOLOGNINO: Mi raccomando, paga i canoni di locazione, perché altrimenti il proprietario dei muri, chiaramente, indirà delle cause nei nostri confronti. La 398 del 26 ottobre del 2012, in uscita sulla linea intercettata 3926920511, in uso a BOLOGNINO Michele. E qui cosa succede? Succede che BOLOGNINO Francesco, che in molte delle conversazioni telefoniche viene chiamato "Franco", sebbene il numero sia sempre in uso a lui e sia intestato a lui quello che cito, parla con Mazzotti Michele. Mazzotti Michele è proprio il proprietario di quei muri dello stabile in cui insiste la caffetteria Reale e la tabaccheria e con lui si lamenta del fatto che ha fatto inviare una lettera per il mancato pagamento dei canoni di locazione, quando invece non l'avrebbe dovuta inviare. Pertanto anche il proprietario degli stabili sapeva benissimo che all'interno della caffetteria non c'era DILETTO; non aveva potuto mandare la lettera a BOLOGNINO, perché nulla c'entrava formalmente con quello; l'aveva mandata a DILETTO; POGGIOLI per de relato, con la conversazione che ho detto prima, lo comunicava: e lui si andava subito a scusare con il proprietario dei muri e a dire: Non dovevi fare questo, perché non serviva. Poi abbiamo la conversazione telefonica 25 del 26 ottobre 2012, questa volta la intercettano i Carabinieri

sull'utenza 3356353712, in uso a POGGIOLI Simone: questa conversazione è tra quelle non trascritte e intervene tra POGGIOLI Simone e Pavani Valter. Pavani Valter, per introdurlo, visto che lo citerò anche in altre conversazioni, è il commercialista della situazione, è il professionista che si è occupato di trattare tutte le pratiche che riguardavano la formalizzazione degli accordi e la stesura di quelle che erano le circostanze che riguardavano queste società che gestivano di fatto sia il Cafè Reale che il Goloso e Curioso. Abbiamo la 726 del 31/10/2012, in uscita sulla linea intercettata 3926920511, in uso a BOLOGNINO Francesco: in questo caso è BOLOGNINO Francesco che parla con tale Giovanni e gli dice: Vieni presso il mio bar – facendo riferimento al Cafè Reale. Per cui in questo momento è proprio lui che parla e fa quest'affermazione in questa conversazione. Poi abbiamo la 880 del 2 novembre 2012, in entrata sulla linea intercettata 3926920511, in uso a BOLOGNINO Francesco: ed è di nuovo BOLOGNINO Francesco che parla con Pavani Valter, che è (come ho detto) il professionista che ha curato tutta la costituzione delle società, e parlano proprio delle problematiche relative all'affitto del Cafè Reale e delle società che lo dovranno gestire. Poi abbiamo ancora le conversazioni 5, 6 e 8 del 20 ottobre del 2012, in uscita intercettate sull'utenza 3926920511, in uso ed intestata a BOLOGNINO Francesco: in questo caso è proprio BOLOGNINO Francesco che parla con Antonio Conte. Antonio Conte, sappiamo che è il rappresentante legale della MAGU Srl, altra azienda che, dagli elementi raccolti da noi, si desume le cui quote erano di fatto nella disponibilità e nella proprietà dei fratelli BOLOGNINO. Parla con Antonio Conte, che si trova all'interno del Cafè Reale, e gli impartisce delle disposizioni e gli dice di come gestire le sigarette e di come utilizzare il fondo cassa della tabaccheria. Per cui anche qui iniziano ad invertirsi quelli che dovrebbero essere i ruoli effettivi della gestione di questa tabaccheria e di questo bar. Abbiamo ancora la captazione 115 del 4 novembre del 2012, in uscita intercettata sulla linea 3332496429, in uso a BOLOGNINO Francesco, nel corso della quale è proprio lui, BOLOGNINO Francesco, che chiama una donna, che verosimilmente è la moglie, chiedendo se ha preso lei i soldi dalla cassa della tabaccheria, facendo espressamente riferimento a quelli che sono gli incassi della vendita delle sigarette. La numero 248 del 14/11/2012, in uscita intercettata sulla linea 3332496429, in uso a BOLOGNINO Francesco: in questa conversazione è BOLOGNINO che chiama un numero fisso, perché deve discutere con la persona che risponde del mancato pagamento relativo alla rivendita numero 18, fa il numero di telefono, dopodiché passa il telefono a Gallo Angelo, che era lì vicino a lui, e all'interlocutore dice: Un attimo, che le passo il mio socio. Questo perché? Perché rafforzava l'ipotesi che avevamo fatto noi inizialmente ovvero: lui non poteva palesarsi direttamente con l'ispettorato compartimentale dei Monopoli di Stato, perché non aveva le qualità morali per farlo. Nel momento in cui si interfacciava con i Monopoli, daveva per forza intervenire quello che aveva il titolo per interfacciarsi ovvero il Gallo. La 2063 del 15 novembre del 2012, intercettata sulla linea 3926920511, in uso a BOLOGNINO Francesco: è qui che BOLOGNINO Francesco colloquia con Conte Antonio per fare un ordine di sigarette per la rivendita numero 18, che è quella che era all'interno del Cafè Reale. E cito ancora la 2379 del 19 novembre del 2012, in entrata, intercettata sulla linea telefonica 3926920511, in uso a BOLOGNINO Francesco, perché ancora una volta anche qui si parla di pagamenti da effettuarsi, della modalità con cui effettuare questi pagamenti. Cito ancora la 343 del 21/11/2012, in uscita intercettata sulla linea 3332496429. E cito a tal proposito da subita la 355 del 21/11/2012, in uscita sulla linea

telefonica 3332496429, in uso a BOLOGNINO Francesco, perché queste due telefonate fanno riferimento a un controllo che la Guardia di Finanza stava effettuando all'interno dell'esercizio commerciale, ed in particolare relativo alla tabaccheria. Operava il gruppo della Guardia di Finanza di Rimini. BOLOGNINO Francesco si è presentato ai militari, perché è lui che telefona. Chiaramente, non potendo palesarsi come l'effettivo dominus della tabaccheria, telefonava...

Intervento Difesa (Avv. Lepore)

DIFESA (Avv. Lepore)

<<Chiedo scusa: se il testimone può riferire fatti, senza fare le sue valutazioni e le conclusioni, perché su ogni telefonata l'ha fatto. Grazie>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<Presidente, mi sembra che più sintetico di così, il Maresciallo, sia veramente...>>.

PRESIDENTE

<<No, non è un... L'Avvocato dice: Riferisci i fatti senza fare commenti>>.

DIFESA (Avv. Lepore)

<<Eh, sì>>.

PRESIDENTE

P. – Direi di evitarli quando non sono necessori. In ogni caso, quando si tratta di valutazioni che vi hanno indotto a fare ulteriori attività, sono rilevanti, perché ci consente di seguire il percorso investigativo. Quindi commenti gratuiti no, ma commenti che... "commenti"... valutazioni oggettive, cioè valutazioni fatte all'epoca, che vi consentirono poi di arrivare a delle conclusioni.

MAR. AIUT. MANDRELLI M. – Assolutamente. E in effetti la conversazione telefonica 356 del 21/11/2012, in entrata sulla linea telefonica 3332496429, è ancora una conversazione telefonica che interviene tra BOLOGNINO Francesco e Gallo Angelo, e in questa conversazione telefonica c'è un passaggio che per me era rilevante, perché era Gallo Angelo che gli diceva: Non parliamo per telefono. Gli avrebbe riferito i fatti nel momento in cui si sarebbero visti. Cito ancora la 392 del 22/11/2012, in uscita sulla linea telefonica 3332496429, in uso a BOLOGNINO Francesco: ancora una volta BOLOGNINO Francesco interloquisce con Gallo Angelo. Cito la 205 del 24 ottobre del 2012, in uscita sulla linea 3926920511, in uso a BOLOGNINO Francesco, e questa è una conversazione non trascritta. Cito la 238 del 24 ottobre del 2012, in uscita sulla linea 3926920511, in uso a BOLOGNINO Francesco, anche questa non troscritta. Cito la 352 del 26 ottobre del 2012, in uscita sullo linea 3926920511, in uso a BOLOGNINO Francesco: questa conversazione interviene tra BOLOGNINO Francesco e Pavani Valter e parlano della CU.GI.RA. Sas Cito la 642 del 30 ottobre del 2012, in entrata sulla linea 3926920511, in uso a BOLOGNINO Francesco, perché in questa conversazione BOLOGNINO Francesco parla con Giorgione e parla proprio degli assetti societari ovverosia della MAGU Srl, società che poi sarà sottoposta a sequestro con provvedimento del GIP. Cito ancora la 77 del 31 ottobre 2012, in entrata sulla linea 3332496429, in uso a BOLOGNINO Francesco: anche qui si parla nuovamente degli assetti societari, in questa conversazione si fa riferimento alla CU.GI.RA. Sas, altra società che poi è stata oggetto del provvedimento emesso dal Tribunale di Bologna. Cito ancora la 908 del 2 novembre 2012, in uscita sulla linea 3926920511, perché qui si parla di cosa succederà da questo momento in avanti rispetto alle due società ovvero che cosa succederà

per la società CU.GI.RA. Sas e che cosa succederà per la MAGU Srl Cito ancora la 138 del 5 novembre 2012, in entrata sulla linea 3332496429, in uso a BOLOGNINO Francesco, perché ancora una volta in questa conversazione telefonica si fa riferimento all'assetto della CU.GI.RA. e della nuova MAGU che verrà creata, per cui di nuovo delle due società oggetto del provvedimento. Cito ancora la 1298 del 7 novembre 2012, in uscita sull'utenza 3926920511, conversazione non trascritta. Cito la 1306 del 7 novembre 2012, in uscita sulla linea 3926920511, in uso ed intestata a BOLOGNINO Francesca; ancora una volta questa conversazione interviene tra BOLOGNINO Francesco e Mazzotti Michele, che era il proprietario dell'immobile nel quale veniva esercitata l'attività di Cafè Reale tabaccheria. Cito ancora la 361 del 21 novembre 2012, in uscita sulla linea 3332496429, in uso a BOLOGNINO Francesco, anche perché quali interlocutori ha BOLOGNINO Francesco e Mazzotti Michele. Mazzotti Michele, come ho detto in precedenza, era il proprietario dei muri del Cafè Reale. Chiaramente, sono andato anche a riascoltare quelle che erano le captazioni che intervenivano tra i due fratelli e segnalo queste captazioni intervenute tra Michele BOLOGNINO e Francesco BOLOGNINO, perché sono le captazioni che hanno portato a ritenere noi, me in particolare, che ho svolto l'attività di riascolto nell'attività investigativa, che BOLOGNINO Michele fosse l'effettivo dominus insieme al fratello delle attività sottoposte a sequestro e, non sola, che avesse un ruolo di rilievo rispetto al fratello Francesco, Francesco avesse un ruolo minore, quasi di sott'ordine rispetto al BOLOGNINO Michele. E cito: il decreto è il 268 del 2012, l'utenza intercettata è la 3881931673. Quest'utenza è intestata ad un cinese, che è Xu Xiao Lan, ma è indicata nello scontrino fiscale del Cafè Reale, acquisito dai Carabinieri di Riccione all'inizio della loro attività investigativa. E quest'utenza, dalle captazioni, è in uso (almeno per le captazioni che dirò) ai dipendenti del Cafè Reale. Le conversazioni sono: la numero 1, del 20 ottobre 2012, delle 15:18, non troscritta; la numero 2, del 20 ottobre del 2012, delle 15:21, non trascritta; la conversazione numero 3, del 20 ottobre 2012, delle 15:58, non trascritta; la conversazione numero 4, del 21 ottobre 2012, delle 19:23, non trascritta; la conversazione telefonica numero 5, del 21 ottobre 2012, delle ore 23, non trascritta; la conversazione telefonica numero 9, del 23 ottobre 2012, delle 11:19, non trascritta; la conversazione telefonica numero 10, del 24 ottobre 2012, delle 15:10, non trascritta; la conversazione telefonica numero 19, del 6/11/2012, delle 11:51, non trascritta; e la conversazione telefonica numero 20, del 6 novembre del 2012, delle ore 14, non trascritta. Inoltre, come dico, questo era il pacchetto di conversazioni che ci faceva ritenere che comunque i dipendenti prendessero ordine esclusivamente dai BOLOGNINO. Quest'altro pacchetto di conversazioni non trascritte sono invece quelle che sono intervenute tra BOLOGNINO Michele e BOLOGNINO Francesco e che denotano quello che dicevo ovvero che Francesco avesse un ruolo di subordine nella gestione delle attività commerciali rispetto a BOLOGNINO Michele. Cito le conversazioni telefoniche, anche queste che non mi risultano trascritte, che sono: il decreto di intercettazione è il 276...

(...)

MAR. AIUT. MANDRELLI M. – Allora, tra queste conversazioni che risultano non trascritte, ci sono quelle decreto di intercettazione 276 del 2012, l'utenza intercettata è la 3346198221, intestata alla DODONUT Srl, Partita Iva numero 02626060343, in uso a BOLOGNINO Michele. In uso a BOLOGNINO Michele, e lo deduco da una serie di conversazioni

telefoniche, perché lui anche in quelle trascritte viene chiamato "Michele", ma da due delle conversazioni che risultano già... per le quali è già stata richiesta la trascrizione, che sono la numero 5 del 26 ottobre del 2012, alle 16:36, l'interlocutore è Stefano Marzano, l'utenza di Stefano Marzano è intestata ad un'impresa riferibile a Lara Venturi, e Stefano Marzano lo chiama proprio "Michele" nel corso della conversazione telefonica. Lo deduco anche da un'altra conversazione telefonica, che è la numero 12 del 26 ottobre del 2012, delle 16:58, perché l'interlocutore di Michele è Giuseppe Richichi e si fa riferimento al fatto che Richichi lo chiama nuovamente "Michele". Cito anche, per questi riferimenti che ho fatto, la conversazione numero 95 del 27 ottobre del 2012, delle ore 07:54, perché in questa conversazione si fa riferimento all'incendio dell'autovettura con targa sanmarinese J4758, che era utilizzata da BOLOGNINO Michele. Per questo motivo quest'utenza in uso alla DODONUT Srl, cioè la circostanza "Michele" e quelle che ho elencato, io la riconduco all'utilizzatore BOLOGNINO Michele, oltre, chiaramente, nella voce, che appariva quella di BOLOGNINO Michele. Tra queste conversazioni che ho rilevato ci sono: la 364, del 29 ottobre del 2012, delle ore 18:47; la 474, del 30 ottobre 2012, delle 20:31; la 587, del 31 ottobre 2012, delle 19:51; la 859, del 4/11/2012, delle 11:24; la 880, del 5 novembre 2012, delle 10:45; la 994, del 5 novembre 2012, delle 14:54; la 1258, dell'8 novembre 2012, delle 09:56; la 1302, dell'8 novembre 2012, delle 12:36; lo 1565, del 12/11/2012, delle ore 11:04; la numero 1792, del 14 novembre 2012, delle 18:49; la numero 1919, del 15/11/2012, delle ore 16:58; e la numero 2280, del 20 novembre 2012, delle ore 10:21. Inoltre, oltre alle captazioni, come ho detto, ho preso visione anche di una serie di atti per comprendere in questo periodo...

MAR. AIUT. MANDRELLI M. – Chiaramente, oltre a questa conversazione telefonica, vi sono due documenti dai quali si rilevava la posizione di BOLOGNINO Michele all'interno delle attività commerciali ovverosia delle due aziende: uno era l'istanza per provvedimenti inibitori urgenti a firma di Malaventura Marzio e Cifuni, del 19 giugno 2012, depositata presso i Carabinieri e l'Ispettorato del Lavoro, che poi è scaturita un'attività di cui riferirà il Maresciallo dei Carabinieri che ha svolto l'attività, perché in questo documento si faceva riferimento a BOLOGNINO Michele. L'altro elemento che trovavo, uno degli elementi, perché poi ve ne sono degli altri che, quando li incontrerò, dirò, era anche quello desumibile dai controlli del territorio che andavo ad analizzare interrogando l'archivio SDI, perché dai controlli del territorio emergeva che il 12 agosto del 2011 in viale D'Annunzio, alle ore 16:36, era stato controllato BOLOGNINO Michele. Per cui eravamo in una data del 2011. Il viale D'Annunzio è proprio quello in cui insiste il Cafè Reale, oggetto del provvedimento di sequestro e dell'attività di indagine. Guardando quelli che erano gli atti, in parte acquisiti presso i Carabinieri e in parte poi rilevati successivamente, rilevavo che nel gennaio 2011 Malaventura Marzio, che era all'epoca dei fatti, cioè nel gennaio, Amministratore unico della MAGU Srl, con sede a Rimini, in via Dario Campana, 56/A, stipulava con POGGIOLI Simone, legale rappresentante della BERNI COSTRUZIONI, con sede in Rimini, via Marecchiese, 458, un contratto mediante il quale si conveniva che: la MAGU Srl affittava l'azienda Cafè Reale sino alla data del 30/11/2011 alla società BERNI COSTRUZIONI Srl; la BERNI COSTRUZIONI Srl indicava come persona che avrebbe gestito il bar tale Cifuni Isabella, che risultava aver sottoscritto con Malaventura Marzio un cantratto di comodato d'azienda scadente il 30/11/2011. Chiaramente, Cifuni Isabella fu escussa in atti dai

Carabinieri. Malaventura Marzio, in qualità di rappresentante legale della MAGU Srl, il 27 febbraio del 2012 ed il 30 marzo del 2012 sporgeva due denunce querele presso la Procura della Repubblica di Rimini perché, a suo dire, erano state falsificate le firme in due contratti di comodato che servivano per trasferire la rivendita di tabacchi numero 18 all'interno del Cafè Reale, sito in viale d'Annunzio, 225. Questo è il procedimento di cui ho parlato e di cui riferirà il Brigadiere Tassi, poi archiviato per remissione della querelo. Poi un altro atto veniva formalizzato nel 9 agosto del 2012, perché veniva formalizzato un contratto tra la MAGU Srl e la HOLDING BERNI Srl per l'affitto d'azienda del bar Cafè Reale. POGGIOLI Simone in questo caso nella DIA, nella denuncia di inizio attività, presentata al Comune di Riccione in data 24 agosto del 2012, dichiarava di nominare, quale delegato alla somministrazione, tale Giorgione Antonio, nato ad Ariano Irpino il 7 febbraio del 1969. Poi, ancora, in data 24 agosto del 2012 la società CU.GI.RA. Sas di Giorgione Antonio presentava sempre al Comune di Riccione un'altra DIA per il medesimo esercizio commerciale, in quanto aveva stipulato un contratto di subaffitto di azienda con la società HOLDING BERNI Srl Il Comune di Riccione, Polizia Municipale, trasmetteva la documentazione ai Carabinieri. Nella lettera di trasmissione si fa un preciso riferimento alla figura di BOLOGNINO Francesco quale persona che aveva ritirato i documenti. All'epoca BOLOGNINO Francesco (ricordo) non era né titolare delle quote della società CU.GI.RA. Sas né rappresentante legale della società CU.GI.RA. Sas né interveniva a qualsiasi titolo nelle società di POGGIOLI Simone né interveniva a qualsiasi titolo nella MAGU Srl In data 7 dicembre 2012 era Giorgione Antonio, in qualità di legale rappresentante della CU.GI.RA. Sas, che presentava al Comune di Riccione per una DIA per la gestione del bar pasticceria Goloso e Curioso, locale ubicato in piazza Unità, numero 14, di Riccione, subentrando alla precedente gestione, che era la GM DOLCE SICILIA di Apprendi Giuseppe, che sappiamo dalle captazioni essere colui che gestiva l'attività prima dell'acquisto della stessa da parte della CU.GI.RA. Per cui dalle conversazioni telefoniche che ho citato emergeva la presenza di BOLOGNINO Francesco e BOLOGNINO Michele. Come ho detto, giuridicamente invece non vi era la loro presenza nelle attività, perché in punto di diritto emergevano altre persone che gestivano sia il Cafè Reale che il locale con insegna "Goloso e Curioso". Ancora un atto. Il 19 maggio del 2003 era il titolare della rivendita numero 18 di Riccione che comunicava al servizio concessioni dell'ufficio regionale dell'Agenzia delle Dogane che nella medesima data i suoi genitori Verazzo Giuseppina e Gallo Angelo erano coadiutori della predetta rivendita, mansione che è prevista dalla gestione delle tabaccherie e delle rivendite di tabacchi. Nel marzo del 2012, come ho già detto, con una sorta di atti per due dei quali Malaventura Marzio sporgeva querela presso la Procura della Repubblica di Rimini, erano i titolari della rivendita 18 che chiedevano il trasferimento della stessa da via Angelani, numero 3, di Riccione, dov'era ubicata, a viale D'Annunzio, 225, all'interno del bar Cafè Reale. Ancora una volta, il 17 maggio del 2012, come ho detto, Malaventura Marzio depositava questa denuncia per cui rimetteva querela. Il 19 maggio del 2012 la titolarità della rivendita passava a Verazzo Giuseppino, mentre il marito Gallo Angelo risultava essere assistente abilitato a sostituirla. L'Agenzia delle Entrate, delle Dogane di Bologna convalidava il trasferimento, per cui di fatto anche formalmente questo trasferimento avveniva all'interno del Cafè Reale. Dalle attività dei Carabinieri emergeva anche, visto che loro stavano procedendo anche per dei reati di ricettazione di titoli di credito di provenienza furtiva, che parte dei fornitori del

Cafè Reale e del Goloso e Curioso erano stati pagati con questi titoli di credito provenienti dal delitto di furto. E' chiaro che, a seguito di tutto questo, ancora una volta, nel 2015 io ho analizzato le due posizioni che erano emergenti ovvero giuridicamente cos'era successo all'interno della MAGU Srl, giuridicamente che cos'era successo all'interno della CU.GI.RA. Sas All'interno della società MAGU Srl era successo questo dalla sua costituzione in avanti".
(...)"

Di significativa importanza risulta altresì la deposizione del Maresciallo De Donno Pietro del 21.3.2017, nel corso della quale ha riferito in merito ai servizi di o.c.p effettuati dalla Polizia giudiziaria.

"...MAR. AIUT. DE DONNO P. – Ho fatto diversi accessi. Il 16 ottobre del 2012 ho fatto ingresso con un collega all'interno del bar per acquisire... simulando di essere due clienti, abbiamo preso un caffè e abbiamo acquisito lo scontrino del Cafè Reale, con la ragione sociale CU.GI.RA. di Giorgione & Company Sas In questo caso abbiamo accertato che il numero di cellulare che è riportato nello scontrino è un 3881931673, che poi gli accertamenti ci hanno dimostrato essere un'utenza telefonica intestata a un cittadino cinese, che non è censito in banca dati. In quel momento all'interno del bar abbiamo notato che vi erano una barista di origine sudamericana, un pizzaiolo, un uomo sui 55-60 anni, e una donna straniera, verosimilmente dell'Est Europa. Poi il giorno 25 ottobre del 2012, alle 12.15, mi sono recato all'interno del bar Cafè Reale. Al momento del nostro ingresso del bar vi erano due donne, due bariste, mentre seduto al tavolo riconoscevo BOLOGNINO Francesco intento a parlare con un uomo, verosimilmente era un rappresentante, un fornitore, perché sul tavolo aveva dei depliant e faceva vedere depliant di beni inerenti alla pasticceria. Alla tabaccheria non vi era nessun addetto, quindi non vi erano i titolari della licenza. Poi successivamente, facendo gli accertamenti presso i Monopoli, abbiamo accertato che, per essere il titolare della licenza dei tabacchi dei Monopoli dello Stato, dev'essere presente lui personalmente o persone da lui indicate, che possono essere i soli familiari o altre persone da lui delegate, ma espressamente registrate con il nome presso i Monopoli dello Stato, proprio per i beni particolari che vendono. In quel caso non c'erano. Poi il 6 marzo del 2013 sono tornato al bar. All'interno vi era Conte Antonio. E quindi si sono susseguite le annotazioni, che non hanno riguardato solo ed esclusivamente le persone presenti all'interno, ma anche i mezzi, abbiamo riportato in più occasioni i mezzi presenti fuori. Per esempio, l'8 aprile del 2013 all'esterno del bar vi era una Mitsubishi Pajero, targata ZA371XN, che, da accertamenti alla banca dati, risultava intestata alla ITALEASE NETWORK e data in locazione a BOLOGNINO Michele, nato a Locri il 24/3/1967, residente a Montecchio Emilia. In più vi era una Fiat Grande Punto, targata DG126AK, che, da accertamenti alla banca dati, risulta intestata a BOLOGNINO Francesco. Poi vi era un fuoristrada...
P. M. – Ci dica le generalità complete di BOLOGNINO Francesca.
MAR. AIUT. DE DONNO P. – BOLOGNINO Francesco, nato a Locri il 25/9/1969, residente a Montecchio Emilia, in via Borsellino, numero 1. Il veicolo risultava acquistato in data 12/10/2012. Questa è l'annotazione dell'8 aprile del 2013. Durante tale transito, transitavamo sulla strada, notavamo BOLOGNINO Francesco che era con alcune persone fuori dal locale, che erano degli operai che stavano effettuano i lavori di potatura delle siepi del bar. Lui dava indicazioni su come tagliare. Un'altra annotazione del 6 aprile (quindi due

giorni prima) del 2013, insieme a un altro collega, alle 15:45, noto sempre il Pajero targato ZA371XN, dato in locazione a BOLOGNINO Michele, nato a Locri il 24/3/1967, residente a Montecchio. Il 5 aprile un'altra annotazione di servizio, vedo tra gli atti, redatta sempre da me, con il collega Scortechini, alle 21:50, che ci siamo recati presso il bar Cafè Reale, sito in viale D'Annunzio, per svolgere un servizio di osservazione in abiti civili. Fuori dal bar, nel viottolo laterale alla pertinenza del medesimo bar, vi era parcheggiata la Mitsubishi Pajero targata ZA371XN, che, come già detto, era intestata alla ditta ITALEASE NETWORK S.p.A. di Milano, ma data in locazione a BOLOGNINO Michele, nato a Locri il 24/3/1967. Dopo aver effettuato un servizio di osservazione, alle 22:15 successive entravamo nel bar, fingendoci normali avventori e ordinando due caffè. Dietro il bancone vi erano due donne, presumibilmente straniere, una bionda e una bruna, entrambe sui 25-30, e un uomo, presumibilmente il pizzaiolo, di 55-60 anni. Anche in questo caso alla tabaccheria non c'erano i titolari della licenza per la vendita di tabacchi.
P. M. – Il 26 e 27 marzo, le ha dette?
MAR. AIUT. DE DONNO P. – Il 27 marzo mi reco con il Maresciallo Pergola alle ore 15. Notiamo che fuori dal bar vi è il Mitsubishi Pajero, sempre la stessa targa di prima, la ZA371XN, data in locazione a BOLOGNINO Michele, già identificato, nato a Locri il 24/3/1967, e poi vi è una Ford Fiesta intestata a Conte Giuseppe, nato a Castellabbate, Salerno, il 17/1/1939, che era parcheggiata dietro il Mitsubishi. Siamo passati diverse volte nella stessa giornata in orari differente, quindi 15:45, 16:30 e 17:10, notando sempre quei due mezzi già descritti. Il giorno precedente, il 26 marzo, analoga annotazione di servizio, in questo caso con un altro collega, ero di servizio con il Brigadiere Morri. Alle 19:35 ci siamo recati nei pressi del bar e abbiamo notato, sempre parcheggiato nel viottolo adiacente all'ingresso del bar, la Mitsubishi Pajero, che era presa in locazione da BOLOGNINO Michele, e la Ford Fiesta, intestata a Conte Giuseppe. All'interno (non entravamo nel bar) si notavano solo alcuni avventori. Passavamo anche alle successive 21:30 e 22:45 e notavamo solo la Pajero e non la Ford Fiesta riconducibile a Conte. Poi vi è un'altra annotazione.
P. M. – Il 14 maggio, io ho.
MAR. AIUT. DE DONNO P. – Il 14 maggio. Questa non me la trovo.
P. M. – Aspetti, gliela do io.
Il Pubblico Ministero mostra in visione un'annotazione al testimone.
Il Maresciallo De Donno dichiara:
<<Questa riguarda sempre un... Il 14 maggio del 2013, alle ore 12:15, ho redatto quest'annotazione insieme al Maresciallo Pergola. Abbiamo visto che all'interno del locale, regolarmente aperto, vi era modo di notare una donna con capelli castani scuri che si trovava dietro il bancone, mentre nel vialetto adiacente l'ingresso vi era parcheggiata l'autovettura Mitsubishi Pajero, targata ZA371XN, sempre la stessa data in locazione a BOLOGNINO Michele, e non vi erano i gestori della tabaccheria. Questa è l'attività di OCP. Avevamo fatto poi anche le intercettazioni telefoniche, che avevano portato i riscontri sul fatto che a gestire nel periodo di osservazione sia il Cafè Reale che un'altra pasticceria, Goloso e Curioso di Riccione, in piazza Unità, era sempre riconducibile in quel periodo a BOLOGNINO Francesco, che di fatto era il gestore occulto. Pur non essendo titolare delle licenze, era il gestore occulto di queste attività commerciali>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. – In quel periodo che voi avete attenzionato.
MAR. AIUT. DE DONNO P. – Sì. Nella nostra annotazione che abbiamo fatto e che è stata inviata alla Procura di Rimini avevamo accertato, però con classica Polizia giudiziaria, quindi sommarie informazioni e ricostruzioni, che nel periodo antecedente a BOLOGNINO Francesco il bar Cafè Reale era stato gestito di fatto dal fratello BOLOGNINO Michele.
(...)"

Il Brigadiere Tassi, poi, all'udienza del 21.3.2017 è stato sentito in ordine ai rapporti di parentela intercorrenti tra Gallo Angelo e Gallo Alfonso:
"P. M. – Buongiorno, Brigadiere.
BRIG. C. TASSI R. – Buongiorno.
P. M. – Senta, a me interessa che lei riferisca in particolare sul contenuto della nota del 5 luglio del 2012, che lei ha redatto.
BRIG. C. TASSI R. – Sì.
P. M. – Tuttavia, se ci vuol fare prima una premessa. E' emerso stamattina che la Sezione di Polizia giudiziaria della Finanza della Procura di Rimini ha fatto un'attività nei confronti dei fratelli BOLOGNINO Michele e Francesco nel procedimento 4285/12 RGNGR, a seguito della denuncia sporta da Malaventura Marzio.
BRIG. C. TASSI R. – Sì. Chiedo l'autorizzazione alla consultazione degli atti. Grazie. Sostanzialmente, nell'ambito del procedimento penale che lei ha evidenziato, il 4285 del 2012, io mi sono recato personalmente presso la sede dell'attività denominata "Cafè Reale", che è l'attività che esercita tabaccheria e bar caffetteria, sita a Riccione, in via D'Annunzio, 225, al fine di procedere all'identificazione di due soggetti ovvero Gallo Alfonso e Varazzo Giuseppina, persone sottoposte ad indagini nell'ambito di questo procedimento penale sulla base di una denuncia querela presentata da tale Malaventura, una denuncia per falso. Nella circostanza, dopo che mi sono presentato e qualificato con le modalità di rito, ho chiesto la presenza del titolare dell'attività, o del Gallo o della signora Varazzo. E nella circostanza erano presenti solamente due dipendenti.
P. M. – Quindi loro non c'erano.
BRIG. C. TASSI R. – In quel momento no. Tant'è che la ragazza ha..
PRESIDENTE
P. – Mi scusi, può parlare a voce più alta?
BRIG. C. TASSI R. – Sì.
P. – Chi è che aveva presentato la denuncia?
BRIG. C. TASSI R. – La denuncia che riguarda il procedimento 4285 del 2012, l'aveva presentata tale Malaventura.
P. – Malaventura.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Marzio.
BRIG. C. TASSI R. – Marzio, sì. Malaventura Marzio. Giunto sul posto, chiedevo la presenza di uno dei titolari, del signor Gallo o della signora Varazzo, ma nessuno dei due era presente.
PRESIDENTE
P. – Signor Gallo o signora...?
BRIG. C. TASSI R. – Signor Gallo Alfonso e Varazzo Giuseppina.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Verazzo.
BRIG. C. TASSI R. – Verazzo Giuseppina. Mi scusi. E nessuno dei due era presente, erano presenti solo due dipendenti. Una delle due ragazze dipendenti provvedeva a contattare Gallo all'utenza telefonica. Nell'attesa sopraggiungeva una persona, mentre io aspettavo, che si muoveva con destrezza dietro al bancone, mettendo le mani anche all'interno del registratore di cassa. Io
aspettavo tutt'altra persona; ho chiesto a questa persona chi fosse e lui mi riferiva che era BOLOGNINO...
Intervento Difeso (Avv. Pisanello)
DIFESA (Avv. Pisanello)
<<C'è opposizione>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Perché?>>.
DIFESA (Avv. Pisanello)
<<C'è opposizione: sta parlando di una persona indagata, una persona imputata>>.
PRESIDENTE
<<La prego. Questo è un fatto, non è una dichiarazione. Questo è un fatto che avviene, è un comportamento, è la descrizione di una vicenda, di un fatto storico>>.
PRESIDENTE
P. – Prego.
BRIG. C. TASSI R. – Questa persona dichiarava che era BOLOGNINO Francesco.
P. – Questa persona, l'ha identificata?
BRIG. C. TASSI R. – Ho chiesto solamente il documento e chi era.
P. – Prega?
BRIG. C. TASSI R. – Ho solamente chiesto il documento e chi era.
P. – E ha appurato chi era in base al documento?
BRIG. C. TASSI R. – No. Ho visto solamente che si chiamava BOLOGNINO Francesco.
P. – No, dico la persona che le ha detto che è BOLOGNINO Francesco.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Le ha mostrato il documento?
BRIG. C. TASSI R. – Sì, sì, mi ha mostrato il documento.
P. M. – Lei l'ha visto?
BRIG. C. TASSI R. – Sì.
PRESIDENTE
P. – Quindi ha incontrato una persona, gli ha chiesto chi era e lui ha detto: Sono BOLOGNINO Francesco – e l'ha identificato con il documento.
BRIG. C. TASSI R. – Non l'ho identificato, ho guardato solamente il documento.
P. – Va beh, l'ha identificato.
BRIG. C. TASSI R. – Sì, sì.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Cioè l'ha identificato inteso: non ha fatto un verbale di identificazione.
BRIG. C. TASSI R. – Esatto, non ho fatto un verbale.

P. M. – E questa è un'altra cosa. Però ha certezza che fosse BOLOGNINO Francesco, perché gli ha chiesto chi fosse e le ha mostrato un documento d'identità.
PRESIDENTE
P. – E lei ha riscontrato dal documento che era effettivamente il sedicente BOLOGNINO Francesco.
BRIG. C. TASSI R. – Sì. Ho chiesto anche al soggetto a che titolo lui fosse presente all'interno dell'attività e lui ha riferito che era fratello di tale Michele, suo fratello Michele. A supporto di questo...
Intervento Difesa (Avv. Pisanello)
DIFESA (Avv. Pisanello)
<<C'è opposizione su questo, Presidente>>.
PRESIDENTE
<<Avvocato, ripeto, è un fatto, non sta riferendo un verbale. E' un fatto, è la storia. La storia si prova con i testimoni>>.
DIFESA (Avv. Pisanello)
<<Ma sta riferendo ciò che ha detto l'imputato>>.
PRESIDENTE
<<Sta riferendo quello che ha fatto, quello che ha fatto e quello che ha visto>>.
DIFESA (Avv. Pisanello)
<<Quello che ha riferito l'imputato>>.
PRESIDENTE
<<Avvocato, la prego>>.
DIFESA (Avv. Pisanello)
<<L'opposizione, che rimanga a verbale>>.
PRESIDENTE
<<Faccia le distinzioni corrette. Andiamo avanti>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Quindi che era il fratello di Michele.
BRIG. C. TASSI R. – Sì, mi riferiva che era il fratello di Michele, che era il titolare dell'attività.
P. M. – Chi era il titolare, Michele o Francesco?
BRIG. C. TASSI R. – Michele. Lui era il fratello di Michele, titolare dell'attività. A supporto di questo, nella circostanza lui mi ha esibito una sorta di contratto di compravendita, un contratto di compravendita datato 30/6/2011 con il POGGIOLI Simone cedeva a Bisignani Luigi l'attività in questione. Dato che la circostanza non era chiara, io ho invitato il signor BOLOGNINO a presentarsi presso i nostri uffici il pomeriggio dello stesso giorno, chiedendo di portarsi con sé anche questo contratto per verificare meglio la questione. Dopodiché, a distanza di tempo, sopraggiunge Gallo Angelo. Gallo Angelo che si presenta quale padre di Alfonso e marito della signora Verazzo. Gallo Angelo mi rappresenta che, praticamente, è in corso una causa civile con il signor Malaventura, dopodiché mi invita presso la sua abitazione, dove era presente anche sua moglie, la signora Verazzo, per spiegarmi la questione. Giunti presso la sua abitazione, lo stesso mi tira fuori dei documenti... dei "documenti"... delle stampate di pagine internet, tratte dal sito "repubblica.it", dove viene riportato che BOLOGNINO Michele era una persona pericolosa, associata a cosche

malavitose. Data la circostanza, io non ho proceduto né all'identificazione della signora Verazzo, che in quel momento era presente nella sua abitazione, sono tornato poi da BOLOGNINO per dirgli che l'appuntamento sarebbe stato rinviato ad altra data da destinarsi, tutto questo per riportare quanto avvenuto nella giornata odierna al Pubblico Ministero titolare delle indagini, le circostanze emerse.

15.6.1. Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia GIGLIO Giuseppe e VALERIO Antonio

In merito al bar Caffè Reale di Riccione, GIGLIO, come visto, ha riferito che BOLOGNINO Michele conobbe Marzano Stefano in ragione del lavoro svolto da quest'ultimo, il quale noleggiava macchine. Insieme decisero di comprare, al 50% ciascuno, il bar di Riccione. GIGLIO ha chiarito che i due acquistarono effettivamente il bar, in quella misura paritaria, ma le quote di BOLOGNINO non erano formalmente intestate a lui. Per l'acquisto pagò oltre 100.000 euro per il 50% delle quote del bar; gli fu concesso un pagamento dilazionato. GIGLIO ha aggiunto anche che in un secondo momento BOLOGNINO acquistò l'altro 50% delle quote da Stefano Marzano, e che anche questo 50% delle quote non era formalmente intestato al BOLOGNINO ma ad un terzo ignoto al collaboratore.
Altrettanto ignoto a Giglio è Simone POGGIOLI.
Dopo aver acquistato il 100% delle quote, BOLOGNINO Michele affidò l'attività del bar al fratello Francesco BOLOGNINO al fine di farlo passare del tempo lontano dall'Emilia perché, all'epoca, BOLOGNINO Francesco si era invaghito di una ragazza rumena del night club Gatto Azzurro e stava mettendo in crisi il rapporto con la moglie Ewa BARNAT. BOLOGNINO Michele fece gestire il bar al fratello Francesco a titolo gratuito, tanto che poi Francesco lo vendette e tenne per sé il ricavato.

Anche VALERIO Antonio, come visto, ha riferito in merito al bar di Riccione di BOLOGNINO Michele dicendo che, per quanto a sua conoscenza, il bar era di BOLOGNINO Michele anche se gestito dal fratello Francesco.
PRESIDENTE – Cioè, cosa vuol dire, che è sempre una cosa aperta questa?
IMPUTATO VALERIO – È una cosa con il punto interrogativo, signor Presidente: finché andava, andava; poi, quando non andava più, che si rompeva, poi sapeva BLASCO che cosa fare. O che aveva nella testa.
PRESIDENTE – Di questo BOLOGNINO Francesco, rispetto alle attività economiche di BOLOGNINO Michele, che cosa sa dire, che ruolo aveva?
IMPUTATO VALERIO – Che lui lavorava su Riccione, Rimini, non lo so, lì al mare, come si diceva. Io non sono mai andato lì. Era lui che lavorava lì e aveva questo locale che faceva andare avanti.
PRESIDENTE – Il bar era di BOLOGNINO Francesco o di BOLOGNINO Michele?
IMPUTATO VALERIO – Era di BOLOGNINO Michele e lo gestiva Francesco, da quello che so io. Poi, nella loro attività interna, signor Presidente... però Michele ne parlava tantissimo di questa attività al mare.
PRESIDENTE – Chi ne parlava?
IMPUTATO VALERIO – Ne parlava tantissimo dell'attività al mare.

15.6.2. L'esame degli imputati BOLOGNINO Michele e BOLOGNINO Francesco

BOLOGNINO Michele, nel corso del suo esame, tenutosi all'udienza del 9.5/+.2017, ha affermato di aver gestito il bar Cafè Reale nel secondo semestre del 2011 unitamente a Stefano Marzano e Luigi Bisignano; successivamente, l'attività era passata al fratello BOLOGNINO Francesco:

P. M. RONCHI – Altri locali a Rimini, Riccione?

SIG. BOLOGNINO M. – Io a Riccione ho preso in gestione... non io; l'ha preso Stefano Marzano, che io non conoscevo POGGIOLI Simone. Posso spiegare come sono entrato in società con Stefano Marzano. Eravamo io e Stefano Marzano, e la gestione è durata cinque, sei mesi là pure. Perché la gestione lì...

P. M. RONCHI – In che periodo?

SIG. BOLOGNINO M. – Se non mi sbaglio, luglio 2011 fino a fine 2011.

P. M. RONCHI – E poi chi l'ha preso?

SIG. BOLOGNINO M. – Il Cafè Reale. Poi è stato chiuso. Poi è andato mio fratello BOLOGNINO Francesco e ha trattato con POGGIOLI Simone. Noi l'abbiamo lasciato, perché non si guadagnava. Però il locale, quando l'abbiamo preso, l'abbiamo preso insieme a Stefano Marzano, in quanto io stavo là insieme alla mia ex compagna e poi Stefano Marzano... No, c'era pure... con noi c'era Luigi Bisignano in società, che abbiamo fatto il comodato d'uso, che l'ha fatto la... o la Paradise. Perché loro avevano già... POGGIOLI Simone e Marzano Stefano collaboravano con le macchine San Marino."

All'udienza dell'11.5.2017 ha aggiunto ulteriori particolari, specificando di avere conosciuto Stefano Marzano poiché abitava in un paesino vicino a Locri; quando uscì dal carcere a febbraio 2011 iniziò a frequentare il Paradise con Stefano Marzano a Bologna.

Stefano Marzano intratteneva un rapporto lavorativo con Simone POGGIOLI "*Marzano noleggiava macchine tramite Simone DILETTO*", un giorno Stefano Marano gli riferì che Simone POGGIOLI gli disse di avere un bar a Riccione e gli propose di prenderlo in gestione insieme a lui. Marzano gli disse che lui sarebbe rimasto ad occuparsi delle sua attività legata al noleggio di autovetture, e che BOLOGNINO sarebbe potuto scendere a Riccione il fine settimana. Stefano Marzano sapeva che BOLOGNINO aveva avuto dei problemi con la ex moglie e che perciò voleva allontanarsi dalla zona di residenza.

BOLOGNINO accettò, e nel giugno del 2011 insieme a Marzano, Luigi Bisignani e POGGIOLI Simone andò a vedere il Bar. Questo era gestito da POGGIOLI Simone però era gestito da una certa Cifuni Isabella, che aveva la partita iva e la licenza per il bar. Una volta arrivati al Bar, Marzano Stefano discusse della trattativa con POGGIOLI Simone, e quando si sedettero tutti insieme , POGGIOLI disse a BOLOGNINO che era intenzionato a venderlo. Ha poi aggiunto particolari importanti relativamente alla gestione del bar Cafè Reale. Nello specifico ha sostennto che durante il secondo semestre del 2011 aveva gestito direttamente il bar in oggetto pagando un canone mensile di Euro 5.000 e, in aggiunta, 1.300 euro alla dipendente/affittuaria Cifuni Isabella. Successivamente, nell'annualità 2012, il bar era stato gestito da BOLOGNINO Francesco cl. 69. Lui infatti abbandonò la gestione del bar perché andava male, non guadagnava neanche 200 euro al mese; sicchè gli proposero di iniziare a vendere sigarette all'interno del bar, ma decise di rinunciare. A quel punto, dunqne, subentro il fratello Francesco.

Quanto appena descritto viene di seguito riportato:

"...

"AVV. DIF. PISANELLO – Senta, adesso passiamo al capo relativo al Cafè Reale.

SIG. BOLOGNINO M. – Sì.

AVV. DIF. PISANELLO – In riferimento al Cafè Reale...

PRESIDENTE

<<Capo di imputazione?>>.

DIFESA (Avv. Pisanello)

<<143 sexies>>.

PRESIDENTE

<<Bene. Grazie>>.

DIFESA (Avv. Pisanello)

AVV. DIF. PISANELLO – Ci può dire come nasce... Come si trova, lei, a Riccione? Da dove nasce quest'attività commerciale a Riccione, lei che lavora a Montecchio, Parma?

SIG. BOLOGNINO M. – Avvocatè, io conosco Stefano Marzano, che è di un paesetto... abitiamo vicino, un paesetto vicino Locri. Lo conoscevo, Stefono Marzano, che avevo preso qualche macchina a noleggio, ci frequentavamo. Quando sono uscito dal carcere a febbraio 2012, in quanto io mi ero lasciato con la mia ex moglie...

AVV. DIF. PISANELLO – Scusi, febbraio 2012?

SIG. BOLOGNINO M. – No, febbraio 2011. Mi scusi. 2 febbraio 2011. Sono uscito dal carcere, mi ero messo insieme alla mia ex compagna e non volevo stare a Montecchio per i miei figli, perché i miei figli... volevo andare via. E io frequentavo Bologna, in quel periodo là andavo sempre a Bologna al Paradise con Stefano Marzuno e Luigi Grima... Grignani... Grigna...

...

AVV. DIF. PISANELLO – Dunque, torniamo al discorso di come nasce questa prospettiva di attività commerciale a Riccione.

SIG. BOLOGNINO M. – Quest'attività nasce che Marzano allora lavorava con le macchine targate San Marino, con macchine di grossa cilindrata: Ferrari, Lamborghini, SUV, tutte 'ste macchine qua. Marzano noleggiava queste macchine tramite Simone POGGIOLI e avevano questo rapporto di lavoro insieme, perché Marzano con la Paradise... si lavorava pure a Maranello a Modena. C'aveva... Fuori del museo della Ferrari ci sono quei posti, che si noleggia la Ferrari per mezz'ora, un'ora, ci sono quelle ragazze, e Marzano aveva un posto di quello, dove faceva fare i giri con le Ferrari di un'ora. E erano tutte macchine targate San Marino. E Marzano collaborava con POGGIOLI Simone. Io, essendo là insieme, dice: Michele, sa che mi ha detto POGGIOLI Simone che c'ha un ristorante, c'ha un bar a Riccione, dice: Mi ha proposto se lo volevo prendere in gestione. Dice: Tu chi dici? Ti vuoi mettere pure tu insieme a me? Dice: Io mi guardo le macchine, qua scendo il fine settimana, venerdì, sabato e domenica, e tu ti stai a Riccione – perché lui sapeva la storia che ho avuto io con la mia moglie, per i miei figli, che volevo andare via, perché mi ero lasciato.

AVV. DIF. PISANELLO – Spieghi meglio questo passaggio.

SIG. BOLOGNINO M. – Mi ero lasciato con la mia ex moglie. Avendomi messo con un'altra persona, non mi volevo fare vedere in giro dai miei figli con un'altra persona. Era all'inizio.

loro ci erano rimasti male. E ho deciso e me ne sono andato a Riccione. Marzano mi ha spiegato questo fatto qua, io gli ho detto di sì. Siamo scesi a Riccione nel giugno 2011, abbiamo visto il bar Cafè Reale insieme a Marzano e Luigi Bisignani, e poi è arrivato questo POGGIOLI Simone. Questo bar veniva gestito da POGGIOLI Simone, però non era di... la gestione, non la faceva lui, perché POGGIOLI Simone aveva tante aziende, il fatto delle macchine a noleggio, aveva un'azienda edile, confezionava del... faceva del vino, aveva l'imbottigliatura del vino, aveva tante cose. La gestiva una ragazza, si chiamava Cifuni, Cifuni Isabella, questa persona qua che gestiva questo... Aveva la Partita Iva, aveva la licenza per il bar. Siamo arrivati là, abbiamo visto il posto. Il posto era molto bello, anche se era un pa' distaccato, in una zona che si chiama Marano di Riccione. Era un chilometro da Riccione, era vicino a un albergo, Le Conchiglie. E l'abbiamo visto, dice: Se ci piace, ce lo prendiamo. Nella trattativa, lo trattano POGGIOLI Simone. Io guardo com'era fatto dentro, ho guardato un po' tutto.

AVV. DIF. PISANELLO – Scusi, spieghi bene chi ha fatto la trattativa, perché non ho capito.

SIG. BOLOGNINO M. – Gli stavo dicendo. Marzano Stefano ne parla insieme a POGGIOLI Simone, perché loro due avevano questi rapporti, perché loro già avevano il rapporto delle macchine a noleggio, tutte queste cose qua. Ne parlano insieme. Esce Stefano, ci sediamo fuori, ci beviamo qualcosa fuori tutti insieme e Stefano dice: Michele, POGGIOLI Simone lo voleva vendere. Gli ho detta io: Ma come fa a venderlo, se non vediamo prima come sono gli incassi, non incassi? Allora dice: Lo prendiamo in gestione fino a novembre 2011, una gestione estiva, questo locale qua. Dice: All'inizio lasciamo intestato tutto a questa Cifuni Isabella – lei rimaneva dentro a lavorare. Dice: Tu stai qua per questi mesi qua, controlliamo gli incassi, controlliamo tutti, mettiamo la mia ex compagna a lavorare dentro per controllare gli incassi, se si guadagnava, non si guadagnava. E fanno tutta la trattativa loro. POGGIOLI Simone con Stefano Marzano e Bisignani Luigi fanno un contratto di – come si dice? – fitto di azienda con la Frium, un'altra cosa che era tra loro. Fanno tutto tra loro, perché POGGIOLI Simone non parlava mai con me in quel momento. Io, però, gli ho detto, a Marzano: Se noi dobbiamo fare una cosa bene, vediamo come funziona e come dovevamo gestirlo. Siamo rimasti che io rimanevo giù con la mia compagna, e poi Marzano e Luigi Bisignani scendevano il fine settimana, il venerdì e andavano via domenica sera, lunedì mattina, che mi davano una mano nella gestione. Io sono rimasto là. A luglio abbiamo cominciato, che c'era la settimana rosa, me lo ricordo, abbiamo lavoravo quella sera. Non so se era il primo luglio che abbiamo aperto noi, come siamo entrati in questa gestione, e dovevamo dare 5.000 euro al mese a POGGIOLI Simone fino a novembre; da novembre in poi si doveva cambiare la Partita Iva, si doveva fare tutto un contratto normale, sempre di affittanza di azienda, perché il locale poteva stare aperto tutto l'anno, non solo in estate. E così abbiamo fatto. Però, togliendo il mese di luglio e il mese di agosto... Marzano Stefano aveva preso questo posto qua perché lui lo sfruttava con le macchine per affittare... Come faceva in inverno a Maranello davanti al museo della Ferrari a noleggiare le macchine per un'ora, dieci minuti, con il giro della Ferrari, lui lo faceva anche lì a Riccione con una Lamborghini e con una Ferrari. Faceva fare questi giri con l'autista di un'ora, di venti minuti, secondo quanto... E lui sfruttava pure questo fatto, il posto dov'era, tutte queste cose qua. Ma la gestione del coso è stata sempre... che io facevo parte del società, sì; che nella gestione del bar, i prezzi, i cosi, li gestivo... Io ero lì fisicamente, io mi sono ritirato là, abitavo nell'appartamento accanto al

bar. Io mi sono ritirato là fino a quando ho gestito tutto. Io ho lasciato Parma, Montecchio e me ne sono andato ad abitare lì a Riccione.
AVV. DIF. PISANELLO – Quest'affitto chi lo pagava e a chi?
SIG. BOLOGNINO M. – Quest'affitto veniva pagato dall'incasso che si faceva lì al ristorante. I soldi che doveva dare come anticipo, se non mi sbaglio erano di 15 o 20.000 euro, dove Marzano, quando non troviamo l'accordo, gli vuole fare una lettera con l'Avvocato, lo cede Marzano Stefano dalla Paradise, che lui avanzava dei soldi da POGGIOLI per le macchine a noleggio e ha ceduto 20.000 euro per la garanzia del bar Café Reale. Sempre Marzano Stefano.
AVV. DIF. PISANELLO – E quindi, risolto il problema della garanzia, lei riesce a pagare questi 5.000 euro al mese tutti i mesi?
SIG. BOLOGNINO M. – No. All'inizio lavorava anche Cifuni Isabella, lavorava pure dentro. All'inizio i mesi di luglio e agosto e metà settembre sì; da settembre in poi non si riusciva più a lavorare, perché le persone andavano via. Il bar... la mattina c'era Cifuni Isabella (penso che sia pure teste), veniva là. Io gli davo 1.300 euro al mese, perché, anche se era intestato a lei, lo gestivamo noi, con Marzano. La mattina il bar incassava 60-70 euro; nel pomeriggio, quando lei andava via, incassava altri 100 euro. Non faceva neanche 200 euro al giorno. Solo si riusciva a lavorare quando allora era aperto l'albergo Le Conchiglie, che c'era un albergo grandissimo: quando c'erano dei congressi si lavorava, perché il bar era attaccato, vicino; però, quando non c'era dei congressi, no. E non si riusciva neanche a pagare quest'affitto. E noi a novembre volevamo lasciare il bar, che io gli ho detto: Non ci conviene stare qua. La verità, avevamo trattato che, attaccato al bar, dietro al bar, mi aveva fatto la proposta... c'era il tabaccaio, che vendeva le sigaretta, piccolo, che era dietro, alle spalle del bar. Dice: Michele, se mettiamo il bar dentro, si poteva fare... così uno veniva a comprare le sigarette, si prende il caffè, c'era più movimento, poteva stare aperto la sera, che uno si fermava per fare una ricarica, per giocare... lì c'era il gioco del Lotto, c'è il bar, prendi il caffè, ti consumano un liquore, queste cose qua. E poi avevamo trattato queste cose qua. Però io all'ultimo poi ho deciso di non fare niente e mi sono ritirato, sono andato via. Poi sempre mia mamma, che per mio fratello Franco...conoscendo mio fra... dice: Ma dagli una mano. Parlando con Marzano Stefano, gli ho detto: Vedi che c'è mio fratello. Marzano Stefano lo voleva lasciare pure, questo bar. E' subentrato mio fratello. Però non è subentrato a noi. Mio fratello Franco ha gestito tutta la cosa per i fatti suoi, perché io sono uscito fuori, poi non ho più saputo niente. Se l'è vista con POGGIOLI Simone e con quello... lui si è preso la società... non so cos'hanno combinato. I soliti imbrogli che fa mio fratello, però io non so tutte le cose, perché poi ci sono le telefonate, che io mi bisticcio proprio pesantemente. E sempre per mia mamma: Lascialo stare, lo sai com'è. Però io non so più niente. Io, in quella gestione insieme a Marzano e a Bisignani Luigi, ci sono stato fino a fine del 2011, tutto il 2011, da quando abbiamo aperto, da luglio, fino al 2011. Marzano scendeva giù con la moglie, Bisignani con la ragazza, e facevamo le cose insieme. Cifuni Isabella, questo lo può dire, che lei era presente. Ho avuto più di una discussione con Cifuni Isabella, perché lei diceva...dico: Ma come... Perché nel bar, se tu spendi 1.000 euro, compri delle bibite, formaggi, prosciutto per 1.000 euro, se finiscono quei 1.000 euro che hai comprato, devono esserci minimo in cassa 3.000 euro. Dico io: come ho fatto a finire la spesa di 1.000 euro – perché, i conti, me li so fare – se il bar poi ha incassato 1.800? Allora vuol dire che c'è qualcosa che non va o qualcosa che si porta via

a casa, del prosciutto, del formaggio, delle bibite. Perché se uno fa la spesa per 1.000 euro, col bar, non dico assai, deve incassare minimo 2.200, 2.300, 2.400 euro.
AVV. DIF. PISANELLO – Senta, ci sono stati dei guadagni rispetto a quest'attività nei mesi di luglio, agosto, settembre, ottobre, novembre?
SIG. BOLOGNINO M. – No. Abbiamo pagato le spese, abbiamo guadagnato... ci siamo portati lo stipendio. Le mie attività non hanno mai... ma non per il problema...perché, se c'era la forza economica, che si potevano affrontare i mesi invernali per sopravvivere e aspettare i mesi estivi, il guadagno in estate si cominciava a fare... da dopo Pasqua si riusciva a lavorare. Però ci voleva la forza economica per coprire le spese in quei cinque, sei mesi che c'erano di vuoto. Ma in tutte le attività è così. Io mi sono... perché dal momento che l'edilizia è andata giù, mi sono messo sempre... ho dato l'anima per cercare di lavorare, però poi non avevo la forza economica, perché, se non c'è la forza economica, succede sempre questo. E questo è successo alla fine.
AVV. DIF. PISANELLO – Quindi, quando riapre il Cafè Reale nella stagione estiva dell'anno 2012, lei non ha più nulla a che fare con la gestione effettiva?
Non vi è risposta da parte dell'imputato BOLOGNINO Michele in quanto interviene il Presidente, il quale dichiara:
<<Avvocato, questo creda sia realmente un esame, e quindi, queste domande, così non le può fare>>.
DIFESA (Avv. Pisanello)
AVV. DIF. PISANELLO – Senta, in che data riapre il Cafè Reale nella stagione successiva?
SIG. BOLOGNINO M. – Lo riapre mio fratello BOLOGNINO Francesco. Gli dico la verità, il mese preciso, non lo so. So che è riaperto, che è andato lui giù, ha riaperto; però, il mese preciso quando ha aperto, non lo so. So che aveva passato anche il tabacchino, che poi si è messo a trattare lui. Che lui era uno... si è messo a .. ha combinato anche lui solo casini. Non so preciso, perché poi ha fatto tutto mio fratello, io non c'entro più niente lì con mio fratello."

Nel corso dell'udienza del 20.6.2017, BOLOGNINO Francesco cl. 69 ha confermava quanto precedentemente riferito dal fratello BOLOGNINO Michele:
"...
AVV. DIF. PISANELLO – Lei poi successivamente ha aperto un'attività lavorativa anche a Riccione?
SIG. BOLOGNINO F. – Sì. Non l'ho proprio aperta. E' un'attività che l'ha gestita un periodo mio fratello Michele con la sua compagna Sabrina. Poi a me piaceva il locale, tanto perché era a Rimini e tanto per il tipo di locale, ho cercato di convincere mio fratello se me lo facesse gestire, a me, in quanto penso che è la persona più competente. Mio fratello ha deciso di lasciare, lì a Riccione, non so se a settembre o ottobre, e poi lo ripresi io a febbraio/marzo.
AVV. DIF. PISANELLO – A febbraio/marzo del...?
SIG. BOLOGNINO F. – Del 2012-2013. 2013, mi sembra. Sì, 2013, mi sembra. 2012 forse, Avvocatessa. Non mi ricordo.
AVV. DIF. PISANELLO – Quindi, quando lei prende la gestione di questo locale, siamo a febbraio.
SIG. BOLOGNINO F. – Del 2012.

AVV. DIF. PISANELLO – Dell'anno successivo a quando BOLOGNINO Michele l'aveva lasciato?
SIG. BOLOGNINO F. – Sì. Prendo questo contatto con il signor POGGIOLI Simone, mi metto d'accordo con lui e cerco di fare di tutto per aprirlo il prima possibile e mi metto d'accordo con POGGIOLI Simone di pagargli un affitto mensile e cominciare a gestirlo. Lui mi disse all'epoca che c'era una certa Isabella Cifuni, che era l'intestataria della Partita Iva del locale, che era un'artigiana, che fino a quando non si mettevano a posto con le quote... il proprietario del bar... la quota era... la società si chiamava MAGU Srl, fino a quando non si faceva il passaggio delle quote, si poteva tranquillamente gestire il bar con questa Isabella Cifuni. Così decido di gestire io questo locale, sempre assieme con mia moglie.
AVV. DIF. PISANELLO – Insieme con sua moglie e con Isabella Cifuni?
SIG. BOLOGNINO F. – Sì. Sì, sì. Poi Isabella...
AVV. DIF. PISANELLO – Ma stiamo parlando del Cafè Reale?
SIG. BOLOGNINO F. – Il Cafè Reale, sì.
AVV. DIF. PISANELLO – Quindi la proprietà era della MAGU Srl
SIG. BOLOGNINO F. – La proprietaria era MAGU Srl
AVV. DIF. PISANELLO – E POGGIOLI Simone che rapporto aveva con la MAGU Srl?
SIG. BOLOGNINO F. – POGGIOLI Simone, se non sbaglio, era l'Amministratore della MAGU Srl Sì, sì, se non
sbaglio, era proprio l'Amministratore. Tant'è vero che quando poi decisi io di acquistare le quote, io parlai tranquillamente con POGGIOLI Simone. Anche lì non c'è stato nessun incremento di soldi, in quanto la MAGU Srl era in deficit con tutti i fornitori di Rimini e Riccone. C'era gente che veniva là, fornitori che avanzavano dei soldi dalla vecchia gestione. Io mi metto d'accordo con POGGIOLI Simone, che eventualmente vedrò di pagare... si parlava di circa 50.000 euro di debiti verso i fornitori, a parte tutte le utenze gas, luce e quant'altro. Lui mi dice che è d'accordo, e così facciamo l'acquisizione delle quote tramite la MAGU Srl
AVV. DIF. PISANELLO – E questo passaggio formale è stoto fatto?
SIG. BOLOGNINO F. – Sì, sì.
AVV. DIF. PISANELLO – Quando?
SIG. BOLOGNINO F. – E' stato fatto nel 2013, se non sbaglio.
AVV. DIF. PISANELLO – Quando lei inizia a gestire questo locale, c'era anche la Barnat all'interno di questo locale?
SIG. BOLOGNINO F. – Sì, sì.
AVV. DIF. PISANELLO – Era dipendente?
SIG. BOLOGNINO F. – Sì, sì.
AVV. DIF. PISANELLO – Era socia?
SIG. BOLOGNINO F. – No, no, dipendente. Anch'io ero semplice dipendente. O, meglio, risultavamo dipendenti. Come le dicevo, io non potevo avere l'intestazione delle quote per problemi solo ed esclusivamente di... essendo pregiudicato, ho cercato... tra i protesti della banca e essendo pregiudicato, non potevo avere un'attività che fosse mia, come era il mio sogno.
PRESIDENTE
P. – E quindi le quote erano intestate alla Barnat?

SIG. BOLOGNINO F. – Come?
P. – E quindi le quote erano intestate alla Barnat?
SIG. BOLOGNINO F. – No, le quote della MAGU Srl no, perché la Barnat successivamente al Mille Fiori era stata protestata, non poteva intestarsi...
P. – E quindi a chi le ha intestate, le quote?
SIG. BOLOGNINO F. – Una persona che lavorava assieme con noi, che faceva il cameriere, tra l'altro.
P. – Come si chiama?
SIG. BOLOGNINO F. – Non mi ricordo, Presidente.
DIFESA (Avv. Pisanello)
AVV. DIF. PISANELLO – Senta, quindi lei aveva rapporto con POGGIOLI Simone, con la MAGU Srl Lei a chi pagava l'affitto?
SIG. BOLOGNINO F. – A POGGIOLI Simone.
AVV. DIF. PISANELLO – Pagava per conto corrente oppure glieli dava in contanti?
SIG. BOLOGNINO F. – A volte passava la sera, anche in contanti.
PRESIDENTE
P. – Come lo pagava?
SIG. BOLOGNINO F. – Passava qualche volta la sera, anche in contanti.
DIFESA (Avv. Pisanello)
AVV. DIF. PISANELLO – Quindi in parte in contanti e in parte per bonifici?
Non vi è risposta da parte dell'imputato BOLOGNINO Francesco in quanto interviene il Presidente, il quale dichiara: <<Avvocato, cerchi di non fare le domande suggestive, la prego. E' un continuo. Lei imbocca il teste>>.
L'imputato BOLOGNINO Francesco dichiara:
<<No, no, va bene, io...>>.
PRESIDENTE
P. – Lo so che lei dice le cose, però l'estetica ha una sua valenza.
SIG. BOLOGNINO F. – Sì, sì.
DIFESA (Avv. Pisanello)
AVV. DIF. PISANELLO – Comunque il riferimento era..?
SIG. BOLOGNINO F. – ...POGGIOLI Simone. Non ce n'erano altri.
AVV. DIF. PISANELLO – Senta, in quest'attività lei ha dovuto dividere i guadagni con qualcuno?
Non vi è risposta da parte dell'imputato BOLOGNINO Francesco in quanto interviene il Presidente, il quale dichiara:<<Con chi divideva?>>.
PRESIDENTE
P. – Ha diviso i guadagni con qualcuno?
SIG. BOLOGNINO F. – No. Nessuno.
DIFESA (Avv. Pisanello)
AVV. DIF. PISANELLO – Senta, in quel periodo ci sono comunque molte telefonate tra lei e BOLOGNINO Michele: queste telefonate erano relative alla gestione del bar?
Non vi è risposta da parte dell'imputato BOLOGNINO Francesco in quanto interviene il Presidente, il quale dichiara: <<Avvocato... A chi si riferivano le telefonate? Se gli dice: "Erano relative alla gestione del bar"? Dice: Sì, erano relative alla gestione del bar>>.

L'imputato BOLOGNINO Francesco dichiara:
<<Sì, ma se sappiamo di quale telefonata stiamo parlando...>>.
PRESIDENTE
P. – Aspetti. Si fermi, si fermi, BOLOGNINO.
PRESIDENTE
<<Avvocato, l'esame diretto è una cosa seria>>.
DIFESA (Avv. Pisanello)
AVV. DIF. PISANELLO – Durante la gestione del bar, lei telefonava a BOLOGNINO Michele?
SIG. BOLOGNINO F. – Siamo fratelli, certo che ci telefonavamo. Spesso.
AVV. DIF. PISANELLO – Quindi lei...
SIG. BOLOGNINO F. – Spesso, perché lui era curioso. Forse si sentiva un po' in competizione con me, per sapere il locale come andava, queste cose qua, ma niente di che. Non capisco di quale telefonata si parla. Se mi accennate...
AVV. DIF. PISANELLO – C'è una telefonata in cui si dice che non c'era più l'energia elettrica.
SIG. BOLOGNINO F. – Sì, sì.
Intervento Pubblico Ministero
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
<<Presidente, qualche data per comprendere di quando si parla>>.
DIFESA (Avv. Pisanello)
AVV. DIF. PISANELLO – Può spiegare se c'erano stati problemi con le forniture?
Intervento Pubblico Ministero
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
<<Ripeto: la data, Presidente>>.
PRESIDENTE
<<Sta facendo riferimento a una telefonata specifica o sta facendo riferimento a una circostanza?>>.
DIFESA (Avv. Pisanello)
<<Sono circostanze emerse all'interno delle telefonate>>.
PRESIDENTE
<<Non citi direttamente la telefonata, affronti il tema...>>.
DIFESA (Avv. Pisanello)
AVV. DIF. PISANELLO – C'erano state problematiche relative alle forniture?
SIG. BOLOGNINO F. – Sì, sì, me lo ricordo benissimo che, come dicevo prima, c'erano molti arretrati di utenze di luce e di gas e via dicendo, e io, non potendo avere la disponibilità neanche di un euro per poter spendere, ho cercato di trovare la soluzione più giusta che sia, mi sfogavo con mio fratello. Ma quello che ho fatto, mi sono andato ad attaccare il gas da solo, con un tecnico, e sono stato anche denunciato per questo, perché sono arrivati i Carabinieri e hanno trovato che l'attacco del gas era stato manomesso e io mi solo preso le mie responsabilità, dicendo che io avevo attaccato il gas, perché non avevo possibilità di poter pagare."

Nella medesima udienza, BOLOGNINO Francesco cl. 69, inoltre, ha indicato le motivazioni che avevano indotto la stipula del contratto di sub affitto del complesso aziendale di proprietà della Magu Srl (e quindi del bar Cafè Reale) tra Holding Berni Srl e la CU.GI.RA Sas di Giorgione Antonio & C. Di seguito si riporta lo stralcio dell'udienza citata:

"...

AVV. DIF. PISANELLO – Senta, lei conosce Cuccinello Roberto?

SIG. BOLOGNINO F. – Sì.

AVV. DIF. PISANELLO – Mi può spiegare chi era?

SIG. BOLOGNINO F. – Era proprietario della pasticceria che ci forniva, a noi, le forniture dei dolci al bar. Era uno dei proprietari, assieme a Giorgione Antonio e la moglie di Giorgione, se non mi ricordo male. Goloso e Curioso, la pasticceria Goloso e Curioso, una cosa del genere.

AVV. DIF. PISANELLO – Quindi quest'attività... Quindi Cuccinello Roberto gestiva quest'attività all'interno

del bar?

Non vi è risposta da parte dell'imputato BOLOGNINO Francesco in quanto interviene il Presidente, il quale dichiara: <<No, non si può fare la domanda così>>.

DIFESA (Avv. Pisanello)

AVV. DIF. PISANELLO – Può spiegare quest'attività che attività era? Dov'era ubicata?

SIG. BOLOGNINO F. – Cuccinello Roberto?

AVV. DIF. PISANELLO – Sì.

SIG. BOLOGNINO F. – Era, se non sbaglio, in piazza Unità a Riccione. Avevano una pasticceria, come dicevo, che gestivano, Cuccinello Roberto, Giorgione Antonio e la moglie di Giorgione Antonio, che adesso non mi ricordo il nome. Ci faceva, a noi, da fornitori, in quanto noi prendevamo nella pasticceria i cornetti freschi la mattina, le pizzette, i calzoni, queste cose qua.

AVV. DIF. PISANELLO – Quindi non si è trasferita presso il bar, quest'attività.

Non vi è risposta da parte dell'imputato BOLOGNINO Francesco in quanto interviene il Presidente, il quale dichiara: <<Avvocato, la prego>>.

DIFESA (Avv. Pisanello)

AVV. DIF. PISANELLO – Le chiedo: quest'attività è rimasta lì dov'era?

Prima della risposta dell'imputato BOLOGNINO Francesco interviene il Presidente, il quale dichiara:

<<Quale attività?>>.

DIFESA (Avv. Pisanello)

<<Quest'attività di Cuccinello Roberto, la pasticceria Goloso e Curioso>>.

L'imputato BOLOGNINO Francesco dichiara:

<<Sì, sì. E' sempre rimasta lì. In un secondo tempo...>>.

PRESIDENTE

P. – Aspetti, aspetti, aspetti la domanda.

SIG. BOLOGNINO F. – Ah, okay.

DIFESA (Avv. Pisanello)

AVV. DIF. PISANELLO – La domanda è questa: è rimasta lì quest'attività?

Non vi è risposta da parte dell'imputato BOLOGNINO Francesco in quanto interviene il Presidente, il quale dichiara: <<Non deve dire "è rimasta lì">>.

PRESIDENTE

P. – Si è trasferita? Le risulta?

SIG. BOLOGNINO F. – No, non si è trasferita. Signor Presidente, posso spiegare un attimo? Allora, la Goloso e Curioso era una pasticceria messa per i fatti suoi, il Cafè Reale era un'altra attività. Dall'attimo che ci sono stati problemi al Cafè Reale per quanto riguarda le utenze, protesti in banca e tutto, nessuno ci dava più affidamento. Allora ho chiesto al Giorgione Antonio di poter, tramite la MAGU Srl, fare (ma questo di mia spontanea volontà), di poter fare tipo un affitto di azienda con la società CU.GI.RA. (se non sbaglio si chiamava la società), proprio per non perdere tutto quello che avevo fatto al Cafè Reale. Ma era una mia responsabilità, una mia volontà di quello che ho voluto fare. Siccome ci siamo preso tanto in confidenza, ho chiesto a Giorgione e a Cuccinello di poter fare un affitto di azienda e di potermi attaccare il gas, attaccare la luce.

P. – Però non è chiaro: quale azienda, la sua o quella di Giorgione e Cuccinello?

SIG. BOLOGNINO F. – In poche parole, la mia, che, facendo un affitto d'azienda con la CU.GI.RA., sarebbe sta...

P. – La CU.GI.RA. cos'è?

SIG. BOLOGNINO F. – La CU.GI.RA. è la pasticceria Goloso e Curioso.

P. – Quindi affittare a loro...

SIG. BOLOGNINO F. – La CU.GI.RA. prendeva in affitto d'azienda la MAGU Srl e si potevano fare tutti gli allacci, le utenze nuove, anche un conto in banca, per vedere se qualcuno ci dava una mano, o tramite banca, ad andare avanti con quest'attività, perché era un peccato perderla. Anzi, forse (voglio aggiungere io questo), se parlavamo di quella telefonata con mio fratello, è stato chiesto a Giorgione se mio fratello conosceva qualche banca a Parma per poterci dare un affidamento. Questo io forse telefonicamente ho chiesto.

DIFESA (Avv. Pisanello)

AVV. DIF. PISANELLO – E poi l'avete trovato, quest'affidamento?

SIG. BOLOGNINO F. – No. No, Avvocatessa. No, tant'è vero che la pasticceria è stato venduta. Voglio precisore che io con la pasticceria, Presidente, non c'entro assolutamente niente. Quello che era mio era il Cafè Reale, che poi è stato smontato, in quanto è fallito...

PRESIDENTE

P. – ..."è stato"...?

SIG. BOLOGNINO F. – E' stato smontato tutto il bar, in quanto il proprietario dei muri ci ha fatto lo sfratto

esecutivo tramite il Tribunale e siamo stati obbligati a andare via, perché non riuscivamo a pagare quello che c'era do pagare.

...

AVV. DIF. PISANELLO – In quest'effettivo contratto che voi avete fatto, BOLOGNINO Michele ha avuto un ruolo?

SIG. BOLOGNINO F. – No, no, minimamente. Penso... anzi, sono certo e sicuro che mio fratello Michele neanche il conosce, a Cuccinello e Giorgione, se non qualche volta spudoratamente che è capitato lì per caso e glieli ho presentati io. Neanche li conosce. E' un'amicizia che è nata quando io ero a Riccione e che si può dire ho portato avanti io. Mio

fratello Michele neanche sapeva niente che io volessi fare questa cosa qua. Io avevo carta bianca di poter fare quello che volevo io senza problemi. Anzi, ho sempre deciso io per quanto riguarda le mie attività."

15.7. CAPO 191

Intestazione fittizia del Bar Ariete

In merito a questo capo di imputazione, ha riferito, innanzitutto il Luogotenente Necci all'udienza del 27.4.2017, riferendo che nel corso della attività di intercettazione veniva captata una conversazione del BOLOGNINO Michele, dalla quale gli inquirenti evincevano la riconducibilità a quest'ultimo dell'attività in oggetto:

"PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – E quindi abbiamo chiarito: DILETTO Alfonso, Mario Megna, poi c'è anche quella di BOLOGNINO. Quella di BOLOGNINO è nota oramai, è sempre quella.
LUOG. NECCI N. – Sì. Quella di BOLOGNINO è intestata proprio a lui e ci sono numerose conversazioni dove lui si presenta proprio con nome e cognome anche relativamente alla gestione del ristorante di cui al capo 191.
P. M. – Faccia qualche esempio rispetto a tutte queste conversazioni che lei ha indicato, che sono significative per le conclusioni che ha tratto, cioè del capo 191.
LUOG. NECCI N. – Sì. C'è, ad esempio, questa conversazione, la 13023 del 20 gennaio 2015, dove BOLOGNINO, parlando con suo padre, emerge che il padre non era a conoscenza del fatto che BOLOGNINO avesse una conoscenza. Il padre dice: Ma tu non hai il ristorante? – Sì, c'ho il ristorante dove ci sono i miei due figli, però c'ho anche una discoteca – e cita la discoteca. – Ma la discoteca dove c'avevi il night prima? – Sì. E quindi anche in questa circostanza è abbastanza chiaro che lui ha la proprietà di questa discoteca, che è La Para, poi individuata come discoteca La Para, e il ristorante che verrà individuato appunto come l'Ariete.

P. M. – E questa conversazione avviene tra BOLOGNINO Michele, lei ha detto, e...?
LUOG. NECCI N. – ...e il padre, BOLOGNINO...
P. M. – Ce lo dica, perché è un imputato.
LUOG. NECCI N. – BOLOGNINO Domenico.
P. M. – Classe...?
LUOG. NECCI N. – Non ho qui le generalità del padre. Comunque il padre utilizza l'utenza 3336197334, a lui intestata."

All'udienza dell' 11.4.2017, il Luogotenente Necci ha ricostruito le indagini effettuate per affermare che l'attività in oggetto fosse riconducibile al socio occulto BOLOGNINO Michele, specificando che la tesi d'accusa si fonda, essenzialmente, sulle intercettazioni telefoniche

"Pubblico Ministero (Dott.ssa Ronchi)
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Maresciallo, partiamo da lei per dare un senso anche logico e cronologico alle indagini. Ci vuole riferire in maniera sintetica com'è nata, come siete stati chiamati in causa voi come reparto di Parma e gli esiti della vostra attività anche di intercettazione?

LUOG. NECCI N. – Sì. Dunque, nell'ottobre del 2014 siamo venuti a conoscenza di un cambio di gestione di un bar ristorante pizzeria ubicato in Parma, in via Milano, numero 25. Sostanzialmente, il giorno 10 ci doveva essere la riapertura di questo nuovo locale, e quindi abbiamo svolto alcuni accertamenti presso il comune di Parma ed abbiamo visto che c'era stata la locazione di questa licenza di somministrazione di alimenti e bevande da parte del CONSORZIO EUROPA, il cui rappresentante unico risultava essere DILETTO Alfonso, a favore di una ditta, ITALGITTO di Abdelgawad Ahmed Ibrahim. Da rilevare che entrambe le due ditte... nessuna delle due aveva a che fare con la ristorazione, poiché il CONSORZIO EUROPA si interessava di movimento terra e opere edili, mentre l'ITALGITTO aveva a che fare con la carpenteria metallica e con la vendita di pezzi di ricambio di auto e comunque di autoveicoli. Quindi da questi accertamenti abbiamo iniziato a fare dei servizi di osservazione proprio il giorno 10 di ottobre del 2014 ed abbiamo notato che sul posto, sul bar ristorante vi era la presenza di BOLOGNINO Michele, già conosciuto e attenzionato anche dai Carabinieri di Modena nell'ambito del procedimento 20604. Sul posto venivano anche individuati altri soggetti già emersi nel corso dell'attività di indagine, in particolare veniva notato Megna Mario, Richichi Giuseppe detto "Andrea" e VERTINELLI Palmo. Quindi, sulla base di ciò, la DDA ha disposto delle attività tecniche di intercettazione telefonica e dall'attività emergeva in maniera chiara ed inequivocabile che il vero proprietario del bar ristorante Ariete era di fatto BOLOGNINO Michele, mentre l'Abdelgawad si limitava ad essere un mero gestore, faceva magari gli acquisti delle merci, però in realtà il vero dominus di questo ristorante era BOLOGNINO. Ci sono molte intercettazioni che sono abbastanza chiare, che dicono questo fatto qui. Io ho preparato anche un elenco, nel caso...

PRESIDENTE

P. – Sì, le devo depositare.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<Quest'elenco, lo depositiamo senza che lui lo legga tutto>>.

PRESIDENTE

<<Va bene. E' a disposizione delle Difese>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. – Se si vuole soffermare solo su quelle più significative giusto per dare un senso a quello che ha detto.

LUOG. NECCI N. – Certo.

Il Pubblico Ministero, dottoressa Ronchi, consegna documentazione al Collegio.

PRESIDENTE

<<Va bene. Acquisiamo allora la lista delle telefonate utili relative al capo 191 secondo l'elenco che ne ha predisposto il testimone, che alle stesse fa riferimento

come telefonate rilevanti>>.

Il Luogotenente Necci dichiara:

<<Sì. Ad esempio, una telefonata molto rilevante, a nostro avviso, è quella che BOLOGNINO... la 13023 del 20 gennaio del 2015>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. – E quindi abbiamo chiarito: DILETTO Alfonso, Mario Megna, poi c'è anche quella di BOLOGNINO. Quella di BOLOGNINO è nota oramai, è sempre quella.

LUOG. NECCI N. – Sì. Quella di BOLOGNINO è intestata proprio a lui e ci sono numerose conversazioni dove lui si presenta proprio con nome e cognome anche relativamente alla gestione del ristorante di cui al capo 191.
P. M. – Faccia qualche esempio rispetto a tutte queste conversazioni che lei ha indicato, che sono significative per le conclusioni che ha tratto, cioè del capo 191.
LUOG. NECCI N. – Sì. C'è, ad esempio, questa conversazione, la 13023 del 20 gennaio 2015, dove BOLOGNINO, parlando con suo padre, emerge che il padre non era a conoscenza del fatto che BOLOGNINO avesse una conoscenza. Il padre dice: Ma tu non hai il ristorante? – Sì, c'ho il ristorante dove ci sono i miei due figli, però c'ho anche una discoteca – e cita la discoteca. – Ma la discoteca dove c'avevi il night prima? – Sì. E quindi anche in questa circostanza è abbastanza chiaro che lui ha la proprietà di questa discoteca, che è La Para, poi individuata come discoteca La Para, e il ristorante che verrà individuato appunto come l'Ariete.
P. M. – E questa conversazione avviene tra BOLOGNINO Michele, lei ha detto, e...?
LUOG. NECCI N. – ...e il padre, BOLOGNINO...
P. M. – Ce lo dica, perché è un imputato.
LUOG. NECCI N. – BOLOGNINO Domenico.
P. M. – Classe...?
LUOG. NECCI N. – Non ho qui le generalità del padre. Comunque il padre utilizza l'utenza 3336197334, a lui intestata.
P. M. – D'accordo.
PRESIDENTE
P. – Va bene. Prego, andiamo avanti. Qual è quella che ha citato adesso?
LUOG. NECCI N. – La 13023 del 20 gennaio 2015.
P. – Sull'utenza di BOLOGNINO?
LUOG. NECCI N. – Sì, sull'utenza di BOLOGNINO, che è la 38847...
P. – Ha detto 13...?
LUOG. NECCI N. – 13023.
P. – Nell'elenco che numero è?
LUOG. NECCI N. – (Non risponde immediatamente).
P. M. – La 33.
P. – E' l'ultima. La 33.
LUOG. NECCI N. – Sì.
P. – Quindi non sono in ordine numerico.
LUOG. NECCI N. – No, no, sono in ordine di tempo, temporale.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Cronologico.
LUOG. NECCI N. – Cronologico.
P. M. – Ci vuole... qualche altra del ristorante?
LUOG. NECCI N. – Qualche altra del ristorante.
P. M. – Poi non so, ci sono delle conversazioni con DILETTO Alfonso, se su quelle riferisce il suo collega, come vi siete divisi.
LUOG. NECCI N. – Relativamente alle conversazioni con DILETTO Alfonso, ce ne sono alcune, perché, chiaramente, c'era questa locazione da parte della CONSORZIO EUROPA di

DILETTO Alfonso a favore della ditta ITALGITTO, e quindi ci sono alcune conversazioni che riguardano il canone di locazione, che, chiaramente, DILETTO pretende, però sono avvenute con Abdelgawad. Quindi c'era questo canone di locazione mensile di 3.000 euro, che veniva pagato mensilmente dalla ITALGITTO.
PRESIDENTE
P. – Ma era un'intestazione fittizia o era reale?
LUOG. NECCI N. – Era un'intestazione fittizia, perché comunque dalle conversazioni emerge che la titolarità, la proprietà del locale è di BOLOGNINO Michele.
P. – Qual è il locale?
LUOG. NECCI N. – Ariete, ristorante bar Ariete di Parma, via Milano, numero 25.
P. – Però non è chiaro. Il ristorante è di BOLOGNINO.
LUOG. NECCI N. – Sì.
P. – E' intestato formalmente alla...
LUOG. NECCI N. – ...alla ITALGITTO di Abdelgawad Ahmed.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Mi scusi, Maresciallo, sia preciso, perché l'aveva detto prima: il ristorante, la gestione, stiamo parlando, non la proprietà delle mura.
LUOG. NECCI N. – Sì, sì, la gestione, cioè la licenza, la licenza di pubblico esercizio.
PRESIDENTE
P. – E' intestata a chi?
LUOG. NECCI N. – Alla ITALGITTO.
P. – Alla ITALGITTO.
LUOG. NECCI N. – C'è stata una voltura proprio il giorno 10 ottobre del 2014 a favore della ITALGITTO.
P. – Il vero dominus di questo ristorante è BOLOGNINO. DILETTO cosa c'entra?
LUOG. NECCI N. – DILETTO era l'Amministratore unico della CONSORZIO EUROPA, che era la precedente intestataria della licenza.
P. – E pretendeva dalla ITALGITTO il canone.
LUOG. NECCI N. – Il canone di locazione, quindi è stato fatto un subaffitto di questo pubblico esercizio. Soltanto della licenza, perché la proprietà...
P. – La fittizia intestazione da cosa esce?
LUOG. NECCI N. – Dalle attività tecniche...
P. – A chi è intestata formalmente?
LUOG. NECCI N. – La licenza era intestata, come le ho detto, alla ITALGITTO di questo straniero, Abdelgawad Ahmed, però di fatto il reale proprietario era BOLOGNINO Michele.
P. – E quindi è BOLOGNINO Michele che paga a DILETTO l'affitto tramite ITALGITTO.
LUOG. NECCI N. – Tramite ITALGITTO, perché comunque...
P. – Quindi è un rapporto reale fra BOLOGNINO e DILETTO.
LUOG. NECCI N. – Esatto. Esatto. Esatto.
P. – E quindi è DILETTO che pretende da ITALGITTO, e quindi da BOLOGNINO, il pagamento.
LUOG. NECCI N. – ...il pagamento del canone di locazione.
P. – C'è un conflitto fra BOLOGNINO e DILETTO?

Non vi è risposta da parte del Luogotenente Necci in quanto interviene il Pubblico Ministero, il quale dichiara:
<<No. C'è un passaggio di attività imprenditoriale. Ce ne ha parlato anche GIGLIO>>.
PRESIDENTE
P. – Siccome lei diceva che pretendeva il pagamento, pareva che ci fosse un contrasto.
LUOG. NECCI N. – No, no, assolutamente, nessun contrasto. Pretendeva nel senso che chiedeva il pagamento.
P. – Chiedeva il pagamento.
LUOG. NECCI N. – Chiedeva il pagamento.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Faccia qualche altro esempio.
LUOG. NECCI N. – Ci sono poi altre conversazioni dove, ad esempio, BOLOGNINO si interessa delle buste paga. Le buste paga erano amministrate da un dottore commercialista di Roma, Caratelli Attilio, e quindi è BOLOGNINO che intrattiene questi rapporti per le buste paga degli operai dell'Ariete, del ristorante. Ci sono altre conversazioni dove lui, ad esempio per quanto riguarda...
P. M. – Citi i progressivi.
LUOG. NECCI N. – Sì. Ad esempio, per quanto riguarda i soldi della cassa, si interessa con sua figlia Catianna, che è pure interessata nel locale, perché lavora all'interno del bar, si interessa dei soldi che vengono incassati.
Cito la 3561 del 26/11/2014, che avviene tra BOLOGNINO Michele e sua figlia BOLOGNINO Catianna. (Questo il testo della trascrizione: *M. = Michele BOLOGNINO D. = Catianna D. Eh!*
M. Catianna! D. Oh! M. Hai visto che ho lasciato i soldi in cassa? Hai fatto i conti? Mica ho capito quello ..inc.. D. Io non ho capito niente di ieri sera! M. Perché? D. Perché non ho capito quanti soldi .. quanto avete fatto e quanto non avete fatto! M. Non lo so, tu glieli hai dati i soldi a Ciccio?
D. Io gli ho dato i soldi a Ciccio? M. Eh! 100 euro, mi ha detto ..inc.. D. 100 euro, sì! M. Eh .. D. Ieri avete fatto quei 100 euro più questi e basta? M. E tutte le spese, vedi quante spese ci sono!
D. Avete fatto .. 100 .. 200 .. 290? M. Eh .. più 100 .. D. 390 .. M. Più .. quasi 300 e più .. ho speso di cose .. solo che non ho capito il conto ieri sera qua .. ma il quaderno lo hai guardato? D. Ieri ci sono .. 250 .. 270 .. più 40 .. sono .. 330 più o meno, 320! M. Di spese? D. Sì! M. E questi sono. Fai i conti .. D. Sono 320. Ma i 100 euro di Ciccio sono in cassa? M. No, i 100 euro di Ciccio ce li ha lui forse! D. Quindi sono .. 330 .. 430 .. 530 .. 580 .. 620! M. Che abbiamo incassato ieri? D. Sì!
M. Il bar non ha lavorato per niente allora ieri! D. Va bene, ma ieri a mezzogiorno non abbiamo fatto niente! Ieri mattina niente .. e stamattina io su una Ceres ho fatto 15 euro. Quindi .. M. Mah ..
D. Eh .. papà .. è fine mese, si avvicina Natale, la gente ..inc.. si sa che novembre e gennaio sono i mesi più brutti! Non è che abbiamo fatto una scoperta nuova! Se iniziano .. se portano le macchinette magari si hanno dei riscontri! M. Ma stanno giocando ..inc..? D. No, non è venuto nessuno! Va bene, ti lascio che c'è altra gente .. M. Va bene .. allora falli tu questi conti a parte, hai capito? D. Che vuol dire a parte? M. Li togli dalla cassa, così .. se invece

trovi una borsa .. glieli metti e così appena viene Ahmed glieli dai ..inc..! D. Va bene, okay .. non ce ne ho molti di soldi .. va bo' .. M. Va bene, allora quando vengo io, dai! D. Ciao .. M. Ciao.

Il testimone ha citato anche la 10598 del primo gennaio 2015 sempre relativa alla gestione dei soldi della cassa e ai turni di lavoro, ossia gli aspetti salienti della gestione del ristorante bar:
M. = Michele BOLOGNINO C. = Catianna M. Oh! Ma tu non ..inc.. qua? C. Non te li ha detto ieri sera i turni M. No .. C. Sì! Te mi hai detto:" Chiama ..inc.." Ma io ti ho detto:" Se i turni sono così, ..inc.. cosa viene a fare?" M. Boh! C. Ti ho detto che apriva Giulio alle tre ..inc.. che apriva
Giulio! .. e alle sette veniva Simona! M. E' a casa Simona .. C. Ma oggi non la potevi lasciare a casa Simona! Perché oggi noi ci dovevamo riposare perché ieri sera avevamo fatto il suo turno! Simona stasera doveva pulire. Pulirsi tutto quello che non ha pulito ieri sera .. lavorare .. e da domani stava a casa Simona! Così oggi noi ci riposavamo. Stasera chi fa cassa se la pizzeria è aperta? Deva venire per forza a lavorare io! Perché non ci posso mandare a Safa! Perché Safa non sa fare due più due M. Io non so neanche qua la situazione! Se venite .. C. Quale situazione Pa'!
M. .. io ..inc.. te l'ho detto! ..inc.. la mattina si riposa, il pomeriggio si lavora! La sera! .. e non ..inc.. C. Io dovevo lavorare? No! Il mio turno è quello di mattina, che di mattina non si lavora .. coprono le ragazze nel pomeriggio il turno. Visto che mercoledì dovevamo essere chiuse .. perché
dici che dobbiamo .. M. Ma mercoledì non eravamo chiusi! Mercoledì .. dopo la befana .. C. Il 7! E il 7 non è dopo la befana? Leggiti il calendario in cucina, avevamo decisa che eravamo chiusi. Poi abbiamo guardato i prenotati .. e invece abbiamo detto ..inc.. che siamo aperti che c'è il matrimonio .. quindi io ho detto a Simona:" Tu lavori l'uno e mi riposo io e Cristi perché tu e Giulio coprite il nostro turno e io e Cristi lavoriamo mercoledì e voi state a casa! M. Boh! Ormai è così .. va bo' tanto Domenico sta venendo qua, venite qua .. C. Ma quindi stasera chi ti devo mandare là? Devo venire a lavorare io! M. No, no .. ora glielo dico a Giulia, lo fa lei fino alle sette
.. C. Sì, Giulia quest'altra pure ..! Ieri sera all'una fa venire sua sorella là con la figlia perché la sorella se ne doveva andare a ballare .. " Ah, c'è qualcos'altro da fare? Ora c'è mia figlia, me ne vado!" E se n'è andata all'una! M. A che ora è arrivata Giulia? C. Giulia? .. ieri sera mi ha detto che lei se ne andava quanda .. verso le due o le tre, quando finivamo di pulire i bicchieri .. perché credevo che la serata potesse durare molto di più! M. Sì, ma quando .. C. Poi .. aspetta .. all'una ha fatto venire a sua sorella .. M. Sì, va bene, non parliamo di ieri sera che è tutto sbagliato perché il karaoke lo fa nel bar .. non mi fare parlare di ieri sera che .. C. Sì, poi ieri sera alla fine .. all'una fa venire a sua figlia .. M. Ma a che ora doveva andare via? C. .. perché me ne dovevo .. ha detto:" E' venuta mia figlia .." Ho detto:" Allora cosa fai? Te ne vai! Se tua figlia è qua ..!" Poi vengo alla Para e me la ritrovo alla Para! Ha detto:" Ah, mia mamma ha detto che la teneva lei!" M. Sì, va bene, ma a che ora è venuta Giulia ieri? C. Alle cinque! Come tutti! M. Già il bar stamattina ..inc.. lo apre alle dieci! E ..inc.. C. Perché alle dieci? M. Il bar .. le persone che giocavano a carte, che facevano .. le persone là .. abbiam chiuso il bar .. siccome abbiamo guadagnato assai abbiamo chiuso il bar oggi! Perché stamattina alle dieci non sappiamo chi lo apre il bar! Una se ne andava

prima ieri sera e stamattina alle dieci veniva ad aprire il bar! C. Va be' ma lo hai visto come erano combinate ..inc., chi apriva stamattina? Chi? M. Perché quanti camerieri c'erano? Una barista se ne andava prima e apriva stamattina! C. Ma eravamo organizzate così! Se poi hanno mandato tutto a monte non è colpa mia! M. No, l'apertura era sempre alle quattro ieri .. oggi! C. Alle tre avevamo deciso di aprire oggi. Lo abbiamo deciso tutti quanti insieme e te lo ho chiesto fino a ieri: a che ora
si apre? Mi hai detto:" Alle tre domani." M. Ma tu te ne sei andata alle quattro, poi stamattina ..
C. E poi hai detto:" Apriamo alle tre!" E alle tre ho detto alle ragazze di aprire. Se è stato deciso così e poi vedi gli altri bar pieni, non mi puoi venire a dire che dovevamo aprire la mattina se prima abbiamo deciso in quel modo! M. Va bene ..inc.. perché quando io ho detto di tenere aperto, tu hai detto che non veniva nessuno! Tu e Cristi! Quando vi dicevo io:" Apriamo la mattina .." " No, la mattina non viene nessuno al bar." Hai detto tu e Cristi. Eh! Non diciamo adesso cose ..inc..
C. E va be' vai a vedere cosa hanno consumato lì da Fabrizio quelli che c'erano! Ieri sera all'aperitivo, hai visto quanto mangiare ho messo? Perché dovevano venire tutti! Chi è venuto a fare l'aperitivo ieri sera? Nessuno! M. L'aperitivo non era .. era la musica quella ..inc.. C. Alle quattro del pomeriggio ho fatto l'aperitivo! Chi è venuto, che ho messo tutto il mangiare là sopra? Nessuno! M. No .. C. Sì da Fabrizio al bar c'era gente .. come mai? Non è venuto nessuno! Chi veniva ha consumato una ..inc.. un euro, è colpa mia? M. .. pure il karaoke che ..inc.. C. E alle tre la gente del karaoke se n'è andata lì dentro! Perché la saletta dell'ufficio poi si è svuotata e se ne sono andati lò dentro e ..inc.. M. E consumavano il prosecco che c'era ..inc.. sui tavoli bevevano!
C. Eh! Quando volevano bere chiamavano a coso, com'è venuto Salvatore .. gli faceva fare lo scontrino e gli portava da bere! Ieri sera così è stato fatto. M. Va bene, adesso state venendo qua?
C. Io non lo so se sto venendo. A me ancora nessuno mi ha detto niente. Io adessa mi sono alzata e sono ancara in pigiama M. Ma ..inc.. stanno venendo qua? C. Non lo so! M. Dice che stanno arrivando loro! C. A casa sono adesso loro! M. Va bene, dai ..inc.. a me ha detto che sta venendo qua Domenico! Va bene .. C. Può essere che stanno partendo, pa'! Io non lo so. Io adesso mi sono alzata e non so niente ancora. M. Va bene, ciao! C. Ciao!

Rilevante, ancora, secondo il teste, sarebbe la conversazione registrata al prog. 7245 del 12.12.2014, che avviene con Femia Guendalina, figlia del collaboratore di FEMIA Rocco, che si interessa di slot machine, macchinette per giochi. BOLOGNINO, quindi, la contatta sia in relazione ad alcune macchinette che ha installato all'interno del bar, sia perché ha intenzione di aprire un'agenzia di scommesse proprio di fronte al suo bar ristorante.
Questo il testo della trascrizione: *M. = Michele BOLOGNINO D. = Guendalina Femia D. Pronto!*
M. Pronto buongiorno! D. Buongiorno! Ero al telefono, quanta fretta! M. Fretta .. vedi che sto facendo partire quel ragazzo .. che ho problemi con questi tedeschi e devo raccogliere questi soldi!
D. L'una .. e fai per le due e mezza, Michele, sono ancora a casa! M. Alle due e mezza là allora!

D. A Conselice però! L'uscita .. M. No .. non sa arrivare .. D. Glielo spiego io! E' dritta la strada!
M. No .. e vieni là .. prenditi dieci minuti .. D. No, Michele ho un casino di cose da fare! Fai il bravo dai! M. Quello mi manda il regalo di Natale? D. .. ci mette dieci minuti per arrivare! M. No, Gue' .. D. ..inc.. M. Senti a me .. stamattina ho litigato con quello delle macchinette .. perché ancora non me le ha portate .. dopo che ho pagato ..inc.. il 24, gli ho detto che non le voglio più, che andasse a zappare due fave .. D. E perché non te le ha portate? M. Non lo so, ancora .. che hanno sbagliato documenti, cose .. è due mesi che ho aperto il bar .. che mi servono .. a quell'amico tuo .. D. Eh, ma tu volevi i soldi! M. Me li dà quello i soldi o no? D. ..inc.. quello senza soldi non te ne fa ..inc..! Se vuoi le macchinette te le porta! M. Un po' di soldi non me li dà? 5000 o 6000 euro non me li dà? D. No, no .. M. Dice che me li dava .. quello di Bologna sì .. D. Chi è quello di Bologna? E tu ..inc.. uno di Bologna? M. Tu me lo hai detto! Che aveva pure il caffè!
D. Quello non è di Bologna! Quello è di sotto! M. E dice che dove facevano il caffè facevano le macchinette pure! D. Sì, ha detto che ti dava i soldi, sapeva che non .. Si sovrappongono le voci - inc. M. No, sul caffè ha detto che non mi può dare niente! D. Ah .. okay! .. e che vuoi che ti dica, vuoi che lo chiami un'altra volta? M. Digli se mi chiama! D. Va bene .. M. .. così vediamo anche per quel prodotto tuo! D. Va bene, ora ti faccio chiamare! M. .. che ha messo uno qua ..inc.. però lo caccio! Pure a questo caccio stamattina! D. ..ride.. M. Perché .. no, sai perché? Si incanta, si fa .. io ogni volta che lo vedo con le persone .. D. Mannaggia .. tu ti affidi agli sbandati .. M. E tu non vieni più qua! D. Non ho tempo! Tu pure non ti muovi di là! M. Eh .. D. .. il 17, mercoledì vengo!
M. Sono qua io mercoledì! D. Va bene allora .. M. Vieni che mangi qua, dai! Si sovrappongono le voci - inc. M. No, andiamo da un'altra parte che il mio è chiuso! Solo il bar è aperto! D. ..ride.. e ti tocca pure pagare il pranzo da un'altra parte! M. Va bene, lo pago da un'altra parte, non c'è problema! .. va bene allora vedi che alle due e mezza lo faccio .. arriva tu Gue', tu dieci minuti ci metti ad arrivare là! D. Va bene .. ce l'ha il mio numero? .. va bene, alle due e mezza .. M. Alle due e mezza là! Ciao .. D. Ciao .. (...)

Proseguendo nella sua testimonianza il Luogotenente Necci ha riferito che:
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Quindi stava dicendo che l'attività tecnica è proseguita dopo gennaio 2015.
LUOG. NECCI N. – Sì.
P. M. – Con gli esiti che ci ha riferito.
LUOG. NECCI N. – Sì.
P. M. – Poi, rispetto all'Ariete, avete fatto attività istruttoria? Avete sentito...? A chi è passato questo locale?
LUOG. NECCI N. – Sì, abbiamo sentito... perché il locale poi è passato a un altro circolo, sostanzialmente, nella gestione, tale Franceschi di Collecchio.
P. M. – Quello che vi ha riferito non è importante, però se ci può dire tutto il contorno, cioè come siete risaliti a Franceschi, che cosa avete approfondito. Dopo ce l'abbiamo come teste, Franceschi.
LUOG. NECCI N. – Sì, abbiamo approfondito che lui ha acquistato la licenza di questo circolo, di questo pubblico esercizio, e la loro intenzione era quella di metterci un circolo al

posto del ristorante. Credo che attualmente sia addirittura chiuso, perché la Polizia Municipale ha eseguito dei controlli e ha trovato delle irregolarità, quindi non ha mai più funzionato dopo l'Ariete.
P. M. – Durante queste sommarie informazioni, avete mostrato anche delle foto a Franceschi?
LUOG. NECCI N. – Sì, credo di sì. Adesso non ricordo esattamente cosa... Sì, abbiamo mostrato le foto, sì, un fascicolo fotografico inerente delle persone che erano andate da lui per il passaggio di proprietà del locale, sì.
P. M. – Non ci dica cos'ha riferito Franceschi, ma c'è stato un esito positivo rispetto alla vostra ricostruzione investigativa?
LUOG. NECCI N. – Sì, assolutamente sì. Ha confermato l'esito di quella che era poi la nostra attività.
P. M. – Poi lo chiediamo a lui direttamente. Il resto, lo chiedo al Maresciallo Loviselli?
LUOG. NECCI N. – Per quanto riguarda gli altri capi di imputazione, sì.
P. M. – Su questo lei ha altre circostanze da segnalare?
LUOG. NECCI N. – Potrei aggiungere che, nel corso delle ordinanze che sono state eseguite a luglio del 2015, nella perquisizione a BOLOGNINO Domenico vengono trovati degli appunti riconducibili sia al ristorante Ariete che a La Para, relativi agli acquisti, al pagamento dei dipendenti, dei camerieri per quanto riguarda La Para.
PRESIDENTE
P. – Cosa sono? Appunti? Una contabilità? Cos'è?
LUOG. NECCI N. – Sì, sono manoscritti.
P. – Sì, manoscritti che fanno riferimento...?
LUOG. NECCI N. – ...sia al ristorante Ariete...
P. – Sì, ma cos'è? Una contabilità? Delle note di gestione?
LUOG. NECCI N. – Sono dei meri appunti di gestione delle spese e degli incassi.
P. – Sono prodotte queste cose?
LUOG. NECCI N. – Sì, sì, assolutamente. Sono sequestrati nell'ambito della perquisizione eseguita a BOLOGNINO Domenico.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Facciamo un CD>>.
PRESIDENTE
<<Quindi in allegato al verbale di perquisizione>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Sì, sì, ci sono già. Poi, per comodità di consultazione, facciamo un CD>>.
PRESIDENTE
<<E' già prodotto questo materiale?>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<No. No>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Volevo chiedere: lei ha nominato BOLOGNINO Domenico. Siccome ne abbiamo due, abbiamo...
LUOG. NECCI N. – ...nonno e nipote.

P. M. – Sì. Abbiamo il figlio di BOLOGNINO Michele e il padre di BOLOGNINO Michele: a chi avete sequestrato questo materiale?
LUOG. NECCI N. – Al figlio di BOLOGNINO Michele.
P. M. – Al figlio di BOLOGNINO Michele.
PRESIDENTE
<<Quindi si tratta di BOLOGNINO Domenico, nato...?>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Classe '90>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Lei ha qui il verbale di perquisizione e sequestro?
LUOG. NECCI N. – No, non ce l'ho.
P. M. – Va bene, Maresciallo. Senza intrattenerci sulla singola conversazione, tanto abbiamo la perizia, quello che voleva significare, lei l'ha detto qui.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Io non ho altre domande, Presidente>>.
Il Pubblico Ministero non ha ulteriori domande da porre al
Luogotenente Necci.
PRESIDENTE
<<Bene. Domande?>>.
Il Presidente dà la parola all'Avvocato Pisanello.
(...)
DIFESA (Avv. Pisanello)
AVV. DIF. PISANELLO – Senta, nelle varie conversazioni che lei ha esaminato, anche quest'ultima che ho già menzionato, sempre la 10833, del 3 gennaio 2015, Ahmed fa riferimento al proprio denaro, cioè al fatto che è stressato di dover spendere tutti questi denari. Le risulta che tutto il denaro utilizzato per investire nell'Ariete per sovvenzionare la spesa de La Para era di Abdelgawad Ahmed?
LUOG. NECCI N. – Devo leggere la conversazione, non la ricordo questa. Del 3 gennaio?
AVV. DIF. PISANELLO – Sì, la 10883 del 3 gennaio 2015.
LUOG. NECCI N. – Tra chi avviene? Tra BOLOGNINO Michele...?
AVV. DIF. PISANELLO – ...e Abdelgawad Ahmed.
LUOG. NECCI N. – (risponde dopo circa 30 secondi) Non la trovo. Non ce l'ho qui adesso.
AVV. DIF. PISANELLO – Senta, lei ha detto che era BOLOGNINO che pagava direttamente DILETTO, questo è il sunto dell'accusa. Però quali sono gli elementi in base ai quali lei afferma che i soldi, che la gestione del denaro era di BOLOGNINO Michele e non di Abdelgawad Ahmed?
LUOG. NECCI N. – La proprietà del ristorante Ariete era di BOLOGNINO Michele, ho detto.
AVV. DIF. PISANELLO – La proprietà del ristorante...
LUOG. NECCI N. – Il vero proprietario risultava BOLOGNINO Michele. E' quello che emerge dalle intercettazioni. Ciò che emerge dalle intercettazioni è questo. Questo è quello che ho detto.
AVV. DIF. PISANELLO – Lì c'era un canone di...
LUOG. NECCI N. – Ci sono quelle tre o quattro telefonate dove DILETTO chiede il pagamento del canone ad Abdelgawad. Punto.

AVV. DIF. PISANELLO – Poi per il resto perché dovrebbe essere proprietario BOLOGNINO Michele?
LUOG. NECCI N. – Perché questo è ciò che emergeva dalle attività tecniche.
AVV. DIF. PISANELLO – Ma avete fatto accertamenti nel ristorante? Chi avete trovato nel ristorante? Avete fatto degli OCP?
LUOG. NECCI N. – Intanto l'OCP è stato fatto all'inizio.
AVV. DIF. PISANELLO – Solo uno.
LUOG. NECCI N. – Sì, è stato fatto all'inizio l'OCP dove sono stati individuati quei personaggi che ho citato, e poi dalle attività tecniche emergeva che comunque BOLOGNINO Michele era costantemente presso il ristorante.
PRESIDENTE
P. – Quindi anche nei giorni successivi?
LUOG. NECCI N. – Assolutamente. Sempre. Fino a che non è stato tratto in arresto.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Presidente, se le vogliamo dire tutte, quelle conversazioni... E' semplicemente perché è una tiritera di BOLOGNINO che gestisce un ristorante. Per me è sufficiente così. Però, se lui le deve sciorinare tutte, lo facciamo. Lo facevo io nella requisitoria, alla fine, sinteticamente, perché è proprio la gestione del ristorante, quindi la spesa, le... Se il Collegio vuole, gliele facciamo dire tutte>>.
PRESIDENTE
<<No, no. Infatti io l'avevo già detto all'Avvocato Pisanello>>.
DIFESA (Avv. Pisanello)
<<Io chiedevo soltanto se...>>.
PRESIDENTE
<<Se ha una telefonata che smentisce manifestamente la tesi dell'Ufficiale, la citi, perché è importante che il Tribunale la sappia; se invece sono telefonate sulle quali dobbiamo verificare il valore e l'interpretazione, lasci perdere, le richiami anche lei, ci dica quali sono quelle che, secondo lei, sostengono la sua te...>>.
DIFESA (Avv. Pisanello)
<<No, no, io non ho fatto la domanda sulle intercettazioni>>.
PRESIDENTE
<<Ma lei dovrebbe fare semplicemente...>>.
DIFESA (Avv. Pisanello)
<<Io ho chiesto se c'erano stati altri elementi per confermare la tesi accusatoria della gestione, anzi della proprietà, come dice lei, del ristorante da parte di BOLOGNINO>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Titolarità>>.
Il Luogotenente Necci dichiara:
<<Titolarità>>.
DIFESA (Avv. Pisanello)
AVV. DIF. PISANELLO – Oltre alle intercettazioni telefoniche non abbiamo nulla.
LUOG. NECCI N. – Ci sono le intercettazioni telefoniche.
AVV. DIF. PISANELLO – Solo quelle.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. – Abbiamo detto, scusi, che c'è stata la perquisizione e il sequestro dopo...
LUOG. NECCI N. – Sì, perquisizione e sequestro fatta a BOLOGNINO.
DIFESA (Avv. Pisanello)
AVV. DIF. PISANELLO – Di questi appunti.
LUOG. NECCI N. – Sì.
AVV. DIF. PISANELLO – Per quanto riguarda accertamenti bancari e passaggi di denaro da un conto corrente all'altro, avete qualche riscontro?
LUOG. NECCI N. – Non ne abbiamo fatti.
AVV. DIF. PISANELLO – Non avete fatto accertamenti.
DIFESA (Avv. Pisanello)
<<Direi che non ho altre domande>>.".

All'udienza del 23.3.2017, il Maresciallo Pico ha riferito che il Bar Ariete veniva gestito dal Consorzio Europa e, in particolare, dalla madre del figlio di DILETTO Alfonso, Beshanco Oxana. Di seguito si riporta lo stralcio dell'udienza succitata:
"PRESIDENTE
P. – E quindi se lei potesse raccontarcele con moggiore sollecitudine.
MAR. C. PICO E. – Il bar Ariete è gestito dal CONSORZIO EUROPA, in particolare da Beshanco Oxana, che è la madre del figlio di DILETTO. Ci sono delle evidenze nei contratti che sono stati registrati dal CONSORZIO EUROPA. Quindi, al di là della partecipazione al consorzio di soggetti comunque legati alla cosca facente capo a Grande Aracri, vi sono delle coincidenze nella contrattualistica del CONSORZIO EUROPA. Dopo cinque mesi dalla cessazione di una misura detentiva per DILETTO Alfonso, DILETTO Alfonso il giorno stesso è rientrato nella compagine sociale della DIGE, che è una delle società riconducibili a DILETTO Alfonso, nella carica di Amministratore unico del CONSORZIO EUROPA."
In merito alla gestione del bar in oggetto, nell'udienza del 23/03/2017, il Maresciallo Capo Pico Emanuele affermava che il bar in oggetto era stato acquistato dal Consorzio Europa, riconducibile al DILETTO, per Euro 117.000 ridenominandolo "Bar Ariete", come di seguito riportato:
"P.M. – Poi per quanto riguarda il bar Ariete, qual è il rapporto fra CONSORZIO EUROPA e bar Ariete?
MAR. C. PICO E. – Il bar Ariete (ora lo prendo subito) è stato preso in gestione. (riprende la parola dopo circa 30 secondi) Nel 2013 il CONSORZIO EUROPA ha acquistato il bar ristorante al prezzo di 117.000, ridenominandolo "bar Ariete" con atto registrato a Parma il 28 novembre del 2013.
P. M. – D'accordo. Quindi viene acquistato dal CONSORZIO EUROPA questo bar Ariete.
MAR. C. PICO E. – Sì. Il precedente proprietario era un altro soggetto di origine calabrese.
P. M. – Questo, poi lo vediamo agli atti. Rispetto a BOLOGNINO Michele (noi eravamo partiti da lì), il bar Ariete... avete fatto voi l'accertamento di chi poi ha effettivamente usufruito di questo bar?
MAR. C. PICO E. – No, nel senso che per noi era del CONSORZIO EUROPA.
P. M. – Quindi di DILETTO.
MAR. C. PICO E. – Sì, riconducibile a DILETTO."

Il Maresciallo Loviselli Stefano, dal canto suo, ha riferito in merito ad alcune intercettazioni riguardanti i rapporti tra ABDELGAWAD Ibrahim Ahmed e BOLOGNINO Michele come di seguito riportato (cfr. udienza 9.9.2016):

"PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. – Maresciallo, intanto lei dovrebbe avere dei CD rom con i video dei servizi di osservazione dell'ottobre 2014, quando c'è stata l'inaugurazione del bar Ariete, bar Ristorante Ariete.

MAR. AIUT. LOVISELLI S. – Sì.

Il Maresciallo Loviselli consegna della documentazione al Collegio.

Richiesta acquisizione documentale del Pubblico Ministero

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

<<Chiedo l'acquisizione dell'annotazione OCP di quell'attività, con allegato il video con le riprese dei soggetti>>.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)

P. M. – Di questo controllo, di quest'attività, ce ne ha già parlato Necci, quindi non penso che lei debba aggiungere altro su questo passaggio.

MAR. AIUT. LOVISELLI S. – No.

P. M. – D'accordo. A questo punto lei tratta la parte Che riguarda il gruppo DILETTO Alfonso, poi Vecchi Giovanni, eccetera.

MAR. AIUT. LOVISELLI S. – Sì. Sì.

P. M. – Ci riferisca delle vostre attività di intercettazione, intanto.

MAR. AIUT. LOVISELLI S. – Intanto diciamo che noi siamo arrivati a DILETTO Alfonso in quanto era il locatore dell'attività, del ristoronte Ariete a favore della ditta ITALGITTO di Abdelgawad Ahmed, e quindi da lì siamo partiti con le attività di intercettazione telefonica delle sue utenze, che erano il numero 3688016035 e 3349802333.

P. M. – Sì.

MAR. AIUT. LOVISELLI S. – Possiamo dire intanto che dall'attività di intercettazione è emerso che il DILETTO era stato oggetto di una misura di prevenzione del Tribunale di Reggio Emilia e si era adoperato con suoi conoscenti e anche con BOLOGNINO Michele di recuperare del materiale tipo ricorsi, qualcosa del genere...

P. M. – ...giuridico.

MAR. AIUT. LOVISELLI S. – ...giuridico, sì, chiedo scusa, per poter impostare un ricorso avverso questa misura di prevenzione.

P. M. – Ci dica le conversazioni, mi interessano in particolare quelle con BOLOGNINO Michele.

MAR. AIUT. LOVISELLI S. – Sì. Con BOLOGNINO Michele avvengono non direttamente con le rispettive utenze, ma nella conversazione 3935 del 13 gennaio 2015 DILETTO Alfonso, con l'utenza 3688016035, chiama l'utenza 3893425058, che è quella in uso ad Abdelgawad Ahmed, che è soggetto vicino a BOLOGNINO Michele. Dopo Ahmed gli passa BOLOGNINO Michele e Alfonso gli chiede che gli serve con urgenza la sua sentenza relativa a una sorveglianza avuta in passato dal BOLOGNINO.

Poi, analoghe richieste, le fa verso altri due suoi conoscenti. La conversazione è la 3621 dell'8 gennaio 2015, sempre lo stesso numero, 368...

PRESIDENTE
<<Sono comprese nell'elenco che ci ha consegnato il Maresciallo?>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<No, queste sono altre>>.
Il Maresciallo Loviselli dichiara:
<<Io comunque ho predisposto degli elenchi>>.
PRESIDENTE
<<Sì, sì, era giusto per capire se le trovavamo di là o se ce ne fossero degli altri>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<L'elenco è questo>>.
Il Pubblico Ministero, dottoressa Ronchi, consegna documentazione al Collegio.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Questi sono per i capi 190, 191 e anche 192 e 93, che però non riguardano imputati di questo dibattimento, ma in qualche modo la vicenda si sovrappone, che sono i rapporti di DILETTO con Vecchi Giovanni per arrivare a Vecchi Silvano, che adesso ci arriviamo.
MAR. AIUT. LOVISELLI S. – Sì, riprendiamo. Nella conversazione 3621 dell'8 gennaio 2015 parla con l'interlocutore, lo chiama "Salvatore", utenza 3482703908, e gli chiede di andare a fare una relazione alla caserma dei Carabinieri per il fatto del camion. Spiego: se non ricordo male, DILETTO era stato accusato del furto di un camion, e quindi cercava un testimone per poter mettere a posto la questione.
P. M. – Al di là di queste conversazioni, rispetto a questa circostanza che lei ci ha segnalato per cui BOLOGNINO per sentire... cioè DILETTO per sentire BOLOGNINO faceva l'utenza di Abdelgawad Ahmed...
MAR. AIUT. LOVISELLI S. – ...Ahmed.
P. M. – ...cioè del titolare della ITALGITTO, che era la società che gestiva a un certo punto...
MAR. AIUT. LOVISELLI S. – ...che aveva preso in locazione il ristorante Ariete.
P. M. – ...il ristorante Ariete, su questa circostanza dei contatti tra BOLOGNINO Michele e DILETTO Alfonso, complessivamente voi cosa potete dire? Si sentivano anche sulle loro utenze? Come...?
MAR. AIUT. LOVISELLI S. – Sulle utenze maggiormente in uso a loro, quindi il 3688016035 per quanto riguarda DILETTO Alfonso e 3884775375 per quanto riguarda BOLOGNINO Michele, non abbiamo registrato contatti diretti, ma sempre tramite altre utenze si sentivano, in particolare con l'altra utenza 3349802333, che è quella non sempre, ma in alcune circostanze usata da DILETTO ed è intestata alla sua compagna Betsbianko Oxana.
P. M. – Okay. Questo nel periodo che voi attenzionate, che parte da...?
AR. AIUT. LOVISELLI S. – Le intercettazioni partono per entrambe le utenze dal 7 novembre 2014 fino al 21 gennaio 2015.
P. M. – Quindi fino alla...
MAR. AIUT. LOVISELLI S. – Pochi giorni prima dell'esecuzione delle ordinanze di "AEMILIA"."

15.7.1. La testimonianza di Abdelgawad Ibrahim Ahmed

All'udienza del 27/04/2017, Abdelgawad Ibrahim Ahmed confermava che l'attività Ariete era di sua proprietà, ma che non avendo alcuna esperienza nella ristorazione, si era affidato al BOLOGNINO per la gestione dell'attività in oggetto:

"AVV. DIF. SUCCI – Magari così riesco a non urlare e a farmi sentire meglio. Allora andiamo avanti. Arriviamo adesso al ristorante Ariete.

DICH. ABDELGAWAD I. A. – Sì.

AVV. DIF. SUCCI – Lei aveva detto che, rispondendo sempre al Pubblico Ministero, certamente c'erano i figli di BOLOGNINO, perché era lo scopo per cui BOLOGNINO le aveva fatto questa proposta, cioè di farli lavorare; che poi anche gli altri dipendenti erano scelti da BOLOGNINO perché, non avendo lei esperienza in materia di ristorazione, non sapeva come muoversi.

DICH. ABDELGAWAD I. A. – Esatto.

AVV. DIF. SUCCI – Nell'interrogatorio aveva detto che i dipendenti venivano scelti... scusi. "L'accordo con BOLOGNINO era che io avrei pagato gli stipendi e lui i contributi dei dipendenti. Con BOLOGNINO eravamo d'accordo che dopo alcuni mesi avremmo valutato se la cosa fruttasse o no. Ribadisco che comunque io mi occupavo personalmente del ristorante, ho scelto alcuni dipendenti e valutavo anche i fornitori": questo è vero?

DICH. ABDELGAWAD I. A. – I fornitori, questo senz'altro. Però i fornitori, nomi e cognomi, me li davano loro, con la loro esperienza precedente, visto che sono ristoratori."

15.7.2. Il collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe

All'udienza dell' 11.11.2016, il collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe ha fornito informazioni inerenti la locazione da parte del DILETTO Alfonso di un ramo di azienda del Consorzio Europa al BOLOGNINO Michele, il quale veniva individuato quale intestatario occulto del contratto di locazione del *"Bar Ariete"*, gestito formalmente dal ADBELGAWAD Ahmed, coadiuvato dai figli del BOLOGNINO, Catianna e Domenico. Il collaboratore ha dichiarato di non essere a conoscenza della cifra che BOLOGNINO pagò a DILETTO Alfonso e di non sapere se tra di essi vi fossero già delle posizioni di debito/credito reciproche che giustificassero la cessione della gestione del bar. Le quote, ha precisato, rimasero, anche se solo formalmente, intestate all'egiziano Ahamed ABDELGAWAB, soggetto che stava economicamente bene ma che, a suo dire, non sborsò i denari per l'acquisto, perché altrimenti ne avrebbe avuto la effettiva proprietà e non solo quella formale. GIGLIO ha proseguito dicendo che quando si recava lui al bar Ariete, vedeva Domenico BOLOGNINO che gestiva la cucina, Catianna BOLOGNINO che gestiva il bar e che entrambi ivi rimanevano fino a tarda serata dal momento che il locale era aperto anche nelle ore notturne. Ha poi ribadito che DILETTO vendette il bar Ariete e l'Habana club a BOLOGNINO in quanto era intenzionato ad allontanarsi dall'Emilia e spostarsi tra la Toscana e la Liguria a causa delle indagini in corso.

Ecco le sue parole partendo da quest'ultimo spunto reso all'udienza dell'11.11.2016:

P. M. – Adesso ha menzionato Megna per richiamare anche il grado di BOLOGNINO. Già prima, parlando con il Presidente, lei ha menzionato alcuni locali, alcune attività

imprenditoriali, ha menzionato l'Habana, ad esempio, e abbiamo menzionato stamattina l'Ariete, il bar ristorante Ariete.
DICH. GIGLIO G. – Sì. L'Habana è un disco night club sempre giù a Parma e il bar Ariete è un bar. Ma, più che un bar, è un bar pizzeria ristorante, non è solo un bar.
P. M. – Di chi erano questi due locali?
DICH. GIGLIO G. – Questi locali, diciamo che erano di DILETTO Alfonso, che poi, quando ha deciso di trasferirsi, li ha ceduti al BOLOGNINO, sia la quote... che poi non è che ha trasferito le quote, attenzione, perché le quote non erano neanche intestate al DILETTO. Ha ceduto più che altro la percentuale delle quote dell'Habana a BOLOGNINO e ha ceduto le autorizzazioni del bar Ariete ai figli di BOLOGNINO.
P. M. – Come mai questi passaggi da DILETTO a BOLOGNINO? Cos'era successo in quel frangente? In che anni siamo, intanto?
DICH. GIGLIO G. – Siamo nel 2014 quando è successo questo. Adesso non ricorda se il bar Ariete è stato trasferito a fine 2013, però siamo lì, nel 2014, inizio 2014.
P. M. – E come mai avviene questo, da un punto di vista di uno come lei, che può fornici delle informazioni concrete per averle recepite dai diretti interessati?
DICH. GIGLIO G. – Il DILETTO in quel momento stava cercando di spogliarsi, perché era venuto a conoscenza anticipatamente di quello che stava succedendo.
P. M. – "Spogliarsi", immagino che non si riferisca ai vestiti; spogliarsi di che cosa?
DICH. GIGLIO G. – Né ai vestiti né al battesimo che ha avuto. Mi riferivo alle proprietà che aveva, perché voleva allontanarsi dall'Emilia Romagna, non per altro.
P. M. – Allontanarsi dall'Emilia Romagna, ha detto.
P. – Ma chi? Di chi stiamo parlando?
P. M. – DILETTO.
DICH GIGLIO G. – Stava cercando di trasferirsi... Sa che stava cercando di trasferirsi tra la Liguria e la Toscana, o in Liguria o in Toscana.
P. M. – E questo, lei dice, perché aveva saputo cosa?
DICH. GIGLIO G. – Lui aveva saputo... Già da qualche anno lui sapeva che c'erano queste indagini, infatti DILETTO bonificava sempre le macchine, usava un'apparecchiatura per disturbare le telefonate o le ambientali che c'erano, perché usava quell'apparecchiatura là. Poi, quando è stato avvisato, non so come, non so da chi, ma è stato avvisato, ha cercato di allontanarsi proprio dall'Emilia Romagna.

Udienza 29.11.2016:
"AVV. DIF. PISANELLO – Lei ha parlato del ristorante Ariete. Chi aveva finanziato l'acquisto del ristorante Ariete?
DICH. GIGLIO G. – Il ristorante Ariete (è un bar, tra l'altro, pizzeria e ristorante) era di DILETTO Alfonso, il quale ha ceduto poi al BOLOGNINO, ma, la cifra, non gliela so dire, francamente.
AVV. DIF. PISANELLO – Chi aveva pagato la cifra che DILETTO aveva chiesto per la cessione delle quote? Non vi è risposta da parte del signor GIGLIO in quanto interviene il Pubblico Ministero, dottoressa Ronchi, la quale dichiara:

<<Avvocato, mi scusi, c'è opposizione. Il collaboratore, quando ha riferito al Pubblico Ministero, non ha parlato di cessione di quote, ma di cessione della gestione, che è una cosa diversa>>.

DIFESA (Avv. Pisanello)

<<Sì, gestione. E' corretto>>.

DIFESA (Avv. Pisanello)

AVV. DIF. PISANELLO – Sì, della gestione.

DICH. GIGLIO G. – Le quote erano intestate a una terza persona, e quindi ha assorbito la gestione senza passaggio di quote.

AVV. DIF. PISANELLO – Era un egiziano: Ahmed Abdelgawab?

DICH. GIGLIO G. – Sì.

AVV. DIF. PISANELLO – Parliamo di lui. Sa chi aveva fatto la trattativa per prendere la gestione di questo ristorante?

DICH. GIGLIO G. – BOLOGNINO Michele col DILETTO, perché avevano diversi affari aperti tra di loro. Non so come si siano messi d'accordo, se era un credito che già il BOLOGNINO avanzava dallo stesso DILETTO o se... ha capito? Però so che avevano già delle situazioni aperte tra loro. Nello stesso periodo gli ha ceduto prima il ristorante, il bar Ariete, subito dopo gli ha ceduto anche l'Habana Club.

AVV. DIF. PISANELLO – Quando BOLOGNINO le presentò l'egiziano, cosa le disse di quest'egiziano, di questa persona?

DICH. GIGLIO G. – Disse che era una persona che economicamente stava bene; però, francamente, io, questo, non l'ho potuto mai appurare. Mi disse che economicamente stava bene, che aveva le quote del ristorante intestate, le quote del bar ristorante intestate, ed era sempre lì, tra l'altro, era sempre lì, perché...

AVV. DIF. PISANELLO – Perché? Dica.

DICH. GIGLIO G. – Da quando aveva conosciuto il BOLOGNINO, erano entrati in simpatia o stavano curando degli affari, non lo so. Comunque era sempre insieme con il BOLOGNINO.

AVV. DIF. PISANELLO – La gestione è stata pagata dall'egiziano, visto che è una persona che stava bene economicamente?

DICH. GIGLIO G. – Il locale non era dell'egiziano. L'egiziano era solo l'intestatario.

AVV. DIF. PISANELLO – Sì, va bene; ma, i soldi, chi ce li ha messi per il locale Ariete?

DICH. GIGLIO G. – Ma non sicuramente l'egiziano, perché l'egiziano, se avrebbe messo i soldi, avrebbe tenuto anche la proprietà e la gestione del locale, è normale. Avrebbe tenuto la proprietà e la gestione.

AVV. DIF. PISANELLO – Ah, lei dice che l'egiziano non ha messo i soldi? Non ha messo i soldi per l'acquisto della gestione, del locale?

DICH. GIGLIO G. – Ma da pagare a chi? A DILETTO? Mi scusi, eh.

AVV. DIF. PISANELLO – E sì, a DILETTO, certo.

DICH. GIGLIO G. – I soldi, li ha messi BOLOGNINO. Che c'entra l'egiziano?

AVV. DIF. PISANELLO – Ah! Ho capito. Quindi, i soldi, li ha messi BOLOGNINO. Ho capito, va bene. Senta, in questo ristorante ci lavoravano i figli di BOLOGNINO Michele?

DICH. GIGLIO G. – Quando ci sono andato io, che sono andato qualche volta, ho trovato sia Domenico, che gestiva la cucina, e sia Catianna, che gestiva il bar, si occupava del bar."

...
Udienza 16.11.2016:
P. M. – Okay, d'accordo. Questa è una prima cosa. Un'altra questione è la foto numero 7, perché lei, come aveva fatto nell'interrogatorio, stiamo parlando dell'interrogatorio del 10 marzo del 2016, alla visione di quella fotografia ha detto: E' il padre di BOLOGNINO Michele. A quel punto le è stato indicato, dato atto anche oggi, l'abbiamo sentito tutti, che è stata questa la sua risposta, rispetto alla foto 7 le è stato detto che si tratta della foto di Abdelgaouad Ibrahim Ahmed, classe 1950, nato ad Alessandria d'Egitto: lei sa chi è questo soggetto?
DICH. GIGLIO G. – Sì, ma assomiglia al padre di BOLOGNINO. Ho capito chi è. E' quello che aveva le quote intestate dell'Ariete.
P. M. – Sì, è questo soggetto, è questo soggetto. Lei, che non l'ha riconosciuto in foto, che cosa ci può dire di questo soggetto? L'ha visto? L'ha conosciuto?
DICH. GIGLIO G. – L'ho incontrato un paio di volte al bar Ariete, me l'ha presentato lo stesso BOLOGNINO, mi disse all'epoca che era una persona che economicamente stava bene e che aveva il bar intestato."

Come già ricordato in apertura, il collaboratore di giustizia FEMIA Nicola ha riferito di sapere che tra le varie attività imprenditoriali gestite dal BOLOGNINO Michele vi era anche il bar ariete, avendoglielo detto la figlia (cfr. conversazione intercettata e sopra riportata).

15.7.3. L'esame degli imputati BOLOGNINO Michele e BOLOGNINO Catianna
Durante il suo esame (9.5.2017) BOLOGNINO Michele ha sostenuto quanto già riferito da ABDELGAWAD Ibrahim Ahmed:
"P. M. RONCHI – Senta, i rapporti con DILETTO Alfonso, i suoi. Alcuni riferimenti, li abbiamo già fatti. Io le chiedo in particolare quelli degli anni più recenti, quindi nel 2013-2014. Avete fatte affari insieme? Avete condiviso o vi siete passati attività imprenditoriali, attività commerciali?
SIG. BOLOGNINO M. – No. Io, DILETTO Alfonso, lo conoscevo che vendeva il ferro. Attività no. Lui aveva un bar, la sua compagna, un bar ristorante a Parma, in via Milano, Ariete. Un giorno, parlando con me, mi ha detto che voleva dare in gestione, la sua compagna, questo bar e lui, sapendo che avevo i miei figli, mio figlio era cuoco e mia figlia..., dice: Michele... ho detto: Io non ho la possibilità... E' la verità: non avevo la possibilità, perché lui volevo pagato tre mesi anticipati, voleva altri 10.000 di... ci volevano circa 20-25.000 euro per prendere quest'attività in gestione di azienda. E io, non avendo la possibilità, conoscevo una persona, ITALGITTO, io lo chiamo Ahmed, il cognome preciso non lo so, parlando con lui, che era interessato, perché mi aveva fatto più di una volta, come ho dichiarato l'altra volta... avevo avuto bisogno di prestito, che dovevo pagare degli assegni, ci sono i bonifici fatti, e lui mi aveva prestato questi soldi, che io dovevo dargli indietro. Avevo detto a questa persona se vuo... Lui mi dice: Ma io non sono... Era uno che si voleva mettere a fare quest'attività. Aveva la possibilità economica, che ce l'aveva la possibilità economica. Io ho detto: Io c'ho mio figlio, mia figlia e mio genero, mio figlio gestisce la cucina, mia figlia gestiva il bar e lavoravano per conto di ITALGITTO. E ITALGITTO ha anticipato lui i soldi, ha messo lui a

fare tutte queste cose e dava un lavoro ai miei figli. Lei pensa che io gli avevo chiesto... E' la verità, gli ho detto: Ci facciamo la società insieme. Lui, com'è giusto, mi ha detto: Michele, prima rientro dei soldi che ho anticipato; dopo che rientro dei miei soldi, se ne parlerà per la società. Era lui che gestiva tutto, era lui che faceva tutto, i soldi che incassava, pagava, faceva tutto lui.
(...)
SIG. BOLOGNINO M. – Dottoressa, l'Ariete l'ha preso ITALGITTO in gestione, ha messo lui i soldi e ha gestito lui tutto. Ha fatto tutto ITALGITTO. Io facevo solo... perché io lavoravo già a Roma, ero assunto a Roma. Io ero stato... per cercare di aiutare i miei figli, e Ahmed aveva messo i miei figli a lavorare in quel locale là. Mio figlio prendeva come cuoco, che lavorava sette giorni su sette... Il ristorante è stato aperto il 14 ottobre. Poi a gennaio mi hanno chiuso le pezze, sono stati quattro, cinque mesi. I miei figli lavoravano sette giorni su sette. Mio figlio faceva il cuoco, andava la mattina alle nove e mezza, finiva alle tre, ricominciava alle cinque e mezza e smontava la sera a mezzanotte, prendeva 1.500 euro. Ahmed dice 2.000 euro. Ma anche 2.000 euro, per un cuoco non sono niente, lavorando sette giorni su sette. Mia figlia faceva dalla mattina alle sei e mezza fino alle due, poi tornava la sera a fare la cameriera e prendeva 1.200 euro. Erano i cosi... Ahmed... che dovevamo recuperare i soldi che aveva messo lui, poi si poteva parlare di società.
All'inizio no, perché..."

L'11.5.2017 BOLOGNINO ribadiva quanto già affermato alla precedente udienza :*"DIFESA (Avv. Pisanello)*
AVV. DIF. PISANELLO – Le volevo chiedere come nasce il rapporto con Ahmed Abdelgawab.
SIG. BOLOGNINO M. – Sì. Io conosco Ahmed tramite un suo paesano che si chiama Mario. Di cognome preciso non mi ricordo, però abitava sopra di me. Questa persona aveva noleggiato una macchina, una Q7, che noleggiavo a questo Mario. Ahmed viene a trovare Mario e mi chiedono una macchina a sette posti, in quanto Ahmed con ITALGITTO faceva anche il servizio di taxi che portava da Reggio Emilia all'aeroporto di Bologna, di Milano, e aveva due macchine a noleggio e mi avevano chiesto una macchina a sette posti. Così abbiamo preso il rapporto, siamo usciti qualche sera insieme. Avevo avuto bisogno, io, la prima volta di un prestito di 10.000 euro, che avevo chiesto a Mario se mi poteva pagare cinque rate della macchina anticipate, e Mario aveva detto che non si trovava neanche lui bene. Anche lui era un commerciante. Dice: Ma domanda ad Ahmed e vedi cosa ti può fare lui. Ho domandato ad Ahmed. Mi dà 8.500 euro contanti e io do un assegno della CT VRABIE, della mia ex compagna, di 10.000 euro, che io pago a lui, che risulta a pagamento dopo quarantacinque giorni. Ho capito che lui... mi diceva sempre che voleva fare qualche lavoretto, se c'era qualcosa da fare, che lui aveva disponibilità di soldi, perché l'ITALGITTO era un'azienda molto... aveva degli appartamenti, degli edifici, coso, e io avevo trovato che c'era in gestione a Parma, in via Milano, questo bar qua, bar ristorante pizzeria, che era della compagna di Alfonso DILETTO, che la compagna era straniera e si conoscevano con la mia ex compagna, che erano della stessa zona, e, parlando, lo volevano dare in gestione. Però servivano dei soldi, perché ci volevano tre mesi anticipati per poter aprire un ristorante. Ne parlo... Prima ne ho parlato con Mario. Mario ha detto: Michele, io non ce la faccio. Poi ne ho parlato con Ahmed. Ahmed subito: Sì, sì, faccio io tutto. Dice: Però come facciamo? Io

non è che sono del mestiere. Gli ho detto: Ahmed, io c'ho mio figlio che fa il cuoco, mia figlia faceva la barista e mio genero lavorava dentro, perché, quando avevano il loro bar a Parma prima che andavano male le cose, che era stato chiuso, lo gestivano loro. Mio figlio aveva fatto la scuola alberghiera. Anche dopo che ha finito... con l'immobiliare che non è andata più avanti, ha finito la scuola alberghiera. E ho deciso, gli ho detto: Facciamo. Io lavoravo a Roma, con un consorzio di Roma. Mi sono presa un mese di ferie, gli ho dato una mano a ristrutturarlo, che c'erano dei lavori da fare, che Ahmed è andato a comprare tutto... Ha anticipato lui tutti i soldi. Quando era l'ora dell'apertura, io, la verità, avevo detto ad Ahmed: Ahmed, facciamo... posso mettere io in società mia figlia...? Lui dice: No, prima di tutto, di fare questa cosa qua, devo rientrare con i miei soldi che ho anticipato. Dopo che rientriamo dei soldi, dice, io sono d'accordo anche a fare a società. E a questo punto abbiamo aperto il 15, il 16 ottobre, poi è stato chiuso dopo cinque, sei mesi, mi hanno arrestato, a me... Ed è stato aperto. Lui gestiva tutto. Lui prendeva l'incasso la sera o delle volte lo portavo via io, l'incasso, e lo consegnavo a lui, perché gli davo una mano, perché lui non era tanto pratico. Però come roba bancaria, tutte queste cose, faceva tutto lui. Ogni tanto mi dava qualcosa, a me, perché perdevo anche del tempo. Perché io avevo fatto questa cosa per dare un lavoro ai miei figli, perché a quell'epoca i miei figli non stavano lavorando. Nessuno, i due miei figli e mio genero non stavano lavorando. E per questo motivo..."

A sua volta, BOLOGNINO Catianna sosteneva quanto già precedentemente affermato dal padre (cfr. udienza 6.6.2017):

"AVV. DIF. PISANELLO – Successivamente, lei diventa dipendente del bar ristorante Ariete: siamo in che anni?

SIG.RA BOLOGNINO C. – 2014, fine 2014.

AVV. DIF. PISANELLO – Come nasce quest'idea del ristorante Ariete? Ricorda?

SIG.RA BOLOGNINO C. – E' nata da questo ristorante, c'era sia il ristorante che il bar, quindi avevamo pensato Domenico mio fratello come cuoco e io dietro il bar come barista, e papà sarebbe entrato in società se la gestione prendeva... iniziava a lavorare bene e lui riusciva a investire gli stessi soldi di quello che sarebbe diventato suo socio se riusciva a investire gli stessi soldi.

AVV. DIF. PISANELLO – E come si chiama il soggetto che ha preso in gestione il ristorante Ariete?

SIG.RA BOLOGNINO C. – Ahmed... non so il cognome.

AVV. DIF. PISANELLO – Abdelgawad Ahmed?

SIG.RA BOLOGNINO C. – Sì.

AVV. DIF. PISANELLO – Senta, chi prende in realtà in gestione questo ristorante?

SIG.RA BOLOGNINO C. – Ahmed. Che però lui non ha mai gestito un ristorante, quindi non sapeva proprio minimamente da dove partire.

AVV. DIF. PISANELLO – E quindi come si organizzano i lavori? Visto che non sapeva come gestirlo, come...?

SIG.RA BOLOGNINO C. – Iniziamo a lavorare, io dietro al bar e mio fratello in cucina, e insieme ad altre bariste iniziamo la gestione, iniziamo a lavorare. All'inizio si faceva il sacrificio anche di fare sette giorni su sette per riattivare il locale.

(...)

AVV. DIF. PISANELLO – Visto che lei ha introdotto l'argomento, io le chiedo com'era il rapporto lavorativo oppure il suo rapporto con il ristorante Ariete.
SIG. BOLOGNINO D. – Il ristorante Ariete... Io mi occupavo della cucina, mi occupavo degli ordini e tutto quello che riguardasse la cucina, dalla scelta... Anche perché Ahmed non aveva esperienza in questo campo, e quindi mi occupavo io di tutto.
AVV. DIF. PISANELLO – Senta, c'era un accordo...: chi gestiva il ristorante Ariete?
SIG. BOLOGNINO D. – Il ristorante Ariete lo gestiva sempre Ahmed, in concomitanza con noi: io mi occupavo della cucina, della sala e della pizzeria e mia sorella del bar. Ma a fine serata comunque i conti si riportavano sempre a lui, anche perché lui era molto presente, era molto pesante su quello, stava molto dietro a livello di conti.
AVV. DIF. PISANELLO – BOLOGNINO Michele che rapporto aveva con Abdelgawad Ahmed?
SIG. BOLOGNINO D. – So che gli aveva noleggiato qualche macchina e poi c'era quest'accordo, che Ahmed voleva investire in un locale; se mio padre avrebbe onorato i suoi impegni con Ahmed, sarebbe riuscito ad entrare in società.
AVV. DIF. PISANELLO – Quindi, nel momento in cui lei lavorava al ristorante Ariete, BOLOGNINO Michele era socio del ristorante Ariete?
SIG. BOLOGNINO D. – No, no, assolutamente. Veniva a trovarci, veniva a mangiare, ma assolutamente non c'entrava nulla con l'Ariete. Come le ho detto prima, gestivamo io e mia sorella, sotto lo supervisione di Ahmed.
AVV. DIF. PISANELLO – Ma BOLOGNINO Michele riceveva dei soldi da Ahmed?
SIG. BOLOGNINO D. – No, soldi del ristorante no sicuramente. So che ogni tanto gli chiedeva qualche 100 euro, 200 euro, così, che aveva bisogno mio padre, e Ahmed spesso e volentieri glieli dava. Ma non c'entrava nulla con... Solo in qualità di prestito amichevole."

15.8. CAPO 198

Intestazione fittizia della Discoteca LA PARA

Con riferimento al capo di imputazione in oggetto, è stato chiamato a testimoniare, all'udienza dell'11.4.2017, il Luogotenente Necci Nazzareno, il quale ha riferito, in primo luogo in merito ad una conversazione di BOLOGNINO Michele, dalla quale si evincerebbe, secondo l'ipotesi accusatoria, la riconducibilità in capo allo stesso delle attività notturne inerenti al Duplex, divenuto successivamente La Para ed al ristorante Ariete.
Di seguito si riporta uno stralcio della deposizione di udienza:
"PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – E quindi abbiamo chiarito: DILETTO Alfonso, Mario Megna, poi c'è anche quella di BOLOGNINO. Quella di BOLOGNINO è nota oramai, è sempre quella.
LUOG. NECCI N. – Sì. Quella di BOLOGNINO è intestata proprio a lui e ci sono numerose conversazioni dove lui si presenta proprio con nome e cognome anche relativamente alla gestione del ristorante di cui al capo 191.
P. M. – Faccia qualche esempio rispetto a tutte queste conversazioni che lei ha indicato, che sono significative per le conclusioni che ha tratto, cioè del capo 191.
LUOG. NECCI N. – Sì. C'è, ad esempio, questa conversazione, la 13023 del 20 gennaio 2015, dove BOLOGNINO, parlando con suo padre, emerge che il padre non era a conoscenza del fatto che BOLOGNINO avesse una conoscenza. Il padre dice: Ma tu non hai il ristorante?

– Sì, c'ho il ristorante dove ci sono i miei due figli, però c'ho anche una discoteca – e cita la discoteca. – Ma la discoteca dove c'avevi il night prima? – Sì. E quindi anche in questa circostanza è abbastanza chiaro che lui ha la proprietà di questa discoteca, che è La Para, poi individuata come discoteca La Para, e il ristorante che verrà individuato appunto come l'Ariete."

Si riporta, a seguire, la trascrizione dell'intercettazione telefonica citata dal Luogotenente Necci

M. = Michele BOLOGNINO- U. = Padre di Michele:

... M. Ho la discoteca qua, papà, ho chiuso ieri sera tardi .. ho chiuso stamattina alle sei .. U. Ah, pure la discoteca hai? Avevi detto che hai il ristorante, bar, ora è diventata discoteca? M. No, a Baganzola! Non è più là, è discoteca a Baganzola! U. Dov'era una volta? M. Sì! U. Ah .. sempre là è un'altra volta? M. Sì! U. E il ristorante non ce l'hai più? M. Nel ristorante ci sono i ragazzi! U. Ah, loro .. ah tu ..inc.. dove c'era una volta? M. Eh! Poi .. ho chiuso .. sono arrivato a casa stamattina alle sei e venti, le sei e mezza .."

Secondo il Luogotenente Necci, le attività tecniche svolte, confermavano che il reale proprietario del Duplex, divenuto successivamente circolo privato "Blu & Blu", con insegna La Para, era di BOLOGNINO Michele in quanto era colui che ritirava gli incassi nel locale e che prendeva decisioni in merito alla gestione del personale. Lo stesso risultava, in tesi d'accusa, coadiuvato da PETRONE Antonio, EL FATACHI Abdellatif e VRABIE Mihai; questi ultimi, in occasione di controlli operati dalle forze di Polizia si identificavano come gestori dell'attività.

Ecco uno stralcio della deposizione della fornita dal Luogotenente Necci in merito a quanto su descritto:

"P. M. – Richiamandoci a quella prima conversazione che lei ha citato con il padre, tra BOLOGNINO Michele e il padre, veniva fatto riferimento a quel ristorante e lei poi ha detto ad una discoteca.

LUOG. NECCI N. – Esatto. Esatto. Dalle stesse attività tecniche emergeva che, oltre alla conduzione di questo ristorante, BOLOGNINO era anche proprietario di una discoteca. Questa discoteca veniva individuata nella discoteca sita a Baganzola, una località di Parma, nella via Nabucco, numero 8.

P. M. – In che periodo siamo qui?

LUOG. NECCI N. – Stiamo parlando sempre dell'ottobre del 2014.

Di fatto...

P. M. – Però nella conversazione che lei ha citato il padre dice: Quella che già avevi.

LUOG. NECCI N. – Esatto, quella che già avevi, perché all'interno di quel locale in precedenza, fino al giugno (credo) del 2014, c'era stato un night club che si chiamava Duplex. E quindi in questa telefonata si intuisce che era lui il vero proprietario di questo locale, anche perché il locale risultava essere intestato ad altre persone. Di fatto era un circolo privato denominato Blu e blu, il cui Presidente era tale Cappellazzi, quindi un'altra persona che nulla aveva a che vedere con BOLOGNINO.

P. M. – Quindi nel medesimo indirizzo... qual è l'indirizzo?

LUOG. NECCI N. – Via Nabucco, 8, di Baganzola, Parma.
P. M. – ...di Baganzola si sono succeduti due diversi locali.
LUOG. NECCI N. – Sì.
P. M. – Il primo...?
LUOG. NECCI N. – Il primo era il Duplex, che era un night club; dopodiché si è succeduto questo circolo privato Blu e Blu; e poi dopo c'è stata questa discoteca La Para.
P. M. – La Para.
LUOG. NECCI N. – Sì. La Para era soltanto l'insegna della discoteca, ma in realtà non esisteva La Para. Veniva gestita come discoteca, ma non c'era nessuna autorizzazione.
PRESIDENTE
P. – Era la vecchia discoteca Duplex che aveva cambiato l'insegna?
LUOG. NECCI N. – Sì. Soltanto l'insegna avevano cambiato, però in realtà era sempre la Duplex, Blu e Blu e poi dopo La Para.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Anche qui ci sono delle conversazioni? Chi sono i soggetti coinvolti? Ci dica un po'.
LUOG. NECCI N. – Allora, per quanto riguarda La Para, è chiaro che il vero (come abbiamo detto prima) proprietario era BOLOGNINO, perché era lui che andava a riscuotere gli incassi, era lui che decideva chi doveva lavorare e come si doveva lavorare. In realtà c'erano dei soci che coadiuvavano il BOLOGNINO nella gestione, in particolare cito Petrone Antonio, El Fatachi Abdellatif detta "Abdul" e il fratello del compagno della moglie di BOLOGNINO, Vrabie Mihai.
PRESIDENTE
P. – Il fratello del compagno della...?
LUOG. NECCI N. – ...della moglie. Scusi. Il fratello della moglie, della compagna di BOLOGNINO, Vrabie Mihai.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – La compagna si chiama Vrabie...?
LUOG. NECCI N. – Vrabie Carmen.
P. M. – E suo fratello si chiama...?
LUOG. NECCI N. – Vrabie Mihai.
P. M. – Questi tre soggetti che lei ha citato, Vrabie Mihai, El Fatachi Abdellatif e Petrone Antonio, che cosa risultavano fare all'interno del locale?
LUOG. NECCI N. – C'era Abdul, El Fatachi che si occupava più che altro della... faceva su Facebook... cercava locandine per quanto riguardava le serate, queste cose qui.
P. M. – Pubblicità.
LUOG. NECCI N. – Pubblicità, più che altro, sì; Petrone Antonio si interessava della vera e propria gestione; e Mihai, il cognato, era alla cassa. Nel corso di numerosi controlli effettuati dalle Forze di Polizia, loro si sono presentati come gestori del locale.
P. M. – E invece la conclusione per cui il titolare effettivo era BOLOGNINO Michele da dove la trae?
LUOG. NECCI N. – Dalle numerose conversazioni che emergono sempre nel corso di questo procedimento, per le quali io ho preparato una lista.
P. M. – Ci faccia degli esempi.
LUOG. NECCI N. – Sì.

Il Pubblico Ministero, dottoressa Ronchi, consegna documentazione al Collegio.
PRESIDENTE
P. – Questa è un'altra lista per il capo...
LUOG. NECCI N. – Per il 198.
P. – Per il 198.
LUOG. NECCI N. – Sì.
DIFESA (Avv. Pisanello)
<<Poi ne possiamo prendere visione?>>.
PRESIDENTE
<<Sì. Ve ne do una copia, Avvocato>>.
DIFESA (Avv. Pisanello)
<<Ci darà poi termine per guardare>>.
Il Luogotenente Necci dichiara:
<<Allora, per quanto riguarda gli esempi, cito sempre la 13023, di cui ho fatto cenno prima, tra BOLOGNINO
Michele e il padre, dove appunto lui parlava sia del ristorante che della discoteca>>.

Il Luogotenente Necci oltre a fornire informazioni in merito alla costituzione del Circolo Blu & Blu e alle generali condizioni di partecipazione previste da tali forme di Associazione, ha evidenziato le modifiche delle cariche interne del Circolo Blu & Blu intervenute negli anni:

"DIFESA (Avv. Mancino)
AVV. DIF. MANCINO – La natura giuridica della discoteca La Para, l'avete accertata?
LUOG. NECCI N. – Assolutamente. La Para era soltanto l'insegna che applicavano fuori.
AVV. DIF. MANCINO – Quindi è comunque il Blu e Blu.
LUOG. NECCI N. – Sì, il Blu e Blu.
PRESIDENTE
P. – Qual era la società?
LUOG. NECCI N. – Era un circolo privato.
P. – Sì, ho capito. La società che lo gestiva qual era?
LUOG. NECCI N. – Blu e Blu. Era un circolo privato.
P. – Ma era a sua volta una società? Cos'era?
LUOG. NECCI N. – Circolo privato dilettantistico sportivo.
P. – Ma dietro c'era una società, un'impresa, qualcosa?
LUOG. NECCI N. – No.
DIFESA (Avv. Mancino)
<<E' un'associazione, signor Presidente, da quello che ho capito>>.
DIFESA (Avv. Mancino)
AVV. DIF. MANCINO – Quindi ci devono essere dei soci con delle tessere?
LUOG. NECCI N. – Esatto.
AVV. DIF. MANCINO – E dovevano essere affiliati ad un ente.
LUOG. NECCI N. – All'AICS in questo caso, Associazione Italiana Cultura Sport.

AVV. DIF. MANCINO – Senta, ha fatto dei controlli sulle tessere, cioè se quelle persone che erano all'interno avevano la tessera di affiliazione? Perché in un'associazione, se uno non ha la tessera, non dovrebbe entrare.
LUOG. NECCI N. – Nei controlli effettuati dalle varie Forze di Polizia, che risultano depositati, ci sono anche controlli in questo senso.
AVV. DIF. MANCINO – E si ricorda in particolare se Petrone Antonio aveva la tessera socio?
LUOG. NECCI N. – No, non ricordo questo.
AVV. DIF. MANCINO – Non si ricorda. Senta, lei, mi sembra di ricordare che ha riferito che il Presidente era tale Cappellacci.
LUOG. NECCI N. – Sì. Cappellazzi Riccardo.
AVV. DIF. MANCINO – Cappellazzi. Mi scusi. Il Vice Presidente sa chi è? Sa chi era all'epoca?
LUOG. NECCI N. – Salis Ascanio.
AVV. DIF. MANCINO – Salis Ascanio.
LUOG. NECCI N. – Che è lo stesso della discoteca Free, di cui ho parlato in precedenza.
AVV. DIF. MANCINO – Mentre se io le dico il nome di Curto Flavio, le dice qualcosa?
LUOG. NECCI N. – Sì. E' stato Vice Presidente e anche Consigliere del Blu e Blu.
AVV. DIF. MANCINO – Però forse, quando si è spostato... In che data? Quando era ancora a Baganzola o quando si è spostato in via Spocci?
LUOG. NECCI N. – Dall'atto della costituzione di cui ho parlato prima, il 3 giugno 2013, quando viene costituito il Blu e Blu. Curto Flavio risulta segretario. Quando poi viene sostituito il Presidente... perché inizialmente, alla costituzione, il Presidente era Siciliano Adriano. Poi successivamente Siciliano Adriano dà le dimissioni e viene nominato Presidente Cappellazzi Riccardo, quindi Curto Flavio diventa Vice Presidente.
AVV. DIF. MANCINO – E al momento dei controlli, mi riferisco sempre in particolare a quello del 27 ottobre 2014, appurato che il Presidente dovrebbe essere sempre questo Cappellazzi, il Vice Presidente le risulta chi era, se questo Curto Flavio o questo nominativo che mi ha dato poco fa?
LUOG. NECCI N. – (Non risponde immediatamente).
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Avvocato, produciamo gli atti di tutto questo>>.
DIFESA (Avv. Mancino)
<<Va bene>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Il fatto che lo vede il Maresciallo...>>.
DIFESA (Avv. Mancino)
<<No, è per non far perdere tempo. Se mi dà una risposta, se no dice che non riesce>>.
Il Luogotenente Necci dichiara:
<<Noi comunque facciamo un'informativa datata 14 marzo 2015, dove elenchiamo tutti i controlli effettuati dalle Forze di Polizia nei confronti de La Para oppure Blu e Blu. In particolare lei mi aveva quale? Quello del...?>>."

...
"Il Presidente dà la parola all'Avvocato Mancino.

Difesa (Avv. Mancino)
DIFESA (Avv. Mancino)
AVV. DIF. MANCINO – Io le chiedevo questo: ho segnato che ha detto che originariamente c'era questa discoteca Duplex. Questa discoteca Duplex che cos'era? Un night club, ha detto?
LUOG. NECCI N. – Un night, sì.
AVV. DIF. MANCINO – E dove si trovava?
LUOG. NECCI N. – Baganzola, Parma, via Nabucco, numero 8.
AVV. DIF. MANCINO – Poi diventa (ha sempre riferito lei) un circolo privato, che si chiamava Blu e Blu.
LUOG. NECCI N. – Blu e Blu.
AVV. DIF. MANCINO – Quando diventa il Blu e Blu?
LUOG. NECCI N. – Il 3 giugno 2013.
AVV. DIF. MANCINO – Il Blu e Blu dov'era sito? Sempre lì a Baganzola?
LUOG. NECCI N. – Via Nabucco, numero 8.
...
AVV. DIF. MANCINO – Poi diventa... arriviamo alla discoteca La Para, che lei ha detto: questo La Para era solo insegna.
LUOG. NECCI N. – Assolutamente sì.
AVV. DIF. MANCINO – Quando diventa discoteca La Para?
LUOG. NECCI N. – Nell'ottobre del 2014.
AVV. DIF. MANCINO – Ma era sempre lì in via Nabucco?
LUOG. NECCI N. – Sempre in via Nabucco, 8. I locali erano esattamente gli stessi."

Dalla data in cui l'attività della Blu & Blu era stata modificata, ha spiegato il teste, i numerosi controlli operati dalla Questura di Parma avevano evidenziato come uno dei gestori "di fatto" fosse EL FATACHI Abdellatif, coadiuvato da VRABIE e PETRONE. Gli imputati, secondo quanto dichiarato dal Lnogotenente Necci, erano entrati nella gestione della discoteca solo dall'ottobre 2014:

P. – E questi soggetti che troviamo qui imputati sono presenti in tutte e tre le diverse fasi o solo nell'ultima? Vrabie, Fatachi e Petrone.
LUOG. NECCI N. – Solo nell'ultima.
P. – Solo nell'ultima.
LUOG. NECCI N. – Solo nell'ultima, quando diventa discoteca. Ed è la ragione per cui entrano loro, proprio per cambiare il tipo di attività, in particolare El Fatachi.
P. – Cosa risulta che fanno queste tre persone?
LUOG. NECCI N. – El Fatachi è colui che si interessa della pubblicità anche attraverso facebook; Petrone si interessa della gestione del locale; e Vrabie spesso è stato visto, notato alla cassa.
P. – Notato da chi?
LUOG. NECCI N. – Notato nel corso dei controlli e anche dalle telefonate.
P. – E' scritto negli OCP che produrrete?

LUOG. NECCI N. – Risultano nei controlli delle Forze di Polizia che si presentano come i gestori, loro, tutti e tre, e dalle telefonate si intuisce il diverso ruolo che hanno entrambi.
P. – Le telefonate di BOLOGNINO sono nei confronti di tutte e tre queste persone?
LUOG. NECCI N. – Sì. Ci sono telefonate con tutti e tre.
P. – E con ognuno che oggetto hanno queste telefonate?
LUOG. NECCI N. – La gestione della discoteca.
P. – In relazione ai compiti di ciascuno o...?
LUOG. NECCI N. – In relazione ai compiti, agli incassi, agli acquisti, tutto ciò che deriva dalla gestione di un locale.
P. – Va bene così, può andare.
LUOG. NECCI N. – Grazie.
"AVV. DIF. MANCINO – E non le risulta invece un locale in zona Salamini di Parma, in via Spocci, numero 2?
LUOG. NECCI N. – Sì. Nel gennaio 2015, comunque dopo gli arresti eseguiti per il 20604, la discoteca La Para viene trasferita nei locali di via Spocci, numero 2, che è un'altra località di Parma, proprio perché lì c'erano stati dei problemi, c'erano stati dei controlli da parte della Polizia, perché c'erano numerosi cittadini che si lamentavano a causa dei rumori della discoteca, all'uscita dalla discoteca, e quindi c'erano stati questi controlli e avevano spostato l'attività presso quest'altra sede di via Spocci, 2, a Parma.
AVV. DIF. MANCINO – Quando, quindi, già erano venuti gli arresti.
LUOG. NECCI N. – Sì. Ci sono alcune conversazioni dove BOLOGNINO Michele si sta interessando di questo spostamento de La Para, poi però di fatto avverrà dopo il suo arresto.
AVV. DIF. MANCINO – Io le chiedevo: quando voi siete entrati nella discoteca La Para per fare i vostri accertamenti, li avete fatti a Baganzola o in via Spocci?
LUOG. NECCI N. – Sono stati fatti sia nella via Spocci proprio in maniera diretta dal Nucleo Investigativo, ma anche presso La Para di Baganzola da parte di altre Forze di Polizia."

Nella medesima udienza il teste ha riferito che dopo l'arresto di BOLOGNINO Michele, BOLOGNINO Domenico (figlio di BOLOGNINO Michele) e Megna Mario, aveva continuato nella presumibile gestione occulta dei locali di Baganzola e Parma nonché della discoteca La Para:

"P. M. – Questa, se la stacca, poi la produciamo, Maresciallo. Dopo l'arresto di BOLOGNINO Michele nel gennaio del 2015, avete ulteriori elementi significativi in ordine da una parte all'Ariete e dall'altra parte alla discoteca La Para? Avete approfondito? Cos'è successo?
LUOG. NECCI N. – Sì. Di fatto noi abbiamo continuato delle attività tecniche, soprattutto in particolar modo su Megna Mario, ed è emerso che sia Megna Mario, ma anche il figlio di BOLOGNINO, Domenico, hanno continuato nella gestione sia della discoteca che del ristorante, la discoteca La Para e il ristorante Ariete."

Del resto, nel 2015, a seguito di perquisizione effettuata nei confronti di BOLOGNINO Domenico (figlio di BOLOGNINO Michele), venivano ritrovati degli appunti manoscritti

riconducibili al ristorante Ariete e alla discoteca Para, relativi a costi sia per l'acquisto di merce che al pagamento di dipendenti e camerieri:

"P. M. – Durante queste sommarie informazioni, avete mostrato anche delle foto a Franceschi?
LUOG. NECCI N. – Sì, credo di sì. Adesso non ricordo esattamente cosa... Sì, abbiamo mostrato le foto, sì, un fascicolo fotografico inerente delle persone che erano andate da lui per il passaggio di proprietà del locale, sì.
P. M. – Non ci dica cos'ha riferito Franceschi, ma c'è stato un esito positivo rispetto alla vostra ricostruzione investigativa?
LUOG. NECCI N. – Sì, assolutamente sì. Ha confermato l'esito di quella che era poi la nostra attività.
P. M. – Poi lo chiediamo a lui direttamente. Il resto, lo chiedo al Maresciallo Loviselli?
LUOG. NECCI N. – Per quanto riguarda gli altri capi di imputazione, sì.
P. M. – Su questo lei ha altre circostanze da segnalare?
LUOG. NECCI N. – Potrei aggiungere che, nel corso delle ordinanze che sono state eseguite a luglio del 2015, nella perquisizione a BOLOGNINO Domenico vengono trovati degli appunti riconducibili sia al ristorante Ariete che a La Para, relativi agli acquisti, al pagamento dei dipendenti, dei camerieri per quanto riguarda La Para.
PRESIDENTE
P. – Cosa sono? Appunti? Una contabilità? Cos'è?
LUOG. NECCI N. – Sì, sono manoscritti.
P. – Sì, manoscritti che fanno riferimento...?
LUOG. NECCI N. – ...sia al ristorante Ariete...
P. – Sì, ma cos'è? Una contabilità? Delle note di gestione?
LUOG. NECCI N. – Sono dei meri appunti di gestione delle spese e degli incassi.
P. – Sono prodotte queste cose?
LUOG. NECCI N. – Sì, sì, assolutamente. Sono sequestrati nell'ambito della perquisizione eseguita a BOLOGNINO Domenico.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Facciamo un CD>>.
PRESIDENTE
<<Quindi in allegato al verbale di perquisizione>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Sì, sì, ci sono già. Poi, per comodità di consultazione, facciamo un CD>>.
PRESIDENTE
<<E' già prodotto questo materiale?>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<No. No>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Volevo chiedere: lei ha nominato BOLOGNINO Domenico. Siccome ne abbiamo due, abbiamo...
LUOG. NECCI N. – ...nonno e nipote.

P. M. – Sì. Abbiamo il figlio di BOLOGNINO Michele e il padre di BOLOGNINO Michele: a chi avete sequestrato questo materiale?
LUOG. NECCI N. – Al figlio di BOLOGNINO Michele.
P. M. – Al figlio di BOLOGNINO Michele.
PRESIDENTE
<<Quindi si tratta di BOLOGNINO Domenico, nato...?>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Classe '90>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Lei ha qui il verbale di perquisizione e sequestro?
LUOG. NECCI N. – No, non ce l'ho.
P. M. – Va bene, Maresciallo. Senza intrattenerci sulla singola conversazione, tanto abbiamo la perizia, quello che voleva significare, lei l'ha detto qui.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Io non ho altre domande, Presidente>>.

Su richiesta del Collegio, il Luogotenente Necci ha ribadito che VRABIE, EL FATACHI e PETRONE, erano, in tesi d'accusa, gestori di fatto in quanto, pur se non formalmente intestatari dell'attività, dei locali e dei beni mobili strumentali, dai numerosi verbali stilati in occasione di controlli svolti dalle forze di Polizia, essi si identificavano come tali ed in sede di controlli, risultavano i possessori dell'attività:
"Il Pubblico Ministero non ha ulteriori domande da porre al Luogotenente Necci.
Presidente
PRESIDENTE
P. – Senta, Maresciallo, lei dice che questi signori, Vrabie, El Fatachi e Petrone, sono fittizi intestatari della titolarità della discoteca La Para.
LUOG. NECCI N. – Sì.
P. – Fittizi intestatari perché?
LUOG. NECCI N. – Fittizi intestatari perché...
P. – Al di là delle conversazioni, dei discorsi, hanno una licenza intestata a loro? Hanno qualcosa di scritto, qualcosa di formale, di ufficiale?
LUOG. NECCI N. – No.
P. – O sono dei gestori di fatto?
LUOG. NECCI N. – Sono dei gestori di fatto, perché emerge dai controlli di Polizia che, al momento in cui interviene la pattuglia per motivi legati, non so, al disturbo, si presentano loro in qualità di gestori.
P. – Gestore di fatto può essere qualunque persona, un fiduciario. Il rapporto che occulterebbe la reale titolarità in cosa consiste? A parte la presenza fisica di queste persone sul posto.
LUOG. NECCI N. – Il rapporto che occulterebbe...?
P. – Lei dice: Il titolare reale è BOLOGNINO, il fittizio è... questi soggetti. Come facciamo a dire che, su un piano formale, giuridico, questi sono i titolari dell'azienda?
LUOG. NECCI N. – Perché, come le dicevo, si presentano loro al momento del controllo.
P. – Ne hanno il possesso?

LUOG. NECCI N. – Ne hanno il possesso, aprono loro la discoteca, la chiudono, incassano i soldi e li danno poi a BOLOGNINO. O molto spesso è lui stesso che va...
P. – Ma se deve intervenire un sequestro di quest'azienda, il sequestro viene fatto rispetto al titolare giuridico.
LUOG. NECCI N. – Non c'è, non c'è, perché La Para non esiste. Hanno sfruttato questo circolo esistente.
P. – I beni a chi appartengono? Sono beni mobili, in realtà, la maggior parte.
LUOG. NECCI N. – La proprietà del locale appartiene a un commercialista, un tale Donnagemma di Parma.
P. – I muri.
LUOG. NECCI N. – Sì, i muri.
P. – Ma i beni strumentali, i tavoli, le sedie, la cucina, il bar, questi sono beni mobili, tutti beni mobili. Quindi in realtà, la titolarità, noi la ricaviamo dal fatto che, essendo beni mobili, i possessori sono questi soggetti?
LUOG. NECCI N. – Esatto.
P. – Che sono questi soggetti i possessori da cosa emerge?
LUOG. NECCI N. – Dalle telefonate.
P. – Dalle telefonate.
LUOG. NECCI N. – Dalle telefonate. Ci sono, ad esempio, delle telefonate dove parlano della gestione delle sedie o di un gruppo di elettricità, perché avevano staccato la corrente.
P. – Le utenze a chi erano intestate?
LUOG. NECCI N. – Le utenze erano intestate al Blu e Blu, mi pare di ricordare. Però è un accertamento che non ho fatto direttamente.
P. – Blu e Blu cos'era?
LUOG. NECCI N. – E' il circolo.
P. – Era il circolo...?
LUOG. NECCI N. – E' il circolo privato che gestiva il night precedente, di cui ho parlato prima.
DIFESA (Avv. Mancino)
<<Signor Presidente, mi permette? Su questo tema>>.
PRESIDENTE
<<No, Avvocato, non le permetto. Mi dispiace, sto facendo io le domande>>.
DIFESA (Avv. Mancino)
<<Va bene. Non erano domande, erano chiarimenti>>."

Come si evincerebbe dalla documentazione sequestrata ed acquisita agli atti, nonché dalle ulteriori deposizioni sia del Luogotenente Necci che di ABDELGAWAD Mohamed (cfr. udienza 27.4.2017) nella gestione era coinvolto anche quest'ultimo, gestore altresì, in tesi d'accusa, del ristorante Ariete insieme a BOLOGNINO Michele. Spesso le provviste di alcolici utilizzati nella discoteca Para, venivano effettuate tramite il bar ristorante; ragione per la quale ABDELGAWAD Mohamed spesso si presentava nei locali della discoteca Para per recuperare le somme di denaro anticipate con la propria carta di credito:

"AVV. DIF. PISANELLO – Le risulta che Abdelgawad Ahmed spesso prendesse accordi con BOLOGNINO perché lui stesso, Abdelgawad Ahmed, andasse ad incassare denaro nella discoteca La Para? Ci sono varie conversazioni in questo senso.
LUOG. NECCI N. – C'è da dire una cosa: molto spesso gli acquisti de La Para per quanto riguardava i liquori venivano fatti tramite il ristorante, quindi venivano al magazzino Metro di Parma, e quindi venivano acquistati sempre dal ristorante, per cui molto spesso Ahmed si presentava a La Para per recuperare i soldi degli acquisti della spesa.
AVV. DIF. PISANELLO – Quindi in questo senso, lei dice.
LUOG. NECCI N. – Sì, c'era una gestione abbastanza...
AVV. DIF. PISANELLO – ...comune.
LUOG. NECCI N. – Sì. Per quanto riguardava gli acquisti soprattutto.
AVV. DIF. PISANELLO – Faccio riferimento alla 9518, RIT 2319/14, dove Ahmed dice: Resto lì finché non incasso tutta quello che posso incassare.
LUOG. NECCI N. – Esatto, esatto, esatto. In quella circostanza non poteva recarsi BOLOGNINO Michele a La Para, e quindi ci andò Ahmed.
AVV. DIF. PISANELLO – Senta, le risulta che BOLOGNINO Michele chiedeva a Abdelgawad Ahmed il permesso di usare la carta di credito del ristorante per fare la spesa? Faccio riferimento alla conversazione 10833, RIT 2319.
Non vi è risposta da parte del Luogotenente Necci in quanto interviene il Presidente, il quale dichiara:
<<Avvocata, se è scritto nella conversazione, è scritto nella conversazione. Cosa chiede conferma al teste?>>.
DIFESA (Avv. Pisanello)
<<E' comunque un modo di portare all'attenzione del Tribunale i punti dell'istruttoria>>.
PRESIDENTE
<<Ho capito. Va bene>>.
DIFESA (Avv. Pisanello)
<<Saranno anche punti dell'istruttoria a nostro favore>>.
PRESIDENTE
<<Il testimone è stato molto vago, nel senso che ha fatto un rinvio alle intercettazioni, e le leggeremo. Non è che abbiamo avuto una testimonianza analitica sulle telefonate>>.
DIFESA (Avv. Pisanello)
AVV. DIF. PISANELLO – Senta, nelle varie conversazioni che lei ha esaminato, anche quest'ultima che ho già menzionato, sempre la 10833, del 3 gennaio 2015, Ahmed fa riferimento al proprio denaro, cioè ol fatto che è stressoto di dover spendere tutti questi denari. Le risulta che tutto il denaro utilizzato per investire nell'Ariete per sovvenzionare la spesa de La Para era di Abdelgawad Ahmed?
LUOG. NECCI N. – Devo leggere la conversazione, non la ricordo questa. Del 3 gennaio?
AVV. DIF. PISANELLO – Sì, la 10883 del 3 gennaio 2015.
LUOG. NECCI N. – Tra chi avviene? Tra BOLOGNINO Michele...?
AVV. DIF. PISANELLO – ...e Abdelgawad Ahmed.
LUOG. NECCI N. – (risponde dopo circa 30 secondi) Non la trovo. Non ce l'ho qui adesso."

Queste, invece, le parole di Ahmed Abdelagawad:

"P. M. RONCHI – Mi vuole spiegare? Sono cifre importanti rispetto alle altre che sono indicate lì. Non esagerate, però sono costanti e sono "metro la para"; a volte invece c'è scritto "metro ristorante".
DICH. ABDELGAWAD I. A. – Perché sono della spesa per La Para, che vengono qui: Ahmed, ci aiuti a fare la spesa? Poi me li davano la stessa sera. Quando loro chiudevano, c'era BOLOGNINO che andava lì a prendere, quando poi loro dal loro incasso mi ritornavano indietro la stessa sera. Allora, qual è il vantaggio? E' il vantaggio che per me c'è una fattura intestata a me come ristorante. Perciò, una fattura intestata al ristorante è spesa per il ristorante. Tutto lì. Se devo dire e poi mi trovo la Finanza il giorno dopo, va bene, l'ho detto.
P. M. RONCHI – Adesso lasci stare la Finanza, però voglio dire: con il ristorante, con la cassa del ristorante si faceva la spesa per la discoteca La Para.
DICH. ABDELGAWAD I. A. – No. Con la mia carta di credito, signora.
P. M. RONCHI – Ma veniva registrata nella contabilità del ristorante.
DICH. ABDELGAWAD I. A. – Sì. Perché la fattura veniva intestata al ristorante."

15.8.1. L'esame dell'imputato BOLOGNINO Michele

All'udienza del 9.5.2017, BOLOGNINO Michele, in sede di esame, ha reso le proprie dichiarazioni difensive inerenti alla gestione dei locali notturni siti in Baganzola. In tale occasione, BOLOGNINO Michele oltre a fornire informazioni sul night Duplex, ha dichiarato che in seguito all'arresto di TONELLI Loris, suo collaboratore nella gestione dei locali notturni, aveva cessato l'attività del night club Duplex e aveva ripreso l'attività negli stessi locali con la costituzione di un nuovo Circolo denominato Blu & Blu; quest'ultimo, dall'ottobre 2014, era stato adibito all'esercizio di discoteca con insegna La Para Disco:
"SIG. BOLOGNINO M. – ..... Poi a Baganzola diventa Duplex. Il Duplex era... non era una... era un circolo, come si dice? Un circolo Arci, non so come... tutti soci. E Tonelli Loris non mi dava i soldi, mi dice: Michele, ti metti in società con me – perché il locale, c'erano le foto, si vedeva dentro, era fatto... era fatto alla buona, non era fatto... Un locale tutto fatto con tavolame di muratura. E avevo speso circa 10.000 euro. Si pagava l'affitto. Tonelli aveva fatto 'sto circolo qua, chiamato Duplex, e l'aveva in gestione un certo Angelo. E io c'entravo, nella cosa, perché si cercava di gestirlo per andare avanti per recuperare dei soldi, perché nel locale si pagavano le spese e i soldi che rimanevano si pagava l'affitto, si pagava tutti, e Tonelli Loris... dicevo che ero so... E io di quel locale, se ho preso... dei miei soldi, perché io avevo investito 10.000 euro di lavori, e ci sono le e-mail, i messaggi e tutto, non ho recuperato neanche 2-3.000 euro. Poi l'ho chiuso, il locale, perché non riuscivo a andare avanti, perché Tonelli Loris era stato agli arresti domiciliari e non lo riuscivo più a tenere e l'avevo chiuso. Poi questo locale, sempre lo stesso, perché era sempre lo stesso, è stato fatto sempre lo stesso circolo, abbiamo cambiato circolo e si è chiamato La Para. Nella Para mi sono messo insie...
P. M. RONCHI – Si ricorda il periodo?
SIG. BOLOGNINO M. – La Para anche ottobre 2014, se non mi sbaglio, sempre ottobre 2014, perché è stato preparato prima, ha voluto fatto delle pulizie, perché c'erano degli affitti da pagare arretrati, tutte 'ste cose, e abbiamo detto: apriamo. Sono andato a parlare insieme a quei ragazzi da Donnagemma, non mi ricordo il commercialista come si chiamava, un

commercialista di Parma, che gli pagavamo l'affitto a poco alla volta, e abbiamo fatto tipo una discoteca, si chiamava latino-americano, tipo brasiliano, una musica di questi qua. E sono venuti a lavorare... lo gestiva un ragazzo straniero, che faceva comunicazioni su Facebook, roba di internet; un certo Tonino, non mi rico...
P. M. RONCHI – Come si chiamava? El Fatachi?
SIG. BOLOGNINO M. – Non lo so. Ahmed... No Ahmed. Io come lo chiamavo? Non mi ricordo come si chiama. Era un ragazzo straniero. Insieme a Tonino Perrone... Perrone... non mi ricordo il cognome. Il fratello della mia ex compagna. Vrabie Mihai, il fratello della mia ex compagna.
P. M. RONCHI – Soprannominato...? Come lo chiamavate?
SIG. BOLOGNINO M. – Michele.
P. M. RONCHI – Lei, nell'interrogatorio che ha reso il 27 maggio del 2015, è stato più chiaro con i nomi, ha detto: "Petrone Antonio, Vrabie Mihai detto Michele e tale El Fatachi, un ragazzo alto, di circa 25 anni, robusto".
SIG. BOLOGNINO M. – Non mi ricordo come si chiama, io. Può essere che è lui. Non mi ricordo come si chiama. E ci siamo messi insieme. Eravamo noi quattro. Si gestiva il locale, si faceva la spesa, si andava a fare tutto. Lei, pensa, per fare la spesa a quel locale dovevamo chiedere dei soldi ad Ahmed, all'egiziano, perché lui faceva la spesa... perché lui è stato sempre uno così. Quando spendevamo? 1.500 euro? Lui la sera voleva 1.550. Lui basta che faceva queste cose qua... perché è uno che stava bene, che sta molto bene, che c'ha proprietà, uno che io gli dovevo dare dei soldi che non gli ho dato.
P. M. RONCHI – Quindi abbiamo il Duplex e La Para, e questi sono a Baganzola.
SIG. BOLOGNINO M. – No, no, no, Dottorè, il Duplex e La Para sono sempre la stessa cosa.
P. M. RONCHI – Esatto, e sono a Baganzola.
SIG. BOLOGNINO M. – Sì.
P. M. RONCHI – In due periodi temporali diversi.
SIG. BOLOGNINO M. – Sì.
P. M. RONCHI – Poi abbiamo altri locali notturni di cui lei è stato socio, proprietario?
SIG. BOLOGNINO M. – No. Mi faccia... Lì a Baganzola eravamo tutti e quattro che lavoravamo. Si pagavano i camerieri, poi ci sono telefonate che io parlo con Belli Bruno: Qua mi stanno rubando bottiglie – quando facevamo i conti. Se noi spendiamo 3.000 euro di spesa e incassiamo..."

BOLOGNINO Michele ha dichiarato, inoltre, che il finanziatore della discoteca era Abdelgawadi Mohamed, mentre lui e VRABIE Mihai, EL FATACHI Abdellatif e PETRONE Antonio erano i gestori occulti di detta attività:
"SIG. BOLOGNINO M. – Non mi ricordo come si chiama, io. Può essere che è lui. Non mi ricordo come si chiama. E ci siamo messi insieme. Eravamo noi quattro. Si gestiva il locale, si faceva la spesa, si andava a fare tutto. Lei, pensa, per fare la spesa a quel locale dovevamo chiedere dei soldi ad Ahmed, all'egiziano, perché lui faceva la spesa... perché lui è stato sempre uno così. Quando spendevamo? 1.500 euro? Lui la sera voleva 1.550. Lui basta che faceva queste cose qua... perché è una che stava bene, che sta molto bene, che c'ha proprietà, uno che io gli dovevo dare dei soldi che non gli ho dato."

Di seguito, a completamento, si riportano a titolo esemplificativo le trascrizioni di alcune delle conversazioni telefoniche ritenute, in tesi accusa, rilevanti:

Conversazione prog. n. 99 RIT 2319/2014.
B.= Michele BOLOGNINO
M.= Mario Megna
B. Mm.
M. Una qualche volta per le orecchie ti prendo eh.
B. No, ma erano troppo pochi i soldi, c'è qualcosa che non va in questa discoteca, ma è impossibile.
M. Allora, ieri hanno fatto tutti i conti, mi ha dato sei e ottanta vecchi.

Conversazione progr. nr. 2100 RIT 2319/2014.
B.= Michele BOLOGNINO
A.= Voce maschile di soggetto a nome Antonio (non meglio identificato)
A. Non mi vieni a trovare mai.
B. E sono qua, con il ristorante qua a Parma, con la discoteca, sto correndo come i pazzi.
A. Me l ha detto Palmino, me l'ha detto.
B. Eh.

Conversazione progr. 3136 RIT 2319/2014.
B.= Michele BOLOGNINO
S.= SERGIO BOLOGNINO
B. SERGIO.
S. Che, dormi ancora?
B. Eh, e là alla discoteca alla sera chiudiamo tardi.
S. Ah?
B. Là alla discoteca chiudiamo tardi alla sera.
S. Ah. Va beh. Eh.. .. inc.. vengo qua a Reggio Emilia.
B. Mm
S. Al Tribunale.

Conversazione prog. n. 3718 RIT 2319/2014.
B.= Michele BOLOGNINO
G.= Antonio GIGLIO
B. Pronto, sempre in ferie sei tu, eh.
G. E non devo stare in ferie?! Tu sei una vita in ferie.
B. Eh.
G. Tu sei nato in ferie.
B. Sì, sì, ti faccio vedere io a te, no, ho chiamato a Giulio ormai, che mi serviva il gruppo urgente alla discoteca stasera ed erano ..
G. .. inc..
B. Che vuoi?
G. E che c'hai il gruppo?

B. Sì, c'è un gruppo, se tuo fratello me lo trova, domani mattina se lo prende, per stasera mi serve. Lo lascio nel furgone quello chiuso..

Conversazione prog. 3938 RIT 2319/2014.
B.= Michele BOLOGNINO
M.= Mario Megna
M. Mi sto vedendo il telegiornale.
B. A casa sei?
M. Sì.
B. E io sono andato a dormire alle otto stamattina.
M. Ha lavorato ieri il coso?
B. Sì, e pure la discoteca, poi c'è Bruno ammalato.. Eh.. .. inc.. alle dieci.
M. Ah. E poi hai risolto con il ristorante?
B. Il ristorante come?
M. Con la carrente là.
B. Eh, sì, no, ma mica il ristorante.
M. Mm, ah no? Ah, ho capito. Ohi Michele, che stavo dicendo? Ma il cameriere?
B. Mamma mia, lo stavo picchiando l'altro giorno.
M. E perché?
B. Gli ho preso.. Ce l'ho..
M. E poi l'hai cacciato?
B. No, poi là .. e perché aveva .. io sempre lascio soldi in giro, è venuto uno a cercare a me, quello ha fatto anche la faccia dura.

Conversazione n. 4460 RIT 2319/2014.
M. = Michele BOLOGNINO
G. = Graziano
G. Michele!
M. Che c'è Graziano?
G. Vedi che mi hanno telefonato dalla discoteca ..
M. Mh ..
G. Dice che non si sono trovati il Chivas, se gli vado a prendere sei bottiglie.
M. .. ma la carta te l'hanno data per pagare?
G. No, sta arrivando lui!
M. E prendile dai ..
G. Va bene ..
M. .. prendine quattro!
G. Quattro?
M. Mh!
G. Okay! .. no, perché glielo ho detto: " Adesso chiamo Michele e vediamo quello che mi dice Michele. Se non è d'accordo non prendo niente!" Va bene, a posto!
M. Ciao ..
G. Ciao ..

Conversazione prog. n. 4504 RIT 2319/2014.
M.= Michele BOLOGNINO
B.= Bruno Belli
M. Eh, Bruno.
B. Sì, ma un caffè vuoi passare a prenderlo prima di andare a letto?
M. Sì, ancora sono qua, Bruno, che se .. venivo a controllare stasera .. a tenere i soldi io.
B. Va beh, e allora non ti vedo, chiuderete tardi?
M. Ah, e sono qua perché ti ho detto come li tolgono li prendo io.
B. Mm. Va beh, se c'è qualcosa..
M. .. ci vediamo domani..
B. .. se c'è qualcosa ti chiamo.
M. Sì, tutto a posto, ci sono persone?
B. Sì, no, il fratello là.. è arrivato adesso, da solo.
M. Eh, e allora faccio un giro, dai.
B. Mm, ok, ciao.
M. Ciao.

Conversazione prog. n. 4588 RIT 2319 /2014
M.= Michele BOLOGNINO
B.= Bruno Belli
B. Pronti.
M. Eh, buongiorna, si dorme eh?
B. Buongiorno. No si dorme, si dormicchiava.. Io è dalle due che sono sveglio, non è che..
M. E dove sei stato? E non mi hai chiamato? Io ero a casa che ho sistemato un po' di cose.
B. Eh, mi ha mandato un messaggio coso che è rimandato a domani.
M. Mm.
B. È dovuto andare via che ha avuto un problema.
M. Mm, va buono. Che c'è, che stai facendo?
B. No, sono qua al locale e vado a casa adesso.
M. Mm.
B. Sono passato a vedere da te, ho visto che non c'eri, stavano mangiando i ragazzi ..
M. No, no, ho fatto .. un attimino due cose, perché pure ieri sera mica hanno incassato dei soldi, Bruno? No, c'è troppo casino, vanno al bar e bevono tutti, poi pagano alle ragazze.. No, devo trovare uno soluzione anche con i camerieri.
B. No, non è mica.. mica facile lì..
M. .. ah, sì..
B. .. cioè c'è troppa confusione.
M. Sì, però sai cos'è? O ai camerieri gli devo dare 150 euro a persona la sera in tasca, quando vengono a prendere una bottiglia la pagano loro e si fanno..
B. .. anche..
M. .. hai capito come?
B. Anche.
(...)

Conversazione prog. n. 4620 RIT 2319/2014.
B.= Michele BOLOGNINO
S.= Voce femminile di soggetto a nome Sabrina (non meglio identificato)
B. Pronto.
S. Ehi.
B. Che c'è, Sa?
S. Hai visto la foto con Vanessa? C'è la neve.
B. No, ma no, la verità sto parlando qua in discoteca che vai.. Non mi fanno bene le cose. Sto vedendo.. Mm, ora la guardo, dai, sto parlando, dai, ci sentiamo fra dieci minuti, dai.
S. Mm, va bene.
B. Va buono? Ciao.
S. Ciao.

Conversazione prog. n. 5785 ROT 2319/2014
A.= Michele BOLOGNINO
B.= Ahmed
A. Ahmed.
B Si Michele.
A. Tu sei al ristorante?
B. No sono appena andato via. Dimmi hai bisogno?
A. No .. no. Ahmed.
B. Dimmi ..
A. Io ho già mandato l'impulso per bloccare le macchine, là già l'Audi A6 è bloccata, l'emme elle.
B. Ah.
A. Tu chi ti chiama, chiama.
B. Ah.
A. Non c'è Michele," dici per noi le macchine devono rientrare e basta."
B. Ah va bene.
Si sovrappongono le voci
A. Non .. non .. Olivia non ti chiama perché Olivia ho parlato io. Di loro vengono qua dici: Volete parlare con lui andate in Calabria e lo trovate."
B. Si, va bene.
Si sovrappongono le voci
A. Abbiamo aspettato fino a oggi, oggi noi non abbiamo non ricevuto niente, ma anche lui per trovarci a dire di pagarci la rata di dicembre. Noi le macchine le riprendiamo Ahmed.
B. Va bene.
A. Già quello .. già quello dell'Audi A6 mi ha chiamato tre volte. Che dice: Ma perché mi dispiace per te, io le macchine sono bloccate".
B. Va bene.
A. Può essere che in nottata la ritiro, ho detto che non lo so.
B. Va bene.
A. Chi ti chiama ..inc.. dici: Chiamate Michele."
B. D'accordo.

A. Va beh. Va beh.
B. Va bene.
A. Ci vediamo.
B. Fai .. fai un buon viaggio.
A. Eh. Ame' poi ti raccomando .. poi vedi se quei ragazzi sabato, Ame' mi sono dimenticato, devono fare la spesa.
B. Cosa? Che ragazzi? Non ho capito.
A. Quei ragazzi .. a Baganzola.
B. Ah.
A. Gliele dai tu puoi te le prendi sabato sera stesso con l'incasso.
B. Ah. Va bene.
A. Come hanno .. come han fatto l'ultima volta qua.
B. Va bene.
(...)

Conversazione prog. n. 6955 RIT 2319/2014.
A.= Michele BOLOGNINO
B.= Michele fratello Sabrina
(...)
B. Niente. No perché ho litigato con Antonio con Abdul, no? Perché è venuto quelli da impresa della buttafuori: "No queste ..inc.. cose dobbiamo parlare che già .. già Michele, lascia che lo parlo io con Michele ..inc.. Abdul". Faccio: "Abdul me l'ha detto così". Dice: "No, no, adesso che facciamo? Come gli
diciamo a questi".
A All'impresa chi?
B. Quelli di buttafuori, che sono venuti là. A ..inc.. a quella il proprietario della buttafuori, della .. quelli che mandava, no?
Si sovrappongono le voci
A. ..inc..
B Ho detto: "Va bene".
A. ..inc..
B. E no perché voleva soldi, no? Ho dovuto pagare, pagato 720 ..inc.. 770 euro ..inc..
A. E non ..inc.. niente.
B. Tossisce Han tirato fuori quelli 160.
A. Ah.
B. E poi non è rimasto niente. E han detto: "Ma guarda che non è così ..inc.. Dice che: "No no, lascia che parlo io con Michele lunedì, gli spiego come ..inc.. dovevamo pagare quello, avevamo parlato con Michele già, che dobbiamo pagare i debiti prima e poi". "Sì però sono debiti ..inc.. un'altra parte". Dice che: "No, lo so ..inc.. han pagato affitto, han pagato questo, piano piano dobbiamo pagare tutto, no?
A. ..inc..
B. Poi pure Antonio, poi ..inc.. le pulizie. Dico: "Antò aspetta, no?", dice che: "No no, che qua". Poi è rimasto a parlare loro in ufficio, poi abbiamo fatto i conti noi, non lo so che cazzo hanno parlato.

A. Va beh mo' io vado casa Michè.
B. Va bene.
A. Ciao.
B. Ok ciao.

Conversazione n. 10288 RIT 2319/2014,
M. = Michele BOLOGNINO
A. = Abdul
M. Pronto!
A. Oh, Michele!
M. Sì!
A. Tutto a posto?
M. Sì, tutto a posto ..
A. A che ora vieni qua stasera?
M. Non lo so, perché?
A. Se vieni qua porta anche un po' di vodka alla pesca per favore.
M. Che cosa devo fare io?
A. Se ha qualche bottiglia di vodka alla pesca ..inc..
M. Non ho capito!
A. Vodka alla pesca!
M. E dove la devo prendere?
A. Al ristorante ..inc..
M. Non lo so se ce l'ho di là, se c'è la porto.
A. Okay, grazie!
M. Niente ..

Conversazione prog. n. 12123 RIT 2319/2014.
M. = Michele BOLOGNINO
U. = Peppe
U. Michele!
M. Pronto!
U. Michele sono Antonino!
M. Dimmi!
U. Dove sei?
M. Io sono qua. Tu puoi venire? Lascia a Peppe qua .. dove sei tu lascia a Peppe ..
U. Io sono qua al bar ..
M. Lascia a Peppe al bar .. a quale bar sei?
U. Al tuo!
M. E ..inc.. da sola l'avete lasciata là?
U. Ora .. sono venuto .. tu mi hai detto che venivi alle tre e mezza, quattro ..
M. Allora .. fai andare verso di là .. tu con chi sei là?
U. Io da solo!
M. Con che macchina?
U. Con la mia!

(...)

Conversazione n. 12365 RIT 2319/2014
M. = Michele BOLOGNINO
U. = Mario Megna
U. ..inc..
M. Salutiamo! Per te va la vita, che c'è?
U. Eh per te va, non per me! Malato!
M. Malato io sono!
U. Eh ..
M. Vedi che è venuto il figlio di quello oggi qua!
U. Ah è venuto?
M. Sì!
U. E che voleva?
M. Parlava .. no, per la verità è venuto pure perché .. era passato di là .. da quell'amico nostro di Roma ..
U. Sì, sì ..
M. Da quello che ha l'Audi 8 ..
U. Sì ..
M. Che ci sono andati i ROS .. hanno sequestrato tutto, hanno preso il telefono, tutto ..
U. Mh ..
M. Dice che hanno preso tutto .. computer, cose .. è venuto apposta pure per dirmelo ..
U. Ah ..
M. .. che io sto chiamando ma ..inc..
U. Ho capito .. mannaggia la madonna .. quest'altra ci mancava!
M. Che c'è?
U. Domani .. domani sera parto io col pullman .. che devo fare, devo venire o scendi tu? Non lo so ..
M. Eh .. io ho parlato con lui, glielo ho detto:" Mi dovresti fare solo una statua!" ..inc.. però se venivi tu è meglio così ti spiegavo, perché giovedì io torno .. dove sono andato l'altra volta!
U. Ah .. e adesso .. allora domani sera .. sabato mattina sono qua!
M. Tu glielo spieghi pure .. perché là è successo così .. là .. quello stesso non conviene neanche che lo chiamo per ora.
U. Va bene .. ora glielo dico .. sono qua ..
M. Eh .. perché dice che gli hanno preso tutte cose, il computer .. hanno guardato l'assunzione degli operai ..
U. Eh ..
M. Dino me lo diceva! Ora se ne è andato Dino .. che è stato qua con me .. gli ho detto io .. poi mi ha spiegato il fatto di quell'altro .. dove sono andato io ..
U. Eh ..
M. Però glielo ho detto pure che io .. gli ho detto:" Però quando lo hai chiamato ti ha fatto pure comodo .. tu ora .. loro vi portano un conto di .." Dice:" Michele, è vero, lui si prende

4500 euro, ma io gli ho dato quasi 13000 a lui .. che cazzo avanza da me?! Lui si è comportato male con me!" " Sono fatti vostri! Quando lo facevate, lo facevate da soli .."
U. Bravo! Bravo! ..inc.. i problemi suoi ..
M. No, ma .. quando li hanno fatti .. noi non abbiamo saputo mai niente quello che combinavano! Io non sapevo neanche che lui stava a casa sua!
U. Neanche io. Poi ci sono pure altre novità che poi ti dico! Che ieri abbiamo fatto ..inc.. Michele ti stavo dicendo .. ma dove sei tu?
M. Qua al ristorante.
U. Vedi che .. quei due .. quella là mi sta fondendo il cervello che ogni minuto viene a casa! .. parla davanti a mia moglie .. pure di nascosto ..
M. No .. senti a me .. se tu vai su facebook .. vedi sei amico con la Para?
U. Sì!
M. Vedi la nuova discoteca che ..
U. L'ho vista! Però questa qua tutti i giorni viene qua, che mi ha detto ..
M. La villa .. sì, ma non posso prendere l'impegno per tutte e due, lo sai .. lascia stare che scherziamo ..
U. Ho capito .. no, ti sto dicendo io .. che gli devo dire io?
M. Di una, sì! Quando vengo io .. se facciamo quello che dobbiamo fare .. quando può venire pure .. parliamo .. di una sì perché il 7 apriamo là ..
U. Eh .. che gli dico, che poi scendi tu e parlano con te?
M. Una!
U. Sì, parla con te, dai!
M. Io volevo scendere però se vieni tu è meglio! Perché adesso devo vedere con queste buste paga qua .. mannaggia la madonna!
U. Regolati Michele .. dimmelo perché se devo salire vado e faccio il biglietto, capito?
M. Sali! Ti stai anche un paio di giorni qua .. salì .. qua ti sto dicendo .. voglio il coso .. sali, sali!
(...)

Conversazione prog. n. 13023 RIT 2319/2014.
M. = Michele BOLOGNINO
U. = Padre di Michele
(...)
Si sovrappongono le voci - inc.
U. .. a nessuno dei due .. ah, ve ne siete andati in discoteca?
M. Ho la discoteca qua, papà, ho chiuso ieri sera tardi .. ho chiuso stamattina alle sei ..
U. Ah, pure la discoteca hai? Avevi detto che hai il ristorante, bar, ora è diventata discoteca?
M. No, a Baganzola! Non è più là, è discoteca a Baganzola!
U. Dov'era una volta?
M. Sì!
U. Ah .. sempre là è un'altra volta?
M. Sì!
U. E il ristorante non ce l'hai più?
M. Nel ristorante ci sono i ragazzi!

U. Ah, loro .. ah tu ..inc.. dove c'era una volta?
M. Eh! Poi .. ho chiuso .. sono arrivato a casa stamattina alle sei e venti, le sei e mezza ..
U. Ma io non lo sapevo se no non ti chiamavo! Ho visto che non rispondi .. ho due numeri .. che ne so io .. dico come mai non mi risponde ..

15.9. CAPO 199

Intestazione fittizia della discoteca DUPLEX

In merito al presente capo di imputazione il Maresciallo Necci, all'udienza dell'11.04.2017 ha riferito sugli accertamenti che avevano indotti gli inquirenti ad ipotizzare una fittizia intestazione della discoteca denominata "Duplex".

"P. M. – Richiamandoci a quella prima conversazione che lei ha citato con il padre, tra BOLOGNINO Michele e il padre, veniva fatto riferimento a quel ristorante e lei poi ha detto ad una discoteca.
LUOG. NECCI N. – Esatto. Esatto. Dalle stesse attività tecniche emergeva che, oltre alla conduzione di questo ristorante, BOLOGNINO era anche proprietario di una discoteca. Questa discoteca veniva individuata nella discoteca sita a Baganzola, una località di Parma, nella via Nabucco, numero 8.
P. M. – In che periodo siamo qui?
LUOG. NECCI N. – Stiamo parlando sempre dell'ottobre del 2014.
Di fatto...
P. M. – Però nella conversazione che lei ha citato il padre dice: Quella che già avevi.
LUOG. NECCI N. – Esatto, quella che già avevi, perché all'interno di quel locale in precedenza, fino al giugno (credo) del 2014, c'era stato un night club che si chiamava Duplex. E quindi in questa telefonata si intuisce che era lui il vero proprietario di questo locale, anche perché il locale risultava essere intestato ad altre persone. Di fatto era un circolo privato denominato Blu e blu, il cui Presidente era tale Cappellazzi, quindi un'altra persona che nulla aveva a che vedere con BOLOGNINO.
P. M. – Quindi nel medesimo indirizzo... qual è l'indirizzo?
LUOG. NECCI N. – Via Nabucco, 8, di Baganzola, Parma.
P. M. – ...di Baganzola si sono succeduti due diversi locali.
LUOG. NECCI N. – Sì.
P. M. – Il primo...?
LUOG. NECCI N. – Il primo era il Duplex, che era un night club; dopodiché si è succeduto questo circolo privato Blu e Blu; e poi dopo c'è stata questa discoteca La Para.
P. M. – La Para.
LUOG. NECCI N. – Sì. La Para era soltanto l'insegna della discoteca, ma in realtà non esisteva La Para. Veniva gestita come discoteca, ma non c'era nessuna autorizzazione.

PRESIDENTE
P. – Era la vecchia discoteca Duplex che aveva cambiato l'insegna?
LUOG. NECCI N. – Sì. Soltanto l'insegna avevano cambiato, però in realtà era sempre la Duplex, Blu e Blu e poi dopo La Para.

PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Anche qui ci sono delle conversazioni? Chi sono i soggetti coinvolti? Ci dica un po'.
LUOG. NECCI N. – Allora, per quanto riguarda La Para, è chiaro che il vero (come abbiamo detto prima) proprietario era BOLOGNINO, perché era lui che andava a riscuotere gli incassi, era lui che decideva chi doveva lavorare e come si doveva lavorare. In realtà c'erano dei soci che coadiuvavano il BOLOGNINO nella gestione, in particolare cito Petrone Antonio, El Fatachi Abdellatif detto "Abdul" e il fratello del compagno della moglie di BOLOGNINO, Vrabie Mihai.

PRESIDENTE
P. – Il fratello del compagno della...?
LUOG. NECCI N. – ...della moglie. Scusi. Il fratello della moglie, della compagna di BOLOGNINO, Vrabie Mihai.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – La compagna si chiama Vrabie...?
LUOG. NECCI N. – Vrabie Carmen.
P. M. – E suo fratello si chiama...?
LUOG. NECCI N. – Vrabie Mihai.
P. M. – Questi tre soggetti che lei ha citato, Vrabie Mihai, El Fatachi Abdellatif e Petrone Antonio, che cosa risultavano fare all'interno del locale?
LUOG. NECCI N. – C'era Abdul, El Fatachi che si occupava più che altro della... faceva su Facebook... cercava locandine per quanto riguardava le serate, queste cose qui.
P. M. – Pubblicità.
LUOG. NECCI N. – Pubblicità, più che altro, sì; Petrone Antonio si interessava della vera e propria gestione; e Mihai, il cognato, era alla cassa. Nel corso di numerosi controlli effettuati dalle Forze di Polizia, loro si sono presentati come gestori del locale.
P. M. – E invece la conclusione per cui il titolare effettivo era BOLOGNINO Michele da dove la trae?
LUOG. NECCI N. – Dalle numerose conversazioni che emergono sempre nel corso di questo procedimento, per le quali io ho preparato una lista.
P. M. – Ci faccia degli esempi.
LUOG. NECCI N. – Sì.
Il Pubblico Ministero, dottoressa Ronchi, consegna documentazione al Collegio.
PRESIDENTE
P. – Questa è un'altra lista per il capo...
LUOG. NECCI N. – Per il 198.
P. – Per il 198.
LUOG. NECCI N. – Sì.
DIFESA (Avv. Pisanello)
<<Poi ne possiamo prendere visione?>>.
PRESIDENTE
<<Sì. Ve ne do una copia, Avvocato>>.
DIFESA (Avv. Pisanello)
<<Ci darà poi termine per guardare>>.

Il Luogotenente Necci dichiara:
<<Allora, per quanto riguarda gli esempi, cito sempre la 13023, di cui ho fatto cenno prima, tra BOLOGNINO Michele e il padre, dove appunto lui parlava sia del ristorante che della discoteca>>.
Il Pubblico Ministero, dottoressa Ronchi, consegna documentazione all'Avvocato Pisanello."

Si riporta a seguire la trascrizione dell'intercettazione telefonica menzionata dal Luogotenente Necci ed intercorsa tra BOLOGNINO Michele ed il padre.
"M. = Michele BOLOGNINO U. = Padre di Michele U. Franco! M. Michele, non Franco! U. Michele! Ah Michele, mannaggia la madonna .. M. Eh .. U. Ma io .. porco dio non puoi andare un minuto là a vedere questa cosa qua?! M. Sono andato! U. Sei andato? M. Sì .. se mi mandi il foglio .. il passaggio dietro del libretto .. che me lo hai mandato solo davanti. Dietro pure! .. il passaggio ..
U. Come .. M. No, è dietro. E poi l'assicurazione è sempre la stessa, 280 euro! U. Hai l'incendio e furto? M. E' 280 euro, l'ho lasciata in quel modo, 280 euro tutte cose. U. Mh .. gli ho detto che te ne eri andato e che andavo a firmarla io e mi ha detto:" Almeno viene vostro figlio a firmarmela .." Perché dice che io non posso .. M. Ci manca quel foglio dietro! E mi ha detto a me:" Per 280 euro lasciala com'era, che te ne fotte?" U. Eh .. gli devo mandare 280 euro? M. Tu vai .. vai ..inc.. e me li manda a me poi. Poi vado io! Mandagli il foglio tu. U. Gli mando il foglio del libretto di dietro? E come mai, lo hanno fatto solo davanti allora? Malanova, questo cretino di merda! Là, dove è intestato a me? M. Sì! U. Malanova .. allora lo faccio appena vado? M. No .. oggi, domani mica hai fretta! ..inc.. U. Il 30! M. .. fino a fine mese .. U. Ti ha chiamato Franco? M. No, Franco a me che mi chiama a fare? U. No, che deve chiamare Franco quindi se capiti di là .. ho detto:" Tranquillo che Michele .. non va da nessuna parte." Si sovrappongono le voci - inc. U. .. a nessuno dei due .. ah, ve ne siete andati in discoteca? M. Ho la discoteca qua, papà, ho chiuso ieri sera tardi .. ho chiuso stamattina alle sei .. U. Ah, pure la discoteca hai? Avevi detto che hai il ristorante, bar, ora è diventata discoteca? M. No, a Baganzola! Non è più là, è discoteca a Baganzola! U. Dov'era una volta? M. Sì! U. Ah .. sempre là è un'altra volta? M. Sì! U. E il ristorante non ce l'hai più? M. Nel ristorante ci sono i ragazzi! U. Ah, loro .. ah tu ..inc.. dove c'era una volta? M. Eh! Poi .. ho chiuso .. sono arrivato a casa stamattina alle sei e venti, le sei e mezza .. U. Ma io non lo sapevo se no non ti chiamavo! Ho visto che non rispondi .. ho due numeri .. che ne so io .. dico come mai non mi risponde .. M. Chi ha due numeri? Io un numero ho papà, perché ne ho due? U. Io qua ho segnato Michele e Michele 2! M. Boh! Io uno ne ho! U. Boh! .. allora appena vado glielo faccio? M. Mh ..
U. Va bene .. poi .. vai tu e la prendi e poi mi dici quello che hai speso che te li mando? M. Sì. Ti saluta Mario! Dice che l'altro giorno è venuto e non ti ha trovato a casa .. U. Sì? .. e non mi poteva chiamare? Che dove ero? Al bar del corso potevo essere, se no dove vado? Non vado da nessuna parte! M. Dice che è venuto, non ha visto neanche la macchina e se ne è andato! U. Sì perché al bar che vado a piedi? Vado con la macchina! Se viene di nuovo digli che sono al bar del corso, nella piazza sono là! La mocchina la vede parcheggiata di fronte. M. Va bene .. U. Non mi poteva chiamare? Mamma mia! M. Va bene, poi ci sentiamo .. U. Va bene, ciao .. M. Ciao .."

La testimonianza è proseguita sul tema della gestione degli incassi della discoteca:
P. M. – Lei prima ha fatto cenno alla riscossione degli incassi.
LUOG. NECCI N. – La riscossione degli incassi, esatto. C'è anche la 500 RIT 2319/14 del 16.11. 2014, che avviene tra BOLOGNINO Michele e Finognari Giuseppe (questo può essere considerato un coadiuvante di BOLOGNINO nella gestione sia della discoteca che del ristorante), dove, in un periodo di assenza del BOLOGNINO, che si era recato in Romania, Finognari lo aggiorna sugli incassi della serata, gli dice: "Abbiamo fatto 5.200". – "Dividi i soldi e poi dopo me li lasci, a me, quando io torno". E quindi questa è molto interessante dal punto di vista degli incassi.
C'è anche una telefonata che avviene con Belli Bruno, BOLOGNINO Michele e Belli Bruno, dove BOLOGNINO appunto si lamenta che la discoteca sta guadagnando pochi soldi. Secondo lui, c'è qualcuno che sta cercando di togliere dei soldi dalla gestione. E allora da quel punto di vista lui dice: Adesso devo andare io, perché devo controllare bene; questa sera, i soldi, li prendo io; appena li prendono, li tolgo e mi le metto in tasca. Questa è la 4504 del 30/11/2014. Poi al riguardano c'è anche la 4588, sempre del 30/11/2014, dove lui, parlando con Belli Bruno...
P. M. – "Lui" chi?
LUOG. NECCI N. – BOLOGNINO Michele. Si lamenta della gestione dei soldi, e quindi vuole essere più presente lì alla cassa per togliere i soldi non appena vengono...
P. M. – ...incassati.
LUOG. NECCI N. – ...incassati.
P. M. – Questo per esemplificare.
LUOG. NECCI N. – Si.
P. M. – Abbiamo visto quell'intercettazione che fa un richiamo al Duplex per quello che lei ha spiegato; vuole aggiungere qualche altra circostanza sul Duplex?
LUOG. NECCI N. – Il Duplex in realtà era emerso nel corso di un'attività di indagine pregressa, che avevamo fatto a Parma sui night club in generale nel 2010, e il Duplex... era emerso che la gestione di questo night club, la gestione e comunque la titolarità, perché non figurava nessuno dei due come titolari veri e propri, era di Tonelli Loris e di BOLOGNINO Michele. E in particolare questo era emerso, oltre che dall'attività tecnica, anche dalle dichiarazioni di altri coindagati, mi ricordo in particolare Metrangolo Salvatore.
P. M. – Okay. Altri locali che avete ricondotto a BOLOGNINO nell'ambito della vostra delega macro di approfondire questa tipologia? Perché ad un certo punto dovete riscontrare le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe."

Di seguito si riporta la telefonata menzionata *(prog. 500 RIT 2319/2014)* comprovante, in tesi d'accusa, la gestione dei dividendi e la riscossione degli incassi da parte di BOLOGNINO Michele, provenienti dalla gestione del Night Club *"Duplex"*.

B.= Michele BOLOGNINO
P.= Voce maschile di soggetto a nome Peppe (non meglio identificato)
M.= Voce maschile di soggetto a nome Massimo (non meglio identificato)
A.= Voce maschile di soggetto a nome Antonio (non meglio identificato)
S.= Voce maschile di soggetto a nome Abdul (non meglio identificato)

B. Peppe. P. Ohi, Mi', dimmi.
B. E allora come va?
P. E allora.. ad un tavolo ancora c'è gente, ancora sta.. Ora hanno staccato la musica.
B. Ah.
P. Abbiamo fatto cinquemila e duecento euro.
B. Quanto?
P. Cinquemila e due.
B. Dividi i soldi.
P. No, i soldi .. no, i soldi glielo ho detto già che quattromila .. ho detto che Antonio si prende i mille e duecento euro che ha anticipato.
B. Mm.
P. Quelli là che ha anticipato per ..inc.. e i quattromila euro me li prendo io e li porto direttamente domani mattina quando ci sei tu, vi fate i conteggi, se so deve fare.. che si deve fare spesa e vi dividete i soldi. Glielo ho detto già ad Antonio e ha detto di sì, che non ci sono problemi. I quattromila me li porto io.

(...)
S. Tutto a posto, sei tornato?
B. Sì, a Venezia sono.
S. E va buo'. È adesso non abbiamo chiuso, facciamo i conti con
Peppe.
B. Sì, fate i conti con Peppe, lascia i soldi a Peppe che tanta
io alle nove sono già a Parma.
S. Va buono, dai, ci vediamo domani sera noi.
B. Dai, domani sera sono là, doi. Tu non ci devi fare la spesa poi?
S. Sì, sì, adesso tiriamo via anche i soldi per la spesa.
B. Eh, dobbiamo fare la spesa, va beh, poi tu sicuramente non vieni a fare la spesa che vieni come al solito all'ora dei signori ..
S. Va beh ride
B. Mm. È venuta l'amica tua? È venuta l'amica tua al bar eh?
S. Come?
B. Alla discoteca. L'amica tua alla discoteca è venuta?
S. Oggi sì, c'era, sono andato di là e c'era.

(...)
B. Va buono, dai, prenditi i soldi tu e poi ci vediamo là al bar, dai.
P. Sì, zio, tranquillo, che mi dissero pure che mi devono aiutare con le sedie.
B. E certo che se mancano le sedie di là poi..
P. E no ora..
B. .. inc..
P. .. no, no, dalla sala di .. da quella sala là interna che abbiamo noi là, gli prendo quindici sedie che non so che banchetto abbia.
B. Dove?

P. Non so, domani al ristorante, non so che .. me lo ha detto Mario di caricare quindici sedie e non so che cosa .. una quindicina di sedie per domani.
B. Va buono, dai.
P. Va buono?
B. Ora o domani?
P. Sì, ora.
B. .. inc..
P. Niente, ora che finisco tutto, carico e poi più tardi vado al ristorante e glieli porto.
B. Che arrivo io, poi vieni che vai a dormire dopo.
P. Sì, tranquillo.
B. Tanto ora il tempo vado .. inc..
P. Sì, non ti preoccupare, va buono?
B. Va buono. Ciao.
P. Ciao.

All'udienza del 20.4.2017, il Maresciallo D'Agostino, ha riferito in merito alla presunta intestazione fittizia del Night Club *"Duplex"* citando ulteriori telefonate intercettate:
"PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Passiamo a un altro argomento.
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Poi dopo, a pagina 61, si parla di un'altra fittizia gestione in relazione al capo 199, cioè GIGLIO ci parla della discoteca Duplex di Baganzola, in provincia di Parma, e della discoteca Free.
Quindi i capi di imputazione 199 e 200, in cui BOLOGNINO è stato imputato unitamente a Tonelli Loris. Su questi capi (anche in questo caso qui) hanno riferito i Carabinieri di Parma, che hanno svolto le indagini.
Posso aggiungere, per quanto ci riguarda, anche a riscontro del mio reparto, alcune conversazioni che sono utilizzate anche per quanto riguarda il sequestro per la discoteca Duplex di Baganzola, locale che era stato già denominato Blu Notte. Le conversazioni telefoniche ed ambientali che intercettiamo tra il 5 dicembre 2011 e l'11 novembre 2012 hanno dato prova anche in questo caso della fittizietà dell'intestazione, così come descritto nel capo 199. Vi cito anche qui qualche telefonata.
Andando a vedere queste conversazioni, vi è questa telefonata del 5 dicembre del 2011, in cui BOLOGNINO riferisce di trovarsi a Parma e che sta vedendo per quella discoteca (questa è la telefonata 665, RIT 2981 del 2011). E in effetti il 15 dicembre del 2011 BOLOGNINO Michele parla con tale Metrangolo Salvatore, parla del Blu Notte, proprio dei lavori che devono essere eseguiti nel locale (questa è la telefonata 199, RIT 3168 del 2011). Poi ci sono i contatti che ha con Tonelli Loris, che gli invia un SMS molto lungo il 18 dicembre del 2011, che poi è diviso in alcuni progressivi, perché i caratteri negli SMS non possono superare (mi sembra) i centosessonta caratteri, e sono i progressivi 545, 564 e 568. Dice: "Ciao grande, nessun problema per gli ass. di Guido", penso che siano gli assegni, non lo so. "Tu non c'entri. Cerca di finirmi i lavori a Baganzola. Dopo il 25 qualcosa riesco a darti, però mi ha detto: lavori, lo sai amico mio che io che ti dico faccio, mi stanno facendo disegni di come viene il locale là a Baganzola. E sai devo prendere materiale che devo pag. Un bacione. Ti volevo dire: mi ha chiamato quello della discoteca e ok. Quando torno concludiamo anche

quella. Per la villa ho deciso che faccio un"... e poi prosegue con un altro progressivo. Quindi qua parlano di Baganzola. In effetti ci sono delle telefonate, BOLOGNINO si occupa, sempre sollecitato da Tonelli, anche degli arredi del locale, ci sono diverse telefonate, impiegando proprio Schirone Graziano: c'è la 597, la 859, la 861, la 1475, la 4110, RIT 3168. Ancora, il 3 gennaio del 2012 BOLOGNINO riferisce ad una ragazza di avere aperto un locale brasiliano a Baganzola, dove c'era il Blu Notte (questa è la telefonata 2881, RIT 3168 del 2011). Poi registriamo tante telefonate in cui BOLOGNINO accorderà proprio degli incontri presso questo locale. Per esempio, il 6 gennaio del 2012 BOLOGNINO chiama GIGLIO e gli dice di recarsi proprio nel locale di Baganzola, dove lo sta aspettando insieme a VERTINELLI Giuseppe (queste sono le telefonate 3386, RIT 3168 del 2011, ma ce ne sono delle altre: la 2985, la 3035). Il 25 gennaio del 2012 BOLOGNINO si sente con tale Elio. Dopo avergli chiesto di raggiungerlo nel locale di Baganzola, gli chiede: "Ma le femmine nuove ti sono arrivate?". Ed Elio gli risponde: "Sto aspettando Loris che mi viene a prendere e andiamo insieme" (questa è la telefonata 614, RIT 113 del 2012), evidentemente ragazze da impiegare nel locale. Anche in questo caso la notizia che BOLOGNINO abbia questo locale si propaga, tant'è vero che il 27/1/2012 uno straniero contatta BOLOGNINO e gli chiede: "Ma oggi fai l'inaugurazione del locale o domani?". E BOLOGNINO gli dice: "E' aperto, se vuoi venire, è aperto qualcosa. Però l'inaugurazione è il giorno 1", cioè il primo febbraio, "però siamo aperti" (questa è la conversazione 5596, RIT 3168 del 2011). Per esempio, un'altra che dimostra ulteriormente che BOLOGNINO è il proprietario di questo locale: il 27 febbraio del 2012 BOLOGNINO Michele chiede a tale Rino, che deve incontrare in questo locale di Baganzola, se vuole entrare in società con lui. E l'uomo lascia intendere di non avere le capacità economiche per acquisire una quota di questo locale (questa è la telefonata 4585, RIT 113 del 2012). Ancora, il 10 luglio del 2012 registriamo un'altra importante telefonata in cui Marzano Stefano (sempre lui) chiede a BOLOGNINO: "Tu eventualmente quando saresti disposto a fare la cessiane del locale a Baganzola?". E BOLOGNINO risponde di essere disposto anche subito, però precisando che quello lì è un circolo. E in effetti il vecchio Blu Notte era anche un circolo (questa è la telefonata 1867, RIT 1697 del 2012). Perché in effetti ad un certo punto cominciano a discutere di vendere questo locale, ad esempio l'8/11 del 2012 BOLOGNINO Domenico, il figlio, chiama il padre Michele e gli dice che gli deve dire una cosa buona per Baganzola (è la telefonata 5631, RIT 2366 del 2012). Poi c'è dalla successiva conversazione, intercorsa sempre tra padre e figlio, l'11 novembre del 2012, si comprende da questa telefonata (la 5860, RIT 2366 del 2012) che effettivamente BOLOGNINO Domenico era in contatto con qualcuno interessato a rilevare il locale. Segnala infine (questo è un dato oggettivo) che il 28 gennaio del 2015, quando eseguiamo la perquisizione presso l'abitazione di BOLOGNINO Michele e Vrabie Carmen a Gattatico, in via Magrini, rinveniamo varia documentazione contabile e manoscritta relativa proprio al Blu Notte, associazione sportiva dilettantistica con sede a Parma, località Baganzola, via Nabucco, numero 6, che poi diventerà il Duplex, con vari documentazione riguardante anche l'impiego delle ragazze all'interno del locale."

15.9.1. Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe

All'udienza del 16.11.2016 GIGLIO Giuseppe, con riferimento al night club di Banganzola, (di cui ha ricordato, in seguito a contestazione, il nome Duplex) ha riferito che

BOLOGNINO lo gestiva insieme ad un altro soggetto tale Loris che i due gestivano anche una discoteca insieme a Parma, il Free. GIGLIO ha chiarito che BOLOGNINO e Loris avevano la proprietà del Duplex nella misura del 50% ciascuno e che questo locale era gestito da un tale Michele, un ragazzo di origine rumena fratello della compagna di BOLOGNINO Michele, Vrabie.
BOLOGNINO aveva anche un'attività, un bar ristorante a Ravenna insieme a Femia Nicola, il quale è un soggetto calabrese che operava nelle zone della riviera romagnola e, in particolare, nel settore delle slot machine. Tutte queste attività erano riconducibili a BOLOGNINO ma nessuna di queste era a lui intestata, ad eccezione di un bar intestato ai figli all'uscita del casello autostradale di Parma. La ragione di tali fittizie intestazioni era quella di evitare probabili sequestri e pignoramenti.
Il collaboratore, sottoposto a riconoscimento fotografico, ha riconosciuto il fratello della convivente di BOLOGNINO VRABIE. Si tratta di un soggetto è di nazionalità rumena, del quale non ricorda esattamente il nome ma che tutti, compreso BOLOGNINO Michele, chiamavano Michele.
Costui gestiva gli affari di BOLOGNINO Michele e, in particolare il Duplex night club a Baganzola, andando a prendere le ragazze nei loro alloggi e tenendo la cassa durante le serate di apertura del locale. GIGLIO non sa se questo Michele fosse intestatario delle società di BOLOGNINO ma sa che custodiva nella sua casa delle armi che BOLOGNINO gli aveva affidato.

All'udienza del 29.11.2016, GIGLIO Giuseppe ha riferito di alcune opere di ristrutturazione che il BOLOGNINO avrebbe dovuto effettuare sul locale preso col Tonelli. Inoltre ha sostenuto che il Duplex, in precedenza, era denominato "Free":
"AVV. DIF. PISANELLO – Va bene. In merito al Duplex, lei ha parlato di questa discoteca; in che periodo la collochiamo?
DICH. GIGLIO G. – Dovremmo essere (penso) nel 2013. O fine 2012 o inizio 2013.
AVV. DIF. PISANELLO – Lei ricorda che BOLOGNINO Michele doveva fare una ristrutturazione insieme a Loris Tonelli?
DICH. GIGLIO G. – BOLOGNINO Michele doveva ristrutturare sia il locale di Baganzola, che è un altro locale ancora, è un altro night club, e sia doveva sistemare la discoteca, questa qua che ha preso insieme con Tonelli.
AVV. DIF. PISANELLO – Lei ricorda se BOLOGNINO Michele aveva denaro per comprare semplicemente il materiale da ristrutturare questa discoteca?
DICH. GIGLIO G. – Io non so cosa vuole dire lei, se avesse denaro...
AVV. DIF. PISANELLO – Lei ricorda che BOLOGNINO, per ristrutturare il locale, doveva comprare della pittura e chiese a lei una garanzia per poter acquistare questa pittura? Si trattava di quattro/cinquemila euro.
DICH. GIGLIO G. – No, a lui, gli serviva un fornitore che gli facesse credito senza... perché c'erano gli operai che andavano avanti e indietro e non poteva star lì a dargli soldi in continuazione. Quindi gli serviva un fornitore che avrebbe pagato a fine mese. Poi l'ho mandato io.
AVV. DIF. PISANELLO – E questo fornitore chi era? Era a Gualtieri, vicino al suo capannone?

DICH. GIGLIO G. – Sì, un fornitore vicino al mio capannone, e qualcosa anche da Lanzani a Montecchio, perché io mi fornivo anche là.
AVV. DIF. PISANELLO – Questa ristrutturazione, in che periodo la collochiamo?
DICH. GIGLIO G. – Avvocato, non mi ricordo, ma ci sono le bolle, che il BOLOGNINO stesso è andato a caricare il materiale. Quelle sono nella contabilità...
AVV. DIF. PISANELLO – Sì, sì, ci sono...
DICH. GIGLIO G. – ...della GIGLIO Srl
AVV. DIF. PISANELLO – Ci sono anche le telefonate, le intercettazioni su questi argomenti, quindi...
DICH. GIGLIO G. – Sicuramente.
AVV. DIF. PISANELLO – ...troveremo altri elementi. Va bene, direi che possiamo passare ad un altro argomento. Senta, il Duplex era stato Free in precedenza, si chiamava Free in precedenza?
DICH. GIGLIO G. – Sì, Avvocato.
AVV. DIF. PISANELLO – Mi pare che abbia detto "sì"?
P. – Sì, ha detto.
DICH. GIGLIO G. – Sì."

All'udienza del 7.12.2016, su specifica richiesta del Pubblico Ministero GIGLIO ha fornito ulteriori chiarimenti in merito a informazioni, erronee, rese nella precedente udienza. In quella occasione GIGLIO aveva dichiarato che il locale con denominazione *"Duplex"* era in precedenza denominato *"Free.*
Ciò premesso, di seguito viene riportato uno stralcio della deposizione di GIGLIO, finalizzata ad integrare e rettificare le errate informazioni fornite in sede della precedente udienza del 29.11. 2016:
"P. M. – Nel corso dell'udienza del 29/11/2016, la Difesa, a pagina 150, le fa una domanda e le dice: "Il Duplex era stato Free in precedenza, si chiamava Free in precedenza?", e lei risponde: "Sì". Quindi ha risposto "sì" ad una domanda della Difesa. Nell'interrogatorio del 3 marzo del 2016, pagina 142, invece lei aveva affermato che il Free in precedenza si chiamava Astrolabio. Il Pubblico Ministero dice: "Il Free? L'Astrolabio?", e lei dice: "Quella era una discoteca che aveva fatto il BOLOGNINO insieme a Loris. Ce l'avevano al 50% BOLOGNINO e Loris". E poi a pagina 138 distingue, dice: "Il Duplex era Baganzola. Il Duplex è l'unico locale di Baganzola, non ci sono altri locali.
L'hanno fatto insieme Loris e BOLOGNINO". Quindi lei dice due cose diverse: dice che la discoteca Free si chiamava Astrolabio in precedenza, e poi la colloca a Parma; mentre, il Duplex, lo colloca a Baganzola. Le chiedo una chiarificazione su questo, perché invece alla Difesa ha detto che il Duplex si chiamava Free in precedenza.
DICH. GIGLIO G. – No, mi scusi. Il Duplex non è una discoteca; il Duplex è un night club e si trova a Baganzola. Forse mi sono confuso. Non c'entra nulla con la discoteca che era a Parma, perché il Free con l'Astrolabio era una discoteca per ragazzi, fra l'altro.
P. M. – Sì. E dove si trovava questa?
DICH. GIGLIO G. – Questa si trovava a Parma, che aveva sempre insieme con Loris, il BOLOGNINO. E' tutta un'altra cosa.

P. M. – E' tutta un'altra cosa. Benissimo. Volevo solo questo chiarimento, perché c'era un po' di confusione.
DICH. GIGLIO G. – Mi scusi, signor Pubblico Ministero, ma dopo ore di sforzare... a volte capita, ha capito?
P. M. – Certo, certo. Ma infatti ci mettiamo un attimo a chiarire.
DICH. GIGLIO G. – Perché, tra l'altro, conoscevo tutti e due i locali.
P. M. – Sì, sì, ma infatti risulta ampiamente. All'udienza del 29 novembre, alla Difesa Bianchini, lei ha detto, nel descrivere operazioni che Bianchini faceva con BOLOGNINO: "L'operazione se la gestiva BOLOGNINO direttamente con Bianchini, in quanto io non avevo interesse in quel momento a gestirmi la cosa". E la Difesa dice: "Perciò lei in tutta questa vicenda non aveva nessun guadagno e non aveva nessun interesse". E lei ha detto: "Sì, sì, è così. Anche se sono coinvolto" nell'operazione, "però è così", quindi nessun guadagno, nessun interesse. Invece nell'interrogatorio del 16 febbraio del 2016, pagina 51, lei, di un suo interesse, non un guadagno in termini di soldi, ma di un suo interesse, aveva riferito... Il Pubblico Ministero le chiese: "Lo fa perché ci guadagna?". E lei rispose: "No. Perché lì me l'ha chiesto sia il Bianchini e sia il BOLOGNINO. Quindi io, cioè, emettendo quelle fatture, avrei fatto contente due persone, non una: avrei fatto contento il Bianchini e avrei fatto contento il BOLOGNINO". Fare contente queste due persone cosa significava per lei, per il suo interesse?
DICH. GIGLIO G. – Io dicevo interesse a livello monetario. Non ho avuto interessi monetari, guadagni, questo le volevo dire. Però è normale che, facendo contento il Bianchini, per me è sempre una porta aperta, perché prendeva dei lavori continui; tenendo contento anche il BOLOGNINO, per me era un'altra porta aperta.
P. M. – Era un'altra porta aperta. D'accordo, è chiaro."

15.9.2. L'esame dell'imputato BOLOGNINO Michele

In sede di esame BOLOGNINO Michele ha reso dichiarazioni sulla gestione dei locali notturni siti in Baganzola.
In tale occasione, oltre a fornire informazioni sul night *"DUPLEX"*, Circolo ARCI – denominazione precedente del Circolo *"Blu & Blu"* con insegna *"La Para Disco"* - ha dichiarato che dopo l'arresto di Tonelli Loris, suo collaboratore nella gestione dei locali notturni, aveva cessato l'attività del Night club *"DUPLEX"* ed aveva ripreso l'attività negli stessi locali con la costituzione di un nuovo Circolo denominato *"Blu & Blu"*. Quest'ultimo, da ottobre 2014, veniva adibito all'esercizio di discoteca con insegna *"La Para Disco"*:
"SIG. BOLOGNINO M. – ..... Poi a Baganzola diventa Duplex. Il Duplex era... non era una... era un circolo, come si dice? Un circolo Arci, non so come... tutti soci. E Tonelli Loris non mi dava i soldi, mi dice: Michele, ti metti in società con me – perché il locale, c'erano le foto, si vedeva dentro, era fatto... era fatto alla buona, non era fatto... Un locale tutto fatto con tavolame di muratura. E avevo speso circa 10.000 euro. Si pagava l'affitto. Tonelli aveva fatto 'sto circolo qua, chiamato Duplex, e l'aveva in gestione un certo Angelo. E io c'entravo, nella cosa, perché si cercava di gestirlo per andare avanti per recuperare dei soldi, perché nel locale si pagavano le spese e i soldi che rimanevano si pagava l'affitto, si pagava tutti, e Tonelli Loris... dicevo che ero so... E io di quel locale, se ho preso... dei miei soldi, perché io avevo investito 10.000 euro di lavori, e ci sono le e-mail, i messaggi e tutto, non ho

recuperato neanche 2-3.000 euro. Poi l'ho chiuso, il locale, perché non riuscivo a andare avanti, perché Tonelli Loris era stato agli arresti domiciliari e non lo riuscivo più a tenere e l'avevo chiuso. Poi questo locale, sempre lo stesso, perché era sempre lo stesso, è stato fatto sempre lo stesso circolo, abbiamo cambiato circolo e si è chiamato La Para."
Nel 2014 il circolo venne dunque trasformato nel circolo LA PARA.

15.10. CAPO 200

Intestazione fittizia della discoteca FREE

Per quanto riguarda questo capo di imputazione, il Luogotenente Necci, all'udienza dell' 11.4.2017, oltre a fornire informazioni inerenti alla precedente gestione della discoteca Free, *ha* puntualizzato che, con l'avvenuto cambio di gestione del 2013, la Polizia Municipale, riscontrando delle irregolarità amministrative, aveva provveduto al blocco della licenza.
In tale occasione Tonelli Loris e BOLOGNINO Michele, pur non essendo citati in nessun atto societario, apparivano in una intervista pubblicata su un quotidiano di Parma, come se fossero i diretti interessati e coinvolti nella vicenda. Difatti il Tonelli (intervistato e identificatosi come il responsabile delle serate della discoteca) ed il BOLOGNINO (identificato in una fotografia del giornale nella veste di dipendente del locale) fornivano spiegazioni e rendevano noti nuovi documenti al fine di provare l'avvenuta sanatoria delle irregolarità precedentemente contestate dalla Pubblica Amministrazione; irregolarità riguardanti la *"completa abusività"* dei locali per mancanza della licenza:
"PRESIDENTE
P. – Discoteca Astrolabio?
LUOG. NECCI N. – Astrolabio.
P. – Se ne parla dove? Il capo d'imputazione qual è?
P. M. – 200.
LUOG. NECCI N. – 200. Dunque, questa discoteca nel duemila... il 5 ottobre 2013 aveva cambiato gestione, e quindi da Astrolabio era diventato Free di Salis Ascanio. Di fatto viene bloccata da parte della Polizia Municipale la licenza, perché c'erano delle irregolarità amministrative nella gestione di questo locale, e quindi Tonelli Loris e BOLOGNINO Michele, nel corso di un'intervista su un quotidiano di Parma, vengono addirittura fotografati, uno si presenta come il direttore di sala, il Tonelli in particolare, e quindi compaiono loro se fossero loro i reali proprietari di questa discoteca, pur non figurando in nessun atto.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Abbiamo la copia del giornale?
LUOG. NECCI N. – Abbiamo la copia del giornale, sì. C'è la fotografia di BOLOGNINO Michele, che è intestato come uno dei dipendenti che mostra la licenza del locale."

15.10.1. Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe

GIGLIO, proprio parlando del Free del Duplex e degli altri locali di Baganzola, ha dichiarato che BOLOGNINO Michele intestava i propri beni ad altre persone al fine di eludere possibili misure di prevenzione sugli stessi (cfr. udienza 16.11.2016):

"P. M. – Se lo ricorda il nome del night di Baganzola?
DICH. GIGLIO G. – Francamente, no. Ci sono stato diverse volte. Ricordo che è all'entrata di Baganzola, venendo da Parma, sulla sinistra, prima della farmacia. C'è una farmacia a destra; sulla sinistra c'è questo locale, in fondo alla strada.
P. M. – A pagina 139 dell'interrogatorio del 3 marzo del 2016, lei ha detto: "Secondo me, Duplex, Baganzola era".
DICH. GIGLIO G. – Sì, Duplex, esatto.
P. M. – Duplex, conferma.
DICH. GIGLIO G. – Sì. Poi ha preso una discoteca giù a Parma insieme con Loris, la Free. Una discoteca che aveva un nome strano.
P. M. – La Free, ha detto?
DICH. GIGLIO G. – Sì, se non sbaglio, sì.
P. M. – Quindi, riassumendo, con il soggetto che lei chiama Loris, di cui in questo momento non ricorda il cognome, abbiamo quella di Baganzola.
DICH. GIGLIO G. – Sì.
P. M. – Poi?
DICH. GIGLIO G. – Come night club sono stati tre: Baganzola; Parma, il Gatto Azzurro, l'ex Gatto Azzurro; e l'Habana, che si trova sempre a Parma.
P. M. – Okay. Okay.
DICH. GIGLIO G. – Tutte attività intestate un po' ad altri nomi, eh, non intestate a BOLOGNINO.
P. M. – Non intestate a BOLOGNINO. Lei ne sa il motivo?
DICH. GIGLIO G. – Tranne l'attività che gestivano proprio i figli... perché BOLOGNINO ha avuto un altro bar che era intestato proprio ai figli, all'uscita del casello di Parma, che hanno venduto, hanno chiuso prima di prendere quel bar lì di DILETTO, qualche mese prima. Non intestava le società a lui in quanto potevano essere facilmente sequestrabili o pignorabili. Poi aveva preso un albergo ristorante giù a Ravenna, che era di un certo Rocco Felli... aspetti."

15.10.2. L'esame dell'imputato BOLOGNINO Michele

All'udienza dell' 11.5.2017, BOLOGNINO Michele ha confermato che, al fine di smentire quanto contestato dalla Pubblica Amministrazione, aveva aderito all'iniziativa di partecipare ad una intervista in accordo col Tonelli ed affermando di non essere socio occulto della discoteca Free. Di seguito parte dell'udienza in oggetto:
"AVV. DIF. PISANELLO – Senta, con riferimento al Free...
PRESIDENTE
<<A cosa?>>.
DIFESA (Avv. Pisanello)
<<Al Free, al locale Free, siamo sul capo d'imputazione 200>>.
DIFESA (Avv. Pisanello)
AVV. DIF. PISANELLO – ...la Procura ha prodotto un articolo del giornale in cui lei si fa fotografare sul giornale
con la licenza in mano del locale. Lei sapeva che il giornalista avrebbe riprodotto quella fotografia nell'articolo del giornale?

SIG. BOLOGNINO M. – E certo. L'abbiamo chiamato noi, il giornalista, perché si scriveva sul giornale che noi non avevamo la licenza di quel coso là. L'abbiamo chiamato noi, il giornalista, per venire, che non era vero quello che... Sempre il discorso che io, se ero socio occulto, non mi facevo fotografare sul giornale, non mi facevo vedere nel locale.
PRESIDENTE
P. – Queste sono sue valutazioni. In questo momento non interessano.
SIG. BOLOGNINO M. – Sì, lo sapevo che era il giornalista che stava... perché l'abbiamo chiamato noi. L'ho fatta fare apposta, la foto.
In sede di udienza del 09/05/2017, BOLOGNINO Michele ribadiva il suo mero ruolo di gestore dei locali trattati con i capi di imputazione 198, 199 e 200, come di seguito riportato:
"PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. RONCHI – Ci sono altri locali notturni in cui è stato proprietario o socio?
PRESIDENTE
P. – Risponda alla domanda con una risposta precisa.
SIG. BOLOGNINO M. – Proprietario non sono stato mai da nessuna parte. Io ho avuto in gestione, insieme agli altri soci, La Para e la discoteca sempre insieme a Tonelli, la discoteca Free.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. RONCHI – Sì.
SIG. BOLOGNINO M. – Dottorè, mi faccia... La discoteca Free, che sempre... non mi ricordo il periodo adesso, è stata aperta tre, quattro mesi. Se io volevo fare il socio occulto, non mi andovo a fare la fotografia sul giornale, dove dimostro... la licenza in mano. Io ero...
PRESIDENTE
P. – Bolo, queste domande gliele faranno i suoi difensori per scagionarsi.
SIG. BOLOGNINO M. – Va bene.
P. – Lei per ora risponda alle domande del Pubblico Ministero.
SIG. BOLOGNINO M. – Sì, ero socio anche...
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. RONCHI – Dov'è questo locale? Dov'è questo locale, il Free?
SIG. BOLOGNINO M. – Questo locale era.. non mi ricordo. Nel centro di Parma, vicino all'Arco di San Lazzaro.
P. M. RONCHI – In che periodo siamo qua?
SIG. BOLOGNINO M. – Dottoressa, può essere sempre nel 2012. Sempre, se non mi sbaglio... L'abbiamo aperta verso ottobre 2012 e poi nel 2013 è stata chiusa. Abbiamo aperto a ottobre, inaugurazione a ottobre 2012 e chiusa a gennaio 2013. E' stata cinque mesi aperta."

Il 9.5.2017 l'imputato ha aggiunto :
" La discoteca Free, che sempre.. non mi ricordo il periodo adesso, è stata aperta tre, quattro mesi. Se io volevo fare il socio occulto, non mi andavo a fare la fotografia sul giornale, dove dimostro... la licenza in mano.."
BOLOGNINO ha aggiunto che la discoteca si trovava a Parma, vicino all'Arco di San Lazzaro, e che venne aperta verso ottobre 2012 e chiusa nel 2013.

15.11. LA VALUTAZIONE DELLE PROVE E DELLA PENALE RESPONSABILITA' IN ORDINE ALLE SINGOLE IMPUTAZIONI

Queste dunque le prove acquisite in dibattimento relative ai singoli capi di imputazione.
Come si è potuto apprezzare esse, financo sovrabbondanti, dimostrano senza margine di dubbio come tutte le società e i relativi beni - fatte salve due sole eccezioni di cui subito si dirà - fossero oggetto di fittizia intestazione a terzi compiacenti soggetti da parte del suo reale *dominus*, BOLOGNINO Michele. La straordinaria sinergia probatoria riscontrabile tra le molteplici conversazioni telefoniche intercettate, i documenti rinvenuti e le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia non lascia spazio ad alcun margine di dubbio.
Le dichiarazioni accusatorie dei collaboratori e di RICHICHI, come si è visto, pur nella loro indipendenza e nella loro maggiore o minore specificità derivante dal diverso grado di conoscenza di ciascuno delle specifiche vicende – in ragione dei differenti rapporti instaurati con il BOLOGNINO - sono perfettamente aderenti le une alle altre e si riscontrano reciprocamente sul dato fondamentale, ovverosia sul fatto che tutte le attività imprenditoriali fossero riferibili a BOLOGNINO Michele benchè egli non ne fosse il reale intestatario.
Ovviamente, tra queste assumono maggior peso le dichiarazioni di coloro che, più degli altri, avevano instaurato rapporti con il BOLOGNINO, sarebbe a dire GIGLIO Giuseppe e RICHICHI, l'uno quale riferimento "imprenditoriale" e, l'altro, quale suo uomo di fiducia e, come tali, certamente a conoscenza delle attività del BOLOGNINO. Ovviamente la loro conoscenza va calibrata in relazione alla capacità di comprensione e di descrizione delle singole vicende, certamente maggiore in GIGLIO Giuseppe. Entrambi, comunque, hanno trovato solidi riscontri nelle intercettazione telefoniche captate, nelle altre prove testimoniali acquisite (testi di polizia giudiziaria, testimoni quali Cascelli, Caselli e ABdelgawad), nonchè nei documenti analizzati (si vedano ad esempio quelli sequestrati a BOLOGNINO Domenico in relazione al locale La Para e in generale quelli analizzati in perizia).

Anche gli altri collaboratori, perfettamente aderenti e riscontrati nel nucleo essenziale del loro racconto da GIGLIO e da RICHICHI, hanno trovato ulteriori specifici riscontri: valgano, ad esempio, le dichiarazioni di FEMIA Rocco che ha riferito di avere saputo dalla figlia che BOLOGNINO Michele era proprietario del bar l'Ariete. Orbene, è stata sopra riportata l'intercettazinne intercorsa tra FEMIA Gwendalina e BOLOGNINO Michele - nel corso della quale essi parlano dell'affittu di slot machine nel locale - che conferma esattamente quanto dichiarato dal collaboratore.

Da ultimo non va dimenticato che, spesso, dalle parole o da comportamenti tenuti dallo stesso BOLOGNINO si evince chiaramente la sua posizione di reale *dominus* delle attività.
Ad esempio, dalle dichiarazioni rese in sede di esame dal BOLOGNINO ,si evince chiaramente come egli gestisse, di fatto, la Discoteca La Para congiuntamente a PETRONE Antonio, VRABIE Mihai, EL FATACHI Abdellatif., in ciò confermando quanto emergente dai verbali redatti dalle Forze dell'Ordine - nel periodo ottobre 2014 – gennaio 2015 – dai quali si evince che costoro risultavano essere i titolari/gestori dell'associazione.

Clamoroso, poi, l'intervento sulla stampa di Parma di Tonelli Loris e BOLOGNINO Michele, che pur non essendo citati in nessun atto societario, rilasciavano una intervista alla Gazzetta di

Parma, in qualità di responsabile delle serate della discoteca e di dipendente del locale, per dimostrare l'avvenuta sanatoria delle irregolarità precedentemente contestate dalla Pubblica Amministrazione (*"completa abusività"*) del Free (per comodità di consultazione si veda perizia contabile pag. 2251).

In definitiva, sotto il profilo della materialità delle condotte contestate, deve ritenersi dimostrato, alla luce delle molteplici prove acquisite e delle argomentazioni svolte, che le attività oggetto delle contestazioni fossero riferibili, nella realtà, al BOLOGNINO Michele (solo o insieme ad altri soci) benchè formalmente intestate ad altri. La graniticità delle prove acquisite impedisce una qualsiasi ricostruzione alternativa.

Unica eccezione a questa conclusione è rappresentate dal Bar "Achilli & Schianchi di Achilli Simona & C. S.N.C." oggetto della contestazione di cui al capo 143quinquies, rispetto al quale le prove acquisite lasciano invece residuare il sia pur minimo dubbio che la intestazione non fosse fittizia. Il collaboratore GIGLIO Giuseppe e il testimone Giuseppe SPALLANZANI hanno unicamente confermato una serie di successive gestioni fattuali del bar descritte come gestioni effettive senza alcuna interposizione fittizia. La successione di gestioni, pare corrispondere, nella realtà, alle formali vicende descritte dai testi di polizia giudiziaria e oggetto delle contestazioni.
In altri termini, la descrizione delle vicende relative a questo bar, oggettivamente complesse e difficili da riferire per gli stessi testimoni per la complessità degli avvicendamenti e per la loro risalenza nel tempo, lasciano residuare un ragionevole dubbio che impone, secondo il canone di giudizio di cui all'art. 530, comma 2, pronuncia di assoluzione perché il fatto non sussiste nei confronti di tutti gli imputati.

Oltre a dimostrare la materialità della condotta, il compendio probatorio acquisito fornisce, salve le eccezioni di cui si dirà, la chiara dimostrazione della finalità elusiva tipica perseguita da BOLOGNINO Michele.
È sotto questo profilo che si coglie l'importanza di una analisi globale delle singole condotte.
Le plurime e reiterate fittizie intestazioni di quote sociali e di altri beni sono rivelatrici, nel loro complesso, della strategia attuata dal BOLOGNINO intenzionato a creare uno schermo fra la sua figura e i suoi beni, in modo da potere svolgere le sue attività illecite ed accumulare ricchezze tenendo lontano da sé eventuali controlli e, soprattutto, evitando misure ablatorie che lo avrebbero privato delle sue illecite accumulazioni.
BOLOGNINO Michele era del resto ben consapevole di essere possibile, anzi probabile, destinatario di provvedimenti ablatori derivanti da misure di prevenzione. I suoi trascorsi criminali e la condanna per associazione a delinquere di stampo mafioso, nonché la sua assidua e mai abbandonata militanza nella malavita organizzata calabrese lo dimostrano.
Illuminanti in tal senso sono le parole del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe che ha dichiarato, senza mezzi termini, che tutte le attività erano intestate a terzi soggetti proprio per evitare sequestri e pignoramenti. L'importanza di tale dichiarazione ed il significato probatorio da attribuirle vanno di pari passo con la figura e la caratura del dichiarante, soggetto che meglio di ogni altro incarna la natura imprenditoriale del sodalizio emiliano e

che meglio degli altri sapeva quale fossero le strategie criminali per mettere al riparo le accumulazioni di ricchezze da provvedimenti ablatori.
D'altro lato, tutte le prove assunte nel corso del presente processo hanno dimostrato come, storicamente, tutti gli imprenditori mafiosi e, comunque, gli esponenti attivi del sodalizio si avvalessero di compiacenti prestanome per svolgere la loro attività illecita al riparo di costoro e per evitare di essere privati delle loro ricchezze per effetto di provvedimenti ablatori. Riecheggiano sul punto, esemplificativamente, le parole dei collaboratori storici MARINO Vincenzo e CORTESE Angelo Salvatore in relazione alle posizioni di VERTINELLI e di GIGLIO. Gli accertamenti effettuati in relazione alle condotte tenute da costoro (cfr. par. 4 e 6) ne sono la più solida conferma. Nello stesso senso si collocano le propalazioni rese sul tema dai "nuovi collaboratori di giustizia, GIGLIO Giuseppe, VALERIO Antonio e MUTO Salvatore, per le cui dichiarazioni, sul punto, si rinvia al cap. XIII, ove saranno tratteggiate proprio le modalità operative e le strategia di azione del sodalizio e dei singoli esponenti, proprio a testimonianza del fatto che quella della intestazione fraudolenta era una strategia invalsa nel gruppo ed estesa a tutti i suoi esponenti.
BOLOGNINO Michele non rappresenta di certo l'eccezione alla regola.

La lettura, sostenuta da alcune difese, che BOLOGNINO volesse attuare operazioni esclusivamente volte ad aggirare e risolvere problemi finanziari e a garantirgli di lavorare, non essendo soggetto affidabile dal punto di vista bancario, risulta parziale e limitativa di una strategia più ampia che, pur nella astratta possibilità di una finalità concorrente, rinveniva nella finalità elusiva tipica della norma incriminatrice il suo scopo primario.
In altri termini, BOLOGNINO Michele, ben consapevole di essere probabile destinatario di controlli e di provvedimenti ablatori, ha individuato nello schermo societario fittizio lo strumento non solo per creare ricchezza illecita ma anche per evitare potenziali, quanto probabili, ablazioni del suo patrimonio. In questo contesto, le finalità ulteriori si pongono come meramente eventuale e non eliminano, comunque, la finalità elusiva, perseguita in via principale e sistematica.

In questo contesto si spiega perfettamente anche l'operazione oggetto del capo di imputazione di cui al capo 143ter: la BD immobiliare è stata creata da BOLOGNINO Michele con il concorso compiacente del figlio Domenico, allo specifico scopo di non perdere la proprietà di un immobile della società la Moschetta - società di BOLOGNINO e soggetta a procedura fallimentare - e, allo stesso tempo, nascondere quel bene da possibili aggressioni da parte di misure di prevenzione patrimoniali. In altri termini, la duplice finalità perseguita in questo specifico caso, non toglie che anche dietro la costituzione della società BD immobiliare vi fosse la reale gestione di BOLOGNINO Michele che, grazie a quella schermo societario fittiziamente intestato al figlio, mirava a garantire l'intangibilità del suo patrimonio sottraendolo a misure di prevenzione patrimoniali e ablatorie in generale.

Unica eccezione alla regola è rappresentata dal Bar DODONUT (capo 143 quater) rispetto al quale tutte le prove acquisite, *in primis* le dichiarazioni rese da GIGLIO Giuseppe, che ben conosceva le attività del BOLOGNINO e che frequentava quel bar, confermate da altre testimonianze, in specie quelle dell'altro collaboratore FEMIA Nicola e quella di RICHICHI,

conducono a ritenere che detta attività fosse stata acquistata dal BOLOGNINO – la figlia Catianna era infatti priva di capacità reddituale adeguata e non risultano in alcun modo dimostrati gli invocati aiuti economici della nonna - lo avesse fatto quale occasione di lavoro per i figli e non invece per eludere provvedimenti ablatori o per reimpiegare denari illeciti.
Rispetto al capo 143 quater va dunque pronunciata sentenza di assoluzione nei confronti di tutti gli imputati perché il fatto non costituisce reato.

Appurata dunque la sussistenza della materialità di tutte (salvo il capo 143quinquies) le condotte dei capi di imputazione in esame e la finalità elusiva tipica perseguita dal BOLOGNINO (salvo il capo 143 *quinquies*), occorre analizzare le posizioni dei singoli concorrenti, richiamando qui, i principi generali descritti in apertura, ricordando che, secondo un orientamento, acclarata la finalità elusiva di chi ha eseguito il trasferimento fittizio, solo la assoluta inconsapevolezza di tale finalità è in grado di escludere in capo al concorrente l'elemento soggettivo del dolo specifico.

Alla luce delle prove acquisite ciò può dirsi con esclusivo riguardo a POGGIOLI Simone e GIORGIONE Antonio.
Ed invero, sebbene le prove dimostrino la gestione occulta dei fratelli BOLOGNINO dell'esercizio commerciale, difetta adeguata prova circa il fatto che GIORGIONE Antonio e POGGIOLI Simone, al di là di una generica consapevolezza di concorrere in una illecita attività di fittizia intestazione volta a garantire più facili guadagni, avessero la minima consapevolezza della finalità elusiva perseguita dai fratelli BOLOGNINO, Michele e Francesco.
Va dunque pronunciata sentenza di assoluzione in relazione agli imputati GIORGIONE Antonio e POGGIOLI Simone perché il fatto non costituisce reato, in difetto di prova circa la sussistenza dell'elemento soggettivo richiesto dalla norma incriminatrice.

Quanto a GALLO Alfonso, addirittura, le prove ne hanno dimostrato la completa estraneità alla vicenda, atteso che dalle intercettazioni è emerso che le attività e tutte le fasi delle trattative sono state svolte dal padre GALLO Angelo, senza che vi sia alcuna prova di un reale ed effettivo contributo causale da parte dell'imputato, GALLO Alfonso, alla consumazione del delitto.
Rispetto a costui si impone, pertanto, sentenza assolutoria per non avere commesso il fatto.

Quanto agli altri concorrenti, vanno innanzitutto presi in considerazione gli stretti familiari: BOLOGNINO Domenico, BOLOGNINO Catianna, BOLOGNINO Francesco e VRABIE Carmen, rispettivamente figli (i primi due), fratello e compagna di BOLOGNINO Michele (gli altri).

Essi rappresentano i soggetti ai quali le ricchezze erano comunque destinate, in ragione dello stretto vincolo familiare che li legava a BOLOGNINO e di cui gli stessi godevano o avrebbero potuto godere in prima persona. In quanto familiari, essi rappresentano i primi soggetti individuati dal BOLOGNINO per attuare la sua strategia criminale. Ciò è dimostrato non solo dal sistematico ricorso alla figura del fratello Francesco e del figlio maggiore

Domenico, ma anche dall'inserimento in questa strategia della compagna VRABIE Carmen e del fratello di costei, divenuto addirittura, suo uomo di fiducia, a tal punto da essere diventato non solo il gestore dei denari della Para in qualità di cassiere della stessa, ma anche depositario di alcune delle sue armi (cfr. dichiarazioni di GIGLIO). Con il fratello Francesco, addirittura, condivideva le scelte e le attività, ripartendole con lui in modo da garantirgli un lavoro. La prova del reato di cui al capo 143sexies e il coinvolgimento del fratello e della sua compagna nel ristorante Mille Fiori (capi 88ter e 89 novies) ne sono solida dimostrazione. Sia il fratello Francesco che i figli Domenico e Catianna erano, poi, pienamente consapevoli dei trascorsi criminali di BOLOGNINO Michele. Non si dimentichi, in proposito, il coinvolgimento di BOLOGNINO Domenico nei reati relativi alle armi del padre (capo 138) circostanza che segna definitivamente non solo la prova della consapevolezza di cosnii e la condivisione dei fini relativi alle fittizie intestazioni, ma anche la piena condivisione delle attività criminali del padre. Del resto, i ruoli attivi assegnatigli all'interno delle contestazioni di cui ai capi 143ter (partecipazione alla attività negoziale relativa all'immobile acquistato dalla Moschetta) e la prosecuzione della gestione del locale La Para dopo gli arresti, lo dimostrano.
In definitiva, tutto ciò dimostra come BOLOGNINO Michele abbia agito coinvolgendo pienamente nelle sue strategie criminali i propri familiari che condividevano con lui la finalità elusiva tipica nella piena consapevolezza dei trascorsi criminali dello stretto congiunto, tanto da essere talvolta pienamente coinvolti nelle sue attività, dalle quali traevano, direttamente o indirettamente, un profitto, avvantaggiandosi dell'illecito agire del padre, del fratello del compagno.

Quanto infine a PETRONE Antonio e EL FATACHI Abdellatif non è revocabile in dubbio che costoro fossero pienamente consapevoli della finalità elusiva perseguita da BOLOGNINO e che abbiano fornito un consapevole e volontario contribnto al suo conseguimento, mossi da analoga volontà. Costoro, infatti, hannn più volte tutelato il BOLOGNINO dagli interventi delle forze dell'ordine, presentandosi come i reali gestori dell'attività. Tale persistente volontà, certamente contraria (almeno apparentemente) al loro interesse, si spiega solo con la piena consapevolezza della caratura criminale del soggetto da occultare - consapevolezza vieppiù dimostrata dalla loro collaborazione con VRABIE Mihai, fratello della compagna di Michele BOLOGNINO, con il quale costui aveva instaurato un rapporto fiduciario - con la volontà di porlo al riparo da provvedimenti ablatori, che li avrebbero privati di una importante occasione di guadagno personale.
Le dichiarazioni, confessorie, di BOLOGNINO Michele lo confermano ulteriormente, ove ve ne fosse ancora bisogno.

In definitiva, deve ritenersi accertato non solo che PETRONE Antonio e EL FATACHI Abdellatif fossero pienamente consapevoli della finalità elusiva perseguita dal BOLOGNINO, ma anche che la condividessero con lui, in vista di un utile personale rappresentato da un ritorno economico, non essendo razionalmente credibile che essi abbiano messo in pericolo la loro posizione davanti alle forze dell'ordine e alla giustizia per mero spirito di liberalità. Anche in questo senso depongono tutte le prove raccolte nel processo che hanno messo in evidenza la presenza di un complesso reticolo di interessati prestanome, al riparo dei quali gli

esponenti del sodalizio perpetravano la loro attività illecita per evitare di essere privati delle loro ricchezze per effetto di provvedimenti ablatori.

Una precisazione finale in merito al capo 199.
Le prove hanno dimostrato la sussistenza del reato tanto sotto il profilo oggettivo che quello soggettivo. Tuttavia, dal dibattimento è emerso che, in realtà, si è trattata di una gestione unitaria del medesimo circolo ricreativo (quello oggetto della contestazione di cui al capo 198) sia pure sotto denominazioni diverse. Per questa ragione il disvalore di tale capo di imputazione deve ritenersi assorbito in quello del precedente capo 198.

Per i reati per cui vi è condanna sussiste, infine, l'aggravante di cui all'art. 416bis 1 c.p.
La piena consapevolezza, in tutti gli imputati, siano essi o meno stretti congiunti, della caratura criminale di BOLOGNINO Michele e delle sue strategie criminali, volte alla accumulazione (e al reimpiego) di ricchezza illecita e ad eludere provvedimenti ablatori, fonda la prova di come essi fossero altresì pienamente consapevoli e volessero agevolare, con la loro condotta, la associazione criminale della quale il BOLOGNINO era esponente di spicco, posto che accettando di intestarsi beni di costui, essi garantivano a quest'ultimo di continuare a perpetrare i suoi illeciti affari ed accumulare, al riparo da provvedimenti ablatori, ricchezze destinate ad essere reimmesse nel circuito illecito di azione del sodalizio in forza della sinergica azione dei suoi esponenti, così progressivamente aumentando la forza, il prestigio e la capacità del gruppo di infiltrarsi nella economia locale.

Esemplificativi di ciò sono gli affari svolti unitamente a GIGLIO, quali l'uso di una delle società (la CT Vrabie) per la falsa fatturazione oggetto del capo 92, funzionale all'infiltrazione negli appalti pubblici dei lavori di ricostruzione post sisma (cfr. Cap. XV), nonché il continuo passaggio delle attività imprenditoriali tra soggetti facenti parte della associazione in modo da garantirne la produttività e la costante presenza in un preciso settore economico (si veda, ad esempio il bar Ariete passato da DILETTO Alfonso a BOLOGNINO).

L'unica eccezione è relativa al capo 143ter, posto che l'operazione immobiliare per la quale la società BD immobiliare è stata, fondamentalmente, costituita, appare sintomatica di un interesse prettamente individuale perseguito, rappresentato dalla volontà di non disperdere il patrimonio personale.
Rispetto a tale reato deve essere pertanto esclusa l'aggravante *de qua*.

CAPITOLO X
ALTRI REATI

Si trattano in questa sede alcuni reati che, pur non trovano esatta collocazione all'interno delle categorie di reati esaminate nei capitoli che precedono (o che seguono), assumono un peso assai significativo nell'economia generale del processo, in quanto altamente rappresentativi non solo dell'esistenza della associazione mafiosa e della sua capacità di infiltrarsi, con effetti devastanti, nella economia locale sia con la forza (capo 45) che con altri metodi illeciti (capi 156-157-159), ma anche della sua capacità di instaurare rapporti compiacenti con esponenti infedeli delle Forze dell'Ordine (capi 151-152-153-154), nonché di fare mostra della sua forza di intimidazione agli organi di informazione, in attuazione di una strategia finalizzata a garantire la conservazione del sodalizio in un momento di grave fibrillazione (capo 201)

1. CAPI 45 -188

Il capo di imputazione 45 rappresenta la massima espressione dell'interesse manifestato dal gruppo intorno alla gestione e al controllo di un'attività economica, il circolo Cartagena, controllo poi definitivamente acquisito, con la prevaricazione dal gruppo VALERIO, BLASCO, SERGIO (cfr. Cap VIII) ma solo dopo un vero e proprio scontro con altro gruppo di sodali, parimenti interessati alla gestione del locale. In questa dura contrapposizione si colloca, e trova spiegazione, l'episodio che si va ad affrontare che vede come protagonista ARENA Carmine.

Ragioni di sistematicità, legate alla identità del soggetto imputato e alla convergenza delle indagini svolte, consigliano di trattare in questa sede anche il reato contestato all'ARENA al capo 188.

All'udienza del 23.9.2016, il Sovraintendente Ferretti ha testimoniato in ordine all'intervento effettuato il 23.9.2011, presso il Cartagena Club, a seguito dell'esplosione di quattro colpi di pistola all'indirizzo delle vetrate del locale: *".. il 23 settembre del 2011 siamo intervenuti in via Piccard presso il circolo Cartagena, quando avevano segnalato l'esplosione di colpi di arma da fuoco all'indirizzo di una vetrata del circolo stesso. Sul posto era già presente personale di Volante della Polizia Scientifica. Durante i rilievi, il personale della Polizia Scientifica ha recuperato due bossoli e due frammenti di ogive. Le vetrate erano colpite da minimo tre... presentavano tre fori, più o meno a un'altezza di un metro e cinquanta..."*

Dagli accertamenti preliminari svolti, era emerso che il presidente del circolo era ROMANO Valeria, la quale si era presentata insieme ad un cittadino cinese, ZHANG Jianyong, che palando in lingua italiana, diceva di essere il gestore del locale, mentre altro soggetto di nazionalità cinese, Tang, aveva sporto denuncia.

Fin da subito i due cittadini cinesi manifestarono i loro sospetti nei confronti di una soggetto di origine calabrese, un tale Carmine che già in passato aveva recato danni agli altri soci spesso. Venne loro esibito un album fotografico e riconobbero la figura di ARENA Carmine quale soggetto che creava disordine e disturbo al locale: *".. dalle dichiarazioni e dalla*

denuncia dell'altro cittadino cinese, di nome Tang, abbiamo appreso che nessuno di loro aveva ricevuto minacce o richieste estorsive, ma entrambi lamentavano il comportamento altezzoso e che recava danni agli altri soci del circolo di un certo Carniine, che ci veniva indicato come un ragazzo di origine calabrese. L'unico problema che all'epoca ci fu detto dai due gestori era di questo ragazzo a nome Carmine. Facemmo vedere loro un album fotografico e entrambi riconobbero in ARENA Carmine il Carmine che veniva indicato come il ragazzo calabrese che molestava loro e gli altri soci... ".

In seguito ZHANG fornì il recapito telefonico di ARENA Carmine: "... *durante la verbalizzazione lo stesso Zhang ci fornì un'utenza telefonica che era in uso a questo Carmine, diceva di averla nella rubrica del telefono poiché, quando Carmine era solito non pagare, lui di solito chiamava per cercare di mediare sulla situazione... In particolare, quando ci diede il numero del cellulare, che adesso, se vuole, posso anche riferire: è il 3319438491...*"

Questa utenza era abbinata al telefono cellulare rinvenuto tre giorni prima (il 20.9.2011) dagli agenti della Squadra Volante di Reggio Emilia che erano intervenuti nei pressi del ristorante Nuovi Tempi Moderni, sito in via Fratelli Cervi, dove era stata segnalata una rissa: "... *ci venne in mente che tre giorni prima era stato ritrovato da personale delle Squadre Volanti un cellulare al culmine di una rissa, che era avvenuta il 20 settembre, quindi tre giorni prima, davanti al ristorante... 20 settembre 2011, davanti al ristorante Nuovi Tempi Moderni di via Fratelli Cervi, dove una passante aveva segnalato quattro individui che ne stavano malmenando un altro. In quella circostanza a terra venne ritrovato il cellulare 3319478491.*

Da quel momento gli inquirenti ebbero contezza che uno dei partecipanti alla rissa fosse proprio ARENA Carmine.

Nel pomeriggio del 23.9.2011, ha continuato il teste, in via Kennedy si verifica un'altra rissa. Il personale della Squadra Volante intervenuto identifica BLASCO Gaetano, ferito con un morso all'orecchio, VALERIO, con la camicia strappata, ARENA Carmine, vistosamente graffiato sul collo, e suo fratello Domenico. A quel punto le indagini in ordine agli spari del Cartagena vengono collegate a questi soggetti: "... *altro particolare che diede una svolta alle indagini è che, sempre nella giornata del 23 settembre, cioè allorquando nella notte sono stati sparati i colpi al Cartagena, al pomeriggio, alle 16:40, in via Kennedy, davanti al bar Movie o Fashion, venne segnalata un'ulteriore rissa. Intervennero due Volanti sul posto. Una identificò Blasco Gaetano, che è un pregiudicato noto (penso) alla Corte. Presentava un morso, comunque un'escoriazione all'orecchio. Mentre l'altra Volante fermò i fratelli ARENA, Carmine e Domenico, e VALERIO. Quindi l'altro spunto investigativo è che sicuramente era successo qualcosa che legava gli spari al Cartagena con la rissa che era avvenuta tre giorni prima e il pomeriggio della giornata degli spari. Ecco che le nostre indagini sono state indirizzate da subito sul discorso di ARENA Carmine e... fossero loro i protagonisti perché Blasco presentava un'escoriazione all'orecchio, Valerio aveva la maglia strappata e ARENA Carmine presentava dei graffi al collo...*"

Grazie all'attività di intercettazione telefonica e alle immagini registrate alle 01.32 del 23.9.2011 dalla videocamera di sorveglianza del Cartagena, gli inquirenti ipotizzano che i responsabili del danneggiamento siano ARENA Carmine e MESSINA Salvatore, poi individuato e riconosciuto dai due cittadini cinesi, come accompagnatore e complice dell'ARENA nelle azioni di disturbo: "... *dal 21 al 26 la Vodafone gli aveva fornito il numero di appoggio 3426250927, che è il tabulato che produce traffico la notte del 23, quando*

ARENA si presume che effettui gli spari al Cartagena... troviamo che all'epoca ARENA Carmine abitava a Cadelbosco di Sotto, insieme alla sorella e al cognato. Alla prima disamina accertiamo che dalle 20:32 alle 00:57 del 23... Faccio una premessa: l'evento delittuoso si è verificato alle 01:32-01:35 del giorno 23. Questo, l'abbiamo accertato dalla visione delle immagine delle telecamere a circuito chiuso del Cartagena. Sono state acquisite le immagini. C'è uno sbalzo nelle immagini di un'ora e quarantacinque, quindi l'orario che andiamo a leggere sulle telecamere è anticipato, rispetto all'orario reale, di un'ora e quarantacinque. Quindi alle 23:47 del 22, che in realtà sono le 01:32 del 23 settembre, si vede giungere sotto il porticato un soggetto, un uomo di corporatura esile, che, arrivato più o meno a due metri dalla vetrata che poi è stata trovata attinta dai colpi d'arma da fuoco, allunga il braccio destro e verosimilmente spara dei colpi, perché dalle telecamere, che sono in bianco e nero, si vedono dei bagliori. Poi questo soggetto si gira, inizia a correre e, ovviamente, fugge dalla scena del delitto... non è riconoscibile, ovviamente. Quindi l'analisi che facciamo del tabulato di ARENA, dalle 20:32 alle 00:57 lui effettua tre chiamate e le effettua tutte in direzione, o viene contattato di un numero che era in uso alla sua fidanzata, che era D'Amico Marica. La prima cella è delle 20:32 in via Camera, quindi ci dà innanzitutto contezza che lui era fuori dall'abitazione, che, ripeto, era Cadelbosco di Sotto. L'ultima chiamata, che è alle 00:57, quasi trenta minuti prima dell'evento, la dà in via Fratelli Cervi, che in linea d'aria sono duecento/trecento metri con quella che era l'ubicazione del circolo Cartagena. Dalle 00:57 alle 02:44 il telefono non produce più nessun traffico telefonico. Alle 02:44 effettua una chiamata all'indirizzo di un altro pregiudicato, che è D'Angelo Salvatore. La cella che aggancia è la cella di via Camera, che è nella zona di Rivalta. In linea d'aria sarà tipo a due chilometri dal Cartagena. Comunque lui si è allontanato verso la pedecollina. Insieme all'analisi che ha fatto l'Assistente Moretti, che invece ha analizzato il telefono di Messina Salvatore, possiamo trovare delle analogie, perché anche il telefono di Messina Salvatore, nell'orario compreso tra le 00:57 e le 02:30, non effettua alcun traffico. L'ultima cella, delle 00:57, è via Hiroshima, che è adiacente, in linea d'aria a cento metri, dal circolo. Invece la cella delle 02:30 è in via Chopin e alle 02:40 in via Camera, cioè alle 02:40 entrambi agganciano la stessa cella. Quindi l'ipotesi investigativa che aveva fatto l'ufficio è che i due fossero assieme. Tra l'altro, ci veniva indicato Messina anche dalle dichiarazioni che il 10 di ottobre aveva fatta uno dei due cinesi, Zhang, il gestore del circolo, che c'era un certo Salvatore, che poi ha riconosciuto in Messina Salvatore, che anche lui era solito frequentare il circolo, avere gli stessi atteggiamenti di ARENA Carmine e ce lo riconosceva per Messina Salvatore. Quindi la nostra ipotesi è che Messina Salvatore e ARENA Carmine fossero insieme...."

Il testimone, ha quindi fatto cenno alla denuncia di danneggiamento sporta il 27.4.2012, da Simonova Zuzana, dipendente della sala giochi Macao, che rinviene due frammenti di ogiva sul tappettino dell'autovettura, e sostiene di aver avuto un diverbio, circa un mese prima, con un frequentatore del locale, successivamente riconosciuto in ARENA Carmine ("*... lei il 27 di aprile si presenta in Questura, sporge denuncia perché aveva trovato, durante le prime ore del mattino, verso le ore quattro, la sua autovettura danneggiata... inizialmente pensava che avessero solamente rotto il vetro... poi, dopo un controllo che ha fatto lei insieme ad un collega di lavoro, aveva trovato due frammenti di ogiva sui tappetini dell'autovettura... quindi*

si recò in Questura e sporse denuncia... la signora è stata sentita a sommarie informazioni e anche in quella circostanza dichiarò che circa un mese prima aveva avuto da ridire con un avventore della sala giochi, perché lei lavorava al Macao, che poi è stato riconosciuto in ARENA Carmine... il riconoscimento fotografico l'ha svolto la denunciante... ".
Il teste ha poi aggiunto che, nel corso del sopralluogo, il personale della Polizia Scientifica, aveva sequestrato un bossolo cal. 6,35, stessa marca e calibro di quelli esplosi sette mesi prima al Cartagena: "*... personale della Scientifica si è recato... l'evento era successo alle quattro... nelle prime ore del mattino nei parcheggi del Macao, dov'era parcheggiata l'autovettura della parte offesa e a terra rinvenne un bossolo 6,35, che era della stessa marca di quelli che erano stati trovati durante gli spari al circolo Cartagena... erano dello stesso calibro e marca dei bossoli che erano stati sparati e ritrovati al circolo Cartagena...*" A seguito di comparazione emergeva che i bossoli erano stati esplosi dalla stessa arma: "*... la dottoressa Salvi della Procura di Reggio. e ci autorizzò alla comparazione, appunto perché erano dello stesso calibro e marca, ci autorizzò alla comparazione tra i bossoli che erano stati rinvenuti nei pressi dell'autovettura della Simonova con quelli del Cartagena. L'accertamento venne fatto nel 2013 e dalla relazione della Polizia Scientifica di Bologna venne accertato che i bossoli del Cartagena e l'unico bossolo ritrovato davanti al Macao vennero esplosi dalla stessa pistola...* ".

Infine, il testimone ha spiegato che il sistema di videosorveglianza del Macao aveva ripreso ARENA Carmine mentre entrava nel locale alle 3.37, poi uscendone alle 3.51, ossia in orario compatibile con il danneggiamento dell'auto della SIMONOVA, verificatosi verso le 04.00: "*... il Macao era provvisto di telecamere... la denunciante ci disse appunto che anche quella sera lì ARENA Carmine si era presentato ai locali e aveva avuto un diverbio con un dipendente, con un suo collega... andai io e un altro collega ad acquisire le immagini della sala giochi, le analizzammo e... la signora disse che verso le quattro si accorse, poiché allertata da degli avventori, del danneggiamento all'autovettura... feci l'analisi del video e notai ARENA Carmine che entrò nella sala giochi alle 03:37 e uscì alle 03:51, quindi in un orario che poi è compatibile con quello che potrebbe... potrebbe essere stata l'ora degli spari all'autovettura della parte offesa...* "

All'udienza del 23.9.2016, con il consenso delle parti veniva acquisita la denuncia sporta il 27 aprile 2012 da Simonova Zuzana presso la questura di Reggio Emilia, nonché il verbale di sommarie informazioni rese dalla stessa il 27.4.2012, ivi compreso il riconoscimento fotografico. Nella denuncia esponeva, in sintesi, di aver trovato la propria autovettura Citroen C3 di colore grigio con targa PP243BY, che aveva lasciato parcheggiata davanti alla sala giochi Macao in via Copernico 24 A di Reggio Emilia, danneggiata dall'esplosione di diversi colpi di arma da fuoco. La donna escludeva di avere ricevuto minacce, ma ricordava di aver avuto, in passato, un alterco con uno sconosciuto di origini calabresi che pretendeva di fumare all'interno della sala giochi pur essendo vietato.
Riconosceva quindi nella foto ritraente ARENA Carmine, il volto del soggetto con cui aveva avuto l' alterco tempo prima e che era effettivamente presente anche la sera della denuncia, allorquando l'uomo aveva avuto un diverbio anche con un collega che non gli aveva

somministrato bevande alcoliche. All'atto della denuncia la Simonova consegnava due nuclei metallici deformati rinvenuti sul tappetino dell'autovettura.

1.1. Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia VALERIO Antonio e i riscontri alle stesse

Su questi dati probatori si inseriscono le dichiarazioni del collaboratore di giustizia VALERIO Antonio, che ha fornito elementi utili per la ricostruzione del presente capo di imputazione inquadrandoli, nel conflitto instauratosi tra due contrapposti gruppi del sodalizio per l'acquisizione del controllo del circolo Cartagena.

All' udienza del 3.10.2017 - come si è già avuto modo di vedere analizzando i capi 44 e 44bis; cfr. Cap. IX) - egli ha spiegato che prima che lui BLASCO e SERGIO si appropriassero del Cartagena, TURRA' Roberto, parimenti interessato alla acquisizione, aveva compiuto atti intimidatori nei confronti dei due soggetti di nazionalità cinese che gestivano il circolo, tanto che FORMENTINI Francesco gli aveva prospettato di sfruttare lo stato di preoccupazione in cui versavano, per impossessarsi del locale "*... a questi cinesi su un'attività di Roberto Turrà praticamente è successo che siccome lui gli aveva messi sotto questi cinesi, nel senso gli aveva intimoriti con spari di pistola all'interno del locale, aveva creato un pò di soggezione ai cinesi, quindi di disturbo, a questo punto era il momento di fare la trattativa... la trattativa me la fa presente sia il Formentini Francesco, che era vicino a Turrà Roberto, che poi tra l'altro è un mio nipote acquisito, siccome adesso c'è da fare la parte diplomatica mettiti tu davanti così vedi come funzionano le cose, io mi misi davanti e poi da lì cercai di combinare poi un altro affare...* ".

VALERIO assecondò la proposta: "*... pertanto ho fatto tutta la trattativa, fungevo un pò da mediatore, in verità ci stavano apprestando a buttarli fuori, tant'è che alla fine li buttiamo fuori, ci rimane quello che voleva delle cambiali, cose che non abbiamo mai fatto... il locale una parte ci è venuta a gratis, l'altra voleva ste cambiali che poi non siamo nemmeno riusciti a contribuire noi, che poi siamo stati...* ".

A quel punto, TURRA' Roberto, ritenendo erroneamente, di essere stato estromesso dall'affare – anche perché nel frattempo VALERIO aveva preso contatti per l'installazione delle slot machine all'interno del circolo - aveva incaricato ARENA Carmine e MESSINA Salvatore di compiere azioni di disturbo: "*... nel frattempo che è successo questo Turrà Roberto faceva attività di disturbo, perché credeva che noi avessimo risolto la questione, ma così non era... a questo punto lui con un'altra persona ARENA Carmine e Messina Salvatore fece fare delle attività di disturbo nei confronti dei cinesi, a questo punto siamo subentrati io e Eugenio e lo stesso Blasco, di notte e di giorno, perché lui andava a disturbare sostanzialmente di notte...*".

Con ciò si spiega l'esplosione dei colpi di pistola del 23.9.2011 e che avevano reso necessario il loro intervento nei confronti di ARENA Carmine, che era già stato più volte *invitato* a cambiare atteggiamento: "*... pertanto nell'attività di disturbo che faceva ARENA Carmine, a un certo punto va a esplodere dei colpi di pistola... a questo punto io, Blasco e Sergio pigliamo l'ARENA, più volte è stato calmierato... Carmine le buschi... Carmine che pigli... Carmine che quel locale è nostro...* ".

Non solo.

VALERIO ha anche spiegato le ragioni delle due aggressioni compiute da lui, BLASCO e SERGIO nei confronti di ARENA Carmine, partendo da quella nei pressi del ristorante Nuovi

Tempi Moderni di Reggio Emilia: *"... lui è andato a sparare, lo abbiamo preso l'abbiamo picchiato e poi è intervenuto Diletto, perché è successa pure un'altra storia con i fratelli, praticamente una prima volta è stato picchiato vicino ai Tempi Moderni, che è un ristorante di Reggio Emilia... quando più volte è stato richiamato all'attenzione, lui ha continuato e è stato picchiato, perché Blasco aveva dato uno schiaffo a lui e quell'altro gliel'ha restituito a quel punto l'abbiamo preso e l'abbiamo picchiato, a sto ragazzo con un calcio di Eugenio gli ha spostato la mandibola..."*
Questa dichiarazione trova un perfetto riscontro nelle dichiarazioni rese dal Sovrintendente FERRETTI, sopra riportate e relative al rinvenimento, in data 20.9.2011, del telefono cellulare di ARENA Carmine nei pressi dell'indicato ristorante, dove era stata segnalata una rissa.

Il collaboratore ha quindi riferito in merito al secondo scontro, avvenuto il 23.9.2011, quando ARENA Carmine e suo fratello Domenico, li affrontano per vendicarsi di BLASCO: "... *a questo punto ci aspettarono fuori, perché volevano picchiare Blasco, non ce l'avevono con me, ma ce l'avevano con Blasco... ARENA Carmine e ARENA Domenico, che è fratello di ARENA Carmine... ;"* precisando che in quella occasione era intervenuta una pattuglia della polizia: "... *intervenne anche la Polizia di Reggio Emilia, i Carabinieri... a questo punto loro si avventano su Blasco, io intervengo pure, la Carmine, anche se aveva la mandibola spostata si mette con un posacenere e me lo sbatte in testa, a quel punto non ci ho visto più, ho preso la chiave della macchina che avevo, ho bucherellato, ogni pugno era un buco lì e l'Ilo fatto pieno di buchi il Domenico ARENA...."*
Il contrasto si inasprisce a tal punto da rendere necessario il successivo intervento di DILETTO Alfonso e SARCONE Carmine: "... *a quel punto viene il fratello più grande, che penso si chiami Rosario ha chiamato il Diletto Alfonso, venne anche Carmine Sarcone, per sanare quella questione... andiamo a fare questa riunione in un bar lì, che poi è del figlio di Rotondo... quindi andammo in quel bar lì e si chiuse la questione... cercate di non litigare, cercate di stare tranquilli insomma... ha fatto da balsamo e abbiamo risolto la questione, quando ci si vedeva, ci si salutava e era finita lì...* ". Con questo incontro la vicenda si chiude.

Anche in relazione a questo secondo scontro, le dichiarazioni di VALERIO hanno trovato solido riscontro nella testimonianza resa dal Sovrintendente FERRETTI, nonchè nelle intercettazioni riferite all'udienza del 23.9.2016 dal Maresciallo Veroni dalle quali emerge la tematica relativa al disturbo e ai danni creati dall'ARENA e alla necessità di un intervento da parte del gruppo BLASCO, VALERIO, Sergio.
Si riportano le dichiarazioni del Maresciallo Veroni in relazione, in particolare, alle telefonate intercettate nell'ambito del procedimento Barracuda (p.p. n. 20606/10) sull'utenza telefonica di VALERIO Antonio e confluite nel presente processo:
- prog. 21821 RIT 488/11 del 7.9.2011, nella quale, a margine di un colloquio incentrato su questioni fiscali, ZHANG Jianyong segnala a VALERIO che ARENA Carmine è spesso uscito dal locale senza pagare; questi promette di interessarsi della questione *("... i due stanno parlando di dettagli che coinvolgono i rispettivi commercialisti, ma è importante perché in questo caso il cittadino cinese ne approfitta per informare VALERIO del fatto che Carmine, che poi verrà identificato in ARENA Carmine, più volte è uscito dal locale, dal Cartagena*

senza pagare le consumazioni... questa è la conversazione 21821 del 7 settembre 2011... Valerio si impegna a risolvergli il problema entro la serata, quindi evidentemente a richiomare all'ordine ARENA Carmine per dirgli di non montenere questo tipo di atteggiamento...);
- *prog. 22802 e 22803 RIT 488/11 del 20.9.2011, con le quali ZHANG lamenta oltre problematiche create da ARENA Carmine nel circolo (".. in realtà quest'intervento prospettato da Valerio ha un effetto limitato, anche perché dopo due settimane... siamo al 20 settembre... ARENA Carmine crea altri problemi all'interno del locale, tanto che Zhong chiama nuovomente Valerio per segnalargli la cosa... stiamo parlando delle conversazioni 22802 e 22803 del 20.9.2011... ")* ;
- prog. 22893 RIT 488/11 del 21.9.2011, nel corso della quale LOCLI, pur essendo le 02.00 del mattino, *convoca* VALERIO nel locale, segnalando la presenza di ARENA Carmine (".. *il giorno seguente un altro cinese di nome Locli, collaboratore di Zhang nel Cartagena, verso le due di notte chiama Valerio e lo informa che all'interno del locale si è presentato ARENA Carmine e invita Valerio a recarsi subito sul posto... la conversazione in questo caso è la 22893 del 21 settembre 2011 e Locli, ripeto, avvisa Valerio della presenza nel locale ARENA e lo esorta a raggiungerlo subito... Carmine è venuto qua, Carmine è qui, Carmine è qua, vieni subito... Valerio promette di andare sul posto, dice testualmente... due minuti e sono lì..."*). Durante il tragitto, VALERIO viene chiamato da ZHANG (telefonata 22894 delle 02.11 del 21.9.2011) e BERTOZZI Iller (telefonata 22895 delle 02.16 del 21.9.2011), il quale dice che ARENA si è presentato alla porta del circolo, con un uomo e due ragazze, e quando non gli è stato consentito l'accesso, ha inserito qualcosa nel campanello, costringendo i cinesi a staccarlo ("... *Iller gli dice... sono al circolo, fuori c'è Carmine che sta facendo del casino... ci sono due ragazze e un altro, hanno staccato il campanello, staccato le telecamere... è un'ora che lui con le ragazze... noi siamo dentro, i cinesi non gli aprono...*");
- prog. 23128 RIT 488/11 del 23.9.2011, *nel corso della quale ZHANG riferisce a VALERIO di essere stato convocato in Questura a Reggio Emilia (".. Zhang a questo punto informa Valerio di essere stato convocato in Questura a Reggio Emilia... dice testualmente... ascolta, adesso è venuta la Polizia là, mi ha chiamato e fra poco io devo andare là..."*), precisando che la colpa è di Carmine, nei confronti del quale lamenta un mancato intervento (".. *Zhang si limita a dirgli che la colpa di tutto è da attribuire a Carmine e ancora una volta lo esorta a risolvergli questo problema, a risolvere la questione con Carmine, che continua a dare dei fastidi all'interno del locale... dice testualmente... e tu chiama Carmine e lui sa cos'ha fatto ieri... tu perché non metti a posto Carmine?... tutti i giorni viene qua..."*); il maresciallo VERONI ha messo in relazione la conversazione con l'esplosione di colpi di pistola all'indirizzo delle vetrate del Cartagena, avvenuta quella notte (".. *cos'è successo nella notte che determina la convocazione di Zhang?... è successo che alle 01:35 del 23 settembre del 2011 vengono esplosi quatto colpi di arma da fuoco all'indirizzo della vetrata...*").

Il collaboratore VALERIO ha poi aggiunto che prima dell'incontro risolutore con DILETTO e SARCONE, vi era già stato un tentativo di ricomposizione del conflitto, tenutosi nel deposito dei fratelli SILIPO, uno dei quali era cognato di ARENA Carmine: "... *prima in un'altra riunione siamo andati da Silipo Antonio perché un suo fratello, u belluocco, c'era Gino Silipo pure, un fratello, che si chiama Giuseppe credo, ha ima sorella di Carmine ARENA come*

moglie... sono momenti diversi... una riunione come stavo dicendo si è tenuta nel deposito di Silipo in via Belpoliti, dove venne anche il fratello di Silipo, Giuseppe cognato degli ARENA sia Domenico che Carmine, a quel punto lì c'era Silipo e abbiamo determinato che non si doveva litigare... ".

Il collaboratore ha poi spiegato che certi contrasti all'interno dello stesso gruppo criminale sono normali e frequenti e che DILETTO e SARCONE, hanno l'autorità di dirimere i conflitti, essendo gli esponenti apicali del sodalizio emiliano: *".. fanno parte dell'associazione, perché sono a disposizione... perché il Turrà e Formentini sono facente parte di questa associazione... anche nelle migliori famiglie succede..."".. allora ha la carica da padrino, lui gestisce perché il locale di Reggio Emilia è dei fratelli Sarcone, di Diletto Alfonso, come dicevamo a Reggio Emilia non possono stare tutti in un solo luogo, allora Diletto si è preso la bassa reggiana, perché lui viene da Brescello, tutta quella parte lì, con la parte parmigiana...."*
All'udienza del 12.10.2017, veniva mostrato al collaboratore di giustizia VALERIO un fascicolo fotografico. Tra i soggetti raffigurati ha riconosciuto, tra gli altri, ARENA Carmine, dicendo di lui che è soggetto intraneo all'organizzazione e *vicino all'affiliato* TURRA' Roberto, per conto del quale ha sparato alle vetrate del Cartagena *: ".. Carmine ARENA, è persona da sempre in attività 'ndranghetistiche... è persona vicina Turrà Roberto... è persona che si dava da fare... fu lui che sparò per Roberto, faceva azioni di disturbo al Cartagena...."*
Ne ha poi confermato la storica partecipazione attiva alla criminalità organizzata calabrese, citando l'arresto nell'ambito dell'indagine *EDILPIOVRA*, ritenendolo in grado di compiere i reati contestati in quella indagine (incendi): "*... lui fu arrestato anche in EDILPIOVRA... in tutta verità nan lo so Presidente se è stato condannato... so che è stato arrestato ma poi che cosa ne è scaturito non me lo ricordo... no lui è una persona attiva signor Presidente... penso che gli incendi li attribuivano a lui ed è verissimo, era nelle sue capacità...* ".

All'udienza del 26.10.2017, nel corso del controesame dell'avvocato MIGALE, il collaboratore di giustizia VALERIO Antonio, dopo avere ricostruito le fasi relative alle trattative e alla acquisizione forzosa del Cartagena, partendo dalle azioni di disturbo del TURRA' si di nuovo è soffermato sul disturbo arrecato al locale da parte di ARENA Carmine e di MESSINA Salvatore, mandati da TURRA' Roberto, che temeva di essere stato escluso dalla suddivisione degli introiti prodotti dal locale: "*... nel frattempo si aggiunge Roberto con.. con ARENA Carmine e con Salvatore Messina vanno a dare disturbo al locale... e quindi ci rimase a noi il Cartagena, a questo punto ce lo teniamo e l'abbiamo fatto lavorare, nel farlo lavorare ha cominciato Roberto a fare operazione di disturbo, perché credeva di essere estromesso dalla situazione, perché non riuscivamo a dargli dei dati certi... Roberto porta pazienza... ma Roberto andava a disturbare, sia lui e ci andava pure l'ARENA, perché, giustamente, voleva avere anche il suo contributo, no?... dice... io ho dato tutto quanto, ho dato le indicazioni, ho dato... ho fatto la prima parte, adesso ci siete voi e mi avete cacciato fuori a me...*".
Ha poi *confermato che lo scontro era stato composto grazie all'intervento di DILETTO Alfonso, nel corso di una riunione, tenutasi alla presenza dei fratelli ARENA Carmine e Domenico, di BLASCO e dello stesso VALERIO: ".. al bar erano presenti... la Sciminia, io,*

Blasco, ARENA Domenico, Mimmo... chi c'era più?... ARENA Carmine, chi c'era più adesso?... Blasco... Eugenio in quell'occasione non c'era... ."

Nel corso del controesame del difensore dell'ARENA, tenutosi il 7.11.2017, il collaboratore di giustizia ha ribadito:

- che la responsabilità degli spari alle vetrate del Cartagena era da attribuire a ARENA Carmine, in quanto riferitogli personalmente da ZHANG, BERTOZZI Iller e dagli altri cinesi che lavoravano nel locale: *".. qua c'è una molteplicità di informazioni... uno... direttamente dai cinesi Zhang Jianyong... due... poi successivamente anche da... il mattino non c'era più nessuno lì dentro, era vuoto, noi stavamo facendo dei lavori di tinteggio lì dentro e quindi avevano altri cinesi che lavoravano lì, oltre a Zhang c'erano un tale Robbi, chi c'era più?... e altri che lavoravano lì dentro, adesso non me li ricordo tutti, Tang Jianyao, insomma ce n'erano diversi di cinesi, erano tutti cinesi e quindi poi anche nelle cose di disturbo, ci furono il Bertozzi, che tant'è che si trovava all'interno pure del locale, mi chiamarono con... adesso non mi ricordo se Locli, come ci chiamava lui, comunque una molteplicità di informazioni, diciamo che fu sia ARENA a sparare con il Salvatore Messina... intanto eravamo in tre io Blasco e Sergio Eugenio, il mattino seguente che poi fu chiamato anche dalla Polizia che doveva rendere dichiarazioni e ci sono credo anche delle telefonate qua, in merito a questo, che Jianyong doveva essere chiamato dalle Forze dell'Ordine, credo Polizia ed essere interrogato... questo, lui mi disse chiaramente che era Carmine, quindi... perché credo che c'erano anche delle immagini videoregistrate, se non erro ci sono pure delle immagini* videoregistrate... ";

- che ZHANG non aveva denunciato ARENA Carmine, per una questione di mera opportunità, ben sapendosi muovere nel mondo della criminalità calabrese: *"... non credo che l'abbia denunciato... ci mancherebbe altro... quindi?... ci mancherebbe altro, certo che no Avvocato... ce ne sono diversi motivi, anche qua c'è una molteplicità di motivi ma ne dico uno su tutti, insomma, Zhang Jianyong è una persona che sa stare nel mondo 'ndranghetistico, lui aveva, come dire, proposto anche degli altri affari con me, con Blasco e con Sergio Eugenio, è una persona che insomma... ";*

- che al primo scontro fisico del 20.9.2011, nei pressi del ristorante TEMPI MODERNI, oltre a lui erano presenti, BLASCO Gaetano, SERGIO Eugenio ed un parente di questi di nome Marco *(".. se sta parlando del primo momento, lì nel parcheggio nei Tempi Moderni, in macchina, nella nostra macchina eravamo Sergio Eugenio, un suo parente che si chiama Marco, adesso non mi ricordo come fa di cognome, poi c'ero io, c'era Blasco...");* che la lite scoppiò quando ARENA, dove aver mantenuto un atteggiamento arrogante ed irrispettoso, rispose con uno schiaffo al colpo sferratogli da BLASCO *(".. scese in prima battuta Blasco dalla macchina, poi scesi io e lì incominciò l'ARENA ad essere, come dire, è stato richiamato più volte... Carmine te l'abbiamo detto con le buone, non andare lì a giocare, Carmine lì non ci devi andare, in questo momento non ti conviene andare, vai dappertutto ma lì non ci andare... più volte gli è stato detto e Carmine rispondeva sempre in modo insolente... a un certo punto, non la voleva capire perché era forzato dal Turrà e quindi lui sapeva bene quello che stava facendo, quindi a quel punto lì il Carmine sentendosi, anche se lì era in inferiorità*

numerica ed è stato sfrontato, rispondeva sempre in modo, appunto, sfrontato al Blasco, a quel punto lì Blasco gli ha mollato una cinquina, visto che non voleva stare alle condizioni gli ha dato una cinquina.... per tutta risposta l'ARENA risponde allo schiaffo e lì poi... ");

- di non ricordare chi avesse investito del problema DILETTO, ritenendo probabile che la richiesta fosse partita dagli ARENA ma di essere certo che l'intervento, mirava a sanare un contrasto tra appartenenti al sodalizio: "*... non ricordo come ci trovammo lì davanti tramite* il... *in tutta verità non ricordo come fu, perché io fui chiamato e messo lì davanti, non ricordo, non ricordo da dove partì il tutto... ci fu l'intervento del fratello più grande, sì, Rosario, perché non voleva che succedessero queste cose tra di noi, poi non voleva che andasse ancora più avanti la situazione perché era chiaro che a quel punto, loro avevano usato un oggetto io ne ho usato un altro e quindi era già andata parecchio la situazione... penso dai fratelli ARENA, adesso non lo so...*"; "*... le sto dicendo il Diletto interviene in modo diretto perché siamo tra di noi, non perché... poi se ha queste capacità al di fuori, può essere, quindi non lo escludo...*".

1.2. La valutazione delle prove e della penale responsabilità

Esaminate le prove raccolte nel corso dell'istruttoria dibattimentale, è ora possibile scendere al vaglio della penale responsabilità dell'imputato in ordine ai reati a lui ascritti.

Ovviamente non si discute qui del fatto storico e della sua qualificazione giuridica, entrambi pacifici: la notte del 23.9.2011 qualcuno sparò all'indirizzo delle vetrate del circolo Cartagena.
La difesa, con diverse argomentazioni, sostiene che non si sarebbe raggiunta la prova della riferibilità dell'azione criminosa al suo assistito ARENA Carmine.

Le prove acquisite a suo carico sono tuttavia schiaccianti.
La formidabile convergenza dei fatti accertati grazie alla intuizione investigativa degli inquirenti in ordine a fatti apparentemente distinti, delle risultanze delle intercettazioni telefoniche, della denuncia della Simonova nonché, da ultimo, ma non meno importante, delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia, VALERIO Antonio, costituisce un quadro probatorio che fonda un giudizio di responsabilità in termini di certezza processuale in ordine ad entrambe le imputazioni.
Ed invero, sulla base del sospetto fin da subito nutrito dai due gestori del bar, che ben sapevano che da tempo ARENA Carmine disturbava e arrecava danno al locale, gli inquirenti venivano in possesso della sua utenza telefonica abbinata al telefono cellulare rinvenuto sul luogo di una rissa verificatasi qualche giorno prima nei pressi del ristorante Nuovi Tempi Moderni di via Fratelli Cervi. Il pomeriggio del giorno in cui erano stati esplosi i colpi da arma da fuoco verso le vetrate del circolo, poi, si verificava un'altra rissa, i cui partecipanti erano BLASCO, VALERIO e, ancora una volta, ARENA Carmine.
Le ragioni della rissa sono state acclarate grazie alle conversazioni telefoniche intercettate e, soprattutto, nelle dichiarazioni del collaboratore di giustizia.
Costui, infatti, con dichiarazioni precise, articolate, dettagliate e riscontrate dalle telefonate intercettate, ha innanzitutto spiegato le ragioni e la dinamica dei due scontri che videro contrapposti, da un lato, ARENA (e il fratello Domenico nel secondo episodio) e, dall'altro,

lni e BLASCO. La ragione era sempre la stessa: avvertire, con le buone o con le cattive maniere, ARENA di stare lontano dal circolo su cui avevano puntato gli occhi e su cui iniziavano a mettere le mani prima della acquisizione definitiva. Il comportamento arrogante ed irrispettoso tenuto dall'ARENA inaspriva il clima. Le telefonate intercettate e sopra riportate fungono da formidabile riscontro a quanto dichiarato dal VALERIO, descrivendo in termini perfettamente aderenti a quelli riferiti da costui il contesto in cui sono maturati gli eventi, avendo messo in luce le molestie arrecate dall'ARENA al circolo e le richieste di intervento da parte dei due cinesi. Anche il rinvenimento del telefono cellulare di ARENA sul luogo della prima rissa costituisce riscontro individualizzante in ordine alla presenza di ARENA nel corso della prima rissa.
Alla luce di ciò non può non concludersi che il racconto di VALERIO sia attendibile anche nella partire in cui indica come responsabile degli spari al Cartagena ARENA Carmine, non solo perché riferitogli direttamente dai diretti interessati (Zangh) e, comunque da soggetti che ben conoscevano la situazione perché frequentatori del circolo (Bertozzi liler e dipendenti dello stesso), ma anche perché si tratta del coerente sviluppo degli eventi che vedevano l'imputato svolgere la sua attività di disturbo nella gestione del circolo dalla quale il TURRA', mandante dell'ARENA, pensava di essere stato estromesso.
Le ipotesi che la accusa ha mosso sulla base delle risultanze investigative, ivi comprese le immagini della videosorveglianza e le acquisizioni relative al danneggiamento dell'auto alla Simonova, effettuato con un'arma da sparo che aveva esploso proiettili identici a quelli riovenuti al circolo Cartagena, hanno trovato dunque nelle parole di VALERIO la loro definitiva consacrazione e la loro razionale collocazione nell'ambito di uno scontro interno al sodalizio per il controllo del circolo e che aveva richiesto, per la sua evoluzione violenta, l'intervento dei vertici del sodalizio stesso per riportare, nell'interesse del gruppo, la pace.

Va dunque affermata la responsabilità di ARENA Cannine per il reato di cui al capo 45 essendo accertato, al di là di ogni ragionevole dubbio, che egli la notte del 23.9.2011 ha esploso colpi di arma da fuoco all'indirizzo delle vetrate del circolo Cartagena

Analogo giudizio deve effettuarsi per il reato di cui al capo 188.
Il riconoscimento che la persona offesa ha fatto di ARENA Carmine quale soggetto presente nella sala giochi Macao la sera del danneggiamento della sua auto, ed il rinvenimento nell'auto di due bossoli identici, per calibro e marca, a quelli esplosi al Cartageoa e sparati dalla stessa pistola (così come accertato nel 2013 dalla Polizia Scientifica di Bologna) nonché, la compatibilità dell'orario in cui le videocamenre di sorveglianza hanno registrato entrare e, soprattutto, uscire dal locale l'ARENA dopo il diverbio con la Simonova, foodano il convincimento che il soggetto che sparò e danneggiò l'auto della persona offesa, fosse proprio l'odierno imputato. Ed invero, ARENA deteneva, illegittimamente, la pistola che aveva sparato i colpi al Cartagena, utilizzando proiettili identici a quelli esplosi ai danni della Simoniva; ARENA era presente al Macao la sera del danneggiamento; ARENA aveva avuto un diverbio per futili motivi con la donna che cercava solo di fare rispettare le regole; ARENA è uscito dal locale verso alle 3.51 ossia in orario compatibile con l'evento; ARENA è stato riconosciuto dalla donna in sede di riconoscimento fotografico.

In definitiva, gli elementi di valutazione ora indicati, rappresentano plurimi, gravi, precisi e concordanti indizi che convergono, secondo la regola di giudizio di cui all'art.192, comma 2, c.p.p. verso la dimostrazione che autore della condotta contestata al capo 188 sia proprio ARENA Carmine.
Anche in questo caso non è in contestazione la qualificazione giuridica dei fatti, essendo peraltro incontestata l'illegittimità del porto e della detenzione dell'arma.

Sussiste, in entrambi i casi l'aggravante di cui all'art. 416bis. 1 c.p.
Il danneggiamento a mezzo di arma da fuoco delle vetrate del Cartagena e dell'auto rappresenta espressione di una metodologia di azione propria dei sodalizi criminali e della forza di intimidazione che esse sprigionano, e ciò in relazione sia al contesto in cui i fatti sono maturati ed in cui il significato intimidatorio era ben chiaro anche per i destinatari (capo 45), sia alla assoluta sproporzione dell'azione lesiva rispetto alle ragioni che hanno scatenato la reazione violenta dell'imputato (capo 188).

2. CAPI 151-152-153-154

Si procede ora alla valutazione di condotte speculari che, secondo l'ipotesi d'accusa avrebbero tenuto due diversi soggetti, entrambi appartenenti alle forze dell'ordine, al fine di agevolare alcuni esponenti del sodalizio emiliano. Si tratta delle condotte descritte ai capi 150 151, 153 e 154, concernenti asseriti accessi abusivi a sistemi informatici (capi 150 e 151) e rivelazioni di segreti d'nfficio (153 e 154) commessi da CAVEDO Maurizio, poliziotto in servizio presso la Polizia stradale di Cremona e da LUPEZZA Alessandro, Carabiniere in servizio presso il comando di Reggio Emilia.

Nel prosieguo si avrà modo di vedere come anche un altro esponente delle Forze dell'Ordine, l'assistente della Polizia di Stato, MATARCERA Francesco, è accusato di analoga condotta. Di essa, tuttavia, si tratterà in altra sede (cfr. Cap. XV), allorquando si valuterà la responsabilità del MATACERA per il delitto di concorso esterno in associazione mafiosa, in modo da non rendere frammentaria quella analisi ed evitare il rischio di perdere parte del significato delle condotte di cui quel delitto si alimenta.

2.1. considerazioni preliminari, in diritto, in relazione ai delitti di cui all' artt. 615 ter e 326 c.p.

Prima di procedere alla analisi dei capi di imputazione in esame in questa sede, preme effettuare alcune considerazioni di diritto, oggetto delle argomentazioni difensive dei due imputati, in specie quella di LUPEZZA Alessandro.

La prima attiene al reato di accesso abusivo ad un sistema informatico o telematico di cui all'art. 615ter c.p.
Come noto, una delle questioni recentemente più dibattute in relazione a tale reato è qnella relativa alla rilevanza penale delle condotte di accesso ad un sistema informatico commesse da un pubblico ufficiale o da un incaricato di pubblico servizio che, munito di *passwords* di accesso al sistema, vi acceda per finalità diverse da quelle di ufficio in forza di un vero e proprio sviamento di potere, con tale espressione dovendosi intendere, secondo i principi, una delle tipiche manifestazioni della più generale categoria, amministrativistica, del vizio

di "eccesso di potere", che ricorre quando l'atto amministrativo non persegue l'interesse pubblico per il quale il potere è stato attribuito, ma un interesse differente e/o privato. In particolare, incorre nello sviamento di potere il pubblico funzionario che nella sua attività concreta "persegua una finalità diversa da quella che gli assegna in astratto la legge sul procedimento amministrativo (art. 1, legge n. 241 del 1990).

Il tema era già stata oggetto, nel 2011, di una pronuncia delle Sezioni Unite (cfr. Cass. SS.UU n. 4694/2011 imp. Casani). In tale occasione la Corte – pur senza fare specifico riferimento ai pubblici ufficiali – aveva escluso che il requisito di "abusività" della condotta potesse farsi discendere dalle finalità perseguite dall'agente al momento dell'accesso o del mantenimento nel sistema informatico, dovendo piuttosto essere ancorato a sicuri parametri di natura obiettiva. Secondo le Sezioni Unite, ai fini della configurazione del reato, dovrebbe ritenersi decisiva la prova della *violazione da parte dell'agente delle condizioni e dei limiti risultanti dal complesso delle prescrizioni impartite dal titolare del sistema per delimitare oggettivamente l'accesso al sistema informatico* (disposizioni organizzative interne, prassi aziendali, clausole di contratti individuali etc.) oppure, in alternativa, la prova del compimento sul sistema di *operazioni di natura ontologicamente diversa da quelle di cui il soggetto era incaricato e per cui aveva ricevuto la facoltà di accesso.*

Nella giurisprudenza successiva, si era assistito ad alcune oscillazioni giurisprudenziali in merito all'applicazione di detti criteri ai pubblici dipendenti ed agli incaricati di pubblico servizio.

In particolare, la sentenza Carnevale (Cass. n. 22024/2013), muovendo dal presupposto che lo *status* del soggetto dotato di veste pubblicistica incorpora il dovere di agire secondo le finalità previste dalla legge, aveva ritenuto che "*la ontologica incompatibilità dell'accesso al sistema informatico fosse connaturata anche a un utilizzo dello stesso fuoriuscente dalla ratio del conferimento del relativo potere*". La condotta del pubblico ufficiale che accede al sistema per scopi diversi da quelli istituzionali dovrebbe infatti considerarsi "abusiva" in base ai principi generali che governano l'azione amministrativa, orientandola al perseguimento di determinati fini (art. 1, L. n. 241/1990).

Al contrario, la sentenza Mecca (Cass. n. 44390/2014) aveva affermato fosse necessario – anche in relazione ai pubblici ufficiali – fornire la prova che l'agente avesse violato specifiche prescrizioni impartite dal titolare del sistema. Il richiamo ai principi generali di cui all'art. 1, L n. 241/1990 avrebbe infatti svuotato, nella sostanza, il riferimento a parametri di natura oggettiva operato dalla sentenza Casani.

Sulla base di questo contrasto, la questione veniva rimessa alle Sezioni Unite, investendole del quesito relativo alla rilevanza del fatto commesso dal pubblico ufficiale o dall'incaricato di pubblico servizio con il cosiddetto sviamento di potere, pur in assenza della violazione di specifiche prescrizioni provenienti dal titolare del sistema.

La questione, ovviamente, si pone con esclusivo riferimento alla disposizione di cui all'art. 615 *ter* co. 2 n. 1 c.p. integrante una "*circostanza aggravante esclusivamente soggettiva*", che prevede un aumento allorquando il soggetto attivo del reato rivesta la qualifica di investigatore privato, operatore di sistema informatico o di pubblico ufficiale e di

incaricato di pubblico servizio e la cui *ratio* si correla al maggior disvalore che lega la qualifica ricoperta alla commissione del fatto tipico.

Le Sezioni Unite hanno fornito risposta positiva al quesito, stabilendo che: "*integra il delitto previsto dall'art. 615* ter, *secondo comma, n. 1, cod. pen. la condotta del pubblico ufficiale o dell'incaricato di un pubblico servizio che, pur essendo abilitato e pur non violando le prescrizioni formali impartite dal titolare di un sistema informatico o telematico protetto per delimitarne l'accesso (nella specie, Registro delle notizie di reato: Re. Ge.) acceda o si mantenga nel sistema per ragioni ontologicamente estranee e comunque diverse rispetto a quelle per le quali, soltanto, la facoltà di accesso gli è attribuita*" (Cass. SSUU. n. 41210/2017, imp. Savarese).
Il Tribunale condivide e presta ossequio alla decisinne del Supremo organo nomofilattico innanzitutto perchè coerente con le principali norme che concorrono a delineare lo *status* e gli obblighi del soggetto dotato di funzioni pubbliche. Tra queste, non solo alcune disposizioni del Testo Unico sul pubblico impiego e del Codice di comportamento dei pubblici dipendenti, che specificano i principi già enunciati dalla legge sul procedimento amministrativo, ma anche gli articoli 54, 97 e 98 della Costituzione, che – oltre a costituire la fonte dei predetti principi – richiedono al dipendente l'adesione ai *"principi di etica pubblica"*. Tali previsioni normative, insieme ad altre disposizioni settoriali (come ad esempio quelle relative all'utilizzo dei registri informatizzati da parte dell'amministrazione della giustizia) rendono evidente che i pubblici dipendenti (e gli incaricati di pubblico servizio) sono tenuti ad agire per il perseguimento delle finalità istituzionali in vista delle quali il rapporto funzionale è instaurato.
In secondo luogo perché la decisione si pone in linea di assoluta coerenza con il consolidato orientamento tendente a fare rientrare la nozione di sviamento di potere all'interno delle nozioni di abusività della condotta e di fatto commesso con violazione dei doveri d'ufficio. La stessa pronuncia delle Sezioni Unite lo rileva, evidenziando come tale orientamento emerga, in particolare, nella giurisprudenza relativa al reato di abuso di ufficio. Si legge infatti nella sentenza a Sezioni Unite Rossi (Cass. SS.UU. n. 155/2011) che: "*ai fini della configurabilità del reato di abuso d'ufficio, sussiste il requisito della violazione di legge non solo quando la condotta del pubblico ufficiale sia svolta in contrasto con le norme che regolano l'esercizio del potere, ma anche quando la stessa risulti orientata alla sola realizzazione di un interesse collidente con quello per il quale il potere è attribuito, realizzandosi in tale ipotesi il vizio dello sviamento di potere, che integra la violazione di legge poiché lo stesso non viene esercitato secondo lo schema normativo che ne legittima l'attribuzione.*".

Alla luce di queste essenziali e condivisibili considerazioni, deve ritenersi che l'accesso ad un sistema informatico per ragioni estranee a quelle di ufficio, con sviamento di potere, integri una condotta abusiva, ponendosi in un rapporto di "*ontologica incompatibilità*" con la funzione svolta.

L'altra questione di diritto che occorre affrontare, in via preliminare, concerne il reato di rivelazione ed utilizzazione di segreti d'ufficio di cui all'art. 326 c.p..

La questione, sollevata dalla difesa di LUPEZZA Alessandro, attiene alla nozione di segreto contenuta nel fattispecie incriminatrice a lui contestata.
Come noto, il segreto è uno strumento di tutela di interessi – che di regola fanno capo allo stesso soggetto che lo pone – alla cui protezione è funzionale un'operazione di dissimulazione di un certo sapere a cui il bene giuridico di volta in volta protetto è strettamente collegato. Tra i segreti posti a tutela di beni giuridici di natura pubblicistica, occupa un posto di rilievo il cosiddetto segreto d'ufficio, la cui tutela penale, nell'ambito del nostro ordinamento giuridico, è essenzialmente incentrata sugli artt. 325 e 326 c.p., rispettivamente rubricati "*Utilizzazione d'invenzioni o scoperte conosciute per ragioni d'ufficio*" e "*Rivelazione ed utilizzazione di segreti d'ufficio*".
Qui ci si occupa della seconda fattispecie che, al primo comma, quello che interessa, punisce con la reclusione da sei mesi a tre anni, *il pubblico ufficiale o la persona incaricata di un pubblico servizio, che, violando i doveri inerenti alle funzioni o al servizio, o comunque abusando della sua qualità, rivela notizie d'ufficio, le quali debbano rimanere segrete, o ne agevola in qualsiasi modo la conoscenza.* I commi successivi, integranti quattro distinte figure di reato, puniscono altrettante e diverse modalità di condotte illecite di utilizzazione di notizie d'ufficio che devono rimanere segrete: agevolazione colposa (comma 2); utilizzazione a fine di profitto patrimoniale (comma 3); utilizzazione a fine di profitto non patrimoniale o a fine di danno (comma 3).
Quanto alla tecnica di tutela, l'art. 326 c.p. configura, secondo l'opinione predominante, un reato di pericolo concreto, in quanto la rivelazione del segreto d'ufficio (così come l'agevolazione della sua conoscenza o l'illegittima utilizzazione dello stesso) non sono punibili in sé stesse, ma in quanto siano suscettibili di produrre un qualche nocumento agli interessi tutelati attraverso il segreto d'ufficio (Cfr. ex *multis*, Cass. n. 49526/2017). A questa conclusione si perviene, inoltre, considerando che l'art. 24 della l. n. 241/1990 (che detta la disciplina generale del procedimento amministrativo), subordina la possibilità di ricorrere al segreto pubblico soltanto qualora esista la necessità di salvaguardare uno dei valori indicati nella stessa norma. In questo modo il legislatore ha fatto assurgere il pregiudizio, inteso come pericolo di un danno concreto degli interessi che il segreto d'ufficio può legittimamente tutelare, al rango di requisito espresso del segreto d'ufficio, e ciò con il chiaro obiettivo di circoscrivere la discrezionalità della pubblica amministrazione.
Da questa conclusione deriva, poi, che la notizia la cui rivelazione o utilizzazione realizza il reato non può prescindere da una dimensione di significatività, da riferirsi sia al contenuto della notizia che al tempo della sua rivelazione, nel senso che deve potersi individuare un qualche apprezzabile interesse della pubblica amministrazione a che essa non venga divulgata: se da ciò non può inferirsi che tra gli elementi essenziali del reato rientri anche il danno alla pubblica amministrazione, tuttavia se ne ricava quantomeno l'esigenza di interpretare la disposizione in esame in modo da renderla conforme al canone della ragionevolezza, il che impone di ritenere che il reato in esame viene meno se la rivelazione o l'utilizzazione ha ad oggetto, da un lato, in relazione al contenuto della notizia, fatti futili o insignificanti (*ex multis* Cass n. 49526/2017).
L'art. 326 c.p. s'inquadra, senz'altro nella generale tutela del corretto andamento e dell'imparzialità della Pubblica Amministrazione proteggendo, in particolare, l'esigenza che notizie d'ufficio destinate a rimanere segrete – il cosiddetto segreto d'ufficio – non vengano

divulgate o utilizzate, così tutelando il rispetto del dovere di segretezza nell'esercizio dell'attività amministrativa, legislativa e giudiziaria, la cui tutela, a sua volta, non è fine a sé stessa ma è ulteriormente finalizzata, in ultima istanza: a) ad evitare che la Pubblica Amministrazione possa subire un pregiudizio sotto il profilo del "regolare funzionamento della sua attività" e della "legale esplicazione dei suoi poteri"; b) a garantire il disinteresse personale nell'esercizio delle funzioni che il pubblico ufficiale o la persona incaricata di un pubblico servizio sono tenuti a svolgere; nonché, (c) ad assicurare che i soggetti qualificati non traggano profitto dalle conoscenze acquisite in relazione alle funzioni svolte, violando così la par condicio *civium*, ossia avvantaggiandosi sugli altri cittadini mediante l'utilizzo in sede privata di notizie segrete che gli stessi possono aver conosciuto per ragioni d'ufficio. Da quanto da ultimo osservato in tema di bene giuridico ne deriva che soggetto passivo del reato *de quo* è esclusivamente la Pubblica Amministrazione, mentre tale non può essere considerato anche il privato, in quanto l'interesse di quest'ultimo riceve una tutela soltanto indiretta rispetto alla protezione immediata apprestata ai beni di natura pubblicistica alla cui tutela la norma è orientata

In ragione di ciò, le informazioni che devono rimanere segrete non sono solo quelle di cui è tutelata in assoluto la divulgazione ma anche quelle la cui diffusione sia vietata dalle norme sul diritto di accesso e che, dunque, possono essere acquisite tramite precise modalità di accesso all'informazione (cfr. Cass. 19216 /2016 secondo cui, in tema di rivelazione ed utilizzazione di segreti di ufficio, per notizie di ufficio che devono rimanere segrete si intendono non solo le informazioni sottratte alla divulgazione in ogni tempo e nei confronti di chiunque, ma anche quelle la cui diffusione sia vietata dalle norme sul diritto di accesso, perché effettuate senza il rispetto delle modalità previste ovvero nei confronti di soggetti non titolari del relativo diritto).

In altri termini, acclarata l'inerenza della notizia all'ufficio - che presuppone un rapporto di fatto tra il soggetto e l'ufficio, difettando il quale, pur in presenza della qualifica soggettiva pubblicistica, non viene in rilievo la fattispecie in esame - la notizia può riguardare anche esclusivamente soggetti privati, ciò in quanto la titolarità della notizia non incide sulla configurabilità del reato, il quale sussiste tutte le volte in cui è stato violato il segreto che il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio doveva serbare rispetto alle notizie d'ufficio, il cui contenuto può anche non riguardare direttamente la pubblica amministrazione ma comunque ledere l'oggettività giuridica protetta nei termini anzidetti.

Fatte queste premesse in diritto si può ora procedere alla valutazione dei capi di imputazione in esame, partendo dai capi di imputazione n. 150 e 151.

2.2. CAPI 151-152

Infedeltà del poliziotto CAVEDO Maurizio

Sulla figura di CAVEDO Maurizio ha riferito, innanzitutto il Luogotenente Calì Camillo che, all'udienza del 25.5.16, ha descritto gli esiti delle attività di indagine condotte dalla Compagnia dei Carabinieri di Fiorenzuola d'Arda in relazione all' imputato con particolare riferimento ai fatti oggetto di contestazione ai capi di imputazione 151 e 152. Per l'inquadramento generale del CAVEDO all'interno della consorteria, dei suoi rapporti con VILLIRILLO Romolo e del suo ruolo nel meccanismo di reimpiego di denari illeciti nel

sistema creato sul territorio piacentino si rinvia non solo alla analisi del capo 122 (cfr. Cap VIII), ma anche alla sentenza emessa all'esito del parallelo procedimento celebrato nelle forme del rito abbreviato.
Rispetto al tema in esame, il Luogotenente Calì ha dichiarato che dalle dichiarazioni rese a SIT da Pincolini Marco - costruttore di Castelvetro Piacentino che aveva acquistato un terreno di fronte alla ditta ARCADE, terreno che era stato acquistato dalla DUE ARCHI IMMOBILIARE di Cremona, che a sua volta aveva acquistato il terreno sempre dalla P.A.V. 2 di VETERE Rosario - e dal verbale di individuazione fotografica, emergeva che costui, per avere informazioni in merito alla sua condizione risultante dalla banca dati SDI, si rivolgeva ad un Poliziotto della Polizia Stradale di Cremona, chiamandolo "Maurizio", il quale, in cambio delle "consultazioni", non aveva mai preteso denaro. Per tale ragione, con autorizzazione concessa dal Ministero degli Interni e attraverso la User ID del Sovrintendente e la sua password, gli inquirenti procedevano al riscontro documentale degli accessi alla banca dati delle Forze di Polizia effettuati dal Sovrintendente CAVEDO Maurizio, al fine di poter verificare i dati consultati, il periodo temporale e, soprattutto, i soggetti di cui aveva cercato informazioni. All'esito delle verifiche svolte emergeva, ha spiegato il Luogotenente Calì, che l'accesso alle banche dati effettuato da CAVEDO riguardava soltanto interrogazioni di sintesi alla banca dati SDI, relative alle vicende giudiziarie di ogni soggetto interrogato (ad esempio, precedenti di polizia, titolarità di autovetture all'Aci,) ma non anche controlli del territorio.
In ordine alla modalità d'accesso il teste ha puntualizzato che la password per accedere alla banca dati SDI è utilizzabile unicamente dall'ufficiale o agente di polizia giudiziaria titolare della USER ID associata al soggetto che può fare l'interrogazione. Lo storico delle interrogazioni resta in banca dati al Ministero degli Interni, per cui ogni dato viene sempre storicizzato e mai cancellato. La normativa in vigore, relativa agli accessi alle banche dati SDI, fa divieto assoluto di consultazione al di fuori dei doveri d'ufficio.
Dai tabulati acquisiti e forniti dal Ministero degli Interni, previa autorizzazione del Pubblico Ministero emergeva, ha spiegato il teste, che i controlli effettuati da CAVEDO riguardavano i seguenti nominativi (in gran parte coincidenti con quello indicati dal Pincolini (cfr. anche verbale di perquisizione locale e domiciliare del 28.1.2015 a carico di CAVEDO Maurizio ed elenco dei risultati relativi alle interrogazioni effettuate presso la banca dati SDI da CAVEDO Maurizio, produzione PM 10.6.16, allegati n. 6 e 19):
-18/1/2012, alle 07:06, interrogazione di sintesi di tale Moroniti Antonio, 26/4/1982, Cremona;
-2/5/2012, alle 06:35, interrogazione di sintesi di tale Conti Cristian, 7/3/1984, Italia;
-26/6/2012, alle 08:41, interrogazione di sintesi di tale Mauro Sileno,19/1/1971, luogo di nascita Latisana, indicato a s.i.t. dal Pincolini;
-9/7/2011, alle 23:54, interrogazione di sintesi assegno banca Monte dei Paschi di Siena 755937625, indicato a s.i.t. da Pincolini;
-21/12/2011, 18:27, interrogazione di sintesi di tale Russo Leone, 9/12/1957, Arma di Taggia, Imperia;
-25/8/2011, alle 11:04, interrogazione di sintesi Petrozza Stella, nata a Cremona il 1/2/1964, moglie di CAVEDO;

-5/10/2011, 18:21, interrogazione di sintesi di Petrozza Maria, 29/9/1959, sorella di Petrozza Stella;
- 4/11/2011, alle 06:34 (prima del turno di servizio ore 07-13) interrogazione di sintesi di Ferrari Aldo Pietro,
-21/12/2011, alle 18:27, Russo Leone;
-5/5/2012; interrogazione di sintesi di Fraglica Salvatore, di Cremona, che aveva contatti con CAVEDO e con VETERE Pierino.
-20/5/2012, alle 18:40 e alle 20:55, interrogazione di sintesi di Villirillo Romolo senza data di nascita (CAVEDO inseriva la data generica 1/1/1968);
-3/6/2012, alle 18:30, interrogazione di sintesi di Villirillo Romolo con data di nascita 7/4/1978; -4/6/2012, alle 09:41, interrogazione di Villirillo Romolo; 13/6/2012, Villirillo Romolo; 1/7/2012, alle 01:20, Villirillo Romolo; 1/7/2012, alle 01:20, ancora Villirillo Romolo; 1/7/2012, alle 01:21, Villirillo Romolo;
-14/7/2012, alle 18:57 e alle 18:58; il 15/7/2012, alle 13:37, interrogazione di sintesi COLACINO;
-15/7/2012, interrogazione di sintesi di Villirillo Romolo, alle 13:39, mentre costui era detenuto in carcere;
-51/7/2012, alle 13:40, interrogazione di sintesi di COLACINO Antonio, cognato di Villirillo Romolo, fermato con lui in occasione del primo fermo di Villirillo Romolo a Cutro.
-15/7/2012, alle 13:40, reinterroga COLACINO Antonio, cognato di Villirillo Romolo;
-19/7/2012, alle 18:43, interrogazione di sintesi di Villirillo Romolo
-23/7/2012, alle 18:15, interrogazione di sintesi di Villirillo Romolo, 17/4/1978 (data sbagliata, peraltro); 29/7/2012, alle 17:51, Villirillo Romolo, 17/4/1978 come data di nascita; 29/7/2012, 17:52, interrogazione di sintesi di Villirillo Romolo; 24/8/2012, alle 11:55, interrogazione di sintesi di Villirillo Romolo; 24/8/2012, interrogazione di sintesi alle 11:56 di Villirillo Romolo;
-9/9/2012, alle 22:56, interrogazione di Crivaro Alessio, in contatto con VETERE Pierino, nonché nipote di Petrozza Stella, moglie di CAVEDO Maurizio, e genero di Muto Luigi detto Rocco, che era morto in un incidente stradale a Cremona, che era in contatto sempre con lo stesso CAVEDO; -9/9/2012, 22:57, Muto Maria, nata a Cremona, moglie di Crivaro Alessio;
-14/9/2012, Crivaro Alessio, 17/11/1981; 14/9/2012, 22:31, interrogazione di sintesi di Muto Maria;
-14/9/2012, alle 22:32, interrogazione di VETERE Pierino, nato a Cutro;
-14/9/2012, alle 22:36, consorzio ARTIGIANI EDILI, interrogazione di sintesi;
-14/9/2012, alle 22:36, interrogazione/visura camerale dal portale della Camera di Commercio del consorzio EDIL STELLA e del consorzio ARTIGIANI EDILI;
-14/9/2012, alle 22:37, interrogazione di sintesi della ditta REBOANI S.r.l. di rivestimenti di pavimenti, attenzionata anche dalla Guardia di Finanza di Cremona, attorno alla quale gravitavano sia CAVEDO che VETERE Pierino;
-14/9/2012, alle 22:38, interrogazione di sintesi sempre sulla moglie, Petrozza Stella;
-16/9/2012, alle 07:50, IMMOBILIARE DEL BOSCO S.r.l., un'immobiliare presente a Cremona che faceva riferimento a Crivaro Alessio.

Queste, dunque, le interrogazioni effettuate dal CAVEDO quando era in servizio presso la Polizia Stradale di Cremona. I tabulati dei relativi accessi sono stati acquisiti all'udienza del 10.6.2018 (cfr. allegato 19 produzioni PM).

Sulle modalità di funzionamento dell'accesso alle banche dati ha riferito anche, sia pure in merito a tutt'altra posizione – *id est* quella dell'assistente MATACERA – anche il maresciallo D'agostino evidenziando gli stringenti limiti posti dalla Legge 121 del 2981 a carico dell'operatore che effettua l'accesso. Innazitutto le ragioni giustificative dell'accesso alla banca dati sono estremamente e specificamente codificate senza alcun margine di indicazione. (ad es: ricerca di oggetti rubati, verifica dell'esattezza, etc..). Addirittura, per eseguire accertamenti più approfonditi, occorre inserire il numero di procedimento penale nell'ambito del quale viene efefttuata l'interrogazione o il numero della informativa. In ogni caso vi è una vera e propria assunzione di responsabilità da parte dell'operatore, il quale viene richiamato al rispetto delle norme previste per la salvaguardia e la riservatezza delle informazioni contenute nella banca dati delle Forze di Polizia ritennte. Se l'operatore non clicca "accetto" - cioè l'assnnzione di responsabilità - il sistema operativo lo blocca. Solo dichiarando di aver pienamente compreso il contenuto delle norme che disciplinano l'accesso e la comunicazione delle informazioni e dei dati memorizzati nella banca dati e di essere pienamente consapevole delle responsabilità e delle sanzioni penali previste dalle disposizioni attnalmente in vigore (articolo 12 della legge 121 dell'1 aprile del 1981) è possibile procedere nell'accesso. (cfr. Udienza del 16.2.2017).

2.2.1. La testimonianza di Pincolini Marco

All' udienza del 23.6.16 è stato sentito PINCOLINI Marco in relazione ai suoi rapporti con l'imputato CAVEDO Maurizio e in merito ai fatti per cui era stato sentito in sede di assunzione di sommarie informazioni dinanzi ai Carabinieri della Compagnia di Fiorenzuola d'Arda. In tale contesto ha ricostruito alcune vicende rilevanti rispetto ai fatti oggetto dell'imputazione oggetto del capo 152 in esame.

Egli in particolare, ha riferito di essere un imprenditore edile, titolare della PINCOLINI COSTRUZIONI srl, poi fallita, e della IMMOBILIARE GAIA S.r.l.

Con VETERE Pierino aveva instaurato un rapporto di amicizia e, in questo contesto, avevano portato avanti, negli anni 2011- 2012, una trattativa per una lottizzazione di una proprietà che aveva in via San Bernardo a Cremona, in conitolartià con altro soggetto. Si trattava della proposta di acqnisto di un complesso di immobili fatiscenti da demolire, in vista della costruzione di villette o appartamenti per un valore di qualche centinaia di migliaia di euro. L'affare non andò in porto. Con "loro", rappresentati dal VETERE, il Pincolini fece un altra trattativa. "Loro", infatti si interessarono all'acquisto di alcune sue proprietà site in Castelvetro Piacentino, dove aveva costruito alcune villette, in via Pomello. Per l'acquisto degli immobili gli avevano offerto un pagamento con moneta estera, gli won coreani. Inizialmente era interessato alla trattativa, interessandogli solo la vendita e l'incasso. Procedettero così alla vendita. Il giorno del rogito parte acquirente effettuava il bonifico, cui era seguito il cambio di valuta. Il giorno stesso Pincolini chiamava la propria banca, che gli annunciava che la moneta con cui era stato fatto il pagamento non aveva alcuna validità, cioè era valida solo in Corea.

In seguito allle contestazioni in aiuto alla memoria, il Pincolini ha meglio specificato la vicenda, riferendo che la proposta gli venne fatta nel marzo del 2011 negli uffici di VETERE Pierino, che gli propose si cedere il cantiere dietro consegna, tramite tale Leone, di una moneta coreana proveninete dalla Calabria e di cui gli vennereo esibite alcune banconote dal Leone stesso.

" P. M. – Una cosa che le vorrei leggere della dichiarazione che lei rese al Maresciallo Calì il 7 dicembre 2012 che è diversa da quella che mi ha detto adesso, lei mi dica quale delle due è corrispondente alla realtà. Lei disse: "Infatti ricordo che nel marzo 2011 mi recavo in via Bernini presso gli uffici del consorzio su richiesta di Pierino VETERE per discutere insieme ad altre persone delle modalità di acquisto del cantiere predetto".

DICH. PINCOLINI M. – Sì.

P. M. – "La proposta era di cedere il cantiere dietro consegna, tramite il Leone"... poi ci dirà se conosce una persona a nome Leone.

DICH. PINCOLINI M. – Io conosco questo Leone, ma il Leone non c'entra...

...

PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)

P. M. – ..."che, a suo dire, ne aveva la disponibilità, di una somma in moneta coreana di won del corrispettivo in euro", e specifica: "cioè, invece di pagarmi in euro i 2 milioni del valore, mi avrebbero consegnato questi won, che, se non ricordo male, provenivano dalla Calabria, ma non da Cutro, bensì da Gioia Tauro".

DICH. PINCOLINI M. – Sì, mi ricordo di aver detto qualcosa del genere. Nella transazione immobiliare il Leone non c'entrava niente. Il Leone aveva alcune di queste banconote, le ho viste io, però è ovvio che la transazione non poteva avvenire in nessun modo con moneta contante.

P. M. – Lei ha detto che li ha visti in mano a questo Leone?

DICH. PINCOLINI M. – Sì, ma qualche... Aveva qualche banconota.

In merito a questo soggetto, il teste ha riferito che si trattava di Russo Leone che vide in quell'occasione e, forse, altre due volte. Sa che era conoscente di VETERE che fece la proposta di acquisto:

P. M. – Signor Presidente, se lei mi consente, ripeto la contestazione da cui si comprende che VETERE Pierino, Leone Russo, poi aggiunse Salvatore Fràglica o Fraglica...: "Pierino VETERE mi proponeva di cedergli il cantiere dietro consegna, tramite il Leone, che, a suo dire, ne aveva la disponibilità" e oggi lei ci dice che l'ha anche vista "di una somma in moneta coreana, i wan". Quindi la proposta che le viene fatta da VETERE, e si comprende l'italiano qui, presente o comunque partecipe in qualche modo il Leone, perché così è scritto, "tramite il Leone", di pagarla in won. Questo è quello che lei ha detto ai Carabinieri.

DICH. PINCOLINI M. – Sì. Sì, confermo.

P. M. – Conferma che questa fu la proposta; e poi?

In relazione a questa vicenda Pincolini chiese consiglio anche a CAVEDO Maurizio che aveva conosciuto insieme a VETERE Pierino e che sapeva essere un polizziotto.

A CAVEDO chiese informazioni anche su Mauro Sileno, perché era interessato all'acquisto di un paio di villette, ma era una persona che non gli piaceva, *"così, a pelle."* Da quei controlli

era emerso che era *"un personaggio da evitare "*. Costui gli venne presentato, al pari di tale Ruggero, durante gli incontri con VETERE e Leone Russo. Il ricordo del testimone è emerso dalle contestazioni mossegli:

P. M. – Non gliel'avevo chiesto e lei non me l'aveva detto. Senta, questo Mauro Sileno da chi le fu presentato?

DICH. PINCOLINI M. – Non ricordo.

P. M. – Ai Carabinieri disse, in relazione a quel periodo e in relazione a Pierino VETERE e Russo Leone, letteralmente: "In particolare ricordo anche degli incontri in cui mi presentarono tale Mauro Sileno ed un certo Ruggero, di cui non ricordo il cognome, soggetti vicini a Leone Russo nel reperimento della moneta nordcoreana".

DICH. PINCOLINI M. – Allora, Ruggero sì, l'ho conosciuto sempre perché penso fosse amico, conoscente dei VETERE e forse anche di Maurizio. Adesso che mi ricordo, è stato questo Ruggero a presentarmi in un secondo momento il Sileno.

P. M. – Questi personaggi c'entravano qualcosa, come lei ha detto ai Carabinieri, nel reperimento della moneta nordcoreana?

DICH. PINCOLINI M. – Io non ho mai approfondito queste cose. Non è che ho seguito tutte le vicende inerenti a questa moneta coreana. Il mio interlocutore più che altro... Io ho interloquito con Pierino, e comunque, ripeto, è stata una cosa che si è verificata in un lasso temporale molto breve, ecco.

Nellla trattativa, CAVEDO aveva partecipato attivamente presenziando ed intervenendo agli incontri, anche se il reale interessato era VETERE Pierino:

P. M. – Ma in relazione a questa trattativa di cui stiamo parlando, CAVEDO viene coinvolto da lei solo per avere un consiglio su questo personaggio o ebbe un altro ruolo? Era partecipe? Fu presente alla trattativa, al discorso?

DICH. PINCOLINI M. – Spesso era presente, Maurizio, alle conversazioni, ma anche a conversazioni di carattere...

P. M. – Su questo.

DICH. PINCOLINI M. – Sì, di carattere... Ci si trovava anche al bar a bere il caffè.

P. M. – Per riprendere il filo, le rifaccio la domanda: ci furono delle occasioni in cui il CAVEDO partecipò alla trattativa che per un periodo ci fu per questa vendita con pagamento con won?

DICH. PINCOLINI M. – Sì. Sì, sì.

P. M. – Era presente in quanto aveva a che fare qualcosa con gli altri presenti o per caso, perché passava dal paese?

DICH. PINCOLINI M. – Per caso. Non ha mai coperto alcun ruolo in questa trattativa.

P. M. – Sempre ai Carabinieri, nello stesso verbale, disse: "Infatti" riferendosi a CAVEDO "era partecipe anche lui attivamente a questa trattativa portata avanti da VETERE Pierino", e fa riferimento ad alcuni incontri avvenuti a Castelvetro e alla trattoria dell'Alchimista nella frazione San Nazzaro di Monticelli d'Ongina.

DICH. PINCOLINI M. – Sì, confermo. "Attivamente" magari intendevo dire che, sì, ha partecipato alla conversazione, ecco. Ma io ritengo che l'interessato era il titolare della ditta, ecca.

2.2.2. La testimonianza di Rangognini Matteo

All'udienza del 29.6.16, è stato escusso il testimone Rangognini Matteo in relazione ai fatti oggetto di contestazione al capo di imputazione 152 in quanto soggetto per conto del quale l'imputato CAVEDO Maurizio avrebbe ingiustificatamente interrogato la banca dati SDI.

Il teste, nel dettaglio, ha confermato di avere chiesto al CAVEDO - nei confronti del quale nutriva la massima fiducia conoscendolo da tempo, ed in quanto appartenente alle Forze di Polizia - di fornirgli alcune informazioni su due soggetti, tale Moroniti Antonio, fidanzato della sorella, e Conti Christian, suo amico, in due occasioni diverse, per ragioni strettamente personali. Nel primo caso per sapere "*che tipo di persona è*" avendo saputo che aveva picchiato la sorella. Nel secondo caso, per verificare se l'amico era stato denunciato per da terzi.

Il teste ha poi parlato del suo rapporto con CAVEDO e con VETERE Rosario, specificando che con loro aveva un rapporto di amicizia. Nell'ambito di questo, tempo addietro, il VETERE gli propose di acquistare telefoni IPhone 4 a prezzo di fabbrica, che avrebbe potuto fargli avere tramite persone di sua conoscenza. Accettò e gli diede, come richiestogli, 1.000 euro di acconto chiedendo la fattura. Tuttavia non ricevette né i telefoni, né la restituzione dell'intera somma corriposta come anticipo. Aveva consegnato questa somma nella più totale fiducia, perché vedeva questo soggetto (VETERE) sempre in compagnia del CAVEDO, di cui si fidava in quanto appartenente alle Forze dell'ordine. Solo dopo scoprì, dai giornali, la realtà delle cose.

Successivamente gli fecero analoga proposta avente ad oggetto l'acquisto di televisori al prezzo di fabbrica, e che gli avrebbero trasportato con bolle di trasporto che avrebbe creato CAVEDO. Ovviamente, visto come era finita la vicenda dei telefoni, rifiutò l'offerta:

P. M. – Le leggerei, se il Tribunale consente, quanto riferì su questo punto ai Carabinieri di Fiorenzuola d'Arda il 4 luglio 2012. A loro disse: "Sempre nell'anno 2011, non ricordo il mese, mentre eravamo al bar New Garden di Castelvetro Piacentino, VETERE Rosario mi ha proposto l'acquisto di televisori che avrebbe trasportato con delle bolle di accompagnamento da lui chiamate bollette, emesse da Maurizio CAVEDO in quanto, per la sua funzione di Poliziotto, poteva compilare queste bollette".

DICH. RANGOGNINI M. – Sì.

P. M. – Anche allora disse che rifiutò l'offerta.

DICH. RANGOGNINI M. – Sì.

P. M. – E' così?

DICH. RANGOGNINI M. – Sì, confermo. Sì, adesso ricordo a cosa si riferiva. Confermo.

P. M. – E lei comprese che cosa significava, queste bollette...?

DICH. RANGOGNINI M. – No. Infatti io ne ho parlato a lunga con i Carabinieri e non... Io sapevo che come Poliziotto poteva fare delle bollette di trasporto, questo mi era stato detto dal VETERE. Io, altre cose, non ne so.

2.2.3. La valutazione delle prove e della penale responsabilità

Sulla scorta delle prove indicate è possibile affermare, al di là di ogni ragionevole dubbio, la penale responsabilità dell'imputato CAVEDO Maurizio per entrambi i reati a lui ascritti.

Quanto al reato di accesso abusivo di cui all'art. 615ter c.p. le dichiarazioni del Luogotenente Calì e i tabulati degli accessi effettuati fondano, senza tema di smentita, la prova

dell'abusività dell'accesso. L'imputato, infatti, è reiteratamente entrato e si è trattenuto nella banca dati SDI al di fuori di qualsiasi ragione legata al proprio servizio, interrogando la banca dati in relazione ad una serie di soggetti del sodalizio criminale o, comunque gravitanti intorno allo stesso, anche imputati in questo processo: valgano per tutti, i nomi di VILLIRILLO Romolo, VETERE Pierino, FERRARI Aldo Pietro, COLACINO Antonio. Non solo, CAVEDO ha effettuato l'accesso anche in relazione a soggetti, persone fisiche o giuridiche, coinvolte nell'attività di reimpiego accertata al capo 122, quali la moglie Petrozza Stella, Crivaro Alessio, consorzio ARTIGIANI EDILI; REBOANI S.r.l., Immobiliare del Bosco s.r.l.

L'accesso, in base ai principi esposti, è stato effettuato illecitamente, con sviamento di poteri, in quanto perpetrato con abuso di poteri e violazione dei doveri inerenti alla funzione e al servizio. D'altro lato, che l'imputato fosse solito accedere alle banche dati delle Forze di Polizia per finalità estranee al servizio è dimostrato dalle stesse parole dei testimoni sentiti in dibattimento, che hanno pacificamente dichiarato di avere chiesto informazioni al CAVEDO sul conto di terze persone.

Da queste stesse testimonianze discende, in termini inequivocabili, la dimostrazione della colpevolezza dell'imputato anche in riferimento al delitto di rivelazione dei segreti d'ufficio.

Le informazioni relative ai soggetti sul cui conto sono stati fatti gli accessi (Leone Russo, Mauro Sileno, Fraglica Salvatore e Moroniti Antonio) rientrano certamente nella nozione di "notizie di ufficio, I che devono rimanere segrete" trattandosi di informazioni la cui diffusione, sebbene non sottratta in assoluto alla divulgazione, è comunque vietata perché effettuata senza il rispetto delle modalità previste, ovvero nei confronti di soggetti non titolari del relativo diritto, con ciò determinando un reale e concreto pericolo per il buon andamento, l'imparzialità della pubblica amministrazione e, in generale, per la legale esplicazione dei suoi poteri.

Sussiste anche l'aggravante di cui all'art. 416bis. 1 c.p.

CAVEDO è stato condannato per il delitto di associazione a delinquere di stampo mafioso, in quanto riconosciuto partecipe del sodalizio all'interno del quale, costantemente in contatto con VILLIRILLO Romolo, VETERE Rosario, VETERE Pierino BATTAGLIA Pasquale svolgeva, in particolare, attività di reimpiego di denari di provenienza illecita tramite il sistema di falsa fatturazione creato nel piacentino ed ivi operante da tempo. Le prove acquisite in dibattimento, ivi comprese le parole del collaboratore di giustizia MUTO Salvatore sono in tal senso incontrovertibili (si rinvia alla sentenza in sede di rito abbreviato e al capo 122).

La conoscenza e i rapporti illeciti instaurati dal CAVEDO con i soggetti per cui sono stati effettuati gli accessi (VILLIRILLO Romolo, FERRARI Aldo Pietro, COLACINO Antonio, CRIVARO Alessio...), è dunqne pacifica e fornisce la ragione degli stessi, non potendosi essi razionalmente spiegare se non in vista dell'acquisizione e della successiva divulgazione agli stessi di informazioni relative alla loro persona e alla loro posizione in ordine a possibili indagini, come comprovato dal dettaglio dell'interrogazione specificamente rivolto a "dati informativa polizia" (cfr. allegato 19 produzioni 10.6.2016).

Del resto, le prove hanno dimostrato che il CAVEDO era solito tenere questo tipo di condotta (accesso e successiva divulgazione dati) anche in favore di soggetti del tutto estranei al sodalizio, come il teste Rangognini. In questo contesto anche gli accessi effettuati sn richiesta

del Pincolini devono essere correttamente letti nell'ambito dell'operatività del sodalizio, non sfuggendo che l'interrogazione relativa a Leone Russo, Mauro Sileno, Fraglica Salvatore è stata fatta in relazione a soggetti coinvolti in un affare della cosca, così come dimostrato dal diretto coinvolgimento del VETERE Pierino nell'affare e dal pagamento con Won coreani provenienti dalla Calabria. Questo processo, in altre occasioni, ha messo in evidenza come il sodalizio 'ndranghetista avesse la disponibilità di grandi quantità di questa moneta. Si ricordino, in tal senso, le parole del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe, che, in sintesi, ha riferito che SARCONE Nicolino e Cesarini Paolo gli consegnarono una scatola da scarpe piena di won mettendolo contestualmente a conoscenza del fatto che presso la stazione di Reggio Emilia ve ne era nn vagone pieno. Queste banconote appartenevano ad alcuni russi ed erano, tramite SARCONE e DILETTO, nella disponibilità di tutta la consorteria emiliana. In molte occasioni sia lui che altri soggetti (tra cui Napoli Nino e COSTI Omar ed altri) provarono a cambiare queste banconote senza riuscirvi perché i rischi dell'operazione erano troppo elevati. Solo una parte venne infine cambiata in euro (cfr. udienza dell'11.11.2016).
Sulla base di tali premesse, dunque, gli innumerevoli accessi effettuati dal CAVEDO in relazione ad alcuni esponenti, anche di vertice, del sodalizio, o comunque gravitanti intorno ad esso, sono dimostrativi di come egli abbia piegato la sua funzione al fine di agevolare il sodalizio, di cui assecondava le richieste e le aspettative, acquisendo e fornendo informazioni di polizia relative a singoli esponenti, anche di vertice, ed agevolando la conclusione di affari economici dello stesso come nel caso degli accessi effettuati su richiesta di Pincolini, coinvolto in un affare della cosca.

2.3. CAPI 153-154

Infedeltà del carabiniere LUPEZZA Alessandro

L'inquadramento generale relativo alla figura di LUPEZZA Alessandro proviene dalla testimonianza resa dal Luogotenente Cali che, all'udienza dell'8.6.2016, ha riferito in merito alle attività di indagine svolte dai Carabinieri del nucleo operativo di Fiorenzuola d'Arda aventi ad oggetto, tra le altre, la figura dell'imputato BRESCIA Pasquale, imprenditore impegnato nel settore delle costruzioni e della ristorazione e titolare del ristorante Antichi Sapori.
BRESCIA Pasquale era entrato nell'attenzione degli inquirenti in quanto risultava legato non solo a esponenti del sodalizio, quali SARCONE Nicolino, PAOLINI Alfonso, VILLIRILLO Romolo, MUTO Antonio cl' 55, LAMANNA Francesco, IAQUINTA Giuseppe e BLASCO Gaetano, ma anche a uomini appartenenti alle Forze dell'Ordine e alle Istituzioni.
Intercettando l'utenza telefonica del BRESCIA, ha spiegato il teste, venivano captate alcune conversazioni fra lui e LUPEZZA Alessandro, all'epoca dei fatti Maresciallo Capo alla Stazione Carabinieri di Reggio Emilia principale. Nel corso della seconda perquisizione effettuata presso l'abitazione di BRESCIA Pasquale era stato poi ritrovato un post-it recante la scritta: *"manca Giovanni più Renato più LUPEZZA"*. Il testimone ha spiegato che, secondo la prospettazione d'accusa, tale appunto manoscritto trovava la sua giustificazione nel fatto che il LUPEZZA era un associato del maneggio di cui era titolare il BRESCIA Pasquale, il New West Ranch, e non aveva, verosimilmente, saldato una delle quote mensili.
Fondamentale per le indagini fu, ha spiegato il testimone, l'intercettazione di una telefonata (prog. 1574 RIT 663/12) in cui il LUPEZZA comunica al BRESCIA alcune informazioni

riservate relative ad un'autovettura di proprietà di FORMENTINI Francesco, e che aveva ottenuto mediante un accesso allo SDI, non giustificato da attività investigative in atto o da operazioni di polizia di alcun tipo che, fra l'altro, non avrebbero potuto interessare il LUPEZZA in quanto non appartenente ad un nucleo operativo o investigativo della Polizia e non esercitando egli un ruolo di comando presso la Stazione Carabinieri di Reggio Emilia Principale.

Le indagini consentirono di accertare che il LUPEZZA aveva realizzato diversi accessi alla banca dati in uso alle Forze di Polizia, assolutamente ingiustificati, relativi a nomi di soggetti pluripregiudicati quali, ad esempio, SARCONE Nicolino, COLACINO Michele, TURRA' Roberto, GRANDE ARACRI Ernesto, fratello di GRANDE ARACRI Nicolino, ABRAMO Giovanni genero di GRANDE ARACRI Nicolino e GRANDE ARACRI Nicolino stesso.

Agli atti sono stati acquisiti il verbale di perquisizione locale e personale a carico di BRESCIA Pasquale (ad integrazione di una prima perquisizione già avvenuta e risultata incompleta) lo statuto e l' atto costitutivo del circolo ippico New West Ranch, nonché i risultati degli accessi effettuati da LUPEZZA Alessandro al sistema informatico SDI (cfr. produzioni effettuate dal P.M. in data 10.6.16).

E' utile riportare lo stralcio del verbale di udienza, nel quale sono riferiti alcuni dettagli della condotta tenuta dal LUPEZZA con indicazione, tra l'altro, delle conversazioni intercettate e degli orari degli asseriti accessi effettuati:

LGT. CALI'(pag. 110 e ss) C. Altra situazione di cui, lo accenno adesso, ci sono ai capi 153 e 154 sono praticamente gli accertamenti effettuati in banca dati Forze di Polizia, cioè alle SDI, da parte del Maresciallo dei Carabinieri LUPEZZA Alessandro in servizio all'epoca dei fatti alla Stazione Carabinieri di Reggio Emilia Principale. Praticamente noi apprendiamo ciò a seguito di telefonate, cioè prima di fare l'accertamento attraverso il Ministero degli Interni, come abbiamo fatto per CAVEDO Maurizio, l'altro poliziotto che abbiamo attenzionato. Praticamente prima di acquisire i documenti abbiamo avuto questo input dalle telefonate che venivano registrate sull'utenza di BRESCIA Pasquale. In particolare il 03/04/2012 BRESCIA Pasquale contatta LUPEZZA, che poco prima l'aveva chiamato dall'ufficio; praticamente la conversazione in esame è la 1574 del RIT 663/12 di BRESCIA Pasquale, dove praticamente gli dice: "Ti ho chiamato anche prima con il numero del ufficio ma non mi hai risposto" dice il LUPEZZA e lo stesso gli fornisce informazioni su un'autovettura BMW Cabrio targata DB598FM intestata a tale Formentini Francesco. Praticamente ciò avviene..., dopo la telefonata, ripeto, noi abbiama acquisita i tabulati al Ministero degli Interni e abbiamo stabilito, attraverso quel tabulato, che tra le ore 16:30:25 e le ore 16:31:56 LUPEZZA effettivamente ha interrogato la banca dati di Forza di Polizia, interrogando quindi la targa che ho detto prima, DB598FM, corrispondente una BMW Cabrio intestata a Formentini, dalla quale praticamente emerge, all'interno della banca dati, come responso che vi è un gravame, che praticamente è la notizia più importante che riceve in questo caso BRESCIA dall'ufficiale di Polizia giudiziaria, dal Maresciallo LUPEZZA. Infatti gli comunica il Maresciallo che vi è un fermo amministrativo di Equitalia per 1.700,00 Euro e infatti glielo dice anche nella conversazione: "Ascolta, il BMW è di Formentoni, conosci? Formentoni Franscesco, un BMW Cabrio, è quello là, ce l'ha, è l'Equitalia, 1.700,00 Euro di Equitalia del 2010, Equitalia di Reggio Emilia. 1.700,00 Euro gli devi dare. Formentini non ha niente alla macchina". In questo caso qua il BRESCIA lo ringrazia della

preziosa informazione ricevuta, motivo per il quale noi poi, come ho detto, ai capi 153 e 154 abbiamo fatto tutta una serie, praticamente, di accertamenti e di sviluppo, come ho detto prima, della sua password per l'accesso alla banca dati. In questo caso il Maresciallo LUPEZZA ha eseguito una serie di controlli in banca dati in relazione a SARCONE Nicolino, BRESCIA Pasquale, numerose interrogazioni su BRESCIA Pasquale, COLACINO Michele, TURRA' Roberto, GRANDE ARACRI Ernesto fratello di GRANDE ARACRI Nicolino, ABRAMO Giovanni genero di GRANDE ARACRI Nicolino e GRANDE ARACRI Nicolino stesso. Dobbiamo premettere che il Maresciallo LUPEZZA aveva un incarico di addetto alla Stazione Carabinieri di Reggio Emilia, non era al nucleo investigativo o al nucleo Operativo della compagnia o al nucleo investigativo del Comando Provinciale, quindi praticamente ha interrogato queste persone, soprattutto persone di giù come GRANDE ARACRI Ernesto, ABRAMO Giovanni e GRANDE ARACRI Nicolino. Quindi praticamente noi abbiamo acquisito i tabulati che ci ha fornito il Ministero degli Interni del CED di Roma e li abbiamo praticamente allegati all'informativa di reato che abbiamo fatto alla DDA di Bologna.
P. M. – Voi accertaste, Luogotenente, le mansioni svolte dal maresciallo LUPEZZA?

LGT. CALI' C. – Lui la addetto alla Stazione, cioè praticamente era alla Stazione Carabinieri di Reggio Emilia Principale non con incarichi di comando. Quindi non era il comandante ma era uno dei vice della Stazione dei Carabinieri di..., di solito lui faceva le pattuglie esterne e praticamente la ricezione pubblico, quindi ricezione di denunce, compilazione anche di comunicazioni di notizie di reato magari per un furto, per eventi che vengono denunciati giornalmente, eventi che vengono denunciati alla Stazione Carabinieri.
P. M. – Poiché abbiamo già la volta scorsa affondato le diversità possibili di legittimazione all'accesso; quello del Maresciallo LUPEZZA che tipo di accesso era?
LGT. CALI' C. – Lui è ufficiale di P.G., lui poteva accedere a informazioni non solo di sintesi ma anche di utente investigativo, praticamente significa che lui poteva accedere a tutte le informazioni. Faccio un esempio, come ho già detto l'altra volta: lui poteva venire a sapere se vi era un controllo, ad esempio, si possono mettere degli alert, voglio vedere se una persona..., cioè indico il nome, il cognome e l'autovettura di questa persona che magari chi lo controlla, "controllare gli occupanti di questa vettura e farne cenno all'operatore di Polizia giudiziaria che ha inserito la nota", ecco, significa ricevere informazioni, cioè avere informazioni su auto oppure informazioni su, tra virgolette, indagini in corso. Perché noi, quando finiamo le informative, praticamente, depositandole alla Procura della Repubblica, noi cosa facciamo? Praticamente inseriamo queste informative con una sintesi naturalmente dell'evento, tipo "operazione AEMILIA", abbiamo inserito l'operazione AEMILIA nel contesto facendo riferimento a tutte le persone collegate; motivo per il quale chiunque interroga uno dei soggetti, faccio un esempio, in questo caso è BRESCIA Pasquale, può assumere informazioni di tutto quello che c'è là dentro, quindi del procedimento penale, se ci sono pendenze, se è catturando, cioè qualsiasi informazione inerente questo soggetto; quindi se è stato controllato con persone. Magari una sera un controllo stradale della Polizia, della Finanza, della Polizia Municipale, praticamente viene inserito in banca dati, lui poteva ricevere queste informazioni e, in questo caso, riferirle come ha fatto per Formentini. Lì c'era un gravame di Equitalia sull'autovettura di questa signor Formentini e il responso lo si ha in banca dati; quindi lui, acquisendo quell'informazione, la riferisce a BRESCIA, quindi per

come la legge la riferisce. Come ho detto, ha fatto l'interrogazione tre le 16:30 e le 16:31 praticamente del giorno 03/04/2012 e poi la comunica immediatamente a BRESCIA Pasquale. Non potrebbe, praticamente, fornire questo tipo di informazioni riservate, soprattutto. P. M. – Mi può verificare quest'ultima affermazione in relazione a chi sia stato il recettore della notizia? LGT. CALI' C. – Sì. BRESCIA Pasquale. Questo è un capo d'imputazione che praticamente...
P. M. – Può dire i RIT? LGT. CALI' C. – Sì. È la conversazione 1574 del RIT 663/12.
P. M. – No. Sono più di una quelle che riguardano quest'accesso in relazione al Formentini.
LGT. CALI' C. – Sì. Un attimo. 1574 RIT 663 delle 16:49; infatti l'orario che avevo detto prima era 16:30 – 16:31 controllo, lui chiama 16:49; e questa è quella che ho detto 1574. E poi ci sono gli allegati. C'è solo questa. Poi naturalmente noi abbiamo allegato all'informativa comunque, abbiamo copiato dal CD ROM che ci ha fornito il Ministero degli Interni, abbiamo allegato tutte le interrogazioni che ho detto prima.

Secondo quanto riferito dal Luogotenente Calì in sede di controesame (udienza 10.6.2016) gli accertamenti eseguiti non avevano invece messo in luce rapporti con altri imputati del presente processo, né erano emerse intercettazioni in tal senso. Non fu esperito inoltre nessun accertamento in ordine alla titolarità di LUPEZZA di un cavallo custodito presso il ranch di BRESCIA, né sul passaporto e libretto sanitario dell'animale né, infine, sull'identità del veterinario, Dott. Nicola Aimi.
Rivedendo, tuttavia, la risposta fornita a quella udienza, il teste, proseguendo la sua testimonianza in data 15.6.16, ha precisato che il LUPEZZA aveva intrattenuto rapporti sia con il poliziotto MESIANO Domenico che con SARCONE Nicolino, circostanza che si desumerebbe dalle intercettazioni telefoniche registrate ai prog. nn.1392, 1405 e 1417 RIT 663/2012, in cui i tre sarebbero protagonisti di uno scherzo architettato ai danni di BRESCIA Pasquale.

P. M. Sempre a precisazione di una risposta che lei ha fornito al difensore, se non vado errato, del LUPEZZA, che le chiedeva se vi fossero rapporti con altri personaggi ulteriori rispetto a quello da lei citato, lei aveva risposto no. Potrei citarle il punto preciso. Vorrei, sotto questo profilo, riproporle la domanda, atteso che risultano contatti con altre persone. Ovviamente, nel controesame è del tutto tollerabile che ci siano dei momenti di difficoltà di memoria. Innanzitutto, se era andato a sua memoria o aveva consultato gli atti; e, nel secondo caso, se, consultandoli, può dare una risposta più precisa al Collegio.
LUOG. CALI' C. – Sì, ero andato a memoria. Però, da quello che vedo, lui era in contatto con Mesiano, oltre che con BRESCIA, e conosceva Nicolino SARCONE, perché lo dice in una conversazione, quando lui con BRESCIA... scusi, con Mesiano architettano uno scherzo a BRESCIA Pasquale in relazione a un cavallo che si era fatto male, motivo per il quale c'è questo scherzo che viene fatto telefonicamente tra i soggetti. E quindi ci sono una serie di conversazioni che parlano di quest'evento. E il LUPEZZA parla che di questa situazione ne è al corrente anche Nicola, che è Nicolino SARCONE.
P. M. – Vuole citare il RIT?
LUOG. CALI' C. – Il RIT è il...
P. M. – Il progressivo, scusi.
LUOG. CALI' C. – Le conversazioni sono dell'1 aprile 2012, progressivo 1392 e 1405 del

RIT 663. Queste sono le due conversazioni d'interesse. E poi la conoscenza di SARCONE con LUPEZZA e anche al New West Ranch è allorquando abbiamo fatto quel servizio. Un'altra conversazione dell'incidente precedente, cioè del cavallo e dello scherzo, è la 1417, sempre del RIT 663/12.

2.3.1 L'esame dell'imputato, LUPEZZA Alessandro

All'udienza del 6.6.2017 l'imputato LUPEZZA Alessandro si è sottoposto ad esame.

Egli ha pacificamente ammesso di avere effettuato accessi abusivi e di avere fornito informazioni a BRESCIA Pasqaule al riguardo di FORMENTINI, ma ha negato di avere agito al fine di agevolare l' associazione 'ndranghetista emiliana.

L' imputato ha affermato di avere intrattenuto rapporti di amicizia solo con BRESCIA Pasquale, essendo proprietario di un cavallo custodito presso uno dei box del New West Ranch e di non aver mai nutrito alcuna perplessità attorno alla sua figura, in quanto non risultava gravato da alcun precedente penale. Ha quindi sostenuto di avere effettuato delle ricerche nella banca dati in uso alle Forze di Polizia a nome di SARCONE Nicolino e altri, al solo scopo di soddisfare una sua personale curiosità, e non certo per svolgere attività investigativa o per reperire informazioni riservate da diffondere eventualmente in seguito, negando di conoscere di persona tali soggetti.

AVV. DIF. BASCO – Buongiorno, LUPEZZA. Io le farò una decina di domande. Le chiedo di essere conciso, così il Tribunale capisce meglio le risposte. Allora, le chiedo: nel periodo in contestazione, nel quale le vengono contestati i reati di cui al capa 153 e 154, ossia che va dal 2011 al 2012, lei che lavoro faceva?

SIG. LUPEZZA A. – Facevo il Maresciallo dei Carabinieri, ero in servizio presso la Stazione Carabinieri di Reggio Emilia Principale quale addetto all'ufficio denunce.

AVV. DIF. BASCO – In che periodo ha prestato servizio a Reggio Emilia? Se ce lo può cronologicamente indicare.

SIG. LUPEZZA A. – Dal 2009 al 2014.

AVV. DIF. BASCO – Al momento dell'arresto lei era in servizio o in congedo?

SIG. LUPEZZA A. – Ero già in congedo dal mese di ottobre dell'anno precedente.

AVV. DIF. BASCO – Le chiedevo se lei ha precedenti penali.

SIG. LUPEZZA A. – Sì.

AVV. DIF. BASCO – Che genere di precedenti penali?

SIG. LUPEZZA A. – Dei precedenti relativi al servizio: interruzione di pubblico servizio, falsa materiale, e poi il reato di simulazione di reato.

PRESIDENTE

P. – Si avvicini, perché non sentono.

DIFESA (Avv. Basco)

AVV. DIF. BASCO – Riferiva che questi ultimi precedenti di cui parlava erano precedenti per truffa e simulazione di reato: ci può spiegare?

SIG. LUPEZZA A. – Sì. Relativi a un'autovettura di cui denunciavo il furto quando non avevo fatto il passaggio di proprietà.

PRESIDENTE

P. – Non la sento neanche io adesso. Diceva...?

SIG. LUPEZZA A. – Relativi a un'autovettura di cui denunciavo il furto quando non avevo fatto il passaggio di proprietà.
DIFESA (Avv. Basco)
AVV. DIF. BASCO – Risalenti a che anni, più o meno?
SIG. LUPEZZA A. – 2013, 2012-2013.
AVV. DIF. BASCO – In realtà 2011. In questo processo le viene contestata l'introduzione abusiva al sistema informatico SDI attraverso il quale lei avrebbe acquisito delle informazioni in ordine a alcuni personaggi: SARCONE Nicolino, BRESCIA Pasquale, COLACINO Michele, TURRA' Roberto, GRANDE ARACRI Ernesto, ABRAMO Giovanni e GRANDE ARACRI Nicolino. E inoltre di aver rivelato a BRESCIA Pasquale l'esito di un accertamento esperito su un veicolo. Lei ha commesso questi reati?
SIG. LUPEZZA A. – Sì.
AVV. DIF. BASCO – Con queste condotte ha inteso agevolare un'associazione chiamata 'Ndrangheta?
Non vi è rispasta dell'imputato LUPEZZA Alessandro in quanto interviene il Pubblico Ministero, dottor Mescolini, il quale dichiara:
<<Mi scusi, Avvocato. Maresciallo, non ho sentito>>.
PRESIDENTE
<<Sì, ha detto sì, ammette i reati. La domanda successiva...>>.
DIFESA (Avv. Basco)
AVV. DIF. BASCO – Con queste condotte ha inteso agevolare un'associazione criminale denominata 'Ndrangheta?
SIG. LUPEZZA A. – Assolutamente no.
AVV. DIF. BASCO – Iniziamo da BRESCIA Pasquale. Lei conosce BRESCIA Pasquale?
SIG. LUPEZZA A. – Sì, lo conosco.
AVV. DIF. BASCO – In quale occasione l'ha conosciuto?
SIG. LUPEZZA A. – L'ho conosciuto tramite colleghi quando facevo servizio, me l'hanno presentato alcuni colleghi più anziani, che facevano servizio da più anni qui, presso un bar di Cella, vicino a Reggio Emilia, dicendomi che era un imprenditore edile conosciuto a qui a Reggio Emilia, e me l'hanno presentato. ...
AVV. DIF. BASCO – Di cos'avete parlato in quell'occasione?
SIG. LUPEZZA A. – Si parlava del più e del meno, e poi, parlando, ho saputo che era proprietario di un maneggio privato lì a Cella e si parlava anche di questo maneggio, in quanto io ho sempre avuto la passione per i cavalli e ne volevo detenere uno. Quindi avevo chiesto poi a lui se c'era la possibilità di tenere un cavallo presso il suo maneggio pogando un box mensilmente, se aveva posto.
AVV. DIF. BASCO – Chiedo scusa: lei quanto ha pagato questo cavallo?
SIG. LUPEZZA A. – Ho fatto solo un'offerta di 150 euro al...
PRESIDENTE
<<Aspetti: il cavallo o il posto nel maneggio?>>.
DIFESA (Avv. Basco)
<<Il cavallo, intanto ho chiesto>>.
PRESIDENTE
P. – Il cavallo, l'acquisto del cavallo.

SIG. LUPEZZA A. – Ho fatto solo un'offerta di 150 euro all'ippodromo di Modena, perché era un cavallo che doveva andare al macello, e quindi l'ho salvato dal macello, in quanto l'ippodromo stava chiudendo.

DIFESA (Avv. Basco)

AVV. DIF. BASCO – E invece questa concessione di tenere il cavallo nel box era a titolo gratuito o a pagamento?

SIG. LUPEZZA A. – A pagamento, una retta di 100 euro al mese.

AVV. DIF. BASCO – Chiedo scusa: quindi lei tiene questo cavallo nel box; ma fa parte di un'associazione sportiva?

SIG. LUPEZZA A. – All'inizio era un maneggio privato, gestito e di proprietà del BRESCIA Pasquale; poi nell'anno 2012 invece, nell'ambito del maneggio, viene aperta un'associazione sportiva tramite la FITETREC ANTE, dove abbiamo dovuto partecipare con una quota associativa annuale a quest'associazione sportiva di 50 euro per la tessera. Quindi, se si voleva tenere il cavallo lì...

PRESIDENTE

P. – Come si chiamava quest'associazione?

SIG. LUPEZZA A. – La federazione è la FITETREC ANTE.

P. – FITE...?

SIG. LUPEZZA A. – ...TREC ANTE.

P. – Che vuol dire?

SIG. LUPEZZA A. – Federazione Italiana Trekking e Equitazione, qualcosa del genere.

DIFESA (Avv. Basco)

AVV. DIF. BASCO – Proprio a proposito di questa quota di cui parlava associativa e oltre quella per tenere il cavallo nel box, i Carabinieri hanno sequestrato presso il ranch, il maneggio, il circolo ippico West Ranch, un post-it nel quale compare il suo nome, in realtà c'è scritto: "NB: manca Giovanni più Renato più LUPEZZA". Lei può riferirci a cosa si riferisce questo post-it, se lo sa?

SIG. LUPEZZA A. – Sicuramente è relativo al pagamento della retta mensile. Era una retta in ritardo, mi mancava un pagamento.

AVV. DIF. BASCO – Le chiedevo che tipo di rapporto aveva con BRESCIA Pasquale.

SIG. LUPEZZA A. – Un rapporto di amicizia, possiamo dire quasi di familiarità, perché ci vedevamo spesso lì al maneggio. Io ci andavo spesso, il mio tempo libero lo passavo lì con il cavallo. E lui, essendo il proprietario e poi diventato Presidente di quest'associazione sportiva, passava di lì spesso. Era lì, ecco.

AVV. DIF. BASCO – Per capirci, rapporti interni al maneggio oppure (che so) è mai stato a cena fuori con la famiglia, con le famiglie?

SIG. LUPEZZA A. – No, interni al maneggio o magari al bar a prendere il caffè, se ci si trovava fuori.

AVV. DIF. BASCO – Le chiedo scusa: lei al maneggio che cosa faceva materialmente?

SIG. LUPEZZA A. – Si prendeva il cavallo e si faceva correre all'interno di un tondino (si chiama così), si puliva il cavallo, si puliva il box, gli si dava da mangiare.

AVV. DIF. BASCO – Chiedo scusa: il cibo per il cavallo a spese di chi era? La manutenzione?

SIG. LUPEZZA A. – A spese nostre. Noi pagavamo solo il box.

AVV. DIF. BASCO – Le chiedo: ha mai avuto a che fare con BRESCIA per motivi d'ufficio, di lavoro?

SIG. LUPEZZA A. – Sì, ho avuto a che fare con BRESCIA per motivi di lavoro, in quanto, da Maresciallo addetto oll'ufficio denunce, lui ha sporto alcune querele lì, presso la nostra Stazione.

AVV. DIF. BASCO – E come avveniva? Lui si presentava spontaneamente come qualsiasi cittodino per sporgere querela o sapeva che lei era lì, e quindi la interpellava sul fatto che fosse lì, se gli potesse prendere una denuncia, come si fa tra conoscenti?

SIG. LUPEZZA A. – In un paio di occasioni devo dire che mi ha chiamato, chiedendomi se c'ero io in servizio e se poteva passare a sporgere queste querele. E poi gli dicevo: Sì, ci sono. Lui passava.

PRESIDENTE

P. – Posso chiederle che tipo di querele sporgere, BRESCIA? Contro di chi e per quale motivo, per quali fatti?

SIG. LUPEZZA A. – Che mi ricordo io, ha fatto una querela per minacce e poi un'integrazione...

P. – Contro chi?

SIG. LUPEZZA A. – Contro, se non sbaglio, un certo Bugli. Bugli Matteo. Poi ha fatto un'integrazione, perché aveva sbagliato il nome, da quel che mi ricordo.

P. – E poi?

SIG. LUPEZZA A. – Minacce, minacce.

P. – Sempre minacce?

SIG. LUPEZZA A. – Sì, minacce... Sì, perché, nel contesto, l'avevono... se non mi sbaglio, questo Gugli l'aveva fermato per strada, l'aveva minacciato, lo voleva picchiare. Insomma, roba privata tra loro.

DIFESA (Avv. Basco)

AVV. DIF. BASCO – LUPEZZA, le chiedevo: i Comandanti di Stazione che si sono succeduti nel momento in cui lei era in forze alla Stazione di Reggio Principale chi erano?

SIG. LUPEZZA A. – Quando sono arrivato, c'era il Luogotenente Catanese, che poi è andato in pensione; e poi il Luogotenente Orsolini.

AVV. DIF. BASCO – Le chiedevo (questa è un'informazione vostra, nel senso che siete voi a conoscenza): quando un addetto all'ufficio denunce recepisce una denuncia o comunque fa un'informativa, queste denunce e queste informative sono controllate dal Comandonte di Stazione? Sono controfirmate?

SIG. LUPEZZA A. – Sono controfirmate dal Comandante di Stazione prima di trasmetterle.

AVV. DIF. BASCO – Risulta, per sua stessa ammissione, che lei, tramite l'introduzione abusiva nello SDI, abbia acquisito informazioni su SARCONE Nicolino: lei conosce SARCONE Nicolino? Può spiegare perché ha fatto questo tipo di verifica?

SIG. LUPEZZA A. – In poche parole, all'inizio io non lo conoscevo. Tramite alcuni colleghi, saputo che avevo preso questo cavallo e messo questo cavallo nel maneggio...

PRESIDENTE

P. – Attraverso alcuni colleghi suoi, il SARCONE ha saputo che aveva preso...

SIG. LUPEZZA A. – No, io, io ho saputo.

P. – Lei ha saputo cosa?

SIG. LUPEZZA A. – Attraverso dei miei colleghi, che hanno saputo che io avevo preso un box presso questo maneggio a Cella, mi avevano chiesto se all'interno di questo maneggio avevo visto o lo frequentava anche questo SARCONE. Io all'inizio non lo conoscevo, non ho saputo rispondergli. Gli ho detto: Se mi fate vedere almeno una foto o com'è fatto, vi posso dire se sì o no, se questo SARCONE frequenta il maneggio. Mi hanno fatto vedere una foto in caserma e dopo alcuni giorni ho notato la presenza del SARCONE lì al maneggio dove io avevo il cavallo.

DIFESA (Avv. Basco)

AVV. DIF. BASCO – E cos'ha rinvenuto di SARCONE Nicolino?

SIG. LUPEZZA A. – Durante gli accertamenti ho rinvenuto che era un pluripregiudicato per vari reati, tra cui reati di associazione.

AVV. DIF. BASCO – Lei ha acquisito anche informazioni, attraverso l'accesso allo SDI, su BRESCIA Pasquale: ci spiega il motivo?

SIG. LUPEZZA A. – Perché... Per pura curiosità, in quanto... Tra l'altro, devo dire che questi accertamenti sono sempre stati tutti negativi, quindi a carico del BRESCIA Pasquale non c'era assolutamente niente. Tra l'altro, sapevo che aveva effettuato anche dei lavori presso la Questura di Reggio Emilia con la sua impresa edile e per pura curiosità volevo vedere, in quanto ho visto che veniva questo SARCONE Nicolino, con determinati precedenti, lì al maneggio e si parlavano.

AVV. DIF. BASCO – Lei conosce gli altri personaggi nei confronti dei quali ha fatto questi accertamenti, cioè COLACINO Michele, TURRA' Roberto, GRANDE ARACRI Ernesto, ABRAMO Giovanni, GRANDE ARACRI Nicolino?

SIG. LUPEZZA A. – Assolutamente no.

AVV. DIF. BASCO – E perché ha acquisito informazioni anche su di loro?

SIG. LUPEZZA A. – Perché è una conseguenza dell'accertamento su SARCONE, in quanto, quando accertavo, veniva fuori allo SDI che lui era stato controllato insieme a queste persone qua. Quindi volevo un attimino approfondire la mia curiosità.

AVV. DIF. BASCO – In sostanza, apriva le finestre che si...

SIG. LUPEZZA A. – Sì, è una conseguenza del controllo.

AVV. DIF. BASCO – Le chiedevo anche questo: queste introduzioni nel sistema risultano continuate nel tempo.

SIG. LUPEZZA A. – Sì.

AVV. DIF. BASCO – Ci può spiegare la frequenza di questi accessi? E, tra l'altro, alcuni solo distanti qualche secondo l'uno dall'altro.

SIG. LUPEZZA A. – Perché li facevo, in poche parole, quando non avevo niente da fare e di nascosto dai miei colleghi. Quando ero in ufficio da solo, quando proprio non avevo niente da fare, capitava il giorno che riuscivo a farli, come capitava che gli impegni erano di più, e allora li tramandavo più avanti.

AVV. DIF. BASCO – Okay. Lei conosce Blasco Gaetano?

SIG. LUPEZZA A. – Blasco Gaetano, l'ho conosciuto sempre nell'ambito del servizio, in quanto l'ho invitato per essere identificato per una querela sporta a suo carico.

AVV. DIF. BASCO – Quindi l'ha invitato per l'elezione di domicilia, le solite formalità?

SIG. LUPEZZA A. – Sì.

AVV. DIF. BASCO – E con quale numero ha chiamato Blasco Gaetano?

SIG. LUPEZZA A. – Con lo 05225381, che è il numero del Comando Provinciale dei Carabinieri. Dall'ufficio, comunque.
AVV. DIF. BASCO – Conosce Iaquinta Giuseppe?
SIG. LUPEZZA A. – Personalmente no. Me ne aveva parlato il BRESCIA Pasquale, riferendomi che era il papà di quel noto giocatore famoso.
AVV. DIF. BASCO – L'ha mai vista qualche volta?
SIG. LUPEZZA A. – Qualche volta, forse una volta o due lì al maneggio.
AVV. DIF. BASCO – Le chiedo se conosce Mesiano Domenico.
SIG. LUPEZZA A. – Lo conosco di vista, in quanto sapevo che era un collega allora, era l'autista del Questore di Reggio Emilia, però non avevo una conoscenza diretta.
AVV. DIF. BASCO – Per caso, Mesiano Domenico frequentava il maneggio?
SIG. LUPEZZA A. – Sì, perché aveva cani da caccia, che li teneva in pensione lì.
AVV. DIF. BASCO – Cavalli, ne aveva?
SIG. LUPEZZA A. – No.

L'imputato, nel corso del suo esame, ha anche preso poiszione in merito alla telefonata intercettata in cui, insieme a Domenico era stato organizzato uno scherzo ai danni di BRESCIA Pasquale. L'imputato ha precisato che il 'NICOLA' cui lui stesso fa riferimento nel corso del dialogo non sarebbe da identificarsi in SARCONE Nicolino, come ricostruito dai Carabinieri, ma AIMI Nicola, veterinario che era solito occuparsi dei cavalli del New West Ranch e che il Domenico identificato dai carabinieri in MESIANO Domenico sarebbe, invece, tale Placido Domenico, anch' egli associato al maneggio.
AVV. DIF. BASCO – Le faccio questa domanda perché la domanda successiva è questa: vorrei che lei rendesse conta di alcune conversazioni telefoniche, che peraltro sono anche recepite nell'ordinanza di custodia cautelare, e in particolare parlo dei progressivi 1392 e 1405 sul RIT 663, nei quali (le posso leggere testualmente o le posso anche fare il riassunto) si parlerebbe di uno scherzo a suo carico, a carico del suo cavallo in particolare, nel quale lei direbbe... nel quale BRESCIA direbbe: Domenico era fuori casa. Spero che non sia una barzelletta, perché ho chiamato Nicola – e tra parentesi i Carabinieri intendono SARCONE Nicolino – e mi ha detto veramente che è stato chiamato anche lui. In un altro stralcio lei direbbe: Io ho chiamato Nicola, perché ha detto Nicola oggi non può venire. Gli ha detto di fasciarlo e di metterlo nel box e verrà domani. E così prosegue. Lei mi sa dire chi è questo Nicola, che i Carabinieri identificano in Nicola SARCONE?
SIG. LUPEZZA A. – Certo. E' Nicola Aimi, che è un veterinario di Parma, che era il veterinario che seguiva tutti i cavalli che erano presenti all'interno dell'associazione sportiva.
AVV. DIF. BASCO – Possiamo provare questa circostanza?
SIG. LUPEZZA A. – Certo. Dai libretti dei cavalli si possono evincere le vaccinaziani con il suo timbro.
DIFESA (Avv. Basco)
<Produrremo poi il libretto del cavallo>>.
DIFESA (Avv. Basco)
AVV. DIF. BASCO – Con riferimento a questo Domenico, invece, che è inteso dai Carabinieri come Domenico Mesiano?

SIG. LUPEZZA A. – No, era Domenico Placido, che era anche lui un... faceva parte anche lui dell'associazione sportiva quale membro e, tra l'altro, era anche censito nell'atto costitutiva di quest'associazione, in quanto anche lui possessore di un cavallo.
AVV. DIF. BASCO – Le chiedo anche conto di un'altra conversazione telefonica, che è il progressivo 5866, RIT 663 del 2012, nel quale lei parla con BRESCIA Pasquale e BRESCIA direbbe: "Hai sentito quella persona lì?", e lei risponderebbe: "L'ho sentita, non mi ha risposto. Domani mattina la chiamo e ti dico qualcosa, dai". Lei riferisce di averla chiamata due volte, "non mi ha risposto, si vede che stava lavorando, la chiamo, la chiamo, non ti preoccupare": a che cosa si riferisce questa conversazione?
SIG. LUPEZZA A. – Si riferiva a una motocicletta e a un pony, che il BRESCIA Pasquale mi aveva detto di essere interessato all'acquisto. E io, siccome questa signora che conoscevo mi aveva detto che aveva questa motocicletta e questo pony da vendere, mi sarei informato se c'era ancora o se era ancora intenzionata a venderlo, per poi il pony metterlo lì al maneggio.
AVV. DIF. BASCO – Un'ultima domanda, che è riferita all'accertamento su un autoveicolo che lei avrebbe fatto per BRESCIA Pasquale.
SIG. LUPEZZA A. – Sì.
AVV. DIF. BASCO – Lei prima ha ammesso di aver fatto una visura al PRA...
SIG. LUPEZZA A. – Certo.
AVV. DIF. BASCO – ...per quest'autoveicolo. Se può riferire al Collegio in che circostanze è avvenuta questa richiesta da parte di BRESCIA Pasquale.
SIG. LUPEZZA A. – Sì. E' una richiesta che mi ha fatto il BRESCIA un giorno che eravamo lì al maneggio, dicendo che era interessato all'acquisto di quest'autovettura, che, se non ricordo male, era una BMW cabrio, e mi diceva di vedere questa macchina, se aveva qualcosa, in poche parole, se era una macchina che si poteva... Allora io ho fatto quest'accertamento al PRA, dove è emerso un gravame dell'Equitalia, se non mi sbaglio, di 1.700 euro da pagare. E gliel'ho riferito subito telefonicamente, che quest'autovettura aveva questo gravame.

2.3.2. Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia VALERIO Antonio

All'udienza del 12.10.2017 il collaboratore di Giustizia VALERIO ANTONIO ha riferito in ordine alla figura di LUPEZZA, dicendo di averlo conosciuto allorquando era ancora in servizio ed in occasione della denuncia sporta da CERRI Brenno (cfr. cap 54 Cap. VII). Fu proprio LUPEZZA a chiamare in caserma lui e BLASCO e ad interrogarli, riservando loro un trattamento stranamente attento e cordiale, tanto da suscitare la sorpresa di VALERIO che poi seppe da BLASCO che era un amico di BRESCIA *(Ci accolse che neanche mio fratello, se fosse stato carabiniere, mi accoglieva in quel modo. Io, in verità, non... poi chiesi a Blasco perché quell'attenzione nei nostri confronti e mi spiegò: no, poi ti spiego, poi ti spiego. E mi disse che era una persona che conosceva BRESCIA.*
PRESIDENTE – Aveva fatto qualche favore a BRESCIA? IMPUTATO VALERIO – Poi seppi che aveva i cavalli lì da BRESCIA.).

2.3.3. La valutazione delle prove e della penale responsabilità

Ritiene il Collegio che le prove acquisite dimostrino, al di là di ogni ragionevole dubbio, la penale responsabilità dell'imputato in ordine ad entrambi i reati a lui ascritti, responsabilità peraltro ammessa in sede di esame dallo stesso LUPEZZA, che si è limitato a negare che la sua condotta fosse finalizzata ad agevolare la associazione mafiosa in ciò prodigandosi nel dimostrare la sua completa estrancità a qualsiasi rapporto, anche di mera conoscenza con gli altri esponenti del sodalizio, in particolare con SARCONE Nicolino, BLASCO Gaetano e tutti gli altri oggetto della interrogazione presso lo SDI.

La documentazione relativa agli accessi (cfr. tabulato prodotto come allegato 20 alla produzione del 10.6.2016) e la conversazione n. 1574 del RIT 663/12 forniscono la più solida dimostrazione della responsabilità, e valgono ad escludere ogni intento autocalunniatorio nelle dichiarazioni confessorie rese dall'imputato.

Quanto al reato di accesso abusivo di cui all'art. 615ter c.p., la prova dell'abusività dell'accesso discende dai principi esposti in apertura.

Il LUPEZZA, per sua stessa ammissione, è entrato e si è trattenuto nella banca dati SDI - e non nel P.R.A. come sostenuto dalla difesa per come emerge dal tabulato nella parte relativa al dettaglio del "tipo di interrogazione" - al di fuori di qualsiasi ragione legata al proprio servizio. Egli, infatti, in quanto soggetto non appartenente ad un nucleo operativo o investigativo dell'Arma, non esercitando un ruolo di comando presso la Stazione Carabinieri di Reggio Emilia principale e, comunque, al di fuori di qualsiasi ragione legata al servizio, non aveva il potere di farlo né, comunque, poteva effettuarlo.

In altri termini, gli accessi, in base ai principi esposti in apertura, sono stati effettuati illecitamente, con sviamento di poteri, in quanto perpetrati con abuso di poteri e violazione dei doveri inerenti alla funzione e al servizio.

La mancanza del potere di accesso segna la differenza con i colleghi che, invece, tale accesso avevano fatto legittimamente.

D'altronde, la smisurata mole di accessi e di informazioni acquisite, reiteratamente, in relazione a molteplici soggetti appartenenti al sodalizio criminoso o, comunque, gravitanti intorno allo stesso per un anno e sei mesi fornisce essa stessa prova della abusività. La mera visione del tabulato degli accessi effettuati non lascia spazio ad alcun dubbio, né, tantomeno, lascia spazio alla tesi difensiva secondo cui si tratterebbe di accessi effettuati per dare sfogo ad una curiosità personale. Ciò tanto più se si pensa alla rigorosità dei limiti di accesso imposti dal sistema operativo e alle conseguenze, anche penali, derivanti dalla abusività dell'accesso.

Quanto al delitto di rivelazione dei segreti d'ufficio, la condotta emerge in tutta la sua evidenza dalla conversazione n. 1574 RIT 663/20120 effettuata il 3.4.2012 alle ore 16:49:06, ossia poco più di 15 minuti dopo l'accesso effettuato allo SDI (cfr. tabulato citato, nella parte finale, relativa a FORMENTINI).

L'informazione relativa alla titolarità della macchina e ad altre notizie ad essa riferibili (fermo amministrativo, procedimenti, di qualsiasi, natura in corso, etc..) rientra in pieno nella nozione di *"notizie di ufficio, le quali debbano rimanere segrete"* trattandosi di informazioni la cui diffusione, sebbene non sottratta in assoluto alla divulgazione, è comunque vietata perché

acquisite senza il rispetto delle modalità previste, ovvero nei confronti di soggetti non titolari del relativo diritto, con ciò determinando un reale e concreto pericolo per il bnon andamento, l'imparzialità della pubblica amministrazione e, in generale, per la legale esplicazione dei suoi poteri.

Se nessuna questione è stata posta, né obiettivamente si pone, in ordine al dolo delle due condotte, è invece contestata la sussistenza dell'aggravante speciale di cui all'art. 416bis 1 c.p.
La difesa ne ha sostenuto, con forza, l'assenza, cercando di dimostrare la assoluta estraneità del LUPEZZA a qualsiasi contesto associativo e a qualsiasi legame con i suoi esponenti.
In tale senso ha fornito una lettura alternativa ad una delle intercettazioni indicate dall'accusa, sostenendo che gli interlocutori, individuati in SARCONE Nicolino e MESIANO Domenico, sarebbero, in realtà, il veterinario Nicola Aimi e Domenico Placido, altro socio del circolo.
Anche a voler dare seguito a questa ipotesi ricostruttiva restano tuttavia questi dati incontrovertibili:
Il rapporto con BRESCIA è un rapporto così stretto da non fare esitare il LUPEZZA dall'effettuare un accesso abusivo allo SDI e rivelare notizie segrete asservendo la sua funzione ad un interesse privato;
Nel corso di un anno e mezzo LUPEZZA ha effettuato reiterati e continui accessi allo SDI relativi a soggetti, anche di vertice, del sodalizio 'ndranghetista emiliano e di quello cutrese o, comunque, gravitanti intorno allo stesso. Valgano, per tutti, i nomi di SARCONE Nicolino, COLACINO Michele, TURRA' Roberto, GRANDE ARACRI Ernesto, ABRAMO Giovanni genero di GRANDE ARACRI Nicolino e, addirittura, GRANDE ARACRI Nicolino stesso;
VALERIO Antonio ricorda di essere stato accolto con sorprendente cortesia dal LUPEZZA in occasione della denuncia sporta da Cerri Brenno.
Sono state captate due telefonate che, oltre a riscontrare il dichiarato del collaboratore, dimostrano, allo stesso tempo, la natura dei rapporti instaurati dal LUPEZZA con gli esponenti del sodalizio che sanno di poter confidare nell'imputato:

- Prog. 1296 RIT 306/2012 intercorsa tra BLASCO e LUPEZZA. Quest'ultimo chiama BLASCO per convocare lui e VALERIO in caserma proprio in seguito alla denuncia di Cerri Brenno (cfr. capo 54, Cap VII); dopo un iniziale tono apparentemente formale, i due iniziano a darsi del tu, scherzando e ridendo con tono tipico di una conoscenza già in corso e compiacente, finendo con il salutarsi con un emblematico "ciao":

G: Pronto.
A: Signor Blasco?
G: Sì.
A: Maresciallo LUPEZZA, dei Carabinieri di Reggio Emilia, Corso Cairoli. 68
G: Sì?
A: Una cortesia, io avrei bisogno di lei qui in ufficio.
G: Sì.
A: Dobbiamo prendere un appuntamento, mi dice lei quando puoi venire...
G: Non lo so...

A: Mi dica lei.
G: Mi dica lei.
A: No, dica lei quando è più libero.
G: Non lo so, ba' ci passo?
A: Oggi, domani, mi dica lei...
G: Appena ho tempo ci passo, allora, se non è urgente...
A: No, urgente non è, però mi deve dare un giorno che io possa capire quando...
G: Vediamo...
A: Non è urgente di oggi, però...
G: La richiamo, magari, lunedì?
A: Va bene, allora la chiamo io lunedì, va bene? La chiamo io lunedì su questo numero e ci accordiamo.
G: Mi chiama lei... Maresciallo?
A: Sì. G: Va bene, va bene...
A: Salve.
G: Ma ha già chiamato a Valerio quindi veniamo insieme, no?
A: Ah, va be', pensavo non erava... va bene, dai, ci vediamo più tardi allora. [ride]
G: [ride] Però, marescia', che viene quell'energumeno là.
A: Eh?
G: Che viene anche quell'energumeno là.
A: [ride] Va bene, dai, ciao.
G: Niente, ci vediamo, ci vediamo, marescia'. Ciao, ciao...

Prog. n. 8163 RIT 2369/12: il giorno dopo la denuncia sporta da Cerri Brenno, BLASCO chiama la moglie Dattilo Caterina dicendogli che Cerri lo ha denunciato, specificando però, che un Carabiniere, quello che va sempre al circolo di BRESCIA gli aveva detto di non preoccuparsi. Anche in questo caso si evince la assoluta confidenzialità intercorrente tra BLASCO e LUPEZZA, che avrebbe chiamato il BLASCO per nome, rassicurandolo: *"...Okay .. è andato .. mi ha denunciato sto bastardo .. però mi ha detto un Carabiniere che viene sempre ai cavalli da Pasquale .. e m'ha detto " .. no .. non ti preoccupare Gaetano che non è .." E domani vado dall'avvocato .. eh ci devono pagare e pure ci denunciano .. guardatelo tu .. quel bastardo con cui parlavo quella volta quando eravamo al..."*

Le circostanze evidenziate, nel superare ogni diversa ricostruzione della difesa, sono dimostrative di come l'imputato, grazie ad un consolidato e compiacente rapporto di amicizia con BRESCIA Pasquale – che si è accertato intrattenere personali rapporti, tra l'altro, con esponenti delle Forze dell'Ordine nell'interesse del sodalizio (si veda condanna in sede di rito abbreviato) - ha progressivamente ampliato, direttamente o indirettamente, le sue conoscenze anche ad altri sodali che, grazie a quella amicizia, sapevano di poter contare sul suo appoggio o sulla sua compiacenza. I toni estremamente confidenziali rinvenuti nelle due telefonate indicate e il, riscontrato, trattamento cordiale ed attento riservato a BLASCO e VALERIO in occasione della loro convocazione in caserma ne sono una chiara dimostrazione.
Né si può sostenere che l'imputato non fosse a conoscenza della caratura criminale dei soggetti a favore dei quali agiva. Non deve sfuggire che LUPEZZA apparteneva all'Arma dei

Carabinieri. In questa sua veste aveva lavorato per anni a Sassuolo mentre era in corso l'indagine Point Break, successiva alla deflagrazione della bomba presso la Agenzia delle Entrate (cfr. esame imputato pag. 194 ss). Durante il periodo di servizio reso a Reggio Emilia, invece, era in corso il processo a carico di SARCONE Nicolino, già ampiamente noto alle Forze dell'Ordine per i suoi trascorsi criminali e la sua contiguità (a quella data) alla criminalità organizzata calabrese, e passato all'onore delle cronache cittadine. Gli accessi reiterati allo SDI, tutti relativi, si ribadisce, a soggetti partecipi del sodalizio criminale emiliano e di quello cutrese, eliminano in radice qualsiasi dubbio, non potendosi dare alcun credito alla tesi difensiva per cui egli avesse effettuato quei numerosissimi accessi per mera curiosità personale anche a costo di incorrere in gravi sanzioni anche di natura penale.
Deve dunque ritenersi sussistente la contestata aggravante, posto che le indicate circostanze sono inequivocabilmente dimostrative di come l'imputato abbia consapevolmente asservito la sua funzione e il suo ruolo all'agevolazione del sodalizio criminale, così come concretamente dimostrato dall'ausilio fornito ad un suo esponente di vertice (BRESCIA) e dalla compiacenza palesata nei confronti di altro membro, a lui ben noto, della cosca (BLASCO) il quale, a sua volta, confidava sull'appoggio dell'imputato (cfr. dichiarazioni di VALERIO e intercettazione con la moglie Dattilo Caterina).
In questo senso, gli innumerevoli, smisurati, accessi effettuati dal LUPEZZA nel corso di un anno e mezzo in relazione ad un considerevolissimo numero di esponenti del sodalizio cutrese ed emiliano, nonché la divulgazione della notizia segreta nell'interesse del BRESCIA, assumono il significato di una consapevole adesione agevolatrice del sodalizio, di cui assecondava le richieste e le aspettative sfruttando ed abusando dei suoi poteri.
Il confine con il concorso esterno è molto sottile.

3. CAPI 156-157

Al capo 156 viene contestata un'asserita appropriazione di pneumatici in ipotesi commessa in concorso da RILLO Pasquale, BUSIA Marco, MURATORI Massimo, CODAMO Giuseppe. Collegata a questa ipotesi di reato è quella contestata al capo 157, in cui viene ipotizzata a carico dei medesimi imputati il delitto di simulazione di reato.
La ricostruzione dei fatti è stata affidata alla testimonianza del Maresciallo D'Agostino che ha riferito in relazione alla stessa all'udienza del 22.12.2016.
L'accertamento dei fatti sarebbe possibile, nella prospettiva d'accusa, grazie agli esiti della attività spionistica e all'esame dei tabulati telefonici acquisiti in quei giorni. Si tratta, in particolare, dei tabulati telefonici che riguardano le utenze intestate, e in uso, a BUSIA Marco - un'utenza Wind, rispondente al numero 3273180248 - e altre tre utenze in uso a MURATORI Massimo, ossia l'autista di un TIR che trasportava 190 pneumatici Bridgestone, (utenze rispondenti ai numeri 3287426774, 3664971453 e 3293256425).
La ricostruzione effettuata grazie alla attività di intercettazione avrebbe poi trovato riscontro nell'attività compiuta dai Carabinieri di Gualtieri e dal Nucleo Operativo della Compagnia Carabinieri di Guastalla.

Ciò premesso il testimone ha riferito che nella tarda mattina del 19.7.2011, MURATORI Massimo, un autotrasportatore della ditta S.A.I.L. di Laurenzano Sebastiano & C., si presenta presso la Stazione Carabinieri di Suzzara e sporge una denuncia, dichiarando di aver subito

una rapina e un sequestro di persona. In questa denuncia afferma che la sera prima, mentre si trovava fermo con il proprio TIR carico di pneumatici presso l'area di servizio San Martino Ovest, nei pressi di Parma, un soggetto con accento campano lo aveva minacciato con una pistola, lo aveva costretto a ripartire con il TIR, ad uscire al casello di Reggio Emilia e, sempre sotto la minaccia della pistola, lo aveva condotto in direzione di Mantova. Lo aveva quindi obbligato a fermare il TIR nei pressi di una rotonda non meglio precisata dove veniva caricato a bordo di un'altra macchina, in cui si trovavano altri due uomini, venendo ivi trattenuto per tutta la notte, sempre sotto la minaccia delle armi, per essere finalmente liberato solo la mattina dopo (il 19.7.2011), verso le sei del mattino, nella zona di Moglia, sempre nel mantovano.
Il camion e il suo carico, ovviamente, erano spariti.
La denuncia sporta dal MURATORI è stata prodotta all'udienza del 22.12.2016.

Grazie alla attività di intercettazione e ai tabulati, gli inquirenti scoprirono che, nella loro prospettiva, i fatti si svolsero in maniera differente.
Ed invero, ha spiegato il Maresciallo D'Agostino, il 15.7.2011, alle ore 17:05, viene intercettata la telefonata n. 8155 delle ore 17:05 RIT 116/2011. E' RIILLO a contattare BUSIA Marco per sapere quando avrebbero potuto incontrare un personaggio che RIILLO chiama "zio Pippo". I due concordano sul fatto che BUSIA debba fissare un appuntamento con questo personaggio il pomeriggio seguente. RIILLO, ha spiegato il testimone, gli dice di fissare l'appuntamento anche a metà strada, a Modena: *"Glielo chiedi a lui, gli dici: Zio Pì, dimmi un orario che non ti diamo fastidia, che veniamo senza andare là. Ci vediamo a Modena e risparmiamo quella strada, prendiamo un caffè"*. In effetti, circa tre minuti dopo, alle 17:09, BUSIA Marco telefona a "zio Pippo", poi identificato in CODAMO Giuseppe. La certezza che si tratti di CODAMO Giuseppe, ha puntualizzato il teste, deriva dal fatto che l'utenza in uso a CODAMO, cioè quella corrispondente al n. 38883501576, viene indicata dallo stesso CODAMO in alcune denunce che lui stesso aveva presentato nel 2011 e nel 2012 presso la Tenenza Carabinieri di Vignola. Tra l'altro, CODAMO è risultato abitare a Vignola, così spiegando anche la richiesta che RIILLO aveva fatto a BUSIA di fissare un incontro a metà strada, a Modena per risparmiare la strada.
Non solo.
Dall'analisi del tabulato del traffico telefonico (esibito in aula dal teste) era emerso che CODAMO si era già sentito alle 16:38 e 56 secondi, con una conversazione di 136 secondi con MURATORI Massimo, ossia l'autista del camion. Subito dopo, alle 16:50, quindi circa dieci minuti più tardi, CODAMO aveva chiamato BUSIA. Dopo aver parlato con CODAMO alle 17:09, BUSIA richiama RIILLO. Vengono intercettate tre telefonate: quelle registrate ai n. 8166, 8169, 8171, RIT 116/2011. I due, BUSIA e RIILLO, ha spiegato il Maresciallo D'Agostino, prendono accordi per vedersi al bar del teatro presso il comune di Boretto. Il 17 luglio, alle 19:19, viene registrata un'altra telefonata (prog. 8273, RIT 116/2011), in cui RIILLO esorta nuovamente BUSIA a chiamare quella persona. Infatti, ha spiegato il teste, gli dice: *"Ma che ti sei sentito?". E poi in un altro punto: "E chiamaci e fammi sapere"*. L'esame dei tabulati (esibiti in aula) dimostra il successivo contatto tra BUSIA, chiamante, e CODAMO sull'utenza 3383501576 alle 19:23 e 59 secondi, cioè tre/quattro minuti dopo aver avuto il contatto con RIILLO. Anche in questo caso veniva accertato che CODAMO si era già

sentito con MURATORI Massimo sul numero 3287426774, alle 19:18 e 45 secondi. Alle 10:27 viene registrata un'altra telefonata, delle 20:27, (prog. 8278 RIT 116/2011): BUSIA, dopo aver eseguito la telefonata a CODAMO, ricontatta RIILLO riferendogli, secondo il teste, cosa gli era stato detto da CODAMO; e così BUSIA gli avrebbe detto: *"Pasquale: eh? Marco: ehi Pasquale: eh Marco: vedi che non scende quell'autista domani mattina, Pasquà. Però ha detto che mi faceva sapere dopo. Se andava a lavorare domani mattina o no. Pasquale: fammi sapere. Va bene Marco: va bene? Pasquale: fammi sapere Marco: ok, ciao. Pasquale: ciao."*.

Secondo l'accusa si tratta, evidentemente, di telefonate preparatorie a qualcosa che devono fare. Alle 21:20 seguenti viene registrata la telefonata 8285, RIT 116/2011: sono le ore 21:50 e 26 secondi, e BUSIA richiama RIILLO chiedendogli (perché, secondo il teste, aveva avuto notizia sul da farsi) se la cosa è possibile da farsi il giorno successivo. BUSIA direbbe: *"Eh, nel primo pomeriggio". RIILLO: "Domani?". Marco, cioè BUSIA Marco: "Ehm... è possibile?". RIILLO Pasquale risponde: "Boh. Va bene". E poi dopo: "Ci vediamo domani".*

Anche in questo caso viene effettuata la verifica dei tabulati telefonici (esibiti in aula) dai quali gli inquirenti comprendevano che la notizia della cosa che si stanno preparando a fare è stata acquisita nuovamente da CODAMO, che aveva fatto, a sua volta, da tramite con MURATORI. In effetti, ha spiegato il teste, alle 21:38:39 MURATORI, con l'utenza 3287426774, chiama CODAMO, che a sua volta alle 21:40 richiama BUSIA sull'utenza 3273180248. A questo punto BUSIA chiama RIILLO alle 21:50 e gli dice che la cosa è possibile farla l'indomani, perché l'autista scenderà domani. Il pomeriggio del 18.7.2011, alle 13:29, viene intercettata un'altra telefonata, prog. 8309 RIT 116/2011. RIILLO invita BUSIA a chiamare nuovamente quella persona per capire le sue intenzioni dicendogli*: Marco: eh! Pasquale: che c'è? Ti sei sentito? Marco: no, adesso ci chiamo, dai. Pasquale: ma stai dormendo? Marco: che cazzo sto... sta sotto al sole che mi sto svampando [bruciando]... altro che sto dormendo. Pasquale: vedi di chiamare, vedi che cazzo fa, doi Marco: ok, dai. Ciao, ciao."* . Pochi minuti più tardi, alle 13:36, quindi circa sei/sette minuti più tardi, ha continuato il teste, BUSIA avvisa RIILLO e gli dice: "*Alla scurata, cugino*" (prog. 8310 RIT 116/2011). Gli dice insomma, secondo la tesi d'accusa, che quella sera dovranno fare la cosa per cui si stavano preparando. Pasquale risponde affermativamente: "*Va bene, aspettiamo stasera*".

Questa, ha specificato il testimone, è la sera in cui MURATORI dirà di essere stato sequestrato.

Anche in questo caso, come evincibile dai tabulati esibiti, si era verificato un giro di telefonate analogo ai precedenti: alle 13:29 RIILLO chiama BUSIA (si tratta della telefonata 8309); quindi BUSIA alle 13:30 e 34 secondi contatta l'utenza 3383501576, intestata e in uso a CODAMO Giuseppe (sono 318 secondi di telefonata, cioè oltre cinque minuti in cui i due parlano); dopodiché, alle 13:36, quindi circa sei minuti più tardi, BUSIA attacca con CODAMO, richiama BUSIA e gli dice, ha spiegato il teste, che la cosa si farà alla *"scurata"* .

Successivamente vengono registrati altri contatti puntualmente indicati dal Maresciallo D'Agostino: alle 14:08:23 alle 16:42 e 31 secondi vengono registrati alcuni contatti tra CODAMO e MURATORI, di cui l'ultimo di 104 secondi. Quella sera, come d'accordo, RIILLO e BUSIA si sentono (prog. 8329, RIT 116/2011) accordandosi per vedersi nel corso della serata. BUSIA, nella lettura della conversazione fornita dall'accusa, direbbe proprio a

RIILLO: *"Usciamo stasera?". BUSIA risponde: "Eh là aprono verso le dieci e mezza" (siamo alla "scurata").* RIILLO, quindi, conferma e BUSIA lo invita ad andarlo a prendere vero le dieci e mezza. Più tardi, in effetti, alle 21:11, i due sentono nuovamente (prog. 8350, la RIT 116/2011). RIILLO, secondo il teste, chiede: *"Ma alle dieci e mezza è l'appuntamento?". E BUSIA: "Sì, più o meno". E ancora: "No, lui così mi ha detto".* RIILLO gli dice che deve passare prima dieci minuti a Boretto, e poi cerca anche di dissimulare nel corso della telefonata, dice infatti a BUSIA: *"Hai capito? Quella con le tette grosse me la prendo io, però".* Viene infatti accertato che RIILLO è già a Boretto, perché il suo cellulare aggancia proprio una cella di quel comune, presso il cimitero comunale. Alle 22:44 seguenti in effetti RIILLO è sotto casa di BUSIA e lo sollecita ad uscire di casa (prog. 8354 RIT 116/2011).

A questo punto, come evincibile dai tabulati, vengono rilevati una serie di contatti tra CODAMO e BUSIA e tra CODAMO e MURATORI. Com'era accaduto nelle altre occasioni, ha riferito il Maresciallo D'Agostino, CODAMO funge da intermediario con MURATORI. L'ultimo contatto (di 57 secondi) che avviene tra CODAMO e MURATORI viene registrato alle 00:40 del 19 giugno del 2011, ossia quando MURATORI, stando alla sua denuncia, dichiara di essere stato sequestrato da soggetti campani, che lo tenevano sotto minaccia armata. In realtà, dai tabulati emrege che alle 00:40:50 fa una telefonata di 57 secondi con CODAMO.
Di grande interesse investigativo, in tesi d'accusa, sono gli spostamenti dell'autista del TIR, MURATORI, effettuati la notte tra il 18 e il 19 giugno del 2011.
Seguendo le celle agganciate dalle utenze in suo uso, gli inquirenti tracciano "una cartina del percorso" svolto.
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Sì. Noi incrociamo le celle e sono tutte celle che sono prospicienti al tracciato autostradale che va da Cuneo a Torino, da Torino passando per Alessandria, poi scende giù, si riallaccia con l'A1 a Parma, scende giù, esce a Reggio Emilia, poi va verso Gualtieri, Guastalla, Luzzara e segue per... Sono, praticamente, le celle limitrofe al tracciato autostradale. Segnando queste celle, noi abbiamo un sistema che ci consente di tracciare anche un ipotetico percorso delle celle agganciate durante i propri spostamenti, rimettendo su una cartina questo spostamento. E il percorso ipotetico è proprio il tracciato autostradale, che è confacente anche a quello che dice in denuncia MURATORI, che dice che effettivamente aveva caricato le gomme a Cuneo, e poi aveva fatto questo percorso ed era sceso giù. In queste due giornate...
... Noi rileviamo queste celle sulle utenze 3287426774 e 3664971453 in uso a MURATORI Massimo. Nella prima mappa, col numero 1 è indicato Cuneo, cioè la partenza, dove lui effettivamente dice di aver caricato i camion; il numero 7-8 è l'ultima parte, è la zona di Suzzara, dove poi effettivamente lui si recherà a fare denuncia. E in effetti le utenze...
... il 18 luglio del 2011 su queste utenze, da mezzanotte alle 18:39, effettivamente vengono agganciate varie celle di Cuneo e di Torino, i comuni nel cuneese sono Cherasco, Fossano, San Rocco Castagnaretta; e Torino: Leinì, Rivoli, Orbassano, Venaria Reale, Moncalieri, Trofarello, Carignano, Carmagnola; e quindi vi è lo spostamento sull'A1, si arriva alla provincia di Parma, dove viene agganciata la prima cella alle 21:27, la frazione Chiusa

Ferranda nel comune di Fidenza, in provincia di Parma. Siamo alle 21:27. E in effetti in quest'orario l'utenza 3694971453 aggancia quest'utenza.

Alle 21:27 vengono registrati due contatti di 0 e di 316 secondi: probabilmente 0 è un SMS, mentre 316 secondi è MURATORI che richiama una donna ucraina, Nagornyak Ivanna. Essa, ha riferito il teste, è una persona conosciuta da MURATORI, tant'è che dai controlli di Polizia ai quali era stato in precedenza sottoposto risultava essere stato fermato in sua compagnia. Alle 22:19, 22:20, 22:28 e 22:30 (come vincibile dai tabulati esibiti) le utenze di MURATORI agganciavano il ponte ripetitore ubicato presso l'autostrada del Sole A1 al chilometro 114,066, corrispondente, in effetti, all'area di servizio San Martino Ovest, in cui MURATORI ha dichiarato di essersi fermato per riposare prima di essere sequestrato e minacciato con la pistola.
Il Maresciallo D'Agostino ha ribadito un particolare ritenuto importante: alle 22:19:27 MURATORI riceve la telefonata di CODAMO, quella di 37 secondi. Si è nell'orario in cui, teoricamente, l'aggressore campano doveva già essere entrato in azione. Subito dopo vi è l'altra telefonata, in cui MURATORI chiama Nagornyak Ivanna. Seguono anche altre telefonate, altri contatti ricevuti dal MURATORI da parte della ditta BELLAGIOIA di Gugliotta Adriano, che ha come attività il commercio all'ingrosso di pneumatici. Dai tabulati (esibiti in aula) emerge infatti che alle 23:47, MURATORI continua tranquillamente ad utilizzare il proprio telefono (utenza 3287426774), benché egli abbia denunciato l'aggressione come avvenuta alle dieci e mezza. Viene in particolare registrato un contatto di 250 secondi. La cella agganciata è di Reggio Emilia, sebbene in denuncia il MURATORI avesse dichiarato che era stato costretto con la minaccia di una pistola ad uscire a Reggio Emilia e ad andare verso il mantovano. I contatti, di lavoro, sono anche con la ditta LINE SYSTEM di Crespi e Baraldini S.n.c. di Mirandola. Questa ditta viene contattata più volte anche successivamente. Grazie alle altre conversazioni, ha spiegato il teste, viene registrato lo spostamento: dalle 23:50 alle 23:58 le utenze di MURATORI agganciano via Fattori a Gualtieri, che è una via nei pressi proprio della GIGLIO S.r.l.. Si tratta di conversazioni rilevate alle 23:50, 23:51, 23:53 e 23:58. Evidentemente MURATORI continua a parlare tranquillamente, sia per lavoro che con l'utenza intestata anche alla donna ucraina. Vi è in particolare una conversazione di 206 secondi, durante la notte. Parla per 206 secondi.
Si giunge così alla mezzanotte del 19.7.2011. Alle 00.40 il camion ormai si sta allontanando da Gualtieri, tant'è che il telefono del MURATORI aggancia il paese vicino, Guastalla. Viene registrato un contatto tra CODAMO e MURATORI di 57 secondi. A questo punto il camion si sta allontanando verso Suzzara. Dopo il contatto di mezzanotte e quaranta e fino alle 08:38 le utenze in uso a MURATORI Massimo non producono più alcun tipo di traffico telefonico, e pertanto non impegnano celle. Alle 8:38, iniziano i nuovi contatti. L'utenza di MURATORI, il 3287426774, impegna la cella di via Solferino, nel comune di Suzzara: prima contatta un'utenza slovena, dove evidentemente le gomme duvevano essere scaricate, e poi di nuovo la LINE SYSTEM di Mirandola. Sono due contatti di zero secondi. Dalle 8:40 alle 13:39 le utenze in uso a MURATORI agganciano sempre la cella ubicata o in via Cantelma o in via Solferino, sempre nel comune di Suzzara, ed è nel momento in cui MURATORI si trova in caserma, sporgendo querela affermando di avere subito una rapina e un sequestro di persona.

Sostanzialmente, per capirci, MURATORI (approfondisco un attimo cosa denuncia) dichiara di essere giunto alle 21:30 circa all'altezza dell'area di servizio San Martino Ovest. In effetti avevamo...

P. – Alle ore...?

MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – 21:30.

P. – Del 18.

MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Sì, del giorno prima, del 18, all'altezza dell'area di servizio San Martino Ovest di Parma, dove lui si ferma. E suppergiù come orari ci siamo, come tabulati. Alle 22 circa viene svegliato dal personaggio con accento campano, che lo minaccia con quest'arma, invece abbiamo visto che parla tranquillamente con CODAMO e con la donna ucraina.

P. – Alla stessa ora?

MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Sì. Dopo. Dopo le 22, quando lui è minacciato, teoricamente non dovrebbe fare una telefonata, non dovrebbe... è inverosimile il suo racconto, in realtà continua ad avere questi contatti con la donna ucraina oppure anche con lo stesso CODAMO.

P. – Quando le ha, queste telefonate con la donna ucraina e con CODAMO?

Prima della risposta del Maresciallo D'Agostino interviene il Pubblico Ministero, il quale dichiara:

<<Sono nelle slide precedenti>>.

PRESIDENTE

<<Sì, nelle slide precedenti>>.

Il Maresciallo D'Agostino risponde:

<<Glielo faccio rivedere>>.

PRESIDENTE

P. – Giusto per ricapitolare.

MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Alle 21:27 sono le prime celle che lui aggancia a Fidenza, è entrato in provincia di Parma. Poi lui è fermo in questa piazzola di sosta di San Martino Ovest, come celle agganciate (perché prima non abbiamo dei contatti), dalle 22:19. Questa è proprio la cella Autostrada del Sole, la piazzola. Alle 22:19 si sente con CODAMO, alle 22:20 con la donna, alle 22:28 e alle 22:30 ci sono questi due contatti con BELLAGIOIA di...

P. – Lui invece, la rapina, l'avrebbe subìta alle 21:30?

MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Sì, lui dice alle 21:30.

P. – Nella piazzola? Nella piazzola.

MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Mettiamo che si è sbagliato, che la rapina è avvenuta alle 22, comunque non ci entriamo, perché, comunque sia, tutta la notte lui continua. Alle 23 ha questo contatto...

P. – Secondo la sua versione, la rapina è avvenuta che lo fanno scendere dal camion?

MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Lui, praticamente, dice: Io sono sul camion, mi si presenta questo con la pistola, mi minaccia, lui sale sul camion, mi fa ripartire, usciamo a Reggio Emilia. Quindi dalle 22:30 lui teoricamente non poteva fare più telefonate.

P. – Perché aveva il rapinatore affianco.

MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Aveva il soggetto. Lui addirittura colloca l'azione di questo campano ancor prima, alle 21:30. Arrotondiamo alle 22.

P. – Da Fidenza a Reggio Emilia c'è mezz'ora.

MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Sì. Esce a Reggio Emilia. Poi da Reggio Emilia lo fanno fermare in una rotonda che lui non sa precisare, viene fatto scendere dal camion, messo su un'altra macchina con a bordo altri due uomini, che lo tengono segregato in un casolare per tutta la notte. Poi, praticamente, lui dichiara che lui è sempre stato tenuto a vista dai rapinatori, rapitori. Fa tutte queste telefonate. Poco prima delle sei...
P. – Ce ne sono anche delle altre successive?
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Eh?
P. – Ce ne sono successive anche?
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Sì. Durante la notte... Qui è quando lui è fermo a Gualtieri e, secondo noi, sta scaricando il camion, perché poi vedremo che fine fanno questi...
P. – Mentre dovrebbe essere nel casolare in campagna.
MAR. AIUT. D'AGOSTINO E. – Sì. Dovrebbe essere nel casolare in campagna nella zona di Mantova, tenuto sotto controllo, tenuto lì segregato fino alle sei del mattino. Quando alle sei del mattino lo lasciano, gli dicono: Qua sei vicino alla zona di Suzzara, la zona di Moglia, gli dicono: Il camion è qua vicino, vattelo a trovare. Lui entra in un bar e alle sette e venti finalmente riesce a fare... alle sei e venti entra in un bar, dice lui, e chiama i Carabinieri. Alle sei e venti. Quindi tutta la notte, dalle ventuno e trenta/ventidue fino alle sei e trenta teoricamente doveva essere segregato, in realtà fa tutte queste conversazioni, tra cui con soggetti conosciuti.
Un dato importante sicuramente: all'atto della denuncia MURATORI fornisce, quale recapito telefonico per essere rintracciato al momento, l'utenza 3287426774, che abbiamo già analizzato, ciò a ulteriore conferma dell'utilizzo di queste utenze e che non gli erano state portate via, evidentemente, durante la notte dai campani. Durante la mattina lui continua ad utilizzare entrambe le utenze. Ci sono le telefonate sempre con questa donna ucraina, con la quale aveva parlato durante la notte, e parla ancora con BELLOGIOIA di Gugliotta Adriano, sempre evidentemente per motivi di lavoro. Alle 16:42:03 rileviamo anche un contatto di 13 secondi (quindi il pomeriggio) tra CODAMO, avente l'utenza 3383501576, che chiama effettivamente MURATORI sull'utenza 3287426774. Queste sono quelle della mattina, di Suzzara. Dall'esame che noi facciamo dei tabulati, abbiamo anche un contatto diretto che è avvenuto tra BUSIA e MURATORI."

Fondamentale sarebbe, in ipotesi d'accusa, anche l'attività di intercettazione relativa alla mattina del 19 luglio, quando MURATORI si reca alla stazione dei Carabinieri di Suzzara per presentare la denuncia. Dalle telefonate si comprende, nella prospettiva d'accusa, che a Gualtieri c'è un TIR da scaricare.
Alle 8:02 del 19 luglio viene captata la telefonata 8367, RIT 116/2011: RIILLO contatta BUSIA Marco. Sostanzialmente, ha spiegato il teste, *gli dice: Va beh, ci risentiamo dopo. Però, prima, BUSIA gli dice: "Ho già sentito"*. Alle 08:51 RIILLO richiama BUSIA: *RIILLO: chiama a lui? ... non lo so. [risposta] Marco: ehi! RIILLO: ma dove sei? E stai lavorando? Marco: sì. RIILLO: eh? Marco: Sì! RIILLO: Mannaggia la madonna! Marco: [inc.] un altro paio di viaggi devo fare, ah. RIILLO: ...e quanto ci metti [per quanto tempo]? Marco: eh RIILLO: ah?! Quanto ci metti? Marco: uno, uno già l'ho fatto RIILLO: mh! Ora, ora vengo di qua, a Poviglio, tu sei a Poviglio? Marco: sì RIILLO: ora vengo di qua, dai... Marca: ok, ciao.)*

Da questa conversazione si comprende, in tesi d'accusa, che sta scaricando questo camion, che si trova a Poviglio, tant'è che RIILLO gli dice che lo vuole raggiungere. In effetti, viene accertato che la cella di BUSIA aggancia la cella di via Grande, numero 2, proprio a Poviglio.
A conferma di quanto appena detto vi sarebbero altre telefonate. Alle 9:54 la telefonata 8377, RIT 116/2011. BUSIA, ha riferito il teste, fornisce a RIILLO le proprie indicazioni per trovare il camion, *dice: "Allora, vieni fin dove abbiamo comprato i cavi. Hai visto che c'è quella rotonda?". E ancora: "Allora, a quella rotonda vai a sinistra, la fai tutta e vai a sinistra per andare verso Meletole", cioè una frazione del comune di Castelnuovo di Sotto. E poi aggiunge: "Una volta che hai passato i due dossi, vieni, vieni avanti, passi due dossi, vedi che c'è una fabbrica sulla sinistra e vedi che c'è il camion. Poi lo vedi il camion".*
Anche in questo caso BUSIA aggancia la cella di Poviglio, via Grande, numero 2.
Alle 11:09 viene registrata sull'utenza di GIGLIO la telefonata numero 16348, RIT 110/2011. GIGLIO Giuseppe riceve la telefonata di un gommista di Gualtieri, poi identificato in Di Vuono Antonio, che ha un'officina di pneumatici a Gualtieri. Costui, ha riferito il teste, con tono stupito chiede a GIGLIO se gli serve il furgone e GIGLIO gli risponde di sì, malgrado lui abbia a disposizinne camion e furgoncini. Di Vuono gli dice: *"No, a posto. No, mi ha detto: Lo devo dare a Pino: è possibile a Pino? Va bò, prenditelo", gli dice Di Vuono, "non è quello il problema".*
I Carabinieri accertano che il furgone utilizzato per effettuare questi trasporti è ancora in uso a BUSIA alle 13:36, quando viene registrata la telefonata 8402 RIT 116/2011: praticamente, ha riferito il Maresciallo D'Agnstino, BUSIA è intento a scaricare questi pneumatici a Gualtieri, evidentemente presso la sede della GIGLIO S.r.l., tant'è che chiede a RIILLO che gli venga aperto il cancello. E RIILLO *gli dice: "Vedi che ci dev'essere Pino" cioè GIGLIO Giuseppe "sotto, che ti sto aspettando. Fagli una suonata, che ti aprono".*

A questo puntu, ha spiegato il testimone, vi è l'intervento dei Carabinieri di Gualtieri e quelli di Guastalla, che nel frattempo avevano già avuto la notizia di un furto di gomme e stavano già operando concentrando le attività proprio su GIGLIO Giuseppe, GIGLIO Giulio e RIILLO Pasquale, tant'è che effettuano, alcune perquisizioni:
-;presso la GIGLIO S.r.l., sita a Gualtieri, in via Simonini, dove trovano diciotto pneumatici, marca Bridgestone, dello stesso tipo segnalato;
- nell'abitazione di GIGLIO Giulio, a Montecchio Emilia, strada Bacco, dove si trova un altro capannone sempre di GIGLIO, dove vengono ritrovati altri quarantotto pneumatici, marca Bridgestone.
Queste due perquisizioni vengono effettuate dai Carabinieri di Gualtieri, mentre a Viadana si reca il Nucleo Operativo della Compagnia di Guastalla.
I militari si recano presso la abitazione di RIILLO Pasquale, in via Pioppi, numero 9/D, dove ha sede la ditta di RIILLO, e trovano altri ventiduc pneumatici della medesima fattura e marca. Inoltre I Carabinieri di Gualtieri recuperano, proprio in via Fattori, sempre a Gualtieri, il mezzo DAP targato DE453AW, nel cui rimorchio sono recuperati i restanti centoduc pneumatici, sempre marca Bridgestone. Questo era, secondo l'accusa, il camion che BUSIA stava scaricando. Il camion risultava intestato alla TRC TRASPORTI di Rocca Carolina ed è risultato in uso a BUSIA Marco. In quello stesso pomeriggio RIILLO Pasquale, GIGLIO Giulio e BUSIA Marco, che sono stati fatti oggetto di queste perquisizioni, si recano in

caserma per fornire spontanee dichiarazioni e una spiegazione della ragione per la quale erano stati trovati in possesso di questi pneumatici.
Dalle conversazioni telefoniche intercettate si comprende, in tesi, che costoro si erano sostanzialmente messi d'accordo nel fare ricadere la responsabilità su RIILLO. Ed invero, ha spiegato il testimone, viene captata la telefonata 16410 RIT 110/2011, nel corso della quale, dopo l'intervento dei Carabinieri, GIGLIO Giuseppe contatta RIILLO Pasquale "*Costui gli dice: "Sto andando a Viadana a casa. Eh, mi ha chiamato mezz'ora fa mio nipote, mi ha detto che ci sono i Carabinieri qua"*. Quindi sta andando a casa dove gli troveranno le gomme. GIGLIO Giuseppe lo vuole incontrare per parlare ma RIILLO, ha illustrato il teste, è indeciso su cosa fare: *"Vado a vedere e poi vengo o vengo là?"*. GIGLIO risponde perentorio, dicendo: "*Pasquà, ci dobbiamo vedere"*. Secondo l'accusa, sarebbe chiaro l'intento di parlare prima di incontrare i Carabinieri. Quindi i due si vedono. All'incirca quindici minuti più tardi viene intercettata un'altra telefonata, la 16414, RIT 110 del 2011, sull'utenza di GIGLIO Giuseppe. GIGLIO ha incontrato RIILLO e chiama il fratello Giulio, anch'egli atteso dai Carabinieri. In questa chiamata emergerebbe, secondo il teste, il chiaro intento di concordare una difesa comune: *"Adesso è stato qua Pasquale"... "Gli dici che RIILLO ha conosciuto ad uno e stamattina gli ha fatto trovare le gomme nel piazzale. Ma noi non è che sappiamo qualcosa. Digli che ho parlato io, dai: Si è messo d'accordo mio fratello con... con coso"*. GIGLIO Giulio, ha riferito il teste, risponde: *"Ma guarda che ho già parlato con i Carabinieri"*, dando così una prima versione. "*No, gli ho detto, questa mattina, che è venuta qua, gli ho detto che l'aveva... che le avevano trovate dalla parte di là a Gualtieri"*, cioè, queste gomme, le avevano trovate, *"gli ho detto che è passato uno stamattina e le ha lasciate qua, le ha scaricate. Veramente io gli ho regalato 500 euro e mi ha lasciato le gomme"*. In altri termini GIGLIO Giulio dice di aver regalato 500 euro per avere diciotto pneumatici trovati a Gualtieri più altri quarantotto trovati poi a Montecchio Emilia. Però GIGLIO Giuseppe, ha detto il teste, capisce qual è la situazione *e dice: "E va bene"... dice GIGLIO Giulio: "E va bene, è lo stesso. Tanto loro vogliono sapere di chi sono. Gli dico che sono di Pasquale". Quindi la colpa è di Pasquale. E GIGLIO conferma, dice: E va beh, digli... Questo.*
Poi si recano presso la Stazione Carabinieri di Gualtieri e rendono dichiarazioni.
La pietra tombale su tutta la vicenda sarebbe rappresentata da una conversazione ambientale intercettata il 20.7.2011 sulla macchina di GIGLIO Giuseppe (prog. 841, RIT 1081/2011). In auto ci sono GIGLIO Giuseppe, VULCANO Mario e RIILLO Pasquale:
"*GIGLIO: Andiamo da Reggio o andiamo da qua? PASQUALE: Andiamo da Reggio, non vale la pena andare di qua. Non è che siamo andati a rubare noi hai capito che ti voglio dire. È che, che vuoi? questa è stata una stretta di culo, perché te lo devi immaginare che c'è qualche cazzo che non va, no?! Chiudi il culo, sembra di fare l'affare, hai capito, che devi fare?! altrimenti non te lo immagini, che dici, perché mi sta vendendo questa roba a questo prezzo, questo e me li scarica a mezzanotte: Perché gli dici vieni a scaricare di giorno, no dice, a quell'ora passo e ti scarico le gomme, poi l'altro mi va a consegna. Puzza! hai capito! ti ha fatto prendere l'affare, dice è un affare, guadagno 50 euro a gomma, 60 euro a gomma, gua dagno un cazzo! perché poi si può capitare in qualche si tuazione di merda. Da oggi in poi vado ad acquistare solo roba nei negozi e mi faccio fare anche la dichiarazione in contanti, si fraticè! GIGLIO: Ma tu, tu hai capito che senza fare un cazzo, ti può scattare la ricettazione, senza entrarci nulla, un incauto acquisto, senza entrarci niente.. PASQUALE:*

E gliel'ha chiesti Mimì, fai così, ci fai la (inc.), comandante, cugì non ci rompere il cazzo a me. L'hanno rubato, l'hanno comprato, che cazzo ne so, io li ho comprati e pagati, andatevene via a casa, sembra di aver fatto l'affare, sembra di aver fatto l'affare, l'affare c'è stato.., e poi (inc.) là, eh va bene! MARIO: Sicuramente sono cose che succedono ai vivi, no! GIGLIO: Pasquà, tu non puoi non sapere che cazzo facevi, che co- sa ne sai tu, mica te li vengono a dire a te pure che sono paesani e sono amici.., o no Mariù? MARIO: (inc. forte fruscio di fondo) GIGLIO: Vedi che gliel'ho detto, vedi che ieri quello ha detto (inc.), dice ci sono dietro le intercettazioni, ma tu davvero (inc.) con me, quindi per forza lui deve essere, o quello o quello, uno dei due."
Infine, il 21.7.2011 viene registrata la telefonata numero 56, RIT 1938/2011, sull'utenza di BUSIA Marco, nel corso della quale, ha spiegato il teste, CODAMO rassicura il suo interlocutore, evidentemente preoccupato di quanto accaduto, dicendogli: *"Se pensi, pensi che ci dobbiamo vedere, tengo... tengo buone notizie, diciamo". E poi ancora gli dice, in un altro punto: "Poi dopo, mo' che ci vediamo, parliamo... Quindi tu sicuramente non ti devi preoccupare di niente"*. E poi secondo l'accusa CODAMO accennerebbe anche ad una terza persona che avrebbe incontrato BUSIA e gli direbbe: *"Con cosa ti sei visto? L'hai visto pure lui tranquillo"*. (Tale contenuto, non è stato tuttavia trascritto, risultando la pronuncia incomprendibile ai periti)

Per chiudere, il testimone ha precisato due punti solamente per CODAMO e per MURATORI. Agli atti di Polizia, CODAMO risulta segnalato per associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti, reati commessi con frodi, lesioni personali, minaccia, mancata esecuzione dolosa di un provvedimento del Giudice e ingiuria.
Quanto a MURATORI Massimo, risulta che l'11.6.2011 aveva denunciato, presso la sottosezione della Polizia Stradale di Battifolle, in provincia di Arezzo, il furto di ulteriori pneumatici: *lui dice: Ignoti, durante la sosta notturna del camion, mentre lui dormiva nel camion, avevano aperto il portellone posteriore del rimorchio e gli avevano rubato ventotto pneumatici Pirelli, praticamente mentre dormiva.* Agli atti di Polizia, sempre sul conto di MURATORI, risultano condanne per tentata estorsione e bancarotta fraudolenta.

Sulla attività di indagine svolta, parallelamente ai Carabinieri di Modena, dai Carabinieri di Gualtieri è stato inoltre sentito, all'udienza del 12.1.2017 il maresciallo Barbara. Egli ha riferito che in data 19.7.2011 avevano avuto notizia che la notte precedente, presso la vicina Stazione di Suzzara, un autotrasportatore aveva denunciato di avere subito una rapina di 190 pneumatici Bridgestone nel parmense. Una fonte confideuziale informava tuttavia i militari che parte della refurtiva era stata occultata presso la ditta di autotrasporti riconducibile ai fratelli Giulio e Giuseppe GIGLIO, mentre un'altra parte era stata occultata a Viadana presso la ditta di RIILLO Pasquale. Pertanto procedevano a perquisizione presso queste due ditte.
Recatisi presso la ditta dei GIGLIO, venivano rinvenuti gli pneumatici (18), posti vicino ad alcuni trattori parcheggiati. Gli agenti chiedevano contezza della presenza degli pneumatici a GIGLIO Giulio, che in quel momento era presente sul posto, il quale non sapeva fornire spiegazioni.
Un'altra squadra perquisiva l'abitazione di GIGLIO a Montecchio, rivenendo ulteriori 48 pneumatici. Inoltre, in una via parallela a quella iu cui era situata la ditta di GIGLIO, veniva

trovato parcheggiato un trattore stradale DAF, sul quale erano posti, coperti da un telone, altri 102 di questi stessi pneumatici.
Gli accertamenti compiuti sul trattore conducevano alla ditta TRC di Poviglio e a BUSIA Marco, conducente per conto della ditta, nonché figlio della titolare della medesima.

Agli atti sono infine stati prodotti, oltre alla querela sporta dal MURATORI, anche il verbale di perquisizione e contestuale sequestro degli pneumatici rinvenuti presso la ditta GIGLIO e presso l'abitazione di GIGLIO Giulio, nonché il verbale di sequestro del DAF e degli pneumatici trovati al suo interno a carico di BUSIA Marco (cfr. udienza 12.1.2017).

3.1. La valutazione delle prove e della penale responsabilità
Alla luce delle indicate prove ritiene il Tribunale di dovere affermare, al di là di ogni ragionevole dubbio, la penale responsabilità degli imputati per i reati loro ascritti.
Ed invero, le (sovrabbondanti ed eloquenti) intercettazioni telefoniche ed ambientali - correttamente lette dalla accusa nei loro contenuti e nei loro sviluppi logici e cronologici - l'analisi dei (pacifici) tabulati telefonici e, non da ultimo, gli esiti della attività di perquisizione e sequestro consentono di ricostruire il reale accadimento dei fatti e, in particolare, l'accordo intercorso tra RIILLO, BUSIA e l'autista del mezzo, MURATORI, per appropriarsi degli pneumatici, che sarebbero stati depositati a Gualtieri presso il magazzino di GIGLIO, grazie ad furgone preso in prestito da un gommista, al fine di fare passare inosservato il trasporto dal camion in cui erano stati inizialmente collocati.

Sulla base di queste prove risulta, infatti, acclarata non solo una serie di contatti tra RIILLO Pasquale, BUSIA Marco e CODAMO Giuseppe, finalizzati a prendere accordi con un autista per l'esecuzione di un'azione da compiere "alla scurata" verso le 22.30 del 18.7.2011, ma anche che l'autista del TIR, il MURATORI, proprio nel lasso temporale in cui doveva essere – secondo quanto da lui denunciato - sotto sequestro e minacciato con l'uso di una arma da parte di soggetti di origine campana, ha continuato ad utilizzare i telefoni in suo uso nel corso della notte, dirigendosi dapprima a Reggio Emilia, per poi proseguire verso il comune di Gualtieri dove, evidentemente libero e d'accordo con gli altri correi, ha scaricato gli pneumatici che venivano quindi trasportati presso il magazzino di GIGLIO sito in Gualtieri e, in parte, sul TIR in uso allo stesso BUSIA (il DAF targato DE453AW).
In questo senso si vedano gli esiti delle perquisizioni.

La conversazione ambientale registrata nella tarda mattinata del 20.7.2011 all'interno dell'auto di GIGLIO, alla presenza di costui, di RIILLO e di VULCANO rappresenta puntuale riscontro, *ex post*, dell'accordo e dell'azione illecita compiuta, laddove essi evidenziano il grave rischio che stanno, oggettivamente, correndo per avere deciso di acquistare la partita di pneumatici dal MURATORI, consapevoli dell'illecita provenienza della stessa, paventando addirittura, di essere sottoposti ad intercettazione, vista la tempestività dell'intervento dei Carabinieri.

Le conversazioni della mattina seguente intercorse tra BUSIA e RIILLO dimostrano, inoltre, che gli pneumatici venivano trasferiti (con il furgone del gommista DI VUONO Antonio) in

parte a Viadana presso l'abitazione di RIILLO Pasquale e, in parte, a Montecchio Emilia presso l'altro capannone dei fratelli GIGLIO (cfr. verbali di perquisizione e sequestro).
Terminate le operazioni di scarico il MURATORI, sempre libero, mai minacciato né tantomeno sequestrato, si era diretto verso Suzzara, presso la locale Stazione Carabinieri, dove aveva sporto una denuncia, affermando falsamente di essere stato vittima di una rapina e di un sequestro di persona.
Le intercettazioni telefoniche hanno poi messo in luce l'accordo intercorso tra **RIILLO** Pasquale e GIGLIO Giuseppe sulle dichiarazioni da rendere ai Carabinieri di Gualtieri che stavano eseguendo le perquisizioni la mattina del 19.07.2011, nonché l' accordo tra i fratelli GIGLIO per attribuire tutta la responsabilità a RIILLO Pasquale in ordine al rinvenimento dei pneumatici.

In tutta l'azione, ovviamente è coinvolto anche CODAMO Giuseppe, che ha svolto la funzione di "intermediario" tra BUSIA Marco e MURATORI Massimo.
Ciò è dimostrato oltre che dai molteplici contatti telefonici accertati tra lui e BUSIA a stretto giro di tempo rispetto a quelli da lui avuti con MURATORI (ed aventi ad oggetto i preparativi dell'azione), anche dalla conversazione intercettata il 21.7.2011 (prog. 56 RIT 1938/11) nel corso della quale egli rassicurava il BUSIA, che era evidentemente preoccupato dell'intervento dei Carabinieri, che avevano perquisito e sequestrato presso la sua abitazione parte della refurtiva.

La complessità dell'azione, la sua articolazione e la sua minuziosa programmazione corale da parte di tutti i suoi attori dimostra come la simulazione del reato da parte di MURATORI altro non fosse che una parte del piano ideato (e condiviso consapevolmente da tutti i correi) per la buona riuscita dell'azione illecita e per mettere al riparo mtti i suoi autori da qualsiasi sospetto e dai controlli di polizia. La telefonata nella quale CODAMO, intennediario tra MURTAORI e BUSIA, tranquillizza quest'ultimo si inserisce perfettamente in questo senso. Solo l'inatteso intervento delle forze di polizia ha imposto ai fratelli GIGLIO l'improvvisazione di una strategia difensiva diversa da quella ideata, inducendoli ad imbastire una storia fantasiosa ed addossando la responsabilità a carico di RIILLO.

Ciò concluso in punto di fatto, va osservato, in punto di diritto, che il fatto, contestato al capo 156 in termini di appropriazione indebita ex art. 646 c.p. integra, in realtà, ipotesi di furto ex art. 624 c.p. È infatti pacifico, secondo la condivisibile giurisprudenza di legittimità che *"Il dipendente di una ditta di trasporti che sottragga la merce a lui affidata commette il reato di furto e non già quello di appropriazione indebita, atteso che le operazioni materiali di cui è incaricato (trasporto, deposito, conservazione e consegna) non gli conferiscono sui beni affidatigli quell'effettivo potere di autonoma disponibilità che è invece presupposto necessario ai fini dell'integrazione del reato di appropriazione indebita* (cfr. Cass. n.10638/2013; Cass. n. 23091/2008).
Il fatto deve dunque essere riqualificato nell'ipotesi di furto pluriaggravato dalle circostanze, tutte contestate in fatto, dall'essere stato commesso da tre o più persone, con abuso di prestazione d'opera e per avere cagionato un danno di rilevante entità (61 n. 7,11 e 625 n. 5 c.p.).

Salvo quanto si dirà per MURATORI Massimo, deve ritenersi sussistente anche l'aggravante di cui all'art. 416bis 1 c.p.
Si tratta, infatti, di un episodio solo apparenetemente di minore importanza rispetto agli oggetto del presente processo.
In realtà, dell'azione commessa dagli impntati si sarebbe avvantaggiata l'impresa di trasporti dei GIGLIO, e un altro imprenditore del sodalizio, RIILLO Pasquale, che in questo modo e, comunque, attraverso la commissione di una pluralità variegata di delitti (si pensi alla falsa fatturazione) e grazie alla possibilità di reperire sul mercato beni strumentali fondamentali per il settori del trasporto (appunto pneumatici, nonché il gasolio, cfr. capo 159) riuscivano ad abbassare i costi di gestione ed offrire i loro servizi a prezzi fuori mercato e ad imporsi sulla concorrenza, così incrementando la loro forza economica e la capacità di infiltrazione nell'economia locale. Del resto, è dato appurato in questo processo che tramite le imprese di GIGLIO tutti i sodali potenziavano la loro capacità economica, in particolare grazie alla attività di falsa fatturazione, variamente utilizzata per reimpiegare denaro, nascondere usure o giustificare estorsioni (si vedano esemplificativamente i sistemi di cui ai capi 96, 97, 98, 99, 107, nonché il capo 92 e 106).
Le conclusioni cui si è giunti trovano una straordinaria conferma in un'intercettazione fondamentale per comprendere il fenomeno associativo oggetto del presente processo, la sua connotazione imprenditoriale, il suo *modus operandi* e, non da ultimo, le devastanti conseguenze che ha determinato sul tessuto dell'economia locale.
Si fa riferimento alla più volte citata (nel corso del dibattimento) conversazione intercorsa l'11.3.2011 tra tale Andreoli Gregorio e GIGLIO Giuseppe (prog. n 4316 RIT 110/2011).
Andreoli è un piccolo imprenditore di origini cutresi, un padroncino che si era trovato in difficoltà economiche, perché il mercato dell'autotrasporto era viziato dai prezzi altamente concorrenziali praticati dai RIILLO, dai MUTO e dai GIGLIO (le imprese di Gualtieri, da qui il cosiddetto metodo Gualtieri).
Andreoli, che rievoca la galera scontata dal nonno e che dimostra di ben sapere chi è GIGLIO, si rivolge proprio a costui, che incarna l'imprenditoria mafiosa locale, per lamentare l'impossibilità di concorrere con quelle imprese, proprio a causa dei prezzi fuori mercato che gli imprenditori di Gualtieri riuscivano a praticare. GIGLIO gli offre il proprio aiuto, che non è, ovviamente, l'aiuto tipico di un imprenditore rispettoso della legalità e del mercato, ma quello dell'imprenditore mafioso che, agendo con le regole proprie dell'appartenenza ad un gruppo criminoso, è in grado prevaricare sul mercato accaparrandosi lavoro, appalti, accumulazioni di ricchezze e la conquista di segnenti di economia sempre maggiori a discapito degli onesti imprenditori che, come Andreoli, ne subiscono le conseguenze funeste, destinati al fallimento.
Alla luce di queste coordinate interpretative vanno dunque valutati i fatti di cui ai capi 156 (e 159) rappresentando essi la più chiara dimostrazione di come, grazie alla possibilità per gli imprenditori del sodalizio di reperire grandi quantità di beni strumentali all'impresa, qui esemplificativamente rappresentati da pneumatici (e carburante), essi potevano porsi sul mercato a prezzi concorrenziali garantendo, in ultima analisi, la sempre maggiore capacità di infiltrazione delle imprese mafiose nel tessuto economico e, con loro, del sodalizio nel suo

complesso, la cui forza e la cui capacità di penetrare nell'intera società civile, trova nella potenza economica il suo motore primario.

Le considerazioni fin qui svolte non possono essere estese unicamente alla posizione di MURATORI Massimo, non essendo stati acquisiti dati probatori tali da potersi dire accertato, al di là di ogni ragionevole dubbio, che egli, peraltro estraneo al contesto territoriale locale, abbia agito nella consapevolezza della caratura criminale dei correi e della loro appartenenza al sodalizio 'ndranghetistico emiliano e, dunque, della sua finalità di agevolare lo stesso con la sua condotta illecita.

4. CAPO 159

Secondo quanto riferito dal Maresciallo Costantino all'udienza del 5.1.2017, l'indagine relativa al capo 159 nasce da un intercettazione ambientale captata sull'autovettura di RICHICHI, già sottoposto ad attività spionistica per altri motivi.
In tale conversazione, registrata al prog. 464 RIT 2371/12, RICHICHI si trova in macchina con un soggetto non identificato, il quale gli propone la vendita di 3.000 litri di gasolio ad un prezzo di 3.000 euro suggerendogli di proporre l'affare a Pino, poi individuato, sulla base dei successivi accertamenti, in GIGLIO Giuseppe:

V.M. - C'è uno che ne ha 3.000 litri...
RICHICHI Giuseppe Andreo - Eh.
V.M. - E vuole 3.300 euro, che poi sono più di 3.000 litri, sono quasi 3.500 pieni.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Buona?
V.M. - È nafta buona. Mi sta chiamando. Ora chiamo a Pino, se la vuole, sennò gli dico: "Vedi di trovare per venderla."
RICHICHI Giuseppe Andrea - E quanto ne vuole?
V.M. - 3.300 euro, sono 3.500 litri quasi.
RICHICHI Giuseppe Andrea - E dove... dove stanno? (Inc. audio insuf.).
V.M. - A chi? E... subito, lui vuole i soldi subito. Eh sì.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Ma agricola è?
V.M. - Nafta industriale, nafta questa dei camion.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Non è che imbroglia, no?
V.M. - No, è nafta buona, fidati.
RICHICHI Giuseppe Andrea - E ce la porta lui?
V.M. - Sì, te la porta lui.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Ah?
V.M. - Sì, viene lui dove la deve portare. Te la porta e la tiene dentro i cubetti, scarica i cubetti e se ne va (inc. audio insuf.).
RICHICHI Giuseppe Andrea - Cinese.
V.M. - La cinese.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Ohi, Va', e quant'è? A quanto cazzo la vende?
V.M. - A un euro e dieci. Non è buono? Ah? A un euro e dieci, che poi ti esce ad un euro.
RICHICHI Giuseppe Andrea - E se (inc. pronuncia non chiara) un litro?
V.M. - Eh?

RICHICHI Giuseppe Andrea - Ad un euro sono 3.500... o no? Te ne scarica (inc. audio insuf.).
V.M. - Ha tre bott... cubetti, quelli da dieci quintali, pieni. Però quelli da dieci quintali se tu lo fai pieno, pieno, va ad undici quintali. Sono cento litri di più. Capito? E sono pieni, pieni. Hai capito? Eh.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Ma ora, la prossima settimana la nafta ce n'è qua?
V.M. - No, non ce n'è nafta. Non ne può tirare da quello perché non esco fuori per quello. Ed io mi frego di te! (Inc. pronuncia non chiara) il serbatoio. L'altro giorno l'ha portato qua e mi ha preso il mal di testa che puzza... puzza come il (inc. pronuncia non chiara).
RICHICHI Giuseppe Andrea - Ah, sì?
V.M. - Mamma mia!

Pochi giorni dopo la registrazione della conversazione ambientale intercettata sulla macchina di RICHICHI, entra in gioco anche la figura di BOLOGNINO Michele.
Il 30.10.2012 veniva infatti stata registrata una conversazione (prog. n. 4772 RIT 2366/2012), nel corso della quale un soggetto calabrese, presentatosi come Massimo, rappresentante di gasolio, parlava con BOLOGNINO Michele facendo riferimento ad un precedente incontro con quest'ultimo, in occasione del quale era stata trattata la fornitura di un imprecisato quantitativo di carburante. Questa trattativa, però, aveva evidentemente generato un equivoco che Massimo voleva chiarire proprio con BOLOGNINO, tant'è vero che nel corso della conversazione egli specifica che la persona che aveva presenziato all'incontro, in realtà, non era il referente dell'affare essendolo invece lui, in prima persona. Nel seguito di questa conversazione Massimo specificava, quindi, a BOLOGNINO che la fornitura di gasolio, di cui evidentemente avevano trattato e di cui rivendicava la paternità (*".. .è cosa mia..."*), prevista per il giorno dopo, sarebbe stata in realtà consegnata il 5 di novembre.

Michele – Pronto?
V.M. – Michele?
Michele – Sì.
V.M. – Ciao Michele, sono il rappresentante.
Michele – Sì, dimmi ciao...
V.M. – Ciao.
Michele - Aveva provato a chiamare io e non mi ha risposto nessuno.
V.M. – No, ascolta, lo sai perchè non ti ho chiamato?
Michele – Uhm.
V.M. – Che purtroppo dove sei stato tu prima...
Michele – Uhm.
V.M. – ...quello è destinato a te domani. Allora, quella devi sapere che è una cosa, è una cosa mia, poi ci... me ne sono accorto sul posto lì che stava avendo un contatto con te questo qua...
Michele - Uhm.
V.M. - ...ho fatto finta di niente...
Michele – Uhm.
V.M. - ...ho lasciato fare...

Michele – Uhm.
V.M. - ...dico: "Poi lo chiamo'perchè c'era lui vicino a me.
Michele – Uhm.
V.M. – Io non so i rapporti che avete giustamente, tutto quanto, però...
Michele – Con chi? Con quello del gasolio?
V.M. – Quello che è venuto prima, sì, sia quello di ieri che quello di oggi, questa è tutta ... è cosa mia, capito?
Michele – Eh? Va beh, dai.
V.M. – Eh, hai capito?
Michele – (Inc. voci sovrapposte)
V.M. – Per non fare per non fare un torto ho fatto finta... ho fatto finta di niente, dico: "Va beh, tanto glielo dovevo portare io domani", e questo sarebbe quello di domani, mo ora io da te se arrivo Michele, arrivo lunedì.
Michele – Uhm.
V.M. – Capito?
Michele – Domani lo porti?
V.M. – Come?
Michele – Domani.
V.M. – No, domani non riesco Miche'.
Michele – Ah.
Uomo – Io per questo ti sto chiamando.
Michele – Ah.
V.M. – Domani non riesco, se se riesco a venire, vengo lunedì.
Michele – Va bene, vedi tu, dai.
V.M. – Quello che hai visto pieno, capito?
Michele – Va va bene.
V.M. – Ok, ti chiamo sempre io la mattina, ti chiamo io lunedì mattina...
Michele – Va bene.
V.M. - ...tu tieniti pronto che io ti chiamo.
Michele – Va bene.
V.M. – Va vene Miche'? Ciao Michele
Michele – Va bene, a posto, ciao.
V.M. – Buona serata e scusami, ciao.
Michele – Ciao, niente

A questo punto, ha spiegato il Maresciallo Costantino, venivano collegate le due captazioni deducendone come il terzo soggetto di cui aveva parlato RICHICHI fosse proprio questo Massimo che aveva contattato BOLOGNINO Michele.
Il 5 novembre, cioè il successivo lunedì a cui aveva fatto riferimento Massimo, veniva intercettata un'ulteriore conversazione (prog. n. 5204, RIT 2366/2012) sempre intercorsa tra BOLOGNINO Michele e questo Massimo, nel corso della quale i due confermano la reciproca disponibilità a condurre in porto l'affare soffermandosi, in particolare, sul quantitativo del carburante, facendo cenno ad un quantitativo di 10-11.000 litri. Alla fine i due si accordavano di risentirsi nel pomeriggio.

Massimo – Pronto?
Michele – Pronto, chi è?
Massimo - Buongiorno Michele, Massimo l'amico di Stefano. Il rappresentante sono, quello che sono venuto l'altro giorno in ufficio.
Michele – Ah ciao, dimmi.
Massimo – Buongiorno; voi eventualmente oggi pomeriggio sul tardi siete pronto?
Michele – Eh no, eh non lo so, ma tu mi dici... se tu mi dici di sì io cerco di fare il possibile secondo per quanto.
Massimo – Però per te, eh se non è oggi pomeriggio domani mattina completo tutto io e sono là, però al 90% sono pronto oggi pomeriggio io.
Michele - Uhm, ma per quanto?
Massimo – Per domani è sicuro.
Michele – Ma...
Massimo - ...un 10 un 10.000 più o meno.
Michele – Ma, sì però mi raccomando buona, che sennò poi...
Massimo – Non vi preoccu... quella che... quella che avete preso com'è?
Michele – Quella che ho preso quando?
Massimo – Eh?
Michele – Quale quella che ho preso?
Massimo – Quella che avete preso dall'amico, là, l'altro giorno, 7.000 eh non è buono?
Michele – Non l'ha portata quella poi.
Massimo – Non l'ha portata?
Michele – No.
Massimo – Ah! E allora non vi preoccupate, non vi preoccupate, è buona, è buona, ci sono altri che stanno già facendo con...
Michele – No, io ve lo chiedo, ve lo dico prima perchè non voglio avere cose poi.
Massimo – Non vi preoccupate, ma voi ve la guardate, no, Non ci sono problemi, Miche', andate tranquillo, stanno lavorando tutti con noi.
Michele – Vo bene, vediamo...
Massimo – Quindi ci sentiamo nel primo pomeriggio? Mi chiamate voi...
Michele – Va bene!
Massimo - Mi dite se siete pronto?
Michele – Va bene, va bene.
Massimo – A partire da oggi tutta settimana, organizzatevi.
Michele – Va bene, mo vedo.
Massimo – Vi saluto, grazie.
Michele – Ciao.

Malgrado i due si fossero accordati per effettuare uno scambio di merce il pomeriggio seguente, il successivo contatto veniva invece registrato il 6.12.2012. Nella conversazione intercettata (prog. 5392, RIT 2366/2012) Massimo comunicava a BOLOGNINO che non aveva ancora la disponibilità della merce e la possibilità di consegnargli il carburante, ma chiedeva ugualmente un incontro, evidentemente per parlare e definire di persona i dettagli dell'affare.

Michele – Pronto?
V.M.1 – Eh buonasera.
Michele – Pronto!
V.M.1 – Buonasera, sono il rappresentante, l'amico di Stefano.
Michele – Di chi è?
V.M.1 – Il rappresentante, amico di Stefano, quello che sono venuto...
Michele – Ah, sì. Mi ha chiamato Stefano oggi, gliel'ho detto che non c'era possibilità per oggi.
V.M.1 – Ho capito.
Michele – Mi ha chiamato Stefano, uhm.
V.M.1 – Ho capito, ma quando, adesso vi ha chiamato?
Michele – Eh, alle due e mezza.
V.M. 1 – Ecco, visto che io adesso sono qua...
Michele – Uhm.
V.M. 1 – ...13 e 5 qua...
Michele – Uhm.
V.M. 1 – ...ecco, non è... c'è possibilità di incontrarci e ci prendiamo un caffè un attimo?
Michele – Al capannone sono, tu sai venire al capannone?
V.M. 1 – E non ci so arrivare, io posso arrivare lò e magari e mandate qualcuno alla Coop.
Michele – Sì dai, arriva alla Coop, dai.
V.M. 1 – E dai, vediamo perché un altro tanto è domani, capito? Parliamo un attimino.
Michele – Sì, però... vieni che parliamo se è possibile dividerla in due-tre giorni, sì però (Inc. voci sovrapposte)
V.M. 1 – Dai, sto arrivando.
Michele - Vieni qua

La prova di tale incontro si evinceva, secondo l'ipotesi d'accusa, dalla conversazione successiva (prog. 5407 RIT 2366/12) durante la quale BOLOGNINO Michele contattava GIGLIO Giuseppe per avvisarlo di essere in compagnia del rappresentante del gasolio, che aveva la disponibilità di 13.500 litri di carburante. GIGLIO, alla proposta di BOLOGNINO, sembrava titubante, non tanto perché disinteressato all'affare, ma perché, stando a quello che era emerso dalla conversazione, il carburante doveva essere pagato contestualmente e in contanti. GIGLIO, quindi, aveva in qualche modo rappresentato la sua difficoltà nel riuscire a reperire il denaro contante.

Giuseppe - Eh, Miche'.
Michele – Oh Pi'.
Giuseppe – Dimmi.
Michele – Viene quello, il rappresentante qua che è un amico mio della nafta.
Giuseppe – Eh.
Michele – Lui aveva 13.500 litri.
Giuseppe – Miche', io mo in questo momento non riesco...
Michele – No, ma io l'ho capito (Inc. voci sovrapposte)

Giuseppe – Se mi fa un po' di pagamenti va bene.
Michele – (Fuori cornetta: A voi quando vi serviva il pagamento, giovedì? Tutto contanti? Assegni no? Non te lo puoi girare l'assegno se... così abbiamo pure noi qualche giorno di tempo. Ah? Metà e metà?) Metà e metà?
Giuseppe – Miche', Miche', no Miche' poi ne parliamo dai, cioè perché non riesco in questo momento, lo sai il problema mio.
Michele – Va bene, dai... mo stasera poi domani mattino li chiamo io, dai, tu tanto ci vediamo stasera. Giuseppe – E chiamalo tu domani mattina che è meglio, dai, fammi la cortesia che stasera ne parliamo, okay. Michele – Uhm, va bene, ciao.
Giuseppe – Ciao, ciao.

Nella chiamata successiva (prog. n 5409 RIT 2366/ 2012) BOLOGNINO contattava VERTINELLI Palmo per proporgli l'acquisto del gasolio. Quest'ultimo si mostrava interessato e BOLOGNINO lo esortava a raggiungerlo presso il capannone di Montecchio Emilia per parlare della questione.

Palmo – Eh, Miche'.
Michele – Ohi Pà, dove sei? In ufficio.
Palmo – Sì.
Michele – Ma sei impegnato?
Palmo – No, dimmi.
Michele – C'è un amico mio rappresentante di gasolio, hai bisogno di 7-8.000 litri di gasolio?
Palmo – Uhm, e passa di qua, dai.
Michele – Vieni tu qua, è qua, dove devo venire...
Palmo – Eh no, tengo il geometra sto facendo certi conti.
Michele – Eh, come facciamo?
Palmo – Fra 10 minuti, 10 minuti?
Michele – 10 minuti aspetta. Se a te ti interessa gli dico di aspettare, però il discorso, l'hai capito, che vogliono...
Palmo – Va bene, dai, mo arrivo, dai.
Michele – Uhm, va bene?
Palmo – Ciao, ciao. Michele – Ciao.

Successivamente, ha spiegato il teste, entrava in scena anche il fratello di BOLOGNINO Michele, BOLOGNINO Sergio. La trattativa con Palmo VERTINELLI sembrava infatti non essere andata a buon fine. Infatti, nel corso delle telefonate registrate ai progg. 5411 e 5417 RIT 2366/2012 BOLOGNINO Michele faceva intervenire anche suo fratello, in qualità di mediatore per la vendita del carburante nei confronti di una terza persona che era in contatto proprio con BOLOGNINO Sergio. Anche costui, però, così come aveva fatto GIGLIO, si mostrava titubante, perché anche lui si trova in difficoltà nel reperire il denaro contante per soddisfare le richieste di pagamento da parte Massimo. BOLOGNINO Sergio, nonostante questa difficoltà, si dimostrava molto interessato all'affare, tant'è che, nel corso della telefonata n. 5436 RIT 2366/12, pur ribadendo la sna difficoltà, diceva che comunque verso

mezzogiorno del giorno successivo sarebbe stato pronto con il denaro e portare quindi a termine l'affare.

Prog. n. 5417 RIT 2366/12:
Michele – Pronto?
Sergio – Ohi Miche'.
Michele – Se'.
Sergio – Ma... mi senti?
Michele – Si.
Sergio – Ehm, senti una cosa ma questo per forza solo stasera?
Michele – Ma stasera sto vedendo se raccimolo io qualche cosa qua e vogliono scaricare 13, però per domani poi...
Sergio – Eh! Lo stai... (Inc. voci sovrapposte)
Michele – Io mo sto vedendo... sto vedendo come è...
Sergio – La differenza... la differenza quanto sarebbe? Altri 27?
Michele – Si, ci sono, però loro ogni volta il discorso qual è qua con loro? Il discorso con loro è che questi stasera avevano bisogno di 4-5.000 euro e il discorso... (Inc. Pronuncia non chiara) la n.acchina ieri coso, Pino non ne ha, coso, loro mi lasciavano tutti i 13.000 euro... tutti i 13.000 litri qua, però gli devo raccimolare questa qua, eh, 2.000 glieli roccimolo, di più non ne ho io.
Sergio – Ha raccimolato 1.000.
Michele – Eh, ma perchè devono andarsene, capito? Mo sta arrivando il camion qua, mo vediamo. Che a VERTINELLI non voglio che gliela danno, l'hanno messo a 0,90 centesimi e fa pure: "Mah!".
Sergio – Chi?
Michele – VERTINELLI.
Sergio – Ma digli di andarsi ad ammazzare, questo schifoso che se non gliela diamo a lui che gliela diamo qua... che quello se la prende a 1,10 euro gliela do, 1,20 euro, te ne fotti di lui, sto coso lordo.
Michele – Uhm vabbè dai, mo vedo dai.
Sergio – Ma hai visto quella normale, non quella, la plus.
Michele – Quella delle caldaie.
Sergio – Ah, non quella... è quella dei riscaldamenti?
Michele – Eh eh, dice che è meglio, eh boh non la capisco io, a me mi ha detto che parla Palmo mi ha detto che è buona, e lui la capisce.
Sergio – Ah.
Michele – Uhm.
Sergio – Eh, perchè io l'ho chiamato a questo e questo mi ha detto: "Si, però domani mattina.".
Michele – Mo vedo, dai.
Sergio – Vabbè, vedi che ti dice quando arriva...
Michele – Uhm. Sergio - ... casomai mi fai sapere.
Michele – Vabbè, mo vedo io.

Sergio – Va bo'? Che poi domani mattina con lui, quando vedo a questo (Inc. Pronuncia non chiara) per 13 intanto.
Michele – Sì, ma mo ti dico poi più tardi, dai.
Sergio – Va bene, ciao

Prog. 5436, RIT 2366/12:
Sergio – Ohù.!
Michele – Eh, loro vedi al mattino sono qua da te.
Sergio – Uhm.
Michele – Poi vedi a loro di pagargliela a 90, vedi tu, però vedi che quando arrivano scaricano e gli dobbiamo dare i soldi.
Sergio – Miche', mi dai il tempo di arrivare a domani mattino e parlare con lui?
Michele – Eh ma loro non... loro partono domani mattina presto.
Sergio – Quanto hanno?
Michele – 13.
Sergio – Perchè avevo chiamato pure a coso, avevo chiamato pure a Stefano per vedere.
Michele – Uhm.
Sergio – Per avere... per lasciare pure là 5.000, 5.000.
Michele – Ah.
Sergio – A che ora devono partire? (Inc. voci sovrapposte)
Michele – Loro verso le... verso, alle 8 le 9 sono qua.
Sergio – Sono già qua alle 9?
Michele – Sì.
Sergio – Dove cazzo li prendiamo i soldi, Miche'?
Michele – Per mezzogiorno siete a posto?
Sergio – (Inc. voci sovrapposte) Eh, per mezzogiorno penso di sì.
Michele – E va bene.
Sergio – Facciamo che ti chiamo io alle 8 e mezza.
Michele – E mo gli lascio il tuo numero io.
Sergio – Lasciagli, lasciagli il numero mio, dai.
Michele – Gli do questo qua? Sergio – Sì, sì

Successivamente, nel corso della telefonata registrata al prog. n. 5437, RIT 2366/2012, BOLOGNINO Sergio veniva contattato dal fratello Michele, che lo faceva parlare direttamente con Massimo, il quale riceveva indicazioni su luogo in cui avrebbe dovuto scaricare il gasolio, che sembrava ammontare ad un quantitativo di 13.500 litri.

Sergio – Ohù!
Michele – Aspetta che mo ti passo a lui così ti spiega dove devi uscire, dai. (Michele passa il ricevitore a qualcuno)
V.M. – Buonasera.
Sergio – Ciao, buonasera.
V.M. – Chiedo scu... chiedo scusa partendo...
Sergio – Uhm!

V.M. – ...io arrivo praticamente dalla Brennero...
Sergio – Sì.
V.M. - ...arrivo da Mantova eh, di dove... dove esco?
Sergio - Tu allora, devi venire verso... eh, verso qua verso Venezia, ed esci...
V.M. – Sì, direzione Venezia prendo io.
Sergio – Direzione Venezia...
V.M. – Si.
Sergio - ...e poi devi prendere la Valdastico.
V.M. – Bene, la conosco, sì la Valdastico, e dove esco?
Sergio – A Valdastico, direzione Piovene–Rocchette perchè ora hanno aperto un altro pezzo là a Valdastico, tu prendi direzione Piovene–Rocchette e fai la prima uscita Vicenza nord...
V.M. – Piove–Rocchetti si chiama?
Sergio – Sì, direzione Piovene–Rocchette.
V.M. – Io prendo la la Valdastico perchè per Schio praticamente, giusto?
Sergio – Bravo per Schio, si...
V.M. – Ah, eh.
Sergio – ...e fai la prima uscita, Vicenza nord.
V.M. – Vicenza nord, va bene, okay.
Sergio – E da Vicenza Nord... comunque tu sei nei dintorni poi mi chiami che poi ti vengo a raggiungere io.
V.M. – Vicenza nord, okay ti chiamo...
Sergio – Okay?
V.M. – ...domani mattina. A che ora ti trovo operativo a te, più o meno?
Sergio – Beh, chiamami verso le 8 e mezza le 9, così intanto sistemo...
V.M. – Okay. Sergio - ...e cerco di mettere a posto subito le cose.
V.M. – Va bene. Okay.
Sergio – Va bene, okay.
V.M. – Ti saluto, ciao grazie, ciao.

Dal tenore di questa ultima conversazione sembrava quindi, ha riferito il testimone, che Sergio BOLOGNINO si sia reso disponibile a ricevere il gasolio probabilmente in qualità di mediatore, ossia ad acquistarlo per poi rivenderlo ad nn altro soggetto, in quanto nella conversazione precedente aveva riferito al fratello di avere un contatto per la vendita.
Il maresciallo Costantino, comunque, ha chiarito - su domanda dell'avvocato Bosio in sede di controesame - che non erano stati fatti accertamenti circa l'avvenuto incontro tra Massimo e BOLOGNINO Sergio e l'avvenuta ricezione della merce da parte di quest'ultimo.
Nel frattempo, BOLOGNINO Michele – sebbene sembrava aver trovato il modo di vendere il gasolio tramite il fratello Sergio - non abbandonava la trattativa con GIGLIO, tant'è che con la telefonata n. 5412 RIT 2366/2012 ricontattava GIGLIO per cercare di sollecitargli l'acquisto del carburante.
Nel corso di questa conversazione, ha detto il Maresciallo Costantino, è interessante il riferimento al prezzo, che risulta essere ancora inferiore rispetto a quello che l'iniziale interlocutore di RICHICHI aveva prospettato, in quanto BOLOGNINO dice che l'avrebbero

potuto comprare a 0,90. GIGLIO ribadiva le sue difficoltà nel riuscire a reperire questo denaro contante.

Giuseppe - Eh Miche'!
Michele - A 0 90, quanto raccogliamo stasera?
Giuseppe - Miche', niente Miche'.
Michele - Domani?
Giuseppe - Te lo sto dicendo come sono messo ohi Miche', cioè allora non mi stai capendo, forse, fino al 10 non mi posso muovere proprio.
Michele – Uhm. Giuseppe - Fino a giorno 10 io non riesco a muovermi.
Michele – Uhm! E domani possiamo andare a parlare per il camion? E' a posto.
Giuseppe - Miche', comunque mo vengo là, tu sei al ristorante?
Michele - No, sono al capannone.
Giuseppe - E adesso vengo là, mo vengo al capannone.
Michele - Quanto ci metti?
Giuseppe - O te ne stai andando?
Michele - No, ci vediamo... quanto ci metti?
Giuseppe - Eh, una mezzoretta, scappo un minuto.
Michele - Se vieni subito qua... sennò lo sai perché? Che non...
Giuseppe – Dimmi!
Michele - Non lo voglio dare a VERTINELLI a 0.90, e loro hanno bisogno poi... (Inc. Pronuncia poco chiaro) non voglio darglielo a VERTINELLI.
Giuseppe - Dammi 20 minuti, mezzora che arrivo.
Michele - Arrivi?
Giuseppe – Sì.
Michele – Va bene.
Giuseppe – Ciao.
Michele – Vabbè, ciao.

Viste le insistenze di BOLOGNINO, GIGLIO Giuseppe accettava di incontrarlo e, alla fine, accettava di concludere l'affare del gasolio. Ciò lo si evince dalla conversazione n. 5465 RIT 2366/12, durante la quale BOLOGNINO chiamava VERTINELLI Palmo per avvisarlo del fatto che GIGLIO aveva acquistato il gasolio e che lui si era fatto sfuggire un affare molto vantaggioso.

Michele – Ieri... ieri hai perso un affare ieri, che te lo dico io.
Palmo – No, mo te lo dico io mo non ce n'era affare.
Michele – Era... era nuova, eh non era di quella là, è venuto Pino e l'ha vista era proprio quella buona, la bianca, quella... e se l'è preso lui.
Palmo – E se l'è presa lui?
Michele – Eh, eh.

In merito al reato presupposto della contestata ricettazione, il Maresciallo Costantino ha riferito che l'attività di intercettazione posta in essere nei confronti di RICHICHI aveva

permesso di capire che il gasolio in questione era, secondo l'ipotesi d'accusa, provento di furto. In particolare, grazie alla prima conversazione era stato possibile individuare due furti di gasolio che erano stati consumati tra l'inizio e la fine di settembre del 2012 presso una cava a Gonzaga, in provincia di Mantova.
Successivamente, l'8.11.2012 - quindi dopo le vicende fino ad ora narrate - RICHICHI contattava il sedicente Massimo, che era stato indicato come rappresentante del gasolio, accordandosi per incontrarsi da lì a poco a Bologna alla presenza di una terza persona, un amico (prog. 7601 RIT 2365/2012). Massimo, ha spiegato il teste, saliva a bordo dell'autovettura di RICHICHI e i due si rendevano protagonisti di un lungo dialogo, nel corso del quale dapprima venivano affrontati argomenti di varia natura - comunque sempre di sfondo illecito, come, ad esempio, l'utilizzo di carte di credito clonate (prog. 1162 RIT 2371/12) - per poi soffermarsi proprio sulla questione dei furti di gasolio.
Massimo infatti sosteneva che i suoi complici, prima di andarsene da Reggio Emilia (zona in cui si trovavano presumibilmente a vendere il gasolio a GIGLIO, essendo tale conversazione avvenuta a due giorni di distanza rispetto alle trattative con GIGLIO), avevano individuato un altro luogo dove poter mettere a segno un furto da 13.000 litri di gasolio. Successivamente RICHICHI e Massimo si soffermavano anche sui dettagli di un altro furto al quale aveva partecipato, per sua stessa voce, anche Massimo in prima persona. Si tratta, ha spiegato il Maresciallo Costantino, di un furto di cui si era parlato in un articolo di stampa non meglio indicato, in cui veniva descritto un furto di 150.000 litri di gasolio e del fatto che i responsabili erano quattro persone individuate dalle tracce del furgone con il quale era stato commesso. Massimo si diceva perplesso sulla cifra esorbitante riportata dal giornale, lamentandosi dell'esagerazione della notizia. Nel prosieguo della conversazione Massimo spiegava a RICHICHI che i suoi complici, una volta tornati a Reggio Emilia, avrebbero dapprima messo a segno un furto da 3.000 litri di gasolio (dei quali 2.500 sarebbero stati consegnati al cognato di RICHICHI) e, successivamente, avrebbero messo a segno un altro furto da 13.000 litri - quello di cui aveva accennato in precedenza - che sarebbero poi stati venduti ad un terzo soggetto, non meglio specificato. Nel prosieguo della conversazione Massimo spiegava che gli autori dei furti agivano anche di giorno, con il pretesto di dover controllare le cisterne per verificare l'eventuale presenza di acqua nel carburante. Lo stesso metodo veniva impiegato anche all'interno dei condomini. Quindi, Massimo commentava ciò che era accaduto in occasione del precedente furto, allorquando, nel forzare un cancello, era scattato l'allarme, ragione per cui erano stati sottratti "solo" 5.500 litri di carburante. Il seguito del dialogo evidenziava la specializzazione dei soggetti compliei di Massimo, descritti come professionisti del settore, tanto da aver scontato diversi anni di carcere

Prog. n. 1177 RIT 2371/12:
Massimo - Oh, digli a tuo cognato che lunedì gli portiamo... Ma conviene che sbagliato la strada?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Ma mercoledì sono ancora qua? Non fanno Brescia?
Massimo - No, perchè loro avevano visto ora là, proprio a Reggio Emilia, mentre se ne andavano, avevano visto un altro posto e ne possono prendere altri tredicimila là a coso, a... a Reggio Emilia.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Ah, e avevano visto (inc. audio insuf.).

Massimo - Eh, ne possono prendere altri tredicimila. Conviene o no?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Sì.
Massimo - Quindi è uscito sul coso. Quattro persone hanno messo sul giornale? E come... perché, come mai hanno messo quattro persone? Li hanno visti.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Dice che caricavano e andavano e poi non andavano più (inc. sovrapposizione di voci).
Massimo - L'altra sera sono andato al secondo viaggio alle tre della notte e io li seguivo. E lo sai che ho fatto? Io li ho accompagnati là e loro sono entrati... hanno visto la macchina.
RICHICHI Giuseppe Andrea - (Sbuffa). Ma loro hanno... loro hanno il coso con le telecamere (inc. audio insuf.)...
Massimo - Non avevano niente, dentro il cancello sono entrati.
RICHICHI Giuseppe Andrea - (inc. audio insuf.).
Massimo - No, (ride) (inc. Pronuncia non chiara) sono entrati, due minuti, dentro il cancello... to-tom, e sono entrati.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Non c'erano telecamere? Non c'era niente?
Massimo - Boh... l'hai letto tu.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Io? (Inc. audio insuf.). Allora come fai a sapere che era un coso... un consorzio agrario?
Massimo - Quanto hanno messo, centocinquantamila litri?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Mh...
Massimo - Manco i cani! Sempre esagerati, eh.
(suono in sottofondo) (omissis)
Massimo - Comunque in tutti i casi digli a coso, a... che quello che è successo è successo, me ne frego, tanto loro vanno, mica vado io e lo tiro. Digli che...
RICHICHI Giuseppe Andrea - No, non so niente io.
Massimo - ...a tuo cognato che lunedì gli portiamo il gasolio, i duemila e cinque che mi ha chiesto lui, digli che lunedì glielo portiamo.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Perché, ce n'è ancora?
Massimo - Eh? Ma dov'è? La (inc. pronuncia non chiara) di nuovo.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Ma loro lunedì sono qua?
Massimo - Eh... lunedì come arrivano già c'è un posto là vicino più o meno, eh, dove dormono, che ci sono tremila litri e li tira, serviamo subito a coso, poi vanno e fanno il carico di tredicimila, capito?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Bravo, e poi glielo portiamo a coso.
Massimo - E poi vediamo se glielo portiamo a coso.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Là vicino a casa gli dico.
Massimo - Là vicino alla casa.... è meglio, no?
RICHICHI Giuseppe Andrea - É meglio, certo.
Massimo - Così lo trasporta lui, no?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Mh.
Massimo - Sennò facciamo tutta quella strada, no? Eh?
(suono in sottofondo)
Massimo - Ci libera là e lo buttiamo là vicino.

RICHICHI Giuseppe Andrea - Che glielo dico già. Così pure lunedì sera gli dico, visto che loro la sera... Massimo - Ah?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Loro la sera vanno, no?
Massimo - No, di giorno...
RICHICHI Giuseppe Andrea - Di giorno vanno?
Massimo - Di giorno!
RICHICHI Giuseppe Andrea - Dove, al coso, al consorzio?
Massimo - Sì! E perchè, la prima volta... la prima volta non sono andati di giorno? Alzano il coperchio e tirano. Gli dicono che fanno... per un sopralluogo, che li hanno mandati. Entrano e gli dicon: Siamo stati mandati che dobbiamo controllare per tirare l'acqua nel gasolio," capito? Loro entrano, gli dicono che devono tirare l'acqua nel gasolio, e poi si tirano pure il tombino. Hai capito o no? R
ichichi Giuseppe Andrea - Di giorno?
Massimo - Loro vanno nei condomini, bussano: Siamo venuti per un sopralluogo."Chi cazzo... chi può mai... chi pensa mai, eh? Chi lo pensa?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Nel condominio... nel condominio puoi andare così, ma al consorzio pure così vanno?
Massimo - Se ti dico di sì. Ora non lo so se sono andati in questa maniera precisa, però ti dico che... loro vanno a bussare ai campanelli proprio. Dove vedono che sanno che c'è, capito? Prima entrano aumma aumma (espressione dialettale che sta per: di nascosto, sotto banco), ci sale uno di loro, entra e misura quanto ce n'è. Vede quanto è, allora poi entrano loro con il camion e gli devono aprire il cancello. L'altra sera invece che hanno fatto i figli di puttana? Quando se ne sono andati, si vede che nel pomeriggio tardi hanno rotto il cancello. Quando siamo arrivati, ho detto: Ma ora qua succede un bordello, come lo rompi?" (Inc. Pronuncia non chiara) e c'erano le telecamere... no, gli allarmi, suonarono gli allarmi quella notte.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Quello delle cisterne o...
Massimo - L'allarme propria... perchè tu quando arrivi alla valvola che va in riserva, ti suona l'allarme.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Lo so.
Massimo - Allora là sono suonati gli allarme. Per... perquesto hanno fatto cinquemila e cinque, sennò ce n'era ancora. È suonato l'allarme e loro hanno dovuto raccogliere tutto e andarsene, hai capito?
V.M. - E se li fermano sulla strada?
Massimo - Eh?
V.M. - Se li fermano sulla strada?
Massimo - Se li fermano? Eh, ma quelli lo fanno per mestiere, non se ne fottono un cazzo. Quelli lo sanno, mica... ma quelli là uno ha dieci anni, un altro venti di carcere, per furto sempre, sempre per furto, non è che dici tu... quelli vivono così.

Nella successiva conversazione (prog. 1180 RIT 2371/11) Massimo sosteneva, infatti, di essersi messo in affari con queste persone indicate come dei professionisti e che quella era un'attività che gli stava rendendo. Anche se in realtà manifestava alcune perplessità in funzione dei rischi e del guadagno giudicato un po' troppo esigno, in quanto, secondo lui e

secondo RICHICHI, i complici trattenevano per sé la parte maggiore, lasciando a loro le briciole. In particolare Massimo, proprio in relazione ai rischi che tale attività illecita poteva comportare, faceva riferimento a quell'articolo di stampa, in quanto temeva che potesse essere in atto un'attività investigativa nei suoi confronti e nei confronti dei complici, perchè, secondo lui, il furto aveva ingenerato una eco mediatica eccessiva e il giornalista era a conoscenza di troppi particolari (come il fatto che il furto fosse stato commesso da quattro persone, le tracce dei pneumatici); insomma una serie di elementi che avevano ingenerato in lui alcuni timori circa l'esistenza di una possibile attività investigativa. A questo punto della conversazione Massimo ridimensionava notevolmente il quantitativo di gasolio sottratto, evidenziando che la quantità riportata nell'articolo di giornale era esagerata. Peraltro le critiche di Massimo all'indirizzo dei suoi complici miravano anche alle loro pretese perchè (come visto anche nel caso di GIGLIO, di VERTINELLI e di BOLOGNINO Sergio) pretendevano il pagamento del gasolio in contanti. Massimo su questa cosa si mostrava critico, in quanto diceva che così facendo non era in grado di poter garantire una continuità alla vendita del gasolio. Il pagamento in contanti poteva avvenire, a suo dire, solo se i suoi complici avessero accettato di abbassare ulteriormente il prezzo del gasolio a 60 centesimi, in modo tale da poter consentire una maggiore facilità nel reperimento delle somme necessarie per poterlo pagare contestualmente in contanti. Peraltro, sempre nel corso di questa conversazione, si faceva un accenno alle dinamiche associative che caratterizzavano le vicende illecite nelle quali gli si trovavano coinvolti. Infatti Massimo, proprio in relazione a questa pretesa di denaro contante, diceva che anche i SARCONE, con i quali lui collaborava da tempo, si trovavano in difficoltà nel poter esaudire le pretese di denaro contante.

Il dialogo proseguiva anche nella conversazione successiva (prog. 1181 RIT 2371/2012), imperniata sugli stessi argomenti: qui Massimo sottolineava come i suoi complici, proprio per precauzione anche in virtù di quello che era emerso sui giornali, preferivano spostarsi da Reggio Emilia e cercare altre zone in cui commettere i furti che, secondo Massimo, potevano essere Brescia o La Spezia (per quest'ultima cfr. progressivi successivi).

Massimo - Quelli vogliono i soldi subito, vogliono cari, vogliono questo... però intanto che fai? Con questo chiaro di luna che c'è, con questa fame che c'è in giro che fai. C'è questo ora, abbracciamoci questo, no? Eh... però loro vanno e rischiano, la vedi qua, se li prendevano là dentro, soprattutto in un consorzio... di notte, sono pazzi!
V.M. - Roba di armi?
Massimo - Eh, entrano con un camion. Dici che il mezzo è piccolo, entrano a piedi. Entrano con quell'animale là
dentro.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Il mezzo è nascosto, eh?
Massimo - Ah?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Il mezzo è nascosto, eh?
Massimo - Li prendono, no?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Eh?
Massimo - E se si leggono il giornale la gente e poi vedono...

RICHICHI Giuseppe Andrea - Conoscono il mezzo loro.
(suono di clacson)
(traffico veicolare in sottofondo)
Massimo - Ma, se è così, non li faccio lavorare su... su Reggio Emilia lunedì... non conviene, no, ah? Meglio che andiamo a Brescia, o no?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Se ce la fanno, almeno questo ce la fanno.

L'11 novembre veniva intercettata l'ennesima conversazione tra RICHICHI e Massimo (prog. 8183 RIT 2365/2012). Nel corso di questa conversazione, Massimo avvisava RICHICHI che i suoi complici sarebbero arrivati il giorno successivo, ovvero lunedì 12 novembre.

Giuseppe - Pronto?
Massimo - E buonasera.
Giuseppe - Buonasera. Com'è?
Massimo - Eh, tutto a posto. Ascolta un attimo... eh... che ti volevo dire? Loro arrivano otta e mezza - nove domani e vanno a lavorare.
Giuseppe - Eh.
Massimo - Eh... non so dove.
Giuseppe - Eh.
Massimo - Poi, o (inc. pronuncia non chiara) La Spezia oppure sulla zona... si fermano sulla zona. Io domani mattina... loro... eh... loro vanno a lavorare, quindi per la mattinata...
Giuseppe - Eh.
Massimo - ... loro lavorano, capito?
Giuseppe - Sì.
Massimo - E poi, nel pomeriggio... ti aggiorno, magari ti dico: Vedi che siamo qui in zona oppure siamo fuori. In mattinata già ti faccio sapere, comunque, dove lavorano loro.
Giuseppe - Ah, ah, allora domani mattina no, dopo... dopo mangiato allora. Massimo - No... e sì, sicuramente. Perché se escono loro sempre dopo mangiato rientrano.
Giuseppe - Ah.
Massimo - Capito? E quindi facciamo così. Però ti dico se dobbiamo andare a... a La Spezia, se dobbiamo andare a Brescia, vediamo dove. Okay?
Giuseppe - Perché io l'ho trovato qua a uno per lavoro già, ho preso un altro.
Massimo - Okay.
Giuseppe - Eh.
Massimo - Okay. Noi... eh, domani mattina... io penso che domani mattina si fermano qua, perché mi hanno detto: Lunedì siamo qua." Quindi... vediamo. A... aspettiamo quando arrivano loro...
Giuseppe - Mh.
Massimo - ... (inc. voci sovrapposte) dove sono e poi ti dico. Capito?
Giuseppe - Va bene.
Massimo - Ci sentiamo domani mattina

Subito dopo aver concluso la conversazione con Massimo, RICHICHI, che si trovava in auto insieme alla sua compagna Iana Rezepova, si lasciava andare ad una serie di commenti e

considerazioni sulla vicenda in esame che lasciava trasparire una serie di elementi che fino ad allora non erano ancora emersi, e che, in tesi d'accusa, inquadravano ulteriormente le dinamiche in esame. Innanzitutto RICHICHI spiegava alla sua compagna che i complici di cui avevano lungamente parlato con Massimo erano dei soggetti che sarebbero arrivati da Napoli, i quali, una volta giunti a Reggio Emilia, avrebbero commesso subito un furto, dopodiché lo avrebbero contattato per farsi accompagnare nella località di scarico, di stoccaggio del gasolio. Dalle affermazioni di Iana, si comprendeva che il compratore finale cui stavano facendo riferimento era GIGLIO Giuseppe.

Prog. 1409 RIT 2371/12:
RICHICHI Giuseppe Andrea - Lo so dov'è, al (pare dica: Family). Non se ne esce qua.
Yana - Come facciamo a uscire?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Ci sono pure 'ste cazzo di uscite qua.
Yana - Eh, però questo è un centro grosso.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Non ce ne sono più qua.
Yana - No, è conveniente però non per scarpe (inc. audio insuf.). Però c'è ancora due o tre negozi che posso
(inc. audio insuf.), mh?
RICHICHI Giuseppe Andrea - No. (squillo di apparecchio telefonico)
(RICHICHI Giuseppe Andrea inizia una conversazione telefonica)
RICHICHI Giuseppe Andrea - (Al telefono) - Pronto? Buonasera, com'è? Ah. Eh. Sì. Ah... allora domani
mattina, no, allora, dopo... dopo mangiato allora. Perché... perché io ho trovato qua uno per lavoro già,
è abituato.
Yana - Se è, passamelo.
RICHICHI Giuseppe Andrea - (Al telefono) - Eh, va bene dai. Ma... avete visto per i pannelli? Ah. Ma quel prezzo poi... è poco, perché hai visto la fattura quant'è, quarantaseimila euro è la fattura più IVA, (inc. Pronuncia non chiara) tremila euro. Appunto
dico. Allora... allora domani mattina mi chiami tu. Ah. Okay? okay, okay ciao ciao. (Fine della conversazione telefonica). Domani mattina passano... domani mattina arrivano loro alle sette e mezza, arrivano... da Napoli. Vanno a lavorare, poi mi
chiamano a me quando il camion è carico e io li porto allo scarico.
Yana - Ah, loro ti portano la nafta e tu la porti a Pino GIGLIO?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Eh, io (inc. pronuncia non chiara) scaricare. No, c'è pure... pure un'altra
persona (inc. audio insuf.) in contanti, no?
Yana - A Pino GIGLIO va bene se gliela porti così?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Sì. Ah?
Yana - A lui non gli serve la nafta che costa poco?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Sì, Sì.
Yana - Sì che serve.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Però adesso loro... che fanno? Stanno due giorni prima a Parma, due giorni (inc.

audio insuf.). Adesso si spostano verso La Spezia, adesso, hai capito? Adesso io devo trovare uno a La
Spezia, e c'è già Muto che ha i camion pure. Yana - Per scaricare?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Sì. L'operaio è generale, hai capito, amo'?
Yana - Infatti.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Però io non metto niente di mio, loro hanno la macchina, questi qua... questo qua, questo mio paesano qua. Siamo io, lui e... e un altro di Napoli. Gli altri due vengono a rubare con il camion. Però a noi ci chiama quando già sono carichi e noi la portiamo dove... dove scaricarla, hai capito? Adesso... adesso la zona di qua è già fatta, già quasi, hai capito? Dopo loro hanno... a La Spezia vogliono andare.
Yana - (Tossisce).
RICHICHI Giuseppe Andrea - Fanno La Spezia, Brescia, hai capito che fanno?
Yana - (Tossisce). Io ancora non ci posso credere che non ha segnali questo negozio.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Chi cazzo ha chiamato? Di chi è questo numero qua?
Yana - Anna Rosa forse.
RICHICHI Giuseppe Andrea
Yana - Come finisce?
RICHICHI Giuseppe Andrea - 3 9 9... Massimino, Massimino.
Yana - Ti sta prendendo pure a te il raffreddore, eh.
RICHICHI Giuseppe Andrea - E penso.
Yana - Stasera faccio le erbe (inc. audio insuf.).
RICHICHI Giuseppe Andrea - Anna Rosa mi deve dare duecento euro mo stavolta, eh.
Yana - Come mai?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Per le piastrelle, sono già giù.
Yana - E quando te le dà?
RICHICHI Giuseppe Andrea - No, lei non sa niente ancora che sono giù le piastrelle.
Yana - Ah?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Lei non sa niente.
Yana - E diglielo.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Ora glielo dico.
Yana - Tieni, chiama.
RICHICHI Giuseppe Andrea - No, no, la chiamo dopo di... di persona, così mi prendo subito i soldi. Sennò mi dice: Dopo, poi io passo." Hai capito com'è?
Yana - Ma passiamo dopo, no?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Però diciamo (inc. pronuncia non chiara) a quest'ora sono già a Crotone perché già ieri sono arrivati. Yana - Sono arrivati?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Sì, ieri mattina, deve andare a prendersele al negozio dove ha scaricato.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Amore, la nafta... la nafta adesso come... come l'oro è. Questi qua in due giorni, amo', sai quanto si sono presi? Diecimila e otto e cinquemila e cinque... quanto si sono presi?
Diciassettemila euro, amo'.
Yana - Cosa diciassette?

RICHICHI Giuseppe Andrea - Soldi, diciassettemila euro si sono presi in due giorni. Pino GIGLIO glieli ha dati. A Pino GIGLIO conviene perchè la paga a novanta, se... sennò qua la paga ad uno e trenta, uno e quaranta. Su diecimila litri, cinquemila euro risparmia lui. (inc. audio insuf.) e poi... poi di qua... l'autostrada? (Inc. audio insuf.), guarda. Qua si mettono i cornuti.

I due scambiavano, poi, una serie di battute sulla convenienza che avrebbe avuto lo stesso GIGLIO nell'acquistare il gasolio di provenienza furtiva a prezzi sicuramente concorrenziali.
Nel successivo dialogo, sempre registrato a bordo dell'autovettura di RICHICHI (prog. 1413 RIT 2371/2012) costui, sempre facendo riferimento a GIGLIO e sempre in previsione dell'arrivo di questi soggetti napoletani che avrebbero commesso il furto, diceva che sarebbe andato da GIGLIO Giuseppe per avvisarlo, per informarlo di preparare il contante, in modo tale che così avrebbero potuto concretizzare l'affare, e che le tempistiche sarebbero dipese anche dalla località in cui sarebbe stato commesso il furto.
La data presunta di arrivo dei complici che avrebbero commesso il furto del gasolio era il 12 novembre. In realtà, i piani venivano stravolti, come si apprendeva dalla telefonata registrata al prog. 8288, RIT 2365/2012, nel corso della quale Massimo informava RICHICHI del fatto che quei soggetti, i suoi complici, non sarebbero più arrivati quel giorno, perché avevano rimandato la partenza al mercoledì successivo. Ciò, ha spiegato il teste, per precauzione, proprio in ragione dell'articolo di stampa che aveva destato preoccupazioni. Anche in questo caso RICHICHI riferiva le informazioni alla fidanzata Yana Rezepova, che era in macchina con lui, nel corso dell'ambientale n. 1457 RIT 2371/2012.
Le conversazioni più importanti (sempre ambientali a bordo del veicolo di RICHICHI) venivano registrate in quella stessa giornata, a partire dalle 21:17.
Nel corso del primo di questi dialoghi (prog. 1466, RIT 2371/20120), ha spiegato il Maresciallo Costantino, la compagna di RICHICHI leggeva passo per passo un articolo di stampa (poi individuato dagli inquirenti in un articolo dalla Gazzetta di Mantova del 26.9.2012) in cui si parlava di un furto di gasolio da 8.000 litri commesso all'interno della cava Margonara di Gonzaga, in provincia di Mantova. Terminata la lettura dell'articolo, RICHICHI si rivolgeva a Iana dicendole, *"Loro sono stati"*, alludendo, secondo il teste ai personaggi napoletani di cui avevano parlato lungamente anche con Massimo nel corso dei dialoghi precedenti. Subito dopo RICHICHI faceva riferimento al mezzo utilizzato per commettere il furto, che si trovava nascosto in una località non meglio precisata, ma scarico del carburante che era stato rubato. Inoltre, dal passaggio seguente si comprendeva come RICHICHI e Iana proprio in quel momento stessero transitando nei pressi della località in cui era occultato il furgone, località che (si comprendeva dall'ulteriore passaggio della conversazione) era vicina ad un albergo, ad una struttura ricettiva dove RICHICHI sosteneva che i soggetti in questione avevano alloggiato quando era stato commesso il furto.
La conversazione successiva, sempre all'interno del veicolo (prog. 1467 RIT 2371/2012), si segnala, a detta del Maresciallo Costantino, per la sua particolare rilevanza in quanto veniva messo in correlazione questo furto con il gasolio acquistato da GIGLIO. Infatti era RICHICHI che, al termine di una successione di eventi - il fatto che i soggetti napoletani non erano più venuti; l'articolo di stampa al termine del quale RICHICHI aveva detto: "*Loro sono stati*"; il fatto che avevano transitato vicino alla località in cui era occultato il furgone - diceva a Yana

che GIGLIO aveva acquistato 8.000 litri di gasolio, pagandone soltanto 5.500. In altri termini, il lasso di tempo intercorso tra questa conversazione (che è del 12) e l'acquisto del gasolio da parte di GIGLIO (che era del 6 di novembre) nonchè gli altri dati fattuali indicati lasciavano intendere, in ipotesi di accusa, che il quantitativo (8.000 litri) di gasolio indicato da RICHICHI era effettivamente quello che era stato trattato da BOLOGNINO in favore di GIGLIO.
Proseguendo nel suo racconto, RICHICHI diceva a Iana che, in occasione di quegli 8.000 litri di gasolio acquistati da GIGLIO, lui si era occupato del trasporto, nel senso che gli altri soggetti non conoscevano le strade e che quindi lui aveva effettuato un primo viaggio presso l'abitazione di GIGLIO Giuseppe a Montecchio Emilia e, poi, un secondo viaggio presso la ditta di Gualtieri. Il ruolo di RICHICHI come guida, come trasportatore verso l'acquirente finale del carburante di provenienza illecita veniva ulteriormente rimarcato nel successivo passaggio, quando RICHICHI diceva che anche in occasione dell'altro furto da 13.000 litri il suo compito sarebbe stato quello di effettuare il trasporto.

RICHICHI Giuseppe Andrea - A Pino GIGLIO era ottomila litri, lo sapevano che erano ottomila, loro me l'hanno detto a me: "Andrea, 8.000 litri di gasolio sono". E Pino GIGLIO solo cinquemila e cinque gliene ha pagati.
Yana - E quanto gli hanno dato?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Non glieli ha pagati, in tutto ottomila e... cinquemila e cinque.
Yana - Quello fa qualsiasi cosa.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Questi ora vanno là, amo', hanno i vestiti, ma entrano pure il giorno, entrano, dove fanno il gasolio, dice: "Ci hanno mandato che c'è acqua nelle pompe del gasolio".
Yana - Ma questo lo hanno fatto di notte.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Sì, di notte fanno i (inc. Pronuncia non chiara) e lì la notte (inc. audio insuf.) e poi mettiamo a questo qua che è il primo che lo scarica. Il primo viaggio di qua l'ho portato a Pino GIGLIO, a casa però... a casa sua, a Montecchio. Il giorno dopo sono venuti qua, sono andati. L'ho portati qua, l'ho portati, a Gualtieri. Non sanno le strade e quindi non sanno... hai capito?
Yana - Non sanno le strade?
RICHICHI Giuseppe Andrea - No. Adesso... adesso, il prossimo che prendono ci sono pure io in mezzo, hai capito? Però io... io non faccio niente però. I porto solo... li devo portare a consegnare e basta, però (inc. pronuncia non chiara) con uno di noi quattro. "Andrè".
Yana - Sono napoletani questi?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Sì.
Yana - "Aumma aumma".
RICHICHI Giuseppe Andrea - Ti fanno morire, ti fanno.
Yana - "Andre' facimn aumma aumma" (imitando il dialetto napoletano).
RICHICHI Giuseppe Andrea - Ha detto "Andre', lo vai vendere ad un euro il gasolio, su un camion ti prendi1.500 euro", (inc. pronuncia non chiara) troppo. Adesso c'è già un altro po' di gasolio nostro. Però Pino lo paga 90, Pino lo paga. Perché non lo piglia solo Pino. Solo Pino io mi prendo 500 euro, mi prendo.

Yana - (Inc. audio insuf.) meglio di niente.
RICHICHI Giuseppe Andrea - Però se la notte riempiono, no, io li devo portare a svuotare e li devo portare indietro, vedo se non (inc. pronuncia non chiara).
Yana - (Inc. audio insuf.). Non c'è qualcosa di queste indagini?
RICHICHI Giuseppe Andrea - No.
Yana - (Inc. audio insuf.). Oggi non è piovuto, no?
RICHICHI Giuseppe Andrea - Poco.
Yana - Poco ma adesso... (inc. audio insuf.).
RICHICHI Giuseppe Andrea - Però (inc. audio insuf.) e non mi interessa.

Quanto ai riscontri relativi agli elementi affiorati dalle intercettazioni, sarebbe a dire l'articolo di stampa che era stato letto da Yana, in cui si faceva riferimento ad un furto di gasolio da 8.000 litri che era stato commesso tra il 21 e il 24 settembre del 2012 presso la cava Margonara, gli accertamenti condotti dai Carabinieri di Gonzaga avevano permesso di appurare, ha spiegato il teste, che Spotti Corrado aveva denunciato il furto, appunto tra il 21 e il 24, di 1.880 litri di gasolio. Il furto era effettivamente quello, anche se l'articolo di giornale riportava una cifra, un quantitativo decisamente superiore (8.000 anzichè 1800 litri). Ulteriori accertamenti erano stati esperiti sulla struttura ricettiva presso la quale - a dire del RICHICHI, che la aveva indicata a Yana - avevano dormito i soggetti che avevano commesso il furto. Infatti, quando RICHICHI aveva fatto quest'affermazione e aveva indicato alla Rezepova la località specifica, il veicolo (lo si rileva dalla localizzazione satellitare GPS che era installata sulla macchina) stava transitando luogo la via Emilia, che in quel tratto prende la denominazione di via Vico, all'altezza del civico 83. Gli accertamenti avevano permesso di appurare che nella predetta località è ubicato il ristorante pizzeria Villa Cupido, gestito dalla società DA VINCI S.r.l., il cui socio unico era Petrolo Vincenzo. Era stato così possibile appurare che al piano superiore vi erano delle stanze che venivano affittate ad operai che andavano a lavorare in zona, provenendo da altre località italiane. Le locazioni erano regolate da appositi contratti di prestazione di servizio che venivano stipulati con le ditte interessate, quindi non con i singoli. Pur non essendo riusciti ad accertare l'identità di Massimo e dei complici, a causa della mancanza degli appostiti registri, gli inquirenti accertavano, tuttavia, che per tutto il mese di novembre del 2012 le stanze erano state affittate ai dipendenti di una società, la SM ITALIA di Pozzuoli, e la CAMPOLO S.p.A. di Napoli, in ciò riscontrando parzialmente le affermazioni di Massimo e di RICHICHI, quando avevano parlato del fatto che i complici erano napoletani e che avevano alloggiato, appunto, in quella struttura.

Infine, per completezza, si ricorda che all'udienza del 22.12.2016 è stato sentito Spotti Corrado, tecnico di cantiere in una cava di estrazione di sabbia sita nel Comune di Gonzaga, il quale ha confermato che nel settembre del 2012, la ditta per la quale lavorava aveva subito, in cantiere, il furto del gasolio per far funzionare le draghe con le quali veniva estratto il materiale dai laghi ed i motori che ripompavano l'acqua all'interno degli stessi una volta separata dalla sabbia.

4.1. L'esame degli imputati BOLOGNINO Michele e BOLOGNINO Sergio

All'udienze del 9 e dell'11.5.2017 BOLOGNINO Michele si è sottoposto ad esame. In quella sede, con specifico riguardo al presente capo di imputazione ha sostenuto, in sintesi, di aver conosciuto Massimo, per il tramite di Stefano Marzano che gli disse di aver un amico che era un rappresentante di gasolio e che glielo avrebbe venduto – se avesse pagato in contanti - a 90 centesimi al litro oltre Iva. In quel periodo, sul mercato, il gasolio costava circa 1,10 – 1,08 dai consorzi. Ha poi aggiunto che Massimo aveva una grande azienda a Bologna che si occupava di vendere all'ingrosso attrezzatura, gasolio, "un po' di tutto".

A sua volta, BOLOGNINO Sergio, nel corso del suo esame, svoltosi nel corso delle udienze del 30.5.2017 e del 1.6.2017 ha affermato che il suo interessamento per il gasolio era solo per il reperimento dei denari necessari per l'acquisto da parte di GIGLIO, avendoglielo chiesto il fratello Michele, posto che l'affare era nato da Stefano Marzano, socio di Michele.

4.2. La valutazione delle prove e della penale responsabilità

Le prove indicate, ed in particolare il tenore inequivoco delle intercettazioni captate e riportate - peraltro riscontrate dagli accertamenti oggettivi indicati in chiusura di paragrafo - dimostrano che GIGLIO Giuseppe ha acquistato gasolio di provenienza furtiva tra il 6 ed il 12.11.2012 grazie alla mediazione svolta da RICHICHI Giuseppe BOLOGNINO Michele e BOLOGNINO Sergio. La responsabilità di GIGLIO e di RICHICHI è stata, del resto, oggetto di accertamento oramai dotato della forza del giudicato.

Quelle stesse telefonate ed il loro tenore inequivoco (riscontrato dagli articoli di giornale e verificato dalle ulteriori indagini svolte, in specie in relazione alla denuncia presentata da Spotti Corrado) dimostrano, in particolare, la provenienza illecita del gasolio, frutto di azioni furtive commesse "su ordinazione" da soggetti napoletani pregiudicati secondo una modalità operativa perfettamente descritta nelle conversazioni tra RICHICHI e Massimo. I furti venivano commessi anche di giorno con il pretesto di dover controllare le cisterne per verificare l'eventuale presenza di acqua nel carburante. Lo stesso metodo veniva impiegato nei condomini.

Indubbia la piena consapevolezza della provenienza delittuosa dei beni da parte di tutti i correi, attivatisi, appunto per l'acquisto e la rivendita al di fuori dei canali leciti di mercato, a prezzi anticoncorrenziali e con pagamenti in contanti di ingentissime quantità di carburante. D'altro lato non è nemmeno ipotizzabile che RICHICHI, certamente a conoscenza della provenienza illecita del gasolio, non ne abbia fatto parola con gli altri correi, in primo luogo BOLOGNINO Michele, suo diretto referente in ogni attività illecita compiuta.

Quanto a BOLOGNINO Michele, le telefonate intercettate dimostrano chiaramente come egli fosse il perno di un collaudato circuito criminale/imprenditoriale istauratosi a Montecchio Emilia e che vedeva nei sodali, di spicco, i primi potenziali soggetti avvantaggiati dell'illecito.

E' infatti BOLOGNINO che viene contattato per porre in essere l'affare ed è BOLOGNINO che si occupa di trovare gli acquirenti del gasolio, contattando, in un primo momento, GIGLIO Giuseppe, quindi VERTINELLI Palmo e, infine, anche il fratello BOLOGNINO Sergio, come al solito in grado di individuare "i finali" di complesse operazioni illecite (si vedano i capi 87 e 94).

Quanto a BOLOGNINO Sergio le telefonate intercettate dimostrano che egli si è sicuramente adoperato per trovare l'acquirente del gasolio e i denari contanti necessario al fratello Michele per procedere all'acquisto della merce ("*Sergio – Ha raccimolato 1.000.*"). Egli, in definitiva, ha fornito un contributo causale materiale all'acquisto e alla cessione del gasolio all'interno del circuito criminale, peraltro sempre dimostrandosi disposto e pronto alla individuazione di soggetti cui cedere la merce di origine furtiva, rappresentando così come in altre occasioni (capi 87 e 94) un sicuro punto di riferimento per l'organizzazione e la buona riuscita degli affari illeciti del sodalizio.
Va dunque affermata la penale responsabilità di entrambi gli imputati per il reato a loro ascritto.
Del resto, preme evidenziare, che nemmeno gli imputati hanno introdotto una seria ipotesi alternativa lecita a quella emergente dalle prove indicate, essendosi limitati, nella sostanza, a ricondurre la vicenda ad una normale trattativa commerciale con Massimo, che aveva la possibilità di vendere questo carburante a prezzi concorrenziali, al di fuori di canali illeciti.
Trattasi di affermazioni del tutto generiche, inverosimili e contrastanti con i dati emergenti dalle prove acquisite che non lasciano alcuno spazio a siffatte prospettazioni difensive.

I tratti caratterizzanti della vicenda consentono di ritenere dimostrata anche la sussistenza della aggravante di cui all'art. 416bis. 1 c.p.
Vanno qui integralmente richiamate le considerazioni svolte in relazione al capo 156, certamente valide anche per il presente capo di imputazione.
Si tratta infatti di un'azione che, sia pure condotta da BOLOGNINO Michele, con il supporto del fratello, era volta a favorire l'impresa di trasporti di GIGLIO e, in generale, gli imprenditori di spicco del sodalizio (qui i VERTINELLI) i quali, grazie alla possibilità di reperire sul mercato beni strumentali fondamentali per la loro attività di impresa (appunto gasolio, nonché pneumatici, cfr. capo 156) riuscivano ad abbassare i costi di gestione ed offrire i loro servizi a prezzi fuori mercato e ad imporsi sulla concorrenza, così incrementando la loro forza economica e la capacità di infiltrazione nell'economia locale.
Il vantaggio che GIGLIO e gli imprenditori mafiosi potevano ottenere grazie a questi canali illeciti di reperimento e pagamento dei beni strumentali di impresa è immediatamente percepibile dalle dichiarazioni rese dallo stesso GIGLIO Giuseppe, proprio in merito al fabbisogno di gasolio. Nel 2012-2013, ha detto il collaboratore, la spesa maggiore che dovevano sostenere le sue imprese era proprio quella inerente il gasolio; le sue imprese ne consumavano in media 150-170 quintali al giorno, pari a 20 mila euro giornalieri di carburante. Nel corso degli anni aveva acquistato circa 30 mila litri di gasolio in nero con un elevatissimo guadagno differenziale (soprattutto dopo l'aumento dei prezzi del gasolio voluto dal governo Monti). Non solo. Grazie all'utilizzo della falsa fatturazione, egli, nel dare una parvenza di legittimità all'acquisto, otteneva l'ulteriore vantaggio dato dalla possibilità di scaricava l'IVA ed abbatteva il reddito tassabile (cfr. udienza 7.12.2016).
Trovano dunque conferma, anche per questa via, le considerazioni svolte in questa sede e già altrove (cfr. capo 156), essendo di immediata evidenza come la sinergia tra l'illecito abbattimento dei costi di gestione e la conseguenziale conquista di interi settori di mercato - derivante dalla impossibilità per la concorrenza di reggere i prezzi praticati dalle imprese mafiose – e l'esponenziale disponibilità di denaro da reimpiegare in attività illecita,

assicurasse a quelle stesse imprese mafiose, volani economici del sodalizio, una straordinaria capacità di infiltrazione nel tessuto economico e, per l'effetto, al sodalizio stesso, la cui forza e la cui capacità di penetrare nell'intera società civile, trova nella potenza economica il suo motore primario. Del resto, è dato appurato in questo processo che tramite le imprese di GIGLIO tutti i sodali incrementavano la loro capacità economica, in particolare grazie alla attività di falsa fatturazione, variamente utilizzata per reimpiegare denaro, nascondere usure o giustificare estorsioni o commettere altri delitti (si vedano esemplificativamente i sistemi di cui ai capi 96,97,98,99, 107, nonché il capo 92 e 106).

5. CAPO 201

Minaccia alla stampa

Al capo di imputazione in esame viene contestato a SARCONE Gianluigi, in concorso con DILETTO Alfonso, giudicato separatamente, di avere tentato di costringere, con pressioni e gravi minacce, Franzini Gabriele, direttore della testata giornalistica Telereggio, "a *non riferire notizie riguardanti i calabresi che potevano essere ricollegati a fatti criminali o comunque a fenomeni 'ndranghetistici.*"

La vicenda che qui si affronta si inserisce in un più ampio tema, sarebbe a dire quello relativo alle "grandi strategie" adottate dal sodalizio per garantire la vita, la conservazione ed il rafforzamento dello stesso, soprattutto nei momenti di fibrillazione. Il tema sarà trattato in altra sede, allorquando verrà affrontato il delitto associativo (cfr. Cap. XIII). Alla stessa si rimanda, tenendo però ben presente che i fatti che si vanno qui ad affrontare, trascendono la vicenda che rappresentano, sfumando in quella dimensione globale, ben più ampia, che investe l'intero sodalizio, la sua vita, la sua sopravvivenza.

Sui fatti è stato sentito, innanzitutto, il Maggiore Leuzzi che, all'udienza del 2.2.2017 ha riferito, in generale, in merito ai rapporti tra i membri del sodalizio e la stampa e tra gli stessi e alcuni esponenti della vita politica reggiana.

All'udienza successiva, il 7.2.2017, sono stati sentiti la persona offesa Franzini Gabriele, che ha riferito del colloquio tenutosi nel suo ufficio con DILETTO Alfonso e SARCONE Gianluigi; sono stati inoltre escussi i testimoni Pignedoli Sabrina e Trovato Isabella, giornaliste rispettivamente del Resto del Carlino di Reggio e di Telctricolore, nonchè l'avvocato Cataliotti Liborio, il quale ha riferito della propria esperienza politica e della vicenda giornalistica che era seguita alle dichiarazioni da lui rese in merito alla famosa cena del 21 marzo al ristorante Antichi Sapori. Alle stesse udienze, la Pubblica Accusa ha prodotto tutti gli articoli di giornale pubblicati dal Resto del Carlino in merito alla predetta cena e alle presunte infiltrazioni mafiose sul territorio reggiano, i servizi del telegiornale riguardanti GRANDE ARACRI Francesco, DILETTO Alfonso, la situazione di Brescello e la puntata integrale della trasmissione Poke Balle andata in onda su canale Telereggio il 10.10.2012, durante la quale era stato ospite il consigliere del Pdl PAGLIANI Giuseppe ed era stato intervistato SARCONE Gianluigi in merito alle interdittive che avevano colpito molti imprenditori reggiani nel settore dell'edilizia e degli autotrasporti.

5.1. La testimonianza del Maggiore Leuzzi

Il Maggior Leuzzi, per inquadrare le vicende narrate, ha riferito che a cavallo tra il 2011 e il 2012 il sodalizio emiliano si era trovato ad affrontare alcuni episodi che avevano hanno messo in difficoltà l'organizzazione interna del gruppo, destabilizzando l'esistenza stessa dell'associazione.

Tra questi, primo fra tutti, l'appropriazione dei denari della cosca da parte di VILLIRILLO Romolo.

Di non minor rilievo, tra i fattori destabilizzanti, vi era, secondo il testimone, l'inizio dell'attività di contrasto condotta dalla Prefettura di Reggio Emilia nei confronti di alcune imprese riconducibili a soggetti reputati di essere potenzialmente esposti al rischio di infiltrazioni di stampo mafioso. La cosiddetta "stagione delle interdittive" aveva esposto il Prefetto di Reggio Emilia dell'epoca, la Dottoressa De Miro, ad aspre critiche rivoltegli soprattutto dagli imprenditori destinatari dei provvedimenti amministrativi e dai soggetti a loro vicini, i quali la accusavano di avere ingiustamente preso di mira la comunità cutrese e di "fare di tutta l'erba un fascio", considerando aprioristicamente, e con pregiudizio, le aziende edili calabresi quali imprese colluse o contigue alla mafia.

In questo stesso periodo, inoltre, era ripreso anche il processo *EDILPIOVRA*, che vedeva SARCONE Nicolino imputato, tra l'altro, per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso. Durante l'assunzione delle prove, ha spiegato il teste, le intercettazioni telefoniche disposte sull'utenza telefonica di PAOLINI Alfonso, considerato dagli inquirenti come uno dei rappresentanti di Nicolino SARCONE, avevano mostrato contatti tra il PAOLINI e il Brigadiere dei Carabinieri Ingiù Vincenzo, il quale, essendo stato citato come testimone della Pubblica Accusa, aveva accettato un incontro con PAOLINI per parlare della sua testimonianza nel processo *EDILPIOVRA*. Gli inquirenti non hanno mai avuto conoscenza del contenuto del colloquio, ma il Pubblico ministero aveva poi rinunciato all'escussione del testimone.

Ulteriore evento caratterizzante questo periodo era rappresentato, secondo l'accusa, dall'emersione di vari contrasti all'interno del gruppo emiliano, che avevano richiesto l'intervento risolutore dei vertici SARCONE Nicolino e DILETTO Alfonso (cfr. capo 48).

In questa fase, già di per sé turbolenta per l'associazione, ha spiegato il teste, si inserisce una serie di articoli comparsi su varie testate giornalistiche locali, che iniziavano ad evidenziare le infiltrazioni mafiose nel territorio reggiano e miravano a sensibilizzare l'opinione pubblica in merito a tale fenomeno. Dai dialoghi intercettati era emerso un particolare timore del gruppo verso le opinioni espresse dalla stampa. Per questo, secondo l'accusa, il sodalizio, dopo la pubblicazione di numerosi articoli soprattutto ad opera del Resto del Carlino di Reggio Emilia, aveva deciso di dare il via ad una controffensiva, ad una strategia per difendersi dalle accuse e sfruttare l'occasione per evidenziare come non solo le istituzioni, ma anche i giornalisti stessero generalizzando, additando la comunità cutrese come un insieme di persone tutte indistintamente collegate a dinamiche criminose.

La scintilla che sicuramente aveva fatto innalzare il livello di attenzione mediatica rispetto al fenomeno delle infiltrazioni mafiose nel territorio reggiano era rappresentata da un servizio mandato in onda dall'emittente televisiva Telereggio il 21.2.2012, servizio incentrato sulla figura di GRANDE ARACRI Francesco, fratello del boss GRANDE ARACRI Nicolino e

sulle vicende giudiziarie di cui era stato protagonista. Lo stesso giorno della messa in onda di questo servizio sull'emittente Telereggio, ha riferito il teste, era stata captata un'intercettazione telefonica tra SARCONE Nicolino e DILETTO Alfonso (prog. n. 733 RIT 188/12) in cui SARCONE si dimostrava molto allarmato per quanto emerso nel corso del servizio televisivo, tanto da esortare il DILETTO a prendere i soldi e scappare.

Alfonso - Oh?
Nicolino - A casa sei?
Alfonso - Sì.
Nicolino - L'hai visto Telereggio?
Alfonso - No. Che è successo? (Risatina).
Nicolino - Ohi, mammina mia, prendiamoci questi cazzi di soldi e andiamocene.
Alfonso - Che è successo? (Parla con qualcuno, vicino:
metti Telereggio, metti Telereggio). Che è successo?
Nicolino - Davvero non l'hai sentito?
Alfonso - No.
Nicolino - E sentitelo alle undi... ah, alle 11 o alle
12... a che cazzo di ora è (inc. Pronuncia affrettata).
Alfonso - Che dice? Che parla?
Nicolino - Di te, di te, manchi i cani
Alfonso - Di me? E che vogliono da me?
Nicolino - Sì, sì.
Alfonso - Che... che dice?
Nicolino - Davvero, Peppone, Peppone alla 'ndrangheta dice.
Alfonso - Peppone alla 'ndrangheta? Eh.
Nicolino - Eh, Brescello, Grande Aracri, tu, ne ha nominato una decina ne ha nominato.
Alfonso - Di che hanno parlato?
Nicolino - Ascoltalo più tardi. Eh, di (inc. Pronuncia affrettata) ha parlato, manchi i cani. Dice che negli
appalti, nelle co... non so che cozzo sta dicendo.
Alfonso - E siamo... siamo tutti a casa.
Nicolino - Ah, c'è una fame che si muore.

I riferimenti a questa trasmissione poi emergevano anche il giorno 22, in un altro colloquio (prog. 11362 RIT 1781/11) intercorso tra altri due soggetti appartenenti alla consorteria, PAOLINI Alfonso e BRESCIA Pasquale, che parlavano del servizio facendo riferimento alla scena in cui Francesco GRANDE ARACRI brandiva un bastone per costringere il *cameramen* ad andarsene:

Alfonso: Hai visto il Telereggio?
Pasquale: Eh. Io non l'ha visto mannaia la miseria, com'è?
A: E... poi ti spiego. Un bel casino... si è visto Franchineddhu con un bastone in un cantiere quando...
P: E non l'ho potuto vedere mannaggia al cornuto <<1P>>
A: Eh... hanno fatto vedere un'immagine mica bella.
P: Uhm.

A: Eh. Poi ti spiego.

Proprio a causa della preoccupazione degli esponenti del sodalizio per l'attenzione a loro rivolta dalla stampa, ha riferito il teste, alcuni soggetti del gruppo avevano iniziato a dare vita ad una controffensiva, rivolgendosi all'esponente del Pdl reggiano Giuseppe PAGLIANI, cercando di fare leva sullo stesso per riabilitare l'immagine degli imprenditori calabresi al centro delle cronache cittadine. Il giorno successivo al servizio, infatti, PAOLINI Alfonso contattava telefonicamente PAGLIANI chiedendogli un incontro (prog. 11372 RIT 1781/111):

G: Alfonso??
A: Giuseppe guarda...
G: Ciao bello come stai?
A: E bè tiriamo avanti, tu come stai?
G: Io bene, non c'è male, non c'è male, abbastanza bene... pronto?
A: Si mi senti?
G: Sì sì sì, eccomi. Dobbiamo riuscire a vederci eh.
A: No, io ho una cosa per te e per noi, ci dobbiamo vedere urgentemente, dobbiamo organizzare una cosa
che... sennò qua troviamo un altro cavallo. Te lo dico, vogliamo a te.
G: Ascolta una cosa, cosa ne dici per ven... ci possiamo vedere venerdì mattina? Io domani sono a Bologna...
A: Noi ci vediamo intanto... eh?
G: Domani sono a Bologna praticamente tutto il giorno.
A: Sì. Noi dobbiamo venire qua.
G: Noi venerdì ci vediamo per un caffè dai.
A: Ci prendiamo un caffè e poi dobbiamo organizzare con un pò di gente che conta, con te e... dobbiamo
fare una cena e parlare di parecchie cose.
G: Va bene, va bene.
A: Però devi prenderti in mano tutto tu.
G: Va bene. Noi... allora ci sentiamo venerdì mattina...
A: Eh.
G: Ciao Alfonso.
A: Va bene ciao ti saluto.
G: Va bene, un abbraccio ciao ciao

Seppure fosse stato il primo a contattare PAGLIANI, PAOLINI agiva su incarico di SARCONE Nicolino. Ed invero, il 24.2.2012 SARCONE chiamava PAOLINI per chiedergli se si era ricordato di fissare l'appuntamento promesso da PAGLIANI (prog. n. 11445 RIT 1781/2011). PAOLINI, riferiva di essersene dimenticato ma, non appena finita la comunicazione con SARCONE, chiamava PAGLIANI per fissare l'appuntamento (prog. n. 11452 RIT 1781/2011). Nella conversazione successiva, (prog. n. 11460 RIT 1781/11) PAOLINI puntualmente comunicava a SARCONE Nicolino l'appuntamento preso con

PAGLIANI per il lunedì successivo, il 27.3.2012, appuntamento che era stato poi rimandato al 29 marzo per un contrattempo di PAGLIANI.
Il 26.3.2012, l'emittente Telereggio mandava in onda un altro servizio sgradito, in tesi d'accusa, al sodalizio. In quest'ultimo si parlava, infatti, della figura di DILETTO Alfonso, della candidatura della figlia alle comunali del paese e delle infiltrazioni mafiose a Brescello. Questo servizio richiamava sia quello precedente (trasmesso dalla stessa emittente) del 21 marzo relativo a Francesco GRANDE ARACRI, sia un articolo del giornalista Giovanni Tizian, apparso sull'Espresso circa un mese prima e intitolato *"Addio Peppone, ora c'è la mafia"* e prodotto agli atti (cfr. produzione 7.2.2017)
Il giorno seguente, ha spiegato il teste, veniva intercettata una telefonata tra SARCONE Nicolino e DILETTO Alfonso durante la quale il secondo chiedeva al primo se avesse visto il servizio alla televisione. A tale telefonata seguivano due e-mail indirizzate al direttore di Telereggio Franzini Gabriele, ed inviate, la prima, da DILETTO Alfonso e, la seconda, dalla figlia Jessica (cfr. produzione 7.2.2017).
Nella prima delle due e-mail, DILETTO Alfonso informava il direttore Franzini che lui e la figlia si sarebbero riservati il diritto di querelarlo a causa del servizio diffamatorio, evidenziando l'ingiusto coinvolgimento della figlia nelle vicende riguardanti il padre, e sottolineando che la stessa non era altro che una giovane entusiasta che voleva dare il suo contributo attivo alla vita politica del paese. La seconda e-mail invece era inviata al Franzini proprio dalla figlia di DILETTO Alfonso, Jessica, la quale annunciava al direttore la disponibilità del padre ad incontrarlo per discutere del servizio andato in onda e ribadiva che il proprio impegno in politica era finalizzato solo a fornire un contributo attivo al paese in cui era cresciuta e, non certo a gestire gli affari del padre.
Franzini Gabriele rispondeva con una e-mail datata 28.3.2012, nella quale evidenziava la natura non diffamatoria del servizio, poichè in esso veniva solo dato atto delle assoluzioni del DILETTO, e invitava lo stesso ad incontrarlo per discutere della questione o, addirittura, a rilasciare un'intervista di replica davanti alle telecamere di Telereggio. Il successivo 5 marzo, in effetti, l'attività di intercettazione permetteva di captare una telefonata di DILETTO alla sede di Telereggio, con la quale chiedeva di poter parlare con il direttore Franzini che in quel momento era impegnato e non poteva parlare (prog. 1076, RIT 305/12). DILETTO veniva poi richiamato dal direttore il pomeriggio del giorno stesso, offrendogli la possibilità di replica, invitandolo a recarsi presso la sede di Telereggio o offrendosi di recarsi lui stesso a Brescello per ascoltare quanto il suo interlocutore voleva riferirgli. DILETTO accettava l'invito a recarsi presso l'emittente Telereggio e, sul finire della telefonata, i due si accordavano per vedersi l'indomani presso gli studi di Pieve Modolena.
L'Indomani, il 6.3.2012, DILETTO contattava telefonicamente SARCONE Nicolino (prog. n. 1308 RIT 188/12) per chiedergli dove si trovasse. SARCONE rispondeva di trovarsi al bar a Pieve e DILETTO rispondeva di aspettarlo lì che sarebbe arrivato.
Contestualmente gli inquirenti captavano un ulteriore conversazione, intercorsa tra PAOLINI Alfonso e GIBERTINI Marco, anch'esso giornalista di Telereggio. In questa conversazione PAOLINI chiedeva a GIBERTINI chi fosse il direttore di Telereggio e lo invitava a raggiungerlo all'Eurospin, luogo nel quale, dal tenore della telefonata precedentemente citata, stava arrivando anche DILETTO. GIBERTINI dichiarava di essere impegnato presso la BMW

e PAOLINI gli diceva che, allora, sarebbero passati loro da lui (prog. n. 11994 RIT 1781/2011).
M: Pronto?
A: Gibbo?
M: Ciao.
A: Come stai?
M: Bene e tu?
A: E tiriamo avanti, che cosa vuoi fare. E' un mondo di merda qua che ormai... chi è il direttore di
TeleReggio, chi è?
M: Paolo Bonacini.
A: Bonacini è il direttore? Uhm è lui.
M: Che ha combinato?
A: Cosa ha combinato? No niente, con me niente, con qualcosa di qualche amico. Tu dove sei?
M: Cosa?
A: Dove sei tu adesso?
M: Alla BMW.
A: Alla BMW?
M: Sì.
A: Hai un minuto per arrivare qua all'Eurospin?
M: No io sono qua perchè sto aspettando la macchina.
A: E veniamo qua due minuti?
M: Vieni qua.
A: Va bene, okay.
M: Ciao.

Secondo la ricostruzione dell'accusa, così come riferita dal Maggiore Leuzzi, l'utilizzo del plurale da parte di PAOLINI (dicendo a GIBERTINI che lo avrebbero raggiunto), dimostrerebbe che egli si era recato da GIBERTINI insieme a SARCONE Nicolino, proprio per parlare della vicenda dei servizi apparsi a Telereggio e per acquisire informazioni su Bonacini e su Franzini.
Ma le telefonate di quel giorno dimostrerebbero non solo la volontà di assumere informazioni su Franzini e Bonacini ma anche il coinvolgimento, nella vicenda, di una molteplicità di componenti della cosca: PAOLINI Alfonso, SARCONE Gianluigi, SARCONE Nicolino, BRESCIA Pasquale e IAQUINTA Giuseppe. Infatti, oltre alle conversazioni indicate, alle 17.31 PAOLINI chiamava SARCONE Nicolino che stava rientrando da Padova e gli riferiva quanto accaduto nel pomeriggio, disvelando che all'incontro a Telereggio era andato il fratello Gianluigi (prog. 1343, RIT 188/12 e prog. 12018 RIT 1781/11): *N: Pronto? A: Compa' com'è tutto a posto? N: Sì. A: Sei arrivato, dove sei? N: Sono arrivato? Dove sono arrivato? Ancora... A: Quando sei partito? N: Neanche a Padova sono. A: Aia la mado' tardi sei partito. N: Ho fatto tardi. A: Ti raccomando piano piano, il tempo com'è sta piovendo? N: No è buono, c'è il sole. A: E quà arriverai alle 8... alle 9? A che ora arrivi? N: Quali 9! A: A che ora arrivi? Non lo so, sono le 5 e mezza. N: Eh.. più tardi arrivo. A:*

Eh va bene. Ti raccomando piano piano. N: Arrivederci. Dove sei? A: E sto andando qua alla guardia. Vado un paio d'ore e poi viene Franco. N: L'hai visto a Toto' dopo? A: Toto' chi? N: Il compare Totò. A: No mi ha chiamato, mo' l'ho chiamato era al circolo, mi ha detto andiamo a mangiare. Gli ho detto: il compare Nicola non ha mangiato, un panino là ci siamo mangiati" gli ho detto. Dice che aveva trovato pasta e ceci a casa e la moglie gli ha detto che sennò gliela dava al cane... N: Ahi, guerra aperta là, mah. A: Ho detto: "Va bene", e che ci vuoi fare. Lui poi... N: E va bene... ah? A: Se n'è andato poi con tuo fratello, alle tre l'ho accompagnato là a Telereggio. N: Ah... pure Gianluigi è andato? A: Si sì. N: E che hanno detto? A: No non gli ho chiamato più dopo he l'ho accompagnato là. N: Ah lo hai solo accompagnato? : L'ho accompagnato <<IP>> N: Ah. A: Gli ho detto davanti la BMW, non ti puoi sbagliare. E niente. N: Va bene dai. A: No... gli ho detto... Gianluigi manco il numero suo, ho detto andiamo in macchina soli, andiamo insieme ma... N: E non... e <<IP>>fuori... A: E lui non lo ha fatto. E non l'ha fatto, ce lo ha detto Gianluigi là abbiamo guardato e non... N: Questo che stiamo facendo noi lo vuole fare la Reggio bene. A: Ah. N: Portiamo la Reggio bene... che lo sai dov'è.. <<IP>> A: La Reggio bene siamo noi alla fine qua. Minah. N: Qua sembrano tutti quanti <<IP>> A: Peggio, peggio. Almeno tutti I cazzi suoi... E va bene dai. N: Okay dai, ci sentiamo dai. A: Buona serata ciao, ciao ciao. N: Va bene, ciaq ciao.

Alle 21.20 PAOLINI chiamava BRESCIA Pasquale (prog n. 12043 RIT 1781/11). BRESCIA, (come risulta anche dall'ascolto diretto) diceva a PAOLINI che non si era fatto sentire e di averlo visto con IAQUINTA. PAOLINI gli raccontava quello che era accaduto, dicendo che avevano mangiato nn panino all'Eurospin, e che c'era anche la scimmia (soprannome di DILETTO Alfonso); Nicola (SARCONE) non era andato perché era partito alle 14.00 senza nemmeno mangiare. Poi era arrivato IAQUINTA con la macchina del figlio, con il Cayenne, con quel Porsche con i vetri scuri. Il figlio però non c'era, ma gli aveva lasciato la macchina. Stavano per andare a mangiare al ristorante di BRESCIA ma, poi, avevano deciso di mangiare un panino perché Nicolino non voleva andare.

5.2. Le dichiarazioni della persona offesa, Franzini Gabriele

Sul colloquio tra Franzini e DILETTO, concordato nella telefonata già citata, ha riferito, in particolar modo, lo stesso Franzini Gabriele, sentito all'udienza del 7.2.2017.

Egli ha confermato che DILETTO lo cercò presso la sede dell'emittente televisiva e che, non potendo rispondere in quel momento, lo richiamò. Si erano quindi accordati per vedersi il giorno presso la sede di Telereggio, avendo DILETTO rifiutato la sua proposta di recarsi a Brescello. La ragione dell'incontro era di dare la possibilità al DILETTO di replicare al servizio su Brescello- che aveva già duramente criticato via e-mail. Sebbene il suo interlocutore fosse scontento del servizio andato in onda, la telefonata si svolse con toni cordiali.

L'indomani, durante l'incontro, Franzini si ritrovò di fronte ad una simazione ben diversa da quella che si aspettava e che gli era stata prospettata al telefono: innanzitutto DILETTO non aveva nessuna intenzione di rilasciare un'intervista o di rettificare le affermazioni contenute nel servizio, spiegando cosa, a suo dire, non corrispondeva al vero e, in secondo luogo, lo stesso non si presentò da solo, ma accompagnato da un altro soggetto fino a quel momento sconosciuto -all'epoca dei fatti Franzini non conosceva SARCONE Gianluig, e, quindi, non

lo riconobbe – e che non aveva nulla a che fare con la questione tra lui e DILETTO. L'uomo non si presentò pur avendo il Franzini fatto espressa domanda in tal senso.
Una volta entrati nel suo ufficio, DILETTO e l'altro uomo iniziarono a contestare la condotta tenuta da Telereggio, accusando il Franzini e l'emittente di criminalizzare l'intera comunità calabrese di Reggio Emilia e, in modo particolare, gli imprenditori di quella origine. Durante l'incontro non venne richiamato specificatamente il servizio su Brescello ma, piuttosto, i due rivolsero accuse non solo al Franzini ma anche alla Prefettura, alla Camera di Commercio, alle Cooperative e ai mezzi di informazione in generale, colpevoli, a loro dire, di colpire le imprese calabresi con le interdittive alle quali i mezzi di informazione facevano da cassa di risonanza, screditando, così, l'immagine dell'intera comunità calabrese presente a Reggio Emilia. In particolare, poi Telereggio, era tacciata di farsi portatrice dell'interesse del mondo cooperativo, per attaccare la comunità cutrese. L'incontro non ebbe, quindi, ad oggetto il servizio su Brescello ma, in generale, l'accanimento dei giornali verso gli imprenditori cutresi, tanto che DILETTO, ha spiegato Franzini, non gli chiese - come sempre capita in questi incontri in cui un soggetto o il suo avvocato si lamentano di un servizio - di correggere o rettificare affermazioni inesatte, ma si "limitò" a rivolgere accuse generiche rivolte all'intera categoria dei giornalisti e alle istituzioni, che nulla avevano a che vedere con il servizio andato in onda su Telereggio.
DILETTO e l'altro soggetto, ha sottolineato il Franzini, si ponevano come rappresentanti, portavoce di una comunità.
Il tono della conversazione divenne sempre più incalzante: le accuse, del tutto estranee al servizio su Brescello, erano indirizzate personalmente anche al Franzini che cercava di rispondere senza entrare nel merito delle stesse. Durante l'incontro il DILETTO copriva la parte del soggetto maggiormente posato e conciliante, mentre l'altro soggetto teneva, invece, un atteggiamento più aggressivo e dal tono accusatorio. Ad un tratto, costui si rivolse verso DILETTO dicendogli che "questo", (il Franzini) lo avrebbero sistemato loro.
A quelle parole il direttore Franzini capì che la conversazione era arrivata ad un punto non più sostenibile e quindi, alzandosi, invitò i suoi interlocutori ad accomodarsi fuori, dichiarando chiuso l'incontro. DILETTO, a quel punto, cercò di scusarsi e di giustificare l'atteggiamento aggressivo di SARCONE Gianluigi ma Franzini rifiutò di continuare ulteriormente la conversazione.
Franzini ha chiarito, inoltre, che l'incontro si svolse nel suo ufficio e che erano presenti altri soggetti in redazione, che potevano vedere cosa stava accadendo, in quanto l'ufficio era una stanza a vetri. Per questo percepirono che la discussione si era fatta animata, dai toni accesi e che lui aveva invitato, tutto ad un tratto, i suoi interlocutori ad uscire.
All'epoca del colloquio, ha spiegato il teste, la sua consapevolezza della presenza di un presunto gruppo criminale operante a Reggio Emilia e nei territori della provincia era solo quella che si evinceva dai servizi televisivi andati in onda su Telereggio; non di più. D'altro lato, non sapeva nemmeno chi fosse il soggetto che si era presentato all'incontro con DILETTO, e che solo dopo alcuni giorni scoprì essere Gianluigi SARCONE, quando venne intervistato all'interno della trasmissione Poke Balle, sempre in onda su Telereggio. Non vide in diretta la trasmissione, né era a conoscenza preventiva dei contenuti, in quanto i conduttori di quella trasmissione, affittando lo spazio televisivo, avevano libertà di sceglierli discrezionalmente. Tuttavia, l'indomani, venne avvertito dal Presidente della Provincia Sonia

Masini e da alcuni colleghi del contenuto "infelice" della trasmissione, durante la quale i conduttori Marco GIBERTINI e Stefano Marchesini, ancorché cercare di indagare la ragione per la quale il politico reggiano PAGLIANI, invitato della trasmissione, avesse presenziato alla famosa cena agli Antichi Sapori, avevano invece dato ampio spazio agli ospiti per attaccare il presidente della Provincia, il mondo cooperativo e la testata giornalistica "Il resto del carlino", che pochi giorni prima aveva dato notizia della partecipazione del PAGLIANI alla cena presso il ristorante Antichi Sapori. Una volta visionata la trasmissione, che giudicò "*molto discutibile*", "*estremamente infelice*", Franzini ne parlò con il direttore di rete Paolo Bonacini, che decise di non mandare in onda alcuna replica di qnella trasmissione.
Franzini, insieme a Bonacini, si interrogò circa l'opportunità di dennnciare l'episodio. Alla fine decise di non farlo, perché temeva che in qucl modo avrebbe potuto dare l'idea di essere stato intimorito e di dargliela così vinta. Inoltre, pensava che una denuncia per fatti accaduti in assenza di testimoni diretti, sarebbe stata poco utile. Sebbene all'epoca non avesse un grado di conoscenza adeguato dei soggetti che aveva avuto di fronte, sviluppato solo negli anni successivi, quell'incontro destò nel Franzini qualche preoccupazione; tuttavia pensò che la risposta migliore era quella di continuare a fare il suo lavoro "*come, secondo me, andava fatto*" e di ritirare qualsiasi disponibilità a qualsiasi incontro con quei soggetti.

5.3. La trasmissione Poke Balle

L'accusa ha prodotto - tra gli altri molteplici documenti relativi ai "rapporti" del sodalizio con la stampa cfr. produzioni 2.2.2017- il video della puntata della trasmissione Poke Balle, avente ad oggetto la cena che si era tenuta agli Antichi Sapori il 21.3.2012, alla quale aveva partecipato l'esponente del P.d.L reggiano Giuseppe PAGLIANI. Della cena - come noto e come si vedrà in altra sede (cfr. cap. XIII) - era stata programmata per discutere dei malumori di alcuni imprenditori calabresi che si erano mostrati risentiti per le azioni della Prefettura, che aveva emesso numerose interdittive nei confronti di vari altri imprenditori cutresi e calabresi ritenuti contigui alla mafia. Il fine della cena era appunto discutere del problema perché la comunità calabrese si sentiva, a loro dire, discriminata sulla base della provenienza geografica. Era stato invitato l'avvocato PAGLIANI in qualità di esponente politico, in grado di ascoltare i malumori di questi imprenditori cutresi e di dar voce alle loro proteste. La cena venne molto criticata da parte delle istituzioni e da parte della stampa perché si riteneva inopportuno che un esponente della vita politica reggiana, quale era Giuseppe PAGLIANI, partecipasse ad una cena in cui erano presenti soggetti attenzionati dalle Forze dell'Ordine e ritenuti dalla Prefettura vicini alla criminalità organizzata. La vicinanza di PAGLIANI ad alcuni esponenti del gruppo è stata inoltre evidenziata dal maggiore Leuzzi, il quale, nel corso della sua deposizione, ha citato molteplici conversazioni, che evidenziavano plurimi contatti tra l'esponente del P.d.L e alcuni degli odierni imputati (anche per questo aspetto si rinvia al Cap. XIII). La puntata di Poke Balle andò in onda il successivo 10.10.2012 e vide come ospite in studio proprio l'avvocato Giuseppe PAGLIANI, il quale, intervistato dal conduttore Marchesini, spiegò le ragioni per le quali partecipò alla tanto criticata cena, difendendosi dalle critiche che gli erano state rivolte. Durante la puntata venne anche trasmessa un'intervista rilasciata da Gianluigi SARCONE al giornalista Marco GIBERTINI; nella stessa Gianluigi SARCONE criticava aspramente la condotta della Prefettura, colpevole, a suo dire, di essersi scagliata contro gli imprenditori edili e autotrasportatori di origine calabrese solo per "colpa"

della loro provenienza geografica, non essendovi, invece, nessuna evidenza della vicinanza di molte di quelle imprese con ambienti malavitosi.
Il video della trasmissione è stato prodotto alla udienza del 2.2.2017 ed è, quindi, direttamente visionabile.

5.4. La testimonianza della giornalista Sabrina Pignedoli

L'attenzione di alcuni membri del sodalizio per le attività giornalistiche sono state evidenziate anche da altri testimoni, tra i quali, la giornalista Pignedoli Sabrina, costituitasi parte civile nel presente processo ed escussa all'udienza del 7.2.2018,
Sabrina Pignedoli è una giornalista del Resto del Carlino di Reggio Emilia. All'epoca si occupava di cronaca nera giudiziaria. Nel corso della sua vita professionale si è occupata anche della presenza di infiltrazioni mafiose nel territorio reggiano. In particolare, aveva iniziato ad occuparsi di infiltrazioni criminali a partire dal 2009/2010 in seguito all'operazione *PANDORA* condotta dalla DDA di Catanzaro, che vedeva coinvolti anche alcuni soggetti presenti sul territorio reggiano. Successivamente si era occupata del Processo *EDILPIOVRA* che, come noto, condusse alla condanna anche di SARCONE Nicolino. Nel 2012 seppe da un suo collega della cena tenutasi agli Antichi Sapori il 21.3.2012, alla quale avevano partecipato il politico Giuseppe PAGLIANI e alcuni personaggi discussi della comunità reggiana e che aveva avuto come tema centrale quello relativo alle interdittive antimafia emessa dalla Prefettura che, in quel periodo, avevano colpito molte imprese calabresi operanti in territorio reggiano.
Di concerto con il capo servizio del Resto del Carlino di Reggio, decise quindi di pubblicare la notizia della cena e della partecipazione alla stessa di personaggi ritenuti vicini ad ambienti malavitosi. Si occupò anche di altre vicende riguardanti soggetti ritenuti contigui ad ambienti malavitosi e di roghi dolosi che in quel momento storico erano piuttosto frequenti in città. Pubblicò, poi, un articolo, datato 15.1.2013 nel quale riferiva che la Prefettura aveva ritirato il porto d'armi ai due figli di MUTO Antonio cl.55. In seguito a tale articolo, ha riferito la teste, ricevette minacce telefoniche da parte di Domenico MESIANO, l'autista del Questore e addetto stampa della Questura e che lei conosceva per questioni professionali. MESIANO le telefonò intimandole di smettere di scrivere articoli sulla famiglia MUTO in quanto non graditi alla stessa. MESIANO le disse, inoltre, che se non si fosse astenuta dal pubblicare fatti inerenti alla famiglia MUTO, lui stesso le avrebbe "tagliato i viveri". D'accordo con il capo Servizio del Resto del Carlino, denunciò i fatti alla Procura Distrettuale di Bologna.
Per tali accadimenti il MESIANO è stato condannato all'esito del giudizio abbreviato celebrato avanti al GUP bolognese, con sentenza divenuta oramai irrevocabile.

5.5. L'esame dell'imputato SARCONE Gianluigi

SARCONE Gianluigi, in sede di esame, al quale si è sottoposto il 20.6. 2017, ha ammesso di aver partecipato all'incontro con Franzini, perché quel giorno incontrò DILETTO che si stava recando presso la sede di Telereggio e gli chiese se voleva andare con lui. Accettò, cogliendo l'occasione per parlare della discriminazione che, a suo parere, la comunità calabrese stava subendo.

SARCONE ha descritto come, a suo dire, si svolse il colloquio DILETTO – Franzini, finito il quale prese la parola e discusse con il giornalista sul tema della discriminazione verso i costruttori calabresi e di come i suoi servizi fossero, a suo parere, discriminatori.
L'imputato ha ammesso di aver alzato la voce e di avergli detto che voleva favorire le cooperative.
SARCONE, nella sostanza, ha confermato ciò che Franzini ha riferito in udienza, ma ha, invece, negato di aver mai pronunciato la frase *"questo lo sistemiamo noi"* anche perché era sicuro che Franzini stesse registrando il colloquio dato che, in quel periodo, era costantemente minacciato di essere denunciato dall'avvocato di DILETTO per la vicenda della figlia.

5.6. La valutazione delle prove e della penale responsabilità

Le prove orali e documentali indicate e prodotte nel corse delle udienze sopra citate, consentono di ricostruire i fatti.
Dopo la pubblicazione dell'articolo sull'Espresso del giornalista Tizian del 20.2.2012, il servizio di Telereggio del 21.2.2012 su GRANDE ARACRI Francesco e quello del 26.2.2012 su DILETTO Alfonso, mandato in onda sempre dall'emittente Telereggio, DILETTO decideva di intervenire. Il 27.2.2012 scriveva una e-mail a Telereggio lamentandosi, in particolare, della circostanza che nei fatti descritti fosse stata ingiustamente coinvolta sua figlia Jessica: *"Perché tutto questo chi ha interesse a denigrare e diffamare me ed i miei familiari, le chiedo anche chi ripagherà, non in termini economici, il danno che quelle infondate e diffamatorie notizie hanno provocato"*. Il 29.2.2012 veniva indirizzata una nuova e-mai (dall'indirizzo mail di Consorzio Europa, alice.it) firmata da DILETTO Jessica del seguente tenore: *"Direttore Franzini, mio padre è disposto a parlare e dire la sua e per questo le chiede di fissare un appuntamento"... "Io mi sono sentita tirata in mezzo non c'entrando nulla, detto ciò stendo un velo pietoso...."* In altri termini, veniva richiesto, con toni pacati, un incontro.
Il direttore di Telereggio, Grabriele Franzini, rispondeva con una e-mail del 28.2.2012: *Gentile, signor DILETTO, capisco la sua amarezza, ma non corrisponde al vero che nel servizio lei sia stata pubblicamente diffamato come se fosse stato condannato, al contrario ripercorrendo le accuse che le sono state mosse nel tempo, e citando le parole che le riserva la relazione pronunciata il 28 settembre 2010 dal Prefetto di Reggio alla Commissione Parlamentare Antimafia, si fa doverosamente notare che quanto all'accusa di usura ed estorsione lei è stato assolto con formula piena!"..."In conclusione non ho niente contro di lei ed i suoi familiari. Se vuole replicare i contenuti del servizio sarò lieta di incontrarla e di offrirle la possibilità di dire la sua davanti ad una telecamera!"*
Il 5.3.2012 DILETTO Alfonso chiamava Telereggio, (prog. 1076, RIT 305/2012) chiedendo di parlare con il direttore Franzini, e lasciava il proprio recapito poiché quest'ultimo era impegnato. Più tardi, Franzini ricontattava DILETTO Alfonso, scusandosi per il pregresso impegno che gli aveva impedito di rispondere. DILETTO gli diceva che voleva parlare con lui qualche minuti, non tanto nel suo interesse, ma per quello della figlia a suo dire ingiustamente coinvolta nei servizi giornalistici. Il Franzini gli proponeva due possibilità: quella di vedersi presso la sede di Telereggio, oppure, se avesse ritenuto di rilasciare un'intervista, quella di recarsi lui stesso a Brescello. DILETTO sceglieva di andare presso la sede di Telereggio. I due si accordavano per vedersi il giorno successivo.

Quel giorno vengono captate, come visto, una serie di telefonate: alle 11:29 DILETTO chiamava SARCONE. Alle 11:36 PAOLINI chiamava GIBERTINI Marco per avere informazioni su Bonacini e gli prospettava, usando il plurale - significativo alla luce delle altre conversazioni intercettate quel giorno della presenza di SARCONE Nicolino - che sarebbero andati da lui. Nel frattempo, dalle conversazioni si comprende che DILETTO li stava raggiungendo. Appare dunque chiaro che i ne si stavano recando da GIBERTINI per acquisire informazioni in relazione a Telereggio, a Bonacini, e a Franzini. Illuminante è poi la telefonata del 6.3.2012 delle ore 17:31 (prog. 1343 RIT 188/12) intercorsa tra PAOLINI Alfonso e SARCONE Nicolino in cui il primo diceva espressamente a SARCONE di avere accompagnato suo fratello a Telereggio. Da qui la prova, oggettiva, che l'uomo che aveva accompagnato DILETTO da Franzini era propriu Gianluigi SARCONE circostanza peraltro pacificamente ammessa dallo stesso imputato, in sede di esame. Interessanti anche i passaggi successivi di questa telefonata: *Alfonso: Lui poi...Nicolino - Ah, va bene. Ah? Alfonso - Se n'è andato mo' con il fratello lui alle tre, l'ho accompagnato là, a Telereggio. Nicolino - Ah. Alfonso - Uhm. Nicolino - Pure Gianluigi è andato? Alfonso - Sì, si. Eh. Nicolino - E che hanno detto? Alfonso - No, io c'ho chiamato, poi l'ho accompagnato là. Nicolino - Ah, solo lo hai accompagnato? Alfonso - L'ho accompagnato (inc. Pronuncia affrettata). Nicolino - Ah. Alfonso - (inc. Pronuncia affrettata) la BMW, non ti puoi sbagliare. Nicolino - Ho capito. Alfonso - E niente. No, gli ho detto... Nicolino - E va bene, dai. Alfonso - Gliel'ha detto Gianluigi... Nicolino - Ah? Alfonso - ...di non fare neanche il nome suo, gli ha detto non mi dire neanche chi sono, andiamo insieme, eh. Nicolino - Eh, i nomi... i nomi non ne devono fare, eh, (inc. Voci sovrapposte). Alfonso - E non ne ha fatti. Nicolino - Perché (inc. Voci sovrapposte). Alfonso - No, (inc. Pronuncia affrettata). E non ne ha fatti ce l'ha detto Gianluigi, loro là guardavano... Nicolino - Quello che stiamo facendo noi, lo doveva fare la Reggio bene. Alfonso - Eh. Nicolino - Farla la Reggio bene, (inc. Pronuncia affrettata). Alfonso - Eh. Nicolino - Comunque, (inc. Voci sovrapposte). Alfonso - Mi sa che la Reggio bene, siamo noi alla fine qua. Mah.*
Alle nove e mezza PAOLINI (prog. 1243 RIT 188/12) chiamava BRESCIA e gli spiegava che dopo l'incontro con GIBERTINI lui, DILETTO e SARCONE Gianluigi e IAQUINTA Giuseppe (arrivato con la macchina del figlio) avevano mangiato insieme; SARCONE Nicolino se ne era poi andato.

Questi, dunque, i fatti su cui si inseriscono le dichiarazioni della persona offesa, la quale ha riferito in merito all'incontro avuto con DILETTO e con l'altro soggetto - che in un momento successivo ha scoperto essere SARCONE Gianluigi - spiegando i contenuti dello stesso e il contegno tenuto dai due.
Dal suo racconto si evince, in modo inequivocabile:
1- che il reale interesse degli interlocutori non era tanto quello relativo al servizio televisivo concernente DILETTO e la figlia, quanto l'atteggiamento tenuto dalle testate giornalistiche, delle emittenti televisive e dalle istituzioni - prime fra tutte la Prefettura e la Provincia, nonché quelle del mondo cooperativo, di cui Telereggio era ritenuta espressione - nei confronti della comunità e degli imprenditori cutresi, a loro dire ingiustamente collegati alla criminalità organizzata;

2- che i due interlocutori del Franzini, nel manifestare le loro doglianze, si ponevano chiaramente quali portavoce, rappresentanti della comunità cutrese;
3- la resistenza manifestata dal soggetto che accompagnava il DILETTO, in quel momento sconosciuto al Franzini, a rendere nota la sua identità;
4- l'atteggiamento accusatorio ed aggressivo manifestato dal soggetto sconosciuto rispetto ad un tono più accomodante del DILETTO;
5- il crescendo di aggressività della conversazione, tanto da indurre il Franzini ad interromperla e ad invitare i due ad allontanarsi dal suo ufficio allorquando l'accompagnatore sconosciuto, rivolgendosi al DILETTO, aveva detto che lo avrebbero "messo a posto";
6- la preoccupazione che quell'incontro aveva ingenerato in Franzini, anche se poi decise di non denunciare l'accaduto perché non voleva dare l'idea di avere avuto paura, preferendo continuare a fare il suo lavoro nei modi in cui riteneva dovesse essere svolto;
7- che Franzini scoprì l'identità dell'accompagnatore solo in un momento successivo, allorquando gli venne chiesto conto dell'intervista, "*estremamente infelice*" andata in onda su Telereggio durante la trasmissione Poke balle condotta da GIBERTINI Marco e da Marchesini Stefano.

Le dichiarazioni del direttore di Telereggio, Gabriele Franzini rappresentano un esempio di affidabilità dichiarativa. Egli ha descritto i fatti in termini precisi, lineari ed esenti da qualsiasi profilo di esagerazione o di astio nei confronti dei due imputati. Ha, inoltre, fornito una spiegazione razionalmente credibile alla ragione per cui decise di riferire della minaccia subita solo in occasione della seconda volta in cui venne sentito a S.I.T., ovverosia perché riteneva possibile che non venisse creduto e, quindi, riteneva più utile continuare a svolgere il suo lavoro senza dimostrare di avere ceduto alle intimidazioni. Insomma, si comportò, coerentemente, nello stesso modo che lo aveva indotto a non denunciare la minaccia nell'immediatezza dei fatti.
Altra conferma della attendibilità del racconto del teste proviene da vicende esterne a quella in esame, ma che presenta profili di formidabile analogia con la stessa. Si tratta dell'intimidazione patita dalla giornalista Pignedoli Sabrina, la quale, nel riferire del suo impegno professionale in relazione al tema concernente la infiltrazione mafiosa nel territorio reggiano, era stata minacciata da MESIANO Domenico affinché smettesse di scrivere articoli sulla famiglia di MUTO Antonio, colpita da interdittiva in materia di armi, in quanto sgraditi.
In altri termini, la testimonianza di Sabrina Pignedoli – la cui attendibilità è confermata dalla condanna inflitta in via definitiva al MESIANO per quel fatto - corrobora il convincimento che il sodalizio criminale, attento a quanto la stampa scriveva in tema di possibili infiltrazioni criminali a Reggio Emilia, considerava l'attenzione giornalistica rivolta ad un singolo esponente del gruppo come un problema dell'intero sodalizio, in quanto non doveva essere coltivata, presso l'opinione pubblica l'idea, di un radicamento nel territorio di un'associazione criminale, dovendosi piuttosto dare risalto alla comunità calabrese come una comunità di imprenditori e lavoratori onesti, la cui presenza sul territorio emiliano era da valorizzare anche per la comunità reggiana.
L'intervista resa alla trasmissione Poke Balle da parte di PAGLIANI, nonché quella resa al Resto del carlino da Gianluigi SARCONE il 2.10.2012 (cfr. produzioni 2.2.2017) ne sono già una palpabile prova.

Ma la stessa evoluzione dei fatti immediatamente precedenti all'incontro e i toni del colloquio intrattenuto da DILETTO e SARCONE Gianluigi con il direttore Franzini ne sono la più sicura conferma.
Ed invero, l'attività spionistica ha dimostrato che dopo i servizi giornalistici del 21 e del 26 febbraio 2012 non si muovono i singoli, ma si muove l'intero gruppo con i suoi vertici. Si allerta SARCONE Nicolino, si allerta, ovviamente DILETTO, ma vengono poi coinvolti anche PAOLINI Alfonso che contatta GIBERTINI Marco, l'uomo che poteva garantire le necessarie informazioni, in quanto giornalista dell'emittente. Vengono poi interessati IAQUINTA Giuseppe e BRESCIA Pasquale (cfr. intercettazioni indicate) nonché, ovviamente, SARCONE Gianluigi, colui che non solo accompagnerà DILETTO da Franzini e proferirà, mantenendo riserbo sulla sua identità, la minaccia al suo indirizzo, ma che proseguirà la sua "strategia" sia sulle testate giornalistiche che rilasciando interviste televisive (cfr. Cap. XIII).
La condivisione delle informazioni, il coinvolgimento del gruppo, dei suoi vertici e di coloro che, come si vedrà (cfr. Cap. XIII), ne sono le figure maggiormente rappresentative agli occhi dell'opinione pubblica e nei rapporti con le istituzioni (cfr. IAQUINTA nonché PAOLINI) dimostra, dunque, come dietro questa vicenda si muova, in realtà, l'intero sodalizio.
L'atteggiamento tenuto durante il colloquio da DILETTO e da SARCONE Gianluigi che, per parola stessa del Franzini, si atteggiavano a rappresentanti di una comunità, lo conferma. Dietro a quella comunità, tuttavia, si nascondeva il sodalizio criminoso e la sua strategia corale.
Ed invero, anziché scappare come SARCONE aveva suggerito di fare (prog. n. 733 RIT 188/12), il sodalizio aveva deciso di reagire e passare alla controffensiva.
In definitiva, la vicenda in esame, al pari di quella che coinvolse l'altra giornalista Pignedoli Sabrina, si inserisce pienamente in una strategia del gruppo che mirava a controllare, condizionare, financo imbavagliare, la stampa e l'informazione in generale, per valorizzare la comunità calabrese come risorsa per la collettività reggiana e per nascondere dietro questa immagine "pulita", il radicamento della criminalità organizzata di origine calabrese. Per fare ciò occorreva impedire che venissero divulgate notizie di senso contrario e gravemente nocive per il sodalizio.
Ciò anche a costo di andare a colpire i singoli giornalisti con azioni intimidatorie.
La formidabile analogia tra le due vicende analizzate, valutata unitamente alle altre prove raccolte, documentali ed orali, supportate dagli esiti della attività spionistica fonda questo convincimento, fornendo un più che solido contributo al giudizio di attendibilità del dichiarante Gabriele Franzini.

Alla luce delle argomentazioni esposte, dunque, acclarata la piena affidabilità dichiarativa della persona offesa, ritiene il Tribunale dimostrata, al di là di ogni ragionevole dubbio, la penale responsabilità di SARCONE Gianluigi per il reato a lui ascritto.
L'espressione *"questo lo mettiamo a posto noi"* manifestata in quel contesto, rappresenta una condotta minacciosa amplificata dalla presenza di due soggetti uno dei quali - proprio il suo autore materiale - si è volontariamente rifiutato di rendersi noto. Non vi è dubbio circa la idoneità e l'univocità direzionale dell'atto ad incidere sulla libertà di espressione del Franzini e sulla opportunità di continuare a effettuare servizi giornalistici o a pubblicare articoli che

mettessero in cattiva luce "la comunità cutrese" dietro la quale, in definitiva, il gruppo criminale subdolamente si nascondeva.

La strategia sottesa alla condotta, finalizzata, come detto, a tutelare il sodalizio da notizie che potessero disvelare e coltivare presso l'opinione pubblica l'idea del suo radicamento sul territorio reggiano, ostacolandone così l'esistenza e il suo subdolo accrescimento nel tessuto sociale ed economico, dimostrano, senza margine di dubbio, la sussistenza dell'aggravante di cui all'art. 416bis. 1 c.p. Anzi, la finalità agevolatrice si coglie qui in tutta la sua valenza, essendo la condotta strategicamente finalizzata a mettere la associazione mafiosa al riparo da azioni gravemente pericolose per la sua stessa esistenza.

CAPITOLO XI
LE ARMI

La parte di motivazione che segue è destinata all'accertamento delle singole responsabilità in ordine alla detenzione e al porto illegali di armi da parte di alcuni degli esponenti del sodalizio criminoso. La posizione di altri imputati in relazione ad analoghi titoli di reato è già stata definita con la sentenza, oramai dotata della forza del giudicato, emessa all'esito del giudizio abbreviato celebrato avanti al GUP bolognese.

Trattasi di accertamento destinato ad influire anche sulla prova della sussistenza dell'aggravante di cui all'art. 416bis, commi 4 e 5 c.p.
A tenore di questa ultima disposizione, come noto, l'associazione si considera armata allorquando *"i partecipanti hanno la disponibilità, per il conseguimento della finalità dell'associazione, di armi o materie esplodenti, anche se occultate o tenute in luogo di deposito"*. Come noto, tale circostanza aggravante è integrata *"dalla mera disponibilità delle armi da parte dell'associazione, indipendentemente dal fatto che essa configuri le ipotesi delittuose di porto e detenzione, sia perché la disponibilità non necessariamente corrisponde all'attuale ed effettiva detenzione, e tanto meno al porto, sia perché essa può riguardare perfino armi legalmente detenute, con la conseguenza che l'associazione mafiosa armata non è un reato complesso nel quale possono restare assorbiti l'illegale detenzione o porto di armi"* (Cfr. Cass. 2833/2012; Cass. n. 14173/2009).
Pertanto, il fatto che l'associazione mafiosa contestata al capo 1 sia armata, non impedisce che tali condotte debbano essere oggetto di una, distinta, valutazione concorrente.

Prima di analizzare i singoli capi di imputazione preme al Tribunale evidenziare che pressochè tutti i collaboratori di giustizia, sia quelli "storici" (D'AMATO, LOCONSOLO, BELLINI, CORTESE, OLIVERIO) che quelli "nuovi" (GIGLIO, VALERIO, MUTO e SIGNIFREDI) hanno reiteratamente confermato la disponibilità di armi da parte dei singoli associati che del sodalizio, sia parlando di specifici episodi, sia evidenziando come sia una regola invalsa, per la 'ndrangheta, detenere armi. Emblematica l'affermazione del collaboratore OLIVERIO Francesco secondo cui *" bene o male uno 'ndranghetista al 90% cammina sempre armato"*, in questo confermato da VALERIO Antonio, che ha evidenziato come tutti gli associati detengono armi, direttamente o, più probabilmente, per interposta persona, sia essa un parente, un amico o altro soggetto, con ciò disvelando, una strategia operativa tipica dei sodalizi di 'ndrangheta, volta garantire la disponibilità di armi ai suoi esponenti pur mantenendola occultata (cfr. udienza 3.10.2017): *IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Diletto Alfonso so che ce le aveva, dove le teneva che non sappiamo, tutti hanno armi, anche i Sarcone avevano le loro armi, ognuno ha le sue armi, è chiaro che le mettono in posti nascosti, ma tutti bene o male hanno armi, soprattutto chi fa 'ndrangheta, in qualsiasi momento hai sempre bisogno, è chiaro che alcune non le tieni a portata di mano. ma le armi ce le abbiamo tutti. ...PRESIDENTE – Quindi tutti quelli che sono 'ndranghetisti, affilioti, o*

comunque vicini, membri dell'organizzazione tendenzialmente sono tutti armati? O c'è qualcuno che nonostante sia associato non porta armi? IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Dipende, ma difficile, o te la tiene un cugino, o te la tiene un nipote, o te la tiene un parente, o questo o quell'altro, un'arma bene o male ce l'abbiamo tutti, succede qualche disquisizione, anche per intimorire l'arma ce l'hai sempre... IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Non la tengo io a casa, ma la tiene qualcuno per me. ".

Del resto, non è un caso, da un lato, che il sodalizio abbia trovato canali privilegiati (in specie l'infedele poliziotto Mesiano Domenico, con funzioni di autista del Questore) per ottenere e mantenere la titolarità dell'autorizzazione alla detenzione e al porto di armi, in proprio o nelle persone dei loro parenti o affini, in modo da averne comunque immediata disponibilità e che, dall'altro, i provvedimenti prefettizi di revoca del porto e detenzione di armi emessi dopo la cena con il politico PAGLIANI siano stati particolarmente accusati dal sodalizio, oltre che dai singoli, attivatisi per ottenere la intestazione delle armi stesse in capo a familiari o terzi compiacenti (cfr. Cap. XIII in rapporti con la stampa e con la politica, e Cap. XIV, posizione IAQUINTA).

Anche grazie alle dichiarazioni, indipendenti e reciprocamente riscontrate, dei collaboratori di giustizia relative alla disponibilità di armi da parte degli associati in forza di una regola invalsa e nota a tutti i partecipi dei consorzi criminali 'ndranghetisti - ivi compreso quello sottoposto a giudizio - deve ritenersi accertato, per tutte le condotte che si vanno ora ad analizzare, la sussistenza della aggravante speciale di cui all'art. 416bis. 1 c.p..

Si tratta, infatti, di condotte espressive ed attuative di una strategia criminale del gruppo finalizzata non solo, e non tanto, all'uso personale dei singoli, ma a garantire al sodalizio di mantenere ed accrescere il suo potenziale offensivo e la sua capacità di imposizione sul territorio, nella comune consapevolezza dei suoi esponenti di potere disporre di armi da usare in qualsiasi momento.

E' ora possibile scendere all'esame delle singole contestazioni, tenendo presente che quelle relative agli imputati IAQUINTA Giuseppe e IAQUINTA Vincenzo (capi 140 *quinquies* e 140 *sexies*) saranno affrontate, per questioni sistematiche, allorquando verrà trattato il tema relativo alla responsabilità di IAQUINTA Giuseppe per il delitto associativo di cui al capo 1 (cfr. Cap. XIV).

1. CAPO 125

La disponibilità di armi da parte di VETERE Pierino

Il capo di imputazione in esame si inquadra nell'ambito di una delle vicende dalle quali hanno tratto spunto, originariamente, le indagini condotte dalla Compagnia di Fiorenzuola d'Arda nel 2011 e sulle quali ha riferito, in particolare, il Luogotenente Calì all'udienza del 25.5.2016.

Si fa riferimento all'incendio di un'autovettura ai danni dell'imprenditore Rigolli Nicola.

Le indagini, grazie al patrimonio informativo fornito dall'indagine *GRANDE DRAGO*, erano finalizzate - ha spiegato il Luogotenente - a riscontrare l'eventuale continuità del sodalizio presente nei comuni di Monticelli d'Ongina e Castelvetro Piacentino, così come già accertato all'esito di quella indagine.

A tal fine, l'attenzione investigativa si era concentrata sull'azienda P.A.V. 2 Costruzioni dei fratelli VETERE, sul consorzio EDIL STELLA di Petrozza Stella e sul consorzio General Contractor Group; imprese tutte operanti sul territorio piacentino.
Prima delle vicende relative alle ipotizzate intimidazioni commesse ai danni di Rigolli Nicola VETERE Pierino, pur non avendo precedenti penali, era già noto alle Forze dell'Ordine, in quanto la sua figura era emersa nelle intercettazioni insieme a quella del fratello VETERE Rosario nell'ambito dell' indagine *GRANDE DRAGO*, in cui già si parlava di "mattonelle", di "metrature" e di falsa fatturazione relative sia al consorzio Edil Stella che al consorzio Global Contractor Group (*"due contenitori dove all'interno ci sono tanti artigiani associati, tante altre piccole imprese, praticamente facevano lavori inesistenti"*; cfr. Cap. VIII capo 122).
Il 26.5. 2011, inoltre, era stato arrestato in flagranza di reato per reati in materia di stupefacenti.

Il Luogotenente Calì ha poi descritto la vicenda relativa all'incendio subito dal Rigolli, spiegando che costui, titolare della società ARCADE S.r.l. - con sede a Castelvetro Piacentino, e operante nel settore dei serramenti, del PVC, nonché nel settore dei vetri - il 16.9.2009, verso le 2-3 della notte, aveva subito, ad opera di ignoti, l'incendio della propria autovettura Bmw e del Touareg del padre, all'interno della sua villa.
Egli aveva quindi sporto denuncia. In quello stesso anno aveva cessato la sua attività.
Successivamente, il Rigolli aveva deciso di acquistare un appezzamento di terreno vicino all'autostrada dalla P.A.V. 2 Costruzioni di VETERE Rosario, dei fratelli VETERE, per costruire un capannone, accordandosi anche per l'effettuazione dei lavori per lo sbancamento e per il livellamento. Inoltre, in seguito al blocco dei lavori il Rigolli aveva deciso di rivolgersi alla General Contractor Group di VETERE Pierino e di LEROSE Francesco quale migliore offerente per il loro completamento. Per terminare la costruzione del capannone, ha spiegato il teste, il Rigolli, alla fine del mese di luglio del 2011, aveva acquistato un terreno contiguo a quello comprato in precedenza dai fratelli VETERE. Nell'ottobre 2011 - circa tre mesi e mezzo prima dell'arresto in flagranza di VETERE Pierino, VETERE Pasquale e LEROSE Francesco – veniva intercettata una conversazione ambientale all'interno di un Fiat Doblò in uso al consorzio, in particolare a VETERE (prog. 1934 RIT 1223/2011). Il GPS, ha spiegato il teste, consentiva di collocare l'autoveicolo vicino all'Arcade S.r.l..
In questa conversazione, ha spiegato il teste, il VETERE e il LEROSE prospettavano di fare un attentato al Rigolli, perché non aveva pagato loro quanto dovuto, evocando l'utilizzo di bombe a mano e, soprattutto, l'utilizzo di un fucile calibro 24; dicevano altresì di far incendiare l'Arcade S.r.l., dando 100 euro a un albanese, spiegandone le modalità, pur senza far riferimenti alla 'ndrangheta.
Sulla base di quella telefonata, gli inquirenti effettuarono i necessari accertamenti.
Il Luogotenente Calì, che conosceva il VETERE e non ricordava detenesse armi denunciate, si recò in Caserma appurando, in effetti, che non risultavano armi né alla rubrica della Stazione dei Carabinieri, né alla banca dati SDI.
Cronologicamente, ha spiegato il teste, è questo il momento in cui gli inquirenti avevano percepito la possibile presenza del fenomeno associativo mafioso sul territorio piacentino, e da cui si svilupparono le ulteriori indagini destinate a sfociare nel presente processo *AEMILIA*.

Ed invero, tutte le successive indagini consentivano di formulare l'ipotesi d'accusa di cui ai capi di imputazione 76 e 77 (oggetto di separato giudizio, celebrato davanti al GUP bolognese in sede di rito abbreviato) e di estendere, progressivamente, le indagini, le osservazioni e le intercettazioni a molti esponenti del sodalizio.

1.1. La valutazione delle prove e della penale responsabilità

Qui di seguito la trascrizione della conversazione ambientale nr. 1934 RIT. 1223/11, delle ore 17:33:21 del 12.10.2011, avvenuta all'interno dell'abitacolo dell'autovettura Fiat Doblò, intercorsa tra VETERE Pierino, VETERE Pasquale e LEROSE Francesco.

Prog. n. 1934 del 12.10.2011, ore 17.33.

P. = Pierino Vetere
F. = Francesco Le Rose
U. = Pasquale Vetere
F. .. io vado avanti con le cose mie normali no?
P. ..inc.. con quelle cose ..?
F. .. dice che lui ce ne ha fatti di favori a noi! .. che ci ha fatto fare il conto .. il conto là!
P. Dove?
F. Ma a me quel favore mica mi serviva!
P. Un favore che mi sta costando un occhio della testa!
F. A me quel favore mi è servito per una cosa tua! Per andare avanti con i lavori!
P. Che favore mi ha fatto? I coglioni?!
F. Io vorrei capire con l'avvocato ..
Si sovrappongono le voci - inc.
F. .. se troviamo un vantaggio, oppure ..
P. Ora vedo di trovare 5 .. 5 o 10 bombe a mano ..inc..
F. .. alla .. alla fine quando siamo tutto a posto e saldato, gliela faccio brutta! Me lo sono ripromesso che gliela faccio brutta! Dopo che ci ha saldato tutto ..
P. ..inc.. gli spariamo, con il 24 ..
F. Gli spariamo di sera, chi lo vede qua? Più volte vado a vederlo e più volte ..inc..
P. Non ci sono le telecamere?
F. ..inc.. non ce ne sono telecamere.
P. ..inc..
F. .. non ce ne sono telecamere.
P. Un quarto d'ora e ..inc.. faccio diventare bianco ..
F. Che ti diverti .. lo sai come ti diverti con questi vetri qua .. il bianco si vede dall'autostrada ..
P. Poi con il bianco ..
U. Pigliamo un bazooka, ci mettiamo di là ..
P. Ma quale bazooka?!
F. .. ci montiamo .. ci montiamo il trabattello la sera prima ..
P. Glielo fai tutto verniciato, lo fai tutta e vaffanculo! Per

sfregio! .. lo deve capire che è uno sfregio!
F. Bello grande: " Sei una testa di cazzo!"
P. " Sei proprio un minchione!"
U. Chiamo un albanese che gli incendia il camion ..
F. Se gli dai 100 euro ad un Albanese ..
U. :: gli faccio ::inc.. di benzina, altro che si diverte! Non è che con la cinquecento ..inc..
F. ..inc.. testa di cazzo! .. gli faccio il capannone per appoggiare i serramenti al muro ..
Breve pausa.
F. La cosa mia è solo il discorso di .. se andassi dall'avvocato che risolviamo ..?
P. ..inc..
F. Ma lo sai perchè?
P. Saremmo ..inc..
F. No .. sai cosa c'è? Tu gli extra mica li hai segnati da qualche parte! .. non li hai firmati.
P. Lì la tempistica .. F. .. sono gli extra! .. gli extra tu là .. non li hai firmati .. bisogna leggere nei contratti là che .. quelli bisogna leggere!
P. ..inc.. confidenza a questo .. 160 e non se ne parla più e non deve rompere il cazzo! 30 mila euro ..inc.. due parole gli dobbiamo dire ..inc.. niente e ..inc..
F. Hai chiamato Palummo?
P. Chiamo Palummo e ..inc..
Parole incomprensibili.
F. ..inc.. ci pensi tu e ..inc..
P. Può darsi che ..inc..

Il contenuto della conversazione è chiaro: i tre occupanti progettano di compiere atti (quantomeno) intimidatori nei confronti di Rigolli Nicola solo dopo che avrà pagato la somma di denaro a loro dovuta. Infatti Pasquale dice *di trovare 5... 5 o 10 bombe a mano,* e LEROSE Francesco risponde che gliela farà pagare quando avrà pagato tutto: *" .. alla .. alla fine quando siamo tutto a posto e saldato, gliela faccio brutta! Me lo sono ripromesso che gliela faccio brutta! Dopo che ci ha saldato tutto "*
L'azione intimidatoria viene programmate con l'uso diverse armi, addirittura bombe a mano o bazooka di cui VETERE Pierino non ha la immediata disponibilità. Egli, infatti, dice che cercherà di rimediare 5 o 10 bombe a mano, ed evoca la possibilità di usare un bazooka non meglio determinato e di cui nemmeno gli interlocutori sono a conoscenza, peraltro ritenendo infattibile l'idea (*"ma quale bazooka?!*).
Non altrettanto è per il "*24*": la frase utilizzata "*gli spariamo con il 24"*, letta per differenza con le altre ora indicate, dimostra come il VETERE Pierino indichi un'arma ben precisa e che lui (come gli altri) sa di avere immediatamente a disposizione.
Le parole del VETERE dimostrano dunque come egli detenesse un'arma calibro 24, presumibilmente un fucile, con la quale intendevano minacciare il Rigolli.
L'assenza di titoli legittimanti la detenzione riferita dal Luogotenente Calì, fonda, infine, la penale responsabilità dell'imputato.

Sussiste, anche in questo caso, la aggravante di cui all'art. 416bis n. 1 c.p. per le ragioni già indicate in apertura.

2. CAPO 126

La disponibilità di armi da parte di MUTO Salvatore

L'ipotesi accusatoria si fonda sul contenuto della conversazione n. 261 RIT 3178/11 intercettata sull'utenza n. 3388555712, in uso a MUTO Salvatore.

Quest'ultimo si trova in auto insieme a MUTO Giulio e tra i due intercorre una conversazione che precede la telefonata che MUTO Salvatore farà a un certo Enzo.

Dal contenuto della conversazione si apprende che i due parlano di armi.

Si riporta il contenuto della intercettazione così come trascritta dai periti nominati.

(Salvatore; Enzo)
(Prima della conversazione telefonica)
Giulio – Una sette ed una quarantacinque.
Salvatore - Di...
Giulio – Se non mi sbaglio, mo... mo... ora magari mi ricordo.
Salvatore - La sette è bifilare?
Giulio – Eh?
Salvatore - La sette è bifilare?
Giulio – Non te lo so dire, quando torni indietro te le faccio vedere, che ce le ho io. Hai capito? Mo che torni indietro te lo faccio vedere?
Salvatore - E...
Giulio – Che li ho conservati... (inc. Voci sovrapposte)...
Salvatore - No, eh ma...

Dal contenuto di questa conversazione non è possibile sostenere che la detenzione delle armi delle quali i due discutono, una sette e una quarantacinque, sia attribuibile a MUTO Salvatore.

Ed invero, è MUTO Giulio che informa Salvatore della detenzione di armi, dicendogli che gliele avrebbe fatte vedere, al fine di verificare se la 7,45 fosse, o meno, bifilare.

In effetti, nel corso della perquisizione effettuata nel gennaio del 2015, in occasione dell'esecuzione dell'ordinanza applicativa della misura cautelare, è stata rinvenuta una pistola 7,45 nella disponibilità di MUTO Giulio (cfr. relazione Donghi prodotta all' udienza del 29.6.2016).

Non vi è nulla in questa conversazione, né vi sono altre prove, che dimostrino che le armi in questione siano state detenute anche da MUTO Salvatore.

E' lo stesso collaboratore di giustizia, poi, a dire che era titolare di porto d'armi: *"IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, io avevo il porto d'armi ed avevo in mio possesso, fino all'arresto, un fucile calibro 12 automatico Beretta; un fucile sempre calibro 12 a pompa, marca Optima; una pistola Beretta calibro 45 HCP."* (cfr. udienza 21.11.17).

Per tali ragioni, in conformità alle concordi richieste delle parti, deve essere pronunciata sentenza di assoluzione di MUTO Salvatore in ordine al reato a lui ascritto al capo 126 per non avere commesso il fatto.

129

3. CAPO 129

La disponibilità di armi da parte di COLACINO Salvatore

L'ipotesi d'accusa si fonda, essenzialmente, sulle dichiarazioni rese da Conti Luigi, escusso all'udienza del 23.6.2016.

Egli ha riferito di essere stato imprenditore nel 2012-2013 e di avere conosciuto VETERE Pierino 10-12 anni prima, quando lavorava per la società Tempini spa. VETERE gli forniva la manodopera per la posa di piastrelle, ed insieme avevano fatto lavori in provincia di Brescia per la Tempini spa. Conobbe anche il fratello di Pierino. Con loro lavorò anche successivamente, quando fondò un'altra società, la RR Ceramiche. Aveva contattato i fratelli VETERE per la posa delle piastrelle che lui stesso forniva, per realizzare un lavoro per la Beneventi Costruzioni a Castiglione delle Stiviere (un supermercato Conad). Chiese, dunque, a VETERE Pierino di posare i pavimenti, così come gli chiese di posare i pavimenti per altri immobili che la Beneventi Costruzioni aveva commissionato alla sua società.

L'accordo con VETERE prevedeva che, quale corrispettivo della posa dei pavimenti nei vari cantieri, il Conti gli avrebbe dato un immobile a Castiglione delle Stiviere. Si trattava di un ufficio che la Beneventi Costruzioni doveva dare a Conti e che lui avrebbe "girato" a VETERE. Nonostante l'accordo raggiunto, VETERE, in un secondo momento, rifiutò di essere pagato tramite la permuta. Per fare fronte alle difficoltà economiche in cui si era venuto a trovare, Conti si rivolse ad alcune banche per chiedere un finanziamento, sino a che VETERE gli presentò COLACINO Salvatore, il quale gli prestò denaro per consentirgli di continuare la sua operazione immobiliare. Ricevette diversi prestiti: uno da 20.000 euro, con restituzione di 30.000 euro, e un altro di 90.000 euro, con restituzione di 120.000 euro, poi diventati 180.000. L'accordo venne fatto tra Conti e COLACINO e la prima *tranche* di denaro venne consegnata a Cremona, dopo un giorno o due dalla richiesta. Conti aveva dato assegni in garanzia che, però, non vennero riscossi. Il prestito venne elargito in parte in contati in e parte in assegni circolari, emessi da una banca di Cutro (si tratta del secondo prestito da 90.000 euro).

Ricevuto il secondo prestito, il Conti non riuscì a restituirlo secondo i patti. Per questo ricevette minacce da COLACINO. In un'occasione costui salì sull'auto di Conti insieme ad un'altra persona minacciandolo di "andare dalla sua famiglia" se non avesse restituito il prestito. Testimone oculare dei fatti fu un tale Bussatori Massimo, collaboratore di COLACINO. Subì anche un'aggressione fisica, una "mazzata in testa" ad opera di quest'ultimo. Il fatto avvenne sul ciglio di una strada. Conti doveva incontrare Bussatori per firmargli alcuni documenti e di questo incontro ne era a conoscenza anche COLACINO: Conti doveva infatti cedere un appartamento a Bussatori, per potere rientrare dal suo debito. Arrivò una moto con due persone a bordo, e Conti venne aggredito. Prima di andarsene, queste persone, che erano a volto coperto, gli intimarono di restituire i soldi a chi glieli ha prestati.

VETERE gli disse che "loro" erano persone capaci di fare attentati incendiari ad autovetture per ottenere la restituzione i denaro dato in prestito.

In altra occasione, mentre si trovava fermo con VETERE e COLACINO sul ciglio di una strada, un'auto si era fermata vicino a loro; a bordo vi erano tre persone. COLACINO si avvicinò alla persona seduta dietro, la quale chiese se vi fossero problemi. Ricevuta risposta negativa l'auto si era allontanata. COLACINO tornando da Conti gli aveva riferito: *"quello è*

il nostro capo, quello è il mio capo". Gli dissero anche che era residente in Emilia Rnmagna senza però precisare dnve.

Con specifico riguardo al capo 129 il Conti ha affermato di avere visto un'arma in possesso di COLACINO. Lui e COLACINO stavano si stavano spostando da Cremona verso Piacenza in auto; ad un tratto COLACINO afferrò dal vano porta oggetti una pistola a tamburo e tolse i proiettili, mettendoli in tasca; ripose quindi l'arma nel vano portaoggetti. In quella nccasione disse al Conti che se l'avessero trovata senza proiettili avrebbe preso qualche anno in meno. Questo fatto avvenne nel giugno/luglio 2011. Quando Conti disse a VETERE di avere visto la pistola di COLACINO, quello commentò dicendo che era una cosa normale, ma che si trattava di brave persone.

3.1. La valutazione delle prove: competenza territoriale e penale responsabilità

Queste dnnque le prove.

Esse consentono non solo di ritenere dimostrata, al di là di ogni ragionevole dubbio, la penale responsabilità dell'imputato per il reato a lui ascritto, ma anche di superare le eccezioni - sollevate sin dalle questioni preliminari e ribadite in sede di discussione -- con le quali il difensore, oltre a chiedere l'assoluzione, ha chiesto la declaratoria di nullità del decreto rinvio a giudizio e, soprattutto, di incompetenza a favore del Tribunale di Cremona, essendosi l'azione, ove la si ritenesse commessa, consumata su quel territorio al di fuori di qualsiasi connessione con il presente procedimento.

Va innanzitutto detto che il racconto del Conti appare del tutto credibile.

Egli, nonostante alcune minime imprecisioni (giustificabili per la complessità e per la risalenza nel tempo dei fatti) ha descritto spnntaneamente, con puntualità, coerenza e senza contraddizioni le vicende ed il contesto in cui sono maturarti i fatti nggetto dell'imputazione. Il suo racconto è altresì connotato dalla assenza di esagerazione nei confronti di COLACINO, sebbene egli lo abbia indicato come autore della condotta usuraria e dell'aggressione fisica commessa ai suoi danni. Per questi fatti, si badi - per stessa ammissione del difensore in sede di arringa difensiva (cfr. udienza 5.7.2018) - il COLACINO è stato condannato dal Tribunale di Cremona per i reati di usura ed estorsione, circostanza che vale, evidentemente, a corroborare il giudizio sulla affidabilità dichiarativa del testimone.

Non solo.

I toni del racconto svolto dal Conti sono altrettanto privi di ostilità e di note di esagerazione nel punto in cui egli ha riferito dei fatti oggetto della imputazione, per lui certamente meno gravi, e sostanzialmente neutri, rispetto a quelli della condotta usuraria e violenta di cui è stato vittima.

La credibilità del suo racconto, poi, si può apprezzare sotto il profilo della logicità e della coerenza: COLACINO, infatti, gli aveva già ben fatto comprendere la sua caratura criminale, sia con le pressioni e le minacce perpetrate ai suoi danni, sia con la chiara evocazione, anche per il tramite di VETERE, della presenza di un gruppo criminale organizzato e strutturato verticisticamente (il riferimento al capo presente sull'auto), in grado di compiere azioni incendiarie e, comunque, violente. E' dunque logico e razionalmente credibile, che il

COLACINO, soggetto certamente violento ed aggressivo ed oramai noto al Conti per le sue modalità di azione risolute e violente, abbia esibito una pistola ed estratto i proiettili come se si trattasse di una cosa normale. Anzi, è ben plausibile che per effettuare un viaggio, in assenza di imminente pericolo, abbia tolto i colpi dal caricatore proprio per evitare maggiori conseguenza in caso di controlli di polizia.
La credibilità del teste non può, infine, essere messa in discussione per una incertezza mostrata in sede di riconoscimento dell'album fotografico, avendo comunque egli riconosciuto i protagonisti della vicenda e giustificato alcuni suoi dubbi sulla base del tempo trascorso, confermando, nonostante ciò, quanto riferito al momento del riconoscimento avanti alla Polizia giudiziaria.

Accertata, in conclusione, la credibilità del teste, deve ritenersi dimostrato che COLACINO Salvatore ha detenuto una pistola e alcuni proiettili pur essendo, pacificamente, privo di licenza per la detenzione e per il porto d'armi e munizionamento.
Che si trattasse di armi e proiettili veri discende dalla stessa condotta, non essendo razionalmente credibile che COLACINO Michele, intraneo a dinamiche criminali associative, siccome dimostrate dal racconto del Conti, ed avvezzo all'uso di violenza, detenesse un'arma giocattolo e si sia preoccupato di scaricare colpi, anch'essi finti, per una mera sceneggiata al di là di ona qualsiasi plausibile giustificazione.

Grazie alle parole del Conti è possibile affermare anche la sussistenza dell'aggravante cootestata per le ragioni esposte in apertura, non essendo revocabile in dubbio che l'uso delle armi da parte dei singoli appartenenti al sodalizio aumenti la forza del gruppo, incrementando la sua fama criminale e la sua capacità di intimidazione e di assoggettamento. Che il COLACINO sia soggetto facente parte o gravitante intorno al gruppo criminale emiliano emerge chiaramente dal racconto del teste, in cui aleggia, costantemente, non solo l'evocazione di un gruppo capeggiato da un soggetto (residente in Emilia Romagna) cui anche il COLACINO deve rendere conto e caratterizzato da una straordinaria capacità operativa criminale, ma anche la vicinanza del COLACINO al VETERE, condannato in questo processo per associazione mafiosa Lo stesso VETERE, poi, qualifica, eloquentemente il COLACINO come "persona per bene" e definisce, altrettanto eloquentemente, come normale, il fatto che il COLACINO detenesse un'arma carica al di fuori di qualsiasi ragionevole spiegazione.

Sula base di tali conclusioni va quindi definitivamente rigettata l'eccezione di incompetenza reiterata dal difensore, essendosi accertata la finalità agevolatrice della associazione emiliana sottesa alla condotta illecita e, come tale, attratta alla competenza dell'intestato Tribunale.
Conclusioni diverse non si possono trarre dal fatto che il reato di usura sia stato commesso nel territorio di Cremona, essendo la vicenda in esame del tutto svincolata da quel reato, ed invece correlata al delitto associativo.
Sulla eccezione di nullità va rimarcato, come già fatto allorquando sono state rigettate analoghe eccezioni in sede di questioni preliminari, che l'imputazione, rispetto alla aggravante contestata, è stata descritta in termini adeguatamente specifici in relazione ai suoi

tratti essenziali, e tali da consentire all'imputato adeguata difesa, non essendo necessaria un'indicazione assolutamente dettagliata degli stessi.

4. CAPI 133-134

La disponibilità di armi da parte di BLASCO Gaetano

Nel trattare i capi 13,14,15,16 relativi agli incendi di cui BLASCO si è reso responsabile ai danni di alcuni imprenditori cutresi (cfr. Cap. VI) sono state riportate ed analizzate le dichiarazioni di Baraku Valbou, la principale fonte d'accusa a carico dell'imputato in quanto egli, grazie alla e-mail inviata alla DDA di Bologna, aveva permesso di avviare un'indagine anche in relazione a tali azioni incendiarie.

Allo stesso modo, le contestazioni in oggetto muovono dalle dichiarazioni rese dal Baraku che, dopo aver avere scritto quella e-mail alla DDA di Bologna era stato sentito a S.I.T., rendendo dichiarazioni anche in relazione al possesso di armi da parte dell'odierno imputato.

Baraku Valbon è stato sentito in dibattimento il 7.10.2016.

Nel corso della sua deposizione ha riferito di avere visto, tra il 2006 e il 2007:

a) due mitra nascosti in due cassette di legno custodite nella cantina, aperta, dove lui stesso lavorava, sparite lo stesso giorno in cui chiese spiegazioni al BLASCO;

b) tra il 2007 e il 2008, una pistola a tamburo nell'ufficio di Blasco;

c) tra il 2006 e il 2007, un baule contenente divise da Carabiniere destinate ad essere inviate in Calabria:

P. M. – Lei ha mai visto delle armi, signor Baraku?
DICH. BARAKU V. – Sì.
P. M. – In quale occasione e che armi?
DICH. BARAKU V. – Una volta nella cantina mia.
PRESIDENTE
P. – "Nella cantina"...? Dove l'ha visto, signor Baraku?
DICH. BARAKU V. – Nella cantina mia.
P. – Nella sua cantina.
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
P. M. – Ci spieghi questa cantina sua nella disponibilità di chi era.
DICH. BARAKU V. – Di nessuno. E' sempre aperta, è una cantina in cui io facevo un laboratorio, tagliavo dei legni, delle cose. Una cantina, un sotterrato.
P. M. – E che cos'è successo?
DICH. BARAKU V. – Un giorno arrivo là, trovo due scatole, dietro i pannelli miei, di legno. Erano due scatole di attrezzi. Io non tenevo attrezzi là, perché li tenevo da un'altra parte. Le apro, c'erano due armi.
P. M. – Che armi erano?
DICH. BARAKU V. – Armi così piccole, semiautomatiche, può darsi, non lo so. Tipo quelle che vedi dei film, i mitra.
P. M. – Dei mitra? Dei mitra?
DICH. BARAKU V. – Sì.
P. M. – Ho sentito bene la parola? Chiedo.

DICH. BARAKU V. – Li chiamiamo mitra, perché io, le armi, non le conosco. Sono quelle che vedi nei film, piccole, con il caricatore così.
P. M. – Con il caricatore. E che cosa succede?
DICH. BARAKU V. – Chiamo lui, vado nel capannone, gli dico: Chi le ha messe, quelle là? Mi ha detto: Non ti preoccupare che passa uno, a mezzogiorno non ci sono più.
PRESIDENTE
P. – Chi gliel'ha detto, questo?
DICH. BARAKU V. – Blasco.
PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini)
P. M. – Per farci capire questa che lei chiama "cantina", era un luogo che era di pertinenza dove lavorava...?
DICH. BARAKU V. – No, non è di pertinenza di nessuno. Là entro solo io e facevo i telai per il... Non entra nessuno, perché il borgo è chiuso. C'ha due porte che non hanno il lucchetto, però è dentro il borgo della casa mia.
P. M. – Poi cosa successe?
DICH. BARAKU V. – A mezzogiorno, quando sono andato a mangiare, erano già sparite.
P. M. – C'è stato un momento in cui lei è tornato e la roba è rimasta lì?
DICH. BARAKU V. – No.
P. M. – Ha visto delle armi altre volte? In questo caso lei dice "mitra".
DICH. BARAKU V. – Ho visto una pistola in ufficio.
P. M. – In ufficio. Una pistola di che genere?
DICH. BARAKU V. – Non li so, i nomi. E' una col mulino.
P. M. – "Col"...?
DICH. BARAKU V. – Col mulino. Non li so, i nomi. Una col mulino.
P. M. – Col mulino.
DICH. BARAKU V. – Sì.
P. M. – Lei intende per "mulino"...? Ci dica l'alternativa, così la capiamo.
DICH. BARAKU V. – Quelle che c'hanno il mulino in mezzo, non so come li chiamate.
P. M. – In italiano si dice "a tamburo".
DICH. BARAKU V. – A tamburo. A tambura. A tamburo. Non mi veniva la...
P. M. – Come quella dei cowboy.
DICH. BARAKU V. – Scusa, non mi veniva la parola.
P. M. – Ricorda in che periodo?
DICH. BARAKU V. – Non mi ricordo il mese.
P. M. – Lei disse: "Non sono a conoscenza"... stava parlando di un fatto che riguardava Blasco. "Non sono a conoscenza dei motivi per i quali a Blasco è stata bruciata la macchina. Posso invece confermare che per alcuni mesi lui" e lo fa come prossimità temporale "tra il 2007 e il 2008 aveva la disponibilità di una pistola a tamburo".
DICH. BARAKU V. – Sì.
P. M. – Quindi 2007-2008.
DICH. BARAKU V. – Sì, possono essere quegli gli anni.
P. M. – Ricorda dove la notava?
DICH. BARAKU V. – In ufficio era. Su uno scaffale, dietro i dossier, i documenti.
P. M. – Per quanto tempo l'ha notato?

DICH. BARAKU V. – Non ti so dire, perché io in ufficio... Io lavoravo sempre fuori, in ufficio non è che andavo a frugare. Era l'altro socio che rimaneva sempre in ufficio.
P. M. – Altre cose particolari che ha notato nei capannoni di lavoro, diciamo così, cioè beni che non c'entravano con il lavoro, ma che l'avevano allarmata e che lei poi indicò ai Carabinieri?
DICH. BARAKU V. – Non lo so. Può essere una cassapanca con i vestiti dei Carabinieri. Quello era nell'inizio, quando siamo entrati nel capannone.
P. M. – Ci spieghi bene.
DICH. BARAKU V. – All'inizio, quando siamo entrati in questi capannoni, lui teneva una cassapanca in fondo là, con i vestiti dei Carabinieri. E' rimasta quasi un mese, poi è sparita.
P. M. – Si ricorda il periodo?
DICH. BARAKU V. – Quando siamo entrati, non so il periodo. Può essere un anno prima che abbiamo preso il capannone o sei mesi. Non ti so dire preciso.
P. M. – Lei ai Carabinieri disse: "Tra la fine del 2006 e l'inizio del 2007 notai nel capannone di Ghiardo la presenza di un baule che conteneva delle divise da Carabinieri".
DICH. BARAKU V. – Sì.
P. M. – Lei chiese spiegazioni a qualcuno?
DICH. BARAKU V. – No.
P. M. – Ai Carabinieri: "Chiesi spiegazioni a Blasco"...
DICH. BARAKU V. – Ah, può essere. Adesso non è che...
P. M. – ..."il quale mi disse che quel baule doveva andare giù. Il giorno dopo il baule non c'era più".
DICH. BARAKU V. – No, qualche settimana ci è stato. Non è stato il giorno dopo... Le armi lo stesso giorno sono sparite, ma il baule non penso lo stesso giorno. Non mi ricordo, non è che adesso tutto...
P. M. – Quello che mi interessa è se lei ne chiese conto a Blasco o ne chiese conto a qualcun altro. E se Blasco le disse la frase che qui lei riferisce: "il quale mi disse che quel baule doveva andare giù".
DICH. BARAKU V. – Può darsi che gliel'ho chiesto, non mi ricordo. Adesso sono... non è che ti posso dire una cosa che non... non mi ricordo, può essere.
P. M. – Senta, lei ha saputo...
La domanda non viene ultimata in quanto interviene il Presidente, il quale dichiara.

In sede di controesame, condotto dalla difesa del BLASCO, il testimone ha ribadito, con forza, i concetti già espressi, ulteriormente dettagliando alcuni particolari richiesti dalla difesa.

Per quanto riguarda la attendibilità e la credibilità del dichiarante, vanno qui richiamate innanzitutto le argomentazioni già espresse allorquando sono stati trattati i capi di imputazione relativi agli incendi.
Nel caso specifico vi sono, tuttavia, altre fonti di prova che corroborano il giudizio di attendibilità del Baraku.
Prime fra tutte, la vicenda relativa all'estorsione commessa ai danni di Ferjani Mounir (cfr. Cap VII, capo 55). Come si ricorderà, BLASCO, dopo avere tentato di investire la persona

offesa che reclamava il pagamento delle sue spettanze, la aveva minacciata di morte, puntandogli una pistola alla testa. Il giorno seguente, in seguito alla richiesta di intervento e alla denuncia del Ferjani Mounir, i Carabinieri fecero una perquisizione presso l'abitazione di BLASCO e, soprattutto, presso il suo capannone, non trovando, per mera casualità le armi che ivi custodiva, compresa la pistola utilizzata per la minaccia al Ferjani. Le dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia sul punto sono assai eloquenti.
Ma vi è di più. Grazie alle parole di VALERIO è stato possibile ricostruire, nel dettaglio, l'omicidio di RUGGERO Giuseppe, consumato il 22.10.1992 a Brescello (cfr. Cap. XIII). L'azione omicidiaria fu eseguita utilizzando una Fiat Uno camuffata con le insegne dell'Arma dei Carabinieri per fingere un normale controllo ed aggirare la diffidenza della vittima. Gli stessi sicari erano vestiti da Carabinieri.
Orbene, tale circostanza dimostra come la presenza di divise di Carabinieri all'interno del capannone di BLASCO e destinate ad essere mandate in Calabria, fosse circostanza tutt'altro che inverosimile, spiegandosi alla luce di una modalità operativa invalsa all'interno del sodalizio oramai da tempo, con ciò rafforzando il giudizio, già solido, di piena affidabilità dichiarativa del Baraku.
Sulla base delle dichiarazioni rese dal costui, così come confermate dai plurimi riscontri indicati poc'anzi e allorquando sono stati trattati i capi 13,14,15,16, va dunque affermata la penale responsabilità del BLASCO anche per i capi 133 e 134, essendo accertato che nel 2007 e nel 2008 egli aveva detenuto, illegalmente, e portato in luogo pubblico, una pistola a tamburo e due pistole mitragliatrici occultandole nel suo ufficio e nella cantina laboratorio in assenza di titolo abilitativo.

Le argomentazioni esposte in apertura giustificano la sussistenza dell'aggravante di cui all'art. 416bis n. 1 c.p.

5. CAPO 138

La disponibilità di armi da parte di BOLOGNINO Michele e BOLOGNINO Domenico

In merito al capo di imputazione in esame ha riferito il Maresciallo Costantino all'udienza del 5.1.2017, immediatamente evidenziando che l'attività di indagine aveva portato a rilevare che alcuni degli soggetti su cui erano concentrate le indagini avevano la disponibilità di armi.
Rispetto a questo capo di imputazione, ha spiegato il testimone, la necessaria premessa è che la attività intercettiva - in specie una serie di conversazioni ambientali particolarmente chiare - aveva consentito di rilevare la disponibilità di armi in capo a RICHICHI Giuseppe, l'uomo di fiducia di BOLOGNINO Michele, il suo *factotum*. Analoga prova sarebbe ricavabile da quanto emerso in sede di indagini in ordine al capo 139.
Uno dei primi e più eloquenti elementi di prova, ha spiegato il teste, sarebbe rappresentato dal fatto che RICHICHI, il 18.5.2012, aveva ceduto una pistola oltre a 30/40 proiettili a CAPUTO Gaetano. Per tali fatti RICHICHI è già stato giudicato e condannato separatamente, con sentenza divenuta irrevocabile..

La cessione, ha spiegato il teste, era emersa dall'ascolto delle conversazioni captate tra il 18 e il 19.5.2012. In particolare, sebbene l'episodio non sia in contestazione, è particolarmente

interessante segnalare la conversazione dalla quale era emersa la cessione della pistola e dei proiettili.
Si tratta della conversazione ambientale n.754, delle ore 19:01:57 del 18.5.2012, RIT 677/2012, intercettata a bordo della Fiat Bravo targata DK555VR in uso a RICHICHI Giuseppe.
Quest'ultimo, rispondendo ad una precisa domanda del suo interlocutore, affermava di avere una pistola dentro la borsa, che si deduceva essere "il computer" al quale i due avevano fatto criptic amente riferimento nella telefonata delle precedenti 13.13:
Omissis...
RICHICHI: dove dobbiamo andare?
CAPUTO: c'hai una pistola qua?
RICHICHI: vedi... vedi nella borsa no?
CAPUTO: cos'è?
RICHICHI: guarda cosa c'è nella borsa...
Omissis...

Successivamente, dal dialogo emergeva come CAPUTO, oltre ad aver ricevuto la pistola, aveva ottenuto da RICHICHI anche 30/40 proiettili nascosti sempre all'interno della *"...borsa..."*. Ad ulteriore conferma della disponibilità di armi e munizionamento RICHICHI proponeva, addirittura, a CAPUTO, qualora ne avesse avuto bisogno, l'acquisto di apposite confezioni contenenti ciascuna 50 cartucce, al prezzo di 50 euro. All'atto di salire in auto, ha evidenziato il teste, RICHICHI riceveva la somma di 500 euro da parte di CAPUTO, che doveva essere consegnata ad altro soggetto:
RICHICHI: quanti sono questi qua?
Gaetano: 500..
RICHICHI: ora glieli porto a quello.. (inc).. se vuoi qualche capsula (ndr - intende proiettili) 50 euro costano.. una scatola..
Gaetano: quante ce ne sono?
RICHICHI: 50.. 50?.. 50.. ora qua ne hai una trentina.. quaranta.. ce l'ho nella borsa..
Gaetano: (inc)..
RICHICHI: vedi domani mattina vengo.. vengo qua al cantiere domani mattina..
Altrettanto eloquenti risultavano essere, in tesi d'accusa, i dialoghi del 19.5.2012 registrati ai prog. n. 780 RIT 677/2012 (*Gaetano - Certe volte spara più forte (inc. Pronuncia affrettata). Giuseppe - Quando riscalda. Gaetano - Uhm. Giuseppe - Quando la canna, si riscalda la canna, si riscalda (inc. Pronuncia affrettata) più... più rumore ti fa*) e 784 RIT 677/2012.
In detta ultima occasione, RICHICHI chiedeva infatti a CAPUTO se avesse l'arma al seguito (*"ce l'hai di sopra la cosa?..."*), domandandogli se l'avesse anche provata (*"l'hai provata ieri? ah?..."*). CAPUTO confermava, sostenendo di aver sparato quattro colpi (*"quattro colpi..."*). RICHICHI si mostrava particolarmente curioso di apprendere se l'arma fosse rumorosa al momento degli spari (*"si? gli spari si sentono?..."*).

Che RICHICHI avesse disponibilità di armi lo si evincerebbe anche dall'ambientale registrata al prog. 1952 RIT 677/2012 dell' 11.6.2012.
RICHICHI è in auto con Yana e sono fermi in autostrada per una coda:

"RICHICHI - Me la metto qua la camicia? Yana - No. Te la metti là quando arriviamo, vai in bagno e te la metti. RICHICHI - Tengo la pisto... Yana - Che ci vuole a mettere la camicia. RICHICHI - Tengo la pistola dietro. Yana - Ah? RICHICHI - Tengo la pistola. Yana - Dove? (Inc. Segnale audio insufficiente) spara. RICHICHI - ah? (Risatina). Yana - Prima spara in aria, si liberano. RICHICHI - Sparo alle gomme. Yana - No..."

Ciò posto, venendo ai fatti specificamente contestatati al presente capo di imputazione, dalla attività di intercettazione gli inquirenti evincevano che il 6.7.2012 BOLOGNINO Domenico telefonava a RICHICHI chiedendogli di raggiungerlo al Dodonut di Parma, che gestiva, perché aveva problemi con alcuni avventori rumeni. Nella conversazione n. 19300 RIT 3275/11 lo esortava ad andare "*vestito*".
Qualche minuto dopo, BOLOGNINO Domenico richiamava RICHICHI (prog. 19302 RIT 3275/1) per informarlo che i rumeni stavano rompendo oggetti e lo esortava a far presto ribadendo che doveva andare vestito. RICHICHI confermava che stava andando "vestito" ed esortava il ragazzo a far intervenire il padre BOLOGNINO Michele.
Poco dopo tale Jimmy telefonava a RICHICHI dicendogli di non andare al Dodonut, perché era arrivata la polizia (prog. 19306 RIT 3275/11).
Il 13.7.2012, secondo l'accusa, BOLOGNINO Michele chiamava RICHICHI (prog. 20002 RIT 3275/11), dicendogli di andare al bar portando l'arma.

5.1. La valutazione delle prove e della penale responsabilità
Sulla base delle prove indicate è innanzitutto possibile affermare la penale responsabilità di BOLOGNINO Domenico per il fatto a lui contestato.
Dato di partenza è l'acclarata disponibilità di armi in capo a RICHCHI. Le telefonate indicate in apertura e quanto si dirà in ordine al capo 139 dimostrano che egli, uomo di fiducia di BOLOGNINO Michele, suo *factotum*, e dunque uomo fidato anche del figlio Domenico, aveva la materiale disponibilità di armi (anche da cedere) e che era solito portarle con sé. La telefonata sopra indicata, intercorsa con Yana è in tal senso emblematica, descrivendo una situazione del tutto comune, un viaggio in macchina, in cui i due parlano del momento in cui l'uomo si sarebbe dovuto mettere la camicia, posto che al di sotto portava appunto, una pistola. La circostanza, inoltre, è oramai stata accertata con la forza del giudicato.

Ciò posto, dalle intercettazioni indicate emerge come BOLOGNINO Domenico abbia esortato RICHICHI a raggiungerlo "vestito" . Tale esortazione rappresentava chiaramente un messaggio criptico, codificato, attraverso il quale Domenico chiedeva a RICHICHI di presentarsi munito di un'arma, non avendo alcun senso una raccomandazione a vestirsi e a non andare nudo.
Il contesto in cui l'esortazione è stata effettuata - ossia quello della richiesta di intervento in occasione della presenza nel locale gestito da BOLOGNINO Domenico di avventori rumeni che stavano disturbando e rompendo oggetti - conferma il significato attribuito alla affermazione. Conferma definitiva si ha nella telefonata che tale Jimmy ha fatto a RICHICHI dicendogli di non andare al locale, perché nel frattempo era sopraggiunta la Polizia, evidentemente mettendolo al riparo da controlli da parte delle Forze dell'Ordine.

E' in definitiva dimostrato come BOLOGNINO Domenico, nell'esortare RICHICHI a presentarsi al bar munito di un'arma, ha concorso nell'illecito di quest'ultimo, determinatolo a tenere e portare in luogo pubblico un'arma detenuta illegalmente.
La prova della consumazione si evince dalle parole dello stesso RICHICHI che, nel rispondere per la seconda volta a BOLOGNINO Domenico, che lo sollecitava ad arrivare al locale, gli ha risposto dicendo che stava arrivando.

A queste conclusioni non si può invece giungere in relazione all'episodio contestato a BOLOGNINO Michele.
Ed invero, la trascrizione della telefonata (prog. 20002 RIT 3275/11) dalla quale si dovrebbe trarre la prova di una condotta illecita analoga a quella commessa dal figlio DOMENICO (contestata dalla difesa), non autorizza in alcun modo, per la sua ambiguità - non risolta nemmeno dall'ascolto della conversazione da parte del Collegio - tale conclusione.
Limitatamente alla contestazione mossa a BOLOGNINO Michele, va dunque pronunciata sentenza di assoluzione perché il fatto non sussiste.

Per il fatto per cui vi è condanna, sussiste l'aggravante contestata atteso che, grazie all'uso dell'arma, che BOLOGNINO Domenico sapeva essere detenuta dall'uomo di fiducia del padre, egli mirava non solo ad allontanare dal locale avventori non graditi ma, soprattutto, ad ottenere, con metodologia tipicamente mafiosa, l'affermazione del controllo sul territorio da parte del sodalizio, di cui voleva dimostrare la forza d'azione ad un altro gruppo, quello dei rumeni, che aveva concretamente dimostrato di non rispettarla. Si aggiungo poi le considerazioni svolte, in generale, in apertura.

6. CAPO 139

Disponibilità di armi da parte di BOLOGNINO Michele e SCHIRONE Graziano

La contestazione mossa al capo 139 trae origine da una attività di perquisizione e sequestro in ordine alla quale ha testimoniato il Maresciallo Costantino all'udienza 5.1.2017.
Nel novembre 2012, veniva effettuata una perquisizione presso le abitazioni di SCHIRONE Graziano e RICHCHI Giuseppe, situate nell'area cortiliva ove avevano sede il magazzino e gli uffici di BOLOGNINO Michele. L'area cortiliva era recintata.
La perquisizione era stata effettuata poiché dall'ascolto delle telefonate era emerso, secondo gli inquirenti, che RICHICHI, a partire dall'aprile 2012, commerciava in stupefacenti in proprio.
La perquisizione aveva dato esito negativo quanto allo stupefacente (erano stati trovati sue coltelli intrisi di hashish), ma esito positivo quanto alle armi, perché venivano rinvenute numerose munizioni di vario calibro, tre caricatori ed una valigetta per pistola vuota, sulla quale era stata scritta a pennarello l'indicazione: Beretta 98 F15188P.
La gran parte di questi beni, ha spiegato il testimone, erano stati rinvenuti all'interno di una fotocopiatrice sita nel garage di SCHIRONE; in particolare: la custodia in plastica, un serbatoio con sedici cartucce calibro 9x21; un altro serbatoio contenente quindici cartucce calibro 9x21; altre quattro cartucce 9x21; un sacchetto per alimenti conteuente altre sei cartucce 357 Magnum; un'ulteriore cartuccia marca Winchester 9x21; un'altra cartuccia

Colombo da 70 millimetri; e sei cartucce da caccia. Il garage, ha spiegato il teste, era nella disponibilità di SCHIRONE, che ne deteneva le chiavi, anche se all'interno della fotocopiatrice veniva trovato un portafoglio contenente fatture a nome di RICHICHI e una fototessera dellllo stesso. Il sequestro veniva quindi eseguiito a carico di entrambi.
Nella cabina del gas, posta nel cortile delle abitazioni e del magazzino, venivano invece rinvenuti: un serbatoio per cartucce calibro 9x21 contenente quattro cartucce dello stesso calibro: due cartucce GFL 9x21; una cartuccia Winchester, sempre del calibro 9x21; un'ulteriore cartuccia 9x21 recante la sigla LCM sul bossolo e una dicitura con tre lettere in carattere verosimilmente cirillico sul fondello. In più, altre due cartucce GFL calibro 9x21 ed una scatola Fiocchi 7,65, contenente trentatre cartucce suddivise in ventotto cartucce 7,65 parabellum e cinque cartucce Luger 30.
La cabina del gas serviva certamente le abitazioni di SCHIRONE e RICHCHI; forse anche di altre abitazioni. Per questo il sequestro venne inizialmente fatto a carico di ignoti.
Quanto alla matricola della pistola Beretta, della quale era stata rinvenuta la custodia, gli accertamenti effettuati avevano consentito di appurare che si trattava di una pistola Beretta mod. 98 denunciata smarrita dal proprietario Schiano Francesco (durante uno sfratto la pistola non era stata rinvenuta e Schiano non sapeva dove fosse e, quindi, era stata censita nella banca dati della Polizia come smarrita).
Il munizionamento era di calibri diversi e, dunque, era ipotizzabile il possesso di armi di diversa tipologia. L'esame delle cartucce consentiva di accertare che molte di esse erano state ricaricate, segno, a dire del teste, della dimestichezza con le armi da parte di chi aveva provveduto ad effettuare tale operazione.
Una delle cartucce rinvenute nella cabina del gas era uguale a molte di quelle rinvenute nella fotocopiatrice: presentavano caratteri cirillici ed erano di fabbricazione serba: per questa ragione venivano tutte ritenute nella disponibilità degli indagati.

Durante le operazioni di perquisizione, inoltre, erano state posizionate microspie nell'ufficio di BOLOGNINO.
L'ascolto delle conversazioni, ha riferito il teste, aveva consentito di accertare che la sera prima BOLOGNINO Michele aveva dato incarico a SCHIRONE di spostare la pistola Beretta. Nella telefonata registrata al prog. 18 RIT 2708/12 BOLOGNINO Michele, SCHIRONE e RICHICHI e altre due persone commentavano la perquisizione, mostrandosi preoccupati del fatto che avrebbero potuto contestare loro il furto (la ricettazione della pistola) e BOLOGNINO Michele faceva espresso riferimento alla pistola Beretta:
"BOLOGNINO Michele - Mannaggia alla Madonna... vuoi vedere che questa qua... questa è la cosa più brutta... ti fanno pagare il furto, qua.
RICHCHI Giuseppe - Qual è?
BOLOGNINO Michele - Beretta novantotto effe uno. Mannaggia alla Madonna!"La matricola indicata sulla scatole era "Beretta 98 F15188P".

Nel corso della conversazione veniva effettato un riferimento al fatto che la pistola non c'era più *"RICHCHI Giuseppe - Grazia', ringrazia me.*
SCHIRONE Graziano - Ringrazio di che?
RICHCHI Giuseppe - (Inc. audio disturbato).

BOLOGNINO Michele - Ringrazia me...
SCHIRONE Graziano - Mannaggia alla...
BOLOGNINO Michele - Che se era là (inc. sovrapposizione di voci)"

Nel corso della conversazione registrata al prog. 66 RIT 2708/12 BOLOGNINO Michele faceva espresso riferimento alla pistola:
BOLOGNINO Michele - Loro non sono venuti qua... loro qua... loro erano venuti per loro, per la casa là dentro. Alleluia Lauro - Sì, va bene... ma viste...
RICHCHI Giuseppe - Loro volevano tutte le chiavi... tutte le chiavi volevano, del garage e cantina. Gli ho detto: "Eh, tie' il garage,"gli ho detto... "Questa è... e questa è la casa,"gli ho detto. Ha fatto: 'Altre chiavi ce ne hai?'.
BOLOGNINO Michele - Digli... digli quando hanno trovato la scatola...
Alleluia Lauro - (Inc. audio insuf.).
RICHCHI Giuseppe - Aspetta... "Altre chiavi ne hai? '. "Non ne ho più chiavi," gli ho detto. " Del capannone ce l'hai?."Gli ho detto: "No,"gli ho detto (inc. sovrapposizione di voci), gli ho detto.
BOLOGNINO Michele - Ah, sentimi un po', perché... perché quando...
RICHCHI Giuseppe - Vanno da lui (inc. pronuncia non chiara) e trovano la chiave del coso, del garage... nel mazzo di chiavi. Sono andati nel garage, sono venuti i cani... il cane ha trovato le cose, un paio di capsule erano...
BOLOGNINO Michele - Hanno trovato la scatola della pistola.
RICHCHI Giuseppe - Chiusa, però... chiusa. "A RICHCHI le manette," hanno detto. "A RICHCHI, a RICHCHI, a RICHCHI,"gli ha detto quello là...
BOLOGNINO Michele - (Inc. voci sovrapposte) le manette. Vicino i colpi della pistola hanno trovato il documento suo. (Ride)
RICHCHI Giuseppe - Boh, il documento... pure una fattura mia c'era.
BOLOGNINO Michele - Ah, a lui hanno trovato... hanno trovato due caricatore pieni, le capsule...
RICHCHI Giuseppe - Le capsule... tutto hanno trovato, là. Le manette...
BOLOGNINO Michele - Piglia il coso.
RICHCHI Giuseppe - "Ci sono... ci sono (inc. pronuncia non chiara). Gli ho detto: 'Dov'è?.' Gli ho detto:
"Qua ci sono le capsule!'. perchè loro erano...
BOLOGNINO Michele - Dentro la scatola...
RICHCHI Giuseppe - Qua c'erano le capsule e qua c'era la scatola, apre la scatola: 'Qua la pistola. Vai, vai a RICHCHI le manette,"gli diceva. 'La pistola?,"gli ho detto io. 'Vedi che (inc. pronuncia non chiara),"gli ho detto. "Qua c'è una pistola!" "Ah, qua c'è la pistola?," gli ho detto. Ha aperto: "E' vuota." Sono rimasti fregati. Hanno chiamato i cani... un'altra volta i cani in garage...
V.M. - Il cane ha trovato i colpi?
RICHCHI Giuseppe - Eh, due cani. Uno... uno quello per la droga e uno per i cosi...
V.M. 1- Erano due cani.
RICHCHI Giuseppe - Due cani.
V.M. 1 - (Inc. sovrapposizione di voci).

BOLOGNINO Michele - E' stato fatto il ritrovamento di undici cartucce calibro nove per ventuno, di cui undici cartucce recanti (inc. pronuncia non chiara).. eravamo in mezzo ai guai. Due cartucce (inc. sovrapposizione di voci)... due sacchetti recanti (inc. pronuncia non chiara) e sei cartucce, trecento (inc. sovrapposizione di voci)... una cartuccia calibro nove per ventuno inserita in (inc. Sovrapposizione di voci) di colore blu., sei cartucce (inc. sovrapposizione di voci), un guanto di plastica usato, una valigetta con (inc. Pronuncia non chiara) di plastica colore blu, (inc. pronuncia non chiara) della Beretta sul quale era riportata (inc. sovrapposizione di voci) con pennarello di colore azzurro... Beretta nove (inc. pronuncia affrettata) all'interno della valigetta (inc. sovrapposizione di voci) uno scovolino per la pulizia dell'arma... mh... spazzolino. E poi là vicino, vedi.. (Mentre BOLOGNINO Michele elenca il materiale ritrovato, si odono voci in sottofondo ma la conversazione risulta incomprensibile

BOLOGNINO Michele - Una busta di plastica contenente certificato di garanzia dell'arma (inc. sovrapposizione di voci), dove escono i fogli (inc. audio insuf.) era presente un portafoglio usato di colore nero con all'interno vari biglietti da vista, appunti vari e documenti riconducibili a RICHCHI Giuseppe... altri meglio generalizzato... ah...

Alleluia Lauro - E non hanno (inc. pronuncia non chiara) tutte queste cose?

BOLOGNINO Michele - Come no? Ma mica ti possono arrestare per queste cose

RICHCHI Giuseppe - Come mi possono arrestare...Alleluia Lauro - Eh, va be', però il garage non è suo?

BOLOGNINO Michele - Però avevi poi i documenti...

RICHCHI Giuseppe - Il portafoglio, però la roba sua era sotto nel... nel garage mio, tutte le cose...

Alleluia Lauro - E' logico, il garage mica è il mio, che cazzo...

BOLOGNINO Michele - (Inc. pronuncia non chiara) il portafogli tuo come mai è là dentro Eh...

RICHCHI Giuseppe - Ci sono i mobili miei. Ho messo i mobili io là dentro," gli ho detto. E non fa niente che con le capsule che cazzo fanno? Se c'era la pistola, sì, ci arrestavano.

BOLOGNINO Michele - Con la pistola t'arrestavano...

RICHCHI Giuseppe - Sì, ci arrestavano, ha detto.

V.M. - Miche', pure (inc. pronuncia non chiara).

RICHCHI Giuseppe - No, no..

V.M. - Lo chiamano pure.

RICHCHI Giuseppe - Ha detto che ora ci chiamano.

V.M. - Come te le trovi tu tutte queste capsule?

RICHCHI Giuseppe - Le ho viste (inc. pronuncia non chiara) e me le sono portate a casa...

V.M. - Ma come... come...

BOLOGNINO Michele - Perchè, pure loro, hanno trovato una busta...

V.M. - Richi', quando c'è stato il fatto di La Manna, la pistola nel freezer. Tu... tu...

RICHCHI Giuseppe - Se quello è stupido, no... (Si ode un forte rumore in sottofondo)

(Voci sovrapposte)

RICHCHI Giuseppe - Quello che dico io, no? Allora, hanno fatto la perquisizione, no? Nella cucina...

BOLOGNINO Michele - Loro dopo, come dice (inc. Pronuncia non chiara) dice che li hanno trovati ed erano vicino ad un coso di... pensando (inc. pronuncia affrettata).
RICHCHI Giuseppe - Però... però nella cucina da me, nella cucina non hanno trovato (inc. audio disturbato).
BOLOGNINO Michele - Ah, pure i coltelli ti hanno segnato...
RICHCHI Giuseppe - Sì...
BOLOGNINO Michele - Due coltelli.
RICHCHI Giuseppe - Nel garage però.
BOLOGNINO Michele - Sai che hanno scritto, Lauro? Due coltelli con la lama che tagliava il fumo."
RICHCHI Giuseppe - (Inc. Sovrapposizione di voci)
Alleluia Lauro - (Ride).
BOLOGNINO Michele - Sicuramente tagliava il fumo per Salvatore...
SCHIRONE Graziano - Per te e Salvatore.
Alleluia Lauro - (Inc. pronuncia non chiara).
RICHCHI Giuseppe - (inc. sovrapposizione di voci).
BOLOGNINO Michele - Figliolo, io ti ho detto sempre: Non scherzare, vai a lavorare. Non fare...,"che tu no fai niente, Però, ti vedono girare...
V.M. - Sì, Miche', sì. Il discorso...
BOLOGNINO Michele - I cristiani parlano... a te piace scherzare con i cristiani, (inc. pronuncia non chiara), prima li prendi in giro e poi quelli parlano.
V.M. - Bravo, Michele, bravo.
BOLOGNINO Michele - Noi qua siamo dalle cinque svegli da stamattina, ci siamo spaccati il culo, senza prendere soldi. Un altro po' e ci tagliano luce, gas... con la stufetta, con questa ci riscaldiamo? Se avevamo i soldi avevamo il gas, la stufetta abbiamo qua
dentro...
V.M. - Andiamo a scaricare, dai, prima che me ne vada, dai. Grazia', i tempi che (inc. Sovrapposizione di voci), Pasquale è d'accordo. L'hanno presa a quella... a quella croce storta. (Inc. pronuncia non chiara).
SCHIRONE Graziano - (Inc. audio insuf.)
RICHCHI Giuseppe - È qua.

Nella conversazione ambientale n. 130 RIT 2708/12, i due manifestavano timori sulle motivazioni della perquisizione e sulle conseguenze derivanti dalle analisi condotte sul materiale in sequestro:
"BOLOGNINO Michele - No, no, a me l'ha detto Franco (inc. sovrapposizione di voci.). Ti sto dicendo, ora, la prossima volta che chiamo e c'è questo qua... il Carabiniere... qua con queste impronte ci arrestano a tutti, ed io non voglio che mi arrestano e mi associano a qualcuno che può dire cose. Andre', qua ci arrestano a tutti".

La definitiva conferma sull'effettiva presenza dell'arma all'interno dei locali perquisiti, si acquisiva dalla telefonata registrata al prog. 209 RIT 2708/12, durante la quale BOLOGNINO Michele tornava sulla perquisizione e, in particolare, sul fatto che SCHIRONE aveva le chiavi del garage in cui erano state trovate gran parte delle munizioni e la custodia della pistola,

affermando che RICHICHI e SCHIRONE non erano stati arrestati solo grazie alla sua intuizione che lo aveva spinto ad ordinare a SCHIRONE Graziano di spostare la pistola e di portargliela:

"BOLOGNINO Michele - Di dove aveva le chiavi Graziano hanno travato (inc. audio insuf.), può darsi che dentro trovavano la pistola per loro.
RICHCHI Giuseppe - Però le chiavi di qua erano sopra là, non c'era nessuna chiave di qua, Miche'.
BOLOGNINO Michele - Hanno visto Graziano girare... perché... va be', ma non è qua. A me non me ne frega, qua dentro che cazzo... ringraziatemi a me che la sera ho mandato Graziano a cacciare quella cosa, sennò a te...
RICHCHI Giuseppe - (Inc. audio insuf.) pizzicavano.
BOLOGNINO Michele - A te e a lui..."
BOLOGNINO Michele - Perché non c'era, lui lo sapeva. La sera me lo sentivo io, gli ho detto: 'Vai a prendere quella cosa, portamela qua'."

BOLOGNINO faceva poi riferimento al fatto che RICHCHI aveva mostrato la pistola in alcune occasioni, anche a suo figlio.

Anche sulle pistola Beretta rinvenuta sono stati effettuati accertamenti tecnici - prodotti all'udienza del 29.6.2016 - i quali, anche all'esito delle prove di funzionalità, hanno permesso di stabilire *"che il revolver in sequestro marca North American Arms (Stati Uniti) , modello NAA-22LR, calibro .22 Long Rifle, avente matricola obliterata è da considerarsi un'arma comune da sparo, clandestina, funzionante ed efficiente."*

6.1. La valutazione delle prove e della penale responsabilità

Gli esiti della attività di perquisizione e i successivi accertamenti tecnici, nonché l'inequivoco tenore delle intercettazioni durante le quali gli imputati, che commentano quella attività, rappresentano plurime ed univoche prove che dimostrano, senza margine di dubbio alcuno, la detenzione e la disponibilità delle anni da parte dei coimputati, tutti preoccupati di un possibile arresto.

Pacifica, anche in questo caso, la sussistenza della aggravante di cui all'art. 416bis. 1 c.p. per le ragioni esposte in apertura.

7. CAPI 140bis-140 ter

Detenzione di armi da parte di SILIPO Floriana

Ai capi di imputazione in oggetto viene contestato a SILIPO Floriana di avere alterato le caratteristiche meccaniche della carabina ad aria compressa Vectis 026, matricola 62035, facendola divenire in grado di erogare una energia cinetica media di 10,5 joule.
L'arma sarebbe stata trovata nella sua disponibilità e di quella di SILIPO Francesco, all'atto della perquisizione eseguita nei suoi riguardi dagli operanti del Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Reggio Emilia in data 17.9.2014.

Il verbale di perquisizione è stato prodotto all'udienza del 6.9.2018.
Agli atti del processo difetta, tuttavia, la consulenza tecnica – e comunque qualsiasi altra prova scientifica - svolta dal Servizio di Polizia Scientifica che, in ipotesi accusatoria (così come evincibile dalla pronuncia di condanna emesse nei confronti del coimputato) avrebbe accertato l'alterazione contestata.
In assenza della predetta prova scientifica è precluso al Tribunale qualsiasi accertamento, non essendo in grado di stabilire se la carabina sia stata effettivamente alterata e trasformata in arma comune da sparo.
Da quanto esposto segue pronuncia assolutoria di SILIPO Floriana in ordine ad entrambi i reati a lei ascritti perché il fatto non sussiste.

8. CAPO 140 quater

La disponibilità di armi da parte di SILIPO Luigi

Il capo di imputazione in esame attiene alla asserita detenzione illegittima di armi da parte, questa volta, di SILIPO Luigi.
Si tratterebbe, in particolare, di due caricatori e di munizioni diverse per marche ed allestimenti.
La contestazione prende le mosse dall'attività di perquisizione e sequestro eseguita in data 17.9. 2014 dalla Guardia di Finanza di Reggio Emilia.
Dal verbale prodotto agli atti in data 6.9.2018 emerge, infatti, il dato oggetto di contestazione.
Sottoponendosi ad esame in data 11.5.2017, l'imputato SILIPO Luigi ha ammesso che durante la perquisizione effettuata dalla Guardia di Finanza venne trovata la valigetta con i serbatoi e i proiettili calibro 12, ma ha sostenuto che si trattasse di munizioni denunciate come emergerebbe dal verbale "*di denuncia fatto in questura*". Secondo la sua tesi difensiva, all'epoca della perquisizione aveva messo in vendita le armi che deteneva regolarmente, e fu proprio l'armiere a dirgli di tenere il serbatoio e le munizioni in quanto " ferraglia" e che qualora l'armiere ne avesse avuto bisogno gliele avrebbe richieste.
La tesi difensiva non ha trovato riscontro in alcunchè: né nel verbale di denuncia delle armi che il SILIPO avrebbe fatto presso la Questura, né nella fantomatica vendita delle altre armi "legittimamente detenute".
Resta il dato oggettivo, rappresentato dal rinvenimento di parti di armi comuni da sparo e munizionamenti in assenza del titolo abilitante la detenzione e il porto.
Va quindi pronunciata sentenza di condanna a carico di SILIPO luigi per il reato a lui ascritto al capo 140 quater per avere illegalmente detenuto parti di armi comuni da sparo e munizioni così come descritto nel capo di imputazione.

Per le ragioni esposte in apertura si ritiene sussistente anche la circostanza aggravante di cui all'art. 416bis. 1 C.p.

9. CAPO 140 septies

Disponibilità di armi da parte di BUSIA Marco

Anche in questo caso la contestazione prende le sue mosse dalla attività di perquisizione e sequestro effettuata in data 15.1.2015 dai militari del R.O.N.I. di Reggio Emilia, in occasione

dell'esecuzione della misura cautelare in carcere emessa dal G.I.P. distrettuale in pari data.

Il decreto di sequestro è stato prodotto il 6.9.2018.

Da esso emerge, *per tabulas,* il rinvenimento nella disponibilità dell'imputato BUSIA Marco di una pistola automatica calibro 7,65, marca 1914 Retolaza Eibar.

Sulla stessa sono stati effettuati accertamenti tecnici, in ordine ai quali ha riferito in dibattimento il Colonello Donghi all'udienza del 16.6.2016.

Secondo tali accertamenti (cfr. produzione udienza 29.6.2016), si tratta di una pistola a funzionamento semiautomatico ad azione singola, calibro 7,65 browning, del modello usualmente noto come tipo Ruby, cioè una produzione spagnola dei primi decenni del 1900, prodotta essenzialmente per l'impiego da parte delle Forze Armate francesi e che veniva costruita, su brevetto, da diversi produttori. Quella oggetto di analisi è stata prodotta dall'azienda Retolaza Hermanos (i fratelli Retolaza) con la matricola 35631. L'arma è qualificabile come *"arma del tipo comune da sparo"*, la matricola è impressa regolarmente sulle due superfici di carrello e castello per cui è prevista ed è completa del relativo caricatore, contenente sette cartucce calibro 7,65. L'unica anomalia di quest'arma attiene al funzionamento, perché il precursore fuoriesce dal piano di culatta (il suo alloggiamento naturale) ed è leggermente piegato. Questo implica che il precursore non riesca a rientrare nella sua sede. Sporgendo dal piano di culatta, la funzionalità dell'arma è comunque garantita, perché l'arma, andando in chiusura, spara con un sistema come fosse una cosiddetta massa battente, cioè con il precursore al di fuori del piano di culatta. Sono state fatte prove esplodendo una munizione priva di proiettile, solo con l'innesco del bossolo per una questione di sicurezza: l'arma è risultata efficiente. Nonostante l'anomalia riscontrata, resta un'arma comune da sparo che può funzionare a massa battente sebbene non progettata per questo funzionamento.

Alla luce di tali conclusioni tecniche, stante l'incontestata assenza del titolo abilitativo alla detenzione di armi e la mancanza di qualsivoglia ipotesi alterativa, razionale e lecita, a quella formulata dall'accusa, deve dunque ritenersi dimostrata la penale responsabilità dell'imputato per il reato a lui ascritto.

Si rinvia alla parte introduttiva per la giustificazione relativa alla sussistenza dell'aggravante di cui all'art. 416bis 1. C.p.

10. CAPO 140octies

Disponibilità di armi da parte di SCHIRONE Graziano

Nel corso delle perquisizioni effettuata in data 15.1.2015, in occasione dell'esecuzione della misura cautelare in carcere emessa dal G.I.P. distrettuale in pari data, SCHIRONE Graziano veniva trovato nel possesso di un arma: nella sua abitazione veniva infatti rinvennta una pistola revolver con matricola abrasa.

Sulla stessa sono stati effettuati accertamenti tecnici, in ordine ai quali ha riferito in dibattimento il Colonello Donghi all'udienza del 16.6.2016.

Da tali accertamenti (prodotti all'udienza del 29.6.2016 ed effettuati nelle forme previste dall'art. 360 c.p.p. in quanto, appunto, la pistola in sequestro presentava la matricola abrasa) emergeva che il l'arma sottoposto a vincolo era un revolver di allestimento americano, ad azione singola, marca NORTH AMERICAN ARMS, modello NAA22-L.R., calibro 22 Long

Rifle.

La matricola era stata abrasa con azione raschiante e non era stato possibile il ripristino completo, nemmeno tramite l'uso di reagenti.

Sulla pistola sono state effettuate le prove di armamento e scatto "in bianco" (senza cioè uso di munizionamento) che hanno permesso di verificare il regolare funzionamento meccanico dei congegni che la compongono.
Successivamente sono state effettuate le prove di sparo, in apposita galleria di tiro e recupero, utilizzando munizioni prelevate dal campionario di laboratorio, che hanno permesso di constatarne il regolare funzionamento operativo. Gli accertamenti esperiti hanno, in definitiva, permesso di concludere che il revolver in sequestro marca North American Arms (Stati Uniti), modello NAA-22LR, calibro 22 Long Rifle, avente matricola obliterata è da considerarsi un' arma comune da sparo, clandestina, funzionante ed efficiente (cfr. relazione prodotta agli atti)

Alla luce di tali conclusioni tecniche, stante l'incontestata assenza del titolo abilitativo alla detenzione di armi e la mancanza di qualsivoglia ipotesi alterativa, razionale e lecita, a quella formulata dall'accusa, deve dunque ritenersi dimostrata la penale responsabilità dell'imputato per il reato a lui ascritto.

Si rinvia alla parte introduttiva per la giustificazione relativa alla sussistenza dell'aggravante di cui all'art. 416bis 1. C.p.

CAPITOLO XII
GLI STUPEFACENTI

Si trattano in questa sede i capi di imputazione nei quali viene contestato a diversi imputati, talvolta in concorso con altri giudicati separatamente, di avere commesso delitti legati la traffico di sostanze stupefacenti.
Ed invero, l'attività di indagine ha fatto emergere elementi di prova in merito ad un altro settore operativo nell'economia illecita, da parte di alcuni membri della consorteria.

Va in proposito fin da subito evidenziato che laddove le prove raccolte consentano di affermare la penale responsabilità degli imputati, va comunque esclusa l'aggravante dell'art. 416bis. 1 c.p., atteso che la rilevanza dei fatti, il cui disvalore non è certamente trascurabile, non appare significativa, per quanto emerso dal dibattimento, di una finalizzazione delle condotte ad agevolare il sodalizio nella sua globalità, quanto ad arricchire alcuni suoi membri - per quanto di spicco all'interno dell'orgauizzazione criminale - nella loro accl·rata tendenza a delinquere e costantemente protesi a cercare nell'illecito agire nuove fonti di arricchimento, anche individuale.

In questo senso trova conferma un dato fondamentale emerso nel corso del presente processo: la trasformazione della associazione e della sua azione, sempre più orientata ad operare in settori di azione lontani da quelli tradizionali, meno proficui e più rischiosi di quelli legati all'attività "imprenditoriale", ben più generosa di guadagni e svolta secondo più tranquillizzanti, quanto subdole, forme di apparente liceità ed orchestrata, per lo più, da imprenditori mafiosi dalla fedina penale immacolata.

Prima di procedere alla valutazione dei singoli reati contestati preme effettuare una sola premessa metodologica.
Anche in questi casi una delle prove fondamentali è rappresentata dalle intercettazioni di conversazioni telefoniche.
Come spesso accade nelle intercettazioni relative al commercio di stupefacenti, il contenuto delle conversazioni non è quasi mai esplicito nel riferimento alla sostanza stupefacente, che viene indicata mediante utilizzo di un linguaggio spesso criptico o con il riferimento a termini del tutto generici. L'uso di un tal genere di linguaggio anomalo, che spesso di traduce nell'impiego di parole o frasi che hanno poco senso nel linguaggio comune o nell'ambito stesso della conversazione, è indice dell'esigenza degli interlocutori di nascondere il reale contenuto del dialogo a potenziali ascoltatori (quali le forze di polizia). Il che rimanda ad un'attività illecita da tenere nascosta ai potenziali ascoltatori. La valutazione di tale linguaggio criptico deve essere, dunque, effettuata alla luce dell'intero contenuto della conversazione, del contesto della stessa, della qualità degli interlocutori e dei loro discorsi precedenti e successivi e in generale, alla luce di tutti gli elementi acquisiti nel corso delle indagini. Se ricorrono termini che non trovano una coerente spiegazione con il contesto del

discorso nel quale sono inseriti ma che, viceversa, si spiegano nel contesto ipotizzato dall'accusa, da essi possono trarsi ragionevolmente significati univoci.
Ovviamente gli esiti positivi degli interventi di volta in volta eseguiti nel corso dell'attività investigativa costituiscono poi fondamentale dimostrazione che le conversazioni intercettate avessero proprio ad oggetto l'illecito commercio di stupefacenti.

1. CAPI 162-164

Conviene procedere alla trattazione unitaria dei capi 162 e 164, posto che essi presentano profili di evidente analogia sia in ordine alle dinamiche criminali sottese che, conseguentemente, ad una parte delle prove raccolte.
Comune è anche il protagonista principale delle vicende, RICHICHI Giuseppe - per questi fatti già giudicato e condannato in via definitiva in sede di giudizio abbreviato - uomo di fiducia di BOLOGNINO Michele.

Al capo 162 viene contestato a BOLOGNINO Michele e NICASTRO Antonio, in concorso con RICHICHI Giuseppe, di avere offerto e ceduto "in conto vendita" a MINELLI Kostantinos ed a LAERA Stefano imprecisate quantità di sostanza stupefacente, del tipo hashish. In particolar modo, NICASTRO Antonio, fungendo da intermediario, avrebbe indirizzato il MINELLI ed il LAERA da RICHICHI Giuseppe, affinché cedesse loro lo stupefacente di cui necessitavano per il successivo spaccio. BOLOGNINO Michele avrebbe sovrinteso e collaborato nelle illecite cessioni attuate dal RICHICHI, sollecitando il NICASTRO al pagamento dei quantitativi di stupefacente ceduti al MINELLI ed al LAERA, ritenendolo responsabile dell'insolvenza del primo.

Quanto alle prove acquisite nel corso del dibattimento valgano, innanzitutto, le dichiarazioni rese dal maresciallo Costantino il quale, sentito all'udienza del 5.1.2017, ha ricostruito il presente capo di imputazione suddividendo l'episodio in questione in tre fasi.
E' proprio nella prima fase che, secondo l'accusa, emergerebbe il ruolo di intermediario del NICASTRO, il quale per l'acquisizione di una partita di stupefacente in conto veudita, avrebbe messo in contatto MINELLI Kostantinos con RICHICHI Giuseppe (prog. 17, 18, 29 RIT 3275/2011).
Da tale momento, ha spiegato il testimone, venivano infatti registrate una serie di conversazioni attraverso le quali il RICHICHI si metteva d'accordo per vedersi con tale "Costa" poi identificato in MINELLI, intestatario dell'utenza in uso:
- prog. n. 302 RIT 3277/2011: " *Costa = pronto? RICHICHI Giuseppe = pronto chi parla? Io sono Andrea l'amico di Antonio il lordo tu chi sei? Costa = ah, ah io sono Costa, allora io in pratica sono a Casal Maggiore e dovrei venire a Viadana, RICHICHI Giuseppe = eh, tu sei a Casal Maggiore Costa, tu se quello che fa il pizzaiolo? Costa = si, si. RICHICHI Giuseppe = va bene dai, ascolta ci vediamo a Viadana, ci vediamo là... ci vediamo a Viadana...* ".

prog. n.327 RIT 3277/2011: "*...Costa = sei con quel macchinone grosso? RICHICHI Giuseppe = si. Costa = posso venire da te? RICHICHI Giuseppe = si, si. Costa = arrivo.*"

Che la vicenda avesse delle connotazioni illecite, ha evidenziato il teste, si capiva proprio da quello che succedeva in occasione dell'incontro. In particolare nel corso della telefonata intercettata al prog. 327 RIT 3277/2011 gli interlocutori, sia RICHICHI che Costa, palesavano una certa circospezione, una certa diffidenza, tant'è che Costa, addirittura, chiedeva a RICHICHI se potesse avvicinarsi alla sua autovettura, proprio a volersi sincerare del fatto che vi fosse campo libero e che non vi fossero delle controindicazioni.
Dopo quest'incontro, RICHICHI contattava Antonio detto "U lurdu" per confermargli, appunto, di essersi incontrato con il ragazzo, lamentandosi, nel contempo, per il fatto che l'interessato si era presentato senza soldi, tant'è che poi, nel corso di uno specifico passaggio, RICHICHI metteva al corrente Antonio del fatto che il ragazzo aveva chiesto la disponibilità di tempo di otto giorni per poter saldare la cifra pattuita per la cessione (prog. 29 RIT 3275/2011).

Inizia così, secondo la ricostruzione offerta dall'accusa, la seconda fase della vicenda, caratterizzata prevalentemente dalle insistenze di RICHICHI nel voler conoscere l'andamento dell'attività di spaccio proprio perché, ovviamente, era interessato a conoscere le tempistiche entro le quali sarebbe rientrato in possesso del suo denaro.
Venivano, infatti, registrate una serie di conversazioni dalle quali si evinceva, secondo la ricostruzione della accusa, come Costa si stesse adoperando per smerciare lo stupefacente al fine di saldare il debito con RICHICHI. Inoltre, come si evinceva dalle conversazioni registrate ai prog. 52 e 236 RIT 3275/11, RICHICHI chiedeva cripticamente, in più occasioni, come stesse andando "il lavoro".

E' in questa fase che, secondo l'accusa, compare BOLOGNINO Michele.
Ed invero, ha spiegato il teste, di fronte alle inadempienze di MINELLI, il RICHICHI si lamentava proprio con NICASTRO, perché gli aveva mandato una persona inadempiente. Addirittura gli diceva che sarebbe stato meglio non farsi vedere proprio da BOLOGNINO Michele, in ragione di quest'inadempienza.

Nei giorni successivi, in particolare tra il 7 e il 10 gennaio 2012, le insistenze di RICHICHI si facevano più pressanti, perché voleva evidentemente rientrare al più presto della somma che pretendeva. Particolarmente interessante, in ipotesi d'accusa, sarebbe la conversazione registrata al prog. 389 RIT 3275/2011. Nel corso della stessa, infatti, Costa diceva che in serata avrebbe visto una persona che sembrava essere interessata all'acquisto dello stupefacente e RICHICHI cercava allora di stringere i tempi: esortava Costa a contattare quest'acquirente per cercare di portare a conclusione la trattativa nel più breve tempo possibile, anche perché RICHICHI precisava che il giorno seguente (così come aveva detto a BOLOGNINO nel corso della conversazione n. 464 RIT 3275/11) sarebbe partito e che avrebbe dovuto rendere conto ad una terza persona.
Il passaggio metteva in evidenza, secondo l'accusa, il primo collegamento tra l'attività di RICHICHI e la figura di BOLOGNINO.
Ed invero, ha spiegato il testimone, il 7.1.2012 RICHICHI aveva dapprima contattato BOLOGNINO dicendogli che sarebbe partito per la Calabria; dopodiché, nell'ambito delle richieste che lui stava formulando all'indirizzo di Costa, quello stesso giorno specificava che

sarebbe partito il giorno seguente e che prima, però, avrebbe dovuto "consegnare", "rendere conto" ad una terza persona. Costa cercava di temporeggiare; veniva quindi nuovamente contattato da RICHICHI (prog. 457 RIT 3275/2011). Costa temporeggiava di nuovo, chiedeva di essere ricontattato più tardi.
In realtà, quella sera Costa non rispondeva al telefono, rendendosi irreperibile, tant'è che RICHICHI aveva anche cercato di contattarlo per il tramite della sua ragazza, inviando un SMS registrato al progressivo numero 470 RIT 3275/2011, con il quale, ha spiegato il teste, *scriveva testualmente: "Costa, non inventarmi scuse, risp"*.
I due si sentivano anche il giorno dopo (prog. 556 RIT 3275/2011) e anche questa conversazione era caratterizzata dal tentativo di Costa di prendere tempo, di rabbonire RICHICHI. Costa, ha spiegato il teste, si rendeva irreperibile anche il giorno seguente. Questo comportamento scatenava la reazione di RICHICHI il quale il 10.1.2012 contattava Antonio "U lurdu" per chiedere contezza circa il comportamento della persona (Costa) gli aveva inviato, insinuando che i soldi li avesse presi direttamente lui, Antonio. Per questo motivo, al fine di rendere ancora più incisive le sue rimostranze e di fargli intendere la gravità della questione che si stava profilando, gli diceva che sarebbe stato meglio se non si fosse fatto proprio vedere da Michele, altro fondamentale segnale, secondo l'ipotesi di accusa, del legame tra RICHICHI e BOLOGNINO Michele. Altrettanto significativo, secondo gli inquirenti, il passaggio in cui RICHICHI minacciava Antonio, dicendogli che non avrebbe più fatto lavorare la sua ragazza nel locale e che l'avrebbe messa addirittura per strada. Queste affermazioni rimandavano, in tesi d'accusa, ai locali notturni che BOLOGNINO effettivamente in quel periodo gestiva - il Diana Park e poi successivamente il Duplex di Baganzola, cfr. Cap. IX - (prog. 695 RIT 3275/2011). Il tema della gestione sinergica dell'affare da parte di RICHICHI unitamente ad un altro soggetto ritornava anche l'11.1.2012, quando RICHICHI diceva a Costa di dover riferire al "geometra". Anche questa terminologia ritornava dopo un'altra conversazione già intercettata con un uomo non meglio identificato nel periodo in cui RICHICHI si trovava in Calabria ed in cui quest'ultimo chiedeva al suo interlocutore sulla quantità di un "lavoro", dicendo che doveva riferire al "geometra" (prog. 741 RIT 3275/2011).

A questo punto, ha spiegato il teste, si entra nella terza fase della vicenda, e cioè quella in cui gli inquirenti decidevano di intervenire per trovare riscontri oggettivi alle conversazioni. L'intervento veniva effettuato il 20.1.2012 in seguito ad una serie di conversazioni intercorse tra Costa e RICHICHI (prog. 1627 RIT 3275/11 e prog. 677, 685 RIT 3277/2011). Il contenuto di queste conversazioni, ha spiegato il teste, lasciava emergere come Costa sembrasse essere riuscito a reperire la gran parte del denaro che avrebbe dovuto consegnare a RICHICHI, ad eccezione di una piccola parte, ragione per la quale chiedeva appunto a RICHICHI un incontro, in modo tale da poter effettuare uno scambio soldi/nuova partita di stupefacente, dalla quale scalare la cifra mancante in relazione al debito precedente. Quindi, sulla base di tali risultanze, veniva predisposto un servizio anche alla luce degli elementi che erano affiorati, per esempio, nel corso della telefonata 691 RIT 3277/2011, in base alla quale Costa e RICHICHI si erano accordati per vedersi nei pressi dell'abitazione di Costa. Peraltro, dalle conversazioni era emerso anche che Costa avrebbe preso quella stessa sera, alle 20:40, il treno dalla stazione di Parma per Casalmaggiore. Quindi, alla luce di questi elementi, veniva

dislocato un equipaggio nei pressi della stazione di Parma, che effettivamente aveva individuato il soggetto, lo agganciava e lo accompagnava fino a Casalmaggiore, e un altro equipaggio nei pressi dell'abitazione di Costa. In effetti, gli inquirenti erano già arrivati alla quasi certa identificazione di Costa in MINELLI Kostantinos, nato a Volos il 2.10.1983, che risultava residente a Casalmaggiore, in via Alberto Mario, numero 5. Costui risultava infatti intestatario dell'utenza telefonica in contatto con RICHICHI. In effetti Costa poteva essere il diminutivo di Kostantinos e la residenza sita in Casalmaggiore dava un ulteriore tassello a conferma della ipotesi investigativa. Ed invero, quando Costa era arrivato alla stazione di Casalmaggiore, si era incontrato con un altro ragazzo ed era andato insieme a lui nei pressi dell'abitazione dov'era dislocato l'altro dispositivo. Veniva successivamente intercettata una telefonata, l'ennesima telefonata tra Costa e RICHICHI (prog. 1673 RIT 3277/2011), in cui, anziché vedersi "sempre lì", Costa chiedeva a RICHICHI di andargli incontro. In effetti gli inquirenti notavano, ad un tratto, arrivare una Mercedes ML di colore nero, che si fermava nei pressi della via Alberto Mario. In quel periodo RICHICHI utilizzava effettivamente una Mercedes ML di colore nero, uguale a quella che era stata vista sopraggiungere. Peraltro, la sua utenza telefonica agganciava una cella di Casalmaggiore in via Aurelio Saffi, che in linea d'aria dista poco meno di un chilometro dall'abitazione di MINELLI Kostantinos. MINELLI veniva visto avvicinarsi all'autovettura, mentre l'altro ragazzo rimane a un po' più distante, in atteggiamento guardingo. Quando l'autovettura ripartiva, i militari fermavano MINELLI, nella convinzione che effettivamente i propositi che si erano prefissati RICHICHI e Costa - quindi una nuova cessione di stupefacente - si fossero concretizzati. In realtà, MINELLI veniva trovato in possesso di un esiguo quantitativo di stupefacente.
Riesaminando i dati investigativi, ha spiegato il teste, RICHICHI aveva voluto attirare Costa all'appuntamento, allettandolo con la promessa di una nuova cessione di stupefacente, ma in realtà si era presentato solo per recuperare i soldi che più volte gli aveva sollecitato.

Quanto all'identificazione di Antonio "U lurdu" in Antonio NICASTRO, ha precisato il testimone, la stessa è stata effettuata sulla base dell'utenza cellulare utilizzata da Antonio per contattare RICHICHI. Questa risultava essere intestata a Serio Carolina, madre di NICASTRO. Peraltro la garanzia che l'utenza in questione, quindi quella in contatto con RICHICHI, fosse effettivamente utilizzata da NICASTRO derivava anche dall'interrogazione della banca dati, in quanto quell'utenza era stata fornita proprio da NICASTRO nel 2004, nel 2005 e nel 2013 presso i vari Comandi Arma e della Polizia di Stato in occasione delle sue vicende. Quindi era un numero di telefono che figurava in banca dati associato al nominativo di NICASTRO poiché fornito dallo stesso. Peraltro, anche i suoi precedenti di Polizia confermavano il contesto afferente gli stupefacenti, in quanto a suo carico figurano segnalazioni per l'articolo 73 e 75 del D.P.R. 309/1990.

Ribadendo gli esiti delle indagini con riguardo all'utilizzo del termine "geometra" il teste ha riferito che: "*MAR. C. COSTANTINO G. – Come vedremo anche nel successivo episodio, noi capiamo che effettivamente questa terminologia è una terminologia convenzionale conosciuta, utilizzata per parlare di stupefacenti, laddove il "lavoro" sta a significare lo stupefacente e il "geometra" sta a significare una persona verso la quale RICHICHI doveva rendere conto. Secondo le nostre risultanze e secondo l'analisi dei fatti e delle conversazioni,*

questo geometra poteva identificarsi in BOLOGNINO Michele, proprio in ragione del fatto che quella stessa sera, quando RICHICHI dice, il 7 di gennaio, che avrebbe dovuto riferire al geometra, che avrebbe dovuto consegnare, perché poi doveva partire, aveva un appuntamento con BOLOGNINO Michele. Peraltro quest'aspetto emerge in maniera anche più chiara nel corso del successivo episodio che riguarda il coinvolgimento anche di un altro personaggio, che è LAERA Stefano.

1.1. La testimonianza di Minelli Kostantinos

MINELLI Kostantinos, giudicato separatamente, esaminato alla stessa udienza del 5.1.2017, ha riferito di aver accettato un "lavoretto", consistente nel vendere droga (hashish). La proposta gli venne fatta, allorquando lavorava in una pizzeria, da Pasquale RIILLO che lo mise in contatto con un signore sconosciuto che si presentò come Andrea RICHICHI, l'amico di Antonio "U lurdu":

DICH. MINELLI K. – Praticamente, lavorando là, mi accorsi da qualche particolare che c'era qualcosa che non andava, cioè vidi coltelli un attimo sporchi e sentii anche conversazioni all'interno della pizzeria che si capisce... anche perché, non so perché, ne parlavano tranquillamente.

P. M. – Coltelli sporchi di cosa?

DICH. MINELLI K. – Di hashish. Io trovai un coltello sporco di hashish, tanto che lo avvisai, gli dissi: Che sta succedendo?

P. M. – Avvisò chi?

DICH. MINELLI K. – Avvisai il signor Gaetano Cavallo. Dopodiché, stando nella pizzeria, eccetera, conobbi un po' anche la gente che la frequentava, che erano sempre più o meno gli stessi, quasi tutti coetanei, signori calabresi. Dopodiché io, tramite quella pizzeria, essendo in un nome... stavo in un momento un po' così, mi fu fatta la proposto da uno o due signori lì dentro, che mi vennero a prendere per propormi se mi andava di fare un lavoretto. Io lì ci pensai e, stupidamente, accettai. E da lì pai è nato tutto, cioè da lì poi si è avviata la cosa. Comunque è partito da quella pizzeria il tutto.

P. M. – Chi erano questi due signori e qual era il lavoretto che le fu proposto?

DICH. MINELLI K. – Il lavoretto era se volevo vendere hashish.

PRESIDENTE

P. – Vendere dove? In generale o in pizzeria?

DICH. MINELLI K. – Non in pizzeria. In generale. Non credo che mi dicesse in pizzeria. Mi ricordo di Pasquale Riillo, che frequentava sempre la pizzeria, con lui parlai di questa cosa, sono sicurissimo. E da lì poi mi chiamarono, mi chiamò anche un altro signore, che mi disse che dovrei vedermi con un certo RICHICHI, qua e là, su e giù. Ripeto, mi chiamò un ragazzo, un signore che io non conosco. Mi chiamò un numero che io non avevo neanche salvato. Ho risposto. E da lì mi fece capire che era per quella cosa lì che mi era stata riferita in pizzeria. Dopo da lì è andato tutto avanti. Dopodiché io ho accettato, quindi mi è stata data la sostanza.

PUBBLICO MINISTERO (Dott. Cieri)

P. M. – Mi faccia capire: lei con Pasquale Riillo parla di che cosa?

DICH. MINELLI K. – Di hashish.

P. M. – La proposta viene da Pasquale Riillo?

DICH. MINELLI K. – Sì. Sì, sì, sì. Se mi andava di fare qualche lavoretto per lui, così, cosà, e io accettai.
P. M. – E dopodiché?
DICH. MINELLI K. – Dopodiché mi chiamò appunto questo numero e mi disse di recarmi... di trovarmi con questo signore... con questo... come si chiama? Scusate, mi sta... RICHICHI, con il signor RICHICHI, perché mi cedesse la sostanza stupefacente.
P. M. – Quindi la persona che la chiamò telefonicamente non era RICHICHI.
DICH. MINELLI K. – No.
P. M. – E lei non sa chi è?
DICH. MINELLI K. – No, assolutamente no. Infatti io...: boh, si vede che è una cosa tra di loro. Non lo so, non mi interessava.
PRESIDENTE
P. – Però questa persona le fissa l'appuntamento con RICHICHI.
DICH. MINELLI K. – Sì. Sì. Sì, sì, sì, esatto.
P. – Non sa chi è, ma le fissa l'appuntamento.
DICH. MINELLI K. – Esatto. E mi disse: Guarda, tu ti dovrai vedere lì a quell'ora con RICHICHI, qua e là, su e giù. Mi spiegò anche i dettagli, cioè: Una macchina nera, grossa, lui lo vedi, è un omone molto grosso. E io da lì, da quella conversazione... Poi mi chiamò, quindi ci mettemmo d'accordo e fu il primo incontro.
.....
DICH. MINELLI K. – Allora mi sono confuso, mi scusi. Questo signore che mi chiamò mi disse doveva andare precisamente, bla bla bla bla bla bla bla. Adesso io non voglio dire... voglio essere sincero, quindi sono sincero al massimo. Non mi ricordo esattamente se fu ceduto il mio numero a RICHICHI e mi chiamò anche lui o no. Questo, non me lo riesco a ricordare adesso, in questo momento, però sicuramente quel signore mi chiamò una volta sola per dirmi: Guarda, qua e là, su e giù... E poi...
P. M. – Lei, quando fu interrogato, disse di aver avuto questi rapporti preliminari, poi disse: ***"Mi chiamò, mi dissero di aspettare una telefonata e un giorno con lo sconosciuto mi chiamò, presentandosi Andrea RICHICHI, mi disse: Sono l'antico di Antonio. Io rimasi un attimo fermo e stupito, perché, rileggendo anche il nome tuttora, io quest'Antonio 'u lurdu' non so cosa sia, non l'ho mai sentito".***
DICH. MINELLI K. – Esatto, e lo ribadisco, perché ancora cerco di capire chi possa essere.
P. M. – Quindi lei, quest'Antonio, non sa chi è, però riceve una telefonata da RICHICHI: se lo ricorda questo? O riceve una telefonata da una persona che si presenta...
DICH. MINELLI K. – *Allora, sicuramente mi chiamò questo sconosciuto, questo signore qua. Sicuramente. Adesso non mi ricordo se mi chiamò anche RICHICHI, ma probabilmente gli avranno dato il mio numero e mi chiamò anche lui per mettersi d'accordo. Comunque ci ho parlato telefonicamente, con RICHICHI, sicuramente anche dopo, perché ci dovevamo mettere d'accordo e tutto.*

1.2. Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia VALERIO Antonio
Il ruolo di BOLOGNINO Michele nel traffico degli stupefacenti trova conferma anche dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia VALERIO Antonio:

PRESIDENTE – Le risulta che anche BOLOGNINO abbia detenuto stupefacente, lo abbia ceduto, lo trattasse?
IMPUTATO VALERIO – Alla grande pure, signor Presidente.
PRESIDENTE – NICASTRO Antonio lo conosce?
IMPUTATO VALERIO – Detto così no, signor Presidente. Ma le ho detto pure con chi la faceva: la faceva anche con Facente Cataldo, con Costanzo Rosario, con i figli.
PRESIDENTE – Lei l'ha visto personalmente, le è stato riferito, come fa a saperlo?
IMPUTATO VALERIO – Perché io li vedo girare, si gira di notte, si vedono alcune cose, signor Presidente.
PRESIDENTE – E cosa si vede di notte?
IMPUTATO VALERIO – Eh, si vede tanto. Chi gira di notte la mattina non va a lavorare, quindi vuol dire che fa qualche attività... certamente non va in fabbrica, ecco.
PRESIDENTE – Questa è una supposizione, un'inferenza, una induzione e va bene, però di concreto lei che cosa sa, cioè gliela ha vista, gliene ha parlato?
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, le sto dicendo che con Turrà hanno avuto un problema forte, perché il Turrà sospettava pure che gli fossero andati sotto casa e che lo volevano uccidere pure. Tant'è che un giorno ci fa correre, a me, a Blasco e a Sergio Eugenio, l'ho detto pure questo, perché lui aveva questo terrore, che secondo la sua logica avrebbe visto due persone su uno scooter... secondo il suo dire, non la logica, due persone sullo scooter grosse ed indicava sia il BOLOGNINO Michele sia il RICHICHI Andrea. E quindi, a questo punto, quando ebbero la discussione, quando andammo al Free, c'era ragazzo di Crotone, che faceva il buttafuori, che mi ha detto: è lui quello che movimenta pure stupefacenti.

I.3. Le prove relative al capo 164

Scendendo all'esame delle prove relative al capo d'imputazione 164, il Maresciallo Costantino (cfr. udienza 5.1.2017) ha innanzitutto riferito che la vicenda rappresenta un episodio "collaterale" a quello oggetto del capo 162.
Infatti, oltre ad essere utilizzato il medesimo linguaggio convenzionale (il "lavoro" relativo allo stupefacente, il "geometra" relativo alla persona a cui RICHICHI doveva rendere conto) sarebbe stata utilizzata la medesima modalità di cessione: la sostanza stupefacente era stata ceduta da RICHICHI in conto vendita.
Anche il periodo è speculare a quello che ha interessato la vicenda del precedente capo di accusa, ed anche in questo sarebbe stato accertato l'intervento di BOLOGNINO nei confronti del RICHICHI.
Secondo la prospettazione d'accusa, si tratta di una vicenda relativa ad una cessione di stupefacenti in conto vendita da RICHICHI a LAERA Stefano il quale, impossibilitato alla vendita della droga a causa della sua scarsa qualità, aveva restituito la partita di stupefacente al RICHICHI, con un ammanco di circa 200 euro.
A supporto di ciò il maresciallo Costantino ha citato una serie di conversazioni telefoniche intercettate a partire dal 31.12.2011. L'identità del LAERA è stata accertata sulla base dell'associazione dell'utenza all'interlocutore del RICHICHI e dall'accertamento effettuato in relazione alla cella agganciata allorquando, come si vedrà, il RICHICHI si era recato dal suo

interlocutore: la cella era posta in Viadana, via S. Filippo, a meno di un chilometro di distanza dalla casa del LAERA residente in quella località, in via Delfini, 38.
E così ha riferito il teste:
- nella conversazione registrata al prog. 183, RIT 3277/2011 intercorsa tra LAERA e RICHICHI, i due commentano l'inizio del "lavoro"; si apprende che il LAERA è in attesa dell'arrivo del RICHICHI;
- nella conversazione registrata al prog. 188, RIT 3277/201 il RICHICHI avverte che si sta recando presso l'abitazione del LAERA;
- dalle conversazioni registrate ai prog. n 240 e 329 RIT 3277/2011, si evince che il LAERA aveva trovato difficoltà nello smerciare lo stupefacente perché, a suo dire, era di pessima qualità; in particolare LAERA, utilizzando sempre una terminologia criptata, faceva nuovamente accenno al "lavoro", ad una persona che non capisce neanche l'italiano, che non sa lavorare *"insomma terminologia che rimanda un po' a quella che era stata rilevata anche in precedenza."*
- la conversazione registrata al prog. 196 RIT 3275/11 pone l'accento su ulteriori sviluppi della vicenda. In primo luogo Stefano LAERA ribadisce nuovamente l'impossibilità di vendere, e quindi, si lamenta della pessima qualità dello stupefacente. Questa volta viene utilizzato un termine differente: cioè l'impossibilità, gli ostacoli, che prima erano rappresentati da una fantomatica persona, diventano nel corso di questa conversazione un'autovettura che non aveva neanche i "copertoni buoni". Inoltre, dopo le rimostranze di LAERA, i due sembrano raggiungere un compromesso, nel senso che Stefano avrebbe restituito lo stupefacente a RICHICHI, il quale otteneva rassicurazioni sul fatto che, comunque, il quantitativo fosse integro.
- dalla conversazione del 7.1.2012 n. 420 RIT 3275/ 2011, si apprende che la rassicurazione di LAERA, in realtà era meramente apparente, perché dallo stupefacente di cui RICHICHI rientra in possesso ne manca un quantitativo, per circa 200 euro. Nel corso di questa conversazione assumono significativo rilievo, secondo la tesi d'accusa, anche le successive affermazioni con le quali RICHICHI si lamenta di questo ammanco e dell'atteggiamento di Stefano LAERA, in quanto, a suo dire, proprio quest'ammanco di questo quantitativo l'avrebbe messo in difficoltà nei confronti di una terza persona, chiamata il "geometra". Ha spiegato il teste che per questo motivo RICHICHI dice a Stefano che alle 22 sarebbe andato da lui *"Lui dice proprio: "No, stasera viene il geometra e il lavora dev'essere pagato. No, poi viene il geometra, mi servono. Passo per le dieci"*.
Si tenga presente, ha spiegato ancora il teste, che la telefonata è del 7 gennaio: *"Teniamo presente che siamo anche in questo caso al 7 gennaio Tenendo presente questa data, diventano importanti i contatti che noi rileviamo tra RICHICHI e BOLOGNINO Michele. Facendo un piccolo passo indietro, abbiamo visto che il 7 gennaio RICHICHI dice a BOLOGNINO che il giorno seguente sarebbe partito per la Calabria e RICHICHI lo invita a raggiungerlo; nel momento in cui nasce il contenzioso con MINELLI, RICHICHI il 7 di gennaio esorta MINELLI a dargli dei soldi, in quanto lui sarebbe partito e avrebbe dovuto consegnare"*

- dalla conversazione registrata al prog. n. 430 RIT 3275/11, emergono ulteriori contatti tra BOLOGNINO e RICHICHI. Si apprende, in particolare, che BOLOGNINO chiama

RICHICHI lamentandosi del fatto che quest'ultimo non si è fatto proprio vedere quel giorno. RICHICHI si giustifica dicendo di aver fatto dei giri, per poi aggiungere di non essere riuscito a cambiare l'assegno, dando quindi l'idea di non aver potuto incassare contante. La conversazione prosegue fino a quando, dopo aver fatto nuovamente cenno all'assegno da cambiare, BOLOGNINO chiede notizie del "lurdu" per sapere se fosse arrivato. Alla fine, com'era già emerso nel corso delle precedenti telefonate, BOLOGNINO e RICHICHI si accordano per vedersi quella stessa sera.

- dalla conversazione registrata al prog. 496 RIT 3275/2011 si evince che RICHICHI ricontatta LAERA per sapere se abbia reperito i soldi. LAERA, però, ha spiegato il teste, non è riscito a recuperare i soldi, non si reca all'appuntamento mandando su tutte le furie RICHICHI, il qnale sottolinea per l'ennesima volta che l'atteggiamento di LAERA lo stava mettendo in difficoltà, in quanto a sua volta avrebbe dovuto dare conto a terzi soggetti con i qnali aveva appuntamento. La conversazione termina con RICHICHI che fa intendere di non voler tollerare altri ritardi nei pagamenti.

- conversazione registrata al prog. 791 RIT 3275 del 2011 nella quale, secondo la ricostruzione d'accusa, BOLOGNINO dice a RICHICHI: *"Vedi che, quando arrivi, ti prendo a calci nel culo se non mi aggiusti il fatto di Stefano. Vedi, vedi u lurdu se è andato a trovarlo". – "No, è sopra", inteso Emilia.* BOLOGNINO, così come ha fatto RICHICHI in precedenza, arriva poi a paventare, addirittura, ritorsioni nei confronti della ragazza di NICASTRO. Da tale conversazione emerge, dunque, nuovamente il collegamento con BOLOGNINO Michele, il quale chiede espressamente a RICHICHI Giuseppe notizie circa la vicenda con Stefano.

Nel prosieguo della sua testimonianza il maresciallo Costantino ha spiegato che il coinvolgimento di NICASTRO nella vicenda ed i suoi legami con LAERA emergono il giorno 10.1.2012. Qnel giorno NICASTRO viene contattato due volte da RICHICHI: la prima quando si lamenta del comportamento di MINELLI (cfr. capo 162); e la poi la seconda (progr. 701, RIT 3275/2011), con la quale RICHICHI si lamenta invece delle inadempienze di LAERA, perché, secondo lui, era stato preso in giro e perché era una persona inaffidabile, tant'è che rappresenta a NICASTRO la sua intenzione di voler agire in maniera risoluta nei confronti di LAERA, costringendolo addirittura a vendersi la catenina, diversi beni personali. *I successivi passaggi mettono ulteriormente in evidenza il legame che c'era effettivamente fra NICASTRO e LAERA, tant'è vero che in uno specifico passaggio RICHICHI definisce LAERA come amico di NICASTRO, e lo definisce con termini negativi, dicendo: "Comunque pure Stefano, l'amico tuo, è un bell'elemento del cazzo"; poi è lo stesso NICASTRO a far comprendere la sua partecipazione ed il suo contatto con LAERA, quando afferma che neanche lui aveva ricevuto dei soldi, perché le insinuazioni di RICHICHI lasciavano intendere anche questo. Il legame tra NICASTRO e LAERA emerge anche dalle parole di RICHICHI, quando, minacciando di voler compiere delle azioni nei confronti di LAERA, ne parla come se fosse una persona strettamente legata a NICASTRO, dice: Te lo prendo, te lo sbatto, te lo scasso, eccetera.*

Merita infine di essere segnalata una conversazione che segna, per gli inquirenti, lo spartiacque della attività svolta dal BOLOIGNINO nell'ambito del traffico degli stupefacenti. Si tratta di una telefonata intercorsa tra BOLOGNINO e GIGLIO Giuseppe. Si riporta lo stralcio del brano del verbale di udienza:

P. M. – Come relativa ai rapporti tra BOLOGNINO e RICHICHI. Non mi pare che ce ne siano altre, di telefonate, se non una successiva, del 14 aprile 2012.

MAR. C. COSTANTINO G. – Questa è una conversazione registrata fra BOLOGNINO Michele e Giglio Giuseppe che per noi segna lo spartiacque per quanto riguarda l'interessamento di BOLOGNINO nelle attività inerenti gli stupefacenti unitamente al RICHICHI (la telefonata in questione è la numero 9940, intercettata sulla RIT 113/2012). In pratica, BOLOGNINO racconta a Giglio di essere stato avvicinato dal Comandante della Stazione Carabinieri di Montecchio Emilia, il quale gli aveva chiesto contezza circa le attività poste in essere da RICHICHI presso il capannone che era in uso a BOLOGNINO e che era anche il luogo dove c'erano degli appartamenti che erano abitati da RICHICHI e da Schirone Graziano ed erano attigui agli uffici in uso a BOLOGNINO Michele. Quest'intervento da parte del Comandante della Stazione viene preso in maniera seria da parte di BOLOGNINO, il quale poi ne parlerà anche in seguito, anche dopo la perquisizione che noi faremo il 21 di novembre del 2012. E quindi per noi è un po' uno spartiacque in quanto dopo quest'intervento, per quello che emerge dalle nostre attività, BOLOGNINO si distacca dall'attività di RICHICHI, che invece prosegue autonomamente con...

PRESIDENTE

P. – E si allontana dal capannone?

MAR. C. COSTANTINO G. – No, no, no, no. Non si allontana dal capannone, anche se Giglio lo invita in quell'occasione... è lo stesso Giglio che invita BOLOGNINO a redarguire pesantemente RICHICHI, quasi a volergli dire: Mettilo in riga, altrimenti lo mandi via. Peraltro noi, nel corso delle investigazioni, abbiamo rilevato come...

P. – Sì, però cerchiamo di capire. Lei, mi pare di capire che interpreta quest'intervento del Maresciallo dei Carabinieri (non andiamo a vedere le intenzioni) come un segnale a BOLOGNINO che RICHICHI sta facendo... di controllare RICHICHI sul presupposto che RICHICHI stesse spacciando sostanze stupefacenti. Da quello che lei, però, ha detto fin qui, diciamo che BOLOGNINO sembrerebbe in qualche modo essere il coordinatore, il punto di riferimento di quest'attività. Come fa, allora, RICHICHI a continuare l'attività, se il suo dominus si tira fuori?

MAR. C. COSTANTINO G. – La prosegue in maniera autonoma.

P. – E abbiamo dei riscontri di questa scelta?

MAR. C. COSTANTINO G. – Sì, abbiamo avuto molti riscontri, che poi sono stati oggetto di uno stralcio.

P. – E come avrebbe potuto in questo modo, BOLOGNINO, dimostrare la sua estraneità, visto che ce l'aveva in casa?

MAR. C. COSTANTINO G. – Non ce l'aveva in casa. Il RICHICHI ha continuato ad abitare in quell'abitazione.

P. – Nel suo capannone.

MAR. C. COSTANTINO G. – Attiguo al suo capannone.

P. – Attiguo al suo capannone.

MAR. C. COSTANTINO G. – Sì, sì, attiguo al suo capannone. Però diciamo che, per quello che rileviamo noi dalle nostre attività, non c'è più un...
P. – Comunque quel momento segna (come lei ha detto) uno spartiacque.
MAR. C. COSTANTINO G. – Segna uno spartiacque, sì.

1.4. La valutazione delle prove e della penale responsabilità

All'esito delle prove raccolte e sopra indicate può dirsi che il dibattimento ha restituito fatti perfettamente corrispondenti alle ipotesi d'accusa.

Innanzitutto, va evidenziato che l'identità degli imputati - peraltro non contestata così come il contenuto dei dialoghi intercettati - è stata accertata sulla base delle utenze telefoniche utilizzate, riscontrate dai servizi di osservazione e dagli interventi operati dai militari che stavano indagando su di loro.

L'oggetto delle conversazioni tra gli interlocutori è certamente rappresentato da sostanza stupefacente. Come già anticipato in apertura, occorre tenere presente un principio giurisprudenziale che può dirsi costante ed integrante un canone ermeneutico sostanzialmente aderente ad un principio interpretativo di ordine logico. Se da un lato "*il significato attribuito al linguaggio criptico usato dagli interlocutori e la stessa natura convenzionale di esso costituiscono valutazioni di merito insindacabili in cassazione*", d'altro lato "*la censura di diritto può riguardare solo la chiave interpretativa: se ricorrono di frequente termini che non trovano una spiegazione coerente con il tema del discorso, e invece si spiegano nel contesto ipotizzato nella formulazione dell'accusa, come dimostrato dalla connessione con determinati fatti commessi da persone che usano gli stessi termini in contesti analoghi, se ne trae ragionevolmente un significato univoco e la conseguente affermazione di responsabilità è scevra da vizi*" (cfr. *ex multis*, Cass. n. 40172/2004; Cass. n 35680/2005; Cass. n. 117/2006).

Orbene, nel caso di specie, il costante riferimento all'espressione "lavoro", ricorrente in entrambe le ipotesi contestate, al di là di qualsiasi altra spiegazione logica che ne fornisca un plausibile significato all'interno di contesti apparentemente differenti ma convergenti verso il suo principale attore (RICHICHI) dimostra, di per sé, che si tratta di linguaggio convenzionale utilizzato tra i parlanti per nascondere il reale significato, qui ovviamente rappresentato dalla sostanza stupefacente o dalla attività di spaccio. Analogamente, espressioni come "lavora male" o "autovettura che non ha nemmeno i copertoni" inserite al di fuori di un contesto capace di giustificarle e di fornire loro una ragionevole spiegazione, vanno intese come indicative di una pessima qualità della sostanza stupefacente o della impossibilità di cederla a terzi.

La più sicura conferma di tale conclusione deriva dalle stesse parole di MINELLI Kostantinos (Costa), che ha pacificamente ammesso di avere spacciato droga per conto di altri soggetti di origine calabrese - RICHICHI Andrea che lo aveva poi messo in contatto con Antonio Nicastro (detto U' Lurdu) - che, appunto, gli avevano proposto di fare un "lavoretto".

Per questi fatti MINELLI Kostantinos e RICHICHI Andrea sono stati condannati con sentenza passata in giudicato, in ciò trovando significativa conferma la valutazione indicata.

Alla luce di tali premesse, dalle prove indicate si evince una sistematica attività di spaccio svolta da Giuseppe RICHICHI, uomo di fiducia ed alter *ego* di Michele BOLOGNINO, al

quale egli doveva comunque rendere conto. Che il geometra, ossia il soggetto al quale il RICHICHI doveva rendere conto, fosse proprio BOLOGNINO Michele deriva, innanzitutto, dalla corrispondenza delle intercettazioni captate il 71.2012, giorno in cui RICHICHI dopo avere detto a BOLOGNINO che il giorno seguente sarebbe partito per la Calabria, contatta MINELLI e LAERA per dire che si sarebbero dovuti incontrare per la consegna dei soldi proprio perché, vita la sua immanente partenza, doveva rendere conto, appunto, al geometra, colui che faceva i conti, il suo capo, non solo nella attività di spaccio, ma anche all'interno dell'organigramma del sodalizio.
Ma vi è di più: le minacce analoghe rivolte, direttamente o indirettamente, alla fidanzata di Antonio NICASTRO da parte sia di RICHICHI che di BOLOGNINO, anche prospettando un licenziamento da locali di cui certamente il RICHICHI non aveva la disponibilità, avendola per contro, il BOLOGNINO, suo "referente", corrobora tale convincimento, non essendo ipotizzabile una tale analogia di minacce al di fuori di uno stretto rapporto tra i due autori delle stesse.
La telefonata intercorsa tra BOLOGNINO Michele e GIGLIO Giuseppe di cui si è detto in chiusura, elimina, ove ritenuto necessario, qualsiasi dubbio.

Individuati così gli attori delle vicende, i rapporti intercorrenti tra gli stessi e l'oggetto delle loro conversazioni, la ricostruzione dei fatti che ne discende, alla luce delle conversazioni captate, corrisponde esattamente a quella descritta nei due capi d'accusa, con buona pace di ogni tentativo, da parte delle difese (in specie di BOLOGNINO Michele) di fornire una diversa ricostruzione. Ed invero ciascuna delle telefonate riportate - correttamente lette dalla accusa nel loro contenuto e nella loro consequenzialità logica e cronologica, oltrechè incontestate - trova spiegazione, in entrambi i capi di imputazione, solo in relazione ad una attività di spaccio di sostanze stupefacenti effettuata "in conto vendita" svolta dal RICHICHI in concorso con LAERA e con il MINELLI, incaricati per la rivendita, con l'intermediazione, in quest'ultimo caso, di NICASTRO Antonio legato da rapporti di amicizia con il LAERA stesso. La telefonata sopra citata (progr. 701, RIT 3275/2011), dimostrativa di tale rapporto di amicizia, tra il LAERA e il NICASTRO chiude definitivamente il cerchio, dimostrando come la cessione in conto vendita fosse una modalità operativa che il RICHICHI attuava e replicava facendo affidamento su persone gravitanti attorno a lui: dapprima il NICASTRO, il suo amico (così si è presentato al MINELLI) e poi l'amico di costui, LAERA Stefano.
Il buon esito di tale modalità di azione non era sempre garantito, come dimostrato da entrambe le vicende analizzate.

Va dunque affermata la penale responsabilità degli imputati per i reati a loro ascritti, rispettivamente, ai capi 162 e 164, con la sola precisazione che, in assenza di un qualsiasi dato certo relativo alla quantità di sostanza stupefacente ceduta, alla sua natura e qualità, il fatto, in conformità al principio del *favor rei*, deve essere riqualificato come fatto lieve, ai sensi dell'art. 73, comma 5 DPR 309/1990.
Per le ragioni esposte in apertura va poi esclusa, per entrambi i capi di imputazione, l'aggravante di cui all'art. 416bis. 1 c.p.

2. CAPO 183

Al capo in esame viene contestato a VALERIOTI Gabriele in concorso con COSTA Debora (giudicata separatamente ex art. 444 c.p.p. cfr. produzione udienza 23.9.2016) di avere detenuto a scopo di spaccio, 107 grammi di cocaina, e di avere ceduto quantità imprecisate della medesima sostanza stupefacente a terze persone, tra le quali Bevilacqua Marco, Emilia Fiumano', Corigliano Saverio e Namiri Noura.

Le prove acquisite nel corso del dibattimento dimostrano la fondatezza dell'accusa.
Valgano, innanzitutto, le dichiarazioni rese dal Maresciallo Verdigi.
Egli, seutito all'udienza del 29.6.2016, ha dichiarato che nel periodo compreso tra febbraio e luglio 2012 era stata effettuata attività di intercettazione nei confronti di VALERIOTI e COSTA Debora, in quanto, intercettando quest'ultima, si era appreso che la stessa riforniva di sostanze stupefacenti vari soggetti di Reggio Emilia, tra i quali Emilia Fiumanò, Corigliano Saverio e Noura Namiri. Nelle telefonate emergeva spesso l'uso di un linguaggio criptico.

Sulla base di quanto emergeute dall'ascolto delle conversazioni iutercettate, veniva ipotizzato che fosse proprio il VALERIOTI, all'epoca dei fatti fidanzato di COSTA Debora, a rifornire quest'ultima.
Ad esempio, dalla conversazioni registrata al prog. n. 3640 del 20.3.2012, risultava che l'acquirente Saverio Corigliano chiedeva alla COSTA il numero di Gabriele VALERIOTI e lei gli rispondeva che in quel momento non lo ricordava e che glielo avrebbe mandato con un SMS, poi effettivamente inviato. Ancora, dalla conversazione n. 1474 del 29.2.2012 si comprendeva che la Fiumanò, nel riferire di un litigio con il marito, parlava con la COSTA proprio di cocaina, mentre nella conversazione n. 9836 del 16.5.2012 VALERIOTI - che in precedenza si era accordato con la COSTA per farsi venire a prendere a Parma - informava la stessa COSTA di aver subito una perquisizione. In effetti quel giorno gli inquirenti, seguendo gli spostamenti del VALERIOTI, lo avevano raggiunto alla stazione di Parma, lo avevano perquisito e, dopo avergli trovato qualche grammo di marijuana, lo avevano condotto in caserma. A quel punto la donna, impaurita, aveva telefonato alla sorella COSTA Giulia per dirle di togliere una "roba" dalla cappa della cucina e di nasconderla. Nella telefonata successiva la COSTA, nel parlare con la sorella palesemente sorpresa ed impaurita per quanto ritrovato, diceva di nascondere quella "roba" dentro un bambolotto.
Sulla base di quelle conversazioni gli inquirenti intervenivano immediatamente e, all'esito della perquisizione, sottoponevano a sequestro un sasso di sostanza stupefacente di tipo cocaina del peso di 107 grammi lordi, ritrovato all'interno di un barubolotto "Cicciobello" a casa della COSTA.

Quanto appena descritto è stato confermato dalle dichiarazioni di COSTA Debora, già giudicata separatamente con applicazione della pena su richiesta (cfr. produzioni 23.9.2016), e sentita all'udienza del 23.9.2016.
Essa ha innanzitutto confermato che una sera si era accordata con VALERIOTI per andarlo a prendere alla stazione di Parma e che, tuttavia, venne da lui contattata per avvertirla che lo stavano conducendo in caserma.

A quella notizia si era spaventata perché sapeva che il VALERIOTI aveva nascosto droga a casa sua. Solo dopo il sequestro seppe, di preciso, che erano oltre 100 grammi di cocaina.
La testimone ha, inoltre, confermato di avere chiamato la sorella subito dopo avere saputo dell'accompagnamento in caserma del VALERIOTI, ordinandole di togliere la droga dalla cappa della cucina e di nasconderla dentro ad un peluche, un bambolotto.
Ha poi ammesso, con dichiarazioni confessorie ed eteroaccusatorie, di aver partecipato alla cessione di sostanze stupefacenti con il VALERIOTI, in due occasioni precedenti all'accaduto - precisamente a favore di Marco Bevilacqua per un grammo di cocaina ed ad un tale Saverio per due grammi - e di avere saputo dallo stesso VALERIOTI che la droga nascosta era destinata ad un'amica di Emilia Fiumanò.

Preme precisare che COSTA ha dichiarato di aver lavorato per un certo periodo presso il bar Fashion, bar frequentato da soggetti di origine calabrese, come PAOLINI Alfonso, Roberto TURRÀ, Antonio MUTO, gli AMATO, SARCONE Nicolino. Nello stesso bar vedeva anche Marco GIBERTINI e Mirco SALSI. Anche il VALERIOTI frequentava quel bar anche se, a dire della testimone, conosceva solo di vista tali soggetti, che erano semplici compaesani.

La attendibilità delle parole della COSTA è dimostrata non solo dalla irrevocabilità della sentenza emessa su accordo delle parti, ex art. 444 c.p.p., a suo carico proprio per i fatti in esame, ma anche dalla perfetta aderenza del suo racconto alle prove raccolte nel corso delle indagini e portate in dibattimento, in specie rappresentate dagli esiti dell' attività di intercettazione e di perquisizione e sequestro. Queste prove riscontrano ai sensi dell'art. 192 c.p.p. la chiamata in correità della dichiarante, che ha affermato che il VALERIOTI aveva occultato presso la sua abitazione - all'epoca dei fatti sua fidanzata - un sasso di cocaina destinata ad essere ceduta a terzi e di avere ceduto, in due occasioni, sostanza stupefacente a terzi insieme al VALERIOTI Gabriele.

A questi incontrovertibili dati si aggiungono, inoltre, le dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia VALERIO Antonio (cfr. udienza 12.10.2017), il quale ha riferito di avere saputo, in carcere, dallo stesso VALERIOTI, che la droga occultata a casa della COSTA era sua, e che non era stata trovata solo perché quest'ultima aveva chiesto a sua sorella di spostarla dal luogo in cui era nascosta:
PRESIDENTE – Sì, quello me lo ricordo. VALERIOTI su se trattasse droga?
IMPUTATO VALERIO – Con la Debora COSTA.
PRESIDENTE – Cosa sa di questa attività?
IMPUTATO VALERIO – Me lo ha confermato anche lui in carcere, signor Presidente.
PRESIDENTE – E cosa le ha confermato?
IMPUTATO VALERIO – Che effettivamente lui faceva droga e gli è andata bene che non fu trovata la droga in mano a lui.
PRESIDENTE – Chi ce l'aveva la droga?
IMPUTATO VALERIO – Ce l'aveva la sua compagna.
PRESIDENTE – Cioè, Debora?
IMPUTATO VALERIO – Debora COSTA. Che poi la Debora chiamò sua sorella e fece fare lo spostamento.

Queste dichiarazioni, perfettamente riscontrate dalle prove raccolte in dibattimento, altro non fanno che rafforzare il giudizio di colpevolezza del VALERIOTI per il delitto a lui contestato al presente capo di imputazione, essendo dimostrato, al di là di ogni ragionevole dubbio, che egli ha detenuto, in concorso con COSTA Debora, oltre 100 grammi di sostanza stupefacente di tipo cocaina destinata ad essere ceduta a terzi ed ha altresì ceduto detta sostanza, in diverse occasioni, a Marco Bevilacqua e Corigliano Saverio.

Alla luce del compendio probatorio indicato le testimonianze rese dagli acquirenti, Fiumanò Emilia, Namiri Noura (ud 7.7.16) e Corigliano Saverio (udienza 28.9.16), sebbene ininfluenti sul giudizio, dimostrano tutta la loro reticenza, avendo essi negato di aver acquistato droga da COSTA e da VALERIOTI, in contrasto con quanto emergente dalle intercettazioni captate dagli inquirenti e da quanto riferito dalla stessa COSTA.
Per tale ragioni ritiene il Tribunale di dovere trasmettere gli atti alla Procura della Repubblica in sede affinchè voglia valutare la possibilità di procedere nei confronti di NAMIRI Noura, FIUMANÒ Emilia e CORNIGLIANO Saverio, per il reato di falsa testimonianza.

3. CAPO 179

Infine, quanto al capo 179, l'istruttoria non ha fornito alcun elemento in grado di dimostrare, neppur in minima parte, la fondatezza dell'ipotesi d'accusa, rimasta del tutto sfornita di prova. La assoluta carenza probatoria in ordine ai fatti contestati, impone quindi una pronuncia assolutoria perché il fatto non sussiste.

CAPITOLO XIII
L'ASSOCIAZIONE MAFIOSA EMILIANA

1. IL DELITTO DI ASSOCIAZIONE DI TIPO MAFIOSO

La disposizione incriminatrice di cui all'art. 416 bis c.p. costituisce l'approdo di un lungo percorso giuridico, sociologico e storico, volto ad apprestare un'efficace tutela penale rispetto a fenomeni aggregativi di tale peculiarità da non essere sempre inquadrabili e sanzionabili alla stregua di altre figure di reato di natura associativa.

Può fondatamente ritenersi che l'origine della fattispecie associativa di tipo mafioso debba individuarsi nell'insufficienza, conclamata dall'esperienza giudiziaria degli anni '60-'70, della disposizione di cui all'art. 416 c.p., nel reprimere le multiformi manifestazioni del fenomeno mafioso, spesso caratterizzate da apparente liceità di condotte viceversa connotate da modalità attuative cui è strumentale la forza intimidatrice dell'associazione stessa. L'attuale testo normativo delinea e definisce il più esattamente possibile i comportamenti mafiosi tipici, conferendo una definizione giuridico-penale a una categoria criminologica di notevole complessità, con ovvie quanto inevitabili ricadute anche sul piano dell'accertamento processuale.

Ed invero, proprio per superare tali difficoltà applicative il Legislatore del 1982, con la Legge 13.9.1982 n. 646, ha introdotto la fattispecie dell'art. 416 bis c.p., incentrata sulla peculiarità dell'aggregazione mafiosa, ove i tradizionali elementi strutturali del reato associativo (programma criminoso indeterminato e struttura organizzata a carattere permanente) sono stati sostituiti da altri requisiti: da un lato, venivano ampliate le finalità tipiche dell'associazione con la previsione di diversi fini normativamente tipizzati tra loro alternativi, obiettivi di profitto - non necessariamente fatti illeciti - ritenuti caratterizzanti la criminalità mafiosa; dall'altro lato è stata descritta la condotta strumentale al perseguimento degli specifici fini, mediante recezione normativa del requisito che sul piano socio-criminologico contraddistingue l'agire mafioso tendenzialmente radicato su una specifica realtà delinquenziale, ossia lo sfruttamento della forza d'intimidazione promanante dal vincolo associativo e dei conseguenti effetti di assoggettamento ed omertà. Il testo dell'articolo 416 bis c.p., introdotto dalla Legge n. 646/1982, ha subito, poi, la sua prima modifica con la L. 19.3.1990 n. 55, con la quale veniva disposta la soppressione della parte del comma 7, ove era prevista nei confronti del condannato per il delitto di associazione di tipo mafioso la decadenza *ex lege* di licenze, concessioni e iscrizioni ad albi di appaltatori, lasciando la disciplina di tali decadenze al disposto dell'art. 10 L. n. 575/1965. Il successivo intervento normativo sul testo originario veniva attuato dal D.L. 8.6.1992, n. 306, con il quale veniva inserito al comma 3 dell'art. 416 bis c.p., tra le finalità tipiche delle associazioni di tipo mafioso, il condizionamento del libero esercizio del diritto di voto. Con L. 5.12.2005, n. 251 (cosiddetta *ex* Ciriclli) venivano previste ituponenti rimodulazioni aggravatrici dei limiti di pena edittali per le ipotesi di partecipazione, organizzazione, promozione e direzione, anche avuto riguardo all'ipotesi di associazione armata. Infine, con l'art. 1 D.L. 23.5.2008 n. 92 (conv. in legge, con modificazioni, dalla L. 24.7.2008, n. 125), venivano modificati sia

l'originario *nomen iuris*, da associazione di tipo mafioso ad associazioni di tipo mafioso anche straniere, sia l'ultimo comma dell'art. 416 bis c.p.

Con l'art. 416 bis c.p., il Legislatore ha introdotto una particolare fattispecie delittuosa, strutturata come reato di pericolo, a dolo specifico e incentrata sulla valorizzazione di tre elementi caratteristici: la forza di intimidazione del vincolo associativo, la condizione di assoggettamento che ne deriva, l'omertà quale ulteriore conseguenza della forza di intimidazione. Il modello normativo è concepito essenzialmente sulla definizione della metodologia tipica delle associazioni mafiose, e non sulla specifica realizzazione a opera della consorteria criminale di eventuali generiche finalità delittuose. Il disvalore della condotta di chi, a qualunque titolo, faccia parte di un sodalizio di tipo mafioso non discende dal compimento di una serie indeterminata di delitti, ma si ricollega all'intrinseca metodologia che ad essa è connaturata, indipendentemente dall'effettiva realizzazione di delitti fine. In altre parole, l'associazione è di per sé fenomeno delinquenziale penalmente rilevante. Si comprende così come l'art. 416bisc c.p. si configuri come reato di pericolo, la cui offensività è correlata all'intrinseca capacità di intimidazione del sodalizio e alle conseguenti condizioni di assoggettamento ed omertà, essendo le modalità operative dell'associazione ed i connessi effetti sui consociati di per sé offensivi dell'ordine pubblico, indipendentemente dalla realizzazione degli obiettivi.
Sotto altro aspetto, l'associazione di stampo mafioso integra reato plurioffensivo che, oltre ad aggredire l'ordine pubblico inteso come regolare andamento della vita sociale, incide direttamente sulla libertà morale dei consociati.
Non solo.
La disamina dei fini descritti dalla norma rende conto di come nella incriminazione sia preponderante la necessità di tutela dell'ordine economico, da intendersi come libertà di mercato e di iniziativa, del buon andamento e dell'imparzialità della pubblica amministrazione, nonché delle istituzioni democratiche .

Sul piano strutturale il Legislatore ha descritto, come anticipato, una fattispecie generale e astratta che si fonda sul concetto di metodo mafioso e non sull'esistenza di un programma criminoso. Tale nozione normativa ricomprende i tre elementi tipici descritti dall'art. 416 bis, comma 3, c.p., i quali debbono necessariamente coesistere affinché la fattispecie delittuosa in esame possa ritenersi configurabile. E infatti, "*la forza di intimidazione del vincolo associativo*», se esistente, è idonea a produrre, quale effetto, l'*assoggettamento* dei consociati o delle sue vittime al potere dell'organizzazione criminale; assoggettamento che, a sua volta, si qualifica sotto il profilo dell'omertà per un sostanziale rifiuto di coloro che percepiscono la forza del sodalizio di collaborare con le istituzioni.
Quanto al primo dei tre elementi su cui è incentrata e strutturata la fattispecie criminosa, può osservarsi come il ricorso alla forza di intimidazione costituisca non una forma di realizzazione della condotta, bensì l'elemento strumentale tipico di cui gli associati si avvalgono per il conseguimento degli scopi propri dell'associazione. In altri termini, la forza di intimidazione del vincolo è requisito normativo che definisce una condizione oggettiva di concreta acquisizione, da parte della compagine criminale, di una sufficiente fama criminale o notorietà di violenza e capacità di sopraffazione, idonea a incutere, anche ove non tradotta

nell'esteriorizzazione di atti violenza, timore nei confronti di chiunque finisca per doversi rapportare a essa. L'associazione, dunque, deve avere acquisito una carica intimidatoria autonoma, indipendente dall'effettiva consumazione di specifici episodi di violenza o sopraffazione. Essa deve essere ben nota nel tessuto sociale e territoriale in cui essa opera, avvalendosi di un alone permanente di intimidazione diffusa, tale da mantenersi reale anche a prescindere dai singoli atti intimidatori concreti posti in essere, poiché la forza intimidatrice è, comunque, percepibile *aliunde* da circostanze atte a dimostrare la capacità di incutere timore propria dell'associazione in quanto tale e ricollegabile alla "pubblica memoria" della sua pregressa attività prevaricatrice e sopraffattrice.

La violenza e minaccia diventano così strumentali ed accessori rispetto alla forza di intimidazione, la quale può derivare dalla semplice esistenza e notorietà del vincolo associativo il cui prestigio è strettamente correlato alla sua fama criminale ed alla capacità di fare percepire all'esterno la *"sua terribile efficienza nell'esercizio della coercizione fisica"* (Cass. 34794/2007)
E' però necessario che l'associazione abbia conseguito, in concreto, nella società e nell'ambiente circostante nel quale essa opera, una effettiva capacità di intimidazione e che gli aderenti se ne siano avvalsi in modo effettivo al fine di realizzare il loro programma criminoso.
L'elemento tipico che costituisce strumento essenziale dell'operatività dell'associazione va infatti collegato all'espressione "si avvalgono" che, almeno secondo un orientamento ermeneutico, sta a significare che la forza di intimidazione derivante dal vincolo debba essere attuale, effettiva e obiettivamente riscontrabile e non meramente potenziale, *"capace di piegare ai propri fini la volontà di quanti vengano a contatto con i suoi componenti"* (così, Cass. n. 25242/2011).

Su questo crinale si stagliano, come noto, i maggiori problemi interpretativi, in dottrina come in giurisprudenza, relativi ai caratteri del metodo mafioso rispetto al fenomeno, in atto ormai da tempo, di espansione delle mafie storiche in diverse zone dell'Italia settentrionale tradizionalmente immuni, ove le organizzazioni criminali assumono espressioni sempre più lontane dai noti archetipi manifestatisi nel meridione, e nei diversi contesti territoriali in cui tradizionalmente si manifestano sia attraverso il modello del controllo del territorio, sia mediante l'inserimento nel tessuto economico volto alla compenetrazione dell'economia illecita con quella legale.
Ed invero, dal punto di vista dell'intervento penale, la dilagante diffusione delle mafie storiche oltre i territori d'origine ha posto l'interrogativo di verificare l'idoneità della fattispecie dell'art. 416 bis c.p. a contrastare le mafie delocalizzate al Nord Italia, in regioni refrattarie, per una serie di ragioni storiche e culturali, a subire gli effetti dell'intimidazione mafiosa ma anche a riconoscerne i segnali.
Il tema è ben noto e rappresenta quello di maggior attualità nell'ambito delle questioni giuridiche relative al reato associativo di stampo mafioso, tanto da essere stato oggetto di nuova, recentissima, remissione alla Sezioni Unite (Cfr. Cass. Sez. I, Ord. n. 15768 del 10.4.2019).

L'alternativa, in estrema sintesi, è tra l'orientamento incline a riconoscere la sussistenza del reato di cui all'art. 416 bis c.p. solo in presenza della prova di una capacità di intimidazione attuale, effettiva ed obiettivamente riscontrabile (tra le altre, cfr. Cass. Sez. I, n. 55359/2016) e quello che, al contrario, ritiene necessario che la stessa possa essere anche solo potenziale (tra le altre, cfr. Cass. Sez. 2, n. 24851/2017). Per un verso, infatti, si argomenta dal tenore letterale della norma incriminatrice che si pone come limite insormontabile alla enfatizzazione del dato teleologico; per altro verso, invece, si sostiene che un'interpretazione letterale della norma avulsa da quella teleologica – lettura che richiede la prova di un'effettiva estrinsecazione del metodo mafioso – porta con sé il rischio di configurare la mafia solo all'interno di realtà territoriali storicamente o culturalmente permeabili al metodo mafioso o, comunque, ignorare la mutazione genetica delle associazioni mafiose che tendono a vivere e prosperare anche "sott'acqua", cioè mimetizzandosi nel momento stesso in cui si infiltrano nei gangli dell'economia produttiva e finanziaria e negli appalti di opere e servizi pubblici.
A fronte di tale contrasto, la seconda Sezione della Cassazione, con ord. 25 marzo 2015, n. 15807 aveva sollecitato un intervento delle Sezioni Unite per dirimere il contrasto.
Come noto, il Primo Presidente della Corte, con provvedimento del 28.4.2015, non aveva dato seguito alla richiesta, ritenendo che il contrasto evidenziato non fosse così rilevante e, comunque, ricomponibile senza l'intervento delle Sezioni Unite. Il Primo Presidente, effettuata la ricognizione dei principi di diritto ritenuti indiscussi e indiscutibili nella giurisprudenza di legittimità aveva preso atto che *" il panorama giurisprudenziale complessivamente considerato sembra convergere nell'affermazione di principio secondo cui l'integrazione della fattispecie di associazione di tipo mafioso implica che un sodalizio criminale sia in grado di sprigionare, per il sol fatto della sua esistenza, una capacità di intimidazione non soltanto potenziale, ma attuale, effettiva ed obbiettivamente riscontrabile, capace di piegare ai propri fini la volontà di quanti vengano a contatto con i suoi componenti."* In altri termini, secondo il Primo Presidente della Corte di Cassazione, per integrare il tipo criminoso descritto nell'art. 416 bis c.p., occorre accertare in capo al sodalizio una capacità di intimidazione *effettiva e attuale*", nonché "*obbiettivamente riscontrabile*" e in grado di *piegare la volontà di quanti vengano a contatto con i suoi componenti*". Un simile approccio si iscrive nel solco dell'orientamento meno estensivo sul piano applicativo, e più fedele alla lettera della legge quanto alla ricostruzione ermeneutica dei requisiti oggettivi della fattispecie criminosa. In termini teorici, esso si colloca nell'alveo di un robusto e condivisibile orientamento dottrinale che tende a configurare il delitto di associazione di tipo mafioso quale reato associativo "a struttura mista", ossia bisognoso per il suo perfezionamento di un *quid pluris* rispetto al solo dato organizzativo pluripersonale, elemento aggiuntivo identificato, appunto, nel concreto riscontro di un dispiegarsi effettivo della forza di intimidazione; con ciò segnando una marcata differenza dal modello di reato associativo "puro", suscettibile di perfezionarsi alla sola presenza di un'organizzazione diretta a commettere reati.
La presa di posizione del Primo Presidente, orientata alla concezione "effettiva" dell'avvalimento della forza d'intimidazione e alla negazione di un contrasto giurisprudenziale legittimante l'intervento delle Sezioni Unite, non ha trovato integrale riscontro nella giurisprudenza più recente che, sia pure con diverse motivazioni, ha, in qualche modo temperato l'interpretazione indicata dal Primo Presidente, ripiegando verso approcci ermeneutici vicini al secondo degli orientamenti sopra indicati (Cass. n. 31666/2015 -

processo Albachiara- ; Cass. n. 34147/2015; Cass. n. 15412/2015 - processo Minotauro- , Cass. n. 18459/2015 - imp. Barbaro -). Ancora più significativa di questo diverso approccio è la pronuncia n. 24851/2017, con la quale la Seconda sezione a della Corte di Cassazione ha affermato che *"richiedere ancora oggi la prova di un'effettiva estrinsecazione del metodo mafioso potrebbe tradursi nel configurare la mafia solo all'interno di realtà territoriali storicamente o culturalmente permeabili dal metodo mafioso o ignorare la mutazione genetica delle associazioni mafiose che tendono a vivere e prosperare anche "sott'acqua", cioè mimetizzandosi nel momento stesso in cui si infiltrano nei gangli dell'economia produttiva e finanziaria e negli appalti di opere e servizi pubblici»".." "Poco importa* che *l'impiego della forza intimidatoria del vincolo associativo e delle condizioni di assoggettamento e di omertà abbia avuto maggiore o minore successo, successo che è in proporzione inversa alla capacità di resistenza civile e culturale delle comunità che della forza di intimidazione siano state destinatarie: in realtà tale impiego, munito della connotazione finalistica delineata dall'art. 416-bis c.p., comma 3 è già di per sé sufficiente ad integrare il delitto in discorso. Piuttosto, meglio sarebbe ridefinire la nozione di c.d. mafia silente non già come associazione criminale aliena dal c.d. metodo mafioso o solo potenzialmente disposta a farvi ricorso, bensì come sodalizio che tale metodo adopera in modo silente, cioè senza ricorrere a forme eclatanti (come omicidi e/o attentati di tipo stragistico), ma avvalendosi di quella forma di intimidazione – per certi aspetti ancor più temibile – che deriva dal non detto, dall'accennato, dal sussurrato, dall'evocazione di una potenza criminale cui si ritenga vano resistere*".
Come detto, il tema, ancora vivo e ampiamente dibattuto sia in giurisprudenza che in dottrina, è stato oggetto di nuova, recentissima, remissione alle Sezioni Unite (Cfr. Cass. Sez. I, Ord. n. 15768 del 10.4.2019).

In attesa della pronuncia del massimo Consesso dell'organo nomofilattico, il Tribunale, chiamato a pronunciarsi sul tema, ritiene di dovere aderire, rispetto alle nuove ed autonome strutture mafiose - sia che nascano dal nulla, sia che nascano per diaspora da gruppi tradizionali, fenomeni tutt'affatto differenti posto che nel secondo caso la nuova consorteria porta con sé la storia e la forza criminale della cosca madre - all'orientamento che attribuisce valore fondante ed imprescindibile alla dimensione effettiva e riscontrabile del metodo mafioso, i cui indicatori fattuali, da cui desumere "la costituzione di una nuova organizzazione, alternativa ed autonoma rispetto ai gruppi storici", ben possono identificarsi nelle modalità con cui sono commessi i delitti-scopo, nel profilo organizzativo, nella disponibilità di armi e nel conflitto con le tradizionali associazioni operanti sul territorio, purché detti indici denotino la sussistenza delle caratteristiche di stabilità e di organizzazione che dimostrano la reale capacità di intimidazione del vincolo associativo e la condizione di omertà e di assoggettamento che ne deriva (Cass. n. 27094 /2017).
E' tuttavia da evidenziare che il tema, che nella sua dimensione astratta implica, come visto, la risoluzione di complessi profili dogmatici con importantissime ricadute pratiche, nel caso sottoposto al giudizio del Tribunale perde, come si vedrà, la sua carica problematica, essendo stata acquisita in dibattimento una mole smisurata di prove e di indici dimostrativi dell'effettività e dell'attualità della forza intimidatrice del vincolo associativo di cui gli appartenenti al sodalizio si avvalgono. Verrà infatti dimostrata, innanzitutto, la pesante eredità

criminale del gruppo associativo e dei suoi vertici che si è creata sul territorio emiliano (in specie reggiano) con la violenza e l'intimidazione fin dagli anni 90, sfociata, addirittura in drammatici fatti omicidiari.
Da qui si dimostrerà, poi, come detta eredità criminale sia cresciuta progressivamente andando ad accumulare una "*indispensabile riserva di violenza percepibile all'esterno*", alla quale il sodalizio ha fatto ricorso, e ricorre, per perseguire gli scopi della associazione che, *medio tempore*, proprio grazie alla forza evocativa di quella fama ha sviluppato le proprie attività e i propri settori di influenza, proiettando i suoi interessi e le sue azioni nei settori dell'economia della politica e, in generale, delle relazioni istituzionali, ivi comprese quelle con le Forze dell'Ordine.
Grazie, insomma, all'accumulo di una consolidata fama criminale esercitata nei settori classici della delle estorsioni, delle usure e degli incendi, e alla sua progressiva, mirata subdola e compiacente insinuazione in settori rimasti fino a quel momento estranei ai suoi programmi, l'associazione ha dilatato i suoi confini operativi senza tuttavia mai abbandonare la possibilità di fare ricorso concreto ad atti di violenza, di intimidazione e, in generale, di prevaricazione e di condizionamento derivante dalla forza intimidatrice del vincolo associativo. Le plurime estorsioni commesse in danno di imprenditori e di non imprenditori, le usure, le azioni incendiarie e tutti gli altri reati fine aggravati dal metodo mafioso accertati nell'ambito del presente procedimento, nonché, significativamente, l'omertà e il timore manifestato in aula dai testimoni e la mancanza di denunce relative a fatti costituenti reato ne sono, esemplificativamente, la prova più immediata. Si darà inoltre prova della non solo della disponibilità di armi del gruppo sul territorio, ma anche dei continui rapporti che la consorteria intesse con altre cosche 'ndranghetiste del territorio italiano, rappresentando rilevantissimi tratti che contribuiscono a caratterizzare e connotare, all'attualità, la associazione, la sua pericolosità e la sua reale capacità di intimidazione di cui essa costantemente si avvale.

Effetto necessario della forza di intimidazione derivante dal vincolo associativo deve essere quello di produrre un significativo condizionamento nei confronti del tessuto sociale in cui il sodalizio opera "*La carica intimidatrice nascente dal vincolo associativo si deve proiettare anche all'esterno attraverso un'opera di controllo del territorio e di prevaricazione nei confronti di chi vi abita, tale da determinare uno stato di soggezione e di omertà non solo nei confronti degli onesti cittadini, nei riguardi dei quali si dirige l'attività delittuosa, ma anche nei confronti di coloro che abbiano intenti illeciti, costringendoli ad aderire al sodalizio criminale*» (Sez. 2, n. 18773 del 31/03/2017, Lee, Rv. 269747).
Il concetto normativo di assoggettamento concerne la rilevanza che l'entità associativa riveste al suo esterno ingenerando, in funzione della sua esistenza e pericolosità "*un comune sentire caratterizzato da soggezione di fronte alla forza prevaricatrice ed intimidatrice del grupp*" (cfr. Cass. 35627/2012). Lo sfruttamento della carica intimidatrice del sodalizio deve rivelarsi, quindi, idoneo a influenzare in modo consistente e non occasionale la generalità dei consociati, cagionando sul territorio in cui tale sodalizio opera una situazione di sudditanza psicologica così rilevante da precludere un ordinario svolgersi delle comuni attività produttive, commerciali, imprenditoriali, economiche, politiche, ecc. (Cass. 29924/2010). Non è, invero, sufficiente ai fini della configurabilità di un'associazione criminosa di cui

all'art. 416 bis c.p. evocare il compimento di eventuali atti di violenza o sopraffazione, risultando indispensabile, perché la forza di intimidazione possa dirsi effettivamente esistente, che essa produca un dato fattuale concretamente realizzatosi, consistente nel requisito normativo della condizione di assoggettamento.
Conseguenziale alla carica intimidatoria e al correlato condizionamento dell'ambiente esterno è l'omertà. Proprio lo sfruttamento della forza intimidatrice produce, quale necessaria conseguenza esterna, le condizioni specifiche di assoggettamento e di omertà funzionali alla realizzazione degli scopi propri del sodalizio. L'omertà, come concetto normativo, finisce per consistere in una piena accettazione delle regole di soggezione e non collaborazione, così capillarmente diffuso da non riguardare il singolo, bensì il tessuto sociale in cui l'organizzazione sia riuscita a infiltrarsi. In termini strettamente giuridici il significato di omertà può essere definito come un vero e proprio generalizzato e sistematico rifiuto a collaborare con gli organi dello Stato, scaturente dal timore nei confronti della consorteria criminale e che non trovi una sua spiegazione esauriente sul piano processuale (autodifesa dall'incriminazione) o sostanziale (ad esempio un interesse individuale) e che, dunque, non possa che ricollegarsi all'essenza stessa del vincolo associativo mafioso e alla naturale potenzialità intimidatrice che da esso promana.

Sotto il profilo degli obiettivi, l'art. 416 bis c.p. prevede quattro finalità normativamente tipizzate, tra loro alternative, ritenute caratterizzanti il fenomeno mafioso, il cui effettivo conseguimento non è però richiesto per la consumazione del reato.
Innanzitutto, la norma si riferisce genericamente alla commissione di delitti, cosiddetti reati-fine, spesso contraddistinti, a loro volta, dal metodo mafioso e, dunque, anche strumentali al rafforzamento della capacità intimidatoria del gruppo, in ogni caso, facenti affidamento sulla forza intimidatrice del sodalizio e sull'assoggettamento e omertà che ne scaturiscono.
Le altre finalità indicate riguardano obiettivi di profitto non necessariamente illeciti:
- l'acquisizione, diretta o indiretta, della gestione o del controllo di attività economiche, concessioni, autorizzazioni, appalti o servizi pubblici; l'enumerazione, molto ampia, finisce per ricomprendere ogni forma di penetrazione nel tessuto economico, finalità in sé lecita, ove illecito è il metodo mafioso utilizzato per conseguirla;
- la realizzazione di profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri, secondo una previsione di chiusura ricomprendente ogni vantaggio non tutelato dall'ordinamento giuridico;
- infine –ultima finalità introdotta dalla L. 356 del 1992– le interferenze nelle consultazioni elettorali attraverso il metodo mafioso.

L'associazione di tipo mafioso, dunque, attraverso l'utilizzo del suo metodo tipico e il perseguimento dei suoi scopi, si propone - quale forma di istituzione parallela o alternativa ai poteri tradizionali sui cui poggia la società civile - l'obiettivo di conquistare taluno dei poteri fondamentali, primo tra tutti il potere economico. In questa visione essa non opera alcuna distinzione tra profitti criminali e profitti formalmente leciti, tutti egualmente perseguiti attraverso l'intimidazione e la violenza come ordinari strumenti di lavoro, ancorché il più delle volte impliciti, perché derivanti dalla semplice esistenza e notorietà del vincolo associativo (Cass. 19713/2005; Cass. 1612/2000; Cass. 5405/2000).

Venendo alle singole condotte, preme osservare che la disposizione incriminatrice, nello sforzo di tipizzare nel modo più preciso possibile i caratteri peculiari dell'associazione, e di individuare un elenco che potesse ricomprendere un vasto numero di finalità cui le attività del sodalizio aspira, si limita a stabilire che è soggetto alla sanzione ivi indicata *"chiunque fa parte di un'associazione di tipo mafioso formata da tre o più persone"*. La condotta partecipativa è dunque strutturata come condotta a forma libera. La genericità della definizione normativa ha imposto, nell'esperienza giudiziaria, la necessità di attribuire univoco contenuto al concetto di partecipazione, non essendo sufficientemente specificata quale debba ritenersi la soglia minima di rilevanza penale della condotta del partecipe all'associazione di tipo mafioso. È evidente, in tal senso, che la condotta del partecipe debba ricondursi ai principi di materialità e offensività cui è improntato il sistema penale, con esclusione di tendenze che valorizzino meri atteggiamenti psicologici; il dettato normativo, pur generico, richiede infatti che il soggetto agente faccia parte del sodalizio e, dunque, che esplichi un'attività, svolga un ruolo all'interno di una struttura che lo abbia accettato in qualità di suo membro o affiliato. Il concetto di partecipazione, in sé estremamente ampio deve essere allora ricondotto al più ristretto ambito che la categoria assume se riferita ad un organismo specifico qual è un'associazione, ed in particolare, un'associazione di tipo mafioso.

In questo dichiarato obiettivo, la giurisprudenza, tenendo a mente che la norma non pone l'accento sul dato iniziale dell'*associarsi*, ma sul fatto di essere inseriti in una compagine criminosa, colta nel suo aspetto in *divenire*, nel suo concreto operare, ha autorevolmente statuito che la condotta di partecipazione è riferibile a colui che si trovi in rapporto di stabile e organica compenetrazione con il tessuto organizzativo del sodalizio, tale da implicare, più che uno "*status*" di appartenenza, un molo dinamico e funzionale, in esplicazione del quale l'interessato "*prende parte*" al fenomeno associativo.

Punto di riferimento è rappresentato dalla nota sentenza Mannino (Cass. SS.UU. n. 33748 del 12.7.2005) che, nel confermare la ammissibilità del concorso esterno nel delitto di associazione di tipo mafioso di cui all'art. 416 bis c.p., ha tracciato il criterio discretivo tra la categoria della partecipazione e quella del concorso esterno.

Si definisce "partecipe" colui che, risultando inserito stabilmente e organicamente nella struttura organizzativa dell'associazione mafiosa, non solo *è*, ma *fa parte* della stessa: locuzione questa da intendersi non in senso statico, come mera acquisizione di uno *status*, bensì in senso dinamico e funzionalistico, con riferimento all'effettivo ruolo e ai compiti che si è vincolati a svolgere perché l'associazione raggiunga i suoi scopi, restando a disposizione per le attività organizzate della medesima.

Così operando, la giurisprudenza di legittimità ha introdotto il concetto di "organica compenetrazione" e, con esso, la teoria "istituzionale o del modello organizzatorio", ridefinendo, allo stesso tempo, la nozione di "contributo apprezzabile" apportato dal singolo partecipe alla vita dell'associazione sotteso al "modello causale", e ancorando la nozione di partecipazione a parametri meno fluidi di quelli avvalorati dalla giurisprudenza più risalente, che faceva riferimento al momento dell'adesione monosoggettiva. Si è altresì precisato che, ai fini dell'integrazione della condotta di partecipazione ad una associazione di tipo mafioso, non è necessario che il membro del sodalizio si renda protagonista di specifici reati-fine, essendo sufficiente che lo stesso assuma o gli venga riconosciuto il ruolo di componente del sodalizio

e aderisca consapevolmente al programma criminoso, accrescendo per ciò solo la potenziale capacità operativa e la temibilità dell'associazione. (Cass. 56088/2017; Cass. 49793/2013). La messa a disposizione dell'organizzazione criminale, rilevante ai fini della prova dell'adesione, non può però risolversi nella mera disponibilità eventualmente manifestata nei confronti di singoli associati, quand'anche di livello apicale, a servizio di loro interessi particolari, ma deve essere incondizionatamente rivolta al sodalizio ed essere di natura ed ampiezza tale da dimostrare l'adesione permanente e volontaria ad esso, per ogni fine illecito suo proprio (Cass. n. 26331/2011).

Il vincolo associativo tra il singolo e l'organizzazione si instaura nella prospettiva di una futura permanenza in essa a tempo indeterminato e si protrae sino allo scioglimento della associazione. Può essere significativo della cessazione del carattere permanente della partecipazione soltanto l'avvenuto recesso volontario che - come ogni altra ipotesi di dismissione della qualità di partecipe - deve essere accertato in virtù di una condotta esplicita, coerente e univoca, e non in base a elementi indiziari di incerta valenza quali quelli della età, del subingresso di altri nel ruolo di vertice e dello stabilimento della residenza in luogo in cui si assume non essere operante il sodalizio criminoso (Cass. 1703/2013). Inoltre, è stata ammessa la partecipazione al sodalizio criminale anche quando la durata si sia sviluppata per un breve periodo (Cass. 31845/2011). Ancora, non è poi essenziale che il vincolo si instauri per fini di esclusivo vantaggio dell'organizzazione stessa ben potendo, al contrario, assumere rilievo forme di partecipazione caratterizzate da una finalità che, oltre a comprendere l'obiettivo vantaggio del sodalizio criminoso in relazione agli scopi propri di quest'ultimo, comprenda anche il perseguimento, da parte del singolo, di vantaggi ulteriori, suoi personali, di qualsiasi natura, rispetto ai quali il vincolo associativo può assumere anche, nell'ottica del soggetto, una funzione meramente strumentale, senza per questo perdere nulla della rilevanza penale (Cass. 16606/2011).

Sul piano probatorio, la Suprema Corte ha precisato che la partecipazione può essere desunta da indicatori fattuali dai quali, sulla base di attendibili regole di esperienza attinenti propriamente al fenomeno della criminalità di stampo mafioso, possa logicamente inferirsi l'appartenenza nel senso indicato, purché si tratti di indizi gravi e precisi - tra i quali, i comportamenti tenuti nelle pregresse fasi di osservazione e prova, l'affiliazione rituale, l'investitura e la qualifica di uomo d'onore, delitti scopo, oltre a molteplici, e però significativi "*facta concludentia*", idonei, senza alcun automatismo probatorio, a dare la sicura dimostrazione della costante permanenza del vincolo, con puntuale riferimento, peraltro, allo specifico periodo temporale considerato dall'imputazione (Cass. 1470/2005; Cass. SS.UU. n 33748/2005). Anche un solo reato fine o anche una sola condotta di per sé non integrante reato, ma evocativa dell'inserimento organico nel tessuto organizzativo del sodalizio (cfr. Cass. 35997/2013) o di peculiare rilievo per la vita e l'attività della consorteria o dimostrativa di vicinanza e solidarietà all'esponente di vertice di essa (Cass. 5909/2011) può integrare il delitto di cui all'art. 416 bis c.p., così come la commissione di delitti fine in concorso con soggetti appartenenti al sodalizio, con modalità mafiose o posti in essere per agevolare il gruppo organizzato.

Si è inoltre specificato, ad esempio, che in tema di associazione di tipo mafioso, va considerato comportamento concludente idoneo, sul piano logico, a costituire indizio di intraneità al sodalizio criminale la presenza e la partecipazione attiva ad una cerimonia di affiliazione, apparendo un controsenso ritenere che il rito di affiliazione o di conferimento di un grado gerarchico all'interno di un'organizzazione mafiosa possa essere officiato da soggetti estranei (cfr. Cass. n. 27428/2017; Cass. n. 43061/2012). Nondimeno, è altresì pacifico che non occorrono atti formali o prove particolari dell'ingresso, che può avvenire nei modi più diversi e anche solo mediante un inserimento di qualunque genere approvato dal capo, sicché la mancata legalizzazione - cioè l'atto formale di inserimento nell'ambito dell'organizzazione criminosa - non esclude che il partecipe sia di fatto in essa inserito e contribuisca con il suo comportamento ai fini dell'associazione (Cass. 34147/2015). Infine, si è altresì affermato che in tema di associazione di tipo mafioso, la mera frequentazione di soggetti affiliati al sodalizio criminale per motivi di parentela, amicizia o rapporti d'affari, ovvero la presenza di occasionali o sporadici contatti in occasione di eventi pubblici e in contesti territoriali ristretti, non costituiscono elementi di per sé sintomatici dell'appartenenza all'associazione, ma possono essere utilizzati come riscontri da valutare ai sensi dell'art. 192, comma 3, c.p.p, quando risultino qualificati da abituale o significativa reiterazione e connotati dal necessario carattere individualizzante. (Cass. 24469/2009; Cass. 9185/2012).

Il comma 2 dell'art. 416 bis c.p. individua, in aggiunta alla partecipazione, ulteriori condotte espressive di maggior disvalore e, pertanto, sanzionate più rigidamente, descrittive di particolari ruoli che, in seno all'associazione, possano essere rivestiti dagli affiliati.
Il ruolo del promotore non risulta normativamente strutturato sul momento propriamente costitutivo del sodalizio, ma essenzialmente sulle fasi in cui il sodalizio medesimo opera, esiste e si consolida. Non vi è, infatti, nel testo della disposizione in esame, alcuna indicazione esplicita dalla quale desumere che le funzioni di promotore possano essere rivestite esclusivamente da chi abbia concorso a costituire l'organizzazione sin dalla sua genesi, tanto più che, per assumere rilevanza agli effetti di cui all'art. 416 bis c.p., la costituita associazione dovrà avere acquisito la forza di intimidazione necessaria, per potersi qualificare come associazione di tipo mafioso.
La figura del promotore può dunque ritenersi configurabile allorquando all'interno di un gruppo criminoso, originariamente non qualificato, un soggetto abbia prestato un contributo particolarmente importante alla formazione e al consolidamento dell'apparato strutturale-strumentale mafioso, ovvero qualora si tratti di un gruppo già costituito, egli abbia concorso ad accrescerne la potenzialità e a diffondendone il programma associativo (arg ex. Cass. 7462/1985, Arslan).
La direzione compete a chi occupa un ruolo apicale, amministra, impartisce direttive, ha poteri di iniziativa e decisionali, dovendosi avere riguardo, non tanto all'importanza del ruolo che l'associato ha assunto all'interno del sodalizio, quanto alle sue funzioni concretamente esercitate. In particolare, *"la regola (non solo di diritto, ma anche d'ordine logico e sistematico) è dunque che, indipendentemente da enunciazioni d'intenti, di generici riconoscimenti di ruoli decisivi e, a maggior ragione, di qualsivoglia forma di autopromozione e vanteria, è necessario che posizioni dirigenziali e ruoli apicali risultino in*

concreto esercitati, riconoscibili e riconosciuti nell'ambito del sodalizio oltre che, se espletati a livello locale, dalle strutture gerarchicamente sovraordinate." (Cass. 3137/2014).
L'organizzazione riguarda quelle attività di coordinamento del contributo degli affiliati, adeguamento delle strutture e delle regole di comportamento in modo tale da assicurare maggiore operatività al sodalizio, fissazione di tempi e modalità per la realizzazione degli obiettivi sociali, fornitura di mezzi volta a rendere l'associazione più efficace ed adeguata al conseguimento dei propri scopi ovvero anche un ruolo che si esplica precipuamente sul fronte dell'organizzazione e della razionalità dell'impiego delle risorse e delle strutture associative.

Trattasi di figure autonome di reato e non di circostanze aggravanti rispetto alla fattispecie tipizzate nei precedenti commi. (cfr. Cass. 40254/2014; Cass. 8430/2014).

L'art. 416 bis c.p., ai commi 4 e 6, prevede due circostanze aggravanti.
Si tratta delle circostanze legate alla disponibilità di armi da parte del sodalizio (commi 4 e 5), ovvero all'impiego di proventi illeciti nelle attività economiche a esso riconducibili (comma 6).
Il quarto comma dell'art. 416 bis c.p. contempla una circostanza aggravante che determina un diverso e indipendente trattamento sanzionatorio in relazione alla condotta di partecipazione (da 9 a 15 anni) ed avuto riguardo alle condotte di promozione, direzione ed organizzazione (da 12 a 24 anni), quando l'associazione è "armata". L'associazione si considera armata, secondo la definizione contenuta nel quinto comma *"quando i partecipanti hanno la disponibilità, per il conseguimento delle finalità dell'associazione, di armi o materie esplodenti anche se occultate o tenute in luogo di deposito"*. Trattasi di circostanza aggravante di natura oggettiva (Cfr. Cass. 1703/2013) imputabile, quindi, a tutti i membri del sodalizio, sempre che essi ne siano a conoscenza ovvero che l'abbiano ignorata per colpa o per errore dovuto a colpa. In proposito si è specificato che *"In tema di associazione per delinquere di stampo mafioso, la circostanza aggravante della disponibilità di armi, prevista dall'art. 416-bis, comma quarto, cod. pen., è configurabile a carico di ogni partecipe che, pur non avendone effettiva consapevolezza, ignori per colpa il possesso di armi da parte degli associati, per l'accertamento del quale ben può assumere rilievo il fatto notorio della detenzione di strumenti di offesa in capo ad un determinato sodalizio mafioso, a condizione che detta detenzione sia desumibile da indicatori concreti - quali fatti di sangue ascrivibili al sodalizio o risultanze di titoli giudiziari, intercettazioni, dichiarazioni od altre fonti - di cui il giudice deve specificamente dare conto nella motivazione del provvedimento.* (Cfr. Cass. n. 7392/2017).
Quanto ai rapporti con i reati di porto e detenzione di armi la giurisprudenza ha affermato che *la circostanza aggravante prevista dai commi quarto e quinto dell'art. 416-bis cod.pen. è integrata dalla mera disponibilità delle armi da parte dell'associazione, indipendentemente dal fatto che essa configuri le ipotesi delittuose di porto e detenzione, sia perché la disponibilità non necessariamente corrisponde all'attuale ed effettiva detenzione, e tanto meno al porto, sia perché essa può riguardare perfino armi legalmente detenute, con la conseguenza che l'associazione mafiosa armata non è un reato complesso nel quale possono restare assorbiti l'illegale detenzione o porto di armi.* (Cfr. Cass. n. 2833/2012; Cass. n. 14173/2009).

Quanto alla circostanza aggravante di cui al sesto comma, essa comporta un aumento di pena "*se le attività economiche di cui agli associati intendono assumere o mantenere il controllo sono finanziate in tutto o in parte con il prezzo, il prodotto o il profitto di delitti*".
Ratio dell'aggravamento si rinviene nella ritenuta progressione criminosa realizzata rispetto al reato base e nella maggiore pericolosità di cui costituisce espressione un'associazione che abbia raggiunto in tutto o in parte gli scopi associativi e, quindi, nella più incisiva e articolata offesa agli interessi protetti. La sussistenza delle condizioni di fatto per cui le attività economiche, di cui l'associazione intenda assumere la gestione e il controllo, siano finanziate mediante proventi di illecita derivazione, comporta che l'associazione medesima, anziché perseguire semplicemente i suoi obiettivi tipici, abbia effettivamente conseguito gli scopi che si prefigge. L'avvenuta realizzazione di una serie di delitti-scopo, da cui sia derivata l'acquisizione di risorse economiche oggetto di reimpiego nei settori di interesse, costituisce espressione di un maggior disvalore, dal quale discende il rigorosissimo trattamento sanzionatorio (Cass. SS.UU. n. 25191/2014).
Come si desume dal chiaro tenore letterale dell'art. 416bis, comma 6 c.p. ("*in tutto o in parte*") per la configurabilità dell'aggravante, non è necessario che l'attività imprenditoriale mafiosa venga finanziata interamente con fondi provenienti da delitto: la norma stabilisce espressamente, infatti, che deve ritenersi configurata l'aggravante anche se il finanziamento è di tipo misto, ossia alimentato, in parte, dagli utili della gestione formalmente lecita e, in parte, dai proventi delittuosi. Non è necessario, poi, che il controllo sulle attività economiche sia effettivamente assunto o mantenuto, ma solo che il finanziamento alimentato dalle fonti di provenienza illecita risulti idoneo a conseguire tale risultato (Cass. 24661/2013).

La circostanza in parola non va riferita alla condotta del singolo partecipe, bensì all'attività del sodalizio criminoso nel suo complesso, poiché ne costituisce una delle connotazioni oggettive, così da essere valutabile a carico di tutti i componenti del sodalizio mafioso, purché possa affermarsi che essi erano a conoscenza dell'avvenuto reimpiego ovvero che lo ignoravano per colpa o per errore determinato da colpa; quando l'associazione, poi, realizzi di norma, o comunque con una certa frequenza, tali operazioni di reinvestimento dovrà di regola ascriversi a colpa l'eventuale ignoranza sul punto di uno dei concorrenti (Cass. SS.UU. 25191/2014; Cass. 52094/2014; Cass. 12251/2012).

Quanto al possibile rapporto esistente tra delitto di reimpiego e delitto associativo aggravato a norma dell'art. 416 bis, comma 6, c.p., è da rilevarne una possibile incompatibilità, o meglio, l'operatività della clausola di esclusione di cui agli artt. 648 ter c.p., quando il delitto presupposto da cui derivino le risorse illecite sia rappresentato dal delitto associativo e l'autore delle condotte di reimpiego, che pure si riverberano sul trattamento sanzionatorio a norma dell'art. 416 bis, comma 6, c.p., venga a identificarsi nell'associato. Sul punto sono intervenute le Sezioni Unite, con la già indicata sentenza lavarazzo (Cass. SS.UU n. 25191/2014), riconoscendo come il delitto di associazione mafiosa sia di per sé idoneo a generare ricchezza illecita, a prescindere dalla realizzazione di specifici delitti, rientrando tra gli scopi dell'associazione anche quello di trarre vantaggi o profitti da attività lecite per mezzo del metodo mafioso. Le Sezioni Unite hanno sottolineato la rilevanza delle più recenti

dinamiche delle organizzazioni mafiose, *che cercano il loro arricchimento non solo mediante la commissione di azioni criminose, ma anche in altri modi, quali il reimpiego in attività economico-produttive dei proventi derivanti dalla pregressa perpetrazione di reati.* E' stata così esclusa la configurabilità del concorso tra i delitti di cui agli artt. 648 bis o 648 ter c.p. e quello di cui all'art. 416 bis c.p. quando la contestazione di riciclaggio o reimpiego riguardi denaro, beni o utilità provenienti proprio dal delitto di associazione mafiosa, chiarendo che il delitto presupposto dei reati di riciclaggio e di reimpiego di capitali può essere costituito dal delitto di associazione mafiosa, riconosciuto di per sé idoneo a produrre proventi illeciti. Il tema sarà trattato, *funditus,* allorquando si affronterà il tema degli "Affari del sodalizio", coinvolgente, in particolare, il delitto di impiego di denari di provenienza illecita *ex* art. 648ter c.p. (cfr. Cap. VIII).

Infine, preme specificare che *"la circostanza aggravante prevista dal comma sesto dell'art. 416-bis cod. pen. si differenzia dalla fattispecie di cui all'art. 12 quinquies della legge 7 agosto 1992, n. 356, e può concorrere con essa, in quanto mentre la prima figura è integrata dal reinvestimento dei proventi illeciti dell'organizzazione criminale in attività economiche qualificate delle quali il sodalizio intende assumere o mantenere il controllo, e non implica la necessaria interposizione di soggetti terzi, ai fini della configurabilità della seconda occorre una condotta di interposizione fittizia soggettiva nella titolarità di un bene, e non è richiesto che il cespite sia di provenienza illecita e 'mafiosa'"*(Cfr. Cass. n. 2833/2012)

2. LE SENTENZE PASSATE IN GIUDICATO, I GRANDI AFFARI E LE GRANDI STRATEGIE DEL GRUPPO, I COLLABORATORI DI GIUSTIZIA

Poste le doverose premesse in diritto, è possibile scendere alla valutazione della sussistenza del delitto associativo.

Allo scopo, vanno ovviamente innanzitutto richiamate tutte le prove raccolte ed analizzate nel corso dello scrutinio concernente i delitti fine, di cui il delitto associativo si alimenta e costituenti, già di per sé, una straordinaria miniera di prove rilevanti ai fini di cui ora ci si occupa.

In questa sede va invece posta l'attenzione su ulteriori acquisizioni probatorie - invero già spesso richiamate - che si pongono a chiusura di quel formidabile, straordinario, quadro probatorio.

Si fa riferimento:

- ai precedenti giudiziari che hanno accertato, con la forza della cosa giudicata, il radicamento sul territorio emiliano di una cellula autonoma di 'ndrangheta;
- ai grandi affari del sodalizio;
- alle strategie criminali ideate ed attuate dalla consorteria mafiosa nei confronti della stampa e della politica locale;
- alle propalazioni che i collaboratori di giustizia hanno effettuato sullo specifico tema relativo alla associazione mafiosa in sé considerata, alla sua struttura, alla sua organizzazione, ai suoi esponenti, alle sue azioni e ad ogni altro aspetto relativo alla sua esistenza e al suo radicamento sul territorio emiliano.

2.1. I precedenti giudiziari

Per la compiuta analisi dei precedenti giudiziari si fa rinvio alla sede in cui essi sono stati trattati nella loro globalità unitamente agli altri precedenti giudiziari rilevanti nell'ambito del presente dibattimento (cfr. Cap. III).

Qui interessa, sinteticamente, evidenziare come l'esistenza di una associazione emiliana - autonoma dalla "casa madre" di Cutro, anche se collegata ad essa - è stata dimostrata da sentenze emesse nell'ambito dei procedimenti denominati *GRANDE DRAGO* ed *EDILPIOVRA*.

Si è visto che nell'operazione *GRANDE DRAGO* è stato condannato, tra gli altri, LAMANNA Francesco quale membro di un'associazione a delinquere di tipo mafioso, attiva in provincia di Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Cremona, dall'ottobre 2000 al gennaio 2002, aggravata dall'uso delle armi e dal numero dei partecipanti, finalizzata ad acquisire, in modo diretto o indiretto, la gestione delle attività economiche o comunque il controllo del territorio e a realizzare, per sé o per altri, profitti e vantaggi ingiusti, nonché a commettere delitti di estorsione, di illecita detenzione e vendita di sostanze stupefacenti e di illegale detenzione e porto di armi comuni da sparo e da guerra.

A sua volta, nell'indagine *EDILPIOVRA*, tra gli altri, sono stati condannati in via definitiva per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p. (oltre che per vari reati fine) GRANDE ARACRI Francesco, nonche' GRANDE ARACRI Antonio e SARCONE Nicolino.

Costoro, unitamente agli altri imputati condannati nell'ambito di quel processo, sono stati ritenuti appartenere ad un sodalizio criminoso di 'ndrangheta operante nelle province di Reggio Emilia, Parma e Piacenza, autonomo rispetto a quello di Cutro e facente capo a GRANDE ARACRI Nicolino.

Già sulla base delle decisioni sopra menzionate deve ritenersi provata l'esistenza di una cellula 'ndranghetistica emiliana radicata nelle province di Reggio Emilia, Parma e Piacenza, autonoma rispetto a quella di Cutro facente capo a GRANDE ARACRI Nicolino, seppure ad essa correlata.

In questi precedenti, il sodalizio emiliano era descritto come dedito ad attività criminali tipiche delle associazioni di stampo mafioso quali incendi, estorsioni, usure, reimpiego di denaro di provenienza illecita, emissione di false fatture tese ad occultare, sotto una lecita apparenza documentale, le reali causali (illecite) della provenienza e/o della dazione delle somme di denaro (estorsioni, usure...).

Va. peraltro, precisato che in data 24.10.2018, nel segreto della Camera di Consiglio di questo processo, la Corte di Cassazione ha depositato il dispositivo della sentenza n. 27043/18, con la quale è stata impressa la forza di giudicato alle pronunce dei Giudici bolognesi che hanno accertato, in primo e in secondo grado, l'esistenza della associazione mafiosa di tipo 'ndranghetista radicatasi sul territorio emiliano ed oggetto del presente giudizio.

2.2. I grandi affari

Tratteggiati i precedenti giudiziari, si può ora passare alla descrizione di quelli che possono essere definiti come i grandi "affari del sodalizio", non integranti ipotesi delittuose o non confluiti, come si vedrà, in specifiche contestazioni Essi, portati a termine o meno, assumono una significativa importanza nella dimostrazione della esistenza e della operatività di un'autonoma associazione mafiosa radicata sul territorio emiliano, oltre che, ovviamente, del ruolo assunto, al suo interno dai singoli esponenti.

Di essi, dunque, occorre trattare in questa sede, prendendo le mosse dal cosiddetto "Fallimento Rizzi", senza tuttavia dimenticare che gli stessi non vivono isolatamente nell'azione del gruppo, ma vanno ad affiancarsi a tutti gli altri affari che sono stati analizzati nella specifica sede (cfr. Cap VIII e Cap X).

2.2.1. Il Fallimento Rizzi

Il cosiddetto fallimento Rizzi, pur privo di rilevanza penale, rappresenta un punto di congiunzione tra il sodalizio emiliano e la cosca cutrese.

Esso assume straordinario rilevo in ragione della sua capacità dimostrativa della esitenza della consorteria emiliana, della sua autonomia, della sua operatività e della sua capacità di penetrazione anche iu contesti territoriali diversi da quello emiliano – nella specie quello veronese - coinvolgendo, anche in quesri, importanti settori dell'imprenditoria, ed avvalendosi non solo di contatti con l'amministrazione comunale locale, ma anche di altre famiglie criminali (i GALASSO).

Il tema è stato affrontato compiutamente dal Luogotenente Marco Dubrovich dei Carabinieri di Fiorenzuola d'Arda all'udienza del 16.6.2016 (pag. 145-181). Anche il Maggiore Leo (cfr. udienze 13 e 20 maggio 2016) si è occupato del tema, limitandosi, tuttavia, nella sua testimonianza, a ripercorrerne sinteticamente la valenza significativa nella ricostruzione della prova relativa al sodalizio emiliano, alla sua autonomia, alla sua operatività e ai soggetti coinvolti.

Il tema sarà dunque fondamentalmente trattato e ricostruito sulla base delle dichiarazioni rese dai due ufficiali di Polizia giudiziaria, Luogotenente Dubrovich e Maggiore Leo, dalle intercettazioni captate indicate in aula - mai contestate nel loro contenuto da nessuna delle parti - nonché delle produzione documentali effettuate in dibattimento. A tale proposito si richiamano siu da ora tutte le produzioni documentali effettuate all'udienza del 20.5. 2016 (produzione PM, volume d) all. 1 annotazione da pag. 199 e seguenti, contenenti i servizi di OCP cui si riferirà nel corso della trattazione) ed all'udienza del 6.7. 2016 (produzione c), relative ai documenti riferibili al coinvolgimento nella vicenda di TATTINI Roberta.

Preme effettuare alcune premesse generali, necessarie per l'inquadramento del tema e una miglior comprensione dello stesso.

Sebbene l'affare, all'esito delle trattative - durate per circa sei mesi, dal dicembre 2011 al maggio 2012 – non sia andato in porto, lo stesso rappresentava la più importante operazione finanziaria trattata da GUALTIERI Antonio per il sodalizio emiliano. Proprio l'inadeguatezza del GUALTIERI, che si era trovato a gestire un affare complesso, aveva rappresentato la ragione principale del fallimento dell'affare. Oggetto della trattativa era l'acquisizione, da parte della consorteria, dei beni immobili della procedura fallimentare n.180/2010 R.G relativi al fallimento della RIZZI COSTRUZIONI S.r.l., incardinata presso il Tribunale Fallimentare

di Verona. Nella MASSA fallimentare vi erano numerosi beni mobili ed immobili, tra cui aree piuttosto estese, ubicati, gli uni e le altre, fra la gardesana, la città di Verona e anche la Provincia di Verona. Tra i beni vi erano, in particolare, innumerevoli cautieri,un'area industriale di Verona e un *residence*, denominato Miralago, a Desenzano del Garda. In termini valoriali, il complesso di questi beni ammontava ad un valore commerciale di circa 100 miliono euro.
Il Tribunale fallimentare di Verona, tuttavia, avrebbe autorizzato il Curatore alla vendita dell'intera MASSA fallimentare, prima dell'asta, dietro il pagamento di 27 milioni di euro.

Gli attori della vicenda erano, come emerge dalle intercettazioni, tre "famiglie": "la famiglia" emiliana, rappresentata da GUALTIERI e LAMANNA , che si appoggiava all'industriale veronese NICOLIS Moreno, che poteva godere di sostegni nella città di Verona, ivi compresi di politici del luogo. La seconda "famiglia", che faceva capo a GALASSO Antonino, che era un soggetto che abitava nella zona di Sona di Verona e che si avvaleva della collaborazione di LA ROSA Rocco, di LA ROSA Immacolata e di altre persone. GALASSO Antonino, dagli accertamenti effettuati e dalle informazioni acquisite, faceva capo alla famiglia Facchineri, insistente nella zona di Cittanova, Provincia di Reggio Calabria. Secondo quanto emerso dalle intercettazioni, doveva fare parte delle trattative anche un terzo gruppo di interesse, che doveva essere reperito *in itinere* per portare i finanziamenti per l'acquisto dei beni del fallimento.

NICOLIS Moreno, è un importante imprenditore di Verona - titolare della NICO.FER S.r.l.. Il suo nome all'interno delle indagine *AEMILIA* è emerso per due motivi principali. Il primo riguarda la fornitura di ferro relativa ai basamenti per le pale eoliche che dovevano essere installate giù a Cutro (il cosiddetto "Piano Cutro"; cfr. *infra)*. Il secondo motivo è legato proprio all'affare in esame. Egli infatti era il promotore, nei confronti del GUALTIERI, dell'acquisizione del compendio del fallimento della RIZZI COSTRUZIONI S.r.l. attraverso la procedura fallimentare indetta presso il Tribunale di Verona. Come si vedrà, entrambi gli affari erano stati i motivi fondanti il viaggio che il NICOLIS aveva fatto il 27.12.2011, a Cutro per conferire con Nicolino GRANDE ARACRI. Il NICOLIS aveva proposto l'acquisizione di tutto il compendio immobiliare fallimentare di questa società (Rizzi) e della connessa *ex* area industriale denominata "Area Tiberghien" (sempre relativa a tale fallimento), contattando il curatore fallimentare e proponendogli una fideiussione per l'intero valore dei beni immobili in fallimento, poi andando a corrispondere il valore effettivo, circa 20 milioni di euro, attraverso una procedura di saldo e stralcio, cioè prima vendendo gli immobili e poi pagando la procedura. Proprio grazie al rapporto di reciproca fiducia che si era instaurato tra GUALTIERI Antonio e NICOLIS Moreno che GUALTIERI era riuscito, quindi, ad insediarsi nelle trattative dell'operazione speculativa, avviando vari incontri e numerosi contatti con la controparte dei GALASSO, presentandosi al primo *summit* con LAMANNA Francesco, avente conoscenze e carisma nell'ambiente.
Per NICOLIS, come si dirà, l'aver fatto entrare nell'affare il GUALTIERI per rapportarsi con la famiglia veronese riconducibile a GALASSO Antonino aveva comportato la conoscenza in tempo reale dell'evolversi delle trattative sul tentativo di acquisizione dei beni della RIZZI (inizialmente svoltesi tra la famiglia emiliana – rappresentata appunto da GUALTIERI e

LAMANNA e la famiglia veronese), tanto da permettergli di barattare, poi, le informazioni assunte con i suoi contatti nel comune di Verona per un altro suo affare relativo a terreni di sua proprietà.
Per comprendere i rapporti fiduciari creatisi tra GUALTERI e NICOLIS occorre qui ricordare che, come riferito dal Maresciallo Cotza all'udienza del 15.6.2016, il GUALTIERI, una volta rientrato da Cutro nell'estate del 2011 - in concomitanza alla caduta di VILLIRILLO Romolo e la sua sostituzione appunto con GUALTIERI - aveva iniziato ad effettuare l'attività di recupero crediti, tra gli altri, anche in favore del NICOLIS in cambio del noleggio gratuito dell'autovettura Audi Q7, messagli a disposizione proprio dall'imprenditore Veronese (cfr. Cap. XIV, Posizione CRIVARO Antonio).

Nel corso della vicenda, probabilmente per il periodo storico e anche per il fatto che la consorteria emiliana, andava a trattare con un'altra famiglia di 'ndrangheta facente capo a GALASSO Antonino, il 1.3.2012 interveniva, salendo al Nord (ma in verità si trovava già al nord per un processo), GRANDE ARACRI Nicolino, partecipando ad una riunione a Bologna ed entrando con il sodalizio cutrese nelle trattative a supporto della famiglia emiliana. Il nome di Nicolino GRANDE ARACRI era reso necessario per creare i giusti equilibri tra i gruppi contrapposti. Detta riunione si era tenuta all'interno dello studio bolognese di TATTINI Roberta, la consulente finanziaria che collaborava con GUALTIERI, alla presenza del quest'ultimo. La TATTINI, fino a quel giorno all'oscuro della riunione, era già entrata nella vicenda per il reperimento della documentazione e per fare ricerche. In questa attività si era avvalsa di alcuni collaboratori: il commercialista Sgarzi Mauro, operante sul territorio Bolognese, che collaborava già con la TATTINI, e un altro soggetto che aveva appoggi in Svizzera, tale Summo Giovanni. L' affare, se portato a termine, avrebbe fruttato alla TATTINI (siccome emergente da alcune intercettazioni) il pagamento della parcella di 1,250 milioni di euro, importo probabilmente destinato a lievitare con la chiusura positiva dell'operazione.

Come già evidenziato, gli attori della vicenda erano diversi. Le riunioni tra loro furono molteplici, fra Verona e la zona di Reggio Emilia.
Nel momento in cui era entrato in gioco il sodalizio cutrese, era stato possibile constatare che le comunicazioni fra il nord (l'Emilia) e il sud (Cutro) avvennivano tramite emissari che salivano da Cutro a Reggio Emilia per contattare GUALTIERI; in alternativa erano GUALTIERI o LAMANNA Francesco a scendere a Cutro per aggiornare della situazione GRANDE ARACRI Nicolino.
Nel suo evolversi, l'affare era andato incontro ad alcune difficoltà, anche legate alla inadeguatezza del GUALTIERI in relazione alla natura e alla oggettiva difficoltà dell'affare. Di fatto, quindi, con la salita al nord di GRANDE ARACRI Nicolino, insieme al suo contabile (come viene definito) MINERVINO Salvatore e al fratello, l'Avvocato GRANDE ARACRI Domenico, era iniziato il percorso che avrebbe portato all'esclusione del GUALTIERI dall'affare che sarebbe stato trattato direttamente, tramite la TATTINI, da loro con la famiglia GALASSO, sebbene la TATTINI abbia cercato di mantenere, almeno apparentemente, i contatti con GUALTIERI. In tal senso si comprende come, nel suo sviluppo, la vicenda aveva iniziato a vedere la comparsa degli emissari inviati da Cutro, che bypassavano GUALTIERI Antonio, acquisendo le informazioni dalla TATTINI e che, quindi, andavano ad accordarsi

direttamente con la famiglia GALASSO. GUALTIERI, tra l'altro, nel maggio del 2012 (ossia verso la conclusione della vicenda), aveva subito anche l'onta di essere accusato dal sodalizio di Cutro di aver derubato somme di denaro derivanti dalla gestione degli altri affari. In questo momento storico (tra aprile e maggio) era stato deciso che LAMANNA Francesco scendesse a Cutro a fornire spiegazioni per quello che stava succedendo; in questa occasione era stato trattato in malo modo, nonostante fosse stato un fedelissimo di GRANDE ARACRI.
Questa è dunque l'evoluzione che aveva portato all'uscita di GUALTIERI dall'operazione, nonostante, tra l'altro, avesse trovato anche un potenziale finanziatore che avrebbe potuto concedere, stando ai fatti, un mutuo di cui necessitavano per la buona riuscita dell'affare, sarebbe a dire FERRARI Aldo Pietro. I denari sarebbero dovuti confluire su un conto corrente di una Ltd inglese, che era stata attivata *ad hoc* dalla TATTINI, con l'ausilio di due consulenti finanziari commerciali di Bologna, tali Fornasini Armando e Autieri Vincenzo.

Fatte queste premesse di ordine generale si può ora procedere alla ricostruzione dettagliata della vicenda.
Il suo inizio è collocabile il 2 dicembre 2011, allorquando viene captata una conversazione intercorsa tra GUALTIERI e NICOLIS Moreno, in cui si evince che i due parlano di un importante operazione e rispetto alla quale il primo affidava al secondo la responsabilità di gestire l'operazione di acquisizione del fallimento Rizzi. GUALTIERI, parlando con NICOLIS, dice: "*Ascolta un poco, a proposito, io dico a te, ti delego a prenderti tutte le responsabilità di tutta quell'operazione lì, eh, capito?*" Aggiungendo: "*Comunque tu sappi che io domani mi incontro, mi incontro all'incontro e determiniamo tutte le virgole*". Come anticipato, NICOLIS Moreno, essendo di Verona, è "l'aggancio", quello che porta l'informazione ed il contatto con i GALASSO.
Nella stessa giornata GUALTIERI contatta, con varie telefonate, MUTO Salvatore, che nel corso dell'indagine era già emerso quale soggetto in stretto contatto con LAMANNA Francesco, ricevendo, per altro, le comunicazioni da parte di terzi, ivi compresi esponenti del sodalizio. Quindi, previo contatto con MUTO Salvatore, GUALTIERI, con la propria autovettura, si reca in Cogozzo di Viadana, dove incontra TURRA' Salvatore (cfr. OCP numero 42 del 2 dicembre 2011, fatto vedere in aula dal Maggiore Leo). Avvenuto l'incontro, GUALTIERI ricontatta subito MUTO Salvatore, rappresentandogli che doveva incontrarsi non con TURRÀ Salvatore, ma con LAMANNA Francesco (progr. nn 12783, 12806, 12819, 12820, 12840 12848 RTT 1573/11). A questo punto MUTO Salvatore avvisa LAMANNA che sta arrivando il cugino. Posto che il servizio di OCP era in atto e che GUALTIERI Antonio era stato pedinato da Cogozzo di Viadana a Cremona, si aveva conferma che il cugino di cui parla MUTO Salvatore con LAMANNA era GUALTIERI Antonio. I militari hanno constatato che GUALTIERI e LAMANNA si incontrano in Cremona, presso il bar Paola. Mentre sono insieme, GUALTIERI contatta l'utenza di LA ROSA Rocco, soggetto vicino, come accertato a GALASSO Antonino. Parlando con questi, fissa un appuntamento a cui dovrà presenziare suo cugino GUALTIERI il 4 dicembre 2011 dicendogli che dovrà presenziare a quest'incontro anche GALASSO Antonino, detto "compare Nino". E di questo si ha riscontro nella conversazione telefonica 12849, captata RIT 1573/11 di GUALTIERI.
Il 3 dicembre, alle ore 09:16, viene captata una telefonata (prog. n. 3584 RIT 1685/11) in cui FLORO VITO Antonio parla con il suocero LAMANNA Francesco. Il primo dice che l'ha

chiamato il cugino (GUALTIERI Antonio) e ha chiesto di poter andare quello stesso pomeriggio e non l'indomani da lui. LAMANNA acconsente. Essendo quindi in corso il servizio di OCP (numero 43), gli operanti constatavano che alle ore 12:43, GUALTIERI giungeva in Cremona nei pressi del bar trattoria Paola, dove antecedentemente, alle undici e mezza, si trovano già LAMANNA Francesco e altri soggetti, tra cui GOBBI Giorgio e ROCCA Antonio. Alle dodici e mezza, fuori dal bar, gli operanti vedrvano il veicolo in uso a GOBBI Giorgio, un Range Rover bianco. Alle 12:43 giungeva l'autovettura Audi Q7, targata DX311BR, di GUALTIERI. Questo veniva visto dagli operanti scendere dalla vettura e andare a incontrare LAMANNA Francesco, GOBBI Giorgio e ROCCA Antonio, nonché altri soggetti non identificati, presenti all'esterno del bar trattoria Paola. Dopo l'incontro i soggetti si separano. GUALTIERI se ne va con LAMANNA, seguiti dagli operanti. Mentre sono insieme il GUALTIERI telefona a LA ROSA Rocco, al quale aveva telefonato il giorno prima, spostando l'incontro che era stato fissato per la domenica, quindi il 4, e chiedendo che l'incontro venga anticipato a tre quarti d'ora dopo(prog. 12906 RIT 1573/11). Il servizio di OCP in atto presso il casello autostradale della A21 ha permesso di accertare l'effettivo ingresso in direzione Brescia Verona dell'autovettura Audi, con alla guida GUALTIERI e, quale passeggero, LAMANNA Francesco. I due si recano in Sona di Verona (OCP n. 44). Alle 13.15, transita dal casello autostradale l'autovettura in direzione Verona. Alle ore 14:20, pedinandoli, i militari arrivano all'area di parcheggio interna della ditta TM LOGISTICA, sita in Sona di Verona, in via delle Industrie, numero 18. GUALTIERI e LAMANNA accedono all'interno della TM LOGISTICA. Le targhe registrate dagli inquirenti consentono di accertare i presenti: Acciardi Antonio, che poi sarà verificato essere il marito di LA ROSA Immacolata e GALASSO Antonino. Stando al tenore delle conversazioni precedenti e successive all'incontro, nonché dei partecipanti, deve ritenersi che quel giorno, con quelle modalità segrete, in Sona si è svolto un *summit* fra le due famiglie in quel momento interessate all'affare, sarebbe a dire quella emiliana e quella veronese dei GALASSO, con ogni probabilità per prendere accordi preliminari per l'acquisizione dei beni del fallimento della RIZZI COSTRUZIONI. La presenza di LAMANNA, soggetto di notorio carisma criminale, si spiega benissimo in questi termini, anche perché, dalle captazioni successive si ha conto che alla riunione era presente anche GALASSO Antonino.

Nei giorni successivi, le varie telefonate che GUALTIERI fa a NICOLIS e a LA ROSA Rocco, fanno emergere come ognuno dei due gruppi stia cercando di reperire un finanziatore (per questo motivo si parla della terza "testa") che serve per i capitali necessari ad accedere ai beni del fallimento tramite concordato. Ognuna delle due famiglie sta cercando eventuali compratori di alcune aree/immobili del fallituento, perché vi erano, già al tempo, delle trattative in corso seppur gestite in prima battuta dalla famiglia GALASSO.

Nello svolgimento di tale attività, il GUALTIERI si avvale della consulenza della consulente finanziaria TATTINI e del professor Summo, mentre la famiglia GALASSO Antonino e la famiglia LA ROSA, di quella dell'Avvocato Maestrello, del foro di Verona.

Si giunge a ridosso delle festività natalizie. NICOLIS Moreno scende a Cutro il 27.12. 2011 per parlare direttamente con GRANDE ARACRI Nicolino, al cospetto del quale viene accompagnato da GUALTIERI Antonio sempre, però, previo accordo con LAMANNA che già si trova a Cutro. Di questo, si ha riscontro nell'ambientale 244 RIT 3108/11, sull'auto del GUALTIERI. Si tratta di una conversazione che intercorre tra GUALTIERI e LAMANNA; tra

i vari argomenti, si fa cenno all'arrivo anche del NICOLIS: *GUALTIERI: "Ma tu gliel'hai detto che sono arrivato io?". E LAMANNA: "Sì, gli ho detto ...(incomprensibile)... e Nicola dice che c'è bisogno che gli mandiamo le imbasciate o domani dobbiamo andare a portare un amico". E ancora continua GUALTIERI: "E stiamo così, Francù, che dobbiamo essere sicuri". LAMANNA: "Se salta, è un casino, ma non hai capito tu?". GUALTIERI: "No, no, non voglio che poi arriviamo all'ultimo momento". LAMANNA: "Tu non ti devi preoccupare". GUALTIERI: "Che io il 27 devo andare a prenderlo all'aeroporto là", sta parlando di NICOLIS. LAMANNA: "Eh, allora non ti preoccupare. Poi domani, no, che è festo... dopodomani ci facciamo un giretto io e te fino a Le Castella, va bene". GUALTIERI: "Ehm". LAMANNA: "O a Le Castella o là, hai capito? Non ce n'è problema".*

Il 26.12.2011 viene registrata la conversazione ambientale n. 274 RIT 3108/11, all'interno dell'autovettura di GUALTIERI, intercorrente tra questi e LAMANNA Francesco. I due, in ragione delle cifre di cui stanno parlando, si riferiscono al fallimento della RIZZI COSTRUZIONI. GUALTIERI riferisce anche a LAMANNA quanto da lui detto a NICOLIS, e cioè che è sua intenzione collaborare nell'affare, ma che a ora serve la "pila", serve la "pila", i soldi. LAMANNA evidenzia quest'ultima affermazione, confermando che a loro serve la "pila", così dimostrando il pieno coinvolgimento nella gestione delle trattative e anche l'interesse di NICOLIS Moreno nella vicenda. Come anticipato, il giorno dopo, il 27.12. 2011, in effetti giunge in Cutro, con il volo Bergamo/Lamezia Terme, l'industriale veronese NICOLIS Moreno, che trova ad attenderlo GUALTIERI Antonio. Lo stesso poi lo accompagnerà da GRANDE ARACRI Nicolino. Nel tratto che va dall'aeroporto di Lamezia Terme verso Cutro, in macchina si trovano NICOLIS Moreno e GUALTIERI Antonio, che lo sta accompagnando. In questo breve tratto, viene captata una conversazione (prog 294 RIT 3108/11) in cui GUALTIERI afferma che la famiglia GALASSO è di fatto sottomessa alla consorteria cutrese in quel momento storico e che pertanto mtte le problematiche relative alle percentuali richieste dovranno essere discusse anche con la consorteria cutrese. GUALTIERI: *"Qua sopra, di sopra non c'è nessuno. Noi comandiamo fino a Reggio Calabria, dove Nino..." (*GALASSO Antonino, chiamato "compare Nino*") – "noi, ce l'abbiamo noi quel pezzo. Adesso lo conosci, Morè", stanno andando da GRANDE ARACRI. "Mi dici tu: ammazza che persona è. Poi gli ho parlato del business di Nino"*(GALASSO Antonino) *"e io gli ho detto: Forse Moreno, il mio amico importante, che ci sono questi 10 milioni. Allora poi tu gli spieghi, a seconda del tuo punto di vista, per fare il business. Morè, credimi, noi sai quanto li calcoliamo, a loro?"* (si sta riferendo alla famiglia GALASSO) *"Come il due di briscola. Adesso mi hanno detto chi sono e chi non sono. Morè, sono sotto le nostre palle, questa gente, Morè. Io non sapevo, mi ha detto: Comparè Tonino, che noi siamo a capotavola di questa gente. Capito, Morè?".*

A conferma ulteriore dell'effettivo incontro fra GUALTIERI, NICOLIS e GRANDE ARACRI si ha nella conversazione ambientale 302, RIT 3108/11. Ha riferito il teste: *"All'interno del veicolo, i tre parlano direttamente tra loro. Dapprima NICOLIS dice a GRANDE ARACRI Nicolino "di capire con il commercialista, il fratello suo, e l'architetto di fare una società per il ferro che gli dia degli utili". Come si vedrà il commercialista è MINERVINO Salvatore, il fratello è l'Avvocato GRANDE ARACRI Domenico e l'architetto è Pallone Antonio. Costoro parteciperanno ad una riunione a Sona di Verona per fare valere la gestione diretta di*

Nicolino GRANDE ARACRI. Nella stessa conversazione viene affrontato da GRANDE ARACRI Nicolino il problema di andare a costruire ulteriori basamenti per pale eoliche, tanto che NICOLIS ne risulta alquanto interessato. (parlano del cosiddetto piano Cutro e della fornitura del ferro per il basamento delle pale eoliche, ossia l'altro affare che vede coinvolto il NICOLIS nell'ambito dell'indagine AEMILIA). Nella stessa conversazione NICOLIS e GRANDE ARACRI Nicolino prospettano anche la costruzione di un "impiantino qua per il ferro". Discorrendo su quest'argomento, GRANDE ARACRI Nicolino si riserva di parlarne prima con il commercialista e con GUALTIERI, per poi decidere il da farsi e avvisare poi il NICOLIS).

Successivamente, GRANDE ARACRI scende dal veicolo e in macchina rimangono GUALTIERI e NICOLIS. Viene registrata l'ambientale n. 304 RIT 3108/11, nella quale emergono rilevantissimi elementi di prova circa l'esistenza di una cosca autonoma emiliana, rispetto a quella calabrese. Appena sceso dall'auto GRANDE ARACRI Nicolino, il GUALTIERI, abbastanza eccitato per quello che è successo, parlando con NICOLIS, chiede a costui, chi è, a suo parere, più 'ndranghetista tra lui e GRANDE ARACRI Nicolino: *GUALTIERI Antonio: "Morè, dimmi la verità: tu mi fai più 'ndranghetista a me che a lui, vero?". E NICOLIS risponde: "Sì, ma questo... questo qua... lavorava... non so co_a, non pensa tanto. Lo so che forse... che potere abbia". GUALTIERI: "Moreno". NICOLIS: "Da come l'ho visto io...". GUALTIERI aggiunge: "Morè, ha potere dappertutto, però io ti dico una cosa: tu adesso hai visto come mi tratta, a me?". NICOLIS: "Sì, sì". "Perché sono io", risponde GUALTIERI.*
Nella conversazione si parla della disponibilità reciproca di uomini, facendo una netta distinzione tra il sodalizio cutrese e quello emiliano: *"Io dispongo di centocinquanto uomini, mentre lui"* – quindi fa riferimento a GRANDE ARACRI, che è appena sceso – *"dispone di cinquecento uomini, cinquecento. Penso che forse in carcere ne ha una novantina, penso in carcere... che deve uscire". La conversazione prosegue sul fatto che GRANDE ARACRI Nicolino, a detta di GUALTIERI Antonio, può mandare uomini al nord, ma solo per fare un servizio (dice testualmente). Poi discorrono sui soldi che devono passare da GRANDE ARACRI Nicolino per eventuali lavori e se NICOLIS, infine (la domanda di GUALTIERI). abbia capito in quel momento chi sia GUALTIERI nell'ambiente criminale.*

L'interessamento del sodalizio cutrese si evince anche da quanto accade successivamente. Il 3.1.2012 NICOLIS, infatti, tornato nel frattempo a Verona, invia dei documenti relativi al fallimento Rizzi a Cutro tramite Cocciolo Antonino (prog. 14984, 15010, 15021, 15063, 15097 RIT 1573/1). Il 3 gennaio è GUALTIERI riceve la documentazione inviata tramite Cocciolo Antonino. (prog. 15095, 15099 e dal 15100 al 15104 RIT 1573/11). Da ciò si evince che quei documenti sono stati portati in visione a GRANDE ARACRI Nicolino.
L'8.11.2012 al ritorno di GUALTIERI da Cutro, viene registrata la telefonata 15291 RIT 1573/11, in cui GUALTIERI attiva la consulente finanziaria TATTINI Roberta. Il GUALTIERI la informa che per il martedì dopo, quindi il 10.1.2012, dovranno recarsi in varie località, fra cui Verona. Infatti quel giorno, come riscontrato dal servizio di OCP (numero 47), la TATTINI e il GUALTIERI si recano dapprima al casello autostradale di Mantova Sud, dove, per un'altra questione, si incontrano con ROCCA Antonio, e poi al casello di Verona

Nord, dove incontrano NICOLIS Moreno, per poi recarsi insieme da LA ROSA ROCCA in Sona, alla TM LOGISTICA. Alle 10:31 GUALTIERI e la TATTINI, a bordo della vettura Q7, accedono al suddetto parcheggio, dove incontrano ROCCA Antonio. Alle 11:22, dopo che si sono incontrati al casello, vanno alla TM LOGISTICA, arrivando alle 11:35. La TATTINI resta in macchina, da ciò desumendosi un suo coinvolgimento ancora parziale nell'affare. Successivamente GUALTIERI torna in macchina dove vengono captate le conversazioni ambientali n. 631, 632 e 639 RIT 3108/11. La TATTINI parla di NICOLIS Moreno, e di altri affari. Nel dettaglio: nella telefonata registrata al prog. 631, la TATTINI parla di NICOLIS Moreno; nella 632, GUALTIERI evidenzia, al momento, la sua posizione di supremazia nei confronti dei GALASSO, dicendo: *"Ci sono degli uomini di Reggio Calabria che li devo mettere in stecca. Loro sono sotto il nostro torchio: basta che io stringo la vite; se stringo la vite, loro ci rimangono con le palle"*. Nel contempo, GUALTIERI spiega alla TATTINI alcune dinamiche intercorrenti con i GALASSO e LA ROSA; nell'ambientale 639 RIT 3108/11 cerca di conoscere i meccanismi di interazione tra le due famiglie; dice la TATTINI: *"Ma qual è il ruolo della fami... cioè, domanda di... che io non voglio dire, dimmi tu, perché sembra che io... no, lo sai tu cosa devi dire. Perché quelle... quelle sono cose tue, non mie, io non ne voglio. Però devo capire, perché se non capisco..."*.

Dopo quest'incontro in Sona, la TATTINI, tornata a Bologna la sera stessa (del 10.1.2012), informa telefonicamente il marito di quanto avvenuto nella giornata (prog. 13605 RIT 1617/11). Nel corso della conversazione dice di avere conosciuto un grande imprenditore veronese, proprietario della NICO.FER (quindi NICOLIS Moreno), grazie al quale è possibile entrare in un'operazione finanziaria molto importante per l'acquisto all'asta di un'azienda edile veronese molto grossa, fallita, la RIZZI COSTRUZIONI appunto. La consulente, parlando con il marito, che collabora con lei in ufficio, aggiunge che vi è la possibilità di acquistare questi beni che il Tribunale fallimentare di Verona ha stimato in un valore di 64 milioni di euro, dice lei, prudenziale, ma che il curatore sarebbe disposto a cedere prima dell'asta, con un concordato, per 27 milioni di euro. La TATTINI rappresenta al marito che è stato chiesto di entrare nella vicenda sia dal gruppo GUALTIERI che dal gruppo dei GALASSO- LA ROSA, e quindi deve mettersi a studiare per attuare l'operazione; il compenso, qualora l'affare andasse a buon fine, sarebbe stato elevato.

La donna entra quindi a pieno titolo nella gestione del fallimento, dell'operazione, e quindi invita GUALTIERI a procurargli la documentazione necessaria, cosa che avviene già il giorno dopo, in quanto GUALTIERI si reca a Sona di Verona per prelevare la copia della documentazione che poi consegnerà nel primo pomeriggio(prog. 15474, 15490 RIT 1573/11).

La TATTINI, valutata quindi l'importanza di quest'operazione, e resasi conto che probabilmente non riuscirà a gestirla da sola, attiva anche un commercialista bolognese che conosce per altre pratiche, per pregresse collaborazioni di lavoro, Sgarzi Mauro. Chiede a costui di attivare un terzo soggetto che abbia anche delle conoscenze in Svizzera (prog. 13635 RIT 1617/11). Sgarzi Mauro segnala il professor Summo Giovanoi, con il quale aveva già preso appuntamento per altre faccende il 14.1.2012.

La TATTINI ripete anche al commercialista Sgarzi Mauro qual è il tenore dell'operazione, quant'è il patrimonio stimato dal Tribunale, che avrebbe un costo di 20 milioni di euro per acquisirlo, e dice che, di questi beni, 20 milioni sarebbero già venduti. La TATTINI, riferisce a Sgarzi che le serve una parte e che *"c'è chi ci mette tutta la conoscenza"*.

La TATTINI è pienamente attiva, tanto che trova tre potenziali acquirenti, che potrebbero quindi comprare i beni, e con uno di questi nel pomeriggio ha un appuntamento (prog. 15705 e 15714 RIT 1573/2011). Nelle successive conversazioni telefoniche la TATTINI informa GUALTIERI di aver trovato almeno uno di questi potenziali acquirenti, che indica essere il costruttore Marzaduri Gabriele, di Bologna, socio della FRATELLI MARZADURI di Marzaduri Dino, Gaetano e Gabriele S.n.c. Marzaduri Gabriele, sempre il 12.1.2012, chiede alla TATTINI la documentazione relativa ai beni del fallimento (prog. 14026 RIT 1617/11), anche perché vorrebbe fare un sopralluogo dei beni.
Il 21.1.2012 vi è un importante incontro in Bologna, presso lo studio della TATTINI, al quale partecipano la consulente bolognese, Sgarzi, GUALTIERI Antonio e Summo Giovanni, il professore. L'incontro era stato fissato da Sgarzi in precedenza (prog. 14470 RIT 1617/11). Gli esiti della riunione vengono acquisite dall'ascolto delle successive conversazioni telefoniche della TATTINI (prog. 14583 e la 14593 RIT 1617/11). In particolare, anche in qnesto caso, la consulente contatta il marito STEFANELLI Fulvio, riferendogli che l'operazione si dovrebbe chiudere in fretta e che "*è una cosa molto bella, che già hanno valutato tutti*". Aggiunge che i professionisti sono tre, nel settore finanziario: sono lei, Sgarzi e Summo, e che probabilmente, in quella circostanza, Summo potrebbe rappresentare anche un potenziale investitore. STEFANELLI è molto contento dell'evolversi della situazione, ma nella giornata si erano presentate delle problematiche, perché aveva tentato di contattare la moglie telefonicamente, che non rispondeva. Infatti lei gli dice, sempre in questa telefonata, che non ha potuto rispondere alle chiamate *"perché, quando si parla di certe cose, i telefoni vanno nell'altra stanza*".
Dopo l'incontro, la TATTINI contatta Sgarzi Mauro (prog. 14614 RIT 1617/11) e gli spiega chi è GUALTIERI: "*Se dice che i contratti ci sono, e lui lo dice, stai tranquillo che ci sono*", aggiungendo testualmente: "*Se anche i contratti non ci fossero, stai tranquillo che saltano fuori*". In questo modo, la TATTINI, che sa benissimo chi è GUATIERI Antonio, mette a conoscenza lo Sgarzi dello spessore criminale dello stesso. Ed invero, la TATTINI prosegue nella conversazione descrivendo sempre la figura di GUALTIERI, affermando che lo stesso e le persone a lui vicine operano in quel modo, perché "*se poi sgarri, ti vengono a trovare*". Aggiunge anche che loro, (quindi GUALTIERI e le persone che rappresenta) hanno un modo differente di ragionare, perché qualunque altra persona non si fiderebbe di quanto stanno defiuendo. Sgarzi risponde che è giusto così, perché "*per un certo tipo di affari ci vuole la pila da una parte* e *la potenza dall'altra*".

GUALTIERI, il 30.1.2012, dopo le fasi analizzate in precedenza, torna da LAMANNA Francesco per la questione del fallimento. Infatti GUALTIERI da Reggio Emilia giunge a Cremona dove va a prendere LAMANNA per recarsi prima da NICOLIS Moreno e, poi, a Sona di Verona per incontrare i GALASSO -LA ROSA, per fare un sopralluogo su alcuni beni immobili o aree. Infatti, alle ore 11:44 GUALTIERI, che si trova in compagnia di LAMANNA in macchina, riferisce alla TATTINI che i terreni sul lago vanno bene e che, quando vogliono andare, possono farlo in quanto quelli di Verona li aspettano anche per il mercoledì o il giovedì successivi (prog.16843 RIT 1573/11). Sull'auto di GUALTIERI, si captano varie ambientali (prog. 1008 e la 1009 RIT 3108/11 del 30.1.2012) , intercorse tra questi e LAMANNA, in cui i due evidenziano di fare "*le cose pulite in quest'operazione*". Poi

i due fanno una distinzione netta tra il sodalizio emiliano e quello cutrese; infatti GUALTIERI, in un passaggio, afferma: *"Perché io me ne frego di Cutro, però qualcosa li tocca, fancu... eh. Un pezzo glielo devi dare"*. Nella stessa conversazione c'è un breve cenno in cui LAMANNA dice di essere stato riconosciuto a Sona dal GALASSO. Infatti parlano di una persona che l'ha riconosciuto dove si sono recati. Questo conferma il motivo per cui GUALTIERI aveva chiesto da subito la presenza di LAMANNA: perché, essendo un personaggio di noto spessore criminale, ha molte conoscenze nell'ambiente.
Nel febbraio del 2012 emerge la necessità da parte della TATTINI, e del potenziale acquirente, di fare un sopralluogo sui beni del fallimento. Pertanto, la consulente chiede un incontro diretto con i GALASSO per definirne le modalità. Allo scopo, chiede a GUALTIERI che sia presente NICOLIS Moreno.
Tuttavia, il 3.2.2012 si ha conoscenza di una problematica che la TATTINI evidenzia al GUALTIERI. Infatti la TATTINI afferma che non porterà a termine il proprio mandato in quest'operazione se prima non verrà pagata da CRIVARO Antonio, per il quale ha gestito alcune pratiche e operazioni finanziarie (cfr. Cap. XIV). Pertanto il 3.2.2012 GUALTIERI si reca a Cremona con FLORO VITO Antonio, presso il bar Paola, dove incontra LAMANNA Francesco per risolvere la questione sorta tra CRIVARO e la TATTINI. Viene attivato un servizio di OCP (numero 50 esibito in udienza) a riscontro delle telefonate 17169, 17170 del 2.2. 2012 e n. 17202 del 3.2.2012. Durante lo stesso viene notata l'autovettura Range Rover di GOBBI Giorgio (Range Rover bianca e nera sulla sinistra) e l'Audi Q7 in uso al GUALTIERI Antonio. Alle 12:32 giunge nei pressi del bar ristorante Paola quest'autovettura, condotta da GUALTIERI e con a bordo FLORO VITO Antonio. I due soggetti, quindi, accedono all'interno del bar. Alle successive 12:40 FLORO VITO esce dal bar ed effettua una telefonata. L'argomento di quest'incontro è sicuramente la vicenda CRIVARO/TATTINI. GUALTIERI è costretto a chiedere l'intervento di LAMANNA per dirimere questi problemi che ostacolavano la buna riuscita dell'affare Rizzi. Infatti GUALTIERI, in anto con FLORO VITO, nel viaggio, parla della situazione e dello stato dell'affare; i due parlano anche dell'affare del fallimento RIZZI. FLORO VITO Antonio, nella conversazione, si mostra a conoscenza di tutti i particolari. GUALTIERI sta chiedendo effettivamente l'intervento del suocero, LAMANNA Francesco (prog. 1077 RIT 3108/11). Anche in questo caso il GUALTIERI non comunica direttamente con LAMANNA, ma utilizza il genero FLORO VITO Antonio. Sempre nella stessa conversazione, risulta anche il seguente passaggio tra GUALTIERI e FLORO VITO, in cui GUALTIERI, nel parlare dell'affare del fallimento parla di famiglia, intesa come organizzazione. Dice testualmente: *"Io ho tutto un monte ...(incomprensibile)... mio che sta funzionando, tutto bello pulito, pulito, pulito. Io me ne sono andato a Verona, ho messo gli ultimi puntini. Tutto bello, pulito, tutto tranquillo. La famiglia, l'ho messa a posto* (abbassando la voce in questo tratto). *I soldi che non ...(incomprensibile)... tutto tranquillo, Antò. Chissà se per una cazzata di queste mi fa saltare tutta l'operazione. Mi arrabbio o no? Devo avere la paura, sì o no? Antò, e non lo sai che io ho la tensione, che dormo, Antò". E prosegue GUALTIERI: "Ah! Se non va in porto gli faccio fare ca... gli faccio cacare pepe e sale, ah". Floro Vito : "Ma all'inizio dice che si era preso le responsabilità. Ora dice che ha visto... che c'è ...(incomprensibile)...". GUALTIERI: "Eh". FLORO VITO: "Non vuole responsabilità". GUALTIERI continua: "Non vuole neanche responsabilità"* – riferendosi a CRIVARO – *"ma tu che cazzo di uomo sei? Ma tu che cazzo di pisciaturo sei?*

Un'altra figura di merda, la sto facendo per quell'altra questione. Ora che vado da LAMANNA" – infatti si stanno recando da LAMANNA – *"glielo dico. Ma io posso fare queste figure di merda, Antò?"*.

Il giorno dopo, il 4.2.2012, si svolge a Bologna una delle tante riunioni tra i tecnici bolognesi e GUALTIERI per definire come presentarsi al curatore per il pagamento della fideiussione che consentirebbe di accedere ai beni del fallimento in fase di pre-asta. Il valore dei beni veniva indicato dal curatore in 27 milioni di euro. La riunione ha esito positivo che prontamente GUALTIERI comunica, appena fuori, a NICOLIS Moreno e a LAMANNA Francesco (prog. 17306 e 17310 RIT 1573/11), chiedendo poi un incontro diretto con FLORO VITO Antonio (prog. 17313 RIT 1573/11). GUALTIERI fa una telefonata tranquillizzando i GALASSO a Verona, dicendo che la riunione era andata bene. Lo stesso giorno viene registrata una ambientale sulla questione CRIVARO/TATTINI: alle ore 17:42, sul veicolo della TATTINI, viene captata nna conversazione ambientale (prog. 1318 RIT 2182/11) tra la donna e il marito STEFANELLI Fulvio, in cui, nella parte finale, la TATTINI riferisce al marito quanto ha detto al GUALTIERI, che ritiene responsabile di averle inviato il CRIVARO per la definizione di alcune operazioni finanziarie, minacciandolo letteralmente: *"Quando io gli ho detto: Antonio"*, si riferisce a GUALTIERI, *"io mi sono arrabbiata con te perché tu mi hai presentato delle persone e mi ha detto di farle lavorare. Io le ho fatte lavorare. Io non voglio che tu mi dia i soldi che io gli ho chiesto di penale finché non portano a termine il lavoro. No. Tu... Io mi aspetto da te che tu glieli faccia portare e glieli faccia cacciar fuori dal culo, questo io mi aspetto da te. No che me li dai te. Perché se tu sei... in questo me l'aspetto, perché se no io ti faccio saltare anche un'operazione grossa"*. Risponde il marito STEFANELLI: *"E allora?"*. TATTINI conclude: *"E dico: dopo poi lo vai a spiegare tu a don... a don Nicolino pure, eh"*.

La vicenda CRIVARO/TATTINI preoccupa molto GUALTIERI, tanto che il 5.2.2012 si reca con la convivente a Cremona dai coniugi LAMANNA. Inoltre, nella stessa mattinata la TATTINI contatta il GUALTIERI telefonicamente, chiedendogli se riesce ad avere un avvicinamento con *"una persona importante di Parma, essendoci del business di un certo livello"*. Questo soggetto, dice la donna, è stato indicato da Summo e si rivelerà essere FERRARI Aldo Pietro, un finanziatore parmense(prog. 17340 RIT 1573/11). Importanti sono anche le conversazioni ambientali mentre GUALTIERI e la convivente Irimea Irina si stanno recando a Cremona. Infatti nell'ambientale 1102 RIT 3108/11 registrata nell'auto di GUALTIERI, costui, parlando con la donna, chiarisce quale è il suo ruolo e quello del LAMANNA: *"GUALTIERI: "Oggi glielo dico, perché io sono quello che mi guardo gli affari, no? E mio cugino LAMANNA è quello che manda la gente per... trac trac"*. Insomma: GUALTIERI è colui che cura gli affari della consorteria emiliana, mentre LAMANNA è colui che decide le azioni risolutive. Nella stessa ambientale vi è nn importante riferimento che GUALTIERI fa alla convivente: *"lui*, - riferendosi a LAMANNA, con la TATTINI e l'altro commercialista - *"stanno facendo un business"*. Si tratta dell'affare Rizzi, nel quale risulta coinvolto anche LAMANNA, come riscontrabile dalla seguente frase: *"Che c'è Franco che prende pure i suoi soldi. Prendono tutti i suoi s..."*.

Il 6.2.2012 GUALTIERI scende a Cutro, dove rimane fino al 9 febbraio - avvisando della sua partenza anche il commercialista MINERVINO Salvatore - mentre proseguono i contatti telefonici per il sopralluogo che la TATTINI doveva fare con il potenziale acquirente il 7.2.

2012, che verrà in effetti svolto dalla TATTINI, come risultante dalle fotografie di alcuni beni rinvenute nei supporti informatici sequestrati sia alla TATTINI che al professor Summo. Le foto provengono dal computer della TATTINI nella cartella relativa a Desenzano, al Miralago. Trattasi dello stabile di Desenzano del Garda, del residence Miralago. Sono state trovate altre fotografie nella cartella nominata "altri cantieri"; si tratta dunque di alcune palazzine non di Desenzano, ma di altri cantieri nella gardesana, nel veronese e nella città di Verona.
Il 9.2.2012, al ritorno da Cutro, GUALTIERI contatta subito la TATTINI, chiedendole una riunione, che si tiene, in effetti, l'11 febbraio. Alla stessa partecipano Summo e Sgarzi, i tecnici dai quali la TATTINI si stava facendo aiutare. GUALTIERI contatta anche Cocciolo Antonino per un incontro da fare a Sona e tenta di incontrare LAMANNA, non riuscendoci. Alle 18:33 (progg. 17807 RIT 1573/11) lo stesso GUALTIERI informa FLORO VITO Antonio che non riesce a contattare il LAMANNA. In definitiva, appena tornato da Cutro, GUALTIERI ha la necessità di rapportarsi con LAMANNA; ancora una volta, non trovandolo, fa riferimento al genero FLORO VITO Antonio.
Inoltre GUALTIERI, dopo questo viaggio a Cutro, continua anche ad aggiornare il NICOLIS sulle trattative. Infatti, nella telefonata registrata al prog. 17926 RIT 1573/11 GUALTIERI comunica a NICOLIS di aver visto le foto dei beni scattate durante il sopralluogo.
Nel febbraio 2012 continuano gli incontri tra Sona e Bologna, fra le varie parti in causa. In particolare, tra gli incaricati delle due famiglie: la TATTINI, LA ROSA Immacolata, Sgarzi e Summo. I contatti tra i tecnici veronesi e la TATTINI permettono di conoscere la data in cui si incontreranno con il curatore a Verona: il 7.3.2012, circostanza, questa, che manda in fibrillazione i vari attori della vicenda, GUALTIERI, i GALASSO e i vari rappresentanti nella gestione della vicenda. Infatti il 22 febbraio si svolge un'altra riunione in Sona, alla TM LOGISTICA , a cui partecipano GALASSO Antonino, LA ROSA Immacolata, Cocciolo Antonino, GUALTIERI Antonio e la TATTINI, per discutere sull'allungamento dei tempi da parte del curatore, perché loro pensavano che il curatore li incontrasse prima, mentre aveva definito la data il 7.3.2012. Per GUALTIERI questa riunione è molto importaote, dato che in mattiuata, prima di andare, chiama direttamente LAMANNA Francesco, invitandolo ad andare con lui. Questi, però, declina l'invito (prog. 18174 RIT 1573/11).
In questi giorni viene captata una importante telefonata (prog. 18504 RIT 1573/11), significativa dell'importanza dell'affare e del coinvolgimento nella stessa della politica veronese, in cui NICOLIS rappresenta al GUALTIERI di trovarsi in quel mooiento *"con quello del Comune di Verona"*. GUALTIERI gli domanda se ha concluso qualche affare e NIOLCIS risponde che con questo tizio, quindi con quello del Comune di Verona, *"mercoledì o giovedì faranno qualcosa riguardo alla terra vicino alla Glaxo di proprietà di Moreno"*, sta ovviamente parlando dei suoi terreni. GUALTIERI, in un primo momento, non capisce di che terreno stia parlando e grazie all'interlocutore, alle indicazioni che gli dà, riesce a capire di cosa si sta parlando. Ma NICOLIS, poi, aggiunge di aver parlato con questo soggetto del Comune anche *"per la roba del Tiberghien"*, ossia dell'area dell'ex opificio Tiberghien, interessata dal fallimento Rizzi. GUALTIERI si mostra alquanto sorpreso di quest'affermazione, preoccupandosi, e chiede: *Ma con chi ne hai parlato? Moreno;* quindi NICOLIS, risponde di averne parlato con il Sindaco e il Vice Sindaco di Verona, che al tempo dei fatti erano Tosi Flavio e Giacino Vito. A questo punto GUALTIERI, preoccupato, gli chiede di lasciare stare, ma il NICOLIS, afferma di averne parlato solo, dice, "così per sentire

le voci che circolano". GUALTIERI però gli raccomanda *"di non parlarne troppo in giro, altrimenti potrebbe saltare tutto, e ciò gli farebbe fare una brutta figura con gli "amici"*. Nella parte finale della telefonata GUALTIERI chiede a NICOLIS dove si trovi, e questi risponde di essere nella sua cantina con il Vice Sindaco, quindi con Giacino Vito, ma che il sindaco non c'è. GUALTIERI lo invita a salutargli il vice sindaco (testualmente) *"con un bacino"*.

Il 22.2.2012, nel prosieguo della vicenda, viene accertata anche la presenza di MINERVINO Salvatore, il contabile di GRANE ARACRI Nicolino, a Reggio Emilia. Ma è il giorno 24.2.2012 che vengono registrate una serie di ambientali di rilevante interesse: il 24 febbraio, tra le ore 19:10 e le ore 21:36, vengono captate varie conversazioni ambientali sul veicolo di GUALTIERI, intercorse tra costui e MINERVINO Salvatore, in particolare la 1378, la 1382 e la 1385 RIT 3108/11. Stando al tenore delle captazioni, MINERVINO risulta fare da tramite per le comunicazioni tra il sodalizio emiliano e quello cutrese; infatti GUALTIERI sta sfruttando la conoscenza diretta o indiretta dei politici e del curatore per apportare sostegno alla propria figura e al proprio impegno che sta mettendo nella vicenda. Infatti testualmente dice, GUALTIERI: *"Salvatò, e credimi che te lo dico come un fratello, non è facile chiudere una trattativa là, che c'è la politica in mezzo. Salvatò, che Tosi là..."* (prog. 1382 RI 3108/11). Il comportamento di GUALTIERI, volto a garantirsi la fiducia di Cutro, si evidenzia anche in ulteriori due ambientali con il MINERVINO, in cui spiega che l'affare è in fase di definizione; secondo lui è molto vicino alla chiusura, ma è necessario comunicare a GRANDE ARACRI Nicolino che a breve sarebbe stato necessario provvedere ad un esborso economico, affermando anche che lui, GUALTIERI, non può mollare assolutamente la presa sull'operazione. Infatti GUALTIERI nella conversazione ambientale 1378 RIT 3108/11, dice: *"Ora che vai là, gli dici che il giorno 7 ci incontriamo con il curatore, hai capito? Gli dici: Ha detto il compare tuo che al 90% è già sistemata, che poi dopo serve la pila. E se mi chiama per andare là sotto, gli dici, ora non si può muovere per niente, niente, niente, che deve curare questa questione"*. Sullo stesso argomento prosegue anche la conversazione ambientale 1385 RIT 3108/11.

Siamo al 1.3.2012. Il nuovo mese inizia con un'importantissima presenza a Bologna per un processo: quella di GRANDE ARACRI Nicolino, che si reca con GUALTIERI nello studio della TATTINI, senza che questa addirittura ne fosse a conoscenza. Di questo incontro, ne è stato dato riscontro con un servizio di OCP (numero 56). La visita viene anticipata alla TATTINI in tempi stretti , con la scusa che si sta recando a Bologna da suo cugino per questioni personali: *"Io devo andare a Reggio Emilia, che devo andare... sei a Reggio Emilia, a Bologna. Vedi la mia testa ormai dove me l'hai portata tu? Devo venire lì da te che... devo andare a portare della... delle lastre a mio cugino per mia mamma". La TATTINI: "Eh?". E GUALTIERI: "Perché, siccome lui è a Bologna..."* (prog. 18964 RIT 1573/11). Come documentato dal servizio di OCP, GRANDE ARACRI Nicolino si recava dunque nello studio della TATTINI.

Le successive intercettazioni dimostrano che GRANDE ARACRI Nicolino ha dato il benestare all'operazione finanziaria. A partire da questo momento, il sodalizio cutrese entra nell'affare direttamente e massicciamente. Ed invero, dopo la visita di Nicolino GRANDE ARACRI, la TATTINI continua anche nei giorni successivi a commentare al telefono

l'episodio, confermando allo Sgarzi che *"tutto è positivo"*, riferendosi all'affare di Verona (prog. 18519 RIT 1617/11). A dimostrazione dell'intervento massiccio del sodalizio cutrese nell'affare è la successiva, ufficiale, entrata in scena del commercialista MINERVINO Salvatore. Costui viene chiamato dalla TATTINI , che gli fornisce il proprio numero di cellulare, poi subito inserito dall'uomo nella propria rubrica telefonica (prog. 18520 RIT 1617/11).

Durante il mese prosegue la vicenda e vengono fissati incontri tra GUALTIERI, la TATTINI e Summo con il potenziale finanziatore parmense, FERRARI Aldo Pietro, che poi entrerà per altre questioni in collaborazione con la TATTINI e il Summo. Emerge comunque, da parte del gruppo di GUALTIERI, la ricerca spasmodica di questo finanziamento, cioè il finanziamento necessario per l'operazione Rizzi, senza però che il FERRARI pretenda le cosiddette spese di registrazione sull'eventuale mutuo. Infatti loro parlano di un mutuo di 100 milioni di euro.

I riferimenti alla visita di GRANDE ARACRI Nicolino da parte della TATTINI tornano anche nelle captazioni del 3.3.2012, mentre lei e Summo si stanno recando a un incontro in Sona e poi in Verona, per pranzare con NICOLIS Moreno e GUALTIERI, ma anche per incontrare la controparte, i GALASSO. In questa data viene infatti captata l'ambientale 1665 RIT 2182/11 fra la TATTINI e Summo, in cui la donna confida all'uomo non solo l'incontro con il boss GRANDE ARACRI Nicolino, ma anche quali erano le direttive di quest'ultimo. Nello specifico, la TATTINI lo definisce *"sanguinario"* e discorre su quanto è stato deciso per portare avanti l'operazione. La TATTINI considera l'incontro con GRANDE ARACRI Nicolino un *"grande onore"* e afferma che "quelli di su", intendendo i GALASSO, sono andati a chiedere aiuto a lui, e lui gli ha detto cosa devono fare. Si evince, nel corso del dialogo, che qualsiasi problema con i GALASSO sarà appianato direttamente da Cutro e che, comunque, Nicolino GRANDE ARACRI sembra voglia conferme sulla posizione dei GALASSO sulla questione del fallimento. La TATTINI dice che aveva ribadito al boss che l'incontro che stanno andando a fare quel giorno è necessario per definire le competenze di ognuno prima della riunione del 7 marzo con la curatrice. Summo, quindi, inizia ad indicare, quali potenziali finanziatori per il pagamento della fideiussione di 100 mila euro, Fornasini Armando e Auteri Vincenzo: Fornasini Armando è un commercialista di Bologna e Auteri Vincenzo è una persona vicino a lui. Secondo la donna, GRANDE ARACRI Nicolino addirittura non è intenzionato a dare un terzo dei ricavi ai veronesi, ossia ai GALASSO, aggiungendo che, parlando con GUALTIERI, questi aveva affermato che *"sono loro adesso che comandano e quelli di Verona non comandano niente"*.

Le successive intercettazioni sono importanti nella misura in cui confermano o contribuiscono a disvelare l'affare, confermandone l'importanza, ed il coinvolgimento delle cosche calabresi ed emiliana. Nella telefonata 18752 RIT 1617/11 la TATTINI telefona alla madre e le racconta con dovizia di particolari quanto è accaduto alla riunione che hanno appena fatto, svoltasi nel pomeriggio a Verona. Afferma di essere appena rientrata a Bologna, dove ha riportato il professor Summo. Nella parte finale la TATTINI, riferendosi ai GALASSO, fa presente alla madre che questa è gente a cui bisogna portare rispetto e che parlano "*una lingua che fa più male dell'italiano e che non scherzano per nulla*".

Il 7.32012, in Verona, avviene l'incontro presso lo studio della curatrice, l' Avv. Rolando Emanuela, tra lei, la TATTINI, Summo Giovanni, LA ROSA Immacolata e l'Avvocato Maestrello (per conto dei GALASSO). Agli atti è stato prodotto il servizio OCP n. 57, servizio

effettuato, appunto a riscontro delle telefonate sull'utenza della TATTINI. Alle 14:38 si notano in piazza Bra, nei pressi del ristorante stabilito per l'incontro, la TATTINI sulla sinistra, LA ROSA Immacolata al centro, e sulla destra l'Avvocato Maestrello Andrea. Alle 14:39 giunge Summo Giovanni, inqnadrato di spalle, il qnale si unisce alla conversazione con i presenti. Parlano fra loro e si recano nello studio dell'Avvocato Rolando Emanuela. Entrano in Verona, via Orti Manara, ed accedono all'interno del civico numero 7. Prima di qnest'incontro, viene captata l'ambientale n. 1705 RIT 2182/11, fra LA ROSA Immacolata e la TATTINI, in cui vengono spiegate le ragioni per le quali NICOLIS teneva a entrare nell'affare, comunque a essere dentro l'affare. Secondo LA ROSA Immacolata, il fatto era per prendere tempo e dare informazioni ai suoi contatti nel Comnne di Verona (contatti che sono il Sindaco ed il Vice Sindaco). L'incontro è proficuo, ma non esaltante. Ed invero, sebbene il curatore accetti la proposta di effettuare lo scorporamento dei beni immobili, assegnandoli previa fideiussione, e quindi per effettuare la vendita a saldo e stralcio, emergono tuttavia grossi problemi, perché l'area dell'ex Tiberghien, quindi dell'opificio in Verona, va bonificata dall'amiantu e dal probabile inquinamento del falde acquifere, motivo che fa pensare ai tecnici incaricati di revisionare il costo dell'operazione, perché si dovrebbero accollare anche le spese per il ripristino dell'ambiente. In questo sono chiarificatrici le ambientali intercettate .ra le ore 14:00 e le ore 20:35 (prog. 1705, 1708, 1709 e 1710 RIT 2182/11). Nell'ambientale 1709 vi è un passaggio rilevante della conversazione tra la TATTINI e Summo in cni la prima rivela come MINERVINO Salvatore le aveva chiesto di salire per l'incontro. Infatti dice la TATTINI: "*Guarda che a me mi ha chiamato... adesso ti dico una cosa, mi ha chiamato... questo non te lo dico per telefono con la mia scheda. MINERVINO, l'onorevole, nonché contabile della famiglia, mi ha chiamato al telefono e mi ha detto: Rabè, hai bisogno che venga su per il 7? Mi ha detto. No, eventualmente è meglio che tu vieni dopo, se ho bisogno di qualcosa*".

L'8 marzo, dalle telefonate emerge che il Giudice sembra intenzionato a scorporare il residence Miralago, che è il pezzo più appetibile, di metterlo all'asta. E' per questa ragione che la TATTINI e Summo conversano sul fatto eventualmente di cambiare strategia e di arrivare al comitato dei creditori. Infatti chiedono a GUALTIERI che si informi su chi sono questi creditori, in modo da fare un'offerta, in modo che liberassero i beni. Summo dice a GUALTIERI di aver preso anche accordi con l'Avvocato Maestrello per inviargli questa proposta che doveva essere presentata la settimana dopo, ed andare al curatore (prog. 1592 RIT 3108/11). Anche in questo caso, dell'esito della riunione (prog. 19451 RIT 1573/11), GUALTIERI aggiorna NICOLIS su quanto accaduto essendone a sua volta informato dalla TATTINI.

SUMMO presenta in effetti la sua proposta da avanzare al curatore, che la TATTINI invia tramite e-mail all'Avvocato Maestrello e alla TM LOGISTICA (e-mail captata sul prog. 243 RIT 336/12 relativa alla casella Aruba della TATTINI, del 13.3.2012). Insorgono tuttavia dei problemi, perché, secondo LA ROSA, in questa proposta vi sono degli errori di fondo sull'indicazione del costo del fallimento, che viene indicato in 20 milioni anziché 22, e sulla durata della fideiussione, che Summo indica in 1 anno anziché in 6 mesi, com'era stato stabilito invece dal cnratore. Quindi inizia un notevole traffico telefonico tra i vari attori per chiarire la vicenda. E, tra l'altro, la TATTINI scopre che la fiduciaria svizzera indicata da Summo, la VAN RITZ TRUSTEE, risulta fallita.

Nel pomeriggio del 13 marzo si svolge un importante incontro tra GUALTIERI e MAURO Francesco, cognato di GRANDE ARACRI Nicolino, che si trova in Reggio Emilia. Nel tardo pomeriggio di quel giorno si registrano le ambientali dal 1667 al 1673 RIT 3108/11 sulla vettura del GUALTIERI, intercorse tra costoro, in cui emerge come MAURO stia facendo da emissario per le informazioni fra il sodalizio emiliano e il cognato GRANDE ARACRI Nicolino. Infatti GUALTIERI gli parla dei problemi insorti con i GALASSO- LA ROSA che, secondo lui, hanno evidenti limiti nella gestione degli affari: *"P. M. – (omissis)... qual è il conflitto a cui lei sta accennando con i GALASSO LA ROSA, in che modo questo giustifica, favorisce, consente, impone l'intervento di GRANDE ARACRI Nicolino, che evidenze avete di questo e come finisce la faccenda? MAR. AIUT. DUBROVICH M. – Intanto le informazioni (emerge nel corso delle intercettazioni) date dai GALASSO su come accedere ai beni e sullo stato dei beni, come abbiamo visto, non corrispondono al vero, perché l'area ex Tiberghien, ad esempio, ha dei grossi problemi di bonifica. Anche i paventati contatti che i GALASSO sembra avessero, a loro dire, con il curatore, poi non si sono confermati assolutamente veri. E, tra l'altro, sorge il problema che per acquisire questi beni... chi li va ad acquisire deve affrontare delle grosse spese per la bonifica, perché l'area più importante, quella che ha più valore (stiamo parlando di 16 milioni di euro) è l'area dell'ex Tiberghien, che dev'essere demolita e ricostruita ex novo. Quindi le informazioni che in un primo momento GUALTIERI ha fornito, riteniamo abbia fornito a GRANDE ARACRI Nicolino paventano questi problemi che emergono in questi giorni, perché difatti è con l'incontro con la curatrice che si ha contezza anche delle problematiche ambientali."*

In queste conversazioni GUALTIERI paventa a MAURO altri problemi, in particolare il fatto che, in mezzo all'affare, vi è anche la Provincia. GUALTIERI si vanta con MAURO Francesco dei suoi agganci politici su Verona che sono tenuti da NICOLIS (prog. 1673 RIT 3108/11).

Nelle successive ambientali (prog.1667 e 1672 RIT 3108/11), GUALTIERI fa riferimento, nel dialogo con MAURO Francesco, ad una lettera di aggiornamento sull'affare diretta a GRANDE ARACRI Nicolino. Questa lettera è stata rinvenuta in sede di perquisizione a casa di GRANDE ARACRI Nicolino il 29.6.2012. Si tratta di una lettera manoscritta. Il 3 marzo, e quindi dopo l'incontro con la curatrice del 7 marzo, viene captata la conversazione 1667 RIT 3108/11, in cui GUALTIERI - ha spiegato il teste - dice, sempre a MAURO: *"Eh, e che diamine, dai! Eh, scusa. Ora sto facendo un bel business ...(incomprensibile)... Lui da là sotto sta chiamando i riggitani", quindi qui GUALTIERI si lamenta, "ma stai fermo, stai zitto. La più bella cosa è quando io te lo porto su un piatto d'oro e ti dico: Oggi ho bisogno di te. Tu mi devi dare una mano. Mi spiego, compare Fra?". Mauro risponde: "E' giusto".* GUALTIERI, riferendosi all'affare, prosegue: *"Eh, perché già a quelli là li sta mandando a chiamare. Ora gli ho mandato una lettera. La deve smettere con queste cose, ma deve smettere. Mi ...(incomprensibile)... una cosa a me: che poi questo non è che me l'ha dato lui nelle mani a me". GUALTIERI, "me lo sono mandato io davanti. Però io dico: no, dove mangio io con il piatto, deve mangiare anche il compare mia. Basta. Punto. Perché lo so che domani c'è bisogno di lui, mi spiego? Però io glielo faccio presente dal principio, compare Fra". Mauro Francesco risponde: "E' giusto così".* GUALTIERI prosegue: *"Dal principio io non è che dico: arriva il momento che ho bisogno e ti chiamo. No. Io già te lo faccio presente dal principio, prima di partire ti dico: Guarda, sto facendo un'operazione, questo,*

questo, questo e questo. Domani, quando sarà, ho bisogno anche di voi. Punto". Mauro Francesco conclude: *"E' giusto".*
Come riferito dallo stesso teste nella conversazione nr. 1672 RIT 3108/11, c'è un breve passo, in cui GUALTIERI dice: *"Compà, ora che andate laggiù, un'imbasciata gli dovete portare: se mi deve mandare qualche imbasciata ...(incomprensibile)... avete capito?". E prosegue: "Con una lettera, una lettera, che poi la persona gli dice: Vai a portargliela all'ufficio. Basta. All'ufficio ...(incomprensibile)... così evito tante persone. Parlano di quello, di quell'altro".* GUALTIERI sta insomma chiedendo che eventualmente da giù, per le comunicazioni, gli sia mandata una lettera, però portata tramite corriere, cioè da uno di loro.
Successivamente, il 20.3.2012 la TATTINI, con il marito STEFANELLI Fulvio, passa prima da Reggio Emilia per incontrare GUALTIERI, per poi recarsi in Parma a un incontro presso lo studio di FERRARI Aldo Pietro. Subito dopo quest'incontro, però, ritorna a Reggio Emilia dove vengono raggiunti da GUALTIERI che li va a prendere con la sua vettura, per andare poi ad un appuntamento con MINERVINO Salvatore e GRANDE ARACRI Domenico (prog. 20103 1573/11 tra GUALTIERI e la TATTINI e prog. 20129 1573/11 tra GUALTIERI e MINERVINO Salvatore). Stando quindi alle captazioni dei giorni precedenti, ma anche quelle dello stesso giorno, del 20, l'incontro è finalizzato alla trattativa di altro affare, ma si trova anche un espresso riferimento anche alla questione dell'acquisizione dei beni del fallimento (prog. 1835 RIT 2182/11 intercorsa fra GUALTIERI, TATTINI e STEFANELLI). L'incontro viene documentato con un servizio di OCP (numero 72). Il servizio inizia in Reggio Emilia, in via Kennedy, altezza civico 23. Alle 12:37 arriva sul luogo la vettura della TATTINI, con a bordo STEFANELLI, la TATTINI e GUALTIERI Antonio. Alle 12:39 escono dal civico 23 MINERVINO Salvatore e GRANDE ARACRI Domenico, e quindi si dirigono verso la vettura Range Rover di STEFANELLI. Alle 12:41 scendono dal veicolo STEFANELLI e GUALTIERI che viene visto interloquire con MINERVINO Salvatore, di spalle e, sulla sinistra, GRANDE ARACRI Domenico. Dopodiché i soggetti si salutano e si allontanano, ma rimangono assieme, perché, grazie alla conversazione registrata al prog. 20129 RIT 1573/11 emerge che MINERVINO Salvatore e GRANDE ARACRI Domenico stanno seguendo l'auto della TATTINI, con a bordo GUALTIERI e la donna, e tutti si recano al ristorante Antichi Sapori. Questo particolare è stato accertato dal GPS che era installato sul veicolo in uso alla TATTINI. Questo incontro, però, turba GUALTIERI, che chiede alla TATTINI di informarsi sui voli per la Calabria, perché è necessario che lui scenda prima dei riggitani di Verona. Sono quindi nati dei problemi sugli equilibri tra le famiglie. V'è riscontro in tal senso con l'ambientale 1837 RIT 2182/11 fra la TATTINI e il marito, in cui la TATTINI dice: *"Un problema di equilibri, perché loro non vogliono che si crei del pasticcio".*
Il 21.3.2012 la curatrice risponde via e-mail alla richiesta che era stata inoltrata dall'Avvocato Maestrello, quella di Summo (cfr. e-mail registrate ai prog. 337 e 342 RIT 336/12), nella quale la curatrice dice che prevede di poter impostare una compiuta risposta nel corso della prossima settimana. E' importante rilevare che l'Avvocato Maestrello inoltra detta e-mail alla TATTINI, che a sua volta la gira a MINERVINO Salvatore (cfr. e-mail registrate al prog. 344 RIT 336/12). Ma viene anche inviata, dalla TATTINI a MINERVINO Salvatore, un'e-mail di aggiornamento (prog. 345 RIT 336/12,), alla quale allega il progetto di acquisizione dei beni immobili del Fallimento Rizzi, in cui vengono elencate tutte le proprietà immobiliari con il loro valore prudenziale. In udienza è stato esibito l'allegato all'e-mail relativo all'acquisizione

dei beni immobili del Fallimento RIZZI COSTRUZIONI che la TATTINI ha inviato al commercialista MINERVINO. Dallo stesso si evince che vi sono vari cantieri. La TATTINI indica un valore commerciale prudenziale di oltre 60 milioni di euro e poi elenca tutti i beni: cantiere di Desenzano, che ha un valore di 7 milioni di euro, composto da numerose unità abitative, residenziali, autorimesse; un altro pezzo importante, di un valore prudenziale di 16,200 milioni di euro, che è la proprietà al 50% del terreno dell'ex opificio denominato "Tiberghien" di Verona, sul quale c'è anche interesse del Comune; alcuni cantieri in Cazzano, provincia di Verona, vari cantieri a Arcole, Albaredo, con i loro rispettivi valori.
La vicenda prosegue con la scoperta da parte dei GALASSO che la fiduciaria che è stata indicata da Summo nella proposta era fallita. GUALTIERI inizia a attivare Summo e la TATTINI per costituire una LTD inglese, che doveva avere un conto corrente svizzero su cui dovevano confluire i soldi dell'eventuale finanziamento di 100 milioni di euro che doveva essere concesso da FERRARI Aldo Pietro. Quindi le fasi per l'attivazione di questa LTD iniziano con Summo, ma la LTD verrà poi costituita tramite la TATTINI tra aprile e maggio 2012 da parte di Fornasini Armando, il commercialista di Bologna, e Auteri Vincenzo e si chiamerà ARTÙ UNITED KINDOM LDT, il cui socio di maggioranza doveva essere GUALTIERI. Da quanto emerge dalle intercettazioni, questa LTD doveva servire per attivare poi una SRL italiana, che avrebbe dovuto inoltrare le proposte al curatore.
Ha dichiarato il teste che il 22 marzo GUALTIERI scende in Cutro con volo aereo da Bologna a Lamezia e avvisa di questo anche MINERVINO (prog. 20237 RIT 1573/11) dicendogli *Io verso mezzogiorno sono già da mamma. Hai capito?*" MINERVINO a sua volta sta partendo da Milano Linate con GRANDE ARACRI Domenico, alla volta della Calabria (cfr. OCP numero 64). Il servizio di OCP si tiene all'aeroporto di Linate il 22.3.2012, ed era monitorato MINERVINO Salvatore. Alle 13:30 ha inizio il servizio. Alle 13:53, nei pressi del *check in* dell'aeroporto, viene visto MINERVINO Salvatore in compagnia di un soggetto sconosciuto. Dopodiché nei pressi del terminal B dell'aeroporto, vi sono MINERVINO, GRANDE ARACRI Domenico e altri due soggetti tra cui un altro architetto, che è stato identificato in Macheda Giuseppe. Poi tutti quanti prendono il volo verso la Calabria. Infatti è stata accertata la lista d'imbarco del volo Alitalia AZ1185, in partenza alle 14:50 da Milano Linate e diretto a Crotone, ed è stata accertata l'effettiva partenza sia di Domenico GRANDE ARACRI che di MINERVINO Salvatore. Dalle telefonate con GUATIERI si desume che devono scendere in Calabria per un incontro con *la "mamma"*, Nicolino GRANDE ARACRI. Nella conversazione ambientale del 24 marzo registrata al prog. n.1885 RIT 2182/11, la TATTINI spiega anche il motivo di questo viaggio, perché manifesta al marito le proprie perplessità su GUALTIERI, che forse ha dei timori sul fatto che lei possa comunicare a MINERVINO nello specifico delle informazioni che lui vorrebbe non si conoscessero. Infatti aggiunge che "*da giù cominciano ad avere qualche dubbio*". Secondo lei, quindi, questo è il motivo per il quale hanno inviato qualcuno per accertarsi della reale situazione; ed infatti, qualche giorno prima a Reggio Emilia, si sono incontrati, MINERVINO e GRANDE ARACRI Domenico.
Del resto, anche al ritorno da Cutro, il 26.3.2012, GUALTIERI, palesa a Summo Giovanni, uno dei suoi tecnici, i propri dubbi sull'affidabilità della TATTINI, perché avrebbe dato delle informazioni senza però il suo consenso. Summo si è giustificato riguardo a quella fiduciaria (quella fallita) dicendo che quella proposta era un esempio, poi lui si sarebbe appoggiato a

un'altra fiduciaria svizzera. In effetti lo scambio di informazioni fra la TATTINI e giù (quindi MINERVINO) è quello riscontrabile dalle e-mail viste poc'anzi.
Il 27.3.2012 viene effettuato un importante servizio di OCP (numero 64 bis) al ritorno di GUALTIERI da Cutro, in cui si documenta, in Rivalta di Reggio Emilia, un incontro tra GALASSO Antonino, Cocciolo Antonino e GUALTIERI Antonio. Il servizio viene attivato a seguito di varie telefonate sull'utenza di GUALTIERI Antonio. Ci si trova sul cantiere della EDIL TETTI di GUALTIERI Antonio, in Rivalta, via Pascal. Alle 16:07 giunge e accede all'interno del cantiere l'autovettura Toyota, con a bordo due soggetti che al momento erano sconosciuti. Vengono quindi fotografati quando si allontanano dal cantiere e vengono poi riconosciuti in Cocciolo Antonino alla guida e GALASSO Antonino come passeggero. Dopo quest'incontro fra GALASSO, Cocciolo e GUALTIERI, alle 18:07 viene captata la conversazione n. 20529, RIT 1573/11, in cui BOLOGNINO Michele contatta GUALTIERI, informandolo che sta tornando dopo aver tentato di contattare una terza persona, che però era impegnata. BOLOGNINO aggiunge che proverà a tornare da questa persona verso le diciannove. GUALTIERI nella telefonata dice che chiede questa cortesia, affermando anche di essersi incontrato con il compare Nino (quindi GALASSO), al quale ha fornito anche il numero del BOLOGNINO stesso.
Le successive intercettazioni dimostreranno che BOLOGNINO sta tentando di incontrare FERRARI Aldo Pietro, dal quale, poi, l'indomani mattina si recherà GUALTIERI effettivamente per la questione relativa al finanziamento sull'affare del fallimento. Alle 18:56 GUALTIERI ricontatta BOLOGNINO (prog. 20536 RIT 1573/11): questo lo informa di non essere riuscito a parlare con questa terza persona (FERRARI). GUALTIERI gli dice che lui la mattina dopo si recherà da questo verso le dieci. BOLOGNINO comunque si rende disponibile ad andarci prima, verso le otto e mezza del giorno dopo, per poi dargli conferma dell'avvenuto incontro. GUALTIERI invita BOLOGNINO ad informare questo soggetto che lui sarà di passaggio, affermando a BOLOGNINO che poi pagherà il disturbo. BOLOGNINO gli risponde che ciò non è necessario, perché è a sua disposizione. BOLOGNINO in questa circostanza sta facendo da tramite al GUALTIERI per andare da FERRARI Aldo Pietro a Parma.
Il 28.3.2012, alle ore 10:42, con il servizio di OCP n. 65 bis, viene documentato che GUALTIERI, insieme a un suo uomo di fiducia, l'albanese Elezaj Bilbil, si reca in effetti in Parma, nello studio di FERRARI Aldo Pietro, e poi i due proseguono verso Cremona, dove giungono alle ore 11:52 e vanno al bar, dove incontrano LAMANNA Francesco per aggiornarlo sugli sviluppi anche dopo il viaggio a Cutro.
GUALTIERI, in questa fase, è sempre più in rotta con il sodalizio di Cutro, in particolare con MINERVINO. Infatti GUALTIERI intima alla TATTINI che deve dire a MINERVINO che senza di lui l'operazione non è fattibile (prog. 20559 RIT 1573/11). Vi è anche una comunicazione diretta tra GUALTIERI e MINERVINO, in cui GUALTIERI dice proprio che ha intenzione di lasciare l'affare perché come stanno andando le cose a lui non va bene (prog. 20554 RIT 1573/11).
Verso la fine del mese di marzo, GUALTIERI manifesta alla TATTINI il fatto che MINERVINO non risponde più al telefono. GALASSO invece informa GUALTIERI della sua intenzione di scendere in Calabria, come poi in effetti avverrà. La situazione per GUALTIERI peggiora. Infatti il 31.3.2012 viene captata una conversazione ambientale sull'auto di

GUALTIERI (prog. 1815 RIT 3108/11) tra costui ed Elezaj Bilbil. Vi sono alcuni passaggi nella conversazione che denotano anche l'autonomia che ha GUALTIERI, infatti afferma: *"Si, mi voglio distaccare, perché è diventato troppo pesante, è così. Guarda, quello che ho capito io adesso..."* aggiungendo anche: *"Allora, gli affari che fai tu, te li tieni tu; quelli che faccio io, a me vanno"*.

Il GUALTIERI si incontra poi, lo stesso giorno, nello studio della TATTINI, con Summo e STEFANELLI Fulvio, e in quest'incontro ribadisce quale dev'essere, secondo lui, la divisione delle somme che dovrebbero andare a guadagnare qualora l'operazione andasse a buon fine. Infatti GUALTIERI parla di 11 milioni alla famiglia uno, 11 alla famiglia due e 11 su un suo conto estero da attivare, testualmente: *"11, 11 e 11, giusto o sbaglio? Famiglia uno, famiglia due. 11 e 11, giusto?"*.

Il mese di aprile inizia con le varie problematiche sorte per quest'attivazione della LTD sollecitata da GUALTIERI, mentre GALASSO sta cercando di scendere in Calabria, ma prova a contattare la TATTINI. Giunge nel frattempo la risposta della curatrice, che rinvia gli ulteriori sviluppi della vicenda dopo Pasqua. Si susseguono gli incontri con FERRARI Aldo Pietro a Parma: ne vengono registrati quattro nel solo mese di aprile, che servono per giungere alla definizione di questo finanziamento. Il 5 aprile, quindi dopo uno di questi incontri con FERRARI al quale era presente anche GUALTIERI, si registra una ambientale che intercorre tra Summo e la TATTINI, nel corso della quale si parla di terza famiglia. Si tratta della conversazione n. 2019 RIT 2182/11 delle ore 14:43, che ha come argomento la costituzione delle società che saranno coinvolte nel Fallimento Rizzi. Si parla ancora di Auteri Vincenzo e Fornasini Armando, che dovrebbero finanziare questa fideiussione. Dopodiché i due fanno riferimento alla terza famiglia, che è GUALTIERI. Difatti Summo Giovanni: *"Allora, una famiglia è?". TATTINI: "L'altra famiglia". Summo: "La famiglia Rossi è... la famiglia Bianchi chi è? Loro?". TATTINI: "Loro". Summo prosegue: "Bene. La terza è la famiglia Antonio", TATTINI: "...(incomprensibile)... queste due e loro non lo sanno chi è l'altra". Summo: "Antonio. Okay, non lo sanno, benissimo"*, GUALTIERI insomma vuole tenere riservato nei confronti delle altre due famiglie quello che aveva intenzione di prelevare per sè.

Successivamente GALASSO finalmente chiama la TATTINI dalla Calabria (prog. 21917 RIT 1617/11). Mentre si trova giù, le fa i complimenti *"da parte dei suoi collaboratori d'ufficio"* (usa qui un linguaggio criptico). Poi l'uomo aggiunge che tornerà a Verona il 12 aprile e che il 13 si dovranno incontrare riservatamente solo loro con LA ROSA Immacolata, perché, dice, i meriti sino a quel momento di quest'operazione vanno solo alle due donne e non *"agli scrivani o portacarte"*. GALASSO prosegue dicendo che ha parlato di quello che sta accadendo con quelle persone che ha incontrato, perché sarebbero state dette a queste persone delle cose esagerate o forse non capite e c'è chi ha fatto uscire delle cose che non doveva dire. L'uomo rappresenta, sempre con linguaggio palesemente criptico, anche che nella giornata del 5 aprile *"ha detto all'ufficio che per lui la TATTINI è come una sorella ed è la conduttrice della macchina"*. L'interlocutore, infine, aggiunge anche che la consulente deve lasciare i suoi scrivani da parte, affermando testualmente che *"c'è gente che vuole fare il primo attore invece che la comparsa"*. Il riferimento a GUALTIERI è evidente. Difatti, come si vedrà nel prosieguo, GUALTIERI verrà estraniato dall'affare.

Punto focale della situazione è quando iniziano le schermaglie tra GUALTIERI e MINERVINO. E nel prosieguo continuano le operazioni per attivare questa LTD.

Fondamentali i giorni antecedenti al 23.4.2012. Giungono, a insaputa di GUALTIERI, in Verona per una riunione a cui parteciperà la TATTINI, MINERVINO Salvatore, GRANDE ARACRI Domenico e l'architetto Pallone Antonio. Della riunione c'è riscontro già nella serata del 16 aprile (prog. 2151 RIT 2182/11).

Il 22.4. 2012 si riesce a percepire che a questo punto il gruppo calabrese sta trattando direttamente con i GALASSO. Infatti, nel primo pomeriggio del 22.4.2012, GALASSO Antonino contatta la TATTINI (prog. 23901 RIT 1617/11) e le preannuncia una riunione da definire il giorno dopo o il 24 aprile, chiedendole se ne era già stata informata. La donna risponde negativamente, di non saperne nulla, difatti anche GUALTIERI non ne sa nulla, mentre il GALASSO le ribadisce che tutto è riservato. Poi l'uomo le passa LA ROSA Immacolata, che dice alla TATTINI che sarà contattata direttamente da MINERVINO. La telefonata rileva perché preannuncia che GUALTIERI sta per essere estraniato dall'affare. Il 23 aprile questa riunione si svolge in Sona, tra i GALASSO, gli emissari del boss, MINERVINO Salvatore e GRANDE ARACRI Domenico, l'architetto Pallone Antonio, la TATTINI, suo marito, Summo Giovanni ed i tecnici di GUALTIERI Antonio. Il grande assente è proprio quest'ultimo. Nel pomeriggio del 23 aprile si svolge, dunque, questa riunione in Sona, presso la TM LOGISTICA, in via dell'Industria, dove si incontrano le persone predette. Vi sono varie telefonate tra la TATTINI e MINERVINO, finalizzate proprio all'incontro. In serata la TATTINI cerca di avvisare a suo modo GUALTIERI di quello che è successo. Difatti GUALTIERI le telefona (prog. 21988 RIT 1573/11) e lei falsamente informa l'interlocutore che in giornata si erano presentati nel suo studio di Bologna (quindi non a Sona) MINERVINO e l'Avvocato GRANDE ARACRI Domenico, e che lei aveva detto che *"per seguire queste cose dovevano parlare con GUALTIERI e che sarebbe stato meglio vedersi giù"*. A seguito della notizia, il GUALTIERI, però, da subito appare contrariato per quello che è accaduto, infatti le consiglia di non scendere a Cutro e inizia a dire che queste persone che sono salite da lei dovevano essere più educate e andare prima di lui, chiedendo poi alla TATTINI se avesse ribadito loro (gli emissari) che i soldi li aveva in mano lui. GUALTIERI chiede quale era lo stato delle varie pratiche che hanno in trattazione, dicendo alla TATTINI che qualora MINERVINO e l'Avvocato si fossero ripresentati, li avrebbe dovuti invitare direttamente a parlare con lui. La TATTINI, mentre parla in questa telefonata, è in auto con Summo e il marito. Nell'ambientale 2279 RIT 2182, dopo aver fatto riferimenti a GRANDE ARACRI Domenico, definendolo il fratello del grande capo, la TATTINI afferma che loro, quindi i cutresi, si erano accorti che GUALTIERI *"faceva il birichino, che ha telefonato a MINERVINO dieci giorni fa e gli ha detto: Io sono fuori dal tutto"*. Dalla successiva ambientale (prog. 2280 RIT 2182/11) emerge che la TATTINI ha detto, durante la riunione, sia agli emissari di GRANDE ARACRI Nicolino che a GALASSO, che GUALTIERI, secondo lei, è divenuto inaffidabile, perché sembra che abbia difficoltà a mettere dei soldi per aprire un conto.

La situazione per GUALTIERI precipita, perché ha capito che sta per essere estraniato, e quindi è infastidito. E difatti in auto da solo si lascia andare ad alcuni monologhi, che diventano utili per la comprensione della vicenda. Mentre è in auto da solo il 24.4.2012, già nella prima mattinata GUALTIERI parla ad alta voce, dicendo, tra le altre cose: "*Qui dobbiamo mangiare io, lui e mio cugino LAMANNA*". A detta del teste, GUALTIERI è disturbato del fatto che siano andati direttamente dalla TATTINI a sua insaputa, aggiungendo

poi che l'affare l'ha messo in piedi lui (prog. 2169 RIT 3108/11). Seguono ulteriori monologhi sempre nella stessa mattinata (prog. 2170 e 2175 RIT 3108/11). In una di queste, facendo riferimenti diretti a GRANDE ARACRI, GUALTIERI dice che le leggi a casa sua le detta lui. GUALTIERI, di fatto, richiama la sua autonomia. Il 27 aprile LAMANNA scende a Cutro per rimanervi fino al 6 maggio (prog. 500 RIT 630/12). Poi il 28 aprile, sempre all'interno dello studio della stessa, si registra l'ambientale 562 RIT 630/12, dove sono presenti GUALTIERI, Summo e la TATTINI, in cui, dopo l'uscita di Summo, GUALTIERI afferma che sta andando giù da suo cugino (LAMANNA), il quale darà spiegazioni sul perché si sono rivolti direttamente alla consulente. C'è un riscontro che in effetti LAMANNA è andato a parlare con GRANDE ARACRI Nicolino, perché entra ancora una volta in gioco FLORO VITO Antonio, che informa GUALTIERI su quanto sta accadendo a Cutro. Infatti, sul veicolo di GUALTIERI vengono registrate le ambientali 2242 e 2243 RIT 3108/11 tra GUALTIERI e Elezaj Bilbil. I due parlano degli emissari che sono venuti su al nord e GUALTIERI afferma che il cugino è andato giù, e questo gli è stato confermato dal genero di questi, FLORO VITO Antonio.

Infatti GUALTIERI riferisce quello che gli è stato detto da FLORO VITO Antonio: *"E' giù già tuo cugino, dice: Sì, eh, cugì, è qua... Ha preso ieri l'aereo, è già arrivato gliel'ha detto. Che me l'ha detto il genero, qua, mi ha detto: Zio Tò, vedi che già abbiamo fatto tutto"*. FLORO VITO sta facendo da tramite di quello che è accaduto a Cutro, informando GUALTIERI. Nel maggio 2012, viene poi captata la telefonata 24707 RIT 1617/11 tra la TATTINI e GALASSO Antonino, che si trova in Calabria, in cui la donna afferma testualmente che *"per quest'operazione il problema è tra il nord e il sud"*, informando quindi il GALASSO che è sua intenzione rimettere il mandato ricevuto da GUALTIERI. Segue poi una conversazione in cui GALASSO Antonio informa il professor Summo (prog. 1975 RIT 635/12) che GUALTIERI è stato messo al suo posto da parte degli altri. Il 6 maggio viene intercettata la conversazione ambientale n. 2324 RIT 3108/11, tra GUALTIERI e Elezaj, in cui GUALTIERI spiega com'è stato trattato LAMANNA a Cutro. Dice che giù è stato trattato "come una merda", circostanza che altera GUALTIERI, perché aggiunge: *"Mio cugino è stato un fedele suo, capisci?"*.
Seguiva anche la rottura dei rapporti fra TATTINI e GALASSO Antonino. Ciò perché la TATTINI è disturbata dal fatto che GALASSO la continua a chiamare con la scusa di preparare della documentazione che era necessaria all'Avvocato Maestrello. Il 25 maggio viene registrata la telefonata n. 23522 RIT 1573/11, in cui GUALTIERI dialoga con GALASSO sulla questione del fallimento e GALASSO la informa del fatto che da giù doveva salire qualcuno a Reggio Emilia per spiegare a GUALTIERI i nuovi sviluppi. In questo momento GUALTIERI capisce di essere fuori dalla trattativa e che Cutro sta trattando direttamente con i GALASSO. E' quindi, fatte le sue valutazioni, comunica a GALASSO di ritirarsi dall'operazione. Segue poi la comunicazione anche alla TATTINI, che segue GUALTIERI nell'uscita dall'operazione.
Infine il 29.5.2012, durante una perquisizione, viene rinvenuta una lettera risalente a marzo, rinvenuta da GRANDE ARACRI Nicolino, manoscritta, in cui GUALTIERI informa dello stato a quel momento della trattativa. Nella lettera GUALTIERI scrive: *"Per quanto riguarda il Miralago siamo a un buon punto. C'è stato l'incontro con la curatore" che è avvenuto il 7*

marzo "e i nostri acquirenti, il prospetto si è rilevato diversamente. Comunque abbiamo superato anche questo. Ci sono alcune cose che vi devo spiegare da vicino. Adesso siamo alla proposta scritta, come la vuole il curatore. In data 10/03/10 gli acquirenti abbiamo stipulato la richiesta dove verrà spedita entro 18/3 ad un legale della commissione, codesto è con noi. Siamo in una fase molto delicata, perché dietro a questo c'è anche la 'politica', ma vista la correttezza come si sono presentati i nostri siamo tranquilli. Giorno 10/03. Dopo avermi incontrato con gli acquirenti, alle 15 mi sono incontrato con i riggitani, al quale si sono espresso che li volete incontrare. Cortesemente non fatelo, perché questa gente fa solo chiacchiere. Quando chiudo l'operazione, spero nelle prossime due settimane, gli dico io stesso di venire giù e vi spiego davanti a loro tante cose. Vi chiedo cortesemente: portate un po' di pazienza. Oggi non c'è bisogno del vostro aiuto. Vi terrò al corrente di tutto ciò che succede. Non dimentico che sono in debito per quello che fate per i miei genitori. Ricordatevi che non c'è materiale che possa bastare. Un abbraccio di cuore da signor GA" (quindi GUALTIERI Antonio) *e "I"* Irimea Irina, la sua convivente *"per tutta la vostra famiglia. Questo quanto è dovuto. Rinnovo i saluti".*

Con l'uscita di GUALTIERI e della TATTINI la vicenda relativa al fallimento RIZZI termina. Nessuno degli attori fino a quel momento coinvolti ne parla più, né gli inquirenti hanno contezza di cosa sia successivamente accaduto.

2.2.2. Gli altri grandi affari: Affare Blindo, Affare Oppido, Piano Cutro

Sin qui si è detto della vicenda speculativa relativa all'acquisizione del compendio fallimentare della Rizzi Costruzioni.

In dibattimento sono emersi tuttavia ulteriori affari, trattati e portarti avanti dalla consorteria emiliana.

Di questi occorre qui rendere compiutamente conto, sebbene privi di rilevanza penale o, comunque, estranei a specifiche contestazioni, in ragione della loro capacità dimostrativa, al pari del Fallimento Rizzi, dell'esistenza sul territorio emiliano di un'associazione di 'ndrangheta strutturata secondo ben precisi rapporti di forza, operativa in ogni campo dell'illecito ed in grado di trovare, ovunque, fonte di illecito guadagno, nonchè capace di ripulire ingenti capitali di denaro anche grazie ad appoggi compiacenti degli operatori del sistema finanziario.

Si fa qui riferimento a quelli che gli inquirenti hanno definito, rispettivamente, AFFARE BLINDO ed AFFARE OPPIDO. Il primo, compiutamente disvelato già nel corso delle indagini, il secondo, invece, emerso nella sua complessità e nella sua grandiosa forza criminale solo in dibattimento, grazie alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia VALERIO Antonio e MUTO Salvatore.

Entrambi gli affari si collocano in un periodo antecedente alla caduta di VILLIRILLO Romolo e al suo primo arresto (cfr. Cap. VIII), sicchè, a differenza della vicenda relativa al Fallimento Rizzi, in cui il ruolo "dirigenziale" era stato assunto dal GUALTIERI, qui le dinamiche ed i rapporti di forza interni al sodalizio sono ancora quelli che vedono VILLIRILLO Romolo ricoprire il ruolo di vertice nella gestione degli affari anche

nell'interesse della cosca calabrese, anche se GRANDE ARACRI Nicolino già nutriva sospetti sul suo operato, tanto da affiancargli GUALTIERI che, fino a quel momento, non si era occupato di affari di quella natura. In tale senso è emblematica la intercettazione ambientale del 2.9.2011 intercorsa tra GUALTIERI Antonio e TATTINI Roberta (prog. n. 34 RIT 2182/11) in cui emergeva non solo l'interessamento di GRANDE ARACRI Nicolino nell'AFFARE BLINDO, ma anche la scalata di GUALTIERI all'interno dell'organizzazione criminale passando ad occuparsi di affari diversi da quelli di cui si era occupato fino ad allora. Ed invero, GUALTIERI parlando con VILLIRILLO: *"Zio Tò, c'è un'operazione così, così, così, che mi manda lui. Gli ho detto: Ora intanto ...(incomprensibile)... queste operazioni tu lo sai che io non sono tentato, non le prendo in mano. Gli ho detto: Ma hai combinato qualche casino? Gli ho detto io, subito, Robè, gli ho detto: Ma hai combinato qualche casino? Perché io, di queste operazioni, non ne faccio. Io faccio le aziende e tu lo sai. Gli ho detto: Non mi occupo di queste cazzate. Fa... Dice: No, no, però lui vuole così")*.
L'affare OPPIDO, come si dirà, rappresenta il capolinea della fortuna criminale di VILLIRILLO.

Si procede ora ad analizzare i due "affari" non senza prima aver ricordato che, ciascuno di essi oltre ad avere un rilevantissimo peso specifico per la dimostrazione dell'esistenza dell'associazione criminale sul territorio emiliano, assume altrettanto peso rispetto a due imputati, IAQUINTA GIUSEPPE e MUTO Luigi che, nelle due vicende - rispettivamente AFFARE BLINDO e affare Oppido - ricoprono ruoli e svolgono azioni fondamentali per gli sviluppi e la buona riuscita degli affari.
Rispetto a costoro, dunque, il riferimento ed il richiamo ai due affari, che qui si trattano nella loro riferibilità generale alla cosca 'ndranghetista, appare obbligato per delineare la loro figura criminale, il loro inserimento nel sodalizio ed il ruolo assunto all'interno dello stesso, contribuendo in modo significativo, sia pur non essenziale, alla affermazione della loro responsabilità in ordine al reato associativo (cfr. Cap XIII e sentenza del parallelo rito abbreviato).

Uno spazio sarà poi dedicato ad un altro affare progettato dalla cosca che, sebbene di minor rilievo e pur sempre privo di rilevanza penale, contribuisce a descrivere, in tutta la sua portata la connotazione affaristica del sodalizio criminale emiliano, sempre orientato alla spasmodica ricerca di ricchezze da distribuire e da reinvestire in altri traffici illeciti destinati ad aumentare non solo la sua potenza economica, ma anche la sua capacità di infiltrazione nel tessuto economico, sociale e politico emiliano, e non solo. Ci si riferisce al cosiddetto "PIANO CUTRO".

Sebbene nel corso del dibattimento se ne sia fatto cenno, non sono stati invece forniti elementi utili alla ricostruzione del cosiddetto AFFARE BERGAMO. Esso verrà dunque tralasciato in questa sede, con la sola puntualizzazione che dal rapidissimo passaggio effettuato dal luogotenente Cotza all'udienza del 15.6.2016 è stato tratteggiato un affare in tutto e per tutto simile al ben più corposo AFFARE BLINDO.

2.2.3. L' Affare Blindo

Del cosiddetto AFFARE BLINDO hanno riferito, in dibattimento, il Maggiore Leo (udienza 11.5.2016) e il Maresciallo Cotza (udienza 15.6.2016, pag. 78 e ss). L'appuntato Presta ha poi reso la sua testimonianza sul tema in data 10.8.2017, dopo che l'imputato IAQUINTA Giuseppe aveva esposto le sue argomentazioni difensive in sede di esame.

Come già fatto per il tentativo di speculazione sulla MASSA fallimentare della Rizzi Costruzioni, anche qui si procederà alla ricostruzione della vicenda sulla base delle testimonianze rese dai due ufficiali di Polizia giudiziaria, delle intercettazioni captate e trascritte in dibattimento, nonché dei documenti acquisiti nel corso dello stesso (cfr. udienza 20.5.2016, produzioni pm, volume d) contenente i servizi di OCP riferiti nel corso delle testimonianze), senza tuttavia dimenticare che non sono mancati plurimi riferimenti e rinvii a questo affare da parte di altri testimoni agenti di Polizia giudiziaria.

Occorre solo evidenziare che la ricostruzione che si va ad effettuare non è stata messa in discussione da nessuna delle difese, salvo quella degli imputati Giuseppe e Vincenzo IAQUINTA in relazione al loro coinvolgimento, in specie quello del primo, nell'affare. Sotto tale specifico aspetto si rinvia alla trattazione dedicata alla posizione di IAQUINTA Giuseppe (cfr. Cap. XIV).

In termini sinteticamente descrittivi, l'AFFARE BLINDO riguarda, principalmente, un cambio di valute euro/dollaro che VILLIRILLO Romolo, GUALTIERI Antonio, BATTAGLIA Pasquale cercavano di portare a termine - con la collaborazione della commercialista TATTINI Roberta che con questa vicenda compare nelle indagini e si presenta al sodalizio - con alcuni soggetti appartenenti alla criminalità comune, capeggiati da MASSA Ezio Maria (detto "Enrico"), che all'epoca dei fatti operavano tra la Costa Azzurra francese e la riviera di ponente ligure italiana. Costoro detenevano materialmente il denaro proveniente da una rapina, probabilmente effettuata all'estero, in quanto i detentori del denaro erano soggetti residenti in Costa Azzurra. La riconducibilità di questa vicenda alla rapina di un blindato, emergeva il 20.6.2011 dalla telefonata n. 578 RIT 1645/11 avvenuta tra uno di questi personaggi francesi, MASSA Ezio Maria, e un altro soggetto, denominato "Rocco", nel corso della quale MASSA Ezio Maria faceva esplicito riferimento all'AFFARE BLINDO, dicendo: *"Ezio Maria - Ilora, ti stavo dicendo, pa... Te lo ricordi il business quello là del blindo, dei soldi 50?"*. Il sodalizio emiliano era interessato a questo compendio di valuta in dollari, corrispondente al valore di circa 1,4 milioni di euro, per poi rinvestire il denaro acquisito. Per questa ragione, per ottenerlo avrebbe dovuto corrispondere una somma pari al 40% del denaro.

L'ipotesi investigativa affondava le sue origini in un viaggio che VILLIRILLO Romolo, da poco entrato nelle indagini svolte dai Carabinieri di Fiorenzuola d'Arda, aveva fatto a Roma per andare a trovare GRANDE ARACRI Nicolino, che in quel periodo era ricoverato al Policlinico Gemelli.

Come affermato dal Maggiore Leo, infatti, in data 26.3.2011 gli inquirenti avevano iniziato ad indagare su uno dei personaggi più rilevanti del procedimento: VILLIRILLO Romolo. Costui, come noto, aveva rivestito un ruolo fondamentale nell'ambito dell'associazione fino al suo arresto avvenuto a Cutro il 21.7.2011 (cfr. Cap. VIII). La sua figura ad un tratto si intrinsecava

con la storia di GUALTIERI Antonio personaggio noto agli inquirenti in quanto personaggio legato alla famiglia DRAGONE. I due, inizialmente erano in ottimi rapporti, strettamente legati da un rapporto di collaborazione, prima che questo diventasse poi, dopo l'arresto del VILLIRILLO, figura di riferimento per l'intera associazione. Le intercettazioni sull'utenza del VILLIRILLO venivano attivate in data 18.5.2011. Fin da subito l'attività di captazione sulla sua utenza si rivelò fondamentale per l'intera indagine, tanto che già il giorno successivo si comprendeva che il VILLIRILLO aveva trascorso la notte tra il 19 e il 20 maggio 2011 presso l'ospedale di Crotone dove era stato ricoverato Nicolino GRANDE ARACRI per un problema di appendicite acuta; ricovero riscontrato anche da un'autorizzazione del Tribunale di sorveglianza chiesta da GRANDE ARACRI per potersi recare in ospedale (cfr. documento agli atti).
Ciò veniva desunto dal contenuto di un messaggio dal seguente contenuto: *"Quando ti svegli vieni in ospedale al quarto piano, portami lo shampoo, un asciugamano piccola con la testa, una lametta bic e la schiuma da barba. Saluti"* (prog. 420 RIT 1221/11). Il tracciato del positioning del cellulare di VILLIRILLO Romolo metteva in luce che il telefono aveva agganciato una cella compatibile con l'ospedale di Crotone dove, al quarto piano, così come appurato dai Carabinieri di Crotone, era stato ricoverato Nicolino GRANDE ARACRI. In tal modo era confermato l'incontro avvenuto tra i due e gli strettissimi rapporti intercorrenti tra gli stessi. Le successive indagini dimostreranno, come si è già ampiamente avuto modo di appurare nel corso dell'intero processo, come VILLIRILLO fosse un rappresentante di Nicolino GRANDE ARACRI sul territorio emiliano, e che spesso, in questo suo ruolo, effettuasse viaggi dall'Emilia alla Calabria e viceversa.

Il 28.5.2011, VILLIRILLO e GUALTIERI si recavano presso il Policlinico Gemelli di Roma, struttura presso la quale all'epoca era ricoverato GRANDE ARACRI Nicolino. In relazione a tale avvenimento gli inquirenti registrano la partenza dei due alla volta di Roma (OCP numero 16 del 28.5.2011). Che i due si stessero recando da Nicolino GRANDE ARACRI emergeva da una serie di conversazioni nelle quali gli interlocutori utilizzavano una terminologia criptica tipicamente utilizzata da soggetti sotto intercettazione. Ed invero, per non esplicitare il nome di Nicolino GRANDE ARACRI, gli interlocutori utilizzavano appellativi come *"la mamma, l'ingegnere o il giovanotto"*. Circostanza, questa, peraltro confermata anche dal collaboratore VALERIO ANTONIO che ha confermato che gli appellativi "Architetto", "Ingegnere", "Avvocato" o "Giovanotto" si riferiscono sempre a GRANDE ARACRI Nicolino (cfr. udienza 10.10.2017).
Una di queste conversazione è quella registrata al prog. n. 1691 RIT 1221/11, nel corso della quale VILLIRILLO Romolo riferiva a PAOLINI Alfonso che da lì a qualche giorno (il 28.5.2011) si sarebbe recato insieme a Tonino (GUALTIERI Antonin) a far visita a Nicolino GRANDE ARACRI che in quella circostanza veniva indicato come *"zucchero" e "mamma"*. Nel corso della conversazione PAOLINI passava il telefono a BLASCO Gaetano, il quale riferiva al VILLIRILLO che l'"*ingegnere*" (Nicolino GRANDE ARACRI) non si trovava nella fabbrica di Cutro, ma si era spostato, e che per questo motivo dovevano andare a Roma per incontrarlo. L'incontro con l'*ingegnere* avveniva proprio il 28.5.2011; in relazione a ciò si era riscontrata sia la presenza di VILLIRILLO Romolo che quella di GUALTIERI Antonio a Roma, attraverso una conversazione intercorsa tra VILLIRILLO e COLACINO Antonio

cognato del primo (prog. 2388 RIT 1221/11). La conversazione in realtà non avvenne tra loro, ma tra GUALTIERI Antonio - che era con VILLIRILLO a Roma- e COLACINO Antonio. Il primo diceva di essere a Roma spiegando che erano andati a trovare il *Papa* (Nicolino GRANDE ARACRI). A conferma di tale viaggio gli inquirenti avevano accertato che il cellulare in uso a VILLIRILLO Romolo aveva agganciato la cella compatibile con il Policlinico Gemelli di Roma. Il motivo per cui VILLIRILLO e GUALTIERI si erano recati a far visita a GRANDE ARACRI Nicolino, veniva compreso dagli inquirenti soltanto in una fase successiva all'arresto di VILLIRILLO Romolo. In quella fase dell'indagine, infatti, l' incontro era stato collegato proprio all'AFFARE BLINDO, e in particolare, per affidarne la gestione a GUALTIERI Antonio (prog. 34 RIT 2182/11 e prog. 18777 RIT 1221/11).
Proprio in relazione all'AFFARE BLINDO, ha spiegato il teste, dopo che il VILLIRILLO e il GUALTIERI erano rientrati da Roma, il VILLIRILLO fissava una riunione, il 30.5. 2011, presso il ristorante Al Veliero di Parma. Incontro documentato dall'OCP numero 17 del 30.5.2011.
Dopo questo incontro venivano intercettate una serie di conversazioni finalizzate alla fissazione di un incontro destinato all'organizzazione dell'AFFARE BLINDO: progressivi n. il 2909, 2910, 2911 , 2912, 2916, 2917 RIT 1221/11. Alla riunione avevano partecipato: VILLIRILLO, PAOLINI, BLASCO e Giannini Giacomo. Proprio la presenza di Giannini era stata indicativa poichè era proprio lui a dover curare tutto l'aspetto operativo dell'operazione Blindo. In altri termini, la riconducibilità di quest'incontro all'AFFARE BLINDO deriva proprio dalla presenza a questa riunione di Giannini Giacomo (cfr. pag 119 Maggiore Leo 11.05.2016). A riguardo di quest'ultimo soggetto e del suo fondamentale ruolo attivo all'interno dell'AFFARE BLINDO va ricordata l'intercettazione n.9 RIT 1573/11 in cui GUALTIERI Antonio, parlando con BATTAGLIA Pasquale e poi, con VILLIRILLO Romolo faceva riferimento a Giannini dicendo che era il soggetto che doveva occuparsi di fare tutta la transazione.

Il 31.5.2011, giorno successivo alle riunioni sopra citate, veniva registrato il secondo viaggio di VILLIRILLO Romolo, questa volta da solo, alla volta di Roma presso il Policlinico Gemelli, sempre per incontrare Nicolino GRANDE ARACRI. L'incontro che i due ebbero nella stanza dell'ospedale veniva registrato dagli inquirenti nell' OCP numero 18 del 31.5.2011, in occasione del quale venivano scattate alcune fotografie nella sala d'aspetto del Policlinico ritraenti VILLIRILLO Romolo, mentre conversava con GRANDE ARACRI Nicolino. Ad ulteriore riscontro di tale secondo viaggio vi è un'intercettazione (prog. 3372 RIT 1221/11) nella quale è lo stesso VILLIRILLO Romolo a contattare GUALTIERI Antonio e a renderlo partecipe del fatto di trovarsi al cospetto di GRANDE ARACRI, dicendogli che si sarebbero incontrati per parlare di quello che è da lui definito come "questo capitolato": *"No, io sono da... dal... dal ragazzo, dal gio... dal giovanotto. Noi siamo rimasti che venerdì sono da te, perché mi sono già sentito, eh. E venerdì ci organizziamo per quanto riguarda quel capitolato"* (conversazione 3136 del RIT 1221/11).
Con l'espressione criptica "capitolato" il VILLIRILLO si riferiva a non meglio definiti lavori edili del valore di 5,5 milioni, e una percentuale del 40% nonché ad una somma pari a 1,5 milioni (prog. n. 3372 RIT 1221/11). L'espressione criptica, utilizzata al di là di qualsiasi ragione giustificativa reale, era utilizzata per riferirsi proprio all'AFFARE BLINDO e

all'acquisizione del denaro del blindato dietro corresponsione di una percentuale di denaro di altra valuta pari al 40%
Di tale vicenda ne era a conoscenza GRANDE ARACRI Nicolino così come emergeva da una conversazione tra GUALTIERI e VILLIRILLO, nella quale il primo, nel contattare il secondo, sembrava aspettare il benestare del boss di Cutro (prog. 3455 RIT 1221/11) il quale gli chiedeva di raggiungerlo a Cutro per un incontro. Tuttavia, GUALTIERI declinava l'invito asserendo di avere degli impegni di natura privata con banche e con notai (prog. 4285 RIT 1221/11).

Il 9.6.2011, entrava in scena la consulente TATTINI Roberta, la quale insieme a MASSA Ezio Maria, con il quale essa aveva contati diretti, stava gestendo la concreta acquisizione del denaro del blindato. La figura della TATTINI, inizialmente, emerge dalla chiamata n.5813 del 9.6.2011, delle ore 18:00 in cui GUALTIERI dice a VILLIRILLO che si dovevano recare a Bologna per incontrarsi con una persona *"la proprietà, lui è a Bologna"*. Effettivamente alle 18:38 dello stesso giorno VILLIRILLO Romolo prendeva contatti con TATTINI Roberta (prog. 5825 RIT 1221/11), e la sera dello stesso giorno, alle 22:49, veniva documentato, grazie al servizio di OCP numero 20, l'incontro tra VILLIRILLO Romolo, GUALTIERI Antonio, BATTAGLIA Pasquale, TATTINI Roberta e suo marito Fulvio STEFANELLI. L'incontro era stato organizzato presso il casello autostradale di Casalecchio di Reno, per poi proseguire a Sasso Marconi, in via Tignano, numero 49, all'interno dell'abitazione di TATTINI Roberta e STEFANELLI Fulvio (cfr. produzioni 20.5.2016)

Il giorno successivo a tale incontro, il 10.6.2011, venivano registrate alcune conversazioni dalle quali emergeva chiaramente il ruolo di intermediatrice svolto dalla TATTINI tra la consorteria calabrese e la controparte MASSA Ezio Maria e i suoi compagni (che non erano stati identificati). In particolare, nella conversazione n. 6026 RIT 1221/11, intercorsa tra VILLIRILLO Romolo e TATTINI Roberta, quest'ultima esplicitava che si trattava di uno scambio di valuta dollari/euro e indicava la percentuale da corrispondere: *"Allora, io mi sentita perché mi hanno dato... hanno detto solo va bene alle condizioni che ho proposto, al quaranta. Se possibile, al quaranta possiamo farlo in dollari"*.
Dalle successive telefonate, relative a conversazioni intercorse tra VILLIRILLO Romolo e TATTINI Roberta, emergeva che per il giorno successivo, alle ore 16:00, era stato fissato a Sanremo un incontro tra i soggetti interessati alla vicenda del blindato per proseguire la trattativa (prog. n. 6104 e 6107, RIT 1221).

L'11.6. 2011 era pertanto il giorno in cui era stato organizzato a Sanremo l'incontro per la conclusione dell'AFFARE BLINDO. Proprio per questo VILLIRILLO Romolo e BATTAGLIA Pasquale si dovevano incontrare con TATTINI Roberta all'uscita autostradale di Campogalliano; al casello di Parma erano in loro attesa GUALTIERI Antonio e Giannini Giacomo. Tuttavia nel momento in cui il gruppo composto da VILLIRILLO Romolo, BATTAGLIA Pasquale e TATTINI Roberta si immetteva sull'autostrada in direzione di Parma, VILLIRILLO Romolo aveva il sospetto della presenza degli inquirenti e, per tale ragione, decideva di annullare l'incontro a Sanremo. Di tale sospetto si aveva contezza nei progressivi n. 6349 e 6350 RIT 1221/11, poichè VILLIRILLO Romolo chiedeva a tale

Salerno Antonio, titolare di un ufficio ACI a Cutro, di scoprire chi era l'intestatario dell'autovettura che sospettava essere guidata dagli inquirenti.
Conseguentemente, l'incontro non avveniva e VILLIRILLO informava GUALTIERI che l'affare era stato temporaneamente abbandonano. Nello stesso giorno, il 10.6.2011, gli agenti davano avvio alle intercettazioni nei confronti di GUALTIERI Antonio, sull'utenza n. 3356348413. Nonostante il sospetto di VILLIRILLO, la vicenda del denaro del blindato non veniva interrotta, tanto che il 13.6.2011 veniva fissato un nuovo appuntamento per il successivo 16.6.2011, questa volta a Reggio Emilia, presso il ristorante Antichi Sapori di proprietà di BRESCIA Pasquale(prog. 6730 RIT 1221/11).
L'incontro veniva comunicato da VILLIRILLO Romolo a GUALTIERI Antonio (prog. 6733, RIT 1221/11). Tuttavia, anche questo incontro non avveniva e veniva spostato al 19.6.2011 a Reggio Emilia.
Visto il ruolo centrale rivestito dalla TATTINI in relazione all'AFFARE BLINDO, il 14.6. 2011 veniva attivata l'intercettazione della sua utenza, numero 3332838151 (RIT 1617/11). Poco dopo l'inizio delle intercettazioni sull'utenza della TATTINI, emergevano i contatti con MASSA Ezio Maria. Nello specifico, TATTINI Roberta, attraverso alcuni SMS, chiedeva conferma a MASSA Ezio Maria dell'appuntamento previsto per il 16 giugno presso il ristorante Antichi Sapori di Reggio Emilia di BRESCIA Pasquale (prog. n. 56 e 57 del 15.6.2011) L'appuntamento veniva nuovamente rinviato (prog. 7208 RIT 1221/11 e prog. n. 91 RIT 1617/11). In questo frangente si registravano, peraltro, i primi contatti diretti tra VILLIRILLO Romolo e MASSA Ezio Maria. Infatti il 16.6.2011, VILLIRILLO Romolo inviava un SMS alle ore 20:04 al numero di MASSA Ezio Maria, (prog. n. 7578, RIT 1221/11) in cui VILLIRILLO Romolo chiedeva a MASSA Ezio Maria dell'incontro, scrivendo, in maniera criptica: *"Compare Enrico mi dovete perdonare ma mi urge sapere risposta per l'appuntamento dell'acquisto del terreno, noi siamo arrivati in Emilia Romagna stamattina"*. Nella stessa giornata MASSA Ezio Maria contattava VILLIRILLO per posticipare l'appuntamento per la conclusione dell'AFFARE BLINDO al 19.6.2011 (prog. 7581, 7582, 7584 e 7585 RIT 1221/11).
Il 19.6. 2011, il giorno fissato per l'incontro, veniva registrato un nuovo contatto tra TATTINI Roberta con un altro personaggio che a telefono si era sempre presentato come il fratello di MASSA Ezio Maria, tale Gaetano. La TATTINI decideva di contattare Gaetano perché non riusciva a mettersi in contatto con MASSA Ezio Maria. Proprio il 19.6.2011, ovvero il giorno dell'appuntamento che era stato fissato con VILLIRILLO Romolo, MASSA Ezio Maria non rispondeva al telefono. Il contatto è importante (prog. 462 RIT 1617/11), in quanto nella conversazione tra la consulente bolognese e Gaetano la donna diceva: *"Roberta - Ti volevo dire che io comunque ho la fo... io comunque ho la foto del cartone con... con la merce..* e ancora: *Roberta - Perché non credo... Allora, visto che io ho sempre creduto in voi, comunque... Gaetano - Sì, certo. Roberta - ... e sono qui, c'ho messo la faccia... Gaetano - Certo. Roberta - ... se è così... se non è così pazienza, ma se è così, secondo me, visto che io so chi ho di fronte, c'è Vincenzo IAQUINTA qui... Gaetano - Roberta, la tua faccia... Roberta - Cioè... Gaetano - ... la tua faccia vale... vale... Roberta - No! Capiscimi... Gaetano - ... come la nostra. Roberta - No, la mia non vale un cazzo, ma va bene. Però secondo me nel vostro mondo.".* La TATTINI pertanto esplicitava, sia pure con linguaggio criptico, a Gaetano di avere la fotografia con i soldi per l'acquisizione del compendio informandolo, quindi, che

quel giorno era presente anche Vinceuzo IAQUINTA, che rappresentava la garanzia della serietà dell'affare e delle loro intenzioni.
La sera del 19.6.2011, essendosi concluso negativamente questo incontro, VILLIRILLO e GUALTIERI concordavano un incontro presso l'abitazione di GUALTIERI a Reggio Emilia (prog. n. 923 e 936, RIT 1573/11, prog. 7999, RIT 1221/11). Pur in assenza di un'ambientale, il contenuto del suddetto incontro emergeva sia dai messaggi inviati dalla TATTINI a MASSA Ezio Maria che dalla telefonata che la donna effettuava, quella stessa sera, al marito STEFANELLI Fulvio.
Ed invero, durante questo incontro TATTINI Roberta inviava alcuni SMS a MASSA Ezio Maria, (prog. n. 536 e 537 delle 21:57 e delle 22:01 RIT 1617/11), in cui invitava lo stesso a contattare direttamente il VILLIRILLO; effettivamente alle 22:13 MASSA Ezio Maria scriveva un SMS a VILLIRILLO Romolo in cui diceva a quest'ultimo di essere impegnato con un avvocato e che, quindi, non poteva rispondere, e chiedeva un incontro per il giorno successivo, alle ore 18:00. Il VILLIRILLO rispondeva prontamente in modo positivo al messaggio (prog. n. 8035 e 8036 RIT 1221/11 e prog. 8043 RIT 1221/11).
Importantissima è poi l'indicata conversazione intercorsa tra la TATTINI ed il marito STEFANELLI Fulvio del 20.6.2011, alle ore 00:04 (prog, 547 RIT 1617/11). La TATTINI riferiva al marito di aver conosciuto, il 19.6.2011, una serie di personaggi molto importanti e con i quali poteva essere portata avanti una normale collaborazione di tipo professionale *"Roberta - No, non è successo niente, però tutto sommato, guarda, ho... sfruttato la giornata facendo una serie di conoscenze molto, molto importanti che mi portano lavoro normale. Sinceramente ho conosciuto tanti.. Roberta - No, ma io ho preso lavoro normale di banca, eh. No, attenzione eh!"*. All'incontro, che la TATTINI sapeva non trattarsi di un normale lavoro di banca, erano sicuramente presenti altre persone: oltre a VILLIRILLO Romolo e BATTAGLIA Pasquale, anche IAQUINTA Giuseppe e IAQUINTA Vincenzo. Su questo aspetto questo si tornerà meglio affrontando la posizione di Giuseppe IAQUINTA; qui va però subito messo in luce che la TATTINI continuava a raccontare dell'incontro a casa di GUALTIERI, riferendo al marito di avere incontrato il calciatore Vincenzo, in relazione al quale il marito chiedeva alla donna informazioni sui suoi trasferimenti. La TATTINI rispondeva: *"Roberta - Però non è tanto... è che dopo siamo andati a casa di... eh... di Antonio, di GUALTIERI, il quale mi ha ha accennato tutta la cosa, cioè... quindi ci siamo fermati, ci ha offerto una fetta di cocomero e ci siamo fermati lì. Era (inc. voci sovrapposte)... Fulvio - Non hai mangiato niente stasera te?Stasera ho mangiato una fetta di cocomero, perché ho mangiato oggi il pesce, e sinceramente alle... Ma no, scusa, abbiamo fatto l'aperitivo con IAQUINTA, cioè... Ho le foto. Non te l'ho passato perché abbiamo organizzato che, quando torno su, andiamo tutti i cena insieme. E sì, oggi avevo un incontro con il procuratore danese... probabilmente va via..."*.
Riferendosi poi a IAQUINTA Giuseppe esprimeva interesse per il suo spessore economico: *"Ho parlato con il babbo, ha bisogno per delle cose di banca. Fulvio, è una cosa positiva, perché deve rinegoziare delle operazioni immobiliari. E poi ti posso dire: ricordati che quello potrebbe essere un bel cliente"*.
Riferendosi invece a IAQUINTA Vincenzo la TATTINI raccontava al marito che il calciatore aveva partecipato il giorno precedente al matrimonio del calciatore Bonucci Leonardo: *"Mi*

diceva che è stato al matrimonio di Bonucci e di Buffon". STEFANELLI Fulvio *"Bonucci si è sposato oggi?"*. La TATTINI *"Non oggi, ieri. C'era suo papà e suo zio"*.
La conversazione poi si focalizzava sull'AFFARE BLINDO trattato in quell'incontro (disvelando anche i termini criptici da lei utilizzati "cartone", "documenti", "scatolone" e "merce"). TATTINI diceva: *" Fulvio - Certo. E quell'altro non si è fatto vedere, niente? Roberta - Quell'altro, quando dopo... io ad un certo punto, quando sono arrivata là, che... ti lascio dire la figura di merda perché... te la racconiando tutta, eh! Quando sono andata lì però mi sono anche preoccupata, perché effettivamente il telefono spento e non dire niente, non è da lui. Allora ho chiamato Gaetano*
davanti a loro.... Roberta - Eh... Gaetano fa: Guarda, è da stamattina che non gli parlo nemmeno io," dico: Guarda, io non so dire," dico, "però se questo è il comportamento, guarda, veramente...." Fa: Guarda, poi ti richiamo." Infatti ha chiamato e ha detto: "Ti volevo dire che le parole comunque sono volate e sono molto pesanti, che mi hanno detto di debiti. Veramente ci fate una figura di merda. Peraltro il materiale, io l'ho visto: era a venti metri in un cartone, chiaro? Già pronto. Lui, ti dico Romolo, ha detto: Basta, per me non si fa più niente. Ah, io, aspetta... Io ho parlato, dopodiché gli ho fatto parlare anche Enrico. Ha parlato: Guarda, sono con gli Avvocati". Riferendosi a MASSA Ezio Maria, che quella sera ha inventato una scusa dicendole di avere dei problemi con degli Avvocati: *"Deve avere avuto un problema grosso, quindi ci vediamo domani, dopo che abbiama fatto la nostra operazione. Io gli ho detto: Io ho preso ventiquattro ore, però Romolo l'ha detto, cioè: I soldi sono qui a venti metri, dentro un cartone, e io li ho visti. Ha detto: Se vuoi, puoi anche mandargli una foto"*.
Dalla suddetta conversazione emergeva che la TATTINI aveva preso tempo, ulteriori ventiquattro ore, per concludere la trattativa. Inoltre chiariva che il "cartone" a cui aveva fatto riferimento era un cartone contenente soldi, dicendo, addirittura, che poteva mandare una foto alla controparte per mostrare l'effettiva esistenza di questo denaro necessario per concludere l'operazione.
Ed invero, l'esistenza di tale denaro veniva ribadita un anno dopo, il 5.7.2012, nel corso di una conversazione all'interno dell'autovettura della TATTINI che, parlando con il marito, gli riferiva che il denaro era stato messo a disposizione da IAQUINTA Giuseppe e che si trovava nello scatolone e a venti metri dal capannone (prog. n. 2890, RIT 2182/11): TATTINI: *"A. È vero, Fulvio. Quella domenica che ci dovevamo fare il cambio, i soldi erano nel capannone eh .. li avevano mandati su eh .. C. Eh .. A. Li aveva mandati IAQUINTA .. C. Eh? A. Li aveva mandati il papà di IAQUINTA. C'erano nel capannone, li ho visti io .. c'ero io eh .. C. ..inc.. .. A. Ah beh .. a me da dove venivano non mi interessa. I soldi erano buoni però eh .. C. ..inc.. .. A. ..inc..? C. IAQUINTA. A. Ma era Romolo che aveva risorse .. mi ricorda gli anni novantadue."*

Va precisato che il 19.6.2011 la TATTINI aveva conosciuto anche PAOLINI Alfonso, così come emergeva da una conversazione del 20.6.2011 tra costui e la TATTINI in cui il prima diceva: *"Eh, m'ha conosciuto, no? Non dire che mi ha già riconociuto.. ah sono Alfonso, eravamo ieri da IAQUINTA assieme"* (prog. n. 640, RIT 617/11).

Sulla base delle intercettazioni trascritte è possibile ricostruire gli sviluppi successivi.

La mattina dei quello stesso giorno, 20.6.2011, MASSA Ezio Maria chiamava TATTINI Roberta, alla quale ribadiva di avere avuto un grosso problema. La TATTINI, ribadendo la che la volontà di chiudere l'operazione era reale, confermava di aver visto i soldi oggetto della contropartita: " .. *e ti volevo dire che ieri io sono stata al capannone da 20 metri c'era lo scatolone coi documenti*". MASSA Ezio Maria, dal canto suo, ricordava alla TATTINI che, qualche giorno prima, quando era stato fissato l'incontro a Sanremo (non verificatosi per il timore di un pedinamento) anche lui era pronto e per colpa loro l'operazione era saltata, e che ciò aveva comportato anche delle spese (prog. n. 620 RIT 1617/11).
Veniva quindi programmato un altro incontro per il pomeriggio tramite la mediazione della TATTINI (prog. 648, 656 e 567 RIT 1617/11). Alle 14.00 GUALTIERI, che stava assumendo in quel periodo un ruolo sempre di maggio peso nell'ambito della consorteria, contattava VILLIRILLO Romolo confermandogli la sua presenza all'incontro con la controparte MASSA Ezio Maria a condizione che trattasse lui l'affare e non VILLIRILLO (prog. 8172 RIT 1221/11).
Quello stesso pomeriggio del 20.6.2011 venivano captate due importanti conversazioni tra MASSA Ezio Maria e tale Rocco (prog. n. 576 e 578 RIT 1645/11). Nella prima MASSA Ezio Maria parlava con tale Rocco - non meglio identificato - che collaborava con lui, confermandogli il fatto di aver inventato una scusa con i calabresi nell'ambito della trattativa e lo delegava a seguire la trattativa stessa perché *"...lei è coi calabresi.."*. Riferendosi alla TATTINI MASSA diceva a Rocco: *"Ascolta, fai una cosa, ti lascio il numero della Roberta, l'avvocatessa. "Adesso tu la chiami, perché lei è con i calabresi, eccetera. Ho inventato una morte (una scusa)e cioè gli ho detto che sono... inventato un cazzo, che sono in Francia, che sono dovuto venire via. Tu la chiami e gli dici così, che tu fai le mie veci, no, e prendi accordi. Ecco, allora niente, ti metti d'accordo con i calabresi per il business del cinquanta e cinquanta, ti ricordi?"*. Rocco non capiva e diceva: *"Non sento niente"*. MASSA Ezio Maria riprendeva ancora: *"Ti ricordi quel business, quel business che avevamo, i soldi al 50%?"*. Rocco non capiva ancora e allora MASSA Ezio Maria diceva per ben quattro volte *"il blindo, il blindo, il blindo, il blindo, ma sei sordo?"*. La telefonata si interrompeva per mancanza di campo.
Nella seconda conversazione MASSA Ezio Maria riferiva: *"MASSA Ezio Maria: mi senti adesso? ROCCO: adesso si, dimmi! MASSA Ezio Maria: allora ti stavo dicendo, te lo ricordi il business quello la del blindo dei soldi 50? ROCCO: no! Spiegami! MASSA Ezio Maria: non posso spiegarti al telefono! non te lo ricordi? ROCCO: no, non mi hai spiegato un cazzo! MASSA Ezio Maria: il business del blindo del 50%... ROCCO: come? Io ho capito solo il 50% il resto non ho capito niente! MASSA Ezio Maria: mamma mia! ROCCO: ma non dovevamo prendere i dollari? non aveva bisogno dei dollari? ...MASSA Ezio Maria: allora chiama lei però a lei non glie ne frega un cazzo, allora chiami lei e gli dici così, che, che com'è che si dice? Che tu prendi le mie veci, perché io sono in Francia! ROCCO: si ho capito, questo l'ho già capito. MASSA Ezio Maria: e son dovuto scappare...e vedi un attimino con i Calabresi cosa fare, poi mi fai sapere! ROCCO: ho capito, ma che business c'è con i calabresi? Cosa dobbiamo fore? MASSA Ezio Maria: ti ricordi, i soldi del blindato? Testa di cazzo, ti devo parlare proprio... ROCCO: ma non mi hai spiegato un cazzo stupido, mandami un messaggio e scrivimelo! MASSA Ezio Maria: no, te lo dico a voce che è meglio, i soldi che noi abbiamo comprato di quel blindato là che glieli rivendiamo al 50. ROCCO: va bene dai!*

MASSA Ezio Maria: chiamala subito poi fammi sapere. ROCCO: e dammi, mandami il numero, non c'è l'ho mica io il numero"."
Queste conversazioni spiegano che l'affare intrapreso da MASSA Ezio Maria e dai suoi complici era effettivamente correlato ad una ingente somma di denaro, verosimilmente provento di una rapina ad un furgone portavalori, che gli stessi avevano acquistato da terzi, e che intendevano rivendere alla controparte calabrese.
Nel prosieguo, MASSA Ezio Maria inviava effettivamente a "Rocco" un sms contenente il numero di telefono di TATTINI Roberta (prog. 581 RIT 1645/11)

Veniva quindi programmata una riunione a casa di GUALTIERI per proseguire nella trattativa dell'affare (prog. 681 RIT 1671/11). Durante la cena, i commensali parlavano dell'AFFARE BLINDO. Ciò lo si desume dalla conversazione delle ore 11.39 del 21.6.2011 tra TATTINI Roberta e il marito STEFANELLI Fulvio, nel corso della quale la donna si lamentava del comportamento dei cutresi, che avrebbero chiesto, in caso di annullamento dell'operazione, il pagamento delle spese sostenute "per la provvista", ammontanti a 40.000 euro . Di questo la TATTINI si lamentava anche con altro soggetto emerso dalle intercettazioni al corrente dell'affare, tale GRANATO Giulio Cesare, al quale la TATTINI, lo stesso 21.6.2011, diceva di essersi indispettita per il comportamento dei calabresi (prog. nr. 855 RIT 1617/11 n. 882 RIT 1617/11.)

In una successiva conversazione intercorsa la mattina del 23.6.2011 intercorsa fra VILLIRILLO Romolo e MOLITERNI Fiore, detto Maurizio (altro soggetto che si scopriva coinvolto nell'affare), VILLIRILLO confermava la disponibilità del gruppo cutrese a chiudere l'operazione, affermando di aver mostrato a TATTINI Roberta il denaro necessario a concludere la trattativa: *"tenete presente che i documenti glieli ho fatti vedere.... li ha visti lei in persona eh!...."* . (prog. 8797 RIT 1221/11).
Il 10.7.2011, a Reggio Emilia, si teneva un incontro chiarificatore tra GUALTIERI Antonio e TATTINI Roberta. La consueta telefonata che la TATTINI faceva successivamente al marito consente di comprendere il contenuto dell'incontro. Ne corso della telefonata la TATTINI diceva a STEFANELLI Fulvio di aver trovato la comprensione di GUALTIERI in quanto il rischio nella trattativa era molto alto e che lei era stata intelligente a fermarsi in tempo *..perché fa: -se mi faccio male io si fa male un pezzo della famiglia-...ci siamo già capiti eh!"*.
Poi, continuando a riportare al marito le parole di GUALTIERI, affermava: *"però lui me l'ha detto, l'operazione abbiamo fatto fatica a chiuderla ma perché c'è una diffidenza... io gli ho detto guarda tu non sai delle cose però, gli ho detto tu sei entrato in...mi fa -io appena me l'hanno detto mi ero attivato e io i soldi li avevo...- gli ho detto io ci credo, ma tu non sai il cinema che hanno fatto i 10 giorni prima, perché era dieci giorni che stavamo in ballo eh! gli ho detto forse a te non te l'hanno raccontata però è andata così...-a ecco perché c'era qualcosa che non mi quadrava-, dico si perché cioè quindi tu sei entrato dove già c'era una diffidenza iniziale forte, perché prima va bene la va bene qui, poi non va bene, cioè tutto quello che vuoi..."*, così lasciando intendere che la trattativa con MASSA Ezio Maria era iniziata ancora prima dell'intervento di GUALTIERI Antonio (prog. n. 2079 RIT 1617/11).

Ulteriori accenni alla vicenda relativa all'AFFARE BLINDO si acquisivano nel mese di settembre 2011.
All'interno del veicolo Range Rover in uso alla TATTINI, venivano registrate alcune conversazioni nel corso delle quali lei e GUALTIERI - che, all'epoca dei fatti, era già subentrato a VILLIRILLO nella gestione degli affari del nord Italia - commentavano la vicenda. Anche il 2.9.9. 2011, la TATTINI e GUALTIERI, mentre si recavano a Bergamo per questioni legate al cosiddetto "Piano Cutro" affrontavano l'argomento relativo all'AFFARE BLINDO, parlando di un ulteriore tentativo di contatto operato da entrambi nei confronti di MASSA Ezio Maria per concludere l'operazione e della convinzione che il predetto avesse percepito che gli stavano tendendo un "tranello" (prog. .32 RIT 2182/11).
Di assoluto interesse è l'ambientale nr. 34 RIT 2182/11 del 2.9.2011 registrata all'interno dell'autovettura Range Rover della TATTINI, nel corso della quale la donna commentava con GUALTIERI l'evolversi dell'AFFARE BLINDO, precisando alcuni accadimenti antecedenti. La donna faceva presente che l'operazione era gestita da MOLITERNI Fiore, detto Maurizio (effettivamente emerso nel corso delle intercettazioni) e VILLIRILLO Romolo, e che questi ultimi gli avevano fatto conoscere una terza persona che si era presentata con il nome di "Pasquale", ben nota ai suoi occhi per i suoi trascorsi giudiziari. Dallo spessore e dalla caratura evidenziati nel racconto il soggetto a nome di "Pasquale" sembrava essere colui che forniva tutte le direttive dell'operazione, ossia GRANDE ARACRI Nicolino. La circostanza è stata confermata dalla TATTINI anche in sede di interrogatorio di garanzia il 30.1.2015 e di incidente probatorio (cfr. produzione 27.4.2017). La consulente affermava che "Pasquale" "*tre parole ha detto*" e di essere entrata subito in sintonia con lui che, dopo aver ascoltato il suo racconto, nel quale aveva precisato che il denaro si trovava a Nizza, aveva deciso che una volta ottenuta la somma, questa doveva essere portata direttamente "giù", quindi in Calabria. La TATTINI proseguiva a spiegare a GUALTIERI che, dopo l'incontro con "Pasquale", MOLITERNI Fiore, detto Maurizio, le aveva chiesto di fissare un appuntamento con i soggetti che detenevano il denaro e che quindi aveva ottenuto un appuntamento per il lunedì della settimana successiva a Nizza. Una volta fissato l'incontro però, non aveva sentito più nessuno degli acquirenti calabresi fino alla domenica successiva e, quindi, la stessa aveva contattato nuovamente MOLITERNI Fiore, il quale le aveva riferito di avere un problema. La TATTINI continuava dicendo di aver riferito a MOLITERNI Fiore che a questo punto non era più sua intenzione portare avanti l'operazione, ma di aver ricevuto una telefonata successivamente da parte di altro interlocutore, il quale le aveva chiesto insistentemente di fissare un ulteriore appuntamento con la controparte. La TATTINI faceva poi preciso riferimento agli avvenimenti relativi all'appuntamento fissato per il 2 giugno con i "venditori", anche quest'ultimo appuntamento non concretizzatosi per il rinvio dei calabresi che non erano ancora pronti.
Pregna di significato, anche al di là della specifica vicenda, in relazione ai mutati rapporti di forza in seno al sodalizio, è la parte della conversazione in cui emergeva che GUALTIERI Antonio, proprio in occasione dell'AFFARE BLINDO, aveva ricevuto l'investitura da GRANDE ARACRI Nicolino e che sia lui sia VILLIRILLO avevano ottenuto precise direttive dal boss circa la necessità di portare a compimento l'operazione. GUALTIERI Antonio rappresentava alla sua interlocutrice che non era a conoscenza delle fasi pregresse dell'operazione e precisava che era stato VILLIRILLO Romolo ad insistere: "*zio Tò, c'è*

un'operazione così, così e così.. che mi manda Lui" affinché collaborasse, seppure lo stesso gli avesse riferito che operava prevalentemente nel campo delle aziende e non in questo genere di operazioni.
La conversazione quindi proseguiva in relazione al comportamento di VILLIRILLO Romolo, definito "bugia", che avrebbe confermato allo stesso GUALTIERI di aver personalmente visto il denaro da riciclare e che lo stesso era stato trasportato da TATTINI Roberta a Crotone. La consulente diceva che ciò non rispondeva al vero, ma confermava di aver personalmente visto il denaro nel mese di febbraio .

Sul punto, di analogo tenore è la conversazione ambientale del 29.9.2011 (prog. n 234 RIT 2182/11), in cui la TATTINI raccontava a GUALTIERI Antonio il viaggio fatto a Cutro in compagnia di VILLIRILLO Romolo e MOLITERNI Fiore, probabilmente prima di maggio 2011, tenendo presente che la consulente si era recata a Cutro anche in data 17-18 giugno 2011, come già precedentemente analizzato, sempre nell'ambito della presente operazione. Anche il presente brano ambientale attestava che la trattativa per l'operazione "Blindo" era stata seguita da TATTINI Roberta in qualità di mediatrice già prima del mese di maggio 2011. Ancora una volta la consulente precisava di non aver portato in Calabria il denaro che doveva essere scambiato, ma di averlo personalmente visto nel mese di febbraio dello stesso anno.

Nonostante le intricate trattative, l'AFFARE BLINDO non venne mai portato a compimento.

2.2.4. L' Affare Oppido

Il cosiddetto AFFARE OPPIDO rappresenta, al pari, e forse ancor più dell'AFFARE BLINDO uno degli esempi più evidenti dell'esistenza del sodalizio 'ndranghetistico emiliano delle sue dinamiche interne, del suo funzionamento, della sua potenza criminale e della sua capacità di porre in essere operazioni illecite e di accaparramento di somme di provenienza delittuosa, anche grazie all'appoggio compiacente di operatori del settore finanziario.
A differenza dell'AFFARE BLINDO le vicende relative all'Affare OPPIDO, pur integrando reato – una gravissima truffa ai danni dello Stato - non sono state oggetto di specifica contestazione nell'ambito di questo processo, in quanto esso è stato completamente disvelato, in tutta la sua portata criminale, solo in dibattimento, all'esito dell'andizione dei collaboratori di giustizia, VALERIO Antonio e MUTO Salvatore.
La vicenda, sistematicamente, si inserisce nella parabola discendente della fortuna criminale di VILLIRILLO Romolo - esponente di spicco della consorteria emiliana, incaricato di curare il flusso di denaro da sud a nord e viceversa - dovuta all'indebita appropriazione, da parte sua, di denari della cosca provento degli illeciti commessi dalla stessa, in primo luogo appunto, quelli della truffa denominata, AFFARE OPPIDO. Inevitabilmente, qui, si dovrà trattare della "caduta" di VILLIRILLO, già altrove affrontata sotto altri punti prospettici (cfr. Cap. VIII), atteso che essa fa da sfondo alla vicenda e, nella sua rilettura, conferma e riscontra i collaboratori di giustizia.
Costoro, infatti, sono la fonte primaria di conoscenza della vicenda nella sua esatta dimensione.
Dalle loro voci si devono prendere necessariamente le mosse.

2.2.4.1. Le dichiarazioni di VALERIO Antonio

VALERIO Antonio ha riferito della vicenda all'udienza del 5.10.2017.

Secondo quanto riferito dal collaboratore la vicenda nasce da un input di Fontana Giuseppe, che lavorava presso la Banca di Cesena. Egli, di origine campana, conosceva abbastanza bene tutti i cutresi. In particolare conosceva Pietro Arabia, detto Giampiero, che era alla ricerca di una società che, per volume di affari e capacità economica, fosse in grado di ricevere e giustificare un bonifico di una somma importante, circa 2,2 milioni di euro, relativi a fondi di natura statale, non meglio precisati concernenti crediti IVA su conti dormienti, ma comunque derivanti, sicuramente, da un'operazione illecita.

Pietro Arabia girò l'informazione a Luigi MUTO Classe '75. Costui, tuttavia, non avendo in quel momento alcuna società adatta per l'esecuzione dell'operazione in questione, si rivolse ad ABRAMO Giovanni, suocero di GRANDE ARACRI Nicolino, il quale però si trovava nella medesima situazione. Successivamente Luigi MUTO, nella costante ricerca, incontrò OPPIDO Domenico, un imprenditore titolare di alcune società che, essendo molto accreditate a livello bancario, potevano giustificare la ricezione di un bonifico di tale portata (2-2,2 milioni di euro). OPPIDO Domenico accettò di partecipare all'operazione e Luigi MUTO lo mise in contatto diretto con Giuseppe Fontana.

Il bonifico venne eseguito, e dopo 60 giorni dalla ricezione dello stesso OPPIDO utilizzò parte dei denari per pagare dei debiti personali che aveva nei confronti dei suoi fornitori, come da lui ammesso ai sodali.

MUTO Luigi, tuttavia, si accorse che OPPIDO aveva sottratto i denari, e iniziò a pretendere la propria parte. Allo stesso modo si mosse l'ABRAMO, a sua volta informato dell'operazione che stava avvantaggiando OPPIDO.

L'ABRAMO si domandò, anzitutto, come fosse finita la storia che gli aveva prospettato il MUTO, se fosse stata trovata la società e le conseguenziali domande. ABRAMO, informò GRANDE ARACRI della situazione di Reggio Emilia, perché *"si appoggiava sempre a qualcuno qua a Reggio Emilia e chiedeva, siccome con Luigi MUTO erano amici che si frequentavano quando erano qua a Reggio Emilia"*. A questo punto era chiaro che OPPIDO aveva preso i soldi del bonifico di Fontana e gli si chiese conto, "si forzò l'OPPIDO" , per fargli ammettere di avere preso i soldi con i quali si era "*sistemato le sue cose*". OPPIDO abbozzò, e disse di portare pazienza "*che i soldi io li do*". Ammise quindi che i soldi erano effettivamente arrivati, che li aveva incamerati, spendendone per sé la prima parte.

A questo punto la vicenda divenne di pubblico dominio ai vertici della consorteria reggiana. Entrarono in gioco VALERIO Antonio, BLASCO Gaetano e DILETTO Alfonso, che si recarono presso l'ufficio di OPPIDO per mettere in chiaro i passaggi di denaro che quest'ultimo avrebbe dovuto eseguire: "*Tu avevi pagare, cioè alla fine dei conti ti sei preso dei soldi che non erano tuoi, devi sistemare la questione quindi il Luigi ti ha dato la possibilità anche di tirarti via le tue problematiche, quindi devi provvedere alla veloce di farmi così*".

Nel corso dell'incontro si decise, quindi, che OPPIDO avrebbe dovuto trasferire il denaro in diverse *tranches*, la prima delle quali, dell'importo di 220.000 (formalmente giustificati in fattura da 180.000 euro di capitale oltre e 10.000 euro di spese) doveva andare a DILETTO

Alfonso e la fattura avrebbe dovuto essere fatta da BLASCO e VALERIO. La fattura non venne fatta però dal collaboratore che non sa nemmeno dire se la fece BLASCO.
I 180.000 sarebbero andati a DILETTO, mentre i restanti 30/40 sarebbero rimasti a VALERIO e BLASCO: *" 180.000 euro se ne vanno a distribuirli e trenta/quaranta rimanevano a me e a BLASCO. Quindi eravamo tutti soddisfatti così*".
Ovviamente i SARCONE erano al corrente dei 180.000 euro erogati da OPPIDO.
L'inserimento di questi soggetti al vertice dell'organizzazione, e financo quello di GRANDE ARACRI Nicolino per il tramite di ABRAMO, nella ripartizione del denaro corrispondeva al fatto che l'interesse all'operazione era pacificamente *"del gruppo emiliano"*.
Ed invero, nel frattempo, ABRAMO Giovanni dopo aver informato della faccenda suo suocero, GRANDE ARACRI Nicolino, contattò VILLIRILLO Romolo, incaricato di prendere la seconda *tranche* del valore di 324.000 in assegni e 24.000 in denaro contante, che avrebbe dovuto consegnare a GRANDE ARACRI Nicolino che, nel frattempo, si trovava in carcere. Tale somma, però, non gli venne mai consegnata. Il VILLIRILLO, nonostante la vigilanza, la pressione e la sollecitazione degli uomini della cosca, MUTO Luigi, TURRÀ e FORMENTINI a consegnare quanto incassato e di spettanza del GRANDE ARACRI se ne impossessò, e se li spese per sé.
"..A sto punto che cosa succede? Parallelamente a questo, eravamo qua nel periodo che lui (GRANDE ARACRI Nicolino) appena uscito, parallelamente a questo c'era un altro periodo... Praticamente quando - come si chiama? – il Romolo VILLIRILLO doveva prendere sti soldi, Luigi MUTO per sapere se effettivamente si stava qualcosa muovendo qualche cosa gli aveva messo alle calcagna sia Formentini che Roberto Turrà, quindi Turrà e Formentini sapevano di questa operazione e davano disturbo al VILLIRILLO no? Gli stavano addosso, si facevano vedere, gli creavano – come dire - ansia piscologica come per dire "noi ci siamo, noi siamo qua, ti stiamo controllando" ma il Romolo era molto abile ad aggirare tutti. Quindi che cosa ha fatto? Ha incassato i soldi, non ha detto niente a nessuno, se li è spesi per sé.... A sto punto praticamente qua non piglia nessuno niente, Romolo si incassa tutto e le cose vanno avanti, vanno avanti vanno avanti ad un certo punto si comincia la cosa – come dire - ad espandere perché c'erano tutti che erano scontenti. L'OPPIDO Domenico dice "io i soldi li sto dando, ho dato 180 mila la prima volta, ho dato 348 la seconda" e ha spiegato pure in quale misura.".

Dopo la sparizione dei denari si tennero tre riunioni, la prima delle quali avvenuta presso i Laghi di Tibia, l'altra presso il ristorante Antichi Sapori, ed una terza nel ristorante di Domenico MESIANO.
Nella prima riunione, tenutasi presso i Laghi di Tibia nel maggio del 2011, erano presenti, oltre a VALERIO, LAMANNA Francesco, VILLIRILLO Romolo, SARCONE Nicolino, Totò MUTO classe 55, PAOLINI Alfonso, MESIANO Domenico, BLASCO Gaetano. Il collaboratore non ha ricordato se, invece, fossero presenti IAQUINTA Giuseppe e DILETTO Alfonso. BRESCIA Pasquale, invece, li raggiunse più tardi. Nel corso di questo pranzo, VILLIRILLO Romolo né altri fecero riferimento ai soldi che VILLIRILLO aveva preso, o perlomeno, non di fronte al collaboratore, il quale ha spiegato che in quella specifica occasione non si incontrarono per discutere di un fatto specifico, ma solo per consolidare i rapporti tra loro: "*Si fanno ste cose qua per rafforzare i rapporti, per l'appunto uno si metteva*

con l'altro "che stai facendo, com'è?" di cercare di collaborare...Questo, collaborare se c'è qualche spunto, non c'è qualche cose, non è che si deve decidere per forza qualcosa, o si fanno el riunioni per decidere obbligatoriamente un dato di fatto si fanno queste riunioni anche come per dire "io ci sono, c'è qualche cosa, posso essere utile, posso fare" perché non è che facevano cosi tutto o tutto fa tutt'uno." " Ognuno fa pure per sé, cioè io ho le mie diramazioni al di fuori del gruppo, 50 mila cose perché sennò dovremmo fare tutto..Girare tutto (inc..) e quidni dove è l'allargamento, non ci sarebbe allargamento. L'allargamento come avviene? Avviene nel reclutamento delle cose, delle persone e anche degli affari perché se io sto legato a 360 gradi nello stesso cerchio non mi espando mai è chiaro che devo avere come dire – opportunità di confrontarmi con gli altri, gli affari dove li trovo? Li trovo in giro, è chiaro che poi alcune cose le faccio con questo, alcune cose le faccio.."

All'incontro presso il ristorante Antichi Sapori, avvenuto il 30.6.2011 - ed oggetto del controllo da parte degli inquirenti che filmarono e fotografarono i partecipanti - ad un tavolo sedevano GRANDE ARACRI Salvatore (figlio di Francesco), VILLIRILLO Romolo, MUTO Luigi, Pasquale BATTAGLIA, CRIVARO Antonio e RUGGERO Salvatore detto "cinghiale"; in un secondo tavolo, invece, erano presenti, SARCONE Nicolino, BLASCO, BBACHAOUI Moncef, detto Dodi, Pasquale BRESCIA, PAOLINI Alfonso e Antonio MUTO classe '55. In tale occasioue era presente anche PERITI Federico; VALERIO non ricorda, invece, se fossero presenti OPPIDO Domenico e IAQUINTA Giuseppe. Nel corso di questa riunione i sodali parlarono dell'affare OPPIDO e chiesero delucidazioni a VILLIRILLO in ordine ai 348.000 euro relativi della seconda *tranche* di pagamenti. Esso, tuttavia, non ammise, in tale circostanza, di aver preso i soldi, limitandosi, invece, a rispondere che lui "si relazionava con GRANDE ARACRI Nicolino", che in quel momento si trovava in ospedale.
Secondo VALERIO, che lo ha riferito per sua conoscenza diretta, VILLIRILLO Romolo investì i 348.000 euro in false fatturazioni e truffe e insieme ai suoi cognati OLIVO Domenico e COLACINO Antonio. Conferma di ciò ebbe da una conversazione avuta con OLIVO Domenico. Infatti un giorno chiamò Antonio MUTO e gli chiese di rintracciare "Sbafa", ossia Domenico OLIVO. MUTO portò quest'ultimo al bar Fashion di via Kennedy, ove VALERIO lo stava attendendo e gli disse : *"ma cosa stai combinando? Ma vi state rendendo conto di cosa state facendo? A fronte di tali domande "Sbafa" rispose : " no io non c'entro niente, che è stato mio cognato".* VILLIRILLO Romolo, in quello specifico periodo, prima che GRANDE ARACRI Nicolino uscisse dal carcere, sebbene privo di cariche di 'ndrangheta, faceva le sue veci in quanto investito da ABRAMO. Si occupava di recuperare i soldi per lui e rappresentava in tutto e per tutto gli interessi del boss a Reggio Emilia.

A luglio BLASCO Gaetano e VALERIO Antonio decisero di recarsi a fare visita a GRANDE ARACRI Nicolino che si trovava presso l'ospedale di Roma. Acquistarono due biglietti aerei per Lamezia Terme con scalo a Roma al fine di avere la possibilità, in caso di controlli, di prendere la coincidenza per la Calabria. Quando arrivarono allo scalo di Roma, si imbatterono in COLACINO Antonio e suo padre Gino, i quali gli sconsigliarono di andare da Nicolino poiché le Forze dell'Ordine lo avevano messo sotto controllo. A fronte di ciò, VALERIO Antonio e BLASCO Gaetano salirono sul volo per la Calabria. La "soffiata" proveniva direttamente dall'interno dell'ospedale (*PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Cos'era quel*

qualcosa che non andava? IMPUTATO VALERIO – Era che avevano microfonato tutte le parti dove c'era Nicolino Grandi Aracri. PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Intesto chi? IMPUTATO VALERIO – Era attenzionato, no? TRIBUNALE – Era microfonato, ha detto. PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Microfonato da chi? IMPUTATO VALERIO – Dalle forze dell'ordine. Io adesso Non lo so se erano Carabinieri, Polizia; certamente non da noi, ecco. PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Erano venuti a sapere quest'informazione, quindi vi hanno sconsigliato di recarvi là. IMPUTATO VALERIO – Esatto. TRIBUNALE – Come eravate venuti a sapere questa cosa? Non si può dire o si può sapere? IMPUTATO VALERIO – Da COLACINO e il padre, adesso non mi ricordo come si chiama. TRIBUNALE – Sì, ma come avevano saputo questi che Grandi Arocri era microfonato? La dritta, la soffiata da dove veniva? L'ha saputo lei? IMPUTATO VALERIO – Bè dall'interno dell'ospedale Signor Presidente. TRIBUNALE – Dall'interno dell'ospedale. Ci può dire chi era il primario, se lo ricorda? IMPUTATO VALERIO – Sì Sestito. TRIBUNALE – Chi era Sestito? IMPUTATO VALERIO - Il primario quello che curava Nicolino Grandi Aracri. TRIBUNALE – Che rapporti aveva con Nicolino Grandi Aracri o con altri eventualmente del gruppo? IMPUTATO VALERIO – Con Grandi Aracri aveva rapporti, lo operò, poi tutto il resto sicuramente di stima; poi del resto se avessero rapporti – come dire – illeciti o di cose, questo non... TRIBUNALE – Non lo sa. Era dello stesso paese, di Cutro questo dottore? IMPUTATO VALERIO – Di Cutro.)

In un momento successivo - che il VALERIO non ha collocato in uno specifico spazio temporale se non in un momento successivo al ricovero di GRANDE ARACRI Nicolino - Gino LE ROSE e BLASCO Gaetano si recarono unitamente a Gaetano OPPIDO (il padre di OPPIDO Domenico) in contrada Scarezze. Quando VALERIO arrivò, vide GRANDE ARACRI Nicolino dare uno schiaffo a Gaetano e minacciarlo dicendogli : *" Cornuto, ti ammazzo, ti entro in casa e vi ammazzo tutti"*. Ciò accadde, a dire di VALERIO, perché Gaetano si trovava in una posizione debitoria nei confronti di Nicolino, che avrebbe dovuto restituire quanto sottratto tramite l'intestazione di alcuni fabbricati. Fu proprio in quell'occasione che tutti capirono che VILLIRILLO Romolo si era tenuto i soldi poiché Gaetano OPPIDO disse di aver già pagato la prima e la seconda *tranche*.
GRANDE ARACRI Nicolino, da quel momento, decise di *"fare terra bruciata"* intorno a Romolo VILLIRILLO.

Successivamente VALERIO incontrò più volte Domenico OPPIDO ed ebbe diversi colloqni telefonici con lui per risolvere bonariamente la vicenda "*Perché ia ebbi degli incontri pure con Domenico, Domenico mi diceva "sì Tonino, io sto pagando, però poi alla fine qua non vedo dove vanno a finire, cioè che con me Domenico OPPIDO ebbe diverse telefonate, ci sono diverse telefonate con lui dove ci si incontra e cercavamo di portare a conclusione in modo bonario la cosa, che qua si protrae fino al 2013 perché l'ultima tranche io so che si doveva dare prima di ... per questo adesso si allungano un po' i tempi e chiamai io Domenico, gli ho detto "quando ti devo dare l'ultima tranche che era di 200" adesso da un dato ma non preciso: era o 280 o 380 la terza tranche.".* In altri termini, OPPIDO sosteneva che stava pagando e che non sapeva però dove andavano a finire quei soldi. Inoltre continuava

a sfuggire ai suoi impegni insistendo nel coinvolgere l'Avvocato De Simone." *Se non c'è l'avvocato io non vengo, se non c'è l'avvocato io non vengo".*

Il successivo snodo della vicenda si ebbe ad agosto, quando l'Avvocato De Simone, per conto della quale il Fontana, che ne era il nipote, aveva cercato il conto corrente sul quale far confluire il denaro

Venne portato da Nicolino GRANDE ARACRI *"tramite il MUTO Luigi, perché MUTO Luigi era a conoscenza chi era l'Avvocato che ha fatto l'emissione del bonifico; chi ha fatto l'invio del bonifico era questo Avvocato qua o qualcuno che lui manovrava, quindi.."*

Quando l'avvocato De Simone, dopo essere stato "invitato" a recarsi a Cutro, cercò di sottrarsi facendo intendere di essere impegnato, Nicolino GRANDE ARACRI gli fece capire, informandolo della presenza dei "suoi amici" in Campania, che sarebbe stato portato da lui con la forza. I "suoi amici" erano la famiglia Grasso (o Grassi), una famiglia camorrista "amica" che forniva le slot machine alla cosca GRANDE ARACRI.

L'Avvocato venne prelevato da MUTO Luigi, in quel momento uomo di fiducia di Nicolino GRANDE ARACRI, e condotto a forza a Cutro. La mattina dell'incontro, VALERIO Antonio si trovava da Nicolino GRANDE ARACRI che gli parlò di De Simone, ma decise di non essere presente all'incontro perché : *"sapevo che andava questo, ho detto " non mi voglio trovare davanti a fatti che non voglio essere –come dire – testimone""* (Verbale udienza del 5.10.2017 pagina 92.)... *Io da quel momento lì non voglio più, tanto sapevo che già non avevo preso quando potevo prendere, figuriamoci adesso che c'era Nicolino se gli davo qualcosa. Quindi ho detto "non mi prendo più impegni", e quindi passo alla fase successiva che era quello che pretendevo dalla fase diciamo uno, dalla prima fase perché io ero presente e quindi pretendo pure io qualcosa, se i soldi sono stati presi voglio pure io qualcosa, BLASCO la stessa cosa, voglio dire; Eugenio viene introdotto anche lui in quest'affare dal fatto che BOLOGNINO poi lo va... Va con quell'altro che gli avevano insegnato – come si chiama – l'abitazione di Domenico OPPIDO, quindi anche Eugenio sapeva di queste cose qua.*

All'esito dell'incontro Nicolino GRANDE ARACRI e l'Avvocato De Simone trovarono un'intesa.

Di tutto ciò VALERIO è a conoscenza diretta o per averlo saputo da BLASCO Gaetano: *"...l'altra parte me li riferisce sempre BLASCO a me, perché io sono anche vicino a BLASCO no? È lui che interviene più diretto con Nicolino SARCONE, con Romolo VILLIRILLO, con... Io tengo sempre quella parte distante, quella che poi in un'eventualità posso sempre fare la parte – come dire – la parte buona della cosa, cerco sempre di apparare, cerco sempre di appaciare. Questo è."*

Tra GRANDE ARACRI e VILLIRILLO vi fu un confronto in cui quest'ultimo confessò di avere sottratto i soldi e cercò di giustificarsi negando l'evidenza: *"cerca di prendere garanzia da tutte le parti, quello cerca di fare così, di fare colì, dove lui cerca di dire davanti a un'evidenza la nega, dice "no, io non sono andato con il tuo nome, io sono andato con il mia nome", in verità non era così perché lui non sapeva nemmeno che esistesse sta operazione quindi lui è andato con GRANDE ARACRI come nome, non come Romolo VILLIRILLO, lui stava scavando la fossa con le mani, lui pensava di uscirne fuori invece ancor di più*

profonda lse la stava scavando, che poco ci è mancato perché l'aveva resa troppo pubblica la questione, sennò a Romolo se lo facevano; lui intelligente lo ha fatto di proposito a rendere – dice – piuttosto mi rendo pubblico a tutti, ma almeno non mi ammazza , era questa l'intenzione" quindi il dialogo sarebbe avvenuto tra VILLIRILLO e GRANDE ARACRI, è che in un primo VILLIRILLO avrebbe detto" io sono andato a prendere sti soldi non a nome tuo GRANDE ARACRI, ma a nome di VILLIRILLO".
Anche in questo caso la fonte di conoscenza del collaboratore è BLASCO Gaetano che, a sua volta, si informava da PAOLINI, dai vari COLACINO.
VILLIRILLO, infatti, era spaventatissimo e, quindi, rendendo pubblica la questione sperava di salvarsi la pelle.

La vicenda conosce il suo epilogo con una terza fase che riguardò il tentativo di alcuni esponenti dell'associazione emiliana di farsi consegnare somme di denaro dall'OPPIDO accompagnata dall'intenzione di ucciderlo se non li avesse soddisfatti. Protagonisti BOLOGNINO, BLASCO, SERGIO e VALERIO. La vicenda non è riportata dal VALERIO in termini sempre chiari. Tuttavia si comprende che alla fine, da Cutro, partì l'ordine di sopprimere Domenico OPPIDO e che quest'ordine venne trasmesso da Michele BOLOGNINO che si diede da fare per l'organizzazione; ad OPPIDO erano stati chiesti altri soldi che si era impegnato a dare previa emissione di fatture.
Nel dettaglio, l'epilogo della dell'AFFARE OPPIDO così come vissuto e riferito da VALERIO Antonio, si ebbe con il subentro della figura di BOLOGNINO Michele. Quest'ultimo, unitamente a BLASCO Gaetano, SERGIO Eugenio e VALERIO Antonio, si recò sul cantiere di OPPIDO.
In tale circostanza OPPIDO Domenico gli promise di pagare utilizzando il meccanismo di falsa fatturazione.
VALERIO Antonio non sa se effettivamente OPPIDO pagò o meno, ha detto di non ricordarlo esattamente ma, è certo è che a lui non venne mai dato nulla.
In relazione all'intento omicidiario ai danni di OPPIDO Domenico, il collaboratore ha dichiarato che BOLOGNINO Michele venne incaricato da GRANDE ARACRI Nicolino (da giù) di ucciderlo. A tal fine, BOLOGNINO riferì il tutto a BLASCO Gaetano che lo condusse da SERGIO Eugenio: il piano era quello di utilizzare l'abitazione di SERGIO come base logistica, poiché abitava vicino alla vittima. SERGIO Eugenio, in un primo momento, gli fece vedere l'abitazione di OPPIDO ma, poi, non gli diede la disponibilità della sua abitazione come base di appoggio anche perché, fidandosi di VALERIO, aveva seguito il suo consiglio di non farsi coinvolgere nella vicenda.
Ovviamente, i SARCONE, "*... a questo punto va da sé che i SARCONE sanno tutto*"

In ordine alla effettiva restituzione, totale o parziale, dei denari VALERIO in un primo momento ha riferito che *"Dottoressa, allora io seppi solo quella parte finale lì che per me quella diciamo era quella che concludeva tutto, dei 200/380 mila euro e poi so che qualche cosa è stato dato ma di preciso no; so che qualche cosa hanno sistemato, ma di preciso diretto no, solo voci che girano in mezzo a noi ma non di preciso; poiché non ho avuto nulla, non mi interessava nulla; ve la siete fatta voi va bene, non c'è problema.*

Tuttavia, in seguito a contestazione relativa al rinvenimento presso la casa di GRANDE ARACRI di una scrittura privata dimostrativa dei pagamenti fatti da OPPIDO, ha evidenziato che alla fine OPPIDO restituì tutto e che addirittura, forse diede anche dei fabbricati di sua proprietà o intestati a parenti:

PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Lei nel corso dei suoi interrogatori ha fatto riferimento al sequestro di una scrittura privata.

IMPUTATO VALERIO – Sì, quella praticamente era un giustificativo che mi diceva il Domenico OPPIDO, mi raccontava che insomma lui i soldi li stava cacciando, li stava dando quindi...

PUBBLICO MINISTERO RONCHI – E cosa le ha detto di questa scrittura?

IMPUTATO VALERIO – che praticamente.... Aspetti, sulla scrittura che cosa aveva detto? Adesso mi sfugge. Mi ricordo la scrittura perché questo qua me lo disse davanti al ristorante (inc.); non lo ricordo dottoressa, perché adesso ho un po' di stanchezza... Era qualche cosa sulla scrittura, ma... Che avrebbe dato dei soldi.

PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Aspetti, a pagina 247 dice "in una perquisizione a Grandi Aracri – è lei che parla, aspetti mi faccia fare la contestazione a sto punto - in una perquisizione a Grandi Aracri che infatti lui era preoccupatissimo lui – lei sta parlando di OPPIDO Domenico – dice "hai vista? Adesso mi hanno trovato sta scrittura che io non volevo tracciabilità di cose, e sono andati a trovare sta scrittura"

IMPUTATO VALERIO – Vero dottoressa, confermo perché poi ci fu – come dire – lo spauracchio di Domenico che era terrorizzato e non riusciva a fidarsi più di nessuno. Lui poi mi confidò alla fine il fatto dei 300/380 mila euro che mi desse che li aveva dati, quindi io tra 20 giorni, tra poco io devo dare l'ultima tranche "avvisami quando dai l'ultima tranche" ma non mi ricordo se mi avvisò, in tutta verità non me lo ricordo che mi avvisò, che poi passò tempo e io poi chiesi conto se c'erano... Che volevo dei soldi pure io da quella tranche lì perché successivamente mi disse "io ho saldato tutto ma poi alla fine io non ho preso lo stesso niente"; mandando l'imbasciata con Gino Le Rose.

PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Quindi alla fine OPPIDO le ha detto di avere pagato tutto?

IMPUTATO VALERIO – Lui è a posto, e poi penso che abbia dato pure dei fabbricati o delle cose che abbia intestato a qualche parente a qualche cosa, però di preciso non so niente dottoressa su questo; ma sulla cifra finale che ha dato gli ultimi 200 /380 mila euro, quello ne sono certo.

In altro luogo della sua complessiva dichiarazione resa in dibattimento, VALERIO, a completamento e per maggior comprensione della vicenda in esame, ha riferito in merito ai fatti contestati al capo 18 (incendio della macchina a MUTO Luigi contestato a TURRA' per i quali si è proceduto separatamente).

Il movente di tale incendio era la questione di Romolo VILLIRILLO circa l'AFFARE OPPIDO. FORMENTINI e TURRA' dovevano fare da disturbatori per VILLIRILLO, cioè dovevano capire, fare indagini su cosa stesse facendo:

IMPUTATO VALERIO – Era la vicenda di Romolo VILLIRILLO, sulla questione affare OPPIDO, che praticamente Formentini e Turrà dovevano fungere da disturbatori per il VILLIRILLO, capire un attimino che cosa stava combinando.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ci spieghi bene il concetto di disturbatori, anche per il Collegio: significa? IMPUTATO VALERIO – Fare quell'attività di farsi vedere, intricarsi, cos'è... draecare vuole dire infilati dentro; sberciare vuol dire informati, vedi che cosa sta... cioè, fare indagini. Per dirla in italiano, indagare su quanto stava facendo il VILLIRILLO. Ad un certo punto il Turrà e il Formentini vengono tirati via e non sanno nulla della vicenda OPPIDO-VILLIRILLO, tant'è che poi non viene alla riunione, ci doveva essere anche il Turrà. E per questo motivo non venne, perché gli incendiò... si sentì buggerato, usato, però non sapeva che nemmeno MUTO aveva preso nulla, perché era il VILLIRILLO che aveva fatto tutto. Quindi, da una parte le voci girano che qualche cosa era successo, qualche soldino era stato dato; non si capiva chi e cosa li avesse presi; allora, a quel punto, Luigi MUTO ed anche per un'altra questione vecchia, com'era vecchia pure la mia, la questione dei mezzi che facevano tramite Turrà, aveva fatto i tarocchi, che faceva sui camioncini, sulle macchine, erano una conoscenza prettamente del Turrà in carcere, che lui avrebbe fatto fare con quel Vito di (Milono), che adesso non ricordo come fa di cognome, ma è un soggetto pugliese che adesso è morto, ma c'è suo figlio che è carcerato a Parma, credo, Antonio si chiama, però non mi ricordo come fa di cognome, quindi facevano questa attività di taroccare i camioncini. Tant'è che abbiamo rinnovato tutto il parco mezzi dei Vertinelli. Ormai a Reggio Emilia tutti i Daily che circolavano erano tutti mezzi vecchi di immatricolazione, ma erano nuovi perché cambiavi solo la cobina, restauravi, lasciavi solo il chassis, per intendersi, solo il telaio, quello in ferro, per il resto veniva smontato tutto e rimontato tutto. E di questo il MUTO se n'era arricchito, se n'era avvantaggiato e mandava i compensi giusti al Turrà. Il Turrà, forte di questo e in più la questione VILLIRILLO, diciamo ti faccio pagare tutte e due le cose. E gli ha messo tutto in conto. PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – C'è, in quel periodo, anche l'esistenza di una richiesta di denaro da parte di Turrà e Formentini, a MUTO, che lei sappia?
IMPUTATO VALERIO – Sì, ma quella era una forma per mettere sotto Luigi, signor Pubblico Ministero. Praticamente che cosa faceva? Diceva: sì, ti do un appartamento. Facevano finta che gli davano un appartamento, perché non è che gli davano un appartamento a Luigi. Luigi l'aveva capito questo e non gli ha dato i soldi. E quindi, che cosa succedeva? Che tramite un preliminare avrebbero dato 50 mila euro su un appartamento, dicendo: tu ti stai accuparrando un appartamento, ci aiuta a noi. Era questa la forma che avevano trovato. Ma in verità non avrebbe preso nulla e Luigi questo lo sapeva, però gli facevano forzature su altro: noleggiami la macchina, noleggiami questo, aiutami su questo, aiutami su quello. Erano sempre richieste continue di Turrà, Turrà e Formentini. A questo punto avevano fatto il ragionamento su un appartamento di un prestito...

2.2.4.2. Le dichiarazioni di MUTO Salvatore

Anche l'altro collaboratore di giustizia, MUTO Salvatore, ha reso dichiarazioni in merito all'Affare OPPIDO (udienza 23.11.2017).

Il suo racconto vale, ancora una volta ad evidenziare la convergenza delle dichiarazioni dei collaboratori su un tema che refluisce, in tutta la sua imponenza, sulla prova dell'esistenza del sodalizio emiliano, della sua operatività e dei suoi rapporti con la casa madre cutrese.

Occorre premettere che MUTO LUIGI è cugino del collaboratore.

A detta di quest'ultimo, l'affare OPPIDO viene iuizialmente seguito da suo cugino MUTO Luigi '75 e trae origine da un'operazione illecita che vedeva coinvolto un avvocato delle parti di Napoli, l'avvocato De Simone, che si occupava *di quei debiti che lui... di quelle cause ministeriali diciamo, dove si devono fare queste cause sotto il nome di chi le faceva, perché non era lui che doveva avere questi soldi ma, faccio un esempio, li doveva avere acca, faccio un esempio. Allora lui se li gestiva e poi aveva bisogno di una società dove dirottare i soldi di questa operazione.*
Si tratta di un episodio di cui il collaboratore coglie e del quale sottolinea la specifica capacità rappresentativa dell'operare in modo unitario e coordinato della consorteria. Trattandosi di riciclare e reinvestire un'ingente somma di provenienza delittuosa, l'Avvocato De Simone aveva necessità di avvalersi dell'organizzazione criminale e scelse quella cutrese-emiliana.

Per la buona riuscita dell'operazione doveva dare delle garanzie. Qui in Emila *..il sistema che doveva dare le garanze era la 'ndrangheta qua in Emilia,* e quindi si rivolse a degli esponenti tramite un suo parente, che lavorava in banca. Tramite costui arrivò a suo cugino MUTO Luigi cl '75 e ad un'altra persona, interna al sodalizio, *che era un ragazzo di Andali, Barberio e... come si chiama... Maurizio.*
L'avvocato De Simone, tramite il nipote che lavorava in banca, chiese di avere come interlocutori persone delle quali poteva fidarsi, persone affidabili che sapessero conservare il segreto sulle operazioni.

A quel punto il cugino mise a conoscenza di questa operazione sia SARCONE, che LAMANNA e DILETTO. Inoltre, siccome suo cugino e quel Maurizio erano molto amici di ABRAMO Giovanni, lo dissero pure a lui, determiuando, così l'inserimento nell'affare di GRANDE ARACRI, suo suocero.
A quell'epoca "chi doveva fare le veci della famiglia GRANDE ARACRI," era VILLIRILLO Romolo, abile nelle questioni bancarie: *VILLIRILLO Romolo, che era un abile nelle cose bancarie, gestì lui tutta l'operazione dall'inizio. Operazioni che arrivarono ed OPPIDO diciamo prese un po' la palla al balzo e ritardò la spartizione di quei soldi che doveva dare. Ne approfittò e quando cominciò a pagare, le parti che aspettavano a SARCONE, a DILETTO e a LAMANNA, furono in parte prese, date; quando si doveva dare la parte a GRANDE ARACRI, ci furono dei problemi, in quanto Romolo VILLIRILLO se ne era appropriato. Allora, da dì, è nata un po' tutta la diatriba, che venne scoperto e Romolo VILLIRILLO doveva dare dei soldi a GRANDE ARACRI.*
Il racconto di MUTO è particolarmente chiaro sul modo in cui la viceoda si articolò, e dove nacque il problema.
OPPIDO, quando arrivò il denaro, fece le divisioni con SARCONE, DILETTO, LAMANNA; quando si trattò della parte spettante a GRANDE ARACRI questa venne consegnata a VILLIRILLO che, tuttavia, se ne appropriò. GRANDE ARACRI Nicolino *"non ci vedeva chiaro"* e volle capire quanti soldi erano stato dati e quanti ancora OPPIDO ne doveva dare, perché ancora ne mancavano. *"Nel frattempo doveva, anche la parte dell'Avvocato De Simone, c'era una parte che doveva andare a lui e che ancora non era stato fatto. L'Avvocato De Simone si rivolse a dei casalesi e questi casalesi si rivolsero sempre su al nord, tramite mio cugino."*

VILLIRILLO, in altri termini, aveva fatto dei "traggiri"; a parte una prima *tranche* di denaro ricevuta da DILETTO e SARCONE (per quanto gli riferì LAMANNA), nessuno dei sodali aveva ottenuto quanto gli sarebbe spettato in quanto affare della cosca. In quel periodo Nicolino non era in carcere. Prima della sua scarcerazione, degli affari se ne occupava il fratello GRANDE ARACRI Ernesto che, tuttavia, non si preoccupava delle correttezza degli importi che gli venivano dati, si fidava. Quando uscì dal carcere, GRANDE ARACRI Nicolino, invece, volle vederci chiaro, ed iniziò a convocare delle riunioni anche alla presenza diretta di OPPIDO.
Chiamò al suo cospetto OLIVO Domenico, cognato di VILLIRILLO, chiamò Antonio COLACINO. OLIVO rassicurò GRANDE ARACRI Nicolino che VILLIRILLO avrebbe provveduto alle restituzioni dovute, giustificandosi dicendo di essere stato all'oscuro di tutto.
In due occasioni MUTO SALVATORE partecipò alle riunioni: *IMPUTATO MUTO SALVATORE – Da GRANDE ARACRI erano cose giornaliere; in due circostanze ero lì, quando aveva chiamato al cospetto il cognato di Romolo VILLIRILLO, Olivo Domenico, e l'altro, che non c'era, però, Antonio COLACINO.*
MUTO non presenziò, invece, alla riunione in cui OPPIDO (di cui no ha saputo indicare il nome) venne schiaffeggiato da GRANDE ARACRI. La circostanza gli fu riferita da LAMANNA in persona, che invece era presente.
Al cospetto di GRANDE ARACRI andò successivamente anche l'Avvocato De Simone.
In ordine a tale occasione MUTO ha riferito che "*So che è stato là che e parlavano LAMANNA e Martino Alfonso, che e era andato Martino a prenderlo a Crotone, in quanto non sapeva la strada. E poi disse, quando ci fu la riunione, che chiamò il cognato Olivo, GRANDE ARACRI, disse che aveva parlato con l'Avvocato De Simone, che anche l'Avvocato non poteva vedere VILLIRILLO Romolo, in quanto, se doveva fare altri affari, di non rivolgersi a questo soggetto.*

Nicolino diede un po' di responsabilità anche a LAMANNA, in quanto era lui, in sua assenza, che doveva vigilare su Romolo VILLIRILLO: "*Sì. Praticamente GRANDE ARACRI Nicolino disse davanti a me e a LAMANNA, disse: tu, che era lì al nord, non vedevi che questo stava facendo questi traggiri, non ti sei messo a vedere? E LAMANNA gli disse: no, ma a me non ha detto niente. E perché e ti ha fatto giurare che i soldi OPPIDO non li aveva dati e invece OPPIDO è venuto qua a dire che glieli aveva dati? Questa era la cosa che gli fece dire. E disse: eh, lo so... E su questa cosa LAMANNA non sapeva più cosa rispondere, in quanto aveva appoggiato una cosa falsa che aveva detto Romolo VILLIRILLO. Diciamo che si arrabbiò tanto che da lì fece in modo che per fare questa visione al nord mise BOLOGNINO Michele a far come ... per far sì che gli faceva sapere qualcosa di diverso che ancora GRANDE ARACRI non sapeva.*

Oltre a LAMANNA il rimprovero venne fatto a tutti, a SARCONE Nicolino e DILETTO Alfonso, perché Nicolino aveva il sospetto che tutti fossero d'accordo con Romolo VILLIRILLO, perchè non si immaginava che uno come VILLIRILLO potesse avere architettato una operazione truffaldina di questa portata nei suoi confronti. Tuttavia era proprio così: "*era solo VILLIRILLO, che aveva traggirato a tutti*". *E questo lo ammise pure*

lui, alla fine; quando fu braccato, che non poteva scappare, lo ammise anche lui, dicendo che aveva raccontato delle storie anche a LAMANNA.
GRANDE ARACRI Nicolino iniziò a comprendere che la condotta di VILLIRILLO era sospetta, quando seppe da MUTO Luigi cl. '75 (che riferì la circostanza a MUTO Salvatore) che OPPIDO stava concludendo i pagamenti. Non avendo ricevuto nulla, GRANDE ARACRI Nicolino iniziò a sospettare che VILLIRILLO avesse tenuto il denaro per sé.

In Emilia ci furono alcune riunioni per discutere della vicenda VILLIRILLO. MUTO partecipò ad una sola riunione, al ristorante Antichi Sapori di BRESCIA, nel corso della quale, alla presenza di GUALTIERI, DILETTO, SARCONE, LAMANNA, MUTO Luigi cl. '75, BLASCO, VALERIO e BATTAGLIA, si cercò di capire come avesse operato VILLIRILLO e le spiegazioni che dovevano essere date per la sua condotta e, soprattutto, dove avesse investito i soldi che aveva sottratto. Si trattò, anche in questo caso, di una riunione importante con la quale la consorteria aveva cercato di indagare su vicende interne destabilizzanti, in modo da ricostituire chiarezza di rapporti e quella fiducia reciproca che VILLIRILLO aveva incrinato, specie nei rapporti con la casa madre.

Dopo l'istruttoria interna VILLIRILLO ammise tutto e concordò con GRANDE ARACRI Nicolino un piano di rientro: consegnò somme di denaro e una casa; VILLIRILLO tornò Castelvetro Piacentino per recuperare le altre somme che avrebbe dovuto restituire a GRANDE ARACRI: *PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Sì, di rientro, chiedo scusa. Era stato fatto ma lei sa se effettivamente vi è stato il pagamento di quello che era dovuto da VILLIRILLO a GRANDE ARACRI?*
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Io so di sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – In che veste?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – So che dovevano fare... si era preso una casa. Insomma, alcune somme le aveva già date. In più lui fu mandato qua di nuovo, al nord, perché lui operava in modo da restituire questi soldi.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Al nord dove, se lo ricorda?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – A Castelvetro, nei paraggi di Castelvetro Piacentino, San Pietro, una roba del genere.

Il posto di VILLIRILLO venne preso da GUALTIERI Antonio e questa circostanza il collaboratore la sa per conoscenza diretta, in quanto da un certo momento in poi era GUALTIERI che cercava LAMANNA e lo stesso MUTO, per questioni che in precedenza erano state trattate da VILLIRILLO. Da qui emersero altre questioni di identico tenore: si scoprì che VILLIRILLO si era trattenuto altri soldi che avrebbe dovuto corrispondere a GRANDE ARACRI, derivanti da altre operazioni, ulteriori rispetto alla truffa OPPIDO. In altri termini, nelle gerarchie associative il posto di VILLIRILLO venne preso da GUALTIERI Antonio, e ciò MUTO lo sa perchè in quel periodo GUALTIERI stava avviando degli affari insieme a VILLIRILLO che richiedevano delle fideiussioni bancarie, rispetto alle quali collaborava con CRIVARO. Inoltre GUALTIERI doveva vedersi con ROCCA Antonio, per il recupero soldi per Moreno NICOLIS, un suo amico. Siccome MUTO era in contatto sia con

ROCCA che, soprattutto, con LAMANNA, alcune volte GUALTIERI cercava proprio MUTO, per comunicargli delle cose da riferire sia a LAMANNA che a ROCCA.

La diffidenza di GRANDE ARACRI non si dissolse del tutto, perché da quel momento GRANDE ARACRI Nicolino scelse di avvalersi di BOLOGNINO Michele, in qualità di esponente del sodalizio emiliano, per fargli avere più informazioni possibili, per fare indagini, non solo su questo affare ma su quanto succedeva su al nord. Del resto, coerentemente a questa scelta, GRANDE ARACRI incaricò BOLOGNINO di portare avanti anche l'operazione delle piastrelle di Mantova, sebbene inizialmente la stessero portando avanti MUTO Salvatore e ROCCA Antonio, e ciò proprio perché voleva che il BOLOGNINO lo tenesse informato sugli affari al nord.

La "caduta" di VILLIRILLO, la sua espulsione, avendo fatto salva la vita, è stata puntualmente descritta da MUTO. In conseguenza della vicenda OPPIDO, VILLIRILLO non solo fu obbligato a fare fronte alle restituzioni, pena la sua incolumità personale, ma perse anche la fiducia di Nicolino e di tutti gli altri esponenti. Anche LAMANNA lo aveva allontanato; ugualmente l'intero sodalizio: "*Alla fine venne allontanato dalla consorteria anche perché LAMANNA, con il quale aveva operato sempre con il sistema della fatturazione insieme a Vetere Rosario e Lerose Luigi,iniziò a dubitare che "lo avesse anche fregato in quelle altre operazioni che avevano fatto. Quindi venne meno la credibilità e non volle... fu tirato fuori da questa consorteria.*"

MUTO Salvatore sa, per averglielo detto LAMANNA, che a VILLIRILLO venne incendiata la casa giù in Calabria per sollecitarlo alle restituzioni; mentre, per quanto riguarda gli incendi delle macchine a COLACINO - che dopo la vicenda VILLIRILLO prese le distenze da quest'ultimo e si avvicinò a LAMANNA - il collaboratore ha riferito che GRANDE ARACRI, davanti a lui e a LAMANNA, disse che non era stato lui ad ordinarli e che, dunqne, non erano riconducibili alla vicenda OPPIDO né, in genere, alla condotta scorretta di VILLIRILLO nei suoi confronti, anzi, Nicolino "*..Mi disse che... anzi, voleva sapere, in quanto COLACINO era anche persona che andava sempre da GRANDE ARACRI. E gli aveva anche chiesto perché gli avevano fatto questo gesto. E GRANDE ARACRI disse di scoprire, perché non c'entrava niente con quello che sospettavano. Sulle possibili ragioni dei due fatti incendiari MUTO* ha risposto*: Lì, sul secondo, non si capì mai, anche perché furono due le macchine incendiate a COLACINO: una nel 2011 e una nel 2012. La prima fu SARCONE Nicolino, in quanto c'era stato uno screzio, che non si erano capiti, perché aveva fatto... aveva dato dei soldi a LAMANNA e SARCONE si pensava che aveva dato la sua parte a LAMANNA, invece poi questa cosa fu chiarita da SARCONE e LAMANNA, e SARCONE gli disse... che LAMANNA gli disse: ma guarda che aveva fatto un pensiero a me, non c'entrava niente la spartizione che doveva darci. Sempre sul sistema che si operava. PRESIDENTE – Mentre la seconda macchina? IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ci fu un fatto, che io ho parlato, che LAMANNA, quando ci fu, fu un'indagine... facemmo una cena al Solito Posto, dove c'erano BLASCO, VALERIO, Martino, io, Giorgio GOBBI, e se non mi ricordo male... ah, Sergio Eugenio e ROCCA Antonio. LAMANNA disse che era stato, dopo l'incontro giù in Calabria, voleva sapere da LAMANNA chi fosse stato su questa macchina. Non si riuscì capire niente,*

però LAMANNA mi fece ricordare che una volta siamo stati a Reggio Emilia, io, LAMANNA e COLACINO Michele, ci eravamo andati per dirimere una diatriba che riguardava Gangi Giovanni, una cosa del genere, su una fatturazione che era andata ad un certo Aloi e invece c'era VILLIRILLO Gianni che faceva le fatturazioni. E Michele COLACINO ci mandò a chiamare e andammo a Reggio Emilia. Poi, nell'andare al bar Fashion, LAMANNA gli fece conoscere una ragazza, che diciamo apparteneva a SARCONE, una certa Stefania Garrasta, nipote di due miei zii acquisiti. E disse: lui dove sta negando? Facendola conoscere a COLACINO, COLACINO con questa ragazza ci uscì, come posso dire... iniziarono una relazione. Questa cosa, secondo LAMANNA, aveva dato fastidio a SARCONE e secondo LAMANNA era stato SARCONE a fare il secondo incendio. Ma questa cosa poi mi venne confermata negli anni, perché io nel 2015 ero in stretti rapporti con COLACINO Michele, allora in una confidenza, quando gli dissi: ma poi sei riuscito a sapere realmente... E lui mi confermò che fu stato SARCONE.

2.2.4.3. I riscontri alle dichiarazioni dei collaboratori

Va preliminarmente detto che le ricostruzioni effettuate dai due collaboratori di giustizia sono perfettamente aderenti l'una con l'altra. Non è dato riscontrare nessuna significativa discordanza; anzi esse, laddove non sono sovrapponibili, sono esattamente complementari, nel senso che ciascuno dei due collaboratori ha riferito in merito a specifici aspetti di cui l'altro non è a conoscenza. Si pensi, in particolare, alle maggior informazioni che è riuscito a fornire MUTO in ordine al cugino MUTO Luigi o all'avvocato De Simone proprio grazie al rapporto privilegiato con il primo. Stesso rapporto privilegiato MUTO aveva con LAMANNA che gli ha consentito di sviluppare i temi relativi alle decisioni e alle prese di posizione di Nicolino GRANDE ARACRI nei confronti dei vertici del sodalizio emiliano. Diversamente VALERIO, per la sua vicinanza al sodalizio emiliano e per la sua diretta partecipazione alla vicenda, ha saputo, per primo, riferire in maniera maggiormente articolata in ordine all'intera operazione, fornendo dettagli non acquisiti nè acquisibili *aliunde*. Si pensi, a titolo esemplificativo, al proposito omicidiario di OPPIDO della cui esecuzione era stato incaricato BOLOGNINO (che si era rivolto a BLASCO e, per il suo tramite e SERGIO Eugenio), quello stesso BOLOGNINO indicato da VALERIO come il nuovo fiduciario di GRANDE ARACRI nell'acquisizione di informazioni degli accadimenti del nord. In altri termini, si è al cospetto di propalazioni perfettamente aderenti le une alle altre in ordine agli sviluppi fondamentali della vicenda, ma che, tuttavia, nella loro specificità non perdono la loro autonomia ed indipendenza. Tutto ciò permetterebbe, già di per sé, di ricostruire, con il crisma di verità processuale, l'intera vicenda.

Tuttavia, la Pubblica Accusa ha portato, ulteriori, significativi e puntuali riscontri al racconto di VALERIO e di MUTO. Si noti solo che alcuni di questi – quelli riferiti dal Maresciallo Costantino all'udienza del 14.11.2017- erano stati portati in dibattimento con specifico riguardo a quanto riferito da VALERIO Antonio, ma essi hanno poi acquistato rilevanza anche per quanto riguarda MUTO Salvatore.

Il primo e più evidente di tali riscontri si rinviene in quanto già emerso - in tempi "non sospetti" - in ordine alla caduta di VILLIRILO Romolo. L'importanza di tale argomento è, sul

punto, tale da rendere inevitabile qui l'integrale ricostruzione della vicenda effettuata dal Maggiore Leo e, in particolare, dal Luogotenente Calì.
Essa, infatti, da un lato, rappresenta il coerente "contesto storico-criminale" in cui si inserisce l'operazione OPPIDO, in termini perfettamente aderenti alle dichiarazioni dei collaboratori alle quali fornisce, appunto, riscontro; dall'altro, come si dirà, essa riceve dai collaboratori una chiave di lettura che non era stata originariamente colta nelle sue ragioni più profonde, per quanto i fatti che in essa si inseriscono fossero stati ricostruiti correttamente nella loro oggettività.

All'udienze del 25.5.2016 e del 27.5.2016 il Luogotenente Calì ha riferito in merito alla figura di VILLIRILLO Romolo, con particolare riferimento alla contestazione dell'appropriazione di denaro riconducibile alla cosca. Uno dei primi soggetti ad essere intercettato nel corso delle indagini fu proprio il VILLIRILLO insieme ai fratelli VETERE e a LAMANNA. Sul suo RIT, il 1221/2011 vennero intercettate circa 22.000 chiamate, delle quali ne vennero integralmente trascritte circa 13.000. Egli era costantemente presente a Castelvetro Piacentino, ed alloggiava solitamente presso l'hotel Parco di Castelletto, o presso l'hotel Tricolore di Reggio Emilia (hotel adiacente al ristorante Antichi Sapori di Brescia Pasquale), nonché presso un'abitazione del cugino VILLIRILLO Luigi a Cadè di Reggio Emilia.
La figura di VILLIRILLO era entrata nell'indagine con il servizio di OCP del 31.5.2011. Da quel momento in avanti si era riscontrata l'importanza e lo spessore criminale del VILLIRILLO, soprattutto per la sua vicinanza a GRANDE ARACRI Nicolino, a SARCONE Nicolino, a LAMANNA, e successivamente a GUALTIERI Antonio.
Tale circostanza emerse fin dall'inizio, quando VILLIRILLO aveva contattato GUALTIERI Antonio, chiamandolo "zio To". Emerse, in particolare nel corso delle indagini, che Nicolino GRANDE ARACRI aveva incaricato GUALTIERI e LAMANNA di osservare e di controllare l'operato di VILLIRILLO Romolo in Emilia, con particolare riferimento all'affare Sorbolo (cfr. Cap. VIII capi 83 e 84). In questo contesto vennero captate una serie di conversazioni in cui i rapporti tra i due risultavano ancora ottimi (ad esempio sms del 29.5.2011 n. 2638 RIT 1221/11 tra GUALTIERI e VILLIRILLO Romolo in cui GUALTIERI scriveva a VILLIRILLO Romolo: *"Sei una grande persona, vai avanti così"*; VILLIRILLO rispondeva a GUALTIERI: "T*u non sei di meno, se ti chiamo Zio To è perché mi esce dal cuore. Poi avere persone come te vicine è importante, perché io voglio essere ricco di amici"*, prog n. 2639 RIT 1221/11).
Da tali sms era risultato, inoltre, che il 31.5.2011 GRANDE ARACRI Nicolino era ricoverato al Policlinico Gemelli di Roma, e che VILLIRILLO e GUALTIERI si erano recati da lui così come rilevato da una servizio di OCP effettuato a Reggio Emilia, grazie al quale era stato notato che BLASCO Gaetano aveva accompagnato in stazione VILLIRILLO Romolo. In quella circostanza era stata applicata un'ambientale proprio nella macchina di VILLIRILLO.
Tale circostanza, ossia la presenza di VILLIRILLO Romolo al Gemelli di Roma per andare a trovare, per la prima volta, Nicolino GRANDE ARACRI, era stata documentata con fotografie e con le intercettazioni delle conversazioni intercorse con GUALTIERI, nel corso delle quali VILLIRILLO diceva che andava dal "*giovanotto*", dal *"papa*", utilizzati come appellativi di Nicolino GRANDE ARACRI.

Fu invece impossibile, ha spiegato il teste, effettuare attività di intercettazione all'interno della sala di degenza dell'ospedale Policlinico Gemelli di Roma per ascoltare le comunicazioni ed effettuare registrazioni audio-video nella stanza dove era ricoverato GRANDE ARACRI. Ciò perché sebbene il direttore sanitario dell'ospedale avesse dimostrato grande spirito collaborativo, facendo spostare la stanza in cui era ricoverato Nicolino GRANDE ARACRI e posticipando la sua operazione per consentire le operazioni investigative, dal canto suo il Dott. Sestito Alfonso - risultato poi in contatto con GUALTIERI Antonio ed arrestato nel febbraio del 2013 dalla Prima Sezione Criminalità Organizzata della Squadra Mobile della Questura di Roma per il reato di falsa perizia aggravata dall'articolo 7 L. 152/1991 - chiedeva conto dello spostamento, facendo così insorgere nei sodali il dubbio che fossero in atto attività investigative.
E così, dalla attività spionistica di quei giorni era emerso, ad esempio, che:
- VILLIRILLO, parlando con GUALTIERI, parlava del "giovanotto" mentre GUALTIERI gli chiedeva di salutargli "comare Maria", appellativo della moglie di Nicolino GRANDE ARACRI (prog. n. 3136 RIT 1221/11del 31.5.2011);
- VILLIRILLO informava COLACINO Antonio della sua intenzione di recarsi a Roma e questi, lo avvisava che il dottore gli aveva riferito che i colleghi di Martino, quello di Cutro, si erano presentati a Roma, lasciando intendere che GRANDE ARACRI poteva essere monitorato e gli sconsigliava quindi di avvicinarsi al Policlinico Gemelli dicendo testualmente *"Sicuramente hanno messo qualche televisione"* (prog. 12257 RIT 1221/11 dell'8.7.2011);
- COLACINO, successivamente, scriveva criptícamente a VILLIRILLO *"Si sono segnati la stanza"* (SMS n. 1271 RIT 1221/11 dell'8.7.2011);
- VILLIRILLO Romolo si accordava con COLACINO per vedersi direttamente a Cutro. VILLIRILLO si allontanava da Roma per tornare a Cutro prendendo l'aereo da Roma per Lamezia Terme (prog. n. 1280 RIT 1221/11 del 9.7.2011).

Nonostante l'impossibilità di effettuare intercettazioni ambientali, gli inquirenti avevano continuato a svolgere il servizio congiuntamente al nucleo investigativo di Modena e di Crotone: i Carabinieri di Fiorenzuola erano rimasti a Roma per documentare l'arrivo di GRANDE ARACRI; i Carabinieri di Crotone avevano seguito la famiglia GRANDE ARACRI, che si era recata a Roma in aereo, effettuando un servizio di OCP all'aeroporto sia in Calabria sia a Roma; i tre reparti congiuntamente avevano seguito, poi, GRANDE ARACRI nell'arrivo all'hotel Desiderio a Roma, dove Nicolino solitamente soggiornava.

I successivi approfondimenti investigativi avevano poi fatto emergere che VILLIRILLO non godeva più della piena fiducia di GRANDE ARACRI Nicolino. Come già visto in altra sede (cfr. Cap. VIII) il 21.7. 2011 il VILLIRILLO veniva tratto in arresto, una prima volta, dai Carabinieri del Nucleo Investigativo di Crotone, per un'estorsione aggravata dal metodo mafioso ai danni del commissario straordinario della banca Credito Cooperativo di Scandale, per poi essere scarcerato. In quella circostanza, ha spiegato il teste, i Carabinieri avevano sequestrato diverso materiale, tra cui una serie di assegni, uno dei quali dell'importo di 25.000 euro proveniente dal consorzio EDIL STELLA ed incassato da VILLIRILLO Romolo. GRANDE ARACRI veniva a conoscenza di questi assegni. Da quel momento VILIRILLO

non era, in sintesi, considerato più libero di presentarsi al cospetto di GRANDE ARACRI. Successivamente il VILLIRILLO, uscito dal carcere, veniva nuovamente arrestato in flagranza.

All'inizio del mese di agosto del 2011 i Carabinieri avevano concentrato l'attenzione investigativa su GUALTIERI Antonio grazie, in particolare, alle intercettazioni ambientali effettuate sull'autovettura che egli aveva in uso (una Maserati) e, successivamente, su un'altra autovettura, un Audi Q7 che gli era stata fornita da NICOLIS Moreno, l'imprenditore del ferro di Verona (cfr. Fallimento Rizzi). Alle suddette conversazioni ambientali si aggiungevano quelle telefoniche captate sui telefoni in uso allo stesso.
Grazie ad una captazione ambientale di quel periodo, che vedeva GUALTIERI a Cutro per le vacanze estive, i Carabinieri ascoltavano la voce di Nicolino GRANDE ARACRI, presente sull'autovettura di GUALTIERI, voce fino ad allora sentita esclusivamente in una telefonata captata sull' utenza di PAOLINI, in occasione degli auguri fattigli per il matrimonio della figlia Elisabetta con ABRAMO Giovanni.
In quella occasione (prog. n. 286, 287, 288, 289 RIT 1684/11) i due parlavano del fatto che VILLIRILLO – che doveva essere vergine, incensurato per "voi", per GRANDE ARACRI - si era fatto arrestare in un modo alquanto banale, per un cambio di un assegno.
Nell'ipotesi ricostruttiva d'indagine i due parlavano della sottrazione di denaro mancante, presumibilmente legato ai rapporti di delega tra GRANDE ARACRI e VILLIRILLO. Inoltre, sempre in quella circostanza GUALTIERI mostrava preoccupazione per il fatto che VILLIRILLO poteva essere nell'attenzione delle indagini, dopo il suo primo arresto e che, di conseguenza, era diventato una figura del tutto inutilizzabile per i loro affari.
Non solo. In quella situazione emergeva il ruolo incarnato da Nicolino GRANDE ARACRI di "capo" che dava la possibilità di lavorare a tutte le persone serie e "vergini", comprese quelle che si trovavano in Emilia. Ed invero, sempre nell'ambientale, GUALTIERI diceva: "*Voi vi dovete cercate di questa gente, vicino alla luce, poi sotto naturalmente fate quello che voi sapete fare. Naturalmente, cioè, poi noi siamo lo specchio, la luce delle vostre entrate, mi spiego? Su questo ci dovete considerare, l'avete capito?*". In particolare, in queste ambientale, i due interlocutori parlavano di denaro, per cifre oscillanti tra i 500 mila e i 2 milioni di euro, ed anche di fatture che erano state sequestrate a VILLIRILLO in occasione del suo primo arresto, così come affermato dallo stesso GRANDE ARACRI che diceva *"che assegni ci sono....della fatturazione"*, che addirittura VILLIRILLO aveva fatto dare, imprudentemente e irrazionalmente, all'anziano nonno (*La fatturazione addirittura l'ha fatta il nonno suo.... Quello minimo ha ottanta anni..*) dimostrando, peraltro, di conoscere i compiti che aveva VILLIRILLO al nord Italia. Dalla conversazione suddetta emergeva anche la volontà di GUALTIERI, poi concretizzatasi, di sostituirsi al VILLIRILLO, quale capo operante al nord.

Da quel momento GUALTIERI entrava nelle grazie di Nicolino GRANDE ARACRI al quale aveva dato mandato di scoprire le sorti del suo denaro e di cui si era impossessato VILLIRILLO Romolo.

Incidentalmente, va evidenziato che le indagini avevano fatto emergere che GRANDE ARACRI Nicolino non riceveva assegni, bensì denaro contante e ciò sulla base delle ambientali registrate sull'antovettura di VILLIRILLO Romolo. In queste occasioni VILLIRILLO Romolo consegnava una somma di denaro a LAMANNA Francesco il quale chiedeva a VILLIRILLO "*Dove li hai presi questi soldi?*" e questi, a sua volta, "*Chiudete il discorso che devo fare io. Glieli porti lì alla moglie, che ho fatto un'operazione della mia, gli dite che è una cosa di Romolo. Ci vediamo. Quando vieni su ci troviamo*" (prog. 79 RIT 1479/ 2011 con GPS localizzato a Cutro, contrada Scarazze, nei pressi dell'abitazione di GRANDE ARACRI e di LAMANNA).
In altri termini, nell'idea di VILLIRILLO, lui non doveva dare nulla a GRANDE ARACRI Nicolino perché quel denaro era relativo a suoi affari fatti in Emilia Romagna, zona in cui operava.

Le vicende indicate, rivelatrici della sottrazione da parte di VILLIRILLO del denaro di GRANDE ARACRI, delle indagini avviate da GUALTIERI su incarico di GRANDE ARACRI e, soprattutto, delle operazioni che VILLIRILLO Romolo svolgeva al nord Italia, venivano riscontrate anche da un'ambientale installata sull'autovettura Range Rover in uso a TATTINI Roberta, consulente finanziaria di Bologna in contatto con GUALTIERI, con VILLIRILLO e con LAMANNA.
Anche TATTINI Roberta veniva a conoscenza grazie al GUALTIERI della questione dell'appropriazione del denaro da parte di VILLIRILLO (prog. n. 377 RIT 2182/11). In una conversazione ambientale (prog n. 32 RIT 2182/11) GUALTIERI diceva "*Come tu puoi prendere 300 mila euro, non so, al capo e gli vai a regalare 5 mila euro?*". Le ragioni del racconto relativo alla vicenda di VILLIRILLO fornito da GUALTIERI alla TATTINI emergevano, ha spiegato il teste, in seguito da un'ambientale installata all'interno dello studio della TATTINI, dove si registravano numerosi colloqui sul punto.

GRANDE ARACRI Nicolino cercava dunque informazioni in merito al denaro di cui, secondo lui, si era impossessato VILLIRILLO, indagando tra le persone a lui più vicine, tra le quali BATTAGLIA Pasquale, un tuttofare che lo accompagnava nei suoi viaggi Cutro/Reggio Emilia, Cutro/Piacenza, Reggio Emilia/Piacenza, Reggio Emilia/Verona, personaggio sottoposto ad intercettazione telefonica. Il 19.8.2011 BATTAGLIA veniva convocato ad un incontro a casa di GRANDE ARACRI, in contrada Scarazze, ed esortato a recarsi da GUALTIERI (prog. n. 1813, 1816, 1817 RIT 1779/11). In quella circostanza BATTAGLIA incontrava GRANDE ARACRI, GUALTIERI e LAMANNA e a lui veniva affidato il compito di svolgere le investigazioni necessarie per fare luce nella vicenda di VILLIRILLO. BATTAGLIA per svolgere tali investigazioni - estese anche al territorio modenese - contattava ed incontrava MANCUSO Vincenzo e CAPPA Salvatore (cfr. Cap. VIII).
Nelle conversazioni intercorse tra BATTAGLIA e MANCUSO (prog. n. 1864, 1901, 1915, 1932, 2034, 2035 RIT 1779/11) e in quelle intercorse tra BATTAGLIA e CAPPA (prog. n. 2396 e 2750 RIT 1779/11) emergevano le ragioni per le quali entrambi erano all'oscuro degli affari di VILLIRILLO.

GRANDE ARACRI Nicolino coinvolgeva nell'investigazione anche PAOLINI Alfonso, SARCONE Nicolino, COLACINO Antonio e OLIVO Domenico (cognati di VILLIRILLO), MARTINO Alfonso e DILETTO Michele:

- PAOLINI Alfonso, mentre si trovava a Cutro, conversando con BLASCO Gaetano affermava: *"A: No, un po' di bordello, lì, no è un bordello totale... G: Ancora? A: Sì, ma tu non sai niente Gata'?*
G: Eh, lo so... A: L'ultimo coso non lo sai? Non lo sai, poi ti spiegherò... G: Con lo «Sturdutu»?. ... G: Mamma mia. E noi nemmeno lavoriamo per portare soldi per i figli a casa... Ma stiamo scherzando? A: Ora vado lì che dobbiamo parlare. (prog. 2595 RIT 1781/11).

- il 20.8.2011 SARCONE Nicolino parlava al telefono con VILLIRILLO (prog. 18715 RIT 1221/11). Quest'ultimo appariva molto preoccupato, poiché COLACINO Michele gli aveva riferito che SARCONE lo stava cercando. In questa conversazione emergeva che Nicolino era riluttante a conversare della questione al telefono per cui sollecitava VILLIRILLO ad incontrarsi di persona.

- il 25.8.2011, ha spiegato il Luogotenente Calì, COLACINO Antonio e OLIVO (perché sposati con le sorelle) venivano prelevati da uomini di GRANDE ARACRI Nicolino - MARTINO Alfonso e DILETTO Michele - portati da lui, insieme all'avvocato De Simone, presso la sua abitazione, per avere informazioni in merito ad una delle varie operazioni finanziarie che VILLIRILLO stava compiendo in Emilia (cfr. OCP n. 15). L'operazione finanziaria non era meglio identificata dagli inquirenti a quell'epoca, ma sicuramente aveva fruttato denaro e alla stessa avevano partecipato il padre Giuseppe, MUTO Luigi (cl.1975), l'Avvocato De Simone Renato, Fontana Giuseppe. Si trattava, ha riferito il teste, dell'errata spartizione dei proventi delle attività illecite svolte da VILLIRILLO nel territorio di sua pertinenza e rispetto ai quali vi era un interesse sia da parte degli appartenenti della associazione emiliana che di quella cutrese. Per questa ragione VILLIRILLO aveva perso la fiducia agli occhi di GRANDE ARACRI e dei sodali emiliana. Si era diffuso infatti tra tutti i sodali il timore in merito alla sparizione del denaro che VILLIRILLO doveva investire per conto di GRANDE ARACRI.

Il 4.10.2011, per effetto di un'ordinanza del GIP del Tribunale di Catanzaro emessa sempre per l'estorsione commessa ai danni del commissario della banca di Scandale, VILLIRILLO veniva nuovamente arrestato. Anche in questa situazione emergevano preoccupazioni, soprattutto, da parte di GUALTIERI Antonio, nell'ambito delle conversazioni ambientali captate all'interno dell'Audi Q7 in suo uso, nonché nelle conversazioni telefoniche in cui il GUALTIERI prospettava il timore che VILLIRILLO potesse collaborare con la Giustizia (prog. n. 264 e 265 RIT 2182/11).
La vicenda dell'appropriazione del denaro da parte di VILLIRILLO continuava ad avere risonanza anche successivamente al suo arresto così come risultava dalle varie conversazioni ambientali intercorse tra GUALTIERI e, tra gli altri, LAMANNA Francesco. I due, mentre si trovavano a Cutro (da GPS del Q7), parlavano di alcuni appartamenti di VILLIRILLO a Reggio Emilia che potevano essere dati quale contropartita economica per il danno che lui

aveva arrecato con l'appropriazione di quel denaro (prog. 277 RIT 3108/11). Ed invero GUALTIERI diceva: "*Antonio - Queste sono le cazzate che combina, lo vedi, sennò li aveva dati a me nelle mani, ma lasciamela stare nelle mani, che te la gestisco come va gestita, da signore. Che soldi tuoi non ne voglio io. Sai quante volte glielo dico che soldi suoi non ne voglio io? Ah! Se quello non ne ha soldi Franco. Ma che cazzo... Ma tu se... se non ha i soldi dove cazzo... Francesco - Dove te li va a prendere? Antonio - Dove te li va a prendere? Che pure che lo giri e lo appendi - no? - come una corda di salsiccia... Francesco - Sì. Antonio - Non ce ha. Francesco - Certo. Antonio - Eh. Ha gli appartamenti acchiappacci gli appartamenti. Eh, la Madonna, mannagg-ia! Francesco - Quanti appartamenti tiene... (inc. pronuncia non chiara). Antonio - Chi? Che sulla via Dalmazia, là, in fondo, là, penso che più di 30 appartamenti ha. Francesco - Sì? Antonio - Eh! Franco, non si vendono, ... (inc. pronuncia non chiara), ohi, cazzone! Che tu, li dai al 50% incassi tutti i soldi tuoi. Eh! Questo è il business da fare.*".

Anche in una fondamentale conversazione intercorsa tra la commercialista TATTINI e GUALTIERI ANTONIO si evidenziava il perdurante interesse per la questione relativa alla appropriazione di denari da parte di VILLIRILLO Romolo: dalla conversazione ambientale effettuata all'interno del Range Rover di TATTINI Roberta (prog. 1564 RIT 2182/11 del 22.2.2012) emergeva non solo che GUALTIERI stava cercando insistentemente il denaro di cui si era appropriato VILLIRILLO Romolo, ma anche era stata incendiata l'abitazione di VILLIRILLO a Cutro. Ed invero, GUALTIERI diceva: "*Gli hanno bruciato la casa, quella casa o lui gliel'hanno bruciata. Non lo lascia in pace*", riferendosi a GRANDE ARACRI, "*se non gli porta tutti i soldi, non lo lascia in pace*".
Durante il periodo di carcerazione, infatti, VILLIRILLO aveva subito, direttamente ed indirettamente, 4 incendi ricollegabili, per ipotesi investigativa, alla strategia utilizzata da GRANDE ARACRI, e cioè quella di colpire le persone vicino a lui per non avere restituito il denaro. Di tale circostanza se ne aveva prova da diverse conversazioni ambientali registrate nei colloqui in carcere - e riferite in dibattimento dal Luogotenente Calì e sulle quali, cfr. anche Cap. VIII - tra VILLIRILLO Romolo, OLIVO Domenico, VILLIRILLO Luigi, e la moglie Salvino Tiziana, ai quali VILLIRILLO spiegava di aver già ceduto ad ABRAMO Giovanni, genero di GRANDE ARACRI, un immobile sito nel villaggio Praialonga. Inoltre VILLIRILLO, nutrendo la fiducia di GRANDE ARACRI Ernesto, fratello di Nicolino ed anch'egli detenuto, diceva ai parenti di aver parlato con Ernesto GRANDE ARACRI e di avere da lui ricevuto rassicurazione, ma anche di nutrire forte preoccupazione per la raccomandazione da questi ricevuta di fare attenzione al genero di Nicolino, ABRAMO Giovanni. La preoccupazione di VILLIRILLO emergeva, in particolare dalle conversazioni telefoniche intercorse con la moglie quando si trovava a Castelvetro Piacentino, dove si era rifugiato dopo essere stato liberato l'11.9.2012 e dove aveva iniziato a raccogliere il denaro per affidarlo a suo fratello, che lo faceva pervenire a casa di GRANDE ARACRI per il tramite sia di COLACINO Giuseppe, detto Pino l'operaio, sia di suo zio VILLIRILLO Raffaele, latore delle ambasciate che provenivano da casa GRANDE ARACRI verso i familiari di VILLIRILLO. In quelle telefonate VILLIRILLO diceva alla moglie che voleva il suo ritorno a Cutro: "*Romolo - Il danno che m'ha fatto della giornata di oggi, che non mi ha fatto fare niente, e mi sta facendo tornare attenzione, e non me ne vengo più sopra, (inc. Pronuncia*

poco chiarà) i figli miei. Io non mi ritiro più qua, sto a Cutro. Interlocutore - Va boh. Romolo - E se mi ammazzano, te lo dico, la colpa è la sua Lei è la responsabile della mia vita, che lo dico a te, lo vedi... ricordati questa parola che ti ho detto."(prog. n. 512, 514, 565, 697, 696, 749 RIT 2578/12).

Gli incendi che gli inquirenti riconducevano alla vicenda erano i seguenti:
- nel 2010 veniva incendiata l'autovettura di COLACINO Michele;
- il 14.11.2011 in via Cecati di Reggio Emilia veniva data alle fiamme l'autovettura BMW 730 intestata e in uso a COLACINO Michele un imprenditore cutrese operante a Reggio Emilia nel settore della raccolta dei rifiuti e, altresì, persona vicina sia a VILLIRILLO Romolo, sia a LAMANNA Francesco che a SARCONE Nicolino (cfr. Cap. VI, Capo 11);
- il 6.12.2011 a Parma veniva dato alle fiamme un camioncino, un Ford Transit in uso a OLIVO Domenico, cognato di VILLIRILLO Romolo. E ciò, secondo la tesi d'accusa, in ragione del fatto che OLIVO si era recato da GRANDE ARACRI sia l'8.7.2012 che il 31.7.2012 per perorare la causa del cognato VILLIRILLO, chiedendogli anche la possibilità di dilazionare i pagamenti.
- il 19.12.2011, a Sesso di Reggio Emilia, veniva bruciata l'autovettura Golf di COLACINO Nicola, fratello di COLACINO Michele;
- incendio avvenuto a Cutro della macchina di VILLIRILLO Luigi, fratello di VILLIRILLO Romolo.

L'11.9.2012 VILLIRILLO tornava libero e veniva chiamato subito da GRANDE ARACRI Nicolino per dare spiegazioni sulla vicenda del denaro. I due conversavano nella tavernetta di GRANDE ARACRI (prog. n. 7432 RIT 586/12) ove costui diceva, ha detto il teste - in termini esattamente corrispondenti alla trascrizione effettuata dai periti - : *"Ma dimmi un po', io vorrei sapere: tu che stai facendo? Stai facendo questo problema, no? Ma tu questo problema qua non ce l'avevi tu, questo problema? Questi problemi, tu non li avevi. Tu, i soldi, te li sei presi, non è...", incomprensibile. "Non è che stiamo cercando una mazzetta, non ti stiamo cercando una cosa. Una cosa che mettiamo non è... è una cosa, una cosa che è tua. Ti stiamo cercando una cosa che è nostra, stop". Romolo rispondeva: "Io ora mi devo cacciare il debito cioè mi devo togliere il debito". E Nicolino: "Eh, allora, tu, quando lavoravi per noi, i soldi te li sei abbuscati, te li sei presi". E Romolo: "Compare Nicola, giusto", incomprensibile, "me li ha dati a me". Nicolino: "Allora, fino a quando tu, no, lavoravi per noi onesto, i soldi te li abbuscavi, cinque da là, cinque da là, cinque da là, dodici da là, i soldi te li abbuscavi. Ora... solo che tu per noi non lavori più, non lavori più, perché tu ti sei dimostrato... hai dimostrato la cosa più schifosa che un essere ha sulla faccia della terra. L'hai dimostrata tu, una cosa che, insomma, io non so nemmeno come la devo descrivere, quello che hai fatto tu, perché tu ne hai fatte tantissime cose malamente e più di una volta ti ho fatto... ti ho fatto... ti volevo far ricedere, più di una volta facevo finta di niente e tu invece hai peggiorato tutto.E invece tu" incomprensibile "sbaglio, perché tu eri convinto, convinto che a me mi impapocchiavi". E Romolo diceva: "No". E Nicolino: "A me non mi imbroglia nessuno". Romolo: incomprensibile. Nicolino: "Che se mi farebbero" incomprensibile "mi ammazzo solo io". Romolo proseguiva: "Compare Nicola, ve la posso fare...". Nicolino diceva: "Io non voglio... io voglio fare, io voglio fare, io voglio fare, no, voglio fare un*

modulo che mi prendo due milioni tutti in una volta, ma alla fine, no, se tu...". E Romolo: "Compare Nicò, posso?". Nicolino: "No, a me non è che" incomprensibile. Romolo: "E quando io sbaglio di nuovo, quando io sbaglio di nuovo è chiuso, è chiuso il convento". Nicolino: "Io no". Romolo: "Io voglio sapere tu...". Nicolino: "Tu con me meno hai a che fare e meglio è". Romolo: "Ma vi volete... Per l'ultima volta". Nicolino: "Io non sono, io non sono come te". Romolo: "Per l'ultima volta, ve lo sto... io...". Nicolino: "Io non sono come te". Romolo: "Per l'ultima volta, l'ultima possibilità, l'ultima possibili... Io lo so quello che state dicendo voi". Sostanzialmente VILLIRILLO tentava di convincere GRANDE ARACRI di riprenderlo nelle sue grazie in seguito all'ascesa, al suo posto, di GUALTIERI Antonio in Emilia.

VILLIRILLO veniva nuovamente arrestato nell'agosto del 2014 (ore 00:20) in contrada Scarazze, sulla via Nazionale, dai Carabinieri di Cutro e veniva trovato in possesso di una pistola, con relativo munizionamento, che portava addosso, all'interno della macchina. Inoltre durante la perquisizione della sua abitazione casa, condotta dai Carabinieri di Cutro e di Crotone, si rinvenivano anche munizioni ed altro. Tutto ciò a dimostrazione dello stato di paura del VILLIRILLO, condizione che lo aveva portato a rifugiarsi nuovamente in Emilia, in questo caso a Piacenza.

Anche il Maggiore Leo, all'udienza dell'11.5.2016, si è occupato della vicenda in esame.
Si è soffermato, in particolare, sulle conseguenze pratiche di tale evento prendendo le mosse dall'arresto di VILLIRILLO per la tentata estorsione aggravata dal metodo mafioso ai danni del commissario straordinario della Banca d'Italia presso la BCC. A seguito dell'arresto venivano sequestrati una serie di documenti tra cui una grande quantità di assegni rinvenuti all'interno dell'autovettura di VILLIRILLO Romolo (cfr. verbale sequestro 20.5.2016). Tali assegni ammontavano ad un importo pari a 400.000 euro. Una volta scarcerato, il VILLIRILLO veniva di nuovo tratto in arresto l'11.10.2011.
Grazie ad alcune conversazioni ambientali registrate sull'autovettura Maserati di GUALTIERI Antonio, gli inquirenti riuscivano a comprendere, innanzitutto, quale era stato il ruolo di VILLIRILLO Romolo in Emilia e, per contro, comprendevano che questo ruolo, dopo il suo arresto, era stato svolto da GUALTIERI, anche perché Nicolino GRANDE ARACRI aveva compreso che il VILLIRILLO non si era comportato in modo corretto e si era appropriato in modo indebito di somme di denaro che sarebbero spettate a lui. Proprio a seguito di tale scoperta, GRANDE ARACRI aveva incaricato GUALTIERI di verificare e proseguire l'operato che VILLIRILLO aveva svolto in Emilia. Anche il Maggiore Leo, dunque, ha richiamato, per la loro rilevanza, le conversazioni intercettate sull'autovettura Maserati di GUALTIERI (prog. 286, 287, 288 RIT 1684/11) risalenti al 9.8.2011, giorno del matrimonio tra GRANDE ARACRI Elisabetta, figlia di Nicolino GRANDE ARACRI, e ABRAMO Giovanni. In quella occasione, GUALTIERI stava riportando a casa Nicolino dopo il matrimonio della figlia ed i due avevano avuto una conversazione proprio inerente l'arresto di VILLIRILLO.

E' proprio dopo l'arresto del VILLIRILLO che si determinava, secondo il testimone, il passaggio di consegne in favore di GUALTIERI Antonio, al quale veniva affidato il compito sia di controllare quello che aveva precedentemente fatto VILLIRILLO Romolo per cercare di recuperare il denaro che questo aveva sottratto alla cosca, sia il compito di proseguire l'attività che prima dell'arresto veniva svolta dal VILLIRILLO in Emilia.
GUALTIERI doveva quindi scoprire in che modo VILLIRILLO aveva sottratto i soldi a Nicolino, posto che durante il suo arresto gli erano stati sequestrati assegni per l'ingente valore di 400 mila euro.
Ulteriori conversazione fondamentali nella ricostruzione effettuata dal Maggiore Leo sarebbero quella intercettata il 12.8.2011, tra GUALTIERI Antonio e Nicolino GRANDE ARACRI (prog. 351 RIT 1684/11), nonché quella del successivo 13.8.2011, sempre intercorse tra loro, in cui Nicolino GRANDE ARACRI diceva di sentirsi tradito dal VILLIRILLO al punto da affermare che oramai Romolo era un uomo morto (prog. 386 RIT 1684/11).
Allo stesso modo, il Maggiore Leo, in ordine allo specifico ruolo che GUALTIERI Antonio aveva assunto nell'attività in Emilia, ha indicato come fondamentale, dal punto investigativo e probatorio, la conversazione che lo stesso aveva tenuto con la consulente di Bologna, TATTINI Roberta, a bordo dell'autovettura del Range Rover della stessa, (prog. 32 RIT 2182/11) durante la quale GUALTIERI Antonio spiegava alla donna le mansioni che aveva prima e dopo l'arresto di VILLIRILLO. In definitiva, GUALTIERI diceva alla TATTINI di aver sostituito VILLIRILLO in tutto e per tutto. Si comprendeva quindi il definitivo passaggio di competenze da VILLIRILLO Romolo a GUALTIERI Antonio. Ciò emergeva anche da una conversazione tra GUALTIERI Antonio e ROCCA Antonio (prog. 767 RIT 3108/12)

Anche il Maggiore Leo ha riferito in merito agli atti ritorsivi subiti da VILLIRILLO. Inizialmente il 14.11.2011 alle ore 23:00 in via Cecati di Reggio Emilia era stata incendiata l'autovettura BMW370 targata EB813JT intestata a COLACINO Michele, il fratello del quale era molto amico del VILLIRILLO. In relazione a ciò lo stesso COLACINO Michele, in una conversazione con Megna Giuseppe faceva riferimento alla comune amicizia sua e di suo fratello con VILLIRILLO Romolo, tanto da collegare questo fatto anche all'incendio avvenuto al Ford Transit di Olivo Domenico (prog. n. 3404 RIT 2917/11).
Successivamente, il 6.12.2011, veniva incendiato a Parma il camioncino Ford Transit targato CW604KM in uso a OLIVO Domenico, cognato di VILLIRILLO Romolo.
Il 19.12.2011 a Sesso di Reggio Emilia veniva incendiata l'autovettura Volkswagen Golf targata DXR708BM di proprietà di COLACINO Nicola, amico del VILLIRILLO.
In data 24.12.2011 veniva data alle fiamme l'abitazione di VILLIRILLO Romolo sita in località Santa Monica di Cutro.
Infine, il 17 giugno del 2012 alle ore 00:15, in via Nazionale a Cutro, veniva data alle fiamme l'autovettura Volkswagen Golf targata EJ246ER di proprietà di VILLIRILLO Luigi, fratello di Romolo.

In relazione agli atti intimidatori subiti da VILLIRILLO e dalle persone gravitanti intorno a lui, il 26.1.2.2011 veniva registrata una conversazione ambientale sul Q7 di GUALTIERI, nel corso della quale quest'ultimo, conversando con la compagna Irina, le raccontava che: *"Antonio - Ah, a proposito, gli hanno bruciato la casa, quella casa a lui gliel'hanno bruciata.*

(Si schiarisce la voce). Teso' non lo lascia in pace. Se non gli porta tutti i soldi, non lo lascia in pace." proprio a sottolineare che Nicolino non avrebbe lasciato in pace VILLIRILLO fino a quando questo non avesse saldato il debito contratto nei suoi confronti (prog. 278 RIT 3108/11).

Anche da altre conversazioni di GUALTIERI Antonio si comprendeva che VILLIRILLO stava subendo pesanti ripercussioni per aver sottratto denaro a Nicolino GRANDE ARACRI quale, ad esempio, la conversazione con la quale GUALTIERI Antonio comunicava alla TATTINI che, per quello che era successo, VILLIRILLO Romolo la stava pagando e che le ripercussioni non sarebbero cessate fino a quando quest'ultimo non avesse restituito i soldi a GRANDE ARACRI (prog. n 1564 RIT 2182/11).

Interessantissima voce – emersa in dibattimento - che conferma che la caduta di VILLIRILLO era da ricollegarsi ad uno sgarbo fatto a Nicolino GRANDE ARACRI, proviene da Gareri Giuseppina, moglie di Mancuso Vincenzo. In ordine ad essa ha riferito il maresciallo D'Agostino all'udienza del 21.10.2016. E' il 18.4.2012 e vengono intercettate due conversazioni: la 634 e la 635 RIT 489/2012. Pina Gareri è in macchina con un'altra donna. Questa donna, non conosce bene l'ambiente in cui si muovono, tant'è che cerca di informarsi, domandare costantemente, perché vuole sapere. Voleva sapere cos'era successo. *"E, sostanzialmente, Pina gli dice che l'ordine di bruciare l'abitazione di VILLIRILLO è partito da Cutro. La donna dice: "Perché gliel'hanno distrutta? I rivali gliel'hanno distrutta?". E Pina: "Così gli ho detto a lui", cioè riferito a Mancuso Vincenzo, "da Cutro è partito". E adesso, di seguito, Pina, con una semplicità disarmante, etichetta il marito come uno 'ndranghetista, perché gli dice... perché lei, che è fuori, si è accorta e sa, ha capito chi gli ha mandato il gesto; lui, che è dentro, no: "Ma tu, gli ho detto, e meno male che hai... che dici che hai a che fare; io, che non ho a che fare, ti ho detto chi è stato e poi alla fine sono stati loro". E quindi c'è proprio la dichiarazione sul conto del marito. E Pina poi continua: "Sì, gli ha fatto uno sgarbo a manuzza" .."Deve ringraziare il Signore, o sta dentro" – cioè VILLIRILLO – "in carcere per stare tranquillo o sanno, sanno che è là dentro, che nessuno gli ...", e la donna subito: "...gli fa niente". "Eh, gli fa niente", continua Pina. "Ma se esce, deve volare, deve volare da Cutro. Non ci deve mettere piede a Cutro". E la donna: "E che gli ha fatto?". Pina: "Questo, come esce, deve volare da Cutro". Ma la donna chiede, continua a domandare, vuole sapere: "Che ha fatto a manuzza?", e Pina: "Niente. Si sono fatti... si è messo con affari... hai capito? E lui... hanno fatto... c'era un affare di non so quanti miliardi e lui si è preso qualche soldo. Non si sa 'sti soldi dove sono andati a finire" "che gli andavano in tasca pure a quello" – cioè a GRANDE ARACRI, a manuzza. E Pina continua, dice che una terza persona, forse sempre riferita al marito, aveva consigliato a VILLIRILLO: "Eh, poi gli ha detto... gli ha detto: Ora che vai a Cutro, stammi a sentire a me, prendi un paio di assegni di 50.000 euro, l'importo che gli devi dare a lui, e daglieli a pagamento, come entri glieli dai". VILLIRILLO, dice Pina, sembrava aver accettato questo consiglio: Sì, sì, ora lo faccio, ora lo faccio – in realtà non lo fa. E Pina lo spiega: "Non glieli ha dati, ha fatto orecchie da mercante. E a dicembre, a dicembre gli hanno bruciato la casa". VILLIRILLO è stato minacciato. E' stato minacciato. E Pina lo sa. E Pina è costretta a subire anche lei, proprio per il legame che aveva il marito con VILLIRILLO, e lo dice. Pina, che ha*

un'amicizia con la moglie di VILLIRILLO, è costretta ad isolarla: "Sì, sì, quello ha detto: come esce... o sta dentro o come esce là a Cutro se no c'è la guerra, lo buttano. Che mi hanno detto? Che vi hanno visti insieme. Siete là, con il negozio... Gli ho detto: Qual è il moglie?", riferita alla moglie di VILLIRILLO. "Gli ho detto: Perché il problema è con la moglie? Capisco che... cioè, ci sono cose pesanti, ma se non c'entriamo... un'amicizia... Per ora per lui ci hanno dato ordini".

Tanto premesso in ordine alle ricostruzioni originariamente effettuate dagli inquirenti in ordine alla caduta della fortuna criminale di VILLIRILLO, non v'è chi non veda come all'interno delle stesse si inseriscono perfettamente i racconti di VALERIO e di MUTO che, appunto, nel penetrare profondamente gli sviluppi della parabola discendente di VILLIRILLO all'interno delle dinamiche associative, trovano in quelle ricostruzioni un formidabile riscontro e, allo stesso tempo, ne illuminano la ragione più profonda, consentendo di spiegare e collegare in maniera coerente e razionale tutti i dati investigativi già raccolti, ma non compresi nella loro complessità.
Ciò solo in quanto, in origine, gli inquirenti erano privi di informazioni fondamentali che solo i collaboratori di giustizia hanno fornito in corso di dibattimento.
Uno per tutti: la riunione al cospetto di GRANDE ARACRI tenutasi il 25.8.2011 alla presenza dell'Avv. De Simone. Se fino a dibattimento inoltrato essa non aveva una chiara collocazione, oggi essa oggi ha una sua spiegazione che la pone addirittura, in uno snodo fondamentale di un'operazione finanziaria che avrebbe definitivamente mutato gli equilibri interni dell'associazione
Più avanti si tornerà per una lettura rinnovata dei dati probatori fondamentali.

Qui si procede nell'indicazione di ulteriori riscontri ai racconti dei due collaboratori.
Tra questi, il più palese, apprezzato direttamente dal Tribunale - e peraltro riferito anche il Maresciallo Costantino chiamato a testimoniare, in generale, sui riscontri delle dichiarazioni rese da VALERIO nel corso della sua deposizione - è rappresentato dal contegno impaurito, terrorizzato, tenuto dall'avvocato De Simone all'udienza dell'8.8.2017. Come meglio si avrà modo di vedere, la sua testimonianza, richiesta dalla difesa, iniziata con toni sereni sulla base delle domande della difesa di MUTO Luigi, è sfociata in un vero e proprio *"dramma personale processuale"* al momento del controesame condotto dal Pubblico Ministero. In quel contesto i toni sereni delle dichiarazioni sono stati sostituiti da una vera e propria disperazione del teste, che si è addirittura rifiutato di deporre, avendo espressamente detto di avere paura di testimoniare. La mera evocazione della tavernetta di GRANDE ARACRI Nicolino ove era stato condotto di forza da emissari del boss, ha determinato un vero e proprio terrore nel testimone. E così, come efficacemente sostenuto dal Pubblico Ministero in sede di requisitoria, *siamo precipitati dal riso e dalla battutina napoletana, al "Non mi sento molto bene, per la verità", "Sono cardiopatico", "C'è una certa tensione", "Mi sento intimorito perché vedo che in questo processo ci sono persone che da fatti di cronaca sono personaggi di spicco" "Ho timore".*

Ancora.

Della riunione del 30.6.2011 presso gli Antichi Sapori e dei suoi partecipanti vi è riscontro documentale nel servizio di OCP effettuato dai carabinieri dell'aliquota operativa dei Carabinieri di Fiorenzuola d'Arda e prodotto all'udienza del 20.5.2016 (produzioni Pm, volume d)). Sullo stesso ha riferito ampiamente anche l'appuntato Presta, di cui si dirà in chiusura.

Ulteriori, significativi, riscontri sono stati portati dal Maresciallo Costantino all'udienza del 14.11.17. In particolare, con specifico riferimento alla ricezione del bonifico di oltre due milioni di euro da parte della società di OPPIDO, gli inquirenti hanno rinvenuto i documenti ad esso relativi, attestanti non solo l'effettuazione del bonifico, ma anche la natura "statale" della provenienza del denaro come definita da VALERIO: *"Noi abbiamo trovato le operazioni, Il bonifico è di 2.248.120,55 euro, disposto dal Ministero dell'economia e delle finanze di Napoli, a fronte di speciale ordine di pagare il conto sospeso, ex articolo 14 del Decreto legge 31.12.96 emesso dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, per le opere pubbliche Campania e Molise, da 2 milioni 248 mila e dispari, del 20 luglio 2012 in favore della OPPIDO Gaetano & Co S.r.l. Sostanzialmente i soldi, la provvista arriva dal Ministero; abbiamo la tracciabilità del Ministero al conto corrente di OPPIDO. Abbiamo chiesto l'acquisizione di quella pratica, rispetto alla quale anche Giglio ha parlato, ricostruendo il meccanismo, la tipologia della truffa. Sostanzialmente sono crediti che hanno società che stanno fallendo e che vanno a morire, che vengono in qualche modo acquisiti da società strumentali all'operazione, attraverso falsa documentazione. Rispetto a questa singola operazione abbiamo chiesto il fascicolo, la pratica di questo finanziamento, e ci sta arrivando, quindi a breve sapremo esattamente dov'è la magagna, praticamente, a monte. Il meccanismo è quello che è stato appena sottolineato e troviamo la tracciabilità di questo bonifico, di cui ho parlato poc'anzi, effettuato in favore della OPPIDO Gaetano S.r.l.. VALERIO precisa ulteriormente questa operazione, nel senso che questi 2 milioni di euro, quando arrivano sul conto di OPPIDO Gaetano, di fatto non vengono messi poi nella disponibilità del sodalizio. Perché? Come dice Giglio, stando alle sue conoscenze OPPIDO, alla fine, aveva delle pendenze con la banca, questi soldi glieli prendono e quindi spariscono questi soldi. VALERIO precisa meglio queste circostanze, dicendo che una parte effettivamente viene trattenuta dalla banca; una parte pare che siano stati trattenuti dallo stesso OPPIDO; un'altra parte, ammontante a 348.000 euro, che poi è l'origine del contenzioso che nasce tra GRANDE ARACRI Nicolino e VILLIRILLO Romolo, vengono presi proprio da VILLIRILLO Romolo, questi 348.000 euro. E in effetti noi abbiamo acquisito una copia di scrittura privata di prestito infruttifero, che era stato oggetto di sequestro il 29 giugno 2012 dai Carabinieri di Crotone, in occasione di una perquisizione effettuata a casa di GRANDE ARACRI Nicolino. In pratica questa scrittura privata è sottoscritta tra il signor OPPIDO Domenico, figlio di Gaetano, e VILLIRILLO Romolo, laddove si specifica che il signor VILLIRILLO accetta la somma di euro 348.000, versata con assegni circolari, e si tratta di un prestito che non è fruttifero di interessi, neppure nella misura dell'interesse legale. Cioè, sono i 348.000 euro che VILLIRILLO prende e che poi ... avrebbe dovuto prendere su mandato di GRANDE ARACRI e che poi, in realtà, tiene per sé.*
La documentazione di cui ha riferito il Maresciallo Costantino, indicizzata tra le produzioni dell'11.11.2017, è stata prodotta all'udienza del 20.11.2017.

Inoltre. MUTO Salvatore ha riferito dell'ascesa di GUALTIERI dicendo di esserne a conoscenza perché in quel momento era spesso in contatto con lui, quale portavoce di LAMANNA Francesco, per risolvere questioni relative al recupero crediti di NICOLIS Moreno nonché per alcune operazioni che, richiedendo fideiussioni bancarie, rendevano necessario l'intervento di CRIVARO ANTONIO. Un risconto a tale affermazione si rinviene proprio in tutti gli accertamenti esperiti sulla figura di NICOLIS Moreno e di CRIVARO Antonio, alle cui specifiche parti si rinvia (cfr. Fallimento Rizzi e Cap. XIV).

Il più ampio e compiuto riscontro alle dichiarazioni di VALERIO è di MUTO è però fornito dalla testimonianza resa dell'appuntato Presta il 19.12.2017.
Egli ha riferito sul contenuto della nota 263/22-28 dell'11.12.2017 in relazione alla quale hanno prestato consenso alla produzione ed utilizzazione dapprima solo la difesa di MUTO Luigi e, poi, anche tutti gli altri difensori. In questa testimonianza, e in questa nota, è contenuta una rilettura, fondata sull'apporto dichiarativo dei collaboratori, di tutte quelle intercettazioni che ne ripercorrono il racconto (di VALERIO in particolare) descrivendo il coinvolgimento di tuti i protagonisti della vicenda, ivi compreso, ad esempio, l'Avvocato de Simone "convocato" presso la tavernetta di GRANDE ARACRI Nicolino.
Il consenso fornito dai difensori alla produzione ed utilizzazione della nota e dei documenti allegati consente di fare ampio richiamo alla stessa, di cui verranno anche riportati alcuni passaggi per una miglior comprensione e per una lettura più lineare.

Il testimone ha, innanzitutto, riferito della riunione tenutasi agli Antichi Sapori il 30.6.2011, ed in ordine alla quale hanno riferito entrambi i collaboratori. Riportando il contenuto del servizio di OCP svolto dai Carabinieri di Fiorenzuola in collaborazione con il personale del Nucleo Investigativo di Reggio Emilia il testimone ha indicato - descrivendone azioni, movimenti, abiti - le persone presenti (alcune di queste vengono riscontrate anche dalle telefonate). I soggetti sono quelli indicati dai due collaboratori di giustizia: BAACHAOUI Moncef, BLASCO Gaetano GRANDE ARACRI Salvatore, figlio di Francesco, PERITI Federico, SARCONE Nicolino, BATTAGLIA Pasquale, VILLIRILLO Romolo, PAOLINI Alfonso, VALERIO Antonio.

Il teste ha riscontrato i collaboratori anche sulla circostanza relativa al fatto, prima ignoto, che Fontana Giuseppe è un parente dell'avvocato De Simone, avendo gli inquirenti accertato che egli è il nipote acquisito di quest'ultimo, per avere sposato la figlia di una delle sue sorelle, a nome Iannelli Valentina. In ordine allo stesso Fontana il teste ha riferito di avere accertato che a quell'epoca era, in effetti, dipendente della Cassa di Risparmio di Cesena.

L'appuntato Presta e la nota acquisita, indicano poi molteplici risconti relative alle specifiche dichiarazioni rese da VALERIO:
1) quanto all'origine truffaldina della provvista, ha spiegato il teste, la Guardia di Finanza di Modena stava indagando sulla base di una segnalazione fatta dalla Banca d'Italia. Gli accertamenti avevano consentito di comprendere come, grazie alla falsificazione di una sentenza (esibita e prodotta in dibattimento), il Ministero dell'Economia e delle Finanze

aveva effettuato, in esecuzione di quanto stabilito dal Tribunale di Napoli, un bonifico del valore di 2,248.120, 55 euro accreditato sul conto corrente della Società OPPIDO Gaetano & C. SRL. avente come causale: *Speciale Ordine di Pagare in Conto Sospeso, ex Art. 14 del Decreto Legislativo 31/12/96 nr. 669, emesso dal Provveditorato Interregionale delle Opere Pubbliche della Campania e del Molise, Ministero Infrastrutture e dei Trasporti* (esibito e prodotto agli atti). Le indagini effettuate sino a quel momento avevano consentito, tuttavia, di addivenire solo alle figure di OPPIDO Domenico e di tale Pasquali Marco, ma non ai successivi sviluppi della vicenda, chiariti solo oggi grazie al contributo di VALERIO Antonio e MUTO Salvatore.

Le indagini svolte dalla Guardia di finanza di Modena e di cui ha riferito l'appuntato Presta, dunque, riscontrano quanto sul punto dichiarato dai collaboratori che hanno così contribuito ad inserire compiutamente quella truffa ai danni dello Stato, ed i sui successivi sviluppi, nel contesto associativo 'ndranghetsista oggetto del presente processo, e che prima di quel momento era rimasto sconosciuto agli inquirenti. Così si è espresso il teste: *Quindi, diciamo che l'affare OPPIDO, in pratica è consistito in una truffa, fatta sia per come indicato da VALERIO Antonia, sia per gli accertamenti svolti dalla DIA di Bologna che dalla Guardia di Finanza di Modena, risulta essere, praticamente, una truffa fatta ai danni dello Stato, o meglio, è qui che nasce l'affare che viene chiamato OPPIDO, non è che è l'affare OPPIDO, è una truffa. In pratica, consiste nel ricevere un bonifico da parte del Ministero dell'Economia e delle Finanze, per una causa per cui c'è una sentenza che, dagli accertamenti svolti sia dalla DIA che dalla Guardia di Finanza di Modena, praticamente risulta essere contraffatta, comunque falsa. Praticamente, questi accertamenti partono da una segnalazione di operazione sospetta fatta dalla Banca d'Italia, per cui la DIA ha fatto degli accertamenti. Grazie alle dichiarazioni anche di MUTO... di VALERIO Antonio è stato riscontrato che una di queste operazioni sospette, per cui la DIA aveva fatto una nota alla DDA, era proprio quella di cui parlava VALERIO Antonio. In pratica, si parla di una somma pari a 2.248.120,55 euro che il Ministero dell'Economia e delle Finanze, avente come causale: Speciale Ordine di Pagare in Conto Sospeso, ex Art. 14 del Decreto Legislativo 31/12/96 nr. 669, emesso dal Provveditorato Interregionale delle Opere Pubbliche della Campania e del Molise, Ministero Infrastrutture e dei Trasporti. Cioè, questo è il bonifico che il 20 luglio 2010 è stato accreditato sul conto corrente della Società OPPIDO Gaetano & C. SRL. Quindi, praticamente nella nota della DIA viene, appunto, evidenziata una precedente nota della Guardia di Finanza, in cui vengano fatti notare nuovi particolari che fanno dire che quella sentenza utilizzata per ottenere quel bonifica, quella somma di denaro, è totalmente falsa. Devo far vedere qualcosa? Ok. In particolare, nella nota della Guardia di Finanza vengono spiegati quelli che sono i contatti tra OPPIDO Domenico e tale Pasquali Marco, loro due sono praticamente, all'origine di questa truffa e comunque, ci sono delle conversazioni, perché è stata fatta anche lì un'indagine, delle intercettazioni telefoniche o meglio, sono stati sequestrati dei supporti informatici, dei telefonini e dei tablet sui quali sono stati trovati dei messaggi relativi a queste operazioni. Praticamente, ci sono poi nella nota che, la dico, il nr. della nota è... allora, quella della DIA di Bologna è la 125/BO/Casette/12/10, di protocollo 11232 del 20 novembre 2017, che richiama per intero la nota, invece, nr. 228030/17 del 13 luglio 2017 del Nucleo Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Modena, nella quale vengono spiegati poi, quindi i rapporti tro Pasquali Marco e*

OPPIDO Domenico, le dichiarazioni rese in sede di sommaria informazione e di interrogatorio da Pasquali Marco, circa i rapporti con OPPIDO Domenico e poi anche la ricostruzione che viene fatta per tutte le vicende che sono connesse, la truffa aggravata perpetrata poi da OPPIDO Domenico, proprio per la ricezione di questo bonifico da parte del Ministero. PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Faccia vedere le sentenze false. TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Sì. Allora, questa è la sentenza, vediamo se non sono andato troppo avanti, se è quella giusta o è quella falsa. Ecco, questa è quella vera, la sentenza vera in cui vengono evidenziati i numeri, cioè i riferimenti della sentenza, cioè: il nr. di registro generale, cronologico, la materia, quindi antitrust e il consigliere. Quindi, vengono indicati con le frecce. Mentre questa qui che è quella che, in effetti, poi è stata presentata per ottenere il bonifico, come vedete, i numeri sia di registro generale, cronologico, la materia che qui è risarcimento danni e il relatore sono diversi. Inoltre, c'è anche un altro particolare che è proprio nell'ultima pagina, la pagina nr. 17 di questa sentenza, in cui per esempio le parole che citano sono, questa è quella falsa, la sentenza falsa, la sentenza risulta emessa in data 10/07/2007 e depositata in cancelleria il 3 agosto 2006, cioè un anno prima, ... TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Quindi, è palese... PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Cioè, si sono sbagliati a falsificare, praticamente. TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Esa.to. PRESIDENTE – Cioè? TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – C'è un errore palese anche nella falsificazione. PRESIDENTE – Quindi, questa sentenza viene adoperata per ottenere il bonifico? TESTIMONE APPUNTATO PRESTA – Per ottenere quel bonifico da parte del Ministero delle Finanze. Quindi è questa la truffa nei confronti dello Stato, insomma, ai danni dello Stato. PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Allora, in sostanza la Guardia di Finanza di Modena, per spiegare, stava facendo un approfondimento su una cifra importante, come 2 milioni e 2 di euro che era stata segnalata come operazione sospetta. Nell'ambito di questa...PRESIDENTE – Era stata segnalata dal sistema bancario? PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Sì, nell'ambito di... PRESIDENTE – Esattamente quale istituto? Quello dove vanno a finire, di OPPIDO? PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Di OPPIDO. Esattamente. In questo contesto, loro sostanzialmente cercano di ricostruire, la Guardia di Finanza di Modena, dove sono andati questi soldi una volta che sono finiti, attraverso questa sentenza falsa, nel conto corrente della società degli OPPIDO. Quindi, poi da lì, la cifra ha preso varie strade, una parte se l'è tenuta OPPIDO ed è stata investita anche all'estero, e questo Pasquali è un notaio che penso sia stato arrestato, che ha operato in questi termini. Fermi loro in questa situazione, arriviamo noi con le informazioni, diciamo, ulteriori. Quindi, comprendiamo che OPPIDO è solo un passaggio, che ci sono tutti i soggetti e attraverso anche le intercettazioni e tutto quello che è successo qui in dibattimento, riusciamo a dare a questa operazione una collocazione...

2) L'appuntato Presta ha poi riferito in ordine a tutta quella serie di telefonate già oggetto di perizia, ma che prima non erano state compiutamente comprese e che vedevano il coinvolgimento di tutti i protagonisti della vicenda e che avevano condotto ad un incontro del 27.5.2011, già oggetto del servizio di OCP n. 15 dei Carabinieri di Fiorenzuola d'ARDA (cfr. produzioni del 20.5.2016, allegato d) contenuto nelle Produzioni PM di quell'udienza). Il

servizio era stato predisposto in Reggio Emilia, Via Sani, a riscontro delle conversazioni nr. 2260, 2261, 2268, 2272 del 27.5.2011, entranti e uscenti dalle ntenze monitorate in uso a VILLIRILLO Romolo. Alle ore 16:25, VILLIRILLO Romolo era visto in compagnia di Ruggieri Salvatore, di OPPIDO Gaetano e OPPIDO Domenico; essi si erano intrattenuti in nna conversazione nei pressi dell'autovettura Tg EC001EP che era in uso a VILLIRILLO Romolo; poco dopo giungeva anche un'altra autovettura, (una Nissan Qashqai) con a bordo Fontana Giuseppe, De Simone Renato e MUTO Luigi. Le telefonate rilevanti sono state indicate dall'appuntato Presta e riportate nella nota. Si tratta di quelle registrate ai nn: 535, 630, 1123, 1354, 1812, 1816, 1819, 1824, 1953, 1954, 2062, 2070, 2135, 2147, 2166, 2260, 2261, 2264, 2268, 2272 relative all'organizzazione dell'incontro. Per il loro contenuto si rinvia alla nota.

3) Come riferito da VALERIO il 28.5.2011, VILLIRILLO Romolo e GUALTIERI Antonio si recano a Roma presso il policlinico Gemelli, dove si trova ricoverato GRANDE ARACRI Nicolino per metterlo al corrente dello stato dell'affare. La telefonata di riscontro è la n. 2384 del 28.5.2011 sull'utenza di VILLIRILLO Romolo. Costui parla con COLACINO Antonio al quale chiede se ha già parlato con il dottore e a quale piano è ricoverato GRANDE ARACRI Nicolino. COLACINO dice di aver parlato con il medico e che è Nicolino è ricoverato all' ottavo piano.

4) In ordine alla riunione tenutasi ai laghi di Tibia nel mese di maggio del 2011 e riferita dal VALERIO, gli inquirenti non sono stati in grado di individuarne la data precisa, ma hanno trovato uno specifico riscontro che si fosse effettivamente tenuta, dalle parole di PAOLINI Alfonso.
Ed invero, il 24.6.2011, in occasione della riunione sempre tenutasi al ristorante dei Laghi Tibbia tra VILLIRILLO Romolo, PAOLINI Alfonso, IAQUINTA Giuseppe, MUTO Antonio cl. 55 e RUGGIERI Salvatore (cfr. Cap. XIV), PAOLINI Alfonso, nel tentativo di ricordare a VILLIRILLO Romolo la strada da percorrere per raggiungere i Laghi Tibbia, gli rammenta di un precedente pranzo avvenuto nel medesimo ristorante al quale entrambi avevano preso parte (prog. 9196 RIT 1221/11).

5) VALERIO ha poi riferito che nel mese di luglio del 2011 lui e BLASCO Gaetano decisero di recarsi a fare visita a GRANDE ARACRI Nicolino, che si trovava presso l'ospedale di Roma. Acquistarono due biglietti aerei per Lamezia Terme con scalo a Roma al fine di avere la possibilità, in caso di controlli, di prendere la cuincidenza per la Calabria. Quando arrivarono allo scalo di Roma, si imbatterono in COLACINO Antonio e suo padre Gino, i quali, gli sconsigliarono di andare da Nicolino poiché le forze dell'ordine lo avevano messo sotto controllo. A fronte di ciò, VALERIO Antonio e BLASCO Gaetano salirono sul volo per la Calabria. La "soffiata", a dire del collaboratore, proveniva direttamente dall'interno dell'ospedale.
Anche in merito a tale circostanza gli inquirenti hanno trovato specifici riscontri già oggetto di accertamenti svolti dai Carabinieri di Fiorenzuola d'Arda e in ordine ai quali ha riferito anche il Luogotenente Calì (vedi sopra), riguardanti le cointeressenze in ambito ospedaliero di GRANDE ARACRI Nicolino. Ecco i risultati riportati nella nota:

- conv. nr. 12255 del 08.07.2011 ore 21.02.42, VILLIRILLO Romolo chiamava COLACINO Antonio e lo avvisava della sua intenzione di recarsi a Roma e nel contempo si informava delle condizioni di salute di GRANDE ARACRI Nicolino;
- conv. nr. 12257 del 08.07.2011 ore 21.11.02, COLACINO Antonio chiamava VILLIRILLO Romolo e lo avvisava che il dottore aveva riferito che " i colleghi di Martino, quello di Cutro" si erano presentati a Roma, lasciando intendere che GRANDE ARACRI era al momento monitorato. Nella circostanza COLACINO sconsigliava di far visita al boss perché " sicuramente hanno messo qualche televisione". Della sua mancata visita, VILLIRILLO si premurava che fosse avvisato GRANDE ARACRI: "va bene glielo dici";
- ulteriore conferma della conoscenza da parte degli indagati della presenza dei Carabinieri era dato da un SMS registrato al progr. 12271 del 08.07.2011 alle ore 22:21:03, inviato da COLACINO Antonio a VILLIRILLO Romolo: "si sono segnati la stanza";
- conv. nr. 12280 del 09.07.2011 ore 08.04.08, VILLIRILLO Romolo telefonava a COLACINO Antonio, accordandosi per vedersi in serata direttamente a Cutro
Giova puntualizzare che nel tardo pomeriggio dell'8 luglio 2011, il personale operante in Roma, in attesa dell'arrivo di GRANDE ARACRI Nicolino, unitamente al Comandante della Stazione Carabinieri di Roma Monte Mario - Luogotenente PERNA Ciro – apprendevano, in via informale, dal Dirigente medico di Direzione Medica del Policlinico Gemelli Dott. Giuseppe VETRUGNO - che la Dott.ssa DE CREA Carmen, incaricata di eseguire l'intervento chirurgico, aveva avvisato l'Avv. Gianni RUSSANO, legale di GRANDE ARACRI, della richiesta avanzata dai Carabinieri di predisporre una camera singola per la degenza del suo assistito. Il Dott. VETRUGNO asseriva, inoltre, che si era presentato presso i suoi uffici anche il Dott. SESTITO Alfonso, cardiologo di GRANDE ARACRI Nicolino, il quale aveva preteso, su indicazione del suddetto legale, la trasmissione di una comunicazione con la quale si specificava che l'intervento era stato procrastinato conseguentemente alla richiesta avanzata dai Carabinieri. Nella circostanza, il Dott. VETRUGNO aveva deciso di comunicare all'Avv. RUSSANO solo generici motivi organizzativi dall'ospedale. All'uopo mostrava la comunicaziane trasmessa al legale. La mattina del 09 luglio 2011, i militari dei Nuclei Investigativi di Modena e Crotone, nonchè del Nucleo Operativo e Radiomobile della Compagnia CC di Fiorenzuola d'Arda (PC), eseguivano comunque un servizio di osservazione al fine di monitorare l'arrivo a Roma di GRANDE ARACRI e dei suoi familiari. Le attività venivano successivamente interrotte. Di notevole importanza risulta inoltre il brano prog. nr. 301 (RIT 1781/11) intercorso tra PAOLINI Alfonso e BLASCO Gaetano. Emerge infatti che quest'ultimo, in data antecedente al 10/07/2011 è partito alla volta di Roma per poi recarsi a Cutro il giorno 09/07/2011 e fare rientro a Reggio Emilia nella serata dello stesso giorno. Il viaggio di BLASCO Gaetano è strettamente correlato al ricovero presso il Policlinico Gemelli di Roma del boss GRANDE ARACRI Nicolino avvenuto dal 09.07.2011 all'11.07.2011.8 Nel corso della medesima conversazione BLASCO Gaetano riferisce a PAOLINI Alfonso di essersi incontrato a Roma con COLACINO Antonio e gli chiede per quale motivo BRESCIA Pasquale lo abbia chiamato per sapere dove si trovava, ipotizzando che VILLIRLLO Romolo fosse a mangiare nel ristorante "Gli Antichi Sapori" e volesse avere notizie sul suo conto. Tale conversazione è strettamente correlata al brano prog. nr. 371 del 11/07/2011 intercorso tra lo stesso PAOLINI e SARCONE Nicolino dove sono chiari i riferimenti impliciti a GRANDE ARACRI Nicolino.... Nella sopra citata

conversazione, prima SARCONE Nicolino chiede notizie circa lo stato di salute di GRANDE ARACRI Nicolino, quindi parla con PAOLINI del comportamento di VILLIRILLO Romolo e di BLASCO Gaetano che continuano a fare veloci spostamenti tra l'Emilia e la Calabria andando a celare la loro reale posizione sul territorio nelle conversazioni telefoniche.

6) Sulla base del racconto di VALERIO si giunge al momento in cui GRANDE ARACRI inizia a non vederci chiaro nella vicenda e prende a schiaffi e minaccia, OPPIDO Gaetano.
Dalle conversazioni captate tra VILLIRILLO Romolo e OPPIDO Domenico, si capisce, a questo punto, sia l'intenzione di VILLIRILLO Romolo di recuperare le somme di denaro sia l'insorgenza dei primi problemi, tant'è che cominciano ad esserci anche le conversazioni con GRANDE ARACRI Salvatore e SARCONE Nicolino. Le conversazioni, anche mediante sms son registrate ai prog. nn. 11306, 11308, 11309, 11312, 11313, 11510, 11526, 11527, 11564, 11603, 12225, 12633, 13322 RIT 1221/11. Quindi, vi sono le telefonate con OPPIDO Domenico, in cui VILLIRILLO parla di incontri e di alcune vicende che sono proprio relative all'affare e, poi, due telefonate che sono del 13 luglio: una delle 16:04 e una delle 19:37 con GRANDE ARACRI e SARCONE Nicolino, in cui si prospettano i problemi che cominciano a nascere tra gli appartenenti al sodalizio.

7) Come riferito da VALERIO, VILLIRILLO Romolo cercava di tutelarsi contattando di nascosto l'avvocato De Simone imbastendo un "traggiro", facendo credere a MUTO Luigi che fosse l'Avvocato De Simone a rimandare continuamente l'incontro a Cutro chiesto da GRANDE ARACRI Nicolino.
Sul punto sono state indicate alcune conversazioni registrate sui RIT 1221/11 e 1572/11 relativi alle utenze in uso a VILLIRILLO Romolo e sui RIT 1573/11, 1684/11 relativi all'utenza e all'autovettura Maserati in uso a GUALTIERI Antonio; le si riportano così come descritti nella nota:
- Progr. 16809 del 5.8.2011 ore 20:25:49 sull'utenza in uso a VILLIRILLO Romolo: costui scrive un sms a MUTO Luigi del seguente tenore: *Amico mio auguroni per tua sorella martedì alle 18 abbiamo appuntamento con avvocato non dimenticarti noi ci vediamo prima saluti a dopo;*
- Progr. 17463 dell' 11.8.2011 ore 10:08:23, sempre sull'utenza in uso a VILLIRILLO Romolo:
Romolo parla con l'Avv. De Simone che è in vacanza. si accordano di sentirsi dopo ferragosto così si vedranno un paio di giorni per parlare. Romolo dice che lo ha cercato per dirgli che ieri si è visto con il cliente di Parma, che è venuto a trovarlo, e per il giorno 22 deve vedersi con lui.

8) Dalle conversazioni n. 19575, 19803, 19809, 19811, 19871, 20249, 20271, 20284, 20396, 20408, 21595 del RIT di VILLIRILLO si trae poi conferma del fatto che l'Avvocato De Simone, come riferito da VALERIO, viene costretto ad andare a Cutro al cospetto di Nicolino GRANDE ARACRI. Infatti il 25 agosto VILLIRILLO Romolo prova insistentemente a contattare l'avvocato campano, ma invano. Come lui anche i cognati di VILLIRILLO Romolo e MUTO Luigi non rispondono, fino a quando COLACINO Antonio, cognato di VILLIRILLO Romolo, lo avvisa di essere stato chiuso con OLIVO Domenico in una casa a

Cutro. COLACINO Antonio spiega a VILLIRILLO Romolo che insieme a loro c'erano l'avvocato De Simone, giunto a Cutro senza che nessuno lo sapesse e GRANDE ARACRI Nicolino, il quale gli aveva chiesto se VILLIRILLO Romolo gli avesse mai dato soldi o assegni. VILLIRILLO Romolo si mostra inizialmente calmo e indifferente, salvo richiamare poi i cognati per farsi spiegare meglio cosa fosse accaduto. OLIVO Domenico al telefono si mostra molto preoccupato e dice a VILLIRILLO Romolo che ha sottovalutato troppo la situazione, che ha detto troppe bugie, che farebbe meglio a dire la verità se vuole sistemare la faccenda ed uscirne indenne e che GRANDE ARACRI Nicolino ha disposto che De Simone Renato non deve più incontrare ed avere contatti con VILLIRILLO Romolo.

9) VALERIO ha poi riferito di aver saputo da OPPIDO Domenico che a GRANDE ARACRI Nicolino era stato sequestrato un documento sottoscritto da lui e da GRANDE ARACRI Nicolino, documento relativo proprio a questo debito degli OPPIDO verso i GRANDE ARACRI. Tanto che OPPIDO era preoccupato che le Forze dell'Ordine arrivassero a lui.
Si riporta il documento in questione, che risulta essere una scrittura privata di prestito infruttifero tra OPPIDO Domenico e VILLIRILLO Romolo, sequestrata tra gli altri documenti rinvenuti, nel corso di perquisizione effettuata in data 29.6.2012, nei confronti di GRANDE ARACRI Nicolino.
La coincidenza della natura della scrittura e dell'importo in esso indicato, nonché la perfetta aderenza al racconto, lasciano intendere che in realtà il VALERIO si volesse in realtà riferire a questa scrittura.

7

SCRITTURA PRIVATA DI PRESTITO INFRUTTIFERO

Con la presente scrittura privata redatta in duplice originale,

il sig. OPPIDO Domenico in qualità di Presidente Pro tempore della "OPPIDO S.p.A." avente sede legale in Castelvolturno (CE) alla Via Lama, 12,

e il sig. Villirillo Antonio nato a Caserta il 07/04/1978 e residente a Casal di Principe (CE) in Via Ortonovo n. 52,

convengono quanto segue

1. OGGETTO

1.1. Il sig. Oppido da' un prestito infruttifero al Sig. Villirillo, che accetta la somma di euro 348.000,00 (trecentoquarantottomila/00), che verrà dai legali rappresentanti della "SIRI srl" all'atto della redazione della presente scrittura.

2. DURATA

2.1. Il sig. Villirillo si obbliga a restituirla entro il 15.11.2011.

3. SCOPO

3.1. La somma oggetto del presente contratto di prestito infruttifero è consegnata al sig. Villirillo affinché questo possa ripianare i debiti scaduti e da utilizzare per i futuri lavori che saranno realizzati dalla società a questo preciso scopo.

4. RESTITUZIONE ANTICIPATA

4.1. E' ammessa, da parte del sig. Villirillo, la restituzione anticipata della somma di cui sopra

5. INTERESSI

5.1. Il sig. Oppido e il sig. Villirillo convengono che il presente prestito non è fruttifero di interessi rappresentando nella misura dell'interesse legale.

6. LUOGO DELL'ADEMPIMENTO

6.1 Il sig. Villirillo esegue tutti i pagamenti per la restituzione del capitale al sig. Oppido presso la sede legale della sua società come indicato sopra. Potrà farlo anche in rate mensili rispettando alla scadenza massima

7. SPESE

7.1. Le spese del presente atto e le spese accessorie sono a carico del Sig. Villirillo.

Castelvolturno di sopra, li 15/07/2011

Oppido Domenico

Villirillo Antonio

10) Sul timore di VILLIRILLO per la propria incolumità così come riferito da VALERIO si ha una puntuale conferma nelle indagini svolte dagli inquirenti e riportate nella nota:
"L'eventualità che potessero essere adottati provvedimenti omicidiari nei sui confronti, VILLIRILLO Romolo la palesa almeno in due occasioni. La prima risale al settembre 2012, appunto dopo l'uscita dal carcere e il nuovo incontro con GRANDE ARACRI Nicolino. Per poter infatti portare avanti i suoi affari in Emilia e mettere insieme le somme di denaro da restituire a GRANDE ARACRI Nicolino, VILLIRILLO Romolo grazie a VETERE Rosario, trova sistemazione a Monticelli d'Ongina (PC). La casa in questione si trova nella frazione San Pedretto, distante qualche km dal centro abitato e quindi lontana dagli occhi indiscreti dei cutresi residenti nella zona, di proprietà di tale VILLA Manuele15, commerciante ambulante e agricoltore del posto, pregiudicato con precedenti legati allo spaccio di sostanze stupefacenti, il quale è in stretti rapporti con VETERE Rosario. L'intento di VILLIRILLO Romolo è quello di trovare una sistemazione stabile, che gli permetta di restare il più possibile, lontano da Cutro (KR), ma soprattutto in una situazione di anonimato, temendo evidentemente ritorsioni da parte di GRANDE ARACRI Nicolino. Questa ipotesi viene avvalorata dal fatto che pur occupando l'abitazione, VILLIRILLO Romolo e VILLA Manuele non hanno mai stipulato un regolare contratto di affitto, né un contratto di fornitura di energia elettrica e acqua potabile.
Inoltre durante la permanenza di VILLIRILLO Romolo sono nati insormontabili problemi con la moglie SALVINO Tiziana, circa la presenza nell'appartamento a fianco quello occupato da VILLIRILLO, ma sempre di proprietà di VILLA Manuele, di alcune ragazze rumene probabilmente dedite alla prostituzione. La presenza di queste donne non piace alla moglie di VILLIRILLO, che sospettando anche della complicità dello zio Rosario VETERE, pretende dal marito di lasciare la casa facendo nascere in data 08/10/2012, una lite furibonda in casa VETERE16. Nelle fasi più calde della discussione VILLIRILLO Romolo riferisce a Floriana VETERE: [non mi interessa... niente... la casa... non la prendo... me ne vado a Cutro non ci sto più qua... me ne vado con lei pomeriggio... dato che lei vuole la mia rovina... ora le faccio vedere come si sta nei problemi... e nei problemi deve stare ora!... e lei lo sa!... ora deve stare nei problemi... stasera ce ne andiamo in macchina... dille di preparare la roba!' 17... [io non mi ritiro più qua... sto a Cutro... e se mi ammazzano.... te lo dico... la colpa è sua!... lei è responsabile della vita mia... che te lo dica a te vedi?... ricordati questa parola che ti ho detto!] ... [pertanto dille di prepararsi la sua roba... che sto venendo INC... ce ne andiamo a Cutro... stiamo a Cutro... con lei a casa il giorno... non vado a lavorare... e quello che vuole succedere succede]
Con queste parole VILLIRILLO Romolo chiarisce senza ombra di dubbio, quali siano stati i motivi che lo hanno portato a trovare una casa sicura a Monticelli d'Ongina (PC).

11) Nel settembre del 2012, dunque, VILLIRILLO Romolo si trova sul territorio piacentino. In questo contesto temporale e territoriale si inseriscono alcune attività illecite che ben si spiegano con la sua volontà di reperire il denaro da restituire a Nicolino GRANDE ARACRI. Tra queste l'estorsione a Neffandi Stefano (cfr. Cap. VII, capo 78). Nella nota si fa anche riferimento ad alcuni affari che il VILLIRILLO avrebbe compiuto proprio con l'avvocato De Simone Renato (tra cui la vendita ad un compratore tunisino, di un grosso macchinario per la

lavorazione e l'inscatolamento di pomodori del valore di circa 800.000 euro), e il recupero di una ingente somma di denaro per conto di CRIVARO Franco, fratello di CRIVARO Alessio, a sua volta genero di MUTO Luigi detto "Rocco n Cignatu", posto a capo, fino alla sua morte, dell'enorme sistema di fatture per operazioni inesistenti messo in atto tra Cremona e Castelvetro Piacentino (cfr. Cap. VIII, capo 122).

Tale ultima circostanza riscontra, tra l'altro, le dichiarazioni rese su questo argomento, dal collaboratore MUTO Salvatore. Si ricorda, inoltre che VILLIRILLO Romolo gestiva l'enorme affare connesso a false fatturazioni generate grazie all'utilizzo di vari consorzi di ditte legate all'edilizia, per riciclare ingenti somme di denaro (cfr. Capo VIII, capo 122).

Tra il mese di settembre e ottobre 2012, come detto VILLIRILLO Romolo è impegnato nella raccolta del denaro da restituire a GRANDE ARACRI Nicolino, la cui pressione comincia a farsi sentire, tanto che COLACINO Antonio, si rifiuta di portare dei messaggi per conto del cognato VILLIRILLO Romolo a GRANDE ARACRI Nicolino. Per questo motivo, VILLIRILLO Romolo il 6.10.2012, telefona a suo zio Raffaele VILLIRILLO, al quale cerca di fargli capire in modo criptico le sue intenzioni. Lo zio però, vista anche l'età, fa fatica a comprendere il linguaggio usato dal nipote, obbligandolo a semplificare il discorso e facendogli fare chiaramente riferimento a GRANDE ARACRI Nicolino, che nella conversazione viene indicato come "*il commercialista*" (prog. nr. 558 RIT 2578/12). VILLIRILLO Romolo vuole infatti che lo zio torni da GRANDE ARACRI Nicolino a portare la *'mbasciata*. Vista la difficoltà dimostrata da Raffaele, VILLIRILLO Romolo gli racconta della volta in cui sono andati insieme all'uscita di Cutro dal "commercialista", dove c'era anche la moglie ed aggiunge che il "commercialista" li ha ricevuti nel suo ufficio. Lo zio dimostrando di aver capito di chi sta parlando, gli riferisce che in quella occasione avevano anche dovuto aspettare fuori. Gli indizi che VILLIRILLO Romolo fornisce allo zio, sono chiari riferimenti a GRANDE ARACRI Nicolino, che come già detto, riceve le persone a cui dà udienza, nella tavernetta creata ad hoc a casa sua, tal volta alla presenza della moglie MAURO Giuseppina.

In particolare vuole sapere se GRANDE ARACRI Nicolino può aspettare il suo ritorno a Cutro previsto per il 16 ottobre, sia per la consegna del denaro che gli deve, ma anche per l'altro motivo per cui l'ha mandato a chiamare, e cioè la trattativa per la vendita del "*capannone di COLACINO Antonio*". L'indomani mattina lo zio Raffaele riferisce telefonicamente a VILLIRILLO Romolo (prog. nr. 577 RIT 2578/12); dice di essere andato dal "*commercialista*" per la questione di *Equitalia* e che questo gli ha detto che domani in giornata deve essere a Cutro, sia per la consegna del denaro, ma anche perchè c'è un altro lavoro da prendere. VILLIRILLO Romolo risponde allo zio, che non può scendere prima del 10 ottobre poiché prima di quella data non ha ancora tutti i soldi e che gli accordi erano per dopo il dieci. VILLIRILLO Vincenzo però fa notare al nipote che in occasione dell'incontro con GRANDE ARACRI, si era parlato dell'eventualità di portargli il denaro anche prima del dieci e che il boss ha chiesto fermamente che entro domani VILLIRILLO Romolo vada da lui. VILLIRILLO Raffaele aggiunge che non era stato il "*commercialista*" a mandarlo a chiamare, ma lo zio di Antonio COLACINO (Pino COLACINO), per portare avanti un nuovo lavoro che poi gli spiegherà di persona. VILLIRILLO Romolo chiede allo zio che umore aveva GRANDE ARACRI durante il loro incontro e lui gli risponde che il "*commercialista*" si è

comportato bene perchè lo stima e che lo stesso gli ha riferito che della famiglia VILLIRILLO è l'unico che si distingne per fedeltà e serietà.
La mattina del 7.10.2012 VILLIRILLO Romolo comincia a coinvolgere anche suo fratello Luigi, al quale chiede di andare in banca e versare un assegno che lo stesso ha ricevuto da una compagnia assicuratrice, per il risarcimento di un sinistro stradale. Dopo aver effettuato tale versamento dice al fratello di prelevare la somma di 2500 euro e di portarla all'*"operaio Pino"* (prog. nr. 621 RIT 2578/12). Seguono una serie di conversazioni che dimostrano che VILLIRILLO Romolo per restituire il denaro che deve a GRANDE ARACRI Nicolino, avvalendosi della collaborazione di suo fratello, consegna ingenti somme di denaro contante a Pino COLACINO, detto shampoo (progg. nr. 662- 668- 670- 674- 676- 678- 679- 681- 737- 869- 900- 949 – 965- 968- 976,- 977 RIT 2578/12).

Nella nota in esame sono contenuti anche specifici riscontri relativi alle dichiarazioni rese da MUTO Salvatore in ordine all'affare OPPIDO.
In realtà essi sono in gran parte riconducibili a quelli sopra enucleati con riguardo a VALERIO Antonio, salvi alcuni dettagli che hanno invece avuto puntuale riscontro, come quelli relativi all'accertamento della vicinanza al sodalizio di Maurizo di Andali, alla consegna di denaro da parte di VILLIRILLO a Ernesto GRANDE ARACRI quando il fratello reggente, Nicolino, era in carcere e al coinvolgimento di COLACINO Pino, detto schampoo nella restituzione dei denari.
Quanto detto per VALERIO Antonio vale dunque anche per il racconto di MUTO SALVATORE e ciò ad ulteriore conferma della pressochè totale sovrapponibilità delle loro ricostruzioni.

2.2.4.4. Conclusioni
Attraverso il fondamentale contributo dei collaboratori di giustizia e alle successive indagini degli inquirenti e alla documentazione conseguentemente acquisita, è stato possibile comprendere e ricostruire, nella sua complessità, l'affare OPPIDO, essendo stati definitivamente acquisiti i tasselli mancanti di un mosaico che necessitava di maggior luce per fare emergere, in maniera nitida, il disegno sottostante, pur tratteggiato correttamente sin dalle originarie investigazioni.
All'esito dell'istruttoria è così possibile ricostruire l'AFFARE OPPIDO che non rappresenta uno dei tanti affari criminali del sodalizio, ma una plastica rappresentazione della potenza criminale del gruppo, della sua capacità di infiltrarsi nei gangli della società civile e di interferire sulla attività delle istituzioni private e pubbliche allo scopo di accaparrarsi di ingenti somme di denaro.
Ma l'AFFARE OPPIDO non è solo questo.
Esso, allo stesso tempo, descrive perfettamente la capacità del gruppo di operare al nord e al sud in modo coordinato, attraverso un inveterato e collaudato sistema di raccordo ed informativo attuato tramite emissari, uomini di fiducia delegati dallo stesso boss allo specifico scopo di investire i suoi denari nella più generosa terra emiliana. VILLIRILLO, si è dimostrato infedele, ma il suo tradimento non ha segnato la fine del sistema, ma la violenta

reazione del capo ed il suo forzato esilio dal gruppo, non prima di averlo costretto a restituire il maltolto, garanzia della sua stessa sopravvivenza.
In definitiva, l'AFFARE OPPIDO descrive le associazioni mafiose, quella emiliana e quella cutrese, in azione: le loro modalità operative, i loro campi di intervento, le loro strutture, le loro gerarchie, le loro regole, ed i rapporti instaurati tra le stesse, correnti lungo il filo di un'autonomia che non pregiudica il coordinamento, la fedeltà ed il rispetto dovuti alla cosca madre cutrese.
Sullo sfondo, poi, l'intimidazione e l'uso della violenza quale dato caratterizzante l'azione della associazione e dei suoi vertici, da fare valere in ogni momento anche nei rapporti interni, a garanzia della sua stessa affermazione e della sua perpetuazione.

Su queste coordinate è possibile ricostruire la vicenda storica.
In termini generali, l'AFFARE OPPIDO è, nella sostanza, di una gravissima truffa ai danni del Ministero dell'Economia e delle Finanze, il quale sulla base di una sentenza falsificata aveva accreditato, in data 20.7.2010, sul conto corrente acceso presso la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, Agenzia di Reggio Emilia, intestato alla società OPPIDO Gaetano & C. S.r.l., l'importo di 2.248.120,55 euro con causale *"Speciale ordine di pagare in conto sospeso ex Art. 14 del D.l. 31/12/96 numero 669, emesso dal Provveditorato Interregionale delle Opere Pubbliche della Campania e del Molise, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti"*.
Tale operazione aveva visto coinvolti diversi esponenti di spicco del sodalizio 'ndranghetistico emiliano e di quello cutrese. Quanto a quello emiliano, in particolare, DILETTO Alfonso, MUTO Luigi classe '75, VALERIO Antonio, BLASCO Gaetano, SARCONE Gianluigi e, ad un certo punto, anche BOLOGNINO Michele. Quanto a quello cutrese, niente poco di meno che GRANDE ARACRI Nicolino e il genero ABRAMO Giovanni.
Per la buona riuscita dell'affare si era resa necessaria la complicità di taluni soggetti: Fontana Giuseppe, funzionario di banca e lo zio, Avvocato e faccendiere campano, De Simone Renato, nonché, ovviamente, OPPIDO Domenico ed il padre OPPIDO Gaetano.

VALERIO Antonio, per primo, e MUTO Salvatore, poi, hanno ricostruito la vicenda, sebbene il primo lo abbia fatto in maniera più articolata in quanto diretto protagonista della stessa.
I due collaboratori hanno spiegato la complicità di Fontana Giuseppe, dipendente di banca e nipote del faccendiere avvocato campano De Simone, nell'individuazione di una società in grado di poter giustificare la ricezione di un bonifico di oltre 2 milioni di euro, ossia l'importo di provenienza illecita, frutto della truffa. Hanno spiegato altresì il coinvolgimento, a tale scopo, di MUTO Luigi classe '75 e il successivo, coinvolgimento, allo stesso fine, di ABRAMO Giovanni, il genero di Nicolino, fintanto che venne individuato come soggetto formalmente pulito e adatto all'operazione OPPIDO Domenico, figlio di OPPIDO Gaetano (parente di VALERIO Antonio) e, peraltro, vicini alla consorteria emiliana. MUTO Luigi, referente principale, promotore, organizzatore di questo importante e lucroso affare illecito, quindi, aveva messo in contatto Fontana e l'avvocato De Simone con OPPIDO Domenico. La somma venne effettivamente bonificata sulla società di OPPIDO che, anziché tenersi solo la sua parte, trattenne ed utilizzò anche quella doveva essere divisa tra tutti i sodali per fare fronte alle sue personali esposizioni debitorie. A quel punto i sodali si accorsero degli

ammanchi. Qui incominciò la "fatica di OPPIDO" che, consapevole di avere fatto sparire i denari di soggetti 'ndranghetisti, e temendo pesanti ritorsioni, fece fronte alle restituzioni.

Si susseguono gli incontri per risolvere la questione e la restituzione dei denari. OPPIDO pagò gli esponenti di vertice: pagò DILETTO Alfonso, pagò SARCONE Nicolino, che si ritennero soddisfatti, ed allentarono la pressione. Rimase invece insoddisfatto GRANDE ARACRI Nicolino, nel frattempo coinvolto nell'affare, trattandosi di un'operazione assai redditizia ed importante della cosca. Egli venne a sapere, anche tramite ABRAMO Giovanni, che OPPIDO Domenico aveva trattenuto le somme per sé e che aveva pagato una *tranche* agli esponenti del sodalizio emiliano. Incaricò quindi VILLIRILLO Romolo di andare a riscuotere una tranche che sarebbe dovuta andare alla cosca di Cutro. VILLIRILLO tuttavia, anziché recuperare la quota che spettava a Nicolino e consegnargliela, prese i denari e li trattenne per sé, per la precisione 324.000 euro tra assegni bancari e circolari, oltre a 24.000 euro.
In questo contesto si tennero le riunioni di cui ha parlato VALERIO, quella ai Laghi di Tibbia e quella agli Antichi Sapori del 30.6.2011, quest'ultima già oggetto di attenzione da parte degli inquirenti che avevano svolto un servizio di OCP. Anche a Cutro si tennero riunioni alla presenza di GRANDE ARACRI Nicolino che, nel frattempo era stato scarcerato. Al cospetto del boss, nella sua tavernetta, venne portato OPPIDO Gaetano, padre di OPPIDO Domenico, che venne minacciato schiaffeggiato da GRANDE ARACRI Nicolino. E' in quel momento, tuttavia, che Nicolino GRANDE ARACRI e gli altri sodali compresero che era VILLIRILLO Romolo ad avere trattennto per sé i soldi, perché OPPIDO Gaetano, sotto la minaccia e la violenza del boss disse di avere dato almeno una parte dei denari a VILLIRILLO. Nicolino GRANDE ARACRI pretese allora che tutti i soggetti che avevano partecipato alla truffa si recassero da lui, ivi compreso l'avvocato de Simone, che venne prelevato e portato contro la sua volontà da MUTO Luigi classe '75 a Cutro, al cospetto di GRANDE ARACRI Nicolino.
Le parti trovarono un accordo e, a quanto consta, OPPIDO pagò i suoi debiti. Pagò anche VILLIRILLO che ebbe salva la vita dietro la promessa della restituzione di quanto sottratto.
Su queste vicende si innesta dunque la parabola discendente della fortuna criminale di VILLIRILLO con tutte le conseguenze ritorsive che ne sono derivate a suo carico e delle persone a lui vicine.

2.2.4.5. Le difese

A fronte di tale ricostruzione, fondata su una complessiva, granitica, prova, ogni tentativo di introduzione di una versione alternativa lecita è destinata a fallire e a schiantarsi contro questo monolitico compendio probatorio determinando quello che, efficacemente il Pubblico Ministero ha descritto come *"uno dei più clamorosi cappottamenti, fallimenti, autogol della Difesa e in particolare della Difesa di MUTO Luigi classe '75"*.
La difesa di MUTO Lugi aveva infatti tentato, mediante l'audizione di Fontana Giuseppe e di De Simone Renato, due dei compiacenti protagonisti di questa vicenda, di nasconderne la portata criminale riducendola e sminuendola ad un semplice e tranquillizzante investimento immobiliare che l'Avvocato De Simone doveva fare in Emilia.
Nella sostanza, i due testi hanno inutilmente tentato di sostenere che, avendo l'Avvocato De Simone intenzione di fare un investimento immobiliare a Reggio Emilia, chiese appoggio al marito di sua nipote, Fontana Giuseppe, il quale, lavorando in banca, conosceva il costruttore

OPPIDO Domenico che, sebbene in crisi con la sua società, aveva immobili da vendere, e MUTO Luigi, correntista della banca. Al secondo, che reputava affidabile anche dal punto bancario, chiese consiglio per garantire la bontà dell'investimento al parente e alla moglie. Nel corso della trattativa conobbe anche VILLIRILLO Romolo con il quale, unitamente all'avv. De Simone ed OPPIDO Domenico si recò (a suo dire senza sapere inizialmente della sua presenza) da altro avvocato emiliano per vagliare la fattibilità dell'affare.
Anche il teste De Simone, indotto dalla difesa prima che VALERIO e MUTO iniziassero la loro collaborazione, ha inizialmente tentato, con toni sereni, di avallare tale ricostruzione, ma, come già detto, il tono ed il contenuto della sua testimonianza sono mutati al momento del controesame del Pubblico Ministero che (conoscendo il contenuto delle dichiarazioni rese da VALERIO che in quel periodo aveva iniziato la sua collaborazione e stava parlando ai Pubblici Ministeri) gli chiedeva ragione dell'incontro avuto a Cutro da Nicolino GRANDE ARACRI ed altri esponenti della cosca calabrese E' in questo momento che gli iniziali toni sereni della testimonianza si sono trasformati in toni disperati, sfociati in un rifiuto di testimoniare giustificato dalla tensione e dal timore che lui, cardiopatico, aveva a causa del fatto che .. *in questo processo ci sono persone che da fatti di cronaca sono personaggi di spicco"* ...

In ordine alla testimonianza di Fontana Giuseppe e dell'Avvocato De Simone ha fornito importantissime notizie MUTO Salvatore che, si ricordi, è cugino di MUTO Luigi cl. 75.
MUTO Salvatore ha riferito che MUTO Luigi aveva messo in lista testi l'Avvocato De Simone e che durante un colloquio, avvenuto presso il carcere di Reggio Emilia, lui stesso aveva suggerito al cugino di pensarci bene a chiamare quel teste a deporre in aula. MUTO Luigi aveva tuttavia insistito, e lo aveva tranquillizzato, dicendo che aveva parlato con l'Avvocato De Simone, che era tranquillo, e che questo tipo di testimonianza poteva benissimo reggere.
MUTO Salvatore ha aggiunto che durante lo svolgimento del dibattimento *AEMILIA*, SARCONE Gianluigi aveva insistito e aveva detto a MUTO Antonio classe '78, detenuto insieme a lui, di riferire al fratello MUTO Luigi di revocare il teste De Simone. Così avvenne. La Procura tuttavia, manifestò il suo dissenso alla revoca avendo oramai capito il reale accadimento dei fatti (grazie alle dichiarazioni rese da VALERIO che aveva iniziato la sua collaborazione). In altri termini, MUTO SALVATORE ha riferito che MUTO Luigi classe '75 si era accordato con l'Avvocato De Simone affinché questi rendesse una deposizione favorevole al MUTO Luigi classe '75; tuttavia SARCONE Gianluigi aveva cercato di impedire che emergessero i contorni reali della vicenda e, quindi, il coinvolgimento di tutta la cosca emiliana nell'affare, in particolare anche degli stessi SARCONE, che ancora non era per nulla emerso in relazione a questa vicenda. Peraltro, MUTO Salvatore ha anche aggiunto che MUTO Antonio classe '78 gli aveva detto che dopo la deposizione dell'Avvocato De Simone, suo fratello MUTO Luigi aveva cercato un nuovo contatto con lui, perché a quel punto si sarebbe cercato di addossare tutta la responsabilità in capo a GRANDE ARACRI Nicolino, tenendo salvi gli emiliani.
Tutto ciò, risulta credibile per una serie di ragioni:
a) perché la generale attendibilità e credibilità di MUTO Salvatore (cfr. Cap. IV) ha trovato qui specifica conferma nel racconto che riguarda l'affare OPPIDO;

b) perché è coerente con il contegno tenuto dall'Avvocato De Simone al momento della sua testimonianza;
c) perché è coerente, come si vedrà, con una strategia che si è manifestata tra i detenuti del presente processo, sarebbe a dire non solo quella di addossare la responsabilità sulla cosca di Cutro, cercando di sollevare la responsabilità degli emiliani, ma anche di avvicinare i testimoni per condizionarne la deposizione (cfr. infra par. 2.4.). Nel caso specifico è emblematico quanto si è detto in ordine al capo 43 in cui, per parola dello stesso MUTO Salvatore, specificamente riscontrato sul punto, si è acclarato che gli stessi imputati, MUTO Luigi cl. 75 ed il fratello MUTO Antonio cl. 78, avevano avvicinato il teste D'Urzo Carmelo, per impedire la prova dell'estorsione contestata in quel capo.

Per tutte le ragioni esposte, dunque, va disposta la trasmissione degli atti alla Procura distrettuale di Bologna affinchè valuti la possibilità di procedere nei confronti di FONTANA Stefano e da DE SIMONE Renato per il delitto di falsa testimonianza aggravato dall'art. 416bis. 1. c.p.

2.2.5. Il piano Cutro

Sono stati finora trattati quegli affari che, tra gli altri, si stagliano per la loro capacità dimostrativa dell'esistenza della associazione mafiosa sul territorio emiliano, delle sue dinamiche e della sua capacità di penetrazione in ogni settore dell'economia, del mondo finanziario, fianco della politica, e della capacità di trovare fonti guadagno illecito e canali attraverso i quali riciclare denari.
Per questo essi meritavano autonomo e corposo spazio.
Come anticipato, tuttavia, vi è un altro affare che, sempre privo di rilevanza penale, contribuisce a descrivere in tutta la sua portata la connotazione affaristica del sodalizio criminale, e la sua continua tensione verso opportunità di arricchimento e di profitti da distribuire tra i sodali e da reinvestire in altri traffici illeciti, destinati ad aumentare non solo la potenza economica del gruppo, ma anche la sua capacità di infiltrazione nel tessuto economico emiliano e calabrese.
Su queste premesse si affronta, ora, il cosiddetto PIANO CUTRO.
In merito ad esso hanno riferito, ancora un volta, il Maggiore Leo e il Luogotenente Cotza, rispettivamente alle udienze del 13.5.2016 e del 15.6.2016
Anche in questo caso si tratta di vicende non contestate, nella loro ricostruzione fattuale, dalle difese, fatto salvo quanto sostenuto dalla difesa di IAQUINTA Giuseppe che ha sostenuto, con forza, l'irrilevanza penale dei fatti e la loro completa neutralità ai fini della valutazione della sua penale responsabilità in ordine al reato associativo. Anche in questo caso si rinvia, sotto questo profilo, alla parte dedicata alla posizione di questo singolo imputato.
In termini generali il cosiddetto PIANO CUTRO consiste in un progetto finalizzato alla costruzione di un impianto, destinato alla produzione di materiale elettrico, nelle campagne del comune di Cutro, attraverso finanziamenti ed investimenti pubblici della Comunità Europea. GUALTIERI Antonio, era stato investito dai vertici della cosca di ricercare le società che potessero partecipare allo sviluppo del progetto. Oltre al coinvolgimento di soggetti appartenenti alla cosca emiliana, il GUALTIERI si era rivolto anche all'imprenditore veronese Nicolis Moreno, le cui vicende si intersecano con quelle dell'affare relativo al

FALLIMENTO RIZZI, consigliandone, come visto, la discesa a Cutro nel Natale del 2011. Non solo. Grazie al sostegno della consulente finanziaria TATTINI veniva individuato, per la partecipazione al progetto, anche l'imprenditore Maffioletti Fabrizio - titolare della società Metalma - con il quale la stessa aveva già in atto una collaborazione (cfr. Cap. XIV posizione CRIVARO).

Poco prima dell'arresto del VILLIRILLO, quest'ultimo aveva contattato GUALTIERI Antonio per dirgli che dovevano scendere a Cutro per incontrarsi con Nicolino GRANDE ARACRI. Nella conversazione n. 1914 delle ore 14:54:43 del 28 giugno 2011 RIT 1573/11, il VILLIRILLO diceva: *"Organizzati che dovresti scendere a parlare con delle imprese...C'è l'impresa, la casa madre, che ti vuole parlare, tutto qua. È la casa madre che e deve fare questo villaggio, diciamo, dovrebbe fare tutto questo villaggio vuole parlare con te"*. Effettivamente il 1 luglio 2011 VILLIRILLO Romolo e GUALTIERI Antonio si recavano a Cutro (prog. 2283, 2286 2289 RIT 1573/11 e prog. 10881 RIT 1221/11).

L'incontro con Nicolino GRANDE ARACRI avveniva il giorno successivo, ciò si comprendeva da una conversazione tra GUALTIERI Antonio con GRANDE ARACRI Domenico delle ore 16:17 del 2 luglio 2011, in cui GUALTIERI affermava: *"Ascolta un attimo, io sono ancora qui con il giovanotto"*(prog. 2351 RIT 1573/11). Anche in questo caso, come oramai acclarato dall'intero processo, il termine giovanotto si riferiva a Nicolino GRANDE ARACRI.

A tale incontro aveva partecipato anche IAQUINTA Giuseppe. Ed invero, nella conversazione registratat al prog. 2423 RIT 1573/11 del 3 luglio 2011, RIT 1573/11, GUALTIERI chiedeva a IAQUINTA: *"Ascolta un poco, ti chiedevo una cortesia, se qualcuno ti dovesse domandare tu non mi hai visto lì."*

La risposta fornita da IAQUINTA confermava, secondo l'Accusa, che costui era presente all'incontro e il fatto che era ritornato a Reggio Emilia: *"Iaquinta: "Ma sì, ma secondo te, ma tu... A parte che tu hai sbagliato nei miei confronti di dirgli in quel modo là. Non lo devi dire, non lo devi dire". GUALTIERI: "Oi Pì, oi Pì". Iaquinta: "Quando scherziamo, scherziamo, oi". GUALTIERI: "No. Sì, può darsi ho sbagliato, se ho sbagliato...". Iaquinta: "Hai sbagliato". GUALTIERI: "Ti chiedo scusa, ti posso chiedere scusa?". Iaquinta Giuseppe: "Ma non è... non mi deve chiedere scusa a me, gli deve chiedere scusa a lui". GUALTIERI: "A chi?". Iaquinta: "Hai sbagliato nei confronti di Pino, hai sbagliato". GUALTIERI: "A chi gli devo chiedere scusa?". Iaquinta: "Al tuo compare". GUALTIERI: "Al giovanotto? Eh, non vuole chiesto scusa da me, che se no neanche i cani, si arrabbia se gli chiedo scusa io". Iaquinta: "Ma perché non hai aspettato fino a domani? Lo vedi come mi tratti tu?". GUALTIERI: "E no, fra, me ne dovevo venire, me ne dovevo venire, dai, me ne dovevo venire". Iaquinta: "Mi piaceva stare là con te, pure ad Enzo". "Lo so, lo so, lo so, Pinù. Un'altra volta, dai, fra"* (prog. 2423 RIT 1573/11).

Il 3 luglio 2011 GUALTIERI rientrava a Reggio Emilia e si attivava per costituire un pool di imprese da inserire in operazioni di natura finanziaria, economica, di lavorazioni in Calabria. GUALTIERI contattava la RIZZO COSTRUZIONI e Aiello Salvatore per informarlo del suo intento dicendogli: *"Bravo, bravo, là i romani stanno gli appalti nella casa nostra, loro stanno prendendo gli appalti e noi siamo qua che stiamo morendo di fame. In effetti quello che sta facendo laggiù è Antonio Colacino sotto i romani. Ora possiamo andare là, facciamo direttamente, capito?"* (prog. 2594 RIT 1573/11).

GUALTIERI informava anche BRESCIA Pasquale, spiegandogli di volere organizzare una riunione con lui e con vari soggetti che operavano nell'edilizia di Reggio Emilia per creare un pool di imprese finalizzato alla svolgimento di una serie di appalti in Calabria inerenti il fotovoltaico, l'eolico, per un valore complessivo di 150 milioni di euro. BRESCIA gli chiedeva poi: *"Ma restano tutti a noi, questi soldi? E GUALTIERI diceva: E perché no?* (prog: 2595 RIT 1573/11). GUALTIERI, in particolare, spiegava che si trattava di appalti relativi alla costruzione di fabbriche di pale eoliche attingendo agli investimenti della Comunità Europea.

Sul punto, il Luogotenente Cotza ha precisato che dagli accertamenti svolti in quel periodo era emerso che, in effetti, vi erano affari sull'eolico e sui villaggi turistici in Calabria.

La stessa sera veniva organizzato un incontro tra questi imprenditori presso il ristorante di BRESCIA Pasquale "Antichi Sapori" di Reggio Emilia. Alla cena erano presenti GUALTIERI Antonio, BRESCIA Pasquale, Aiello Salvatore, Migale Salvatore, GUALTIERI Salvatore, IAQUINTA Giuseppe, Paolini Alfonso.

Ciò si comprendeva dalle conversazioni telefoniche tratte tutte dal RIT 1573/11 di GUALTIERI Antonio e tutte del 5 luglio 2011: prog. n 2597, 2598, 2600, 2601, 2602, 2603, 2657, 2666, 2671, in cui GUALTIERI Antonio contattava Migale Salvatore, GUALTIERI Salvatore, Aiello Salvatore Rizzo Antonio, dicendo loro che si sarebbero visti alle 20.30 al ristorante da BRESCIA. In particolare, nella conversazione registrata al prog. 2666 RIT 1573/11 GUALTIERI, BRESCIA e IAQUINTA parlavano con VILLIRILLO Romolo. Il contenuto della riuione lo si comprendeva dalla conversazione del 6 luglio 2011, registrata al prog. n. 11687 RIT 1221/11 delle ore 10:17:22, in cui GUALTIERI Antonio diceva a VILLIRILLO Romolo: *"Siccome ci siamo trovati là, ti ho detto, per portare giù, delle imprese grosse no? ..GUALTIERI Antonio: Capito? Eh? Per fare... magari una cooperativa, un qualcosa... Se[#] se c'è l'occasione di... di fare dei lavori grossi... VILLIRILLO Romolo: Mm mm. GUALTIERI Antonio: E... Senza che li prendano le... ditte di fuori, hai capito? VILLIRILLO Romolo: Giusto, giusto, giusto. GUALTIERI Antonio: Eh, almeno li prendiamo noi i lavori, insomma, hai capito? Eh. Cioè, pure... se dobbiamo trascinare dentro... Antoniuzzo, tuo cognato... Eh, lo trasciniamo dentro, insomma, hai capito? VILLIRILLO Romolo: Giusto. GUALTIERI Antonio: O sennò lui fa delle manodopera... o qualcosa, insomma. Vedrai che il lavoro si trova, però... e... ci dobbiamo portare là almeno... sei o sette imprese di quelle... di quelle belle... toste, hai capito... Ro'?"*

Gli imprenditori convocati alla riunione nutrivano, tuttvia, molte perplessità sull'affare. A tale proposito, si registrava la telefonata in cui Aiello Salvatore riferiva a GUALTIERI il timore che coloro che avevano partecipato alla cena avevano di inserirsi in quest'operazione. A fronte di ciò GUALTIERI rispondeva: *"Sì, però, cioè... qua non si fa un cazzo più, ormai. Io dico che c'è più spazio là giù che qua, che qua la provincia ti mangia. Sotto, con la carta bianca, là almeno te lo fanno vedere"* (prog. n. 2747, RIT 1573/11 del 6 luglio 2011). In altri termini, Gualtieri prospettava aspettative di lavoro migliori negli appalti in Calabria rispetto a quelli a Reggio Emilia. A riprova delle sue affermazioni il giorno 11 luglio 2011 GUALTIERI decideva di scavalcare VILLIRILLO Romolo - definito come *"l'ultima pugnetta del mondo"* (prog. 3883 RIT 1573/11) - nei rapporti con il boss GRANDE ARACRI Nicolino. Ed invero, in occasione di una conversazione tra i due sulla salute di GRANDE ARACRI Nicolino, GUALTIERI diceva a VILLIRILLO: *"Senti un po', può darsi che ci vai direttamente".*

Villirillo: "No, no, io vengo prima là, come siamo rimasti, e poi ci regoliamo io e te". Gualtieri: "No, io voglio andare da solo". Villirillo: "Senza di me?". Gualtieri: "Sì, senza di te". Villirillo: "Va bene, puoi pure andare". Gualtieri: "E no, non è che ci posso pure andare; ci vado" (prog. 3263, RIT 1573/11).

Il 30 luglio 2011 Gualtieri Antonio, attraverso TATTINI Roberta, conosceva l'imprenditore bergamasco Maffioletti Fabrizio titolare della società METALMA - con sede a Lallio, in provincia di Bergamo - operante nel settore della lavorazione dei metalli e nella compravendita di materiale hi tech, in quel periodo in crisi finanziaria. In quella data si svolgeva una riunione presso la società EDIL TETTI alla quale partecipavano Maffioletti, GUALTIERI, TATTINI e Fornito Enrico (commercialista bergamasco della società METALMA) il cui contenuto emergeva da una conversazione intercorsa tra la TATTINI ed il marito STEFANELLI Fnlvio (prog. 830 RIT 1628/11): la riuuione era finalizzata ad inserire la METALMA nel pool di imprese costituitosi. Nella suddetta conversazione la TATTINI sottolineava al marito la posizione di privilegio nella quale era stata posta da GUALTIERI in occasione di quella riunione *("Ha detto: Sappiate che, ecco, Roberta è comunque protetta. Ah, gliel'ha detto secco così")* e raccontava che GUALTIERI considerava l'incontro del 30 luglio come una riunione tra capi famiglia, nel corso della quale veniva deciso l'investimento di 150.000.000 di euro nel settore del fotovoltaico e l'operatività del pool su qualsiasi tipo di settore commerciale. Non solo. GUALTIERI esternava continuamente la propria appartenenza a un sodalizio criminale puntualizzando ai presenti alla riunione che una volta saldato questo rapporto di collaborazione commerciale nessuno poteva anche solo di "tagliarli fuori" perché si sarebbe fatto male *("Uno può anche decidere poi di fare l'operazione tagliando fuori, però solitamente ci si fa male... erta - Ha detto: Quindi... e, oltretutto, se uno cerca di tagliarci fuo... Insomma, eh... perché dopo sappiamo dove hanno l'azienda e sappiamo quanti figli hanno, quelli che non hanno."È stato chiaro, eh.)*

Il 25 agosto 2011 Gualtieri organizzava un'altra riunione - sempre per inserire la METALMA nei progetti del fotovoltaico da effettuarsi a Cutro - alla presenza di TATTINI Roberta, Maffioletti Fabrizio, Maffioletti Ferruccio, fratello di Maffioletti Fabrizio. Dalla conversazione della TATTINI (prog 4302 RIT 1628/11) si evinceva che GUALTIERI aveva chiesto informazioni sulla situazione finanziaria della ditta METALMA. Il 29 agosto 2011 Maffioletti (prog. 6151 RIT 1573/11) confermava a GUALTIERI che gli avrebbe fornito i preventivi richiesti per il fotovoltaico.

Il 2 settembre 2011, GUALTIERI e la TATTINI si recavano presso la sede bergamasca della società METALMA e, in quell'occasione, venivano a conoscenza di un'ulteriore sede operativa di questa presso Serravalle Scrivia, in provincia di Alessandria (prog. 4891, RIT 1617/11).

Il 20 settembre 2011 GUALTIERI e TATTINI discutevano (prog. n. 194, RIT 2182/11) in merito alla possibilità di inserimento del GUALTIERI Antonio, o della sua "famiglia", nel capitale sociale della società METALMA *("E' meglio se accedi tu come Gualtieri Antonio, anche per diversificare quelli che sono i tuoi interessi").* Tale piano veniva addirittura comunicato dalla TATTINI al Maffioletti il 26 settembre 2011 (prog. 6084 RIT 1617/11): *"Roberta - E che quindi comunque la volontà è... o lui, o la famiglia, o altri comunque entrano, ecco, era questo."*

GUALTIERI Antonio decideva quindi di scendere a Cutro per parlare direttamente con Nicolino GRANDE ARACRI degli appalti inerenti il fotovoltaco. A tale scopo, nel periodo di Natale del 2011 conduceva al cospetto del boss Nicolis Moreno, l'imprenditore di Verona, per parlare della fornitura del ferro necessaria per i basamenti delle pale eoliche (prog. 302 RIT 3108/11). La conversazione è già stata riportata allorquando si è parlato della vicenda relativa al fallimento Rizzi. E' il 27 dicembre 2011. A bordo dell'AUDI Q7 in uso a GUALTIERI si trovano quest'ultimo, NICOLIS Moreno e GRANDE ARACRI Nicolino. I tre discutono della questione relativa alla fornitura del ferro per le pale eoliche e GRANDE ARACRI ne afferma l'istallazione parziale (trentaquattro/trentasei) poiché a queste se ne aggiungevano altre trentasei da istallare (*Nicolis Moreno: "Cosa volevo dirti? Ma le pale, le pale eoliche le hanno messe giù qua?" Grande Aracri Nicolino: "Stanno lavorando dove ci sono quei mezzi lì sotto"*, quindi indica dove stanno effettuando i lavori. GRANDE ARACRI Nicolino dice: *"Ma adesso dobbiamo farne altre trentasei.* Come riferito dal Luogotenente Cotza, la collaborazione con Nicolis, tuttavia, non andava in porto in ragione del costo del trasporto del ferro dal Veronese alla Calabria.
Anche questo affare, come oramai pacificamente acquisito al processo, non veniva concluso.
Gi insuccessi di GUALTIERI nella gestione degli affari relativi al FALIMENTO RIZZI e al PIANO CUTRO, coincidevano con la definitiva decadenza di GUALTIERI nell'ambito del sodalizio.

2.3. Le grandi strategie. i condizionamenti della stampa e l'appoggio della politica

L'esistenza di un'associazione mafiosa radicata sul territorio reggiano, autonoma da qnella cutrese, seppnr ad essa collegata è testimoniata, oltre che dai "grandi affari" sopra delineati, anche dalla elaborazione, da parte dei suoi vertici e dei suoi esponenti di maggior spicco, di ben precise strategie operative, condivise dal gruppo, volte a garantire la conservazione della associazione nei momenti di fibrillazione, di fronte ad avvenimenti che ne mettevano a rischio, addirittnra, la sua sopravvivenza.
In questo contesto, deve dunque ora darsi spazio alle "grandi strategie" attuate dal sodalizio emiliano per condizionare, addirittura imbavagliare, gli organi di informazione e per cercare il sostegno della politica, individuata quale strumento fondamentale per attuare la controffensiva nei confronti della stampa, colpevole di avere sensibilizzato l'opinione pubblica in relazione al fenomeno della infiltrazione mafiosa sul territorio reggiano, anche positivamente enfatizzando il lavoro della Prefettura, che aveva dato l'avvio alla stagione delle interdittive.
Parte di questi temi sono già stati affrontati allorquando è stata trattato il capo di imputazione relativo alla tentata violenza privata ai danni del giornalista Franzini Gabriele (cfr. Cap. X, capo 201). Quegli stessi fatti saranno qui in parte ripercorsi, in questa diversa lettura prospettica, più ampia, nella quale si inseriscono e si spiegano compiutamente.

Nella descrizione del contesto storico di riferimento il Tribunale si avvale della fondamentale testimonianza resa dal Maggiore Leuzzi all'udienza del 2.2.2017.
Tra il 2011 e il 2012 la consorteria era colpita da una serie di avvenimenti altamente significativi che ne avevano destabilizzato fortemente l'esistenza e la operatività. In primo luogo, dopo l'arresto di VILLIRILLO Romolo era deflagrato, come visto, l'Affare Oppido.

In sintesi: il 21.7.2011, a Crotone, viene arrestato VILLIRILLO Romolo poiché accusato di estorsione aggravata dal metodo mafioso ai danni del Commissario Straordinario della Banca di Credito Cooperativo di Scandale. Nel corso dell'arresto venivano trovati in possesso di VILLIRILLO numerosi titoli bancari, che facevano pensare che il VILLIRILLO si fosse appropriato di somme che dovevano andare alla casa madre, in quanto reinvestite in affari al nord Italia. Da qui l'indagine interna avviata da GRANDE ARACRI Nicolino per accertare dove fossero finite quelle somme di denaro. Per il resto si rinvia allo specifico paragrafo (par. 2.2.4), segnalando solo che, come si è potuto apprezzare, alla parabola discendente della figura di VILLIRILLO Romolo, aveva corrisposto quella ascendente di GUALTIERI Antonio, che da quel momento era subentrato a VILLIRILLO Romolo nel ruolo da questi svolto fino a quel momento.

L'altro fattore di forte destabilizzazione per il sodalizio era rappresentato dall'aumento massiccio delle interdittive antimafia emesse dalla Prefettura di Reggio Emilia nei confronti di appartenenti alla cosca Emiliana. Ed invero, dall'aprile 2010 all'aprile 2012 la Prefettura di Reggio Emilia aveva emanato 22 decreti interdittivi, prevalentemente *ex* articolo 10 DPR 252/1998, e numerose interdittive antimafia ex art 1 *septies* L. 726/1982. Questi provvedimenti, forniti anche ad altre Prefetture, erano stati positivamente enfatizzati dagli organi di stampa locale. Il Prefetto dell'epoca, Dott. Antonella De Miro si era trovata così esposta alle critiche dei destinatari dei provvedimenti e dei soggetti a loro vicini, che in diverse occasioni avevano prodotto istanze o inviato ambigue missive di protesta. Con queste interdittive, confermate dalle Autorità giurisdizionali amministrative, venivano dunque colpiti una stretta cerchia di imprenditori ritenuti 'ndranghetisti o comunque contigui alla 'ndrangheta.

In quello stesso periodo era ripreso il processo *EDILPIOVRA*, già chiuso, tra l'altro, con la condanna per 416bis c.p. nei confronti di GRANDE ARACRI Francesco, ma ancora aperto nei confronti di SARCONE Nicolino. Non erano mancate, poi, situazioni ampliamente conflittuali all'interno della cosca, che avevano richiesto l'intervento dei vertici per la loro risoluzione (cfr. ad esempio il conflitto tra GENTILE e RIILLO (cfr. Cap. VII, capo 48).

In questo contesto, in questo clima, la stampa e le testate giornalistiche televisive avevano dimostrato una grande attenzione, iniziando una campagna volta a sensibilizzare la collettività in merito al fenomeno delle infiltrazioni mafiose nel territorio reggiano.
Queste iniziativa avevano destato grande preoccupazione all'interno del sodalizio.
Erano soprattutto SARCONE Nicolino, DILETTO Alfonso, PAOLINI Alfonso e BRESCIA Pasquale a manifestarla in relazione al servizio giornalistico mandato in onda dall'emittente Telereggio il 21.2.2012, avente ad oggetto GRANDE ARACRI Francesco e Salvatore (fratello e nipote di GRANDE ARACRI Nicolino) e l'operatività della cosca emiliana nel settore dei locali notturni di Brescello, Bibbiano, GUALTIERI, Montecchio e Reggio Emilia (cfr. prog. 733 RIT 188/12; 11362 RIT 1781/11).
La prima delle conversazioni indicate, intercorsa tra DILETTO e SARCONE è emblematica della fibrillazione che sta vivendo la consorteria tanto che SARCONE, allarmato, esorta DILETTO a *"prendere i soldi e scappare": Alfonso - Oh? Nicolino - A casa sei? Alfonso - Sì.*

Nicolino - L'hai visto Telereggio? Alfonso - No. Che è successo? (Risatina). Nicolino - Ohi, mammina mia, prendiamoci questi cazzi di soldi e andiamocene. Alfonso - Che è successo? (Parla con qualcuno, vicino: metti Telereggio, metti Telereggio). Che è successo? Nicolino - Davvero non l'hai sentito? Alfonso - No. Nicolino - E sentitelo alle undi... ah, alle 11 o alle 12... a che cazzo di ora è (inc. Pronuncia affrettata). Alfonso - Che dice? Che parla? Nicolino - Di te, di te, manchi i cani Alfonso - Di me? E che vogliono da me? Nicolino - Sì, sì. Alfonso - Che... che dice? Nicolino - Davvero, Peppone, Peppone alla 'ndrangheta dice. Alfonso - Peppone alla 'ndrangheta? Eh. Nicolino - Eh, Brescello, GRANDE ARACRI, tu, ne ha nominato una decina ne ho nominato. Alfonso - Di che hanno parlato? Nicolino - Ascoltalo più tardi. Eh, di (inc. Pronuncia affrettata) ha parlato, manchi i cani. Dice che negli appalti, nelle co... non so che cazzo sta dicendo. Alfonso - E siamo... siamo tutti a casa. Nicolino - Ah, c'è una fame che si muore. Alfonso - (Ride). Nicolino - (Ride). Che stiamo facendo lavori a non finire, dice. Alfonso - Sì? Nicolino - Eh, mammina mia, (inc. Pronuncia affrettata). Alfonso - Uhm, mah. Nicolino - Dice che c'è un pentito che lo dice. Alfonso - Un pentito? Eh, eh, quale pentito? Nicolino - E che ne so io, non so a chi cazzo ha nominato là. Sentitelo stasera, sentitelo. Alfonso - Va bene, dai, okay. Nicolino - Sentitelo, vedi che cagno (inc. Pronuncia affrettata) mo' dice quand'è l'altro orario. Alfonso - Va bene, dai, okay. Ciao. Nicolino - Hai capito? Alfonso - Sì. Ciao. Nicolino - Dai, ciao, ciao, ciao.

La vicenda, come oramai noto, era sfociata nell'episodio intimidatorio consumato da SARCONE Gianluigi e DILETTO Alfonso contestato al capo 201 (cfr. Cap. X). Già in quella sede si era messo in luce come l'azione delittuosa fosse rappresentativa di una strategia corale del gruppo finalizzata a metterlo al riparo da notizie che potessero disvelare e coltivare presso l'opinione pubblica l'idea del suo radicamento sul territorio reggiano, mettendone a repentaglio l'esistenza e l' affermazione nel tessuto socio-economico locale. Gli accadimenti del 5 e del 6 marzo 2012 e, in specie, il coinvolgimento degli esponenti di vertice del gruppo e di quelli maggiormente rappresentativi, immediatamente prima della azione intimidatoria, lo testimoniano. Rimandando a quella sede per la trattazione compiuta dei fatti, si ricorda qui che il 5.3.2012 DILETTO chiamava la sede di Telereggio (prog. 1076, RIT 305/2012), chiedendo di parlare con il direttore Franzini, prendendo appuntamento per un incontro che sarebbe avvenuto l'indomani. Il 6.3.2012 venivano registrate una serie di telefonate in merito a tale vicenda dalle quali emergeva, in primo luogo, la volontà di assumere informazioni su Franzini e Bonacini e, in secondo luogo, che DILETTO era andato all'incontro con il primo in compagnia di SARCONE Gianluigi.

Non solo. Dalle conversazioni captate veniva registrato il coinvolgimento nella vicenda di una molteplicità di componenti della cosca: PAOLINI Alfonso, SARCONE Gianluigi, SARCONE Nicolino, Brescia Pasquale e IAQUINTA Giuseppe. Alle 11.29 DILETTO chiamava SARCONE NICOLINO (prog. n. 1308 RIT 188/12) chiedendogli dove fosse che lo avrebbe raggiunto al bar di Pieve. Alle 11.36 PAOLINI Alfonso contattava GIBERTINI Marco (giornalista di 'telereggio), cercando di reperire informazioni sul direttore di Telereggio Bonacini, dicendogli che lo avrebbe raggiunto insieme a SARCONE. I due si recavano da GIBERTINI presso la BMW (prog. 11194-11196 RIT 1781/11delle 11.40). Alle 17.31 PAOLINI chiamava SARCONE NICOLINO che stava rientrando da Padova e gli diceva quanto accaduto nel pomeriggio, disvelando che all'incontro negli uffici di Telereggio era

andato il fratello Gianlnigi (prog. 1343 RIT 188/12 e prog. 12018 RIT 1781/11): *N: Pronto? A: Compa' com'è tutto a posto? N: Sì. A: Sei arrivato, dove sei? N: Sono arrivato? Dove sono arrivato? Ancora... A: Quando sei partito? N: Neanche a Padova sono. A: Aia la mado' tardi sei partito. N: Ho fatto tardi. A: Ti raccomando piano piano, il tempo com'è sta piovendo? N: No è buono, c'è il sole. A: E quà arriverai alle 8... alle 9? A che ora arrivi? N: Quali 9! A: A chè ora arrivi? Non lo so, sono le 5 e mezza. N: Eh.. più tardi arrivo. A: Eh va bene. Ti raccomando piano piano. N: Arrivederci. Dove sei? A: E sto andando qua alla guardia. Vado un paio d'ore e poi viene Franco. N: L'hai visto a Toto' dopo? A: Toto' chi? N: Il compare Totò. A: No mi ha chiamato, mo' l'ho chiamato era al circolo, mi ha detto andiamo a mangiare. Gli ho detto: il compare Nicola non ha mangiato, un panino là ci siamo mangiati" gli ho detto. Dice che aveva trovato pasta e ceci a casa e la moglie gli ha detto che sennò gliela dava al cane... N: Ahi, guerra aperta là, mah. A: Ho detto: "Va bene", e che ci vuoi fare. Lui poi... N: E va bene... ah? A: Se n'è andato poi con tuo fratello, alle tre l'ho accompagnato là a Telereggio. N: Ah... pure Gianluigi è andato? A: Si sì. N: E che hanno detto? A: No non gli ho chiamato più dopo he l'ho accompagnato là. N: Ah lo hai solo accompagnato? : L'ho accompagnato <<1P>> N: Ah. A: Gli ho detto davanti la BMW, non ti puoi sbagliare. E niente. N: Va bene dai. A: No... gli ho detto... Gianluigi manco il numero suo, ho detto andiamo in macchina soli, andiamo insieme ma... N: E non... e <<1P>>fuori... A: E lui non lo ha fatto. E non l'ha fatto, ce lo ha detto Gianluigi lò abbiamo guardato e non... N: Questo che stiamo facendo noi lo vuole fare la Reggio bene. A: Ah. N: Portiamo la Reggio bene... che lo sai dov'è.. <<1P>> A: La Reggio bene siamo noi alla fine qua. Mmah. N: Qua sembrano tutti quanti <<1P>> A: Peggio, peggio. Almeno tutti I cazzi suoi... E va bene dai. N: Okay dai, ci sentiamo dai. A: Buona serata ciao, ciao ciao. N: Va bene, ciao ciao.*

Alle 21.20 PAOLINI chiamava BRESCIA Pasquale (prog n. 12043 RIT 1781/11). Brescia - come risulta anche all'ascolto diretto della conversazione - diceva a PAOLINI che non si era fatto sentire e di averlo visto con IAQUINTA. PAOLINI gli raccontava quello che era accadnto, dicendo che avevano mangiato un panino all'Eurospin, e che c'era anche la scimmia (soprannome di DILETTO Alfonso); NICOLA non era andato perché era partito alle due senza nemmeno mangiare. Poi era arrivato IAQUINTA con la macchina del figlio con il Cayenne, con quel Porsche con i vetri scuri. Il figlio però non c'era, ma gli aveva lasciato la macchina. Stavano per andare a mangiare al ristorante di BRESCIA ma poi avevano deciso di mangiare un panino perché Nicolino non voleva andare.

Nel frattempo, fervevano i contatti per la ricerca di un politico da sostenere nelle successive consultazioni elettorali, che li sostenesse nella "controffensiva" mediatica e politica.
Costui veniva individuato in Giuseppe PAGLIANI, avvocato ed esponente di spicco del PdL reggiano, nonché capogruppo del partito presso il Consiglio Provinciale di Reggio Emilia.
Il giorno dopo l'allarmata telefonata fra DILETTO e SARCONE nella quale i due ipotizzavano la fuga, alle ore 17.44 del 22.2.2012, PAOLINI Alfonso, in presenza di SARCONE Nicolino, contattava PAGLIANI Giuseppe e, mentre attendeva la risposta, facevano i conti di quanti voti portevano racimolare: *"Mille voti si o no? Ehhh non arrivano a due o trecento "* (prog. 11371 RIT 1781/2011). PAOLINI Alfonso, incalzato da SARCONE Nicolino, contattava PAGLIANI per il chiaro tentativo di trovare un "cavallo" da sostenere

alle prossime elezioni elettorali (*A: No, io ho una cosa per te e per noi, ci dobbiamo vedere urgentemente, dobbiamo organizzare una cosa che... sennò qua troviamo un altro cavallo. Te lo dico, vogliamo a te.* (file audio riprodotto in udienza, prog. n. 11372, RIT 1781/2011).

In data 24.2.2012 SARCONE Nicolino chiedeva ad Alfonso PAOLINI se avesse fissato l'incontro con PAGLIANI (prog. n. 11445 RIT 1781/2011). PAOLINI, dimenticatosi, ricontattava PAGLIANI chiedendogli di incontrarsi (prog n. 11452 RIT 1781/2011, file audio riprodotto in udienza). Da questa telefonata, avvenuta sempre su sollecitazione di SARCONE Nicolino, traspariva quello che sarebbe stato il seguito della vicenda, ossia un primo incontro tra di loro, seguito da una cena dietro la promessa al PAGLIANI che i voti lo avrebbero portato "in cielo": *A: Pronto? G: Eccomi Alfonso. A: E' tuo l'altro numero pure? G: Sì sì sì, è il numero cellulare che esce dallo studio. A: Ah ho capito. G: Dopo te lo segni. A: Okay lo segno. Niente e... l'altra sera ero con degli amici... gente che ti vuole conoscere insomma... fare un discorsino con te. Siccome stamattina mi avevi detto che volevi prendere un caffe', vogliamo anche incontrarci pomeriggio? Non lo so... per prendere un caffè e... G: Eh possiamo anche vederci lunedì pomeriggio? A: Lunedì pomeriggio? Va benissimo, va benissimo. G: Allora vuoi che ci vediamo qua da me o vuoi che ci vediamo da qualche parte? A: No ci prendiamo un caffè intanto per discutere un ottimino 10 minuti, non è che... puoi venire anche qua a Reggio insomma, ma per discutere 10 minuti che poi... G: Va bene. A: Eh? G: Va bene. A: Poi organizziamo una serata e... questa qua è gente che vogliono... io gliel'ho detto, volevano prendere... volevano fare una lista... io della lista gli ho detto: "No che cazzo fate lasciamo perdere che qua... non fate un cacchio perchè...". Ma questa è gente che conta è gente che vuole essere sostenuta insomma. Vuole uno che gli dia una dritta e dire: "Facciamo così, facciamo così e facciamo così". G: Va bene, va bene. A: Perchè i giornali non possono sempre attaccare cose che non esistono. G: Va bene, va bene... A: Perciò... G: Allora considera che io verso le 4 e mezza 5 sono dove vuoi tu nel pomeriggio di lunedì. A: Eh ci vediamo lì in un bar per discutere... allora lunedì? Ti chiamo io lunedì mattina così ci mettiamo d'accordo. G: Va bene, va bene. A: Così organizziamo una serata noi con quelli e decidiamo tutto quello che c'è bisogno da fare insomma. G: Va bene. A: Perchè qua dobbiamo dare... andare a senso unico, non più e chi si permette ad andare in un altro partito... nessuno ci deve andare. G: Perfetto, dobbiamo, assolutamente tenerli... A: Dobbiamo fare solo una cosa... perchè loro vogliono fare un'altra lista e gli ho detto: "No, lasciate perdere, ci appoggiamo qua a Giuseppe", questi qua veramente Giuseppe ti dico che sono gente che voti... ti porteranno in cielo guarda, però devi essere tu a consigliare e dire quello che bisogna fare. G: Va bene, va bene va bene.*

PAOLINI Alfonso comunicava poi a SARCONE Nicolino di avere anticipato le loro intenzioni al PAGLIANI e lo informava che l'incontro con quest'ultimo si sarebbe svolto il 27.2.2012, alle ore 16:00 (prog. n. 11460 RIT 1781/2011). Tuttavia, l'incontro veniva posticipato alla tarda mattinata del 29 febbraio per asseriti impegni di lavoro del PAGLIANI (prog. n. 11623 RIT 1781/2011). Il 27 febbraio DILETTO contattava SARCONE, chiedendogli di un secondo servizio mandato in onda da Telereggio ed incentrato, in particolare, sulla figura di DILETTO (prog. n. 732 e 729 RIT 305/12, il file video è stato

riprodotto in udienza). SARCONE, infastidito dai continui rinvii dell'appuntamento, il 28.2.2012 contattava PAOLINI Alfonso (prog. n. 11668 RIT 1781/11) chiedendogli alcune delucidazioni sul contatto con PAGLIANI. *A: Si sì a casa. Sto lavorando con te, con mia mia moglie... N: State lavorando? A: Con te sì. N: Allora siamo rovinati.(linea disturbata) A: Eh? N: Siamo rovinati allora. A: Eh, sto facendo le olive (P.I.) N: Il compare Toto' lo hai sentito? A: (in modalitato' ambientale la moglie di VM2 dice al marito: "digli se ha un altro boccaccio della cucina, che li abbiamo tutti piccoli") Dice se hai un boccaccio nella cucina? N: No niente che noi siamo poveri. A: In modalità ambiantale la moglie: niente no?) N: Quanta fatica per trovare tempo eh. A: Eh, dove sei? N: Sono a San Maurizio al cantiere qua di Giuseppe là. A: Ah... e va bene dai. N: Avevo chiamato per un'altra cosa, ma quello di ieri ma... riusciamo solo a parlare senza che facciamo niente? A: Guarda che mi ha chiamato ieri, te ne sei dimenticoto forse? N: Che ti ha detto? A: Che domani abbiamo l'appuntamento. Mo' stabiliamo se di prima mattina o di pomeriggio. Mi ha chiamato ieri, te l'ho pure detto ieri. N: A me non l'hai detto. A: E te lo sei dimenticato, ho parlato pure col compare Totò <<IP>> Mo' lo chiamo... mo' gli dico se... facciamo verso le 10, 10 e mezza o nel primo pomeriggio. N: E quando viene? A: E' di qua lui non è che viene... viene dalla provincia. N: E quando ci vediamo? Un appuntamento glielo diamo a questo cristiano che ci vuole parlare? A: Mo' presente dobbiamo andare noi, andiamo ce lo prendiamo noi, poi facciamo una sera insieme con gli altri e gli parli tu, Gianluigi, Peppe, il compare Toto', io, andiamo noi mo' no? N: Sì però due o tre gli facevamo sentire le opinioni... A: E chiama tu che nan c'è problema, chiama tu a chi vuoi. Chiama tu, io mo' lo chiamo e vediamo che orario ci dà, va bene?".* I riferimenti - come precisato dal Maggiore Leuzzi e come si comprende anche dalla evoluzione successiva dei fatti- sono a Gianluigi SARCONE; IAQUINTA Giuseppe "Peppe"; MUTO Antonio cl. '55 "compare Totò". In questa telefonata SARCONE ribadiva dunque al PAOLINI l'intenzione di fare prima un incontro "riservato" e poi una cena alla quale invitare anche gli altri, che potessero dire la propria opinione.

Sempre il 28.2.2012 PAOLINI e SARCONE decidevano di fissare l'incontro con PAGLIANI nell'ufficio di quest'ultimo. *N: Pronto? A: Hey. N: Hey. A: Che se domani quello... dove glielo fisso l'appuntamento io? N: E che nè so io, tu... non so un orario, non so niente che ti dico io? A: Eh l'orario... l'orario lo devi prendere prima che gli dico dov'è che ci vediamo. Ci vediamo ad un bar, dove... dove c'è qualche casa.. N: E fallo... fallo venire qua... A: Se lo vuoi all'ufficio da te... all'ufficio da te... N: E... e qua poi se è lungo il discorso... ma penso che va bene anche dal mio. A: No lungo non è, roba di mezz'ora insomma può andare quindi dici che ci prendiamo una cosa là, che cazzo ce ne fotte tanto è meglio che lo vedono e lo inquadrana che te ne fotte. N: Ah... ho capito. A: Sennò andiamo al bar là... di Foderaro? N: Na no ma che cazzo... dove vuoi... vieni qua. A: Da te? Da te? Va bene, mò lo chiamo. Va bene. N: Viene qua. A: E gli dico l'orario."* (prog. n. 11672, alle 14:53, il RIT 1781/11). Conseguentemente PAOLINI contattava PAGLIANI e i due si accordavano per incontrarsi l'indomani, alle 15:30, presso il centro commerciale Eurospin e PAOLINI dava come punti di riferimento la BMW e il centro commerciale da lui identificato come Salemo Group (prog 11683 RIT 1781/11). Tuttavia, l'incontro veniva nuovamente rimandato da PAGLIANI per il venerdì 2.3.2012 alle ore 11:00 (progressivo n. 11684 e RIT 1781/11).

Il giorno prima, l'1.3.2012, PAOLINI effettuava una serie di telefonate dirette a comunicare il luogo e l'orario dell'incontro con il politico ad altri soggetti a lui vicini, quindi contattava

SARCONE al quale chiedeva di avvisare Pasquale BRESCIA (prog. 11771 RIT 1781/11); poi contattava IAQUINTA Giuseppe, al quale forniva le coordinate dell'appuntamento; IAQUINTA riferiva però di essere impegnato e PAOLINI lo esortava ad organizzarsi per liberarsi ed essere presente (prog. 11772 RIT 1781/11 *Ah? G: Alle 11... A: Alle 11... ah? G: Se ce la faccio vengo... : E vieni no? Se ce la fai... lo sai già. Eh dove devi andare lo sai già scusa. G: Mo' vediamo. A: Ah? G: Mi devo organizzare 10 ore? A: E organizza no, sono sette, otto cristiani oggi. G: Va bene.*). Infine PAOLINI contattava BRESCIA Pasquale chiedendo se avesse avvisato "*Rocco...Roccuzzo nostro...*» (poi identificato in GUALTIERI Rocco esponente del PDL, un consigliere comunale di Reggio Emilia dall'8.7.2009). Alla domanda di BRESCIA sui presenti, PAOLINI rispondeva: "*...e niente solo quelli... poi tra noi ci vediamo..*" (prog. 11776 RIT 1781/11) . Di fatto, sia IAQUINTA Giuseppe che GUALTIERI Rocco non partecipavano a questo primo incontro perché impegnati. Dell'assenza di IAQUINTA, SARCONE Nicolino si lamentava perché, vista l'importanza della questione, si sarebbe potuto liberare. PAOLINI rassicurava SARCONE dell'appoggio di IAQUINTA (prog. 11790, il RIT 1781/11): *A: E niente. N: Sei al lavoro? A: No sono già venuto. N: Uhm. E sono venuto qua in ufficio. A: E va bene ci sentiamo dopo che ho chiamato a Pasquale. IAQUINTA non c'è dice che è impegnato non gli posso dire niente. N: Aia la madosca! Non si poteva liberare, una cosa di queste... A: Eh..... chiamalo tu. Gliel'ho detto... lo chiamo dopo. N: Eh scusa... posso andare tutti... penso che va bene. A: Eh pure che è... è con noi, lo chiami tu dai. N: Va bene dai. A: ciao ciao. N: Va bene dai.*

Il primo incontro si svolgeva, quindi, il 2 marzo 2012 tra SARCONE, PAOLINI e PAGLIANI nell'ufficio del primo, all'interno dell'immobile di proprietà di Salerno Salvatore, imprenditore cutrese.
La mattina dell'incontro, PAOLINI contattava PAGLIANI e MUTO Antonio chiedendo conferma della loro presenza (prog. n. 11797 RIT 1781/11).
PAGLIANI arrivava nel luogo dell'incontro - l'ufficio di SARCONE ubicato nei pressi dell'Eurospin intorno alle 11:10, (come si evince dalla telefonata con PAOLINI Alfonso, nel corso della quale gli chiedeva indicazioni stradali per raggiungere il luogo , prog n. 11805, RIT 1781/11). Alle 11:13 SARCONE Nicolino contattava il fratello SARCONE Gianluigi, sollecitandolo a recarsi nel suo ufficio dove si stava svolgendo l'incontro con il politico PAGLIANI Giuseppe (prog. n. 1174, RIT 188/12). Alle 18:20 veniva registrava un'importantissima conversazione tra PAOLINI Alfonso e MUTO Antonio (cl. 1955 inteso "Totò") nella quale veniva commentato l'incontro avuto con PAGLIANI e veniva affrontata la questione dell'impatto negativo sulla consorteria a causa della campagna mediatica di sensibilizzazione sulle infiltrazioni sueeessiva alle interdittive prefettizie. *(M: Compa' la cosa tua o che si segue e la mandiamo avanti e qua facciamo una forza a livello <<IP>> A: E sì sennò... M: Perchè oggi come oggi bisogna farlo senno' qua a Reggio Emilia ormai qua ci honno MASSAcrato tutti. A: Ma se vogliono parlare con Giuseppe.... la situazione subito si può sostenere secondo me o no? M: No na, solo lui... solo lui... perchè poi gli facciamo una forza pure quando è che sarà in votazione compà. A: Eh. M: E... solo lui lo può fare e nessun altro più. A: E quanti bordelli non facciama niente, lui ci segue a tutti e buona not... anzi hai visto che gli ha detto a Michele? Mi ha detto: "Mi dispiace, intanto io non lo conosco - mi ha detto - lo hanno messo subito in croce" mi ha detto. M: No no ma... è così. A: Devi andare*

appresso a Salvatore... e che cazzo quella cucuzza là. M: Chi è Salvatore? A: Il... anzi oggi non si è sbilanciato assai, oggi pare che... M: Salvatore chi? A: Salerno Salerno salerno. M: Ah... ma quello... quella è gente determinata, quello... cazzo l'ho gia visto che è una cucuzza. A: E si. M: Quelli ragionano solo in quella maniera e basta compà. Quella è gente che non cambi, che hanno confidenza là nel Comune compà. A: Essì. M: Eh quelli hanno confidenza nel Comune... hanno, che sono allacciati con ste licenze, con ste cose... e non se la possono guastare, perchè la potenza è là capito? A: Eh. M: Eh. A: No lo mandiamo avanti mò noi senza più cristiani in giro, la mandiamo avanti noi se la vogliono mandare... M: Perchè... avvisiamo tutti sti giovani, tutti sti cosi, tutto Cutro si deve unire paro paro paro. A: Essì... sì come infatti... M: Eh. A: Eh. M: Tutto Cutro per intero si deve unire. A: Puoi lavorare... non l'hai sentito che ha detto PAGLIANI: "Io sono amico di Antonio, di Alfonso, di Pasquale, non è che sono venuto...". M: Sì sì sì. A: Lo ha detto bello bello. Mmah. M: E va bene dai, poi ne parliamo. A: E ci sentiamo dai. Ciao ciao ciao. M: Ciao ciao. (conversazione progressivo n. 11834, il RIT 1781/11).

Come emerso dalle conversazioni sopra indicate, quello del 2 marzo doveva essere un incontro preliminare, in vista dell'organizzazione di un evento di più largo respiro, una cena fra esponenti del mondo politico ed imprenditoriale organizzata la sera del 21.3.2012, presso il ristorante Antichi Sapori di BRESCIA Pasquale.

Prima di giungere a quel momento è bene evidenziare alcune conversazioni che fanno intendere come il sodalizio contasse sulla figura del PAGLIANI su tutti i fronti.

In questo senso PAOLINI interessava PAGLIANI delle vicende che stavano affliggendo DILETTO Alfonso in particolare, alle prese con servizi televisivi su Brescello e con articoli di stampa sfociati nella minaccia al giornalista Franzini.

Ed invero, il 6.3.2012 PAOLINI, proprio mentre si trovava con DILETTO e SARCONE Nicolino (prog. 12043 RIT 1781/11), nel programmare il contrasto alla attività del giornalista Franzini Gabriele per il servizio di Telereggio, riferiva a PAGLIANI che aveva un amico a Brescello, DILETTO Alfonso, che aveva bisogno di lui (prog. 12004 RIT 1781/11 *G: Però ci sentiamo noi lì da giovedì così e la prossima settimana ci rivediamo un attimo. A: Eh che ho un altro amico là a Brescello che ha bisogno di muoversi là, eh.).*

In vista della cena programmata, PAOLINI si avvaleva della collaborazione di Arcuri Caterina, avvocato di origine curtese che in quel periodo militava nel centro destra con PAGLIANI, per contrastare la bufera mediatica sulla cosca. La Arcuri, contattata da PAOLINI, sia pure con alcune remore, dava comunque la sua disponibilità a partecipare all'evento che PAOLINI stava organizzando (prog n. 12007 RIT 1781/11).

L'organizzazione materiale della cena faceva infatti capo, prevalentemente, a PAOLINI Alfonso, che, come prima cosa, si occupava della garanzia della presenza di PAGLIANI.

Il 15.3.2012 quest'ultimo contattava PAOLINI. Dalla conversazione intercorsa tra i due si evincevano i termini del tema che sarebbe stato trattato nella cena che veniva fissata il 21.3.2012: *A: Pronto? G: Eccomi Alfonso. A: Giuseppe buongiorno. G: Ciao bello, buongiorno. A: Niente... noi l'altro giorno ci siamo visti con Rocco <<IP>> G: Sì. A: Stamattina mi ha Chiamato anche la Caterina. G: Sì difatti me l'ha detto... A: Però a Caterina le ho detto:" Caterina se vuoi venire ti devi buttare"... G: La coinvolgiamo sì. A:*

E... ma tu però... G: Io ho gia preso delle fotocopie dei giornali... A: Eh. G: ...da darvi per un attacco che ho fatto alla Masini sulle infiltrazioni mafiose. A: Eh. Poi abbiamo una cosa molto importante con delle prove specifice che tu puoi (perdita si segnale) hai capito? G: Sì, sì sì. A: Eh perciò noi in settimana, dimmi il giorno che ci dobbiamo vedere dai. G: Lì da mercoledì, va bene? A: Marcoledì sera? G: E allora... ci vogliamo vedere di sera? A: No dimmi tu quando vuoi... G: Ma guarda... A: Quando sta bene a te. G: Secondo me, per me e per la Caterina verso sera mercoledì, anche alle 6 e mezza va benissimo. A: No andiamo a mangiare qualcosa da Pasquale, senza... G: Allora... allora facciamo più tardi, facciamo più tardi. A: Eh. G: Facciamo lì da mercoledì, no? A: Eh. G: E facciamo verso le 8 e mezza. A: Va bene dai, mercoledì 8, 8 e mezza. G: Va bene. A: Va bene dai, comunque ci aggiorniamo anche prima, va bene? G: Okay, un abbraccione. (prog. n. 12415 RIT 1781/11).

Poco dopo, SARCONE Nicolino contattava BRESCIA Pasquale per informarlo che la cena si sarebbe tenuta presso il suo ristornate, e che sarebbe andato anche PAGLIANI, esortandolo a chiamare invitare i più seri, i più "puliti", quelli che potevano spendere una parola (prog. 1698 RIT 188/12): *Pasquale - (Ride). Nicolino - Vedi che mercoledì abbiamo preso l'impegno là, vedi che viene quel ragazzo, devi avvisare a Rocco tu. Pasquale - Mercoledì? Dove? Nicolino - A Rocco GUALTIERI. Pasquale - Ma dove, all'ufficio da te? Nicolino - Alle 8 al tuo ristorante. Pasquale - La sera? Mercoledì. Nicolino - La sera. Pasquale - Va bene, voi fate le cose e io... non è che passate parola. Va beh, stiamo ai comandi vostri. Nicolino - Mo'... mo'... mo' mezz'ora fa ha telefonato, questo qua ha detto: Io sono libero mercoledì sera!" Pasquale - Come volete, come volete. Nicolino - Va bene? Pasquale - Va bene, va bene. Nicolino - Quindi, vedi a Francuzzo Ranieri, vedi a chi vuoi aggiornare i più vicini, i più... Pasquale - I più seri, dai. Nicolino - I più puliti. Quelli che possono spendere una parola. Pasquale - Uhm, va bene, va bene. Avete altri ordini? Nicolino - No, compa', mai ordini con voi. Pasquale - (Ride). Ci vediamo, Nicolino - Dai, casomai ci vediamo dopo più tardi, dai. Pasquale - Ciao, ciao, ciao."*
I soggetti "più puliti" erano coloro che in quel momento non erano sotto l'occhio del ciclone della campagna mediatica di sensibilizzazione, ossia i soggetti che non erano stati sottoposti alle interdittive prefettizie e che, pertanto, *"potevano spendere una parola"*. Non a caso alla cena non avevano partecipato GIGLIO né i VERTINELLI, i due collettori degli investimenti della cosca nel territorio reggiano, in quanto erano stati attinti dalle interdittive antimafia.
La stessa Arcuri contattava PAOLINI per chiedergli se ci fossero novità in merito all'incontro e per informarlo di avere sentito Giuseppe PAGLIANI (prog. 12836 RIT 1781/11).
Le conversazioni intercettate davano conto anche di una divergenza di opinioni fra SARCONE Nicolino e DILETTO Alfonso circa il profilo da dare alla serata. Secondo SARCONE, all'appuntamento con il politico dovevano partecipare poche selezionate persune, mentre, secondo il DILETTO, che era all'estero, doveva trattarsi di un nnmero importante *"per far vedere la forza"*. Appena rientrato in Italia, DILETTO veniva contattato da PAOLINI, che lo avvisava della cena (prog. 12742 RIT 1781/12). DILETTO si attivava suhito e richiamava PAOLINI dicendogli che l'indomani alla cena avrebbero partecipatn anche una ventina di camionisti e che il PAGLIANI avrebbe visto *"la forza"*; PAOLINI non concordava (prog. 1738 RIT 305/11). Poco dopo, infatti, PAOLINI contattava SARCONE Nicolino per metterlo al corrente degli sviluppi e, in particolare, del fatto che DILETTO Alfonso sarebbe

andato con tutti i camionisti, "*venti cristiani,* . I due manifestavano disappunto, sottolineando che avevano inteso coinvolgere un numero ridotto di soggetti e che in quell'occasione non serviva "*la forza*" e che, anzi, era controproducente portare tutte quelle persone (prog. 12757 RIT 1781/11).
Alle ore 19.43 (progr. 1742 RIT 305/12) ed alle ore 19.44 (progr. 1743 RIT 305/12) dello stesso 20.3.2012 DILETTO chiamava SARCONE Nicolino (che non rispondeva) per recarsi poi nel suo ufficio. Quindi era PAOLINI a richiamare DILETTO, che gli riferiva che SARCONE diceva che l'indomani sarebbero andati in pochi; DILETTO insisteva nella sua opinione, al che PAOLINI si tirava fuori dalla diatriba (prog. 12758 RIT 1781/11). Dal progr. 12761 RIT 1781/11 emergeva che PAOLINI e DILETTO si incontravano all'ufficio di SARCONE.
Pertanto, per decidere la strategia da attuare e risolvere la diversità di vedute dei due vertici del sodalizio, si era tenuta una riunione presso l'ufficio di SARCONE Nicolino. Nell'occasione si tentava di ricomporre alcuni dissidi interni alla consorteria, in specie quello tra i RIILLO e i GENTILE. Lo stesso 20 marzo PAOLINI riceveva da PAGLIANI la conferma sulla sua partecipazione (prog. 12740 RIT 1781/11) e, la mattina del 21.3.2012, PAOLINI chiamava BRESCIA, accordandosi per sistemarsi "*nella saletta*", indicando la presenza di circa 20-25 persone e di mettere i tre politici vicini (prog. 202 RIT 663/12).
Alla cena si presentavano tutti gli invitati. Grazie alle plurime conversazioni intercettate, al servizio di osservazione, pedinamento e controllo disposto (cfr. produzione 20.5.2016 Vol. D) e alle oramai pacifiche acquisizioni probatorie, veniva attesta la presenza di una molteplicità di persone. Tra queste, i massimi referenti del sodalizio emiliano, SARCONE Nicolino e DILETTO Alfonso, nonché esponenti di spicco dello stesso, tra i quali, BRESCIA Pasquale, PAOLINI Alfonso, SARCONE Gianluigi nonchè IAQUINTA Giuseppe, giunto a cena iniziata. Tra gli esponenti del mondo politico locale dell' area PdL, erano presenti, oltre a PAGLIANI Giuseppe, anche l'avv. Caterina Arcuri, il consigliere comunale Rocco GUALTIERI nonché l'Avv. Antonio Sarzi Amadè. All'evento aveva partecipato anche la giornalista Isabella Trovato.
Va in proposito evidenziato che SARCONE Nicolino, confermandosi ancora una volta il promotore di quest'incontro, a partire dalle 20.19 aveva iniziato a contattare coloro che non erano ancora presenti. Ed invero, a quell'ora chiamava BRESCIA Pasquale. Alle 20:38 (prog. 2005 RIT 188/12) lo richiamava e BRESCIA gli riferiva di essere arrivato in quel momento (a conferma che anche BRESCIA aveva partecipato alla cena e che non era lì come gestore).

Sia SARCONE che PAOLINI contattavano IAQUINTA, al quale PAOLINI aveva già ricordato la cena della sera (prog. 12843 RIT 1781/11), pressandolo affinché si presentasse alla cena in quanto la sua rilevanza pubblica, datagli dal figlio IAQUINTA Vincenzo, li avrebbe favoriti di fronte a PAGLIANI consentendogli di ottenere qualche considerazione dai politici. Inoltre, nel corso della chiamata tra PAOLINI e IAQUINTA emergevano, in sottofondo (sentite dallo stesso Collegio), le voci di SARCONE Nicolino, Rocco e PAGLIANI. Quest'ultimo, facendo riferimento al presidente della camera di commercio Bini e al Presidente della Provincia Sonia Masini, appartenenti allo schieramento politico opposto, manifestava la volontà di "andargli contro". Costoro avevano evidenziato le infiltrazioni della criminalità organizzata nel territorio reggiano. In tal modo PAGIANI ribadiva quanto già

emerso nella telefonata precedente, nella quale aveva detto di avere fatto una raccolta di articoli di stampa relativi agli attacchi sulle infiltrazioni mafiose da potere fornire ai suoi interlocutori, desiderosi di trovare nel politico PAGLIANI un alleato grazie al quale potere contrastare l'"offensiva" mediatico-istituzionale, attuata in quel periodo e che evidenziava le infiltrazioni della criminalità organizzata nel territorio reggiano.
Venivano dunque esortati ad intervenire sia COLACINO MICHELE, sebbene originariamente escluso dalla partecipazione, che IAQUINTA GIUSEPPE, sin da subito individuato come soggetto la cui partecipazione era ritenuta necessaria, tanto da essere stato "invitato" anche alla riunione preliminare tenutasi in via del tutto riservata.
E così. SARCONE contattava IAQUINTA Giuseppe, dicendogli che con la sua presenza alla cena avrebbe consentito agli altri personaggi di ottenere una qualche considerazione dal politico. Ed invero, così come risulta anche dall'ascolto diretto da parte del Collegio, IAQUINTA, alla domanda di SARCONE, diceva che era stato avvisato tardi (alle sette e trenta da Fruonzo). SARCONE gli diceva che avrebbero fatto brutta figura, perché ogni volta che organizzavano un incontro lui non era mai presente e gli chiedeva, provocatoriamente, se per caso volesse evitare l'incontro con il politico. IAQUINTA rispondeva di essere tornato da poco da Milano, mentre SARONE lo esortava ad andare per fare vedere "i personaggi" ed evitare che PAGLIANI dubitasse della gente con la quale si era "messo". IAQUINTA acconsentiva, dicendo che sarebbe comunque occorsa mezz'ora per arrivare. Tra l'altro, nell'attesa della risposta, si percepisce distintamente in sottofondo la voce di PAGLIANI Giuseppe. SARCONE commentava sarcasticamente l'assenza di IAQUINTA, che poi giungeva a cena già iniziata, lamentandosi, sempre sarcasticamente, del fatto che era mancato anche al precedente incontro, quello riservato, che era avvenuto presso l'ufficio di SARCONE (prog. 2008, RIT 188/12). Anche PAOLINI contattava IAQUINTA Giuseppe (prog. 12862 RIT 1781/11) affinché si recasse celermente al ristorante, anche perché PAGLIANI gli voleva fare delle domande su Reggiolo. Nella attesa della risposta, si percepiva nuovamente la voce del PAGLIANI che diceva, appunto, che voleva fare la guerra al suo (di lei) uomo di punta (Enrico Bini). Mentre PAOLINI era ancora al telefono con IAQUINTA, SARCONE chiamava COLACINO Michele, il quale non rispondeva (prog n. 2009 RIT 188/12). Immediatamente dopo, SARCONE gli inviava un SMS con scritto: *"Rsp è urgente"*. Alle 20:55 SARCONE richiamava COLACINO, che rispondeva al telefono ma, a causa della linea disturbata, non riuscivano a conversare. SARCONE inviava un altro SMS: *"Vieni urgente da Pasquale Brescia al ristorante"* e COLACINO rispondeva con un altro SMS: *"Ho un appuntamento con il costruttore, per le dieci sono al ristorante"* (prog. 2014-2015 RIT 188/11). PAOLINI contattava un'altra volta IAQUINTA, chiedendo dove si trovasse mentre SARCONE diceva: *"Ma quello è arrivato? Chiamalo, vedi un po' dov'è"*. IAQUINTA riferiva di trovarsi nei pressi del McDonald (prog. 12864 RIT 1781/11).

All'esito della cena, venivano captate una serie di conversazioni telefoniche, nel corso delle quali gli interlocutori fornivano informazioni decisamente interessanti in ordine all'oggetto delle discussioni tenute nel corso della cena. In linea generale, da queste telefonate successive emergeva che i temi dell'incontro si erano mossi sostanzialmente lungo ben chiare linee orientative: le tangenti pagate dalla cosca emiliana negli ultimi 30 anni alle cooperative edili; le ingiuste campagne di stampa contro i cutresi, la volontà di utilizzare il PDL per contrastare

la Masini e le accuse contro il Presidente della Camera di Commercio Enrico Bini, nonché contro l'attività, ritenuta dissennata, del Prefetto Antonella De Miro.
Emblematica la telefonata che PAGLIANI intratteneva con la propria compagna (prog. 269 RIT 664/12):

SONIA: eh PAGLIANI Giuseppe: amore, è venuto tardi eh? SONIA: uh uh uh PAGLIANI Giuseppe: non mi lasciava più andare via SONIA: uh PAGLIANI Giuseppe: e mi hanno raccontato le testimonianze pazzesche..pazzesche su tangenti che le cooperative si facevano dare da loro per raccogliere dei lavori.. guarda che la cooperativa grossa è una mafia schifosa, con roba da processo, veramente una roba schifosa.. ho saputo più cose stasera che in 10 anni di racconti sull'edilizia reggiana! perché questi sono la memoria dell'edilizia degli ultimi 30 anni eh! SONIA: uh PAGLIANI Giuseppe: a Reggio han costruito loro eh! tutto eh! SONIA: uh si PAGLIANI Giuseppe: dove non eravamo noi manu..manovali eravamo piccoli imprenditori.... dove non eravamo appaltanti delle cooperative eravamo subappaltanti"cioè è difficile trovare un edificio dove non ci siano stati un po' di cutresi a costruirlo eh! davvero eh nano! SONIA: eh! PAGLIANI Giuseppe: lo sai? SONIA: uh..si PAGLIANI Giuseppe: no, è stato molto molto molto importante.. vogliono usare il partito SONIA: uh PAGLIANI Giuseppe: non vogliono usare altre linee, vogliono usare il partito, proprio il.. il PDL per andare contro la MASINI, contro la Sinistra, anche per la discriminazione.. dice: fino a ieri noi gli portavamo lavoro, eravamo la ricchezza di Reggio..con tutto quello che ne concerne.. oggi ci hanno buttati a terra via come se fossimo dei preservativi usati?"vero eh! SONIA: uh uh uh PAGLIANI Giuseppe: capito amore? SONIA: eh! la MASINI poverina fa meglio a fare le valige! PAGLIANI Giuseppe: adesso gli faccio una cura come dio comanda! SONIA: eh... PAGLIANI Giuseppe: adesso le faccio una curetta giusta eh lei! SONIA: uh uh")

Altra telefonata significativa era quella intercorsa tra PAGLIANI Giuseppe e l'Avvocato Sarzi Amade' il 23.2. 2012 (prog. 488 RIT 664/12). SARZI AMADE' faceva intendere che la strategia da attuare prevedeva un "attacco", nei confronti oltre che del Presidente della Provincia Sonia MASINI anche del Presidente della Camera di Commercio di Reggio Emilia Bini Enrico, nonché dell'azione del Prefetto *"che, che fa della roba da manicomio"*. Nel corso della stessa conversazione, però, Sarzi Amade' metteva in guardia PAGLIANI su alcuni dei soggetti presenti alla cena, che non gli piacevano affatto.

Il 5.7.2012 - a seguito delle segnalazioni dei Carabinieri al Prefetto di Reggio Emilia, basate sul servizio di OCP relativo alla cena del 21.3.2012, venivano emessi una serie di provvedimenti di diniego di porto d'armi e munizioni, per mancanza dei requisiti morali richiesti dalla normativa, nei confronti di alcuni dei partecipanti alla cena. I provvedimenti venivano adottati nei confronti di MUTO Antonio cl. '55, LAQUINTA Giuseppe, PAOLINI Alfonso e BRESCIA Pasquale. Alla base, la considerazione che tali soggetti erano stati visti alla cena in compagnia di pericolosi pregiudicati i cui nomi venivano elencati nei suddetti provvedimenti (SARCONE Nicolino, SARCONE Gianluigi, SARCONE Grande Giuseppe, DILETTO Alfonso, FLORO VITO Gianni e COLACINO Michele). Per effetto di tali provvedimenti i soggetti destinatari venivano obbligati a cedere le armi a soggetti terzi (cfr. produzioni 2.2.2017). E così, ad esempio, PAOLINI cedette le sue armi all'Ispettore

Francesco Strada, in servizio presso la Squadra Mobile di Crotone, mentre MUTO Antonio le cedette all'autista del Questore MESIANO;

Il 12.7.2012 PAOLINI riceveva la notifica del provvedimento, ed informava immediatamente SARCONE Nicolino il quale faceva riferimento a PAGLIANI per risolvere la questione nelle sedi giudiziarie ed accennava, anche ai problemi sorti all'interno del partito. I due parlavano del provvedimento prefettizio, qnindi PAOLINI sottolineava la necessità di farsi consigliare. SARCONE esortava a chiamare PAGLIANI, mentre PAOLINI spiegava a SARCONE il motivo per il quale PAGLIANI stava incontrando delle difficoltà politiche (prog. n. 2340 RIT 188/12)

Ancora una volta, dunque, SARCONE NICOLINO, benchè non fosse destinatario dei provvedimenti prefettizi, si erigeva a regista della controffensiva dei personaggi che ne erano stati attinti. non solo fornendo consigli per la cessione delle armi a terzi soggetti a loro vicini (prog. 2350 RIT 188/12) ma anche per trovare un appoggio tecnico tramite PAGLIANI e risparmiare qualche soldo (prog. n. 2355 RIT 188/12).

Il 16 luglio PAOLINI contattava PAGLIANI per fissare un incontro con lui, così come richiesto da SARCONE. Tale incontro avveniva il 19.7.2012 alla presenza di PAGLIANI, PAOLINI e SARCONE. Ciò emergeva, ha spiegato il Maggiore Leuzzi, dalle seguenti circostanze:
- dall'appuntamento fissato nell'agenda del PAGLIANI recante "Libero SARCONE" unitamente al suo numero di cellulare e datato 17 luglio (numero sotto intercettazione). Libero era un collaboratore di PAGLIANI, che aveva materialmente fissato l'appuntamento con SARCONE;
- dalla conversazione del 16 luglio tra Libero e SARCONE nella quale il primo comunicava al secondo che l'appuntamento fissato veniva spostato a causa degli impegni di PAGLIANI alle ore 19 del mercoledì successivo;
- dalla conversazione del 18 luglio tra SARCONE e Simonazzi Alessia, nella quale il primo confermava di avere un appuntamento con PAGLIANI *("No, domani alle sette c'ho un appuntamento con l'Avvocato").*
- dalla conversazione del 19 luglio tra SARCONE e PAOLINI dalla quale emergeva che SARCONE si stava recando nello studio dell'Avv. PAGLIANI, ad Arceto, insieme a PAOLINI ;
- dalla conversazione del 24 luglio tra PAOLINI e SARCONE (progressivo 3104 RIT 188/12) avente ad oggetto il ricorso da avanzare al TAR contro i provvedimenti di diniego di porto d'armi. Il ricorso verrà proposto dall'Avv.to Sarzi Amadè con allegato una lettera del PAGLIANI nella quale dichiarava di avere partecipato alla cena in quanto invitato (cena a partecipazione libera e pagamento individuale della cena) insieme a due colleghi del partito PDL, Rocco ed Arcuri. La lettera, firmata da PAGLIANI e da Arcuri, recava il seguente contenuto: *"Io, Giuseppe PAGLIANI, nel mio ruolo di capogruppo PDL in provincia e vice coordinatore vicario del Popolo della Libertà provinciale, la sera del 21 marzo 2012 sono stato invitato insieme ai colleghi Rocco GUALTIERI, consigliere comunale PDL di Reggio, e alla collega Avvocato Caterina Arcuri, consigliere di circoscrizione a Reggio, a una cena nel*

ristorante dove già avevo organizzato l'anno prima una cena elettorale alla presenza del senatore PDL Filippo Berselli. Alla serata hanno partecipato tante persone sopraggiunte alla spicciolata, in quanto argomento dell'incontro era la grave crisi dell'edilizia, delle imprese meridionali operanti sul territorio reggiano, il rapporto con il sistema creditizio e la grave esternazioni che la Presidente della Provincia Sonia Masini, mia concorrente, aveva rilasciato ai giornalisti nei giorni precedenti. La partecipazione all'incontro era libera e ciascun partecipante che si è intrattenuto a cena ha provveduto a pagare il proprio conto" (cfr. lettera agli atti).

Il 18.9.2012 tutti i provvedimenti prefettizi diventavano pubblici sul Resto del Carlino di Reggio Emilia con la pubblicazioue dell'articolo dal titolo: *"Cena politica con persone sospette di mafia. Il Prefetto vieta le armi a quattro commensali"* (cfr. produzione 2.2.2017).
Il primo commento a questo articolo proveniva da SARCONE, il quale, il 20.9.2012 si lamentava, ha spiegato il Maggiore Leuzzi con PAOLINI"... *parla sempre con Paolini (la telefonata è la 5624, il RIT è quello di Sarcone, 188/12): "Quindi non l'hai visto per niente il giornole?". – "La Gazzetta ho visto", dice Paolini. "Che c'è contro di Pagliani? Che cazzo devo vedere?". – "No, Il Resto del Carlino di oggi". – "No, non l'ho visto per niente Il Resto del Carlino". – "Eh, là c'è un macello", dice Sarcone. "Sì, e mannaggia"... impreca. Sarcone: "Questo qua, secondo me... io non lo che cazzo ha scritto". E Paolini chiede: "Pagliani?". – "Ma non si sanno neanche difendere", dice Sarcone. "Per questo motivo mi hai chiamato? Io sono stato prima mezz'ora con lui, con Fruonzo".*
Lo stesso giorno, il 20.9.2012, PAGLIANI rendeva una dichiarazione a correzione della discrasia tra il contenuto della lettera e quello del ricorso: *"L'incontro risultava essere indetto con le forme dell'auto-convocazione ad alcuni imprenditori. La partecipazione del PAGLIANI trovava giustificazione nello specifico invito formulato da tali imprenditori. Detto invito era stato rivolto anche alla stampa locale presente con un suo esponente e la presenza del PAGLIANI ebbe a concretizzarsi ad incontro già iniziato e si trattenne per un lasso temporale piuttosto breve, nel corsa del quale si limitò ad ascoltare le doglianze"* .
Aveva così iuizio una campagna mediatica da parte degli esponenti del sodalizio (cfr. relative produzioni udienza 2.2.2017).
In particolare, SARCONE Gianluigi il 15.7.2012 inviava una lettera al quotidiano Libero, con la quale si doleva di quello che stava accadendo in quel periodo a Reggio Emilia. Successivamente rilasciava un intervista pubblicata il 2.10.2012 sul Resto del Carlino (a firma di Andrea Ligabue) nella quale si poneva a difesa della comunità cutrese, giustificando la presenza alla cena del PAGLIANI per occuparsi della questione delle interdittive, posto che egli era stato eletto grazie ai voti datigli dei cutresi. Questi i passaggi salienti rinvenibili sull'articolo e riferiti in aula dal teste: *"Domanda: Perché avete invitato PAGLIANI alla cena? SARCONE: Speravamo avesse la forza mediatica e politica per sollevare il problema delle interdittive. Tanti di noi l'hanno votato e ci è sembrato normale chiamare lui". Domanda: "Anche Olivo ha ricevuto tantissimi voti da voi".SARCONE: "Olivo... chi è Olivo? Olivo è un consigliere di maggioranza del PD cutrese". Domanda: "Anche Olivo ha ricevuto tantissimi voti da voi". E SARCONE: "Non difende mai la nostra gente quando è attaccata sui temi della mafia. Penso anche all'ultima esternazione di Sonia Masini: <Cutresi*

ribellatevi>. Olivo sarebbe dovuto intervenire per smentire, e invece nulla. La gente non è contenta di lui, però nessuno gli ha bruciato l'auto".

A sua volta OLIVO, consigliere di maggioranza del PDL, nell'intervista al Resto del Carlino e alla Gazzetta di Reggio del 3.10.2012, rendeva dichiarazioni volte ad evidenziare la liceità della cena confermando le parole di SARCONE.
Egli dichiarava:
- al Resto del Carlino Olivo: *"Ma che cena imbarazzante? Se si organizza per parlare di temi economici, perché un politico non dovrebbe andarci?". Domanda: "Olivo, che ne pensa delle accuse del suo concittadino?", cioè quello che SARCONE aveva detto il giorno prima SARCONE Gianluigi. "Ma come, che avrei dovuto fare? Difendere una cena? La Presidente della Provincia Masini mi ha detto che i cittadini cutresi si devono ribellare. E certo, se è giusto, uno deve ribellarsi; se uno riceve un'offesa, si ribellerà". Domanda:"Va bene, ora parliamo dell'ormai famosa cena". Olivo:"Ma gliel'ho detto", risponde Olivo, "è una cosa normalissima".*

- alla Gazzetta di Reggio: *"Le operazioni antimafia credo siano doverose. Le interdittive, però, devono essere utilizzate con una certa accortezza. E mi spiace molto per le polemiche seguite a quella cena. Del resto, era solo una pizza tra persone in difficoltà che cercano una soluzione. Le male marce, si sa, ci sono un po' dappertutto. Più che attività criminali, al momento vedo soprattutto tanta crisi. Anche SARCONE purtroppo ha avuto dei problemi in passato e se li è portati dietro nel tempo. Lo conosco, anche se non ci frequentiamo. È molto bravo nel suo lavoro"*

PAGLIANI, invece, rilasciava un'intervista il 3.10.2012, intitolata *"Altro che cene, indaghino sulle coop rosse"*, nella quale affermava che, a suo dire, le interdittive dovevano essere utilizzate solo in presenza di gravi indizi di colpevolezza. Il giornalista chiedeva a PAGLIANI: *"Cosa ne pensa delle interdittive?"* e PAGLIANI rispondeva: *"Sono strumento di eccezionale importanza contro i fenomeni malavitosi, ma se vengono utilizzate a dovere. Vanno bene se ci sono elementi inconfutabili di colpevolezza".*

Il 10.10.2012 PAGLIANI veniva intervistato dai conduttori GIBERTINI Marco e dall'Avvocato Marchesini Stefano (difensore di Gianluigi SARCONE) alla trasmissione Poke Balle in onda su Telereggio. Nel corso della trasmissione veniva mandata in onda una ulteriore intervista fatta a Gianluigi SARCONE. Il titolo della serata era "La cena delle beffe" (file video riprodotto in udienza).

Qualche giorno prima, il 6.10.2012 GIBERTINI, mentre si trovava bordo della sua autovettura impegnato in una conversazione telefonica con COSTI Omar, veniva contattato da PAGLIANI e convenivano di concordare domande e risposte dell'intervista che GIBERTINI gli aveva proposto di fare nella sua trasmissione Poke Balle (prog n. 558 RIT 174/12). L'8.10.2012 SARCONE Gianluigi veniva intervistato su accordo tra GIBERTINI e l'avvocato Marchesini presso lo studio di quest'ultimo. Ciò perché GIBERTINI aveva avuto dei problemi con Franzini, dopo l'incontro che GIBERTINI aveva avuto il 6 marzo con PAOLINI

e SARCONE, prima che il fratello Gianluigi e DILETTO si recassero a minacciare il conduttore di Telereggio.
Dunque, il 10.10.2012 PAGLIANI veniva intervistato, avendo concordato preventivamente domande e risposte, all'interno della trasmissione di Telereggio (puntata intitolata "La cena delle Beffe") durante la quale veniva mandata in onda un'ulteriore intervista fatta a SARCONE GIANLUIGI.
Il 20.10.2012 GIBERTINI e SALSI parlavano di SARCONE chiamandolo "*il number one*" e GIBERTINI diceva *"sono diventato amico di SARCONE(...) fa capo a GRANDE ARACRI, il Mossar di GRANDE ARACRI, ha dovuto chiedere il consenso eh(...)"* ,e convenivano di recarsi a conversare in un bar per paura delle intercettazioni ambientali (cfr. Cap. VII capo 66).

Il 5.12.2012, nelle fasi finali del Processo *EDILPIOVRA*, che vedeva impntato SARCONE Nicolino, costui presagiva l'esito negativo del processo, sottolineando che la pena richiesta dal Pubblico Ministero era stata di 12 anni di reclusione, e programmava quindi uo'intervista con il Resto del Carlino grazie all'intermediazione di GIBERTINI. Il 25.1.2013, ha spiegato il maggiore Leuzzi tutti gli appartenenti alla consorteria (BLASCO, PAOLINI, i fratelli Carmine e Giuseppe, COLACINO Michele, BRESCIA, SILIPO Antonio, lo contattavano per sapere l'esito del processo.).
Il processo si concludeva il 25.1.2013 con la condanna di SARCONE Nicolini ad anni 8 e mesi 8 di reclusione. Nei giorni successivi si registravano una serie di telefonate tra SARCONE e GIBERTINI, in cui quest'ultimo dava prova di organizzare l'intervista richiesta dal SARCONE (prog. n. 10426, 10457 RIT 188/12). Il 31.1.2013 SARCONE Nicolino rilasciava alla giornalista Pignoli Sabrina, un'intervista al Resto del Carlino presso il bar Fashion, intervista che veniva pubblicata solo la successiva domenica (il giorno notoriamente. di maggior tiratura settimanale dei quotidiani), 3 febbraio a pagina 4-5, pagine centrali. Veniva, in altri termini, dato ampio risalto alla intervista. In particolare, nella pagina di destra della stessa - che recava la foto di SARCONE - la giornalista Pignedoli chiedeva a SARCONE: *"Ma ci sono le indagini e le intercettazioni?", riferito a un qualcosa di cui si è parlato prima. E., lui risponde: "Ma no. Si parla di regali, come per esempio nell'intercettazione sull'incendio del bar tabaccheria in via Dalmazia. Anche il proprietario, Salvatore Lombardo, ha testimoniato che io mi sono sempre comportato bene nel suo bar". E SARCONE rispondeva: "Si può anche pensare che il proprietario possa avere paura di lei", lui risponde: "Beh, allora, se si pensa questo, le testimonianze in aula non hanno più senso. Anche la Masini e Bini, perché sono intervenuti per commentare la mia sentenza, cosa interessa a loro?".* Nella pagina di sinistra dell'intervista il titolo era: *"SARCONE: "Facevo fatture false, ma solo per 200 euro". E poi sotto: "L'imprenditore edile, condannato per mafia a 8 anni e'8 mesi"*

2.3.1. Conclusioni
In ragione delle indicate prove, da integrarsi con quanto già esposto ed argomentato in relazione al capo 201 (cfr. Cap X), pare di tutta evidenza come l'associazione, posta di fronte alla situazione di grave fibrillazione, anzichè soccombere, anziché scappare, come paventato nella conversazione intercorsa tra SARCONE e DILETTO, ha reagito, e lo ha fatto secondo

una ben precisa strategia. Ed è così che, innanzitutto, ha cercato un referente politico che si facesse carico delle istanze degli associati in una "battaglia" e che fungesse da portavoce della tesi appositamente creata per nascondere la reale natura della controffensiva attuata dal gruppo criminale per deviare la crescente attenzione delle istituzioni e dell'opinione pubblica sulla presenza del sodalizio sul territorio reggiano e, in generale, emiliano. Anziché ricorrere alle armi, l'associazione mafiosa ha quindi avviato una grande campagna politico-mediatica, mettendo in campo tutte le proprie risorse pubbliche a sostegno della tesi della discriminazione e dell'isolamento dei cutresi emigrati nella Provincia reggiana diversi anni prima, per delegittimare e stigmatizzare le denunce, le azioni delle Istituzioni e le indagini. Di fronte a mezzi d'informazione non più appiattiti sul silenzio ed insensibili alla presenza della 'ndrangheta nel territorio reggiano, l'associazione ha attuato un reazione energica, solida, compatta, tentando di condizionarli lungo due ben distinte linee direttrici:
- quella della sua promozione, attuata anche grazie alla figura di GIBERTINI Marco, pronto ad appoggiare il sodalizio pure sotto questo profilo, grazie alle sue radicate conoscenze nel mondo della informazione, nel quale lavorava da anni;
- quella della intimidazione, dell'imbavagliamento: gli episodi consumati ai danni dei giornalisti Gabriele Franzini e di Sabrina Pignedoli sono emblematici e non necessitano di ulteriori commenti.

Lo scopo era sempre il medesimo: quello di diffondere nell'opinione pubblica, per il tramite dei mezzi di informazione, l'idea che la denuncia pubblica della presenza della 'ndrangheta a Reggio Emilia fosse, in realtà, un attacco ai calabresi in genere e alla loro capacità operativa e concorrenziale, in modo da occultare il radicamento della associazione mafiosa dietro l'apparenza di una comunità di onesti lavoratori ingiustamente discriminati dalla politica, dalla stampa dalle istituzioni e, per l'effetto, ingiustamente emarginata dall'economia locale alla quale, fino a quel momento aveva contribuito in larga misura.

2.4. I collaboratori di giustizia

Altrove è stato espresso il giudizio del Tribunale in ordine alla credibilità dei collaboratori di giustizia sentiti in dibattimento (cfr. Cap. IV). Le loro dichiarazioni, nella loro moltitudine, sono state richiamate nel dipanarsi della motivazione in relazione ai reati fine e alle informazioni coinvolgenti i singoli imputati all'interno degli stessi, a completamento delle altre prove assunte, già di per sé capaci di dimostrare, nella maggior parte dei casi, i fatti contestati. In ciascuna di quelle sedi sono stati individuati i singoli riscontri individualizzanti.
Qui si farà altrettanto, ma con specifico riferimento al delitto associativo di cui capo 1, dando così spazio ad una fonte di conoscenza "interna" che, grazie alla straordinaria sinergia con la forza, autonoma, di tutte le altre prova assunte in dibattimento, ha permesso di fare luce sulla storia, sulle modalità di penetrazione, di insediamento, di radicamento, di affermazione e di sviluppo nel territorio reggiano di una 'ndrina di 'ndrangheta, distaccata ed autonoma da quella di Cutro.
In questa sede troveranno dunque adeguato spazio sia le propalazioni dei collaboratori "storici" che quelle dei collaboratori "nuovi".

2.4.1. Le dichiarazioni di D'AMATO Alessandro (udienza 28.10.2016)

Prendendo le mosse dalle dichiarazioni rese da D'AMATO Alessandro si ricorderà (cfr. Cap. IV) come egli facesse parte del clan Cassotta, costituito a seguito della scissione dal clan Delli Gatti- Di Muro. In quanto appartenenti a un clan minore della Lucania, i basilischi, in conflitto con l'originario gruppo di appartenenza, lui e gli altri esponenti del gruppo avevano chiesto e ottenuto il sostegno e l'alleanza con il gruppo 'ndranghetista della famiglia SARCONE. L'appoggio richiesto si inseriva nel contesto delle regole mafiose, che vogliono che delitti importanti, come gli omicidi, siano autorizzati dai gruppi che esercitano una qualche influenza e attività nei territori dove il delitto si deve compiere. A seguito degli arresti per associazione per delinquere, tra cui il Cossidente, il D'AMATO, Marco Cassotta e Massimo Cassotta, avevano scoperto che Cossidente aveva iniziato a collaborare con la giustizia. Cossidente era in copiata di tutti e tre. I tre mafiosi si erano preoccupati perché nel 1997, con il gruppo dei basilischi, ovvero Cossidente e Cosentino, il clan Cassotta aveva partecipato all'omicidio dei coniugi Gianfredi. Da qui, appunto, il timore che Cossidente potesse parlare anche di questo omicidio. Il pensiero di eliminarlo insorse immediatamente. E' in questo momento che Marco Cassotta conobbe Gianluigi SARCONE in carcere. In seguito, D'AMATO e Marco Cassotta, davanti al carcere di Matera, vennero presentati con l'intercessione del fratello Gianluigi a Nicolino SARCONE. *"Siccome negli anni 1997 noi, con il gruppo Basilischi, cioè Cossidente e Cosentino, abbiamo fatto questo duplice omicidio dei coniugi Gianfredi, sapendo che Cossidente stava collaborando con il SISDI, avevamo paura che poteva parlare anche di questo duplice omicidio, tant'è vero che noi lo volevamo ammazzare, a Cossidente. Succede che, nel frattempo che Marco Cassotta conosce Gianluigi SARCONE, lui esce fuori il carcere, noi conosciamo Nicola SARCONE davanti al carcere di Matera, io e Marco Cassotta. Dopo un po' di tempo saliamo su a Reggio Emilia. Adesso, il paese, non lo ricordo. Era casa di sua sorella."* SARCONE stava rientrando da un permesso premio; D'AMATO e Marco Cassotta si fecero trovare davanti al carcere. L'appuntamento era stato preso da Gianluigi SARCONE che, nel frattempo, era uscito dal carcere (anche Marco Cassotta era stato nel frattempo liberato). Il motivo principale dell'incontro era la volontà di Marco Cassotta di vendicare l'uccisione del fratello; decise quindi di chiedere l'aiuto dei SARCONE (Nicolino e Gianluigi) per eliminare il clan Di Muro e Delli Gotti, considerati responsabili dell'omicidio del Cassotta.

Le notizie in possesso dei "basilischi" indicavano Vincenzo di Muro come abitante a Forlimpopoli; essi tuttavia ignoravano esattamente dove. In questa situazione i fratelli SARCONE vennero considerati come un punto di riferimento rispetto all'intero territorio dell'Emilia. Avevano perciò ritenuto che sarebbe stato abbastanza facile, con l'aiuto dei SARCONE uccidere almeno Vincenzo Di Muro. I SARCONE li rassicurarono, dicendo che avrebbero dato loro una mano.

I SARCONE, in carcere, erano "portati" come persone molto potenti, come appartenenti ad un clan molto potente: *"in carcere erano portati come persone molto potenti, potentissime, come clan potente. E Marco Cassotta su queste cose qui c'aveva un occhio fine, cioè guardava bene. Infatti non andava vicino quelle persone che non lo potevano aiutare. Il suo obiettivo era solamente di poter vendicare il fratello".*

Quando Nicolino SARCONE uscì dal carcere, D'AMATO e Marco Cassotta si recarono a Reggio Emilia, nella casa della sorella di Nicolino SARCONE; il collaboratore non ricorda il paese ma ricorda che era una villetta le cui caratteristiche lo colpirono.
Il D'AMATO ricorda di essere "salito" insieme a Saverio LOCONSOLO e a un'altra persona. Avevano viaggiato con una lancia Delta integrale verde metallizzato, che regalarono a SARCONE Nicolino per conto del Cassotta. Prima del viaggio una persona inviata da Marco Cassotta gli aveva consegnato una mitraglietta Skorpion che doveva essere consegnata a Nicolino SARCONE. Durante il tragitto da Melfi quell'arma era stata nascosta nell'auto; a SARCONE consegnarono auto e mitraglietta. Nicolino ricevette l'arma e la ripose in un garage posto a lato della casa. L'arma è pronta all'uso: *"DICH. D'AMATO A. – No, c'era solamente lei. Lei con il caricatore sotto. E portare i proiettili della 7,65 bifilare. Sono dei proiettili diversi dalla 7,65 normale. Sono tipo una bottiglia: sotto sono 7,65 e sopra sono leggermente più fini. Al contrario sto dicendo. In pratica, sopra è 7,65, ma sotto sarà sicuramente più carica."* I loro rapporti erano confidenziali, il D'AMATO si rivolgeva a Nicolino chiamandolo "*Compà Nicola*". Pranzarono con Nicolino e suo fratello minore che, poi, li accompagnò a Parma; tornarono quindi a casa in treno. D'AMATO era già salito altre volte al Nord, per scoprire dove abitasse Vincenzo Di Muro. Prima di Nicolino, D'AMATO aveva conosciuto Gianluigi al quale aveva già chiesto aiuto sempre per rintracciare Vincenzo Di Muro. Gli aveva chiesto informazioni, e l'appoggio di uomini e mezzi.
Nelle occasioni in cui D'AMATO saliva con Marco Cassotta, i due incontravano Gianluigi con il quale pranzavano e parlavano del progetto omicidiario. In questi termini il collaboratore è stato esplicito, mettendo così in evidenza la caratura criminale di Gianluigi SARCONE: "*Già altre volte per poter parlare proprio per poter vedere dove stava l'abitazione di Vincenzo Di Muro, fratello di Angelo Di Muro, quelli che Marco Cassotta sospettava di... che sarebbero stati loro a ammazzare il fratello Antonio Eufemio. P. M. – E con questo Gianluigi cosa c'entra? DICH. D'AMATO A. – Gianluigi c'entra, perché loro... Marco Cassotta ha cercato sempre aiuto. E loro volevano fare che loro aiutavano noi e noi dovevamo aiutare loro.*" Il delitto non si consumò per l'attendismo dei SARCONE. Il collaboratore ha riferito, ancora, che erano saliti altre volte, D'AMATO, Marco Cassotta e Massimo Cassotta per incontrare SARCONE. Ha riportato un dettaglio preciso a conferma della piena disponibilità a sottoporre alla verifica dei riscontri la propria credibilità: al tempo Gianlnigi disponeva di una golf a benzina 16 valvole nera, un'autovettura molto in voga al tempo nelle consorterie criminali.
I SARCONE li hanno quindi "legalizzati" e spogliati della carica di camorristi, inquinata dall'essere stata concessa avendo in copiata il Cossidente divenuto nel frattempo un "infame". Si presentarono perciò ai SARCONE per aggiustare la loro copiata che portava inizialmente il nome di Cossidente. I SARCONE li spogliarono della "camorra" e li rivestirono con il fiore e lo sgarro diventando affiliati al gruppo 'ndranghetista dei SARCONE: *"P. – Nella sostanza. Nella sostanza, siete diventati affiliati a quale gruppo? DICH. D'AMATO A. – Al gruppo di SARCONE. P. – Al gruppo di 'Ndrangheta? DICH. D'AMATO A. – Di 'Ndrangheta, sì. PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini) P. M. – Spieghi bene questo passaggio, e cioè: il clan Cassotta rimane un clan della 'Ndrangheta, perché già lo era prima. DICH. D'AMATO A. – Sì. P. M. – Con un legame che è diverso da quello iniziale. DICH. D'AMATO A. – Sì. Prima era legato con il clan Cossidente. P. M. – Attraverso il clan*

Cossidente. DICH. D'AMATO A. – Sì. Sempre alla 'Ndrangheta. Poi ci spogliammo dal clan Cossidente e ci rivestirono loro la carica di sgarrista con il clan SARCONE. P. M. – Chi era presente? Come avviene questa vicenda? Voi venite su appositamente per questo? Era oggetto di un accordo? E che cosa succede? DICH. D'AMATO A. – Sì. Ne parlavamo sempre con Gianluigi precedentemente e ci diedero un appuntamento quel giorno lì. Infatti si è trovato Nicola, Gianluigi e un'altra persona, che non ricordo il nome. E infatti è proprio lui quello che ha fatto tutto il rito, il rito per poterci legalizzare. E infatti dicevano Nicolino e Gianluigi: Dai, dai, tranquillo, fai tu."

Assolutamente degna di nota la descrizione del rituale, che attesta - così come riscontrata anche dal LOCONSOLO (cfr. infra) - la profonda compenetrazione del gruppo SARCONE nei rituali e nelle forme di adesione alla 'ndrangheta, a conferma di una partecipazione all'organizzazione risalente nel tempo e con un coinvolgimento totale: "*P. – Ce lo vuole raccontare, questo rito? Lo vuole descrivere? DICH. D'AMATO A. – Certo. Prima battezzarono il locale e poi noi. P. – In cosa consiste il battesimo? DICH. D'AMATO A. – Loro inizialmente, per poter accedere e poter fare il rito di battezzo, debbono battezzare il locale, cioè l'ambiente dove si svolge questa situazione. Si mettono a ferro di cavallo le persone e ti chiamano e incominciavano a fare... intanto mi hanno spogliato da quello che io portavo. P. – A parole. DICH. D'AMATO A. – Sì, sì. Mi spogliavano di quello che mi ero portato. E poi mi hanno battezzato con lo sgarro, facendomi, con i giuramenti e tutto, la croce sulla mano destra, sul pollice. Tant'è vero che Gianluigi, quando io lo conobbi, c'aveva un tic esagerato: faceva sempre in questa maniera. Il Presidente dà atto che il testimone si tocca il dito pollice con il dito indice. Il testimone dichiara: <<Perché questo è un segnale proprio per far vedere, facendosi la croce sopra il pollice...>>. PRESIDENTE P. – La croce sul pollice? DICH. D'AMATO A. – (Sì, qui sopra, così) ...che c'hai lo sgarro. E quando andammo a mangiare nel ristorante, Gianluigi, parlando parlando, c'aveva sempre questo tic, si toccava sempre questo dito, faceva sempre in questa maniera. Tant'è vero che gli domandai, io a Marco: Ma che c'ha lo sgarro, compà Luigi? Dice: Non lo so. P. – Comunque lo sgarro poi l'hanno dato a voi. DICH. D'AMATO A. – Sì. Poi c'hanno dato lo sgarro a noi. P. – E siamo in che periodo, in che anno? DICH. D'AMATO A. – Presidente, faccio fatica, io, sinceramente. P. – Anni novanta? DICH. D'AMATO A. – Comunque sì, negli anni novanta. Forse tra la metà degli anni novanta... mò... adesso... PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini) P. M. – C'era qualche condizione di SARCONE Nicola o Gianluigi che ricorda rispetto a quel periodo? Carcerario. DICH. D'AMATO A. – La condizione è successa dopo che lui Gianluigi è uscito. Scusa, sbaglio: Nicola era uscito dal carcere. P. M. – Nicola era uscito dal carcere; e Gianluigi aveva qualche limitazione o era libero? DICH. D'AMATO A. – Sì. Gianluigi c'aveva, se non sbaglio, la semilibertà e andava nel carcere di Parma a fare la semilibertà.*

D'AMATO e Marco Cassotta si recarono successivamente a Cutro, a casa della madre dei SARCONE; anche qui incontrarono Nicolino, Gianluigi e un'altra persona. Marco Cassotta aveva documenti dai quali emergeva la collaborazione di Cossidente; non si sapeva come le avesse avute, ma furono fatte leggere ai SARCONE quando vennero "legalizzati" da loro.

Al collaboratore risulta, ancora, che Gianluigi abbia battezzato altre persone. Si tratta di un rilievo significativo, corroborato da un preciso significativo episodio che concerne uno sgarbo

fatto da uno del clan Cassotta proprio al SARCONE nel momento in cui quest'ultimo stava procedendo a uno di tali "battesimi". Si tratta della gaffe dell'iniziato che, davanti al SARCONE, aveva detto che avrebbe preferito essere battezzando dal Cossidente: *DICH. D'AMATO A. – Questo adesso vive a Forlimpopoli. Era una persona che stava vicino a Marco Cassotta, poi per discussione se ne scappò da Melfi, però nel frattempo era stato affiliato dal clan SARCONE, da Gianluigi proprio, tant'è vero che lui fece in quell'occasione fece una gaffe: voleva essere battezzato per forza da Antonio Cossidente e involontariamente dice: No, ma io volevo essere battezzato da Tizio: perché mò mi fai tu, Caio? E dice Gianluigi, guardando Marco Cassotta, dice: Ma chi mi porti qua?."*

L'accordo era di mutua assistenza nel senso che i SARCONE avrebbero aiutato loro e loro avrebbero aiutato al bisogno i SARCONE. Una volta Nicolino chiese a Marco Cassotta di ospitare un ragazzo latitante (che il collaboratore riconosce in via probabilistica come Carmine SARCONE).

Successivamente fecero un'alleanza con la famiglia MACRI' alla quale si presentarono come compari dei SARCONE e furono nuovamente battezzati con il grado di trequartino. L'alleanza con i MACRI aveva sempre lo scopo di consumare la vendetta. In copiata aveva i MACRI'. Il fatto che si fossero presentati ai MACRI' di Siderno come compari dei SARCONE e che erano stati affiliati dai SARCONE era una sorta di biglietto da visita, una garanzia.

D'AMATO, ancora, ha spiegato con precisione che era a conoscenza del suo gruppo il fatto che i SARCONE lavoravano in Emilia Romagna nell'edilizia, trafficavano in droga, facevano estorsioni. Sapevano che in Emilia Romagna c'era un gruppo di 'ndrangheta che aveva a capo proprio i SARCONE. Il collaboratore ha conferma che negli ambienti 'ndraghetisti nella seconda metà degli anni novanta si dava per esistente una locale autonoma di 'ndrangheta nella zona di Reggio Emilia-Parma della quale i SARCONE erano a capo. Per questo li avevano potuti battezzare. I fratelli SARCONE erano conosciuti come soggetti molto potenti nella ndrangheta: *DICH. D'AMATO A. – L'unica cosa che noi avevamo bisogno veramente era di poter... se loro ci aiutavano a poter portare avanti il nostro obiettivo, quello di fare l'agguato a Vincenzo Di Muro, che era quello che ha ammazzato Antonio Cassotta. Sapevamo che loro lavoravano nell'edilizia, sapevamo che loro stavano lavorando in questa... però sapevamo pure che facevano roba di droga, facevano estorsioni e quest'altro. Però a chi no. P. M. – Sapevate, ovviamente, della loro appartenenza alla 'Ndrangheta? DICH. D'AMATO A. – Sì. P. M. – Sapevate a che gruppo appartenevano, cioè se c'era un gruppo in Emilia? DICH. D'AMATO A. – Il gruppo era il loro. Noi pensavamo che il gruppo era il loro. P. M. – Lei al Pubblico Ministero (questa volta cito il verbale riassuntivo, pagina 3) disse: "Questo i SARCONE hanno potuto fare" – lo dice con riferimento al battesimo – "poiché i SARCONE ed il loro gruppo appartengono alla 'Ndrangheta, in particolare hanno un locale autonomo di 'Ndrangheta nella zona di Reggio Emilia e Parma". DICH. D'AMATO A. – Sì. P. M. – "In SARCONE Nicola e Gianluigi erano conosciuti come soggetti molto potenti entro la 'Ndrangheta". DICH. D'AMATO A. – Sì, confermo. P. M. – E' questo che lei sapeva? DICH. D'AMATO A. – Sì. Confermo.*

2.4.2. Le dichiarazioni di LOCONSOLO Saverio (udienza 28.10.2016)

LOCONSOLO Saverio ha reso dichiarazioni principalmente relative alla figura di SARCONE Nicolino e di SARCONE Gianluigi, indicati come i soggetti di vertice della cosca di 'ndraugheta reggiana, il primo dotato di un'autorevolezza criminale tale da permettersi di autorizzare la spendita del proprio nome al cospetto di Antonio PELLE. I due fratelli sono descritti tutt'affatto che dissociati, nella loro attività, bensì rinsaldati al vertice dell'organigramma criminale. Tali propalazioni rispecchiano, con propria autonomia, quelle del D'AMATO, descrivendo con chiarezza anche la situazione del gruppo lucano e i suoi rapporti con la 'ndrina reggiana, spiegando l'evoluzione del rapporto.

Marco Cassotta conobbe SARCONE Nicolino e SARCONE Gianluigi alla fine degli anni '90. Con loro aveva instaurato un rapporto di stima e di fiducia, alla base del quale vi era anche la volontà di vendetta per la morte del fratello. Proprio in ragione di questo rapporto così profondo, Cassotta si era rivolto a SARCONE Nicola per avere la disponibilità di armi e l'indicazione di persone che potessero aiutarlo a consumare la vendetta e uccidere rivali. LOCONSOLO era l'autista di Cassotta, e per questo aveva incontrato diverse volte SARCONE Nicolino, anche se, all'inizio non partecipava ai dialoghi tra i due. Dopo alcuni incontri Marco Cassotta fece battezzare LOCONSOLO perché in questo modo *"venivi preso come uomo di fiducia"*. Nel periodo collocabile tra il 1998 e il 2000, venne quindi battezzato. Il rituale si celebrò all'interno di un locale. Erano tutti disposti a cerchio. SARCONE Nicolino aveva prima battezzato il luogo ("*Siamo accomodi a battezzare questo locale*") e quindi aveva iniziato il rito della sua affiliazione. Al rituale avevano preso parte anche SARCONE Gianluigi e DILETTO Alfonso. LOCONSOLO non conosceva DILETTO, mentre aveva già visto, in occasioni precedenti, SARCONE Gianluigi. Il collaboratore ha descritto nei particolari il rito di affiliazione, le formule usate ed i gradi ottenuti. "*DICH. LOCONSOLO S. – Ci siamo messi a cerchio, allora SARCONE Nicola ha preso la parola, ha incominciato a prendere la parola e a dire: "Siamo accomodi a battezzare questo locale?". Noi abbiamo riso: "Siamo accomodi...* Sì. Allora ha incominciato a dire: "*A nome dei nostri tre vecchi cavalieri Osso, Mastrosso e Carcagnosso, io battezzo questo locale. Se prima lo conoscevo come un locale di transito e di passeggio, ora lo riconosco come un locale battesimale dove si battezzano picciotti e giovani d'onore". P. – ..."e giovani"...? DICH. LOCONSOLO S. – ..."d'onore". PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini) P. M. – Dopadiché? E qui c'erano i due SARCONE? DICH. LOCONSOLO S. – C'eravamo tutti quanti. P. M. – Quelli che ha detto lei. DICH. LOCONSOLO S. – Quelli che ho detto, sì. P. M. – Quindi cinque eravate? DICH. LOCONSOLO S. – Sì. P. M. – Ho capito bene? DICH. LOCONSOLO S. – Sì. Poi incominciò il rito, ad affiliarmi, mi diede la picciotteria, disse: "Calice d'argento, ostia consacrata, con parole d'amertà è formata società". Incominciò poi a dire: "Siamo pronti?", Nicola SARCONE. Noi rispondemmo: "Su di che?". P. M. – "Noi" chi? Lei. DICH. LOCONSOLO S. – Tutti noi. P. M. – Ah, tutti? DICH. LOCONSOLO S. – E dice: "A dare a LOCONSOLO la carica di picciotteria". "Prontissimi", rispondiamo noi. Poi incomincia a dire: "Giuri di essere fedele alla società come la società lo sarà con te e di rinnegare madre, padre, fratello, sorella e, se è necessario, anche il tuo stesso sangue?". Io risposi: "Lo giuro". E poi lui disse: "Se prima ti riconoscevo come un contrasto onorato, ora ti riconosco come un picciotto d'onore". Questa era la prima carica che mi ha dato. Poi, dato che*

partiamo subito dalla seconda, camorrista, mi ha dato anche il camorrista. La stessa situazione, solo che dopo io, finita la prima... "giuri di essere fedele alla società e di rinnegare madre, padre, fratello e sorella", lo punsi sul dito indice, dove uscì il sangue. PRESIDENTE P. – Lei ha punto lui? DICH. LOCONSOLO S. – Sì. P. – O lei ha punto lei? DICH. LOCONSOLO S. – No, io ho punto lui. E uscì il sangue, lo mise su un santino e lo bruciò sulla mia mano. P. – Quindi lei ha tenuto il santino mentre bruciava? DICH. LOCONSOLO S. – Nella mano aperta, così. P. – Mentre bruciava? DICH. LOCONSOLO S. – Sì, mentre bruciava. E' un foglio di carta. Subito si è spento, non è che... E poi ha detto: "Se prima ti riconoscevo come un picciotto d'onore, ora ti riconosco come un camorrista appartenente a questo corpo di società". Ci siamo fumati la sigaretta, anche chi non fumava se la doveva fumare."

In quella occasione gli vennero dunque conferiti due gradi (picciotto d'onore e camorrista), oltre alla copiata: Marco Cassotta – capo bastone - Saverio Riviezzi, Nicola SARCONE (compare di sangue) e Alfonso DILETTO, successivamente sostituito da Maurizio Barberi di Andali.

Emerge dalle parole del collaboratore il coinvolgimento nel rituale dei tre massimi esponenti della cosca reggiana: i fratelli SARCONE, Nicolino e Gianluigi, e DILETTO Alfonso, indicati come appartenenti all'associazione trattata in questo processo sin da gli anni novanta.

Sotto questo aspetto LOCONSOLO riscontra puntualmente l'altro collaboratore di giustizia, D'AMATO Alessandro: le due testimonianze si reggono reciprocamente in assenza di alcuna prova, neppur indizio o mero sospetto di collusione per indirizzare le reciproche dichiarazioni, rese oltretutto su temi rispetto ai quali vi è il massimo disinteresse di entrambi i dichiaranti.

Nel primo periodo di frequentazione della famiglia SARCONE si era si era recato a Reggio solo con Cassotta; successivamente si era unito anche D'AMATO. La sua frequentazione di SARCONE era tale da ricordare anche la abitazione e il dettaglio del povero figlio di pochi anni morto per una malattia e che stentava a camminare. Il testimone è a conoscenza del fatto che Cassotta regalò a SARCONE Nicolino una Lancia Delta integrale, di colore nero, anche se non ricorda se in quella occasione vi fosse anche il D'AMATO né se al suo interno fosse occultata una mitraglietta. Le lievi diffonnità e la mancanza di conoscenza sotto il secondo aspetto non valgono ad impedire di ritenere riscontrata la vicenda già riferita dal D'AMATO, posto che non è certamente il colore dell'auto ad incidere sul giudizio, mentre la mancanza di ricordo in ordine alla mitraglietta nascosta, se da un lato conferma la mancanza di collusione tra i due collaboratori, dall'altro lascia lo spazio alla possibilità che si trattasse di informazione destinata a restare a segreta.

LOCONSOLO ha riferito ha che in un'occasione SARCONE Nicolino gli aveva consegnato un chilo di droga da portare a Melfi.

In merito alle richieste di aiuto che il CASSOTTA chiese a SARCONE per potere consumare la propria vendetta nei confronti dei clan rivali, vendetta che doveva compiersi in Basilicata, il collaboratore ha spiegato che Nicolino, che in quel momento non poteva aiutarli, aveva suggerito al Cassotta di andare, addirittura, a San Luca, facendo il suo nome. Si recarono quindi a San Luca per incontrare Giuseppe PELLE. In quella occasione, tuttavia, la moglie disse loro che era latitante invitandoli a tornare più avanti. Tornarono una seconda volta in cui vennero accompagnati in montagna in un casolare. Qui Giuseppe PELLE parlò alla presenza del solo Cassotta.

LOCONSOLO ha inoltre confermato, riscontrandolo, quanto riferito dal D'AMATO, sostenendo che il clan Cassotta ebbe rapporti anche con la famiglia MACRI' di Siderno, famiglia con la quale si era stretta una vera e propria alleanza.
Visionato l'album fotografico, il collaboratore ha riconosciuto senza alcuna esitazione, a fronte di decine di foto mostrate: Gianluigi SARCONE, (seppur non riconosciuto davanti al PM) Giuseppe PELLE, SARCONE Nicolino, SARCONE Carmine, DILETTO Alfonso, sarebbe a dire proprio quei soggetti che nel corso dell'esame ha riferito di avere incontrato in circostanze significative.
L'individuazione fotografica è coerente con i rapporti che il teste ha avuto con l'imputato nei periodi di reciproca conoscenza e incontri: *"Gianluigi, l'ho incontrato sempre quando andavamo a trovare Nicola SARCONE. Adesso non ricordo bene se era Emilia, se era Parma, perché lui una volta si è spostato. Io adesso non ricordo bene, perché è stato molto tempo fa, si era spostato: Reggio Emilia, Parma, non ricordo bene. Però l'ho incontrato in più di qualche occasione, che poi ci fecero vedere anche i cantieri dove lavoravano."*.

2.4.3. Le dichiarazioni di BELLINI Paolo (udienza 28.10.2016)
La testimonianza di BELLINI Paolo si è sviluppata lungo la descrizione e spiegazione della scia di fatti di sangue che condnssero al controllo del territorio della 'ndrangheta dopo una sanguinosa guerra sviluppatasi a Reggio Emilia negli anni novanta, alla qnale partecipò in prima persona come killer al servizio del gruppo dei VASAPOLLO-RUGGERO-BONACCIO, che aveva deciso di rendersi liberarsi e ribellarsi al potere della famiglia DRAGONE. Una intricata storia di alleanze, raggiri, strategie e di fatti di sangue conclusisi con l'egemonia di GRANDE ARACRI, dopo l'uccisione a Cutro di DRAGONE Antonio nel 2004. Una vera e propria mattanza, scatenata dalla uccisione di Nicola VASAPOLLO nel 1992 e, quindi, durata ben oltre un decennio.
Il coinvolgimento di BELLINI in questa guerra è chiaro: dipese da uno scellerato patto stretto in carcere con VASAPOLLO Nicola: *DICH. BELLINI P. – Con la 'Ndrangheta... Io ho conosciuto VASAPOLLO Nicola nel carcere di Prato. L'anno, non me lo ricordo, comunque è deducibile dal soggiorno effettuato a Prato. E lì lui mi disse che faceva parte della 'Ndrangheta di DRAGONE Antonio e si combinò tra noi un patto, ahimè scellerato, ma un patto: che all'uscita di entrambi ci saremmo aiutati a vicenda. Io avevo da togliermi un sassolino dalle scarpe e nello stesso tempo lui, uguale. Usciti dal carcere, io assolsi all'impegno preso. E lui dopo questo fatto mi disse che aveva la responsabilità di una 'ndrina in quel di Reggio Emilia e che mi avrebbe voluto con lui come consigliere. E così fu."*

Ucciso il VASAPOLLO nel 1992, era iniziata la guerra che si protrasse per tutti gli anni novanta. Al tempo VALERIO faceva parte del gruppo insieme a VASAPOLLO, BELLINI e BONACCIO che si pose a capo del gruppo dopo la morte del capo. Conobbe FLORO VITO Giulio. BELLINI perse progressivamente la sua qualità di consigliere, divenendo il killer del gruppo; riceveva gli ordini da VASAPOLLO Vincenzo che, a sua volta, dipendeva da BONACCIO Giulio. A seguito dell'uccisione di Nicola VASAPOLLO, iniziò la mattanza. BELLINI non è a conoscenza delle esatte dinamiche tra i gruppi. Da quello che gli dicevano i suoi referenti, il gruppo contrapposto a quello di BONACCIO/VASAPOLLO era quello dei DRAGONE. Pur non conoscendo DRAGONE, sapeva bene chi era, ma la sua determinazione

era tale da andare al cospetto di Raffaele DRAGONE dicendogli che lo avrebbe ucciso costringendolo alla fuga: *DICH. BELLINI P. – No. Sapevo chi era. Sapevo chi era anche... adesso, il nome, non me lo ricordo, Raffaele mi sembra, quello che viveva a Cavriago, che io feci scappare quando andai sotto casa sua a suonare il campanello e gli dissi che l'avrei ucciso per il semplice motivo che avevo subìto due tentativi di agguato. Ed era nella lista di quelli che dovevano essere soppressi."*

BELLINI non era formalmente affiliato ma sapeva che partecipare ad una cresima/comunione in qualità di padrino determina uno stretto legame anche di natura criminale, poiché si entra *"a pieno titolo nel tessuto familiare"*. Fu proprio la casuale mancata partecipazione come padrino alla comunione di un VASAPOLLO a non permettergli la formale affiliazione.
BELLINI non ha mai conosciuto Nicolino GRANDE ARACRI, anche se era diventato un obiettivo e doveva essere ucciso. L'omicidio doveva essere commesso proprio da BELLINI a Cutro: gli avevano procurato anche un'auto blindata, una mitragliatrice, una pistola e due bombe a mano. Non se ne fece niente perché non vi fu mai l'occasione di cogliere sul posto GRANDE ARACRI e le persone che dovevano essere uccise con lui. Il piano era stato predisposto a Reggio Emilia e l'occorrente per l'azione si trovava a Cutro. Insieme a GRANDE ARACRI dovevano essere uccisi *solo ed esclusivamente quelle determinate persone, cioè quelle del gruppo del signor GRANDE ARACRI Nicolino, la sua presenza, se no non si sarebbe fatto niente, e quelli che erano dentro in quell'ora, in quel momento che mi avrebbero detto erano solo loro.*
L'azione doveva essere accuratamente predisposta, come BELLINI era solito fare, ed eseguita in modo "dirompente".
BELLINI non è mai stato a conoscenza dei rapporti all'interno e all'esterno del gruppo VASAPOLLO/BONACCIO, tanto da rimanerne a volte sbalordito; il passaggio all'altro gruppo di VALERIO lo turbò fortemente; VALERIO era un amico, per lui avrebbe dato la vita: *"non si sapeva chi era veramente con te, chi non era con te. Le azioni, mi son chiesto io, le vado a fare contro chi e perché. Però non potevo chiedere. Tant'è vero che il passaggio di VALERIO Antonio verso l'altro gruppo per me fu una cosa devastante, in quanto eravamo ottimi amici. Io avrei dato la vita per lui, per VALERIO Antonio."*
BELLINI ha ricordato il momento in cui gli dissero che VALERIO era coinvolto nell'omicidio di Nicola VASAPOLLO e che era passato dalla parte del DRAGONE. Fu un momento devastante per il collaboratore, non in grado di penetrare le complesse dinamiche 'ndranghetiste, fatte di silenzi, doppi giochi, tradimenti. Per VALERIO era andato a Cutro, dove il primo lo aspettava, per uccidere il killer di suo padre. Poi lo portarono *"per il paese di Cutro, quella sera volevano addirittura che sparassi a uno"* a un certo VILLIRILLO (ma non è sicuro del nome) che ogni sera si affacciava al balcone.

Dopo l'omicidio di Nicola VASAPOLLO, nel 1992, BELLINI trascorse un periodo in carcere e venne posto sotto protezione, come testimone di giustizia, per le stragi di Firenze di Cusa Nostra del 1992. Apprese, durante la sua semilibertà, dalla madre di Vincenzo VASAPOLLO, che si sapeva della sua collaborazione con la giustizia. Nel 1998, un giorno, davanti al carcere (stava andando al lavoro) vide passare in auto Vincenzo VASAPOLLO e altri due. Comprese così di essere controllato e un possibile obiettivo.

Terminato il periodo di detenzione BELLINI venne riassorbito da BONACCIO nel gruppo dal quale temeva di essere ucciso. Gli obiettivi continuavano ad essere quelli di prima: attaccare il gruppo DRAGONE, che aveva nel frattempo portato attacchi micidiali con il duplice omicidio VASAPOLLO/RUGGIERO. BELLINI ha poi riferito di essere stato autore, per conto dei VASAPOLLO/BONACCIO, dell'attentato al bar Pendolino, eseguito con il lancio di una bomba nel luogo di ritrovo dei "nemici".

Ha quindi raccontato il tentato omicidio di VALERIO Antonio, accusato di avere fatto parte del gruppo che uccise Nicola VASAPOLLO ma, soprattutto, di avere condotto uno spregiudicato doppio gioco. La sera del tentato omicidio di VALERIO Antonio, BELLINI si trovava con VASAPOLLO Vincenzo alla ricerca degli obiettivi dei quali era stata programmata l'eliminazione (BELLINI non conosceva le persone la cui eliminazione era stata decisa nel corso della settimana e VASAPOLLO Vincenzo era colui che doveva accompagnarlo e indicargli obiettivi): *"Transitando sulla via Emilia, si vide VALERIO Antonio che parlava con un signore. E, siccome lui doveva rientrare, che era in detenzione domiciliare... non in detenzione, era in... non mi ricordo come; doveva rientrare a casa, aveva l'obbligo di qualche cosa. Siamo andati a aspettarlo sotto casa sua. Vincenzo sapeva dove metteva l'automobile, e lì abbiamo attuato il piano della sua uccisione. Lui doveva girare intorno al fabbricato e poi, per mettere l'automobile al parcheggio, doveva venire con il muso avanti e fare una breve retromarcia. Così mi diceva Vincenzo VASAPOLLO e così fu. Evidentemente lui aveva già studiato le mosse di VALERIO Antonio. Quando arrivò, lui mi vide, fece una grossa accelerata, con l'automobile picchiò contro il muro, ma io ebbi il tempo di sparare due o tre colpi subito con una pistola a tamburo, mi sembra un calibro 38 o 357, insomma era una pistola a tamburo che mi era stata data da Vincenzo. Poi feci il giro dell'autovettura per andargli a dare il colpo classico che si dice colpo di grazia. Le grazie sono un'altra cosa, non sono i colpi che si danno. Va beh. E non partì il colpo*".
Ricorda che anche SARCONE era un obiettivo, tanto che una sera VASAPOLLO Vincenzo gli indicò una persona come SARCONE, e lui la uccise. Si trattò però di un errore di persona che portò all'uccisione di un estraneo, tale Oscar Truzzi: *"Mi ricordo solo che in me nacque una rabbia di quelle incredibili, perché mi accorsi che comunque... Io ero abituato a più serietà, ero abituato a cose ben diverse, e queste leggerezze, queste cose non erano giuste, non andava bene quello che si stava facendo."*
BELLINI ha riferito, ancora, di avere conosciuto MACRI' detto il topo, altro esponente, al tempo, del medesimo gruppo e FLORO VITO Giulio. Con quest'ultimo avrebbe dovuto compiere un agguato.
BELLINI ha quindi agevolmente riconosciuto, all'interno di un album fotografico contenente numerose fotografie, VALERIO Antonio e FLORO VITO Giulio.
Il collaboratore ha descritto una situazione di contrapposizione che si ferma al maggio 1999.

2.4.4. Le dichiarazioni di CORTESE Angelo Salvatore (udienze 9 e 12 febbraio 2017).
L'evoluzione successiva è descritta da CORTESE Angelo Salvatore.
Grazie al suo racconto si entra nel vivo della 'ndrina reggiana.
CORTESE descrive, infatti, la storia e le ragioni della penetrazione e del radicamento sul territorio reggiano di una 'ndrina distaccata da quella calabrese, la sua azione, le sue modalità

operative, la sua composizione e le su relazioni con la casa madre di Cutro. CORTESE, inoltre, ha autonomamente descritto, prima che l'istruttoria fosse completata, uno dei tratti essenziali della cosca emiliana: il suo volto imporenditoriale. Nel fare ciò CORTESE ha descritto l'espansione e l'infiltraizone nell'economia da parte del sodalizio che, dopo avere accumulato un imponente capitale di forza e di fama mafiosa, ha potuto dedicarsi alla trasformazione in senso imprenditoriale, sorpattutto grazie alla capacità dei suoi imprenditori (in specie GIGLIO, VERTINELLI Palmo e MUTO Antonio) di reimpiegare denaro illecito, senza peraltro mai rinunciare a fare concreta mostra del suo tradizinale volto, soprattutto nei settori classici della sua azione.

Vicinissimo al boss GRANDE ARACRI Nicolino e, per un breve periodo, emissario ed elemento di spicco della filiale della 'ndrina di Reggio Emilia, il CORTESE ha riferito di essere entrato nella 'ndrangheta a Cutro come uomo di Antonio DRAGONE, che in quel momento era il capo società nonostante la lunga detenzione. Al rito di affiliazione parteciparono DRAGONE Salvatore, figlio di Antonio, Domenico e Salvatore Virelli, Francesco Ruggiero. Venne battezzato con il grado di picciotto. Due anni dopo, Antonio CIAMPÀ e Domenico MEGNA gli diedero il grado di camorrista. Sulla camorra fece la tirata scegliendo Pietro Scerbo. Nel 1990 GRANDE ARACRI Nicolino gli diede lo sgarro, ed entrò così nella "società maggiore" divenendone il capo sempre per volontà di GRANDE ARACRI Nicolino. Successivamente, nel 1999 gli diede il grado di crimine, mentre si trovava ristretto agli arresti domiciliari. Lo misero in copiata con personaggi di assoluto valore criminale: oltre allo stesso GRANDE ARACRI Nicolino, NICOSCIA Pasquale e PELLE Antonio di San Luca. Ciò gli conferì lustro, ottenendo maggior rispetto sul territorio. Nel corso della sua testimonianza CORTESE ha ribadito ulteriormente il suo valore 'ndranghetista ricordando la "copiata" di altissimo livello che qualificò l'attribuzione della dote di "crimine" nel 1999, all'inizio della guerra: "*Quindi era una copiata proprio... il massimo, perché, in base alle persone che ti mettono, tu hai importanza*"
In quel periodo, egli, insieme a GRANDE ARACRI, e ad altri tre membri del clan DRAGONE - Salvatore DE LUCA, Salvatore PETA, Domenico LAZZARINI, Antonio MACRI',- si allontanarono da questo clan anche se, per mantenere l'apparenza, continuavano a mandare i denari delle loro attività illecite tramite i nipoti. Iniziò così la scissione ed il periodo degli omicidi: *Rosario Ruggiero alias "tre dita", falegname; poi c'era Antonio VILLIRILLO alias "bellocco", gommista; un certo "ponghino" di soprannome, che l'abbiamo fatto... trovato nella discarica a Cutro; e un certo Lazzaro di Petilia Policastro, un macellaio, che abbiamo fatto quest'omicidio per conto del clan di Petilia Policastro, del quale eravamo alleati.*
A Reggio Emilia l'omicidio di VASAPOLLO Nicola si inseriva a pieno titolo nella lotta interna ai clan presenti sul territorio calabrese e quello emiliano per motivi legati alla spartizione del mercato della droga sul territorio emiliano: Nicola VASAPOLLO venne infatti ucciso per conto del clan DRAGONE che in Emilia Romagna trafficava ingenti quantitativi di cocaina.
Tale conflitto tra le due famiglie portò dunque all'uccisione di Nicola VASAPOLLO. L'omicidio venne eseguito da CORTESE e dal gruppo che si era legato a GRANDE ARACRI

Nicolino, che in quell'occasione operò nell'interesse dei DRAGONE, dimostrando un'apparente indiscussa fedeltà a DRAGONE.
VASAPOLLO Nicola faceva parte del clan emiliano VASAPOLLO-BELLINI. Costoro si erano conosciuti in carcere. BELLINI era un' "azionista". Al loro fianco vi era, inizialmente, anche VALERIO Antonio, detto "Pulitino" che, però, sarebbe poi passato al clan GRANDE ARACRI perché voleva la morte di Rosario Ruggiero che, anni prima, aveva ucciso suo padre.
In proposito CORTESE ha spiegato che VALERIO aveva già cercato, insieme a BELLINI, di uccidere RUGGIERO, detto Tre Dita, ma senza riuscirvi. Essi andarono a Cutro con questo scopo; nel tornare indietro, a Crotone, BELLINI sparò a quattro ragazzi uccidendone uno. Questo fatto gli venne raccontato da VALERIO il quale, secondo il racconto di CORTESE, era passato dalla loro parte appunto perché cercava di vendicare il padre.
Il gruppo di GRANDE ARACRI verificò la lealtà di VALERIO facendosi raccontare tutti i segreti del clan VASAPOLLO. Accertata la sua lealtà, a riprova della stessa, venne coinvolto nell'agguato omicidiario di RUGGIERO Giuseppe (cugino di Rosario): venne posto alla guida del veicolo, una Fiat Uno trasformata in auto dei Carabinieri. In tal modo VALERIO aveva fatto una irreversibile scelta di campo. L'omicidio di RUGGIERO Giuseppe si inseriva nella lotta tra cosche calabresi: la sua morte era voluta dal clan ARENA, che aveva già ucciso RUGGIERO Francesco. Già in altre occasioni gli ARENA non erano riusciti nell'intento: avevano provato ARENA Carmine - detto il pelato, poi ucciso con un bazooka ad Isola capo Rizzuto – Pasquale NASCA e Pasquale ARENA e Paolo LENTINI, detto Pistola. In tutte queste occasioni l'appoggio logistico venne dato da GRANDE ARACRI Nicolino nella sua azienda; lo aiutarono nella ricerca dell'obiettivo all'interno di Cutro. Visti i tentativi vani, decisero di assassinarlo in Emilia Romagna, con modalità eclatanti e dove GRANDE ARACRI Nicolino voleva attuare la sua strategia egemonica. Riuscirono nell'obiettivo, ottenendo in corrispettivo circa 25.000.000 di lire.

In questo periodo (primi anni 90) i rapporti tra DRAGONE, ARENA e GRANDE ARACRI Nicolino non erano ancora conflittuali.
Per l'omicidio di Giuseppe RUGGIERO furono i DRAGONE a fornire la base logistica, mettendo a disposizione, tramite DRAGONE Raffaele e LUCENTE Domenico, un appartamento a Modena. Dalla Calabria erano saliti GRANDE ARACRI Nicolino, CORTESE e GRECO Angelo. DRAGONE e LUCENTE misero anche a disposizione una Fiat Uno rubata, verniciata di blu. Venne portata presso un magazzino nella zona della Via Emilia, in prossimità di uno svincolo che conduce a Brescello. Erano presenti CORTESE, GRANDE ARACRI, GRECO Angelo nonché VALERIO Antonio e LEROSE Antonio, detto Renè, un uomo dei DRAGONE. In quel luogo camuffarono l'auto, apponendo le insegne dei Carabinieri acquistate a Crotone in una tipografia, verniciando il tetto ed apponendo il lampeggiante. Mancavano solo le sirene. I killer, LEROSE, GRECO e VALERIO, vennero travestiti da Carabinieri con divise – una da Brigadiere e due da Carabiniere semplice - che GRANDE ARACRI Nicolino aveva in Calabria e che aveva fatto trasportare in Emilia da SARCONE Nicolino, che fece il viaggio in treno insieme alla sua ragazza, nascondendole all'interno di una valigia.

Questo omicidio fu sostanzialmente deciso da GRANDE ARACRI Nicolino per dare un segnale alle cosche calabresi ed emiliane: non v'era infatti alcun bisogno di vestirsi da Carabiniere e di mettere in scena quella strategia operativa, perché RUGGIERO lavorava su un escavatore, non *"camminava con la macchina blindata"*, e poteva essere ucciso in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo. Tuttavia le modalità eclatanti dell'omicidio avevano lo scopo di dare un preciso segnale di potenza della 'ndrina cutrese rispetto alle altre cosche della Calabria e dell'Emilia.
L'auto doveva essere bruciata dopo l'omicidio, perché era stata preparata senza guanti e portava dunque le impronte digitali dei responsabili. Venne così data esecuzione all'agguato omicidiario. GRANDE ARACRI si era posizionato, in attesa, fuori dal recinto dell'autostrada, all'interno dell'autostrada che va verso Milano, verso Parma. CORTESE, invece, era in auto (una Renault 19) con LEROSE, e seguiva il commando perché l'auto doveva essere data alle fiamme. Qualcosa andò storto, perché l'auto non venne bruciata e rimase nel cortile della abitazione di RUGGIERO. Gli esecutori materiali furono Angelo GRECO e Antonio LEROSE, mentre VALERIO aspettava in auto. Bussarono alla porta e spararono a bruciapelo. Dopo l'omicidio tutti fuggirono: VALERIO, che in quel periodo era sottoposto a misura di sicurezza, venne accompagnato a casa, mentre CORTESE, GRANDE ARACRI, LUCENTE e DRAGONE Raffaele, dopo avere trascorso la notte nell'appartamento di Modena, si incontrarono a Milano da un ragazzo conosciuto da GRANDE ARACRI Nicolino.

Questo omicidio segnò l'inserimento definitivo di VALERIO nel clan di GRANDE ARACRI Nicolino.
CORTESE ha quindi raccontato, con altrettanta chiarezza, l'omicidio di VASAPOLLO Nicola, perpetrato il 21.9.1992. Questi conviveva con una polacca e, in quel periodo, era ristretto agli arresti domiciliari. Per questo omicidio partirono dalla Calabria SARCONE Nicolino – che aveva una Lancia turbo 16 valvole - con Antonio MACRI', detto Topino, i quali si appoggiarono a Raffaele DRAGONE, *alias* "il Pelato", cognato di Antonio MACRI'.
Raffaele DRAGONE fornì loro una Fiat Uno rubata, commisero l'omicidio e Nicolino SARCONE ripartì subito per la Calabria. SARCONE Nicolino spiegò quindi a GRANDE ARACRI e a CORTESE che VASAPOLLO, inizialmente, non voleva aprire la porta perché non si fidava di Antonio MACRI' ma poi, vedendo Nicolino, si convinse ad aprire. Fu a quel punto che venne ucciso a colpi di arma da fuoco.

CORTESE ha spiegato che qualsiasi azione criminale grave da commettersi a Cutro, come un omicidio, doveva avere l'approvazione di GRANDE ARACRI Nicolino: *"era lui che decideva chi doveva vivere e chi doveva morire"*. E in quel periodo era la stessa cosa per le azioni da compiersi in Emilia. Ovviamente, in relazione agli omicidi di Brescello del 1992 vi fu l'interesse convergente dei DRAGONE, ragion per la quale, in quel momento, non si evidenziava alcun conflitto su chi dovesse prendere l'ultima decisione.

CORTESE ha riferito con altrettanta dovizia di dettagli anche in merito all'omicidio di VILLIRILLO Antonio. Costui fu ucciso perché così vollero SARCONE Nicolino e SARCONE Gianluigi. Antonio VILLIRILLO era amico di Nicolino, erano compari. VILLIRILLO instaurò una relazione sentimentale con la compagna di Nicolino, e fu così che

chiese a GRANDE ARACRI Nicolino di ucciderlo, per vendicare il suo onore. GRANDE ARACRI lo autorizzà, ed organizzò l'omicidio: fece venire persone da Petilia Policastro alleate al suo clan. In particolare vennero Vincenzo Comberiati, *alias* "tummolone", Vincenzo Scandale, detto "maglione", e Pasquale Liotti. Prima che VILLIRILLO Antonio venisse ucciso, Nicolino e Gianluigi SARCONE avevano già provato ad ucciderlo, unitamente a Rosario SORRENTINO, detto "Sainedda" e Bevilacqua, persona di Cutro che abitava a Cremona, ma senza riuscirvi. Furono poi arrestati per questo tentato omicidio. La vicenda è nota e riscontrata.

CORTESE ha quindi spiegato, ancora, che VALERIO Antonio, a distanza di anni, nel 1999, aveva subito un attentato da parte del BELLINI, proprio perché era passato al clan GRANDE ARACRI: *"Ma si scampò Antonio VALERIO, che poi ci spiegò, Antonio VALERIO , come è stata la sua fortuna: dove abitava Antonio VALERIO, in quella casa dove vi ho detto io che l'ho accompagnato quando... l'omicidio di Giuseppe Ruggiero, aveva una macchina, un Mercedes 250 turbodiesel con il cambio automatico. E dove abitava lui non c'era il catrame, c'era tipo quel briccio, quelle pietruzze. Quando ha avuto i primi colpi, gli è rimasto l'acceleratore attaccato e la macchina è andata frenata con l'acceleratore... e ha fatto fumera. Là è stata la sua fortuna, perché il BELLINI, ogni azione che commetteva, non sbagliava colpo. Quando andava a commettere un'azione, faceva sempre centro. "*
CORTESE ha confermato la grande preoccupazione del gruppo 'ndranghetista reggiano per le azioni di BELLINI e per i tentativi posti in essere per ucciderlo. Uno di questi doveva essere eseguito da VALERIO, presso la cui abitazione BELLINI si recava spesso. CORTESE e GRANDE ARACRI Nicolino e Angelo GRECO fornirono al VALERIO una pistola con il silenziatore e sacchetti di plastica: lui avrebbe ucciso e i complici avrebbero portato via il cadavere. BELLINI, forse perché sospettava qualcosa, dimostrando l'astuzia cui nel corso del suo esame ha attribuito la sua salvezza, non si recò quella volta da VALERIO. Furono altri i tentativi di uccidere BELLINI. Sempre tramite VALERIO era stato organizzato un appuntamento con una donna a Reggio Emilia in una palazzina. Ancora una volta CORTESE, GRANDE ARACRI Nicolino e Angelo GRECO si appostarono nei pressi, la donna aspettava in auto e loro sarebbero usciti all'arrivo di BELLINI. Ma anche questa volta la vittima designata non arrivò. A quel punto, GRANDE ARACRI Nicolino, poiché BELLINI trafficava in cocaina, mandò la sua fotografia ai clan loro alleati nel milanese dando mandato di ucciderlo.

GRANDE ARACRI Nicolino era diventato capo società nel 1990, allorquando era avvenuta la scissione con i DRAGONE. Una scissione inizialmente silente e salvata, strategicamente, dalle apparenze, ma che era esplosa in vera e propria guerra sul finire degli anni novanta, intrecciandosi con le vicende e le rivalità di altre famiglie e gruppi. L'esplosione era inevitabile poiché a Cutro non potevano esservi due capi società, GRANDE ARACRI Nicolino e Antonio DRAGONE, tra i due clan vi era quindi una latente rivalità, essendo chiara l'espansione economica e organizzativa dei GRANDE ARACRI: *DICH. CORTESE A. S. – Diviene un capo società già nel 1990, quando facemmo questa scissione. Ci togliamo dal clan di DRAGONE, mettendosi come capo società lui. E quello è già che lui vuole il posto come capo società. Però la vera e propria cosa in mano l'ha avuta quando ha ucciso Antonio*

DRAGONE, perché finché DRAGONE era in vita non potevano stare due capi società a Cutro, perché DRAGONE poi è uscito dal carcere. Finché non è morto Antonio DRAGONE, era sempre... un gruppo rivale si era formato fra GRANDE ARACRI Nicolino e Antonio DRAGONE, perché due capi società in un paese non possono starci. Si arriva per forza allo scontro e alla guerra. Uno dei due deve per forze soccombere.

La guerra era cominciata quando era stato ucciso il figlio di DRAGONE Antonio, DRAGONE Raffaele, che in quel periodo entrava ed usciva dal carcere in regime di semilibertà a Santa Severina. L'esito della guerra furono la morte di DRAGONE Antonio e l'egemonia di GRANDE ARACRI. Costui, nel frattempo, aveva sapientemente intessuto alleanze con nnmerose famiglie: con il clan di Angelo Greco di san Mauro Marchesato, con il clan COMBERIATI di Petilia Policastro, con Marco FERRAZZO, *alias* "topolino" di Mesoraca, con il clan NICOSCIA di Isola Capo Rizzuto. Gli esponenti del elan DRAGONE erano quasi tutti in carcere in quel periodo, ed avevano fatto alleanze con gli ARENA e con i TRAPASSO.
GRANDE ARACRI, aveva così accresciuto la sna potenza negli anni novanta dimostrando una egemonia indiscussa, formalmente consacrata dal conferimento del grado di crimine internazionale direttamente da Antonio PELLE alla Madonna del Santuario di Polsi, a San Luca, che nella simbologia 'ndranghetista rappresenta "la mamma" (*Perché nel gergo di 'Ndrangheta San Luca era come la mamma. La Madonna di Polsi era un simbolo per tutti gli 'ndranghetisti, ma in particolare San Luca era un punto di riferimento).* In quel periodo, nella zona del crotonese, il crimine internazionale lo avevano solo in due: GRANDE ARACRI Nicolino e Pasquale NICOSCIA, detto Macchietta, il capostipite della famiglia, poi condannato all'ergastolo. *Sono delle doti particolari che non ce l'hanno tutti, perché io, quando ho iniziato la mia collaborazione, io ero arrivato al crimine, invece loro hanno avuto il crimine internazionale. Erano conosciuti non solo nell'ambito nazionale, ma da tutto il mondo: sia in Australia, sia in Canada, sia in America, sia... in tutto il mondo."*

Dal conflitto con i DRAGONE, GRANDE ARACRI ed il suo clan erano usciti vincitori. Era tuttavia rimasta aperta la contrapposizione con gli ARENA, che causò altri morti. Intervennero anche famiglie di Reggio Calabria per mettere la pace, gli ALAVARO di Sinopoli, gli stessi PELLE, i BELLOCCO di Rosarno. In guerra erano anche gli ARENA e i NICOSCIA, questi ultimi alleati di GRANDE ARACRI. Alla fine, venne siglata la pace, anche se su di essa CORTESE ha espresso ampie riserve di durata: *"Io pace, non ne voglio fare con nessuno. Hanno fatto una pace, però è una pace a mantenere, perché questa pace qua, quando ci sarà l'occasione, è una pace che si romperà, perché, quando uno c'ha un morto in una famiglia e lo vede morire, non può avere pace, non esiste pace.".*

CORTESE ha quindi spiegato anche le modalità di governo della 'ndrina emiliana, descrivendo l'impegno della casa madre per il controllo del territorio. Gli uomini che governavano la cosca sul territorio reggiano erano affiancati da uomini provenienti da Cutro, per rafforzare il controllo che la famiglia esercitava a Reggio. L'esistenza di una 'ndrina distaccata autonoma comportava sempre un obbligo di informazione e coordinamento rispetto alla casa madre di Curto, cioè a GRANDE ARACRI Nicolino. Per il resto, il controllo del

territorio avveniva con le stesse modalità attuate a Cutro. Operavano facendo estorsioni, spaccio di droga e altri reati. Questo era il *modus operandi* fino a che CORTESE ha iniziato a collaborare: P. M. *MESCOLINI – Una 'ndrina distaccata. Vuole spiegare, molto sinteticamente, che cosa significa? DICH. CORTESE A. S. – Vuol dire che personaggi appartenenti a un clan di 'Ndrangheta di un paese della Calabria come Cutro si spostavano e operavano sul territorio emiliano, dando sempre, però, il resoconto alla casa madre, che era Cutro, che in quell'epoca era GRANDE ARACRI Nicolino. E operavano sia a livello di estorsione, a livello di droga, a livello di qualsiasi attività illecita c'era da fare sul territorio. P. M. MESCOLINI – Qui stiamo parlando degli anni novanta. DICH. CORTESE A. S. – Sì, sì, novanta in poi, perché la cosa è continuata in poi. Finché ho collaborato io. Finché collaboravo, c'era questo modo operandi. P. M. MESCOLINI – Sì, questo lo sosteniamo nel processo, però io glielo devo chiedere. Quello che adesso ci ha riferito, è riferito agli anni novanta.*

CORTESE ha poi ripreso la narrazione della sua vita di 'ndranghetista e di come arrivò al nord. Ne è seguito un dipinto della 'ndrina reggiana che giunge sino al tempo della sua collaborazione. Un dipinto straordinariamente rappresentativo. Ha ricordato di essere stato arrestato nel 2000 per una rapina ad un portavalori e condannato a sei anni anche per porto di armi da guerra. Gli venne quindi notificata l'ordinanza di custodia cautelare per l'operazione *SCACCO MATTO*, che riguardava proprio il gruppo di GRANDE ARACRI Nicolino. all'esito del processo venne assolto. Per la vicenda delle armi era stato scarcerato nel 2003 e sottoposto a un anno di sorveglianza speciale. Con lo zio PROCOPIO Giuseppe decise di venire al nord, sistemandosi presso l'abitazione di PROCOPIO Salvatore a Santa Vittoria di GUALTIERI. Salvatore PROCOPIO lavorava per i fratelli MUTO che avevano messo in piedi un'impresa di autotrasporto. CORTESE rimase colpito dal benessere economico che i MUTO ostentavano nel 2005. Nella stessa occasione incontrò anche Pino GIGLIO, che aveva lasciato come un *"morto di fame"* e si presentava ora, invece, come imprenditore benestante. CORTESE si interrogò immediatamente su come costoro si fossero arricchiti in breve tempo, facendo un balzo economico sproporzionato. La sua esperienza criminale lo induceva a pensare che era ingiustificato e incomprensibile, poiché lavorando lecitamente non è possibile un mutamento di condizioni economiche così veloce e rilevante: *"Poi ci recammo prima da Antonio MUTO. Infatti io, quando mi recai, rimasi un po' sbalordito, perché io, prima che mi arrestassero, prima del 1993, i MUTO, li conoscevo, sono anche imparentati con un MUTO di Isola Capo Rizzuto, che mò non c'è, Totò MUTO, che mò è morto. Il figlio Vito, Benito. Li conoscevo come operai. Io li incontravo sull'autostrada, che viaggiavano con i camion. Quando mi recai a inizio 2005, rimasi sbalordito da com'erano messi economicamente, con macchinari, con case, insomma sono rimasto sbalordito: ma queste sono le persone che avevo lasciato in Calabria io?>>.PRESIDENTE P. – Erano molto ricchi. DICH. CORTESE A. S. – Molto ricchi, in confronto a prima molto ricchi. In più incontrai anche Pino GIGLIO, un altro mio compaesano che abita vicino a una casa che abbiamo al mare, a Capo Colonna. Pino GIGLIO, quando l'avevo lasciato io, era... il padre era fallito, era sotto usura, era una persona rovinata. Quando lo vidi, Pino GIGLIO, che lo andammo a trovare, rimasi a bocca aperta: vidi Audi A8, ville, quaranta camion. E ho detto io: ma queste persone... che è successo a queste persone? Persone che "morivano" di fame, e ora, dopo un po' di anni, li*

vedo...? Sono rimasto male. Poi ne trovai... PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini) P. M. MESCOLINI – CORTESE, ci spieghi cosa vuol dire che è rimasto male? DICH. CORTESE A. S. – Rimasto male nel senso buono. Se io conosco una persona che, in gergo calabrese, arrosto e mangia, e poi la vedo dopo cinque/sei anni con ville, dico: ma questo...P. M. MESCOLINI – Magari gli sono andati bene gli affari. DICH. CORTESE A. S. – Ma gli affari... non possono andare bene gli affari. Gli affari bene che mi andavano, a me, erano solo gli affari illeciti, perché col lavoro affari non se ne fanno. Puoi andare avanti, puoi vivere normalmente, dignitosamente, ma non puoi fare affari... DICH. CORTESE A. S. – Non potevo con il lavoro comprendere. Io dal novanta che facevo anche l'imprenditore, ho fatto pure l'imprenditore, quindi so come funziona. Puoi andare avanti, ma non a fare quei livelli. P. M. MESCOLINI – Lei, qualche distrazione, se l'è presa da imprenditore. DICH. CORTESE A. S. – Sì, mi sono presa più di qualche distrazione. P. M. MESCOLINI – Faceva le rapine e gli omicidi. DICH. CORTESE A. S. – Sì, beh, è normale. P. M. MESCOLINI – Magari uno che fa solo l'imprenditore... DICH. CORTESE A. S. – Eh, ma a quei livelli, con cinquanta camion pagati, non penso che ci siano persone che abbiano cinquanta camion. Tutti con leasing, con sacrifici e compagnia e bella. Allora vidi 'ste persone e cominciai a capire come funzionava il meccanismo, persone... Loro si misero a disposizione con me, mi portarono ai migliori ristoranti."

Tutti si misero a disposizione di CORTESE, la famiglia MUTO, Pino GIGLIO, Palmo VERTINELLI. Sia i MUTO, in particolare Antonio, che GIGLIO si misero a sua disposizione, prestandogli e donandogli denaro, facendogli fare la bella vita, erano come dei *"bancomat viventi"*; qualunque cifra lui chiedesse, loro gliela facevano trovare a stretto giro di tempo. Capì che in Emilia, qualsiasi persona legata alla 'ndrangheta, indipendentemente dalla famiglia di appartenenza, senza bisogno di chiedere o di minacciare, poteva ricevere da questi imprenditori il "fiore", ovvero la dazione di rilevanti somme di denaro (anche 10, 15 mila euro per volta) oltre a vitto, alloggio, autovetture. GIGLIO, addirittura, gli disse che gli avrebbe fatto aprire un'impresa edile: a tale scopo avrebbe dovuto portare una persona non pregiudicata, alla quale avrebbero intestato formalmente la stessa visto che, stanti i suoi precedenti, sarebbe stato impossibile aprirla a suo nome. Gli portò Antonio Marrazzo di Crotone ma la cosa non andò in porto, perché si scoprì che aveva avuto problemi con alcuni pagamenti e non risultava al sistema bancario un buon pagatore. Queste possibilità erano legate anche al fatto che Pino GIGLIO, come Antonio MUTO e Palmo VERTINELLI *avevano in mano un sacco di direttori di banca, più di uno. Ci faceva aprire questa ditta, ci faceva acquistare in leasing dei mezzi, come scavatori, camion, ci faceva fare la denuncia e li mandavamo all'estero, Romania, Bulgaria".*

Su tali prospettive di benessere, CORTESE decise di rimanere comunque in Emilia iniziando, tra il 2004 e il 2005, a fare recupero credito presso imprenditori di Cutro, a commettere rapine, estorsioni e a svolgere attività di spaccio di cocaina (tra i suoi clienti c'era anche Bertozzi Iller, proprietario del locale Amnesia) in grandi quantitativi, *"Insomma, qualsiasi attività illecita che c'era nell'Emilia Romagna, ero come il prezzemolo, quasi quasi mi buttavo. Io dovevo fare soldi, non mi interessava niente."* .

Sul territorio emiliano tutti gli portavano rispetto, ben sapendo quale era il suo inquadramento criminale all'interno della cosca, che aveva il grado di crimine e che era un'"azionista", nnn che commette omicidi, uno che spara. Di questa sua nuova attività illecita doveva rendere sempre conto a GRANDE ARACRI Nicolino, ma anche a GRANDE ARACRI Ernesto, al quale faceva ogni tanto qnalche regalo, anche per gli affiliati che erano in carcere.

In questo periodo CORTESE intratteneva rapporti anche con i fratelli SARCONE (Nicolino e Gianluigi), che erano i punti di riferimento della cosca GRANDE ARADCRI in Emilia. A Brescello aveva contatti con DILETTO Alfonso, detto la "scimmia", che era un'altra persona di spicco del clan, *"muoveva tanti soldi" " era capace"*. La sua presenza sul territorio e questi rapporti con detti soggetti, gli consentivano di conoscere le vicende del clan: dalle informazioni personali alle vicende economiche. Aveva contatti anche con VALERIO Antonio, che aveva aperto un cantiere a Reggio Emilia; allo stesso modo aveva contatti con BLASCO Gaetano, che aveva aperto una falegnameria. I SARCONE, DILETTO e VALERIO erano senz'altro già affiliati, mentre di BLASCO non ha saputo dire di preciso.
A Reggio Emilia, insomma, vi era una 'ndrina distaccata ed autonoma che, dotata delle sue strutture operative e delle sue gerarchie, variabili in relazione agli equilibri di potere assunti, aveva pur sempre il riferimento superiore nella casa madre, nell'ambito di una complessiva organizzazione verticistica. Al suo interno erano riprodotte anche regole e tipiche della casa madre e della 'ndrangheta: "*Una 'ndrina distaccata significa che, come ho detto prima, la 'ndrina di Cutro, di GRANDE ARACRI Nicolino si è distaccato delle persone, si sono trasferite in un determinato luogo, parliamo di Reggio Emilia come Parma, Bologna o Lombardia, e operano le stesse cose che si facevano in Calabria (estorsioni, droga, rapine, riciclaggio), si operano su quel territorio. Si operano le stesse cose, identiche, che si facevana a Cutro, si operano nell'Emilia Romagna, come la Lombardia, come il Piemonte e altre regioni. Stesso modo operandi. Per la decisione in relazione alle azioni criminale le novità passano sempre da GRANDE ARACRI Nicolino. Dipende quello che si fa. In generale, quando uno fa gli affari, si possono fare e poi si porta a dire: Vedi che ho fatto quest'affare e ho guadagnato tot. Ma quando ci sono cose anche importanti, è sempre GRANDE ARACRI Nicolino quello che decide alla fine. Sempre lui. Non si muove foglia se non decide lui... Si possono fare battesimi in qualsiasi parte che si trova, sia dell'Italia sia di qualsiasi parte. L'importante, però, è passare sempre... Prima di tutto, prima di fare un battesimo su una persona, anche se la persona è una persona meritevole, è una persona degna, se non decide il capo società, non si può fare niente. Dev'essere sempre il capo società a decidere se la persona si può battezzare o no, anche se è una persona che è a posto... Naturalmente deve avere almeno lo sgarro, perché un picciotto non può battezzare uno sgarrista, perché è molto inferiore. Almeno se c'hai lo sgarro, tu puoi cominciare a rimpiazzare camorristi e picciotti Un santista già non puoi rimpiazzarlo, perché tu hai solo lo sgarro. Se invece c'hai doti più alte, come il vangelo, il trequartino, il crimine, tu puoi... dal crimine in giù puoi rimpiazzare tutte quelle persone.... Alfonso DILETTO la "scimmia", so che avevo lo sgarro; i fratelli SARCONE all'epoca avevano lo sgarro, sia Nicolino che Gianluigi; Antonio VALERIO anche lo sgarro ha avuto.. già prima che andassi in carcere, risalente nel tempo, negli anni novanta parlo già, io..*

CORTESE ha quindi proceduto a riconoscimento fotografico di alcuni degli imputati di questo processo e di quello celebratosi con rito abbreviato. Su ognuno dei soggetti riconosciuti in fotografia si è soffermato, illustrando le informazioni in suo possesso sul loro conto alla data della collaborazione. Preme sottolineare che nel parlare di alcuni degli imprenditori mafiosi, (FLORO VITO Selvino, ma anche MUTO, GIGLIO e VERTINELLI) il CORTESE non ha perso occasione per descrivere, in maniera oltremodo efficace, l'essenza della trasformazione in senso imprenditoriale della cosca reggiana ed il suo nuovo volto.

- **VILLIRILLO Romolo:** è una persona che riciclava denaro; lo faceva sia in Calabria che in Emilia per conto di GRANDE ARACRI Nicolino. Era circostanza nota a tutti gli appartenenti alla cosca. Era molto abile, senza precedenti penali, e che aveva contatti con direttori di banca e di uffici postali;
- **GIANLUIGI SARCONE**: è stato affiliato in carcere a Crotone dopo il suo arresto per il tentato omicidio di Antonio VILLIRILLO. Aveva il grado di sgarro, che si ottiene solo dopo avere commesso fatti di sangue. I SARCONE arrivarono al nord dopo un periodo di carcere – Matera e Potenza - per il tentato omicidio VILLIRILLO. Avevano l'appoggio di uno zio, BRUGNANO, detto il miliardario, che gli aveva consentito di entrare nel mondo dell'edilizia. Iniziarono a costruire, specie a Pieve Modolena. GRANDE ARACRI Nicolino aveva detto a CORTESE di avere investito tutti i suoi soldi in Emilia Romagna per il tramite dei SARCONE, di DILETTO, di Franco, i fratelli MUTO, GIGLIO, Palmo VERTINELLI. Arrivato in Emilia Romagna alcuni anni dopo, constatò direttamente con i suoi occhi quanto gli aveva riferito GRANDE ARACRI .

- **SARCONE** Grande Giuseppe: le informazioni del tempo non consentono al CORTESE di dire se fosse affiliato; certamente lavorava con i fratelli nell'edilizia ed era loro vicino.

- **DILETTO Alfonso**: elemento di spicco del clan sul territorio di Brescello. Riciclatore, aveva aperto bische a Parma e prestato soldi a CORTESE. E' imparentato con la famiglia OLIVERIO di Mantova. Inizialmente trafficava in cocaina, poi, grazie a GRANDE ARACRI Nicolino, aveva fatto il salto di qualità e aveva cominciato a movimentare milioni di euro. Soggetto capace è formalmente affiliato all'organizzazione.

- **ANTONIO** Valertio, *alias* "pulitino": è un azionista, persona di spicco, avendo partecipato agli omicidi; negli ultimi tempi aveva avviato attività imprenditoriale.

- **COLACINO** Antonio, nipote di Giuseppe COLACINO *alias* "sciampo": persona operativa, vicina al clan, cognato di VILLIRILLO Romolo, pattugliatore della zona, all'epoca della guerra con DRAGONE nel 2004.

- **FLORO VITO** Giuliano: lui e i fratelli, tra cui Selvino e Antonio (questo genero di LAMANNA *alias* "testone") operanti nell'edilizia, sono riciclatori, usurai, simpatizzanti di DRAGONE; stavano spesso con Antonio MACRI', Topino, poi ucciso. Dopo questo omicidio, si spostarono "automaticamente" con i GRANDE ARACRI, evidentemente avendo capito "*la direzione del vento*". CORTESE non è stato in grado di dire se siano ritualmente

affiliati, ma sa che erano persone attive e a disposizione per le attività del clan, più volte portati a colloquio da GRANDE ARACRI Nicolino.

- **FLORO VITO** Selvino: fratello degli imputati Antonio e Giuseppe, imprenditore edile che non nascondeva le agiate condizioni di vita (girava con una Lamborghini) e con il quale aveva avuto numerosi incontri, offrendogli di investire i suoi soldi nell'edilizia. Ovviamente anche questo personaggio aveva frequenti rapporti e affari in comune con tutti i maggiori esponenti e imprenditori-mafiosi dell'organizzazione (GIGLIO, VERTINELLI, MUTO, BLASCO, VALERIO, i SARCONE ecc.). Pur non avendo mai aderito alle proposte di entrare in società, CORTESE si era reso rapidamente conto delle modalità fraudolente con le quali, esercitando diverse attività imprenditoriali, questi imprenditori riuscivano a realizzare enormi superprofitti: *"questi imprenditori, la maggior parte, loro acquistavano, tramite persone consenzienti, nelle cave di BRESCIA, Bergamo, il materiale inerte prendendolo in nero, non pagando già il 20% (all'epoca non so se era il 20%) di Iva. In più loro che facevano? Lo rivendevano con l'Iva, facevano delle ditte che poi facevano saltare, Iva che poi non versavano mai più allo Stato loro. Quindi automaticamente si prendevano... oltre il guadagno del materiale, l'Iva veniva incassata direttamente da loro senza versarla allo Stato"*.

In questa sintesi il CORTESE ha descritto efficacemente una delle principali fonti di reddito illecito della associazione, rappresentata dalle frodi fiscali e dalle bancarotte fraudolente, attuate tramite imprenditori collusi o, comunque, contigui alla associazione, che garantivano profitti da reinvestire in una spirale tendenzialmente senza fine.
CORTESE ha spiegato anche i rapporti tra le due componenti dell'associazione: quella imprenditoriale e quella violenta portatrice del potere d'intimidazione esercitato sia all'interno del gruppo che all'esterno. In questo contesto il collaboratore ha spiegato il passaggio dalla dazione di denaro fondata sul timore degli imprenditori cutresi, alla piena partecipazione degli stessi ai meccanismi criminali di acquisizione di vantaggi illeciti, che la tutela offerta dall'associazione permetteva loro di realizzare. Consci dell'esistenza dell'ineludibile intimidazione promanante dalla associazione mafiosa, coloro che manifestavano specifiche qualità imprenditoriali, scendevano ad accordi con la violenza dell'associazione, mettendo a disposizione le proprie capacità in cambio del capitale della forza prevaricatrice della associazione mafiosa che garantiva loro protezione, apparati strumentali, canali illeciti di smisurato profitto, omertà e, in caso di necessità, la forza della violenza per dirimere conflitti. Gli imprenditori sapevano di essere obbligati a conferire una quota dei profitti all'associazione ai titolari del potere di intimidazione. Il risultato è il profitto della associazione mafiosa e dei suoi diversi appartenenti, ciascuno con il proprio ruolo e funzioni, tuttavia intrecciati e convergenti nella realizzazione dello scopo comune.
In questo contesto, CORTESE ha innanzitutto descritto, il meccanismo fondamentale dell'illecito arricchimento, attraverso le false fatture emesse da società di comodo intestate a prestanomi o agli stessi imprenditori mafiosi che qualche tempo prima del fallimento se ne liberavano "vendendo" le quote a terzi dopo averle svuotate. E' indicativo il riferimento all'"*impresario grosso*" contrapposto "*all'imprenditore cutrese*" a rimarcare la capacità della associazione di infiltrarsi nella intera economia reggiana ed emiliana "*offrendo il servizio della falsa fatturazione*" grazie alla quale abbassare le tasse e ottenere altri vantaggi fiscali.

"Appena ho iniziato la collaborazione con la DDA di Bologna, c'era la dottoressa Melotti all'epoca, il dottor Rustico, il dottor Piro, ero nel carcere di... ho fatto subito queste... Infatti hanno voluto sapere un po' il meccanismo non solo del materiale in nero, dell'inerte; anche come i cutresi si sono arricchiti facendo le costruzioni, trovando un impresario grosso che doveva scaricare a fine anno. Risultava che il cutrese, l'imprenditore cutrese come se faceva un lavoro che mai veniva eseguito, questo lavoro, per duecentomila euro... in base quant'era che doveva scaricare. Quella persona gli pagava il lavoro che non era stata mai fatto più l'Iva. Il cutrese andava in banca, faceva tutto regolare, prendeva l'Iva, se la teneva lui e tornava indietro i soldi del lavoro. E le persone si sono arricchite con questo modus operandi. Poi è arrivato alla fine che ce l'avevano tutti quanti, le fatture, anche per cento euro le facevano al bar Dalmazia a Reggio Emilia. Però prima trovavi un imprenditore... tu eri salvato senza lavorare. Però alla fine poi ti veniva la Finanza... P. – Ma le società erano intestate a loro o ad altre persone? DICH. CORTESE A. S. – No, anche a loro, però anche ad altre persone. Però loro non c'avevano niente, intestato come proprietà. Quindi automaticamente fallivano, però si erano intascati bei soldi con le fatture. E lavori puliti, senza, tra virgolette... PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini) P. M. MESCOLINI – Puliti nel senso criminale? DICH. CORTESE A. S. – Sì, nel senso buono, ho detto tra virgolette. Ho detto tra virgolette, che non è pulito.

In un secondo passaggio, descrivendo la posizione di FLORO VITO Selvino, il CORTESE ha spiegato come si possa entrare a tutti gli effetti nell'associazione, anche senza un rito formale ma attraverso "l'azione imprenditoriale" fondata sulla consapevolezza della caratura criminale dei soggetti con cui si entra in affari e della provenienza illecita dei denari investiti nell'impresa:

"P. – Senta, volevo chiedere: questi imprenditori che rapporto avevano con la matrice 'ndranghetista delle loro relazioni? FLORO VITO Selvino era affiliato? Era associato?

DICH. CORTESE A. S. – No, affiliato no.

P. – Era simpatizzante? Era a disposiziane?

DICH. CORTESE A. S. – No, era... Affiliato no. Era nelle vicinanze del clan di GRANDE ARACRI Nicolino. Mò non so con quale...

P. – E lavorava sapendo che operava con soggetti che facevano parte del clan?

DICH. CORTESE A. S. – Sì, sapeva anche lui, è normale. Era a conoscenza.

P. – Sapeva le caratteristiche di questo clan, cioè quali erano i mezzi, come lavorava questo clan?

DICH. CORTESE A. S. – Sapeva che erano tutti soldi illeciti, droga, estorsioni, rapine. Sapeva.

P. – Sapeva dei delitti che questo clan aveva compiuto?

DICH. CORTESE A. S. – Sì, lo sapevano tutti. Lo sapevano, perché su Cutro all'epoca, quando... quegli omicidi che vi ho detto, il paese parlava. Anche i familiari dei morti, la mamma di VILLIRILLO Antonio, ucciso nel gommista, addirittura è stata intercettata, non sa come abbia fatto GRANDE ARACRI Nicolino (ho fatto dichiarazioni all'inizio), una cassetta gli avevano dato, che lei chiamava la caserma dei Carabinieri a Cutro e dice: Andate, andate dai Cortese, quelli di Capo Colonna – che noi abitavamo a Capo Colonna – che loro c'entrano con la morte di mio figlio. Cioè il paese sapeva che... Poi, quando è morto Antonio

MUTO a Cremona insieme con Dramore, era cognato di mio fratello, Federico, che abita adesso a Cremona, la famiglia ce l'aveva con me, dicevano che ero stato io a ammazzare il fratello. Quindi il paese sapeva che noi eravamo quel gruppo di fuoco, lo sapeva. Non sapevano i particolari, naturalmente."

CORTESE ha descritto in maniera efficace il meccanismo tramite il quale si realizza la contrapposizione e la ricomposizione dell'azione e degli obiettivi della impresa con quelli della mafia:

P. – Ho capito, perfetto. Quindi il paese sapeva che eravate questi qui, eravate un gruppo di fuoco.

DICH. CORTESE A. S. – Sì.

P. – E il paese in senso ampio, la cittadinanza, a prescindere dalle singole differenze, che atteggiamento aveva nei confronti vostri?

DICH. CORTESE A. S. – Di timore e rispetto. Ma non era rispetto, era paura. Io l'ho sempre giudicata... perché il rispetto è una cosa, la paura è un'altra. Erano timorosi e paurosi.

P. – Quest'atteggiamento era solo al paese o si è trasferito altrove?

DICH. CORTESE A. S. – Altrove, tutte le parti. La dimostrazione è che, come sono arrivato io in Emilia Romagna, che mi presento dai MUTO, come ci siamo visti, loro automaticamente mi hanno dato soldi. Quella è una questione di paura, non è che rispettavano a me. Avevano paura che io poi potessi fargli qualcosa, a loro, che sapevano che ero capace.

P. – Quindi non rispettavano lei, ma rispettavano...?

DICH. CORTESE A. S. – No. Infatti il Michele Pugliese una sera portò a me e mio zio a mangiare a un ristorante e in un night, appena arrivati, e mi disse che lui, quando siamo arrivati noi, temeva che io volevo fare qualcosa a loro, a Pugliese, perché sapevano che io sparavo all'epoca. Quindi era paura che avevano, non era rispetto. Era paura.

P. – Quindi, nei confronti di questi soggetti GRANDE ARACRI che si trovano in Emilia Romagna...

DICH. CORTESE A. S. – Sono terrorizzati. Come vedono un esponente del clan GRANDE ARACRI, lo sanno che hanno a che fare con la morte, perché, se sbagliano, là non c'è appello.

P. – E quindi, di fronte a questa situazione, la scelta che si fa qual è?

DICH. CORTESE A. S. – Di collaborare con loro, attivarsi, stare in buoni rapporti con loro, fare affari con loro e stare tranquilli, perché quello che vogliono qua è la tranquillità. Come in Calabria, che in Calabria automaticamente non denunceranno mai, nemmeno qua denunceranno uno che va a fargli l'estorsione. Però loro si mettono a posto. Perché all'epoca loro finanziavano i clan? Perché erano tranquilli con gli ARENA, con i NICOSCIA, con i MEGNA, con i Manfreda, con i GRANDE ARACRI. Loro davano soldi a tutti, perché... Palmo VERTINELLI si era sfogato con me, una volta al ristorante suo, mi diceva: Non ce la faccio più, chiunque viene qua vogliono soldi, vogliono soldi, vogliono soldi. Ha fatto un piccolo sfogo con me. Però loro erano tranquilli. Nello stesso tempo lavoravano con il clan, operavano con il clan, investivano. Serviva un milione di euro all'istante, mezza giornata e c'era il milione di euro disponibile. Veniva dalla Calabria, lo prendevano di qua.

P. – Quindi lei dice: Lavoravano con il clan. Avevano dei vantaggi o erano solo degli strumenti?

DICH. CORTESE A. S. – No, no, vantaggi anche loro. No, no, vantaggi.
P. – Quali vantaggi?
DICH. CORTESE A. S. – Vantaggi economici, perché, oltre che investivano i soldi, loro poi lavoravano pure, avevano operai, mettevano il materiale. Il vantaggio ce l'avevano. Collaboravano anche insieme, come hanno detto a me: Metti duecentomila euro, a sei mesi ti faccio avere quattrocentomila, cinquecentomila. Alla fine loro guadavano pure.
P. – Quindi gli utili a chi andavano?
DICH. CORTESE A. S. – Gli utili andavano anche a loro. Una parte andava a noi e una parte va anche a loro.

- **OLIVO** Domenico: è il cognato di VILLIRILLO Romolo, denominato "svampa", titolare di una ditta di trasporti, del quale CORTESE non sa dire niente circa eventuali rapporti con la cosca.

- **ABRAMO** Giovanni: genero di GRANDE ARACRI Nicolino, ha sposato la figlia, affiliato al clan; persona di fiducia del boss, tanto più che la sua famiglia si era trasferita a Reggio Emilia e un suo fratello era stato vittima di BELLINI al tempo della guerra del 1999.

- **MUTO** Cesare: è il fratello dell'imputato di Antonio; insieme movimentano terra; CORTESE li descrive come "bancomat viventi", riciclatori e finanziatori della cosca; CORTESE gli faceva investire contanti sulle costruzioni e tutti erano perfettamente consapevoli che si trattava di denaro sporco (proveniente da estorsioni, rapine, droga). MUTO Antonio era uno dei più brillanti produttori di profitti per gli affiliati. In sei mesi riusciva persino a triplicare il capitale che gli veniva messo a disposizione, fornendo quindi un servizio di assoluto rilievo per il potenziamento e l'arricchimento degli affiliati, e quindi della cosca, dall'adesione alla quale traeva vantaggi. Un riferimento preciso CORTESE ha dedicato, in modo particolare, a MUTO Antonio cl. 71. Ricorda che aveva investito ingenti capitali nell'Italghisa, un locale notturno che, al tempo, andava per la maggiore. Si trattava di un locale pubblico aperto, gestito e finanziato da esponenti di vertice della cosca. All'investimento aveva partecipato Michele PUGLIESE e il locale, assai rinomato, era punto di ritrovo di esponenti ed affiliati. La nomea del locale fu influenzata dal ritrovamento di una pistola. Per evitare più gravi conseguenze ai soci, Salvatore PROCOPIO si accollò la responsabilità della detenzione dell'arma, pagando per tutti. Il referente di questa discoteca era Salvatore GRANDE ARACRI, figlio di Francesco e, dunque, nipote di Nicolino. Salvatore era socio occulto ma gestiva il locale che era stato finanziato con il denaro di MUTO, PUGLIESE e, forse, GIGLIO.

- **LENTINI Paolo**, detto Pistola: elemento di spicco del clan ARENA.

- **MARTINO** Afonso, detto cagnolino: è un affiliato, battezzato da CORTESE con grado di sgarro nel carcere di Crotone. Elemento di spicco della cosca. CORTESE lo incontrava nella falegnameria di BLASCO; faceva qualsiasi cosa che capitasse, truffe e altro e riforniva BLASCO di materiale per la sua falegnameria commettendo truffe.

- **LAMANNA** Francesco: è il referente di GRANDE ARACRI Nicolino a Cremona. Aveva il grado di vangelo. CORTESE lo può affermare essendo il suo un grado più elevato (l'ordine gerarchico delle doti: sgarro, santa, vangelo, trequartino, qnartino, crimine). Pnnto di riferimento di GRANDE ARACRI per la bassa Lombardia, aveva avuto un ruolo nell'omicidio di RUGGERO Dramore, dove morì per caso un'altra persona, nell'ambito della faida seguita al tentativo scissionista dei VASAPOLLO-RUGGERO. Il gruppo cremonese aveva interessi e affari in comune con la 'ndrina emiliana operante sull'asse Piacenza-Reggio Emilia e ne faceva parte a tutti gli effetti. I dne gruppi operavano distintamente ma si scambiavano favori nell'ambito dei comuni interessi.

- **PUGLIESE** Michele: padre di Francesco PUGLIESE; è titolare di un'impresa di movimentazione terra a GUALTIERI dove lavorava anche PROCOPIO Salvatore e dove hanno trovato una pistola. E' un elemento di spicco del clan NICOSCIA ed è legato al clan ARENA: Fabrizio ARENA, figlio di Carmine ARENA, ha sposato una sorella di PUGLIESE. Aveva rapporti sia con Pino GIGLIO che con VERTINELLI Palmo, nonché con altri soggetti. Ebbe un ruolo importate nella guerra tra gli ARENA e i NICOSIA, schierandosi dalla parte dei NICOSIA al 100%, era un punto di riferimento per questo clan sul territorio emiliano, anche se CORTESE non sa dire se è affiliato.

- **PUGLIESE** Franco: padre di Michele, è un elemento di spicco del clan ARENA, muoveva ingenti somme di denaro. Ha costruito tre alberghi nella zona aeroportuale di Isola di Capo Rizzuto. CORTESE lo ha conosciuto nel 2005, quando era arrivato a Viadana dove si era attivato nel settore della movimentazione terra. Anche lui aveva dato ospitalità a CORTESE, anche perché era una persona legata da tempo alla sua famiglia. Pur essendo legato al clan ARENA aveva anche rapporti con i GRANDE ARACRI .

- **BLASCO** Gaetano: fratello di Salvatore, ucciso dal clan DRAGONE nel 2004, perché appartenente al gruppo di fuoco di GRANDE ARACRI Nicolino. In passato, quel gruppo di fuoco aveva ucciso il figlio del boss, DRAGONE Raffaele. Per questo DRAGONE voleva uccidere GRANDE ARACRI, ABRAMO Giovanni, GRANDE ARACRI Ernesto e VITO MARTINO. Questi erano i suoi obiettivi primari. Tra questi, in realtà c'era anche il fratello di Nicolino, Domenico GRANDE ARACRI, ma DRAGONE desistette perché convinto da ARENA Carmine che pensava di poter mediare in altro modo. BLASCO Gaetano è stato imputato insieme a CORTESE nell'indagine SCACCCO MATTO. Dopo essere stato in carcere, si era trasferito nel reggiano dove aveva aperto una falegnameria. Il collaboratore è andato diverse volte nella falegnameria dove aveva incontrato anche MARTINO Alfonso, che riforniva BLASCO di materiale grazie alle truffe. BLASCO era in ottimi rapporti con i SARCONE e GRANDE ARACRI Nicolino; collaborava con loro ma anche con VALERIO. Anzi, visto che il fratello era una persona importante nel clan ed era stato ucciso, il gruppo doveva aiutarlo. BLASCO era una persona integrante del gruppo. CORTESE lo sa per conoscenza diretta, avendo parlato sia con lui, sia con i SARCONE, che con VALERIO. Sa che BLASCO voleva affiliarsi quando erano in carcere per l'indagine *SCACCO MATTO*, ma non sa se poi effettivamente sia stato affiliato. All'interno della cosca il BLASCO aveva un

ruolo importante non solo per la forza riconosciutagli grazie al fratello ucciso e parte del gruppo armato di NICOLINO, ma anche perché era un soggetto capace negli affari.

- **SILIPO** Salvatore: CORTESE lo ha conosciuto nel 2005, quando era agli arresti domiciliari. Trafficava in cocaina, faceva documenti falsi, era un "intrallazzatore", faceva di tutto, nonostante non si potesse muovere in quel periodo. Suo fratello era stato ucciso a Cutro perché compiva atti di disturbo sul territorio; insieme a un altro ragazzo della famiglia OLIVERIO commetteva furti. Era stato inutilmente. GRANDE ARACRI Nicolino ne aveva decretato la soppressione e l'eliminazione dei corpi che in effetti non furono mai ritrovati. Esecutore era stato LAMANNA. Entrambe le famiglie delle vittime sanno della fine dei congiunti, ma restano ufficialmente alla versione della scomparsa. Sapevano le ragioni della decisione di GRANDE ARACRI. La mancanza di una spiegazione ufficiale della scomparsa permetteva a SILIPO di restare vicino agli uomini delle cosche e di continuare con il loro consenso nei suoi "intrallazzi" a Reggio Emilia dove si era trasferito.

- **SARCONE** Carmine, fratello di Nicolino, di Gianluigi e di Giuseppe. E' l'ultimo dei fratelli. Ha avuto molti problemi con la giustizia nel suo un periodo Veronese, per rapine e altri reati commessi con parecchi altri ragazzi. Si era quindi stabilito insieme ai fratelli, operando con loro. Di più CORTESE non sa.

- **TURRA'** Roberto: CORTESE lo ha frequentato negli anni, dal 2005 fino al 2007, fino a che venne arrestato. Formalmente affiliato, trafficava per lo più in cocaina. In passato ha fatto un lungo periodo di detenzione. E' un soggetto che operava in tutti i settori illeciti, "faceva di tutto", e si appoggiava a soggetti appartenenti alla famiglia GRANDE ARACRI . Inizialmente era affiliato, con il grado di camorrista, a DRAGONE Antonio, poi si era avvicinato ai GRANDE ARACRI ed era molto conosciuto nell'ambiente criminale.

- **GRANDE ARACRI** Ernesto: fratello di GRANDE ARACRI Nicolino e reggente della cosca in mancanza di GRANDE ARACRI Nicolino, nel periodo 2004, finché non venne arrestato. Nel 2004, 2005, 2006 lo andava a trovare anche a Cutro. E' stata la persona che ha preso le redini del clan in mancanza di GRANDE ARACRI Nicolino, che era detenuto al 41 bis. CORTESE aveva un rapporto molto stretto con lui. Più volte ha visto alcuni dei soggetti (ad esempio BLASCO, DILETTO, i SARCONE, FRONTERA...*ci andavano tutti, era la prima cosa che chi andava a Cutro faceva e portavano soldi o il fiore in segno di rispetto*...) di cui ha parlato, presso l'abitazione di NICOLINO insieme a ERNESTO. Era l'*alter ego* di NICOLINO.

- **MARTINO** Vito: è un soggetto di spicco del clan, azionista, facente parte del gruppo di fuoco. Si è traferito in Emilia verso il 1996 e qui spacciava cocaina insieme al cognato Carlo VERNO, altro affiliato del clan. Originariamente apparteneva al clan OLIVERIO ma poi era entrato nella cosca GRANDE ARACRI . Anche a Reggio Emilia vi era il gruppo di fuoco che fino al 2007, anno della collaborazione del CORTESE, era costituito, principalmente, dai fratelli SARCONE, Nicolino e Gianluigi, MARTINO Vito, LAMANNA Francesco,

VALERIO Antonio, BLASCO Salvatore, TURRA' Roberto; in Calabria, era costituito invece da FRONTERA Francesco, BLASCO, Salvatore, GRANDE ARACRI Ernesto.

- **PROCOPIO** Salvatore: è il cugino di CORTESE. Era salito in Emilia con suo padre, PROCOPIO Giuseppe. Ha lavorato sia con i MUTO, la famiglia MUTO, Antonio, Benito, Cesare, sia con Michele PUGLIESE. Si è accollato la responsabilità della pistola che venne trovata nel capannone di Michele PUGLIESE a Santa Vittoria. Era vicino al clan e ai SARCONE. Il fratello Giovanni, che non navigava in buone acque economiche, aveva avuto un aiuto economico da GIGLIO, suo cognato.

- **SARCONE** Nicolino: aveva partecipato all'omicidio VASAPOLLO e aveva portato a Reggio Emilia le divise dei Carabinieri per l'omicidio Ruggiero. GRANDE ARACRI Nicolino aveva quindi posto SARCONE Nicolino al vertice in Emilia Romagna, conferendogli autonomia decisionale; egli poteva ordinare azioni violente così come il fratello, essendo azionisti. In un certo senso erano i rappresentanti di GRANDE ARACRI a Reggio Emilia E' un plenipotenziario abilitato anche all'esercizio della forza oltre a essere capace di fare affari e di intrattenere rapporti con tutti: "*elemento di spicco del clan. Abbiamo fatto quest'omicidio per lui. Lui ha partecipato all'omicidio di Nicola VASAPOLLO. Ha portato le divise per l'omicidio di Giuseppe Ruggiero. E' un esponente di primo piano del clan di GRANDE ARACRI Nicolino, in tutti i sensi>>. P. – Nell'ambito emiliano-romagnolo, quindi del gruppo, che funzioni e ruoli svolgeva, esattamente? DICH. CORTESE A. S. – Lui aveva un ruolo importante, perché era come il reggente della cosca. Sull'Emilia Romagna era lui. Lui e il fratello Gianluigi pure. Un ruolo importante, un ruolo di spicco aveva lui. P. – Che si traduceva in cosa, praticamente? DICH. CORTESE A. S. – Sia in collaborazione a livello di attività illecite sia di confrontarsi con altre consorterie criminali. Era una figura di GRANDE ARACRI . Ha messo come figura Nicolino SARCONE. Poteva fare di tutto per conto del clan. Rapportarsi con altri, avere a che fare con tante persone. P. – Quindi aveva conoscenza generale di tutti...DICH. CORTESE A. S. – Di tutto, di tutto. P. – ...di tutta l'area interessava dall'organizzazione. DICH. CORTESE A. S. – Di tutto, di tutto di tutto. Era un elemento di spicco. P. – Sì, capisco che era un elemento di spicco. Mi piacerebbe (comunque lei lo sta dicendo) capire esattamente in che cosa si realizzavano le attività che ne facevano poi un elemento di spicco. DICH. CORTESE A. S. – Lui si poteva rapportare con tutti, con tutti i personaggi, fare affari, parlare per conto di GRANDE ARACRI . P. – Sul piano dell'esercizio della forza, che ruolo aveva? DICH. CORTESE A. S. – La forza, aveva la forza, perché, oltre che loro sono azionisti, perché i fratelli SARCONE, come ho spiegato prima, erano azionisti, avevano alle spalle GRANDE ARACRI Nicolino, che era una potenza. E quindi automaticamente... P. – Quindi potevano ordinare azioni violente? DICH. CORTESE A. S. – Sì, come no. Io non ne so specifiche, però nell'ambiente che ero io mi ordinavo e facevo. P. – In un contesto in cui l'associazione commette reati vari, alcuni anche violenti (danneggiamenti, estorsioni, incendi, eccetera), questo soggetto e questi soggetti avevano il potere di ordinarli o di essere informati nel caso in cui avvenivano? DICH. CORTESE A. S. – Sì, sì, potevano sia ordinarli, sia farli materialmente loro e sia essere informati. Tutto. Non si potevano fare cose che non erano a conoscenza loro, essendo referenti di GRANDE ARACRI Nicolino. Sia come persone loro,*

perché come persone solo valevoli, e sia come il fatto che erano rappresentanti per GRANDE ARACRI Nicolino su Reggio Emilia.

- **CAPPA** Salvatore: compaesano di CORTESE, si era trasferito nel Veneto, in particolare nel veronese e vicentino. Lavorava nell'edilizia e nel periodo 2005-2006, movimentava molti, molti soldi. Faceva un sacco di affari. I soldi erano in parte suoi, perché stava bene economicamente, e in parte della cosca, tramite anche Francesco FRONTERA che si era insediato a San Bonifacio, in quelle zone del veronese. CAPPA riciclava non solo i suoi soldi, ma anche quelli di GRANDE ARACRI Nicolino. In questo suo ruolo aveva comunque rapporti diretti con i vertici della cosca, si confrontava direttamente con loro e, in particolare, con GRANDE ARACRI Nicolino. Conosceva anche i fratelli SARCONE e VILLIRILLO che, come lui, muoveva ingenti somme di denaro riciclandolo.

- **GRANDE ARACRI** Nicolino: riconoscendo il boss, CORTESE coglie l'occasione per sintetizzare quanto già dettagliatamente descritto in precedenza: *"La foto che c'ho davanti è GRANDE ARACRI Nicolino alias "mano di gomma", capo indiscusso di Cutro e non solo. Con lui ci siamo cresciuti. Si può dire che siamo cresciuti insieme, perché nel 1985-86 mi fu presentato addirittura da Salvatore DRAGONE e Ciampà Gaetano come loro uomo. Lui veniva sempre da Petilia, perché la moglie è di Petilia, Mauro Giuseppina. E di là poi ci siamo riuniti, abbiamo cominciato a frequentarci, frequentavo casa sua, finché dopo ci siamo formati questo gruppo per conto nostro. Abbiamo fatto questa scissione insieme con altri elementi, Salvatore De Luca, Salvatore PETA, Domenico Lazzarini, Antonio MACRI', Rosario SORRENTINO, finché abbiamo fatto la scalata con quegli omicidi che ho detto, iniziando da Cutro, facendo alleanze, anche per il fatto che la moglie era di Petilia, con i petiliani, con Vincenzo Comberiati, con Angelo Greco, Mario Ferrazzo, con il clan NICOSCIA, e di là ha fatto la scalata, ha fatto la grande scalata. Abbiamo dormito insieme, eravamo sempre insieme. Mangiavo a casa sua. Ero di famiglia"*

- **GRANDE ARACRI** Francesco: *"elemento di spicco della cosca e affiliato ed è un elemento di riferimento per GRANDE ARACRI Nicolino, in quanto mi disse apertamente, GRANDE ARACRI Nicolino, che anche i fratelli gli avevano fatto investire soldi con costruzioni, abitazioni e tutto quello che c'era da fare sull'Emilia Romagna PRESIDENTE P. – Chi glielo disse questo? DICH. CORTESE A. S. – GRANDE ARACRI Nicolino. P. – Le disse che cosa? DICH. CORTESE A. S. – Mi ha detto che tutti i soldi suoi li aveva investiti in Emilia Romagna tramite il fratello Franco, tramite i nipoti, tramite il DILETTO, tramite tanti personaggi, cognati. Mi ha detto apertamente: Per vent'anni posso stare in galera, tutti i miei soldi ormai sono investiti in Emilia Romagna. Questa è parola di GRANDE ARACRI Nicolino. P. – Quindi lavorano da soli. DICH. CORTESE A. S. – Da soli, lavoravano da soli. Bastava mandarli e se la vedevano loro. Come i camion che lavoravano da Pino GIGLIO, che erano di Fabrizio ARENA. Fabrizio ARENA era a Isola e Pino GIGLIO faceva lavorare i camion, gli autisti, pagava lui gasolio, gomme, e a quello gli arrivavano i soldi belli puliti. PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini) P. M. MESCOLINI – Lei ci ha avuto a che fare, con GRANDE ARACRI Francesco? DICH. CORTESE A. S. – No. Ci siamo incontrati. Ci siamo visti un paio di volte, però non c'ho avuto a che fare diretto. P. M.*

MESCOLINI – Sempre in quel periodo 2005-2007 o anche a Cutro? DICH. CORTESE A. S. – No, anche prima su Cutro ci siamo visti. Però dopo non c'ho avuto a che fare con lui personalmente. Dopo sono stati arrestati per l'operazione GRANDE DRAGO, l'operazione su Reggio Emilia, quella per i mezzi, non mezzi. Ma dopo non l'ho visto più, a lui. Al figlio sì, a Salvatore.
Da un punto di vista 'ndranghetistico, l'essere parenti stretti, in particolare fratelli, di un personaggio che ha il grado e lo status di GRANDE ARACRI Nicolino rende necessaria comunque l'affiliazione formale oppure lascia una capacità di operare che nasce dalla parentela?
DICH. CORTESE A. S. – No, lascia una... non c'entra essere affiliato. Già solo essere fratello di GRANDE ARACRI è già un punto di forza. P. M. MESCOLINI – Se uno vuole. DICH. CORTESE A. S. – Se uno vuole; se uno non vuole, quello sta per conto suo. Però, come ha fatto anche il fratello di GRANDE ARACRI Nicolino, Mimmo, Domenico l'Avvocato, ha sempre sfruttato il nome del fratello, avvalendosi del fatto che era fratello. Però, quando non gli conveniva, diceva che colpa del fratello, di GRANDE ARACRI Nicolino, aveva sfumato la sua carriera di Avvocato; quando gli conveniva, andava di nascosto a prendere i villaggi turistici all'asta a Firenze, in Toscana, insieme con Palmino VERTINELLI. Questo qua è... P. M. MESCOLINI – Prego, prego. DICH. CORTESE A. S. – Quando non gli conveniva, diceva che il fratello gli ha rovinato la carriera; però, quando gli conveniva, andava a nome del fratello a prendere aste, a acquistare villaggi. Essere fratello di GRANDE ARACRI Nicolino è come una garanzia, anche se non sei affiliato. Dove ti presenti ti presenti, come se vedessero GRANDE ARACRI Nicolino. Nessuno gli mancherebbe di rispetto, nessuno gli farebbe qualcosa, nessuno gli potrebbe fare niente, anche se uno non è affiliato.

- **FRONTERA** Francesco: elemento di spicco della cosca. Coinvolto nella indagine *SCACCO MATTO*, punto di riferimento per la regione Veneto.

- **GRANDE ARACRI** Salvatore: nipote di Nicolino GRANDE ARACRI, figlio di Antonio, fratello di Nicolino e Ernesto (cfr. sopra in relazione alla vicenda del locale Italghisa).

- **COLACINO** Salvatore: fino al 2007 non era affiliato, anche se era disposizione. Il clan lo considerava un soggetto importante.

- **MESORACA** Alfonso: braccio destro di Franco LAMANNA, è affiliato. A Cutro loro due e GRANDE ARACRI Nicolino abitano vicini, l'uno adiacente all'atro.

- **MUTO** Giulio: cognato di suo fratello CORTESE Federico. Abita a Cremona. Fratello di quel MUTO Antonio ucciso per errore nel bar in cui fu ucciso DRAMORE Ruggiero. Non è affiliato.

- **PORCHIA** Rosario: CORTESE lo riconosce, ma di lui non sa nulla.

- **PAOLINI** Alfonso: soggetto da sempre vicino a diversi imprenditori di Reggio Emilia. Tra questi Francesco Ruggeri. Il CORTESE non ha mai saputo se PAOLINI, imparentato con la

famiglia CIAMPÀ, vicina a GRANDE ARACRI, fosse affiliato; sa che aveva rapporti con le Forze dell'Ordine e si era proposto per aiutalo per un problema legato alla denuncia di smarrimento di un documento della sua fidanzata rumena. PAOLINI gli ha detto che lo avrebbe portato in un ufficio dei Carabinieri, dove conosceva un Maresciallo che, in tutta tranquillità e senza domande gli avrebbe fatto fare la denuncia. CORTESE lo descrive come personaggio in vista, conosceva il *"mondo politico e non politico"*; era nel giro del calcio insieme a Ruggeri. CORTESE Segnala come particolarità che possedeva il porto d'armi.

- **VERTINELLI** Palmo: Venne arrestato nell'ambito della indagine *SCACCO MATTO* nel 2000, ma ne era uscito senza condanna. Non sa CORTESE come abbia potuto essere assolto, essendo raggiunto da indizi molto gravi. Era insediato con la famiglia e il fratello nel reggiano. CORTESE andò a trovarlo al ristorante che Palmo aveva aperto e che gli mise a disposizione. Gli fece pure dei regali e si sfogò con lui dicendo che chiunque andava a trovarlo gli chiedeva dei soldi: i MEGNA, i Nicoscia, i Manfreda, i GRANDE ARACRI. A tali richieste puntualmente ottemperava. Luca MEGNA gli aveva più volte riferito di essersi recato da Palmo VERTINELLI; di ciò aveva avuto conferma dallo stesso VERTINELLI. Lo sfogo di VERTINELLI era basato sulla conoscenza personale. VERTINELLI era profondamente integrato nel sistema e non avrebbe mai denunciato perché avrebbe significato mettere a rischio la vita. CORTESE ha descritto l'affare relativo all'acquisto di una costruzione all'asta fallimentare per un villaggio turistico a Le Castella. GRANDE ARACRI venne a sapere che suo fratello Domenico, Palmo VERTINELLI e uno dei fratelli Tolone di Le Castella (proprietari del ristorante Il Corsaro) avevano partecipato ad un'asta in Toscana a sua insaputa, ed avevano acquistato lo scheletro del villaggio turistico in costruzione a Le Castella. GRANDE ARACRI ne venne a conoscenza perché Franco ARENA aveva successivamente preteso da Domenico, Palmo e Tolone la cifra di 50 milioni a testa. La pretesa era determinata dal fatto che il territorio di Le Castella si trova sotto l'influenza del clan ARENA e l'acquisto del villaggio turistico era stata considerata una mancanza di rispetto. Franco ARENA venne convocato da GRANDE ARACRI NICOLINO (CORTESE dice di avergli fatto nascondere l'auto in garage perché ARENA era sorvegliato speciale e non avrebbe potuto muoversi). Arrivò in compagnia di Domenico RIILLO, detto "trentino". GRANDE ARACRI gli disse che il villaggio non era di Palmo, né di Tolone o di suo fratello, ma in realtà era suo e lo aveva pagato lui, cosa non vera, ma che servì a spegnere le velleità e la rabbia dell'ARENA. CORTESE sostiene di essere stato presente. ARENA, a quel punto non potè insistere perché avrebbe significato sfidare GRANDE ARACRI in un fase in cui il suo potere si era molto rafforzato e i rapporti di forza gli erano favorevoli. Successivamente, tramite suo genero, ABRAMO Giovanni, consegnò 200 milioni a VERTINELLI, diventando socio nel villaggio. Questa vicenda causò tuttavia una discussione nel carcere – dopo *SCACCO MATTO* – tra ABRAMO Giovanni e LAZZARINI Domenico, entrambi affiliati e in sua presenza. La contestazione a GRANDE ARACRI scaturiva dal fatto che quest'ultimo non volle condividere con gli altri affiliati l'operazione Le Castella, nella quale era entrato nel descritto modo. LAZZARINI accusava GRANDE ARACRI di avere escluso gli altri affiliati dall'affare di Le Castella di voler "mangiare" solo lui, mentre gli affiliati servivano solo per le estorsioni su Cutro. CORTESE intervenne e fece cessare la discussione che considerava inopportuna (una "vergogna") tra esponenti di un medesimo sodalizio. Le recriminazioni di

LAZZARINI furono tempestivamente fermate e l'uomo "perdonato" per i meriti accumulati (era stato il contabile del gruppo).
Su VERTINELLI Palmo il collaboratore ha riferito peraltro un episodio emblematico che risale al processo *SCACCO MATTO*: *P. M. RONCHI – Senta, parlando con GRANDE ARACRI Nicolino in quell'epoca, 1999-2000, le è mai stato detto se considerava, GRANDE ARACRI Nicolino, Tolone Domenico un confidente delle Forze dell'ordine? DICH. CORTESE A. S. – Non so. Però c'è stato un episodio durante il processo SCACCO MATTO, mentre ci trovavamo nell'aula bunker in via Paglia, a Catanzaro, che quel giorno GRANDE ARACRI Nicolino si arrabbiò e disse a tutti quanti noi, per protesta contro la Corte, di togliere l'Avvocato, di revocare gli Avvocati, cosa che fecimo tutti, e risulta questo qua. P. M. RONCHI – Tutti, nessuno escluso? DICH. CORTESE A. S. – No, è quello il problema. Solo Palmo VERTINELLI non lo fece, di cui GRANDE ARACRI nella cella stessa (eravamo in due gabbie) si rivoltò verso VERTINELLI, lo minacciò, lo fece diventare proprio zero, e gli disse: Guai a te di non sbagliare, che ti ammazzo, a te e a tutta la tua famiglia. P. M. RONCHI – E non l'ha fatto? DICH. CORTESE A. S. – Non l'ha fatto lui. E' andato con il suo Avvocato. Poi è uscito, non si sa com'è uscito. Questo non spetta a me... Però, il pensiero, l'ho fatto, io. Perché le microspie lo incastravano a non finire. Lui stesso si è incastrato, con le microspie che aveva in macchina. A me, con due parole che hanno detto Salvatore De Luca e Antonio Lerose, che voleva essere rimpiazzato: Voglio a Salvatore CORTESE e Domenico NICOSCIA – mi è arrivato un materiale di cattura di mille pagine. Per due parole, senza che io parlavo, che ero in carcere. PRESIDENTE P. – Quindi VERTINELLI non ha revocato... DICH. CORTESE A. S. – Non ha revocato e risulta. Questa è una cosa che... P. – Nonostante le minacce ricevute? DICH. CORTESE A. S. – No, no, non ha revocato. E' rimasto male, si è fatto rosso e stava per piangere, perché GRANDE ARACRI si è rivolto malamente, gli ha detto: Non sbagliare che ti ammazzo. Perché GRANDE ARACRI Nicolino l'ha presa come una cosa: perché tu non hai revocato e gli altri abbiamo revocato tutto? Che c'è sotto? Se l'è presa a male e aveva questo pensiero: tu stai facendo qualche cosa sottobanco.P. – ..."stai facendo"...? DICH. ORTESE A. S. – ...qualcosa sottobanco. E questa è una cosa che avevamo... E risulta la revoca degli Avvocati, tutti quanti, in quell'aula bunker.*

- **GIGLIO** Giulio: fratello di Pino GIGLIO; era allo stesso livello del fratello Pino, operava con lui sia sui lavori che sui movimenti terra; CORTESE ha parlato pure più volte con lui. *"Era la stessa persona di Pino GIGLIO"*

- **PETROLO** Vincenzo: non è cutrese, ma campano. Andò da lui, nel suo ristorante di Cella, su incarico di Pasquale BRESCIA, insieme a Roberto TURRA'. Andarono per risolvere una questione economica che BRESCIA aveva con lui. Andarono con una Bmw 530 grigia. Era un ristorante lungo la via Emilia, località Cella, vicino a un ponte, un sottopasso in ferro. Non parlò con costui durante l'incontro, parlò solo il TURRA' che già conosceva. Dovevano andare a mettergli un po' di paura.

- **BRESCIA** Pasquale aveva il ristorante "antichi sapori" ed investiva denari sia per Nicolino GRANDE ARACRI che per sé, in edilizia e terreni. E' vicino al clan. CORTESE lo sa anche perché ha parlato direttamente con BRESCIA. Di lui il collaboratore sa che aveva avuto un

conflitto con MARTINO Alfonso. Nel 2005, quando era appena arrivato a Reggio, MARTINO Alfonso si era recato da BRESCIA per conto di GRANDE ARACRI. MARTIN aveva un modo di fare un pochettino spavaldo, era il suo modo di porsi, di parlare. Aveva dato fastidio a BRESCIA, che lo aveva quindi esortato a non andare più da lui. BRESCIA si lamentò sia con CORTESE che con i fratelli di GRANDE ARACRI (Franco o il nipote Salvatore): *"disse: Fatemi un favore, non mandatemelo più, perché non voglio vederlo nel mio ristorante per l'atteggiamento che c'ha"* . In un'occasione BRESCIA diede a CORTESE 5.000 euro perché potesse acquistare delle armi, di cui aveva bisogno, da soggetti zingari nella zona di Padova. CORTESE, in cambio, gli promise che gli avrebbe regalato un'arma. BRESCA accettò. L'affare non si fece. Una parte dei soldi la restituì, una parte no, perché lo arrestarono. CORTESE ha riferisce anche i come BRESCIA Pasquale e Vincenzo LENTINI fossero in buoni rapporti. Non sa nulla invece dei rapporti con il cugino Paolo LENTINI. Ha definito BRESCIA come un riciclatore. Non è affiliato. Era nella stessa situazione di GIGLIO e di MUTO. Una persona che sapeva muoversi, ed aveva disponibilità economica, infatti tutti quanti dicevano che aveva fatto fortuna, una persona di alto livello. Lui, principalmente era costruttore, costruiva, gestiva questo ristorante ed era in contatto con la ditta CARIPAL di Cesarini Vincenzo. BRESCIA riciclava denaro di GRANDE ARACRI Nicolino. Era in ottimi rapporti con SARCONE, DILETTO con cui collaborava in affari. BRESCIA sapeva che CORTESE era un 'ndranghetista, che era uscito dal carcere, che faceva parte dell'associazione e per questo lo trattava con rispetto. BRESCIA gli diede personalmente quell'incarico, avente valenza intimidatoria, nei confronti di PTEROLO.

- **GRANDE ARACRI** Domenico: fratello di Nicolino (vedi sopra).

- **BOLOGNINO** Michele: molto legato alla famiglia MEGNA. Dopo avere fatto un lungo periodo di detenzione si era trasferito in Emilia, a Montecchio. Era in contatto con i fratelli SARCONE, Nicolino e Gianluigi, con Palmo VERTINELLI, Pino GIGLIO, con i MUTO. Sa di questi contatti perché gli sono stati riferiti dagli stessi interessati. CORTESE sa che era affiliato, forse al clan MEGNA. Quando era arrivato in Emilia era conosciuto come affiliato e ben noto nell'ambiente criminale. All'inizio, nonostante fosse vicino alla famiglia MEGNA, che era vicina alla cosca DRAGONE e ARENA, si rapportava con i soggetti appartenenti o, comunque, vicini al clan GRANDE ARACRI. Poi BOLOGNINO venne arrestato e, una volta uscito, restò definitivamente nell'area dei GRANDE ARACRI .

Nel corso del controesasame CORTESE ha fornito informazioni anche in merito a MUTO LUIGI: *"DICH. CORTESE A. S. – MUTO Luigi, dove c'aveva la marmeria Salvino FLORO VITO, aveva una marmeria sulla via Emilia per andare verso il ristorante di Pasquale BRESCIA. Loro avevano un magazzino, facevano anche edilizia, e so che aveva rapporti con Salvino FLORO VITO e altri personaggi, come Alfonso DILETTO, con i fratelli SARCONE, aveva rapporti con loro. Aveva una ditta di materiale, di ponteggio, materiale sempre nel campo dell'edilizia. P. – Sa se queste persone fossero inserite in questo contesto? DICH. CORTESE A. S. – So che parlava di giro di fatturazione. Con le fatture sì, perché facevano fatturazioni entrambi, non è che facevano cose tante regolari. Avevano la ditta regolare, però, come tutti i cutresi, la maggior parte nel campo dell'edilizia con le fatturazioni.* Interrogato

dal Tribunale, CORTESE ha parlato anche di BELFIORE CARMINE: *P. – Lei, tale Belfiore Carmine, lo conosce? DICH. CORTESE A. S. – Sì, lo conosco. P. – Che cosa sa di...? DICH. CORTESE A. S. – Detto "caiuzza" come soprannome. Io, un Belfiore come "caiuzza", so, quello che aveva a che fare con Carmine SARCONE, con Francesco Frontera, che ha avuto a che fare con delle rapine nel veronese. Questo qua so. P. – Quindi cosa faceva, ha detto? DICH. CORTESE A. S. – Ha avuto a che fare con la Legge insieme con Carmine SARCONE, con Francesco Frontera detto "provolone", per via delle rapine, di cose che avevano fatto. P. – Rispetto al contesto associativo...? DICH. CORTESE A. S. – Non vi dire tanto di lui, non c'ho avuto a che fare.*

CORTESE conosce anche i fratelli Franco e Pasquale RIILLO. Sono imprenditori, vicini agli ARENA, ma operativi insieme a GIGLIO e ai fratelli VERTINELLI e MUTO. A Franco RIILLO CORTESE vendeva cocaina. Le informazioni sui RIILLO gli provenivano dalle persone con le quali manteneva maggiori contatti, Pino GIGLIO, i fratelli VERTINELLI con gli stessi RIILLO. Il collaboratore ha segnalato che parecchi esponenti della famiglia ARENA erano stati da loro ospiti, numerose volte. Forti vincoli li legavano, infatti, agli ARENA. Ovviamente a Reggio Emilia si adeguavano all'egemonia della 'ndrina reggiana. In tal modo va letto l'accenno alla duplice appartenenza che si coglie tra le parole del collaboratore (p. 257). Il rapporto con gli appartenenti alle altre cosche si basava sul principio che in Emilia la supremazia sui lavori era della famiglia GRANDE ARACRI. Il traffico di droga era invece libero: *" DICH. CORTESE A. S. – La supremazia sui lavori era assolutamente di GRANDE ARACRI Nicolino, della cosca GRANDE ARACRI Nicolino. La droga, la facevano un po' tutti: sia i napoletani, i siciliani, gli albanesi. La droga era diversa, qua in Emilia Romagna, non era la Calabria. "P. M. MESCOLINI – Questo, lei lo può dire per conoscenza diretta? DICH. CORTESE A. S. – Sì, conoscenza diretta, perché io ho avuto a che fare, vendevo droga, quindi sapevo, conoscevo un sacco di personaggi. Non c'era la leadership di uno specifico gruppo. Come anche su Modena, come ha detto prima, esponenti Farao-Marincola, c'erano anche napoletani, siciliani, campani, casertani."*

Come già altrove evidenziato, il collaboratore, sottoposto a controesame, ha risposto in modo logico e convincente senza incappare in incongruenze omissioni, contraddizioni, sia in ordine ad aspetti generali della struttura organizzativa della asssociazione che alle sue vicende storiche - mettendo in risalto come, tra gli appartenenti alle cosche e anche alla stessa cosca, i rapporti interni sono essenzialmente instabili, friabili, soggetti a fratture e ricomposizioni, interne ed esterne - nonché in ordine a singoli aspetti e vicende, spesso arricchendoli di dettagli.

2.4.5. Le dichiarazioni di BONAVENTURA Luigi (udienza 3.8.2017)

Sin qui si è dato conto delle testimonianze offerte, sullo specifico tema della associazione emiliana, da coloro che hanno potuto osservarne l'esistenza, il radicamento e lo sviluppo, dal suo interno, sia pure da differenti punti prospettici.

Grazie alle richieste delle difese, il patrimonio probatorio si è ulteriormente arricchito delle testimonianze di collaboratori di giustizia che hanno potuto osservare lo stesso fenomeno sia

pure dall'esterno, in quanto estranei alla cosca cutrese e a quella emiliana, offrendo anche significativi elementi di comprensione del funzionamento delle relazioni tra cosca madre e 'ndrina distaccata. Si fa riferimento ai collaboratori di giustizia BONAVENTURA Luigi, VRENNA Giuseppe, BUMBACA Domenico, tutti appartenenti al clan CORIGLIANO-VRENNA-BONAVENTURA.

BONAVENTURA Luigi, all'epoca della collaborazione reggente del clan, ha ricordato le articolazioni delle cosche calabresi in Emilia Romagna: quelle insediate in Romagna, e quelle emiliane della famiglia GRANDE ARACRI, con presenza anche di esponenti dei clan ARENA e NICOSCIA.
Con riferimento alle regole cui sottostanno le 'ndrine distaccate ha specificato in modo chiaro che esse sono tenute al loro riconoscimento in ragione del permesso all'uso del nome della cosca e, quindi, dell'uso della sua fama criminale al fine della agevolazione dell'attività della cosca, salvo le specifiche regole invalse: *TESTIMONE BONAVENTURA– (Inc.) 'Ndrina distaccata, alle regole principali di base che si deve tenere alla famiglia madre e al riconoscimento verso la famiglia madre. Perché comunque una 'Ndrina distaccata usa il supporto in nome della famiglia madre. Poi comunque in ogni caso a livello di 'Ndrangheta ci sono delle regole specifiche che appartengono a quelle che sono degli 'Ndranghetisti che si conoscono. Questo è.*
La 'ndrina distaccata, ha spiegato il collaboratore, può affiliare nuovi elementi, in qualsiasi luogo, previo "battesimo" dei locali. Ovviamente la notizia va passata a tutti gli affiliati della casa madre.
BONAVENTURA ha ricordato che uno dei compiti della 'ndrina distaccata è quello di far pervenire denaro alla casa madre. Questo accadeva pure a Reggio Emilia per la cosca GRANDE ARACRI, anche se non è stato in grado di fornire dettagli, non trattandosi della sua cosca di appartenenza.

Con specifico riferimento alla cosca GRANDE ARACRI insediata sul territorio emiliano, il collaboratore BONAVENTURA ha ricordato che nel 2006 si era trovato a pranzare con Leo RUSSELLI. Nell'occasione avevano discusso della grande espansione che la 'ndrangheta stava sviluppando nelle regioni del Nord. Al tempo RUSSELLI rappresentava GRANDE ARACRI Nicolino ed era alleato con i NICOSCIA contro gli ARENA-DRAGONE-MEGNA. Uno dei temi della discussione fu la grande influenza che la 'ndrangheta stava acquisendo in ambito politico a Reggio Emilia. L'attenzione era focalizzata proprio sull'espansione che il GRANDE ARACRI, col supporto di NICOSCIA, stava realizzando. L'espressione del collaboratore è pregnante e merita di essere ripresa:
"DIFESA, AVV. PICCOLO – "Racconta che la zona emiliana è di predominio cutrese, in particolare della cosca GRANDE ARACRI . Racconta di un pranzo a Crotone nel 2006, con Pasquale NICOSCIA e i fratelli RUSSELLI, ed altri affiliati della zona del Veneto. Durante questo pranzo si è fatto riferimento al potere di GRANDE ARACRI di Emilia Romagna, soprattutto nel rapporto con i politici locali".
BONAVENTURA ha sentito parlare dell'imprenditore GIGLIO Giuseppe, titolare di un agriturismo a Capo Colonna, senza però essere in grado di fornire ulteriori specificazioni, se non che nella strategia del suo gruppo esso doveva essere avvicinato per estorcergli denaro.

Nella zona di Capo Colonna operava un suo affiliato Vincenzo MARINO, che è certamente in grado di sapere se GIGLIO avesse concretamente versato denari alla sua cosca.
Il collaboratore ha parlato anche di BOLOGNINO Michele fornendo dichiarazioni accusatorie perfettamente sovrapponibili a quelle rese da VRENNA e BUMBACA (cfr. infra), in merito al passaggio dalla cosca MEGNA a quella dei GRANDE ARACRI, nel periodo precedente l'inizio della sua collaborazione, indicando fonti di prova autonome - Luca MEGNA nonché MARINO Vincenzo - rispetto a quelle degli altri due collaboratori di giustizia. Sulle vicende relative al conflitto tra i MEGNA e i RUSSELLI, BONAVENTURA ha spiegato come le vicende di 'ndrangheta si devono sempre leggere alla luce del concetto di "traggiro", concetto caro anche al collaboratore VALERIO Antonio, che ha riferito sulle tante vicende della cosca reggiana caratterizzata da queste forme di preordinati inganni, doppi giochi, tradimenti.

2.4.6. Le dichiarazioni di VRENNA Giuseppe (udienza 3.8.2017)

VRENNA Giuseppe, affiliato alla cosca crotonese VRENNA-CORIGLIANO-BONAVENTURA sin dagli anni '60, all'interno della quale aveva il grado di treqoartino, ha innanzitutto descritto il quadro delle cosche dominanti sul territorio di Crotone, confermando quello già noto in base ad altre fonti e da sentenze irrevocabili *DIFESA, AVV. LARATTA – Le famiglie dominanti nella città di Crotone e poi andremo a vedere anche l'interland crotonese, quali erano fino al 2010? TESTIMONE VRENNA – VRENNA – BONAVENTURA-CORIGLIANO. DIFESA, AVV. LARATTA – Perfetto. E su questo ci sono delle sentenze passate in giudicato, vero? TESTIMONE VRENNA – Sì, sì. DIFESA, AVV. LARATTA – Perfetto. Ad esempio, nella frazione Papanice di Crotone, qual è stata la famiglia egemone, fino al 2010? TESTIMONE VRENNA – MEGNA. DIFESA, AVV. LARATTA – MEGNA, e parliamo sempre... TESTIMONE VRENNA – E RUSSELLI. DIFESA, AVV. LARATTA – MEGNA e RUSSELLI. E parliamo sempre di sentenze passate in giudicato. Andiamo a vedere il Comune di Isola Capo Rizzuto. Chi aveva fino al 2010? TESTIMONE VRENNA – Fino al 2010, gli ARENA e NICOSCIA. Questi qua erano le famiglie. DIFESA, AVV. LARATTA – Perfetto. Rocca di Neto. TESTIMONE VRENNA – Rocca di Neto, Famiglia Iona. DIFESA, AVV. LARATTA – Famiglia Iona. Questo fino al 2010. E Cutro? TESTIMONE VRENNA – Cutro, Nicolino GRANDE ARACRI . DIFESA, AVV. LARATTA – E prima di lui? TESTIMONE VRENNA – I Ciampà. DIFESA, AVV. LARATTA – E prima ancora? TESTIMONE VRENNA – I DRAGONE. DIFESA, AVV. LARATTA – Eh, DRAGONE. Benissimo. Abbiamo fatto una sorta di organigramma sulla base di quelle che sono le sentenze passate in cosa giudicata. PRESIDENTE – No, no, un attimo, sulla base delle sue conoscenze. DIFESA, AVV. LARATTA – Delle sue conoscenze. PRESIDENTE – Confermate dal... DIFESA, AVV. LARATTA – Confermate poi dalle sentenze passate in giudicato.*
Ha quindi confermato l'esistenza di articolazioni distaccate di queste cosche sul territorio del Nord Italia. Anche la cosca GRANDE ARACRI ne aveva una in Emilia e in Lombardia, composta da elementi cutresi e, quindi, facenti riferimento a GRANDE ARACRI Nicolino. Essa aveva autonomia operativa salvo che per la commissioni di delitti eclatanti per i quali occorreva l'autorizzazione del capo GRANDE ARACRI, salvo deroghe legate a ragioni di urgenza.

Nell'ambito di queste relazioni tra cosche, nonchè tra case madri e sedi distaccate, vi era la possibilità di passaggi di elementi da un gruppo ad un altro. In questo contesto si inserisce la narrazione relativa alla figura di BOLOGNINO Michele, del quale ha confermato l'affiliazione con la famiglia MEGNA di Papanice all'inizio degli anni novanta e la carenza di informazioni rispetto ai successivi anni duemila. Sollecitato dalla difesa, il collaboratore ha tuttavia confermato il successivo avvicinamento al clan entrese dei GRANDE ARACRI : *"DIFESA, AVV. LARATTA – Non l'ha mai incontrato. Sì, e no, se ne aveva anche sentito parlare, cioè se era venuto qualcuno, così, per combinazione a parlare...? TESTIMONE VRENNA – So, almeno, per sentito dire che era detenuto al carcere di Bologna, dopo mi hanno detto che era uscito e faceva l'imprenditore, in zona. DIFESA, AVV. LARATTA – Ho capito. Altre notizie dal punto di vista, tra virgolette, delinquenziale, del signor BOLOGNINO, lei ne sa? Più fresche eh, non quelle per cui... TESTIMONE VRENNA – Più fresche di quelle che si diceva che era vicino alla famiglia GRANDE ARACRI . DIFESA, AVV. LARATTA – Cioè? In che senso? TESTIMONE VRENNA – Che si era avvicinato con Nicolino GRANDE ARACRI . DIFESA, AVV. LARATTA – Che si era avvicinato con Nicolino GRANDE ARACRI . Dove questo? TESTIMONE VRENNA – L'ho sentito dire, nell'ambiente, dall'altra parte. DIFESA, AVV. LARATTA – Quindi non sa indicarci? TESTIMONE VRENNA – Non so indicare in questo momento.* Il concetto è stato ribadito in un successivo passaggio ancora più stringente: *"DIFESA, AVV. LARATTA – Ora andiamo più nello specifico: BOLOGNINO Michele, che lei mi dice di avere incontrato personalmente, quindi questa è un dato che lei conosce personalmente. TESTIMONE VRENNA – Sì. DIFESA, AVV. LARATTA – Negli anni Novanta all'interno del carcere di Crotone e sapeva che era vicino a Mico MEGNA, vero? Lo ha detto lei. TESTIMONE VRENNA – Sì. DIFESA, AVV. LARATTA – Poi, è uscito dal carcere, è una persona del quale non ricorda chi sia, le dice che era al nord e che si era avvicinato a Nicolino GRANDE ARACRI , rifacendoci a quanto lei ha detto prima, se commetteva delle marachelle, a chi faceva riferimento? Al GRANDE ARACRI o al MEGNA? TESTIMONE VRENNA – No, in questo momento io sapevo a GRANDE ARACRI . DIFESA, AVV. LARATTA – A GRANDE ARACRI . TESTIMONE VRENNA – Faceva riferimento, sì."* .

Su domanda del Tribunale, interessato ad acquisire informazioni in merito al trasferimento del singolo esponente in territorio non rientrante nel tradizionale insediamento della propia cosca di apartenenza ma controllato da cosche distaccate diverse dalla propria, il collaboratore ha senza esitazione affermato che l'affiliato che intende continuare a operare nella 'ndrangheta fuori territorio deve associarsi all'organizzazione che trova nel nuovo territorio.

" PRESIDENTE – La domanda è questa: se io ho fatto tanti anni di carcere, abbandono il territorio di appartenenza mio, me ne vado al nord, al nord Lombardia, voglio continuare ad operare, io sono di una famiglia, ma la famiglia non ha affiliati, non ha una succursale, non ha niente, però voglio continuare a operare. Come si fa?

TESTIMONE VRENNA – Si appoggia ad altre famiglie del posto.

PRESIDENTE – Si appoggia ad altre famiglie del posto.

TESTIMONE VRENNA – Alle famiglie del posto.

PRESIDENTE – Ha bisogno di un'autorizzazione o no?

TESTIMONE VRENNA – Sì, delle volte si chiede l'autorizzazione, ma se il personaggio è conosciuto non ha bisogno.

VRENNA si è mostrato in possesso di altre conoscenze relative al sodalizio di Reggio Emilia che risalgono sin dagli anni '90 anche per averle appresc sia da GRANDE ARACRI Nicolino, che dal fratello Ernesto, incrociato in carcere nel 2004-2005. Ha indicato Nicolino SARCONE, Vito MARTINO e VERTINELLI (chiarendo successivamente trattarsi di Palmo) come alcuui degli esponenti della cosca " *appartenenti alla ndrangheta, affiliati con Nicolino GRANDE ARACRI* ". La fonte informativa di VRENNA è GRANDE ARACRI stesso.
Ma le informazioni di VRENNA non si fermano qui, estendendosi all'organigramma della cosca reggiana: *"PUBBLICO MINISTERO – SARCONE sa se ha dei fratelli? TESTIMONE VRENNA – Sì. PUBBLICO MINISTERO – Lei ha fatto dei periodi di carcerazioni insieme? TESTIMONE VRENNA – Sì, ho fatto un periodo di carcerazione a Crotone, non mi ricordo l'anno, però non lo so se era il '92, '93, era giovanissimo, Gianluigi. PUBBLICO MINISTERO – Sa se lui era appartenente alla 'Ndrangheta? TESTIMONE VRENNA – All'epoca cercava il fiore. PUBBLICO MINISTERO – Che significa? TESTIMONE VRENNA – Che voleva essere fatto picciotto. PUBBLICO MINISTERO – Voleva essere affiliato. TESTIMONE VRENNA – Affiliato, sì. PUBBLICO MINISTERO – È possibile che il nome che lei ha detto prima, VERTINELLI, sia...*

...

PUBBLICO MINISTERO – Le devo chiedere dei SARCONE e quindi lei dice: SARCONE Nicolino era affiliato quando lei parlò con Nicolino? TESTIMONE VRENNA – Sì, prima cosca DRAGONE e dopo alla cosca GRANDE ARACRI . PUBBLICO MINISTERO – Mentre quando lei ha fatto un periodo di carcerazione insieme a Gianluigi, costui non era formalmente affiliato. TESTIMONE VRENNA – Non era formalmente, sì, perché... PUBBLICO MINISTERO – Ma lo chiedeva? TESTIMONE VRENNA – Sì. PUBBLICO MINISTERO – Senta, lei prima ha parlato, ha fatto un altro nome oltre a MARTINO Vito. TESTIMONE VRENNA – Vertinella Palmo. PUBBLICO MINISTERO – Palmo. E potrebbe essere "VERTINELLI" Palmo? TESTIMONE VRENNA – VERTINELLI Palmo, sì. PUBBLICO MINISTERO – Va bene. Lei sa, ha detto già che faceva l'imprenditore e sa che tipo di rapporti avesse in particolare con GRANDE ARACRI ? TESTIMONE VRENNA – Sì, sì, aveva buonissimi rapporti. PUBBLICO MINISTERO – Era un appartenente alla cosca? TESTIMONE VRENNA – Era un appartenente alla cosca GRANDE ARACRI . PUBBLICO MINISTERO – E questo sempre GRANDE ARACRI gliel'ha riferito? TESTIMONE VRENNA – Riferito e dopo si parlava pure nell'ambiente. PUBBLICO MINISTERO – Non ambiente. Lei con queste persone di cui abbiamo parlato ha mai ovuto contatti diretti? TESTIMONE VRENNA – Io non ho avuto contatti diretti.

2.4.7. Le dichiarazioni di BUMBACA Domenico (udienza 3.8.2017)

Menno ricca di informazioni speicifche per il tema del processo, ma comunque rilevante per la sicura attendibilità del dichiarante, è la testsimoninaza offerta da BUMBACA Domenico, anch'esso affiliato al clan CORGLIANO-VRENNA-BONAVENTURA. Ha ricordato di avere operato in Romagna con la cosca crotonese dei Vrenna, che aveva costituito una 'ndrina distaccata nella zona di Riunini, Riccione, Ravenna e Bologna sul finire degli anni novanta, occupandosi di bische clandestine e giochi d'azzardo. La testimonianza di BUMBACA si è sviluppata proprio in relazione sua esperienza di 'ndranghetista operante presso una cosca distaccata iu Romagna, senza fornire alcuna informazione su quella operante a Reggio Emilia,

non avendo avuto rapporti con la stessa, né con la omologa cosca calabrese, pur sapendo che a Cutro la figura egemone era quella di GRANDE ARACRI Nicolino. Oltre che sotto questo ultimo specifico aspetto, la testimonianza di BUMBACA è comunque rilevante perché descrive in modo preciso il modo di operare delle cosche calabresi nel processo di espansione dal proprio territorio in quello del Nord, dandosi un'organizzazione autonoma formata da esponenti della cosca che si trasferiscono sul territorio d'insediamento portando con sé la fama criminale e la capacità d'intimidazione accumulata dalla 'ndrina madre calabrese, di cui il nuovo gruppo si avvale.

2.4.8. Le dichiarazioni di MARINO Vincenzo (udienza 16.1.2018)

Tra i collaboratori appartenuti alla famiglia VRENNA-BONAVENTURA-CORIGLIANO, il Tribunale, all'udienza del 16.1.2018 acquisiva, d'ufficio, la testimonianza di MARINO Vincenzo, condannato in via definitiva per associazione mafiosa ed altri reati.

Esponente della famiglia indicata, organizzatore e partecipe del gruppo di fuoco, MARINO si è dichiarato conoscitore della situazione delle famiglie 'ndranghetiste del crotonese nel periodo delle alleanze e della guerra della metà del 2005. Il suo compito era di tenere i rapporti con tutte le famiglie, considerato il ruolo preminente dei VRENNA-BONAVENTURA sul territorio della città di Crotone. Le sue conoscenze dirette giungono fino al momento della collaborazione, iniziata a partire dal 1.12.2007. Grazie alla sua inveterata militanza, con ruolo rilevante, all'interno della cosca di appartenenza, tanto da essere stato, per espressa affermazione del suo capo, BONAVENTURA Luigi, il referente della zona di Capo Colonna, egli conosce strutture, dinamiche e funzionamenti della 'ndrangheta, sia all'interno delle singole cosche che nei rapporti esterni. Non a caso egli è stato in grado di fornire una "definizione istituzionale" di 'ndrina distaccata, quale elemento strutturale organico della mafia denominata 'ndrangheta, così come sviluppatasi anche al di fuori dei tradizionali territori di insediamento lontani dalla madre patria Calabria, meno generosa dal punto di vista economico: *" TESTIMONE MARINO – Allora una 'ndrina, signor Presidente, fa riferimento... è un corpo di 'ndrina, è un benestare che lascia la famiglia madre affinché possono operare e mantenere... Possono operare e.... come dire, riciclare, investire al nord d'Italia. Però sono operanti, sono tutti fidelizzati, tutti battezzati, signor Presidente.*

"Corpo di 'ndrina " è in sostanza l'associazione autonoma che si costituisce con l'autorizzazione del capo clan coagulandosi attorno ad un certo numero di 'ndranghetisti, fidelizzati e riconosciuti dalla casa madre calabrese, che hanno il compito di trasferire nelle zone di immigrazione il metodo mafioso allo specifico e preminente scopo di realizzare utili anche nell'economia legale e di reinvestire in un territorio ad alto tasso di sviluppo economico i proventi illegali della cosca madre, oltre che quelli prodotti sul territorio di espansione.

MARINO Vincenzo era in rapporti di amicizia e collaborazione anche con GRANDE ARACRI Nicolino nell'ambito di un rapporto di alleanze tra famiglie, circostanza che permette di attribuire alle sue dichiarazioni sul clan cutrese speciale attendibilità, potendo egli godere di una fonte privilegiata di conoscenza. L'ammirazione sincera nutrita nei confronti di GRANDE ARACRI Nicolino per la sua capacità strategica, di azione e di mantenere fede ai

rapporti e alle promesse con rispetto delle parti, dimostrando di essere un vero leader (*un giocatore di serie A)*, rimane intatta nel MARINO anche dopo la collaborazione.

E così, MARINO sa per certo che la famiglia GRANDE ARACRI aveva costituito un corpo di 'ndrina autonomo in Emilia, con epicentro a Reggio Emilia che si estendeva a Parma e Mantova. Nella zona di Rimini e Riccione vi era, invece, una 'ndrina distaccata riferibile alla sua famiglia, come già affermato dagli altri collaboratori della medesima famiglia.
MARINO ha riferito di avere conosciuto anche alcuni degli esponenti fondamentali della 'ndrina distaccata reggiana: *"i SARCONE, Nicola SARCONE; i GIGLIOTTI; Palmo VERTINELLI; i MUTO; Pino GIGLIO, perché Pino GIGLIO pure"*. La sua "reggenza" sulla zona di Capo colonna, vale a MARINO la conoscenza profonda della figura di GIGLIO Giuseppe. Grazie a ciò egli ha fornito un contributo importante per la sua esatta collocazione all'interno della cosca cutrese. Il suo inquadramento è sostanzialmente aderente a quello restituito dalle prove dell'intero processo e a quello che lo stesso collaboratore di Giustizia GIGLIO ha fornito di sé stesso:
"TESTIMONE MARINO – ... Diciamo, trattava sia con gli ARENA un periodo e sia con i GRANDE ARACRI , poi ha preso una decisione, perché se no moriva Pino GIGLIO. PRESIDENTE – Non ho capito, ha preso una decisione? TESTIMONE MARINO – Ha preso una decisione perché prima Pino GIGLIO... prima si occupava sia degli ARENA e poi dei GRANDE ARACRI , faceva cortesie sia a uno che all'altro. Pino GIGLIO era una lavatrice, signor Presidente, lavava sia il.... riciclava sia il denaro degli ARENA e sia il denaro di GRANDE ARACRI e poi ha preso una decisione. Se no Pino GIGLIO, dato che stava nella mia località, glielo dissi io stesso a Pino GIGLIO: "piglia una decisione se no muori". PRESIDENTE – E alla fine che decisione ha preso? TESTIMONE MARINO – Di trattare con i GRANDE ARACRI ... PRESIDENTE – Di trattare con i GRANDE ARACRI . TESTIMONE MARINO – ...perché quella era la scelta. PRESIDENTE – Perché era quella la scelta? In che senso? " TESTIMONE MARINO – Perché se no moriva, perché gli ARENA non erano alleati nostri.

Il collaboratore ha poi reso dichiarazioni anche sui MUTO di GUALTIERI - Antonio cl. 1971 e il fratello *"quello che abitava a Capo Colonna"* - costituenti, il Gotha dell'imprenditoria legata a GRANDE ARACRI Nicolino. SARCONE Nicolino, ha detto il collaboratore, è uno dei maggiori esponenti abilitati a trattare al vertice (e con lui), escludendo che i fratelli avessero il medesimo rango: *TESTIMONE MARINO – No, signor Presidente, io trattavo direttamente con i squali, non con le alici. PRESIDENTE – Non ho capito, lei trattava direttamente? TESTIMONE MARINO – Con i squali, non le alici. PRESIDENTE – Con gli squali, lei dice con... TESTIMONE MARINO – Parlavo direttamente con Nicolino SARCONE non m'interessavano i fratelli. PRESIDENTE – Ho capito, cioè quindi lei vuole dire che parlava direttamente con i vertici... TESTIMONE MARINO – Sì. PRESIDENTE – Con coloro che erano alla testa di questo corpo di 'ndrina. Quindi tutti... TESTIMONE MARINO – Tipo Franco GRANDE ARACRI , Ernesto GRANDE ARACRI , Nicolino, Vito MARTINO, Nicolino SARCONE... "*

MARINO ha fornito importanti chiarimenti sul modo di operare della 'ndrina distaccata reggiana e, in particolare, su alcuni dei suoi protagonisti nell'attività di riciclaggio e reinvestimento e, in generale, nelle attività economiche e imprenditoriali.
Tra questi, MUTO Antonio che incontrò a GUALTIERI per acquistare una 164 blindata: "*noi non camminavamo con le macchine normali. In città c'erano più macchine blindate che avevamo noi; ca' aveva lu Ministero.*" L'incontro avvenne perché doveva risolvere una questione con un giornalista che gli dava fastidio, tanto che avevano maturato il progetto di ucciderlo, introducendo nel processo uu episodio, descritto con la sua solita dovizia di particolari, che si inserisce perfettamente nel contesto di una strategia che il sodalizio emiliano avrebbe riproposto per condizionare e imbavagliare gli organi di informazione (cfr. Capp. X e XII) . *PRESIDENTE – Chi era questo giornalista? TESTIMONE MARINO – Non me lo ricordo, signor Presidente... PRESIDENTE – Va bene. TESTIMONE MARINO – Dice che questi avevano avuto una discussione per una manifestazione dei camion, dei cosi l'aveva accusati, insomma dovevamo sistemare 'sto giornalista se ancora continuava a rompere le scatole. Infatti, in quell'occasione che noi dovevamo prendere una 164 blindata in questa concessionaria, venne un ragazzo di nome Sasà di Napoli e mi portò 2 calibro 9x21 e una valigia di proiettili, tant'è che in quell'occasione il Gigliotti stesso mi disse a me: "vedi che questo ragazzo, essendo che è di Napoli dev'essere fatto", fatto nel senso "uomo". Essendo che io appartenevo a un'altra famiglia grossa e avevo un ruolo apicale, ci voleva il benestare mio per fargli la tirata del sangue. Ci dissi allora: "voi fatelo, riservate la copiata e poi ci mandate a dire. Poi noi vi mandiamo a dire a chi deve mettere come capo-società. Però, come capo e come capo-società metteteci subito a Nicola, a Nicolino GRANDE ARACRI e poi gli diamo la copiata: capo-società, contabile, puntaiolo, parere favorevole e parere sfavorevole". Per questo io vi dico che c'era un corpo di 'ndrina attivo a tutti gli effetti."*

MUTO, GIGLIO e VERTINELLI, erano soggetti pienamente inseriti nell'organizzazione con rilevanti compiti di ampliamento del giro di affari alimentato dai capitali dei principali esponenti dell'associazione e dell'associazione in quanto tale. La sola differenza tra gli altri, era che essi dovevano mantenersi "puliti", lontani dalla strada, come invece facevano gli uomini di azione; anche per questo al MARINO non risulta che essi fossero formalmente affiliati, ferma restando la piena partecipazione e condivisione da parte degli stessi degli scopi e delle modalità operative dell'associazione.
Palmo VERTINELLI e GIGLIO Giuseppe, ha spiegato il MARINO, sono entrambi imprenditori partiti dalla Calabria senza alcun capitale iniziale e che si sono progressivamente affermati. Le modalità sono come sempre riportate da MARINO in maniera dettagliata ed incisiva, peraltro riscontrata da una oltremodo ponderosa mole di prove raccolte nel corso dell'intero processo. Sullo sfondo anche il contesto storico che, nel passaggio ad una mafia imprenditrice, imponeva a l'adesione definitiva alle cosca in espansione. Insomma l'espansione economica degli imprenditori specializzati nella attività di reimpiego e di falsa fatmrazione si intrecciava con la conflittualità tra la vecchia famiglia egemone (i DRAGONE) e quella nuova (GRANDE ARACRI) necessitante della definitiva adesione di "nuove forze imprenditoriali" indispensabili per la attuazione delle strategie egemoniche e di espansione economica.

Queste le parole del collaboratore su GIGLIO e MUTO:
TESTIMONE MARINO – Allora loro... Pino GIGLIO è partito con una FIAT uno e dopo si è trovato con una Ferrari. PRESIDENTE – Perché questo?: *TESTIMONE MARINO – Anche perché lui si era aperto inizialmente una ditta di camion, poi cominciò con questi camion, con questi camion, poi ha cominciato a fatturare, a fatturare, a fatturare cose che manco esistevano e si è cominciato a ingrandire. Dopo che si è ingrandito, dato che c'erano delle situazioni da risolvere a Cutro, dopo la morte di Raffaele DRAGONE nel '99 che già vi era un pre... era già una cosa pre... diciamo, premedi... come si dice? Signor Presidente, mi scusate che io con il mio italiano mastico poco. PRESIDENTE – Parli come le viene. TESTIMONE MARINO – Era una cosa che già l'avevamo prevista, come usciva Raffaele DRAGONE, (era de murire) Raffaele DRAGONE, come usciva Totò DRAGONE, si moriva Totò DRAGONE e poi si prendeva tutto quello che si doveva prendere. Però inizialmente all'uccisione di Raffaele DRAGONE già ci è stato fatto un salto di qualità. Il ruolo di MUTO era che i soldi li davamo noi, lui cresceva e lavava. PRESIDENTE – Voi chi? Voi chi? Dica sempre... TESTIMONE MARINO – I GRANDE ARACRI , i GRANDE ARACRI . PRESIDENTE – I GRANDE ARACRI , il gruppo unito, sì. Quindi MUTO... Voi davate i soldi, MUTO cresceva e quindi? TESTIMONE MARINO – Ci lavava i soldi, investiva per conto nostro e faceva quello che doveva fare. Negli ultimi periodi, mi ricordo io, che negli ultimi periodi che io sono salito su, mi incontrai a GUALTIERI in una concessionaria, era nel periodo del 2003, eravamo nelle guerre.*
PRESIDENTE – Sì.

Il risultato è quello di un'organizzazione che opera con procedure tradizionali, ma che, al contempo, ha come obiettivo eminente l'investimento e la ripulitura dei capitali provenienti dai traffici illeciti dell'associazione, come si comprende da un passaggio dell'esame del MARINO, generosissimo di informazioni non solo su alcuni dei più importanti partecipi della 'ndrina distaccata reggiana, ma anche sull'evoluzione imprenditoriale del sodalizio, che affianca ai tradizionali metodi e ai tradizionali campi di azione, praticati dagli "uomini di strada", nuovi e più raffinati metodi attuati dagli imprenditori capaci di muoversi nell'economia e destinati a rimanere "puliti".
In questo contesto, MUTO Antonio, GIGLIO Giuseppe, VERTINELLI Palmo, hanno il ruolo di "lavatrici" nell'interesse di GRANDE ARACRI, di cui VERTINELLI è la "cassaforte": espressione tanto sintetica quanto incisiva nella descrizione della valenza del ruolo avuto da costui nelle attività di reimpiego dei denari della cosca calabrese. La collocazione VERTINELLI all'interno dell'organizzazione nella posizione di "giovane onorato" è aderente ad un'organizzazione mafiosa che necessita di pragamtismo più che di riti e forme, soprattutto laddove si tratti di soggetti incontaminati ed estranei alle tipiche attività criminali della mafia.
Gli imprenditori mafiosi non possono rischiare di essere coinvolti in attività estorsive o nello spaccio di stupefacenti, proprio per la necessità che hanno di interfacciarsi con la società legale. Per altro verso MARINO ha precisato che in tempo di guerra non è possibile fare nuove affiliazioni e che l'appartenenza alla 'ndrangheta era disciplinata da una regola di chiusura che dava il potere definitivo al capo cosca di indicare chi in concreto dovesse considerarsi "interno" sulla base di comportamenti concludenti. L'ulteriore elemento di

chiarimento e distinzione fornito nel passaggio è il rapporto con imprenditori esterni che collaboravano con la cosca, avendo il rispettivo vantaggio, senza essere affiliati o partecipi.
PRESIDENTE – Sì. Senta una cosa, ci vuole dire che tipo di investimenti faceva MUTO per conto di GRANDE ARACRI ? Lei ha detto questo, mi pare. TESTIMONE MARINO – Immobiliari, signor Presidente, appartamenti. PRESIDENTE – Nel campo immobiliare... TESTIMONE MARINO – Appartamenti pure su Mantova, appartamenti dove noi dovevamo pure, se ne avevamo bisogno, dove potevamo usufruirne affinché si poteva appoggiare qualche latitante, pure subbra Modena. PRESIDENTE – Senta, questo MUTO ha detto che è quello dei camion di GUALTIERI. TESTIMONE MARINO – Sì, Antonio MUTO, quello che abita a Capo Colonna, signor Presidente. PRESIDENTE – Sì. Senta, i soldi come tornavano indietro a GRANDE ARACRI ? TESTIMONE MARINO – Tramite delle ditte edili che aveva anche il fratello Franco. PRESIDENTE – Ma i soldi venivano reinvestiti o venivano tenuti in contanti? TESTIMONE MARINO – Assolutamente sì, reinvestiti. PRESIDENTE – Reinvestiti. Senta, c'erano altri soggetti che facevano questo lavoro qui a Reggio Emilia per conto di GRANDE ARACRI oltre al MUTO di cui ha parlato? Lei ha detto GIGLIO? TESTIMONE MARINO – Pino GIGLIO, Palmo VERTINELLI... Palmo VERTINELLI è stato, è la cassaforte... PRESIDENTE – Cosa vuol dire? TESTIMONE MARINO – ...di mano di gomma. La cassaforte. PRESIDENTE – La cassaforte di mano di gomma ma cosa vuole dire esattamente? TESTIMONE MARINO – Che di tutto quello che ha Palmo VERTINELLI non è manco padrone di una bicicletta lui. PRESIDENTE – Quindi tutto quello che possiede Palmo VERTINELLI in realtà di chi è? TESTIMONE MARINO – È tutto di Nicolino. PRESIDENTE – E quindi cosa faceva Palmo VERTINELLI per conto di Nicolino? TESTIMONE MARINO – Riciclava... PRESIDENTE – Riciclava. TESTIMONE MARINO – ... Investiva. PRESIDENTE – Senta, ma Palmo VERTINELLI è affiliato formalmente, ufficialmente... TESTIMONE MARINO – No. PRESIDENTE – ...ritualmente? TESTIMONE MARINO – No, signor Presidente. PRESIDENTE – E si può essere... TESTIMONE MARINO – Palmo VERTINELLI... PRESIDENTE – Dica. TESTIMONE MARINO – Palmo VERTINELLI non mi risulta uomo a me, a me Palmo VERTINELLI mi risulta come un giovane onorato... *PRESIDENTE – Un giovane onorato. TESTIMONE MARINO – ... Come una persona, diciamo, che... PRESIDENTE – Una persona? TESTIMONE MARINO – Una persona che... Praticamente rispetto, come un contrasto onorato ja'. PRESIDENTE – Il contrasto onorato è un soggetto che appartiene all'associazione? TESTIMONE MARINO – Fiancheggia l'associazione. PRESIDENTE – Fiancheggia l'associazione. TESTIMONE MARINO – Agevola più che altro PRESIDENTE – Agevola, va bene. Senta una cosa, però per questo tipo di attività che svolgeva per conto di GRANDE ARACRI ... Ovviamente queste sue informazioni arrivano fino al 2007, insomma abbiamo detto, no? TESTIMONE MARINO – Sì, signor Presidente, poi se l'hanno battezzato nel 2009 o 2010 non lo so... PRESIDENTE – Va bene. TESTIMONE MARINO – ...però non lo potevano fare, signor Presidente. PRESIDENTE – Perché? TESTIMONE MARINO – Perché quando ci sono state delle guerre poi ci è stato fatto un summit nel 2006, questo summit che abbiamo fatto a Cirò Marina ognuno si è accollato le guerre delle loro famiglie, ognuno si è accollato gli omicidi delle famiglie che sono stati commessi, omicidi ARENA, DRAGONE e tutto. Ognuno si è preso la propria responsabilità, ci è stata fatta una tregua. Poi, con l'attentato a Leo RUSSELLI e l'omicidio di Luca MEGNA il locale si è di nuovo imbastardito. Quando un locale è bastardo,*

signor Presidente, non si ponnu battezzare li cristiani... PRESIDENTE – E qual è il locale... TESTIMONE MARINO – ...a meno che... PRESIDENTE – Qual è il locale... TESTIMONE MARINO – A meno che... PRESIDENTE – Qual è il locale che si è imbastardito? TESTIMONE MARINO – Tutti i locali che hanno avuto le guerre, Crotone, Cutro, Isola, Petilia, Lamezia, San Giovanni in Fiore, tutti. PRESIDENTE – Comunque l'essere battezzato o non essere battezzato consente o non consente di partecipare alle attività dell'associazione? TESTIMONE MARINO – Guardate, signor Presidente, adesso le cose... Io sto parlando del vecchio stampo, no? PRESIDENTE – Sì. TESTIMONE MARINO – Nel '90 se non eri battezzato non potevi neanche sedere a un tavolo. Adesso le cose, con le nuove regole anche, con le nuove regole della 'ndrangheta, dopo che San Michele Arcangelo se lo sono presi i Poliziotti, sono state anche cambiate le regole... PRESIDENTE – Sì. TESTIMONE MARINO – ... Perché San Michele Arcangelo era il protettore della 'ndrangheta. PRESIDENTE – Sì. TESTIMONE MARINO – Che succede, che è stata una cosa diciamo... potevano partecipare, signor Presidente, potevano partecipare se qualcuno della cosca se li prendeva a carico, se era un familiare, se era una persona che era da tanti anni in questa famiglia, se era nu cristianu positivu, uno basta che garantiva per lui, non c'erano problemi. È certo, signor Presidente, che non si poteva inserire in un gruppo di fuoco... PRESIDENTE – Certo. TESTIMONE MARINO – ... perché certe volte, il trofeo è uno della famiglia che se lo deve andare a prendere. Non si dice partite... Andate e partite... Armiamoci e partite. No, armiamoci e andiamo, in prima persona andavano i responsabili, chi aveva i carichi, chi era effettivamente fidelizzato, chi era effettivamente... Chi aveva un ruolo apicale, chi aveva un ruolo di un certo rilievo... PRESIDENTE – Sì. TESTIMONE MARINO – ... però potevano usufruire di tante cose, tipo: l'estorsione, un contrasto onorato può fare l'estorsione, può trafficare droga, a maggior ragione chi è un uomo vicino alla famiglia ed è un uomo onorato, può essere, diciamo, una lavatrice e non deve... PRESIDENTE – Una lavatrice. TESTIMONE MARINO – ... Una lavatrice e non deve avere a che fare con chi effettivamente fa la vita. Praticamente, signor Presidente, se uno... PRESIDENTE – "fa la vita" cosa vuol dire? TESTIMONE MARINO – Ama la vita, si mette sulla strada, signor Presidente. PRESIDENTE – Ah, ho capito. TESTIMONE MARINO – Allora Palmo VERTINELLI, le faccio un'ipotesi, non tene mai nu fermu cu Franco GRANDE ARACRI , oppure con qualcuno della cosca, se non è stata una cosa boom all'improvviso la Questura, perché se il capo società o chi dirige la 'ndrina o il contabile, signor Presidente, viene a sapere che Palmo VERTINELLI, le faccio un'ipotesi, che è stata una lavatrice... che una lavatrice fa accordi come MUTO, come GIGLIO, viene a che fare con un membro che lavora sulla strada... PRESIDENTE – Ma cosa intende lei con un membro che lavora sulla strada, cosa vuol dire? Uno che spara? TESTIMONE MARINO – Bravo, uno... PRESIDENTE – Un uomo d'azione, insomma. TESTIMONE MARINO – Un uomo d'azione, un uomo che traffica droga, un uomo che è in lista, nell'occhio del ciclone delle Forze dell'Ordine. No, allora là si rompe baracca, mi avete capito? PRESIDENTE – Ho capito TESTIMONE MARINO – E si evitavano tutte queste cose. PRESIDENTE – Quindi coloro che fanno... Quelli che fanno, come dice lei, la lavatrice, il riciclaggio etc. sono persone che non si devono occupare di delitti di strada, come li descrive lei, perché si occupano invece di finanza, investimenti, di fare soldi... TESTIMONE MARINO – Assolutamente sì, Signor Presidente, che poi fra l'altro certe volte vengono anche minacciati dalla cosca stessa, quando certe cose non gli stanno bene.

PRESIDENTE – In che senso certe cose non gli stanno bene? TESTIMONE MARINO – Allora ci sono anche persone, no? Signor Presidente... PRESIDENTE – Sì. TESTIMONE MARINO – ... che noi andiamo... tipo... come fosse che ci facciamo una cortesia, poi questi qua... Non è il caso di VERTINELLI, signor Presidente, perché Palmo è stato una vita con noi. PRESIDENTE – Sì. TESTIMONE MARINO – oppure Pino GIGLIO ci è piaciuta la tarantella... PRESIDENTE – Chi? TESTIMONE MARINO – ... però ci sono altri imprenditori... PRESIDENTE – Chi ha detto? Chi ha detto? Di chi ha parlato? GIGLIO? TESTIMONE MARINO – A Pino GIGLIO pure gli è piaciuta la tarantella, ci piaceva la malavita a Pino GIGLIO. Però certe volte noi avviciniamo degli imprenditori o delle ditte, tipo lo fai questo lavoro e ci fai la cortesia? Poi da questa cortesia, signor Presidente, certe volte gli facciamo anche le imposizioni...

Il collaboratore, con espressioni colorate che danno il senso della voluta esagerazione, ha poi descritto in maniera emblematica il volume di affari alimentato dalla cosca e dell'importanza che la 'ndrina reggiana ha avuto per le consorterie calabresi.
PRESIDENTE – Va bene, comunque non voglio interrogarla su tutte le cose che lei ha detto... Qui, a noi interessa soprattutto sapere delle attività del reinvestimento, che venivano fatte in Emilia Romagna, Reggio Emilia .li soldi, di capitali, di GRANDE ARACRI . TESTIMONE MARINO – Signor Presidente, i soldi che sono stati lavorati e che entravano all'anno... PRESIDENTE – Sì. TESTIMONE MARINO – ...negli ultimi decenni, dal 2000 al 2006 e i soldi che ha avuto la cosca GRANDE ARACRI , poteva dare fastidio al PIL italiano. PRESIDENTE – Poteva dare fastidio a chi? TESTIMONE MARINO – Al PIL italiano. PRESIDENTE – Al PIL italiano. TESTIMONE MARINO – Signor Presidente, i soldi arrivavano a balle, tris di balle... Le balle, signor Presidente. PRESIDENTE – Sì sì sì. TESTIMONE MARINO – Si scendevano con i camion quando scendevano i mobili o quando si scendevano i meloni. PRESIDENTE – Va bene, lei... TESTIMONE MARINO – Una cosa... PRESIDENTE – Dica. TESTIMONE MARINO – Per questo gli volevamo pure bene a Nicolino. PRESIDENTE – Perché c'erano... Perché produceva molto, molto denaro e questo denaro circolava anche nella vostra associazione, nel vostro gruppo, nella vostra famiglia? TESTIMONE MARINO – Per la Madonna, signor Presidente! PRESIDENTE – Quindi lui dava a tutti insomma, in qualche modo distribuiva i profitti. TESTIMONE MARINO – A tutti gli alleati. Nicolino GRANDE ARACRI ... PRESIDENTE – A tutti gli alleati.

Il racconto di MARINO si è poi spostato, nel dettaglio, su alcuni singoli associati. Innanzitutto, GIGLIO Giuseppe, contribuendo di nuovo a chiarire quale fosse la sua posizione all'interno dell'associazione, come l'avesse considerata e quale credito godesse al suo interno. Il racconto è, sostanzialmente, quello fatto da GIGLIO in dibattimento, riscontrato da chi l'aveva vissuto in via autonoma e da protagonista, a tempo debito, circa dieci anni prima.
MARINO ha raccontato che il passaggio definitivo di GIGLIO alla famiglia dei GRANDE ARACRI si era avuto allorquando la cosca cutrese si era imposta nella protezione del suo agriturismo a Capo Colonna, dove avevano casa pure MUTO Antonio e Palmo VERTINELLI. MARINO aveva "sistemato" coloro che avevano cercato di impadronirsi del controllo sull'attività di GIGLIO. Vi fu anche un momento in cui gli ARENA volevano uccidere GIGLIO perché non si era comportato correttamente, *"aveva fatto un tarantella"* per

questioni di soldi legati alla campagna elettorale di un assessore di Forza Italia. Gli obblighi che aveva assunto nei confronti degli ARENA erano in conflitto con quelli che aveva nei confronti di MARINO e del suo clan. Per questo agli ARENA fu ricordato, a partire da un certo momento, i confini delle zone di influenza:

TESTIMONE MARINO – ... Per riconoscere la famiglia. Con Pino GIGLIO abbiamo fatto delle campagne elettorali anche all'Assessore Mercuri, con Pino GIGLIO abbiamo avuti... Allora ero io che coprivo Pino GIGLIO, semplice. Quando io gli ho detto, in presenza di Pino GIGLIO all'Agriturismo GIGLIO, agli ARENA direttamente, a Paolo Lentini, a Gino Culacchiu e a Pasquale ARENA Nasca, ci dissi: "Pino GIGLIO da oggi in poi non si tocca, perché Pino GIGLIO ha da pensare a noi, punto, basta!" Semplice. Mi disse: "o posto", "però Pino" gli disse: "a noi non ci cercare più cortesie". "Non ci cercarci più le cortesie" perché Pino GIGLIO, certe volte, cercava sia da una parte che da un'altra. Poi all'epoca ci dissi: "Pino, adesso ci (dese a parola) ca' nu li cerchi chiù cortesie. Non li cercare più cortesie eh, perché se io so che tu vai di nuovo da loro, come arrivo non ti faccio trovare più". PRESIDENTE – Da quel momento lui è stato fedele a questa linea? TESTIMONE MARINO – Sì sì, assolutamente PRESIDENTE – E senta, che tipo di attività, oltre al riciclare... TESTIMONE MARINO – Che poi era un bravo ragazzo Pino GIGLIO, signor Presidente. PRESIDENTE – Non ho capito. TESTIMONE MARINO – Era un bravo ragazzo Pino GIGLIO.

Da questo momento, grazie alla potenza acquisita da GRANDE ARACRI e dagli alleati, GIGLIO aveva cessato di lavorare per gli ARENA ed era entrato a pieno titolo nell'organizzazione di GRANDE ARACRI. Oltre a riciclare denaro, GIGLIO faceva da tramite tra grossi imprenditori esterni, reggiani ferraresi, e le imprese 'ndranghetiste come quelle di Franco GRANDE ARACRI . Dietro GIGLIO e il sno volto imprenditoriale agiva la forza della 'ndrangheta e il suo potere d'intimidazione, tutte le volte in cui fosse necessario. MARINO ha accennato ad alcuni episodi:

TESTIMONE MARINO – Aspetta, signor Presidente, se mi ricordo bene c'era una... Non mi ricordo se era un Sindaco o un Assessore quest'altro (rugnusu), insomma un Assessore o un Onorevole, insomma (unu di chisti), che doveva mettere una firma su una cosa... Regolatore là... PRESIDENTE – Sì. TESTIMONE MARINO – ...e io e BONAVENTURAci dissimo: "vabbè, qual è il problema o mette la firma o lo ammazziamo e lo cambiano con un altro". PRESIDENTE – Ed era uno di Reggio Emilia questo? TESTIMONE MARINO – Sì, signor Presidente, mo' di preciso non lo so se era di Reggio Emilia o di qualche paese limitrofo. Tant'è che io e BONAVENTURA ci dissimo: "o mette la firma questo, se no lo ammazziamo e ne fanno un altro e vediamo di prendere gli accordi con un altro". PRESIDENTE – Sì, quindi faceva da trait d'union fra queste imprese e le imprese dei GRANDE ARACRI , poi... "

MARINO ha definito GIGLIO come un jolly a disposizione della cosca; utilizzava diverse società e metteva a capo delle stesse delle teste di legno, persone di fiducia e parenti. In tal modo riusciva a creare occupazione tra la manovalanza legata all'associazione. Tutti questi soggetti si prestavano consapevolmente a consentire a GIGLIO di realizzare i propri traffici; essi accettavano consapevolmente di svolgere questo compito che comportava anche l'esposizione alle responsabilità per gli illeciti che GIGLIO commetteva. Ovviamente i rischi erano minimi anche perché risultavano nullatenenti.

Il ruolo di questi soggetti è scolpito, vivo, sulla carta:
PRESIDENTE – Era un jolly. Tutte le persone che lui, in qualche modo, usava per le società... aveva molte società? Utilizzava molte persone per queste società? Erano tutte sue persone di fiducia? TESTIMONE MARINO – Sì sì, i familiari. PRESIDENTE – Familiari e anche altre persone a lui vicino o solo familiari? TESTIMONE MARINO – No, pure persone a lui vicino.
PRESIDENTE – Tutte queste persone a lui vicino, lui come le usava? Gli spiegava quello che dovevano fare? TESTIMONE MARINO – No... Sì, gli faceva stare bene, ci faceva... Come funziona, signor Presidente... PRESIDENTE – Mi faccia capire come funziona. TESTIMONE MARINO – Uno apre una società, mette un amministratore unico, un ragazzo, ci catti una machina, ci pigli una machina a noleggio o lising, ci dai una macchina, ci dai una carta di credito, c'hai 25 mila euro al mese, semplice, signor Presidente. PRESIDENTE – E questo cosa... TESTIMONE MARINO – Perché sì... PRESIDENTE – E questo cosa deve fare? TESTIMONE MARINO – Niente, quando c'è da firmare qualche cosa firma, ma già firma prima signor Presidente e quando si fanno queste cose... PRESIDENTE – Sì. TESTIMONE MARINO – ... Queste cose si fanno con Avvocati, con Commercialisti già fatti *PRESIDENTE – E sanno chi è GIGLIO? Cioè che lì siamo ai livelli di 'ndrangheta insomma, tutte le persone... TESTIMONE MARINO – È normale, signor Presidente, perché gli piace anche l'egocentrismo a questi ragazzi, a queste persone. PRESIDENTE – Sia più preciso, cosa vuol dire gli piace l'egocentrismo? TESTIMONE MARINO – "ci piace fare io qua, io là", signor Presidente, ci piace mettersi in evidenza e appartengo a 'sta famiglia... PRESIDENTE – Quindi... TESTIMONE MARINO – ... Io appartengo a questo... Pure che sbaglia il ragazzo non si tocca perché ha dei beni intestati, è una testa di legno, ci avete capito, signor Presidente? PRESIDENTE – Quindi queste teste di legno in realtà non sono... Cioè sì, sono delle teste legno, come le sta descrivendo lei, però sano persone... TESTIMONE MARINO – Sono a conoscenza di tutto, signor Presidente, dall'inizio, dal punto e dalla virgola, fino al punto finale, fino alla firma. PRESIDENTE – Quindi sanno... TESTIMONE MARINO – Di tutto sono a conoscenza. PRESIDENTE – Quindi sanno... TESTIMONE MARINO – Tutto, signor Presidente.*
PRESIDENTE – Sanno in che contesto sono inseriti e quali sono le regole del gioco? TESTIMONE MARINO – Tutto, signor Presidente, tutto... Tutto, sanno tutto, signor Presidente. PRESIDENTE – Quindi che devono tenere l'omertà, che non devono parlare, che devono accollarsi... TESTIMONE MARINO – Assolutamente, signor Presidente, assolutamente. Anche perché ce li compravamo con i soldi... PRESIDENTE – Anche perché? TESTIMONE MARINO – ... E li facevamo... Li compravamo con i soldi E li facevamo stare bene, quindi pigliavano uno stipendio al mese... PRESIDENTE – E in cambio cosa gli veniva chiesto oltre di mettere le firme? TESTIMONE MARINO – Intestati quest'appartamento, intestati questa macchina, intestati questa società, intestati questa cassetta di sicurezza. PRESIDENTE – E c'era scritto che dovevano, comunque, non dire chi erano i reali titolari di queste cose? Cioè c'era l'impegno... TESTIMONE MARINO – Assolutamente.
PRESIDENTE – ... Al silenzio? TESTIMONE MARINO – Assolutamente. Signor Presidente. PRESIDENTE – Dica.

Anche per Palmo VERTINELLI, MARINO ha fornito una descrizione precisa, concreta e solida delle ragioni della sua forza economica, ottenuta grazie al ruolo di riciclatore svolto per conto dell'associazione. Uno dei compiti principali di VERTINELLI era di subappaltare alle imprese degli associati o alle imprese comunque vicine i lavori degli appalti che VERTINELLI riusciva ad acquisire, anche col sostegno dell'associazione o alla fama di imprenditore vicino alla 'ndrangheta, fama che comportava per molti committenti una garanzia.

PRESIDENTE – Va bene, quindi GIGLIO abbiamo capito un po' cosa faceva. VERTINELLI, in particolare, cosa faceva rispetto... TESTIMONE MARINO – Allora se GIGLIO è partito con una FIAT Uno, Palmo VERTINELLI è partito cu nu ciucciu e nu carrettu... PRESIDENTE – Sì. TESTIMONE MARINO – ... E si è ritrovato un impero.

PRESIDENTE – Quindi, facendo questo lavoro che lei ha descritto, aveva anche l'obbligo insomma, di far lavorare gli associati, le persone vicine... TESTIMONE MARINO – Assolutamente sì, assolutamente sì! Perché per avere il controllo su di tutti e su tutto, prima devono lavorare, io gli davo la società e poi gli davo i subappalti alle ditte dei miei paesani, perché io devo essere che controllavo tutto... PRESIDENTE – Senta lei... TESTIMONE MARINO – ... Le entrate, le uscite e tutto.

Indicazioni rilevanti sul ruolo di VERTINELLI come "lavatrice dei denari della cosca" sono state fornite da MARINO nel corso del controesame. Il collaboratore ha ricordato che VERTINELLI, nel 2002 doveva essere ucciso. L'esito del processo *SCACCO MATTO* nei suoi confronti diede luogo a notevoli sospetti perché la sentenza di assoluzione, nonostante le prove schiaccianti a suo carico, fece pensare ad una qualche manovra. Allorquando alcuni esponenti della cosca seguirono VERTINELLI nella scarcerazione per decorrenza termini, si scoprì che erano spariti denari che la cosca aveva affidato al VERTINELLI per investimenti nell'edilizia. Il collaboratore ha insistito nel dire che VERTINELLI, senza il sostegno della cosca non avrebbe potuto costruire "neppure un marciapiede". Per questo, nel corso di una riunione si progettò l'omicidio di VERTINELLI per la cui esecuzione si offrì MARINO stesso. Il denaro arrivava a Palmo in vari modi, tramite professionisti ma anche in contanti. I denari tornavano a GRANDE ARACRI sotto forma di appartamenti intestati a prestanome che a momento opportuno venivano liquidati. Il collaboratore ha quindi descritto il ristorante Millefiori come un punto di ritrovo di 'ndranghetisti della cosca GRANDE ARACRI:

TESTIMONE MARINO – E dove c'erano le persone che circondavano questa cosca, c'eravamo noi. Signor Presidente, noi ogni volta che andavamo a Milano, Torino, Voghera, Bologna, Rimini, Ricciane, passavamo da là. Signor Presidente, noi passavamo da là perché era anche casa nostra e uno non è che va a casa dei genitori e non va a trovare la mamma o il papà, o lo zio e il fratello, è dovere nostro. Perché certe volte noi facevamo le squadrette, come (inc.) i Polsi, eh, nel 2002 siamo partiti, siamo arrivati a Cervia, abbiama fatto una squadretta, abbiamo ammazzato una persona e poi siamo andati a Reggio Emilia; abbiamo mangiato da Luigi GRANDE ARACRI , loro non sapevano niente perché era il figlioccio di mio padre e poi ce ne siamo ritornati. Cosa siete venuti a fare qua? No, una passeggiata, una visita medica. Così facevamo, Avvocato, non mandavamo i preavvisi quando andavamo, andavamo a trovarli e basta. Eravamo a casa nostra ed eravamo ben accetti. Semplice."

Nell'ultima parte dell'esame diretto, MARINO ha parlato della partecipazione e del ruolo di Michele BOLOGNINO all'interno della cosca cutrese, indicandolo come uno dei referenti della 'ndrina reggiana, nell'ultimo periodo molto legato a Nicolino SARCONE il quale a sua volta era stato il referente di Nicolino GRANDE ARACRI : *"quando non c'era Nicolino mani di gomma, mio cugino Nicola, si doveva parlare con Nicolino SARCONE." "TESTIMONE MARINO – Semplice, noi quando passavamo da là, premettere che noi con Nicola passavamo per il salutare, perché lui parlava direttamente con mio cugino Nicolino mani di gomma. Però quando si parlava, qualsiasi persona doveva porlare con Nicolino SARCONE su Reggio Emilia, qualsiasi persona"* .

Anche rispetto a BOLOGNINO Michele il MARINO non ha dimostrato alcuna incertezza, ma ha tratteggiato la sua figura ed il suo ruolo con assoluta precisione, peraltro riscontrata dalla impressionante mole di prove a suo carico. Michele BOLOGNINO era un uomo fidelizzato, un paesano battezzato a tutti gli effetti, che aveva rispettato sempre le regole. Aveva un ruolo in quanto apparteneva alla società maggiore; era collocato appena un gradino sotto Nicolino SARCONE. Tramite BOLOGNINO si arrivava a SARCONE Nicolino.

Alla domanda sui rapporti tra VERTINELLI e BOLOGNINO, il collaboratore ha offerto una risposta che rende assolutamente chiaro il ruolo di VERTINELLI nell'associazione e mette in evidenza in termini esemplificativi quella distinzione tra l'area degli "uomini di strada" e quella imprenditoriale dell'associazione già tratteggiata:

PRESIDENTE – Ho capito e quindi, rispetto a VERTINELLI, quindi BOLOGNINO che tipo di ruolo aveva? TESTIMONE MARINO – Allora, signor Presidente, Palmo VERTINELLI si occupava dell'economia, era come un Ministro della Finanza... PRESIDENTE – Si. TESTIMONE MARINO – Michele BOLOGNINO era un Ministro della Difesa. PRESIDENTE – Ma BOLOGNINO Michele faceva pure l'imprenditore o no? TESTIMONE MARINO – Certo che aveva le imprese, però Michele BOLOGNINO non poteva fare quello che faceva Palmo VERTINELLI, perché se no subito subito gli saltavano addosso, Michele BOLOGNINO doveva far vedere che lavorava, era più una copertura quella di Michele BOLOGNINO... PRESIDENTE – Ho capito. TESTIMONE MARINO – ... Però nello stesso tempo guadagnava. PRESIDENTE – Ho capito, per quella ragione che diceva lei, per cui chi si occupa di finanza d'essere uno pulito, mentre BOLOGNINO Michele... TESTIMONE MARINO – Assolutamente. PRESIDENTE – ... risulta a noi che ha una condanna per associazione mafiosa. TESTIMONE MARINO – Assolutamente e se voi vedete, Signor Presidente, io non lo so perché non ne ho viste carte, io posso fare solo dichiarazioni. Signor Presidente, se voi vedete che Palmo VERTINELLI a chi gli passava i lavori, vedete che Palmo VERTINELLI non gli ha manco passato un lavoro a Michele BOLOGNINO, perché se no Nicolino ci rumpeva le corne a Palmo VERTINELLI, semplice. Perché non poteva avere a che fare...

PRESIDENTE – Però la questione... TESTIMONE MARINO – Non poteva avere a che fare. Dovevano avere a che fare solo con persone pulite e basta. PRESIDENTE – Però c'è una questione del ristorante Millefiori di Montecchio, lei la sa quella storia? Sa che c'era un ristorante che era di VERTINELLI e che poi è stato preso in gestione da BOLOGNINO? Ne sa niente di questa vicenda? TESTIMONE MARINO – Io sapevo non da BOLOGNINO, signor Presidente, da un parente di BOLOGNINO, Michele BOLOGNINO. PRESIDENTE – Da un parente di BOLOGNINO, certo certo... TESTIMONE MARINO – È tutta un'altra

storia, signor Presidente, Michele BOLOGNINO è Michele BOLOGNINO, come MARINO Vincenzo è nato a Crotone 10/12/1975 è stato condannato per associazione mafiosa, mio cugino no, signor Presidente, mia cugina no, mia cognata no."
Il riferimento al rapporto BOLOGNINO-VERTINELLI il MARINO ha fornito inoltre un'utile chiave di lettura degli schermi reciproci di cui si sono avvalsi i due 'ndranghetisti per nascondere il rispettivo interesse nella vicenda del ristorante Mille Fiori.

Nel controesame il MARINO ha ribadito il ruolo eminente dello stesso BOLOGNINO Michele nel gruppo reggiano, a stretto contatto con Franco GRANDE ARACRI, con Nicolino SARCONE e con tutti i vertici della famiglia.
Su sollecitazione del difensore che ha sollevato contestazioni, il collaboratore ha descritto la figura di BOLOGNINO come soggetto profondamente radicato nelle vicende di 'ndrangheta a partire dai primi anni, novanta; ladro rapinatore, trafficante d'armi al servizio dei MEGNA prima di arrivare a Reggio Emilia. Ha riferito anche di una rapina commissionata da BOLOGNINO nel 2006 in Emilia in danno di un rappresentante di gioielli e orologi. In carcere a Catanzaro fu deciso che il ristorante dei VERTINELLI doveva passare a BOLOGNINO per riconoscere la sua fedeltà. La decisione fu presa in uno summit di 'ndranghetisti al carcere di Catanzaro. Nel passaggio, inoltre, vi è un'ulteriore sottolineatura delle figure di VERTINELLI e BOLOGNINO che in un quadro di assoluta costanza dichiarativa ribadisce plasticamente i tratti delle due figure.

TESTIMONE MARINO – Allora, le ripeto quello che ho detto prima. A determinati tavoli si decide il futuro, Avvocato, non si prevede, nu ssimu veggenti, ma si decide.
DIFESA, AVV. PISANELLO – E chi erano le persone con le quali lei aveva fatto questa decisione? Aveva preso questa decisione? PRESIDENTE – La decisione di che cosa? Di ammazzare a Palmo VERTINELLI? DIFESA, AVV. PISANELLO – No. PRESIDENTE – La decisione che il ristorante sarebbe dovuto andare a BOLOGNINO. TESTIMONE MARINO – Al carcere di Catanzaro stavamo parlando... DIFESA, AVV. PISANELLO – Con chi?
TESTIMONE MARINO – ... e c'era anche un mio zio acquisito, no? SERGIO VRENNA ed eravamo al terzo piano, carcere di Siano, 2005/2006, carcere di Siano. E c'era Tonino GRANDE ARACRI, Giovanni ARABIA, Pino COLACINO, SERGIO VRENNA. Eravamo tutti quanti noi là e stavamo parlando di determinate situazioni e quello che si doveva fare. E in quell'occasione stavamo parlando anche del Presidente del Crotone, della salvaguardia ambientale, che aveva dei locali a Cutro, un bruciatore. DIFESA, AVV. PISANELLO – Quindi tutti questi soggetti erano interessati a questo affare? PRESIDENTE – Quale affare? TESTIMONE MARINO – No, non erano interessati all'affare. Erano interessati che lo cedeva l'affare per VERTINELLI, che lo cedeva il ristorante, perché Michele BOLOGNINO (su u meritava). Semplice. Signor Presidente, la posso dire una frase nu pocu ortodossa? PRESIDENTE – Dica, dica. TESTIMONE MARINO – L'Avvocato sta a difendere Lucifero, Avvocato, le mie dichiarazioni possono essere anche relative, su le indagini dall'autorità giudiziaria competenti che parlano chiaro, Avvocato. PRESIDENTE – Ha detto l'Avvocato? Sta difendendo Lucifero? TESTIMONE MARINO – Sì, Avvocato, era un angelo, era bello, Avvocato, eeh signor Presidente. Però, adesso si è dimostrato un diavolo. È così, nu se po' musciare arretu a na scrivania, Palmo, o arretu nu iettu PRESIDENTE – Ma di chi sta

parlando? Di Palmo o di BOLOGNINO? TESTIMONE MARINO – Di Palmo VERTINELLI e di BOLOGNINO, sta difendendo proprio a chelli ca tenune a rugna, rugna, rugna. Dalle parti nostre si dice ca propriu a rugna tene a chielli. Non sono io, signor Presidente, io ringraziando Iddio, su proprio relativo, anzi, le ho fatte 10 anni fa. si può dire. Però è l'autorità giudiziaria che tenga cuntu, signor Presidente.

2.4.9. Le dichiarazioni di OLIVERIO Francesco (udienza 16.3.2017)

OLIVERIO Francesco, all'epoca della collaborazione capo della 'ndrina distaccata di Belvedere Spinello all'interno della locale di Rho in Lombardia, ha offerto il suo prezioso contributo collaborativo, forte delle sue conoscenze radicate del mondo 'ndrangheta, innanzitutto descrivendo lo stato dell'arte degli assetti mafiosi alla data dell'inizio della sua collaborazione. Nelle sue dichiarazioni riecheggiano le strutture organizzative tipiche della 'ndrangheta, intesa come fenomeno unitario, così come acceratato dalle più recenti acquisizioni giurisprudenziali (operazione Infinito-Crimine)e sociologiche:

DICH. OLIVERIO F. – Praticamente, la 'Ndrangheta è composta da una società minore e una società maggiore. Poi ci sono dei contrasti onorati, che non sono formalmente affiliati alla 'Ndrangheta, e giovani d'onore. I giovani d'onore sono... Io sono nato giovane d'onore in quanto mio padre era 'ndranghetista. Invece il contrasto onorato è quella persona che, non avendo familiari 'ndranghetisti, milita per la 'Ndrangheta e per il clan del posto, però non è formalmente affiliato. Poi in un locale di 'Ndrangheta solitamente c'è un carpo riservato, che c'hanno la "santa", la "santa" che sarebbe una dote di 'Ndrangheta della maggiore, che si può fare il giuramento anche ad altre cose tipo la massoneria, nel senso che si affiliano alla massoneria perché conoscono personaggi. Essendo anche loro incensurati, facendo parte del corpa riservato, conoscono personaggi istituzionali, tessono rapporti con personaggi istituzionali, di cui anche dei Magistrati, Avvocati, Forze dell'ordine, imprenditori e via dicendo. P. M. MESCOLINI – La domanda che le ho fatta è: il "crimine" che cos'è e in questo contesto che lei ha descritto che compiti aveva? DICH. OLIVERIO F. – Il "crimine", praticamente, è una camera di compensazione, chiamiamola così, se in italiano è corretto. Praticamente, sono tutti i capi locali che, come regola sociale di 'Ndrangheta, si davrebbero riunire una volta all'anno e decidere il personaggio. Però solitamente, quando si individua... come si dice? PRESIDENTE P. – ..."quando si"...? DICH. OLIVERIO F. – Quando c'è una persona più carismatica, più portata o più alla mano, nel senso... perché ci possono essere altri capo locali più furbi dietro che non si espongono, mettono a uno, lo manovrano. P. – Quindi è il capo crimine, questo? DICH. OLIVERIO F. – Il capo crimine. Si sceglie, praticamente. E ogni anno, per regola, si dovrebbe... P. – ...confermare o cambiare. DICH. OLIVERIO F. – ...confermare o cambiare. Però solitamente resta. Come, per dire, il "crimine" di Cirò è stato sempre Cataldo Marincola per una vita, perché non aveva nessuno... perché era una persona carismatica, era una persona che all'occorrenza sapeva imporre e mantenere anche la pace, Cataldo Marincola. E fino a che mi hanno preso, a maggio del 2011, il 2 maggio del 2011, era Cataldo. Però a Cataldo, a Cataldo Marincola era arrivato un definitivo di trent'anni ed era al 41 bis a Opera; Silvio Farao c'aveva un ergastolo definitivo, era latitante...

Nella primavera del 2011, GRANDE ARACRI Nicolino sembrava destinato ad assumere la carica di capo crimine, godendo del consenso di tutti i capi clan, in ciò riscontrando la stima di cui egli godeva nell'ambiete 'ndgranghetista riferita da MARINO.

In Calabra, ha spiegato l'OLIVERIO, la 'ndrina corrisponde a un gruppo familiare; più 'ndrine nel medesimo territorio costituiscono la locale. Al nord la 'ndrina è il raggruppamento di persone provenienti, più o meno dalla stessa area geografica. La locale al nord è quindi costituita da 'ndrine composte da paesani. Capitava che qualche altro 'ndranghetista residente sul territorio si associasse per compiere reati ("si attivava") a una delle 'ndrine presenti sul territorio. La locale deve essere riconosciuta dal "crimine" di Polsi, la cosiddetta *"mamma"*. Fino a quando non si costituisce una locale autonoma in territorio non tradizionale possono esistere solo 'ndrine distaccate che devono eventualmente raccordarsi e coordinarsi. Ogni 'udrina distaccata finchè resta tale, risponde alla "locale di provenienza"; mantiene autonomia, ma deve "rispondere" delle sue azioni al capo locale della Calabria, con il quale si deve raccordare e al quale deve fornire le informazioni più rilevanti sull'attività svolta oltre a trasferire parte dei profitti, il "fiore"; *"ogni fiore è un gesto d'amore"*, ha spiegato OLIVERIO

Per costituire una locale al nord o all'estero è necessaria una complessa procedura che parte dal permesso accordato dalla cosca di provenienza; la richiesta viene passata alla *"provincia" o "crimine"*, raggruppamento di più locali; dopodichè la richiesta o "notizia" passa al Crimine di S. Luca, che raggruppa i capi delle diverse province. Se nessuno si oppone o manifesta contrarietà, la locale fuori territorio è costituita. In tal caso la nuova locale non risponderà più al territorio di provenienza ma *"direttamente a S. Luca", alla "mamma"*.
Nel prosieguo il collaboratore ha dimostrato piena coscienza della geografia 'ndranghetista sul territorio: 'ndrine, riferimenti personali, territori di competenza. Ogni territorio conquistato con la forza delle armi. Ha altresì confermato l'alleanza del suo clan (Belvedere Spinello) con i DRAGONE: l'autista di Antonio DRAGONE quando fu ucciso era appunto un suo uomo.
OLIVERIO ha fatto subito i nomi di alcuni dei più importanti esponenti della 'ndrina distaccata di Cutro a Reggio Emilia: Nicolino SARCONE, Pasquale BRESCIA, Roberto TURRA'. A Reggio Emilia, oltre ai cutresi erano presenti 'ndrangbetisti provenienti da Cirò e da Isola capo Rizzuto. I cutresi erano passati dalla fedeltà ai DRAGONE a quella a Nicolino GRANDE ARACRI .
OLIVERIO ha quindi spiegato, in termini generali, che la vita e l'operatività delle 'ndrine è favorita dai numerosi contatti che le stesse riescono a realizzare col metodo della corruzione con esponenti delle forze dell'ordine: *"sapevamo sempre tutto già quando iniziavano le indagini, qualche indagine, noi sapevamo sempre tutto, in quanto eravamo collegati con Forze dell'ordine... Faccio un esempio: in particolare a Rho, purtroppo, mi dispiace dirlo, sono stati condannati anche dei Carabinieri anche condanne definitive anche a dodici anni."*

Ha poi più volte affermato la presenza di un 'ndrina distaccata di Cutro radicata nel territorio di Reggio Emilia:
DICH. OLIVERIO F. – ... Il locale di Cutro, riconosciuto a San Luca, aveva le 'ndrine distaccata in Emilia e in Piemonte anche. E in Lombardia, bassa Lombardia. Erano

riconosciute regolarmente. Se quelli di Reggio venivano a Reggio Emilia, gli dovevano andare a bussare. Reggio Calabria, intendo, dovevano andare a bussare ai cutresi, senza ombra di dubbio, perché erano riconosciuti, sapevano tutti gli 'ndranghetisti che lì c'era una 'ndrina dei cutresi.
La presenza e la zona d'influenza di questa 'ndrina distacca comprendevano l'Emilia dal nord fino a Modena e la bassa lombardia, Cremona compresa. Chiunque volesse inserirsi in affari leciti o illeciti di questo territorio doveva andare a bussare alla porta dei cutresi. Le attività principali della 'ndrina erano quelle legate agli affari economici in svariati settori dall'edilizia alla ristorazione, agli agriturismi ma anche affari illeciti legati al traffico di armi, allo spaccio di stupefacenti e alle estorsioni.

La 'ndrina distaccata reggiana, come le altre, presentava la consueta organizzazione con un capo società equivalente al capo locale; la 'ndrina era costituita da cutresi e da isolitani; tra questi, ha ricordato l'imputato, SERIO Luigi.
Anche nel caso della 'ndrina reggiana il capo società deve essere informato delle vicende interne; non informare il capo società di questioni importanti costituisce una grave mancanza per il semplice affiliato. Dal 2007 la 'ndrina distaccata a Reggio Emilia aveva carattere unitario, riuniva tutti gli 'ndranghetisti residenti sul territorio, grazie alla pace che aveva risolto le conflittualità, pace mantenuta nonostante qualche episodio come l'omicido di Luca MEGNA, che avrebbe potuto riaprire lo scontro, prevenuto con l'eliminazione di quanti avevano violato la tregua, sia pure all'interno di quelli che il collaboratore ha chiamato "traggiri" e che ha spiegato in modo convincente (chi dà mandato sono gli stessi capi che poi sanzionano la violazione della tregua).

Il collobaratore, prima di affrontare il merito delle vicende delle guerre di mafia nel crotonese della prima parte degli anni duemila, ha fornito un chiarimento fondamentale sul senso da dare al concetto di "guerra": *"Però chiedo scusa che apro una parentesi in merito. Sembra che, quando uno sente che c'è una guerra, poi non si fanno più amici. In un periodo storico fanno la guerra, poi in altri periodi storici si abbracciano e si chiamano cugini e fratelli solo perché hanno bloccato la faida e la guerra. Proprio questa, NICOSCIA, ARENA, GRANDE ARACRI , DRAGONE, Trapasso, Iazzolino, MEGNA, RUSSELLI per i pali eolici[...]P. –*
C'è la guerra, ma quando poi c'è da fare soldi... DICH. OLIVERIO F. – ...sono tutti belli, compari, fratelli. P. – ...le vendette e i rancori si sopiscono e si diventa fratelli per fare affari. DICH. OLIVERIO F. Fratelli, si abbracciano meglio di prima. Poi come... P. –
Quando il Pubblico Ministero le dice: C'è stata la guerra, quali sono le posizioni? Lei dice: Nella fase di guerra le posizioni queste, ma il giorno dopo sono tutti amici. DICH. OLIVERIO F. – Il giorno dopo, può durare un anno, due anni, tre anni, cinque anni. Per dire, quella del novanta è durata molti anni.

OLIVERIO ha spiegato che la faida crotonese era stata sopita d'imperio dalle altre 'ndrine calabresi, a seguito di incontri e riunioni per l'interesse superiore degli affari comuni nella regione, posto che il protrarsi delle violenze avrebbe impusto allo Stato una maggiore presenza e un controllo più penetrante con il rischio di perdere opportunità di guadagni. Vi

furono rotture della tregua, qua e là (ne vengono richiamati alcuni episodi) ma l'impegno comune fu quello di mantenere la "pace".

Nel 2004-2005 vi fu interesse degli isolitani e degli alleati crotonesi, tra cui il gruppo di Belvedere Spiuello, per ricostituire la locale di Rho come snodo strategico in vista dei lavori per l'Expo 2015. La locale di Rho avrebbe dovuto funzionare come centro per l'acquisizione di informazioni utili per l'infiltrazione negli affari di Expo. OLIVERIO fu consultato e invitato ad assumere l'iniziativa. Tuttavia si rifiutò di farsene carico per la presenza sul territorio di altri 'ndranghetisti con i quali non desiderava condividere l'azione. Vi fu un accordo, per cui la locale venne lasciata a questi ultimi, riservandosi liOLIVERIO di realizzare una propria 'ndrina, con riserva delle attività di spaccio di stupefacenti, commerciali, di movimento terra. L'accordo era di riconoscere un "fiore" al capo locale e di tenerlo informato sulle mosse, un modo per riconoscere il suo ruolo mentre, per altro verso, quest'ultimo lasciava ampia autonomia ad OLIVERIO e ai suoi uomini.
Grazie al movimento terra il suo gruppo era riuscito ad entrare negli appalti acquisiti dalle imprese più importanti del settore, tra cui le cooperative di Reggio Emilia (Unieco e Coopsette).
Tutto questo in base a una precisa massima di esperienza così sintetizzata dal collaboratore: *"Stavo dicendo questo perché le imprese "sane" cercano le imprese 'ndranghetistiche."* In tal modo le 'ndrine riescono a penetrare nell'economia delle regioni del nord, perdendo quella connotazione di corpo estraneo che necessita della forza per imporsi, ed acquistando quella di fattore produttivo ricercato per i servizi che rende, profittando di un diffuso clima di compiacenza tra gli organi deputati alla vigilanza.

"PRESIDENTE
P. – Ma le cercano consapevolmente? DICH. OLIVERIO F. – Consapevolmente. P. – Sapendo che sono 'ndranghetiste? DICH. OLIVERIO F. – Sì, sì, garantito. P. – Perché? Perché garantiscono costi bassi? Spieghi perché le cercano. DICH. OLIVERIO F. – Uno: se è in difficoltà economica e la banca non gli dava altri bonifici o non rientrava con le banche, gli facevano avere delle fideiussioni bancarie per mettere a posto la ditta. P. – Quindi la 'Ndrangheta fa avere le fideiussioni bancarie. DICH. OLIVERIO F. – Esatto, alle ditte. Primo. P. – E poi, però, me lo deve spiegare come fanno. Poi? DICH. OLIVERIO F. – Sì. Che poi ci entrano con un piede e se la prendono tutta e poi la fanno fallire lo stesso. Cambiano... Poi, se volete, ve lo spiego bene. PUBBLICO MINISTERO (Dott. Mescolini) P. M. MESCOLINI – Questo lo spieghi bene, gliel'ha già chiesto il Presidente. Lo spieghi bene, questo passaggio. ... P. – Lei stava dicendo: anche le imprese sane si rivolgono consapevolmente alle ditte controllate da esponenti 'ndranghetisti per quali ragioni? Lei ha detto: uno, perché, se sono in difficoltà, gli fanno avere le fideiussioni bancarie. DICH. OLIVERIO F. – Sì.
P. – Due...? DICH. OLIVERIO F. – E, secondariamente, se la ditta è sana (sana a livello economico), le ditte 'ndranghetistiche, per prendere i lavori e riciclare, per far vedere che lavorano, prendono i lavori a basso costo. In più c'hanno delle ditte satellite che fanno delle fatture per non pagare il Fisco, l'Iva. Allora, lo 'ndranghetista si prende l'Iva più un altro 10-20% secondo il patto; l'impresa sana (chiamiamola così) del nord paga meno Iva e meno

tasse, perché fa comparire un fatturato... P. – Quindi risparmia l'impresa "sana", come dice lei. DICH. OLIVERIO F. – Che non paga le tasse. P. – Non paga tasse, risparmia sulle tasse; risparmia su che cos'altro? DICH. OLIVERIO F. – Poi risparmia anche sullo smaltimento di rifiuti pericolosi, perché gli 'ndranghetisti prendono un escavatore, un pezzo di terra, fanno uno buca, si tirano la mista, se la vendono e poi atterrano tutta questa porcheria. P. – Due, questo vantaggio. Terzo vantaggio? Costi del lavoro? DICH. OLIVERIO F. – Terzo vantaggio perché i prezzi partono da 30, 60, 90 ai 180. P. – Si fanno pagare... DICH. OLIVERIO F. – ...prezzi bassi, perché non pagano... P. – ...contributi. DICH. OLIVERIO F. – A parte quello, non pagano neanche dove vanno a smaltire i rifiuti pericolosi. P. – E, questo, l'aveva detto. DICH. OLIVERIO F. – Perché smaltire i rifiuti pericolosi ha un costo. P. – Certo, molto alto. DICH. OLIVERIO F. – E invece loro non lo pagano, perché c'hanno un pezzo di terra con un... o stanno facendo un lavoro stradale, fanno una buca di cinque metri e la riempiono. P. – Quindi le imprese sane sanno di rivolgersi, anche per i prezzi che gli praticano... DICH. OLIVERIO F. – Esatto. P. – Non sono prezzi di mercato. DICH. OLIVERIO F. – Poi c'hanno un formulario, signor Presidente. C'hanno un formulario i trasportatori, che mettono il materiale proveniente da cantieri che dicono loro e il materiale che dicono loro. Quando vanno a fatturare, prendono tutto regolare, perché ci sono i formulari, tutto bello cor.etto, a viaggio. P. – E come fanno a passare i controlli? DICH. OLIVERIO F. – I controlli? P. – Gli eventuali controlli di Polizia Stradale. Dica, dica. DICH. OLIVERIO F. – Io a Rho... un mio camion... Gli davo i numeri di targa e un mio camion non l'hanno mai fermato.

....

P. M. MESCOLINI – A chi è che dava i numeri di targa? DICH. OLIVERIO F. – Io li davo all'impresa appaltatrice per non dire... I Vigili, c'era un camion che non c'era in quel numero di targa, lo fermavano venti volte al giorno. I miei camion viaggiavano nel centro, che non potevano neanche viaggiare, venti camion con un carico di 400-500 quintali di porcheria, non li hanno mai fermati. P. M. MESCOLINI – Una cosa le chiedeva il Presidente ed era: Poi mi spiegherà in che modo... DICH. OLIVERIO F. – Praticamente, signor Presidente... Chiedo scusa, dottore. P. M. MESCOLINI – Prego, prego, OLIVERIO. DICH. OLIVERIO F. – Praticamente, noi gli davamo una lista con le targhe per poter avere dei permessi per viaggiare nel centro storico.

....

P. – Quindi, dicendoci le cose con il loro nome... DICH. OLIVERIO F. – ...mangiavano. P. – ...le organizzazioni, le imprese gestite da esponenti della 'Ndrangheta, fra gli altri servizi che garantivano (mi pare di capire, mi dica se sbaglio), garantivano la corruzione dei pubblici ufficiali preposti ai controlli.

DICH. OLIVERIO F. – Sì. Questo ve lo garantisco. E non solo i Vigili Urbani, ma anche Carabinieri, Polizia. Noi avevamo un Commissario pure. P. – Quindi l'illegalità in cui operavano queste aziende era un'illegalità senza rischio, perché evidentemente non c'era... DICH. OLIVERIO F. – Il 90... Poi capitava la pattuglia onesta, non è che erano tutti disonesti. Per carità. Meno male, ce ne sono tanti onesti, ringraziando a Dio. Oggi posso dire questo: che i disonesti sono una piccola parte, però sono ben organizzati, a differenza degli altri, che sono tanti, però non...

Le disponibilità economiche delle cosche derivaano, secondo OLIVERIO, dai fondi presenti all'estero o società sedenti oltre confine:
" P. – Come facevano ad ottenere le fideiussioni dalle banche?
DICH. OLIVERIO F. – Ma perché avevano delle società off shore all'estero, tipo in Svizzera, Inghilterra e via dicendo, con disponibilità di denaro, e gli facevano avere queste fideiussioni bancarie o assicurative, che la banca le prendeva in garanzia per poter far sì che il conto della ditta...
P. – Quindi, la garanzia, la dava questa società off shore?
DICH. OLIVERIO F. – Esatto, sì. Solitamente...."

Per altro verso, la capacità di ottenere credito si svolgeva con il più classico e collaudato sistema delle false fatture, effettuate con la complicità degli imprenditori che alla cosca si rivolgono per salvarsi, in frode ai creditori:
"Oppure anche dei contanti. Facevano delle fatture tramite altre ditte che poi saltavano. Che poi gira e gira succhiavano anche quelle, perché poi arrivavano al punto che cambiano l'amministratore. Faccio un esempio di una ditta che avevo acquisito io: c'era come amministratore uno con la figlia, una ragazza giovane, di 24-25 anni, il padre dice: Io non vorrei rovinare mia figlia, se possiamo mettere un testa di legno (chiamiamolo così), saldiamo.., che aveva un debito di seicentomila euro, e poi alla fine la ditta è tua, la fai saltare, prima o poi la fai saltare. Un milione poi gli prendi alla banca, poi tutti i fornitori e via dicendo. Lavorano proprio così. Non paghi Iva, non paghi niente. Un anno, due...."

Da qui l'importanza della disponibilità illimitata di soggetti disposti ad attribuirsi cariche societarie, facendo da schermo ed esponendosi con rischi davvero ridotti a fronte di sostanziosi vantaggi:
"P. – Non c'è rischio che dietro la testa di legno qualcuno, qualche curatore, qualche investigatore vada a cercare chi è il reale titolare? DICH. OLIVERIO F. – C'è il rischio, sì. La DDA... P. – Le è mai capitata nella sua esperienza che qualcuno...? DICH. OLIVERIO F. – No, solitamente esce la Finanza a fare i normali controlli.
P. – Sì, ma io dico: quando fate saltare la ditta, che va in fallimento, queste sono tutte bancarotte.
DICH. OLIVERIO F. – Sì, esatto. Esatto. P. – Però la bancarotta... si mette la testa di legno proprio perché diventa irrilevante. Le capita, nella sua esperienza, che qualcuno ogni tanto dice: No, ma questa è una testa di legno, vediamo chi c'è veramente dietro? DICH. OLIVERIO F. – Ma sempre a livello di DDA, perché se no come reato... P. – Sempre a livello di DDA. DICH. OLIVERIO F. – Perché come reato di per sé è una bancarotta al massimo. P. – La bancarotta non è un reato piccolo. Solo che in genere si mette la testa di legno proprio per scaricare sulla testa di legno... DICH. OLIVERIO F. – Ma per uno che traffica droga e magari ammazza un cristiano... La bancarotta sono tre o quattro anni di carcere, se ne fa due neanche, sei mesi, quindi non è niente. In più questo qua si prende 4-5.000 euro al mese, fa stare bene la famiglia, dice: Mi arrestano un annetto. P. – Questo, la testa di legno. DICH. OLIVERIO F. – Questo è la testa di legno.

P. – Il vero dominus, il vero padrone della società in genere non rischia niente. DICH. OLIVERIO F. – Niente, non rischia niente. Perché se io voglio guardare i miei interessi nella mia società, che io non risulta e sono socio occulto, mi faccio fare una richiesta di lavoro come operaio o come procacciatore d'affari o per certi lavori in giro. E, se viene un controllo, io sono un semplice operaio."

OLIVERIO ha quindi descritto l'episodio dell'incontro a Rho con un gruppo di cutresi provenienti da GUALTIERI e dintorni, tra i quali Nicolino SARCONE e Pasquale BRESCIA, presentati dagli isolani Paolo Lentini, "pistola", e Antonio Morelli. L'incontro si era svolto nel ristorante di OLIVERIO, al centro di Rho, nel 2007-2008. La presenza degli isolani era necessaria tenuto conto che la guerra era finita da poco e al tempo l'OLIVERIO era schierato con gli ARENA. Per evitare sorprese dalle forze di polizia aveva trasferito il gruppo in un altro ristorante di Rho, il Cadorna dove avvenivano di frequente pranzi tra degli associati. Il ristorante aveva una posizione strategica perché, essendo ubicato vicino alla caserma dei Carabinieri, disponevano di informatori direttamente dall'interno che li avvertivano di eventuali controlli. Pasquale BRESCIA e Nicolino SARCONE con altri cutresi di Reggio Emilia e gli isolani siedevano dunque al tavolo del ristorante Cadorna con l'OLIVERIO.
La ragione ufficiale della visita era la truffa di 250 mila euro che BRESCIA avrebbe subito da uno zingaro. BRESCIA si doleva non tanto della perdita del denaro quanto della mancanza di rispetto nei confronti di un calabrese 'ndranghetista affiliato alla potente locale di Cutro, al cui comando era GRANDE ARACRI Nicolino, uscito poco prima come assoluto vincitore nella guerra di mafia.
La richiesta di BRESCIA era: *"Esatto. Però lui dice: ti voglio mettere ancora altri 100.000 euro, però gli devo scaricare la pistola in testa, lo devo ammazzare questo zingaro, perché – dice – fin adesso mi ha preso per il culo al telefono – detto da lui –: Eh, sono in Spagna, che sto spendendo i tuoi soldi.* La determinazione di BRESCIA è così scolpita: *DICH. OLIVERIO F. – Lui aveva una fotografia, a chi assomigliava. Poi i zingari a Milano, a noi, ci temevamo. Se li mandavamo a chiamare, arrivavano subito. E così fu. Ho mandato a chiamare uno, è arrivato subito. Però non era quello lì che aveva fregato i soldi. Era... Tra loro sono parenti, gli zingari. Ma diceva chi era questo, queste cose qua. Però dice: In questo momento non ci sono, perché a casa neanche la famiglia c'è, che si era spostato con tutta la famiglia, questo zingaro, o per paura o perché è andato a divertirsi veramente in Spagna, non c'era in quel momento a Milano. Però questo zingaro ha detto che faceva in modo di farmelo avvicinare. Però per recuperare i soldi, non per farlo ammazzare. Allo zingaro non gli dicevo l'intenzione di BRESCIA. L'intenzione che aveva BRESCIA, me la diceva a me, unitamente a Paolo Lentini. Moriva lo zingaro. Se lo beccavamo in quei giorni, al momento, moriva, lo ammazzavamo, perché non è che per niente era venuto Lentini e Morelli. Perché se non riusciva a scaricargli la pistola lui... P. – Venivano dalla Calabria, questi due? DICH. OLIVERIO F. – E sì, loro erano in Calabria. Se non riusciva a scaricargli la pistola BRESCIA, c'erano loro che erano ben capaci. E lui aveva portato questa tesi".*

L'accordo era dunque che OLIVERIO avrebbe dovuto creare le condizioni per l'eliminazione dello zingaro.

In realtà, dall'indagine svolta emerse un'altra realtà. BRESCIA aveva riferito della truffa nella compravendita di un hotel e della consegna di banconote false. Si era trattato in realtà di di una truffa relativa a una partita di eroina, risultata in gran parte polvere. BRESCIA non aveva detto la verità per nascondere che aveva cercato di attuare un traffico di droga su Milano senza riconoscere alcunchè alla 'ndrina dominante sul territorio. Questa considerazione indispose OLIVERIO. Il comportamento di BRESCIA non era stato conforme alle norme di comportamento e OLIVERIO decise quindi di non collaborare, anche se non ne fece parola con i reggiani. Durante il pranzo procurò a BRESCIA il contatto con una persona della stessa etnia con il quale aveva parlato prima e che gli aveva spiegato la vicenda, il quale riferì che la persona cercata era all'estero. L'uomo simulò massima disponibilità. Nei giorni successivi OLIVERIO incontrò l'autore della truffa, che era in realtà sul territorio, il quale gli spiegò come erano andate le cose, dopo avere avuto assicurazioni che non gli sarebbe capitato nulla. In quel momento decise che non avrebbe assecondato la vendetta di BRESCIA, rinunciando al premio di centomila euro promesso.
Lo zingaro assicurò che avrebbe recuperato in tutto in parte i soldi. OLIVERIO gli impose di recuperare i soldi, riservandosi di decidere se, e in quale parte, restituirli a BRESCIA. In quel contesto i reggiani si misero a disposizioni di OLIVERIO: "*E in quel contesto, a parte le armi, si parlava anche che, se in caso, all'occorrenza mi serviva un appoggio nella zona di Reggio, a mangiare e a dormire, mi potevo appoggiare a questo Pasquale BRESCIA, in quanto aveva buone relazioni e amicizie con esponenti delle Forze dell'ordine, personaggi istituzionali. Qualche amico latitante... sai, usiamo che ci mettiamo a disposizione.*"

La posizione che emerse di BRESCIA, quale 'ndranghetista, in quell'incontro era dovuta anche grazie ad una formula rituale nelle presentazioni tra 'ndranghetisti: "*A parte che l'ha presentato come "amico nostro", vicino a Nicola. "Amico nostro", vicino a Nicola, già vuol dire tanto, perché se no dicono "amico mio". Se non è uno 'ndranghetista o qualcuno che lo usiamo così, dico "un amico mio"; se invece fa parte del contesto, dico "un amico nostro", nostro della 'Ndrangheta. Però, la carica, non gliel'ho chiesta, non mi sono messo lì a chiedere...*"
Nelle settimane successive diede corso alla decisione di farsi restituire e trattenere parte della somma che lo zingaro aveva truffato a BRESCIA, mancando di parola, ma sentendosi giustificato dalla scorrettezza che a sua volta era stata commessa nei suoi confronti da BRESCIA. Alle sollecitazioni rispondeva che lo "zingaro" aveva fatto perdere le tracce. All'incontro BRESCIA si era presentato armato, facendo mostra della volontà di scaricare la pistola sullo zingaro col gesto inequivoco del toccarsi il fianco.

Il collaboratore ha quindi descritto in modo attendibile le fisionome di SARCONE e BRESCIA, quest'ultimo riconosciuto direttamente all'esito di una ricognizione predisposta in aula all'esito di una concitatata udienza.

2.4.10. Le dichiarazioni di GIGLIO Giuseppe

L'esame del collaboratore ad opera delle parti si è protratto per numerose udienze ed ha spaziato sui fatti dedotti nelle decine di capi di imputazione specifici, nei quali il collaboratore

ha avuto parte diretta e indiretta. Le propalazioni del collaboratore sono state puntualmente richiamate, in gran parte, nel corso della motivazione.
Il Tribunale ha tuttavia sottoposto al collaboratore una serie di domande volta ad approfondire l'aspetto relativo alla struttura dell'associazione per quanto già emergente in larga parte dalle dichiarazioni già rese in risposta alle domande precipnamente riferite a specifici fatti o soggetti. Nondimeno si tratta di risposte assai utili nella prospettiva che si affronta in questa sede, volta ad indagare il delitto associativo alla stregua dei parametri di cui all'art. 416 bis c.p. in un'ottica di sintesi delle dichiarazioni auto ed etero accusatorie dei collaboratori di giustizia.
Pare opportuno prendere le mosse dalla risposta fornita da GIGLIO all'udienza del 22.11.2016, potendosi trarre da essa una conferma della presenza in Emilia Romagna di un sodalizio mafioso di stampo 'ndranghetista autonomo rispetto alla casa madre cutrese.

"La prima domanda che io le devo fare è questa: lei in questo processo è imputato ed è accusato, insieme a numerose altre persone, che lei ha già in parte menzionato, di avere fatto parte di un'associazione mafiosa denominata 'Ndrangheta, operante nel territorio emiliano, provincia di Reggio Emilia, Parma, Modena e Piocenza. Lei è stato giudicato per questo fatto ed è stato condannato. Non ho sentito se lei ammette la sua responsabilità per questo reato.
DICH. GIGLIO G. – Sì, signor Presidente. Buonasera. Sì. P. – Quindi lei, ammettendo la sua responsabilità per questo reato, è consapevole di avere fatto parte di un'associazione denominata 'Ndrangheta, nei termini sopradetti e nei termini indicati nel capo d'imputazione, che riguarda lei così come gli altri imputati che oggi stiamo giudicando: è così?
DICH. GIGLIO G. – Sì, è proprio così, sì.

Le successive risposte offerte da GIGLIO hanno pennesso un inqnadramento dettagliato e paradigmatico dell'esistenza e del modo di essere dell'associazione 'ndranghetista reggiana.
E così, in relazione ai caratteri dell'associazione e della sua azione, GIGLIO è stato oltremodo chiaro fornendo importanti elementi di valutazione ai fini che interessano, evidenziaodo come a fianco dei settori e metodi tradizionali di azione si affianca quello dell'acquisizioni di lavori e appalti nell'ambito dell'edilizia privata e in altri settori, in cui gli associati operano con l'imposizione e i successivi reinvestimenti con il sistema delle false fatture. In sostanza, un'associazione che utilizza la capacità d'intimidazione per penetrare in settori importanti dell'economia. A cementare l'appartenenza al vincolo associativo era, più che la storica affiliazione alla famiglia, la condivisione dei metodi e del fine lucrativo. Per questo, a fianco di antichi affiliati si trovano all'interno della associazione anche soggetti storicamente appartenenti ad altre famiglie come BOLOGNINO Michele, che era affiliato ai MEGNA e che, tuttavia, contribuiva ai guadagni dell'associazione emiliana.

L'associazione "*operava maggiormente su casi di lavori, lavori reali che venivano svolti, ma appaltati da aziende private proprio per la loro posizione, la loro imposizione che davano, e quindi appaltavano alcuni lavori. Poi per l'usura, maggiormente, la fatturazione, l'estorsione, recuperi crediti quando aziende non pagavano e altre aziende si rivolgevano a questi soggetti, come c'è stato anche il caso di Omar, per esempio, portato da GIBERTINI, gli ha fatto conoscere Silipo e SARCONE Nicolino, dove poi hanno fatto il recupero. Le direttive,*

la maggior parte, anche se il gruppo operava in propria autonomia, però alcune direttive arrivavano principalmente dalla famiglia GRANDE ARACRI di giù. L'associazione poi era composto da alcuni soggetti affiliati, tipo SARCONE, DILETTO, BLASCO, BOLOGNINO, che in qualche modo non era affiliato alla famiglia GRANDE ARACRI, ma, essendo affiliato alla famiglia MEGNA, contribuiva ad alcuni guadagni di quest'associazione.

Pur non appartenendo all'ala "militare" del gruppo, GIGLIO ha, comunque, confermato la sinergia tra "metodo mafioso" e "metodo di impresa", confermando di essere a conoscenza anche del primo aspetto, posto che, nella sua posizione privilegiata di "faro" dell'economia dell'associazione, e forte della affidabilità di cui godeva, gli esponenti appartenenti all'"ala militare" si confidavano senza remore con lui.

Comunque, quando lei entra a far parte dell'associazione, ci può dire esattamente con chi comincia a operare? Non c'è un'affiliazione, quindi non c'è un formale ingresso; e, tuttavia, l'essere lei parte di quest'associazione a quali fatti concreti l'aggancia, a quali comportamenti, a quali episodi, a quali fatti storici?
DICH. GIGLIO G. – Diciamo che io, avendo sempre lavorato e fatto l'imprenditore, per loro io ero la parte di contatto con le aziende del nord per poter operare sulla falsa fatturazione, sulle operazioni inesistenti. Come ho già detto con il Pubblico Ministero, poi fui chiamato anche da GRANDE ARACRI Nicolino, direttamente da lui, per il discorso delle fideiussioni, le fideiussioni bancarie, per queste vicende qua. Quindi non è che io... sulla parte operante dell'intimidazione non ero molto partecipe. Io conosco alcuni fatti che mi sono stati raccontati direttamente dai vari soggetti. Con me parlavano abbastanza liberamente, signor Presidente, perché, conoscendomi che ero un imprenditore, poi conoscevano anche la mia serietà, e quindi...

GIGLIO, partendo dalla propria esperienza personale, ha poi fornito conferma del meccanismo, già descritto da altri collaboratori, quali CORTESE, per il tramite del quale l'associazione mafiosa si rapportava agli imprenditori calabresi presenti sul territorio, che decidevano di assoggettarsi "preventivamente", consci della ineluttabilità della forza prevaricatrice dell'associazione e nella certezza di evitare conseguenze peggiori oltreché nella speranza di ottenere ulteriori vantaggi.

"Poi nel 2005... non 2005 ; 2004, quando è salito il Pugliese, da lì abbiamo iniziato di nuovo i rapporti con gli ARENA. P. – Comunque le dazioni che lei ha fatto, i favori che faceva , le assunzioni, i regali per gli Avvocati, i pensieri di Natale, di Ferragosto, eccetera, erano tutte dazioni che lei dava... Perché li dava? Perché era costretto? Perché sapeva che si dovevano dare? Perché sapeva che era questo il modo per potere lavorare? Quali sarebbero state le conseguenze se lei non avesse acconsentito? DICH. GIGLIO G. – Se non sarebbe partita di mia iniziativa e cercare di creare un rapporto così, sarei entrato sicuramente, come tutti gli altri imprenditori, sarei entrato sotto estorsione. P. – Sarebbe entrato sotto estorsione. Cioè, se lei non avesse aderito spontaneamente a richieste senza resistenze, avrebbe subito delle violenze, delle minacce?

DICH. GIGLIO G. – Sì, sì. E' così, signor Presidente. P. – E' così? DICH. GIGLIO G. – Sì, è così, è così. P. – In quel periodo, dal 1996 al 2010 (poi vediamo anche oltre), lei sa qual era la condizione di altri imprenditori come lei, qui sul territorio, provenienti dalla Calabria, sul territorio di Reggio Emilia e province limitrofe? La sua era una condizione particolare o era una condizione normale, rispetto a imprenditori che devono lavorare? DICH. GIGLIO G. – No, ci sono anche molti imprenditori che, di sua spontanea volontà, invece di farsi fare l'estorsione, usano lo stesso sistema. Perché, sa, se vengono a Natale e lei fa il pensiero prima che le chiedono qualcosa, magari, invece di costargli venti, le costa dieci. P. – Specifichi bene, non è chiarissimo. Allora, lei dice: Piuttosto che farmi fare l'estorsione, che poi costa venti, appena arriva una richiesta, un desiderio, eccetera, uno accondiscende, così magari gli costa meno. E' questo che vuole dire? DICH. GIGLIO G. – Esatto. Quando la vengono a trovare, le dicono: Sa, siamo passati a Natale, così – oppure: Abbiamo bisogno di... Allora, prima che le fanno qualsiasi tipo di richiesta, lei spontaneamente pensa già... P. – ...si mette a disposizione. DICH. GIGLIO G. – Sì. Sì, è così. P. – La mia domanda precedente era se questo vale per molti, per pochi, se è una situazione ambientale, nel senso che tutti si adeguano a questo modo di fare, di comportarsi, o se sono solo pochi. DICH. GIGLIO G. – La maggior parte degli imprenditori usano questo metodo.
P. – Lei si riferisce ai calabresi o anche ad altri imprenditori? DICH. GIGLIO G. – No, io mi riferisco ai calabresi. P. – Ai calabresi. C'è qualcuno che ha cercato di non sottostare a queste prassi, che lei sappia? E che conseguenze ha avuto? DICH. GIGLIO G. – Per quello che conosco io, nel momento in cui ha finito i rapporti di poter dare degli incentivi (incentivi, quello che è), Bonifazio, poi è successo che gli hanno bruciato tutti i camion.

Esemplificativo del concetto, è il rogo appiccato ai camion di Bonifazio Domenico. Al di là delle dinamiche sottese a quell'incendio (cfr. infra) conta evidenziare la violenza della reazione subita dal Bonifazio, che aveva osato violare l'obbligo di fedeltà e rifiutarsi di sottostare al volere della associazione. Una reazione violenta con sicura risonanza di effetti nei confronti degli altri imprenditori.

"Ad esempio a tale Bonifazio gli hanno bruciato tutti i camion (*Bonifazio, diciamo che contribuiva come facevo io, bonariamente, e in più aveva messo... Bonifazio comprava anche del materiale in nero e lo vendeva in fattura, quindi aveva necessità di prendere delle fatture, acquisire delle fatture per poter pareggiare i conti nella sua azienda. Dopo una verifica fiscale, so che ho interrotto i rapporti con alcuni soggetti, i soggetti che erano... P. – ...che gli davano le fatture? DICH. GIGLIO G. – ...che gli davano le fatture, sì, soggetti che erano vicino a GRANDE ARACRI... "GRANDE ARACRI"... vicino a Nicolino SARCONE e vicino a BLASCO. P. – Sì. E a questo punto? Ha smesso?*
DICH. GIGLIO G. – Stavo dicendo: nel momento in cui, dietro la verifica che c'è stata, ha sospeso questi rapporti, so che ha avuto alcune richieste, dove il Bonifazio... P. – Richieste di che tipo? Di prendersi delle fatture? DICH. GIGLIO G. – Sì, delle fatture. Gli disse che in quel momento non era possibile, dietro una verifica fiscale. Rifiutandosi, dopo qualche periodo gli sono incendiati i camion. P. – E questo l'abbiamo appurato in questo processo: gli sono incendiati i camion. Lei sa niente su chi ha bruciato i

camion di Bonifazio? DICH. GIGLIO G. – No. No. Anche se lui inizialmente pensava che fosse un'altra persona, dove c'era un debito/credito tra questo Notale, che è uno che dà viaggi delle ceramiche giù, che abita nel modenese... Però... P. – Ma quindi l'affermazione che i camion di Bonifazio siano stati bruciati (come intendo dalle sue dichiarazioni) da membri dell'associazione, lei su che base la fonda? DICH. GIGLIO G. – Ma perché in un episodio io ho parlato con Nicolino SARCONE, direttamente con lui. Non si è sbilanciato tanto, perché ha saputo che io gli stavo offrendo dei camion, gli avevo messo a disposizione alcuni rimorchi, alcuni camion, lui è venuto a saperlo e mi ha detto di starci lontano.

GIGLIO ha poi delineato l'assetto organizzativo che garantiva, attraverso i suoi vertici, il controllo diffuso del territorio:
A Parma, diciamo che c'era BOLOGNINO che si muoveva su Parma, in tutto il territorio parmense quasi, insieme anche con DILETTO, perché DILETTO era quello che si muoveva maggiormente sulla zona di Parma; mentre SARCONE, BLASCO, VALERIO su Reggio Emilia; poi c'era il LAMANNA, che si muoveva nella Lombardia bassa, tra Cremona, BRESCIA, fino ad arrivare a Piacenza; nella zona di Verona c'era Frontera Francesco, che operava insieme con Cappa e, quando saliva anche il VILLIRILLO, c'era anche VILLIRILLO che copriva un po' tutta la zona."

VILLIRILLO, quando gestiva i soldi di GRANDE ARACRI, operava sia su Verona, sia su Parma, sia su Reggio; era un po' dappertutto. A Modena il personaggio di riferimento era Nicolino SARCONE. A Piacenza vi era LAMANNA, che controllava Cremona, Piacenza fino a Brescia. Queste diverse figure esponenziali si muovevano in autonomia, però, poi, in qualche modo si confrontavano tra di loro. Ad esempio, LAMANNA scendeva diverse volte nella zona di Reggio Emilia per confrontarsi con i capi reggiani che, a loro volta, andavano da LAMANNA. GUALTIERI operava sulla zona di Reggio Emilia con SARCONE, e si confrontava con lui.

GIGLIO non partecipava a riunioni di questo tipo al vertice, in quanto non affiliato; sapeva che avvenivano perchè gliene parlavano Nicolino SARCONE, BLASCO con i quali aveva frequenti rapporti, persino tre/quattro volte alla settimana.
Da qui la rilevanza delle informazioni che GIGLIO è stato in grado di fornire sulle vicende associative:
DICH. GIGLIO G. – Traevo informazioni che... Quando loro mi dicevano : Ci siamo visti con Tizio, Caio – capivo da lì che era nato qualche... c'era qualcosa che... dovevano confrontarsi per prendere qualche decisione su qualcuno, su qualche lavoro, su qualche... anche mettersi a conoscenza di quello che stavano facendo, ha capito? Cioè dei profitti.

A specifica domanda, GIGLIO ha indicato i soggetti appartenenti alla associazione distinguendo tra formale affiliazione e mera appartenenza, fondata su contributi causali all'associazione mediante la messa a disposizione delle risorse individuali per i fini associativi:

DICH. GIGLIO G. – Partecipe, io considero una persona che mette a disposizione la sua persona o possibilità economiche, possibilità imprenditoriali, cioè qualsiasi cosa che possa essere utile da permettere fonti di guadagno ad alcune famiglie, alla famiglia . P. – Tutto questo evidentemente significa che ci si mette a disposizione non perché si è castretti, ma perché a un certo punto... lei ha spiegato: all'inizio, ovviamente, si cerca di evitare danni, ma c'è un momento in cui ci si mette a disposizione anche (me lo dica lei se così è) per avere a propria volta degli utili .
DICH. GIGLIO G. – Sia permette a queste persone di guadagnare e sia... diciamo che uno può guadagnare oppure magari può avere... qualsiasi problema ci si trovi davanti, lei ha delle persone che affrontano la situazione. P. – Che la risolvono. DICH. GIGLIO G. – Lo risolvono, sì, il problema. P. – Il contributo che si dà a queste persone per farle guadagnare si trasforma comunque in un vantaggio, in ultima istanza, pur sempre economico. Se si risolve un problema, magari si risparmiano delle spese o si fanno degli altri utili: è così?
DICH. GIGLIO G. – Sì, è così.

E così, erano formalmente affiliati SARCONE Nicolino, DILETTO Alfonso, BOLOGNINO Michele, BLASCO Gaetano, VALERIO Antonio, LAMANNA Francesco, GUALTIERI Antonio, VILLIRILLO Romolo, SERGIO Eugenio, MANCUSO Vincenzo, FRONTERA Francesco, TURRA' Roberto, MARTINO Alfonso, RICHICHI Giuseppe (appartenente al clan MEGNA).
Non formalmente affiliati, ma attivi nell'associazione erano: CAPPA Salvatore, LOMONACO Francesco, i fratelli VERTINELLI, VULCANO Mario, RIILO Pasquale, MUTO Antonio classe 71, SCHIRONE Graziano, FLORO VITO Antonio, IAQUINTA Giuseppe, MUTO Antonio classe 55. MUTO Salvatore, PAOLINI Alfonso, VETERE Pierino, AMATO Alfredo.
Tra gli associati non affiliati vi erano anche PALLONE Giuseppe, COLACINO Michele, MESIANO Domenico, BELFIORE Carmine.
Di FLORO VITO Gianni non sa dire se era affiliato o meno, ma le condotte di FLORO VITO nel contesto organizzativo sono state ampiamente descritte in altre parti della deposizione. Stessa incertezza per Gianluigi SARCONE. Parimenti non è stato in grado di dire se siano affiliati SILIPO Luigi, AMATO Francesco, VALERIOTI Gabriele, ARENA Carmine, MUTO Antonio classe '78, MUTO Luigi '75, FLORO VITO Selvino, BATTAGLIA Pasquale, LEPERA Francesco.

Quanto ai caratteri della associazione, GIGLIO ha fornito risposte che permettono di delineare l'associazione e la sua operatività in termini chiari e coerenti con un modello organizzativo in cui convivono l'area di azione tradizionale e quella imprenditoriale-mafiosa, ed in cui le relazioni sono dominate da regole precise da rispettare nell'interesse del sodalizio. Per questo ogni affare del singolo è affare del gruppo al quale il singolo deve riferire nella condivisone degli affari, dei fini e dei profitti .
All'interno del gruppo sono presenti, ovviamente gerarchie, e i più alti in grado, 'ndranghetisti storicamente affiliati, hanno il compito di dirimere le controversie con forza di legge. La azione del gruppo non è mai casuale, e per la sua definizione sono previste e si

tengono riunioni tra i sodali alle quali sono ammessi anche gli imprenditori mafiosi non affiliati. Momento centrale della associazione è l'uso della violenza e della intimidazione come strumento tipico di azione sia per la commissione dei reati tradizionalmente appartenenti all'azione delle associazioni mafiose (estorsione, usura, violenza privata..), ma anche per indurre imprenditori ad entrare in affari con l'associazione e i suoi membri, con conseguente diffusione sul territorio della coscienza della presenza di una siffatta organizzazione sia tra la comunità cutrese che quella emiliana (e in genere del nord), in specie nel ceto imprenditoriale. In tal senso gli esempi di COSTI Omar, BIANCHINI Augusto e altre aziende del nord sono, dice GIGLIO, esemplificativi

P. – Adesso dovremmo capire se lei ci può descrivere alcuni caratteri di quest'associazione che sono importanti per capire la natura di quest'associazione. Tra voi, gruppo di affiliati o partecipi che sia, le relazioni come sono? Quali sono le regole operative interne e nei confronti dell'esterno, di coloro nei cui confronti si fanno delle azioni, dei reati come quelli che lei ha descritto? Vorrei sapere questo. Intanto, che regole avete? Ci sono delle regole di comportamento fra chi in qualche modo è partecipe di quest'associazione? Ce le vuole descrivere? Dei modelli di comportamento? Anche se non scritti in un codice preciso, uno sa che, se ha a che fare e opera in questo contesto, si deve attenere a determinate norme di comportamento; ce le vuole descrivere?

DICH. GIGLIO G. – La regola per gli imprenditori era: dal momento in cui lei veniva a conoscenza o io venivo a conoscenza di un affare, sia regolare che sia stato o anche non regolare, illecito, dovevano farlo presente, quello sicuramente. Specialmente quando non era lecito, perché, se era lecito, in qualche modo uno poteva anche evitarlo; però sull'illecito bisognava farlo presente.

P. – Quindi acquisire un affare, farlo presente e metterlo.., che vuol dire "farlo presente"? Per quale motivo? Qual era l'interesse degli altri?

DICH. GIGLIO G. – Esatto, dare la possibilità all'organizzazione di guadagnare.

P. – Dare la possibilità all'organizzazione di guadagnare. Sì, e questo va bene, ora lo approfondiamo. Poi? Altre regole?

DICH. GIGLIO G. – Gli imprenditori, maggiormente era questa la regola . Poi non dovevamo pestarci i piedi tra imprenditori che eravamo partecipi.

P. – Quindi coordinarvi tra voi rispetto alle iniziative che ognuno prendeva... Spieghi bene, non faccia dire a me, perché vorrei avere la sua deposizione genuina. Non pestarsi i piedi cosa significa?

DICH. GIGLIO G. – Non pestarsi i piedi significa che non dovevamo scontrarci sui lavori o su qualche operazione illecita, andare a fare discussione e andare ad alzare dei polveroni, che poi andavamo a finire sotto i riflettori dell'investigativa, delle Forze dell'ordine

P. – Dare la possibilità all'organizzazione di guadagnare. Sì, e questo va bene, ora lo approfondiamo. Poi? Altre regole?

DICH. GIGLIO G. – Gli imprenditori, maggiormente era questa la regola . Poi non dovevamo pestarci i piedi tra imprenditori che eravamo partecipi.

P. – Quindi coordinarvi tra voi rispetto alle iniziative che ognuno prendeva... Spieghi bene, non faccia dire a me, perché vorrei avere la sua deposizione genuina. Non pestarsi i piedi cosa significa?

DICH. GIGLIO G. – Non pestarsi i piedi significa che non dovevamo scontrarci sui lavori o su qualche operazione illecita, andare a fare discussione e andare ad alzare dei polveroni, che poi ondavamo a finire sotto i riflettori dell'investigativa, delle Forze dell'ordine.

P. – E quindi, per non pestarsi i piedi e non sollevare polveroni, cosa si doveva fare? Quando c'era un motivo di contrasto, un conflitto d'interesse, come si risolveva?

DICH. GIGLIO G. – Si risolveva che qualcuno interveniva ...

P. – Chi interveniva? Chi interveniva? In forza di quale potere?

DICH. GIGLIO G. – Dipende. A volte interveniva DILETTO, a volte interveniva SARCONE, a volte è intervenuto anche LAMANNA, maggiormente, a volte è intervenuto anche BOLOGNINO.

P. – Perché queste persone avevano questa capacità e questo potere di intervenire e di mettere ordine?

DICH. GIGLIO G. – Perché c'era una gerarchia. Diciamo che DILETTO, SARCONE e BOLOGNINO, LAMANNA erano su una scala più alta, diciamo .

P. – Questo, lei come lo sa?

DICH. GIGLIO G. – Lo so, perché li ho frequentati cinque anni, quindi immagini un po' se non so...

P. – Gliel'hanno detto loro?

DICH. GIGLIO G. – Sì, sì, sì, sì, certo.

P. – Quindi avevano un grado all'interno dell'organizzazione formale, perché questi sono affiliati. Lei sa che c'era una gerarchia, all'interno dell'organizzazione, formale, di quelli interni affiliati a tutti gli effetti.

DICH. GIGLIO G. – Sì, certo .

P. – Lei li sa, questi gradi?

DICH. GIGLIO G. – Francamente, no. Però so che era così: nella scala su Reggio Emilia, anche negli incontri che avevo avuto con GRANDE ARACRI, quando... dice: Per qualsiasi cosa ti puoi rivolgere a Tizio, a Caio – e faceva i nomi. Come, per esempio, Domenico RIILLO mi disse: Per qualsiasi cosa ti puoi rivolgere a MARTINO, a RIILLO. Era anche sulla zona di Cremona.

P. – Quindi diciamo che lei non conosce i gradi un po' folkloristici che ogni tanto ci vengono raccontati da qualcuno che è proprio interno all'associazione (qui sono intervenuti altri collaboratori), però lei è in grado di dire che questi soggetti che ha nominato, a partire da SARCONE, in quest'ottica gerarchica sono ai massimi livelli sul territorio nostro.

DICH. GIGLIO G. – ...emiliano, sì.

P. – Quindi SARCONE, DILETTO, eccetera. Quindi queste sono alcune delle regole di funzionamento dell'associazione. Di riunioni periodiche, ce n'erano, o erano di volta in valta, quando c'era la necessità? Di incontri periodici, di summit.

DICH. GIGLIO G. – Erano svolti in base alle necessità, non c'erano delle date specifiche.

P. – Ma c'erano riunioni che comprendevano solo gli stretti affiliati, in numero ristretto, e riunioni che comprendevano anche i partecipi, evidentemente riunioni di tipa operativo, o erano riunioni fissate per discutere specifiche cose? Voi, come partecipì non affiliati, a quale tipo di riunione venivate ammessi?

DICH. GIGLIO G. – Non c'erano delle riunioni ben precise, perché io, quando dovevo essere... o venivo convocato o venivano a trovarmi. Quindi...

P. – Ho capito.
DICH. GIGLIO G. – Non è pensabile che riunivano gli imprenditori per fare una riunione vera e propria. No, no, perché, fra l'altro...
P. – Dica, dica.
DICH. GIGLIO G. – Fra l'altro, diciamo che molte volte non è che mettevano a conoscenza che cosa facevano con un imprenditore o cosa facevano con un altro, ha capito?
P. – Visto che lei non è un affiliato, mi pare che questo sia comprensibile. Un'altra cosa. Lei opera con questi soggetti che sa essere partecipi di un'associazione, affiliati, membri effettivi di quest'associazione, che ha come sua caratteristica... Le risulta che fossero soggetti che si avvalevano della forza, della violenza quando ce ne fosse necessità ?
DICH. GIGLIO G. – Sì, su quella sì.
P. – Cosa sa da questo punto di vista? Cosa ci può dire sull'esercizio della forza da parte dell'associazione e dei suoi componenti?
DICH. GIGLIO G. – Qualche episodio che è successo? Cosa...? Mi scusi, signor Presidente...
P. – Poi parliamo di alcuni episodi esemplificativi, emblematici. Io vorrei sapere se, fra le regole dell'associazione , vi è quella che, quando determinati scopi non si riuscivano a ottenere con la richiesta, ovviai sul presupposto che, ove non ci fosse stata l'accondiscendenza, ci sarebbe stata una reazione, appunto se queste reazioni c'erano concretamente o comunque se restava implicito il fatto che, dietro una richiesta, c'era una minaccia, una forza, una capacità di intimidazione. Se questa cosa fosse una regola dell'associazione.
DICH. GIGLIO G. – Ma questa è la prima regola dell'associazione.
P. – Però noi dobbiamo sentircelo dire da qualcuno. Va bene, ci racconti bene come funzionava questa cosa.
DICH. GIGLIO G. – Nel caso degli imprenditori che erano sotto estorsione o che dovevano entrare sotto estorsione, si iniziava con delle taniche di benzina, con l'accendino; poi, se non cedeva, con dei proiettili; poi, se non cedeva, agli incendi; poi, se non cedeva ancora, magari anche ad intimidazione di colpire magari con proiettili la macchina o gli uffici, il capannone. Questo.
P. – Con questo sistema che risultati si ottenevano?
DICH. GIGLIO G. – Si ottenevano poi i...
P. – Io le devo fare tutte le domande, GIGLIO, gliele devo fare, perché non le possiamo dare per scontate, perché scontato non c'è niente.
DICH. GIGLIO G. – No, io non do per scontato nulla. Dicevo che poi si ottenevano i risultati.
P. – E cioè?
DICH. GIGLIO G. – Raggiungevano lo scopo dell'estorsione oppure magari se volevano entrare a iniziare a fare delle fatturazioni o per lavori. Qualsiasi fosse stata la richiesta, in qualche modo poi si sarebbe arrivati al risultato.
P. – Dell'esistenza di quest'associazione con queste caratteristiche che lei sta descrivendo, il territorio di Reggio Emilia, di Modena, di Parma e gli imprenditori calabresi e non, eventualmente, che lei sappia per la sua esperienza di imprenditore che ha avuto molti rapporti, ha fatto lavori, affari, eccetera, anche con non calabresi, anche con imprenditori emiliani, dell'esistenza di quest'associazione, lei sa che ci fosse nozione, che fosse risaputo, che soggetti né partecipi né affiliati, ma che con queste persone lavoravano, erano

consapevoli dell'esistenza del gruppo? Quanto era diffusa nell'ambiente, a livello di cognizione, il fatto che ci fosse un'associazione di questo tipo operante sul territorio?
DICH. GIGLIO G. – Lei parla di persone del nord o parliamo di imprenditori del sud?
P. – Del nord e del sud. Soggetti, però, né partecipi come lei né affiliati come SARCONE, DILETTO, eccetera; soggetti che in qualche modo operavano per affari normali, magari che non facevano reati di cui lei sia a conoscenza.
DICH. GIGLIO G. – Gli imprenditori del nord, alcuni, molti ne erano a conoscenza, come... Io le posso fare un'ipotesi...
P. – Ci faccia tutti gli esempi, tutti gli esempi possibili. Perché il mio discorso è astratto; da lei vorrei delle risposte concrete, specifiche.
DICH. GIGLIO G. – Per esempio, anche l'imprenditore Mauro Prospero, quando ha conosciuto il BOLOGNINO, diciamo che BOLOGNINO gli disse chi era, perché poi ne ho parlato con Mauro Prospero, gli ha proprio spiegato chi era, qual era il suo ruolo, la famiglia cui apparteneva, dove andava a bussare era la famiglia GRANDE ARACRI, proprio direttamente da Nicolino GRANDE ARACRI, gli ha spiegato un po' come funzionava tutta la cosa, e quindi il Prospero è venuto a conoscenza di com'era l'associazione e come si ragionava nelle famiglie di 'Ndrangheta.
P. – Questo è un esempio rilevante; ci dica tutti quelli che sa.
DICH. GIGLIO G. – Quelli che mi vengono in mente, signor...
P. – Lo so, lo so. Quello che le viene in mente, certo. Io mi rendo conto che... Però, tutto quello che le viene in mente, lo dica.
DICH. GIGLIO G. – Le faccio un'ipotesi. Quando Omar Costi ha avuto il problema che doveva prendere dei soldi a Roma e non riusciva a recuperarli, GIBERTINI, che conosceva benissimo sia Silipo sia SARCONE, sapeva come si muovevano, sapeva... ha fatto la presentazione di Omar Costi a Silipo Antonio, dove poi hanno fatto il recupero, ma Omar Costi non ha preso un centesimo lo stesso, perché poi dovevano dargli il 50% e non gliel'hanno neanche dato.
P. – Continui, se ha altre cose che le vengono in mente, se no le faccio dei nomi. Tutti questi soggetti che abbiamo menzionato, quelli che le ho citato e che lei mi ha detto essere affiliati o essere partecipi, io pensiamo agli affiliati, che sono i più importanti, questi erano imprenditori, credo. Tutti, a modo loro.
DICH. GIGLIO G. – Sì. Omar Costi, diciamo che era un...
P. – No, io mi riferivo agli affiliati, a quelli che lei mi ha detto essere affiliati.
DICH. GIGLIO G. – Sì.

Un altro esempio è quello di Bianchini: *".. l'ho portato dal BOLOGNINO, sapeva benissimo, Bianchini, il BOLOGNINO chi era e come doveva recuperare i soldi. Molte volte magari prendevo un lavoro e davo un subappalto a una di queste aziende, l'impresa che mi ha dato il lavoro non ne veniva neanche a conoscenza, ha capito? Non sempre."*

Alla domanda su quanto fosse diffusa nel territorio la conoscenza che dietro questi imprenditori, nei diversi settori economici in cui operavano, vi fosse la forza dell'organizzazione, la risposta è stata che tutti gli imprenditori del sud lo sapevano; tutti conoscevano la storia degli affiliati, le loro famiglie, i precedenti criminali delle rispettive

famiglie, le loro modalità di azione; gli imprenditori del nord ne venivano a conoscenza quando in qualche modo diventava necessario palesarsi, *"perché non era il caso dire chi erano, perché, sa, a volte dire chi è può essere un danno e non un vantaggio"*.

Nel periodo compreso tra il 2010 e il 2014-2015, le relazioni fra imprenditori del nord e associazione erano aumentata, *"perché poi, sa, loro sanno anche coltivarsi le conoscenze e dove ci possono essere dei vantaggi e dei guadagni, quindi è normale che venivano coltivate. E quindi si allargava sempre di più la cosa."* ..*"Quando ho presentato Bianchini la prima volta per fargli il recupero (io prendo Bianchini perché è imputato nel processo), quando ho presentato Bianchini al BOLOGNINO, è partito con il recupero; fatto il recupero, poi gli ha dato appalti, c'erano altri due o tre grossi appalti che stava dando al BOLOGNINO. Quindi è normale che poi la cosa..."*
"La stessa cosa con BOLOGNINO quando... Perché io, il BOLOGNINO, l'ho fatto conoscere a Prospero Ermes per fare un piccolissimo lavoro. Poi, dopo l'impegno che si era preso il BOLOGNINO, il Prospero gli ha dato dei grossi lavori sul Garda Village a Verona, a Peschiera del Garda."

L associazione guadagnava molto non solo con le fatture false che, come si è visto, rappresentava la fonte principale di arricchimento della 'ndrangheta a Reggio Emilia; ma ricavava notevoli profitti dall'usura e dal recupero crediti. Il recupero credito per conto di COSTI Omar, come visto (cfr. Cap. VII) è in tale senso emblematico per GIGLIO.

L'associazione era armata: *"Da me un giorno è arrivato VALERIO, insieme con SERGIO e con Turrà. Nell'apertura del marsupio, il Turrà mi fece vedere una pistola, con un silenziatore fatto, fra l'altro, artigianalmente, mi disse. Il BLASCO mi chiese che doveva comprare una mitraglietta. Che aveva già delle armi, ma gli serviva una mitraglietta con il silenziatore. Giravano le armi, sì."*

Quanto al rapporto dell'associazione con la casa madre a Cutro, GIGLIO – che già aveva affermato il carattere autonomo della associazione - ha spiegato che si andava a CUTRO solo per risolvere contrasti che non si era riusciti a comporre; in tali casi interveniva GRANDE ARACRI Nicolino per risolvere il contrasto: *"Per esempio, BLASCO doveva prendere dei soldi da DILETTO su un lavoro che avevano fatto e sono dovuti andare giù, anche se tra due affiliati e DILETTO era al di sopra del BLASCO, sono dovuti scendere giù da GRANDE ARACRI Nicolino, che poi, la cosa, l'ha sistemata GRANDE ARACRI Nicolino."*

I rapporti tra l'organizzazione emiliana e quella cutrese, pur improntati ad autonomia, devono portare in debito conto la presenza della casa madre di cui la cosca emiliana "spende il nome" per rendersi immediatamente riconoscibile nei rapporti interni al sistema 'ndranghetista e nei rapporti esterni nel momento in cui si avvale del potere di intimidazione. Per questo, l'autonomia impone comunque rispetto e coordinamento:

P. – Possiamo dire che quest'intervento di GRANDE ARACRI dipende dal fatto che questo gruppo emiliano in qualche modo si caratterizza nella conoscenza comune come gruppo che

fa capo, che deriva, discende dal gruppo calabrese di Cutro, quindi famiglia GRANDE ARACRI?
DICH. GIGLIO G. – Sì. Sono persone che discendono... Sono tutte persone di Cutro, la maggior parte di quelli che stiamo parlando, e sono tutte persone affiliate dallo stesso GRANDE ARACRI. E' la casa madre con delle persone, signor Presidente, persone che operano in Emilia, ma vengono da giù, sotto direttiva di GRANDE ARACRI Nicolino, fratello e genero di Nicola GRANDE ARACRI.
....
"Presidente: E, tuttavia, l'associazione che opera in Emilia Romagna ha un'autonomia rispetto a quella di Cutro? Cutro dà degli ordini tutti i giorni, costantemente e loro obbediscono? DICH. GIGLIO G. – No, no, no, no. Hanno una loro autonomia, hanno una loro autonomia, facendo presente giù di quello che succede su. P. – ...di quello che succede su. Perché, del marchio di fabbrica, quelli di su in qualche modo si avvalgono. Loro si presentano come famiglia GRANDE ARACRI o come famiglia SARCONE, come famiglia DILETTO? DICH. GIGLIO G. – Non esiste. Famiglia GRANDE ARACRI. Non esiste SARCONE, DILETTO, non esiste.

Da ciò discende che tra i compiti dei membri della associazione reggiana c'è anche quello di reinvestire capitali della famiglia GRANDE ARACRI nelle attività economiche di cui si occupano, compresa la intestazione dei loro beni a prestanome. L'occultamento di beni e di attività era uno dei compiti principali degli affiliati. I profitti che l'associazione e i componenti realizzavano con attività lecite e illecite, in parte rimanevano a chi li realizzava, mentre la parte che andava all'associazione era girata sui conti di riferimento, su indicazione di BLASCO, di SARCONE, di DILETTO.
Vi era quindi certamente una parte che andava all'associazione: *"Io, quello che prendevo, veniva diviso in due: se prendevo il 22%, andava il 10-11% all'associazione, il 10-11% rimaneva a me."*. L'associazione, per le fatture inesistenti era rappresentata prevalentemente da BLASCO, con SARCONE e con DILETTO, ma anche da FLORO VITO Gianni, che era subordinato a SARCONE e a BLASCO. Il denaro andava a questi soggetti che in parte lo trattenevano e, per un'altra parte, lo inviavano a Cutro: *" I profitti illeciti dalle attività delittuose o anche dalle attività lecite, ma compiute sotto la protezione dell'associazione, venivano divisi in tre parti: una parte a chi l'aveva materialmente prodotta; una parte all'associazione emiliana; una parte, una quota andava giù"*.

Sul ruolo dei singoli affiliati e sulle rispettive attività criminose si rimanda alle singole parti trattate in questa sentenza e agli specifici reati fine in cui gli stessi sono di volta in volta coinvolti.

Il collaboratore è stato, ancora, sentito all'esito di ulteriori indagini integrative, circa un anno dopo la conclusione degli esami di cui ci si è fin qui occupati (udienze 18 e 20.11.2017). Questa volta il tema era quello attinente i fatti avvenuti all'interno del carcere bolognese e di cui GIGLIO è stato testimone silente.
GIGLIO è stato detenuto nella casa circondariale di Bologna dal 28.1.2015, giorno in cui sono state eseguite le ordinanza di custodia cautelare emesse dal G.I.P. distrettuale, sino all'aprile

di quell'anno. In quel volgere di tempo si era verificato il pestaggio dello "spesino", perpetrato il 15.3.2015 all'interno del braccio A della sezione Alta Sicurezza dell'istituto penitenziario del capoluogo emiliano.
Quel giorno, fra le 16.00 e le 17.30, durante il momento di "socialità", mentre passeggiava lungo il corridoio della sezione, era stato avvicinato da SARCONE Gianluigi, il quale lo aveva condotto verso la parte della sezione più lontana, quella in cui si trovano le docce. A quel punto GIGLIO ha riferito di aver visto entrare all'interno di una cella tale Mario, il nipote di quest'ultimo ed altre due persone; tutti costoro si misero a picchiare "*un ragazzo del loro paese, un campano*". GIGLIO non ne ricorda il nome ma sa trattarsi del detenuto addetto alla distribuzione della spesa all'interno del braccio A, motivo per cui era soprannominato "spesino".
Proprio in quel frangente seppe direttamente da SARCONE Gianluigi che aveva impartito l'ordine: lo "spesino", poi identificato nel detenuto Francesco MADONNA, aveva mancato di rispetto ai detenuti calabresi del procedimento *AEMILIA*, nello specifico allo stesso SARCONE Gianluigi e a BOLOGNINO SERGIO. Proprio costoro impedirono a GIGLIO di intervenire per separare Mario e i suoi uomini dallo spesino, intimandogli di fermarsi e spiegandogli il motivo dell'azione violenta nei confronti del detenuto.

"*TESTIMONE GIGLIO – Niente, ho visto movimenti strani, io stavo camminando con Gianluigi SARCONE. Poi mi ha poi portato giù in fondo, vicino diciamo alla porta delle docce, che si trova proprio in fondo. Quando ho visto questi movimenti strani, ho cercato di andare e mi ha detto: stai fermo. In quanto stavano prendendo a botte lo spesino, in quanto diciamo che aveva fatto delle mancanze, aveva mancato di rispetto.*
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – A chi?
TESTIMONE GIGLIO – Ai calabresi.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – In particolare lo sa a chi? A lei aveva mancato di rispetto?
TESTIMONE GIGLIO – No, no. A SARCONE e a BOLOGNINO.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Può dire i nomi?
TESTIMONE GIGLIO – Gianluigi e... e BOLOGNINO SERGIO.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Lei questo, che avesse mancato di rispetto ai calabresi ed in particolare a SARCONE Gianluigi e a BOLOGNINO SERGIO, da chi lo ha saputo?
TESTIMONE GIGLIO – Lo ho appreso in quei pochi minuti che è successo l'episodio, quindi da Gianluigi.
SARCONE lo aveva condotto lungo il corridoio antistante le celle fino al luogo in cui era avvenuta l'aggressione ma alla presenza di tutti:
"*TESTIMONE GIGLIO – Ma eravamo tutti nel corridoio, iniziando da BOLOGNINO, Florovito...tutti nel corridoio, Carmine... eravamo tutti lì.*
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – BOLOGNINO, in particolare stiamo parlando di SERGIO, lo ha detto prima, ha detto qualcosa, ha visto la scena, ha capito che cosa stava succedendo?
TESTIMONE GIGLIO – Sì, certo che l'ha vista. L'abbiamo vista tutti la scena, quello che stava succedendo".

Anche SERGIO BOLOGNINO gli aveva vietato di intervenire in quella situazione:
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Lei ha interloquito con lui, in questo momento? Ha parlato con lui, in quel momento?
TESTIMONE GIGLIO – Sì, anche SERGIO mi ha detto di stare lì, di stare fermo lì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Di stare fermo lì, perché?
TESTIMONE GIGLIO – Perché stavamo prendendo a botte quel ragazzo, in quanto aveva mancato diciamo... aveva fatto delle mancanze nei loro confronti. È stata una questione proprio di pochissimi minuti, non è che è durata...

A GIGLIO fu spiegato, in quel contesto, come in ogni sezione degli istituti penitenziari deve essere riconosciuto il soggetto "*più alto in grado*", quale responsabile per ogni gruppo di detenuti, distinti in base alla provenienza dei detenuti stessi; in caso di problemi – quali il mancare di rispetto o sgarbi – è proprio il responsabile di ogni gruppo a gestire eventuali punizioni: è per tale ragione che lo spesino, di origine campana, fu punito da Mario Temperato per aver mancato di rispetto a SARCONE e BOLOGNINO, detenuti di origine calabrese. Se non fosse intervenuto il responsabile dei campani, sarebbero dovuti intervenire i calabresi, nello specifico i soggetti offesi dalla mancanza del Madonna, SARCONE Gianluigi e BOLOGNINO SERGIO, che si erano rivolti direttamente a Temperato proprio al fine di evitare il loro intervento; ciò avrebbe creato tensioni tra i due gruppi; da qui l'intervento del responsabile dei campani, posto che lo "spesino" proveniva dalla Campania.
Proseguendo nell'esame, sono state poste a GIGLIO ulteriori domande in merito allo svolgimento del pestaggio: mentre Temperato, suo nipote ed altri due soggetti picchiavano lo spesino, altri detenuti, uno o due, si trovavano dalla parte opposta del corridoio del braccio A, per controllare che non arrivassero agenti della Polizia Penitenziaria. In qnel momento non vi era nessuno a controllare il braccio, nonostante i forti rumori causati dall'azione punitiva in atto (GIGLIO ha dichiarato che si sentiva la violenza degli schiaffi); ciò si doveva al fatto che Temperato "*era amico con le guardie, quindi... io non so adesso se gli ha riferito qualcosa, francamente non lo so. Cioè, se ne sono andati, è come se sapessero quello che doveva succedere, insomma*"
GIGLIO ha qnindi procednto ad identificazione fotografica del Temperato e dell'altro partecipante all'azione indicato come "il nipote". Ha inoltre riconosciuto la vittima, "lo spesino", Francesco Madonna. Mario Temperato è soggetto residente nel modenese, affiliato alla famiglia di Francesco Schiavone detto "Sandokan", boss dei casalesi, già in contatto con Nicolino SARCONE e con MUTO Antonio cl. '71. Sulla base di tali pregressi rapporti, il Temperato si intratteneva spesso con i detenuti calabresi, soprattutto con Gianluigi SARCONE e SERGIO BOLOGNINO.
Il collaboratore ha ricondotto a tali rapporti la proposta presentatagli da BOLOGNINO – alla presenza di SARCONE – di fargli ottenere, grazie all'intervento del Temperato, un telefono o della droga all'interno del carcere. Sulle modalità attraverso cui ciò sarebbe stato possibile, GIGLIO ha riferito che se fosse stato interessato avrebbe dovuto far pervenire, tramite un familiare, la somma di 500,00 euro ad un agente della polizia penitenziaria con l'intermediazione di un parente di Temperato.

"PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Lei, nell'interrogatorio del 28 giugno 2016, a pagina 62, aveva detto: P.M. – Bisognava dare, come lei ha detto, un nome di un familiare esterno"? E lei ha risposto: "Un numero di telefono esterno". "P.M. – Sempre ai napoletani? GIGLIO – Il BOLOGNINO l'avrebbe consegnato insieme con il SARCONE ai napoletani, i napoletani alla guardia e la guardia avrebbe contatto la persona che io...". Più guardie, lei dice: "Più guardie sono coinvolte. P.M. – Quindi avrebbero composto il numero le guardie penitenziarie? GIGLIO – Sì". Da qui parrebbe di capire che il numero lo da lei, dei suoi parenti, alle guardie penitenziarie, per il tramite dei napoletani e dei suoi sodali calabresi...
TESTIMONE GIGLIO – Sì, ha ragione".

Il controesame condotto dalle difese di SARCONE Gianluigi e BOLOGNINO SERGIO non ha fatto emergere alcuna contraddizione o elemento che possa far dubitare il Collegio in merito alla genuinità e veridicità delle affermazioni del collaboratore di giustizia GIGLIO Giuseppe.

Il 20.11.2017 il Maggiore Rossi ha reso testimonianza sui riscontri rinvenuti dalla attività di indagine in merito alla vicenda riferita dal GIGLIO.
Il primo riscontro verte sulla planimetria del braccio A, nonché sui soggetti detenuti indicati da GIGLIO e presenti nell'istituto penitenziario di Bologna nel medesimo arco di tempo: i dati raccolti dal ROS di Bologna, sulla base delle informazioni fornite dall'amministrazione penitenziaria, confermano la descrizione dei luoghi e dei tempi indicati dal collaboratore, così come il fatto, accertato documentalmente, che il 16.3.2015 il detenuto Madonna, all'epoca spesino, presentava visibili segni di pestaggio e veniva, per tale motivo, mandato in infermeria; nonostante le domande poste, il detenuto aveva fornito – come dichiarato dal collaboratore – una spiegazione non convincente, attribuendo le escoriazioni ad una caduta accidentale, decidendo quindi di non denunciare l'accaduto.
In merito all'identificazione dello spesino, del Temperato, e del nipote, il Maggiore Rossi ha riferito sui precedenti penali di tali soggetti, convergenti con quanto riferito dal collaboratore. Rilevante la circostanza che nell'album fotografico mostrato a GIGLIO erano state inserite le foto di altri soggetti che avevano svolto la mansione di spesino nel periodo di detenzione bolognese di GIGLIO. Il puntuale riconoscimento del Madonna come lo "spesino" vittima dell'aggressione, riscontra la versione esposta dal collaboratore nel corso dell'esame dibattimentale.
Ulteriore elemento oggetto di accertamenti, è stato quello sui presunti rapporti del Temperato con vari agenti della polizia penitenziaria. Proprio questa indagine ha dato luogo alla cosiddetta operazione "reticolo", sui delitti consumati all'interno del carcere di Bologna. A partire dalle dichiarazioni del collaboratore GIGLIO, i Carabinieri del ROS hanno potuto riscontrare l'esistenza di numerosi contatti tra l'utenza telefonica intestata alla moglie di Temperato, che poi si è scoperto essere in uso allo stesso, e quella intestata all'Assistente Capo Lazzari.
Dalle intercettazioni e dai servizi di osservazione, controllo e pedinamento è stato possibile comprendere come l'Assistente Capo Lazzari ed altri suoi colleghi avessero illeciti contatti

con familiari di detenuti al fine di introdurre nel carcere di Bologna telefoni cellulari e droga, secondo modalità compatibili con quelle descritte dal GIGLIO.

2.4.11. Le dichiarazioni di VALERIO Antonio

Nell'apprestarsi ad illustrare le dichiarazioni del collaboratore di giustizia VALERIO Antonio, occorre premettere che l'analisi, nella sua prima parte, impegnerà, non poco, la descrizione della sua storia criminale. Non si tratta di mera esposizione accademica di vicende personali, ma di descrizione ed individuazione di fatti sui quali si intreccia e si sovrappone, in gran parte, la storia dell'insediamento dell'associazione 'ndranghetista di Cutro a Reggio Emilia.
Si tratta, in altri termini, di fatti che consentono di comprendere le dinamiche storico-criminali poste a base dell'insediamento, del radicamento e dello sviluppo del sodalizio mafioso in terra reggiana e che affondano le radici in un passato che il collaboratore ha dimostrato di padroneggiare perfettamente.

VALERIO Antonio, alla prima udienza del suo esame, tenutasi il 26.9.2017, dopo essersi dichiarato responsabile dei reati ascritti – e quindi anche del delitto associativo - ha raccontato che negli anni settanta Cutro era già dominata da diverse famiglie mafiose: i SERGIO, la famiglia di Totò Spagnolo (detto PAOLINI), la famiglia MIGALE (detta dei "Mare rosa"), la famiglia OLIVERIO (detti "Cassalora), le famiglie CIAMPA', DRAGONE, NISIRIA Renato e altre famiglie, tra le quali quella riconducibile al padre dei VERTINELLI, attuali imputati, legati alla famiglia DE LUCA (detto Tulifera).
Nel corso dell'esame ha poi descritto quale era la composizione degli schieramenti nella guerra per il domino di Cutro che vedevano le famiglie CIAMPA'- DRAGONE contrapposte alle famiglie OLIVERIO-MIGALE; il terzo polo era costituito dalle famiglie DE LUCA-SPAGNOLO. La famiglia CIAMPA' era la famiglia per antonomasia di Cutro, ma dava spazio alla famiglia DRAGONE, che si contrapponeva agli OLIVERIO. I MIGALE erano avversi ai CIAMPA'- DRAGONE, ma non erano propriamente alleati con gli OLIVERIO, semplicemente si opponevano allo stesso nemico.
Sullo spessore criminale di questi gruppi VALERIO non ha dubbi: "*PRESIDENTE – Detto questo, lei può riferire se tutti questi gruppi, tutte queste famiglie sono comunque famiglie, come dire, strutturate nella Ndrangheta? IMPUTATO VALERIO – Ndranghetisti totali. Poi, anche se si sono spostati da Cutro, hanno fatto Ndrangheta dove sono andati, tanto è che gli OLIVERIO possono anche battezzare. PRESIDENTE – Quindi tutti ndranghetisti battezzati, insomma, queste sei famiglie di cui ha parlato, sette famiglie? IMPUTATO VALERIO – Possono battezzare,* sì, sì. PRESIDENTE – Possono a loro volta battezzare, va bene." IMPUTATO VALERIO – Certo.

All'epoca, Gino VALERIO, padre del collaboratore e Ruggiero Rosario erano vicini di casa. A causa di un infortunio sul lavoro il RUGGERO aveva perso due dita; per questo era soprannominato "Tre dita".
I rapporti tra Gino VALERIO e Tre dita erano originariamente buoni, poi andarono progressivamente logorandosi a causa di contrasti insorti per questioni apparentemente banali. VALERIO Gino stava costruendo casa e aveva bisogno di infissi che Ruggiero produceva;

VALERIO si rivolse a Tre Dita per prendere le misure del vetro di una finestra, ma costui si rifiutò, dicendogli di rivolgersi a chi gli aveva costruito gli infissi. Anche un'altra vicenda banale alimentò la conflittualità tra i due: la vicenda del mancato trasporto del Ruggiero dalla stazione a Cutro centro da parte di Ciccio Anastasio, che aveva riconosciuto il potere di veto di Gino VALERIO "U pulitino" su quel trasporto: VALERIO era il titolare del posto auto per il taxi, ma Ruggiero non volle rivolgersi a lui, incorrendo nel rifiuto dell'altro tassista.

I motivi di conflitto continuarono successivamente. In un' occasione, alla provocazione di Ruggiero, VALERIO aveva reagito con uno schiaffo; un tale Gerardo Battigaglia eseguiva trasporti come Gino VALERIO e i due si frequentavano ed uscivano anche in compagnia insieme ad un terzo amico. Da questa frequentazione Gino VALERIO iniziò ad avere relazioni con le due donne dei suoi amici. Una apparteneva ai CIAMPA' e l'altra apparteneva alla famiglia PARROTTA. Ambedue famiglie di rango mafioso. Queste relazioni continuarono e generarono voci; Gino VALERIO era una persona benvista dalla famiglia CIAMPA' ma, comunque, queste voci giravano e infastidirono parecchie persone.
Un altro episodio rilevante si verificò presso l'agenzia assicurativa di COLACINO Salvatore; Gino VALERIO si trovava sul posto e assistette a uno scontro tra "Cassalora" OLIVERIO e Totò DRAGONE. I due litigavano per chi dovesse entrare per primo per acquistare i biglietti dell'autobus per Reggio Emilia ; Gino VALERIO si intromise per fare da paciere e cedette il suo posto a Totò DRAGONE che era il più grande; quindi ognuno andò per la propria strada.
Dopo giorni morì Ciccio DRAGONE , fratello di Toto', durante una sparatoria. Si accese una faida tra le due famiglie DRAGONE e OLIVERIO. La contesa ebbe un risvolto in Tribunale. DRAGONE invitò Gino VALERIO a fare da testimone compiacente per fargli vincere la lite giudiziaria, ma il padre si rifiutò perché era in buoni rapporti sia con i DRAGONE sia con gli OLIVERIO; Gino VALERIO disse che avrebbe testimoniato e che avrebbe detto la verità pura e semplice, senza favorire nessuno. DRAGONE non gradì la risposta di Gino VALERIO .
Un'altra causale era legata al desiderio di Gaetano Ruggiero (parente di Tre Dita), di liberarsi della concorrenza del VALERIO nel trasporto privato di persone. Il CIAMPA' aveva un posteggio meno appetibile e, quindi, spinse per l'uccisione di Gino VALERIO .
In questo modo il VALERIO ha spiegato le ragioni che condussero alla morte del padre. Come sempre accade nella 'ndrangheta la decisione di uccidere un uomo non ha mai una sola ragione, ma attorno ad essa si coagulano più ragioni e più interessi. Nel caso dell'omicidio del padre, ognuno dei suoi rivali aveva un buon motivo per eliminarlo. CIAMPA' e DRAGONE forzarono Tre Dita a progettare ed eseguire l'omicidio di VALERIO, il 20.7.1977 nella piazza di Cutro. Gino VALERIO stava percorrendo la via principale, e Tre Dita, affiancandosi alla macchina, gli sparò; Gino VALERIO scese dalla macchina in corsa e cercò di fermare il Tre Dita ma non riuscì e morì.
Antonio VALERIO ha spiegato che secondo le regole di 'ndrangheta il padre morì "da malandrino", da coraggioso; non scappò davanti alla morte, ma cercò di affrontare il suo assassino. VALERIO Antonio aveva 10 anni quando il padre morì. La sua vita cambiò da quel momento: fu costretto a diventare un capo famiglia.
Malgrado avesse un fratello di 7 anni maggiore di età (VALERIO Gaetano), che era già partito alla volta di Reggio Emilia, fu proprio lui a dover curare gli affari della famiglia a

Cutro. Il fratello Gaetano era sconvolto dalla cruenta morte del padre; la sorella era troppo piccola per capire.
VALERIO Antonio crebbe senza la figura paterna e fece tutti i lavori più umili per mantenere la famiglia. Tre Dita fu condannato a 12 anni perché gli venne riconosciuta l'attenuante della provocazione e con la buona condotta, ritornò presto in libertà (1982). All'uscita dal carcere iniziarono le provocazioni contro la famiglia di VALERIO, in particolare nei confronti dello zio. VALERIO sostiene che a quel tempo era fuori da un contesto mafioso, ma tra compagni di scuola e altri motivi contingenti, gli capitava di frequentare gente legata a famiglie di 'ndrangheta.
Viste le continue vessazioni che Tre Dita perpetrava nei confronti dello zio di Gino VALERIO, la mamma di VALERIO decise che era opportuno sradicare dal territorio cutrese anche il figlio Antonio e mandarlo a Reggio Emilia. Il Tre Dita continuava a provocare, ed essendo un uomo battezzato 'ndranghetista, pretendeva rispetto e spazio dai parenti di Gino VALERIO, che dovevano assoggettarsi o soccombere.

VALERIO raggiunse Reggio Emilia nel settembre del 1983. Qui raggiunse il fratello Gaetano, fidanzato con Antonietta VERTINELLI, sorella dei VERTINELLI (Giuseppe e Palmo). Tre soli giorno dopo il suo arrivo venne arrestato per detenzione di armi da guerra perché Totò OLIVERIO (cognato dei VERTINELLI per aver sposato Maria VERTINELLI) e il fratello Vito OLIVERIO, che trafficavano armi, dopo un pranzo durante il quale bevvero molto, cominciarono a sparare con un'arma da una cantina, e il proiettile finì in un'abitazione. Intervennero i Carabinieri; identificarono il posto da dove era partito il colpo; il giorno successivo fermarono l'auto sulla quale VALERIO si stava recando al lavoro per il primo giorno e sulla quale viaggiavano anche Palmo e Pino VERTINELLI, tutti ritenuti responsabili dello sparo e, quindi, detentori dell'arma con la quale era stato sparato il colpo. Dopo essere stati sentiti dai Carabinieri, gli stessi furono rilasciati. VERTINELLI Palmo aveva istruito tutti su cosa dire ai Carabinieri perché voleva nascondere che teneva una pistola nella sua Mercedes. VALERIO, l'unico minorenne, fu invece arrestato e rimase in cella per 26 giorni nel carcere minorile di Bologna, sconfortato perché era scappato al nord per sottrarsi al contesto criminale, ed era stato arrestato, addirittura, per armi.
Tornato a Cutro dovette rapidamente ripartire, perché Tre Dita era ancor più determinato e preoccupato di possibili tentativi di vendetta, dopo avere saputo dell'arresto per armi.

Nel 1984 VALERIO, tornò dunque a Reggio Emilia con Palmo e Pino VERTINELLI, gli unici suoi conoscenti a Reggio; iniziò a lavorare. Le cose andarono inizialmente meglio; andò a lavorare all'isola d'Elba con Palmo VERTINELLI per conto della Magri s.p.a., società per la quale lavorava VERTINELLI. L'occupazione all'isola d'Elba durò due anni circa, prima che la Magri fallisse. Nonostante il fallimento della committente, Palmo VERTINELLI - che già a quell'epoca faceva falsa fatturazione - riuscì a guadagnare, grazie alla condizione di sfruttamento a cui aveva sottoposto gli operai.
La fase di apprendistato come muratore continuò lavorando per un geometra conosciuto presso la Magri, a Massa Carrara, insieme a Totò OLIVERIO (cognato di Palmo). Tornato a Reggio si fece convincere dal fratello e tornò a lavorare per i VERTINELLI; andò però ad

abitare a Reggio Emilia in un monolocale con altre 4 persone; tra cui Francesco MACRI', Antonio Spina, Vincenzo VASAPOLLO, tutti cutresi appartenenti a vari ceppi familiari.
Praticò con successo il pugilato. Nel 1986 partì per il servizio militare ma ottenne un permesso di lavoro per mantenere la famiglia. Tornò quindi a Parma per lavorare con il geometra De Luca e con Pino VERTINELLI; Palmo, nel frattempo, era tornato a Cutro con Raffaele RIILLO e trasportava prodotti alimentari tipici da vendere al nord. VERTINELLI Palmo, in questo fare avanti e indietro tra l'Emilia e la Calabria si era presentato sul cantiere, dove VALERIO lavorava con VERTINELLI Giuseppe. Conobbe l'appaltatore Botti Amerigo, che aveva bisogno di manovalanza per svolgere i lavori alla Rocca di San Lazzaro; VERTINELLI riuscì ad accaparrarsi questi lavori sottraendoli al precedente subappaltatore e da quel momento conobbe Frassani Claudio, che lavorava nell'area tecnica del comune di Parma.
A Cutro, intanto, Tre Dita continuava a vessare i parenti di VALERIO per crearsi spazio nel mondo criminale; nel 1984 la situazione si aggravò, perché alle semplici minacce seguì un'aggressione armata. Tre Dita sparò allo zio di VALERIO, Franco, a suo nonno Gaetano e a sua cugina di 4 anni: un atto contrario alle regole 'ndranghetiste, che vietano nelle faide di "toccare" i bambini: le tre vittime della sparatoria non morirono perché i proiettili li mancarono. La sparatoria avvenne durante il viaggio di ritorno dei tre da Cutro a Fondo Campione, dove abitavano. Fu considerato da VALERIO un atto di guerra senza quartiere. Malgrado la rabbia e il desiderio di rivalsa per quel fatto grave e ingiusto, continuò a rimanere fuori dal contesto criminale cutrese; sfogava la rabbia nel pugilato. Lo zio Franco invece cercò giustizia, ma Tre Dita continuava a provocarlo. VALERIO mantenne ancora fermo il proposito di non cercare vendetta, interrogandosi, però, sulla mancata giustizia a fronte delle prepotenze di cui era testimone e dei rischi per l'incolumità dei parenti. Tre Dita fu condannato per lesioni per questa vicenda, ma non per tentato omicidio. Per questo VALERIO si sentì non protetto dallo Stato e dalla giustizia, finendo col far prevalere la voglia di farsi giustizia, a fronte della paura di soccombere di fronte al Tre Dita.
Più avanti, il Tre Dita subì un attentato nel tragitto che compiva da Cutro a Petilia Policastro; un tale Vincenzo Vasapollo (omonimo del più famoso), essendo un caro amico di Gino VALERIO, si offrì di attentare alla vita di Tre Dita, avendo questi violato la regola fondamentale nella 'ndrangheta, che impedisce di toccare i bambini; VALERIO acconsentì. VASAPOLLO sapeva che Tre Dita aveva nemici a Petilia Policastro e, quindi, li coinvolse nell'attentato; a sparare, infatti, fu un altro soggetto nemico di Tre Dita, tale Beppe Liotta e non Vasapollo. Tre Dita aveva tanti nemici e non si rese conto da dove provenisse quella mano. L'attentato non andò, comunque, a buon fine per ragioni che qui non rilevano ma che VALERIO riferisce.
Ovviamente, come VALERIO ha più volte spiegato, negli omicidi di mafia le causali sono molteplici, per cui la disponibilità di Vasapollo non fu disinteressata. Sulla figura di Vasapollo e sulla sua uccisione in contesti misteriosi VALERIO si è diffuso, dimostrando così di possedere una memoria analitica di tutte le più sanguinose vicende della 'ndrangheta cutrese degli ultimi trent'anni. Su circostanze e dinamiche di questo tentato omicidio, archiviato per essere ignoti gli autori, è proprio VALERIO a fornire le prime notizie ricostruttive. Si tenga conto che VALERIO indica stretti congiunti come mandanti.

Fino a quel momento VALERIO era rimasto fuori da contesti criminosi; negli anni '87-'88 entrò nel mercato degli stupefacenti, e iniziò a trafficare in quel settore. Iniziò qui la sua storia criminale.
A Reggio Emilia erano già presenti nuclei di criminalità organizzata. Ed invero, nel 1986 incontrò una vecchia conoscenza dei tempi dell'isola d'Elba, tale Trusciglio, e lo vide inserito in una consorteria 'ndranghetista dei LUCENTE di Reggio Emilia, insieme LUCENTE Pino, LUCENTE Salvatore, LUCENTE Mimmo, BONACCIO Giulio, Pirotta Salvatore, DRAGONE Raffaele, e Salvatore, figli di Totò, DRAGONE Raffaele (nipote di Totò) e MUTO Antonio "quello ucciso".
Questo era il "il gruppo per eccellenza".
Questa consorteria si costituì in maniera formale con l'avvento dei DRAGONE a Reggio Emilia, dopo l'arresto del vecchio Totò DRAGONE, che non aveva neppure finito di scontare il periodo di soggiorno obbligato. Fino a quel momento si trattava di *"una locale di Cutro a Reggio Emilia", poi quando vennero i DRAGONE diventò Reggio Emilia".*
Questo gruppo, emanazione della locale di Cutro a Reggio Emilia, aveva al suo interno un sottogruppo formato da Fava Antonio, GUALTIERI Salvatore, Rosario SORRENTINO e i suoi fratelli, un MACRI' e altri. Poi c'era Nicola VASAPOLLO, Vincenzo VASAPOLLO, Garà Antonio, Mimmo Scida. Quando arrivarono i DRAGONE a Reggio Emilia, a partire dal 1986, ci fu una separazione tra Cutro e Reggio Emilia; la locale Emilia si staccò dalla casa madre e diventò una cosca autonoma.

IMPUTATO VALERIO – Già all'epoca ci fu la divisione da Cutro a Reggio Emilia. PRESIDENTE – Quindi nel... IMPUTATO VALERIO – Il ceppo sempre Cutro, ma l'associazione oggi denominata emiliana, ma cutrese emiliana, o meglio medio padana che dir si voglia, è Reggio Emilia. PRESIDENTE – Sì. IMPUTATO VALERIO – Loro, DRAGONE la portò... I figli di DRAGONE la portarono a Reggio Emilia, si staccarono da Cutro. PRESIDENTE – Quindi già nel 1986 questo.
IMPUTATO VALERIO – Già nell'84-85 Signor Presidente. PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – '84. PRESIDENTE – Sì. Nel concreto i DRAGONE si staccarono da Cutro dopo che ebbero scontato le loro pena. L'Ndrangheta a Reggio Emilia è presente dagli anni 80. La scissione è databile 1984. È vero che le radici e il ceppo è Cutro ma la locale è diventata autonoma.

PRESIDENTE – Quindi mi faccia capire bene. PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Metà degli anni '80. PRESIDENTE – Mi faccia capire bene: DRAGONE il capostipite arriva a Reggio Emilia mi pare se non ricordo male, da quello che è stato detto, nel 1982? IMPUTATO VALERIO – Quello è un altro filone che pigliamo più avanti Signor Presidente. PRESIDENTE – Ah! IMPUTATO VALERIO – Perché qua sono più... io avrei dovuto fare un discorso, mettete in un linea immaginaria, una linea di orizzonte, metteteci un puntino, tiriamo delle linee verticali e facciamo tutte le linee prospettiche, praticamente la prospettica del Brunelleschi. E ragioniamola in questo modo così vediamo quante file e quante si aprono, quante tematiche si aprono, che poi vanno a concludersi tutte nell'associazione denominata AEMILIA. PRESIDENTE – Ho capito, va bene. Quindi stiamo arrivando dell'86-'87. IMPUTATO VALERIO – Sì, sì. PRESIDENTE – I DRAGONE che

arrivano e si staccano chi sono? IMPUTATO VALERIO – Si stacca... I DRAGONE si staccano da Cutro. PRESIDENTE – Sì. IMPUTATO VALERIO – Nel periodo... però ci arriviamo più avanti Signor Presidente, se posso... PRESIDENTE – Va bene, va bene mi faccia... allora vada, segua il suo filo, poi dopo casomai le faccio le domande. Vada avanti. IMPUTATO VALERIO – No, lei ha fatto bene che così poi chiarisco meglio pure io. Allora, che cosa succede? Quando ha qualcosa da chiedere lo faccia pure Signor Presidente, tanto i fatti quelli sono tornano sempre. PRESIDENTE – Va bene. IMPUTATO VALERIO – Quindi giriamo e facciamo ma tornano sempre. Perché sono quelli i fatti. Sono fatti reali. Pertanto tornano. PRESIDENTE – Benissimo.
IMPUTATO VALERIO – Che succede? A quel punto qua su questo filone diciamo succede che i DRAGONE e i lucente vengono su dopo che scontano le varie pene. Quindi venendo su formano il loro locale qua. Dice "Noi da Cutro ci stacchiamo così..." e loro fanno una base ferma a Reggio Emilia. Quindi la ndrangheta a Reggio Emilia ce l'abbiamo da metà degli anni 80. Quando viene... adesso mi fermo un attimino qua perché dobbiamo fare i sottogruppi, gruppo reggiano, gruppo misto siculo-calabro. Quindi anticipo questo, faccio una premessa per poi tornarci sopra. Torno indietro al DRAGONE , alla venuta di Totò DRAGONE , perché questa diciamo è più vicina a me mentre l'altra è un po' più distante Totò DRAGONE . Quando arriva Totò DRAGONE , arriva Totò DRAGONE nella premessa che ho fatto, delle famiglie mafiose. Facciamo adesso un salto indietro Signor Presidente, ma se c'è qualche cosa da chiarire...

Il collaboratore ha descritto, quindi, l'ascesa del giovane Totò DRAGONE a Cutro.
Negli anni '70 egli, affiancato dalla famiglia CIAMPA', eliminò i suoi avversari, in particolare i PAOLINI che controllavano, tra l'altro, il mercato della carne. Iniziò qui il suo dominio. Venne arrestato dopo gli omicidi di Totò Spagnolo, detto Paolino, e del nipote, Vittorio COLACINO. Quando uscì dal carcere per una qualche contingente ragione legale - di cui il VALERIO non ha saputo riferire - essendo stato condannato a 30 anni, venne soggiornare a Reggio Emilia, presso l'albergo del padre di Paolo BELLINI, nei pressi di Quattro Castella.
Il BELLINI era, al tempo, latitante.
DRAGONE rimase un po' di tempo a Quattro Castella, dopodichè fu di nuovo arrestato. I figli di DRAGONE, comunque, rimasero a Quattro Castella, a presidiare il territorio: *" Con DRAGONE è arrivata l'Ndrangheta a Reggio Emilia."*
Contestualmente erano arrivati a Reggio Emilia, al seguito di Antonio DRAGONE, anche altri 'ndranghetisti, capeggiati da Pasquale Voce, indicato dal VALERIO come uno dei capi di Isola Capo Rizzuto. Un altro capo isolitano presente sul territorio in quegli anni era Antonio ARENA, della storica famiglia di Isola.
A Quattro Castella vi fu un incontro tra questi capi crotonesi trasferitisi in Emilia, i quali iniziarono a dare corpo alla loro struttura e alla loro strategie: *"..ci fu uno storico incontro lì in zona Reggio Emilia, zona Quattro Castella. Questo nel mondo criminale, mondo come lo chiamo io, diciamo nella ndrangheta, era come un incontro adesso quello pari al G7, G8, erano i grandi del Crotonese quindi era parificato a un G7, G8 dei giorni nostri, tanto per dare una idea di importanza delle cose Signor Presidente. Quindi questi tre si incontrano e incominciano a strutturare, il percorso degli altri non lo so, quello di DRAGONE poi viene riarrestato pertanto... tant'è che lui il DRAGONE fu attenzionato di un attentato che*

trovarono una persona, è capitato in una cosa che gli trovarono una fotografia che doveva uccidere DRAGONE, questo per mano sempre dei Cassalora."
VALERIO ha quindi precisato che DRAGONE fu arrestato subito dopo, in relazione a un procedimento per un attentato avvenuto nel contesto della faida con i Cassalora, ma a Reggio rimasero i suoi figli Salvatore e Raffaele, delocalizzandosi anche nella zona di Carpi-Correggio-Modena. Furono i figli a staccarsi progressivamente da Cutro iniziando un traffico di droga.

Essendo i DRAGONE già egemoni a Cutro, essi non avevano bisogno di un'autorizzazione; al più potevano consultarsi con l'altra eminente famiglia alleata, quella dei CIAMPA', che concedeva tutto ai DRAGONE. Occorreva solo fare presente alla "locale di riferimento in Calabria" "alla mamma" che "all'epoca era a S.Luca", della decisione di aprire un'organizzazione autonoma al nord.
Ciò non toglie che il gruppo DRAGONE-CIAMPA' continuasse ad avere il dominio su Cutro, tramite fiduciari, in assenza dei capi e di coloro che operavano a Reggio Emilia.
A metà degli anni ottanta, dunque, i DRAGONE "*si chiamano il locale*" a Reggio Emilia.
La neocostituita organizzazione non aveva, tuttavia, conquistato ancora il monopolio sia a Reggio Emilia che nelle province confinanti.
VALERIO ha dato conto della contemporanea presenza di altri gruppi con i quali il clan DRAGONE doveva convivere. A fianco dei DRAGONE vi era un gruppo siculo-calabrese che operava anch'esso in Emilia nel mercato della droga. Vi erano, quindi, tanti gruppi e sottogruppi che operavano nella zona del reggiano e del modenese, alcuni appoggiati dal CASSALORA- OLIVERIO, altri appoggiati dalla famiglia IAMONTE-CREA; queste si dividevano le varie attività, principalmente legate alla droga e alle estorsioni.
Insieme al gruppo IAMANONTE-CREA operavano personaggi criminali reggiani, ai quali quel gruppo forniva stupefacente da spacciare per suo conto. VALERIO ha spiegato, in proposito, come essi facessero parte della 'ndrangheta, e fossero pienamente coinvolti nelle trame 'ndranghetiste e nei suoi "traggiri", concetto di cui fornisce spiegazione e di cui ribadisce l'importanza nella vita associativa:
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, il gruppo reggiano non abbiamo detto. PRESIDENTE – Dica, dica. PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Dica. IMPUTATO VALERIO – Nel gruppo reggiano, che questo l'ho detto che erano riconosciuti da Santo Crea e da... PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Iamonte?IMPUTATO VALERIO – E dalla famiglia Iamonte. A Reggio Emilia, questi sono dei reggiani di origine riconosciuti che attivavano e facevano attività criminose a Reggio Emilia, ed erano Ivano Scianti, Ivan Panigazzi, Giuseppe Lugli... Giuseppe Lugli, poi c'era Mauro Baroncini, Graziano Iori, Luigi Vezzani detto "Psyco" o "Psico". Sto facendo mente locale se li ho detti tutti; se caso mai mi sfugge... PRESIDENTE – Se le torna in mente qualcuno? Questi sono reggiani che sono affiliati? IMPUTATO VALERIO – Reggiani di origine, signor Presidente, che poi due vengono ammazzati proprio dal BELLINI, e questi erano riconosciuti dalla famiglia, perché li rifornivano loro di droga, la famiglia Iamonte e Crea, tanto è che Santo Crea fu a Reggio Emilia, fu anche arrestato a Reggio Emilia, che poi ebbi l'opportunità di conoscerlo nel carcere, io, quando fui arrestato nel '90. PRESIDENTE – Però questi non sono strettamente aderenti alla locale di Reggio Emilia; sono, diciamo, associati con quei

soggetti che ha detto lei? IMPUTATO VALERIO – Quei soggetti, assolutamente sì, e io collaboravo anche con loro. PRESIDENTE – E lei collaborava anche con loro. IMPUTATO VALERIO – Di maniche, diciamo, ndranghetistiche e anche, diciamo, nel gergo ndranghetistico si chiamano "traggiri", ma quelli erano, è brutto dirlo ma questo era. PRESIDENTE – Va bene. IMPUTATO VALERIO – E da lì poi questa parola ricorre tantissimo, il "traggiro", come io ho fatto con Nino D'Angelo, strada facendo sentite questo "traggiro" che sarà ricorrente. PRESIDENTE – "Traggiro" vuole dire tragedia, insomma, finte tragedie? IMPUTATO VALERIO – "Traggiro" vuol dire "traggirare".
PRESIDENTE – Ah, raggiri? IMPUTATO VALERIO – "Traggiro". PRESIDENTE – Com'è, a metà fra la tragedia e il raggiro, cioè una tragedia finta? IMPUTATO VALERIO – Esattamente, signor Presidente, l'ha identificato benissimo. PRESIDENTE – Va bene.

VALERIO Antonio si rese disponibile per questi gruppi, raccontando, in particolare, che si era reso disponibile, nel 1989, ad eseguire un attentato dinamitardo alla pizzeria la Pignatta, per conto di Giulio BONACCIO.
Nell'avviare il suo traffico di droga, VALERIO si rivolse, per l'acquisto, a Pietro VILLIRILLO di Parma, anch'egli di Cutro detto "Pistune"; non acquistava la droga a Reggio Emilia perché i fornitori non lo soddisfacevano per qualità e prezzo. Successivamente, VALERIO conobbe un gruppo di Milano, che vendeva un prodotto migliore. In quel periodo VALERIO era, a suo dire, ancora un soggetto neutro rispetto ai vari gruppi emiliani che si spartivano il mercato. Si è dichiarato una sorta di "ago della bilancia" rispetto ai diversi gruppi 'ndranghetisti operanti sul territorio. Tuttavia, ha ammesso che il suo punto di riferimento erano i VASAPOLLO, perché era molto vicino a Vincenzo e Nicola, tra loro cugini.
VALERIO ha confermato che i sottogruppi operanti a Reggio Emilia erano tre: i LUCENTE-BONACCIO, i VASAPOLLO (staccatisi dal sottogruppo LUCENTE/BONACCIO) e il gruppo dei siciliani.
VALERIO operava nella zona della Val d'Enza, tra Montecchio e Bibbiano. Dopo la sua attività dinamitarda in favore di BONACCIO, costui non mantenne quanto promesso; VALERIO, a questo punto, interruppe i suoi rapporti con questo sottogruppo, se ne allontanò con diplomazia e con lui si allontanarono anche i VASAPOLLO, che in quella operazione avevano fatto da garante.
Nel 1988 VALERIO, che operava, come detto, in Val d'Enza, incontrò tale Nino d'Angelo, anch'egli spacciatore e concorrente sullo stesso territorio; non potevano spacciare entrambi nella Val d'Enza. D'Angelo si lamentò con VALERIO per il fatto che VASAPOLLO Nicola non lo pagava; VALERIO non perse l'occasione per portare "l'imbasciata", per il "traggiro": rincarando la dose riferì a Nicola VASAPOLLO della maldicenza/doglianza; VASAPOLLO gli spiegò che non lo pagava perché consegnava prodotti scadenti e propose di uccidere Nino d'Angelo. Era ciò che VALERIO si attendeva. Trattandosi di un fastidioso concorrente, fu subito d'accordo per la soppressione.
Nicola e Vincenzo VASAPOLLO erano ai domiciliari e, quindi, affiancarono a VALERIO Paolo BELLINI; i due mossero verso Montecchio ad uccidere D'Angelo. Decisero di colpirlo mentre usciva dalla discoteca Redas; BELLINI avrebbe fatto la copertura, VALERIO sarebbe stato l'esecutore. D'Angelo uscì in mezzo a un capannello di gente; VALERIO sparò a

D'Angelo colpendolo alla tempia; il proiettile deviò sulla mandibola; D'Angelo sembrava morto. VALERIO sparò ancora per dare il colpo di grazia, ma nel frattempo era saltata la copertura di BELLINI che si era dato alla fuga, gridando di allontanarsi. VALERIO dovette desistere e fuggire senza dare il colpo di grazia. Fuggirono e si cambiarono gli indumenti, si fecero vedere in giro per crearsi un alibi.
Nessuno fu mai indagato per quel delitto, sebbene, secondo VALERIO, D'Angelo (che scampò alla morte) sapesse benissimo chi gli sparò, avendo egli agito a viso scoperto e ben conoscendolo. D'Angelo riportò ferite gravissime, ma non parlò.
Presente sul posto il maresciallo Tancredi, comandante della stazione dei Carabinieri.
In merito a tale maresciallo Tancredi, VALERIO ha riferito che lo stesso aveva fatto eseguire dei lavori edili ai VERTINELLI all'epoca in cui VALERIO lavorò per una delle loro imprese.

Dal 1988, da quando aveva sparato a Nino D'Angelo, VALERIO era titolare di un "credito criminale" nei confronti dei VASAPOLLO. Costoro erano quindi in "debito criminale" ed erano obbligati a commettere un delitto nell'interesse di VALERIO. BELLINI era sempre disponibile per i VASAPOLLO e, di conseguenza, anche per VALERIO. Iniziarono così ad essere amici e a collaborare insieme. Con l'arrivo degli anni novanta VALERIO era considerato uno che sparava e che si faceva valere agli occhi della società criminale.

Nel frattempo, iniziava a fare il suo ingresso sulla scena GRANDE ARACRI Nicolino. Totò DRAGONE aveva collocato tale Ciccio RUGGERO a fare da contabile per il suo gruppo.
Ruggiero aveva commesso una serie di violazioni alle regole del gruppo, addirittura appropriandosi dei profitti di alcune azioni criminali da lui compiute e non versando la parte dovuta alla cassa dell'associazione. I CIAMPA', Gaetano e Tonino "Coniglio", erano molto contrariati e chiedevano conto di questa situazione.
DRAGONE in carcere era preso tra due fuochi e destinatario di "traggiri". A sostegno dei CIAMPA' intervenne, per la prima volta, una nuova figura, GRANDE ARACRI Nicolino: *IMPUTATO VALERIO – GRANDE ARACRI, come dire, a prendere piede a Cutro, perché lui è cresciuto criminalmente a... PRESIDENTE – A Petilia? IMPUTATO VALERIO – A Petilia Policastro, diciamo nella zona montana del crotonese, pedemontana e montana, tra Mesoraca, Petilia Policastro, Andali, San Mauro Marchesato, cioè tutta la zona pedemontana, insieme con Felice Ferrazzo, era Nicolino che la gestiva. PRESIDENTE – Quindi mi par di capire, GRANDE ARACRI Nicolino è di Cutro, però si è sposato con una donna di Petilia... IMPUTATO VALERIO – Esatto. PRESIDENTE – E ha fatto durante gli anni ottanta la sua gavetta criminale nell'area di Petilia, senza mettere piede a Cutro. IMPUTATO VALERIO – A Cutro. Lui in quel periodo si accreditò tanti gettoni criminali, uccise molte persone lì in quel periodo. PRESIDENTE – A Petilia? IMPUTATO VALERIO – A Petilia, Mesoraca, San Mauro, Strongoli, in tutto quel circondario pedemontano, Casabona, insomma... PRESIDENTE – Quindi è un cutrese, però per tutti gli anni ottanta commette reati fuori territorio di Cutro? IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, devo aggiungere, invece, che quando ci fu il periodo diciamo cutrese, diciamo adolescenziale di GRANDE ARACRI, lui faceva, abigeato andavano a rubare ovini e bovini insieme con VERTINELLI, con Bartinello detto VERTINELLI, o meglio, detto Bartinello, VERTINELLI, con... PRESIDENTE – Chi è questo VERTINELLI che cita? IMPUTATO VALERIO – VERTINELLI*

Tommaso detto Totò. PRESIDENTE – Che rapporto ha con i nostri imputati? IMPUTATO VALERIO – Sono i figli. PRESIDENTE – Tommaso è il padre? IMPUTATO VALERIO – E' il padre, sì, lo chiamavano Totò, Totò Bartinello, ma in verità è Tommaso VERTINELLI all'anagrafe PRESIDENTE – Ho capito. Quindi lui fa questa... IMPUTATO VALERIO – Abigeato, furti di ogni sorta. Ma quando questo era ragazzino. Poi, siccome lui faceva anche il meccanico, il GRANDE ARACRI, gli cadde una macchina, una macchina, sì, all'epoca non c'erano i ponti elevatori per alzare le macchine, le alzavano con il crick e ci mettevano i pezzotti sotto; si vede che là avevano messo male, è scivolato un pezzotto di legno e gli è cascata la macchina sulla mano, ecco perché ha quella mano malformata e lo chiamano "mano di gomma", che poi "mano di gomma" glielo misero appunto proprio i petiliani. PRESIDENTE – Quindi il passaggio dal GRANDE ARACRI giovane, che comincia a fare questi reati di questo tipo, al GRANDE ARACRI che passa a Petilia e commette quei reati, in che epoca si verifica? IMPUTATO VALERIO – Questi a inizi anni ottanta e poi a fine anni ottanta inizia a scendere giù verso Cutro e comincia a scontare i suoi crediti criminali acquisiti nella zona pedemontana.

Tornato a Cutro, dunque, nel periodo della crisi provocata da Ciccio RUGGERO, GRANDE ARACRI aveva cominciato a riscuotere i suoi crediti criminali nei confronti dei petiliani.
In parallelo, all'insoddisfazione dei CIAMPA', si era sviluppata quella degli ARENA di Isola capo Rizzuto, a loro volta "scontenti" dell'agire di Ciccio RUGGERO.
In quel periodo (la seconda metà-fine anni ottanta) ignoti avevano attentato a Francesco ARENA, il reggente temporaneo della locale di Isola Capo Rizzuto. Nel mondo criminale fu fatta circolare la voce che autore dell'attentato fosse Ciccio RUGGERO anche se non era vero *"Come dire, il mondo criminale. Lì nella nostra cerchia, signor Presidente, le cose si sanno, si girano* .." L'altro nome che circolava era quello di Antonio Garà. L'attentato fu portato a compimento sulla strada che porta da Isola a Steccato di Cutro.

Nicolino GRANDE ARACRI aveva fatto credere agli ARENA che il responsabile dell'omicidio di Francesco ARENA fosse Ciccio RUGGERO; in ragione di questa informazione aveva acquisito *"crediti criminali"* nei confronti degli ARENA. Conseguentemente, nel 1989, fu ucciso il RUGGERO. Questa morte fece comodo sia a Nicolino GRANDE ARACRI, sia agli ARENA, sia ai CIAMPA', perché il posto di Ciccio RUGGERO fu occupato da un CIAMPA'. Per non essere coinvolti in una spirale di omicidi, molti personaggi si *"erano...delocalizzati"* a Reggio Emilia, arricchendo la presenza di 'ndranghetisti di rango sul territorio emiliano, tanto che, poi, quei nomi si ritrovano nei tre gruppi originari reggiani nella parte MAIANO-VASAPOLLO e OLIVERIO-RUGGERO, contrapposti al gruppo DRAGONE-CIAMPA'.
Si erano così create le premesse della "guerra" e della scia di sangue che caratterizzò Reggio Emilia, e non solo, nel 1992: da un lato la presenza consolidata a Reggio dei DRAGONE-CIAMPA' e, dall'altro, il gruppo VASAPOLLO-RUGGERO che poteva contare su nuove forze.
In tutto questo VALERIO ha dichiarato di avere partecipato alle attività criminali mantenendosi neutrale.

A partire dalla fine degli anni ottanta, VALERIO esercitò il credito criminale acquisito con la vicenda d'Angelo; chiese così a Nicola VASAPOLLO l'autorizzazione a uccidere Tre dita. Ottenne il consenso dei cutresi (MACRI', detto topino).
Si avvalse dell'appoggio di altri personaggi Topino MACRI' e Giuseppe Madaffari. Il primo gli offrì la logistica e informazioni e si adoperò per avere il consenso e l'apprezzamento del GRANDE ARACRI. Presentato dal Topino come uomo di azione, che spara, VALERIO entrò così nelle grazie di GRANDE ARACRI Nicolino, che venne interessato al progetto omicidiario.
Il giorno in cui si doveva eseguire l'attentato si scoprì che Topino non aveva avvisato GRANDE ARACRI che VALERIO avrebbe ucciso, quel giorno, Rosario RUGGERO.
In realtà, quel giorno RUGGERO non era presente, era in Germania, ma MACRI' l'aveva fatto scendere in Calabria perché portava sempre con sé del denaro che gli consegnava per comprare armi o macchine rubate ma, soprattutto, perché voleva dirottare l'attentato nei confronti di un'altra persona: SARCONE Nicolino, e non VILLIRILLO come sostenuto da BELLINI, confondendo i nomi.
SARCONE Nicolino doveva essere ucciso perché aveva una relazione con la moglie di Antonio VILLIRILLO. Topino aveva fatto il doppio gioco, perché aveva ricevuto soldi sia da VILLIRILLO per uccidere SARCONE, che da SARCONE per uccidere VILLIRILLO. Topino chiese quella volta a VALERIO di uccidere SARCONE. Secondo VALERIO dunque, BELLINI su questo aspetto, si sbaglia.
Il pianò non venne eseguito, perché BELLINI non si sentiva più sicuro dell'azione, non si fidava del supporto logistico che aveva chiesto il cambiamento di obiettivo all'ultimo istante.

Mentre tornavano da capo Colonna verso Crotone, innervositi dal comportamento di Topino, furono bloccati da una macchina con tre per ragazzi che chiacchieravano con altri ragazzi nella corsia di marcia opposta.
VALERIO ha raccontato, nel dettaglio, l'episodio che portò alla morte di uno dei tre e al ferimento degli altri da parte di BELLINI.
VALERIO, nonostante il tentativi di ottenere il passaggio con le buone, salì con la macchina sul marciapiede e sull'aiuola del lungo mare, sorpassando a destra l'ostacolo. I ragazzi sull'auto, spavaldamente, si misero all'inseguimento della macchina condotta da VALERIO.
Raggiunta e bloccata la sua macchina, VALERIO scese, pronto allo scontro fisico forte della sua esperienza da pugile. Scesero tutti dalla macchina, i ragazzi, Madaffa e BELLINI. Quest'ultimo, equivocando il gesto di uno dei ragazzi, e temendo che impugnasse una pistola, sparò in testa ad uno di loro che tuttavia mancò, perché riuscì a fuggire. BELLINI continuò a sparare anche agli altri. Fuggirono tutti. Usciti da Cutro, si separano e VALERIO prese in consegna la pistola successivamente restituita a BELLINI.
Nei giorni successivi seppero dai giornali che un ragazzo morì, mentre due rimasero feriti.

Un mese dopo VALERIO venne arrestato per spaccio, ma rimase in carcere per poco più di un mese; gli vennero concessi i domiciliari. Durante la permanenza in casa, ricevette più volte la visita di Topino che raccontava le sue imprese omicidiarie. Revocata la misura (24.12.1990), VALERIO riprese l'attività di spaccio con il gruppo di BELLINI e di VASAPOLLO. Con VASAPOLLO il bacino d'utenza si estese, pur continuando a rifornire ancora la Val d'Enza.

Nel maggio di quell'anno VASAPOLLO doveva prelevare una partita di droga di un cliente. VALERIO accettò di accompagnarlo. Si recarono sul posto ove tenevano i depositi volanti di stupefacente. VALERIO si accorse della presenza di una macchina sospetta e cercò di allontanarsi. Fece appena in tempo ad avvisare VASAPOLLO prima che la polizia intimasse l'alt. Iniziò così la fuga con alle spalle la polizia che sparava per fermare la loro corsa. Ancora una volta il racconto di VALERIO è dotato di un dettaglio non comune nello descrivere la fuga ad alta velocità, i colpi ad altezza d'uomo sparati dalla polizia, il successo della fuga, il rifiuto di VASAPOLLO di separarsi nonostante non vi fossero altri modi per individuarlo se non arrestandolo in flagranza. Peraltro, si era trattato di una fuga forse inutile, perché VASAPOLLO, prima di salire in macchina, si era liberato della droga. Con la macchina crivellata di colpi raggiunsero la Fratta, dove decisero di lasciarla nello stato in cui si trovava. Già a quella data VASAPOLLO poteva contare su appoggi per sottrarsi alle indagini: si rivolse immediatamente a Pino LUCENTE, già informato del fatto che le Forze dell'Ordine li stavano cercando. VALERIO tentò di nascondersi a casa, ma qui notò la presenza della Polizia. Riuscì a cambiare macchina, una Lancia Thema, ma venne riconosciuto da uno dei poliziotti che stazionavano nella zona. Dopo una veloce consultazione con VASAPOLLO fuggirono ad altissima velocità, ad oltre 200 KM all'ora, fino a Sant'Ilario, dove la folle e pericolosa corsa finì fuori strada, con l'auto distrutta. I due decisero di dividersi e andare in direzioni opposte; VALERIO andò verso il cimitero e VASAPOLLO iniziò a correre verso il paese. VALERIO riuscì a scappare, mentre VASAPOLLO venne catturato ed arrestato. Era il 6 maggio del 1991. Da quel momento VALERIO si rese latitante, ottenendo immediata assistenza da *"uno dei nostri"* a casa di Gino (Giuliano) LEROSE, detto il Puffo, a Sant'Ilario. Poco dopo chiese ed ottenne identico appoggio da Pino LUCENTE e Raffaele (nipote di Totò DRAGONE), che lo condussero a casa di Mimmo LUCENTE a Correggio. VALERIO rimase un paio di giorni, finchè venne portato a Rimini da MASELLIS, il quale aveva un bar ed era una persona importante e vicina ai DRAGONE.

Nella successiva fase della latitanza di VALERIO si rivolse anche a Santo Crea che, a sua volta, era agli arresti domiciliari e che si disse disponibile ad ospitarlo. Da lì VALERIO chiamò MACRI', Topino, che contattò Nicolino GRANDE ARACRI, che subito si mise a disposizione per ospitarlo a Mesoraca, vicino a Policastro. Lì ottenne documenti falsi proprio grazie all'aiuto di Nicolino GRANDE ARACRI. VALERIO che fece più volte la spola tra Mesoraca e Lido di Savio, finchè prese contatti con Mauro Baroncini, un associato del gruppo reggiano, fiancheggiato da Santo CREA "*perché avevamo bisogno di lavorare, di guadagnare qualche cosa, perché c'era Nicola VASAPOLLO che era in carcere, io che non sapevo poi come mi andava a finire, quindi avevo bisogno di guadagnare, di tenere anche le fila che avevo lasciato diciamo indietro, a Reggio Emilia, pertanto avevamo anche del materiale, dello stupefacente in giro. A questo punto metto sia al corrente il Lucente Mimmo e gli spiego dov'è lo stupefacente, che era in una zona rurale, in un rurale lì in zona (Talerno), e quindi quello era uno dei miei nascondigli che mettevo lo stupefacente, diciamo, quello di una certa quantità. Pertanto ce n'erano circa un chilo e mezzo lì, mandai Mimmo e gli feci prendere lo stupefacente, che poi si accordarono con Iamonte e Crea per pagare lo stupefacente, quindi da lì innescarono anche loro dei..., che non portarono a nulla, ma delle conoscenze che servivano ad allargare, diciamo, e espandersi a livello criminale. Quindi a quel punto lì che cosa faccio? Chiamo Mauro Baroncini e vado a finire lì a (inc.) San Polo. A quel punto lì*

incomincio con la donna che mi teneva lì, che era un'amica di Anna Paradisi, la compagna di Baroncini, loro avevano bisogno di stupefacente e io in qualche maniera riuscivo a fare l'utile e il dilettevole, stavo lì e facevo questo. *Poi non mi stette bene neanche più là, perché era un paesino piccolo pure quello lì e si notava una persona che non era del luogo, quindi avevo avuto anche attenzioni delle donne che erano lì perché facevano la vita e praticamente feci venire mia moglie per non cercare di crearmi delle problematiche. A quel punto non stetti bene lì, andai via al Lido di Savio. Al Lido di Savio incominciai a prendermi con la carta... ormai avevo già la carta d'identità, mi presi un appartamento tramite personaggi, un Ledro e un Maurizio, che sono due fratelli, poi li arrestarono con mezzo chilo di cocaina, e niente, mi diedero ospitalità loro e nel frattempo nella riviera potevo lavorare, potevo smerciare, vendere. A questo punto...*

In questo periodo di latitanza, VALERIO Antonio incontrò alcuni dei massimi personaggi della 'ndrangheta, tra cui Nino GRECO, Paolo LENTINI detto Pistola, GRANDE ARACRI Nicolino, che gli propose l'omicidio di Giuseppe RUGGERO. Da latitante in Calabria venne addirittura presentato ad Antonio PELLE a San Luca, a Nicola ARENA, a Mico MEGNA e a tutti i grandi della Calabria. Nel suo patrimonio criminale poteva annoverare conoscenze di personaggi di elevatissima e indiscussa caratura criminale. Durante l'incontro con Antonio PELLE, al cospetto del quale era stato accompagnato da Nicolino GRANDE ARACRI e da Tonino "coniglio" CIAMPA' erano presenti altre persone. VALERIO Antonio ha descritto Antonio PELLE come un uomo di gran carisma. VALERIO era da una parte inorgoglito del fatto di essere davanti alla più alta carica di 'ndrangheta e, dall'altra, molto intimorito: *"Quando io ero latitante loro mi fanno fare il giro diciamo per, come dire, rappresentarmi alle massime cariche della Ndrangheta, mi portano da Antonio Pelle a San Luca, mi portano..., proprio in quello stabile che si vede nella televisione, che l'ho visto poi in televisione dove arrestarono Gambazza, mi portano da Nicola ARENA, mi portano da Mico MEGNA, questi diciamo sono i grandi della Calabria; poi su Reggio Calabria mi portano da questo Antonio Pelle, che era "la mamma" della Calabria, in quel momento il nucleo (re) era a San Luca; da me avevano conosciuto Iamonte, Crea, e quindi diciamo nel mio patrimonio criminale avevo persone importanti, cariche... IMPUTATO VALERIO – Eravamo io, Tonino CIAMPA' detto Coniglio e GRANDE ARACRI. PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – C'erano figli? IMPUTATO VALERIO – C'erano i figli Sebastiano, detto "bastiano", c'era Pino, c'era Nico, che all'epoca era un ragazzino, però c'era anche lui, e chi c'era più? Sebastiano, Pino e Nico. Poi c'era la moglie e c'era qualche altra donna, adesso non mi ricordo tutti gli altri, ma diciamo quelli che avevo più vicino, quella lì era una tavolata, gli occhi erano sempre bassi perché eri in casa della massima carica criminale calabrese, io ero ragazzino, capitemi che ero un po', come dire, da una parte emozionato, che avevo la massima carica, come uno si trova davanti al Presidente della Repubblica a pranzare, un qualunque cittadino lo porti lì e lo metti davanti alla massima carica istituzionale. Quindi a quel punto lui rappresentava la Calabria e io..., mi mettevano una ciotola di carne, mi ricordo questo, mi misero una ciotola di carne che, per quanto mangiavo io, ci potevo mangiare una settimana e anche più, e Nicola mi diceva: mangia, non mi far fare brutte figure. Mi ricordo questi passaggi qua, non sapevo proprio dove metterla perché non avevo nemmeno il coraggio di dirgli: rifiuto, non mi va, non riesco a mangiare tutto, non è il*

mio modo di mangiare. Quindi ero talmente, come dire, da una parte emozionato e dall'altra parte intimorito dalla sua..., che poi è una persona carismatica, che incuteva soggezione."
Il secondo importantissimo incontro fu con Nicola ARENA (che forse si chiama Carmine, ma VALERIO non ha ricordato esattamente nemmeno di fronte alla contestazione). Oltre ad Antonio PELLE e ad ARENA Nicola/Carmine, durante la latitanza, VALERIO incontrò anche Mico MEGNA insieme a Nicolino e Antonio Coniglio CIAMPA'. Mico MEGNA, anch'egli latitante, gli offrì protezione. VALERIO declinò sapendo che il MEGNA era un personaggio troppo in vista e ricercato.
La latitanza di VALERIO si protrasse sino all'ottobre 1991. Durante la sua latitanza morì in circostanze misteriose Salvatore DRAGONE, figlio di Totò DRAGONE. Si sospettava che fosse morto a causa di droga tagliata male passatagli da qualche suo nemico. VALERIO fu interrogato da Raffele DRAGONE perché inserito nell'area dei sospettabili. Dimostrò agevolmente che nel periodo della morte del DRAGONE era da Nicolino GRANDE ARACRI e dagli ARENA. Il sospetto, tuttavia, produsse un'incrinatura dei rapporti con i DRAGONE, alimentata dallo stesso GRANDE ARACRI per ottenere la sua fedeltà: *"Nicolino dice: vedi quanto si fidano di te? Cioè: vedi quanta fiducia hanno di te? A questo punto io ancora di più mi proiettavo verso GRANDE ARACRI, nonostante venivano a trovarmi i... Raffaele LRAGONE, però capivo, cioè mi chiami e non mi dici "guarda che purtroppo è mancato mio cugino", mi dici "dove ti trovi?" per saperti regolare tu, i fatti tuoi, se io potevo essere la persona che avrei potuto avvelenare la droga o quello che aveva assunto."*

VALERIO ha quindi descritto il progetto di attentato a Giuseppe RUGGERO a Brescello, spiegando che con Paolo Lentini, "Linuzzo" Lino Greco e Nicolino GRANDE ARACRI si recò a Brescello a casa di GRANDE ARACRI. VALERIO era l'unico che conosceva Pino RUGGERO e avrebbe perciò dovuto indicarlo. Girando intorno alla casa notarono la presenza di bambini e del fratello Salvatore RUGGERO. Capirono che Pino RUGGERO si era reso conto che c'era qualcosa che non andava. L'operazione saltò e il gruppo tornò a casa a Lido di Savio, dopo aver nascosto le armi. I giorni dopo tentarono ancora l'agguato, facendosi aiutare da gente di Milano, ma ancora una volta l'attentato fallì. VALERIO continuò a viaggiare tra Calabria e Lido di Savio. GRANDE ARACRI Nicolino si teneva sempre aggiornato sulla latitanza di VALERIO, sia chiamandolo al telefono sia tenendo i contatti con suo fratello Gaetano. Costui si recò anche da Nicolino GRANDE ARACRI a chiedere notizie del fratello latitante. In quella occasione Gaetano funse da ambasciatore: venne infatti incaricato da GRANDE ARACRI di portare al suocero Tommaso VERTINELLI la richiesta di costituire la base logistica per il progetto omicidiario nei confronti di Rosario Tre Dita e di suo figlio, denominato "capa sprigghiu", che era fidanzato con la figlia di Raffaele RIILLO, il cui altro figlio, Pino, era sposato con un'altra VERTINELLI figlia di Tommaso.
GRANDE ARACRI, sapendo che padre e figlio si recavano assieme a trovare la famiglia acquisita nella zona di Parma, pensava di sorprenderli, entrambi, insieme.
Gaetano VALERIO non ebbe il coraggio di informare il suocero della richiesta di GRANDE ARACRI, il quale, dal suo canto, confidava sulla caratura criminale di Tommaso, sull'essersi sempre messo a disposizione della famiglia e con il quale aveva in passato commesso abigeati e altri reati. Si limitò a girare l'informazione a Palmo VERTINELLI, il quale fece saltare il piano. Gaetano VALERIO venne rimproverato da Nicolino GRANDE ARACRI perché non si

impegnò abbastanza per assicurare la vendetta dell'uccisione di suo padre. VALERIO dovette intervenire in difesa del fratello, spiegando a Nicolino che il fratello non aveva la mentalità criminale ed era fuori dal contesto criminale e che solo lui poteva essere protagonista della vendetta. Anche nei confronti del comportamento di Palmo VERTINELLI il GRANDE ARACRI ebbe forte motivo di dissenso: *"Al figlio, sì. Palmo VERTINELLI che fa? Prende tempo di questo fatto e fa saltare la possibilità di poterlo fare, di poterlo uccidere, quindi non porta l'imbasciata, mio fratello viene, come dire, "cazziato", perché viene rimproverato da GRANDE ARACRI, come per dire: questi t'l'hanno ammazzato a tuo padre e tu te ne fotti così, te ne freghi? Vedi di darti da fare, insomma. Hai pure chi te lo ammazza e tu fai finta pure di niente? Insomma, datti da fare, no? Cercava di stimolare mio fratello. Quindi a questo punto lui si lega questo momento, poi io glielo giro in un modo diverso a GRANDE ARACRI, dico: vedi che mio fratello è un po' spaventato, lui non ha, come dire, mentalità criminole, lui si presta nella mia, come dire, disponibilità di fare qualche cosa, ma non a livello criminale, così, di dare impegno pesante. A questo punto, insomma, sapendo che io quello che potevo attivarmi, lasciò andare la cosa così, anche perché dissero che poi con lui si arriva a me, pertanto era un servirsi reciproco, e lasciò andare la cosa. Ma con Palmo se lo legò, che poi gliela fece pesare nel 2000, che arriveremo più avanti qua, con il fatto di Le Castella, quindi questo lo teniamo sospeso per Le Castella."*

VALERIO Antonio venne arrestato il primo ottobre del 1991 a Lido di Savio. Quando lo trovarono lo stesso aveva con sé una carta di identità falsa e nome di tale Ruberto Vincenzo. Dopo l'arresto valutò con il suo difensore che vi erano possibilità di essere assolto perché il poliziotto non lo aveva visto rientrare in casa dopo il primo inseguimento. Nicola VASAPOLLO, nel frattempo, era ristretto agli arresti domiciliari. L'inizio del processo divenne l'occasione per uno scontro con VASAPOLLO, con il quale finì l'amicizia. VASAPOLLO gli chiese cento milioni di lire per accollarsi il reato. VALERIO comprese che si trattava di una palese mancanza di solidarietà, posto che fino a quel momento aveva contribuito finanziariamente alla sua difesa e la situazione processuale non era pregiudicata. Nel giugno del 1992, mentre era ancora in carcere, gli giunse notizia dell'uccisione di Rosario RUGGERO Tre Dita. In quel momento Nicolino GRANDE ARACRI, scontando i crediti che aveva acquisito in precedenza, organizzò con persone di Mesoraca il colpo. Pur essendo in carcere, VALERIO si considera moralmente il mandante dell'omicidio di Tre Dita, avendo più volte chiesto l'uccisione mettendosi a disposizione per ricambiare il servizio. D'altro lato, GRANDE ARACRI Nicolino andò a riscuotere il credito per questo omicidio.
In realtà le ragioni del delitto erano plurime e VALERIO le ha elencate (l'omicidio interessava sia GRANDE ARACRI che i CIAMPA').
VALERIO seppe dell'omicidio durante il processo da VASAPOLLO che, dandogli la notizia, cercava di bilanciare il suo dislivello criminale rispetto a VALERIO e cercava di portarlo dalla sua parte. Tale dislivello era dovuto ai suoi rapporti con DRAGONE e GRANDE ARACRI che al VASAPOLLO erano preclusi.
Il commando che uccise RUGGERO era formato da quattro persone. Il figlio credette di riconoscere nel gruppo esecutore del delitto Paolo Lagrotteria. In realtà lo confuse con tale Iazzolino presente nel gruppo di fuoco.

Si inserisce qui un delitto fondamentale che spiega nel racconto di VALERIO la furibonda reazione dei CIAMPA'-DRAGONE, tatticamente sostenuti in quella fase dal GRANDE ARACRI, con i due delitti clamorosi del 1992 a Reggio Emilia.

VALERIO ha ricordato che i VASAPOLLO con nutrivano rancori con Paolo Lagrotteria, risalente agli anni '80. Lagrotteria era diventato negli anni una sorta di "figlio adottivo" dei CIAMPA', quelli del "Corso". CIAMPA' lo aveva assunto alle dipendenze, come autista, nel suo impianto di calcestruzzo, finendo per trattarlo come un figlio. A VASAPOLLO Nicola non piaceva questo rapporto preferenziale anche perché Lagrotteria se ne faceva vanto e si copriva dietro il nome dei CIAMPA'. All'atto dell'uccisione di Tre dita, Nicola VASAPOLLO profittò della voce di chi aveva creduto di riconoscere Lagrotteria nel commando che aveva ucciso Tre Dita, riuscendo così a ingraziarsi la famiglia della vittima (il figlio Pino "Capa sprigghiu" e il fratello Dramore, successivamente assassinato a Cremona). I RUGGERO si allearono con i VASAPOLLO che, in realtà, non sapevano nulla dell'omicidio del Tre Dita ma alimentarono la diceria perché volevano regolare il vecchio conto con Lagrotteria. VASAPOLLO Nicola e VASAPOLLO Vincenzo ritenevano Lagrotteria Paolo responsabile della morte del fratello Giuseppe, che era rimasto soffocato nell'incendio di un locale di Reggio Emilia, il Ciao Ciao, avvenuto nel 1979 nel contesto di un'estorsione che il VASAPOLLO stava conducendo insieme allo stesso Lagrotteria e a tale Carmine Romano (poi titolare di un bar, il Pendolino, oggetto dell'attentato dinamitardo da parte di Paolo BELLINI). VASAPOLLO era convinto che Lagrotteria fosse fuggito lasciando morire soffocato nell'incendio il loro fratello. Da qui, appunto, il profondo rancore alimentato dall'arroganza del Lagrotteria. In realtà, Lagrotteria e il Romano, detto "polacco", non erano responsabili della morte di Pino VASAPOLLO, perché erano scappati per salvarsi, mentre Pino non ce l'aveva fatta. Queste le parole del collaboratore nel descrivere la nuova alleanza creata: " *E questo lo infastidiva a Nicola VASAPOLLO. Mentre l'altro, per dire, "il polacco", Carmine Romano, non lo infastidiva così e ce l'aveva meno. Quindi a questo punto, quando viene ucciso il Ruggiero Rosario Tre Dita, si trova spunto nel mondo criminale, il figlio addirittura dice di aver visto quella figura lì, che in verità non era proprio quello, la moglie da sopra, quando ha sentito gli spari, dice di aver visto questo, a questo punto il Ruggiero, sia Pino "Capa sprigghiu" che Dramone, che è un fratello di Tre Dita, che poi viene ucciso a Cremona, quindi si alleano, si alleano ai VASAPOLLO. Poiché al VASAPOLLO interessava Lagrotteria, a questo punto articolano un pensiero ancora più, come dire, più brutto, più crudo, che adesso ci arriviamo. Praticamente che cosa succede? Lagrotteria viene visto lì, i Ruggiero erano indisposti, anche il giro di Brescello, erano indisposti in quel momento perché con i fatti di suo fratello Ciccio avevano nasato che qualche cosa appunto, poiché quello, diciamo, figurava come contabile a Cutro, a quel momento venne ucciso, quindi qualche cosa da Cutro era partita. Pertanto si alleavano sui VASAPOLLO, che erano già vicini in precedenza, quindi acquisiscono anche gli altri due Ruggiero, quindi ci sono quattro Ruggiero adesso: Pino, Turuzzo di Brescello/Reggio Emilia, Dramone, "Capa sprigghiu" di Cutro. Unitamente a loro c'era anche Ciano BONACCIO e alcuni familiari di VASAPOLLO, non alcuni, quasi tutta la famiglia dei VASAPOLLO, perché qua erano tutti al corrente, dal fratello Giuseppe, di Vincenzo, che è un altro figlio di Antonio Borzello, che lo chiamano "Truzzo", praticamente questo che cosa fa? Tutta questa famiglia si organizza, tant'è che*

fanno partecipe pure a me di questa cosa, ma ero convinto che non lo ammazzassero, quindi che cosa succede? In agosto scendono, siccome, e qua la crudezza e la cattiveria che hanno usato per uccidere Lagrotteria, l'hanno fatto in un momento particolare: che il nipote di Lagrotteria si doveva sposare con una figlia dei CIAMPA' del Corso, quindi, come dire, con una fava pigliarono due piccione, cioè con un giro due servizi facevano, colpivano le due famiglie che gli interessavano, oltretutto, perché gli rovinavano il matrimonio ai CIAMPA' e in più si cacciavano da davanti il Lagrotteria. Quindi nel loro disegno e criminoso e crudo quanto era, c'era... "

Lagrotteria venne ucciso da Antonio Minniti e Paolo BELLINI a Cutro, attentando anche alla vita della moglie. Questo è definito un *"omicidio con dispetto"*, perché l'uccisione avvenne il giorno prima di un matrimonio di una CIAMPA' con un nipote di Lagrotteria, tale Crivaro e, quindi, il matrimonio venne rovinato. Fu un'azione cruenta: *"Il matrimonio. Tant'è che quando si sposò questo ragazzo, era lì sulla chiesa, mi raccontò proprio Vincenzo VASAPOLLO che lui passò a vederlo, siccome erano vicini di casa, si gustava il momento, come dire, con libidine tutta sua, il fatto gustoso di vederlo tremare lì "da solo come un cane", pieno di dolore per lo zio che gli fu ammazzato e la zia sparata, perché lì attentarono anche a una donna, fecero una brutta azione. Come dissi già stamattina, nelle regole d. Ndrangheta le donne e i bambini non si toccano. Quindi a maggior ragione a questa crudezza, a questa azione risposero, ci fu la reazione, e fu anche quella violenta, cruenta. Uccisero Lagrotteria, ferita la moglie, che rimase deturpata al viso, fu presa nel viso, perché nel tentativo di difendere il marito, mi raccontava proprio BELLINI, graffiò il Minniti, gli tirò via penso la collanina, si dice così ma poi non lo so se è vero, perché poi su questo ci ha costruito tutta una serie di cose che vengono ad andar via poco, e quindi su questo Lagrotteria viene ucciso, i Ciampà vengono mortificati per il matrimonio rovinato, perché questo nipote di Lagrotteria, perché questo Crivaro era nipote di Lagrotteria, della famiglia adottiva di Lagrotteria. Quindi con un piccione, diremmo, brutto e macabro, con una fava hanno preso due piccioni, quindi non fatto due (sapezzi).*
La reazione dei CIAMPA' e di GRANDE ARACRI Nicolino fu altrettanto violenta. Dal 7.7.1991 VALERIO ricevette molte visite di "fratellanza 'ndranghetista" mentre era agli arresti domiciliari: tra gli altri anche da Nicolino GRANDE ARACRI e SARCONE Nicolino e altri 'ndranghetisti MACRI' Topino, SORRENTINO detto "sainedda", FLORO VITO Giuliano. Durante queste visite si cominciava a progettare l'omicidio di VASAPOLLO Nicola. E' in questo periodo che GRANDE ARACRI si pose come leader del gruppo. La descrizione di VALERIO è emblematica: *"IMPUTATO VALERIO – Perché ci fu il periodo che alcuni avevano preso, come dire, simpatie, tifoserie, quelli che noi chiamiamo tifosi, che ho sentito più volte, i tifosi di questo, i tifosi di quello, erano tifosi, diciamo, propendevano chi per (inc.) chi per questo, chi per quello. Il GRANDE ARACRI, forte di questo momento, ha incominciato tutte quelle forze un po' disperse, un po'..., ha cominciato... Lui è carismatico, il GRANDE ARACRI, è una figura che crea, come dire, forza, compattezza quanda parla, quando si esprime in dialetto, uno che capisce le logiche criminali, capisce la sua sostanza, la sua portanza, la sua forza, quando dice una cosa e punta lo sguardo, in tanti tremano, in tanti tremano. PRESIDENTE – Vengono soggiogati, capisco. IMPUTATO VALERIO – Proprio sudditanza psicologica, signor Presidente. PRESIDENTE – Diciamo che*

vengono... Sì, cerco di capire quello che lei dice, ma mi pare di intuire abbastanza bene, insomma, che si tratta di un leader che riesce a farsi seguire, insomma. IMPUTATO VALERIO – Carismatico oltretutto, perché poi riunisce tutte queste forze un po' che con i DRAGONE, con i CIAMPA' si stavano disperdendo, lui le accorpa tutte queste e ne fa un unico gruppo, e lì incomincia la ascesa dei Grandi Aracri, lì incomincia ad essere il GRANDE ARACRI che oggi conosciamo. PRESIDENTE – Comunque tutti i soggetti che ha menzionato sono ndranghetisti, persone affiliate o comunque a disposizione o comunque...? IMPUTATO VALERIO – ndranghetisti con cariche ndranghetistiche, signor Presidente. Noi ancora alle cariche non ci siamo arrivati, ma ci sono delle cariche ndranghetistiche. PRESIDENTE – Benissimo. Allora vediamo un po' cosa succede a questo punto. Lei riceve queste visite di fratellanza e ci dica cosa si dice in queste riunioni, cosa si... IMPUTATO VALERIO – Si comincia a articolare, a programmare e a progettare, e il progetto prende forma, proprio da (casa linea) dell'omicidio di VASAPOLLO Nicola. Nel frattempo, nel frattempo, ucciso Lagrotteria, si uccide anche Dramore Ruggiero, che è il fratello di... Però facciamo un salto avanti con Nicola VASAPOLLO; facciamo nell'ordine cronologico.

La reazione all'omicidio Lagrotteria porto, per primo, all'omicidio di Dramore RUGGERO. Secondo la moglie di Lagrotteria, sul luogo dell'omicidio del marito c'era Pino RUGGERO. Pino RUGGERO temette una reazione immediata e partì subito per Reggio Emilia. Questo comportamento venne interpretato come ammissione di colpa, che ne segnò definitivamente il destino. GRANDE ARACRI Nicolino fomentava abilmente queste voci perché voleva regolare i conti con RUGGERO, ma non a Cutro.
C'erano in realtà molti elementi che fecero sospettare che l'omicidio di Lagrotteria fosse stato eseguitodai RUGGERO di Brescello: *"Nel frattempo per l'omicidio di Lagrotteria vennero attenzionati dalle Forze dell'Ordine e gli fu fatta una perquisizione sia al Pino "Capa sprigghiu" Ruggiero che al Dramone e questi fecero un paio di giorni di galera perché gli trovarono delle pistole e si presuppaneva che erano le pistole, che in realtà non era così, ma si presupponeva che erano le pistole o si dava a capire che erano le pistole – nel mondo criminale questo dell'omicidio Ruggiero, o quanto meno avrebbero dato loro le armi, che così fu. PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Dell'omicidio Lagrotteria? IMPUTATO VALERIO – Dell'omicidio de Lagrotteria. Sì, signor Presidente. PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ha detto Ruggiero. IMPUTATO VALERIO – Sì. Quindi le armi le l'hanno ricevute da Cutro. Adesso infatti il VASAPOLLO come le ha fornite al BELLINI e al..., che poi fu un fucile, credo, e una pistola, come furono fornite lì, non entrare nei meccanismi delle... per non chiedere troppo, per non far capire che volevo sapere troppo. Erano loro che me le raccontavano le cose, quindi non forzavo più di tanto, facevo qualche domanda per capire meglio, ma non... Tanto c'era poco da spiegare: per me è un omicidio, è stato ammazzato, poi le dinamiche tecniche balistiche a me non interessavano più di tanto. Pertanto mi fece capire tutto quanto e di questo venni a conoscenza dal Vincenzo VASAPOLLO successo il fatto e dallo stesso BELLINI, mi raccontò la dinamica quando sparò alla donna, che cadde riverso faccia a terra e gli si rivoltò anche, penso che aveva una gonna, gli si rivoltò e lui credette che fosse morta quando gli ha messo le mani, ha cercato di difendere il marito; poi se è vero che gli abbia tirato la collanina o è stata una montatura poi*

successiva del GRANDE ARACRI per creare quella, come dire, alone di mistero, di forzatura..".

Per questo motivo, anche RUGGERO Dramore venne ritenuto coinvolto nell'omicidio, rendendosi conto di essere esposto ad azioni ritorsive. Per questo fuggì alla volta di Cremona. Pochi giorni dopo venne ucciso in località Colonie Padane. In questo attentato rimase ucciso casualmente anche un tale MUTO Antonio. Anche in merito all'omicidio di Dramore RUGGERO, VALERIO ha fornito informazioni dettagliate. Dramore RUGGERO fu ammazzato da Aldo Carvelli detto "spara lesto", di Petilia, e da un altro soggetto di Milano. I mandanti furono i CIAMPA' con "la benedizione" dello stesso VALERIO che ha indicato il Dramore come complice di Rosario Tre dita nel tentato omicidio dei suoi parenti.
Il movente, come sempre, è plurimo. Tra questi il fatto che i RUGGERO insieme a quelli di Brescello, Pino, e di Poviglio, Turuzzo, avevano collaborato con i VASAPOLLO nel predisporre l'attentato a Lagrotteria. Inoltre, il fatto che dopo l'uccisione di Lagrotteria vennero trovate armi in loro possesso e si disse che si trattava delle armi dell'attentato; le armi erano in possesso, o proprio di Dramore. Altro motivo era che gli esecutori dell'omicidio l'avevano commesso a Cutro senza alcun preavviso ai capi. In quel momento, tuttavia, i capi di Cutro erano proprio i CIAMPA' DRAGONE; l'omicidio era avvenuto non solo senza il permesso ma, addirittura, contro i CIAMPA'-DRAGONE: *"PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quindi il movente – per concludere e passeremo poi ad un'altra cosa alla prossima udienza –, qual è il movente? Ce lo riassume in due parole. IMPUTATO VALERIO – Il movente era perché avevano partecipato all'omicidio, come base logistica, di Lagrotteria; perché erano già attenzionati a suo tempo, perché "Capa sprigghiu" se l'è salvata per due volte, tant'è che poi è stato... Cioè, loro destinati a morire tutti e tre: "Capa sprigghiu", Tre Dita e l'altro, per altri motivi. Poi si aggiungevano sempre altri "troggiri" e altri motivi e quindi si adducevano questi e, uno più uno, si sommavano."*

In tutto questo, GRANDE ARACRI non era coinvolto in una faida personale e familiare, ma è stato il protagonista, in quanto mosso dalle sue mire espansionistiche di potere, attuate tramite una fine strategia fatta di traggiri e doppi giochi. Fece credere di stare con il più forte, ed invece coalizzò sapientemente tutte le forze che si stavano disperdendo per farle esplodere contro quel gruppo e prendersi così l'egemonia, in Emilia e in Calabria.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – E GRANDE ARACRI, rispetto a DRAGONE e CIAMPA', in questo omicidio di Dramone Ruggiero come si colloca? IMPUTATO VALERIO – Premetto che GRANDE ARACRI non avrebbe nessuna faida, nessuna cosa, perché lui è un perfetto criminale e ha quelle logiche criminali e porta a compimento il suo quadro, il suo disegno criminale nelle sue forme, nelle sue capacità, ma lui non aveva niente a che fare con nessuno di questi a livello che gli avrebbero ammazzato..., tanto è che lui non ha morti in casa. Lui era un criminale proprio. PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Lei vuole dire che non era coinvolto in una faida personale familistica di Ndrangheta? IMPUTATO VALERIO – Assolutamente no. PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ma c'entrava, aveva un ruolo, ha avuto un ruolo nell'omicidio di Ruggiero Dramone? Questa è la mia domanda. IMPUTATO VALERIO – E come no? Certo! PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Lo dica, perché prima non l'ha detto. Lo spieghi. IMPUTATO

VALERIO – Perché non ho detto nessuno ancora, io ho detto solo i due esecutori ma non ho detto tutto il resto, non abbiamo avuto tempo perché sono stato incalzato da altre domanda. PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Appunto, lo dica, lo dica. IMPUTATO VALERIO – A questo punto lì partecipano LAMANNA come appoggio diretto logistico, LAMANNA Francesco detto "testone", GRANDE ARACRI come programmatore, fa mettere a disposizione il Carvelli, che è di Petilia, e del locale di Milano, e quindi fa mettere a disposizione la parte diciamo petiliana-milanese. Quindi, poiché lui aveva crediti da scontare, incomincia a scontare i suoi crediti, perché lui ha ammazzato tanto nella montagna, quindi adesso era il momento che lui voleva crescere, dopo aver fatto tanto voleva raccogliere altrettanto, e ha raccolto altrettanto: lui non ha avuto morti nella sua famiglia. PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Però lei dice: la spinta di GRANDE ARACRI era un'espansione criminale, non era la faida: ti ammazzo io e mi ammazzi tu. Questo è il discorso? IMPUTATO VALERIO – Prego? PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Dico, la spinta di GRANDE ARACRI in queste vicende omicidiarie era l'espansione criminale, non era il stare dentro una faida: la mia famiglia contro la tua famiglia? IMPUTATO VALERIO – No, no, era proprio ozioni criminali pure, crude, dottoressa, lui non aveva nessuna motivazione di fare questo, lo faceva per crearsi, diciamo allargare la sua, come dire, influenza criminale, la sua espansione, creare sudditanza anche agli altri, perché poi da qui in poi crea poi tutti quei meccanismi, che rimane solo lui. PRESIDENTE – Perché mi par di capire che lui... IMPUTATO VALERIO – Voleva stare da solo lui, cioè da solo nel senso come capo, capo mafioso, ecco. Mi dica, signor Giudice. PRESIDENTE – Quindi significa questo, lei dice: l'omicidio è nell'interesse di CIAMPA'-DRAGONE, che sono il potere ufficiale in questo momento, però alla fine chi deve fare la vendetta non è il gruppo apparentemente egemone, ma è questo GRANDE ARACRI che procura gli uomini, procura la base, procura l'organizzazione. E' così? Quindi cresce in questo modo dall'interno del gruppo egemone? IMPUTATO VALERIO – Dall'interno del gruppo sì, perché lui tesse tutte queste file, fa tutti questi meccanismi e si creano, come ho detto, piglia quelli che si stavano disperdendo, li eleva all'ennesima potenza, li stimola bene, li incalza, li fa diventare killer e poi vanno a sparare. Perché qua adesso noi siamo ancora... PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – VALERIO , per GRANDE ARACRI non è una questione di vendetta, ma di espansione criminale, giusto? Abbiamo capito bene? IMPUTATO VALERIO – Esatto, dottoressa. Lui non aveva nessuna vendetta da fare. Criminale puro, puro.

...

IMPUTATO VALERIO – Praticamente il GRANDE ARACRI non è che ha scelto il gruppo più forte. Per un periodo ha fatto credere di essere con il gruppo più forte, creandosi poi tutto il..., come ho detto, tutte quelle parti che si stavano disperdendo le ha caricate all'ennesima potenza e poi le ha fatte esplodere contro il gruppo forte, che poi erano DRAGONE e CIAMPA', che poi pian piano si vedono queste... E rimane lui, il capo cutrese rimane lui, che poi si espande, ma non solo a Cutro, ma va per tutta la Calabria."

Il 7.7.1992, VALERIO venne mandato ai domiciliari, in via Samoggia a Reggio Emilia, dove si preparava a conoscere e a partecipare, da protagonista, ai fatti di sangue che avrebbero scosso la provincia a partire dal mese di settembre. Nonostante il periodo estivo agiva

incessantemente all'interno delle trame che avrebbero condotto ai successivi sconvolgimenti. Trasformò l'appartamento in cui viveva in una vera e propria centrale operativa dalla quale svolgere diverse attività, le " tre linee" d'azione.
Sono i due mesi che fanno da preludio all'omicidio di Dramore RUGGERO e agli altri eventi che sono caratterizzati dal suo ingresso nella 'ndrangheta in una posizione definita di "ago della bilancia", che si muove lungo il crinale del doppio gioco, che lo portò ad essere inserito nel gruppo storico DRAGONE-CIAMPÀ-GRANDE ARACRI e, al contempo, di mantenere relazioni fiduciarie col gruppo VASAPOLLO, in una posizione di apparente neutralità che, però, sottendeva una scelta di campo non ancora formalizzata. In questa fase non mancò il sostegno di Nicolino SARCONE e di Raffaele DRAGONE. I loro uomini erano costantemente presenti e rafforzavano la "fratellanza" ndranghetista": *"stavo dicendo stavo aprendo queste due linee, a casa mia c'è una sala – si potrebbe definire – una sala operativa, poi c'era un'attività – come dicevo pure – delle indagini che facevamo noi, e io sapevo chi era che ha fatto l'omicidio Lagrotteria, e quindi stavamo attentando alla vita di BELLINI, volevo tirare in trappola a casa mia per poi ucciderlo; e questo che poi approfondiremo. Quindi poi c'era anche un passaggio delle attività di spaccio che facevo io, perché quando venne GRANDE ARACRI a casa mia mi diede un milione nella prima volta e poi incominciarono diciamo tutte le visite. Nelle visite che faceva da Cutro a Reggio Emilia a casa mia, praticamente una volta mi portava... Per dire veniva con FLORO VITO Giuliano, con Sainedda, con Nicolino SARCONE, con Topino; poi successivamente veniva con un altro gruppo, insomma per farmi capire tutte le persone e farmi vedere che li stava amalgamando, per poi programmarci e che mi potevo fidare di quelle persone. Perché se prima volevo ammazzare, o meglio il Topino voleva ammazzare SARCONE a quel punto potrebbe sembrare contradditorio; in verità è un tragitto del Topino, che voleva ammazzare il SARCONE per il motivo che poi prendeva soldi da una parte, faceva attività dall'altra e innescava meccanismi e si pigliava i SARCONE come persone che erano di 'ndrangheta e volevano fare alcune cose che poi faranno. Quindi a sto punto tutto veniva utile tra debito e credito criminale, un dare-avere a sostegno nell''ndrangheta, e qua siamo in merito al capo 1 che è questo che voglio dire è abbastanza portante. Pertanto, nel prosieguo queste tre attività che io facevo a casa mia, perché i VASAPOLLO non mi facevano partecipare all'attività di spaccio, o come ho fatto io che davo sostegno economico a loro; pertanto con Nicolino quando è venuto, lui mi diede un milione, perché mi era venuto a trovare, poi mi misi – come dire - a disposizione e lamentarmi del fatto che con potevo economicamente stare bene; allora lui mi ha detto "non ti preoccupare, quale è il problema? Ti mando un po' di..." e lui una volta mi mandava Le Rose, una volta mi mandava il Gianluigi SARCONE, Guglielmo SARCONE detto René, una volta mi mandava... Veniva con lui Raffaele DRAGONE, e veniva il Mimmo Lucente, un'altra volta veniva FLORO VITO Giuliano; venivano tutte queste persone con Sainedda SORRENTINO, tutte queste persone che sto nominando signor Presidente al giro venivano tutti e così si consolidava la fratellanza 'ndranghetistica. Quindi lo riportavano lo stupefacente, diciamo io non volevo soldi gli ho detto "tu portami stupefacente, che io (inc.) il denaro"; loro mi portavano stupefacente e io facevo i miei giri e così non avevo bisogno di nulla. PRESIDENTE – Lei poi la pagava"*

GRANDE ARACRI finanziava dunque anche la detenzione permettendogli di vendere stupefacente di ottima qualità. VALERIO è stato anche arrestato per spaccio di stupefacenti nel 1993. Uno degli obiettivi degli uomini che si riunivano a casa di VALERIO era l'eliminazione di BELLINI che aveva compiuto azioni non autorizzate a Cutro contro i capi del paese. Al contempo, rimaneva in contatto con i VASAPOLLO. Riceveva regolari visite da Vincenzo VASAPOLLO; lo riceveva in orari diversi rispetto alle visite che riceveva dagli altri, con il pretesto di evitare i controlli di polizia; d'altra parte, nello stesso palazzo di via Samoggia abitava il fratello di Vincenzo, Giuseppe, e ciò spiegava l'accesso nel palazzo anche se poi Vincenzo si recava a casa di VALERIO .

A casa di VALERIO si tenevano quindi queste riunioni e lo stesso manteneva relazioni con i vertici dei due gruppi in conflitto:

IMPUTATO VALERIO – Quindi a questo punto a casa mia si fanno queste attività, si programma che si deve uccidere, o meglio viene ucciso insomma gli omicidi che dovevano avvenire sono già avvenuti, a Cutro si ammazza – o meglio a Cremona - si ammazza Dramore, circa a settembre, quindi a settembre il mio – come dire - status criminale cresce, le mie quotazioni criminali crescono a dismisura; ammazzano il Tre Dita, ammazzano a Dramore; quando ammazzano a Dramore partecipano... Così facciamo anche partecipanti o li facciamo tutti... VALERIO ha quindi indicato in modo ancor più dettagliato i partecipanti all'omicidio Dramore. *IMPUTATO VALERIO – Perfetto, quindi partecipano come diciamo programmatore e quello che gestiva le persone per la preparazione della base logistica e supporto lì sul luogo dell'omicidio, era LAMANNA Francesco. La base logistica la fornivano i fratelli di Domenico Lazzarino, i fratelli Lazzarini a Cremona; quindi a sto punto LAMANNA e Lazzarini erano coloro che hanno programmato e fatto il fatto. A sparare fu Carvelli Aldo, quindi Carvelli Aldo con un'altra persona e pertanto lì fu tutto il LAMANNA che organizzò con i suoi sodali di Cremona e con quelli di Milano e fecero questo omicidio. Io ero agli arresti domiciliari, fui messo a conoscenza nei vari viaggi su e giù che vi raccontavo prima.*

...

IMPUTATO VALERIO – No no, era solo programmato nel mio appartamento, ma poi le azioni furono fatte tutta, diciamo la gestione, chi cosa come dovevano portare lo scappotto, tutto questo fu fatto tutta lì. Io seppi che a partecipare ci furono i fratelli Lazzarino, Carvelli Aldo, più un altro di Milano; il CORTESE Salvatore a supporto e poi insomma altre persone.... PRESIDENTE – Ecco, le informazioni esattamente se può dircelo – se se lo ricorda – da chi le riceveva? IMPUTATO VALERIO – Le ricevevo da GRANDE ARACRI Nicolino direttamente, e da Raffaele DRAGONE in quel momento lì erano loro che venivano... Gli altri venivano a portarmi la droga Gianluigi, Peppe SARCONE, la scimmia DILETTO Alfonso, tutti questi personaggi erano tutti personaggi che erano a disposizione; qua stiamo parlando del 92 signor Presidente, quindi il DILETTO Alfonso detto a scimmia, Gianluigi SARCONE, Peppe SARCONE partecipavano anche sempre a disposizione del gruppo di fuoco su altre cose, oltre a portarmi la droga facevano anche questa altra opera, avevano quest'altro compito.

VALERIO ha spiegato anche le discussioni successive al delitto alle Colonie Padane di Cremona tra lui, il LAMANNA, il CORTESE con riferimento alla morte "per errore" di un affiliato, appartenente al gruppo LAMANNA, tale MUTO Antonio: *"Ormai è successo e non*

doveva capitare, è capitato" poi ne parlai successivamente con LAMANNA, quando ci si incontrò dopo il mio arresto fino circa il 97-98 il periodo del Bar Pendolino, gli dissi Francesco come...? "Vabbè, è suo fratello", che poi suo fratello sia MUTO Michele che MUTO Giulio erano persone attive con LAMANNA, quindi a disposizione di LAMANNA; quindi dice "ma suo fratello lo sapeva? Che lo ha fatto andare, poteva tenerselo a casa" arrivati a un certo punto, se quello non reagiva non sarebbe successo nulla; cioè quello mica hanno scritto in fronte nome e cognome, "Non mi toccate, che sono...". Quindi nessuno poteva dire quello che doveva accedere, pertanto doveva essere il fratello Michele a non farci andare, che poi questo Michele diventa anche "parente" con il LAMANNA stesso, tramite le mogli e i cognati insomma che sono vicini a livello parentale. Pertanto diciamo quella questione, d'altronde è successa è successa."

Prima degli omicidi di Nicola VASAPOLLO e Pino RUGGERO, VALERIO ha parlato dell'omicidio commesso a Cutro di tale Turuzzo Galdini detto "Ponghino", avvenuto dopo gli omicidi di Cremona. In esso il coinvolgimento di SARCONE Gianluigi, parimenti coinvolto nella morte di altri tre ladruncoli che a quel tempo agivano fuori controllo svaligiando le case vuote degli emigrati, tra cui quelli di Reggio Emilia. I tre ladri furono in parte eliminati col metodo della lupara bianca; un terzo fu ritrovato nel cassonetto della spazzatura. Il Ponghino fu ucciso da CORTESE perché era un confidente della polizia che aveva visto qualcosa che non doveva vedere con riferimento alla soppressione di quei due ladruncoli.
I moventi che condussero all'omicidio di Nicola VASAPOLLO, come visto, erano molteplici e VALERIO li ha ribaditi. L'omicidio Lagrotteria e la costituzione di un gruppo antitetico, sganciato da quello DRAGONE- CIAMPÀ- GRANDE ARACRI, i principali. I VASAPOLLO avevano infatti cominciato a costituire un gruppo nutrito e una rete importante nel traffico di stupefacenti a Reggio Emilia e dintorni.
Le notizie fornite da VALERIO in merito ai soggetti coinvolti, alla preparazione, alle esecuzione ai suoi effetti sono stati illustrati con la solita dovizia di dettagli, che hanno originato un nuovo processo avanti la Corte d'Assise di Reggio Emilia, tuttora in corso. VALERIO e SARCONE hanno definito la loro posizione in sede di rito abbreviato avanti al GUP distrettuale, terminato con sentenza di condanna per entrambi.
La conoscenza di VALERIO è diretta.
Ad uccidere Nicola VASAPOLLO furono SARCONE Nicolino e Antonio MACRI', detto topino; ad attenderli per la fuga Antonio LEROSE, detto "René". Il commando mosse da casa sua. VALERIO aveva fatto la sua scelta *"purtroppo non potevo fare nulla per Nicola, perché se poteva essere salvato l'avrei salvato, essendoci amico con lui, perché facevamo (inc.) insieme, però non potevo intervenire, sapevo che se avessi fatto un minimo accenno avrebbero ucciso anche me, quindi a quel punto lì io ho dovuto prendere le distanze, non potevo fare più nulla. La scelta di Nicola è stato deciso lì anche da me, perché veniva sempre dalla parte Cutro-Ciampà, quindi loro sono gli sponsor, sono i finanziatori, sono quelli che hanno..."* deliberato.
Alla deliberazione in casa di VALERIO partecipò *"il solito gruppo il gruppo di fuoco...nella dinamicità delle cose cambiano gli esecutori, ma chi supporta quelli a disposizione e quelli che sparano sono – diciamo – sono sempre gli stessi ecco, sono sempre gli stessi."* E, quindi, nell'ordine: GRANDE ARACRI Nicolino, DRAGONE Raffaele, LUCENTE Domenico –

Mimmo – Antonio LE ROSE detto Renè, MACRI' Antonio detto Topino, CORTESE Angelo Salvatore, SARCONE Nicolino" Altri erano a supporto: *"Carvelli Aldo, Greco Angelo, LAMANNA Francesco Lazzarini Domenico, Ernesto e Tonino GRANDE ARACRI, "Lentini Paolo ma lui fece parte all'intenzione dell'omicidio con RUGGERO"..."Tutta questa nutrita schiera di persone era il gruppo di fuoco di quel periodo; quindi chi per cosa e chi per come è c'era diciamo il gruppo che era a disposizione per rendere sì che infatti avvenissero diciamo degli omicidi, ecco; che mettessero sia armi, mezzi e base logistica negli omicidi. Quindi questo era diciamo il gruppo di fuoco tra Cutro oltre a quelli che avevo citato GennARENA, Grano Giuseppe e Iazzolino SERGIO; quindi questo diciamo in quel periodo era il Gruppo di fuoco. Può darsi che qualcuno me ne sia sfuggito."*

Nei giorni precedenti all'omicidio altri si presentarono nel suo appartamento: *"...allora nei giorni precedenti come ho già detto prima, quei personaggi che ho menzionato prima Saineddda che sarebbe SORRENTINO Rosario, FLORO VITO Giulio, chi c'erano più? Insomma tutti questi personaggi che adesso vi dico quelli a disposizione, così mi levo dalla mente tutti quelli che avevo in testa e non riesco a sbloccarmi per non dimenticarmi nessuno, perché richiamiamo tutti quanti alle proprie responsabilità, quindi non vorrei escludere qualcuno. Quindi a disposizione avevamo Peppe SARCONE, SARCONE Gianluigi, DILETTO Alfonso detto a Scimmia, chi c'era più? Aracri Franco U Papanicianu, Ditinco Battista o Gianbattista – adesso non so come si chiami – e Ditinco Franco che sono due fratelli; poi nella disponibilità c'era – Turuzzo PETA, Vito MARTINO, FLORO VITO Giuliano, chi c'era poi? Comunque ce n'erano altri signor Presidente, adesso mano a mani che magari esploriamo.* Costoro erano a disposizione, davano appoggio per permettere l'esecuzione dell'omicidio. VALERIO non si poteva muovere, bloccato dalla sua condizione che lo vedeva ristretto agli arresti domiciliari e allora *"altre ai tre che sono andati sul fatto c'erano Mimmo Lucente che preparava, Raffaele DRAGONE, Nicolino GRANDE ARACRI, René lo abbiamo detto, Topino lo abbiamo detto – che sono gli esecutori – insomma Peppe SARCONE, tutti questi qua... Gianluigi; tutti questi sono tutti a disposizione a far sì che l'omicidio avvenga, e la preparazione prima che si faceva... - la Scimmia - che venivano a casa mia, insomma tutti questi qua venivano a casa mia che si doveva preparare l'omicidio."*

VALERIO non venne informato sul momento prescelto per l'azione, anzi, gli venne fatto credere che non fosse imminente, come in effetti era. L'obiettivo era pur sempre un su amico, e si voleva evitare il rischio che svelasse la azione programmata.
Gli esecutori furono scelti da GRANDE ARACRI insieme a Raffaele DRAGONE. Per i prescelti sarebbe stata "una medaglia importante", non solo per il momento storico ma anche per chi *"vai a ammazzare"*. L'omicidio di VASAPOLLO non era certo equiparabile a quello di Ponghino. Della scelta venne poi ovviamente informato: *"PRESIDENTE – Comunque queste informazioni sul fatto che SARCONE, Le Rose, MACRI' e l'altro sono gli esecutori, che la scelta è di GRANDE ARACRI e Raffaele DRAGONE lei l'ha saputo da loro stessi o da altri? IMPUTATO VALERIO – Da loro stessi proprio, a casa mia....anche se c'erano altre attività fuori da casa mia, ma da casa mia partiva tutto.*

VALERIO era, in realtà, totalmente affidabile per l'associazione e per GRANDE ARACRI. Aveva raccontato tutto a costui: le iniziative di MACRI' contro SARCONE e le minacce che arrivavano da Antonio VILLIRILLO per il SARCONE; aveva confessato che avrebbe voluto uccidere il Tre Dita, a sua insaputa e il successivo fatto di Crotone. I rapporti tra loro si erano poi stretti tanto che GRANDE ARACRI lo aveva presentato a tutti i grandi della Calabria. VALERIO reggeva il doppio gioco di GRANDE ARACRI unendoli in una raffinata strategia criminale. Il GRANDE ARACRI, anche grazie al VALERIO e alle sue propalazioni provenienti dall'interno del gruppo VASAPOLLO, aveva enfatizzato il pericolo per i DRAGONE-CIAMPA' creando una guerra alla quale i DRAGONE non potevano sottrarsi.
E così VALERIO, in presenza di GRANDE ARACRI, Raffaele DRAGONE, CORTESE ed altri fornì informazioni preziose che non avrebbero altrimenti avuto. Svelò i piani del passato e quelli futuri del VASAPOLLO, che poteva contare su un killer del calibro di BELLINI:

PRESIDENTE – No no questo adesso lo aggiunge, va bene ma il problema di fondo che vorrei che lei chiarisse è questa cosa qui: come lei diventa l'uomo, il depositario di questi progetti omicidiari non solo nei confronti di BELLINI ma anche nei confronti di Nicola VASAPOLLO nonostante lei sia ancora all'esterno ufficialmente in apparenza legato da rapporti di affari e di amicizia con Nicola VASAPOLLO; lei ci ha spiegato perché lei in realtà nutrisse dei motivi di astio nei confronti di Nicola VASAPOLLO che non la metteva a parte dei suoi affari, però questo era un pensiero suo. Per l'insieme dei gruppi, lei era ancora vicino a Nicola VASAPOLLO, quindi come mai si fidavano al 100 per cento come dice lei? E tanto da organizzare a casa sua l'omicidio?
IMPUTATO VALERIO – Sì ho capito signor Presidente, ho capito la domanda se posso rispondere.
PRESIDENTE – Sì, può rispondere.IMPUTATO VALERIO – Allora, è vero quello che sta dicendo lei è molto chiaro; ma in verità nelle dietrologie che ricamava l'architetto", tra virgolette, GRANDE ARACRI Nicolino, ero io che gli reggevo il gioco e gli facevo funzionare tutto il meccanismo; perché quando lui parlava davanti a me e davanti a Raffaele DRAGONE – che poi vedrete - BELLINI va sotto casa di DRAGONE, io reggo sempre il gioco al GRANDE ARACRI, ecco perché io mi ritaglio quello status speciale con il GRANDE ARACRI, perché sono l'unico che gli regge il gioco, perché a me faceva comodo tante cose, poi lui aveva la sua – come dire – operatività con il DRAGONE che li ha messi davanti a una guerra, gli ha creato una guerra e gli ha dato da risolvere che poi in effetti gliel'ha fatta risolvere facendolo finire in carcere.
IMPUTATO VALERIO – Perché volevano ammazzare BELLINI a casa mia? Perché fui io a dire a GRANDE ARACRI, chiamai il GRANDE ARACRI circa erano le due di pomeriggio, non più tardi delle dieci di sera era a casa mia con Raffaele DRAGONE, con... Nicolino GRANDE ARACRI, non mi ricordo se c'era CORTESE quel giorno lì, insomma erano 4-5 persone che vennero a casa mia e io lì gli confidai "guarda che è venuto il VASAPOLLO Vincenzo", perché incominciavo a scontare il primo debito criminale nei confronti di GRANDE ARACRI; oltre a quello che avevo già fatto per lui, gli reggevo il gioco e a lui avevo dato questa informazione.

...

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – VALERIO , non apra 200 parentesi: cosa disse lei a GRANDE ARACRI Nicolino che fu un attestato di attendibilità sua, di affidabilità; che cosa gli disse? IMPUTATO VALERIO – Che ad uccidere Lagrotteria furono BELLINI e Minniti. PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Questo disse; poi c'erano dei pericoli per i DRAGONE–Ciampà? IMPUTATO VALERIO – Questo praticamente viene dopo, dottoressa; allora quel passaggio della bomba che racconta BELLINI... PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – No VALERIO aspetti aspetti, la domanda è che le chiede il Presidente: perché GRANDE ARACRI, DRAGONE Raffaele e compagnia bella si fidavano di lei progettando in casa sua l'omicidio di VASAPOLLO Nicola nel momento in cui VASAPOLLO Nicola era ancora un soggetto con cui lei aveva affari, rapporti e pure amicizia... Lei che dimostrazione di affidabilità aveva dato al Gruppo Ciampà-DRAGONE-GRANDE ARACRI? IMPUTATO VALERIO – Dottoressa, allora tutti quei racconti che ho fatto e che mi hanno portato a San Luca, e Nicolino GRANDE ARACRI e il Coniglio, questi erano i rapporti costruttivi per arrivare a questo; poi ho incominciato io giocavo le mie fila e GRANDE ARACRI faceva le sue dietrologie. PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Lei ha mai detto che DRAGONE Raffaele era in pericolo? IMPUTATO VALERIO – Questo avviene dopo quando lui pascolava sotto casa, ma questo viene dopo dottoressa. PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Perché decidete di eliminare BELLINI? IMPUTATO VALERIO – Perché aveva ucciso... Perché VASAPOLLO venne a casa mia e mi disse – ma questo l'ho già detto – viene VASAPOLLO a casa mia e gli dice del fatto che dovevano uccidere questo Lagrotteria, lo uccidono quindi io arrivo a un certo punto che mi faccio il mio ragionamento e decido di chiamare il GRANDE ARACRI, di farlo venire su con Topino, con tutti quanti quei 4-5 che erano venuti e vennero lì e gli resi quella informazione lì, quell'informazione che non è da poco; "guardate che chi ha ammazzato al..." loro non credevano tanto, però la morte ci fu; non trovavano chi era stato da Cutro non è partito, hanno ammazzato a Cutro; chi, cosa e come.

...

IMPUTATO VALERIO - Dopo in virtù dell'omicidio Lagrotteria, praticamente i Ciampà volevano avere soddisfazioni, quindi hanno sponsorizzato – come avevo già detto – hanno messo davanti il gruppo di fuoco, Nicolino GRANDE ARACRI per pigliarsi credenziali ancora che cosa fa? Organizza e architetta insieme... Qua c'era Raffaele DRAGONE, con Raffaele DRAGONE che poi infila anche lui dentro perché BELLINI va a cercare pure il DRAGONE. Quindi che cosa succede? Succede che chiamando – come dire – dicendo il fatto del VASAPOLLO che ha riferito a me, il GRANDE ARACRI con DRAGONE ed gli altri hanno preso atto di quello che gli ho detto, gli ho detto "guardate che ad ammazzare sono stati loro". Loro inizialmente pigliavano quello, ma quando poi a Nicolino gli ho detto "guarda che... Insomma lo sai che a te ti dico la verità, quindi questa è una vera verità"; i fatti a loro gli tornavano perché il RUGGERO era scappato e loro lo stavano attenzionando per altri fatti – ma queste sono state già cose dette, comunque le ridiciamo – il RUGGERO Brescello, il Dramore avevano fatto delle loro attività e ne hanno fatto subito dopo la morte di quello – di Lagrotteria – gli hanno fatto la perquisizione e gli trovano le armi, fatti che erano alla luce delle cose, dei fatti, cioè erano tutti lì, erano chiari; quindi quando ho detto io, a loro tornava tutto. PRESIDENTE – Bene, e quindi a questo punto va bene: decidono di ammazzare VASAPOLLO e di ammazzare anche BELLINI, quindi il movente per cui voleva ammazzare

BELLINI è lo stesso? PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Io rispetto alla mia domanda "i Ciampà erano in pericolo" e rispetto alla mia domanda "c'erano delle ragioni per cui questo gruppo la poteva ritenere affidabile" a pagina 41 dell'interrogatorio del 28.6.2017 – trascrizione integrale – lei dice "dovevano fare l'azione a Cutro ai Ciampà sul Corso, lanciare una bomba perché loro avevano l'abitudine di stare sul Corso perché loro abitano sul Corso nazionale, i Ciampà abitano tutti lì e loro volevano passare con questo mezzo" – lei si sta riferendo al gruppo avversario – "e lanciare questa bomba. Questo era il ragionamento di BELLINI: "lancio il sasso, dopo quello che piglio piglio, gli altri scappano quello che piglio..". Lei queste informazioni da chi le ha ricevute e a chi le ha riportate? Intanto conferma queste dichiarazioni prima di tutto?

IMPUTATO VALERIO – Assolutamente sì, ma le ho detto che questo avveniva dopo. Praticamente il Vincenzo VASAPOLLO veniva costantemente a casa mia, perché lui ancora a me raccontava tutto, ma lui ha sempre raccontato tutto fino all'ultimo fino a che non mi hanno arrestato; quindi questo che rimane in modo che ogni volta non lo devo ripetere, sennò mi incarto pure io ad andare avanti e indietro se ho detto o non ho detto. Quindi questo è successo fino alla mia carcerazione ed anche dopo; perché poi che cosa succede? Quando io ho detto "guardate che stanno facendo un'altra attività", dopo l'omicidio Lagrotteria loro praticamente uccidono VASAPOLLO, loro volevano fare l'attività di reazione contro i Ciampà del Corso; praticamente c'era BELLINI che doveva passare con sta macchina o con una moto, ci doveva essere uno che passava, lanciava la bomba ed un altro dietro che doveva sparare; ma questa... Poi questa notizia fu data nel mondo criminale, nel nostro mondo è uscita la notizia di questa cosa qua e questo che mi hanno messo a me ma questo successivamente, ma l'hanno messo a me un po' – come dire – in una posizione o di qua o di là; in verità io con Vincenzo avevo il compare, lui doveva fare da padrino a mio figlio, quindi era questo il legame tra me e Vincenzo. Loro questo legame, siccome io facevo l'ago della bilancia, loro non volevano pendere dal mio pensiero e dal mio volere, perché non erano soggetti che potevano pendere da me, quindi perché erano più importanti a livello criminale di me, quindi a quel punto loro mi danno un aut aut, mi mettono davanti alle cose, dice "non farti fare il compare perché è disdicevole, no? Vedi in qualche maniera di..." in modo che io allontanassi Vincenzo, invece Vincenzo a me portava notizie, quindi loro non erano certi se effettivamente le notizie le davo certe e per come erano in realtà, ma poi questo dell'informazione è uscita fuori, tanto che io poi me la giocai "chissà con quanti parlate" è naturale, che lì i VASAPOLLO erano tanti, e avevo l'abitudine di parlare; Scida che andava, con quello parlava, con quello diceva; alla fine io ne uscì fuori così. Ma il fatto di VASAPOLLO che veniva casa mia – VASAPOLLO Vincenzo - lui era un mio compare, quindi con me aveva la fiducia quando mi raccontava le cose.

...

IMPUTATO VALERIO – Ma è questo quello che io dico: dietrologie, compromessi, complotti erano questi, perché io riuscivo a giocare con l'ago della bilancia, con Nicolino GRANDE ARACRI che gli reggevo il gioco davanti al DRAGONE, che poi BELLINI va a cercare il DRAGONE – glielo dico io che va a cercare DRAGONE, lui non ci crede ancora non gli davano, come dire, tanta fiducia – quando BELLINI va a suonare sotto casa sua, è corso a casa mia.

VALERIO ha descritto le modalità dell'esecuzione dell'omicidio per avergliele riferite direttamente i protagonisti. LE ROSE Antonio gli raccontò tutto; lo stesso fecero Gianluigi SARCONE e Peppe SARCONE; anche Alfonso DILETTO passò da casa di VALERIO per commentare l'azione. Il racconto più dettagliato e preciso fu quello di MACRI':
IMPUTATO VALERIO – MACRI' mi ha raccontato sì, certo mi ha raccontato tutta la dinamica come era avvenuto l'omicidio di Nicola VASAPOLLO, che praticamente sono arrivati lì con la macchina, sono scesi dalla macchina, hanno suonato il campanello, lui non voleva aprire, cercava scuse per non aprire, a quel punto forzando si sono fatti aprire, nella forzatura vanno su insomma e chiariscono, parlano del più o del meno, a un certo punto il Topino tira la pistola, Nicola si accorge e cerca di reagire ma lui gli spara, praticamente tant'è dice ha avuto un momento, cercava di nascondersi, di tirare su il tavolo, insomma cercava di togliersi dalla linea di fuoco, nello sparare praticamente Nicolino SARCONE, perché erano in posizioni diverse, linee diverse, traiettorie diverse, praticamente Nicolino SARCONE sparò in direzione che mi disse Topino – questo raccontatomi da Topino – lui disse "per poco mi ammazzava pure a me" e per un pelo non mi pigliava pure a me", certamente quando si va ad ammazzare una persona la tensione c'è, il momento soprattutto quando sentono i botti, il momento di smarrimento c'è; poi il topino l'ha finito con un colpo alla testa, e penso che quello l'ha raccontato sempre Topino a Nicolino SARCONE gli è partito un colpo per terra, dicendo "(inc.) pure a me mi ammazzava" e poi insomma praticamente l'hanno ucciso con il colpo di grazia e sono andati via. Nell'andare via, li ha recuperati poco distante nel parcheggio c'era René che li ha recuperati e sono andati via.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Su questo colpo alla testa conclusivo diciamo, il colpo di grazia sono poi stati fatti dei riferimenti, dei commenti? IMPUTATO VALERIO – Sì sì, poi quando venne la sciminia. DILETTO Alfonso nel racconto – è un po' come dire macabro dirlo – però si faceva la caricatura, poiché Nicola aveva un occhio sbilenco, disse "mo' si sarà raddrizzato l'occhio" cioè praticamente gli aveva raddrizzato l'occhio con lo sparo che ha pigliato in testa."

Nonostante l'omicidio di VASAPOLLO Nicola, Vincenzo VASAPOLLO continuò ad andare a trovare VALERIO a casa, confidandogli i propositi di vendetta del gruppo. VALERIO doveva ancora "tenere il gioco" a GRANDE ARACRI. Ed infatti, Vincenzo VASAPOLLO avrebbe dovuto addirittura battezzare il figlio di VALERIO, nonostante la sua partecipazione all'uccisione del fratello.
VALERIO prese tempo.

I fatti successivi portano all'omicidio di Giuseppe RUGGERO, "*era il prescelto*".
All'organizzazione dell'omicidio parteciparono, ancora una volta, in tanti. La base operativa era sempre la casa di VALERIO e l'organizzazione faceva sempre capo a Raffaele DRAGONE e a Nicolino GRANDE ARACRI, con il supporto dei SARCONE e di DILETTO. Costoro progettarono l'operazione, mentre tutti gli altri si davano da fare chi a trovare la macchina, chi per camuffarla. Salvatore CORTESE è indicato tra quelli più attivi insieme ai fratelli Giuseppe e Gianluigi SARCONE, Ranieri e a tutti gli altri menzionati in precedenza. Erano attivi anche altri personaggi più defilati rispetto al gruppo ma, comunque, a disposizione: Battista Di Tinco, Aracri Francesco, il proprietario di un ristorante di Cella, l'ex

Fontana, originario di Papanice, compare di Nicolino GRANDE ARACRI. VALERIO venne coinvolto direttamente nell'omicidio: un fatto importante che ne segnò l'ascesa ma che sul momento gli valse il timore di essere ucciso: *" Io non sapevo che dovevo partecipare. Siccome infatti stavo diventando un po' l'ago della bilancia in un posto... e quindi a quel punto di notte, a mezzanotte, quando era già tutto pronto e avevano già programmato le divise, le armi, è tutto pronto a Cella, a Cella; quindi a questo punto si è pronti per uccidere, mi vengono a prendere a casa, anche se io non sapevo... sapevo dell'omicidio, ma non sapevo di partecipare. PRESIDENTE – Chi è che la viene a prendere? IMPUTATO VALERIO – Scusi? PRESIDENTE – Chi la viene a prendere? IMPUTATO VALERIO – Nicolino GRANDE ARACRI e DRAGONE Raffaele.*

....

IMPUTATO VALERIO – Vengono a casa circa a mezzanotte, mi suonano, io apro, vedo che sono loro e apro. E dice: "Vestiti che vieni con noi". Io mi preparo senza farmelo dire due volte, preoccupato pensando... avevo un retro pensiero con tutti quelli che ci sono, perché, senza dirmelo oltretutto, all'improvviso mi viene a prendere a me? Cosa è successo, cosa c'è sotto, cosa c'è dietro? Siccome sono un malpensante per natura, quindi, come si dice, pensare male non va bene, però tante volte ci si azzecca. E questo cosa mi è venuto a dire, se era questo il modo di fare? Quindi pensavo male e avevo creduto che c'era qualche cosa che non funzionasse tra me e Nicolino GRANDE ARACRI, se ne sono accorti, c'è qualche cosa che non... pensavo a qualche attività nei miei confronti, Signori Presidente, che potessero uccidermi, ecco.

PRESIDENTE – Sì. IMPUTATO VALERIO – Però quando mi hanno detto: "Vestiti e andiamo", ho detto almeno non succede in casa, se deve succedere, non succede in casa. Di preoccupato ero preoccupato, non andai con animo sereno. Quindi questo mio... perché c'erano altri che potevano sparare, quindi perché dovevano prendere uno agli arresti domiciliari? Perché io ero agli arresti domiciliari, Signor Presidente, quindi i miei pensieri cominciarono a diventare un pochettino molteplici, diversi. ...

IMPUTATO VALERIO – A questo punto mi dicono che devo partecipare pure io e che devo sparare, quindi va bene andiamo. Io parto da casa mia che dovevo sparare. Quindi magari avevo pensato che non c'era qualcuno disponibile che potesse sparare. VALERIO era uno che sparava, pertanto mi stavo dando questa ragione. In verità nel mio retro pensiero era tutt'altro, conoscendo il GRANDE ARACRI poteva avere questa struttura di pensiero, poteva uccidermi, non che potevo... avevano deciso di farmi fuori. Quindi il mio animo non era sereno, non ero tranquillo. Si parte, si va verso il luogo dell'omicidio, si va a Brescello e si fa la panoramica del luogo. E siccome avevano già indicato precedentemente tutti i passaggi che c'erano da fare, gli faccio vedere visivamente tutti i passaggi. Li abbiamo fatti io e Nicola GRANDE ARACRI e Raffaele DRAGONE. Fatto il percorso diciamo di ritorno, faccio vedere diciamo la via di fuga e tutto il resto, si concorda che la macchina doveva essere bruciata lì sul posto, la macchina dei Carabinieri, si concorda il percorso, si concorda le macchine come si dovevano disporre. C'era a disposizione una macchina che doveva attendere fuori il cortile del RUGGERO, del RUGGERO in questo caso. L'altra macchina ci doveva aspettare un po' più avanti e quindi avevano già organizzato tutto quanto. Quando si arriva al... perché si va verso Modena, si va verso Modena in un appartamentino a Modena, lì i miei alibi cominciarono ancora a diventare più... o meglio, i miei pensieri diventavano più fondanti,

pertanto ero preoccupato lì, ancora più preoccupato. Comunque cercai di captare, dopo che col tempo... in qualche modo non è che ero diventato pratico di Modena, anzi non ero pratico proprio. Poi uscito fuori da casa con tanto di... fatto vedere questo, fatto vedere quello, l'orientamento non era dei migliori, ecco. Nell'appartamento di Modena si ritrovano Carvelli "Sparalesto", Carvelli Aldo, Lino Greco Domenico Lucente, VALERIO , DRAGONE Raffaele e Nicolino GRANDE ARACRI

VALERIO si è poi soffermato nel lungo racconto di quell'omicidio.
GRANDE ARACRI Nicolino si era posto in attesa sulla Modena Brennero per lo "scappotto", ossia la fuga verso Milano, Raffaele DRAGONE e CORTESE Angelo Salvatore alla guida di due auto d'appoggio; VALERIO faceva da autista con il cappello da carabiniere a Angelo GRECO detto Linuzzo, Antonio LEROSE, detto René, e Aldo CARVELLI detto "Spara lesto" che, travestiti da Carabiuieri, andarono a bussare alla porta di casa e uccisero RUGGERO. "*Quindi giunti lì sul luogo, praticamente si fa l'attività di... come fanno i Carabinieri, si bussa: "Signora, Carabinieri". Si accende il lampeggiante e la persona esce fuori e si ammazza.*". Da MACRI Topiuo seppe, successivamente, che Angelo GRECO iniziò a sparare prima che RUGGERO uscisse dall'antiporta. La casa aveva infatti una porta e un'antiporta. GRECO aprì il fuoco non appena vide dalla porta esterna la sagoma di RUGGERO, rischiando così di mandare all'aria l'obiettivo. RUGGERO venne colpito ma non morì sul colpo, *"è caduto a terra, ma non è morto sul colpo"*.
Quella notte le cose non andarono come programmato: la macchina utilizzata non prese fuoco come programmato a causa della volatilità del liquido infiammabile; una manovra errata fece bloccare la loro auto costringendoli a fuggire a piedi lasciando la vettura sul posto; l'auto che doveva prelevare il commando, la Fiat Tipo condotta da DRAGONE Raffaele non fu puntuale.
Il racconto della fuga è concitato ma, come sempre, dettagliato.
IMPUTATO VALERIO – Niente, nel correre ci si disfa degli indumenti, di qua e di là e io prendo a correre cercando di arrivare, di raggiungere la macchina, perché noi avevamo la Caserma dei Carabinieri a pochi metri, a 50 metri di distanza. PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Sì. IMPUTATO VALERIO – Quindi era questo l'intento di bruciare la macchina lì e non dare indicazione da dove si scappa, di là si potevano prendere tante direzioni. Invece erano loro... era la direzione che dovevamo fare noi. Quindi a quel punto lì si corre, si va e vidi con la coda dell'occhio che tutti, come dire, non avevano fiato per correre. Io atleticamente ero preparato, pertanto per... e arrivare lì più agevole e pertanto arrivai alla Punto. Nel percorso sentii uno sparo e vedevo chi aveva conati di vomito, avevano sentito il vomito e a quel punto io ho dato, come dire, più spunto alla corsa, mi sono concentrato nella corsa e arrivai lì da Raffaele DRAGONE. Gli dissi: "Fai marcia indietro che andiamo a recuperare gli altri". Quindi lui subito... nel frattempo mi chiedeva che cosa era capitato, come mai ero arrivato io da solo. Nel fare questo, io non chiesi nulla e gli ho detto: "Fai marcia indietro e andiamo a prenderli, che sono tutti indietro". Nel fare marcia indietro, troviamo tutti gli altri, li carichiamo e andiamo su dove era la seconda macchina. Nel frattempo si lanciano le armi, diciamo aeree, e io poi smonto con Le Rose nella seconda macchina, quella dove c'era Cortese. Poi tutti quanti ci si mette sulla direzione Sorbolo. Andiamo circa a Sorbolo, si svolta, abbiamo a sinistra e abbiamo percorso diciamo tutto il

tragitto che c'era da percorrere. Arriviamo nel punto prestabilito con Nicolino GRANDE ARACRI. E Raffaele con gli altri due vanno verso... a lasciare la Fiat Tipo. Vedo che hanno imboccato diciamo il viottolino per andare a buttare la macchina lì e poi saltare. Noi con la... io, Cortese e Le Rose pigliamo la... o meglio la via di... che eravamo già sulla via, praticamente pigliamo per andare verso Reggio Emilia. A quel punto lì si arriva a Cella. Ritiro il mio cellulare, che avevo lasciato il cellulare lì. Si torna indietro. All'altezza del... un po' più avanti del Malabù faccio la telefonata a casa per dire se potevo rientrare, se era passato nel frattempo qualche controllo, per capire se dovevo rientrare o meno. PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quindi noi dovremmo trovare una telefonata dal suo cellulare dell'epoca a casa sua dell'epoca, di via Samozzo? IMPUTATO VALERIO – Sì, sì. PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Va bene. IMPUTATO VALERIO – Sì, sì, io ho fatto una telefonata a casa mia e mi rispose di no la moglie e quindi decisi di tornare a casa. Quindi a quel punto lì non si può imbocca per Modena, per la tangenziale, si imbocca per l'interno. Questo per capire se dovevo prendere la via di fuga o tornare a casa. A quel punto lì ero tranquillo, io prendo la via di casa, arrivo a casa, mi scaricano a casa e loro vanno per la loro strada. PRESIDENTE – Una puntualizzazione, dunque voi avete lasciato macchine, avete abbandonato le armi, avevate preso delle precauzioni perché da questi oggetti non potessero risalire a qualcuno di voi?

Le quattro armi, tre pistole e una mitraglietta, furono lasciate in punti predefiniti, perché Alfonso DILETTO potesse successivamente recuperarle. Quella di VALERIO non fu, però, più trovata.
Le divise erano state portate da SARCONE Nicolino. Franco e Giambattista Di Tinco avevano messo a disposizione un piazzale per il ricovero, dove erano state appoggiate l'auto, le armi e le divise necessarie all'azione.
Questo omicidio, così come quello di VASAPOLLO era stato finanziato dalla famiglia CIAMPA', quella del corso, Giuseppe CIAMPA' in specie, mentre Tonino "coniglio" ebbe il compito di raccogliere il denaro tra i parenti. Vennero stanziati circa 70-80 milioni di lire, ma i denari non erano un problema, *"faciti e ammazzati che i soldi cu' 'a betoniera l'hama ricogliri", perché loro hanno un impianto di calcestruzzo e le betoniere di calcestruzzo sono... diciamo portano 10 – 12 metri cubo di calcestruzzo, quindi dice: "Non vi preoccupate, ammazzate, fate che i soldi con la betoniera li prendiamo".*

La scia di sangue non si fermò, soprattutto perché, in giro, c'era ancora Paolo BELLINI che "*considerava Nicola VASAPOLLO un amico caro. Lui era convinto di combattere i DRAGONE, invece combatteva i capricci personali di BONACCIO e di Turuzzo, il Ruggiero fratello di Giuseppe che si voleva vendicare*". Venne incaricato di uccidere a Viadana Domenico Scida che "non aveva fatto niente", ma era consideratu da Vincenzo VASAPOLLO come colui che, probabilmente, aveva adescato Nicola VASAPOLLO, inducendolo ad aprire la porta di casa, consentendo ai killer di andare a segno. VALERIO ha ricordato come anch'egli venne sospettato di avere avuto questo ruolo e, infatti, dopo gli omicidi notò una maggiore riservatezza e "reticenza" da parte di Vincenzo VASAPOLLO che, però, gli raccontò delle azioni di BELLINI (l'omicidio di Scida Domenico) e del progetto omicidiario

ai danni dei CIAMPA' del Corso e di GRANDE ARACRI Nicolino. VALERIO lo riferì a GRANDE ARACRI.

Nel medesimo periodo BELLINI cercava di vendicare la morte di Nicola VASAPOLLO. Si recò sotto casa dei DRAGONE a Cavriago per fare quello che il BELLINI ha raccontato in dibattimento. Tra VALERIO e BELLINI la fiducia era esaurita, ciascuno sapeva che l'uno avrebbe voluto o dovuto ammazzare l'altro. VALERIO invitava BELLINI a casa sua nei momenti in cui la moglie non era presente con il proposito di ucciderlo. Disponeva di una pistola col silenziatore e aveva preparato un sacco in cui mettere il corpo, che sarebbe stato rimosso dai complici: "*Queste cose si potevano fare. Si facevano. E' stato fatto.*" Ma BELLINI intuì il pericolo e non si presentò agli appuntamenti, li saltava, presentandosi solo all'improvviso quando c'era sempre la moglie in casa e VALERIO non poteva sparare. Un giorno fu la moglie a salvarlo da BELLINI: "*Tant'è che una volta ho rischiato poi di essere ammazzato lì sulla porta, perché venne a suonare a casa mia. Fortunatamente mia moglie all'epoca... siccome nella porta di ingresso, proprio vicino alla... attaccato alla porta di ingresso ci avevo l'antibagno e poi c'era il bagno, come aprii la porta, che attendevo l'arrivo sulle scale di Bellini, lui vide che mia moglie entrò in casa, in bagno e allora desistette dal fatto, perché per me mi voleva uccidere lì, aveva quell'intenzione sia con Scida sia con me. Pertanto questa era una mia valutazione. A lui l'ho visto nervoso, ha captato quel momento che se mi ammazzava mia moglie aveva visto e quindi... in quel momento lui non voleva entrare. O che aveva capito che io lo volevo ammazzare o che lui voleva ammazzare a me in quel momento. Io ho supposto che lui voleva ammazzare a me, perché Paolo non è che si faceva scrupoli a venire... - Paolo intendo Bellini - a sparare in quel momento in mezzo alle scale*"

Prima dell'arresto nel 1993 e di un lungo periodo di detenzione che si conclude nel 1999, l'anno dell'attentato a VALERIO, si verificano altri due omicidi ad opera di BELLINI.
Il primo è quello di Domenico Lucano che, in realtà, era una vendetta personale di Ciano BONACCIO perché il Lucano, contrariamente a quanto fatto credere a BELLINI, non era schierato con i DRAGONE.
La sola colpa di Lucano era di avere inferto al BONACCIO una coltellata al gluteo in presenza di persone in un locale pubblico a seguito di una discussione "di donne". Secondo le regole di 'ndrangheta, alla quale BONACCIO era affiliato da antico tempo, doveva vendicarsi: *IMPUTATO VALERIO – Di vendicarsi in un altro momento, perché lo doveva ammazzare, c'erano altre persone, Signor Presidente. Mi infili una coltellata e io devo far di più, quantomeno te ne devo infilare un'altra. Se me l'hai infilata in una chiappa, te la devo infilare in un altro posto. Devo far di più se reagisco, poi fisicamente era più forte il BONACCIO. Si tenne... poi qualcuno li ha divisi, insomma si tenne lo sgarro di quel momento, lo scherno di quel... tra Davide e Golia e quindi questo gli bruciò. Ma lui lì se la legò al dito e prima poi... cioè era un fatto di sangue quello. Quindi nella 'ndrangheta un fatto di sangue è un fatto di sangue. Cioè uno schiaffo, dare uno schiaffo tra due a'ndranghetisti già è una cosa vista in un modo non... ti pigli lo schiaffo e si deve lavare l'onta, no, del... tanto devi reagire, sennò lui diventa un quaraquaquà. A quel punto lì il*

BONACCIO dice: "Va bene, non te la faccio pagare adesso, ma te la farò pagare" e gliel'ha fatta pagare, l'ha fatto uccidere dal BELLINI.
Il fatto risale a dicembre 1992.

A fomentare BELLINI era sempre Vincenzo VASAPOLLO, ma BONACCIO, personaggio di spicco di questo gruppo "*sta dietro le quinte, è uno stratega, è un regista, non è uno... poi diventa attivo, ma in questo momento è uno che non si arma lui, ma arma la mano degli altri.*"
Il gruppo VASAPOLLO-BONACCIO-BELLINI era dunque ancora attivo e non piegato, sostenuto dalle famiglie MAESANO e OLIVERIO, operanti nella bassa mantovana.

Il secondo delitto di questa fase è quello di Antonio VILLIRILLO "balluocco".
Il fatto risale al gennaio 1993.
Si trattò di un omicidio d'onore, dovuto ad una relazione che il VILLIRILLO aveva avuto con la compagna di Nicolino SARCONE. VILLIRILLO subì un primo attentato dai SARCONE.
A questo punto Nicolino SARCONE, che aveva partecipato all'omicidio VASAPOLLO Nicola andò a riscuotere il suo credito criminale: "*io ho fatto, ho messo a disposizione i miei fratelli, sia Gianluigi, sia Peppe a disposizione, io ad andarlo ad ammazzare, adesso è il momento che io riscuoto e ha riscosso il suo credito criminale anche lui facendo uccidere il... perché anche questo lo poneva nei confronti diciamo della 'ndrangheta lo poneva in un modo diverso, era visto con...*"
Ha spiegato VALERIO che SARCONE non avrebbe potuto avere alcuna possibilità di accrescere il suo peso criminale se non si fosse vendicato: *IMPUTATO VALERIO – Sì, sì, a livello di carriera nell'ndranghetismo uno che ha avuto la moglie che ha avuto una relazione extraconiugale non può avere... PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Esatto, okay. IMPUTATO VALERIO – Soprattutto in quel periodo storico, soprattutto in quel periodo storico non si poteva avere un... poi adesso siamo tutti più tolleranti, quindi...*
VALERIO ha parlato sia del tentato omicidio che dell'omicidio spiegando, nella sostanza, che per l'esecuzione dell'omicidio, GRANDE ARACRI riscosse uno dei suoi crediti criminali nei confronti dei petiliani, ottenendo gli uomini che uccisero VILLIRILLO Antonio, "balluocco", legando così a sé irreversibilmente la famiglia SARCONE, che già si era messa al suo servizio negli omicidi VASAPOLLO-RUGGERO. Anche in questo caso, comunque, gli interessi erano molteplici, posto che all'interesse della famiglia SARCONE si univa quello dell'organizzazione ad eliminare una figura che era stata vicina a Ciccio RUGGERO, molto abile nelle attività criminali realizzate anche a Reggio Emilia. Era quindi interesse di GRANDE ARACRI di liberarsi di un personaggio di peso, a lui non alleato: *PRESIDENTE – Prima dell'attentato e poi dell'omicidio. IMPUTATO VALERIO – Allora, dell'attentato so che è stato Gianluigi, tale Bevilacqua e Sainedda SORRENTINO, che Sainedda SORRENTINO era diciamo facente parte del gruppo di SARCONE in quel periodo. PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Gianluigi dica il cognome. IMPUTATO VALERIO – Gianluigi SARCONE. PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Questo l'attentato o l'omicidio vero e proprio? IMPUTATO VALERIO – L'attentato, l'attentato. PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Sì. IMPUTATO VALERIO – All'omicidio non parteciparono nessuno di loro all'omicidio.* PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI

– Sì, come esecutori. *IMPUTATO VALERIO – E sì, già avevano avuto lo scotto del tentato omicidio e allora... quindi nell'omicidio lo fa fare GRANDE ARACRI dai petiliani. Siccome lui ha tanti crediti da scontare, così con quelle dietrologie, quei compromessi, quelli... lui che cosa fa? Siccome con la promessa che lui... cioè con la promessa, con la fattività che lui è andato ad uccidere per GRANDE ARACRI, DRAGONE e quant'altro, lui insomma... "Giustamente ho fatto questo, io mi sono proposto in modo... con fatti di sangue, io devo tirarmi via questa onta" ed è stato fatto così.*
PRESIDENTE – No, no, va bene, approfondiamo questi due episodi di cui sta parlando. Lei ha detto quello che sa, ecco, dovrebbe dirci le fonti e spiegarci bene quello che sa in concreto sia intanto del tentato omicidio, da chi ha saputo... lei ha parlato di tre... che tre persone avrebbero fatto il tentativo di omicidio e li ha menzionati, come l'ha saputo lei?
IMPUTATO VALERIO – Beh, Signor Presidente, lì nel mondo criminale, nei nostri circuiti si sa, le cose sono quelle, i fatti sono quelli.
PRESIDENTE – Perché lei sa che Gianluigi SARCONE è stato assolto dal tentativo di omicidio?
IMPUTATO VALERIO – Va bene, pure io sono stato assolto dall'omicidio... sono dati tecnici che magari non riesco nella cronologia a provare il fatto, perché diciamo ci fu la coincidenza che quello si trovava in Germania, altrimenti avrei preso 30 anni di carcere, perché ero il mandante. Poi ci fu anche il fatto che c'è sempre una molteplicità di fatti e di cose, come stiamo dicendo di motivi per l'uccisione, ma quello è. PRESIDENTE – E Gianluigi SARCONE ha partecipato come esecutore materiale o in un'altra veste, come mandante, come organizzatore, come intermediario?
IMPUTATO VALERIO – Allora, per quanto sappia io direttamente non so se ha partecipato lui, però so che alla guida c'era... che questo è andato diciamo, come dire, a caricatura nel mondo criminale, che Sainedda alla guida, quando è stato il momento, si è messo a correre, praticamente che correva anziché rallentare nel punto dove era il VILLIRILLO, andava a forte velocità e chi ha sparato ha mancato il Bevilacqua, Bevilacqua Domenico, credo. Non ricordo. Franco Domenico, si chiama, 'U capu (inc.) e Gianluigi se era lì dentro o non lo era, questo non lo so. PRESIDENTE – Sì, quindi... IMPUTATO VALERIO – Gianluigi lo raccontava pure... lo raccontava pure lui, quindi... PRESIDENTE – Ma lo raccontava... IMPUTATO VALERIO – Sono fatti che girano nel nostro mondo, come lui sa i miei fatti, magari non li sa nello specifico, nel dettaglio, perché io nella mia azione non dico mai i dettagli. I dettagli li ho detto oggi, ma nessuno sapeva del fatto di come si sono svolti, dove sono andato, cosa abbiamo fatto, se c'ero io effettivamente. Nessuno sapeva questo. Poi chi siamo andati... io non ho visto quanto... mi è stato riferito da... e ne ha fatti quello. Poi il fatto da lì fino ad arrivare alla macchina, io alcune cose le ho percepite bene, altre non me l'ha raccontata come l'ho vissuta io. Poi i dettagli... IMPUTATO VALERIO – Mi fu riferito. PRESIDENTE – Sì, certo, certo. In questa ricostruzione corrente nell'ambiente sul ruolo di Gianluigi, lui era un partecipe diretto o era un mandante, un organizzatore? Esattamente qual era la posizione? IMPUTATO VALERIO – Allaro, un mandante, perché anche per lui funziona quel ragionamento del... come dire, della relazione extraconiugale. PRESIDENTE – Tutta la famiglia, l'onta copre tutta la famiglia? IMPUTATO VALERIO – Tutta la famiglia, Signor Presidente, ma per tutta la famiglia, perché loro sono un gruppo tendenzialmente, Gianluigi è il fratello di Nicolino, Nicalino è un personaggio, quindi che lo tiene (inc.) è un

padrino. PRESIDENTE – Va bene, ne parleremo nel momento opportuno. IMPUTATO VALERIO – Sì, è un padrino, ieri no, ieri no, ma oggi è un padrino per quello che ha fatto. PRESIDENTE – Bene. IMPUTATO VALERIO – Il locale di Reggio Emilia era dei DRAGONE, oggi è dei SARCONE. PRESIDENTE – Bene. IMPUTATO VALERIO – Se vogliamo... PRESIDENTE – Va bene, questa questione la approfondiamo più avanti. Però ci dica appunto, secondo quello che lei sa, secondo la voce dell'ambiente, era uno di quelli che sparava o no SARCONE Gianluigi. INTERVENTO – Presidente, però le voci dell'ambiente, le voci correnti... IMPUTATO VALERIO – Ha sparato, perché è uno di quelli che spara, Gianluigi ha sparato. Nel periodo quando io ero ai domiciliari, che lui mi portava lo stupefacente, la cocaina, Gianluigi mi raccontò che sparò insieme con Topino a un pastore o un contadino, adesso non lo so. Dice che quel giorno pioveva a dirotto e gli ha fatto saltare... gli ha fatto scoppolare 'a capa, gli ha fatto saltare la testa, Signor Presidente, con un proiettile cioè gli ha fatto saltare... questo è stato diretto suo, non è che me l'ha raccontato il signor Rossi, me lo ha raccontata Gianluigi. PRESIDENTE – E rispetto al tentato omicidio VILLIRILLO lei cosa sa? Era fra quelli... IMPUTATO VALERIO – Ma... allora, il VILLIRILLO è stato attentato da loro, l'azione l'hanno promossa e fatta loro con quelli che avevano a disposizione loro. PRESIDENTE – Va bene. IMPUTATO VALERIO – I SARCONE, loro sono i SARCONE in questo caso PRESIDENTE – Va bene. Mentre per quanto riguarda poi l'omicidio, che è avvenuto quanti mesi dopo?.... IMPUTATO VALERIO – E' avvenuto prima, è avvenuto prima.

Tra il settembre del 1993 e il 1998 VALERIO viene arrestato e detenuto per spaccio di stupefacenti.
Il collaboratore ha raccontato l'intensa attività con gli stupefacenti cui l'associazione reggiana si dedicò nel corso del 1993. VALERIO riceveva gli affiliati con i quali lavorava in quel settore. Gianluigi SARCONE andava e veniva dall'appartamento che era frequentato anche da Alfonso DILETTO e da Giuseppe SARCONE, "venivano in continuazione" e gli recapitavano lo stupefacente in conto vendita. Non voleva denaro per sostenersi, ma stupefacente che *"è come avere dei soldi"*. Da costoro otteneva anche informazioni su indagini, arresti e perquisizioni.
In quel periodo e nei mesi successivi venivano arrestati i principali esponenti dell'associazione: nel 1994 Raffaele DRAGONE, negli stessi mesi finirono in carcere Domenico LUCENTE Antonio MACRI' e altri.
A partire dal 97-98 VALERIO aveva iniziato a fruire di permessi, sempre in Emilia.

Tra il 1994 e il 1997 Antonio MACRI', nel frattempo uscito dal carcere, assunse maggior peso criminale all'interno della associazione, grazie alla ritrattazione del testimone che lo aveva riconosciuto come uno dei killer dell'omicidio VASAPOLLO. Inizialmente arrestato grazie a una testimonianza, l'associazione si mise coralmente in moto per inquinare la prova attuando un uno dei metodi principali per sottrarsi alle responsabilità penali: *PRESIDENTE – Specifichi cosa intende per pressioni e se questa attività è in qualche modo legata al modo di operare di qualcuno del gruppo insomma. Specifichi bene questa attività di pressione.*
IMPUTATO VALERIO – Questo mi informò la Scimmia, perché ci si incontrà in carcere con la Scimmia. PRESIDENTE – Sì. IMPUTATO VALERIO – Quindi mi raccontò... cioè quando

ero in carcere mi raccontò la Scimmia che si faceva pressione su questa cosa qua. PRESIDENTE – Pressione cosa vuol dire in concreto? Dica... IMPUTATO VALERIO – Praticamente ai parenti di questo ragazzo qua, tramite pugliesi, conoscenti pugliesi si è fatta un'attività, diciamo, di dire: "Di' che non lo riconosci". Il ragazzo voleva dire la verità e lui... cioè meglio dei soggetti pugliesi, attraverso quelli calabresi, quelli che ci sono... i regali, ha promesso questo ed è stata fatta questa di forzatura ad indurre il ragazzo a negare tutto, cioè a dire: "No..." PRESIDENTE – C'erano delle minacce? Io questo voglio sapere molto concretamente. IMPUTATO VALERIO – Certo che ci sono delle minacce. PRESIDENTE – E bisogna dirlo. IMPUTATO VALERIO – Ci sono le minacce.
PRESIDENTE – Pressione sennò... bisogna dirlo, sennò pressione diventa un termine interpretabile, invece bisogna dire i fatti, le cose. IMPUTATO VALERIO – Sudditanza psicologica può essere più... li hanno minacciati, Signor Presidente, quando io vado con la mia presenza a dirti che devi richiamare... attraverso altri soggetti, i punti di riferimento calabresi che si conoscono vanno da quelli pugliesi e quelli pugliesi lo hanno portato a condizione di ritrattare, perché il ragazzo non voleva ritrattare. PRESIDENTE – Questo metodo di operare, di agire sui testimoni... IMPUTATO VALERIO – E' un... PRESIDENTE – Prego? È un? IMPUTATO VALERIO – Si usa, si fa questa cosa. PRESIDENTE – E questo ce lo dovrebbe illustrare anche sinteticamente, però se questo è un fatto occasione, se è un fatto sistematico. IMPUTATO VALERIO – In questa occasione, diciamo, in questa occasione ha funzionato così, perché è così. Poi io se ho dei problemi in Puglia a livello 'ndranghetistico, mi rivolgo al capo lucano della... e poi attraverso il mio referente, se non sono una persona di, come dire, di spicco, che posso agire, in questo caso chiederei a GRANDE ARACRI: "Vedi che ho un problema in Puglia" e lui si applica con quelli della Puglia a capire dov'è la zona, per dire questo di dov'è, diciamo Bari. Si va su Bari e si vede chi c'è su Bari. Su Bari chi c'è? Questo. Tramite le conoscenze, le carcerazioni, tramite quello, c'è sempre un legame nel mondo criminale. PRESIDENTE – Quindi possiamo dire che in un processo in cui sono imputati persone accusate di essere 'ngranghetiste, nell'ipotesi in cui queste poi lo fossero realmente, lei può affermare che questo tipo di attività sulle prove contrarie, sulle prove a carico è sistematico, avviene sempre, si tenta sempre oppure è quando capita, quando c'è la possibilità? Voglio dire è un metodo o è un fatto... IMPUTATO VALERIO – No, questo è un metodo ed è anche efficace, Signor Presidente. È un metodo, è un modo di operare nostro che c'è sempre, questa attività c'è sempre. C'è un omicidio e un testimone mi indica, è naturale che si fa la... a livello 'ndranghetistico. Poi se è il signor Rossi che va a sparare a quello, può essere una minaccia diretta di qualche suo parente, ma nella 'ndrangheta insomma che cos'è... la protezione dov'è?"

Ottenuta la scarcerazione, MACRI' iniziò la sua formidabile ascesa criminale: *"perché il MACRI' comincia a diventare importante, cioè da un omicidio esce fuori, gli omicidi erano forti, come ho detto dipende quale omicidio si fa. È vero che c'è l'oro, c'è a 14 carati, 18 carati e oro zecchino, 24 carati. Quindi dipende l'omicidio che si fa e in questo senso con questi carati questo... la sua caratura era non indifferente, quindi..."* . Al suo fianco, personaggi quali FLORO VITO Giuliano, che ereditò il patrimonio delle relazioni criminali che era stato di Antonio VILLIRILLO, Giovanni Caiazzo, proveniente dalla Germania e i fratelli MEGNA. In questo periodo, la situazione era apparentemente stabilizzata e MACRI',

che rappresentava i DRAGONE, ampliò le attività criminali del gruppo: *IMPUTATO VALERIO ....Quindi a questo punto queste tre figure cominciano a... a diventare importanti. Attorno a questo se ne aprono altri. Si aprono i MEGNA, ma questa è una famiglia di Cutro, che abitano in via Dalmazia: Vito MEGNA, Salvatore MEGNA, Gino MEGNA. E si aprono tante attività di gioco d'azzardo, di fatture, di usura, di prestiti, insomma tutte queste attività qua cominciano a... di stupefacenti, queste attività incominciano a crescere tutte. Ormai il tempo degli omicidi è finito, quindi i vincenti a questo punto sono i DRAGONE. Topino rappresenta DRAGONE e quindi si va avanti con Topino. Topino comincia a fare le sue attività, cresce a dismisura, arriva al '97 ed esco fuori io. Quindi a quel punto lì mi avvicino... '97 – '98, diciamo così, che poi è il periodo più... il '98, che io inizio ad andare a Reggio Emilia, perché esco come...*

Sul finire del 1997 VALERIO ottenne permessi e riprese il suo posto di 'ndranghetista grazie alla domanda di assunzione che gli fece Palmo VERTINELLI. Anche in questo caso la richiesta di assuuzione era espressiva degli obblighi di solidarietà e di mutuo soccorso cui gli affiliati devono adempiere. VERTINELLI conosceva perfettamente l'appartenenza alla 'ndrangheta di VALERIO : *IMPUTATO VALERIO – Certo che sa chi sono. PRESIDENTE – Va bene. IMPUTATO VALERIO – Assolutamente sì e mi vede crescere, praticamente io avevo 15 anni quando lo conosco. Vado arrestato con loro, mi arrestano con Palmo VERTINELLI nell'83. Poi succede tutto quel passaggio Isola d'Elba, Botti, Amerigo Botti, Frassaro, (inc.) che fa lo scavallo al cugino che è il figlio di De Luca geometra, che poi doveva agganciarsi... Ho nominato De Luca, mi è venuto in mente che c'erano delle persone a disposizione a Cutro e nei fatti di Cutro c'è anche il Turuzzu De Luca detto 'U Rapinu. PRESIDENTE –....quindi lei esce dal carcere. L'ultimissima domanda riguarda sempre VERTINELLI, quello che le avevo chiesto prima, cioè VERTINELLI la assume, sapendo che lui è un 'ndranghetista – poi ci dirà la posizione di VERTINELLI specificamente, ce la dirà più avanti – quello che le voglio chiedere è se l'assunzione che viene fatta per consentirle di operare sul territorio viene fatta sapendo che, come dire, lei prende il suo posto in un contesto insomma, non voglio anticipare frasi. Cioè non è che è solo per... voglio dire è un'assunzione che viene fatta in un contesto più ampio, ce lo vuole illustrare? Quello che intendo dire, io cerco di fare delle domande il più neutre possibile, l'assunzione che le fa VERTINELLI, lei esce dal carcere, sapendo quindi lei ha detto che lei è un 'ndranghetista, viene fatta appunto sapendo che lei... solo perché lei è un 'ndranghetista o anche perché lei prende posto in un contesto di un certo tipo, tornando a Reggio Emilia da libero? IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, è chiaro il mio posto qual è a Reggio Emilia soprattutto per uno che è già nella parentela. Che sono un 'ndranghetista lo sa benissimo, soprattutto... PRESIDENTE – Le sue attività le conosce? IMPUTATO VALERIO – Certo che le conosce, quando vado a chiedere a VILLIRILLO che voglio sapere chi ha sparato, chi non ha sparato è VERTINELLI Palmo che mi accompagna. PRESIDENTE – Quello che lei intende o potrebbe fare o pensa di fare è noto a questa persona? IMPUTATO VALERIO – E' a sua conoscenza, perché nel '90 quando mio fratello va... anziché andare dal papà di VERTINELLI Palmo, da VERTINELLI Tommaso, che è il suocero di mio fratello, va direttamente da Palmo. PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Per la questione di GRANDE ARACRI come base logistica per uccidere...*

IMPUTATO VALERIO – Per la questione di GRANDE ARACRI, sì, che dovevano uccidere... come base logistica che dovevano uccidere il Tre Dita e il figlio, perché il figlio è stato... l'attentato al figlio tutte le volte che abbiamo fatto l'attentato qua e quando è stato ammazzato Tre Dita, quando è stato ammazzato Dramore, ci doveva essere anche il figlio. Quindi sa bene chi era VALERIO Antonio, altro che.

Dei mesi di lavoro con VERTINELLI, VALERIO ha ricordato la bassa retribuzione, *"il caporalato su tutto, sfruttava tutto"*. A Reggio Emilia avviò un'attività collaterale, come promotore assicurativo. Ottenne l'affidamento in prova e sviluppò l'attività assicurativa.

Trovò anche un lavoro al bar Pendolino a Santa Croce, dove diversi personaggi gestivano usura, false fatturazioni, gioco d'azzardo, recupero crediti: *"I FLORO VITO, i fratelli. Perché qua, prima diciamo, nel primo periodo, erano i tre fratelli Giuliano, Salvino e Gianni; nel periodo 1994-1997, perché poi racconto anche qui, vi spiego poi tutto, che fanno con Nico Cavallo, con... – Nico Cavallo sarebbe Domenico Frontera –, con Caiazzo Giovanni, con FLORO VITO Giuliano e chi c'era più... Fermiamoci qua, se poi arrivano... tanto mi vengono poi dopo. Fanno un'attività con questo marchio Vincenzo, con Luigi Spagnolo, con LAMANNA Giovanni, che lo chiamano il geometra. Con queste persone loro facevano attività sia di falsa fatturazione, di usura, in concomitanza dei MEGNA. Facevano questa attività di usura al bar Pendolino. Inoltre c'era il gioco d'azzardo, c'era il recupero credito, insomma c'erano tutte queste attività che si svolgevano in quel bar lì. Questa bar era gestito da Romano Carmine, che era colui che, insieme al fratello di VASAPOLLO, incendiò il Ciao Ciao."*.
Con MUTO Luigi e MUTO Antonio cl. 78, svolse analoghe attività, sempre operando dall'interno del Pendolino.

In questo periodo il bar Ciao Ciao, gestito da Romano Carmine e dove era morto il fratello di VASAPOLLO e da dove LAGROTTERIA era fuggito, veniva dato alle fiamme.
Nel dicembre del 1998 venne fatta esplodere una bomba al bar Pendolino, che causò 13 feriti, alcuni gravi. Quella bomba portava la firma di BELLINI Paolo, che aveva ripreso la sua attività con il gruppo VASAPOLLO-RUGGERO-BONACCIO, nonostante avesse assunto il ruolo di testimone di giustizia in relazione alla strage di via dei Georgofili a Firenze e alla relazione confidenziale instaurata con Nino Gioè, affiliato di Cosa Nostra. Probabilmente, la ragione di quella bomba era da individuarsi nel fatto che la frequentazione da parte del VALERIO dei luoghi in cui erano soliti riunirsi i cutresi dei DRAGONE-CIAMPA'-GRANDE ARACRI svelò al gruppo rivale il doppio gioco a lungo ordito da VALERIO. Secondo il collaboratore, poi, sullo sfondo vi erano ragioni legate al traffico di sostanze stupefacenti. In precedenza BELLINI aveva ucciso un altro esponente della consorteria egemone ABRAMO Giuseppe e il 16.4.1999, avrebbe ucciso Oscar Truzzi per errore, intendendo uccidere Nicolino SARCONE. BELLINI era tornato segretamente a Reggio Emilia, aveva ripreso i contatti con quelli del suo gruppo e portò a compimento questi episodi delittuosi, su richiesta del gruppo. *IMPUTATO VALERIO – Fu una questione sempre del BONACCIO, per via di droga che spacciavano i ragazzi diciamo di quel periodo, non c'era solo Abramo, c'era Mendicino Alfonso, c'era Silipo Salvatore, c'era appunto Giovanni*

Abramo e ce n'erano altri in quel gruppetto lì. E quindi facevano attività di spaccio. Poiché BONACCIO aveva l'Oktoberfest - lui e i suoi fratelli perché avevano un'attività diciamo... lui era socio occulto, mentre i fratelli... adesso non ricordo... (inc.) credo si chiami e l'altro... Uno aveva il bar davanti alla stazione, davanti all'Hotel Marconi. Quindi questi avevano questa attività e gli dava fastidio, perché la droga dovevano venderla loro, non gli altri, e quindi decisero di uccidere il Pino Abramo, perché era quello – il Giuseppe - era quello che era più attivo nel gruppetto.
PRESIDENTE – Questo avviene quando? IMPUTATO VALERIO – Nel 1998. PRESIDENTE – Mese, più o meno? Periodo? IMPUTATO VALERIO – Alla fine, dicembre. Novembre–dicembre.
PRESIDENTE – E poi la bomba al Pendolino... come si chiama? Pendolino, sì. IMPUTATO VALERIO – Sì, bar Pendolino. PRESIDENTE – Al bar Pendolino quando avviene e per quale motivo? IMPUTATO VALERIO – Lì avviene perché... PRESIDENTE – Chi era il proprietario del Pendolino, chi era il titolare dell'attività? IMPUTATO VALERIO – Allora, lì ci sono diversi ordini, cioè diversi... Ci sono due ordini di ragioni. Una, perché lo frequentavamo noi:, io, Topino... per questo gli andò di traverso a loro. Dopo tutti questi fatti, che io ancora incontravo Topino. Questo al VASAPOLLO Vincenzo, non gli andava giù questo, perché poi qui si vedono le persone. Il bar Pendolino era un buco e stavano tutti fuori, quindi... E pertanto loro giravano, facevano attività di indagine, come la facevamo tutti, ognuno per il suo gruppo, ciascuno per il suo. Quindi si faceva questa attività d'indagine ed hanno visto me, hanno visto Topino, hanno visto FLORO VITO Giuliano, hanno visto gli altri fratelli; insomma, eravamo tutti cutresi, perché poi erano tutti i cutresi eravamo lì.... IMPUTATO VALERIO – A questo punto loro capiscono bene e chiaro le questioni; gli ritornano tutte le questioni, tutti i dubbi che avevano nel 1992, quando ormai è tutto chiaro. Nel 1998 per loro era tutto chiaro, quando vedo me che frequento in modo... perché io quando andavo al carcere e poi ritornavo, spesso e volentieri mi fermavo. Quando poi ero più libero, semilibero diciamo e potevo muovermi, anche in virtù dell'attività che io facevo assicurativa, per incontrare nuove persone, per allargare il mio portofoglio, a me veniva utile, per più ragioni, quindi qualora a me avessero chiesto qualcosa, io era chiaro che avessi detto che facevo l'assicuratore. Questo è ma poi potevo sempre dire che cercavo delle persone per lavoro, che poi da lì mi parte un lavoro.

Nel frattempo, insieme a VERTINELLI e MUTO Luigi, VALERIO aveva avviato un'imponente attività di falsa fatturazione: *lui ha bisogno di fare la falsa fatturazione, doveva fare circa due miliardi e rotti di falsa fatturazione; io procuravo le persone, poiché avevo in contatto ormai quasi tutti, con le fatture false. E facevo un giro di fatture con Palmo, che io mi guadagnavo e i miei bei tre–quattro milioni di lire per ogni giro che facevo, andavo con un foglio, si facevano per dire dieci milioni di lire, io contavo... mi facevo fare la fattura dal pseudo artigiano, che era un fatturista, uno che faceva le fatture, quindi uno dei nostri, era uno che era a disposizione.*
PRESIDENTE – Questo lo precisi bene: le persone che lei procurava, procacciava perché facessero fatture false, lei li ha chiamati fatturisti, cioè persone che si prestavano a fare questo lavoro, ma erano, al contempo, inseriti nell'organizzazione di cui lei sta parlando?

IMPUTATO VALERIO – Come dire, erano disponibili, erano facenti parte di un organismo, di un'organizzazione di falsa fatturazione. Non erano, come dire, 'ndranghetisti che andavano a sparare, però erano 'ndranghetisti che fanno la falsa fatturazione, si prestano al meccanismo della falsa fatturazione.....
L'illecito lo faccio con MUTO Luigi: facciamo la falsa fatturazione, con la Gimar, che da qui nasce la Gimar. La Gimar S.r.l. nasce proprio da questo momento. Quindi da questo contesto nasce la Gimar S.r.l.. Quindi io e Luigi costituiamo la Gimar S.r.l., facciamo la falsa fatturazione, facciamo le truffe, facciamo... che poi, più avanti, faremo altre cose. Quindi, per cercare di contestualizzare tutto quello che abbiamo aperto e poi andiamo avanti, signor Presidente, perché sennò altrimenti capisco che voi, che mi ascoltate la prima volta, per me è impartante aprire tutte queste dinamiche, tematiche, altrimenti pure io, andando avanti e indietro, magari faccio confusione.....
....
IMPUTATO VALERIO – Sì. A questo punto che cosa succede? Che noi facciamo - VALERIO e MUTO Luigi - fanno questa attività di falsa fatturazione; io coinvolgo il Luigi MUTO e cominciamo ad aprire sia conti bancari con la Gimar, apriamo dei conti bancari, ci facciamo aprire una linea di credito per lo sconto fatture, una linea di credito per i titoli, una linea di credito per le assicurazioni vita, quelle che non verranno, come ci proponeva il bancario, che non... sono insequestrabili, e incominciamo a capire che c'è qualche cosa che si può fare che non può essere sequestrata, pertanto noi lavoriamo in questa direzione qua. Io e Luigi cominciamo a comprare titoli, compriamo... I titoli sappiamo che possono essere contestati ma le assicurazioni, quelle erano impignorabili anche dall'antimafia.

Era così iniziata l'epoca della falsa fatturazione, che comportava però anche l'usura, *("dare i soldi a sessanta giorni e si pigliava il venti, il venticinque per cento. Davamo i soldi a trenta giorni, a novanta, però a novanta sempre con venti, venti, venti. Cioè, era il venti per cento a trenta giorni, ecco").* In quel periodo *"era così, funzionava così. E facemmo tanta attività, sia alla Loro banca, sia alla San Prospero, che poi diventò BPDN."* Con palmo VERTINELLI VALERIO aveva sviluppato un imponente traffico di false fatture. Significativamente, ha ricordato VALERIO, il giorno dell'attentato di cui rimase vittima per mano di BELLINI gli trovarono addosso un mucchietto di fatture, un sacchettino di fatture.

Lo sviluppo di un'intensa cooperazione di VALERIO con Palmo VERTINELLI nell'ambito dell'emissione di false fatture lo condusse ad un coinvolgimento nella vicenda dell'acquisto all'asta degli immobili del residence di Le Castella.
Alcuni mesi dopo l'attentato subito da VALERIO, Palmo VERTINELLI, dopo avere eseguito l'operazione di acquisto all'asta del residence in costruzione a Le Castella chiese l'appoggio di VALERIO per affrontare GRANDE ARACRI.
VALERIO assecondò la richiesta, e organizzò l'incontro tramite Giovanni ABRAMO, all'epoca fidanzato con la figlia di GRANDE ARACRI, Elisabetta.
Palmo considerava VALERIO *"un buon biglietto da visita per lui"*. All'incontro presero parte Salvatore De Luca, ABRAMO Giovanni Abramo e LIPEROTI Giuseppe e Pino COLACINO:
" Ci si presenta lì. Palmo non sapeva, era in soggezione, non sapeva come illustrare la questione, perché sapeva di avere fatto cattivo gioco, ecco. Perché lui all'asta fece un gioco

al rialzo e non doveva essere così, Palmo si è fidato di un tale Tolone, adesso non mi ricordo come si chiama il Talone, ma è un soggetto che ha un ristorante lì a Le Castella. Mi verrà il nome... Mi viene Mario, ma ce n'è un altro, adesso non mi ricordo, perché conosco due fratelli Talone, quindi non saprei qual è....". Fu proprio Tolone a proporre a Palmo l'affare di Le Castella. Palmo VERTINELLI e Tolone parteciparono alla asta da soli e la vinsero. VALERIO ha spiegato che Tolone fece spendere a VERTINELLI molti soldi, promettendogli la copertura degli ARENA e inducendo a sottovalutare la forza di GRANDE ARACRI. Non rispettò i patti. VERTINELLI, nell'agire a Le Castella, *"non aveva quella percezione di quale era la posizione di GRANDE ARACRI. E allora, sentendosi vicino a Talone, perché all'epoca, diciamo come credenza popolare, era Isola il gruppo, il clan, la cosca più forte di.... Il gruppo ARENA"*. VERTINELLI si lasciò quindi indurre da Tolone ad assecondare la posizione del clan ARENA, indicatogli come gruppo più forte.
L'asta, era relativa a più fabbricati e, alla stessa parteciparono anche i fratelli di GRANDE ARACRI, essendo Nicolino in galera. La gara si concluse a rilanci da dieci milioni di lire, ma Palmo VERTINELLI aveva commesso l'errore di considerare più forti gli ARENA

IMPUTATO VALERIO – Allora, praticamente è vero che si combattevano nell'asta, ma in verità che cosa succedeva? Che il VERTINELLI si sentiva forte, come stavo dicendo prima, che non credeva, di fronte Isola, gli ARENA, non credeva potesse... perché in quel momento il Talone gli rappresentava ARENA.
PRESIDENTE – ARENA.
IMPUTATO VALERIO - GRANDE ARACRI non poteva essere più prepotente degli ARENA, in sostanza.
PRESIDENTE – Benissimo.
IMPUTATO VALERIO – Così evitiamo di fare giri di parole, signor Presidente. Lo dico come mi viene: prepotente, cioè prevale l'ARENA rispetto... perché come cosca era conosciutissima l'ARENA.
PRESIDENTE – E poi il bene era sul loro territorio e quindi immagino che, dovendo comprare un bene all'asta nel territorio degli ARENA, il fatto che lui avesse come socio questo Talone, che era legato agli ARENA, gli desse la garanzia di avere l'appoggio della famiglia che controllava il territorio, e quindi se ne poteva infischiare del fatto che concorrenti erano i GRANDE ARACRI, che però erano...
IMPUTATO VALERIO - Erano i GRANDE ARACRI.
PRESIDENTE – È così?
IMPUTATO VALERIO – Era questo. E me lo rappresentò questo qua Palmo e gli ho detto: "Palmo, vedi che stai facendo un errore.

Le gravi conseguenze di questa vicenda cominciarono a profilarsi nel momento in cui GRANDE ARACRI venne scarcerato e VERTINELLI venne interrogato.
VALERIO ha raccontato l'imbarazzo di VERTINELLI a fronte dell'ignoranza della fama criminale acquistata da GRANDE ARACRI:
IMPUTATO VALERIO – Sì, sì, Nicolino GRANDE ARACRI non c'era. Poi andiamo, dopo che lui esce fuori, andiamo lì a casa sua e incomincia a fargli pesare la questione. Ma ancora VERTINELLI non ha la percezione reale. È vero che sa i fatti, è vero che è diciamo intraneo

alle questioni, ma ancora lui tante cose non le può sapere come altri diciamo disponibili, associati, sodali, che siano nei patti omicidiari. Quindi GRANDE ARACRI non lo conosco nemmeno io bene in profondità e ci ho fatto delle cose con lui. Tant'è che a BLASCO ha detto: "BLASCO, lui se lo può permettere di... può dire che è venuto con me sulla...", per dirgli che mi posso vantare che io sono andato sull'azione con GRANDE ARACRI, riferendosi a me. Gli ho detto: "Nicola, stai zitto che lui non sa niente", riferendomi a BLASCO Gaetano. Gli ho detto: "Vedi che lui non sa niente, ci gira con me ma non le sa le cose". Per dire, signor Presidente, con BLASCO c'ero dalla mattina alla sera, oggi sta ascoltando chi è realmente VALERIO . Nonostante lui ci ha girato dalla mattina alla sera con me. Quindi chi ha certe carature, chi ha certa... Poi, da qui si capiscono chi regge e chi non regge gli intrallazzi, chiamiamoli così, le fila di poter tessere i ragionamenti e dover portare a termine le questioni. E questo qua è successo poco prima che ci desse la carica di quartino. PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ad entrambi? IMPUTATO VALERIO – Ad entrambi, sì. Perché lui, la sua carica, diciamo, era ad onorem; non è guadagnata con l'attività sul campo.

GRANDE ARACRI contestò molti comportamenti a VERTINELLI, a partire dal fatto che non aveva messo a disposizione la sua casa per l'attentato a RUGGERO. VERTINELLI era in soggezione, e cercò di difendersi sostenendo che sul territorio di Isola comandavano gli ARENA e, quindi, che GRANDE ARACRI non aveva titolo per avanzare le sue pretese. La reazione di GRANDE ARACRI fu decisa: *" E Nicola gli ha detto: "Tu qua non hai capito, qua ci sono io, sto facendo io, quindi... si sono presentati i miei fratelli". Poi lui rincarava la dose a maggior ragione sui suoi fratelli. E quindi, a questo punto, VERTINELLI, nonostante c'erano i suoi parenti pure, che sono Turuzzo De Luca, Pino Sciampo, c'era VALERIO , c'era Liperoti, c'era Abramo, la questione ormai gliela aveva 'ntostata, come diciamo noi, gliela aveva messa giù dura, per dire: qua - ARENA o non ARENA - siccome c'erano i miei fratelli, l'operazione è mia!" e ha incominciato ad imporsi. "E adesso si fa come dico io. Si fa come dico io!" e si è andati avanti a fare come diceva lui. Però Palmo ancora giocava a fare il solito raggiro nei confronti degli altri. Tant'è che arrivano ad uno... cioè, siccome ci fu uno scontro con gli ARENA. tant'è che va a morire... o, meglio, Turuzzo BLASCO e Salvatore Nicosia vanno a sparare a quelli... al bar, lì, con... come pure anche lo Scerbo e Franco ARENA."*
La vicenda divenne uno dei motivi che condusse all'omicidio di Franco ARENA da parte di due killer, uno dei quali, Salvatore BLASCO, sarebbe poi stato ucciso, per vendetta, nel 2003 dopo la scarcerazione di Totò DRAGONE. VALERIO non ha saputo dire chi abbia materialmente sparato all'ARENA, ma sa che fra i tre killer vi era BLASCO Salvatore.

GRANDE ARACRI decise che l'affare del residence doveva essere suo e così fu: " *GRANDE ARACRI gli ha imposto quanti appartamenti dovevano andare a... uno a Lino Greco, uno a questo, uno lo pretendeva anche il BLASCO, perché gli avevano ammazzato il fratello. Insomma ognuno pretendeva la sua parte. E poi il VERTINELLI si diede da fare. Scese Totò Oliveiro che è suo cognato a finire gli appartamenti. Gli appartamenti, una parte sono stati finiti."*

L'ambiguità dimostrata da VERTINELLI, però aveva inasprito i rapporti, tanto che GRANDE ARACRI voleva ucciderlo, ma desistette dal progetto perché era intestatario degli immobili: *Palmo gioca sull'asse Cutro-Isola e più volte fa scontrare le persone. Tant'è che, ad un certo punto, anche GRANDE ARACRI voleva ammazzare VERTINELLI. A un certo punto lo voleva ammazzare, però sapeva che se faceva questo andava a monte tutta l'operazione, quindi per amore di non... perché ammazzare Palmo ci metteva poco, ma non... come dire non lo fece non perché poteva creare qualche problema, ma perché poteva richiamare - poiché Palmo era titolare di quel fabbricato - in questo senso ceravano di fare un colpo alla botte ed un colpo al cerchio.*
Il comportamento del VERTINELLI fu fortemente stigmatizzato; addirittura gli si faceva pesare una responsabilità per la morte di Salvatore BLASCO: " *qua viene ucciso anche il BLASCO Salvatore, e quindi BLASCO Gaetano, successivamente alla morte del fratello, quando ebbero da litigare Pino VERTINELLI e BLASCO Gaetano, ebbero uno scontro forte e Gaetano BLASCO gli ha fatto pesare il fatto che per Le Castella, per lui era morto suo fratello: "E' murutu fratema!", gridando proprio come sa fare lui.".*

Tra il 30 aprile e il primo maggio del 1999 VALERIO era scampato miracolosamente a un agguato, rimanendo ferito.
VALERIO ha raccontato l'episodio con dovizia di dettagli e lo ha attribuito, senza alcuna esitazione, a BELLINI. Costui, aveva atteso che VALERIO rientrasse a casa, intorno alle dieci di sera, aspettandolo nel parcheggio sotto casa dove VALERIO parcheggiava normalmente l'auto prima di salire in casa. Mentre VALERIO stava facendo retromarcia, BELLINI sbucò da un camioncino e sparò al suo indirizzo. VALERIO cercò, invano, di schiacciarlo contro il muro. Venne colpito da una pallottola che gli perforò il braccio, fermandosi nel collo. Nonostante il lucido tentativo di rendere mobile il bersaglio muovendosi a zig zag, due colpi sparati dal BELLINI lo raggiunsero alla testa. VALERIO porta ancora i segni, mostrati in aula. Svenne, l'auto si è schiantò contro un muro, mentre le ruote giravano a vuoto e scoppiarono.
A salvarlo, secondo VALERIO, furono il rumore dell'esplosione della gomma e l'arrivo rapidissimo di un amico poliziotto che abitava di fronte a casa sua, nonché la fortunata presenza, all'interno di un vicino ristorante, di soggetti della Croce Rossa che gli diedero immediato soccorso. In queste condizioni BELLINI non poté sparare il colpo di grazia, costretto alla fuga. VALERIO rimase ricoverato in ospedale per un mese in stato di arresto.
Dopo l'attentato riferì confidenzialmente alla polizia che a sparare era stato proprio BELLINI Paolo che aveva visto in volto.
L'indagine interna al gruppo condusse, senza incertezze, a identificare nel gruppo VASAPOLLO- RUGGERO-BONACCIO i mandanti dell'attentato.
La successiva perquisizione a casa di VALERIO mise in luce l'attività di falsa fatturazione che egli svolgeva già a quel tempo. VALERIO aveva già detto che per guadagnare tre-quattro milioni di lire al mese in più, che rappresentano la sua parcella, compilava fatture false per conto di Palmo VERTINELLI. Quelle fatture le teneva nascoste, prima di portarle all'incasso, dentro una busta di plastica nell'intercapedine di un sottofinestra. All'interno di un sacco vi erano diverse fatture timbrate e pronte per essere compilate con l'importo che sarebbe stato indicato dai "fruitori del servizio", e che avrebbe dovuto consegnare a Palmo VERTINELLI.

VALERIO apprese del ritrovamento di queste fatture da un servizio di Telereggio, nel quale si vedeva l'ispettore che aveva eseguito la perquisizione allontanarsi dalla sua abitazione con in mano una busta di plastica che VALERIO ha detto essere quella all'interno della quale erano contenute le fatture e la documentazione.

Dopo un breve periodo di carcerazione, tra la fine del 1999 e gli inizi del 2000, VALERIO riprese il suo posto nell'organizzazione, unendosi a MUTO Luigi e a BLASCO Gaetano che il GRANDE ARACRI gli aveva indicato come "uno dei nostri". In questa fase i rapporti con BLASCO erano ottimi. Nei primi mesi del 2000 VALERIO scese in Calabria ed incontrò GRANDE ARACRI Nicolino e gli parlò dei sospetti che nutriva sul suo attentato. Sospettava, in particolare, di FLORO VITO Giuliano, Giovanni Caiazzo e di Antonio MACRI', Topino. Prima di subire l'attentato, circolando per Reggio Emilia dalle parti del Consorzio agrario, gli era parso di vedere BELLINI. Sapendo che era libero e collaboratore di giustizia, non vi fece caso e non si preoccupò, essendo impensabile che un collaboratore di giustizia, quale era considerato al tempo BELLINI, anche nelle trasmissioni televisive, potesse circolare liberamente per Reggio Emilia.
Sul pentimento di BELLINI, tuttavia, VALERIO nutriva qualche dubbio non risultandogli che avesse parlato del tentativo omicidiario di D'Angelo che BELLINI avrebbe dovuto confessare.
Quando era ricoverato in ospedale, FLORO VITO Giuliano gli fece visita chiedendogli se a sparare fosse stato BELLINI. Quella domanda lo insospettì perché non comprendeva come potesse FLORO VITO sapere che BELLINI, collaboratore, fosse a Reggio Emilia. Al termine della visita, inoltre, FLORO VITO gli portò i saluti di Antonio MACRI'. Tutto ciò insospettì VALERIO, anche perché, secondo la ricostruzione di MACRI', chi aveva sparato doveva essere una mano tedesca "*secondo le dietrologie che costruiva Topino*". VALERIO aveva iniziato a pensare che FLORO VITO sapesse molto più sul suo attentato.

GRANDE ARACRI affrontò il tema Reggio Emilia, quando MACRI' si era allontanato: *IMPUTATO VALERIO – GRANDE ARACRI mi chiede: "Che sta succedendo a Reggio Emilia" e io gli dico che... "Come che sta succedendo? C'oè mi hanno sparato, insomma vediamo che arriva, cioè che...", cioè non si capiva in effettivamente nelle nostre attività di indagini che cosa succedeva. Allora siccome io avevo capito che c'era Topino, c'era FLORO VITO dietro a tutti questi meccanismi qua, che avevano quell'intenzione lì, io non dissi nulla ancora a Nicola di tutto quel mio pensiero e gli infilai un ragionamento al Nicolino. Siccome Nicolino aveva intenzione di finire il suo percorso con Topino e poi altri, quindi che cosa fa? Io capisco e Nicolino mi fa capire... O meglio chiede che cosa... qual era la mia risposta in merito su Topino e io gli dissi: "Prima glieli hai dati gli incarichi, adesso è naturale che se li gioca. A Reggio Emilia che cosa succede? Questo succede. Mi sparano. Quello spara qua; quello si salva per miracolo che scambiano una macchina, buttano bombe..." e io ho caricato un po' la situazione. A quel punto Nicolino capisce che a me di Topino non mi interessa. Da quel momento Topino insomma incomincia l'attività di eliminazione del... Mi perdoni, dottoressa, diciamo l'intenzione è già in programmazione per eliminazione, al di là della mia risposta, c'era già perché era già al tavolo. Al tavolo era che era doveva essere ucciso il... ma non al pranzo. (Ndt, voci sovrapposte).*

A quel pranzo, in quel dialogo GRANDE ARACRI, anche grazie alle parole di VALERIO, maturò la decisione di uccidere MACRI' Antonio, che non era più affidabile e si era allargato troppo. La scomparsa di MACRI' avvenne venti giorni dopo. VALERIO, che comprese la gravità della situazione e temeva rivolgimenti, tradimenti e ritorsioni fuggì in Polonia, nazione di origine della moglie. Le notizie gli arrivarono mentre si trovava all'estero.
L'informazione fondamentale gli venne fornita da MUTO Luigi, con il quale era costantemente in contatto, per conoscere l'evolversi della situazione. *PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Non ho capito cosa ha detto MUTO Luigi per telefono? Scusate, non ho proprio sentito. IMPUTATO VALERIO – Che erano passati gli extraterrestri. L'ufo che se l'era risucchiato. PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ah, okay! Era stato rapito dagli alieni.*
Successivamente VALERIO venne informato della fine di Antonio MACRI'. Da Giovanni ABRAMO, il genero di Nicolino, seppe a Reggio Emilia le modalità dell'agguato, l'autore (Ernesto GRANDE ARACRI), il luogo, l'atto finale e l'occultamento del cadavere:
Ernesto, come lui si è abbassato per prendere il portafogli o le chiavi, qualcosa che aveva lasciato lì perché lui lasciava tutto lì sotto il tappetino, come ha cercato di prendere questo, come si è abbassato con un fuciletto a silenziatore gli ha scaricato... mi ha raccontato che gli è partita una parte del... tant'è che poi Nicolino GRANDE ARACRI successivamente a questo mi raccontò come far sparire le tracce ematiche nell'eventualità... PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Intanto ci dica dove è finito poi MACRI', nel senso dove l'hanno... Poi il corpo dove. IMPUTATO VALERIO – Mi raccontò sempre l'Abramo che MACRI' fu caricato su... con un trattore, un carrello, fu caricato sotto il... messo su un carrello e buttato del letame che loro avevano appunto animali, caricato di letame, con paglia la chiamano. Sarebbero paglia ed escrementi degli animali, caricato sotto questo e poi portato a Mario Donato Ferrazzo, che lo seppellì sotto 17 metri di profondità. Questo me l'ha raccontato l'Abramo Giovanni. Per il semplice motivo... perché sappiamo, o meglio so e sappiamo noi della 'ndrangheta, che come diciamo... siccome ci sono delle macchinine rilevatori di resti umani che fino a 15 metri, almeno all'epoca fino a 15 metri riuscivano a rintracciare eventuali odori.

L'omicidio di MACRI' determinò l'ulteriore indebolimento dei DRAGONE, e segnò il successivo definitivo passaggio del potere a GRANDE ARACRI, che sfruttò il vuoto di potere creato. Già qualche tempo prima, nell'agosto del 1999, era stato ucciso DRAGONE Raffaele, figlio di DRAGONE Antonio, il cui assassinio era stato preceduto di qualche settimana da quello di tale Simbari. Questi omicidi erano stati eseguiti dai GRANDE ARACRI: *PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Chi è che li ammazza questi dei DRAGONE? IMPUTATO VALERIO – Aracri. GRANDE ARACRI Ernesto, Salvatore BLASCO, PETA Salvatore, Vito MARTINO. PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Benissimo. Li ammazzano i GRANDE ARACRI. IMPUTATO VALERIO – Sì, ma perché qua era diciamo bianco e nero. Ma non sempre è bianco e nero. Le cose cambiano.*

Era quindi iniziata l'eliminazione dei fedeli a DRAGONE, cominciando da MACRI' che *"ancora cercava di fare il... come dire, il giochino delle le tre carte. Ha fatto la fine del topo.*

Sembra un gioco di parole però purtroppo è così. E ci è rimasto dentro pure il Topino, perché il Topino era anche lui uno stratega e nelle sue strategie ci è rimasto coinvolto. Poi se si è bravi o non si è bravi, questo è il tempo che lo determina."

Le vicende che si verificarono tra il primo maggio del 1999 e la soppressione del MACRI', nell'aprile del 2000 furono misteriose, ha detto VALERIO. Egli non partecipò alla loro programmazione ed esecuzione ma le ha valutate *ex post,* riferendole in dibattimento, mettendo in evidenza le rinnovate strategie del GRANDE ARACRI, deciso all'eliminazione dei fedeli al DRAGONE, una volta scoperti i loro possibili traggiri, come quello della "pistola tedesca" che poteva avergli sparato, con una chiara allusione a Salvatore BLASCO, un fedelissimo al GRANDE ARACRI.
In quella fase, dopo che VALERIO aveva appreso degli omicidi, se ne stava organizzando un altro in danno del gruppo di DRAGONE, un omicidio eccellente, quello di Raffaele TODARO, genero di Totò DRAGONE e braccio economico della famiglia. Alla base, le mire egemoniche di GRANDE ARACRI e della sua famiglia: *"il GRANDE ARACRI è un criminale allo stato pure. Poi altri giovani e GRANDE ARACRI da questo momento in poi crescono e vengono altri e quindi da qui nasce la famiglia GRANDE ARACRI. Un giovane Ernesto viene su, ma non ha bisogno di avere... perché già sparava prima. Un Tonino GRANDE ARACRI è già Tonino, nel senso a livello criminale. E l'Avvocato cresce e poi incomincia sviluppare lui queste... come dire dà lui queste idee di lupara bianca, di come si può rendere difficile la contestazione di un omicidio, su questo diciamo fine, su queste... PRESIDENTE – Questo chi è, l'Avvocato? IMPUTATO VALERIO – L'Avvocato Domenico GRANDE ARACRI.".*

In questa logica divenne importante l'eliminazione di TODARO più volte pedinato ma non colpito. TODARO doveva essere ucciso anche perché si aveva avuto percezione che si stava attentando alla vita dell'avvocato GRANDE ARACRI e, quindi, bisognava agire in via preventiva. Tra i potenziali esecutori vi erano VALERIO, Alfonso DILETTO, Peppe SARCONE, Gaetano BLASCO, Turuzzo PETA e Turuzzo BLASCO, Vito MARTINO, Gianluigi SARCONE. TODARO si era però reso introvabile. Il gruppo di fuoco era costituito da Salvatore BLASCO, Vito MARTINO, Salvatore PETA; erano stati richiamati dal sud per svolgere un lavoro in un cantiere e venivano tenuti a lavorare per evitare che le forze dell'ordine li notassero in giro. SARCONE Nicolino condivideva il progetto anche se spesso non partecipava attivamente all'azione. L'ordine di uccidere venne da giù (da GRANDE ARACRI). L'esecuzione al nord implicava, ovviamente, maggiori difficolta e maggiori pericoli per il clamore che suscitava e le indagini che originava. Dopo alcuni tentativi il progetto di uccidere TODARO sfumò. In un'occasione si introdussero nelle cantine di un palazzo in via Kennedy, perché sembrava che Todaro fosse andato ad un appuntamento con una donna da quelle parti. Non vi fu una formale rinuncia all'obiettivo, ma venne semplicemente riconsiderata la necessità strategica, in quanto si rivalutò al ribasso la sua effettiva pericolosità per il gruppo.

Anche ARABIA Salvatore detto "Petti i Palumba" doveva essere ucciso, perché aveva dei legami di parentela con DRAGONE. Petti i Palumba era cognato dei figli di DRAGONE

perché sua sorella aveva sposato Salvatore DRAGONE e, dopo la sua morte, con il fratello Raffaele DRAGONE. Per questa vicenda Totò DRAGONE fu molto criticato. GRANDE ARACRI ne trasse il pretesto per giustificare agli occhi dei suoi la rottura con DRAGONE. Raffaele DRAGONE chiese infatti a Nicolino GRANDE ARACRI di fare da testimone alle nozze con la cognata, ma GRANDE ARACRI inizialmente rifiutò, anche se, poi, accettò di svolgere il ruolo di testimone, per non mettere in eccessivo allarme i DRAGONE. ARABIA, inoltre, non doveva essere sottovalutato da un punto di vista criminale. VALERIO lo ha infatti descritto come personaggio di rilievo sia nel campo della droga che delle false fatturazione; gestiva con successo gli affari illeciti e" leciti" dei DRAGONE insieme a Raffaele TODARO.
Si recarono da VALERIO Girolamo Rondinelli, Frio Salvatore e GRANDE ARACRI Salvatore per avvisarlo che occorreva avviare l'indagine su Petti i Palumba per poi ucciderlo. VALERIO ha spiegato il controllo sulle abitudini dell'ARABIA, facendosi aiutare da Alfonso DILETTO, NIUTTA Vincenzo, SARCONE Nicolino. VALERIO ha collocato temporalmente quest'episodio nel pre-*EDILPIOVRA*, quindi fine 2000. VALERIO si rese conto che l'ARABIA era molto astuto e non faceva mai due volte la stessa strada. Alla fine sfumò anche questo progetto omicidiario, almeno per quella fase, posto che ARABIA Salvatore, Petti I Palumba fu poi ucciso nell'agosto 2003. ARABIA era molto legato a Pasquale BRESCIA; ma BRESCIA aveva pure un'amicizia familiare con Antonio Brugnano '68 detto "sasizzo": erano compari con il San Giovanni reciproco; costoro litigarono per ragioni familiari, sicchè il Brugnano cercò di seminare discordia. VALERIO, per ragioni legate alle regole 'ndranghetiste (si era mostrato scostante e non l'aveva salntato) si preoccupò che Pasquale BRESCIA, legato a Petti i Palumba, volesse ucciderlo, temendo che sapesse che stava progettando l'omicidio dell'ARABIA. Agì in modo diretto: si recò da BRESCIA e chiese come mai non ci fosse chiarezza tra loro. VALERIO ha descritto la reazione di BRESCIA di fronte alla sua determinazione di ucciderlo ove avesse avuto nei suoi confronti brutte intenzioni. BRESCIA organizzò un pranzo con la famiglia ARABIA e VALERIO al ristorante ex Fontana. Parteciparono Salvatore ARABIA con i fratelli e i nipoti (ARABIA Giuseppe, Tonino ARABIA detto Toninuzzo, Paquale ARABIA e qualche loro nipote), BRESCIA, Pietro Ciampà e altri.
Nel corso della cena VALERIO fece intendere che l'effetto sorpresa era svanito e che avrebbe potuto giocare d'anticipo. Il pranzo si concluse con reciproche rassicurazioni. ARABIA venne ucciso nel 2003.

Nell'ottobre del 2000, appena prima dell'operazione *SCACCO MATTO*, VALERIO si recò in Calabria, dove venne battezzato e gli venne conferito il grado di sgarrista. Il rito si tenne di sabato ed erano presenti PETA, Salvatore DE LUCA, i BLASCO, Carlo VERNI, Vito MARTINO. A Carlo VERNI fu assegnata per primo la carica. Salvatore DE LUCA officiava il rito; VALERIO divenne così ufficialmente sgarrista. Nella copiata aveva GRANDE ARACRI, Pasquale NICOSCIA "Macchietta" e Salvatore BLASCO, con il quale effettuò il rito dello "scambio del sangue". VALERIO ha indicato il segno sul pollice destro a conferma della ritualizzazione. Nel 2010 VALERIO ricevette la Santa, la carica di "santista" nel capannone di Gaetano BLASCO dove il rito venne celebrato da Franco LAMANNA. In quella occasione BLASCO prese invece lo sgarro. VALERIO si è dimostrato scettico sul valore e sulla reale utilità di tali riti, attribuendone la ragione del perpetuarsi a un formalismo

privo di reale efficacia pratica e di corrispondenza alla sostanza delle cose, tant'è che nel 2011 venne attribuita a BLASCO la carica di tre quartino, sebbene non avesse la sua storia e la sua caratura criminale; ma VALERIO accettò che nonostante tale differenza Basco avesse la stessa carica: "*IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Anche io da sgarrista lo posso fare, lo devo fare presente ma lo posso fare, se voglio battezzare qualcuno, lo battezzo e poi lo faccio presente, ma ormai non c'è più, neanche si fanno più questi riti, perché c'era BLASCO che lo voleva fare, altrimenti non l'avrei fatto, a prescindere che non mi serviva a niente, perché una volta che hai lo sgarro non ti serve a nulla, però sono medaglie queste, che come dire su un tavolo, che poi do un dato di fatto carico anche questo di significato 'ndranghetistico. PRESIDENTE – Quindi lei nel 2010 diventa santista. IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Divento santista. Poi nel 2011 con GRANDE ARACRI, mani di gomma, divento trequartino, successivamente divento quartino. La stessa carica io l'ho fatta dare a BLASCO, perché lui non ha lo stesso percorso mio di sangue, siccome eravamo sempre insieme io santista e lui sgarrista sembrava come per dire, dagli la stessa carica non c'è problema per me. PRESIDENTE – Quindi BLASCO è diventato quartino pure lui. IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Non ha la stessa, come dicevo l'altra volta, oro 14 carati, 18 e 24, ha una caratura diversa ma la carica è quella, ma alla fine, come dicevo poco prima, dopo lo sgarrista è tutto superfluo. PRESIDENTE – Va bene. IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Uno sgarrista può fare tutto.*

Nella scia di sangue che condusse all'egemonia di GRANDE ARACRI si inserirono altri due omicidi: quello di Iozza e quello per lupara bianca di Rosario SORRENTINO.
SORRENTINO, era un uomo del sodalizio GRANDE ARACRI-DRAGONE; si faceva vedere a Reggio Emilia dove frequentava Antonio Vilirillo "baluocco". SORRENTINO aveva concretamente dimostrato la sua appartenenza al gruppo GRANDE ARACRI, partecipando all'omicidio di Rosario RUGGERO Tre Dita. Tuttavia si schierò, e venne considerato schierato con Antonio MACRI' dei DRAGONE. Per questo si rese necessaria la sua eliminazione. Di SORRENTINO, da un certo momento, non si seppe nulla, ma VALERIO ha dichiarato di avere saputo da Vito MARTINO le circostanze in cui fu ucciso: fu attirato in una trappola in una piccola fattoria dei LAZZARINI e, quando arrivò, andò incontro a Vito MARTINO sorridendo; VALERIO ha raccontato del cinico dispiacere di MARTINO nel raccontare come gli avessero strappato dalla bocca quel sorriso, uccidendolo. A sparare furono Salvatore PETA, Salvatore BLASCO e lo stesso Vito MARTINO. Di SORRENTINO non si seppe più nulla e non risulta che la sua famiglia, tra cui il cognato Giuseppe IAQUINTA, abbiano mai sollecitato o aiutato le indagini sulla scomparsa del congiunto.
L'omicidio di IOZZA, che operava nell'usura e negli stupefacenti, si verificò nel 2000, nel periodo in cui Salvatore BLASCO si recava spesso in Germania. Durante questi viaggi si incontravano col fratello Gaetano BLASCO in una stazione di servizio a Campo Galliano. In uno di questi incontri Salvatore BLASCO riferì che aveva avuto mandato di uccidere IOZZA. Confermò di avere eseguito l'incarico. VALERIO ha spiegato di avere acquistato due potenti pistole di fabbricazione tedesca da Salvatore BLASCO; la cedette poi ad Antonio Mesoraca su richiesta di Nicolino SARCONE. Secondo VALERIO queste pistola aveva probabilmente già sparato. In quella occasione VALERIO e Gaetano BLASCO ricevettero da Salvatore

BLASCO un milione e mezzo di lire per l'omicidio di IOZZA; il denaro proveniva dal GRANDE ARACRI "un gettone di presenza".

Sul finire del 2003, la scarcerazione di Antonio DRAGONE determinò la violenta reazione del vecchio boss contro i suoi avversari. Venne ucciso Iazzolino, affiliato al clan GRANDE ARACRI, venne ucciso Maurizio Barberio, simpatizzante dello stesso gruppo così come i generi di Rodolfo Panc. Tuttavia, l'omicidio eccellente fu quello di Salvatore BLASCO, ucciso immediatamente dopo la sua scarcerazione, poco dopo avere salutato gli amici. A BLASCO seguì il Ciampà.
Dopo il Ciampà, nel 2004, venne ucciso Antonio DRAGONE.
Questa morte segnò l'affermazione definitiva del GRANDE ARACRI a Reggio Emilia, da dove erano partiti i 200.000 euro necessari l'azione omicidiaria. I finanziatori erano principalmente DILETTO Alfonso, Gaetano BLASCO e Nicolino SARCONE interessati, per il gruppo, alla stabilità e alla loro espansione. Per questo da Reggio Emilia partirono anche gli uomini necessari per spalleggiare l'azione.
PRESIDENTE – Quindi i soldi sono partiti da Reggio Emilia? Serviva forza –dice VALERIO – la distanza in quel momento non contava, esisteva un progetto comune e un fortissimo interesse dei reggiani che VALERIO coglie incisivamente: "e lo era perché si liberava tantissimo pure qua su a Reggio Emilia, era come per dire nonostante siamo della stessa parte però è un motivo in più, perché poi ci si allarga a livello di 'ndrangheta, è l'allargamento del territorio."
VALERIO ha racconto i dettagli della preparazione e dell'esecuzione:
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Praticamente, signor Presidente, qua erano più forti loro, hanno tirato fuori dei soldi, gli hanno mandati giù, in quel periodo andarono giù anche Carmine SARCONE, Carmine Belfiore, Sestito Salvatore, diciamo tutto il sottogruppo SARCONE, che poi sono diciamo quelli più vicini a lui, sono andati giù per fare da spallatura Giovanni Abramo, per fare da vedette, perché lì avevano fatto un'azione in grande stile, un'azione fatta in modo, perché lì doveva morire anche Giovanni Trapasso, che poi è passato anche dalla parte di GRANDE ARACRI, ma in verità lì era fatta l'azione (fuori microfono) PRESIDENTE – Aspetti che non stiamo sentendo, si avvicini al microfono. IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Ah. Praticamente lì ci volevano tante persone, tant'è che un certo periodo mi diceva non riescono a prenderlo perché lo vedevano entrare e non lo vedevano uscire, non capivano se avesse qualche uscita, addirittura si pensava che avesse un'uscita segreta. Quindi fu attenzionato e ci volle tempo prima di prenderlo, perché ormai era diventato un despota lì, dettava tutto lui, la gente incominciava a avere pure paura, anche il cutrese che nulla aveva a che spartire, ormai si percepiva il DRAGONE, si respirava, tutte le persone dovevano andare a portare (obolo), li forzava proprio, incontrava quello: "come mai, tu com'è che sì", perché lui dopo più di vent'anni non conosceva più le persone, pertanto girava col taccuino, insomma non si riusciva a inquadrarlo in questa attività qua, tant'è che mi aveva detto BLASCO: "vedi se scendi pure tu, perché non riescono a intercettarlo", siccome io ho quelle manie delle telecamere con le batterie, mi fu pure sequestrato un aggeggio del genere dai Carabinieri di Reggio Emilia.... Il 5/10 maggio succede che ammazzano DRAGONE, lì a partecipare ce ne furono tanti, perché ormai come dicevo con DRAGONE siamo schierati tutti contro, anche la popolazione, pertanto chi ha

visto, ha fatto finta di non vedere per tanti motivi. PRESIDENTE – Lei sa anche chi partecipò a questo agguato? IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Alcuni certi ce li ho, tutti no, però alcuni certi sì: Carmine SARCONE sicuro, come ho detto quelli di Reggio Emilia, Carmine Belfiore, chi c'era più, questi sono scesi prettamente per fare questa azione. Alcuni sono andati in vacanza e si sono fatti trovare adesso non so dove, non dico luoghi, ma sono andati via in vacanza stranamente, quando c'era l'omicidio o tentati omicidi queste persone erano in vacanza altrove. PRESIDENTE – Quindi il locale di Reggio Emilia, il gruppo di Reggio Emilia ha contribuito all'omicidio di DRAGONE Antonio con mezzi, uomini e denaro. IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Esatto, signor Presidente. PRESIDENTE – Allora i nomi del gruppo che si è trasferito da Reggio Emilia a Cutro per partecipare a quest'attività? Lei li ha menzionati prima, li vuole ripetere, per piacere? Ha detto Carmine SARCONE.

Dopo l'omicidio di DRAGONE, si rese necessario compiere altri omicidi per eliminare ogni possibile forma di resistenza ed opposizione. VALERIO e BLASCO erano stati incaricati di uccidere ARABIA Giuseppe, dragoniano, considerato l'esecutore dell'omicidio di BLASCO Salvatore. BLASCO Gaetano, d'altra parte, *"gridava vendetta, vendetta è stata fatta, adesso devi ammazzare u nigru, che è uno che spara. Nel senso la vendetta è stata fatta, però adesso c'è anche da ammazzare su a Reggio Emilia, dove c'era da ammazzare u nigru."*
L'omicidio doveva essere eseguito a Reggio Emilia, con l'avallo di SARCONE Nicolino: *IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Ormai Cutro è già fotto, quello che è successo è successo. Qui siamo a Reggio Emilia, dove c'era l'attività di uccidere, che è stato poco prima che venisse arrestoto. PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Sì, ce la racconti. IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Il progetto di uccidere questo nigru, anche Nicolino SARCONE mi avvallò questo fatto, non solo Gaetano BLASCO, che praticamente c'era Gaetano che doveva, perché dice "mo noi abbiamo fatto per te, ora fai tu per noi", Gaetano in quel momento aveva più vicino a me, SARCONE come per dire ce l'hai vicino, è uno che spara, tu guidi la moto e lui spara, perché era da fare nelle viuzze, nelle vie isolate, dove abitava lui, via (inc.) abita. Mentre BLASCO si compra la moto, perché non sapeva guidare la moto, inizia a imparare a guidare la moto, ma poi era un po' un maldestro già nella guida normale, figuriamoci in un momento di tensione di ansia e di eventuale inseguimento, onestamente quando lo vedevo guidare, perché ci andavamo sopra la moto, facevamo le prove, sulle vie, sulle curve, sulle cose, era da panico, io già ho una gamba, cioè ho una problematica mia, mi butti giù e io sono finito. Quindi fu attenzionato nel senso in programma diverso tempo ma poi.*
L'omicidio non andò in porto, perché BLASCO non fu all'altezza del compito.
Anche VALERIO si fece portatore della richiesta di un omicidio; quella avanzata da Barberio che voleva vendicare la morte di un cugino. Venne accompagnato presso Ernesto GRANDE ARACRI da Luigi MUTO; VALERIO non volle saperne nulla, trattandosi di questione che non lo riguardava.

Iniziano, da qui, i temi del processo.
Di essi, come riferiti dal VALERIO si è dato conto lungo tutta la trama della motivazione in relazione ai singoli delitti fine.

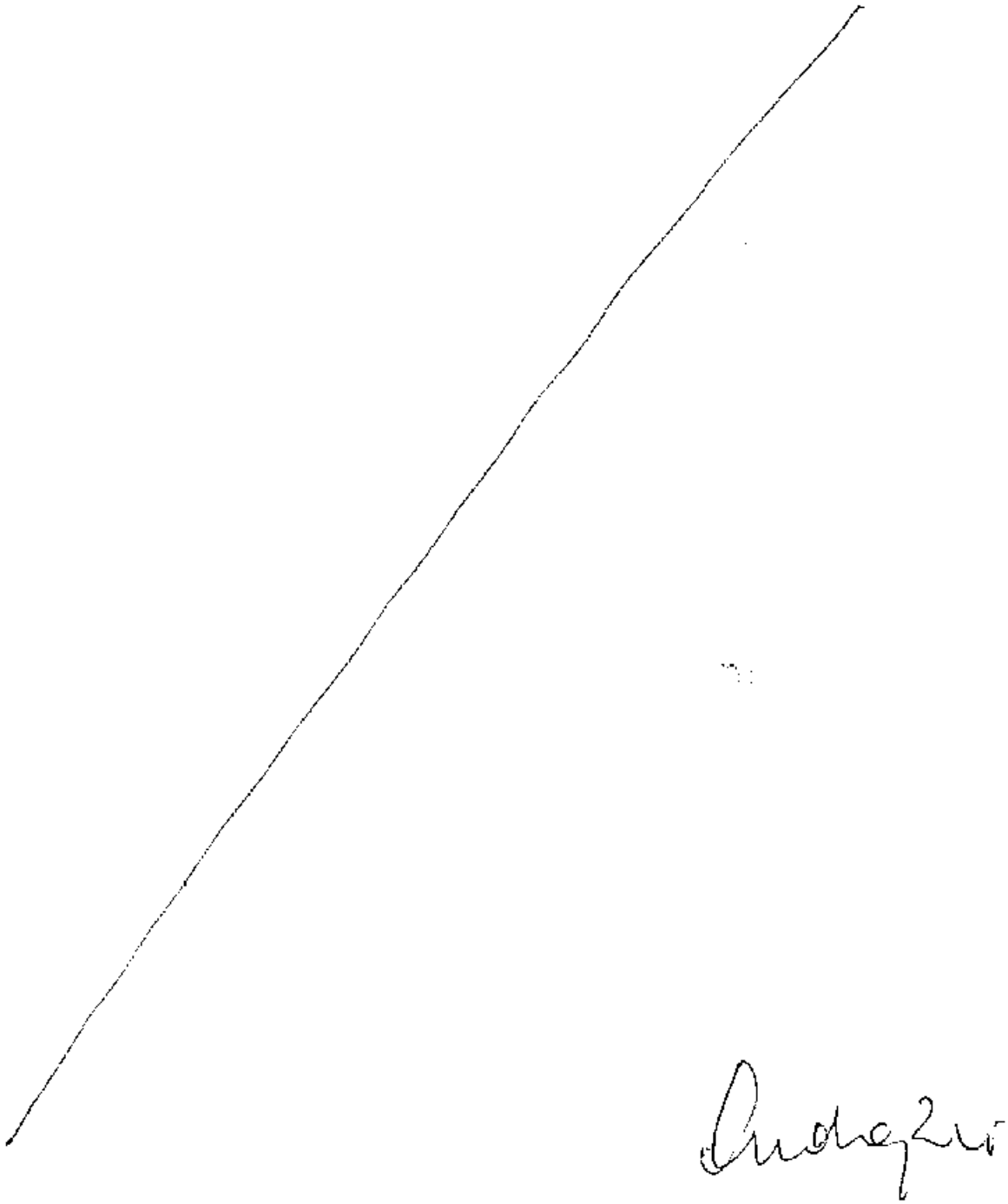
In questa sede occorre concentrare l'attenzione sulle propalazioni inerenti il delitto associativo così come contestato, la sua struttura organizzativa e i suoi rapporti con la casa madre cutrese. Ovviamente, trattasi di informazioni che rimandano e si alimentano anche di tutto quanto esposto sinora, non solo in relazione ai delitti fine, ma anche alla storia della associazione criminosa insediata sul territorio reggiano, imprescindibile elemento di comprensione del fenomeno associativo.

L'incipit è la domanda diretta del Pubblico Ministero:
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Allora VALERIO, andando sempre per sintesi, poi gli approfondimenti glieli chiediamo noi: Presidente, Pubblico Ministero e poi la difesa. Andando per sintesi abbiamo il capo 1, lei in quel momento era già affiliato, ritualmente battezzato, ecco si trova in Emilia, finita questa fase movimentata degli omicidi etc. Chi siete? Lei è in gruppo con chi? Quali sono le attività criminali? Chi sono se c'è una gerarchia tra questi soggetti? Chi sono quelli che hanno una formale carica? Chi invece no, ma ugualmente se ci può dire che ruolo hanno? Tratti questo, poi noi interverremo a fare specifiche domande nei punti in cui non è chiaro, direi che possiamo fare così.
VALERIO è entrato subito nel vivo, descrivendo una delle fondamentali caratteristiche strutturali del sodalizio emiliano, definendolo come una struttura organizzativa "orizzontale e parallela"; una struttura che, senza rinunciare alle necessarie forme verticistiche di governo, attenua il rigido comando di uno solo per distribuirlo tra più luogotenenti (SARCONE, DILETTO e LAMANNA) che lo esercitano in modo allargato. Al di sotto, una serie di sottogruppi tra loro coordinati che si muovono con un certo margine di autonomia, ma che sanno di appartenere ad un'unica associazione, all'interno della quale sono destinati a sfumare i particolarismi e i contrasti nell'interesse del gruppo. SARCONE, DILETTO e LAMANNA hanno la carica di padrino, esercitando il loro potere nei rispettivi territori di competenza (Reggio Emilia, bassa reggiana-Parma e Cremona). Anche LAMANNA è partecipe nell'associazione emiliana, pur risiedendo a Cremona, per l'ampiezza dei suoi affari e per la necessità di coordinarne le azioni con il territorio emiliano. La carica di padrino è il massimo, *"ma anche un BLASCO che ha la carica di trequartino non è che difetta davanti a loro, dopo lo sgarrista le cariche sono uguali, il padrino se ci si siede a un tavolo, come ho detto prima."*
In questo modo il controllo del territorio da parte delle famiglie cutresi è garantito: *" Il territorio di Reggio Emilia si divide, perché sia nei momenti storici che abbiamo chiuso, che sono quelli del '92, sia successivi, periodo Bellini e compagnia bella, praticamente SARCONE dopo Cortese Capicchiano diventa lui il Reggio Emilia, ma c'è DILETTO, che diciamo più nella bassa reggiana tiene quel territorio, mentre la parte su verso Cremona e Piacenza, ma su piacenza conosco poco, so che ci sono altri cutresi, c'è Franco LAMANNA. "*

SARCONE ha una forza maggiore rispetto agli altri perché può contare sul sostegno dei quattro fratelli, dotati, ciascuno, di carisma oltre che di intelligenza criminale. I fratelli SARCONE fanno parte, secondo VALERIO, "*del locale ufficiale dell'Emilia*" e ne rappresentano con i loro alleati il centro motore di riferimento. I fratelli *"portano tutti la carica di Nicolino, in fin dei conti padrino lui, padrini tutti".*
In questa struttura, VALERIO ha più volte ricordato, di sé, che aveva una posizione piuttosto autonoma. Il contributo che VALERIO aveva dato all'affermazione del clan GRANDE

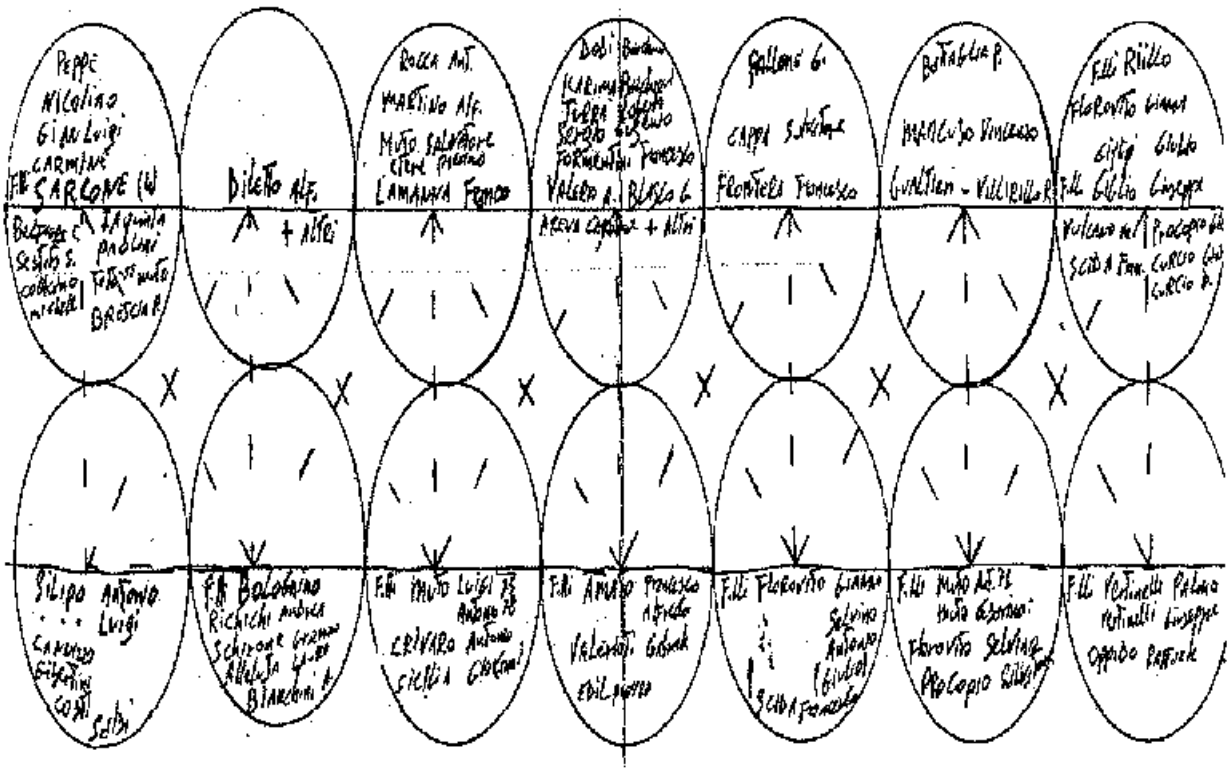
ARACRI non era sfociato nell'assegnazione di un territorio dove poter affermare la sua supremazia, ma questa mancanza era stata compensata con riconoscimento di una maggior autonomia operativa rispetto agli altri affiliati. Questo è il contenuto della sua posizione di titolare di "statuto speciale".

Conviene riportare l'elaborato grafico disegnato dal VALERIO:



STRUTTURA IDROGHEOLOGICA AEMILIANA

ORIZZONTALE - PARALLELA



15-11-17

Come si vede, dell'associazione facevano parte tutti gli uomini già menzionati nel corso dell'analisi dei delitti fine e, comunque, menzionati all'interno della indagine *AEMILIA*, imputati nel processo. Il disegno integra le dichiarazioni dibattimentali con le quali il VALERIO ha dato atto di come appartenessero al sodalizio BLASCO Gaetano, VALERIO Antonio, SERGIO Eugenio, BAACHAOUI Karima, la segretaria di BLASCO e il fratello di costei, BAACHAOUI Moncef, detto Dodi. Tutti i MUTO dei distinti ceppi familiari: MUTO Antonio, classe '71 e MUTO Antonio classe '78, MUTO Luigi, Gino LE ROSE (che non fa parte degli imputati) PAOLINI Alfonso, Pasquale BRESCIA, Giuseppe IAQUINTA, FLORO VITO Gianni, FLORO VITO Selvino, i fratelli BOLOGNINO, Michele e Sergio, i RIILLO, Francesco e Pasquale. E ancora di seguito nell'ordine indicato da VALERIO: BELFIORE Carmine, SESTITO Salvatore, CAPPA Salvatore, VILLIRILLO Romolo, SILIPO Antonio, SILIPO Luigi, AMATO Alfredo, AMATO Francesco; SILIPO Salvatore, MENDICINO Alfonso. Tutti costoro sono indicati come *"associati attivamente e fattivamente, adesso non si fanno più omicidi, si fanno altre attività, ciascuno per il suo attiriamo e facciamo."*
E poi, ancora, di seguito gli imputati del giudizio abbreviato TURRA' Roberto, FRONTERA Francesco, MARTINO Alfonso, GIGLIO Giuseppe e GIGLIO Giulio, PALLONE Giuseppe.
E poi, ancora, "scontati" i fratelli VERTINELLI Giuseppe e Palmo, RICHICHI Andrea, SCHIRONE Graziano, BATTAGLIA Pasquale, COLACINO Michele, CRIVARO Antonio; VALERIOTI Gabriele, ARENA Carmine.
A tutti costoro VALERIO attribuisce tutte le attività commesse e i delitti commessi dall'associazione dal 2004 ad oggi: " *È una struttura che si intreccia, si articola chi con chi, chi con cosa, ma siamo tutti... si avvale della forza intimidatrice come ho detto fino a adesso in tutto il racconto, si avvale dell'allargamento del territorio sia sugli affari leciti che illeciti, ma di lecito bene a male c'è sempre la falsa fatturazione che rende tutto, poi il reimpiego, l'usura e l'estorsione si girano sempre quei soldi lì, perché poi vedete che è un giro continuo del denaro, delle cose e dei fatti, ma alla fine poi si capisce che poi è sempre il gruppo che fa tutto questo.*"

La regola fondamentale era la commissione di delitti in comune, ma anche individualmente e la necessità di risolvere, consensualmente, eventuali conflitti. I tre capi, SARCONE, DILETTO, LAMANNA, avevano il compito di convocare e presiedere le riunioni per "*risolvere i contrasti che si creavano*" dall'alto della loro autorevolezza criminale.
In più occasioni VALERIO ha riferito dei conflitti interni ricomposti dai SARCONE, dai DILETTO o dai LAMANNA. Uno dei compiti dei vertici, nel nome della associazione, è proprio quello di dirimere i conflitti interni.
PRESIDENTE – Questo l'aveva detto, quindi possiamo dire che uno dei compiti dell'organizzazione, dell'associazione, è quello di dirimere i conflitti interni fra i suoi membri? IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Sì. PRESIDENTE – Questo è accaduto più volte? Poi andremo nei particolari, nei dettagli. Oltre all'episodio che ha citato lei, è accaduto, per sua conoscenza, in altre occasioni, in altri momenti.."
Il rinvio, del tutto esemplificativo, va al capo 48, alla vicenda Cartagena, agli incendi subiti da BLASCO, dalla sua segretaria BAACHOUI Karima ad opera di Turrà e che determinarono

l'intervento di SARCONE. Lo stesso VALERIO incendiò il capannone e la macchina di BLASCO (cfr. capo 12bis) nell'ambito di qnella conflittualità necessitante di composizione da parte dei vertici.

Il sodalizio emiliano si poneva in posizione autonoma rispetto alla figura di GRANDE ARACRI e alla cosca di Cutro, *"liberi di fare qui sopra ciò che volevamo e nel modo in cui ritenevamo più opportuno"*. La presenza sul territorio modificava il modo di interloquire con Cutro. L'espressione usata da VALERIO è emblematica e rappresenta benissimo il concetto in cui traspare efficacemente l'autonomia della cosca emiliana: *"Bene o male qui parliamo in italiano, giù parliamo in cutrese, quindi già questo è un dato significativo, no? Anche se tra di noi parliamo il cutrese, ma quando ti poni qua ti poni in italiano, quindi hai rapporti diversi di come sono a Cutro. Lei se sta intendendo con GRANDE ARACRI che fatto (inc.) le posso dare milioni di dati di fatto, non esempi, su come io mi ponevo col GRANDE ARACRI, come si poneva anche il DILETTO, come si poneva il LAMANNA."*

Le attività criminose del sodalizio emiliano rispecchiavano il volto della 'ndrangheta imprenditrice *"noi facevamo la falsa fatturazione, diciamo poi usura, estorsione, recupero crediti, armi, cos'altro c'era? C'era tutto e c'era di più, stupefacenti, titoli bancari, titoli storici, dati tecnici, tecnologici, c'era un po' di tutto, c'è più di quanto c'è sull'ordinanza."*.
Anche la sistematica attività di svuotamento di società lasciate fallire faceva parte del modi in cui l'associazione realizzava i suoi profitti.
La attività di falsa fatturazione era commessa da tutti i sodali, ciascuno secondo le proprie capacità: *"insomma ognuno ha il suo sistema, Dottoressa, non è unico. Poi chi ha più capacità riesce a fare anche il rimborso iva, chi ha più prestazioni, poi dipende, chi lo fa effettivamente per scaricare sull'imponibile, chi poi dipende, chi lo fa effettivamente per scaricare sull'imponibile, chi invece lo fa per appropriarsi dell'iva e manda poi le società al macero, c'è un po' di tutto e di più..."*.
VALERIO ha, quindi, descritto i diversi meccanismi per accumulare ricchezza con il giro delle fatture false, approfittando delle aziende che avevano necessità di mettere nei bilanci in attivo o al passivo false fatture, per acquisire crediti o debiti d'imposta; in tutti i casi le fatture false gestite dagli associati rendevano percentuali sull'IVA pagata che restava nelle tasche dei gestori della frode, dei prestanome e delle stesse società che annotavano le false fatture nelle scritture.
VALERIO non padroneggia la terminologia tecnica, ma la il risultato è comunque chiaro. Le modalità per trovare aziende che chiedevano l'emissione di false fattura seguiva diversi "canali". Primo fra tutti quello ampiamente collaudato orchestrato da GIGLIO con l'ausilio di FLORO VITO Gianni; poi MUTO Antonio cl.71 e FLORO VITO Selvino. Il giro del contante, dalla sua anticipazione al sno ritorno a chi lo aveva sborsato si completava mediamente in 10 giorni; le percentuali di guadagno oscillavano intorno all'8-10% e andavano a tutti coloro che vi partecipavano, compresi i prestanome. Gli associati fornivano il denaro contante con il quale la cartiera rimborsava il denaro versato in fittizio pagamento della falsa fattura da parte della società che voleva precostituirsi un maggior credito iva e abbattere i costi; il denaro tornava indietro decurtato dell'IVA pagata dalla società che annotava la fatmra passiva e che restava creditrice dell'IVA, portandola cosi in

compensazione con il proprio credito. La società che aveva emesso la fattura anziché versarla se ne impossessava. La società che riceve o emette la fattura tiene il comportamento corrispondente allo scopo per cui la fattura è emessa o ricevuta dalla società cartiera. In questo meccanismo di emissione reciproca di fatture da parte di società del gruppo mafioso, a seconda dei casi una delle due lucrava l'IVA, l'altra, quella che l'aveva formalmente pagata, se la riportava a credito e abbatteva il debito IVA; oltre ad aumentare fittiziamente i costi per ridurre gli utili. In altri casi l'emissione di fatture da parte di società non cartiere servivano a fare apparire un giro d'affari più elevato per ottenere maggiore credito bancario. Ovviamente le false fatture attive erano compensate da false fatture passive. Gli associati fornivano la liquidità nera per simulare questi fittizi pagamenti che poi venivano stornati a chi aveva messo a disposizione la provvista con il guadagno derivante dalla percentuale sull'IVA non versata.

VALERIO, sempre in modo approssimativo ma efficace, ha raccontato tutte le procedure adottate con i correi per realizzare profitti attraverso le frodi fiscali, e ha ripercorso le esemplificazioni già fornite da GIGLIO, aggiungendo notizie relative all'attività frenetica essenzialmente dedicata alla consumazione di questo tipo di delitti. Il meccanismo fraudolento era ad ampio raggio e coinvolgeva numerose aziende. Addirittura, secondo il collaboratore, i ¾ delle aziende riceve e paga fittiziamente fatture false e ¼ le fa. VALERIO ha spiegato tutti gli artifici per evadere o eludere le tasse che le società adottano per ridurre al minimo gli utili sui quali pagare le tasse. Tra i protagonisti di tale vorticoso giro di operazioni fittizie quasi tutti gli imputati del processo e altri che non risultaoo imputati. Le false fatture erano poi adoperate, come ormai pacificamente acquisito, anche per occultare reati come usura ed estorsioni secondo modalità sofisticate che consentono di raggiungere più scopi contemporaneamente. L'usuraio emette una fattura a un mese maggiorata del 30% rispetto al capitale versato. Sconta la fattura in banca e recupera subito il denaro ceduto; quindi a 30 giorni incassa l'assegno maggiorato contenenti gli interessi usurari. Nel frattempo, la liquidità bancaria gira e produce altri interessi. Gli interessi pagati a breve termine erano altissimi, ma il giro delle false fatture alimentava tutta una serie di altre frodi e di altri reati in una spirale illecita senza potenziale fine: *"Quando sono a 30 giorni è 23/24%, sempre quello è il giro, l'8% ogni 10 giorni, ecco perché l'hanno spezzettata, per fare più giri, per fare movimenti più piccoli, una volta si facevano 50/100 mila, erano nelle lire addirittura che si facevano sti meccanismi, poi siccome il castelletto diventa pesante, a quel punto se uno ti inchioda, ti inchioda 100 mila euro, se magari sbagliavi qualcosa un momento, con 100 mila euro te lo chiudono un castelletto, se sbagli un momento che viene un pagamento a quel punto ti chiudono il castelletto, ecco perché si creavano sti sistemi piccoli, veloci e dinamici, in modo che anche nello scarico viaggiavi sempre pari, ma in verità si era notato che non c'era nemmeno il tempo di poter fare giustificativi, di fare la contro fattura, si chiama così in gergo. Quindi io faccio il bonifico, mi porti i soldi e si dovrebbe contestualizzare la fattura, in verità non si fa quel movimento lì, perché è talmente frenetico il giro, che poi da questo si genera anche un altro meccanismo, perché la mia società avendo questa movimentazione, creando un reddito alto io se la porto in un lising mi danno qualsiasi cosa, se la porto a un fornitore mi dà il mondo, vedendo tutto quel meccanismo, quindi da qui si generano altri sistemi. Quindi se questo può essere riciclaggio, è riciclaggio, perché si ricicla quel denaro, perché è un giro continuo di storie, di affari, poi mi capitano le piastrelle e mi compro piastrelle, poi mi*

capitano i mattoni e mi compro i mattoni, ma facendo sempre giro, facevamo sempre noi personalmente. Per dire i mattoni che sono attaccati in via Cugini, quelli provenivano addirittura da una truffa, fatta da Peppe SARCONE, girata, lui ha portato il materiale lì, noi l'abbiamo comprato, abbiamo fatto la fattura, gira questo e quello e siamo arrivati al meccanismo che l'abbiamo comprati con quattro soldi, sfruttando sempre il meccanismo delle fatture. Da lì si è generata tutta via Cugini, con fatture, l'ha pure mezzo spiegato GIGLIO, perché lì viaggiavano due contenitori, uno lo sapevo e l'altro no, e poi da lì si è generato quel problema dei 240 mila euro, quello che ha raccontato GIGLIO.

Le false fatture servivano anche ad occultare i delitti di estorsione. In realtà, come ha ben spiegato VALERIO le false fatture per occultare estorsioni appartengono al passato dell'associazione al tempo delle estorsioni praticate dal DRAGONE sia a Cutro che a Reggio Emilia negli anni ottanta.

Adesso sono gli imprenditori, non più vittime, a chiedere la fattura, per il loro vantaggio illecito; pagano il prezzo del "servizio" per aumentare fraudolentemente il proprio credito iva, ridurre l'imponibile o accrescere fra il proprio giro d'affari. *PRESIDENTE – Ma c'è stato un periodo, qui abbiamo sentito GIGLIO che ha detto determinate cose, ha detto che un tempo queste false fatture venivano utilizzate per estorcere del denaro a degli imprenditori che erano sostanzialmente vittime e ce ne sono tanti. IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Sì sì. PRESIDENTE – Poi a un certo punto gli imprenditori non hanno più neanche loro bisogno di farsi imporre la fattura, perché la chiedono loro stessi, a questo punto diventa un meccanismo, come dire, come l'ha spiegato qui GIGLIO, di accordo generale. Ci distingua la prima fase, quando le fatture avevano questa cosa, cioè si andava da un imprenditore, si doveva prendere del denaro da questo imprenditore, l'emissione di questo denaro veniva occultata dall'emissione di una fattura da parte di chi imponeva la prestazione, questo fino a quando è durato e che ampiezza ha avuto questo tipo di attività? Quanti imprenditori, non so se erano cutresi o se erano reggiani? Spieghi questo meccanismo, se c'è un meccanismo di questo tipo. IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Presidente, praticamente cosa succede se viene il signor. PRESIDENTE – Ma c'era innanzitutto questo tipo di attività? È stata fatta o non è stata fatta? PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Presidente, posso intervenire su questo? IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – In tutta verità magari una si fa fare la fattura, ma se la fa fare una volta, perché dice che non ha bisogno, poi o gli fai l'azione come a qualcuno è successo oppure lasci perdere, ma si facevano una volta questi qua. Adesso è più frequente, per il meccanismo che c'è, che hanno capito come funziona, perché prima non tutti capivano che te la puoi scaricare dalle tasse, quello che rimane lo puoi mettere, il meccanismo che spiegavo prima, quando hanno percepito che si può fare questo meccanismo, a questo punto ti chiamano: "vieni a farti la fattura", ma non perché sono loro vittime o cosa, ma perché se ne compiace lui, se ne avvantaggia anche lui, quindi è di un doppio vantaggio, sia per uno che per l'altro, c'è una complementarità, tu lo fai perché hai bisogno e io lo faccio perché ho bisogno, inizia un sistema reciproco. PRESIDENTE – Va bene, Pubblico Ministero? PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Presidente, volevo segnalare, che diventa poi un'ulteriore precisazione che chiediamo a VALERIO , le estorsioni contestate... IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Non la sento. PRESIDENTE – Le estorsioni? PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Se mi ascolta da adesso mi basta, mi sente adesso? IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Sì, adesso sì. PUBBLICO*

MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Le estorsioni contestate nel procedimento nostro, sono tutte estorsioni che così come contestate, cioè i fatti, sono inceppamenti di qualcos'altro o di denaro prestato a usura che non viene restituito, o del meccanismo di falsa fatturazione così come descritto da VALERIO , cioè consensuale, in cui a un certo punto si inceppa qualcosa, non è quasi mai contestata la fatturazione per operazioni inesistenti come mascheramento di un estorsione sine titulo, che era in EDILPIOVRA sostanzialmente.

Le reali estorsioni che l'associazione realizzava erano di tipo diverso, attuate con modalità distinte: o quelle classiche o quelle consumate nei loro cantieri per scontare un debito per "prestazioni" ricevute o per il mancato rimborso del prestito o dell'operazione illecita, qualunque essa fosse. L'esempio è quello di Brugnano, ma il processo ne ha messe in mostra molti altri. Lo stesso Capone avrebbe dovuto scontare il suo debito lavorando per VALERIO (cfr. Cap. VII capo 35): "*non era riuscito magari a restituire il suo dovuto, o meglio quello che ha preso, magari si è inceppato qualcosa, viene e mi sconta i soldi sul cantiere, chi veniva a scontare i soldi sul cantiere, quella era un estorsione, perché si imponeva alla persona di venire a lavorare, per dire mi devi 100, vieni mi lavori 30 te li do per farti campare, se ti bastano 30, altrimenti anche meno, invece 70 me li sconti perché mi devi dare i miei soldi, quindi non so se qua si configura l'estorsione ma così era. Si imponeva al soggetto tipo al Brugnano, mio cugino, doveva scontare soldi sia a BLASCO sia a me, quindi veniva a fare quell'attività, poi appunto tutte le attività che girano attorno a quel cantiere era tutta... Chi ha lavorato lì ha dovuto ridare i soldi perché si imponeva di venire a lavorare lì....*
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Allora doveva dare 35, doveva dare 100, su 100 io ti do il minimo per poter vivere e poi il resto me lo sconti perché me li devi dare, quindi vieni sconti e te ne vai, poi se eventualmente una volta che hai finito c'è da fare il lavoro, ma generalmente questo non si diceva mai, si faceva tanto per invogliare la persona a venire a scontare, veniva scontava e se ne andava. Ma questo l'abbiamo fatto non solo sulla carpenteria, l'abbiamo fatto sulla muratura, è venuto Rizzo Antonio, che doveva dare dei soldi a BLASCO e è venuto a scontare. Con il ferro Giuseppe Brugnano, che ho capito dove sono andato in errore, doveva dare dei soldi a me per il ferro e poi da questi fatti sono scaturiti altri sistemi. Poi si facevano false fatturazioni con l'usura con Claudio Terrieri, con Ruffoni Giuseppe, ma quello è un altro meccanismo. Tu mi devi dare i soldi, su via Cugini vieni e me li sconti.

VALERIO ha dimostrato di conoscere anche la forza militare del gruppo, che dispone di armi. Sul punto la testimonianza di VALERIO non sconta alcun difetto di credibilità, non fosse altro perché, grazie alle sue indicazioni gli inquirenti hanno potuto rinvenire la pistola munita di silenziatore che avrebbe dovuto utilizzare per uccidere TURRA', e che il collaboratore custodiva a Cavriago all'interno della sede della sua società "*in un intercapedine tra i due battenti di un cassettino*", dentro un nascondiglio scovabile solo con l'ausilio di un metaldetector (cfr. produzioni 20.11.2017).
In generale, sulle armi a disposizione dell'organizzazione VALERIO ha fornito puntuali informazioni sui singoli, delineando poi una regola generale all'interno della 'ndrangheta, per cui tutti hanno armi, esprimendo un concetto che poi il collaboratore ribadirà parlando di IAQUINTA pur non sapendo nulla sulla sua specifica vicenda: *IMPUTATO, VALERIO*

ANTONIO – Allora una Santa Barbara ce l'aveva Roberto Turrà che era quella che poi volevamo attirare in trappola, ma questa fece il giro di più posti, perché inizialmente ce le aveva il Caccia Luigi, che aveva un'arma lunga, poi c'era un kalashnikov, c'era un fucile moschetto, quindi di precisione, quelli a colpo con ci proiettili militari, perché io adoperavo quel proiettile, 7.62 mm nato dovrebbe essere, sono quelli militari praticamente, che tira colpi di distanza questo, quindi c'era questo fucile qua, c'era un fucile calibro 12, c'erano delle varie pistole, adesso in questo momento non mi faccia indicare tutte le pistole che c'erano, ce n'erano diverse, poi Roberto ne aveva anche altre da un'altra parte, ma Roberto le aveva.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Dove le teneva?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Le portò al capannone di BLASCO, BLASCO le mise nella macchina della Karima e furono per un periodo lì nel garage della Karima, poi ce ne furono alcune, più corte che le teneva anche Dodi, queste diciamo che erano quelle di BLASCO. Poi io avevo comprato un mitra, adesso non ricordo che mitra era, da un soggetto albanese.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Scusi, VALERIO , era un garage o un capannone della Karima? IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Un garage, proprio lì davanti dove c'era la macchina, dietro il ristorante di BRESCIA. PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ok.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Poi un attimo che prendo nota, poi chi c'era più? Ci sono anche altri soggetti, BLASCO aveva una 22 da tiro che l'avevo presa io su a Milano, aveva una 38, 7.65, una me la diede e se la prese lui, di Francesco Provulune che anche lui era a conoscenza del fatto di Turrà poiché era su Verona, quando gli chiesi se aveva un silenziatore mi disse: "ho tutti i tipi di armi, mitra, quello che vuoi, ma non ho...". PRESIDENTE – Provulune chi è? IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Francesco Frontera. PRESIDENTE – Quindi aveva ogni tipo di arma meno quella col silenziatore. IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Aveva tutto un arsenale. PRESIDENTE – Poi? IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Poi chi c'era più? Turrà, Frontera, BLASCO, chi c'era più? Le Rose Gino, che non c'entra niente qua, ma anche lui aveva delle armi, Luigi u ciurru. PRESIDENTE – Il cognome vero? IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Questi tutti per BLASCO le tenevano Le Rose inciurru, anche per i SARCONE inciurru, poi Peppinciurru ha tenuto anche le armi, poi a luglio presi le armi quello che sparò all'inizio, vi ricordate che dissi che andai in galera nell'83, lui è un appassionato di armi. PRESIDENTE – Come si chiama Peppinciurru? Qual è il cognome? IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Questo qua all'Eden... PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Come si chiamava? IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – LE ROSE. PRESIDENTE – Peppinciurru è Peppe Le Rose, ho capito. IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Peppinciurru è cognato di Peppe SARCONE. PRESIDENTE – Sì, quindi?PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – L'abbiamo interrotta. IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Poi ce ne sono altri, signor Presidente, ma adesso onestamente. PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Allora SERGIO Eugenio? IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – SERGIO Eugenio ha sia il mitra che gli avevo lasciato io e anche delle altre pistole, 38, quella quando ci siamo recati dai RIILLO, lui era armato e aveva una pistola 38. PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quando vi siete recati dai RIILLO? Quando c'è stata la diatriba sul legno?IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Sì, quando siamo andati all'appuntamento, non mi ricordo se vi ho raccontato di GIGLIO.

Praticamente in questo episodio qua ci siamo incontrati a casa di RIILLO e BLASCO doveva venire lì, siccome BLASCO aveva paura, doveva venire con cagnolino, MARTINO Alfonso, che stavano facendo loro i tragiri in quel momento, dovevano venire lì e non si sono presentati né uno né l'altro, tant'è che andarono a Reggio sia RIILLO, sia GIGLIO, sia Pasquale che Francesco RIILLO, andarono in via Cugini e litigarono, litigò di brutto Pasquale, si sono messi quasi le mani addosso con BLASCO, "perché non sei venuto all'appuntamento? Dovevi venire in casa mia, no?" E non gli diede la, perché BLASCO aveva paura. PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Stavamo parlando delle armi di SERGIO Eugenio, quindi. IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Poi ci sono altre persone che avevano le armi di BLASCO: Vincenzo Elicrisio e Gino Elicrisio, che sono due fratelli, poi chi c'è più? PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – BOLOGNINO Michele aveva armi? IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Eeeee, gliene portò una Elicrisio, Schirone era l'armiere di BOLOGNINO, tant'è che gliene mandò pure una a Nicola GRANDE ARACRI giù in Calabria, venne al capannone di BLASCO, perché l'avevano portata lì, venne Carmine SARCONE con la valigetta da lavoro, tipo una valigetta nera, se la mise nella valigetta e poi la fece recapitare a Nicolino GRANDE ARACRI.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quindi BOLOGNINO Michele la dà a BLASCO, che la dà a SARCONE Carmine, che la dà a GRANDE ARACRI Nicolino. IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Proprio in presenza di Karima, c'era pure la Karima. PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – In presenza della Karima, questa che arma era? IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Una 9x21. PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Bene, DILETTO Alfonso aveva armi? IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – DILETTO Alfonso so che ce le aveva, dove le teneva che non sappiamo, tutti hanno armi, anche i SARCONE avevano le loro armi, ognuno ha le sue armi, è chiaro che le mettono in posti nascosti, ma tutti bene o male hanno armi, soprattutto chi fa 'ndrangheta, in qualsiasi momento hai sempre bisogno, è chiaro che alcune non le tieni a portata di mano, ma le armi ce le abbiamo tutti. PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Va bene. PRESIDENTE – Quindi tutti quelli che sono 'ndranghetisti, affiliati, o comunque vicini, membri dell'organizzazione tendenzialmente sono tutti armati? O c'è qualcuno che nonostante sia associato non porta armi? IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Dipende, ma difficile, o te la tiene un cugino, o te la tiene un nipote, o te la tiene un parente, o questo o quell'altro, un'arma bene o male ce l'abbiamo tutti, succede qualche disquisizione, anche per intimorire l'arma ce l'hai sempre. PRESIDENTE – Senta una casa. IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Non la tengo io a casa, ma la tiene qualcuno per me."

2.4.12. Le dichiarazioni di MUTO Salvatore

Con specifico riguardo al tea it. esame, MUTO Salvatore ha innanzitutto offerto un quadro generale della struttura organizzativa così come voluta dallo stesso GRANDE ARACRI, che aveva suddiviso il territorio tra i suoi luogotenenti, tra i quali ha indicato, ancora, GRANDE ARACRI Francesco che, evidentemente, ricopriva un certo potere in ragione della sua storia e del suo strettissimo legame parentale con il boss, il fratello Nicolino. Quest'ultimo, dunque, suddivise il territorio: a Reggio Emilia mise la famiglia SARCONE, a Cremona LAMANNA Francesco, a Parma DILETTO Alfonso, a Brescello GRANDE ARACRI Francesco.

Nicolino SARCONE (e Gianluigi) e Francesco LAMANNA sono 'ndranghetisti della prima ora, originariamente appartenenti al clan DRAGONE. MUTO lo sa perché oltre ad essere uomo di fiducia di LAMANNA ha spiegato di conoscere tutti i fratelli SARCONE, sin da quando abitava in Calabria; il fratello minore, Carmine SARCONE, inoltre, frequentava il bar del paese insieme a lui. Poi si spostò, unitamente ai fratelli, al nord e qui "*iniziò anche lui il suo percorso criminale qui al nord*".
La famiglia SARCONE, è riconosciuta come la locale a Reggio Emilia; tutti e quattro i fratelli la compongono, dando vita ad un gruppo familiare unito con a capo SARCONE Nicolino.
SARCONE, LAMANNA e DILETTO avevano la carica di padrino che "*è una delle cariche più alte che si possa avere nel campo della 'ndrangheta*". Essere padrino significa avere il potere all'interno dell'associazione, ed il potere di confrontarsi con altre associazioni; il padrino può conferire cariche. Quando GRANDE ARACRI Nicolino uscì dal carcere, LAMANNA andò da lui e prima degli altri si fece conferire il grado, il che significava che, qualora GRANDE ARACRI Nicolino fosse tornato in carcere, la reggenza l'avrebbe presa LAMANNA. Ciò provocò un diverbio tra LAMANNA e SARCONE, ma GRANDE ARACRI Nicolino ribadì il potere vicario conferito a LAMANNA in forza del quale "*quando non ci sono io, tu sei il padrone della mia casa*". Mai però fu messo in discussione il fatto che la locale di Reggio Emilia fosse retta da SARCONE e dalla sua famiglia.
Fondamentale evidenziare che secondo MUTO, GRANDE ARACRI Nicolino non sapeva nulla del sistema della falsa fatturazione, principale attività del sodalizio al nord: "*nemmeno sapeva di quello che si faceva qua, il GRANDE ARACRI*".
La struttura organizzativa articolata sul territorio del nord e creata da GRANDE ARACRI era organizzata e coordinata al suo interno. I capi, SARCONE, LAMANNA, DILETTO e GRANDE ARACRI si relazionavano tra loro, mettendosi al corrente di quello che facevano e tenendo riunioni. Ciascuno, però, operava in autonomia dagli altri e da GRANDE ARACRI Nicolino, tant' è che MUTO, in una prima fase, nemmeno sapeva chi fosse quest'ultimo "*noi qua al nord... Questi qua avevano la sua autonomia, non dovevano mica rendere conto tutto a GRANDE ARACRI. Noi avevamo la nostra autonomia, perché io con queste persone c'ho avuto da fare dagli anni 2008/2009/2010 insomma a andare avanti, quando GRANDE ARACRI era ne' carcere e io non lo conoscevo nemmeno...*".
Nel 2011 fu lo stesso GRANDE ARACRI Nicolino a dargli un compito da svolgere a Modena, esplicitandogli che non gli interessava la gestione degli affari della cosca al nord, spiegandogli che solo se lo avessero coinvolto negli affari avrebbero dovuto dargli una parte dei guadagni o il doppio per la risoluzione di problemi: "*guarda io non è che voglio sapere di cosa fate voi della giornata che voi guadagnate lassù, però se mi fate presente in qualche affare dall'inizio, bene. Se no se venite poi per problemi da me, vi costa il doppio ... Non mi disse: "guarda che tutto quello che fate al nord centriamo noi", io questo non l'ho mai... Anzi lui mi disse che lui non voleva niente della nostra giornata*".

Per appartenere alla 'ndrangheta, ha spiegato MUTO, non occorrono rituali formali. Si tratta di una pratica entrata in disuso, soppiantata da più pragmatiche forme di approvazione dei vertici.
Sino al 2008 circa, era infatti consuetudine battezzare ritualmente gli esponenti per affiliarli alla associazione. Successivamente, per appartenere alla 'ndrangheta "*non c'è proprio*

bisogno di essere affiliato con un rito. Bastava che tu avevi il benemerito di un capo dicendoti: tu vai là se parli a nome mio, tu sei..., appartieni a noi". Era dunque sufficiente avere "il benemerito" di un capo che diceva di poter spendere il proprio nome. Ed era quello che faceva MUTO Salvatore, in assenza di LAMANNA. MUTO poteva parlare in vece di LAMANNA alle riunioni alle quali partecipava su mandato di quest'ultimo, *"lui disse: "no no, tu puoi parlare a mia mancanza come se ci sono io e tu fai insomma...", avevo il grado di parlare, ecco, in automatico è come se ce l'hai"*. All'interno dell'associazione era cosa nota che MUTO potesse partecipare alle riunioni e potesse rappresentare LAMANNA.

Le riunioni erano un momento fondamentale della vita associativa. Sino al 2010 le riunioni venivano indette e si tenevano all'interno di un locale vicino al centro commerciale "Meridiana" di proprietà di un certo Pino Aracri. Dal 2011, in altri ristoranti: "Al Solito Posto" di Fidenza e agli "Antichi Sapori" di BRESCIA Pasquale. Questi locali davano garanzia di riservatezza perché i proprietari, se notavano movimenti da parte degli inquirenti, li avvertivano.
Gli argomenti erano molteplici, e spaziavano dalla falsa fatturazione ai contrasti interni, più o meno forti, da risolvere: *"Ce n'erano tanti, però diciamo che quando principalmente si facevano questi incontri, erano sempre per discutere di fatture, magari aggiornarci che era stata presentata la nuova impresa. Questi erano i temi, ecco. E poi, a questi temi, si aggiungevano i chiarimenti di queste diatribe, piccolezze, perché per noi erano piccolezze"*.
Ad esempio, in un'occasione, nel 2012, si discusse del fatto che Alfonso - il collaboratore non ricorda se si trattasse di DILETTO Alfonso o di MARTINO Alfonso - aveva trovato una microspia sulla sua autovettura e l'aveva consegnata ai Carabinieri dicendo che quell'oggetto era loro. La cosa aveva allertato tutti i partecipanti alla riunione, così che vennero fatti alcuni controlli sulle rispettive autovetture che portarono al rinvenimento di una microspia sull'auto di Gobbi Giorgio. In occasione della riunione erano presenti, oltre a MUTO, LAMANNA, VALERIO, BLASCO, SERGIO Eugenio, SARCONE Nicolino, MUTO Antonio '55, BRESCIA Pasquale, IAQUINTA Giuseppe, COSTANZO Rosario. Il rinvenimento della microspia fu l'oggetto della discussione e SARCONE Nicolino sostenne che era stata una sciocchezza portare la microspia dai Carabinieri in quanto in questo modo si era resa palese la conoscenza dell'intercettazione in corso.
In un'altra occasione, nel 2011, prima del matrimonio di Nicolino SARCONE, quegli stessi soggetti, oltre a Battaglia Pasquale, GUALTIERI Antonio e VILLIRILLO Romolo, parteciparono ad un altro incontro nel corso del quale SARCONE fece gli inviti per il suo matrimonio. MARTINO Alfonso pretendeva la costituzione di un fondo per aiutare un suo parente di Isola di Capo Rizzuto. SARCONE era infastidito perché si stava celebrando il processo *EDILPIOVRA* e sosteneva che fosse lui a necessitare di aiuto economico e che non poteva occuparsi del parente di MARTINO. Tutti si mostrarono d'accordo e la cosa venne in seguito chiarita.
I pranzi e le cene tenuti al "Solito Posto" venivano fatturati: MUTO si faceva rilasciare fatture che non corrispondevano alla realtà, intestate alla sua società, la "Magisa", in modo da poter dimostrare la riferibilità a pranzi o cene di lavoro (pg. 79 e ss. verb. ud. 28.11.2017). Il proprietario del ristorante, un certo Luca, era un "loro" amico a conoscenza della loro appartenenza alla 'ndrangheta. Nel ristorante "Al Solito Posto" venivano fatte riunioni anche

con appartenenti ad altra locale calabrese alle quali partecipavano certi Michele, Filippo, Rocco, esponenti della 'ndrangheta di Vibo Valentia. Era proprio il gestore del ristorante che, all'occorrenza, informava LAMANNA del fatto che questi personaggi volevano parlare con lui (gli diceva al telefono "*fai un giro*") o che lo avvertiva di non andare se notava movimenti delle Forze dell'Ordine (dicendogli "*non venire che sto andando*").

MUTO apparteneva al gruppo cremonese comandato da LAMANNA. Era un gruppo unito che aveva creato a Cremona un imponente giro di falsa fatturazione che vedeva coinvolti il cugino di DILETTO Alfonso, MUTO Luigi detto "Rocco Cignato" (poi deceduto in un incidente stradale), SARCONE Nicolino, LAMANNA e DILETTO. Ancora una volta, il coordinamento tra le azioni criminali era fondamentale, in quanto anche in questa attività SARCONE, LAMANNA e DILETTO si tenevano costantemente aggiornati sulle operazioni che svolgevano. Al loro fianco c'erano altre persone, GUALTIERI Antonio, VILLIRILLO Romolo, BLASCO Gaetano, BOLOGNINO Michele.
MUTO dimostra di ben conoscere i meccanismi operativi di questa attività illecita, di cui era protagonista attivo. Un'attività fondata sul consenso che le imprese manifestavano al servizio offerto loro dalla 'ndrangheta, sempre corrente sul filo della omertà in vista del reciproco guadagno. Un servizio che, per potere essere eseguito, richiedeva la creazione di una struttura di cartiere fittiziamente intestate a terzi, tramite le quali potere svolgere attività di falsa fatturazione e destinate, evidentemente, ad essere portate fraudolentemente al fallimento in danno delle casse dello Stato e dei creditori :*"noi alle imprese che si faceva la fatturazione, imprese o anche soggetti, che si facevano, si portava persone dove la 'ndrangheta poteva garantire che se ci fossero stati dei controlli, questi se la sarebbero accollati loro, senza andare a fare danni anche alle imprese. Nel senso, non so se spiego bene, se veniva la finanza io dovevo dire sì, io non ho versato le imposte, in quanto mi trovavo a corto di soldi, quindi non li ho versati. Invece alla quale la fatturazione veniva già stabilita con le imprese in quanto dovevano tornargli il contante alle imprese che ci faceva fare la fattura"*.

Nel corso della sua deposizione MUTO ha ribadito in diverse occasioni la compiacente collaborazione degli imprenditori attratti dai vantaggi che potevano ottenere dal servizio di falsa fatturazione offerto dalla 'ndrangheta. Una collaborazione che si traduceva in un silenzio omertoso di fronte alle indagini degli inquirenti e destinato però a sfociare, come a breve si dirà, in una vera e propria condizione di assoggettamento in caso di difficoltà dell'imprenditore ed inceppamento del sistema:

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei ci può delimitare, questa è una domanda difficile ma è inevitabile: ci può delimitare l'ambito vostro, cioè degli 'ndranghetisti che operavano falsa fatturazione, rispetto all'ambito dei terzi, che supendo che voi eravate 'ndranghetisti, si facevano fare le fatture per fare un abbattimento dell'imponibile, eccetera?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Questi qua venivano a conoscenza di questo nostro sistema e che ci si poteva fidare. Per dire, MUTO Luigi, detto Rocco, quando si presentava, lui si presentava a nome di tutte le altre ditte, nei suoi conoscenti voglio dire, non è che andava... e di stare tranquillo, che non veniva mai svelato. E, in più, le precauzioni che si prendevano, non è che si usava solo una ditta, se ne usavano tante e quindi non è che trovi,

per dire in un mese, cento fatture, tutte a nome tizio, troverai tizio, caio, sempronio e tutto il resto. E quindi versava meno sospetti, diciamo.

...

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei ci ha detto più volte che uno degli elementi che rendevano conveniente, tra virgolette, la presenza della 'ndrangheta, in un giro di fatturazioni per operazioni inesistenti, mi permetto di definirlo io è l'omertà di chi viene coinvolto. IMPUTATO MUTO SALVATORE – L'avevamo già detto l'altra volta pure. PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sì. Ci può fare degli esempi? IMPUTATO MUTO SALVATORE – Perché quando... l'avevo fatto pure l'esempio. Quando arrivavano i controlli della Finanza o di qualsiasi altra fonte, venivano chiamati e questi qua non dicevano mai di tutto questo sistema e in più si accollavano, dicendo che non è che erano accordi volti anche con la persona con cui si facevano le fatture, ma si accollavano tutto dicendo: non avevo possibilità di pagare le tasse, quindi strappavo le fatture. PRESIDENTE – "Non avevo la possibilità di pagare le tasse e quindi"? IMPUTATO MUTO SALVATORE – E quindi evadevo il fisco, non versavo l'I.V.A.

MUTO ha quindi dettagliato il funzionamento del sistema specificando cosa accadeva in caso di inceppamento del sistema illecito. Era MUTO stesso a procurare lavoro per diverse imprese (reale o fittizio); venivano quindi contattati i cosiddetti "fatturisti" che durante tutto l'anno facevano falsa fatturazione, portando denaro contante a fronte dei bonifici effettuati dalle varie imprese. L'IVA percepita veniva suddivisa tra tutti i protagonisti del giro illecito; il sistema si allargava a macchia d'olio con il coinvolgimento di altre imprese, ivi compresa quella di suo cugino CURCIO Salvatore, persona che aveva commesso vari reati (rapine) e che faceva parte "*della batteria di Carmine SARCONE*".

Nel caso in cui il sistema si bloccasse a causa del mancato "pagamento" da parte degli imprenditori, il gruppo poteva ricorrere al decreto ingiuntivo che era un modo per dare ulteriore apparenza di legalità della azione e ottenere ulteriori vantaggi. Ed invero, nell'impossibilità per l'impresa di pagare quanto dovuto, il sodalizio ricorreva all'uso della forza prevaricatrice per accaparrarsi macchinari ed apparati strumentali - per un importo inferiore a quello dovuto - prima della liquidazione o del fallimento, mentre l'importo capitale veniva comunque iscritto a perdita nella contabilità per ottenere un ulteriore scarico della imposizione fiscale. Tutto ciò con l'omertà del debitore, che era evidentemente divenuto ricattabile non solo perché aveva consapevolmente consumato affari illeciti con la 'ndrangheta (falsa fatturazione e distrazione fraudolenta), ma anche perché, essendogli stati sottratti beni per un valore inferiore al capitale dovuto, era stato strategicamente lasciato in una posizione debitoria che implementava la sua debolezza di fronte alla forza della intimidazione mafiosa. Insomma, il sodalizio sottoponeva l'imprenditore-debitore ad una vera e propria condizione di assoggettamento, fondato sulla intimidazione alla quale non aveva altra soluzione che sottomettersi, acconsentendo silentemente alla spoliazione di beni e agli ulteriori esborsi e contegni imposti dalla forza prevaricatrice dell'associazione mafiosa.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – (inc.) questo magari non l'ho spiegato io prima, ve lo spiego adesso. Neanche quando noi i decreti ingiuntivi erano un altro sistema per... Diciamo,

per fare scopi. I. era quello che ti trovavi la persona che non era in grado di sostenere, non aveva i soldi per pagarti, voglio dire, no? Allora cosa si faceva? Tu dovevi avviare, gli avviavi lo stesso un decreto ingiuntivo, in quanto nella società dovevi dimostrare che avanzavi questo credito, ma se non aveva i soldi da darti, poi noi cosa potevamo fare? Magari questo aveva attrezzature, che ti posso dire? Materiali? Ti faceva prendere dei mezzi delle sue attività, tu prendevi quelli e li rivendevi, il debito che tu avevi fatto con il decreto ingiuntivo lo mettevi in perdita nella società, quindi tu ricavavi lo scarico nella società di quel credito in più avevi recuperato con i materiali i soldi, ecco.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quindi in sintesi... IMPUTATO MUTO SALVATORE – E poi... PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Prego, prego.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – E poi aveva un altro scopo pure, nel senso che tu tenevi sempre creditore il personaggio che se apriva un'altra azienda o faceva altri lavori, insomma era sempre ricattabile, da noi. PRESIDENTE – Ultima battuta, scusi? Vuole ripetere quest'ultima risposta? L'ultima parte della risposta, ricattabile chi? IMPUTATO MUTO SALVATORE – Perché poteva essere anche ricattabile, ancora ricattabile in quanto era debitore con noi. PRESIDENTE – Nonostante avesse dato le macchine, i mezzi? IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ma perché, quando ti dava le macchine e i mezzi, il valore lui magari se ti diceva 10, tu gli dicevi: "no, tu mi hai dato 5, perché io l'ho venduto a 5 mezzo"... PRESIDENTE – Ho capito. IMPUTATO MUTO SALVATORE – ...Quindi tu pretendevi sempre che se ti dava materiale e mezzi prestati, non aveva mai il valere dei soldi che ti doveva dare. PRESIDENTE – Quindi veniva sottovalutato il valore.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, veniva sempre sottovalutato, questo perché l'indomani questo o apriva un'altra attività con un altro nominativo, o faceva altri... Oppure ti poteva portare altri clienti a fare altri lavori, anche con fatturazioni o superfatturazioni false. PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – MUTO, questo... IMPUTATO MUTO SALVATORE – Lo tenevi legato, ecco, a dire: "tu sei debitore, non mi hai dato i soldi, mi stai facendo tribulare, allora vedi se puoi farmi questo" e quelli si prestavano. PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Queste operazioni che lei ci ha descritto reali, cioè di cessioni di beni come adempimento di un debito, queste erano in nero, da quello che ho compreso... IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì sì. PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Rimaneva il decreto ingiuntivo perché le operazioni non risultavano. IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ma perché anche se l'azienda era messa male, lui non poteva... Se un domani arrivava un curatore voleva i beni indietro, non poteva dare i beni così, allora doveva fargli sparire di nascosto. PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Benissimo. IMPUTATO MUTO SALVATORE – Se la rintracciabilità si arrivava al soggetto che avevo dato i beni, andava il curatore e se li prendeva indietro, quindi questo non doveva risultare. PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quindi era interesse anche suo, diciamo, del debitore far comparire questa cessione. DIFESA, AVV. FILOCAMO – C'è opposizione la domanda suggerisce la risposta. PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – No, lo ha appena detto lui, era semplicemente... PRESIDENTE – Sì, ma come faceva sparire il bene, una volta che questo era caricato nell'inventario all'attivo dell'impresa? IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sempre facendo fatture come averlo venduta a un'altra società, ecco. PRESIDENTE – Ho capito.

Le propalazioni relative al sistema fraudolento sono state successivamente ribadite da MUTO parlando del ruolo di IAQUINTA Giuseppe nell'ambito della attività di falsa fatturazione, specificando che egli operava in questo settore con soggetti intranei alla associazione, quali il cugino CURCIO Salvatore, detto Volpone, FRONTERA Francesco, Carmine SARCONE, DILETTO Alfonso, SESTITO Salvatore e altri. Tuttavia IAQUINTA portava al sistema anche nuove imprese desiderose e bisognose di fare false fatture. IAQUINTA, così come PAOLINI Alfonso, MUTO Antonio '55 e BRESCIA Pasquale davano il contributo alla falsa fatturazione non solo affinchè la 'ndrangheta espandesse la sua ricchezza, ma anche per imporre il loro dominio nei rispettivi "quartieri", nei rispettivi territori. Se da un alto, infatti, costoro erano in grado di espandere il sistema grazie alla loro "affidabilità" e alla "credibilità sociale", dall'altro aumentavano il loro prestigio e la loro forza anche perché massimamente vicini ai vertici del sodalizio, in primo luogo a SARCONE Nicolino. Una volta instaurati i rapporti con i "fatturisti" questi si sviluppavano proficuamente sulla garanzia del silenzio e della protezione dai controlli, salvo poi l'intervento dell'intero sodalizio in caso di violazione degli accordi.
In tal modo risulta confermato, in via esemplificativa, quanto già affermato in termini generali circa il meccanismo dialettico tra consenso-assoggettamento attuato con la falsa fatturazione, in cui si sintetizza plasticamente una significativa parte del fenomeno della infiltrazione mafiosa nella economia locale.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Circa la partecipazione di IAQUINTA Giuseppe alle false fatturazioni, lei l'ha detto all'inizio, ci riesce a fornire qualche nome di qualche soggetto coinvolto o di qualche operazione, qualche circostanza più specifica?
PRESIDENTE – Il ruolo, più in generale, di IAQUINTA Giuseppe, nella presunta...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Falsa fatturazione.
PRESIDENTE – Organizzazione.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Diciamo che lui faceva svolgere anche le attività a persone che erano intranee alla nostra... So di quelli, perché non me li posso ricordare tutti, ma una persona, con cui ha molto lavorato, perché lui faceva i lavori, poi si facevano le fatture su quest'azienda, ed era mio cugino Curcio Salvatore, detto Volpone, della Edil Curcio. Ora non so bene le società di mio nipote.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Questo soggetto, rispetto alla 'ndrangheta, che posizione ha?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – È un intraneo al nostro sodalizio, perché lavora con Belfiore Carmine, Frontera Francesco, Carmine SARCONE, DILETTO Alfonso, Sestito Salvatore e altri.
PRESIDENTE – Quindi?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Lei stava raccontando che è certamente un soggetto con cui opera IAQUINTA Giuseppe è Curcio Salvatore.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, da quello che mi ricordo. Poi lui non è che... mi portava anche a fare lavori su altre società, non è che solo... la cosa non era solo là e finiva là, c'erano più – come vi ho spiegato – più numero c'era e meglio era, quindi la cosa si riferiva su altre società, che IAQUINTA procurava.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Lei, nell'interrogatorio dell'11 novembre, uno dei più recenti, anche se sono tutti recenti, aveva fatto un discorso, che vorrei mi provasse a ridire in questo contesto, in cui sta parlando di IAQUINTA Giuseppe, in relazione al loro – non ha menzionato solo IAQUINTA Giuseppe – collegamento con il territorio emiliano.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, ha capito. Praticamente loro si...:
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – "Loro" chi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – PAOLINI Alfonso, MUTO Antonio '55, BRESCIA Pasquale, IAQUINTA Giuseppe, davano il contributo di far sì che funzionasse questo sistema di fatturazione, per avere diciamo l'autonomia della 'ndrangheta su di loro, nel loro... dove loro risiedevano ecco, nel senso di quartiere o nel caso di IAQUINTA su Reggiolo.
PRESIDENTE – Cosa vuole dire "avere l'autonomia della 'ndrangheta"?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Come stamattina, mi sa che autonomia non sia il termine giusto.
PRESIDENTE – Per avere l'autorità, la sovranità?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – L'autorità. Mi sono sbagliato con autonomia, chiedo scusa Presidente. L'autorità della 'ndrangheta sul suo territorio.
PRESIDENTE – Quindi loro operavano per imporre l'autorità della 'ndrangheta su questi territori?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Su, diciamo... posso fare un esempio?
PRESIDENTE – Faccia degli esempi.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Chi sapeva che loro erano nelle vicinanze di SARCONE Nicolino, se uno doveva dire una parola in più su di loro ci pensava due volte, aveva il timore dei personaggi e non erano toccabili.
PRESIDENTE – "Toccabili" in che senso? Di non subire estorsioni?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Di non subire danni in paese, queste cose qua. In più venivano usati da SARCONE, LAMANNA, DILETTO, come diciamo la parte più di alta borghesia, come si può dire...
PRESIDENTE – Più presentabile?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Presentabile. Era come se dovevano prendere dei consigli, li prendevano, per quanto riguardava le cose burocratiche.
PRESIDENTE – Per quanto riguarda le attività economiche ed imprenditoriali di questi soggetti, come si avvantaggiavano di questa rete di relazioni di cui lei sta parlando?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Non ho capita, Presidente.
PRESIDENTE – Queste persone, di cui lei sta parlando, questi quattro soggetti rispetto alle loro attività imprenditoriali, sia avvantaggiavano di questa rete di relazioni che avevano?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ma non dovevamo avvantaggiarci sulle nostre società, noi ci avvantaggiavamo procurando maggiormente altre società, in quanto noi risultavano sempre puliti, in quanto noi... Se io faccio un'operazione con una mia azienda, dove poi si viene a sapere chi mi ha portato tizio e caio, si vede che io sono stata la persona a fare questo. Se invece io trovavo la società pinco pallo e la portavo dalla parte della consorteria, io avevo il mio guadagno e diciamo che ne beneficiavo di tutte quelle cose che ho menzionato.

PRESIDENTE – Lo spieghi meglio questo, perché non ho capito, MUTO. Ci sono dei verbali?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Allora, se io porto una società che ha bisogno di fare delle fatture e faccio fare delle fatture, se io dico a SARCONE "questo ha bisogno di fare questo fatturato entro l'anno", io ci guadagno la percentuale, ma non è che devo fare io le fatture, le fanno tutti gli altri. Non è che io mi devo avvantaggiare sul mio operato, sulla mia società, io mi avvantaggio per il beneficio che ho portato all'associazione. Mi ricavo, come si può dire...
PRESIDENTE – Un merito.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Un merito. Per dire, SARCONE ne parla bene di me, non può parlare male. Questo voglio dire. In e più ho la percentuale sulle operazioni di quello che si guadagnava.
PRESIDENTE – Sì. Questi soggetti di cui lei ha parlato, MUTO '55, PAOLINI, IAQUINTA, facevano gli imprenditori, credo nel campo dell'edilizia o anche nei trasporti.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.
PRESIDENTE – I rapporti, l'essere parte di questa rete, di queste relazioni, di questa presunta associazione, li aiutava a fare affari, a fare appalti, a realizzare attività economiche? E come?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. In alcuni casi sì. Se c'erano, si proponevano anche loro. Anzi, principalmente loro si proponevano.
PRESIDENTE – E "si proponevano" da parte di chi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Dei sodali.
PRESIDENTE – Quindi diciamo che all'interno dei sodali, essendo tutti imprenditori, i lavori si facevano...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Se c'era un affare, faccio un esempio, di comprare un condominio su c Milano, a prezzo... si prendeva all'asta, faccio un esempio, gli si faceva presente a questi soggetti se loro erano pure interessati.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Nell'ambito di questo discorso, MUTO, adesso ho trotato la pagina, a pagina 143, dell'interrogatorio dell'11 novembre, aveva fatto proprio un riferimento, l'oveva fatto lei, alla parola dominio.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Le chiedo di sviluppare quel ragionamento, quelle parole, così come l'aveva fatto, perché era stato lei ad introdurlo, perché aveva detto: "Forse non siamo mai stati chiari e non mi sono mai spiegato bene – è venuto da lei l'impulso o – sul perché loro partecipavana alle riunioni, sul perché facevano parte dell'associazione, eccetera". E aveva detto: "Per avere il proprio dominio, voglio dire". Poi, ancora, aveva detto: "Non so come mi posso spiegare, a Reggio Emilia. Nel senso che appartenere all'associazione nostra, loro ci tenevano, perché sapevano che avrebbero avuto il dominio su Reggio Emilia, come famiglia, sia IAQUINTA, sia MUTO Antonio e anche gli altri".
IMPUTATO MUTO SALVATORE – È quello che avevo spiegato, sì. Sul dominio, sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – "Oltre ai vantaggi, sempre sulla falsa fatturazione, volevano il dominio. Miravano, attraverso la partecipazione, ad avere il dominio, essendo che Reggio Emilia era dei SARCONE, come associazione. Loro,

appartenenti a stare con i SARCONE, avrebbero avuto il dominio sui propri territori, sui propri quartieri". Queste sono tutte parole sue.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, è quello che sto spiegando. Non so se si è capito, ma è quello il senso. Io o sto dicendo che loro, appartenendo a SARCONE, avevano un suo dominio, in quanto le persone avevano, come si può dire... erano intimorite di loro, ecco.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Infatti lei diceva: "Perché nessuno li avrebbe potuti toccare e disturbare, ma anche per imporsi sugli altri".
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ma come lo stesso io su Cremona, facendomi spalla su LAMANNA. È la stessa cosa, come chi operava nella nostra 'ndrina di Cremona, loro facevano la...
PRESIDENTE – Allora spieghi come operava lei nella 'ndrina di Cremona, in modo da capire come operavano poi gli altri a Reggio Emilia?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Praticamente io procuravo lavoro ed anche per queste fatturazioni false delle imprese. Poi si chiamavano... noi li chiamavamo i fatturisti, che dovevano fare, durante tutto l'anno, la fatturazione a queste imprese; noi garantivamo, come ho spiegato, il nostro... che non sarebbero andati nei casini loro, se ci fossero stati dei controlli, in quanto noi davamo la garanzia dell'omertà diciamo, di svelarne la provenienza di queste fatture. Si chiamavano i fatturisti, che facevano le fatture. Poi, se c'erano, come si diceva, i problemi anche sul fatto che poi non c'erano i pagamenti sui lavori, su queste cose, si chiedeva l'intervento dei sodali, tipo LAMANNA, SARCONE, queste cose qua, che portavano i soggetti a fare... non so come lo posso spiegare, devo fare degli esempi più elementari.

Nel sistema della falsa fatturazione cremonese un ruolo di rilievo era svolto da MUTO Luigi, detto Rocco Cignato. Costui morì nel 2010 a causa di un incidente stradale. Si pose così il problema della sua successione; un problema che riguardava l'intero sodalizio perché era in gioco la collaborazione tra i sistemi creati sui vari territori, tanto che anche DILETTO, SARCONE e LAMANNA avevano sempre garantito appoggio a MUTO Luigi, detto Rocco Cignato.
Dopo la morte di costui, suo genero si propose immediatamente come "successore", ma la proposta non godeva di un favore generalizzato. Intervenne così DILETTO Alfonso, in qualità di vertice interessato alla perpetrazione del sistema, che indisse una riunione alla quale parteciparono SARCONE Nicolino e LAMANNA; venne deciso che la famiglia di Rocco Cignato, moglie, figli e genero, sarebbero usciti dal "giro". Da quel momento chi era legato a MUTO Luigi, detto Rocco Cignato, si legò ai fratelli VETERE, Rosario e Pierino, ivi compreso CAVEDO Maurizio. Quest'ultimo aveva alcune società e faceva falsa fatturazione; successivamente, avendo subito controlli, dirottava "l'affare" a VETERE che, a sua volta, si rivolgeva ad ALOI, a MERCADANTE e ad altri, per l'emissione di fatture false. Una delle società "dirottate" da CAVEDO era la Cucinoi Rama, l'altra era la Torri Solari (cfr. Cap. VIII, capo 122), società con le quali esistevano rapporti già da diversi anni. CAVEDO aveva il suo tornaconto: "dirottando" le società da lui procurate, otteneva una percentuale. Dopo la morte di Rocco Cignato le società erano state portate da CAVEDO nel "giro di Castelvetro". In questo giro operavano ALOI Giuseppe, MERCADANTE, i fratelli RUGGERO, nipoti di Dramore RUGGERO, Giampiero ARABIA, i CURCIO, la società Multiservice, riconducibile

a MUTO Luigi 75 e a MUTO Antionio 78, la A.L. Costruzioni di AIELLO Giuseppe, la Nuova Euro Costruzioni s.a.s. di AIELLO Giuseppe e LEROSE Salvatore, la Edil Building e la Magnolia s.r.l di MAMCUSO Vincenzo, i fratelli D'Angelo.
Il collaboratore ha poi spiegato che la Edilstella di Petrozza Stella, moglie di CAVEDO Maurizio, aveva subito controlli e venne quindi scoperto il sistema della falsa fatturazione della società Rebouni Pavimenti di Cremona, società che procurava le ditte per l'emissione di fatture false. La Rebouni era un po' l'epicentro della sistema e l'indagine della guardia di finanza coinvolse, quindi, anche la Edilstella e la ditta del F.lli D'Angelo, oltre che di altre persone. La Edil Stella era stata costituita esclusivamente per fare falsa fatturazione, non aveva operatività e non aveva dipendenti.

Così descritto il sistema, MUTO non ha temuto di trovare smentita in merito a quanto svelato su di esso e nel quale era coinvolto personalmente; tutt'altro. Forte della sua verità ha portato spontaneamente riscontri di quanto rivelato, producendo fatture false ed assegni impiegati in quel sistema da lui stesso e dalle sue società ed illustrando soggetti coinvolti, meccanismi operativi e reimpieghi di denaro.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Senta, MUTO, lei ci ha prodotto, durante gli interrogatori, una serie di fatture, che le farei vedere, se il Collegio mi autorizza. Sono a video, poi le produrrò in cartaceo.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Di quali stiamo parlando?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Adesso gliele faccio vedere, sono fatture della Magisa. Lei ce ne ha date un bel po'.
PRESIDENTE – Ci sono altre fatture ancora non prodotte? Sono agli atti queste fatture?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Queste ce le ha prodotte lui, durante l'interrogatorio.
PRESIDENTE – Quindi cose nuove sono?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Diciamo che non sono oggetto di contestazione, ma che lui ha usato, producendocele, per dare esempli... adesso glielo chiediamo. MUTO, a breve dovrebbe vedere le fatture che ci ha dato. MUTO, le vede?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Queste ce le ha consegnate durante l'interrogatorio del 23 ottobre.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Praticamente il soggetto sulla sinistra, se torna indietro lo facciamo vedere al Tribunale. Totò Carmine, artigiana edile, che è sulla sinistra, è persona di Cremona, fratello di Antonio MUTO, ucciso per sbaglio alle Colonie Padane. Questo faceva fatture sulla mia società dove io abbattevo le imposte; in più serviva per togliere i soldi in contanti dalla banca, che poi questi contanti venivano usati per altre operazioni, sempre su altre ditte ed altre operazioni inesistenti.
PRESIDENTE – Microfono, per favore.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Non si sono sentite le ultime parole, MUTO.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Si usavano per fare altre operazioni ed altre fatture inesistenti, anche su altri nominativi. Questo soggetto ce l'abbiamo in un O.C.P., dove non so

se era stato riconosciuto, comunque era per dimostrazione che era interno alla nostra consorteria ed era al corrente anche LAMANNA di questo soggetto.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei, l'altra volta, ci ha parlato di un MUTO Carmine, a cui era stato imputato il lavoro a Castelvetro; è lo stesso?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – È questo qua, sì, sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Mentre la Magisa è società formalmente ricollocabile a lei?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Queste fatture che lei ci ha dato, sono fatture per operazioni inesistenti?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì. Anche quest'altro MUTO Giulio, è quello che è stato condannato in obbreviato.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quello della pistola?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Anche queste sono fatture per operazioni inesistenti?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E questa Cemat?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Questa Cemat è riconducibile a MUTO Luigi '75. Anche là poi non avevo le fatture, ma avevo detto anche la Multi Service, ci sono parecchie fatture e pagamenti dove sono tutte operazioni inesistenti.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quindi tutte queste erano fatture che le servivano...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Queste gliele ho date perché ce le avevo negli incartamenti miei, però ce ne sono altre.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Dopo ci ha dato anche una serie... adesso volevo vedere se c'erano anche altri nomi, comunque le produrremo tutte, per dare un senso anche delle quantità. Il meccanismo per cui, ad esempio, in questo caso, lei utilizzava la sua società, non una società di una testa di legno, per emettere una fattura per operazioni inesistenti, quindi per...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ma non la facevo io la fattura, la fattura la emetteva o MUTO Carmine...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sì, mi scusi, ha invertito il senso.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – La fattura a me serviva per abbattere le imposte del fisco, ecco. E, in più, per togliere contanti dalla banca, che poi io facevo il bonifico a questi soggetti e questi qua prendevano i soldi in contanti.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ed il contante poi in che modo veniva utilizzato o riutilizzato?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Quei soldi poi, se c'era da fare un'operazione, faccio un esempio, da pinco, si portavano da pinco e pinco e faceva il bonifico a un'altra società o alla stessa, poi dipendeva come si operava.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quindi è corretto dire che questa operazione realizzava...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Si facevano tipo le catene di Sant'Antonio.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Il primo passaggio è che attraverso una fatturo come questa si realizzava del contonte?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Del contante, sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Che poi poteva essere utilizzato o per reimmetterlo...
PRESIDENTE – A questo punto il contante a chi va in mano? Non certo a chi ha emesso la fattura falsa.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Quello che aveva fatto la fattura, si prendeva lo percentuale. Anche là, la percentuale... per dire, a MUTO Carmine andava la percentuale della fattura che aveva emesso. Ma anche là era da spartire, ecco.
PRESIDENTE – Sì, ma lei ha detto che era un percentuale minima.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì.
PRESIDENTE – E il capitale grosso a chi andava?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Il capitale grosso veniva tornato diciamo a me e poi io lo rimpiegavo nelle altre operazioni.
PRESIDENTE – Ad esempio lo rimetteva in un altro conto corrente?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No. Per dire io poi li davo, faccio un esempio, o a Cemat o a Multi Service. Queste facevano operazioni con pinco e loro...
PRESIDENTE – Ma questo pinco cos'è?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Pinco Pallino.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Adesso non sto lì a dire un nome per un altro.
PRESIDENTE – Sì, certo.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – E questo tornava sempre... andavano sempre a ritirare alle Poste i soldi e tornava sempre il contante. Noi avevamo sempre il contante da reimpiegare in tante operazioni. Facendo così, facendolo spostare da un'impresa all'altra, a più prese, la percentuale veniva... insomma, faceva delle cifre consistenti poi.
PRESIDENTE – Certo, perché ogni volta si caricava l'I.V.A. e quindi c'era ogni volta un rimborso di I.V.A., un abbattimento.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, perché loro pagavano l'I.V.A. e noi l'I.V.A. non la registravamo e non la pagavamo.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Nel corsa dello stesso interrogatorio ci ha dato numerosi mastrini di assegni, che sono stati consegnati da lei spontaneamente e vorrei che indicasse al Collegio il senso di questi mastrini e delle indicazioni che hanno. Le evidenziazioni sono sue, quelle che appaiono a video?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Alcuni erano assegni che io facevo. Uno, per dire, sto leggendo, a World House S.r.l., riconducibile ai SARCONE.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Mi scusi, MUTO, lei sa ricondurla a qualcuno in particolare dei SARCONE, o dice i SARCONE in genere?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Beh, SARCONE, per me... poi la società era gestita da tutti i fratelli SARCONE, però, in quel caso, so che se ne occupava Nicolino SARCONE con PROCOPIO Salvatore.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E qui lei ha fatto operazioni esistenti o anche operazioni inesistenti o solo operazioni inesistenti?

IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, qui c'è anche qualcosa di reale, ma ci sono anche inesistenti. Poi ce n'è qualcuna in cui c'è scritto il riferimento Vetere, ma poi c'è il nome Aloi. Non mi ricordo, è una di quelle, per dare dimostrazione a quello che dicevo.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ne ha prodotte un sacco, adesso la trovo. Ce ne sono molte indicate a MUTO Carmine.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.
PRESIDENTE – E c'è un modo, nel mastrino, per distinguere l'operazione vera dall'operazione falsa? Non aveva interesse a fare questa annotazione?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, no. Ma queste erano copie che mi trovavo nemmeno... me le trovavo così, perché io dei mastrini facevo le fotocopie, non perché volevo dimostrare.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Mi permetto di chiederle di conseguenza, poiché...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Anche pagamenti reali c'erano qua.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei fa riferimento a delle aperazioni...
PRESIDENTE – Scusi, operazioni reali da parte di chi, di MUTO Carmine, di MUTO Giulio?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, no, no. Di altri soggetti. Per dire del '92 Snc non c'entra niente.
PRESIDENTE – E come facciamo noi, che dobbiamo vedere queste cose, a capire quello che è il pagamento di una fattura proveniente da una cartiera da quella che è fattura che potrebbe essere vera o potrebbe essere falsa?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Se andiamo a vedere, dov'è MUTO Carmine è quasi tutto inesistente; dov'è MUTO Giulio, è tutto inesistente.
PRESIDENTE – Ci dica quelle che sono sicuramente inesistenti?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – MUTO Carmine, MUTO Giulio, Cemat se ce n'è, alcune della World House, Artel S.a.s., che era riconducibile a Capuani Davide, altro soggetto appartenente al sodalizio. Poi ce n'è una che faceva riferimento a Vetere, mi ricordo perché avevo portato queste perché volevo far vedere...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Adesso gliele sto scorrendo tutte, MUTO. Se le dicono qualcosa, ce lo dice, sennò andiamo avanti.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Avanti, avanti.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Queste qui sono evidenziate da lei, ce le ha date lei evidenziate.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Io non è che le vedo proprio chiare, ve lo dico. Eccolo, eccolo. Un po' su... no, giù, giù. In questa qua, vede in basso a destra, c'è scritto Aloi Giuseppe e Vetere, di 1.900 euro. Questa è l'operazione per... poi ce n'era un'altra.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Mi può spiegare il Ruolo e il rapporto tra Aloi Giuseppe e Vetere, per quanto è a sua conoscenza? E di Vetere dica pure il nome.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Praticamente Vetere Pierino, pure se faceva lavori reali, la fatturazione la faceva sotto questi nominativi, ecco.
PRESIDENTE – La faceva a questi nominativi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – La faceva fare da Aloi Giuseppe, a Mercadante, in modo che non si pagava... si prendeva anche l'utile dell'I.V.A..

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Perché poi questi Aloi o Mercadante gli davano tutto, tranne una piccola percentuale, e loro non pagavano né l'I.V.A. né le imposte? Questo lei dice?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì.
PRESIDENTE – E quindi anche quando faceva lavori reali, l'I.V.A. gli tornava indietro?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – E in più i soldi gli tornavano in contanti, che poteva...
PRESIDENTE – Sì, certo. Ma io sto dicendo se anche quando faceva lavori reali, cioè quando...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Anche quando faceva i lavori reali, sì.
PRESIDENTE – L'I.V.A. gli tornava indietro?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Tutto, anche il capitale.
PRESIDENTE – Il capitale no. Se ha fatto il lavoro, deve essere...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, anche il capitale. Se il lavoro l'ha fatto lui, gli andava tutto l'imponibile con la percentuale dell'I.V.A..
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Cioè, invece che diventare denaro della società, era imputato ad un terzo che non pagando né imposte né I.V.A. tratteneva il minimo e dava il contante, che diventava contante personale e non più...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – È lo specchio, come l'ho detto io, alla mensa, all'asilo.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quello di Castelvetro?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Che avevo fatto il contratto. L'avevo fatto a MUTO Carmine, in modo che io prendevo tutto l'imponibile, senza doverci pagare le tasse.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ma lei, tanto per capire, cosa faceva, decideva lei chi doveva metterci il nome? Lei aveva questo potere, per conto di LAMANNA?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Sì, sì. Ma decidevamo... per dire, MUTO Carmine l'avevo portato io e LAMANNA me lo approvava. Non so, io non l'ho vista, ce n'era un'altra.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Per il Collegio segnalo che queste fatture che lui ci ha consegnato e questi mastrini non si ricollegano ad operazioni oggetto delle nostre contestazioni.
PRESIDENTE – Abbiamo capito, in un secondo momento.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sono dati che lui ci ha dati proprio durante l'interrogatorio.
PRESIDENTE – Esemplificative del meccanismo.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Esattamente. Grazie Presidente.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Per dare più chiarezza a quello che dicevo.

La attività di falsa fatturazione veniva impiegata anche in modi differenti. In specie, anche grazie a compiacenti ed interessate teste di legno, veniva utilizzata per lo sconto in banca in modo da ottenere liquidità necessaria da impiegare in altre attività illecite, quali l'usura, così da ricavare, per il gruppo, guadagni superiori ai tassi di interesse praticati dalla banca. Anche questa era un attività tipica della intera consorteria e che permetteva al sodalizio e a tutti i partecipanti all'azione, ivi comprese le teste di legno coinvolte, di trarre illeciti guadagni.

di trarre illeciti guadagni, *PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Senta, ci può spiegare in questo sistema che ruolo avevano? Lei ci ha già spiegato che non c'era alcuna*

contraddizione sul fatto che, laddove permanessero dei crediti, si potesse agire per via legale, questo non è un sintomo negativo rispetto a quello che ci sta dicendo, quindi ci ha raccontato dei decreti ingiuntivi e quant'altro. Il ricorso al credito bancario o allo sconto fatture, era uno strumento considerato come fisiologicamente utilizzato, o no? IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì. A volte, quando si facevano queste operazioni, magari nel frattempo che dovevi aspettare avevi bisogno di altre fonti di soldi e facevamo questi anticipi fatture nelle banche. A volte... ma sempre tra di noi. Nel caso, io l'ho fatto per Vetere, e ve l'ho già riferito, che ci servivano non mi ricordo se venti o quarantamila euro, fece una fattura falsa Vetere a me, io la portai in banca, la feci scontare e poi gli portai i soldi, in modo da poterli reimpiegare e operare. E poi lui, quando arrivavano i novanta giorni e dovevano rientrare, li facemmo rientrare di nuovo in banca. PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Di quale Vetere sta parlando? IMPUTATO MUTO SALVATORE – Di Venere Pierino. PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E quindi in questo caso è uno sconto di una fattura per operazione inesistente, che però non determina una truffa alla banca? Cioè, alla fine del periodo veniva pagata in banca? IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, non facevamo la truffa. Noi così usavamo i soldi perché così soldi ci portavano altri soldi. PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Certo. Guadagnavate di più in quei novanta giorni di quanto la banca vi chiedesse di interessi; è corretto? IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì. A volte questo sistema – non ne abbiamo parlato – anche se dovevamo fare usura, veniva usato questo sistema, se non c'erano in quel momento possibilità, perché avevamo i capitali impegnati, ci facevamo sempre anticipare questi soldi dalla banca e noi, giustamente, con gli interessi avevamo da guadagnarci, più della banca. PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quando dice noi, è sempre importante se ci dà una delimitazione? IMPUTATO MUTO SALVATORE – Noi, per dire tutto il gruppo. Non è che questo lo facevamo solo a Cremona, era una cosa che si usava in tutta la consorteria. PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quello che le chiedevo è se in banca andava una persona fisica o il rappresentante di una società? Oppure si mandava addirittura un terzo rappresentante di una società di comodo? Questi sono tutti esempi diversi. IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, ma poi c'erano... le ditte non è che erano tutte a nome nostro. Noi gestivamo anche ditte dove mettevamo i prestanome, le teste di legno diciamo così. E, giustamente, in banca ci dovevano andare loro, però il sistema era quello. PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Il testa di legno, chiamato così brevemente, era uno che ci guadagnava od era uno obbligato? IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, no, ci guadagnava la sua percentuale, ma era minima. Questa era gente che ormai campava alla giornata. PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Certo. IMPUTATO MUTO SALVATORE – Anche questi qua, se venivano fermati, come voi, nelle vostre indagini poi avete, venivano beccati con soldi in contanti o venivano beccati dalla Finanza, questi qua davano delle risposte più che insufficienti, voglio dire: sì, non so, mi hanno intestato questa ditta, non so chi è, non lo conosco. Queste erano le risposte, deviavano sempre, non parlavano, non se la cantavano ecco.

Fondamentale evidenziare, ancora una volta, che del sistema della falsa fatturazione al nord GRANDE ARACRI Nicolino non sapeva nulla: "*neinmeno sapeva di quello che si faceva qua, il GRANDE ARACRI*".

Un altro fondamentale settore di azione dell'associazione era quello degli appalti privati, e talvolta, pubblici, vera e propria occasione di arricchimento per il gruppo che, una volta ottenuti, con la prevaricazione, i lavori, poteva gestirseli e spartirseli al suo interno come un vero e proprio cartello di imprese. Erano LAMANNA, SARCONE o DILETTO a decidere a chi dei consociati affidare i lavori, sempre previo accordo tra di loro. Per ottenere i lavori, i sodali presentavano un preventivo attraverso imprese inteste a terze persone. Se l'appaltatore voleva rivolgersi ad altri imprenditori, perché ad esempio il preventivo era ritenuto troppo alto, i concorrenti venivano avvicinati e veniva loro "spiegato", ben facendo intendere con chi avevano a che fare, che non dovevano prendere il lavoro perché doveva essere aggiudicato alla impresa mafiosa: per questo veniva imposto di presentare preventivi più alti e, se ciò non bastava, si ricorreva alla minaccia.
"*Noi sbarravamo le strade sugli altri concorrenti, nel senso se preferivano un'altra persona, noi all'altra persona ce la avvicinavamo a dire: "no, non fare il lavaro, perché là è lavoro che dobbiamo fare noi", oppure: "fagli un prezzo più alto del nostro"; "c'erano anche minacce. Prima si parlava sempre noi, la nostra associazione non era che si partiva come armati, come la vecchia mafia. Noi si andava là, prima si parlava, facendogli capire i soggetti che lui andava incontro. Questo si è sempre usato tenendo alla lontana le persone dai lavori che dovevamo aggiudicarci noi".*
Questo era un metodo di operare capillare e diffuso sia a Reggio Emilia e provincia che a Parma, Cremona e persino nel milanese. Se ci si scontrava con interessi di altre famiglie presenti nel territorio Lombardo, intervenivano LAMANNA, SARCONE e DILETTO, in quanto essi "*erano conosciuti nell'ambito della 'ndrangheta con le altre famiglie*".

L'associazione mafiosa era armata. I suoi esponenti portavano armi così come lo faceva MUTO Salvatore, il quale ha spiegato che, essendo l'autista e braccio destro di LAMANNA, costui gli aveva imposto alcune regole. In particolare, non voleva che si portassero armi quando si spostavano: *"LAMANNA non voleva che, almeno quando c'era lui, si camminava armati"* poiché, in caso di controlli ed avendo LAMANNA precedenti penali, era troppo rischioso. MUTO aveva il porto d'armi per uso caccia e deteneva un fucile cal. 12 automatico Beretta, un fucile cal. 12 a pompa Optiona e una pistola beretta cal. 45 HCP. Quando MUTO era solo, però, era solito girare armato. In una occasione mostrò un'arma in suo possesso a SIGNIFREDI durante un diverbio. Spesso portava in auto un fucile la cui presenza aveva lo scopo di intimidire laddove fossero oate discussioni, *"se degenerava qualche discussione, ero pronto, ero armato per usarlo. Questo era l'intento"*. Ha spiegato, quindi, quando ha utilizzato il fucile: *"Praticamente avevo fatto dei lavori su a Milano, con un soggetto che si chiamo Gaetano Crivaro. Questo mi ritardava nel pagamento e io, da una parola questo mi fece capire, volendomi un pa' sottovalutare la mia appartenenza alla 'ndrangheta, allora mi misi il fucile in macchina, andai sotto porta e, non trovando lui, c'era suo cognato, che si chiama Malarotta Salvatore, allora gli dissi, puntandogli il fucile carico, gli dissi: chiama tuo cognato e fallo arrivare, che come arriva da quella strada gli faccio fare subito un ritorno. Avevo intenzione di sparargli, ecco. C'era con me un soggetto, cugino di LAMANNA, Lerose Franco, di Carugate, che diciamo mi fece evitare... mi fece calmare un po' l'animo, ecco"*. In Emilia non c'è mai stato bisogno di utilizzare le armi, "*noi qua... tutti temevano noi, la nostra*

associazione ecco, nessuno si metteva contro di noi. E poi perché non c'era bisogno di farsi la guerra, perché dovevamo essere tutti... si facevano discussioni, ma si cercava di sistemare le cose. Quando le discussioni, non nascevano tanto per guadagnarsi un territorio, ma dovevamo andare d'accordo, perché ci guadagnavamo tutti, perché si parlava di soldi".

Grazie alle dichiarazioni di MUTO (coerenti con le propalazioni di GIGLIO e VALERIO) è stato possibile verificare anche la capacità di resistenza del vincolo associativo anche dopo gli arresti del gennaio del 2015, effettuati in esecuzione delle ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dal G.I.P. distrettuale. Le parole di MUTO hanno evidenziato come il sodalizio, in una rinnovata fedeltà dei suoi esponenti, si sia adattato alla situazione di cattività e si sia riorganizzato con precise ripartizioni di ruoli e di responsabilità anche per difendersi, in maniera compatta, dal processo, utilizzando la forza di intimidazione sia all'interno del gruppo che all'esterno per inquinare e condizionare le prove.

MUTO, in particolare ha spiegato come i membri dell'associazione abbiano cercato di condizionare le deposizioni dei testimoni, soprattutto quelli a discarico, utilizzando un registratorino fatto entrare in carcere per il suo tramite e sequestratogli il 5.8.2017 dalla polizia penitenziaria di Reggio Emilia.
MUTO, era originariamente ristretto al carcere di Voghera. Chiese a suo fratello Carmine di portargli una radiolina il cui ingresso in carcere è consentito purché risponda a determinati requisiti. Carmine portò la radiolina che, però, venne controllata e non superò il controllo, poiché si trattava in realtà di un registratore nel quale poteva essere inserita una scheda di memoria. Carmine la riportò indietro, e MUTO gli chiese di mandargliela attraverso un pacco. Ma anche in questo caso venne controllato il pacco e la radiolina venne trattenuta nel deposito del carcere. Nel marzo del 2016, in vista dell'inizio del processo, venne trasferito al carcere di Reggio Emilia. Nel settembre di quell'anno informò BRESCIA Pasquale del possesso di questa radiolina e gli chiese come poteva fare per introdurla in carcere. BRESCIA rispose che tramite una guardia, alla quale avrebbe parlato lui stesso, l'apparecchio sarebbe entrato: disse quindi a MUTO di farsela portare da suo fratello in occasione di un colloquio. In quel momento erano presenti alla discussione anche Gianluigi SARCONE e BOLOGNINO SERGIO.
Ancora una volta, dunque, MUTO chiese a suo fratello di portargli la radiolina nel corso di un colloquio e, all'obiezione che non era entrata a Voghera e non sarebbe certamente entrata a Reggio Emilia, MUTO rispose al fratello che ci avrebbe pensato BRESCIA, che conosceva un assistente: *"Infatti non ha passato i controlli, la radiolina mi è stata data senza che fosse controllata dalle autorità del carcere"*. MUTO non ricorda il nome della guardia penitenziaria che si è prestata a far entrare la radiolina - in realtà un registratore dotato di microspia - ma sa che BRESCIA aveva particolari amicizie con le guardie penitenziarie, ad esempio una di origine sarda che in un'occasione prese pure un caffè nella cella di BRESCIA unitamente a lui, a MUTO Antonio cl. 55, a VERTINELLI e a BOLOGNINO, pur essendo un comportamento vietato perché le guardie non possono accettare nulla dai detenuti.
La radiolina/registratore sarebbe servita per predisporre la strategia difensiva *"sui nostri testimoni"*. Si tratta di un apparecchio nel quale si inserisce una microscheda telefonica (scheda micro sd) che consente la registrazione audio. Quindi *"registravamo le domande e le*

risposte, spiegando bene come doveva essere il comportamento dei testimoni, i quali loro non potevano sapere se c'erano determinate intercettazioni sul loro riguardo e che cosa dicevano. Allora noi spiegavamo bene, in modo da dare... in alcune circostanze tranquillizzarli ed in alcune circostanze di non andare su quell'argomento. Facendo questa strategia, la scheda ce la portavano i familiari dal colloquio vuota e la toglievano sempre dal colloquio, in quanto era una scheda piccola, facilmente nascondibile anche in mezzo alle dita delle mani" ... "È piccolissima. Potevi metterla anche sotto la lingua, voglio dire, potevi metterla in qualsiasi posto, anche in mezzo alle dita non riuscivano a vederla". Tutte le volte che MUTO si assentava dal carcere reggiano per partecipare alle udienza del processo Pesci, prestava il registratore ai compagni; erano SARCONE Gianluigi e BOLOGNINO SERGIO a gestire queste fasi.

Questo meccanismo, ha spiegato MUTO Salvatore, è stato utilizzato da lui, da FLORO VITO Gianni, da SARCONE Gianluigi, da BRESCIA Pasquale, da BOLOGNINO SERGIO, da MUTO Antonio '78, da RIILLO Pasquale, da VULCANO Mario, da BLASCO Gaetano, da VERTINELLI, da MANCUSO Vincenzo, SILIPO Luigi. Non lo hanno invece utilizzato MUTO Antonio '55 e VETERE Pierino, in quanto non avevano testimoni a difesa.
Personalmente il collaboratore s. avvalse di quello strumento per avvicinare i testi D'Angelo Vincenzo, D'Angelo Francesco e Strangio Giuseppe. Si fece portare una schedina sd da suo fratello, registrò le cose da dire per indirizzare le deposizioni e restituì la scheda al fratello, il quale poi la consegnò ai testimoni. Non la utilizzò per il testimone PROCOPIO Salvatore, teste in comune con SARCONE Gianluigi: *"Io dico perché non era solo a mia difesa ma era anche a difesa di SARCONE Gianluigi. E la fece SARCONE Gianluigi, in quanto su alcune affermazioni mi trovavo anch'io spiazzato, in quanto non rispose su cose che interessavano me, se erano state diciamo nascoste, facevano comodo a SARCONE Gianluigi".* MUTO sa che BOLOGNINO SERGIO utilizzò il registratore per "aiutare" il fratello BOLOGNINO Michele (ristretto in regime di 41 bis O.P.) perché lui *"lavorava con i computer, lavorava quasi esclusivamente sulla posizione del fratello BOLOGNINO Michele. Ascoltava le intercettazioni e ci siamo anche molte volte confrontati su quanto riguardava la questione Covelli Rocco, detto Enrico".*

L'utilizzo del registratore, ha precisato il collaboratore, non serviva solo per condizionare i testi a difesa, ma anche per alcuni testimoni indicati dalla Procura.
Oltre al registratorino MUTO Salvatore possedeva anche una chiavetta USB portata da FLORO VITO Gianni dal carcere di Bologna e consegnatagli in aula. In questa chiavetta erano contenuti dati relativi al processo celebrato con rito abbreviato, dati che CLAUSI Donato "passava" a FLORO VITO Gianni. La chiavetta venne portata a FLORO VITO Gianni da BRESCIA Pasquale. In questa chiavetta erano contenute le dichiarazioni rese da GIGLIO Giuseppe nel processo di appello celebrato con rito abbreviato. Si trattava di dichiarazioni che non interessavano direttamente MUTO Salvatore, che però aveva il compito di mettere gli audio delle intercettazioni sui telefoni di LAMANNA da consegnare a FLORO VITO Gianni.

Registratore e chiavette vennero sequestrate a seguito delle dichiarazioni rese dal collaboratore VALERIO Antonio che, per primo, segnalò le "anomalie" nel carcere di Reggio Emilia.
Il Pubblico Ministero ha mostrato al collaboratore MUTO il registratore che è stato riconosciuto come quello oggetto di sequestro.

SARCONE Gianluigi aveva il ruolo di regista nel definire le strategie difensive, non solo per sé, ma anche per l'intero gruppo per il quale tesseva, sistematicamente, trame per proteggere l'associazione e i singoli esponenti.
Egli, ad esempio, registrò le domande e le risposte che avrebbe dovuto dare FALBO Francesco nell'ambito della vicenda Sorbolo. Il messaggio registrato, ascoltato da MUTO Antonio 78, BRESCIA Pasquale, BOLOGNINO SERGIO, MUTO Antonio 55, BLASCO Gaetano, si concludeva con la frase *"se non dici così bang bang"* (a voler simulare il rumore di una pistola). La scheda, in questa occasione, venne portata all'esterno del carcere da SARCONE Carmine, che la consegnò a Falbo. La strategia pensata e imposta da SARCONE era quella di imporre a FALBO di accusare i soci che avevano scelto il rito abbreviato, dipingendolo come colui che si era prestato per fare da paciere in ragione della parentela che li legava. Falbo avrebbe dovuto dire di avere chiesto l'intervento di SARCONE Gianluigi in quanto suo cugino.

Il ruolo di SARCONE Gianluigi all'interno del carcere era quello di vertice del gruppo, in cattività, ruolo che gli derivava dalla sua forza criminale e dal ruolo che, prima degli arresti, aveva fuori dal carcere in quanto membro della famiglia egemone sul territorio di Reggio Emilia; era SARCONE a decidere, ad avere l'ultima parola e, come visto, a definire le strategie difensive.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Okay. Cambiando argomento, ma restando sempre in questo contesto, ci vuole riferire delle azioni, delle condotte, del ruolo di SARCONE Gianluigi all'interno del carcere? Nel periodo di detenzione successivo all'arresto.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – In quanto noi ci trovavamo al carcere di Reggio Emilia, a Vignarella, zona che viene comandata dai SARCONE, quindi era lui che su ogni cosa decideva come si... aveva lui l'ultima parola, diciamo decideva sempre lui. Era lui che ci diceva che si doveva scaricare sui personaggi che ormai erano in abbreviato e di cercare di non far apparire l'associazione nel nostro processo.
Va peraltro precisato che da quanto spiegato da MUTO, SARCONE Gianluigi aveva anche la possibilità di mantenete i contatti con l'esterno e condividere informazioni sia con l'avvocato coinvolto nella vicenda della lettera al Sindaco di cui si dirà, ma anche tramite il fratello Carmine, all'epoca libero, e BELFIORE Carmine, sottoposto alla misura degli arresti domiciliari ma sempre presente alle udienze.

Sulla scelta dei testimoni da portare a processo venivano fatte riunioni, in quanto alcuni testimoni non andavano bene a SARCONE Gianluigi perché avrebbero potuto "infangare l'associazione". Ad esempio i testimoni indicati da BRESCIA Pasquale vennero attentamente valutati tanto da rinunciare ad alcuni di essi. MUTO Antonio classe '55 aveva indicato, come

testimone, un poliziotto, ma BRESCIA e SARCONE insistettero affinché rinunciasse, perché avrebbe potuto rivelare una cena alla quale erano presenti BRESCIA, PAOLINI, SARCONE e altri. Era sempre SARCONE Gianluigi ad imporre questo tipo di decisioni.
SARCONE Gianluigi aveva inoltre predisposto un lungo memoriale con Palmo VERTINELLI che questi avrebbe dovuto esporre innanzi al Tribunale e nel quale veniva "scaricata" ogni responsabilità su BOLOGNINO Michele; avrebbe dovuto parlare male di GRANDE ARACRI Nicolino dicendo che aveva lo aveva estorto, in quanto estraneo all'associazione. Ciò al fine di lasciare nell'ombra le condotte dell'associazione. VERTINELLI non era d'accordo, temendo una reazione di GRANDE ARACRI Nicolino, ma SARCONE Gianluigi gli aveva garantito la sna protezione assicurandogli che nessuno gli avrebbe fatto nulla: *"E SARCONE gli disse: non avere problemi, perché ormai quello là c'ha già gli anni di galera, un anno in più, un anno in meno, sempre quelli sono gli anni che deve fare; però sulle tue condotte riferirò io, che te l'ho detto io di dire queste cose.*
Allo stesso modo, SARCONE Gianluigi propose più volte a MUTO Salvatore di scaricare ogni responsabilità su LAMANNA Francesco sia nel processo Pesci celebrato a Mantova, sia nel processo *AEMILIA*.

SARCONE Gianluigi, inoltre, fece valere la forza dell'intimidazione per indirizzare le dichiarazioni dei singoli imputati. L'esempio questa volta si riferisce a SILIPO Luigi, che aveva reso dichiarazioni innanzi al Pubblico Ministero, accusando SARCONE Nicolino. Nel carcere di Bologna, su disposizione di SARCONE Gianluigi, SILIPO Luigi venne "*come dire allontanato un po' da tutti, perché aveva... diciamo era trattato come un infame, in quanto aveva detto alcune parole su suo fratello*". Quando nel corso del dibattimento *AEMILIA* SILIPO Luigi si sottopose ad esame, SARCONE Gianluigi lo avvisò di stare attento a quello che avrebbe detto "*sempre riferito a non parlare dell'associazione, che ormai poteva scaricare sempre su SARCONE Nicolino, però non entrando nel dettaglio dell'associazione, cosa che poi fu fatta da Silipo. Gli disse che se lui andava fuori rotta, io ti svelo la realtà delle cose per quanto riguarda la tua famiglia*", ovvero fatti criminali commessi dalla famiglia di SILPO.

Al MUTO è stato poi esibito un manoscritto contenente domande e che il collaboratore ha riconosciuto come proprio. Ha spiegato che in esso erano contenute le domande da porre al suo teste a discarico, PROCOPIO Salvatore (cfr. produzioni 5.12.2017, cartella All. Inter. Muto, sottocartella 4.23.10 Muto s.o. Allegato int. 23.10). Anche costui era stato "*attinto con il metodo del registratore*", nel quale erano registrate le domande e le risposte da dare, mentre al difensore veniva consegnato il solo elenco di domande da porre. Anche in quel caso, le domande da sottoporre a PROCOPIO - soggetto intraneo al sodalizio, organizzatore di truffe, che muoveva i capitali per conto di Nicolino SARCONE e che portava compensi a LAMANNA – erano state predisposte da SARCONE Gianluigi. L'effetto fu una testimonianza falsa, ad esempio con riferimento alla conoscenza di PROCOPIO con Vetere Pierino (v. pag. 77 verbale ud. 28.11.17).

Va infine precisato che la radiolina/ registratore non era l'unico modo per condizionare i testimoni. MUTO, ha spiegato, ad esempio, che ciò avveniva anche tramite gli imputati

ristretti ai domiciliari e che partecipavano alle udienze. E così PAOLINI Alfonso. "*Quando era ai domiciliari mandò l'ambasciata a Dall'Argine Marcello, di venire in aula e dire, in quanto non erano emerse, dalla ricostruzione degli inquirenti, che si conoscevano e di non svelare il nome, di essere insomma... di aggirare il discorso. Cosa che Dall'Argine fece, non disse che conosceva, che aveva iniziato una trattativa prima con PAOLINI e BLASCO, per il lavoro di (Tarèto). Si limitò a dire che conosceva alcuni soggetti. Questo perché sennò, se avesse detto "conosco BLASCO, conosco PAOLINI, conosco MUTO, conosco tutti quelli che abbiamo avuto... Silipo", si confermava che conosceva l'associazione*".

SARCONE definiva anche i comportamenti che i detenuti avrebbero dovuto tenere in aula. Ad esempio, durante tutto il corso del processo si sono registrate intemperanze verbali da parte di alcuni di loro che sono stati talvolta allontanati. Sul punto il collaboratore ha spiegato che "*quella è un'altra strategia che SARCONE aveva rivelato, in quanto BLASCO Gaetano aveva parecchie telefonate in cui urlava al telefono, minacciando le persone. Gli diceva di manifestare questo suo comportamento anche in aula, di modo che il Presidente avrebbe capito che era un modo suo di fare e non che erano minacce eseguite alle persone. Ed era un consiglio, dicendo di far uscire questo suo modo di... come si dice, carattere, che era un carattere suo urlare. E quindi BLASCO, eseguendolo, interveniva spesso disturbando in aula*".

Era poi SARCONE Gianluigi a definire ruoli, compiti all'interno del gruppo facendo valere la sua forza e la sua posizione di vertice anche per dirimere contrasti.
In proposito MUTO ricorda, ad esempio, che AAMATO Alfredo non voleva fare "lo scopino" all'interno del carcere di Reggio Emilia in quanto, avendo già subito carcerazioni, voleva fare solo il porta-vitto ed "*in quanto era una mansione che lo faceva escludere dalle persone con un grado più alto della 'ndrangheta*". SARCONE Gianluigi si mostrò d'accordo con questa considerazione, dicendo che così funzionavano le cose nella 'ndrangheta all'interno del carcere.
MUTO ha poi descritto la cosiddetta "vicenda dell'orto": era stato assegnato ai detenuti un pezzo di terra da coltivare e a tale attività erano stati destinati in quattro. Vi fu una discussione perché uno dei cugini di MUTO venne accusato di essersi impossessato di alcune cose. In quella occasione il collaboratore si "tirò fuori" dalla diatriba dicendo che lui si sarebbe "fatto" solo il suo pezzetto di orto, ma SARCONE Gianluigi fece valere il suo disaccordo imponendo di restare tutti uniti: "*lui non mi permetteva di andarmene per i fatti miei, dovevo stare nell'associazione ecco, perché sennò sarebbe stato, come dire, un... che lui non poteva sopra valere su di me*".

Animato da questo spirito protettivo della associazione SARCONE Gianluigi intervenne per comporre i contrasti insorti tra BLASCO Gaetano e VALERIO Antonio già dalla detenzione nel carcere di Bologna. Siccome Gianluigi SARCONE temeva che questo contrasto portasse danno all'associazione - nel senso che uno dei due avrebbe potuto dire cose compromettenti - si adoperò affinché i due si riappacificassero.

SARCONE Gianluigi decideva anche i comportamenti da tenere in aula da parte degli imputati detenuti.
Il 18.4.2017 costoro abbandonarono l'aula di udienza a seguito della richiesta, negata, di BLASCO Gaetano di rendere spontanee dichiarazioni. Nei giorni precedenti si era svolta in carcere una riunione nel corso della quale si era discusso del fatto che il Tribunale non lasciava la parola agli imputati. Si decise, quindi, in quella riunione di fare "una forzatura" e di abbandonare l'aula di udienza. Tutto era orchestrato da SARCONE Gianluigi e da BOLOGNINO SERGIO. E così, il 18 aprile BLASCO chiese la parola ma gli venne negata così, secondo la decisione presa, i detenuti avrebbero dovuto abbandonare l'aula. In quella udienza tutti i detenuti abbandonarono l'aula e l'abbandono venne annunciato da BOLOGNINO SERGIO perché SARCONE Gianluigi non voleva fare l'annuncio "*Perché non voleva far capire la sua autonomia. Questo è quello che ho capito io*".. "*la sua sovranità*".
Ancora.
Il 23.5.2017 gli imputati detenuti, diversamente da numerose altre occasioni, hanno acconsentito allo sciopero degli avvocati. Le volte precedenti, ha spiegato MUTO, avevano sempre chiesto che il processo proseguisse, nonostante l'astensione dei loro difensori, perché si era deciso di dare "*..una buona impressione al tribunale*".
Quel giorno, invece, gli imputati hanno acconsentito all'astensione dei difensori, poiché era sensazione diffusa tra loro che il Tribunale fosse più vicino alle posizioni della Procura che a quelle delle difese, a seguito del rigetto di alcune istanze. I detenuti decisero quindi di acconsentire allo sciopero. Ancora una volta, dietro questa decisione, vi era la strategia di SARCONE Gianluigi: "*Però non era un'iniziativa che ognuno decideva per i cavoli suoi, come dire: io decido di fare sciopero. Si doveva fare quello che decideva tutto il gruppo*", ma non a maggioranza, si doveva fare quello che decideva Gianluigi SARCONE.

Anche la richiesta di procedere a porte chiuse è frutto di una strategia congegnata da SARCONE Gianluigi.
All'udienza del 17.1.2017 BOLOGNINO SERGIO ha dato lettura di un documento (cfr. produzioni 17.1.2017), nel quale venivano manifestate critiche all'operato dei giornalisti i quali, a giudizio dei detenuti, erano soliti riportare notizie, ponendosi sempre dalla parte della Pubblica Accusa. Il documento, secondo quanto riferito dal collaboratore, venne redatto da SARCONE e BOLOGNINO: "*dal gruppo che scriveva le lettere, erano BOLOGNINO e SARCONE; a noi ci consultavano, ci spiegavano quello che stavano facendo ma, in realtà, era già... si doveva fare in quel modo. E anche su delle richieste interne al carcere, le preparavano loro. A volte su alcune cose mettevano loro le firme, senza farci... almeno io, perché non c'ero, firmavano queste istanze, queste richieste , e le mandavano all'Amministrazione*".

La presenza della associazione, delle sue gerarchie e della ripartizione di ruoli, è stata descritta da MUTO anche in relazione ad alcuni episodi conflittuali tra i sodali.
Già si è detto dell'intervento pacificatore effettuato da SARCONE nei confronti di VALERIO e BLASCO nel nome della associazione.

Altro caso emblematico, ha spiegato MUTO, è quello del litigio tra VALERIOTI e FLORO VITO Gianni di cui si parlerà trattando la figura del primo come associato (cfr. Cap. XIV). Qui basti ricordare che nel carcere di Reggio Emilia FLORO VITO Gianni sfregiò VALERIOTI Gabriele. Tra i due vi era stato un diverbio e FLORO VITO "*aveva prima subito diciamo un affronto FLORO VITO Gianni, allora Gianni è come se si risentiva, diciamo un po' dimezzato dal suo essere nella 'ndrangheta e quindi doveva per forza fare una vendetta, lasciandogli uno sfregio a chi glielo aveva fatto, per dire... avendo lui un grado più alto di VALERIOTI, doveva per forza. Da questo nacque anche una discussione anche nei riguardi che poi SARCONE Gianluigi disse: meno male che era stato Gianni a fare lo sfregio a VALERIOTI e non VALERIOTI a Gianni. Perché poi doveva dare delle spiegazioni, in quanto FLORO VITO Antonio è il genero del LAMANNA e doveva dare delle spiegazioni, in quanto lui era reggente di una sezione del carcere a LAMANNA Francesco e sarebbero stati diciamo dei casini per lui*".
SARCONE Gianluigi, in quanto "reggente" della sezione del carcere, avrebbe dovuto rendere conto a LAMANNA Francesco, qualora fosse stato sfregiato FLORO VITO Gianni - in quanto fratello del cognato di LAMANNA- per non avere vigilato, e sarebbe stato ritenuto responsabile.
MUTO ha spiegato che se una persona fa uno sfregio ad un'altra, acquisisce maggiore autorevolezza all'interno della 'ndrangheta, tanto che dopo questa vicenda FLORO VITO Gianni ha "*fatto un salto superiore*" a quello che aveva prima.

Un altro episodio descritto da MUTO ha messo in luce la persistenza, anche all'interno del carcere, della organizzazione mafiosa, nella sua unitarietà al di sotto di una sola famiglia, quella dei GRANDE ARACRI. All'interno del carcere, era insomma proiettata l'associazione mafiosa siccome strutturata ed esistente all'esterno, con i suoi vertici e le proprie strutture, ma senza distinzione di famiglie o di provenienze da distinte aree geografiche, nel nome della egemonia di GRANDE ARACRI Nicolino, che aveva conquistato il predominio sulle cosche crotonesi ed in Emilia.
Un giorno, mentre i detenuti della sezione che ospitava MUTO nel carcere di Bologna, stavano scendendo al campo sportivo, VULCANO Mario iniziò a discutere con FRONTERA Francesco, detto Provolone. Vicino a loro c'erano il collaboratore e RIILLO Pasquale. Parlando delle dichiarazioni rese da GIGLIO Giuseppe, VULCANO Mario disse che era colpa dei cutresi se era accaduto tutto ciò. Frontera prese male questa frase e disse a VULCANO che, poiché lui era di Isola di Capo Rizzuto, i cutresi non c'entravano nulla. A questo punto nacque un diverbio tra i due che stavano per arrivare alle mani. Gli animi poi si calmarono ma, una volta tornati in cella, FRONTERA iniziò a litigare con un detenuto siciliano il quale diede uno schiaffo a RIILLO Pasquale, in quanto proveniente da Isola di Capo Rizzuto. Intervenne un altro detenuto, un certo Maisano Santo, in difesa di RIILLO Pasquale, arrivando a "prendere per il collo" il detenuto siciliano. FRONTERA Francesco si mise nuovamente in mezzo poiché "*era colui che dirigeva la sezione del carcere di Bologna, che non si dovevano permettere, in quanto lo sbaglio era stato fatto da Pasquale RIILLO e VULCANO Mario*". Lo "sbaglio" consisteva nel fatto che sembrava che RIILLO e VULCANO volessero far intendere che cutresi e isolitani fossero due cose diverse, mentre FRONTERA sosteneva che isolitani e cutresi appartenevano alla stessa consorteria di

'ndrangheta, quella di Reggio Emilia: " *Reggio Emilia, che era portata all'unico capo clan, che era Nicolino GRANDE ARACRI. Non è che se parli di Nicosia e ARENA stai parlando di altre cose, è sempre che dopo la pace sono tutti in un unico diciamo contesto".*

...

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Perché loro volevano dire, come se volevano far capire che i cutresi erano staccati da quelli di Isola; invece Francesco Provolone disse che gli isolitani ed i cutresi erano nella stessa consorteria della 'ndrangheta. PRESIDENTE – La "consarteria di 'ndrangheta", quale: quella di Reggio Emilia, quella di giù, quale? IMPUTATO MUTO SALVATORE – Quella di Reggio Emilia. Sì, di Reggio Emilia. Reggio Emilia, che era portata all'unico capo clan, che era Nicolino GRANDE ARACRI. Non è che se parli di Nicosia e ARENA stai parlando di altre cose, è sempre che dopo la pace sono tutti in un unico diciamo contesto. PRESIDENTE – Ma questo in Calabria; a Reggio Emilia come si riflette questo unico contesto? Spieghi bene. IMPUTATO MUTO SALVATORE – Nel senso che a Reggio Emilia c'è la famiglia SARCONE, ma la famiglia SARCONE non è che può negare, diciamo, che c'è l'alleanza con la famiglia Nicosia o la famiglia ARENA, sempre che sono appartenenti... PRESIDENTE – E quindi mi pare di capire che personaggi, che sono astrattamente riconducibili a questo o a quel capo calabrese, una volta che operano a Reggio Emilia, queste distinzioni non si fanno più, o si continuano a fare? IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, non è che non si fanno le distinzioni. Voglio precisare e che maggiormente nel sistema carcerario, nel sistema carcerario se è e che se uno viene da Isola fa parte solo di Isola e chi viene da Cutro fa parte solo di Cutro. Isola di Capo Rizzuto e Cutro sono appartenenti al capo supremo, che è GRANDE ARACRI Nicolino. PRESIDENTE – Sì, questo lo capisco, in carcere certamente. Volevo capire se questa cosa aveva dei riflessi all'esterno? IMPUTATO MUTO SALVATORE – All'esterno, voglio dire, se arriva un soggetto, come successo a Cremona, cercavano una persona di Isola di Capo Rizzuto, che in effetti era appartenente... era molto vicino a LAMANNA Francesco, questo era di Marcedusa, si chiama Ferrara Antonio, però lui, quando venne a discutere, io non lo conoscevo, lui disse che apparteneva sempre al gruppo GRANDE ARACRI Nicolino, nonostante aveva una sua locale a Marcedusa. PRESIDENTE – E quindi GRANDE ARACRI Nicolino che cosa significa, rispetto alla realtà territoriale di Reggio Emilia, Cremona? IMPUTATO MUTO SALVATORE – Allora, Grandi Aracri Nicolino diciamo che come fama è il supremo della 'ndrangheta, è lui che... non dico lui, ma ormai lui aveva messo il supremo sia nel crotonese-catanzarese e sia nel nord, ma non inteso che lui doveva decidere. È come se lui aveva i suoi tentacoli, ecco, allargati in Emilia, con la sua locale. PRESIDENTE – Ho capito. Mi pare che lei voglia dire, mi corregga se sbaglio, che l'articolazione emiliana del gruppo originario di Cutro, Crotone, eccetera, era la riproduzione, sia pure con questa autonomia di cui ha parlato lei, di quella unificazione che era avvenuta in Calabria? IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ma l'unificazione fu fatta, perché si doveva dare un guadagno... cioè, daveva andare tutta in una un'unica direzione ed avere un guadagno, non a farsi le guerre. E quindi ci doveva essere uno che coordinava questa unione e fu... si intervenne e fu messa GRANDE ARACRI, in quanto lui aveva sempre espresso che le guerre al nord le aveva vinte lui. PRESIDENTE – Ho capito. Ma in Emilia Romagna il capo chi era, GRANDE ARACRI o qualcun altro? IMPUTATO MUTO SALVATORE – A Reggio Emilia c'era la famiglia SARCONE, a Cremona c'era

LAMANNA, a Parma c'era DILETTO, a Brescello c'era il fratello. PRESIDENTE – Di GRANDE ARACRI?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. PRESIDENTE – Va bene. Tutti questi facevano riferimento ideale a GRANDE ARACRI Nicolino. IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ma non all'interno nostro, perché tra noi, se io dovevo rivolgermi a SARCONE, mi rivolgevo a SARCONE, lo stesso LAMANNA. Diciamo quando c'era l'entrata di un'altra... anche per fare dei lavori leciti, un'altra... ma anche voglio dire un siciliano o un camorrista, un casertano voglio dire, si dovevano sempre far loro, come conoscimento, era il riferimento GRANDE ARACRI Nicolino. PRESIDENTE – Va bene. Prego, Pubblico Ministero. IMPUTATO MUTO SALVATORE – Nonostante operavano per dire con SARCONE, cioè si rivolgevano ai SARCONE come locale di Reggio Emilia. Non so se sono stato chiaro?

La persistenza della associazione e la pervicacia con la quale essa ha continuato, anche in carcere, ad avvalersi della intimidazione, non solo all'interno del gruppo ma anche nei confronti dei terzi individuati come vittime, è plasticamente descritta da MUTO, allorquando ha riferito della lettera intimidatoria scritta da BRESCIA Pasquale, con l'assenso di SARCONE Gianluigi e il sostegno del difensore, al Sindaco del Comune di Reggio Emilia, Luca Vecchi.
Mentre si trovava detenuto nel carcere di Voghera, MUTO aveva avuto modo di leggere un articolo, pubblicato sul giornale "Il Garantista" di Crotone, a firma Migale Antonio (teste della difesa di BRESCIA Pasquale, escusso all'udienza del 5.9.2017) nel quale l'autore, appartenente ad una associazione calabrese con sede a Reggio Emilia, scriveva che in questa città i calabresi erano perseguitati e che si era cercato di organizzare una manifestazione di protesta ma che il sindaco Luca Vecchi non aveva dato alcun appoggio ma che, anzi, aveva preso le distanze. L'autore dell'articolo evidenziava che tra i calabresi residenti a Reggio Emilia c'era anche gente innocente.
MUTO conservò l'articolo e lo portò con sé quando venne trasferito nel carcere di Bologna per l'udienza preliminare. Lo mostrò a BRESCIA Pasquale il quale si arrabbiò "*perché il sindaco è come se prendeva delle distanze e lui aveva come una sorta di rancore, di rabbia e menzionava che lui era a conoscenza di molti fatti che non erano emersi nel processo, riguardanti fatti vecchi che riguardavano il sindaco e la moglie. Allora, parlando, quando noi andavamo... ci vedevamo sempre, quando facevamo il preliminare* [l'udienza preliminare], *eravamo nelle gabbie insieme e si parlava spesso di questa cosa, e lui mi menzionava che stava preparando qualcosa contro il sindaco, però la stavano preparando come sorta di lettera per attaccarlo mediaticamente, non ad uso diciamo... come si può dire, un uso più determinato, invece di essere aggressivo. E si stava preparando questo articolo*".
Quando MUTO venne interrogato dal Pubblico Ministero nell'ambito del processo Pesci, mostrò al suo difensore, l'avv. Comberiati, l'articolo de "Il Garantista", manifestandogli l'intenzione di predisporre un articolo da inviare al giornale. Gli appunti di MUTO, mostrati al suo difensore in quella occasione, sono stati consegnati al Pubblico Ministero e il collaboratore ha letto in udienza una parte di quello che era sua intenzione scrivere ai giornali: "*Carissima redazione, sono un detenuto nel carcere di Voghera, provincia di Pavia*"... "*E sono stato arrestato lo scorso 28 gennaio, con l'operazione AEMILIA. Vivo da più di vent'anni a Cremona e sono un artigiano edile prima e poi imprenditore della mia stessa*

azienda, costituita nel 2009. Vengo accusato di essere partecipe di una associazione mafiosa senza reati fine. Ho fatto l'interrogatorio di garanzia e me l'hanno rigettato, con la banale motivazione che ho ammesso di conoscere queste persone. Ci siamo costituiti al Tribunale della libertà e mi hanno rigettato con motivazioni infondate, solo su delle supposizioni e non la realtà del seguirsi degli eventi. I miei legali hanno presentato istanza per essere ascoltato davanti al G.I.P. e non mi hanno fissato l'udienza. Ora il 28 ottobre inizia il processo con i preliminari ed abbiamo un calendario fissato con 29 udienze, fino al 22 dicembre. E con questo mi vorrei riallacciare al vostro articolo pubblicato il venerdì 25 settembre 2016, a pagina 6"...

MUTO ha spiegato che era sua intenzione stigmatizzare il fatto che molte persone subiscono un processo per poi essere assolte (era di quei giorni la notizia dell'assoluzione del sindaco di Isola di Capo Rizzuto). L'avvocato gli riferì di non fare nulla perché unitamente a BRESCIA, SARCONE Gianluigi e al difensore di quest'ultimo, stavano già predisponendo un articolo che sarebbe uscito a breve e che si "*sarebbe sollevato un polverone*", in quanto era loro intenzione attaccare la politica di Reggio Emilia e vennero fatti riferimenti al sindaco Vecchi e alla moglie.
La lettera inviata ai giornali venne pubblicata a gennaio ma non sortì l'effetto sperato, ovvero indurre il sindaco a cambiare atteggiamento verso i calabresi specie quelli detenuti per il processo *AEMILIA*. L'esito sperato era quello che il Sindaco non prendesse le distanze dai detenuti che erano coinvolti in politica e che erano conosciuti dal sindaco, come BRESCIA, MUTO Antonio classe '55, PAOLINI Alfonso. Lo scopo della lettera al giornale era quella di portare il Sindaco dalla "nostra parte", aveva uno scopo ricattatorio "*in quanto noi potevamo svelare su quanto... la famiglia della moglie, ecco. Si parlava di un terreno del quale era proprietario, che avevano avuto dei... BRESCIA ne sapeva qualcosa, ecco*", aveva lo scopo di fargli capire "*che anche lui non era trasparente*".
Il sindaco non si piegò al ricatto, e fece sequestrare in via amministrativa il maneggio di proprietà di BRESCIA Pasquale, il che fece arrabbiare quest'ultimo.
In quel periodo anche MENDICINO Alfonso scrisse una lettera ai giornali, insultando la cittadinanza reggiana, così che MUTO pensò di scrivere anche lui per smentire l'articolo di MENDICINO ma il suo difensore (e di BRESCIA) lo fermò dicendogli che dopo la lettera di BRESCIA si era aperta un'indagine (poi sfociata in un processo ancora pendente).
Della lettera scritta da BRESCIA si parlò molto nel carcere di Reggio Emilia tra i detenuti del processo *AEMILIA*. In particolare la cosa fu oggetto di apposita riunione, poiché alcuni volevano spiegazioni dal momento che la reazione alla lettera aveva tradito le loro aspettative. Tutti criticavano BRESCIA, fintantoché intervenne SARCONE Gianluigi il quale disse che BRESCIA aveva agito come si doveva agire e che non era tenuto a fornire alcuna spiegazione. Era stato SARCONE Gianluigi ad ideare la strategia perché "*Per ogni cosa si andava da SARCONE, a dire: va bene se faccio così, questa difensiva mia? Lui ti consigliava. Alcune cose venivano scartate proprio da lui, dicendo: no, che con questo sveli questa cosa qua*".

2.4.13. Conclusioni

In conclusione tutte le testimonianze esaminate, riscontrandosi vicendevolmente e confermandosi in punti decisivi di ciascun contributo, indipendente l'uno dall'altro, attestano

l'esistenza a Reggio Emilia e nelle province dell'Emilia, da Modena a Piacenza, oltre che nella bassa Lombardia, di una 'ndrina distaccata della locale 'ndranghetista di Cutro, autonoma, seppur collegata ad essa, presente sul territorio sin dagli anni ottanta-novanta, e forse prima.
Grazie alla collaborazione di VALERIO, poi, è stato possibile traghettare, attraverso il racconto della sua storia criminale, il passato della associazione mafiosa all'attualità, avendo egli descritto non solo la storia dell'insediamento e dell'affermazione del sodalizio sul territorio reggiano, ma anche le sue trasformazioni fondamentali in senso imprenditoriale, già riferite in particolare da CORTESE Angelo Salvatore, e confermate da un autonomo punto di vista prospettico, da altri due protagonisti fondamentali della associazione mafiosa in giudizio: GIGLIO Giuseppe e MUTO Salvatore che, insieme allo stesso VALERIO Antonio rappresentano perfettamente uno dei tratti caratterizzanti della associazione, sarebbe a dire la coesistenza sinergica della tradizionale area "militare" con quella moderna "imprenditoriale".

3. L'ASSOCIAZIONE MAFIOSA DI STAMPO 'NDRANGHETISTA RADICATA SUL TERRITORIO EMILIANO, CON EPICENTRO A REGGIO EMILIA

E' possibile, ora, tirare le fila dell'intero percorso motivazionale sin qui condotto.
Come visto in questo capitolo, fermo il richiamo, non solo ideale, a tutte le altre prove assunte e valutate nel corso dell'intera motivazione in relazione ai delitti fine, si sono prese le mosse dagli accertamenti contenuti nei precedenti giudiziari dotati di forza di giudicato.
La storia giudiziaria più sopra sinteticamente compendiata rappresenta, infatti, la piattaforma logico-probatoria su cui si innesta il complesso delle prove raccolte nel corso di questo dibattimento, le quali, per la loro straordinaria ricchezza, ampiezza, profondità ed univocità consentono non solo di giungere alla affermazione dell'attuale esistenza ed operatività, sul territorio emiliano, di un'autonoma associazione mafiosa di stampo 'ndranghetistico, ma altresì di ripercorre gli sviluppi del suo insediamento, della sua evoluzione strutturale ed operativa, dalle sue origini alla attualità, consentendone una rinnovata lettura, se non definitiva, certamente più consapevole.
Ed invero, la formidabile sinergia tra le propalazioni dei collaboratori di giustizia, "vecchi e nuovi", e la forza, autonoma, delle altre prove portare in dibattimento ha restituito al processo e alla collettività uno straordinario strumento per la comprensione di un fenomeno criminale assolutamente allarmante, radicato da decenni sul territorio reggiano ed emiliano e che ha continuato a perpetuarsi nonostante le battute di arresto segnate dalle indagini e dalle sentenze di condanna, adeguando subdolamente la sua veste e la sua azione alla realtà territoriale ed economica in cui era oramai radicato e nel quale aveva diffuso le sue articolazioni ben oltre gli ambienti e settori socio-economici dai quali era germinato, senza peraltro mai rinunciare ad avvalersi della forza di intimidazione promanante dal vincolo associativo.

Sulla base di queste premesse, tra continuità e novità, possono essere messi in luce gli elementi strutturali dell'associazione mafiosa già emersi lungo il percorso motivazionale sin qui compiuto ed ai quali è possibile fare rimando, lasciando a questa sede la sintesi, volta a ricondurli ad unità nei rigidi confini normativi posti dall'art. 416bis c.p.

3.1. Gli elementi strutturali

Prendendo le mosse dalla continuità con il passato, all'esito del processo sono stati innanzitutto disvelati gli stabili e duraturi rapporti criminali tra i soggetti che sono stati condannati per il delitto associativo nell'ambito dei processi *GRANDE DRAGO* ed *EDILPIOVRA* e coloro che sono stati ritenuti appartenenti alla cosca emiliana al termine del presente processo.

Il richiamo va, innanzitutto, ai rapporti criminali instaurati da due dei vertici del sodalizio, LAMANNA Francesco e SARCONE Nicolino, condannati in quei due processi così come nel presente, con la pressochè totalità degli altri sodali, sia pure con un intensità e profondità di frequentazione variabile in relazione al diverso ambito territoriale di riferimento.

In tal senso, ed in via del tutto esemplificativa, va posto l'accento sui rapporti criminali, sviluppatisi negli anni con soggetti quali SARCONE Gianluigi, PAOLINI Alfonso, BRESCIA Pasquale, MUTO Antonio (classe 55), IAQUINTA Giuseppe, BOLOGNINO Michele, VALERIO Antonio, BLASCO Gaetano, LOMONACO Francesco, SILIPO Luigi, CRIVARO Antonio AMATO Alfredo, AMATO Francesco, ARENA Carmine, VALERIOTI Gabriele, VERTINELLI Palmo, VERTINELLI Giuseppe, MUTO Salvatore, FLORO VITO Gianni, FLORO VITO Antonio, MUTO Antonio cl.78 e MUTO Luigi cl. 1975, CAVEDO Maurizio.

All'interno di questi elencazione si inseriscono poi coloro per i quali la partecipazione al sodalizio criminoso emiliano è stata accertata con la forza della cosa giudicata all'esito del giudizio abbreviato e che avevano istaurato altrettanto profondi rapporti con quei due soggetti di vertice già condannati in via definitiva nei processi *EDILPIOVRA* e *GRANDE DRAGO*. Ciò vale, a titolo esemplificativo, per DILETTO Alfonso, VILLIRILLO Romolo, GUALTIERI Antonio, GIGLIO Giuseppe, CAPPA Salvatore, SILIPO Antonio e TURRA' Roberto.

In altri termini, a fianco di soggetti che già avevano assunto all'interno della associazione un ruolo di vertice, organizzativo e direttivo, quali LAMANNA Francesco e SARCONE Nicolino, si sono affiancati altri soggetti che, legati da oltremodo stabili rapporti, hanno assunto il ruolo di promotori, organizzatori o partecipi del nuovo sodalizio, talvolta addirittura sfuggendo a quel ruolo di vittime di cui si erano vestititi in passato (cfr. GIGLIO Giuseppe e VERTINELLI Palmo e Giuseppe).

Limitarsi a questo dato, unendo i risultati passati e presenti degli accertamenti giudiziari è però operazione quantomeno riduttiva.

Il processo ha infatti fornito gli strumenti per comprendere, con la forza delle prove, le dinamiche che hanno portato alla creazione di oltremodo stabili rapporti criminali coagulati, da decenni, intorno alla condivisione del programma e del metodo criminale proprio della associazione 'ndranghetista radicata stabilmente sol territorio reggiano ed emiliano.

Grazie alla rinnovata lettura della storia dell'insediamento della 'ndrangheta a Reggio Emilia, resa possibile dalla coerente narrazione svolta da tutti i collaboratori di giustizia, "storici" e "nuovi" è stato possibile procedere ad una *"reductio ad unum"* di una storia che prima appariva frammentaria e non compiutamente disvelata nelle sue trame fondamentali. I fatti già

noti ora hanno un'anima che si intreccia con quelli emersi in questo processo e che, tra l'Emilia e la Calabria, conducono direttamente ai nostri giorni.
I collaboratori di ginstizia, nel parlare della 'ndrina radicata a Reggio Emilia, hanno descritto i suoi esponenti, le loro inveterate appartenenze all'uno o all'altro clan in guerra tra loro per il dominio del territorio, hanno svelato i loro ruoli, i rapporti familiari, personali e, in genere, criminali posti alla base della loro appartenenza alla associazione mafiosa. In questo modo, essi hanno contribuito in maniera significativa ad illuminare il fenomeno associativo, disvelando una intricatissima trama di rapporti che lega, a doppio filo, i singoli tra di loro e all'associazione, in un vincolo tanto più solido in quanto ancorato a rapporti, anche familiari, che affondano lontano nel tempo le loro ragioni più profonde e che, ancora oggi, animano ed indirizzano le loro scelte.
E così che i nomi dei vertici dell'attuale sodalizio, come quello dei fratelli SARCONE, Nicolino e Gianluigi, e quello di DILETTO Alfonso emergono nella loro appartenenza alla 'ndrangheta sin dai primi passi percorsi da GRANDE ARACRI nel suo percorso verso la egemonia sul territorio di Cutro e quello di Reggio Emilia.
La fedeltà dimostrata da SARCONE Nicolino al suo capo, cementata sulle morti di VASAPOLLO Nicola e VILLIRILLO Antonio, il cui sangue era servito a lavare l'onore di SARCONE e della sua famiglia, spiega il sno ruolo di vertice nella associazione. SARCONE, insieme a DILETTO e BLASCO - quest'nltimo nutrito dal sentimento di vendetta per la uccisione del fratello - finanziarono l'omicidio del vecchio boss DRAGONE Antouio, segnando la definitiva egemonia di GRANDE ARACRCI Nicolino. DILETTO si attivò per recuperare e nascondere le anni servite per uccidere Ruggiero Ginseppe. Insomma anche DILETTO è sul terreno di guerra sin dagli esordi; la sua fedeltà e la sua dimostrata capacità criminale gli sono valsi il ruolo di vertiec. Non altrettanto è stato per VALERIO che, nonostante il suo ruolo chiave nelle strategie di dominio di GRANDE ARACRI, non ha ottenuto altrettanta considerazione fonnale, pur guadagnandosi, nell'ambito della associazionc, uno "statuto speciale" che gli ha garantito una certa autonomia e libertà di azione.

Ma la storia raccontata dai collaboratori ha messo in evidenza come altri personaggi dell'odierno sodalizio fossero da decenni attivamente presenti al suo interno come parte organica, attiva se non fondamentale. E così, nel corso delle singole ed autonome propalazioni dei collaboratori è emersa più volte la figura di SARCONE Gianluigi, equiordinato al fratello e dotato di una identica capacità di azione criminale. Insieme al fratello Nicolino egli era portatorc, già sul finire degli anni 90, della fama criminale 'ndranghetitsa della famiglia SARCONE, il cui nome era già accreditato addirittura presso Antonio Pelle. E' emersa pure la figura di BRESCIA, dragoniano della prima ora, che già aveva fatto mostra delle sue doti imprenditoriali, seppur vittima della azione truffaldina di delinquenti comuni che lo indusse a richiedere l'aiuto della 'ndrangheta Lombarda. Dalla combinata lettura delle propalazioni di CORTESE Angelo Salvatore, MARINO Vincenzo e di VALERIO Antonio emergono, poi, i nomi della gran parte degli odierni imputati, già tutti con i propri ruoli, coerenti ai propri talenti e alle proprie capacità operative, in un disegno perfettamente aderente alle acquisizioni istruttorie del presente dibattimento. Un quadro ben delineato e definito, in cui si spicca la progressiva emersione, quanto a importanza strategica, degli imprenditori mafiosi, sempre più

gangli fondamentali della espansione economica del sodalizio e della sua capacità di infiltrarsi nella economia locale. VERTINELLI Palmo (e Giuseppe), MUTO Antonio e GIGLIO Giuseppe, le cui figure si stagliano diagonalmente sulla storia giudiziaria delle cosche crotonesi, sono i nuovi personaggi di spicco del sodalizio, delle cui forze e capacità il gruppo dei GRANDE ARACRI si è appropriato imponendogli, tempo addietro, la definitiva scelta di campo per dare vita a quella deflagrante sinergia criminale tra capitale mafioso e capitale d'impresa che, come si vedrà, conduce dritto ad *AEMILIA*.

Ma il quadro dei vincoli non finisce qui, perché il confronto della attualità processuale con la storia raccontata dai collaboratori ha fatto emergere non solo una realtà preoccupante per la solidità e stabilità del radicamento del sodalizio e dei singoli vincoli di appartenenza, ma anche per la presenza di una vera e propria pletora di soggetti che hanno da tempo costituito, per ragioni personali, affaristiche o criminali una fittissima trama di rapporti opachi e compiacenti capaci di alimentare l'*humus* ideale per la proliferazione del fenomeno associativo.

Emblematica è la schiera degli insospettabili e fidati intestatari fittizi, pronti a farsi carico, dietro la promessa di facili guadagni, della formale titolarità di beni e società per consentire ai sodali di continuare ad agire indisturbati dietro lo schermo protettivo della intestazione fraudolenta, allo stesso tempo consentendo loro di mettere al riparo le illecite accumulazioni di ricchezza da provvedimenti ablatori. Il quadro è completato da compiacenti imprenditori, professionisti, direttori di banche, funzionari di posta (cfr. *infra*).
Grazie alla lettura della storia disvelata dai collaboratori circa l'evoluzione dinamica del sodalizio in chiave imprenditoriale, non stupiscono più, ma si comprendono, le ragioni della preoccupante e fitta presenza di queste figure coessenziali alla conservazione e al rafforzamento del sodalizio, non lontane dal confine del concorso esterno.

La storia della associazione 'ndranghetista sul territorio reggiano è anche questo, ed *AEMILIA* lo ha dimostrato con la forza delle prove raccolte, che corrono lungo il corso dei decenni.
In altri termini, *AEMILIA*, grazie alle prove assunte in questo dibattimento, ha definitivamente colmato la distanza spaziale e temporale del sodalizio oggi al vaglio del Tribunale rispetto ai precedenti accertati con sentenze definitive, con i quali esso, nella sua novità, si pone in linea di ideale continuità, sia pure schierando nuovi soggetti che si uniscono a quelli "vecchi" - spesso nemmeno attinti dalle indagini relativi ai precedenti sodalizi - e modificando, in chiave evolutiva, le finalità e le metodologie operative. In ciò il segno definitivo della stabilità del vincolo associativo, resistente, ai mutamenti di assetti di potere, alle fibrillazioni, alle parziali battute d'arresto imposte dalle indagini dell'Autorità giudiziaria e dalle sentenze di condanna e, comunque, a prescindere dalla consumazione dei delitti fine.

Di tutto ciò la straordinaria vastità del dibattimento *AEMILIA* ha dato ulteriore, preoccupante, conferma con specifico riguardo anche al periodo successivo alla carcerazioni disposte in esecuzione delle ordinanze cautelari emesse dal G.I.P. distrettuale nel Gennaio del 2015.
Le parole dei collaboratori di giustizia che hanno vissuto la carcerazione con gli altri esponenti del gruppo e la prosecuzione delle indagini nei confronti degli imputati detenuti

hanno dato prova non solo delle perpetuazione del vincolo associativo e della capacità di adattamento alla condizione carceraria dei suoi appartenenti, ma anche della compatta, decisa, operatività dell'associazione nella situazione di gravissima fibrillazione, imponendo ridistribuzione di ruoli, ridefinizioni di compiti e assunzione di precise responsabilità, sia tra gli arrestati che tra coloro che, pur appartenenti al sodalizio, erano rimasti liberi. Una resistenza ad oltranza del gruppo che, alimentato da una irriducibile fedeltà dei suoi esponenti, ha perseverato nel fare del metodo mafioso il suo strumento di azione fondamentale. La vicenda del pestaggio dello "spesino", vera e propria faida interna al carcere, il rinvenimento massiccio di armi improprie all'interno dell'istituto carcerario (cfr. anche imputato VALERIOTI) e l'uso, condiviso, della forza di intimidazione per difendersi dal processo mediante l'inquinamento delle prove, sono l'emblema del pervicace perpetuarsi del potere d'intimidazione nei confronti degli affiliati e dei terzi e, con esso, della stabilità del *pactum sceleris* pur dopo le catture di molti dei suoi esponenti.

Una volta conquistata l'egemonia sul territorio emiliano, GRANDE ARACRI Nicolino ha sostituito il proprio modello di governo, più sottile e calcolato, rispetto a quello, maggiormente rude, instaurato dal vecchio boss DRAGONE Antonio. Ad un modello accentratore in cui la carica intimidatoria insisteva sulla figura del capo, è stata sostituita una struttura che prevedeva la presenza di luogotenenti in grado di ripetere, diffondere, moltiplicare la capacità di intimidazione e, allo stesso tempo, frazionare il potere tra più soggetti, in modo da renderli meno pericolosi per l'egemonia instaurata. In altri termini, un'organizzazione maggiormente articolata tale da renderla più forte, maggiormente capace di operare e di infiltrarsi sul territorio e, allo stesso tempo, più stabile sotto un'unica bandiera, sotto un unico potere.
E così, affinando la sua capacità di azione, il gruppo criminale si era dedicato a sistematiche azioni estorsive ed usurarie commesse soprattutto in danno di soggetti di origine calabrese residenti sul territorio reggiano ed emiliano, evidentemente maggiormente sensibili alle metodologie mafiose utilizzate e che "garantivano" un maggior grado di omertà e assoggettamento. Era stato così creato un sistema di falsa fatturazione volta ad occultare dietro un'apparenza documentale lecita, la reale causale della dazione del denaro che i sodali pretendevano dagli estorti per un importo non inferiore a quello dell'IVA indicata in fattura. Le azioni incendiarie rappresentavano una modalità intimidatoria abituale della organizzazione volta a rendere arrendevoli e accondiscendenti gli imprenditori alla accettazione delle proposte della associazione anche solo per rimarcare la necessità di reperire il denaro per gli affiliati incarcerati. Le condotte vessatorie erano poste in essere avvalendosi della condizione di assoggettamento e di omertà connessa all'ormai diffusa conoscenza della natura e della forza del sodalizio esistente nel territorio reggiano e piacentino ed ai conseguenti timori delle vittime - in particolare soggetti cutresi, perfettamente consci della caratura criminale dei loro aguzzini - di opporsi alle loro richieste e di ricorrere all'Autorità giudiziaria.

Sotto questo profilo si può apprezzare il perpetuarsi del metodo mafioso quale essenziale modalità di azione dell'associazione, che è perdurata nel tempo, seppur sempre più spesso impaludata di una veste volta a fornirle una connotazione di maggior presentabilità, capace di

introdurla in ambienti economici e sociali che, in precedenza apparivano immuni, secondo una strategia di azione che ben aveva compreso essere più utile e redditizio creare un interessato e compiacente consenso intorno alla forza e capacità d'azione del sodalizio, che non creare contrapposizioni.

Il tema è ben noto, ed è stato fatto oggetto della maggiori obiezioni difensive, volte a negare l'impiego effettivo ed attuale della forza di intimidazione del vincolo associativo, negando conseguentemente, l'esistenza delle condizioni di omertà ed assoggettamento che ne derivano. L'obiezione è tuttavia destinata a franare di fronte alla smisurata quantità di prove acquisite in dibattimento dimostrative dell'effettività e dell'attualità della forza intimidatrice del vincolo associativo di cui gli appartenenti al sodalizio si sono avvalsi, financo a processo in corso.
E' stata infatti dimostrata, grazie alla forza degli accertamenti giudiziari, rinnovata e rinvigorita dalle propalazioni dei collaboratori di giustizia, la pesante eredità criminale del gruppo criminale e dei suoi vertici, creatasi sul territorio emiliano con la violenza e l'intimidazione fin dagli anni '80, sfociata in una serie di drammatici fatti omicidiari che "nulla hanno da invidiare" alle morti generate dalle guerre tra cosche del territorio crotonese in quegli stessi anni.

Non v'è bisogno di ripercorrere le singole vicende, basta l'elenco degli omicidi e dei tentati omicidi commessi tra Reggio Emilia e Cutro:
- 20.7.1977: viene assassinato a Cutro VALERIO Luigi, padre di VALERIO Antonio;
- 21.9.1979: a Reggio Emilia, nel corso di un attentato incendiario in danno della discoteca Pink Pussy Cat, muore VASAPOLLO Giuseppe, fratello di Nicola;
- 3.11.1982: viene sventato il tentato omicidio di DRAGONE Antonio cl. 43 ad opera di PAVESI Franco, fornaio residente a Mantova;
- 6.5.1990: a Montecchio Emilia (RE) avviene il tentato omicidio di D'ANGELO Antonino;
- 24.6.1992: viene assassinato a Cutro il falegname RUGGIERO Rosario, detto tre dita;
- 13.8.1992: a Cutro viene assassinato LAGROTTERIA Paolino, e ferita la moglie BARBERIO Rosaria;
- 6.9.1992: in località Colonie Padane di Cremona, sono assassinati RUGGIERO Dramore e MUTO Antonio cl. 54;
- 21.9.1992: viene ucciso VASAPOLLO Nicola presso la sua abitazione di Reggio Emilia;
- 22.10.1992: a Brescello viene assassinato RUGGIERO Giuseppe;
- 7.11.1992: a Viadana (Mantova), avviene il duplice omicidio di PUCA Maurizio e SCIDA Domenico;
- 12.12.1992: in località Borzano di Albinea (RE), viene rinvenuto il cadavere di VEZZANI Luigi (il corpo, trovato in evidente stato di decomposizione, presenta ferite di arma da fuoco ed il decesso viene fatto risalire a circa 30 giorni prima);
- 29.12.1992: in via Pariati a Reggio Emilia, viene assassinato, LUCANO Domenico ;
- 9.12.1998, presso una stazione di servizio della Shell sulla via Emilia a Reggio Emilia, viene assassinato ABRAMO Giuseppe Gesualdo ;
- 18.12.1998: viene lanciata una bomba a mano all'interno del bar "il Pendolino" di Reggio Emilia;

- 16.4.1999: viene assassinato a Reggio Emilia TRUZZI Oscar ;
- 1.5.1999: viene gravemente ferito a Reggio Emilia, in un agguato mafioso, VALERIO Antonio; 22.09.1999: in San Sauro Marchesato, viene rinvenuto il cadavere di SIMBARI Antonio (l'omicidio era risalente alla sera del 21.08.1999);
- 31.8.1999: sono assassinati DRAGONE Raffaele (figlio di DRAGONE Antonio cl. 43) e DE MARE Tommaso;
- 21.4.2000: a Cutro scompare MACRÌ Antonio, detto topino;
- 16.8.2000: viene assassinato a Cutro SORRENTINO Rosario, detto Sainedda;
- 9.8.2000: si consuma il tentato omicidio di ARABIA Salvatore, detto Petti i Palumba;
- 15.5.2001: ad Isola di capo Rizzuto viene assassinato CAPICCHIANO Rosario;
- 20.8.2003: viene assassinato a Cutro ARABIA Salvatore detto Petti i Palumba;
- 5.3.2004: in località Steccato di Cutro viene assassinato IAZZOLINO Sergio;
- 22.3.2004: viene assassinato a Cutro BLASCO Salvatore;
- 10.5.2004: a Cutro viene assassinato DRAGONE Antonio cl. 43 ;
- 23.9.2004: viene assassinato CIAMPÀ Gaetano;

La scia di sangue si completa con gli omicidi puntualmente evidenziati nel documento prodotto dal Pubblico Ministero e ricollegabili alla guerra di mafia in corso tra le cosche crotonesi, omicidi che hanno avuto un'immediata ricaduta sul territorio reggiano ed emiliano in cui è stata imposta, anche grazie alla forza di quegli omicidi, il dominio di GRANDE ARACRI a prescindere dall'iniziale appartenenza dei singoli alle diverse cosche presenti sul territorio.

- 2.3.2000: ad Isola di Capo Rizzuto vengono assassinati ARENA Franco e SCERBO Francesco;
- 15.5.2001: ad Isola di capo Rizzuto viene assassinato CAPICCHIANO Rosario;
- 13.7.2001: ad Isola di Capo Rizzuto viene ferito DE MECO Gaetano, deceduto il 26.7.2001 presso l'ospedale civile di Crotone;
- 16.2.2002: viene assassinato ad Isola di Capo Rizzuto SCERBO Vincenzo;
- 8.2.2003: ad Isola di capo Rizzuto avviene il duplice omicidio di NICOSCIA Maurizio e GUALTIERI Pasquale;
- 4.3.2003: a Cropani (CZ) viene ucciso TRAPASSO Gaetano ;
- 18.1.2004: in località Rosito di Cutro, viene rinvenuto il corpo carbonizzato di RIZZUTI Claudio; - 6.5.2004: ad Isola di Capo Rizzuto avviene il duplice omicidio di CORDA Rocco e RANIERI Bruno;
- 22.8.2004: a San Leonardo di Cutro , viene assassinato SCERBO Francesco;
- 2.10.2004: ad Isola di Capo Rizzuto , rimane ucciso ARENA Carmine; Nell'agguato viene ferito ARENA Giuseppe cl.'66, detto Pino u tropeano;
- 15.11.2004: scampa ad un agguato ARENA Salvatore;
- 11.12.2004: ad Isola di Capo Rizzuto viene assassinato NICOSCIA Pasquale, cugino dell'omonimo capo cosca, detto Macchietta;
- 2.10.2005: avviene il tentato omicidio di ARENA Giuseppe cl. 66, detto Pino u tropeano;
- 3.12.2005: viene assassinato, davanti l'ingresso del carcere di Crotone, MANFREDI Mario;
- 24.12.2005: viene ucciso TIPALDI Pasquale , affiliato alla cosca ARENA;

- 22.03.2008: in un agguato davanti la sua abitazione di Papanice, viene assassinato MEGNA Luca, figlio di Domenico MEGNA. Nell'occasione rimangono ferite la moglie e, in modo gravissimo, la figlia Gaia, di appena 5 anni;
- 25.3.2008: in un agguato a Papanice di Crotone, viene ucciso CAVALLO Giuseppe e ferita la moglie RUSSELLI Rosa, cugina di RUSSELLI Pantaleone;
- 27.3.2008: a Isola di Capo Rizzuto viene assassinato CAPICCHIANO Francesco;

Una scia di sangue impressionante, perpetrata dalla ferocia dei gruppi di 'ndrangheta insediati sul territorio reggiano (e calabrese), mossi dalla bramosia di dominio del territorio. La guerra è stata vinta dal clan GRANDE ARACRI, ma la sua vittoria è stata resa possibile solo grazie all'uso spietato di una violenza brutale e cieca, che rappresenta, ad oggi, il patrimonio fondante della sua egemonia e la garanzia del suo perpetuarsi nel tempo. Ed invero, la pesante eredità criminale del suo gruppo, cementata sul sangue, è cresciuta progressivamente andando ad alimentare una "*indispensabile riserva di violenza percepibile all'esterno*" alla quale il sodalizio ha fatto ricorso, e ricorre, per perseguire gli scopi della associazione che, *medio tempore*, proprio grazie alla forza evocativa di quella fama, ha sviluppato le proprie attività e i propri settori di influenza proiettando i suoi interessi e le sue azioni nei settori dell'economia e, in generale, delle relazioni istituzionali, ivi comprese quelle con le forze dell'ordine e, addirittura, della politica. Sotto tale aspetto, alla vicenda PAGLIANI fanno da sfondo le parole del collaboratore BONAVENTURA Luigi. Grazie, insomma, all'accumulo di una consolidata fama criminale, fondata sul sangue, e perpetrata nei settori classici delle estorsioni, delle usure e degli incendi, e alla sua progressiva, mirata subdola e compiacente insinuazione in settori rimasti fino a quel momento estranei ai suoi programmi, l'associazione ha dilatato i suoi confini operativi senza tuttavia mai abbandonare la possibilità di fare ricorso concreto ad atti di violenza, di intimidazione e, in generale, di prevaricazione e di condizionamento, derivante dalla forza intimidatrice del vincolo associativo.

Le plurime estorsioni commesse in danno di imprenditori e di non imprenditori, le azioni incendiarie e tutti gli altri reati fine aggravati dal metodo mafioso accertati nell'ambito del presente procedimento, nonché, significativamente, l'omertà, la falsità, la reticenza e addirittura, il timore manifestato in aula dai testimoni, e la mancanza di denunce relative a fatti costituenti reato ne sono, esemplificativamente, la prova più eloquente e immediata. Ed invero, oltre alla smisurata quantità di testimoni falsi o reticenti, ripercorribile nel corso della presente sentenza e nell'ordinanza adottata all'atto della lettura del dispositivo, il richiamo va al ricordo, ancora vivo, dei testimoni che si sono letteralmente rifiutati di testimoniare perché terrorizzati dalla possibilità di subire gravi ritorsioni per sé o per la propria famiglia, così preferendo subire una denuncia per falsa testimonianza che affrontare il terrore di possibili ritorsioni. Due nomi su tutti: Balzano Antonio e Lusetti Matteo, il quale, addirittura, è fuggito dall'Italia ove non vuole più fare rientro (cfr. Cap. VII capi 24-25-31-32). Parimenti eloquenti sono il rifiuto di deporre ed il timore scolpito sul volto del testimone De Simone (cfr. affare Oppido) sebbene complice, e non vittima, dell'azione criminale.

Le parole dei collaboratori di giustizia, sia quelli storici che quelli nuovi, che pure hanno scolpito reiteratamente il concetto quale elemento qualificante dell'operatività del sodalizio, non fanno altro che confermare il giudizio.
Non solo.
Nel corso del processo è stata data altresì prova sia della disponibilità di armi da parte del gruppo sul territorio che delle costanti relazioni che lo stesso ha intessnto con altre cosche 'ndranghetiste del territorio italiano e, comunque con altri gruppi criminali. Valgano allo scopo, i richiami alle vicende estorsive (consumate o tentate) commesse ai danni di Cesarini Andrea e Gelmi Maria Rosa – attuate per il tramite di esponenti della malavita organizzata romana e lombarda – nonché ai rapporti con la storica cosca 'ndranghetista gioiosana radicata sul territorio torinese e di cui si è dato conto nelle vicende relative alla ricettazione delle imbarcazioni e alla truffa delle mattonelle (cfr. capi 87, 94, 94bis) con precedenti implicazioni anche nella falsa fatturazione (cfr. cosiddetta vicenda del cinese, Cap. VIII capi 96 e ss), nonché, infine, all'affare Blindo. Ovviamente sia la immediata disponibilità di armi, anche concretamente utilizzate (cfr. Cap. VII capo 55), che i rapporti con altre cosche 'ndranghetiste e della malavita organizzata, rappresentano rilevantissimi tratti che contribuiscono a caratterizzare e connotare, all'attualità, l'azione della associazione, la sua pericolosità e la sua effettiva e reale capacità di intimidazione di cui il sodalizio costantemente si avvale.

Non va poi trascurato il contesto sociale in cui i fatti accertati sono maturati.
Impressiona il numero degli episodi incendiari, di danneggiamento e in generale intimidatori compiuti sul territorio emiliano oggetto di indagine (Reggio Emilia, Parma, Modena e Piacenza) nel nell'arco temporale compreso tra il gennaio 2010 e l'ottobre 2012: ben 124 tutti caratterizzati dalla omertà delle vittime che o non hanno denunciato i fatti, o hanno negato di avere subito o pressioni o richieste estorsive (cfr. Maggiore Leo ndienza 18.5.2016). Ancorché non si tratti di episodi oggetto delle presenti contestazioni, e sia quindi possibile che si tratti di fatti di diversa matrice, tuttavia, l'intervallo temporale e l'ubicazione geografica coincidenti con l'ambito di operatività della cosca, fanno ben intendere quale fosse l'ambiente in cui operava il sodalizio caratterizzato da un diffuso clima di omertà.

Di esso è ben rappresentativa la vicenda BONIFAZIO: un incendio doloso di dimensioni imponenti,
nel quale sono andati distrutti ben nove autoarticolati della società di autotrasporti Bonifazio Trasporto s.r.l. di Bonifazio Domenico e che sconvolse la piccola realtà di Reggiolo nella notte del 6.11.2012. Un rogo senza precedenti per il territorio emiliano, non solo per il numero e la portata dei mezzi contemporaneamente dati alle fiamme, ma anche per il loro stato di devastazione, così come attestato dalle fotografie prodotte (cfr. udienza 7.7.2016).
Di detta vicenda non si è trattato compiutamente nel corso della presente sentenza, ma il tema è ben noto ed è stato affrontato all'udienza del 7.7.2016, nel corso della quale era già palesemente emersa la reticenza delle vittime del rogo e, in particolare, di BONIFAZIO Domenico. La vicenda è stata poi disvelata dal collaboratore di giustizia MUTO Salvatore, che ha compiutamente spiegato le ragioni sottostanti a quell'incendio commissionato da LAMANNA Francesco (ed eseguito da GOBBI Giorgio) che aveva saputo da BLASCO Gaetano che il BONIFAZIO, per recuperare un ingente credito che vantava nei confronti di

Badalamenti, si era rivolto non al LAMANNA, al quale era legato da vincoli parentali, ma al SARCONE, in tal modo superando la misura di un vaso già colmo in ragione di precedenti attriti familiari ed affaristici illeciti. Ciò nonostante le vittime di quella gravissima azione incendiaria - inserita nel quadro della estorsione a Badalamenti commessa da SARCONE e SILIPO Antonio (cfr. capo 10 giudicato in abbreviato) – si sono ben guardati non solo dal denunciare i colpevoli e dall'indirizzare fruttuosamente le indagini, ma anche dal dire la verità in dibattimento, offrendo un'ulteriore palpabile prova del clima di diffusa omertà sprigionato dalla forza di intimidazione promanante dal vincolo associativo.

Alla continuità con il passato si aggiunge il *quid novum,* che rappresenta il tratto caratterizzante della nuova associazione mafiosa.
Il riferimento va alla definitiva emersione del sodalizio dai confini all'interno dei quali era germinato e si era sviluppato sfruttando la maggior sensibilità al fenomeno mafioso e il più ampio grado di omertà ed assoggettamento della comunità calabrese insediatasi in Emilia, per presentarsi definitivamente all'economia e all'imprenditoria reggiana ed emiliana secondo una strategia che, coniugando vecchie e nuove modalità di azione, ha alimentato la capacità di infiltrazione della consorteria in una spirale potenzialmente senza fine.
In questo si può apprezzare come alla fama criminale raggiunta sul territorio, alla riserva di violenza ed al suo concreto utilizzo si siano affiancate metodologie di azione più raffinate che, prima di fare sfoggio della loro forza rude, fanno leva sulla capacità operativa del sodalizio di creare facile ricchezza illecita appetibile da più parti del ceto imprenditoriale reggiano ed emiliano che, in tale modo, si è lasciato avvicinare per entrare in affari illeciti controllati dal sodalizio.
D'altro lato, la forza criminale del gruppo ed il suo metodo mafioso hanno rappresentato una vera e propria nuova risorsa per quella stessa grande imprenditoria reggiana (SALSI Mirco, COSTI Omar) ed emiliana (GIBERTINI Gino), desiderosa di trovare facili e rapide soluzioni alla situazione di crisi economica in cui si erano venuti a trovare (VECCHI Giovanni) o, più frequentemente, di percorrere canali di recupero dei crediti più rapidi ed efficaci di quelli istituzionali dai quali non potevano ottenere identiche garanzie di successo e ai quali, talvolta, non potevano nemmeno accedere in ragione della natura illecita delle loro pretese. Non di rado, poi, quella che rappresentava un'efficace risorsa ha mostrato il suo vero volto, palesandosi come il più feroce degli aguzzini pronto a depredare, financo cannibalizzare, quegli stessi imprenditori che al sodalizio si erano rivolti convinti di trovare una facile soluzione ai loro problemi (cfr. Cap. VII capi 66, 70 e 78).

E così, il gruppo criminoso, forte del successo della sua azione e delle accumulazioni di ricchezza illecita ottenuta, ha vestito un abito nuovo che lo rendeva presentabile alla economia reggiana ed emiliana con la quale è entrata in affari, di cui ha mantenuto il controllo, fino a convincerla della proficuità dell'utilizzo dei suoi metodi di cui è talvolta rimasta vittima.

Fondamentali, in questo storico passaggio le figure di imprenditori mafiosi "puliti" in grado di creare ricchezza illecita, finanziare l'azione della cosca e di reimpiegarne le ricchezze, nonché soggetti capaci, per il loro carisma e per la loro affidabilità, di avvicinare nuovi imprenditori e

di creare nuovi rapporti economici e relazioni anche con le istituzioni e con esponenti del settore creditizio e finanziario, in grado di agevolare l'azione del sodalizio e renderlo ancor più presentabile agli occhi della collettività.
All'interno del sodalizio si staglia sempre più evidentemente la distinzione tra le due aree della nuova azione mafiosa: all'area degli uomini di "azione" che agiscono con i metodi e nei settori tradizionali e che possono anche "sporcarsi le mani" e la fedina penale mediante la commissione di estorsioni, usure, incendi, traffico di stupefacenti, si affianca quella "degli imprenditori" mafiosi", soggetti dotati di particolari capacità imprenditoriali e che devono restare "puliti" e (apparentemente) lontani dalle azioni criminali, per coltivare quel volto di affidabilità capace di garantire una maggior penetrazione nella società civile e, soprattutto, nell'economia locale. Il collaboratore MARINO è maestro nel dipingere questa fondamentale partizione, plasticamente descritta anche da CORTESE ed emersa in tutta la sua forza dalla intera istruzione dibattimentale.
Grazie a CORTESE è stato inoltre possibile comprendere, *funditus,* il meccanismo che ha reso storicamente possibile la creazione di questa convivenza tra le due aree, "militare" ed "imprenditoriale" della mafia. Un meccanismo che, in una dialettica hegeliana, muove dalla contrapposizione degli interessi, destinati a ricomporsi in una sintesi in cui "capitale mafioso" e "capitale di impresa" si legano in una sinergia criminale potenzialmente devastante per la società civile. E così, alla dazione di denaro fondata sul timore si sostituisce il consenso. Gli imprenditori cutresi, storicamente vittime della forza di intimidazione promanante dalla associazione mafiosa, sono scesi ad accordi con la stessa, mettendo a disposizione le proprie capacità e le proprie strutture in cambio dell'appoggio della forza di intimidazione della associazione mafiosa e del suo apparato strumentale che garantiscono loro protezione, uomini, mezzi strumentali, canali illeciti di profitto e, in caso di necessità, la forza della violenza per dirimere conflitti, garantita dalla omertà. Il risultato finale è il profitto dell'intera associazione mafiosa e dei suoi esponenti, ciascuno con il proprio ruolo e funzioni, tuttavia intrecciati e convergenti nella realizzazione dello scopo comune. Il passaggio successivo è, per usare le parole di CORTESE, quello dall'"imprenditore cutrese" all'"imprenditore grosso" a rimarcare la capacità della associazione di infiltrarsi nella economia reggiana ed emiliana soprattutto grazie alla offerta "del servizio della falsa fatturazione" (cfr. *infra*).

E così che imprenditori quali GIGLIO Giuseppe, VERTINELLI Palmo, VERTINELLI Giuseppe, MUTO Antonio cl. 71, IAQUINTA Giuseppe e BRESCIA Pasquale hanno rappresentato insieme a soggetti quali PAOLINI Alfonso e MUTO Antonio cl. 55 figure strategiche per la affermazione della consorteria nel ceto imprenditoriale reggiano ed emiliano e, financo, nelle istituzioni, a partire dalle forze dell'ordine - troppo spesso dimostratesi sensibili alle lusinghe di facili regalie e di un potere tanto effimero quanto potenzialmente distruttivo per la solidità e la credibilità delle istituzioni – fino a giungere ad un parte della politica, vista come il possibile strumento di salvezza dall'"offensiva" condotta dalla solida e determinata azione della Prefettura e della parte sana delle istituzioni.

Grazie a questa rinnovata veste il sodalizio ha conquistato soggetti, apparentemente insospettabili, della economia e della società reggiana ed emiliana in genere, rivelatisi fondamentali per l'infiltrazione nella economia .

Ciò vale, innanzitutto, per la figura di GIBERTINI Marco, che ha rappresentato la via d'accesso privilegiata non solo per l'avvicinamento del sodalizio alla imprenditoria reggiana arsa dal desiderio di recuperare i propri crediti secondo canali non convenzionali e poi rimastane vittima, ma anche per il tentativo di controllo e di condizionamento della informazione reggiana – addirittura vittima di intimidazioni - tramite la sua trasmissione televisiva e le sne conoscenze, che garantivano spazi sulle testate giornalistiche locali.
Lo stesso dicasi per un grande e noto imprenditore del modenese, quale era BIANCHINI Augusto, che ha permesso, dal canto suo, l'infiltrazione del sodalizio nei lavori pubblici della ricostruzione successiva al sisma che ha colpito la provincia settentrionale di Modena nel maggio del 2012 (cfr. Cap. XV)

Il sempre più pervasivo livello di penetrazione dell'associazione mafiosa nella realtà imprenditoriale e l'inevitabile crescente consapevolezza della incombente presenza della 'ndrangheta ad indirizzare i canali illeciti di arricchimento, ha così dato vita ad un contesto economico sociale e culturale, animato non più solamente da soggetti di origine cutrese ma anche emiliana, in cui alla immediata percezione della carica intimidatrice del vincolo associativo si è affiancata una diffusa e chiara percezione della presenza della metodologia d'azione mafiosa, vista anche come occasione di arricchimento pur nella piena consapevolezza di operare su un crinale illecito, instabile e rischioso, che impone il silenzio ed il rigoroso rispetto degli accordi imposti. In altri termini, se all'interno della comunità cutrese la forza del vincolo associativo esercita immediatamente ed oggettivamente la sua carica intimidatrice e prevaricatrice, all'esterno, la progressiva ed ampia penetrazione del sodalizio nel tessuto imprenditoriale (e, in generale, sociale) e l'acquisita, crescente consapevolezza della sua massiccia presenza, rappresenta il presupposto per la creazione di un interessato ed illecito consenso e per il ricorso alla forza di intimidazione promanante dal vincolo associativo e per il suo effettivo esercizio nei confronti di soggetti dimostratisi refrattari o individuati come vittime. Questo fenomeno, plasticamente rappresentato dalle vicende oggetto dei capi 66 e 70 - quest'ultima addirittura elevata ad esempio del metodo intimidatorio e predatorio da parte dello stesso collaboratore di Giustizia GIGLLIO Giuseppe - è apprezzabile anche in relazione a quella che costituisce, senza dubbio, la attività elettiva e più redditizia del sodalizio, sarebbe a dire la falsa fatturazione. Riecheggiano, in proposito, le parole dei collaboratori di giustizia, ed in particolare quelle di MUTO Salvatore, in relazione ai meccanismi operativi e di sviluppo dei sistemi di false fatturazioni ed alla collaborazione ed al silenzio non solo compiacente ma anche imposto dal gruppo sotto la più o meno espressa minaccia del suo intervento. Oltremodo eloquente, poi, la palese falsità e reticenza di alcuni dei soggetti coinvolti in quei sistemi (cfr. Cap. VIII capi 160-161).

3.2. Le finalità e le attività

La massiccia infiltrazione nella economia emiliana e la connotazione prettamente imprenditoriale dell'azione dell'associazione rappresentano dunque il dato caratterizzante e il significativo elemento di novità rispetto al passato. In questo contesto, la finalità dell'associazione permane pur sempre quella della commissione di numerosi e variegati delitti, fra i quali – sostanzialmente abbandonato il traffico di stupefacenti, cfr. Cap. XII - continuano a spiccare le estorsioni (i cosiddetti recuperi di crediti) e le usure.

Tuttavia, il campo elettivo di azione illecita è però rappresentato, come oramai ampiamente acclarato, dalla falsa fatturazione che, superata la sua consolidata esclusiva funzione di copertura di attività estorsiva, tipica del periodo di *GRANDE DRAGO* e di *EDILPIOVRA*, è divenuta, essa stessa, un vero e proprio *business* criminale in grado di garantire alla cosca ingenti accumulazioni di ricchezza illecita derivanti dai artificiosi crediti IVA ed intorno al quale potere creare quel "consenso" testè descritto. Ora sono gli imprenditori, non più vittime, a chiedere la fattura, per il loro vantaggio illecito; pagano il prezzo del "servizio" per aumentare fraudolentemente il proprio credito iva, abbattere l'imponibile o accrescere il proprio giro d'affari.
Grazie alla attività di falsa fatturazione, continuamente alimentata dai profitti illecitamente generati o dalle imponenti disponibilità finanziarie di imprenditori di spicco del gruppo criminale, e condotta sinergicamente tra sistemi creati dai singoli sodali (cfr. Cap. VIII capi 106-107- 120- 160-161), l'associazione mafiosa ha aumentato la sua capacità operativa e di infiltrazione nella economia, garantendole, un'illecita accumulazione di ricchezze e di risorse finanziarie grazie alle quali potere effettuare nuovi investimenti illeciti o espandere le sue attività economiche, apparentemente lecite, in una spirale tendenzialmente senza fine e in spregio alle basilari regole di libera e legittima concorrenza del mercato.
In questo senso si comprende la ragione per la quale il collaboratore di Giustizia GIGLIO Giuseppe, motore fondamentale di quella attività illecita, ha senza mezzi termini affermato che *"A Reggio Emilia il guadagno maggiore che arrivasse alla 'ndrangheta era la fatturazione"*.
L'esatta portata dell'importanza della attività della falsa fatturazione si coglie anche nei molteplici utilizzi che di essa fa il sodalizio.
E' così che essa, oltre a perpetuare la sua classica funzione di fornire una giustificazione legale alle estorsioni e ai prestiti ad usura e ai pagamenti dei crediti da essi derivati (cfr., ad esempio, Cap. VII capo 73bis) è diventa un fondamentale canale di reimpiego del denaro provento di delitti commessi dagli affiliati e dalla cosca "madre" cutrese (e di quella degli ARENA) anche secondo modelli operativi illeciti (frodi carosello) già positivamente sperimentati al tempo dell'indagine *POINT BREAK* (cfr. Cap. VIII capi 96, 97, 98 e 119). Come si vedrà, la sinergia criminale instaurata tra BOLOGNINO-BIANCHINI e GIGLIO ha addirittura attribuito alla falsa fatturazione una nuova funzione, a quanto consta prima mai sperimentata sul territorio emiliano, sarebbe a dire quella di strumento grazie al quale occultare l'infiltrazione mafiosa nei lavori di ricostruzione successivi al terremoto del maggio del 2012 (cfr. Cap. XV capi 90 e 92).

L'infiltrazione dell'associazione mafiosa nell'economia, in specie nei settori dell'edilizia e dell'antotrasporto, ha prodotto effetti devastanti nel tessnto economico locale. La possibilità di praticare prezzi assolutamente anticoncorrenziali grazie alla capacità di reperire risorse strumentali (come gasolio e pneumatici, cfr. Cap. X capi 156 e 159) in canali illeciti e, soprattutto, la continua ingente disponibilità di risorse finanziarie, sistematicamente sottratte alla tassazione fiscale, da reinvestire derivante dalla attività di falsa fatturazione, ha generato un gravissimo pregiudizio alla libera concorrenza, determinando la definitiva fuoriuscita dal tessuto imprenditoriale di operatori rispettosi della legalità e delle regole del mercato. Sul punto è assolutamente emblematica la conversazione intercorsa tra GIGLIO e il piccolo

autotrasportatore Andreoli, dalla quale emerge la grave difficoltà economica vissuta da costui a causa del cosiddetto "metodo Gualtieri", ossia dai prezzi altamente concorrenziali praticati, dalle imprese di GIGLIO, MUTO e RIILLO (le imprese di Gualtieri). Anche sotto tale aspetto emerge, con forza, l'intimidazione diffusa derivante dalla progressiva presa di coscienza della massiccia presenza della associazione mafiosa all'interno della economia e della sua capacità di influenzarne, ed inquinarne, quotidianamente l'andamento (cfr. Cap. X capi 156-159). Ed invero, gli imprenditori presenti sul mercato di riferimento si sono ben guardati dal denunciare alle forze dell'ordine i soprusi subiti e le alterazioni della libera concorrenza, preferendo sottomettersi alla forza e alla prepotenza dell'associazione mafiosa e ai rischi del fallimento della loro libera iniziativa economica.

La potenza economica sprigionata dalla associazione grazie al suo sistematico illecito agire si è poi tradotta nella, prima sconosciuta, capacità di gestione di attività economiche apparentemente lecite, in grado di convogliare investimenti multimilionari e di fare lavorare, come in una sorta di "cartello", le imprese dei singoli esponenti del gruppo, secondo una strategia finalizzata ad ottenere il controllo di interi settori dell'imprenditoria locale, primi fra tutti, l'edilizia ed i trasporti.
Il richiamo va qui, innanzitutto, al cantiere dell'affare Sorbolo (cfr. Cap. VIII capo 83): un vero e proprio cantiere mafioso, ove erano autorizzati a lavorare, secondo una programmata e rispettata ripartizione dei lavori, solo fidati esponenti del gruppo criminoso ai quali veniva così garantito lavoro ed adeguato profitto, con la garanzia del rispetto delle regole imposte all'interno del cantiere e, soprattutto, del silenzio circa la natura illecita e la provenienza degli investimenti.
In misura ridotta, il fenomeno è apprezzabile anche sul cantiere di Taneto (cfr. Cap. VII capo 95) in cui, per il tramite di elementi di spicco dell'organizzazione, i lavori sono stati subappaltati a ditte facenti capo a sodali o a soggetti contigui all'associazione che, peraltro, non hanno esitato a ricorrere a metodi intimidatori tipicamente mafiosi per ottenere, con la forza, il soddisfacimento delle proprie pretese creditorie con precedenza rispetto a quelle vantate da altri lavoratori a loro non contigui.
Che si trattasse di una vera e propria strategia del gruppo è testimoniato, poi, anche da quei progetti che, per una ragione o per l'altra, pur discussi, valutati, progettati e concretamente trattati non hanno condotto ad alcun esito. Emblematiche sono le trattative per l'investimento da effettuarsi nella zona di MILANO e condotte, nell'interesse del gruppo, unitamente da SARCONE Nicolino, DILETTO Alfonso, IAQUINTA Giuseppe e PAOLINI Alfonso, nonché, il cosiddetto Piano Cutro, che, nell'imponenza del progetto, aveva visto addirittura, al pari dell'affare Sorbolo, il coinvolgimento di GRANDE ARACRI Nicolino.

Gli affari sono sempre, comunque, affari del gruppo. Laddove non si tratti di reinvestire denari illeciti della cosca, emiliana o cutrese, si assiste ad un impiego corale di forze, risorse, competenze, tutte convogliate unitariamente ed incondizionatamente verso il profitto illecito del gruppo nella piena consapevolezza di ciascuno della necessità del proprio contributo per il buon esito dell'affare. Emblematico in tal senso è l'affare delle piastrelle (cfr. Cap. VIII capi 94-94bis), così come, in misura diversa, quello delle imbarcazioni (cfr. Cap. VIII capo 87). Addirittura, in questo caso, si assiste al coinvolgimento della cosca 'ndranghetista torinese dei

gioiosani quale controparte di pregresse vicende debito-credito la cui valenza "individuale" era definitivamente sfumata negli interessi collettivi delle due cosche e degli equilibri criminali intercorrenti tra le stesse. Come si vedrà, gli stessi rapporti che BOLOGNINO ha intessuto con l'imprenditore modenese BIANCHINI sono, in ultima analisi, rapporti che è il sodalizio stesso a intessere con lui, sia pure tramite la sinergica opera del primo (cfr. Cap. XV capo 4). Lo stesso dicasi per i rapporti instaurati dagli imprenditori mafiosi GIGLIO Giuseppe, VERTINELLI Palmo e Giuseppe, con il poliziotto MATACERA e con il suo superiore CIANFLONE (cfr. Cap. XV capi 143-143/2-145).

In definitiva, sullo sfondo di ogni azione, di ogni affare, vi è l'interesse economico e l'azione illecita dell'intero sodalizio, con la sua capacità operativa, con il suo potente apparato strumentale, con le sue ingenti diponibilità economiche, con le sue competenze diversificate grazie ai singoli e, non da ultimo, con la sua capacità di crearsi accessi privilegiati a canali istituzionali e di rapportarsi ad organizzazioni criminali (anche comuni), entrambi necessari per la realizzazione delle proprie strategie e dei propri piani.

Sotto tale ultimo aspetto, si è più volte detto di come il sodalizio, soprattutto tramite figure di soggetti apparentemente affidabili come PAOLINI e BRESCIA Pasquale sia riuscito ad avvicinare il mondo delle forze dell'ordine e quello politico. Ma la connotazione imprenditoriale, affaristica del sodalizio, con la sua predilezione a muovere ingentissimi capitali soprattutto grazie alla falsa fatturazione, non avrebbero avuto modo di realizzarsi e perpetuarsi ove non avesse avuto a disposizione canali di dialogo e di azione privilegiati, con più n meno compiacenti silenti funzionari di istituti di credito, grazie ai quali potere movimentare volumi di denaro in spregio ala normativa antiriciclaggio o, comunque, effettuare operazioni quanto meno sospette agli occhi anche del meno attento.

Emblematico, allora, è il rapporto instaurato da FLORO VITO Gianni con la funzionaria delle Poste di Reggio Emilia, Medici Loretta, (cfr. Cap. VIII capo 107) grazie alla quale è stato garantito al sistema di falsa fatturazione orchestrato da GIGLIO di movimentare, quotidianamente, volumi di denaro impressionanti. Altrettanto emblematico, poi, è l'affare Oppido che, già da solo, sarebbe in grado di dimostrare l'esistenza del sodalizio 'ndranghetistico emiliano e della sua capacità di realizzare operazioni illecite e di accaparramento di somme di provenienza delittuosa, attraverso l'operare sinergico di diversi suoi esponenti apicali e, soprattutto, l'appoggio compiacente di operatori del settore finanziario. Lo stesso dicasi del cosiddetto Fallimento Rizzi, da solo in grado di dimostrare non solo l'esistenza e l' operatività della cosca ma anche la sua capacità di penetrazione anche in contesti territoriali diversi da quello emiliano – nella specie quello veronese - coinvolgendo, anche in questi, importanti settori dell'imprenditoria ed avvalendosi di contatti privilegiati con l'Amministrazione comunale oltre che di altre famiglie criminali (i Galasso).

Sotto tale ultimo aspetto, si è già detto delle relazioni criminali instaurate con il gruppo 'ndranghetista dei gioiosani insediati sul territorio di Torino. Parimenti si è già detto dell'appoggio ottenuto, nel rispetto delle rispettive egemonie territoriali, dai gruppi della malavita organizzata laziale e lombarda per l'attività di recupero credito svolta su mandato degli imprenditori reggiani SALSI Mirco e COSTI Omar. Il quadro si completa con un altro grande affare della cosca, per quanto non condotto in porto, sarebbe a dire l'affare blindo, in cui la cosca, con la collaborazione della consulente finanziaria bolognese, TATTINI Roberta,

aspirava ad effettuare un cambio di valute con gli appartenenti alla criminalità comune, operante tra la Costa Azzurra francese e la riviera di ponente ligure italiana.

La capacità del sodalizio di infiltrarsi nel tessuto economico reggiano ed emiliano anche grazie alla ben più presentabile veste imprenditoriale e alla rassicurante opera di esponenti apparentemente "puliti", insospettabili ed affidabili, ha rappresentato uno strumento fondamentale non solo per generare e moltiplicare ricchezza, ma anche per la cura e lo sviluppo degli interessi economici della cosca calabrese e del suo capo GRANDE ARACRI Nicolino. Egli, infatti, dopo avere sapientemente creato una struttura "tentacolare" capeggiata da luogotenenti, ha lasciato che la stessa, oramai radicata sul territorio, sviluppasse la sua autonomia decisionale ed operativa nel tessuto economico emiliano, che ben conosceva, in modo da incrementare esponenzialmente le occasioni di illecito arricchimento anche per sé e la cosca calabrese che, al contrario, non potevano trovare analoghe occasioni di infiltrazione e di guadagno nell'economia calabrese certamente più avara di quella emiliano. E così, come sapientemente aveva saputo creare la sua egemonia e le condizioni del suo permanere, GRANDE ARACRI Nicolino ha saputo, altrettanto sapientemente, gestire la autonomia del sodalizio emiliano sfruttandola come risorsa e come fondamentale strumento di reimpiego, nell'ottica del reciproco consolidamento e della massimizzazione dei profitti. In tal modo, grazie a soggetti fidati (o, almeno, ritenuti tali) quali VILLIRILLO Romolo e GUALTIERI Antonio, depositari del potere loro direttamente conferito dal capo, la cosca calabrese ha condotto sinergicamente affari con la cosca emiliana, immettendo ingenti capitali finalizzati al reimpiego in svariate attività economiche lasciate alla iniziativa e alla autonomia decisionale della cosca emiliana che, lungi dal rappresentare un pericolo, costituiva fondamentale occasione di (reciproco) profitto. Ancora una volta, l'emblema di tale strategia criminale è rappresentato dall'affare Sorbolo, ma non certo meno rilevanti sono il sistema di reimpiego orchestrato da GIGLIO, PELAGGI e RILLO sullo schema già collaudato delle frodi carosello inaugurate all'epoca della indagine *POINT BREAK* – peraltro reso possibile da un mutamento degli assetti criminali tra cosche calabresi dovuto alla pace raggiunta dopo anni di guerre sanguinarie e che vedevano contrapposte anche il clan GRANDE ARACRI a quello degli ARENA - e quello congegnato da VILLIRILLO, CAPPA e MANCUSO sul territorio piacentino. Né possono essere trascurati gli investimenti fatti nel ristorante Mille Fiori o gli altri grandi affari del gruppo emiliano che hanno rappresentato, o avrebbero potuto rappresentare, altrettante occasioni di guadagno per GRANDE ARACRI Nicolino: dalla truffa delle mattonelle, all'affare Oppido, dall'affare blindo al piano Cutro e al fallimento Rizzi e, non da ultimo, ai lavori di ricostruzione successivi al sisma del maggio del 2012 sui quali, per il tramite di BOLOGNINO Michele, GRANDE ARACRI aveva già posto la sua attenzione.

Può in definitiva affermarsi che il dibattimento ha restituito la dimostrazione di come l'associazione 'ndranghetista radicata solidamente, da decenni, sul territorio reggiano ed emiliano, sfruttando le caratteristiche e le potenzialità proprie del tessuto socio-economico di cui si è alimentata, ha indossato una veste prettamente imprenditoriale, grazie alla quale ha celato il suo tradizionale e rude volto, insinuandosi e mimetizzandosi subdolamente in settori criminali lontani da quelli tradizionali, ma non certo meno proficui di quelli, anzi, fortemente

appetibili anche dalla cosca madre calabrese, sempre in cerca di nuove occasioni di arricchimento.
Al di sotto e a fianco di quella veste, essa ha tuttavia continuato a perpetrare la sua fama criminale secondo modalità tanto più temibili quanto meramente evocative, seppur costantemente pronta a fare concreta mostra della sua potenza criminale, grazie alla sua "ala militare", per imporre con la forza della prevaricazione le sue regole, i suoi obiettivi, la sua volontà.

L'efficace, drammatica, sintesi del fenomeno descritto ed emerso dall'intero dibattimento, è stata fornita da VALERIO Antonio all'udienza dell'11.10.2018, in sede di spontanee dichiarazioni: "*La 'ndrangheta qui a Reggio Emilia è autonoma, evoluta e tecnologica. Asserisco e ribadisco che la 'ndrangheta è il fenomeno che oggi vi fa meravigliare a Reggio Emilia, i vari Dragone, Sarcone, Diletto, Lamanna, Grande Aracri, Vertinelli, Blasco, Valerio, Bolognino, eccetera, eccetera. Tutti, nessuno escluso. Anzi, come ho sempre detto, ne mancano, e anche tanti. Comunque nomi e cognomi, che spuntano nelle ultime operazioni di Polizia, Carabinieri, GdF a Reggio Emilia e dintorni, ora li state scoprendo come agivano e tessevano le fila, e tessevano le fila, sotto il profilo criminale organizzato [...]. Non sono le nostre origini la discriminante, ma ciò che siamo: mafiosi e 'ndranghetisti, maledettamente organizzata [...]. Signor Presidente, a Reggio Emilia siete tutti, nessuno escluso, sotto uno stadio di assedio e assoggettamento 'ndranghetistico che non ha eguali nella storia reggiana, nemmeno i terroristi erano arrivati a tanto. La cosa che specie è che la 'ndrangheta lo fa silentemente, prima di arrivare a fatti eclatanti come il '92. Ha impresso, marchiato a fuoco con il sangue chi doveva comandare a Reggio Emilia, e poi è sceso il silenzio tombale, ciò che sa fare bene la 'ndrangheta.*

3.3. La struttura e l'organizzazione interna
Da un punto di vista strettamente strutturale-organizzativo, il dibattimento ha messo in luce le peculiarità della, stabile, struttura associativa. Al suo interno gli imputati, sotto la direzione dei quattro "luogotenenti" posti al vertice del sodalizio dallo stesso GRANDE ARACRI Nicolino in relazione a quattro differenti zone territoriali, hanno assunto, di fatto, ruoli e compiti differenziati, corrispondenti alle peculiari competenze e caratteristiche di ciascuno, coagulandosi in gruppi paritetici di azione, idealmente distinti per settori prediletti di azione e per intensità di rapporti personali, ma avvinti tra di loro dall'appartenenza ad un'unica struttura organizzativa, all'interno della quale operano sinergicamente in vista del risultato comune. Una struttura che il collaboratore di giustizia VALERIO Antonio, ha definito "orizzontale e parallela" dandole anche una rappresentazione grafica.
Si intravede, sottotraccia, l'impronta strutturale data, alle origini dal capo GRANDE ARACRI Nicolino, più propenso a disarticolare il centro di potere in favore di una struttura "a gestione allargata e diffusa" del potere, meno rischiosa per la sua egemonia nonché per la sua stessa continuità (soprattutto in caso di catture o condanne di uno di loro) e, allo stesso tempo, in grado di garantire un maggior controllo del territorio e di proiettare più diffusamente i tentacoli dell'associazione nell'economia, creando sempre nuove occasioni di illecito arricchimento.

Ciò non significa eliminazione delle tradizionali e rigide gerarchie verticistiche, ma strategico allentamento delle stesse in vista di una gestione più elastica del potere, rivelatasi maggiormente capace di adeguarsi alla realtà socio-economica locale e di sfruttarne le potenzialità, contestualmente mimetizzandosi nella stessa, abituata alla rapidità degli scambi, alla duttilità dei rapporti e alla fiducia riposta nella singola controparte contrattuale.
E così vi sono i tre padrini, vertici indiscussi del sodalizio in relazione alle diverse zone territoriali di competenza il cui potere discende come visto, direttamente dalla loro storia criminale:
- SARCONE Nicolino, vertice sul territorio di Reggio Emilia; egli peraltro poteva contare anche sulla forza del fratello Gianluigi, vero e proprio stratega del sodalizio, nonché sul peso degli altri due fratelli Grande Giuseppe e Carmine;
- DILETTO Alfonso, padrino sul territorio della bassa reggiana e di Parma, zona che in precedenza faceva capo a GRANDE ARACRI Francesco;
- LAMANNA Francesco, da sempre legato a GRANDE ARACRI Nicolino, vertice indiscusso sul territorio di Cremona, Brescia e di quello piacentino.
Al di sotto di costoro, dunque, una struttura "orizzontale" operante sinergicamente ed in cui la forza dei singoli non necessariamente dipendeva solo dal grado formale di affiliazione assunto, quanto, dal reale peso strategico od operativo assunto.

Anche sotto tale aspetto si assiste all'accantonamento della rigida osservanza dei tipici paradigmi 'ndranghetisti, tradizionalmente legati a formali riti di affiliazione, doti e gradi quali imprescindibili simboli di appartenenza, per fare spazio a forme di partecipazione "fattuali", improntate al pragmatismo e maggiormente funzionali al raggiungimento dell'illecito profitto del gruppo criminoso, nonché a garantire una miglior mimetizzazione dei singoli nel contesto sociale. Un arretramento delle forme, dei rituali e delle simbologie tradizionali giustificato dunque dall'avanzamento della efficienza imprenditoriale, che predilige forme di adesione alla associazione, anche tacita, ma effettiva, per il tramite della consapevole accettazione degli scopi dell'associazione e dell'impegno fattivo a raggiungerli secondo i metodi tipici della associazione mafiosa.

E' agevole comprendere come siffatta struttura, pur funzionale al rinnovato volto della associazione, si prestava alla facile esplosione di conflitti interni. Nel corso del processo sono stati messi in luce anche questi. Il richiamo va, ad esempio, innanzitutto, al gravissimo contrasto insorto all'interno dell'affare Sorbolo che vedeva contrapposti FALBO Francesco, da un lato, e gli altri soci dall'altro; altri conflitti, esemplificativamente, sono quello insorto tra BLASCO e VALERIO, che aveva condotto anche ad azioni incendiarie di natura ritorsiva, nonché quello ruotante intorno al furto dei tetti di GENTILE (cfr. Cap. VIII capo 48); ancora il conflitto tra VALERIO e BLASCO, da un lato, e ARENA Carmine dall'altro, nonché quello tra CAVEDO Maurizio e Migale Giuseppe. Molti altri sono stati via via affrontati anche al di fuori di specifici capi di imputazione e talvolta rappresentati dai collaboratori di giustizia.
Anche in questo caso, non conta la descrizione dei singoli conflitti, quanto le modalità di risoluzione degli stessi, sempre affidati alla autorità dei vertici - ora SARCONE Nicolino, ora DILETTO Alfonso, ora LAMANNA Francesco, talvolta anche insieme tra loro -- in grado di comporre le questioni in forza della loro autorevolezza criminale che tutti i sodali riconoscono

ed alla quale tutti portano rispetto incondizionato. Solo nei casi più gravi e difficili da dirimere, la questione veniva portata al cospetto di GRANDE ARACRI Nicolino, la cui autorità veniva anche solo prospettata per condurre a più miti consigli gli associati refrattari (cfr. Cap. XIV, CRIVARO). Pare oltremodo evidente che questa forza di gestione dei conflitti sia altamente emblematica della esistenza della associazione, dei suoi rapporti di forza e, in ultima analisi, del persistere di quella forma verticistica di esercizio del potere, pur sempre necessario per la struttura associativa criminale, soprattutto di fronte a momenti di patologia dei rapporti o di fibrillazione della stessa.

La tematica della risoluzione dei conflitti rimanda, poi, direttamente agli incontri finalizzati all'adozione delle strategie, alla definizione delle modalità d'azione e, appunto, alla risoluzione dei conflitti interni. In altri termini, veri e propri *summit* mafiosi, così come confermato dai collaboratori di giustizia (sul punto VALERIO è tetragono: *Quando si intende riunione, queste sono, di 'ndrangheta stiamo parlando*), grazie ai quali è stato, peraltro, possibile rivivere alcune di quelle riunioni dall'interno.
Nel lungo corso della motivazione è stata sempre indicata l'indizione e la partecipazione a queste riunioni, emerse dalle intercettazioni e talvolta monitorate con specifici servizi di O.C.P. Una vera e propria moltitudine, in cui spiccano, come frequenti luoghi di incontro, il ristorante *Antichi Sapori* di BRESCIA Pasquale, l'ufficio di SARCONE Nicolino nei pressi dell'*Eurospin* di Reggio Emilia, il ristorante il Portichetto, al Solito Posto, ovvero presso i laghi di Tibia, nonché, spesso, presso caselli autostradali.
Non è il caso di riportarle qui singolarmente. In questa sede preme tuttavia evidenziare come l'indizione o la partecipazione alle riunioni, anche se spesso svolte in occasioni di pranzi o cene, non era per nulla affatto casuale o giustificata dalla mera convivialità, ma precipuamente funzionale alla discussione e alla condivisione di argomenti di importanza fondamentale per la vita dell'associazione: dalla discussione ed individuazione delle singole azioni illecite alle determinazione delle specifiche modalità operative, dalla gestione dei grandi affari alla risoluzione dei contrasti interni, sino a giungere alla individuazione delle strategie del gruppo, necessarie, finanche, per salvare l'associazione dai momenti di fibrillazione
Anche la scelta delle persone da invitare, o da obbligare a partecipare, non era affidata al caso, in quanto, trattandosi spesso di informazioni destinate a livelli di conoscenza differenti e a competenze differenti, non potevano essere accessibili a tutti. Emblematica la riunione preliminare e segreta indetta nell'ufficio di SARCONE con il politico PAGLIANI (riservata a SARCONE, DILETTO, PAOLINI, IAQUINTA, BRESCIA e MUTO Antonio cl. 55) e quella nota del 21.3.2012 presso gli Antichi Sapori alla quale erano ammessi solo i "più puliti" i più presentabili.

La circostanza che le riunioni si tengano in scenari non "tipicamente mafiosi" (ristoranti, bar, o uffici presso centri commerciali) non deve ingannare. Alla rinnovata veste della associazione 'ndranghetista, composta anche da soggetti incensurati, liberi e non controllati, corrisponde una modalità di azione ben diversa da quella che attinge, nell'immaginario collettivo, da un contesto socio-economico profondamente difforme, intriso di costumi tralatizi.

E così, fermo restando che, in ogni caso, si tratta, spesso, di luoghi ben noti se non addirittura nella titolarità dei singoli associati - si pensi all'ufficio di Sarcone o al ristorante di Brescia dove è certamente garantito un livello più alto di riservatezza e di sicurezza, nonchè un maggior controllo, se non un esclusione, di presenze di soggetti estranei (cfr. anche MUTO Salvatore udienza 20.11.2017) - va considerato che i luoghi pubblici sono in grado di offrire una maggiore confondibilità e riservatezza (rendendo più difficoltoso l'ascolto da parte degli inquirenti), nonché quella apparenza di legalità e di assoluta liceità dell'incontro, in piena conformità ad una strategia di azione che vede il sodalizio agire sotto una veste che lo renda maggiormente presentabile in modo da confondersi subdolamente con la parte sana della società.

L'evoluzione in senso "moderno" della 'ndrangheta emiliana, non ha svuotato, tuttavia, il significato della partecipazione ad alcune cerimonie private (in specie battesimi, matrimoni e funerali) che hanno mantenuto intatta la loro valenza simbolica, confermativa della appartenenza alla associazione, dell'esistenza di legami preesistenti, o acquisitiva di nuovi. Senza dimenticare il funerale di Cadore Giuseppina, il richiamo va, soprattutto, ai matrimoni della figlia di GRANDE ARACRI Nicolino, Elisabetta, con ABRAMO Giovanni, a quello di SARCONE Nicolino con Gotsalkaite Rasa, nonché a quello del figlio di CANDELIERI Salvatore celebrato ad Ausburg. Altrettanto pregnante di significato è il battesimo del figlio di PUGLIESE Michele, che costrinse GIGLIO Giuseppe, dopo avere ottenuto l'interessato consiglio dell'ispettore CIANFLONE, a rifiutare la richiesta di San Giovanni avanzatagli anni prima dal PUGLIESE, al precipuo scopo di evitare che emergesse il legame criminale proprio con colui che dall'indagine *PANDORA* risultava essere uno dei suoi aguzzini.
Resta, poi, il senso di una comune appartenenza "alla famiglia" da parte degli imputati, quale forma di orgogliosa rivendicazione dell'essere parte di un'organizzazione mafiosa così come esemplificativamente emersu, più volte, in specie dalle parole di GUALTIERI Antonio (cfr., ad esempio, il "Fallimento Rizzi") e di SILIPO Antonio.

Un' ultima, importante, annotazione.
Da più parti le difese hanno invocato l'impossibilità di sussumere il fenomeno associativo sinora descritto all'interno del parametro normativo di cui all'art 416bis c.p., non solo per l'assenza di una reale e stabile struttura associativa tra più soggetti, che in realtà opererebbero occasionalmente tra loro per la realizzazione di affari individuali, ma anche per l'assenza del metodo mafioso e, infine, per la mancanza dei caratteri di unitarietà e delle strutture organizzative (rigidamente verticistiche) ed operative, che le più recenti acquisizinni giurisprudenziali (cfr. operazione Crimine-Infinito) e sociologiche porrebbero come elementi coessenziali alla esistenza di associazioni 'ndranghetiste.
Sotto i primi due profili il Tribunale ha già ampiamente argomentato circa l'esistenza di una stabile struttura associativa, organizzata secondo le proprie strutture e gerarchie, votata alla commissione di delitti e alla realizzazione di ingiusti vantaggi e profitti mediante la costante ed attuale perpetuazione di un'acquisita fama criminale ed avvalendosi dell'intimidazione da cui derivano assoggettamento ed omertà, ancorchè impaludata da una veste capace di renderla presentabile al tessuto economico locale e maggiormente utile, in una logica imprenditoriale, al raggiungimento di illeciti profitti.

In altri termini, sono già state spiegate le ragioni per le quali le eccezioni difensive non meritano accoglimento e per le quali si ritiene iutegralmente rispettato il parametro normativo di cui all'art. 416bis c.p.
Sotto l'ultimo punto di vista, il volere fare trasmigrare le più recenti acquisizioni giurisprudenziali che hanno dimostrato l'unitarietà della 'ndrangheta e della sua organizzazione su più livelli collegati gerarchicamente con un carattere fortemente verticistico e dotato di proprie strutture, rappresenta un errore concettuale, che confonde il fenomeno 'ndrangheta, quale organismo nnitario con quello della vita delle singole cosche che di quell'organismo fanno parte. L'acquisita consapevolezza che la 'ndrangheta non è più un fenomeno frammentario in cui le varie cosche dominano i vari territori secondo un'indipendenza anarcoide, ma un fenomeno unitario dominato da organismo di governo e decisionale, Provincia o Crimine, posta al di sopra dei tre mandamenti in cui è suddivisa la Calabria e di tutti le locali presenti nel resto dell'Italia e del Mondo (oltre ad analoghe strutture "centralizzate"), non impedisce che le singole cosche di 'ndrangheta mantengano intatta la loro autonomia operativa e criminale nell'ambito delle proprie struttnre territoriali.
Non v'è alcun dubbio che il "Crimine" svolga un ruolo incisivo sull'organismo unitario 'ndrangheta, attraverso la tutela delle regole basilari dell'organizzazione, quelle che la caratterizzano in quanto tale e che ne garantis.ono la riconoscibilità nel tempo e nello spazio, anche lontano dalla madre patria Calabria, assicurando il mantenimento degli equilibri generali, la risoluzione di eventuali controversie e la sottoposizione al giudizio di eventuali comportamenti scorretti posti in essere dai sodali. Nessun dubbio che l' unitarietà si manifesti peraltro, anche sotto il profilo psicologico, con l'adesione da parte dei singoli membri ad un progetto criminale collettivo proprio dell'associazione mafiosa denominata 'ndrangheta. Di tutto ciò anche il presente processo ha dato prova, soprattutto grazie ai collaboratori "storici" che hanno militato nei ranghi della 'ndrangheta con i più alti gradi formali (OLIVERIO Francesco, BONAVENTURA Luigi, CORTESE Angelo Salvatore e VALERIO Antonio) le cui parole rimandano indiscutibilmente anche a questo aspetto della struttura urganizzativa unitaria e verticistica della mafia denominata 'ndrangheta. In tal senso depongono i chiari riferimenti di OLIVERIO al "Crimine" definito quale di camera di compensazione all'interno della quale viene nominato, tra tutti i vari capi delle locali, il capo Crimine con funzione di rappresentanza unitaria nonché, il riferimento a Sau Luca, la "mamma della mafia", avente il potere di riconoscere le 'ndrine distaccate che da quel momento possono operare autonomamente. Lo stesso dicasi per CORTESE Salvatore ed i suoi riferimenti a San Luca e al Santuario di Polsi, dove GRANDE ARACRI Nicolino ricevette da Antonio Pelle l'investitura del Crimine internazionale o, ancora, al gotha della 'ndrangheta calabrese che operò per la pace tra cosche (tra cui gli Alvaro di Sinopoli, i Bellocco di Rosarno, i Pesce di Rosarno e i Pelle; cfr. udienza del 14.2.2017). Lo stesso VALERIO Antouio ha spiegato di avere conosciuto nel periodo della sua latitanza (maggio-ottobre 1991), le massime cariche della 'ndrangheta: Antonio Pelle a San Luca - al cui cospetto si sentiva preso tra l'orgoglio ed il timore - Nicola Arena e Mico Megna, "*i grandi della Calabria*".
Dunque un'organizzazione unitaria e verticistica, all'interno della quale vivono ed operano le singole strutture locali. Tra queste, appuuto, anche la associazione 'ndranghetista emiliana, con la propria autonomia strutturale ed organizzativa e che, proprio grazie ad essa, alla sua funzionalità e capacità operativa, ha saputo fare fronte alle varie situazioni di conflittualità e di patologia,

ricomponendole al suo interno senza rendere necessario l'intervento di un livello superiore che non fosse quello di GRANDE ARACRI Nicolino.

In altri termini, le acquisizioni probatorie e le conclusioni definitivamente tratte in merito alla associazione 'ndranghetista emiliana sono non solo rigidamente rispettose del parametro normativo di cui all'art. 46bis c.p., ma anche perfettamente aderenti e, comunque, non contrastanti con le più recenti acquisizioni giurisprudenziali in ordine alla unitarietà della mafia denominata 'ndrangheta.

3.4. L'autonomia. Competenza territoriale

Talune difese hanno insistito nella eccezione di incompetenza territoriale, già sollevata sin dalla udienza preliminare e reiterata in sede di questioni preliminari e di conclusioni.

Il tema impone alcune riflessioni aggiuntive in ordine alla autonomia del gruppo criminale mafioso emiliano.

I precedenti giudiziari citati hanno già affermato, da anni, l'autonomia del sodalizio emiliano rispetto alla casa madre di Cutro.

Anche in questa sede va ribadita tale autonomia come già logicamente e giuridicamente emergente dalle risultanze fattuali descritte e dalle argomentazioni svolte.

Ed invero, l'imponente mole di prove raccolte nel corso del dibattimento ha confermato l'insediamento sul territorio di Reggio Emilia e della sua Provincia di una cosca di 'ndrangheta di derivazione cutrese, sviluppatasi e diffusasi anche sul territorio delle province emiliane limitrofe e di quelle della bassa Lombardia, dotata di autonomia sul piano decisionale, organizzativo, economico nonché su quello operativo della esteriorizzazione del metodo mafioso, manifestatosi su questi territori ove si sono consumati la totalità dei reati fine.

Il sodalizio ed i suoi membri, sempre sotto la direzione ed il controllo (in funzione correttiva-repressiva- sanzionatoria) dei vertici, hanno agito in piena indipendenza in ordine alle scelte operative ed affaristiche da compiere, traendo dalle stesse illeciti profitti ed occasioni di sviluppo criminale-imprenditoriale da spartire tra loro, costantemente relazionandosi anche per la ripartizione dei ruoli, delle attività e del controllo sulle stesse.

L'autonoma determinazione di strategie pubbliche e politiche da adottare a tutela del gruppo anche nei momenti di fibrillazione e, in specie, la ricerca di contatti con esponenti della politica, della pubblica amministrazione nonchè della informazione locale, nel tentativo di influenzarla e di colpirla, rappresentano la più solida conferma dell'autonomia operativa della cosca 'ndraghetista emiliana.

Autonomia non significa, si badi, recisione di qualsiasi rapporto con la casa madre e con il suo capo GRANDE ARACRI Nicolino. Al contrario.

Autonomia implica, innanzitutto collaborazione in vista della massimizzazione del reciproco profitto. Alla possibilità di spendere il nome della famiglia da parte dei sodali del gruppo emiliano e dei suoi vertici, fa da contrappeso, come visto, la possibilità per la casa madre e per il suo capo di investire proficuamente i suoi denari nella più generosa terra emiliana per il tramite dei suoi emissari (cfr. Cap. VIII capi 83, 96, 119 e Cap. IX capi 89 e 89novies). Quel che è certo, è che gli affari non sono stati mai condotti nell'esclusivo interesse della cosca

cutrese: l'interesse era sempre quello del sodalizio emiliano, all'interno del quale convergeva, eventualmente, quello della casa madre di Cutro, assestato solo sul risultato economico e non certo sulla ingerenza nelle decisioni e nella gestione operativa. GRANDE ARACRI Nicolino, infatti, compare sempre e solo sullo sfondo, quando si tratta di "fare i conti", quando ha bisogno di capire che fine abbiano fatto i suoi investimenti e chi, eventualmente, gli ha sottratto i suoi guadagni (cfr. emblematicamente, Cap. VIII capi 83, 94, 96 e affare Oppido).
Autonomia non esclude, poi, la fedeltà e il rispetto che la cosca emiliana deve portare alla casa madre e al suo capo, fedeltà che si traduce in un dovere di informazione di quanto già deciso e compiuto; in un ritorno economico (il cosiddetto "fiore") di una quota, per quanto minima, del profitto illecito ottenuto (cfr. ad esempio Cap. VIII capo 94- 94bis) e nel persistente rispetto ed ossequio portato dai singoli al suo capo di fronte al quale vengono portati i contrasti irrisolti e le questioni di maggior peso. La mera prospettazione della figura e del nome di GRANDE ARACRI Nicolino è in grado, come si vedrà, di esercitare nei confronti dei singoli la massima capacità di persuasione (cfr. Cap. XIV, CRIVARO).

In definitiva: autonomia-collaborazione e autonomia-fedeltà/rispetto sono i caratteri, tutt'affatto incompatibili, di un rapporto dialettico sapientemente costruito e che nel corso degli anni ha dimostrato la sua funzionalità e la sua capacità di apportare reciproci guadagni alle due parti, separate ed autonome, del rapporto.

Tutti i collaboratori di giustizia, sia quelli storici che quelli nuovi hanno confermato la autonomia della cosca emiliana, secondo regole di riconoscimento e di operatività invalse, in generale, nella 'ndrangheta e come poi ricalcate, da decenni, dal sodalizio emiliano. Emblematiche le parole di VALERIO Antonio che ha plasticamente descritto come al nord il sodalizio e i suoi membri sono "*Autonomi, liberi di fare qui sopra ciò che volevamo e nel modo in cui ritenevamo più opportuno. ...Bene o male qui parliamo in italiano, giù parliamo in cutrese, quindi già questo è un dato significativo, no? Anche se tra di noi parliamo il cutrese, ma quando ti poni qua ti poni in italiano, quindi hai rapporti diversi di come sono a Cutro.*" (VALERIO Antonio udienza 3.10.2017).

Alla luce di tale argomentazioni risulta infondata l'eccezione di incompetenza territoriale sollevata da alcune difese sin dalla udienza preliminare e reiterate in sede di questioni preliminari e di conclusioni. Sul punto, va richiamata la uniforme giurisprudenza di legittimità, alla quale il Tribunale presta la sua piena e convinta adesione, secondo la quale in tema di reati associativi la competenza per territorio si determina in relazione al luogo in cui ha sede la base ove si svolgono programmazione ideazione e direzione delle attività criminose facenti capo al sodalizio; in particolare, considerato che l'associazione è una realtà criminosa destinata a svolgere una concreta attività, assume rilievo non tanto il luogo in cui si è radicato il *pactum sceleris*, quanto quelli in cui si è effettivamente manifestata e realizzata l'operatività della struttura (cfr., tra le altre, Cass. Sez. 2 n. 26763/13; Cass. Sez. I. 51076/2014).

3.5. Le aggravanti.

Il percorso motivazionale sio qui svolto non lascia spazio a dubbi circa la sussistenza delle circostanze aggravanti di cui al quarto e sesto comma dell'art. 416 bis c.p.

Sotto il primo aspetto vanno richiamati gli accertamenti in materia di armi effettuati anche a carico di soggetti facenti parte della associazione, puntualizzando che, di alcuni di essi si parlerà nel prosieguo (cfr. Cap. XIV, IAQUINTA Giuseppe) e che addirittura, alcuni episodi estorsivi sono stati commessi proprio con l'uso di armi (cfr. Cap. VII ad esempio capo 55).
Gli stessi collaboratori di giustizia, sia quelli "storici" (D'AMATO, LO CONSOLO, BELLINI, CORTESE, OLIVERIO) che quelli "nnovi" (GIGLIO, VALERIO, MUTO e SIGNIFREDI) hanno reiteratamente confermato la disponibilità di armi da parte dei singoli associati che del sodalizio, sia parlando di specifici episodi, sia evidenziando come sia una regola invalsa, per l''ndrangheta detenere armi. Emblematica la affermazione del collaboratore OLIVERIO Francesco secondo cui *" bene o male uno 'ndranghetista al 90% cammina sempre armato."*, in questo confermato da VALERIO Antonio, che ha evidenziato come tutti gli associati detengono armi, direttamente o, più probabilmente, per interposta persona, sia essa un parente, un amico o altro soggetto (cfr. udienza 3.10.2017): *IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Diletto Alfonso so che ce le aveva, dove le teneva che non sappiamo, tutti hanno armi, anche i Sarcone avevano le loro armi, ognuno ha le sue armi, è chiaro che le mettono in posti nascosti, ma tutti bene o male hanno armi, soprattutto chi fa 'ndrangheta, in qualsiasi momento hai sempre bisogno, è chiaro che alcune non le tieni a portata di mano, ma le armi ce le abbiamo tutti. ...PRESIDENTE – Quindi tutti quelli che sono 'ndranghetisti, affiliati, o comunque vicini, membri dell'organizzazione tendenzialmente sono tutti armati? O c'è qualcuno che nonostante sia associato non porta armi? IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Dipende, ma difficile, o te la tiene un cugino, o te la tiene un nipote, o te la tiene un parente, o questo o quell'altro, un'arma bene o male ce l'abbiamo tutti, succede qualche disquisizione, anche per intimorire l'arma ce l'hai sempre... IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Non la tengo io a casa, ma la tiene qualcuno per me. "*.
Non è un caso, da un lato, che il sodalizio avesse trovato canali privilegiati (in specie l'infedele poliziotto Mesiano Domenico, con funzioni di autista del Questore) per l'ottenimento ed il mantenimento della titolarità dell'autorizzazione alla detenzione e porto di armi, in proprio o nelle persone dei loro parenti o affini, in modo da averne comunque immediata disponibilità e che, dall'altro, i provvedimenti prefettizi di revoca del porto e detenzione armi emessi dopo la cena con il politico PAGLIANI, siano stati particolarmente accusati dal sodalizio, oltre che dai singoli, attivatisi per ottenere la intestazione in capo a terzi familiari o terzi compiacenti (cfr. Cap. XIV IAQUINTA, e paragrafo rapporti con la stampa e con la politica).

La imponente mole di prove raccolte in ordine alla associazioone 'ndranghetista emiliana e le argomentazioni sinora enucleate non lasciano spazio ad alcun dubbio circa la sussistenza dell'aggravante di cui all'art. 416 bis comma 6 c.p..
I fatti previsti quali circostanze aggravatrici della pena, rappresentano uno dei tratti caratterizzanti l'associazione mafiosa emiliana e della sua azione, costantemente tesa alla creazione di posizioni di monopolio di settori del sistema produttivo tramite la potenza economica fondata sulla continua immissione di ingenti capitali provenienti da delitti, in specie da quelli di natura fiscale, che venivano reinvestiti nelle attività facenti capo agli imputati in una spirale teodeozialmente senza fine e con effetti devastanti sulla concorrenza,

impossibilitata a reggere il confronto con i prezzi praticati sul mercato dalle imprese mafiose e per questo destinate ad essere schiacciate dal monopolio di queste ultime.

CAPITOLO XIV
I SINGOLI ASSOCIATI

E ora possibile scendere alla valutazione della penale responsabilità per il delitto associativo in relazione a quegli imputati che, accusati di essere partecipi della associazione mafiosa radicata sul territorio emiliano, con epicentro a Reggio Emilia, hanno deciso di proseguire a difendersi all'interno del giudizio ordinario, non avendo avanzato richiesta di giudizio abbreviato nemmeno in seguito alla modifica dell'imputazione relativa al capo 1 effettuata dal Pubblico Ministero all'udienza dell'8.2.2017.

Nell'approcciare a questo giudizio, occorre premettere in termini generali, valevoli per tutte le posizioni che si vanno ad affrontare, che secondo i principi esposti in apertura del precedente capitolo ove sono state tracciate, in diritto, le linee generali della condotta partecipativa ex art. 416bis c.p., nessuno degli imputati ha dato prova della dismissione della qualità di partecipe in virtù di una condotta esplicita, coerente e univoca, di talchè la loro partecipazione deve ritenersi estesa a tutto il periodo temporale risultante dalla modifica del *tempus commissi delicti* relativa, proprio, al delitto di cui al capo 1.

1. AMATO ALFREDO e AMATO FRANCESCO

Nell'affrontare le posizioni di AMATO Alfredo e AMATO FRANCESCO, si ritiene opportuna la loro trattazione unitaria, in quanto, al di là delle specifiche differenze, la loro posizione appare comunque strettamente connessa, in ragione della peculiarità del loro porsi in rapporto al sodalizio criminoso.

1.1. I precedenti giudiziari

In questa disamina si passano in rassegna, innanzitutto i precedenti giudiziari (Cfr. produzioni dell'8.3.2018 e cartella "Procedimento penale" > DVD memorie 23.4.2016 > DVD > Sentenze utili).

Va in proposito ricordato che l'indagine *EDILPIOVRA* (proc. 5754/03 RNR) aveva consentito di accertare processualmente l'esistenza di un'associazione a delinquere comune composta da alcuni membri della famiglia AMATO, di origini rosarnesi, dediti alla consumazione di furti, rapine, incendi ed estorsioni, funzionalmente collegata alla consorteria mafiosa emiliana facente capo alla famiglia GRANDE ARACRI.

Ed invero, il procedimento iniziale (n. 5754/02 RGNR) era incentrato sull'associazione per delinquere costituita da AMATO Alfredo, AMATO Amedeo, AMATO Emilio, AMATO Francesco, AMATO Mario e AMATO Massimo, nei cui confronti furono svolte le iniziali intercettazioni. Le indagini consentirono di risalire a plurimi reati commessi dai predetti, dediti prevalentemente a furti di automezzi, rapine, incendi ed attività estorsive. Venne accertata la certa disponibilità di armi da parte degli stessi.

Il 2.12.2002, vennero arrestati in flagranza di AMATO Alfredo e AMATO Massimo che furono trovati a bordo di una macchina appena rubata. Alla vista dei Carabinieri, che intimarono l'alt, i predetti esplosero un colpo di arma da fuoco contro i militari e AMATO Alfredo cercò di dileguarsi.
L'episodio è stato ripercorso dal Maggiore Goffredo Rossi all'udienza del 19.9.2017 che, ha descritto, nel dettaglio, l'inizio della indagine *EDILPIOVRA* e il coinvolgimento in essa degli AMATO.

Pochi giorni dopo l'arresto, i Carabinieri risalirono al luogo in cui era stato occultato il munizionamento; la detenzione coinvolse direttamente AMATO Emilio, che si recò presso il nascondiglio, dandone indicazioni precise. Le disposte intercettazioni evidenziarono collegamenti con altre persone di origine calabrese operanti a Reggio Emilia: successivamente all'arresto fu registrato un riavvicinamento di AMATO Amedeo a NIUTTA Vincenzo, emerso in pregresse conversazioni. Quest'ultimo aveva collaborato con gli AMATO nella commissione dei furti ed era stato controllato più volte, in ore notturne, in loro compagnia. I rapporti si erano attenuati quando NIUTTA allargò la sua collaborazione a SARCONE Nicolino. NIUTTA Vincenzo costituì il principale anello di congiunzione tra il p.p. 5754/02 R.G.N.R. ed il p.p. 11627/02 R.G.N.R. Le investigazioni, che in questa fase procedettero autonomamente, si integrarono a vicenda, consentendo di fotografare le attività illecite gestite dagli indagati ed il loro inserimento nel contesto della criminalità organizzata calabrese, operante a Reggio Emilia e legata alla famiglia di GRANDE ARACRI Nicolino (in quel momento detenuto nell'ambito del procedimento SCACCO MATTO).
Entrambi i procedimenti condussero a GRANDE ARACRI Francesco, fratello di Nicolino, che ebbe un ruolo particolarmente attivo in occasione del furto di un escavatore, commesso ai danni dei fratelli TURRA' Roberto e TURRA' Salvatore. Le indagini consentirono di individuare la figura di MUTO Marcello, persona che risultava legata a NIUTTA Vincenzo.
Il 14.2.2003 il G.I.P. di Bologna emise ordinanza di applicazione di misura cautelare in carcere nell'ambito del procedimento n. 5754/02 R.G.N.R. (operazione *EDILPIOVRA*) nei confronti di AMATO Alfredo, AMATO Amedeo, AMATO Emilio, AMATO Francesco, AMATO Mario, AMATO Massimo, ARENA Carmine, GRANDE ARACRI Antonio, GRANDE ARACRI Francesco, MUTO Marcello, MUTO Ottavio, NIUTTA Vincenzo e SARCONE Nicolino.
Il G.U.P. bolognese, con sentenza nr. 122/2004 R.G. Sent. del 16.2.2004, a seguito di giudizio abbreviato, condannò in primo grado AMATO Alfredo, AMATO Amedeo, AMATO Massimo, GRANDE ARACRI Francesco, MUTO Ottavio e SARCONE Nicolino, riconoscendoli colpevoli per i reati loro rispettivamente ascritti (quanto agli AMATO dei reati di furto, estorsione, rapina, ricettazione, incendio, detenzione illecita di armi e associazione per delinquere). Il 24.2.2005 la Corte d'Appello di Bologna, con sentenza 693/05 RG. Sent., in parziale riforma della sentenza emessa il 16.2.2004, assolse GRANDE ARACRI Francesco dall'imputazione ex art. 416 bis c.p., perché il fatto non sussiste. La Corte assolse con la stessa formula anche SARCONE Nicolino, il quale venne, però, condannato alla pena di 5 anni e 4 mesi di reclusione per i reati di estorsione e incendio; MUTO Ottavio venne assolto dal reato associativo e la pena inflitta in primo grado venne ridotta così come venne ridotta la pena inflitta in primo grado a AMATO Amedeo AMATO Alfredo AMATO Massimo.

Dalla lettura dei precedenti giudiziari, tutti aventi la forza della cosa giudicata (e sui quali si veda anche Cap. III) emerge un affresco chiaro dell'attività svolta, all'epoca, dall'associazione mafiosa reggiana di cui SARCONE era referente insieme a GRANDE ARACRI Francesco. Un' organizzazione specializzata in almeno quattro settori di attività, tutte concretantesi, in ultima istanza, in operazione estorsive.
In primo luogo, le estorsioni legate ai furti di veicoli e mezzi di lavoro, avvalendosi della manovalanza costituita dai criminali comuni del gruppo dei fratelli AMATO: gli associati ricattavano le vittime, chiedendo loro un compenso per la restituzione dei beni rubati.
Quindi le estorsioni legate al recupero, con violenze e minacce, dei crediti non pagati nei confronti di creditori che si rivolgevano agli associati per indurre i debitori a pagare per effetto della coercizione che gli associati riuscivano a mettere in campo.
In terzo luogo le estorsioni legate all'emissione delle fatture per operazioni inesistenti: gli imprenditori estorti erano costretti a ricevere fatture per opere mai ricevute e a pagare l'importo dell'Iva su dette fatture; in compenso recuperavano l'IVA come costo al momento della dichiarazione annuale dell'IVA versata e da versare.
Infine le estorsione ai gestori di bische di Reggio Emilia e Parma, in particolare i circoli Tre Assi e Corallo.

Per quanto qui interessa maggiormente, uno dei tratti caratterizzanti dell'azione di quella associazione mafiosa, era proprio il rapporto costruitosi tra la cosca mafiosa reggiana ed il gruppo indipendente degli AMATO che operava in proprio e quale manovalanza dell'associazione mafiosa. Sul territorio cutrilano, infatti - a differenza di altre realtà in cui la contestuale presenza di organizzazione criminali comuni e organizzazioni mafiose aveva condotto ad aspri conflitti - il gruppo degli AMATO e la cosca 'ndranghetista avevano portato avanti una convivenza pacifica. In cambio dell'esercizio della forza "appaltato dalla cosca mafiosa al gruppo criminale armato degli AMATO", costoro avevano via libera nel compiere furti e rapine. Anche le estorsioni legate ai furti, non venivano programmate sempre in anticipo; in alcuni casi il furto realizzato dagli AMATO si trasformava in estorsione ad iniziativa della cosca mafiosa che pretendeva ed otteneva l'egemonia sulle iniziative del gruppo indipendente. Il punto sul quale si esercitava il dominio del gruppo 'ndranghetista sugli indipendenti era l'assoluto obbligo di astensione da qualsivoglia iniziativa criminale nei confronti dei soggetti che pagavano il gruppo cutrese per ottenerne protezione. SARCONE, NIUTTA e MUTO erano particolarmente impegnati a distogliere gli AMATO da azioni criminali nei confronti di soggetti sottoposti alla loro "protezione". Quando ciò accadeva, voleva dire che vi era stato un difetto di comunicazione e di informazione al quale l'organizzazione mafiosa doveva prontamente porre rimedio rassicurando le vittime e risarcendole nei limiti del possibile.
Di particolare rilievo, per delineare i rapporti tra il gruppo locale 'ndranghetista di Reggio Emilia ed il gruppo autonomo degli AMATO, è la vicenda del recupero dell'escavatore sottratto ai fratelli Roberto e Salvatore TURRÀ, di cui era accusato - e per il quale è stato poi condannato - AMATO Alfredo.
L' episodio, ricostruito analiticamente attraverso le intercettazioni telefoniche e ambientali, è altamente emblematico della cura posta dall'associazione madre affinché sul territorio

reggiano fosse rispettata la regola della protezione per i soggetti che rientravano nell'area degli imprenditori che non dovevano subire furti (TURRÀ). La mobilitazione susseguente al furto e l'impegno di SARCONE Nicolino e di Francesco GRANDE ARACRI, a ciò sollecitati dai capi supremi del clan, ricostruito dalle telefonate e dai commenti degli associati, rappresenta effettivamente uno spaccato del *modus operandi* dell'organizzazione e altamente rappresentativo dell'esistenza dell'associazione, della partecipazione in posizione di rilievo di SARCONE al suo interno, nonché, appunto dei rapporti di forza tra il gruppo criminale autonomo degli AMATO e la cosca mafiosa. Nel mese di novembre del 2002 erano state intercettate alcune conversazioni tra AMATO Alfredo e NIUTTA Vincenzo che trattano, tra l'altro, della vicenda dell'escavatore.

Ed invero, in data 9.11.2002 AMATO Alfredo intratteneva una lunga conversazione con NIUTTA, durante la quale i due, parlando della attività di falsa fatturazione, affrontavano anche la questione dell'escavatore restituito a TURRA' e dell'incendio al bar River. In questa conversazione gli interlocutori davano per pacifica l'appartenenza di NIUTTA alla famiglia GRANDE ARACRI e l'operatività sul territorio reggiano della famiglia stessa, di cui faceva parte, quale soggetto riconosciuto, il SARCONE, sia pure in modo discusso dai sodali.

NIUTTA faceva riferimento alle fatture: *"lui (SARCONE) non si sta prendendo il resto di niente., sta prendendo una fattura che sta facendo.. del resto, i soldi li sta gestendo FRANCO per TURRA'.. che so io.. e poi stanno facendo una cosa.. lui...A me mi ha chiAMATO l 'altro giorno.. con FRANCO ci siamo visti a Parma che stavamo andando a fare... tutti i cutresi ... tu prendi lo stipendio tuo, tu qua.. tu là.. gli ho detto, voi lo sapete quello che state facendo, io?."*

ALFREDO e NIUTTA continuavano a parlare di GRANDE ARACRI Francesco e dei TURRA' (Salvatore e Roberto). AMATO, poi, rispondendo alla domanda di NIUTTA, diceva di avere visto FRANCO una volta sola, mentre incontrava spesso TURRA' Salvatore. Entrambi esprimevano giudizi positivi solo su Salvatore e non sul fratello Roberto, tanto che NIUTTA aggiungeva che i due fratelli non andavano d' accordo. NIUTTA aggiungeva: *FRANCO l'altra volta mi ha chiAMATO...ohi Vincenzo... con SALVATORE ci siamo messi d'accordo che ci siamo visti a Parma, che stiamo cercando di vedere di prendere uno stipendio... vi prendete uno stipendio ciascuno...vediamo tutto a posto.. è stato a colloquio ... ha fatto un bordello., dice.. perché non li mettete a posto questi ragazzi, guardate che tippete e tappete... possibile che non siete in grado... sono come la quaglia...che si è "straviata" (cioè dispersa) e poi dice che è andato Salvatore, dice che hanno una cosa, dice...tre mesi, adesso non lo so, almeno mi ha parlato...; chi devi toccare quando è non è giusto non toccare, però vediamo... mangiano pure loro, queste sono parole che mi ha detta FRANCO.... non è questo il discorso.. Il discorso è che si deve andare d'accordo quelli che sono si deve andare d'accordo, che se non si va d' accordo.. che tu te ne avvicini 50.000 persone.. sono tutti là.. poi.. con questo non mi parlo.. con quello non mi parla...".* AMATO Alfredo inizia a parlare negativamente di NICOLA (SARCONE): *"E questo lo devono ammazzare però..; NIUTTA: "..A Nicola?"AMATO: "quando mi vede scappa....."*

NIUTTA ribatteva che la *"moglie"* (si intende di GRANDE ARACRI Nicolino) affidava le ambasciate proprio a lui; AMATO Alfredo dubitava di quanto diceva NIUTTA, che ribadiva di essere certo di quanto appena affermato. La conversazione proseguiva ricordando l'interessamento di FRANCO per la restituzione dell'escavatore e NIUTTA ammetteva di

avere avuto lui l'escavatore e di avere preso tempo rispetto alle iniziali richieste di FRANCO, perché ormai l'escavatore era stato già rivenduto agli SCUMACI. In particolare, AMATO spiegava che FRANCO gli aveva riferitn di avere incaricato NIUTTA di andare da lui e che, proprio fidando nella visita preventiva di NIUTTA, si era recato, a propria vnlta, da Alfredo. ALFREDO raccontava che NIUTTA aveva rischiato ritorsioni e che era stato FRANCO a difenderlo: *"VINCENZO, sull'anima dei morti... ti salva la vita, che ti mandavano nel pozzo, credimi. Se volevano ti mettevano nel pozzo e FRANCO gli ha detto: fate conto che sono io...da fonte sicura VINCENZO...;" Alfredo* spiegava che pensavano che lo scavatore fosse stato rubatn "per dispetto" ed anche questa era la ragione della punizionc *"..dice come, a chiunque ha rubato, amico, non amico, ha rubato.. se so che si presenta come un amico, allora vuoi dire che tu Io scavatore me lo hai rubato per dispetto perché loro pensavano che lo escavatore l'ha rubato per dispetto."*NIUTTA ripeteva di non avere nemmeno saputo, a sun tempo, di chi fosse l'escavatore. NIUTTA, nel proseguo della conversazionc, chiariva chc si era creata un'amicizia tra FRANCO e TURRA' Salvatore e che quest'ultimo si era "messo a disposizione"; Alfredo comparava poi Salvatore TURRA' a Nicola SARCONE, esprimendo giudizi a favorc del primo.

Quella ora sinteticamente riportata, che vede protagonista proprio l'odierno imputato AMATO Alfredo, è una conversazione ampiamente valorizzata nei precedenti giudiziari, in quanto mette in grande risalto il contesto e le dinamiche mafiose in cui si muove l'intero gruppo. Essa mette in luce, infatti, il rapporto tra capi, livelli intermedi, gregari e circostante area grigia nella quale gravitano diversi gruppi criminali interessati alla spartizione dei profitti. Non solo. Dalla stessa emerge il sistematico ricorso alla estorsione e alla protezione degli imprenditori che " si mettono a disposizione"; gli sforzi e gli interventi per mantenere ordine e regole nelle attività delittuose; l'autonomia della filiale reggiana; le rivalità, i contrasti, le scalate e le discese al vertice locale e nazionale e viceversa; le fonti di profitto e, come detto, la distribuzionc di essi tra i diversi gruppi, ivi compreso quello degli AMATO.

AMATO Alfredo, inoltre, emergeva nella indagine *EDILPIOVRA* qnale soggetto al quale l'"ndrangheta si rivolgeva per la consumazione di estorsioni mediante l'intimidazione legate ad azioni incendiarie. Esso è stato infatti ritenuto responsabile dell'incendio consumato nella notte tra il 25 ed il 26.11.2002 ai danni della Salsi s.r.l. in Monticelli Terme di Montechiarugolo di Parma, e della tentata estorsione ai danni del suo titolare. In un fondamentale passaggio della sentenza del GUP di Bologna si legge come AMATO Alfredo fosse consapevole non solo della finalità estorsiva dell'incendio commissionato, ma anche dell'essersi messo a disposizione della 'ndrangheta per commettere azioni incendiarie. E' lo stesso AMATO a definirsi come l' "accendino" : *"Ora se l'incendio serviva a spaventare è altresì evidente che chi lo commetteva si rappresentava, quantomeno ponendo lo come ipotesi tra altre, la finalità di natura estorsiva. Ancora una volta va infatti precisato che gli AMATO non sono estranei alla metodiche di natura estorsiva (come emerso' per il caso BRUGNANO) e sono perfettamente consapevoli che l'incendio è finalizzato ad ottenere denaro. Come emergerà meglio nella successiva descrizione dell' estorsione ai danni della discoteca AMNESIA, AMEDEO, nel colloquiare in auto con MASSIMO n data 28/1 0/02, fa espresso riferimento, e per ben due volte, al fatto di incendiare qualcosa e poi di andare a chiedere*

quello che egli chiama prestito"al titolare della cosa bruciata. Alfredo in un colloquio in auto con una terza persona che gli chiede meravigliata come fa a disporre di denaro pur non lavorando risponde che lui lavora per l'ANDRANGHETA e fa l'accendino."L'accostamento tra l'attività incendiaria e l'appartenenza ad associazione di stampo mafioso rende evidente la consapevolezza in capo all'imputato della strumentalità dell'incendio alle successive estorsioni"

Altrettanto significativa la telefonata del 5.11.2002, nel corso della quale AMATO Francesco parlava in auto con AMATO Alfredo. Quest'ultimo, dopo aver detto che SARCONE andava avanti a fatture, introduceva il discorso delle mazzette facendo riferimento a quanto appreso in Calabria direttamente da Francesco GRANDE ARACRI, sarebbe a dire che dalla Calabria era arrivata la richiesta di 100 milioni, che dovevano arrivare a destinazione e che non erano arrivati. Si trattava di denaro che dal contesto del discorso (i due stanno parlando di false fatture e di mazzette) erano certamente di provenienza illecita e destinate, secondo il copione mafioso, ai carcerati. Egli commentava: " *si.. a fatture stanno andando avanti, che prima..* (incomprensibile) .. che .. (incomprensibile) .. *che doveva portare i soldi ai carcerati .. (incomprensibile) .. gli ha mandato l'ambasciata che vuole un altro acconto di 100 milioni .. ah. Gli. Ha detto, sti 100 milioni dove sono andati a finire, gli ha mandato l'ambasciata a lui.. a quel fratello, gli ha detto qua mancano 100 milioni .. no, dice, io non me ne sono presi e chi se li è presi questi 100 milioni!"* Alfredo diceva di avere ricevuto le notizie dal fratello di " *mano di gomma*"(GRANDE ARACRI Nicolino).
Si aveva dunque la conferma che AMATO Alfredo, che aveva ricevuto direttamente da Francesco GRANDE ARACRI una notizia così importante, intesseva da anni strettissimi rapporti con esponenti di vertice del sodalizio, dimostrandosi uomo al quale potere commissionare non solo l'esecuzione di azioni illecite, ma al quale potere anche parlare di vicende delicate interne all'azione del sodalizio.
La conversazione si inserisce e si spiega in un contesto criminale più ampio, coinvolgente anche AMATO Francesco e concernente i rapporti di forza che si erano instaurati tra il gruppo criminale e mafioso e quello comune degli AMATO. Ed invero, m*entre il gruppo SARCONE opera sul territorio con modalità sia particolarmente violente (estorsioni, anche nascoste dalla falsa fatturazione e incendi), FRANCESCO GRANDE ARACRI si muove prevalentemente se non esclusivamente in modo più sottile e attua una politica di velata minaccia nei confronti dei cutresi che debbono pagare l'IVA , per essere tutelati e non toccati· e che non possono, perché corresponsabili nella attività di falsa fatturazione, invocare aiuti dallo Stato. Da qui la necessità di dare uno stipendio anche agli AMATO e di trovare un accordo con loro.*

AMATO Francesco, a sua volta, risulta inoltre coinvolto in precedenti giudiziari concernenti il clan BELLOCCO operante nel territorio nord occidentale della provincia di Reggio Calabria. In sintesi, AMATO Francesco aveva cercato di regolare i "conti" con i BELLOCCO per alcuni omicidi commessi ai danni di alcuni esponenti della sua famiglia nel 1989. In quell'anno, infatti, era stato ucciso AMATO Cosimo, fratello di Francesco, mentre AMATO Mario, altro fratello di Francesco, era scomparso. La famiglia BELLOCCO intese la

spregiudicata iniziativa di AMATO Francesco come un atto di sfrontatezza tale da determinarla ad uccidere lo stesso AMATO Francesco negli anni 2009 e 2010.
Le prove acquisite nel corso del dibattimento hanno messo in luce che la permanenza di AMATO Francesco in Emilia, era dovuta ad un volontario esilio dalla zona rosarnese, nella quale non poteva tornare in ragione del rischio di essere ucciso.

Le vicende testè sinteticamente descritte trovano la loro consacrazione nelle seotenze emesse all'esito della operazione denominata VENTO DEL NORD prodotte all'udienza del 19.1.2017. La sentenza di primo grado emessa il 7.11.2011 dal Tribunale di Palmi è stata confermata - salva la assoluzione per un reato in relazione a BELLOCCO Antonio e la rideterminazione della pena per costui e BELLOCCO Francesco - dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria l'11.6.2013, mentre la Corte di Cassazione ha rigettato i ricorsi, salvo l'accoglimento di quello circa la sussistenza dell'aggravante economica di cui all'art. 416bis, comma 6, c.p.
La cosca BELLOCCO di Rosarno è una delle più importanti cosche di 'ndrangheta della Calabria, la cui esistenza ed operatività è stata riconosciuta da diverse sentenze passate in giudicato sin dagli anni '90, tra le quali, quelle note come "Mafia delle tre Province (irrevocabile il 3.4.1997) sentenza "Tirreno" del 25.11.1197, sentenza "Porto" del 25.5.2000, sentenze "Conchiglia" , "Tallone d'Achille", "Bosco Selvaggio" nonché, appunto, quella emessa all'esito dell'indagine "Vento del Nord".
Nel 1989, si legge nella sentenza, era scomparso per lupara bianca AMATO Mario classe '61, uno dei fratelli di AMATO Francesco e di AMATO Alfredo. L'11.9.1989, veniva assassinato a Rosarno AMATO Cosimo classe '59, un altro fratello di AMATO Alfredo e AMATO Francesco. Nel dicembre del 2008, la DDA di Bologna aveva attivato uo'indagine sul territorio di Bologna nei confronti di BELLOCCO Carmelo classe '56, che si trovava al Nord perché il Tribunale di sorveglianza di Bologna, riconoscendo l'attenuazione della sua pericolosità, gli aveva concesso l'affidamento in prova, appunto, fuori dal carcere e aveva avallato la sua assunzione presso il CAB (cento agroalimentare di Bologna), avendo un suo un parente (Gallo Rocco Gaetano) dato la disponibilità ad assumerlo. BELLOCCO Carmelo era quindi salito a Granarolo dell'Emilia, dove si era trasferito insieme alla sua famiglia. Sulla base degli esiti dei servizi di osservazione e pedinamento, il 14.11.2008 veniva chiesta ed ottennta l'autorizzazione ad attività di intercettazione nei confronti di BELLOCCO Carmelo, e della sua famiglia, ivi comprese intercettazioni ambientali nella abitazione. Qualche giorno dopo l'inizio dell'attività di intercettazione, BELLOCCO Carmelo, estremamente allarmato, aveva chiamato a raccolta dalla Calabria tutti i snoi parenti, dando vita ad un vero e proprio *summit* mafioso, integralmente intercettato il 21.6.20109, all'interno della casa di Granarolo dell'Emilia, dove viveva il nucleo familiare di BELLOCCO Carmelo classe '56. In quell'occasione, alla presenza dei vertici della cosca, BELLOCCO Carmelo aveva raccontato di essere stato qualche giorno prima avvicinato, durante il lavoro, da un soggetto poi iodividuato in AMATO Francesco "U urcu", il quale, ricordandogli gli antichi dolori derivanti dall'uccisione dei fratelli, per mano dei BELLOCCO, gli chiedeva di compensare qnelle perdite, quelle vite, con altre vite. Quiodi si rivolgeva al capo, BELLOCCO Carmelo, affinchè si assumesse, in qualità di capo, la responsabilità di restituirgli due vite, cioè di uccidere altre due persone per compensare, vendicare, la morte dei fratelli AMATO risalenti al 1989 e delle

quali riteneva responsabile proprio BELLOCCO Carmelo. Carmelo riferiva che AMATO gli aveva detto: *io vengo da te, perchè tu sei responsabile... io sono venuto da amico qui da te , però, ti ripeto, io voglio il coso se no, ha detto, uno al giorno, finché non mi prendete, perché so che mi prendete, mi ammazzate, ne ammazzo uno al giorno, uno al giorno, quanto è vero...ammazzo uno al giorno che lo sappiate".*

L'azione dell'AMATO suscitava nei BELLOCCO varie reazioni, dallo stupore per un'azione sconsiderata di un soggetto non appartenente ad alcuno schieramento mafioso che aveva osato sfidare il capo della temuta organizzazione, all'adozione delle misure per assicurare che le minacce dell'AMATO non colpissero BELLOCCO Carmelo.

Veniva quindi deciso di rivolgersi al clan PESCE, capeggiato da Ciccio Testuni, (Francesco PESCE figlio di PESCE Antonino) per ottenere appoggio o informazioni, prospettando la necessità di uccidere al più presto Francesco AMATO in via preventiva: doveva essere fermato, ucciso.

In questa situazione, i BELLOCCO giungevano a considerazioni sulla loro "forza militare": *"A questo punto anche a tu per tu, ce la vediamo noi. Noi siamo capaci di prendere a cento al giorno, quando vogliamo".* Quindi, ancora dicevano: *"Lo prendiamo, lo si fa salire in macchina....."*. Inoltre, durante questo *summit*, si parlava della necessità di reperire urgentemente armi per essere pronti a questa "guerra" e affinché lo stesso BELLOCCO Carmelo, che era quello più esposto, potesse difendersi.

Ma uno degli aspetti assolutamente significativi è contenuto in un passaggio dell'intercettazione ambientale riportata in sentenza, passaggio durante il quale i partecipanti al *summit*, nella ricerca di soluzioni da adottare, si interrogavano sulla possibilità di "agganciare" Mano di Gomma (Nicolino GRANDE ARACRI): BELLOCCO Carmelo diceva: *"noi dobbiamo vedere di manovrare tutti gli amici nostri... perché qui a Reggio Emilia con questo di Cutro non lo puoi agganciare?"* e BELLOCCO Domenico classe '77 rispondeva: *"Questi di Cutro sono tutti in galera"*. BELLOCCO Carmelo diceva: *"Ma mani di gomma è uscito?"* e BELLOCCO Domenico, detto il lungo, rispondeva: *"No"*. BELLOCCO Carmelo poi aggiungeva: *"Aveva anche un fratello che era con me"*.

In altri termini, nel tentativo di risolvere la questione di AMATO Francesco, che tanto aveva osato con quell'azione affrontando uno dei capi della 'ndrangheta, BELLOCCO Carmelo classe '56, gli esponenti del clan BELLOCCO riconoscevano che l'odierno imputato, pur essendo di Rosarno, gravitava tra i cutresi e che, quindi, un punto di riferimento con cui parlare della vicenda era GRANDE ARACRI Nicolino, "Mano di gomma". In quello stesso passaggio, si faceva riferimento a conoscenze in Emilia e Lombardia. Insomma si cercavano alleanze con la criminalità calabrese oramai trapiantata al nord per risolvere la questione.

Tra l'altro, nel riflettere sulla condotta tenuta da Francesco AMATO e sulla sua storia, BELLOCCO Rocco classe '52, fratello di BELLOCCO Carmelo classe '56, rievocava che "U Urcu", dopo i gravi lutti sofferti per la scomparsa dei fratelli, aveva chiesto ai temuti autori dei delitti dei suoi stretti congiunti se poteva rimanere in Calabria, ricevendo su disposizione di BELLOCCO Umberto cl. 37, capo indiscusso dell'omonima cosca, la rassicurazione che egli non rappresentava un obiettivo da eliminare.

La vicenda, così sintetizzata sulla base di quello che si legge nella sentenza passata in giudicato emessa dal Tribunale di Palmi il 7.11.2009 è stata confermata dallo stesso AMATO Francesco all'ndienza del 14 dicembre 2017, in sede di spontanee dichiarazioni: *"In poche parole, nel 2009 sono andato a Bologna e ho minacciato un BELLOCCO, minacciato di brutto, che loro poi si sono armati e Mescolini sicuramente sa tutto, perché p intervenuto dopo la DDA di Reggio Calabria con la DDA di Bologna, dopo che ho minacciato questo qua. Che dopo loro sapevano tutto quanto, che avevano le microspie anche negli orecchi, parlavano di armarsi di cannone, di mitra, di bombe a mano e automaticamente dopo 6 o 7 mesi, hanno fatto l'operazione e hanno arrestato una quarantina di persone qua"*.

1.2. Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia

Nel corso del dibattimento i collaboratori di giustizia, sia quelli "storici" che quelli "nuovi" hanno fornito dichiarazioni convergenti sulla figura dei fratelli AMATO. Le loro dichiarazioni, già reciprocamente riscontrate, trovano formidabili riscontri negli accertamenti giudiziari dotati della forza del giudicato e come si vedrà, nei coerenti accertamenti dei delitti fine.

SALVATORE Angelo Cortese, sentito all'udienza del 14.2.2017 ha parlato, in particolare, di AMATO Francesco, detto "mano mozza" che sa essere fratello di Alfredo, che però non conosce e di cui ha sentito parlare solo dal fratello Francesco. Essi, ha detto il collaboratore il collaboratore, sono di origine Sinti ed erano dovuti scappare dalla Calabria perchè avevano avuto contrasti con la famiglia BELLOCCO di Rosarno, che comandava quel territorio, che aveva ucciso alcuni loro parenti.

CORTESE aveva incontrato Francesco più volte a Reggio Emilia, soprattutto nei locali notturni.

Sul finire degli anni 90, la cosca GRANDE ARACRI voleva ucciderlo perchè rubava i mezzi agli imprenditori calabresi e poi estorceva loro denaro per farglieli riavere; faceva, insomma, quello che nel gergo criminale era chiamato "il cavallo di ritorno". Il proposito omicidiario era portato avanti d'intesa con la famiglia BELLOCCO, parimenti interessata ad eliminare AMATO Francesco.

Nonostante ciò AMATO aveva buoni rapporti con i fratelli SARCONE e con VALERIO, mettendosi a disposizione della cosca per furti, incendi, estorsioni e per portare ambasciate. Gli ha AMATO, ha spiegato il collaboratore, sono persone capaci e, anche in considerazione dei problemi avuti con la famiglia, BELLOCCO non sono per nulla da sottovalutare. Insomma negli ultimi anni era stata attuata "una sorta di pace" in forza della quale AMATO si era messo a disposizione pur non essendo affiliato

Sia Francesco che il fratello Alfredo avevano interesse a frequentare la cosca, in particolare i SARCONE, DILETTO, VALERIO perché ciò dava loro prestigio. Ovviamente dovevano sottostare alle regole, anche perché negli ultimi anni sono stati affiliati alla 'ndrangheta.

P. – Lei, di AMATO Alfredo, ha mai sentito parlare?
DICH. CORTESE A. S. – No. Di AMATO Francesco sì, AMATO Francesco sì, ma di Alfredo no. Lo conosco... l'ho sentito nominare.
P. – Comunque, questo, non l'aveva riconosciuto.

DICH. CORTESE A. S. – No, lui no. L'ho sentito nominare, a lui, dal fratello, perché nel periodo che frequentavo Reggio Emilia avevo a che fare con Francesco AMATO detto "mano mozza", che loro sono di origine rom, sinti, li chiamiamo in gergo calabrese zingari. Loro sono originari di Rosarno. Loro da Rosarno sono dovuti scappare, perché hanno avuto problemi con la famiglia BELLOCCO di Rosarno, la famiglia storica di 'Ndrangheta. Anzi, gli hanno anche ucciso dei parenti in Calabria, non so se sono fratelli o cugini. E io con lui mi sono incontrato più volte.

P. – Con "lui" chi? Francesco?

DICH. CORTESE A. S. – Con Franco AMATO, sì, detto "mano mozza". Mi sono incontrato su Reggio Emilia, mi incontravo anche nei locali notturni. Lui frequentava locali notturni nella zona di Modena. Inizialmente AMATO Francesco, negli anni che vanno dal 1996 in poi, addirittura volevamo anche ucciderlo, la cosca di GRANDE ARACRI *Nicolino.*

P. – Non voleva...?

DICH. CORTESE A. S. – Lo volevamo uccidere, perché lui era il tipo di personaggio che andava a toccare i lavoratori cutresi, rubava mezzi di lavoro, camion e faceva il cavallo di ritorno, in gergo di 'Ndrangheta. Gli zingari fanno questo in Calabria: rubano le macchine e poi vogliono i soldi per fartela dare indietro. In quel periodo là era anche... Poi, sempre su AMATO Francesco, essendo che noi eravamo in contatto con la famiglia BELLOCCO, GRANDE ARACRI *Nicolino, nell'ultimo periodo, che ia portai i BELLOCCO a casa di* GRANDE ARACRI *Nicolino, in particolare Carmelo BELLOCCO e Domenico BELLOCCO, Mimmo, il nipote, si mise anche a disposizione,* GRANDE ARACRI *Nicolino, per ucciderlo.*

Però i BELLOCCO ci ringraziarono e dice che se la vedevano loro. Dato che eravamo su Reggio Emilia, se volevamo ucciderlo, non c'erano problemi, a Franco AMATO.

P. – Chi non aveva problemi, voi o i BELLOCCO?

DICH. CORTESE A. S. – Noi, noi, perché sul territorio... Allora i BELLOCCO ci hanno ringraziato lo stesso e dice che era una cosa che si vedevano loro. Siccome abbiamo saputo di questo contrasto, allora GRANDE ARACRI *Nicolino gli disse: Se avete bisogno che lo volete uccidere, ce la vediamo noi. E' una persona dedita ai furti. Fanno un po' di tutti, questi qua. Quando li chiamiamo "zingari", vuol dire che fanno quello che capita. Il fratello. Lui, non c'ho avuto a che fare.*

P. – Lei ha parlato di Francesco.

DICH. CORTESE A. S. – Di Franco, di Francesco.

P. – Che rapporti ha avuto con Francesco?

DICH. CORTESE A. S. – Ci vedevamo ultimamente, dentro Reggio Emilia, quel periodo dal 2005 al 2007. Ci incontravamo nei locali notturni. Questi rapporti qua.

P. – Il fatto che fosse un personaggio come l'ha descritto non le creava nessun problema?

DICH. CORTESE A. S. – No, no. Anzi, eramo in buoni rapporti. Lui ci teneva a me, quando mi vedeva. Ci vedevamo anche nei locali notturni, come gli ho ripetuto, su Modena.

P. – Poteva essere... nonostante questi suoi cattivi precedenti, frequentava altri soggetti della...?

DICH. CORTESE A. S. – Era in buoni rapporti con i soggetti di Cutro, come il Valerio Antonio e i fratelli Sarcone. Era in buoni rapporti con loro.

P. – Era in buoni rapporti.
DICH. CORTESE A. S. – Sì, sì, era in buonissimi rapporti.
P. – Essere in buoni rapporti cosa poteva significare?
DICH. CORTESE A. S. – Essere anche a disposizione, se serviva, perché queste sono persone dedite ai furti, agli incendi, possono fare un po' di tutto, alla droga. Gli zingari fanno un po' di tutto.
P. – Quindi può essere un soggetto al quale eventualmente dare incarico per commettere...?
DICH. CORTESE A. S. – Tranquillamente, perché già lui li commetteva negli anni novanta a discapito dei cutresi. Poi so che hanno avuto una specie di pax. hanno fatto, si sono accordati. Specialmente i Sarcone. I Sarcone ce l'avevano tanto a morte con lui, perché toccava persone
cutresi che non doveva toccare. Dice: Sono paesani nostri, non li può toccare uno zingaro. Poi ultimamente si è avvicinato ed era in buoni rapporti con tutti. E' una persona disponibile, una persona che non lavora, è una persona che... vivono di quello che capita, furti, incendi, quello che capita, droga.
P. – Poteva essere, pur non essendo affiliato, da quel che capisco...
DICH. CORTESE A. S. – Sì, non era affiliato.
P. – Lei dice: era a disposizione.
DICH. CORTESE A. S. – Sì, si
P. – Era a disposizione per quale tipo di attività?
DICH. CORTESE A. S. – Qualsiasi cosa che poteva servire.
P. – E cioè? Faccia un esempio.
DICH. CORTESE A. S. – Sia cose estorsive, di rubare qualche mezzo, di fare capire qualche messaggio a qualcuno. Queste azioni qua poteva fare. Elementi capaci sono.
P. – Quindi tutti i delitti eventualmente commissionatigli da altre persone...
DICH. CORTESE A. S. – Sì, sì, li faceva tranquillamente. Questi per soldi fanno tutto. Questi per soldi fanno tutto, signor Presidente.
P. – Ed è di... Quindi lei conosce personalmente AMATO Francesco.
DICH. CORTESE A. S. – Sì, Francesco.
P. – E AMATO Alfredo, lei dice, me ne parlava Francesco.
DICH. CORTESE A. S. – Sì, perché era agli arresti domiciliari. Io andavo presso la loro abitazione.
P. – E in che termini gliene parlava?
DICH. CORTESE A. S. – Mi disse che il fratello era appena uscito di carcere e si trovava agli arresti domiciliari, che era una persona al pari suo, una persona sempre nel campo del malaffare, non è che sono persone che lavorano. I zingari, anche in Calabria, in generale sono tutte persone dedicate in maggior parte alla droga, rapine, estorsioni e così via, furti.
P. – Chiedo: queste persone avevano interesse a frequentare eventualmente coloro che si sapeva essere appartenenti all'associazione?
DICH. CORTESE A. S. – E' sempre un punto di prestigio che c'hai, frequentando persone appartenenti... di un certo rilievo come i Sarcone, come il Valerio, come Alfonso Diletto. E' un prestigio che c'hai.
P. – La coesistenza di questi soggetti così come li ha definiti lei e le persone che lei ha detto essere

associate, affiliate o comunque far parte di quest'associazione, la possibilità di poterli frequentare implicava un accordo, e quindi un rapporto gerarchico, quindi che costoro stessero a delle regole,
oppure era un rapporto paritario?
DICH. CORTESE A. S. – No, loro dovevano stare sempre alle regole, perché gli zingari (dico "zingara" per dire loro, rom) ultimamente, nell'ultimo periodo sono stati cominciati affiliati alla 'Ndrangheta. E' da pochi anni, non è molto tempo, sono una decina di anni. E quindi automaticamente devono sottostare a quello che dicono l'organizzazione.
P. – Devono sottostare...
DICH. CORTESE A. S. – Sì. Essendo che poi loro c'è il problema che sono dovuti scappare da Rosarno, quelli che comando a Rosarno sono i Pesce e i BELLOCCO, automaticamente non sono persone che possono portare... dice: Io appartengo a quella famiglia.
P. – Possono essere utilizzati eventualmente per commettere delitti, omicidi, crimini?
DICH. CORTESE A. S. – Omicidi, questo non lo so. Però a livello estortivo, bruciamento, rubano, questo qua sì. Però, siccome loro hanno avuto pure problemi seri con i BELLOCCO, non sono persone da sottovalutare.
P. – Questo lo poteva fare, delle persone che sta citando, chi dei due o tutti e due o uno solo?
DICH. CORTESE A. S. – Io, lui personalmente, so che è una persona... anche il fratello. Tutti e due fratelli. A lui, però, non l'ho conosciuto, all'altro fratello. Perché in Calabria fanno le stesse cose: furti, quello che capita, droga. Sono a disposizione dell'organizzazione.

GIGLIO Giuseppe, pur non conoscendo i fratelli AMATO, in quanto lontano non solo dal contesto storico riferito da CORTESE ma anche, per tipologia di illeciti commessi, dal *modus operandi* dei fratelli AMATO, tuttavia, ben conoscendo le dinamiche associative del gruppo e le sue vicende, ha riferito di sapere che l'esecuzione delle azioni incendiarie e, in generale, ritorsive erano affidate a costoro. Ai due fratelli, si aggiungeva, come si vedrà, VALERIOTI Gabriele che agiva insieme ad Alfredo. GIGLIO, all'udienza dell'11.11.2016, nel descrivere le azioni incendiarie e, in generale, ritorsive commesse da SARCONE Nicolino, BLASCO e VALERIO, ha infatti indicato nei fratelli AMATO e in VALERIOTI Gabriele i loro esecutori materiali.

P. M. – Le chiedo: rispetto a tutti gli episodi di cui ci ha parlato (incendi, attività ritorsive, eccetera), se vi erano dei soggetti, e se lei ce li può indicare perché li ha saputi, che operavano per Valeria Antonio e Blasco Gaetano, per Sarcone in questo senso.
Prima della risposta del testimone interviene il Presidente, il quale dichiara:

<<Soggetti che facevano...?>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Che operavano materialmente questi...>>.
PRESIDENTE
<<Gli incendi?>>.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
<<Questi atti ritorsivi, incendi o danneggiamenti>>.
PRESIDENTE
<<Atti di danneggiamenti, minacce, eccetera>>.

Il testimone risponde:

<<Per quello che ne abbiamo parlato a volte con Blasco, con Sarcone e con..., diciamo che era Roberto Turrà, i fratelli AMATO, che, francamente, io non ho mai incontrato, e Valerioti>>.

PRESIDENTE

P. – Valerioti. I fratelli AMATO, può dire il nome?

DICH. GIGLIO G. – So che uno si chiama Alfredo.

P. – Uno si chiama Alfredo; e l'altro?

DICH. GIGLIO G. – Non mi viene in mente in questo momento.

VALERIO Antonio, all'udienza del 3.10.2017, ha indicato i due fratelli AMATO quali soggetti appartenenti alla associazione. Essi, ha spiegato il collaboratore, pur definendosi ladri, sono 'ndranghetisti a tutti gli effetti.

Addirittura AMATO Alfredo è stato formalmente battezzato a Cutro proprio da Nicolino GRANDE ARACRI sul finire degli anni 90. VALERIO seppe della formale affiliazione quando si trovava in carcere insieme a lui, a SESTITO, COLACINO e a Carmine SARCONE.

In effetti, dagli accertamenti svolti dagli inquirenti è risultato che effettivamente VALERIO Antonio, BELFIORE Carmine, AMATO Alfredo, SARCONE Carmine e SESTITO Salvatore hanno avuto un periodo di detenzione comune dal 16.12.99 al 15.1.2000 presso il carcere di Reggio Emilia (cfr. deposizione Maresciallo Costantino udienza 14.11.2017).

Di AMATO Francesco, invece, il collaboratore non ha saputo indicare il grado o se esso sia è stato formalmente affiliato, pur essendo certo della sua partecipe al sodalizio.

All'interno del gruppo essi si occupano, secondo il collaboratore, di furti, ricettazioni di mezzi, stupefacenti, recupero crediti, incendi (tra cui quello di COLACINO), nonché, sia pure in minor misura, di falsa fatturazione.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Già che ci siamo, Valerio, ci vuole fare un discorso sugli AMATO?

IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Sugli AMATO, le posso raccontare su Alfredo che lui è stato battezzato a Cutro proprio da GRANDE ARACRI *in tempi antichi, già quando io ero in galera nel '99, che mi arrivò il definitivo, ché ci furono anche dentro Carmine Sarcone, Sestito Salvatore, Carmine Colacino capi e cane e altri che avevano fatto le rapine e robe varie, praticamente erano venuti dentro, tant'è che si lamentò Alfredo, mi disse: "ma non ti hanno detto niente? Non ti hanno passato la novità?", "che novità, Alfredo?", "che ho la copiata di Nicolino* GRANDE ARACRI *perché gliela aveva data, secondo me, lì in carcere da qualche parte. "Comunque non hanno detto niente, anche se l'hanno detto loro, me lo stai dicendo te è la stessa cosa", però dice: "sai com'è? Ci tenevo che te l'avessero detto", "va beh, non l'hanno detto, pazienza", non è un problema. Mi mise a conoscenza che lui è stato ritualizzato proprio da* GRANDE ARACRI. *Tramite degli accordi che mi raccontò anche Alfredo, accordi che c'erano cose da fare, attività da fare, poiché loro davano disturbo a Reggio Emilia con furti, che sono cose fastidiose, nella fastidiosità del furto, che poi avevano attenzionato anche cutresi e robe varie, allora più volte erano stati messi sulla black list. Soprattutto Ciccio, che poi lui era scontento quando parlava.*

PRESIDENTE – Di Ciccio non ha detto se era stato ritualizzato.

IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Si affacciavano un po' le cose come succedono, da uno scontro nasce l'incontro e poi si chiarisce e finisce lì, in questo caso era finita altre volte e non finisce lì, quindi in questo caso era finita lì.
PRESIDENTE – Senta di Ciccio non ha detto niente, di Alfredo ci ha detto. Ciccio era ritualizzato?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Ciccio in tutta verità so che anche loro, perché ce l'ha pure suo figlio, la carica ce l'hanno, che cariche hanno non lo so, sono persone della 'ndrangheta effettiva. Hanno la fortuna di passare per ladri, la fanno passare così, ma in verità non sono solo ladri.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Tornando al momento dell'affiliazione di Alfredo, il carcere qual era? Mi è sfuggito, non ho capito se l'ho sentito. Qual era il carcere dove sarebbe avvenuto?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Sono stati insieme a Parma, però non saprei collocare quale carcere, io ero a Reggio Emilia, il carcere dove è avvenuto tutto ciò io non lo so, Dottoressa.
UBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Va bene, non lo sa. Quindi insieme ci dovevano essere, lei ha menzionato, Carmine Belfiore...
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Carmine Belfiore, Carmine Sarcone e Colacino Carmine.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Sestito Salvatore prima l'ha detto?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Sì, Sestito Salvatore.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – In quello stesso momento c'era anche AMATO Alfredo?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – No, AMATO Alfredo venne da solo da me a dire questo.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Nello stesso carcere è avvenuto il battesimo?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Nello stesso carcere, sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Va bene. Di che cosa si occupano gli AMATO all'interno del sodalizio?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Loro fanno furti, adesso fanno pure falsa fatturazione, però poca roba, loro fanno qualche cosa, fanno attività di ricettazione, macchine, questo, poi altre attività di usure, tipo quello che raccontava che si compra il mezzo poi lo parte (inc.)
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Incendi?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Incendio quello di Colacino.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Con chi operavano gli AMATO? Avevano altri soggetti che facevano questa attività?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Gli AMATO aveva Belfiore (inc.)
PRESIDENTE – Ci sente, Valerio, non avete sentito voi?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ridica le attività degli AMATO. Non è venuto registrato.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Facevano furti, ricettazione di mezzi, vendevano e compravano, facevano droga, un po' di tutto, tutte ste attività le facevano, anche qualche falsa fatturazione, recupero crediti, stupefacenti l'ho detto, questo facevano, Dottoressa.

A proposito della attività svolta dagli AMATO, il VALERIO oltre a fornire informazioni relative all'incendio della macchina di COLACINO Michele (cfr. Cap. VI capo 11), ha anche riferito del furto del furgone al cugino BRUGNANO Antonio cl. '76 eseguito dai fratelli AMATO. Proprio in relazione a questo episodio, VALERIO era intervenuto chiedendo ad AMATO Amedeo di potersi adoperare per la restituzione del furgone a BRUGNANO. Fece anche un regalo agli AMATO, come segno di riconoscenza per la restituzione del mezzo, consegnando loro la somma di 1.000 euro (o un milione di Lire) (cfr. udienza 7.11.2017).

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Va bene, questi sono tutti gli elementi. Nel corso della sua lunga deposizione ha fatto cenno ad una vicenda che lei nel passato, ha citato Edil Piovra, l'ha vista avere a che fare con AMATO Alfredo ed era coinvolto anche il suo cugino Brugnana Salzizzu.
IMPUTATO VALERIO – Amadeo, la correggo.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Sì, sì, Amadeo, assolutamente. Ha fatto bene, Amadeo AMATO. Ci vuole ricostruire questo episodio?
IMPUTATO VALERIO – Certo. Praticamente siccome Tartaricchio aveva suo zio, il fratello di sua mamma...
PRESIDENTE – Chi è questa persona che ha soprannominato?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Tartaricchio.
IMPUTATO VALERIO – Tartaricchio. Brugnano Antonio classe '76. Praticamente siamo cugini, siamo figli di fratello e sorella, io e questo, signor Presidente. La mamma di questo Tartaricchio fu pure Brugnano di cognome, che non induca in errore questo. Lo zio di Brugnano, che si chiama Brugnano Rosario, credo, però è dalla parte di sua mamma, lavorava con Tartaricchio con i mezzi; quindi, abitando in zona Belvedere, Bar Belvedere, in quelle zone lì abitava, adesso non mi ricordo come si chiama quella via, Martiri della Bettola, adesso vado a memoria, però vi sto indicando il Bar Belvedere ed è storico quel bar lì, c'è da sempre a Reggio Emilia. E quindi abitava in quella zona lì. Aveva lasciato il camioncino con sopra l'escavatore e glielo presero. Tartaricchio, io stavo lavorando a casa mia, in via Don Vasco Magnani, venne con Salzizzu, con Procopio Salvatore, vennero e mi dissero che era sparito il camioncino con tutto l'escavatore. C'era Tartaro che era disperato: lo dobbiamo trovare cugino, lo dobbiamo trovare che sono rovinato, qua e là. Siccome c'era Salvatore Procopio che se ne stava occupando, io ho lasciato che se ne occupasse Salvatore Procopio. Dopo che ci ha fatto fare tutti i giri di conoscenze che aveva Salvatore Procopio, l'ho lasciato fare, insomma c'era lui e ho lasciato fare a lui. Ad un certo punto passiamo per via Dalmazia e vedo scendere, adesso non mi ricordo bene, perché ce ne furono due di incontri. In quell'occasione lì parlai con Amedeo e Amedeo mi ha detto: ma sono tutti tuoi parenti! Riferendosi al fatto di Muto Salvatore e Muto Antonio, quel fatto che raccontai del camion che gli erano spariti. E quindi Amedeo, di nuovo "ma tutti a te sono parenti" e io gli ho detto: questo davvero è mio cugino. Anche se con gli altri Muto la parentela c'è, con questo è proprio diretta. A quel punto dissi ad Amedeo: Amedeo, vedi che la cosa è molto sentita per me, fai tu. A dire la verità, stanotte sono usciti. Perché io l'avevo chiAMATO ed aveva il telefono spento, quindi avevo capito qualche cosa, dal telefono spento che aveva durante il mattino, io lo vidi un po' sul tardi, quasi a fine sera, a fine giornata. E quindi, a quel punto lì...

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Si fermi un attimo, perché credo che il Presidente le debba chiedere una cosa.
PRESIDENTE – Aveva chiAMATO chi?
IMPUTATO VALERIO – Amedeo.
PRESIDENTE – L'aveva chiAMATO al mattino, Amedeo, ed era spento?
IMPUTATO VALERIO – Sì, Amedeo ed era spento. E noi facemmo il giro con Procopio, per vedere tra le sue conoscenze se effettivamente riusciva a trovare qualcosa. Non si trovò nulla e nel momento che vidi Amedeo, adesso non mi ricordo se ci siamo sentiti al telefono, comunque ci siamo incontrati io e Amedeo, perché giravo la zona di via Dalmazia, zona di via Fratelli Ceirano, nella via Emilia, vicino al Celino, e mi pare proprio al Celino ci si fermò e parlammo del più e del meno. E lì mi spiegò che erano usciti di notte e che ce l'aveva lui.
PRESIDENTE – Lui chi? Chi ce l'aveva?
IMPUTATO VALERIO – Ce l'avevano loro, gli AMATO.
PRESIDENTE – Gli AMATO chi, Amedeo e poi?
IMPUTATO VALERIO – Amedeo mi parlava. Cioè, quando ia parlo di AMATO, ecco perché dico... per me erano tutti, perché quanda parlo con Amedeo, Amedeo mi dice ce l'abbiamo noi.
PRESIDENTE – Noi si intende? Bisogna dirlo, bisogna ribadirlo sempre, noi chi?
IMPUTATO VALERIO – I fratelli AMATO, signor Presidente.
PRESIDENTE – Che sono?
IMPUTATO VALERIO – Io avevo più confidenza con Ciccio, Emilio, Alfredo... e chi c'è più?
PRESIDENTE – E Amedeo.
IMPUTATO VALERIO – Penso ce n'è un altro.
PRESIDENTE – Amedeo è uno dei cinque.
IMPUTATO VALERIO – Quello con cui mi rapportavo meglio era Amedeo e, a questo punto, parlai con Amedeo. E Amedeo mi confermò il fatto. Lui poi mi disse dove andare a trovare il mezzo, io glielo comunicai a Tartaro, tant'è che Tartaro, quando è andato... perché lui aveva fatto una sciocchezza, che non mi aveva detto subito, perché aveva fatto la denuncia ai Carabinieri, quindi lì dovemmo trovare il giusto... E Tartaro mi disse che ai Carabinieri raccontò che avevamo girato noi e che avevamo incrociato il furgone. In verità a me il furgone aveva indicato che era vicino, in abbandono, al cimitero. L'aveva visto lì, proprio me lo fece vedere, tant'è che noi incrociammo anche la guardia di finanza pure, più volte abbiamo incrociato la guardia di finanza, perché loro avevano già visto qualche cosa, non lo so, perché dopo pochi giorni scattò la questione.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Avete dato qualche ricompensa agli AMATO?
IMPUTATO VALERIO – Io diedi un pensiero, sì. Perché erano usciti. Quando uno va a rischiare, giustamente... insomma, lui il gesto l'aveva fatto. Volendo, se lo poteva vendere a quanto ne aveva voglia, perché il mezzo valeva sui 30 milioni di lire, con il camioncino c'erano trenta o quaranta milioni di lire, volendo. Adesso questa ipotesi la dico così, comunque quello era, il valore c'era del mezzo e quindi adesso non mi ricordo se diecimila euro o 10 milioni di lire, quello che erano. Erano a buon mercato. E io gli ho dato o in euro o un milione di lire, non mi ricordo. Ho fatto un pensiero io. Tant'è che Turtoro era convinto che magari fossi intervenuto io o che c'entrassi pure io in qualcosa.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Sì, aspetti un attimo.
PRESIDENTE – Quindi lei salì nella considerazione di Tartaricchio?
IMPUTATO VALERIO – Come?
PRESIDENTE – Se lei salì nella considerazione di chi le aveva dato l'incarico di recuperare questo bene, visto che in ventiquattro ore glielo ha recuperato, dico questo recuperare il bene...
IMPUTATO VALERIO – Non c'era bisogno, signor Presidente.

Un riscontro puntuale di quanto riferito dal collaboratore si rinviene proprio all'interno della sentenza di primo grado emessa dal GUP di Bologna all'esito dell'indagine *EDILPIOVRA*, confermata dalla Corte d'Appello di Bologna e divenuta definitiva, dalla quale si trae conferma non solo del fatto che il furto del furgone di BRUGNANO (capo di imputazione 21) era stato commesso da AMATO Alfredo, AMATO Amedeo ed AMATO Massimo, ma anche che VALERIO era intervenuto per la restituzione, facendo un regalo agli AMATO. Viene per altro indicata a tale proposito una conversazione del 9.11.2002 in cui AMATO Alfredo dice di aver restituito il furgone ricevendo il regalo (2.000.000 di Lire) da parte di un soggetto, pur senza indicarne il nome.

Il collaboratore VALERIO Antonio ha anche riferito (cfr. udienza 3.10.2017) in merito al progetto omicidiario riguardante AMATO Francesco.
Nicolino GRANDE ARACRI aveva infatti intenzione di uccidere Francesco AMATO perché voleva ingraziarsi la famiglia BELLOCCO, con la quale AMATO aveva avuto problemi in passato. Nicolino diede proprio a lui, BLASCO e SERGIO l'incarico di uccidere Francesco AMATO. Successivamente, nel corso della detenzione per il presente procedimento, VALERIO apprese da Alfonso MENDICINO - che conosceva perfettamente le dinamiche interne alla associazione - che il figlio di Francesco AMATO (Mario AMATO) era stato ritualizzato dai BELLOCCO.

IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Questo Ciccio u Murcu doveva essere ucciso.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Chi è Ciccio u Murcu?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Ciccio u Murcu è AMATO Francesco.
PRESIDENTE – AMATO Francesco.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Chi è AMATO Francesco? Giacché ci siamo diciamo lo diciamo suo fratello etc.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – È imputato anche lì in AEMILIA.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Sì.
PRESIDENTE – È l'imputato di AEMILIA.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Anche lui era molto attenzionato che doveva essere ucciso, per questo noi abbiamo preso la via del night di Cavriago, non è che andavamo al night, frequentava lui il night, Francesco AMATO.
PRESIDENTE – Per favore silenzio.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Lui e i suoi fratelli, era lui che attenzionavamo noi.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Perché?...

IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Per dare un contributo ai BELLOCCO, perché lui aveva avuto da dire con i BELLOCCO.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quindi GRANDE ARACRI *Nicolino voleva fare un piacere alla cosca del BELLOCCO di Rosarno, i quali avevano avuto da dire con AMATO Francesco, è così?*
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Sì sì, lui è stato più volte messo sulla lista per essere ucciso, ma questa era già quasi, perché la pistola col silenziatore ce l'avevamo quindi potevamo fare meno rumore, tant'è che una sera, per questo dicevamo delle Forze dell'Ordine, lì dentro il locale lui si mise a litigare con due persone e quel giorno lì poteva essere quello giusto, poi successe che ci fu un po' di movimento lì e saltò, però era molto attenzionato.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Però lei ha detto,
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Poi fu arrestato e non l'abbiamo visto più.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quindi questi arresti sono anche positivi alla fine.
PRESIDENTE – Ci dice l'anno? L'anno in cui dovevate ammazzare AMATO?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Tra il 2011 e il 2013, l'ultimo è stato che poi non l'abbiamo visto più che l'hanno arrestato a Ciccio, non so se gli hanno dato un definitivo o che cosa, tant'è che lo aspettavamo, noi andavamo come ho detto. Poi ...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Lei poi ha detto che tuttavia poi ha saputo successivamente una cosa ulteriore rispetto al conflitto a monte tra gli AMATO e i BELLOCCO, che cosa ha saputo?
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Dottoressa, adesso in questo momento qua.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – L'ha detto lei un attimo fa e io l'ho interrotta.
PRESIDENTE – Gli faccia la contestazione aiuta la memoria.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Esatto non mi fate scervellare per una cosa che si dice.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Siccome l'aveva accennato un attimo fa, aspetti che ci metto un attimo a trovarla.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Io ho attenzionato anche (inc.)
PRESIDENTE – Aspetti che le legge anche il verbale così lei...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Allora a pagina 107 del 24 giugno del 2017: "Alfonso Mendicino mi passò questa informazione che il figlio di Ciccio", inteso Francesco AMATO, "che dev'essere in galera".
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Non c'è bisogno che va avanti, so già che cos'è. Infatti lo stavo dicendo prima, ci fu una cosa che mi fece pensare molto, che il figlio, Mario credo si chiami, quello che è in carcere a Reggio Emilia, proprio nelle gabbie qua me lo disse, mi passò la novità che il figlio di Ciccio AMATO ha preso la copiata, è stato ritualizzato dai BELLOCCO, rimasi: "come? Ma sicuro?", lui mi confermò: "sì sì, è così", sorride tutto bello a ogni cosa, tant'è che se io ho qualche difficoltà a trattare, a farci società con lui che devi stare diritto, preciso, alle vecchie regole di 'ndrangheta, no? A un tavolo bisogna stare, io sono semplice questo mi vuole mettere agli antichi.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Questo.
PRESIDENTE – Questo chi era il figlio di Ciccio AMATO?

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Sì, siccome abbiamo detto che era uno dei motivi per cui GRANDE ARACRI *lo voleva.*
PRESIDENTE – Questo Ciccio AMATO era in carcere per altri motivi, l'ha incontrato ma non era.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – No, l'ha saputo da Mendicino Alfonso.
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Adesso adesso.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Era in carcere il figlia di Ciccio AMATO per altri motivi, penso non lo so, dobbiamo ancora...
IMPUTATO, VALERIO ANTONIO – Sì è questo.

In sede di riconoscimento fotografico (udienza 28.11.2017), anche il collaboratore MUTO Salvatore ha parlato dei fratelli AMATO, traendo spunto dalla figura di Alfredo, che conobbe personalmente in carcere. Qui conobbe anche Francesco detto "U Urcu".
Nel contesto carcerario si parlava dei due fratelli anche perché i suoi cugini, MUTO Antonio '78 e MUTO Luigi '75 menzionavano spesso i fratelli AMATO che, ha spiegato il collaboratore, erano persone vicine all'associazione, in particolare ai SARCONE che aveva "riconosciuto" AMATO Alfredo. Quest'ultimo apparteneva alla 'ndrangheta.
Di loro il collaboratore aveva sentito parlare anche da LAMANNA, essendosi recato da loro in quanto stava svolgendo un'indagine interna al sodalizio per alcuni furti che alcuni suoi parenti avevano subito a Reggio Emilia. Di più, ha ammesso il collaboratore, non sa dire, se non che:
1) erano considerati all'interno del sodalizio come "appartenenti alla 'ndrangheta;
2) la famiglia AMATO ebbe un conflitto con qnella dei BELLOCCO di Rosarno, avendolo scoperto in carcere a Voghera da Rosario Rao:
IMPUTATO *MUTO SALVATORE – Questo è AMATO Alfredo.*
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lo conosce, ci sa dire qualcosa?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Io gli AMATO, come ho detto...
PRESIDENTE – Ascolti, Muto, finora non ha detto niente sugli AMATO, mi pare; ne avrà parlato al Pubblico Ministero, ma in Tribunale non ha ancora detto niente.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Abbiamo parlato di AMATO nel carcere...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Aveva detto un accenno.
PRESIDENTE – Dica allora.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – In quanto lui aveva fatto altre carcerazione, persone... io l'ho conosciuto nel carcere. Sentivo parlare degli AMATO, in quanto erano persone molte volte menzionate da mio cugino Muto Antonio '78, da Muto Luigi '75. Poi ho avuto modo di conoscerlo nel carcere, erano persone vicine all'associazione, in particolare a Sarcone. Veniva riconosciuto dai Sarcone. E poi li sentivo nominare da Lamanna, in quanto una volta si recò per un'indagine interna al sodalizio e andò da questi AMATO.
PRESIDENTE – Andò perché?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Perché avevano fatto dei furti su a Reggio Emilia, a dei parenti di Lamanna. Poi di più non so. Però erano nominati ecco, so che erano appartenenti alla 'ndrangheta.
PRESIDENTE – Nominati da chi?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Dal nostro sodalizio, da noi. Erano conosciuti a noi.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Tra nominati e appartenenti alla 'ndrangheta ci deve fare un passaggio.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Nominati nel senso che, come ho detto, se c'erano dei problemi, ci si rivolgeva anche a loro, anche su dei furti che venivano ricevuti da qualche nostro paesano o parente, si chiedeva anche agli AMATO se loro c'entrassero qualcosa.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E per quanto lei sa direttamente, detto da Lamanna, da Sarcone o da quant'altro, e adesso parliamo di AMATO Alfredo, appartiene alla 'ndrangheta o no?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì sì. AMATO Alfredo appartiene alla 'ndrangheta. Nello specifico, lui si appoggiava, insomma, alla nostra consorteria. Era partecipe della nostra consorteria.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei sa, e qui parlo invece degli AMATO in generale, non per forza di Alfredo, se c'è stato un conflitto tra la famiglia AMATO, o ci dica lei chi di costoro...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, tra gli AMATO ed una famiglia di Rosarno, non mi ricordo adesso il cognome, una famiglia insomma di... di Rosarno. A Voghera me ne parlò un certo Rosario... Rosario? Non mi viene adessa... Raio... non mi viene in mente il cognome.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – A noi disse Rao, o almeno così abbiamo scritto.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Rao. Rao.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Può essere?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì, Rosario Rao.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei è stato in carcere con questo a Voghera?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, era nella stessa sezione e mi parlò, mi disse che gli AMATO erano degli infami, in quanto avevano accusato questi personaggi di Rosarno, che adesso non so se dico bene, Barbaro o altri erano, non mi ricordo adesso.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – A noi, il 17...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – I BELLOCCO.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Così ci aveva detto anche a verbale.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Non mi veniva in mente il cognome BELLOCCO.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Adesso è venuto. Il Rao le disse anche qualcos'altro degli AMATO, in relazione al gruppo emiliano?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Sapevano che erano appoggiati a Reggia Emilia, sotto la cosca del GRANDE ARACRI *Nicolino. Questo è sempre AMATO Francesco, l'ho conosciuto sempre in carcere.*
PRESIDENTE – Sì. AMATO Francesco, nato a Rosarno il 27 febbraio 1963. Il precedente era AMATO Alfredo, nato a Palmi il 17 gennaio 1973.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – In particolare Rao parlava... in particolare lo chiamava il Murco questo qua, significa che ha una mano offesa, nella linguo rosarnese diciamo. Perché questo è stato anche a Voghera, quindi si faceva riferimento su Francesco, detto "U Murco".
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sa se gli AMATO invece, non Francesco, fossero un soprannome o fossero chiamati, a quanto lei ne sa, in qualche modo?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sentivo dai miei parenti e da Valerioti, li chiamavano "I Cesaroni".

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ma questo sempre in carcere o fuori?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Pure fuori.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Io non ho mai visto il telefilm, quindi non capisco.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ma nemmeno io. Io sentivo che, riferiti a questi qua, li chiamavano "I Cesaroni".
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei sa, e qui parlo invece degli AMATO in generale, non per forza di Alfredo, se c'è stato un conflitto tra la famiglia AMATO, o ci dica lei chi di costoro...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, tra gli AMATO ed una famiglia di Rosarno, non mi ricordo adesso il cognome, una famiglia insomma di... di Rosarno. A Voghera me ne parlò un certo Rosario... Rosario? Non mi viene adesso... Raio... non mi viene in mente il cognome.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – A noi disse Rao, o almeno così abbiamo scritto.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Rao. Rao. PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Può essere?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì, Rosario Rao.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei è stato in carcere con questo a Voghera?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, era nella stessa sezione e mi parlò, mi disse che gli AMATO erano degli infami, in quanto avevano accusato questi personaggi di Rosarno, che adesso non so se dico bene, Barbaro o altri erano, non mi ricordo adesso.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – A noi, il 17...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – I BELLOCCO.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Così ci aveva detto anche a verbale.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Non mi veniva in mente il cognome BELLOCCO.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Adesso è venuto. Il Rao le disse anche qualcos'altro degli AMATO, in relazione al gruppo emiliano?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Sapevano che erano appoggiati a Reggio Emilia, sotto la cosca del GRANDE ARACRI *Nicolino. Questo è sempre AMATO Francesco, l'ho conosciuto sempre in carcere.*
PRESIDENTE – Sì. AMATO Francesco, nato a Rosarno il 27 febbraio 1963. Il precedente era AMATO Alfredo, nato a Palmi il 17 gennaio 1973.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – In particolare Rao parlava... in particolare lo chiamava il Murco questo qua, significa che ha una mano offesa, nella lingua rosarnese diciamo. Perché questo è stato anche a Voghera, quindi si faceva riferimento su Francesco, detto "U Murco".
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sa se gli AMATO invece, non Francesco, fossero un soprannome o fossero chiamati, a quanto lei ne sa, in qualche modo?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sentivo dai miei parenti e da Valerioti, li chiamavano "I Cesaroni".
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ma questo sempre in carcere o fuori?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Pure fuori.

1.3. Conclusioni

AMATO Alfredo deve rispondere dei delitti contestati ai capi 11 (cfr. Cap. VI) e 64 (cfr. Cap. VII)

Trattando l'episodio incendiario, si è avuto modo di accertare, grazie alle testimonianze conformi dei collaboratori di giustizia MUTO e VALERIO, come esso non sia da ricondurre al mandato conferito GRANDE ARACRI Nicolino che aveva deciso di mandare avvertimenti a tutti coloro che gravitavano intorno alla figura del "traditore" VILLIRILLO Romolo, quanto, piuttosto ad un regolamento di conti tra SARCONE Nicolino e COLACINO Michele legato a questioni economiche derivanti da fatti illeciti.

In quella sede si è avuto parimenti modo di sottolineare come questo accertamento non sminuisca in alcun modo il peso della vicenda ed il significato che la stessa aveva assunto, nell'immediatezza, all'interno del sodalizio e fra i suoi membri che, nella concitazione e nella drammaticità di quel periodo, avevano ricollegato l'incendio alla vicinanza del COLACINO al "traditore" VILLIRILLO Romolo.

In questa sede va invece posto l'attenzione sul fatto che, allo stesso modo, l'emersione di un diverso mandante (SARCONE) e di una diversa ragione giustificativa dell'azione ritorsiva (questioni economiche tra COLACINO e SARCONE) non muta la valenza attribuibile alla condotta tenuta dall'AMATO.

Trattasi, invero, pur sempre di un'azione ritorsiva eseguita in esecuzione di un mandato conferito dal vertice dell'associazione, deciso a fare sentire il peso della sua caratura ed autorevolezza criminale secondo modalità di azione tipiche dell'associazione mafiosa.

Per l'esecuzione SARCONE Nicolino aveva scelto, ancora una volta, AMATO Alfredo, "l'accendino della 'ndrangheta" che nel corso degli anni aveva dato ampia prova di affidabilità in quello specifico settore d'azione.

La condotta estorsiva commessa ai danni del Pierucci (capo 64) conferma la metodologia di azione tipicamente mafiosa utilizzata dall'AMATO nella consumazione delle estorsioni.

AMATO Francesco, invece, risponde di tre estorsioni (cfr. Cap. VII capi 50, 62 e 63), una delle quali consumata ai danni di CACCIA Giuseppe, particolarmente significativa della intraneità dell'AMATO al consorzio criminoso.

Egli, infatti, al pari degli altri imputati, era "autorizzato" a fare valere le proprie pretese estorsive sulla persona offesa proprio perché appartenente a quella cerchia di soggetti "legittimati" a prevaricare su quella vittima che conosceva perfettamente la caratura criminale dei suoi aguzzini ai quali si era incondizionatamente assoggettata. L'intervento di SARCONE Nicolino su Caccia ad imporre "una priorità di soddisfazione dei crediti" in favore dell'amico SILIPO Antonio, certifica come il Caccia fosse vittima della contesmale azione di soggetti tutti appartenenti al sodalizio.

La condotta accertata al capo 62, nel corso della quale AMATO ha evocato al Cagliostro – soggetto certamente in grado di comprendere il significato della minaccia - la propria origine calabrese e la sua notorietà criminale anche su territori estranei alla sua terra d'origine è oltremodo eloquente della appartenenza, "confessa" dell'AMATO alla organizzazione criminale calabrese.

Il quadro probatorio è dunque univoco.

I precedenti giudiziari coosentono, innanzitutto, di ritenere acclarato come la storia della famiglia AMATO sia stata pesantemente segnata dal conflitto con quella dei BELLOCCO, una delle più importanti e potenti famiglie di 'ndrangheta, dominante sul territorio di Rosarno. Gli omicidi di due dei fratelli AMATO, Cosimo e Mario, avvenuti nel 1989, avevano costretto Francesco e, con lui, il fratello Alfredo, all'esilio forzato sul territorio reggiano per sfuggire alla morte, sebbene Francesco avesse ottenuto dal boss di quel clan specifica garanzia di salvezza, in quanto non rientrante nei piani omicidiari della cosca. Lo stesso collaboratore di Giustizia CORTESE Salvatore ha confermato la ragione della loro presenza sul territorio emiliano. Da questo momento, pur non essendo originari di Cutro, essi avevano iniziato a gravitare intorno alla cosca GRANDE ARACRI, tanto che lo stesso BELLOCCO Carmelo si era interrogato circa la possibilità di cercare un appoggio in Nicolino GRANDE ARACRI, a quella data detennto, per porre immediatamente fine alle minacce rivoltegli nel 2009 (appena uscito dal carcere) da Francesco AMATO, mosso da un sentimento di vendetta ancora vivo.
Il conflitto tra gli AMATO e il clan BELLOCCO è circostanza nota anche a VALERIO Antonio, che ne ha riferito spiegando come esso fosse alla base di un progetto omicidiario di Francesco AMATO da parte di Nicolino GRANDE ARACRI, intenzionato a fare un favore ai BELLOCCO per ingraziarseli.
D. questo progetto condiviso, sebbene mai attuato, tra la cosca BELLOCCO e GRANDE ARACRI ha riferito anche CORTESE Salvatore.

Nel frattempo i rapporti tra i dne fratelli AMATO e il sodalizio emiliano si erano andati progressivamente rafforzando.
Le sentenze emesse all'esito dell'indagine *EDILPIOVRA* hanno acclarato, con la forza del giudicato, che AMATO Alfredo ha fatto parte di un'associazione a delinquere finalizzata a commettere reati contro il patrimonio, incendi ed estorsioni dall'inizio del 2002 fino al 21.2.2003. E' stato altresì appurato come l'azione dell'odierno imputato, che si muoveva all'interno del gruppo degli AMATO al quale apparteneva anche il fratello Francesco, aveva messo la propria opera a disposizione del sodalizio 'ndranghetista emiliano, dando vita ad una "promiscuità" delle due articolazioni criminali che garantiva alle stesse di raggiungere i propri obiettivi senza giungere allo scontro. Il gruppo degli AMATO, interessato alla spartizione dei profitti, si era messo a disposizione della associazione mafiosa per la consumazione dei reati-fine, gravitando in una area grigia in cui però erano ben chiare le dinamiche illecite sottese e delle quali gli stessi partecipi dell'associazione a delinquere "comune" erano ben consapevoli.
In questo *humus* storico-criminale si staglia, innanzitutto, la figura di AMATO Alfredo, al quale l''ndrangheta si rivolgeva per la consumazione di estorsioni mediante l'intimidazione legate ad azioni incendiarie. L'incendio consumato nella notte tra il 25 ed il 26.11.2002 ai danni della Salsi s.r.l. in Monticelli Terme di Montechiarugolo di Parma, nella piena consapevolezza della finalità estorsiva del suo mandante, l'ndranghtea, ne fornisce la prova. Del resto AMATO stesso, già nel 2002, a definirsi "l'accendino dell''ndrangheta" colloquiando "*..in auto con Massimo rendendo evidente la piena consapevolezza da parte dell'AMATO della strumentalità della sua azione alle finalità del sodalizio criminoso e quindi del suo ruolo per il medesimo.*"

Ma v'è di più. Già in quei precedenti emerge nitidamente la consapevolezza da parte di AMATO Alfredo e di AMATO Francesco, delle dinamiche interne al sodalizio 'ndranghetista emiliano, dei rapporti che intercorrono tra i sodali, dei soggetti che ricoprono posizioni di vertice – in particolare SARCONE Nicolino - del modo in cui esercitano il loro potere e dei rapporti che intercorrono tra costoro e la casa madre di Cutro. Vi sono, in proposito, conversazioni ambientali oltremodo significative.
Tra queste va evidenziata, ancora, quella in cui AMATO Alfredo e il fratello Francesco, commentano la ricerca di 100 milioni per le spese legali per i detenuti del processo SCACCOMATTO pendente a Catanzaro, e nel corso della quale scendono in valutazioni in ordine alla *leadership* di SARCONE Nicolino, che va avanti a fatture, che viene messa in discussione a causa di alcuni accadimenti in atto nella vita della consorteria. Alfredo, peraltro, dice di avere avuto notizie direttamente da GRANDE ARACRI Francesco, fratello di Nicolino, così dimostrando di avere strettissimi rapporti con esponenti di vertice del sodalizio e di essere un uomo al quale potere commissionare non solo l'esecuzione di azioni illecite ma anche al quale parlare di vicende delicate interne all'azione del sodalizio.

Il 9.11.2002 AMATO Alfredo ha una lunga conversazione con NIUTTA Vincenzo, durante la quale i due, parlando della attività di falsa fatturazione, affrontano anche la questione dell'escavatore restituito a TURRA' e dell'incendio al bar River. In questa conversazione gli interlocutori danno per pacifica l'appartenenza di NIUTTA alla famiglia GRANDE ARACRI e l'operatività sul territorio reggiano della famiglia stessa, di cui fa parte, quale soggetto riconosciuto, il SARCONE, sia pure in modo discusso dai sodali. Inoltre, la vicenda della restituzione dell'escavatore al TURRA', sottratto da AMATO Alfredo - che pur nel suo oggettivo scarso rilevo rappresenta l'emblema non solo dell'esistenza dell'associazione mafiosa, ma anche delle sue dinamiche operative e dei suoi rapporti di forza interni, soprattutto fra gli esponenti di vertice - induce AMATO Alfredo a commentare la gestione della vicenda, parlando del peso e del rilievo dei fratelli TURRA' all'interno della consorteria e della figura di SARCONE Nicolino, dopo che vi era stato l'intervento decisivo di GRANDE ARACRI Francesco (più determinato del SARCONE), che aveva ordinato la restituzione del mezzo in favore del TURRA'.

Ancora. Nell'ambito della sentenza EDILPIOVRA emergono i rapporti fra NIUTTA Vincenzo - condannato con sentenza passata in giudicato per delitto di associazione mafiosa - e gli AMATO proprio nella commissione di furti, consumati più volte in ore notturne e anche nell'interesse della consorteria mafiosa.
Va poi ricordato l'episodio - emerso sempre nel processo *EDILPIOVRA* – del furto di un camion con all'interno un escavatore subito da BRUGNANO Antonio classe '76. Trattandosi di soggetto gravitante nell'orbita dell'associazione mafiosa, ed essendo parente di VALERIO Antonio, costui si era attivato per il recupero del mezzo. Di questa vicenda - contestata ai capi di imputazione 21 e 22 che vedono imputati proprio AMATO Alfredo e AMATO Amedeo per il furto di questo mezzo e la successiva estorsione (il cosiddetto cavallo di ritorno) per la restituzione del mezzo - ha parlato proprio il collaboratore di giustizia VALERIO Antonio, descrivendo altresì il ruolo degli AMATO, quali soggetti ai quali potere chiedere informazioni, proprio in occasione di eventi di questo tipo, per recuperare la refurtiva. In

questo senso gli AMATO erano soggetti a disposizione del sodalizio, come peraltro evidenziato dall'altro collaboratore MUTO Salvatore. VALERIO, in quell'occasione aveva parlato con AMATO Amedeo, uno dei fratelli, quello con il quale aveva un rapporto stretto, ottenendo la restituzione del mezzo, sborsando tuttavia una somma di denaro per ricompensare gli AMATO.

Orbene in questo contesto, che delinea un'ampia e (oltremodo) consapevole partecipazione degli AMATO alla attività delittuose del sodalizio mafioso di cui essi conoscono dinamiche e rapporti di forza - vanno valutate le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia GIGLIO, VALERIO e MUTO che hanno definito, all'unisono, i fratelli AMATO Alfredo e FRANCESCO come pienamente inseriti nell'organigramma del sodalizio criminoso, all'interno del quale commettono furti, estorsioni, spaccio di stupefacenti, falsa fatturazione (seppur in minima parte) nonché, in particolare, incendi. Significativamente, tra l'altro, CORTESE Angelo Salvatore, collaboratore storico, nel descrivere come AMATO Francesco avesse instaurato buoni rapporti con i fratelli SARCONE e con VALERIO Antonio mettendosi a disposizione della cosca per quelle attività, ha evidenziato i due AMATO erano persone capaci e, anche in considerazione dei problemi avuti con la famiglia BELLOCCO, non erano per nulla da sottovalutare.
Preme evidenziare che l'univoco quadro fornito dalle voci dei collaboratori, nuovi e storici, proviene da soggetti che nell'ambito del sodalizio hanno occupato ruoli, posizioni e hanno svolto azioni tutt'affatto differenti (anche per luoghi e tempi). Ciò nonostante tutti descrivono i fratelli AMATO come partecipi del sodalizio e come soggetti considerati tali dagli esponenti dello stesso.
La convergenza delle dichiarazioni, indipendenti, dei collaboratori è ulteriormente riscontrata dalle sentenze passate in giudicato, che confermano le notizie da loro fornite sulla storia degli AMATO e sulle loro occupazioni illecite (furti, estorsioni, incendi, in specie per quanto riguarda Alfredo) e su come essi gravitassero intorno alla cosca GRNDE ARACRI, tanto da spingere BELLOCCO Carmelo, nel 2009, a pensare di chiedere l'appoggio di Nicolino GRANDE ARACRI per porre fine al pericolo per la sua incolumità creata dalla, sconsiderata, azione intimidatoria posta in essere nei suoi confronti da AMATO Francesco

In definitiva, la collaborazione di GIGLIO Giuseppe, VALERIO Antonio e MUTO Salvatore, consente di valutare gli elementi emergenti dai precedenti giudiziari in una rinnovata chiave di lettura che, senza smentire quanto accertato con forza di giudicato, permette di ritenere AMATO Alfredo e AMATO Francesco quali soggetti stabilmente ed organicamente inseriti all'interno del sodalizio criminoso emiliano, a fare data dal 2004, ossia dalla data di inizio del delitto associativo qui contestato. La loro azione all'interno del sodalizio si concretizza, principalmente, nella commissione di furti, estorsioni ed incendi.
In questo modo allora, ben si comprende la ragione per la quale, ancora una volta, SARCONE Nicolino abbia dato mandato a AMATO Alfredo di incendiare la macchina di COLACINO Michele, confermando la fiducia nella sua capacità operativa, di cui da anni aveva dato prova. Si comprende altresì la ragione per la quale AMATO Francesco è stato "autorizzato" a tenere una condotta prevaricatrice nei confronti di colui che rappresenta la vittima "eletta" degli appartenenti al sodalizio, Caccia Luigi, determinando addirittura l'intervento di SARCONE

Nicolino. Si comprende, ancora, la ragione per la quale AMATO Francesco abbia evocato a Cagliostro, in maniera oltremodo eloquente, la sua appartenenza alla criminalità organizzata calabrese.
Non vi è necessità di scomodare la rituale affiliazione di AMATO Alfredo, descritta dal VALERIO, per ritenere dimostrata la organica e stabile partecipazione dei due imputati all'associazione a delinquere di stampo mafioso, di cui essi condividono una significativa parte del programma criminoso, rispettosi delle sue gerarchie e dei suoi rapporti di forza.
Né deve stupire che nei confronti di AMATO Francesco vi sia stato un progetto omicidiario da parte di Nicolino GRANDE ARACRI. Il processo ha dimostrato che si tratta di circostanza niente affatto nuova o esorbitante dalle dinamiche associative, come attestato dal fatto che analoga intenzione aveva riguardato anche altri esponenti del sodalizio, tra i quali TURRA Roberto nonché, addirittura, VALERIO Antonio.

In definitiva, per usare le eloquenti parole del collaboratore di Giustizia VALERIO Antonio: AMATO Alfredo e AMATO Francesco *"sono persone della 'ndrangheta effettiva. Hanno la fortuna di passare per ladri, la fanno passare così, ma in verità non sono solo ladri."*

2. ARENA CARMINE

La figura di Arena Carmine, certamente più defilata rispetto a quella degli altri esponenti del sodalizio, viene tuttavia in rilevo nell'ambito di una vicenda per nulla affatto minore, in quanto espressiva dei rapporti di forza e delle dinamiche criminali interne al gruppo criminale. Trattasi della vicenda relativa alla gestione e al controllo di una attività economica, il circolo Cartagena che, come visto, era stato definitivamente acquisito, con la prevaricazione, dal gruppo costituito da VALERIO Antonio, BLASCO Gaetano e SERGIO Eugenio, ma solo dopo un vero e proprio scontro con altro gruppo, capeggiato da TURRA' Roberto (cfr. Cap. X).

È proprio in questo in questo ambito che è stata accertata la penale responsabilità di ARENA Carmine per il reato contestato al capo 45, avendo egli esploso alcuni colpi di arma da fuoco all'indirizzo di una vetrata del circolo Cartagena.
Il dibattimento ha accertato che la condotta di cui l'imputato si è reso responsabile, non rappresenta il mero frutto della sua indole certamente violenta e incline alla disobbedienza delle più basilari regole del convivere civile (come quella di cui al capo 188 cfr. Cap. X) quanto, piuttosto, l'esecuzione di un ordine proveniente da uno degli esponenti del sodalizio, TURRA' Roberto, interessato all'acquisizione del controllo della gestione del circolo, in contrapposizione ad identico interesse di BLASCO Gaetano, VALERIO Antonio e SERGIO Eugenio.
Proprio il timore di TURRA' di essere scalzato da questo controllo lo aveva convinto ad attuare una strategia di disturbo e di intimidazione nei confronti dei cittadini di origine cinese che gestivano il locale, dandone incarico proprio all'ARENA.
L'esplosione di quei colpi di arma da fuoco aveva scatenato la reazione di BLASCO, di VALERIO e di SERGIO, reazione che si era andata ad inserire in dissapori già conclamati e che avevano portato le parti a scontrarsi fisicamente, una prima volta, qualche giorno prima, nei pressi di altro ristorante ove erano stati esplosi altri colpi di pistola.

Il secondo confronto, tuttavia, era stato ancora più violento.
La scena tratteggiata da VALERIO Antonio, scolpita nella carta, libera l'azione dei protagonisti di quello scontro "*... a questo punto ci aspettarono fuori, perché volevano picchiare Blasco, non ce l'avevano con me, ma ce l'avevano con Blasco... Arena Carmine e Arena Domenico, che è fratello di Arena Carmine... ... intervenne anche la Polizia di Reggio Emilia, i Carabinieri... a questo punto loro si avventano su Blasco, io intervengo pure, la Carmine, anche se aveva la mandibola spostata si mette con un posacenere e me lo sbatte in testa, a quel punto non ci ho visto più, ho preso la chiave della macchina che avevo, ho bucherellato, ogni pugno era un buco lì e l'Ilo fatto pieno di buchi il Domenico Arena...*".

Il contrasto si era inasprito a tal punto da rendere necessario *il successivo intervento, non solo delle Forze dell'Ordine ma, soprattutto, dei vertici del sodalizio: DILETTO Alfonso e SARCONE Carmine, che ripeteva la forza del fratello Nicolino.*
Venne così imposta "la pace". Con questo incontro la vicenda si chiuse.
Ad onor del vero, già in precedenza si era tenuta una riunione per cercare di sedare gli animi tra le parti. Anche in questo caso la riunione si era tenuta al cospetto di *DILETTO Alfonso e di SARCONE Nicolino all'interno del deposito dei fratelli SILIPO, uno dei quali era cognato di ARENA Carmine.*

Sia il collaboratore di Giustizia VALERIO Antonio che MUTO Salvatore, pur evidenziando le intemperanze di ARENA che lo rendevano, talvolta, un elemento di disturbo, hanno inquadrato costui come soggetto appartenente, da tempo, al sodalizio, vicino a TURRA' e che riconosceva l'autorità dei vertici, ivi compresa quella di LAMANNA Francesco. In passato ARENA aveva agito dietro autorizzazione di SARCONE.
Le dichiarazioni dei collaboratori, circostanziate ed indipendenti tra loro, si riscontrano reciprocamente; quelle di VALERIO, poi, sono riscontrate dalle prove raccolte in relazione al capo di imputazione 45.

Queste le parole del collaboratore di giustizia VALERIO Antonio, rese all'udienza del 17.10.2017 in sede di riconoscimento fotografico.
IMPUTATO VALERIO – Se posso vedere una fotografia diversa? Questo è Carmine Arena.
PRESIDENTE – Quindi quello di prima no, c'è solo questa. La foto successiva, la numero 26, chi è?
IMPUTATO VALERIO – Carmine Arena.
PRESIDENTE – Cosa ci dice di Carmine Arena?
IMPUTATO VALERIO – Presidente, è persona da sempre in attività 'ndranghetistiche; è persona vicina Turrà Roberto; è persona che si dava da fare. Fu lui che sparò, per Roberto, faceva azioni di disturbo al Cartagena.
PRESIDENTE – Questo signore è interno all'associazione od è esterno?
IMPUTATO VALERIO – Presidente, se è vicino a Turrà, non posso dire che è esterno. È interno, in quel momento dava disturbo pure a noi, tant'è che le prese.
PRESIDENTE – Le prese, sì. Da quanto tempo il suo ricordo di questo soggetto, con le attività?
IMPUTATO VALERIO – Da sempre, da sempre. Lui fu arrestato anche in Edil Piovra.

PRESIDENTE – E fu condannato in Edil Piotra?
IMPUTATO VALERIO – In tutta verità, non lo so Presidente se è stato condannato. So che è stato arrestato, ma poi che cosa ne è scaturito non me lo ricordo.
PRESIDENTE – I fatti che gli venivano attribuiti in Edil Piovra erano veri o falsi, o non erano veri?
IMPUTATO VALERIO – No, lui è una persona attiva, signor Presidente. Penso che gli incendi li attribuivano a lui ed è verissimo, era nelle sue capacità.

Queste, invece, le parole che il collaboratore di Giustizia MUTO Salvatore ha reso alla udienza del 28.11.2017 in sede di riconoscimento fotografico

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sa qualcosa di questo?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Questa diciamo che era persona che faceva più casini che utile. So che ha dovuto intervenire parecchie volte, una volta proprio di preciso Lamanna, perché andavano a disturbare il locale di Rosario Costanzo. Quella volta che andarono con Capuani Davide...
..

PRESIDENTE – Senta, su Arena Carmine non so se le abbiamo chiesto se aveva una posizione, un ruolo, nell'associazione. Lei ha detto che era un disturbatore dei locali notturni, e quindi apparentemente in conflitto con l'associazione o con alcuni dei suì membri. Che posizione aveva?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – So che lui, diciamo, era stato autorizzato, nel passato, dalla consorteria, in particolare da Sarcone, penso. Però poi faceva più... era più un casinista, ecco, non era considerato uno proprio interno, ecco. Almeno per come mi disse Lamanna.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Mi scusi, Presidente, avevo persa la domanda.
PRESIDENTE – Avevo chiesto una precisazione sul ruolo e la posizione di Arena Carmine nell'associazione, visto che era un disturbatore, e quindi come si conciliava il disturbo che arrecava ad alcuni, come ha raccontato lui, con l'appartenenza. E ci ha detto che era stato...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Se era uno che portava bene, non faceva scomodare Lamanna, per andare a dirimere i casini, ecco. Che poi era proprio un disturbo che dava, non era... che recriminava qualcosa. Questo ricordo io.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Però, in linea con la domanda che le ha fatto il Presidente, e per quanto lei ne sappia, costui riconosceva l'autorità di Lamanna o di qualcun altro?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E da che punto di vista?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – L'avevo già detto, lui era stato, diciamo negli anni addietro, era partecipe nell'associazione. Era molto vicino a Sarcone Nicolino, ecco.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Andiamo avanti con le foto, la numero 16.

La risalente appartenenza dell'ARENA riferita dai collaboratori di giustizia trova una significativa conferma nell'ordinanza applicativa della misura cautelare della custodia in carcere, emessa il 15.2.2003 dal G.I.P. distrettuale all'esito dell'indagine *EDILPIOVRA*, nell'ambito della quale ARENA Carmine era accusato di essere l'esecutore materiale della condotta con la quale, a scopo estorsivo, aveva tentato di dare alle fiamme il Bar River di Lombardo Salvatore, su mandato di SARCONE Nicolino e di NIUTTA Vincenzo (cfr. produzione in atti).

Il quadro di insieme tracciabile dalle prove raccolte a carico dell'imputato converge univocamente e solidamente verso la dimostrazione della sua appartenenza a sodalizin criminale, quale soggetto pronto ad agire, pure con l'uso delle armi, per l'esecuzione del mandato ricevuto da altri sodali, anche di vertice, tra i quali SARCONE Nicolino. La sua partecipazione è risalente. Ed invero, la collaborazione offerta da VALERIO Antonio e MUTO Salvatore, consente di valutare gli elementi emergenti dai precedenti giudiziari in una rinnovata chiave di lettura che, senza smentire quanto accertato con forza di giudicato, permette di ritenere ARENA Carmine un soggetto stabilmente ed organicamente inserito all'interno del sodalizio criminoso emiliano, a partire dal 2004, ossia dalla data di inizio del delitto associativo qui contestato.
Egli, certamente estraneo all'elaborazione della strategie del sodalizio e alle perpetrazione dei reati economici e di quelli maggiormente complessi e che richiedono maggior disciplina, è tuttavia soggetto che, per la sua irruenza e per l'inclinazione alla trasgressione, ben si presta alla perpetrazione di reati di immediata e semplice esecuzione, ancorchè non meno preoccupanti in quanto violenti e consumati mediante l'uso di armi.
In questo si coglie e si concretizza la funzionalità del suo, stabile, inserimento all'interno del sodalizio criminoso, conclamato, dal rispetto che l'ARENA porta per la autorevolezza dei suoi vertici (SARCONE, DILETTO e LAMANNA) unica in grado di mettere a tacere la sua inclinazione alla disobbedienza e la sua incontrollabile irruenza che, per quanto utile risorsa da sfruttare, risulta talvolta invisa agli esponenti del sodaliziu stesso.

3. BAACHAOUI KARIMA

BAACHAOUI Karima risponde, innanzitutto, dei reati di cui ai capi 48, 51, 52, 53 e 54 (cfr. Cap. VII)
L'accertamento della sua penale responsabilità per tali fatti, integranti condotte estorsive, ha fatto emergere, ben delineati, i tratti caratterizzanti la figura criminale della donna.
Essa, segretaria ed amante di BLASCO Gaetano, è il soggetto con il quale costui si confida costantemente e al quale affida ogni attività necessaria, dal punto di vista contabile ed amministrativo, per potere portare a compimento i suoi affari illeciti. Il rapporto sentimentale che lega BLASCO alla donna e la sua, comprovata, capacità tecnica di gestione burocratica-amministrativa nonché, soprattutto, la fedeltà incondizionata dimostratagli sul campo, giustificano questa smisurata fiducia riposta da BLASCO nell'imputata. E così egli, sempre sotto la sua direzione, le affida, ad esempio, la gestione dell'attività per l'incasso e la sostituzione degli assegni, la gestione dei conti correnti, i pagamenti da effettuare, i prelievi, la consegna del denaro e la gestione delle fatture da emettere a copertura delle estorsioni commesse.

Tra BLASCO e BAACHOUI Karima non vi sono segreti: lui la tiene costantemente informata sugli sviluppi delle singole vicende, ben consapevole del fatto che lei, la sua segretaria, ma ancor prima la sua amante, è a conoscenza della sua caratura criminale, della sua appartenenza al sodalizio e della natura illecita delle sue attività.
Per questo essa è, per usare le parole di VALERIO (cfr. capo 54) *"onnipresente"*: concordava tutto sia con BLASCO che con VALERIO, tanto da partecipare spesso alle riunioni, prestando non solo il suo contributo tecnico, ma anche apportando un inevitabile effetto di amplificazione della carica intimidatoria legata alle azioni degli altri correi. Essa, infatti, portava con sè la autorevolezza che le derivava dall'essere la donna e la segretaria di BLASCO autorizzata ad agire, e libera di incentivare costui allo scontro (cfr. Cap. VII capo 48). Ecco allora che si comprende, anche per questa via, come BAACHOUI Karima condividesse pienamente fini, metodologie e attività del BLASCO e degli altri coimputati, tanto, addirittura, da prendere talvolta direttamente parte alla azione intimidatoria, travalicando il piano tipicamente "amministrativo-contabile" sul quale normalmente operava (cfr. Cap. VII capo 48).

BAACHOUI Karima risponde anche dei capi 160 e 161 (cfr. Cap. VIII), due reati assolutamente rilevanti nel complesso dell'azione criminosa dell'intera associazione mafiosa.
In quella sede è stato accertato come BLASCO Gaetano e VALERIO Antonio abbiano fatto massiccio, sistematico, professionale ricorso a fatturazioni per operazioni inesistenti dando vita ad un vero e proprio sistema finalizzato alla commissione di frodi fiscali. Un sistema, si badi, la cui operatività trascendeva l'interesse dei singoli, andando ad avvantaggiare l'intero gruppo in forza di un vorticoso, incontrollabile e consapevole ricorso che i sodali facevano a coloro che (BLASCO e VALERIO), meglio degli altri, riuscivano a sfruttare l'attività di falsa fatturazione quale straordinaria occasione di illecito arricchimento. E' per questo che nel sistema creato da BLASCO e VALERIO vengono altresì coinvolti personaggi di indubbio spessore criminale quali, addirittura, GIGLIO Giuseppe, BOLOGNINO Michele, FLORO VITO Selvino, FLORO VITO Gianni, MUTO Antonio cl. 71 e SARCONE Nicolino.
Ancora una volta tornano alla mente le parole di GIGLIO secondo cui la falsa fatturazione rappresentava il maggior guadagno per la 'ndrangheta a Reggio Emilia (cfr. Cap. VII, capo 107).
Orbene, in questo sistema è consapevolmente coinvolta anche BAACHAOUI Karima che, come sempre costantemente informata delle operazioni, era incarica della materiale redazione delle fatture per operazioni inesistenti, strumentali per la definizione delle triangolazioni finanziare fittizie o per giustificare movimentazioni di denaro. Non solo, essa operava sui conti del BLACO; aveva le chiavette internet per spostare i denari necessari; andava presso le banche e svolgeva tutte le operazioni necessarie, prelevava denaro e, all'occorrenza, svolgeva trattative.
Pur sempre sotto la direzione di BLASCO, essa godeva di ampia autonomia operativa tanto da poter accedere liberamente ai conti correnti sia personali che societari, riconducibili a BLASCO Gaetano, BLASCO Antonio e VALERIO Antonio sui quali operava consapevolmente nell'interesse dei predetti e, quindi, dell'intero sodalizio per le ragioni anzidette.

La piena partecipazione di BAACHAOUI Karima a delitti che rappresentano una parte fondamentale del programma criminoso della associazione (estorsioni e falsa fatturazione), nella piena consapevolezza della caratura criminale degli altri correi, delle loro finalità e dei metodi utilizzati (da lei addirittura condivisi), dimostra la sua stabile ed organica partecipazione al sodalizio crimonoso al quale garantisce, sotto il profilo tecnico, l'esecuzione di tutte quelle operazioni in grado di fornire un'apparenza di liceità occultandole dietro uno schermo di regolarità formale.
Insomma un ruolo per nulla affatto secondario, anzi essenziale alla funzionalità di un sistema che rappresenta una parte fondamentale del programma del sodalizio.

3.1. Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia in merito a BAACHAOUI Karima

Il giudizio così raggiunto trova una ulteriore conferma nelle parole dei collaboratori di giustizia, concordi nel descrivere l'imputata come soggetto pienamente e consapevolmente inserito nella associazione e che, nell'ambito del suo ruolo e forte della autorevolezza che le derivava da BLASCO (cfr. capo 48) entrava in diretto contatto anche con altri esponenti di vertice, ivi compresi LAMANNA e SARCONE.
Le loro dichiarazioni, che su questo tema si riscontrano reciprocamente, sia pure operando in modo indipendente le une dalle altre, sono ulteriormente riscontrate dalle prove raccolte nell'ambito dei singoli reati fine, in tal modo eliminando qualsiasi possibile dubbio sulla affidabilità dichiarativa, sul punto, dei collaboratori.

All'udienza del 5.10.2017 VAAERIO Antonio, dopo avere ribadito che Karima svolgeva attività estranee alla competenza lavorativa di una normale impiegata (avendo accesso a tutti i conti corrente, gestendo l'AMPA, la B&V, le note sui cantieri, le fatture, e recuperando i soldi frutto di false fatturazioni) ha sottolineato che essa era perfettamente a conoscenza del battesimo ricevuto da BLASCO – con il quale collaborava sin dal 2003 – e che era affascinata dal mondo criminale che lo circondava. In una specifica occasione si occupò anche del trasferimento di alcune armi che si trovavano nel capannone di BLASCO: quest'ultimo e VALERIO avvolsero le armi all'interno di teli e le spiegarono come sistemarle in modo da rendere il tutto il meno ingombrante possibile; le armi vennero caricate nel baule di un auto e lei le portò a casa sua.
Ha inoltre specificato che Karima aveva rapporti di "solidarietà" anche con gli altri associati e che nel corso delle riunioni effettuate presso il capannone di BLASCO, lei era sempre presente. Anche SARCONE Nicolino, SARCONE Gianluigi e SARCONE Giuseppe la conoscevano molto bene. Essa aveva un ruolo attivo non solo in relazione al meccanismo della falsa fatturazione ma anche nelle operazioni di usura ed estorsione, avendo accesso ai conti correnti.

IMPUTATO VALERIO – La Karima è impiegata di BLASCO diciamo su tutto, poi c'era anche un legame sentimentale tra loro, ma diciamo sul fatto è che aveva accesso a tutti i conti, gestiva lei l'AMPA, gestiva lei la B&V, gestiva lei la prima nota, gestiva lei la nota sui cantieri, le fatture, faceva tutto lei; andava a prendere i soldi pure lei per la falsa fatturazione, aveva dei conti intestati, aveva una società intestata, che cosa posso dire di più? Era factotum di BLASCO tant'è che gli curava anche le cose personali di BLASCO, aveva la

casa pignorata, aveva – e qui l'ho letto – anche con l'Agenzia delle Entrate, con il commercialista, aveva anche la questione capannone, gli curò tutto quanto. Non è quello che dovrebbe fare un'impiegata, ecco sostanzialmente. Ha fatto mansioni da impiegata ma non era un'impiegata. BLASCO gli comprò una villa lì a... una villa, una villetta adesso che cosa sia un fabbricato generico, di tipo generico Perché non so che cosa in realtà sia. Loro parlano di una villetta in Tunisia, so che gli sono stati trovati dei soldi sia a Gino Le Rose che a BLASCO quando si sposò suo fratello –l'altro fratello non Dodi, un altro fratello che so che è un Ispettore di non so quale tipo di Polizia – però io l'ho conosciuto qua in Italia nel momento che c'era un po' di – come dire – diciamo qualche focolaio che avvertiva lui diciamo a livello politico e se voleva andare, nell'eventualità succedeva qualche guerra civile o qualche cosa sarebbe corso in Italia con i documenti italiani.

PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Alcune domande Valerio: quando è battezzato BLASCO Gaetano – lei ce lo ha raccontato – la Karima sa di questo passaggio?

IMPUTATO VALERIO – Altroché.

TRIBUNALE – Racconti.

IMPUTATO VALERIO - Come le dicevo, la Karima e anche poi l'Antonio si indottrinavano diciamo anche su Google, sul motore di ricerca, su internet tutte le cose (inc.) e robe varie che si possono trovare sui...

PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Riti? Ha detto riti? Riti di ndrangheta intende?

IMPUTATO VALERIO – Siti, siti. (inc.) lei non ci poteva partecipare, però nei siti di internet andava a indottrinarsi, guardavano le cose di ndrangheta ecco.

PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Però risponda alla mia domanda: quando BLASCO ha avuto questo battesimo e ha avuto questi gradi, lei cosa sa della Karima? Lei a pagina 78 dell'interrogatorio del 24 giugno ha reso delle dichiarazioni.

IMPUTATO VALERIO – Confermo.

TRIBUNALE – Se le ricorda le cosa che ha detto? Sennò gliele leggono.

IMPUTATO VALERIO – Me le leggano, però che è a conoscenza è a conoscenza Karima, me le legga.

PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Sì sì no, ma niente di che voglio dire. Allora "aveva sta voglia di prenderlo – inteso il grado BLASCO – ed è stato dato. Per diciamo, come dire per BLASCO ecco che lui ci teneva ad avere, perché aveva sta Karima che era infatuata di questo mondo romantico criminale che poi le racconterò, pian piano arriviamo pure a lei".

IMPUTATO VALERIO – Quello che ho premesso prima, Questo che lei è a conoscenza perché gli voleva dare – come dire – quel senso di uomo d'onore, che lei era – come dire – infatuata di queste cose. Questo dottoressa, magari ho detto con parole diverse ma il senso è questo, per me è questo il senso.

PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Sì, un'altra domanda: l'altra volta lei ha fatto un cenno a delle armi che sono transitate per un garage della Karima. La Karima di queste circostanze cosa sapeva?

IMPUTATO VALERIO – Poi in macchina nella sua, la Golf quella che poi (inc.) perché c'era anche una... C'era prima la Fusion, che prima era sua e poi gli diede la Golf e se l'è presa il BLASCO la Ford Fusion. Caricammo le armi nel baule e se le portò a casa sua. Poi andammo pure a prenderle a casa sua.

PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Ma chi se le portò?

IMPUTATO VALERIO – La Karima.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Ecco quindi la Karima era presente? Era coinvolta?
IMPUTATO VALERIO – Certo che era presente; erano nel capannone, messi che li stavamo avvolgendo nei vari teli, e quindi nell'avvolgere lei le ha viste tutte aperte lì, le abbiamo fatto vedere che cos'era; queste qua le nascondi così quelle più grosse, quelle più lunghe per capire cioè come fargliele sistemare nel posto diciamo meno ingombrante e meno possibile, ecco che potessero essere meno visibili anche a un eventuale suo congiunto che andava nel garage. Le caricavamo noi per lei.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – E in quel momento quindi chi eravate oltre alla Karima, Valerio?
IMPUTATO VALERIO – BLASCO e la Karima. Quello che ricordo io è questo. Adesso in questo momento è questo qua, dottoressa. Volevo ricordarmi se c'era pure suo figlio, dottoressa però in questo momento non me la ricordo.
TRIBUNALE – Va bene, non ha importanza.
IMPUTATO VALERIO – Non sentiamo.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Aspetti.
IMPUTATO VALERIO – Adesso sì, però a pizzichi e bocconi sentiamo.
TRIBUNALE – Eh, lo capisco. Allora un attimo che stanno cercando di aggiustare.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Rispetto agli altri associati, la Karima con chi rapporti aveva con questi, e con chi...?
IMPUTATO VALERIO – Con tutti quelli che passavano di là, rapporti di solidarietà, se c'è da parlare davanti a lei non... Si parlava, per alcune cose si parlava; è chiaro che cose più pesanti no, però per quello che era la falsa fatturazione, per quello che era il recupero crediti come lo chiamo io; per questo era tranquilla, cioè lei si occupò poi anche di vedere tutte le parti burocratiche di quell'aspetto del camioncino. Faceva lei.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Quindi se le faccio le domande sui singoli personaggi tipo SARCONE Nicolino, SARCONE Gianluigi, SARCONE Peppe.
IMPUTATO VALERIO – Loro la conoscevano molto bene.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – In particolare lei prima diceva che quando le riunioni avvenivano nel capannone di BLASCO, la Karima era presente, non veniva mandata via.
IMPUTATO VALERIO – Se eravama giù sì come no, certo che era presente. Alcune volte andavamo su per le altre cose, però quando si era giù lei c'era sempre.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Rispetto al meccanismo della falsa fatturazione che lei ci ha descritto, o rispetto ai meccanismi che possono anche incrociarsi di usura ed estorsivi collegati, la Karima aveva un ruolo?
IMPUTATO VALERIO – Assolutamente sì, allora innanzitutto. Sì, come no. Era quella che gestiva tutto, addirittura aveva l'accesso ai conti corrente, prelevava, faceva, amministrava lei.
TRIBUNALE – Quindi il meccanismo tecnico lo conosceva?
IMPUTATO VALERIO – Altroché.
TRIBUNALE – Ma che istruzioni aveva, che competenze aveva questa Karima?
IMPUTATO VALERIO – Lei, diciamo è arrivata da BLASCO che non è che avesse grandi cose, cioè come non so che studi abbia fatto però ha un commercialista era lei che suggeriva le cose, quindi se c'era la conoscenza; Per la fattività delle cose si applicava lei direttamente,

andare a prendere pure i soldi andava alla posta con il bancomat, aveva dei conti personali, penso che avesse pure qualche società che io non so; perlomeno su Gino Le Rose avesse pure qualche società pure sua (inc.) con suo fratello.
TRIBUNALE – Sua o intestata a lei? Mi faccia capire. Sua o intestata a lei da altri?
IMPUTATO VALERIO – Intestata a lei da Gaetano BLASCO.
TRIBUNALE – Da Gaetano BLASCO. Quanti anni è stata alle dipendenze di BLASCO? Fino all'arresto immagino e a partire da quando? Da quando aveva iniziato, da quando aveva cominciato a lavorare con BLASCO?
IMPUTATO VALERIO – Allora appena...Dopo poco che è uscito BLASCO dal carcere.
TRIBUNALE – E quindi?
IMPUTATO VALERIO – Nel 2003. Poi lui ebbe un periodo che l'ha fatto nei capannoni dei SARCONE dove era zona Rivalta, in quella zona lì avevano un capannone prima i SARCONE,
poi hanno comprato lì a Ghiardo; Quindi vicino Rivalta avevano un capannone lì, c'è anche rivenditore di attrezzature edili. Quindi inizialmente BLASCO i tetti nel loro capannone, nel loro capannone poi incominciò a ingranare, perché lui prima faceva tipo mediatore, aveva chi gli dava il legno, il tetto finito, trovova il cutrese che aveva bisogno e gli dava diciamo la commissione, gli dava la percentuale; a quel punto cominciò a ingranare bene e poi trovò Barac e Marino e si misero a soci, e quindi la Karima già c'era da allora, io sto parlando dal 2004... Io (inc.) come ufficio, la prima volta che la vidi io la Karima era a Bagnolo come ufficio, quindi quello era il periodo 2003-2004.

Queste, invece, le corrispondenti parole di GIGLIO alle udienze dell'11.11.2016 e del 22.11.2016
"Baachaoui Karima era la segretaria di BLASCO. Ma, più che la segretaria, era un tuttofare, perché era a conoscenza della posizione di BLASCO, di quello che era. Infatti, quando c'erano dei problemi, lei incentivava il BLASCO ad arrabbiarsi con gli altri, perché sapeva la posizione del BLASCO. E molte volte anche con Gentile, che ha preso qualche telefonate lei, ho notato (perché c'ero anch'io) che ha incentivato il BLASCO a litigare con Gentile.
P. M. – Quindi, con riferimento all'attività del BLASCO, di cui abbiamo parlato molto oggi, la Karima come si poneva?
DICH. GIGLIO G. – Era la persona di fiducia, dottoressa, signor Pubblico Ministero, di BLASCO. Aveva una società intestata per conto del BLASCO. BLASCO ha fatto degli investimenti al suo Paese.
P. M. – Al Paese, cioè quale Paese? Africa?
DICH. GIGLIO G. – Tunisia. Sì, Africa.
P. M. – Bene. Forse è saltato tutto?
DICH. GIGLIO G. – Mi sente?
P. M. – Sì, la sento. Quindi è perfettamente informata sull'attività e lei stamattina diceva che in alcune occasioni ha portato il contante al bar per le operazioni di falsa fatturazione?
DICH. GIGLIO G. – Lei considera che la Karima riusciva ad operare sui conti del BLASCO; aveva le chiavette internet per spostare tutti i soldi che gli erano necessari; andava in banche e faceva tutte le operazioni; faceva le trattative, le trattative con i leasing, che il BLASCO

aveva delle rate che non aveva pagato e, la trattativa, l'ha fatta anche lei. Tutte le trattative, la maggior parte le faceva lei."

All'udienza del 22.11.2016, nel parlare di entrambi i fratelli BAACHOUI il collaboratore ha ribadito il concetto, pur specificando che i due non avevano una affiliazione formale:
"DICH. GIGLIO G. – Non sono persone affiliate, ma le posso dire che sono persone a conoscenza dei fatti, persone in piena disponibilità del BLASCO, del Valerio. In molte occasioni io mi sono confrontato anche direttamente con Baachaoui Karima, la segretaria del BLASCO. In molte occasioni mi ha portato anche il contante per andare a fare le operazioni inesistenti. Persona di fiducia del BLASCO e persona che andava a liquidizzare, a prendere i soldi in banca e nelle Poste."

Altrettanto eloquenti le parole di MUTO Salvatore, che ha descritto una tale intraneità di BAACHAOUI Karima al sodalizio, tanto da renderla soggetto costantemente presente, con ruoli attivi, ad ogni discussione. Significativamente MUTO dovette discutere più con lei che con BLASCO. In questo senso torna alla mente quanto accertato ai capi 48 e 51 (cfr. Cap. VII) in cui si è messo in risalto l'autorevolezza della donna, promanante dalla figura di BLASCO e la sua "onnipresenza attiva" in ogni discussione. La assoluta organicità al sodalizio è poi attestata dal fatto che BLASCO la presentò, addirittura, a LAMANNA Francesco (cfr. udienza 28.11.2017)

IMPUTATO MUTO SALVATORE – L'ho detto già, avevo detto Baachaoui Karima, la segretaria di BLASCO Gaetano. So che ci avevo avuto a che fare quando più volte andavamo con Lamanna alla falegnameria e nelle spartizioni c'era sempre, lei era quella che gestiva più le cose. Ed aveva un fratello.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – A noi Muto, nel verbale del 25 ottobre, disse: "Conosco la Karima, segretaria di BLASCO, ed ho avuto da discutere più con lei che con BLASCO".
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì, era più lei che...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – "Era lei che, operativamente, dirigeva la fatturazione".
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ma penso che l'ho detto sinteticamente; se devo spiegarlo tutto, come nel verbale, io ho detto che lei, quando si ondava là, nella falegnameria, si discuteva e c'era lei, avevo più da discutere con lei che con BLASCO.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Certo, Muto. È ovvio che se uno è presente ad una discussione o discute anche lui, forse avevamo capito male anche noi, sono due cose diverse. Lei ci sta dicendo...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, è come ho detto a verbale.
PRESIDENTE – Com'è scritto nel verbale?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – "Ho avuto da discutere più con lei che con BLASCO". Non è che era presente semplicemente.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Na, na, ho detto che era intranea. Forse sinteticamente mi sono spiegato male, era più presente lei nella discussione che... alla fine, in una discussione,

dovette intervenire BLASCO, arrabbiandosi, in quanto lei stava... stava diciamo alzato un po' i toni, ecco.
PRESIDENTE – Al Tribunale interessa sapere e capire se questa discussione di cui lei parla implica che la Baachaoui Karima fosse a conoscenza di tutte le vicende, dei fatti?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì sì. Era lei che gestiva tutte queste vicende. In quel frattempo ci presentò il fratello di Baachaoui, si chiamava Dodi. Disse che era come un fratello, BLASCO disse che era come un fratello per lui.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Stando invece a questa signora qui della foto, che lei sappia ha avuto contatti con Lamanna direttamente? Lei ha detto poco fa che delle volte siete andati anche insieme, ma il concetto è: sapeva della 'ndrangheta, sapeva del vostro ruolo?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì sì. Conosceva Lamanna, glielo aveva presentato BLASCO. Sì, sapeva, era al corrente della consorteria

3.2. Conclusioni
Va in definitiva affermata la penale responsabilità di BAACHOUI Karima per il delitto di cui all'art. 416bis c.p., avendo essa stabilmente fatto parte della associazione mafiosa della qnale ha condiviso finalità e metodi di azione e partecipando attivamente alla commissione di delitti fine integranti parte fondamentale del programma associativo costantemente fedele ai suoi esponenti di vertice, primo fra tutti, BLASCO Gaetano.
Agli esiti degli accertamenti compiuti in relazione ai singoli reati fine si aggiungono le convergenti propalazioni dei collaboratori di giustizia che, pnr nella loro autonomia, si fondono perfettamente tra loro all'interno di un quadro probatorio univoco e perfettamente aderente a quello, granitico, già cvincibile dalle altre prove assunte.

4. BAACHAOUI KARIMA e BAACHAOUI MONCEF

BAACHAOUI Karima risponde, innanzitutto, dei reati di cui ai capi 48,51,52,53 e 54
L'accertamento della sua penale responsabilità per tali fatti, integranti condotte estorsive, ha fatto emergere, ben delineati, i tratti caratterizzanti la fignra criminale della donna.
Essa, segretaria ed amante di BLASCO Gaetano è il soggetto con il quale costui si confida costantemente e al quale affida ogni attività necessaria, dal punto di vista contabile ed amministrativo, per potere portare a compimento i suoi affari illeciti. Il rapporto sentimentale che lo lega alla donna e la sua, comprovata, capacità tecnica di gestione burocratica-amministrativa nonché, soprattutto, la fedeltà incondizionata dimostratagli sul campo, giustificano questa smisurata fidncia riposta da BLASCO nell'imputata. E così egli, sempre sotto la sua direzione, le affida ad esempio, la gestione dell'attività per l'incasso e la sostituzione degli assegni, la gestione dei conti correnti, i pagamenti da effettuare, i prelievi, la consegna del denaro e la gestione delle fatture da emettere a copertura delle estorsioni commesse.
Tra BLASCO e BAACHAOUI Karima non vi sono segreti: lui la tiene costantemente informata sugli sviluppi delle singole vicende ben consapevole del fatto che lei, la sua segretaria, ma ancor prima la sua amante, è a conoscenza della sua caramra criminale, della sua appartenenza al sodalizio e della natura illecita delle attività da lui svolta. Per questo essa

è, per usare le parole di VALERIO (cfr. capo 54) "onnipresente": concordava tutto non solo con BLASCO ma anche con VALERIO, tanto da partecipare spesso alle riunioni, prestando non solo il soo contributo tecnico, ma anche apportando un inevitabile effetto di amplificazione della carica intimidatoria legata alle azioni degli altri correi. Essa, infatti, portava con sè la autorevolezza che le derivava dall'essere la donna e la segretaria di BLASCO autorizzata ad agire, e libera di incentivare BLASCO allo scontro (cfr. capo 48). Ecco allora che si comprende, anche per questa via, come BAACHAOUI condividesse pienamente fini, metodologie e attività del BLASCO e degli altri coimputati, tanto , addirittura, da prendere talvolta direttamente parte alla azione intimidatoria, travalicando il piano tipicamente "amministrativo-contabile" sul quale normalmente operava (cfr. capo 48).

BAACHAOUI Karima risponde anche dei capi 160 e 161, due reati assolutamente rilevanti nel complesso dell'azione criminosa dell'intera organizzazione criminale.
In quella sede è stato accertato come BLASCO Gaetano e VALERIO Antonin, abbiano fatto massiccio, sistematico, professionale ricorso a fatturazioni per operazioni inesistenti danod vita ad un vero e proprio sistema finalizzato alla commissione di frodi fiscali. Un sistema, si badi, la cui opertaività trascendeva l'interesse dei singoli andando ad avvantaggiare l'intero gruppo in forza di un vorticoso, incontrollabile e consapevole ricorso che i sodali facevano a coloro (BLASCO e VALERIO) che, meglio degli altri, riuscivano a sfruttare l'attività di falsa fatturazione quale straordinaria occasione di illecito arricchimento. E' per questo che nel sistema creato da BLASCO e VALERIO vengono altresì coinvolti personaggi di indubbio spessore criminale quali, addirittura, GIGLIO Giuseppe, BOLOGNINO Michele, Floro Vito Selvino, Floro vito Gianni MUTO Antonio cl. 71 e Sarcone Nicolino. Ancora una volta tornano alla mente le parole di GIGLIO secondo cui la falsa fatturazione rappresentava il maggior guadagno per l''ndrangheta a Reggio Emilia. (cfr. capo 107).
Orbene, in questo sistema è consapevolmente coinvolta anche BAACHAOUI Karima che, come sempre, costantemente informata delle operazioni, era incarica della materiale redazione delle fatture per operazioni inesistenti, strumentali per la definizione delle triangolazioni finanziare fittizie o per giustificare movimentazioni di denaro. Non solo, essa operava sui conti del BLASCO; aveva le chiavette internet per spostare i denari necessari; andava presso le banche e svolgeva tutte le operazioni necessarie, prelevava denaro e, all'occorrenza, scolgeva trattative

Pur sempre sotto la direzione del BLASCO, essa godeva di ampia autonomia operativa tanto da poter accedere liberamente ai conti correnti sia personali che societari, riconducibili a BLASCO Gaetano, BLASCO Antonio e VALERIO Antonio sui quali opera consapevolmente nell'interesse dei predetti e, quindi, dell'intero sodalizio

La piena partecipazione di KARIMA a delitti che rapporesentano una parte fondamentale del programma criminoso della associazione (estorsioni e falsa fatturazoine), nella piena consapevolezza della caratura criminale degli altri correi, delle loro finalità e dei metodi utilizzati (da lei addirittura condivisi) dimostra la sua stabile ed organica partecipazione al sodalizio crimonoso al quale garantisce, sotto il profilo tecnico, l'esecuzione di tutte quelle

operazioni in grado di fornire un'apparenza di liceità occultandole dietro uno schermo di regolarità formale.
Insomma un ruolo per nulla affatto secondario, anzi essenziale alla funzionalità di un sistema che rappresenta una parte fondamentale del programma del sodalizio.

Il giudizio così raggiunto trova una ulteriore conferma nelle parole dei collaboratori di giustizia concordi nel descrivere l'imputata come soggetto pienamente e consapevolmente inserito nella associazione e che, nell'ambito del suo ruolo e forte della autorevolezza che le derivava da BLASCO (cfr. capo 48) entrava anche in diretto contatto anche con altri esponenti di vertice ivi compresi LAMANNA e SARCONE
Le loro dichiarazioni, che su questo tema si riscontrano reciprocamente, sono ulteriormente riscontrate dalle prove raccolte nell'ambito dei singoli reati fine. In tal modo non residuano dubbi sulla loro affidabilità dichiarativa sul punto.

All'udienza del 5.10.2017 VLAERIO Antonio, dopo avere ribadito che Karima svolgeva attività estranee alla competenza lavorativa di una normale impiegata (avendo accesso a tutti i conti corrente, gestendo l'AMPA, la B&V, le note sui cantieri, le fatture, e recuperando i soldi frutto di false fatturazioni) ha sottolineato che essa era perfettamente a conoscenza del battesimo ricevuto da BLASCO – con il quale collaborava sin dal 2003 - ed era affascinata dal mondo criminale che lo circondava. In una specifica occasione si occupò anche del trasferimento di alcune armi che si trovavano nel capannone di BLASCO: Valerio Antonio e BLASCO avvolsero le armi all'interno di teli e le spiegarono come sistemarle in modo da rendere il mito il meno ingombrante possibile, le armi vennero caricate nel baule di un auto e lei le portò a casa sua.
Ha inoltre specificato che Karima aveva rapporti di "solidarietà" anche con gli altri associati e che nel corso delle riunioni effettuate presso il capannone di BLASCO, lei era sempre presente. Anche Sarcone Nicolino, Sarcone Gianluigi e Sarcone Giuseppe la conoscevano molto bene. Essa aveva un ruolo attivo non solo in relazione al meccanismo della falsa fatturazione ma anche nelle operazioni di usura ed estorsione avendo accesso ai conti correnti.

IMPUTATO VALERIO – La Karima è impiegata di BLASCO diciamo su tutto, poi c'era anche un legame sentimentale tra loro, ma diciamo sul fatto è che aveva accesso a tutti i conti, gestiva lei l'AMPA, gestiva lei la B&V, gestiva lei la prima nota, gestiva lei la nota sui cantieri, le fatture, faceva tutto lei; andava a prendere i soldi pure lei per la falsa fatturazione, aveva dei conti intestati, aveva una società intestata, che cosa posso dire di più? Era factotum di BLASCO tant'è che gli curava anche le cose personali di BLASCO, aveva la casa pignorata, aveva – e qui l'ho letto – anche con l'Agenzia delle Entrate, con il commercialista, aveva anche la questione capannone, gli curò tutto quanto. Non è quello che dovrebbe fare un'impiegata, ecco sostanzialmente. Ha fatto mansioni da impiegata ma non era un'impiegata. BLASCO gli comprò una villa lì a... una villa, una villetta adesso che cosa sia un fabbricato generico, di tipo generico Perché non so che cosa in realtà sia. Loro parlano di una villetta in Tunisia, so che gli sono stati trovati dei soldi sia a Gino Le Rose che a BLASCO quando si sposò suo fratello –l'altro fratello non Dadi, un altro fratello che so che è un Ispettore di non so quale tipo di Polizia – però io l'ho conosciuto qua in Italia nel

momento che c'era un po' di – come dire – diciamo qualche focolaio che avvertiva lui diciamo a livello politico e se voleva andare, nell'eventualità succedeva qualche guerra civile o qualche cosa sarebbe corso in Italia con i documenti italiani.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Alcune domande Valerio; quando è battezzato BLASCO Gaetano – lei ce lo ha raccontato – la Karima sa di questo passaggio?
IMPUTATO VALERIO – Altroché.
TRIBUNALE – Racconti.
IMPUTATO VALERIO - Come le dicevo, la Karima e anche poi l'Antonio si indottrinavano diciamo anche su Google, sul motore di ricerca, su internet tutte le cose (inc.) e robe varie che si possono trovare sui...
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Riti? Ha detto riti? Riti di ndrangheta intende?
IMPUTATO VALERIO – Siti, siti. (inc.) lei non ci poteva partecipare, però nei siti di internet andava a indottrinarsi, guardavano le cose di ndrangheta ecco.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Però risponda alla mia domanda: quando BLASCO ha avuto questo battesimo e ha avuto questi gradi, lei cosa sa della Karima? Lei a pagina 78 dell'interrogatorio del 24 giugno ha reso delle dichiarazioni.
IMPUTATO VALERIO – Confermo.
TRIBUNALE – Se le ricorda le cosa che ha detto? Sennò gliele leggono.
IMPUTATO VALERIO – Me le leggano, però che è a conoscenza è a conoscenza Karima, me le legga.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Sì sì no, ma niente di che voglio dire. Allora "aveva sta voglia di prenderlo – inteso il grado BLASCO – ed è stato dato. Per diciamo, come dire per BLASCO ecco che lui ci teneva ad avere, perché aveva sta Karima che era infatuata di questo mondo romantico criminale che poi le racconterò, pian piano arriviamo pure a lei".
IMPUTATO VALERIO – Quello che ho premesso prima, Questo che lei è a conoscenza perchè gli valeva dare – come dire – quel senso di uomo d'onore, che lei era – come dire – infatuata di queste cose. Questo dottoressa, magari ho detto con parole diverse ma il senso è questo, per me è questo il senso.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Sì, un'altra domanda: l'altra volta lei ha fatto un cenno a delle armi che sono transitate per un garage della Karima. La Karima di queste circostanze cosa sapeva?
IMPUTATO VALERIO – Poi in macchina nella sua, la Golf quella che poi (inc.) perché c'era anche una... C'era prima la Fusion, che prima era sua e poi gli diede la Golf e se l'è presa il BLASCO la Ford Fusion. Caricammo le armi nel baule e se le portò a casa sua. Poi andammo pure a prenderle a casa sua.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Ma chi se le portò?
IMPUTATO VALERIO – La Karima.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Ecco quindi la Karima era presente? Era coinvolta?
IMPUTATO VALERIO – Certo che era presente; erano nel capannone, messi che li stavamo avvolgendo nei vari teli, e quindi nell'avvolgere lei le ha viste tutte aperte lì, le abbiamo fatto vedere che cos'era; queste qua le nascondi così quelle più grosse, quelle più lunghe per capire cioè come fargliele sistemare nel posto diciamo meno ingombrante e meno possibile, ecco che potessero essere meno visibili anche a un eventuale suo congiunto che andava nel garage. Le caricavamo noi per lei.

PUBBLICO MINISTERO RONCHI – E in quel momento quindi chi eravate oltre alla Karima, Valerio?
IMPUTATO VALERIO – BLASCO e la Karima. Quello che ricordo io è questo. Adesso in questo momento è questo qua, dottoressa. Volevo ricordarmi se c'era pure suo figlio, dottoressa però in questo momento non me lo ricordo.
TRIBUNALE – Va bene, non ha importanza.
IMPUTATO VALERIO – Non sentiamo.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Aspetti.
IMPUTATO VALERIO – Adesso sì, però a pizzichi e bacconi sentiamo.
TRIBUNALE – Eh, lo capisco. Allora un attimo che stanno cercando di aggiustare.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Rispetto agli altri associati, la Karima con chi rapporti aveva con questi, e con chi...?
IMPUTATO VALERIO – Con tutti quelli che passavano di là, rapporti di solidarietà, se c'è da parlare davanti a lei non... Si parlava, per alcune cose si parlava; è chiaro che cose più pesanti no, però per quello che era la falsa fatturazione, per quello che era il recupera crediti come lo chiamo io; per questo era tranquilla, cioè lei si occupò poi anche di vedere tutte le parti burocratiche di quell'aspetto del camioncino. Faceva lei.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Quindi se le faccio le domande sui singoli personaggi tipo Sarcone Nicolino, Sarcone Gianluigi, Sarcone Peppe.
IMPUTATO VALERIO – Loro la conoscevano molto bene.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – In particolare lei prima diceva che quando le riunioni avvenivano nel capannone di BLASCO, la Karima era presente, non veniva mandata via.
IMPUTATO VALERIO – Se eravamo giù sì come no, certo che era presente. Alcune volte andavamo su per le altre cose, però quando si era giù lei c'era sempre.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Rispetto al meccanismo della falsa fatturazione che lei ci ha descritto, o rispetto ai meccanismi che possono anche incrociarsi di usura ed estorsivi collegati, la Karima aveva un ruolo?
IMPUTATO VALERIO – Assolutamente sì, allora innanzitutto. Sì, come no. Era quella che gestiva tutto, addirittura aveva l'accesso ai conti corrente, prelevava, faceva, amministrava lei. .
TRIBUNALE – Quindi il meccanismo tecnico lo conosceva?
IMPUTATO VALERIO – Altroché.
TRIBUNALE – Ma che istruzioni aveva, che competenze aveva questa Karima?
IMPUTATO VALERIO – Lei, diciamo è arrivata da BLASCO che non è che avesse grandi cose, cioè come non so che studi abbia fatto però ha un commercialista era lei che suggeriva le cose, quindi se c'era la conoscenza; Per la fattività delle cose si applicava lei direttamente, andare u prendere pure i soldi andava alla posta con il bancomat, aveva dei conti personali, penso che avesse pure qualche società che io non so; perlomeno su Gino Le Rose avesse pure qualche società pure sua (inc.) con suo fratello.
TRIBUNALE – Sua o intestata a lei? Mi faccia capire. Sua o intestata a lei da altri?
IMPUTATO VALERIO – Intestata a lei da Gaetano BLASCO.
TRIBUNALE – Da Gaetano BLASCO. Quanti anni è stata alle dipendenze di BLASCO? Fino all'arresto immagino e a partire da quando? Da quando aveva iniziato, da quando aveva cominciato a lavorare con BLASCO?

IMPUTATO VALERIO – Allora appena...Dopo poco che è uscito BLASCO dal carcere.
TRIBUNALE – E quindi?
IMPUTATO VALERIO – Nel 2003. Poi lui ebbe un periodo che l'ha fatto nei capannoni dei Sarcone dove era zona Rivalta, in quella zona lì avevano un capannone prima i Sarcone, poi hanno comprato lì a Ghiardo: Quindi vicino Rivalta avevano un capannone lì, c'è anche rivenditore di attrezzature edili. Quindi inizialmente BLASCO i tetti nel loro capannone, nel loro capannone poi incominciò a ingranare, perché lui prima faceva tipo mediatore, aveva chi gli dava il legno, il tetto finito, trovava il cutrese che aveva bisogno e gli dava diciamo la commissione, gli dava la percentuale; a quel punto cominciò a ingranare bene e poi trovò Barac e Marino e si misero a soci, e quindi la Karima già c'era da allora, io sto parlando dal 2004... Io (inc.) come ufficio, la prima volta che la vidi io la Karima ero a Bagnola come ufficio, quindi quello era il periodo 2003-2004.

Queste, invece, le corrispondenti parole di GIGLIO alle udienze dell'11.11.2016 e del 22.11.2016
"Baachaoui Karima era la segretaria di BLASCO. Ma, più che la segretaria, era un tuttofare, perché era a conoscenza della posizione di BLASCO, di quello che era. Infatti, quando c'erano dei problemi, lei incentivava il BLASCO ad arrabbiarsi con gli altri, perché sapeva la posizione del BLASCO. E molte volte anche con Gentile, che ha preso qualche telefonate lei, ho notato (perché c'ero anch'io) che ha incentivato il BLASCO a litigare con Gentile.
P. M. – Quindi, con riferimento all'attività del BLASCO, di cui abbiamo parlato molto oggi, la Karima come si poneva?
DICH. GIGLIO G. – Era la persona di fiducia, dottoressa, signor Pubblico Ministero, di BLASCO. Aveva una società intestata per conto del BLASCO. BLASCO ha fatto degli investimenti al suo Paese.
P. M. – Al Paese, cioè quale Paese? Africa?
DICH. GIGLIO G. – Tunisia. Sì, Africa.
P. M. – Bene. Forse è saltato tutto?
DICH. GIGLIO G. – Mi sente?
P. M. – Sì, la sento. Quindi è perfettamente informata sull'attività e lei stamattina diceva che in alcune occasioni ha portato il contante al bar per le operazioni di falsa fatturazione?
DICH. GIGLIO G. – Lei considera che la Karima riusciva ad operare sui conti del BLASCO; aveva le chiavette internet per spostare tutti i soldi che gli erano necessari; andava in banche e faceva tutte le operazioni; faceva le trattative, le trattative con i leasing, che il BLASCO aveva delle rate che non aveva pagato e, la trattativa, l'ha fatta anche lei. Tutte le trattative, la maggior parte le faceva lei."

All'udienza del 22.11.2016, nel parlare di entrambi i fratelli BAACHAOUI il collaboratore ha ribadito il concetto, pur specificando che i due non avevano una affiliazione formale:
"DICH. GIGLIO G. – Non sono persone affiliate, ma le posso dire che sono persone a conoscenza dei fatti, persone in piena disponibilità del BLASCO, del Valerio. In molte occasioni io mi sono confrontato anche direttamente con Baachaoui Korima, la segretaria del BLASCO. In molte occasioni mi ha portato anche il contante per andare a fare le operazioni

inesistenti. Persona di fiducia del BLASCO e persona che andava a liquidizzare, a prendere i soldi in banca e nelle Poste."

Altrettanto eloquenti le parole di MUTO Salvatore che ha descritto una tale intraneità di BAACHAOUI Karima al sodalizio, tanto da renderla soggetto costantemente presente, con ruoli attivi, ad ogni discussione. Significativamente MUTO dovette discutere più con lei che con BLASCO. In questo senso torna alla mente quanto accertato ai capi 48 e 51 in cui si è messo in risalto l'autorevolezza della donna, promanante dalla figura di BLASCO e la sua "onnipresenza attiva" in ogni discussione. La assoluta organicità al sodalizio è poi attestata dal fatto che BLASCO la presentò, addirittura, a LAMANNA Francesco (cfr. udienza 28.11.2017)

IMPUTATO MUTO SALVATORE – L'ho detto già, avevo detto Baachaoui Karima, la segretaria di BLASCO Gaetano. So che ci avevo avuto a che fare quando più volte andavamo con Lamanna alla falegnameria e nelle spartizioni c'era sempre, lei era quella che gestiva più le cose. Ed aveva un fratello.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – A noi Muto, nel verbale del 25 ottobre, disse: "Conosco la Karima, segretaria di BLASCO, ed ho avuto da discutere più con lei che con BLASCO".
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì, era più lei che...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – "Era lei che, operativamente, dirigeva la fatturazione".
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ma penso che l'ho detto sinteticamente; se devo spiegarlo tutto, come nel verbale, io ho detto che lei, quando si andava là, nella falegnameria, si discuteva e c'era lei, avevo più da discutere con lei che con BLASCO.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Certo, Muto. È ovvio che se uno è presente ad una discussione o discute anche lui, forse avevamo capito male anche noi, sono due cose diverse. Lei ci sta dicendo...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, è come ho detto a verbale.
PRESIDENTE – Com'è scritto nel verbale?
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – "Ho avuto da discutere più con lei che con BLASCO". Non è che era presente semplicemente.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, no, ho detto che era intranea. Forse sinteticamente mi sono spiegato male, era più presente lei nella discussione che... alla fine, in una discussione, dovette intervenire BLASCO, arrabbiandosi, in quanto lei stava... stava diciamo alzato un po' i toni, ecco.
PRESIDENTE – Al Tribunale interessa sapere e capire se questa discussione di cui lei parla implica che la Baachaoui Karima fosse a conoscenza di tutte le vicende, dei fatti?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì sì. Era lei che gestiva tutte queste vicende. In quel frattempo ci presentò il fratello di Baachaoui, si chiamava Dodi. Disse che era come un fratello, BLASCO disse che era come un fratello per lui.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Stando invece a questa signora qui della foto, che lei sappia ha avuto contatti con Lamanna direttamente? Lei ha detto poco fa che

delle volte siete andati anche insieme, ma il concetto è: sapeva della 'ndrangheta, sapeva del vostro ruolo?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì sì. Conosceva Lamanna, glielo aveva presentato BLASCO. Sì, sapeva, era al corrente della consorteria

Va in definitiva affermata la penale responsabilità di BAACHAOUI Karima per il delitto di cui all'art. 416bis c.p., avendo essa stabilmente fatto parte della associazione mafiosa della quale ha condiviso finalità e metodi di azione e partecipando attivamente alla commissione di delitti fine integranti parte fondamentale del programma associativo costantemente fedele ai suoi esponenti di vertice, primo fra tutti, BLASCO Gaetano.

4. BAACHAOUI MONCEF

Valutazioni non dissimili da quelle ora esposte per BAACHAOUI Karima devono essere effettuate con riguardo al fratello BAACAHOUI Moncef, noto anche come "Dodi".

Egli risponde dei soli capi 160 e 161 (cfr. Cap. VIII).
Nondimeno la sua attività si è rivelata fondamentale nella consumazione di quei delitti così importanti nella economia generale della azione del sodalizio che dalla falsa fatturazione traeva una delle fondamentali occasioni di illecito di arricchimento e di espansione della sua capacità di infiltrazione nella economia.
A tale proposito valgono qui le stesse considerazioni svolte in quella specifica sede e quelle testè fatte, analizzando la posizione della sorella BAACHAOUI Karima.
La differenza con costei passa solo nel ruolo svolto da Moncef nell'ambito della consumazione delle illecite triangolazioni finanziarie, in questo caso concretizzatosi, in particolare, nel sistematico impegno dell'imputato nella loro programmazione e nel reperimento di imprenditori disposti ad inserirsi nelle stesse, forte della autonomia e della fiducia riconosciutagli dal BLASCO non solo per la sua comprovata capacità operativa, ma anche per la fedeltà dimostratagli dal Moncef stesso e dalla sorella, rinsaldata dal rapporto sentimentale che lo legava a Karima.
In questo modo BAACHAOUI Moncef ha garantito continuità e vitalità al sistema, contribuendo in maniera significativa ad amplificarne la portata e le conseguenze devastanti sull'economia e per le casse dello Stato. Grazie a quel sistema, per altro, si era garantito addirittura liquidità tali da renderlo il finanziatore delle illecite operazioni.

4.1. Le dichiarazioni dei Collaboratori di giustizia

La consapevolezza e la condivisione della finalità della associazione, già emergente dall'accertamento della penale responsabilità per i capi indicati, è confermata dalle conformi e reciprocamente riscontrate – sebbene autonome le une dalle altre - dichiarazioni dei collaboratori di Giustizia, GIGLIO Giuseppe, VALERIO Antonio e MUTO Salvatore.
Il primo, pur tracciando una differenza con KARIMA che certamente era maggiormente addentro alle dinamiche criminali del gruppo (come dimostrato dalla sua partecipazione ad attività estorsiva e come comprensibile in ragione del rapporto sentimentale instaurato con BLASCO) ha senza mezzi termini affermato che anche BAACHAOUI Moncef era

pienamente consapevole della caratura criminale di BLASCO e della sua appartenenza ad un gruppo criminale, tanto da frequentare abitualmente anche i vertici del sodalizio: non solo BLASCO ma anche, addirittura, SARCONE e VILLIRILLO, partecipando a pranzi, cene e condividendo con loro dialoghi relativi alle questioni associative e degli affari del sodalizio (cfr. udienza 11.11.2016).

P. M. – Il fratello?
DICH. GIGLIO G. – Il fratello era meno a conoscenza di tutte queste cose, però il fratello operava insieme col BLASCO. Gli dava i soldi da tenere, il BLASCO, e a volte abbiamo dovuto chiamare il fratello a portare i soldi. Il fratello era a conoscenza di quello che il BLASCO faceva. L'aveva messo in condizione di guadagnare diversi soldi, il fratello Baachaoui Moncef, e ultimamente era in liquidità, in posizione economica da sostenere delle operazioni da solo, anche da solo.
P. M. – Aveva una liquidità importante da poter essere lui stesso finanziatore, vuol dire?
DICH. GIGLIO G. – Sì, da poter essere autonomo. Sì, certo.
P. M. – E rispetto ai rapporti con altri soggetti a parte BLASCO, Moncef, cosa possiamo dire?
. . .
PRESIDENTE
P. – Anche su Moncef possiamo dire che svolgeva attività nella consapevolezza di agire per conto di un gruppo di affiliati, in ipotesi, all'associazione? Ha sentito, GIGLIO?
DICH. GIGLIO G. – Sì, sì, certo, signor Presidente, certo. Perché Moncef andava a cena, a pranzo sia con Sarcone che con BLASCO, con Valerio, con tutti. Quindi era a conoscenza dei discorsi che si facevano a tavola, dei problemi che c'erano e di quelli che erano gli affari. Era a conoscenza di tutto, certo.
P. – Detto questo, i contributi concreti, per volerli sintetizzare, che il Moncef ha dato ai singoli e, tramite loro, all'organizzazione quali sono stati?
DICH. GIGLIO G. – Moncef operava... delle aziende, dove toglieva anche la liquidità, il contante che serviva, li teneva in località sue e, al momento che servivano, li portava...
P. – "Li portava"...?
DICH. GIGLIO G. – Li portava quando BLASCO e coso glieli chiedeva.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Questo nell'ottica delle operazioni di falsa fatturazione, per cui ci doveva essere lo spostamento del contante, il finanziamento di cui parlava stamattina?
DICH. GIGLIO G. – Sì, certo.

Quanto illustrato dal collaboratore trova un formidabile riscontro nell'esito della attività di osservazione pedinamento e controllo svolta dai Carabinieri di Fiorenzuola d'ARDA il 30.6.2011 presso il ristornate Antichi Sapori di Brescia, dove è stata attestata la presenza del BAACHAOUI insieme ad una molteplicità di esponenti del sodalizio, tra i quali VILLIRILLO Romolo, SARCONE Nicolino, BATTAGLIA Pasquale, PAOLINI Alfonso, VALERIO Antonio, BLASCO Gaetano, GRANDE ARACRI Salvatore e, si badi, PERITI Federico (cfr. OCP numero 30, del 30.6.2012 prodotto all'udienza del 20.5.2016 unitamente agli altri servizi effettuati dai Carabinieri di Fiorenzuola d'Arda). Le conversazioni registrate

sull'utenza di VILLIRILLO Romolo, che conversava con gli invitati alla riunione e organizzava questo incontro (prog. 10530, 10564, 10584, 10600 RIT 1221/11) sono ulteriore conferma.

E questa, secondo il collaboratore di giustizia VALERIO Antonio una delle due riunioni organizzate per discutere del noto AFFARE OPPIDO (cfr. Cap. XIII) al quale BAACHAOUI aveva partecipato sedendo al tavolo al quale erano seduti pure VALERIO, BLASCO Gaetano, SARCONE Nicolino, PAOLINI Alfonso, Totò MUTO e Giuseppe IAQUINTA (cfr. infra).

VALERIO conobbe Baachaoui Moncef presso la palestra Fit Village e lo rivide, poi, da BLASCO. In quell'occasione Moncef gli disse di trovarsi in quel luogo in quanto era il fratello di Karima. Da quel momento i rapporti tra i due divennero più stretti. Moncef aveva conoscenze di rilievo nella città di Reggio Emilia, in grado di espandere le relazioni degli stessi sodali nel mondo imprenditoriale. Tra queste, Andrea Caselli, la cui figura è entrata più volte nel presente processo (cfr. Cap. VII capo 52).
BAACHAOUI Moncef, ha spiegato VALERIO, era inserito nel giro di false fatturazioni, anche con altri appartenenti al sodalizio (come GIGLIO). Egli conosceva ed operava con tutti gli appartenenti all'associazione ed era sempre presente al ristorante di BRESCIA Pasquale ove gli associati erano soliti riunirsi per parlare di affari illeciti. Nel corso di queste riunioni, alla presenza di Moncef, si parlava di false fatturazioni ed altri illeciti ma non anche di altri più gravi progetti e "intenzioni" (come ad esempio intenzioni omicidiarie).
Non a caso, il 30.6.2011 egli presenziò alla riunione organizzata in relazione all'AFFARE OPPIDO alla presenza dei maggiori esponenti del sodalizio.
Moncef, ha evidenziato VALERIO, era "l'occhio di BLASCO", vedeva, sentiva e riferiva tutto a lui e quando era agli Antichi Sapori, era solito sedersi in un tavolino davanti all'entrata per non farsi sfuggire nulla; era a conoscenza delle dinamiche associative e si era reso partecipe dei relativi raggiri.
Nell'ambito del sodalizio Moncef era pacificamente considerato come un uomo "a disposizione" (cfr. udienza 5.10.2017):

PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Baachaoui Moncef il fratello?
IMPUTATO VALERIO – Il fratello è venuto dopo, nel senso che negli affari è venuto dopo, soprattutto siccome lui è un grafico pubblicitario e quindi aveva molte conoscenze in quell'ambito lì. Pertanto aveva necessità e aveva più società anche lui, più società e faceva la falsa fatturazione; poi con BLASCO hanno incominciato, hanno attivato di fare quel meccanismo del giro delle fatture.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI –La solita domanda: lei lo ha conosciuto, ha fatto affari con lei,? Ha fatto affari con altri del sodalizio? Li avevate fatti tutti insieme? Ci spieghi. La domanda è sempre quella.
IMPUTATO VALERIO – Chi? BLASCO o Dodi?
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Dodi.
IMPUTATO VALERIO – Dodi, certo che poi tutti affari suoi io non lo so, però con Caselli ci mise conoscenza lui di Caselli, con chi erano più...? E altri, adesso non li ricordo tutti però era Dodi che (inc.)... Su una parte, era lui che faceva fare, cioè la faceva lui, ce la faceva fare

a noi, facevamo insieme, insomma poi tant'è che pure lui ha fatto a GIGLIO. Ha fatto fatturazione con GIGLIO.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Conosceva, appunto chi conosceva degli altri... Con chi operava degli altri delle associazioni?
IMPUTATO VALERIO – Tutti, perché era tutti lì dal Pasquale Brescia, mangiava lì pure quindi erano tutti i mezzogiorno lì era. Eravamo pure a tavolo insieme.
TRIBUNALE – Trattavate affari illegali dell'associazione in presenza e con lui?
IMPUTATO VALERIO – Di illegali, se dovessimo parlare come quattro amici al bar, non era quello ecco al ristorante. Non era quello il clima.
TRIBUNALE – Quindi di questi affari illegali, illeciti ne parlavate anche in presenza del Baachaoui Moncef?
IMPUTATO VALERIO – La falsa fatturazione, su alcune cose che potevo sentire ma più di altro, cioè non è che se si. Se si parlava di intenzioni che avevamo noi di qualche cosa, non certamente davanti a lui.
TRIBUNALE – Certo.
IMPUTATO VALERIO - Ma questo anche davanti a un altro sodale eventualmente, se non è di quella caratura.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Stiamo parlando, lei sta per fare degli esempi di quest'ultima categoria dei propositi omicidiari, queste case qui stiamo dicendo? Si sta riferendo lei.
IMPUTATO VALERIO – Quando io mettevo a conoscenza Dodi.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Quindi...
IMPUTATO VALERIO – Poi è pseudo cognato di BLASCO, ma alla fine non...
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Rispetto alla città di Reggio Emilia, Dodi aveva delle conoscenze? Di queste conoscenze vi ha fatto parte?
IMPUTATO VALERIO – Non ho capito, dottoressa.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Rispetto alla Città di Reggio Emilia personaggi di rilievo, lei fatto ha fatto il nome di Caselli no?
IMPUTATO VALERIO – Altroché. Aveva delle conoscenze che non avevamo neanche noi.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Ecco, ve ne ha fatto parte di queste conoscenze per la realizzazione di affari eccetera?
IMPUTATO VALERIO – Allora io ebbi a conoscere un tale Giannetti, quelli del sale e tabacchi, chi canobbi più tramite lui? Un tale no Zini, adesso non mi ricordo... Comunque ne aveva, altraché. Sì sì, era molto inserita, perché lui frequentava i locali tipo happy hour così, era libero, era single perché si era separato quindi aveva...
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Lei può ricordare di una occasione in cui siete stati insieme in questo contesto? Lei lo frequentava insomma, in cui sono state fatte queste presentazioni? Rispetto al mondo che frequentava Dodi?
IMPUTATO VALERIO – Che era conosciuto come a disposizione? Certo che era conosciuto a disposizione.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – No, io non le ho chiesto questo, ne prendo atto; le chiedevo se lei ha mai avuto una frequentazione con Dodi rispetto a questo mondo di conoscenze che lui aveva, se di questo mondo ne avete fatto parte anche voi.

IMPUTATO VALERIO – Dottoressa, allora io Dodi lo conobbi prima che lo vedessi lì da BLASCO, prima che lo vedessi lì da BLASCO lo conobbi nella palestra Fit Village credo si chiami; però era un saluto così. Ci si vede in palestra "ciao ciao" sai quando sono quei visi che ti prendono subito, ma sono saluti – come dire – così, non di entrare in affari o in che cosa; infatti quando lo incontrai lì da BLASCO "che ci fai tu qua?" e lì mi disse "no, sono il fratello della Karima" e poi da lì cominciò il rapporto pure più diciamo stretto con lui. E poi mano a mano il Dodi entrava sempre di più nelle dinamiche nostre della falsa fattura, diciamo era l'occhio di BLASCO il Dodi, era sempre lì da Brescia e vedeva...
TRIBUNALE – Possiamo dire che vedeva, sentiva e riferiva?
IMPUTATO VALERIO – Assolutamente sì, quello sì sì come no, certo. A BLASCO gli riferiva tutto, tutti i passaggi che avvenivano negli Antichi Sapori, lui era sempre lì proprio si metteva davanti che c'era un tavolino lì davanti all'entrata, in modo che non gli sfuggisse niente. Vedeva tutti che entravano ed uscivono, pranzo e cena era sempre lì.
TRIBUNALE – Ma delle dinamiche associative del gruppo, era stato reso edotto? Aveva capito come funzionava questa associazione, di tutte le tragedie, di tutti quei raggiri di cui parla lei, tutte quelle trame?
IMPUTATO VALERIO – Li fa pure lui, si rende partecipe pure lui nei raggiri, vedete che ci sono alcuni passaggi che io non so nella falsa fatturazione.
TRIBUNALE – Quindi aveva capito questi meccanismi, c'era dentro insomma.
IMPUTATO VALERIO – Un maestro.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Volerio scusi, c'è una...
IMPUTATO VALERIO – Poi coadiuvato dalla sorella pure, altroché.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Nella vicenda complessa dell'affare Oppido, quando si fanno le riunioni c'è Moncef? Perché poi adesso questa...
IMPUTATO VALERIO – In una, quella che mi stavo riferendo io poi che mi sono bloccato appunto per non stare a divagare, in una c'è, come no? Certo. E' al tavolo nostro addirittura, perché ci sono due tavoli che si formato e lui è al nostro tavolo.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – E in quel tavolo chi c'è?
IMPUTATO VALERIO – Allora in quel tavolo ci sono: io, BLASCO, Sarcone Nicolino, Alfonso Paolini, Totò Muto e Giuseppe Iaquinta. Adesso non mi ricordo se ce n'era un altro. Comunque eravamo questi dottoressa.

Sull'importanza dell'AFFARE OPPIDO non è qui il capo di tornare, potendosi effettuare un rimando alla sede in cui esso è stato approfonditamente trattato (cfr. Cap. XIII). Qui preme sottolineare solo che VALERIO ha perfettamente descritto il senso della riunione del 30.6.2011 alla quale aveva partecipato pure BAACHAOUI Moncef insieme GRANDE ARACRI Salvatore (figlio di Francesco), VILLIRILLO Romolo, MUTO Luigi, Pasquale BATTAGLIA, CRIVARO Antonio e RUGGERO Salvatore, seduti ad un tavolo, e SARCONE Nicolino, BLASCO, Pasquale BRESCIA, Alfonso PAOLINI e Totò MUTO classe '55 ad un altro tavolo. BAACHAOUI Moncef sedeva a questo secondo tavolo. Alla riunione era presente anche PERITI Federico. Nel corso di questa riunione, come si ricorderà, i sodali parlarono dell'AFFARE OPPIDO e chiesero delucidazioni a VILLIRILLO in ordine ai 348.000 euro della seconda tranche di pagamenti. Esso, tuttavia, non ammise, in tale

circostanza, di aver preso i soldi limitandosi, invece, a rispondere che lui "si relazionava con GRANDE ARACRI Nicolino" (che in quel momento si trovava in ospedale).
Si riporta uno stralcio dell'udienza del 5.10.2017:
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – *Valerio aspetti un secondo prima di arrivare a questo punto: Ci sono state riunioni in Emilia per questo fatto?*
IMPUTATO VALERIO – Sì.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Quali?
IMPUTATO VALERIO - Una agli Antichi Sapori, la seconda ai Laghi di Tibia, la terza da Mesiano Domenico al ristorante (inc.).
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Bene, per ciascuna di queste riunioni ci dica dove eravate e chi c'era e cosa è stato detto.
TRIBUNALE – Allora in quella dei Antichi Sapori erano due tavoli, erano formati due tavoli: nel primo tavolo c'era Grandi Aracri Salvatore.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Figlio?
IMPUTATO VALERIO – Figlio di Francesco, u calamaru lo chiamano dottoressa, calamaro è soprannome.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Sì, poi chi c'era?
IMPUTATO VALERIO – Poi c'era Romolo Villirillo, poi c'era Muto Luigi, poi c'era Pasquale Battaglia, poi c'erano altri dottoressa, adesso non me li ricordo però c'erano altri.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Eh ma lei si deve, adesso si concentri che poi le faccio la contestazione.
IMPUTATO VALERIO – Sì allora c'era Crivaro Antonio, credo – adesso non mi ricordo se c'era Ruggiero o Ruggeri Salvatore detto cinghiale – e questo è un tavolo; adesso questi mi stanno venendo i nomi (inc.) ci ritorno sopra; al secondo tavolo diciamo il tavolo rotondo – come lo chiamavo io perché li eravano al tavolo rotondo - c'erano Valerio, Sarcone Nicolino, BLASCO, Dodi, Pasquale Brescia, chi c'era più? Alfonso Paolini, mi pare Totò Muto 55.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Allora si fermi un secondo che controllo quello che lei ha dichiarato. Allora a pagina 63 dell' interrogatorio del 26 luglio 2017; lei ha detto "agli Antichi Sapori dove partecipano Grandi Aracri Salvatore, Muto Luigi, Romolo Villirillo, Battaglia Pasquale, Periti Federico".
IMPUTATO VALERIO – Federica sì, infatti ho detto altri però non...
PUBBLICO MINISTERO RONCHI - Conferma che c'era anche Periti?
IMPUTATO VALERIO – Si sì. Perché erano persone che non gli ho molta alla mano, quindi non...
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Poi aveva messo Battaglia Pasquale, poi aveva messo Ruggeri Salvatore detto o cinghiale e alla domanda se ci fosse stato anche Oppido Domenico ha detto che non se lo ricordava.
IMPUTATO VALERIO – Non me lo ricordo più. (inc.) mi sto scervellando ma non... Lo metto punto interrogativo, perché non me lo ricordo.
PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Invece nell'altro tavolo lei ha menzionato BLASCO Gaetano, Valerio Antonio, Dodi Moncef Baachaoui, Toto Muto, Paolini Alfonso, Sarcone Nicolino.
IMPUTATO VALERIO – Pasquale Brescia che veniva lì... Non era fisso con noi, però veniva..

PUBBLICO MINISTERO RONCHI – Sì sì, e Brescia Pasquale era che interveniva sì; poi alla domanda..

La presenza di BAACHAOUI Moncef al ristorante Antichi Sapori per discutere di affari illeciti, in specie di falsa fatturazione, è attestata anche dall'altro collaboratore di Giustizia, MUTO Salvatore che ha descritto un incontro avvenuto alla presenza di SARCONE, VILLIRILLO, LAMANNA PAOLINI, BRESCIA e COLACINO Michele ed al quale era interessato anche BAACHAOUI Moncef. Per questo motivo BLASCO lo fece sedere al tavolo con loro (cfr. udienza 20.11.2017)

IMPUTATO MUTO SALVATORE – L'ho detto, due volte l'ho visto, non mi ricordo di preciso ma la fisionomia è quella. L'ho visto una volta lì da BLASCO e un'altra volta agli Antichi Sapori. Stavamo aspettando BLASCO e c'era questo, con un'altra persona, che poi lo fece sedere con noi BLASCO.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E chi eravate?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Agli Antichi Sapori, in quanto si doveva parlare di un'operazione che interessava anche lui.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – No, ha detto "eravamo"; chi eravate agli Antichi Sapori?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Io e Lamanna eravamo andati agli Antichi Sapori, e c'erano, se non sbaglio, anche Sarcone, Paolini, Brescia... non mi ricordo adesso. Comunque eravamo i soggetti che ci eravamo incontrati agli Antichi Sapori e c'era lui che... se non sbaglio c'era anche Villirillo. E lo fece sedere con noi, in quanto dovevano parlare sempre del sistema fatturazioni, che interessava anche lui.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Il 17 novembre a noi disse che "in quell'occasione erano presenti, Lamanna, lei, Sarcone Nicolino, Colacino Michele, Villirillo Romolo e Battaglia Pasquale".
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – "In un altro tavolo c'era già Dodi. E poi, quando è arrivato BLASCO, lo ha invitato a sedersi".
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quindi la presenza degli altri che oggi non ricordava, e cioè Sarcone Nicolino, Colacino Michele, Battaglia Pasquale...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – No, l'ho detto, Sarcone l'ho detto. Non mi ricordavo di Colacino, ma perché ne abbiamo fatte tante.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ma questa operazione di cui si doveva discutere, era un'operazione che coinvolgeva anche questa persona?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E sotto quale profilo? Lei ricorda, era un imprenditore, era...
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Era una ditta dove si doveva fare le fatture e BLASCO utilizzava questo soggetto. Doveva occuparsene BLASCO e disse che tanto lo doveva fare lui e si poteva sedere al tavolo.

Secondo l'accusa, un significativo elemento dimostrativo della partecipazione del BAACHAOUI alla assiciazioine mafiosa deriverebbe da un'altra vicenda emersa dalla testimoninaza di GIGLIO Giuseppe. Il collaboratore di giustizia, infatti, all'udienza dell'11.11.2016 ha riferito che BAACHAOUI Moncef, insieme al complice PERITI Federico - storico militante della cosca Arena, battezzato da ARENA Carmine e uomo di fiducia di PUGLIESE Michele e PUGLIESE Franco - aveva sottratto un frantoio a Gian Battista DI Tinco, dando vita ad una vicenda che condusse, addirittura, all'intervento di GRANDE ARACRI Nicolino. Ed invero, il proprietario del frantoio, Di Tinco Giambattista, era un uomo vicino alla famiglia GRANDE ARACRI in ragione di legami parentali. Per questo contattò SARCONE e LAMANNA per risolvere la questione. Venne organizzata una riunione nel maneggio di BRESCIA Pasquale, in Emilia, per risolvere la questione. A tale riunione venne invitato anche MUTO Antonio classe '71 perché il frantoio, dopo l'affitto, era stato stanziato nel suo piazzale a Gualtieri. In questa riunione venne spiegato chi era Di Tinco Giambattista, e che Moncef e Periti non avrebbero dovuto permettersi di fare una cosa simile; venne quindi deciso che il frantoio doveva tornare nella disponibilità del suo proprietario. PERITI Federico non era però intenzionato a restituirlo e, quindi, Nicolino GRANDE ARACRI decise di fare una visita a Isola Capo Rizzuto per spiegare di persona la situazione agli ARENA. In seguito all'intervento di Nicolino GRANDE ARACRI, il frantoio venne restituito al proprietario dopo essere stato rinvenuto nelle mani di un soggetto napoletano che avrebbe provveduto a vendere all'estero il frantoio. GIGLIO seppe della vicenda direttamente da PERITI e da Di Tinco (cfr. udienza 1.12. 2016):

P. M. – Sì, lo dica. Lo riferisca, lo riferisca.
DICH. GIGLIO G. – Moncef, insieme con Periti Federico, avevano preso un frantoio in affitto da Di Tinco e, questo frantoio, poi loro se lo sono venduti, perché il Moncef aveva delle conoscenze giù in Africa, e tramite un napoletano, che conosceva Federico, l'hanno venduto senza dire niente, un bene che non era suo.
P. M. – Periti Federico, ce lo presenti: chi è? Lei ha reso tante dichiarazioni: Periti chi è? Per capire il soggetto con cui si muove Moncef in questo senso.
DICH. GIGLIO G. – Periti Federico è un affiliato della cosca Arena. Periti Federico, l'ha proprio battezzato Carmine Arena prima di morire. Stiamo parlando che Periti Federico è stato sempre la persona di fiducia di Pugliese Michele e di Pugliese Franco. Periti Federico aveva anche le aziende intestate a lui, alcune aziende di Pugliese e alcune aziende di Franco.
PRESIDENTE
P. – Quindi Moncef fa quest'operazione con Periti, che è del gruppo Arena, nonostante fosse uomo di fiducia di BLASCO? Vuole dire questo?
DICH. GIGLIO G. – C'è di più. Se la dottoressa mi dice che posso andare avanti e che non ci sono delle cose che sono...
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Completi, completi quest'episodio.
DICH. GIGLIO G. – Diciamo che l'operazione è stata fatta da Moncef e da Periti, però poi che cos'è successo? E' successo che per questo frantoio sono andati a toccare Di Tinco Giambattista, che è una persona vicino alla famiglia Arena, tra l'altro perché ha sposato una che è vicino alla famiglia Arena, e in più... mi scusi, GRANDE ARACRI, *non Arena,*

GRANDE ARACRI *Nicolino; e in più il papà di Giambattista Di Tinco c'ha il San Giovanni vecchio con* GRANDE ARACRI *Nicolino.*
P. M. – Benissimo. Quindi cosa accade in questa situazione? Quindi, sostanzialmente, Moncef e Periti sottraggono questo frantoio che è di Di Tinco, che è una persona che gravita intorno ai GRANDE ARACRI. *Cosa succede?*
DICH. GIGLIO G. – Moncef e Periti stavano facendo quest'operazione per guadagnarsi qualcosa senza consultare le persone, per guadagnarsi qualcosa per potersela tenere loro. Questo era il tutto il concetto.
P. M. – E come viene risolta la vicenda?
PRESIDENTE
P. – Vengono scoperti?
DICH. GIGLIO G. – Sì. Perché poi il Di Tinco, giustamente, tramite Sarcone e Lamanna, c'è stata una riunione nel maneggio di Brescia, dove questo frantoio doveva tornare assolutamente indietro, perché interessava direttamente Nicolino GRANDE ARACRI. *Frantoio che poi, giustamente, per ritornare indietro, è dovuto intervenire lo stesso* GRANDE ARACRI *Nicolino direttamente.*
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Quindi c'è una riunione... Mi scusi, lei ha detto il maneggio di Brescia; cosa intende per maneggio di Brescia?
DICH. GIGLIO G. – Dove ci sono le stalle con i cavalli, penso io.
P. M. – Esatto. Ma Brescia Inteso Brescia l'imputato, Brescia Pasquale?
DICH. GIGLIO G. – Sì, Brescia Pasquale, certo.
P. M. – Okay. Quindi abbiamo una riunione che avviene nel maneggio di Brescia Pasquale, e quindi siamo in Emilia: giusto?
DICH. GIGLIO G. – Sì. E' stato chiamato in causa anche Muto perché? Perché questo frantoio, quando è stato preso a noleggio, è stato appoggiato nel piazzale di Muto, di Muto lì a Gualtieri.
P. M. – Muto Antonio classe '71.
DICH. GIGLIO G. – Diciamo che il piazzale è sia di Muto Antonio che di Muto Salvatore.
P. M. – Muto Salvatore, suo cugino.
DICH. GIGLIO G. – Esattamente, sì.
P. M. – Okay. Quindi c'è questa riunione al nord, presso il maneggio di Brescia; cosa viene detto in questa riunione? E poi mi deve ritornare a ripetere come si è finiti giù, inteso da GRANDE ARACRI *Nicolino.*
DICH. GIGLIO G. – In questa riunione... che il frantoio doveva tornare indietro, in quanto è stato spiegato in quella riunione Di Tinco Giambattista chi era, e quindi non dovevano permettersi a fare una cosa del genere. Ma...
P. M. – "Ma..."?
DICH. GIGLIO G. – Le stavo dicendo, non dovevano permettersi a fare quello che è stato fatto, sia a Moncef è stato ribadito e sia a Periti Federico. Cosa che, però, non è stato. Periti non gliel'ha portato indietro, il frantoio, fino a quando Nicolino GRANDE ARACRI *non ha dovuto mandare a Isola Capo Rizzuto a spiegargli la cosa com'era, che quel frantoio andava riportare indietro. E sono dovuti intervenire gli Arena per questo.*
P. M. – Perché Periti era degli Arena.

P. – Sì, l'aveva già detto.
DICH. GIGLIO G. – Certo.
P. M. – Quindi la questione non si risolve nel summit presso il maneggio di Brescia in Emilia, ma arriva ad un livello superiore, tanto che GRANDE ARACRI *Nicolino manda a chiamare gli Arena per risolvere la questione. La questione finale, dopo questa situazione in Calabria, come si conclude? Cos'hanno fatto questi due?*
DICH. GIGLIO G. – Hanno dovuto riportare indietro il frantoio.
P. M. – Quindi è stato restituito il frantoio.

Le dichiarazioni del collboratore di giustizia, sul punto, sono state oggetto della testimonianza del Maresciallo D'Agostino all'udienza del 20.4.2017, che ha riferito in merito agli elementi che l'accusa avrebbe individuato a riscontro del racconto del GIGLIO, anche ala luce della documentazione prodotta dalla difessa all'udienza del 1.12.2016 (denuncia di furto del frantoio sporta da De Tinco Giambattista; documenti e bolla di accompagnamento del frantoio; contratto di noleggio del frantoio tra De Tinco Giambattista e legale rappresentante della NEW SERVICE SOLUTION s.r.l) .
Snlla base di tale documentazione la difesa ha sostennto la falsità del racconto del collaboratore posto che, a suo dire, il soggetto che era stato trovato in possesso del frantoio e poi arrestato non era un napoletano, il frantoio era stato restituito a Di Tinco in seguito ad un'attività della Polizia di Stato di Massa Carrara e, inoltre, all'epoca dei fatti, cioè tra il 17.11.2010 (data del contratto di noleggio) e l'aprile 2011 (data della restituzione del frantoio), Nicolino GRANDE ARACRI era detenuto.
Dagli accertamenti esperiti è quindi emerso che Di Tinco Giambattista è nato a Reggi Emilia il 24.1.1975 e risulta coniugato dal 17.5.2008 con ARABIA Filomena, figlia di Giuseppe e Faragò Annamaria. La moglie di Di Tinco Francesco era formalmente amministratrice delegata della impresa ARTEDILE, impresa riconducibile ai fratelli ARABIA Salvatore, ARABIA Antonio, ARABIA Pasqualino e ARABIA Giuseppe, padre di ARABIA Filomena. Qnesta società era già emersa nell'indagine *GRANDE DRAGO* del 2004 condotta dalla DDA di Catanzaro nel procedimento n 2643 del 2004, in quanto utilizzata da DRAGONE Antonio, il vecchio boss di Cutro, poi ucciso a maggio 2004 (cfr. Cap. III).
Di Tinco Gian Battista era soggeetto in stretto contatto con alcuni esponenti del sodalizio emiliano, ciò risultando, ha spiegato il teste, da:
- Un controllo eseguito a Reggio Emilia in via Vico il 30 luglio del 2013, ove venne identificato unitamente a Sarcone Carmine.
- Un controllo eseguito al valico Brogeda in entrata verso l'italia il 30.09/2005 ove è stato identificato con Crivaro Antonio.
- Nella rubrica telefonica del cellulare di Brescia Pasquale viene trovato il numero telefonico di Di Tinco (cfr. testimoninaza Appuntato Serafino Presta udienza 11.4.2017);
- Molti esponenti di spicco del sodalizio si rivolgevano per il noleggio e la sistemazione meccanica dei mezzi a Di Tinco, come dimosstrato da una serie di intercettazioni telefoniche:
- Conversazione 597 RIT 116/2011 con RIILLO Pasquale;
- Conversazione 3436 RIT 110/2011 con GIGLIO Giuseppe;
- Conversazioni n. 4136 e 7929 RIT 119/2011 conVERTINELLI Palmo;
- Conversazione n. 318 del 30 maggio 2011 con Cappa Salvatore;

- Conversazinni n. 102, 416 RIT 2981/ 2011 con BOLOGNINO Michele;
- Conversazinni n. 805 RIT 3168; la 4259, RIT 3168; la 5310, RIT 3168; la 6913, RIT 113 del 2012 sempre con BOLOGNINO Michele;
- Conversazioni n. 10566, 1273 e 2336, RIT 3276 del 2011, e la conversazione 305 del 2012 con DILETTO Alfonso;
- Conversazioni n. 9575, 9578, RIT 2740 del 2011 con FLORO VITO Gianni;

gli inquirenti hanno ricostruito l'episodio del frantoio anche attraverso i documenti depositati dalla difesa e più precisamente:

1) Denuncia di furto presentata il 2 dicembre del 2010: in questa denuncia Di Tinco, per conto della DG SERVICE denunciava il furto del frantoio CAMS modello UTM60.12, ed asseriva di averlo noleggiato ad una società, la NEW SERVICE SOLUTION DI Agidin Quazim. Il danno dichiarato era di 160.000 euro.

2) Segnalazione in banca dati delle forze di Polizia: da una segnalazione presente in banca dati è stato accertato che il 7.4.2011, il personale della Squadra Anticrimine del Commissariato di Massa rinviene il frantoio all'altezza del casello autostradale di Chiusa, a Bolzano.

3) Verbale di sequestro redatto dalla Polizia: dal verbale di sequestro si evince che il frantoio, al momento del rinvenimento, avvenuto il 7.4.2011, era trasportato da Carlo Magna Egidio, sul rimorchio targato AD22045 intestato a Catena Antonio ma di fatto appartenente alla SIRIA CAR S.r.l, sede a Padula, Salerno via Nazionale, riconducibile a Cardinale Giuseppe. Il rimorchio era trainato dal veicolo Tir Iveco Eurotec targato BP781VC, intestato alla VITO TRASPORTI, con sede a Isola Capo Rizzuto e deposito a Gualtieri.

4) Verbale integrativo della denuncia di furto: cinque giorni dopo il ritrovamento del frantoio, Giambattista integrava la sua denuncia presso la sezione della polizia Stradale di Reggio Emilia, distaccamento di Guastalla, poiché si accorge, al momento della restituzione del frantoio, che l'impianto di frantumazione gli era stato restituito privo di pezzi importanti, di valore. Il danno viene quantificato in 50.000 euro coperto dall'assicurazione.

5) OCP presso il ristorante Antichi Sapori riconducibile a Brescia Pasquale del 30.6.2011: all'incirca due mesi e mezzo dopo il ritrovamento del frantoio riconsegnato a Di Tinco Giambattista, i Carabinieri di Fiorenzuola e i Carabinieri di Reggio Emilia, effettuano un servizio di osservazione presso il ristorante Antichi Sapori, e documentavano l'incontro tra VILLIRILLO Romolo BATTAGLIA Pasquale, PERITI Federico, GRANDE ARACRI Salvatore classe '79 (il figlio di GRANDE ARACRI Francesco), BLASCO Gaetano, VALERIO Antonio, BAACHAOUI Moncef, SARCONE Nicolino e PAOLINI Alfonso.

Da una consultazione della banca dati, ha spiegato il teste, era emerso che il frantoio di Di Tinco venne sequestrato nell'ambito di un'operazione condotta dalla Polizia di Stato, la cosiddetta "operazione Giuda", volta a disarticolare un'organizzazione dedita a furti, ricettazione di mezzi d'opera nella fattispecie frantoi cingolati per la frantumazione di inerti, che era capeggiata da un campano, tale Cardinale Giuseppe. Questi mezzi venivano poi espatriati all'estero.

Vi è inoltre un'altra denuncia presentata da un imprenditore di La Spezia, tale Del Santo Paolo, che denuncia il furto di un frantoio marca RIMAC di 270.000 euro.

Le verifiche eseguite sulla figura di Cardinale Giuseppe hanno permesso di accertare che si trattava di un soggetto non napoletano ma proveniente dalla provincia di Salerno,

plurisegnalato agli atti di Polizia per reati inerenti il patrimonio e che risultava aver soggiornato anche a Modena, dov'era stato sottoposto nel 2010 agli arresti domiciliari presso una propria abitazione; il 10.12. 2013 venne segnalato per evasione dalla misura a cui era stato sottoposto proprio dal Comando dell'Arma di Modena.
Circa la SIRIA CAR S.r.l., citata nel verbale di rinvenimento, con sede a Padula, essa era effettivamente una società riferibile a Cardinale che ne viene anche nominato liquidatore. Tale società aveva come attività la commercializzazione di veicoli e rimorchi anche di tipo industriale.
Per quanto attiene alla figura di Carlo Megna Egidio, dagli accertamenti eseguiti l'autista identificato dalla Polstrada e incaricato di trasportare il frantoio in Austria era risultato essere un soggetto che aveva effettivamente avuto contatti con MUTO Antonio classe '71 (prog. n. 179, RIT 404/2011). GIGLIO aveva, infatti, dichiarato che il frantoio venne per un periodo di tempo custodito da MUTO Antonio Classe '71. Il 7.4.2011, giorno del rinvenimento del frantoio, Carlo Magno Egidio venne trovato alla guida di un Tir Iveco Eurotec, intestato alla VITO AUTOTRASPORTI con socio unico. Questa ditta ha sede legale a Isola Capo Rizzuto, via Pietro Nenni, ma unità locale, deposito e sede amministrativa a Gualtieri, frazione Santa Vittoria, nonché sede operativa a Boretto, via Mediterraneo, numero 1, il cui rappresentante è Tarantino Diego che, unitamente al PER.TI Federico, è soggetto ritenuto vicino alle cosche isolitane.
Essi sono da considerarsi i prestanome di PUGLIESE Michele, affiliato alla cosca Nicoscia, ma con legami anche con gli Arena. Ed invero, sia PERITI che Tarantino Diego sono stati imputati e condannati nell'indagine nominata "Zarina Aurora" (cfr. produzione in atti: procedimento penale> DVD> sentenze utili) quali prestanome di PUGLIESE Michele la cui vicinanza alla cosca ARENA e la cui caratura criminale, così come il suo peso nel raggiungimento della pace tra le famiglie di 'ndrangheta, è dato oramai assodato .
Nella stessa indagine *PANDORA* emergono proprio i contatti tra PERITI e PUGLIESE Michele.

Ritiene il Tribunale che gli elementi di prova portati dalla accusa, pur rendendo conto di un possibile coinvolgimento di PERITI Federico - soggetto storicamente legato alla cosca ARENA e prestanome di PUGLIESE Michele insieme a TARANTINO Diego - in una attività illecita dedita al furto e alla disarticolazione e vendita all'estero di mezzi d'opera, non riscontrano in modo puntuale una vicenda in cui i fondamentali sviluppi, rilevanti in ordine alla figura di BAACHAOUI Moncef, si snodano lungo una sequenza fattuale e temporale differente.
Basti allo scopo rilevare, che al di là del dato temporale, su cui possono ammettersi imprecisioni dovute al tempo trascorso, che la restituzione del frantoio non è avvenuta per effetto dell'intervento di GRANDE ARCARI Nicolino, ma per quello degli inquirenti che stavano indagando su quei fatti, e che la riunione svolta alla presenza di PERITI e di BAACHAOUI per imporre la restituzione del mezzo sarebbe avvenuta al maneggio di Brescia e non presso il ristorante Antichi Sapori. In proposito, appare dirimente il fatto che, per come riscostruita dal Tribunale grazie ai collaboratori di giustizia e alle intercettazioni già captate la vicenda relativa alll'AFFARE OPPIDO, il *summit* del 30.6.2011, qui richiamato a riscontro

delle dichiarazioni di GIGLIO, era stato organizzato per parlare proprio di quella vicenda che in quei giorni stava mettendo alla prova il sodalizio (cfr. Cap. XIII AFFARE OPPIDO).
Nondimeno, il racconto di GIGLIO non non pare potersi dire smentito dalle produzioni della difesa, non essendovi ragione di dubitare che il fatto riferito dal collaboratore integri vicenda distinta da quella oggetto della attività di indagine svolta a riscontro del suo narrato, e pur sempre inserita in un contesto i cui confini criminali, questi si, trovano una conferma nei riscontri riferiti dal Maresciallo D'Agostino, i quali danno conto dei rapporti tra la impresa "grigia" del Di Tinco e gli esponenti del sodalizio, nonché dei rapporti con PERITI Federico, storico membro della cosca ARENA.
In altri termini, la carenza di puntuali riscontri individualizzanti sulla intera vicenda, non priva il collaboratore di giustizia della attendibilità che gli va riconosciuta, quindi, anche in questa sede, avendo egli descritto un contesto criminale perfettamente aderente a quello emergente dai riscontri portati dalla accusa ed in cui ben si può inserire la, differente, vicenda da lui riferita. Anzi, il contesto criminale indicato pare fornire una spiegazione alla presenza di PERITI Federico alla riunione documentata dal servizio di OCP del 30.6.2011, in quanto soggetto certamente interessato, ed ammesso, alla attività illecita del sodalizio.
Che poi l'oggetto dell'incontro, svoltosi alla presenza dei vertici della associazione criminale, fosse attività illecita è dato pacificamente comprovato non solo dalle convergenti speicifche ed indipendenti dichiarazioni dei collaboratori di giusitizia che, come visto, hanno indicato nel BAACHAOUI un soggetto ammesso alla partecipazione delle riunioni in quanto pienamente inserito nella illecità attività del sodalizo - in specie quella concernente la falsa fatturaizone e altri illeciti che non superassero una certa soglia di gravità (quali i propositi omicidiari) - ma, soprattutto, dalle dichiarazioni rese dal VALERIO proprio in relazione all'AFFARE OPPIDO che aveva reso necessario convocare quel *summit*. In questo contesto non stupisce la presenza del BAACHAOUI anche nell'ambito di un summit mafioso organizzato in relazione a un così importante affare criminale, soprattutto perché esso è stato condotto in un settore, quello finanziario e bancario, lungo il quale certamete BAACHAOUI aveva dato ampia prova al sodalizio di sapersi muovere, anche in vista di un reinvestimetno delle somme incassate in nuove operazioni finanziarie.

4.2. Conclusioni

In definitiva, il dibattimento ha restituito, sia grazie alle prove raccolte in relazione ai delitti fine che alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia - specifiche, indipendenti e reciprocamente riscontrate ed aderenti alle altre prove acquisite - la prova della stabile partecipazione di BAACHAOUI Moncef alla associazione mafiosa, alla quale ha prestato il suo contributo soprattutto nella attività di falsa fatturazione, che rappresentava una parte fondamentale del suo programma, sia progettando ed attuando le singole operazioni nelle quali poteva immettere anche i propri capitali, sia individuando, anche grazie alle sue conoscenze nel mondo imprenditoriale, nuovi imprese con cui realizzare le operazioni fittizie, contribuendo in tal modo ad amplificare la capacità operativa del sistema ed il suo impatto nella economia.
Tutto ciò nella più ampia consapevolezza dell'imputato della caratura criminale dei soggetti con cui operava, con i quali, anzi, condivideva metodi di azione e finalità.

La partecipazione al sistema fraudolento di cui ai capi di imputazione 160 e 161, che tanto peso assumono nell'economia dell'azione del sodalizio lo dimostra, così come la sua possibilità di accedere alle riunioni che gli esponenti, anche di vertice, dell'associazione, organizzavano per discutere di affari illeciti, ivi compresi quelli fondamentali per l'azione del gruppo.

Infine, a segnare lo spessore criminale di BAACHAOUI Moncef pare opportuno evidenziare come egli, all'indomani della condanna inflitta, si sia dato alla latitanza, sfuggendo all'ordine di cattura disposto con l'ordinanza applicativa della custodia cautelare in carcere emessa su richiesta dell'ufficio del Pubblico Ministero, e rinunciando a fare valere le proprie ragioni di fronte alle Autorità giudiziaria sia in sede cautelare che di merito.

5. BELFIORE CARMINE

BELFIORE Carmine risponde di una molteplicità di reati fine: 24, 25, 90, 92, 106, 107, 115, 116, 120 (cfr. Cap. VII, VIII, IX).

Dagli accertamenti compiuti spicca con forza il suo febbrile impegno nell'ambito delle fatturazioni per operazioni inesistenti per le quali mette a disposizione le proprie società, intestate a terzi, e la sua azione, spesso coordinata a quella di FLORO VITO Gianni, garantendo a sè stesso ed a terzi l'evasione delle imposte sui redditi o sul valore aggiunto e, soprattutto, la costante disponibilità di liquidità di denaro da reimpiegare nel sistema illecito grazie alla sua capacità di prelevare denaro e alla non certo candida compiacenza di una funzionaria delle Poste, attratta dalle lusinghe di FLORO VITO Gianni.

Assai significativo è il coinvolgimento del BELFIORE nel sistema fraudolento accertato al capo 107 (cfr. Cap. VIII) che vedeva impegnati soggetti particolarmente attivi nella perpetrazione della attività di fatturazione per operazioni inesistenti quali, tra gli altri, GIGLIO Giuseppe (*dominus* del sistema), VULCANO Mario e FLORO Vito Gianni, che sono gli altri imputati ai quali BELFIORE risulta maggiormente legato nella sua illecita attività.

Analizzando il capo 107 si è dato conto dell'impressionante volume di transazioni illecite effettuate dal BELFIORE nell'ambito di quel sistema fraudolento e dell'altrettanto impressionante importo delle somme da lui monetizzate, mediante prelievo dai suoi conti correnti postali personali e da quelli della società ARGON.

Il tutto, come sempre, dietro lo schermo rappresentato dalla fittizia intestazione delle sue società a terzi (cfr. Cap. IX capi 115,116), che rappresenta lo strumento tipicamente utilizzato dai sodali per garantirsi una tranquillità operativa lontana da possibili controlli e per mettere al riparo le proprie illecite accumulazioni da provvedimenti ablatori.

In tal modo BELFIORE Carmine ha fornito un fondamentale, consapevole, contributo, alla espansione dell'attività che, come accertato, rappresentava la maggior fonte di guadagno per la 'ndrangheta: la falsa fatturazione, grazie alla quale il sodalizio è riuscito ad espandere la sua capacità operativa e di infiltrazione nella economia, attraverso la crescente disponibilità di risorse finanziarie da reinvestire in nuovi investimenti illeciti o "formalmente leciti".

Il concetto è plasticamente scolpito nelle parole di colui che forse più di ogni altro era coinvolto, dando impulso diretto alla ideazione e programmazione di quella attività, sarebbe a dire il collaboratore di giustizia GIGLIO GIUSEPPE che, senza mezzi termini, ha dichiarato

che *"A Reggio Emilia il guadagno maggiore che arrivasse alla 'Ndrangheta era la fatturazione"*.
In tale contesto BELFIORE Carmine ha svolto un ruolo di primo piano.
Anzi, il suo coinvolgimento anche nel diverso sistema di falsa fatturazione orchestrato al capo 120, nel dare conto di una inquietante sinergia operativa tra i sistemi di falsa fatturazione creati dagli imputati nei rispettivi "settori e territori di competenza" in grado di moltiplicare, in linea tendenzialmente infinita, gli effetti illeciti della attività di falsa fatturazione e dei suoi effetti devastanti sulla economia, rafforza la dimostrazione della professionalità con cui il BELFIORE ha messo la sua opera a disposizione dell'intero sodalizio.
La collaborazione attuata da BELFIORE con GIGLIO Giuseppe e con CAPPA Salvatore, principali attori dei due sistemi illeciti e, terminali degli investimenti della cosca cutrese (cfr. Cap. VIII, capi 96 e 119) disvela il ruolo per nulla affatto secondario di BELFIORE Carmine, sul quale il sodalizio, tramite i suoi esponenti di vertice, sapeva di poter contare, soprattutto nella attività di falsa fatturazione.

La disponibilità di BELFIORE, in questo settore, è totale.
Per questo egli, sempre, in stretto legame con GIGLIO e FLORO Vito Gianni, ha consapevolmente contribuito ad impiegare la attività di falsa fatturazione per una finalità già altrove utilizzata (Genova) dal sodalizio come strumento di illecito arricchimento e di infiltrazione nei lavori pubblici. Ed è così che egli si è prestato a fornire a BOLOGNINO Michele e a BIANCHINI Augusto lo schermo protettivo della falsa fatturazione per nascondere l'invio di lavoratori da sfruttare sui cantieri della ricostruzione in vista della massimizzazione del reciproco guadagno, dando così la stura ad una proficua collaborazione tra l'imprenditore modenese e la 'ndrangheta dagli effetti potenzialmente devastanti, per un territorio già così duramente colpito dall'evento sismico.

La proficua attività di falsa fatturazione garantiva al BELFIORE disponibilità economiche da impiegare, come detto, non solo in nuova attività apparentemente lecite, ma anche nella commissione di reati quali l'usura e l'estorsione, in una spirale tendenzialmente illimitata. La responsabilità di BELFIORE per i rati contestati ai capi 25 e 26 né è l'eloquente dimostrazione (cfr. Cap. VII).

La tipologia dei reati commessi, costituenti una parte fondamentale del programma dell'associazione mafiosa emiliana, la stretta collaborazione con esponenti di assoluto rilievo nell'ambito del sodalizio (GIGLIO e CAPPA) e la totale disponibilità dimostrata nel mettere la sua opera a disposizione del gruppo, dimostrano l'organico e stabile inserimento del BELFIORE nella associazione, all'interno della quale, peraltro, egli ha saputo di ritagliarsi, soprattutto in anni passati, un significativo spazio di azione anche nella attività usuraria ed estorsiva.

5.1. Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia
Per questa via trovano dunque riscontro, quanto al delitto di partecipazione all'associazione mafiosa, le convergenti dichiarazioni dei tre fondamentali collaboratori di giustizia GIGLIO Giuseppe, VALERIO Antonio e MUTO Salvatore che, sia pure con i limiti delle loro

rispettive conoscenze in relazione ai dettagli delle singole attività illecite compiute, hanno descritto BELFIORE come un esponente del sodalizio dedito alla falsa fatturazione, alla usura e capace, soprattutto prima dell'infortunio, di commettere fatti violenti. VALERIO Antonio, poi, ha collocato la partecipazione alla associazione mafiosa di BELFIORE - un fedelissimo di SARCONE - in anni risalenti, partecipando anche ad appostamenti e pedinamenti in vista di omicidi. Il concetto è stato ribadito anche da MUTO Salvatore, il quale, oltre a descrivere alcune azioni violente (rapine) commesse dal BELFIORE insieme a SARCONE, FRONTERA (ed altri) ha specificato di sapere che BELFIORE è soggetto affiliato con il grado di sgarrista o, addirittura, trequartino, aggiungendo di avere appreso tali notizie direttamente da SARCONE Nicolino e da LAMANNA Francesco.
A chiudere il cerchio sulla lunga militanza di BELFIORE nelle fila della associazione sono le parole di un collaboratore di giustizia storico come CORTESE Angelo Salvatore che, nel riscontrare MUTO e VALERIO, ha confermato di conoscere BELFIORE Carmine (noto come Caiuzza) e di sapere che commetteva rapine con Carmine SARCONE e con Francesco FRONTERA, soprattutto nel veronese (cfr. udienza 14.2.2017)

Nel dettaglio:
- Giglio Giuseppe ha definito BELFIORE Carmine, come partecipe della associazione seppur non affiliato, dedito alla attività di falsa fatturazione, in specie nella monetizzazione del denaro agli sportelli postali (cfr. udienza 22.11.2016). In precedenza, nel descrivere SESTITO Salvatore, il collaboratore aveva definito costui come un soggetto dedito all'usura, collaborando proprio con BELFIORE Carmine (cfr. udienza 18.11.2016)

- Queste, invece, le parole di VALERIO (cfr. udienza 12.10.2017)

PRESIDENTE – Fotografia numero 6, Belfiore Carmine, nato a Cutro. Cosa ci sa dire di Belfiore Carmine?
IMPUTATO VALERIO – È una persona vicinissima e fedelissima dei Sarcone, in molteplici attività.
PRESIDENTE – È affiliato all'associazione di cui ha parlato?
IMPUTATO VALERIO – Sì, sì, di lunga data.
PRESIDENTE – Ha gradi?
IMPUTATO VALERIO – Se ha gradi, questo non lo so.
PRESIDENTE – Che attività svolge?
IMPUTATO VALERIO – Nessuna, se non quella di andare a ritirare soldi alle poste.
PRESIDENTE – Quando dico attività, voglio dire nel contesto dell'associazione di cui ha parlato?
IMPUTATO VALERIO – Prima che si infortunasse era molto attivo. Ultimamente ha fatto da prestanome, ha fatto società con Servino, Florovito, poi con Gianni. Insomma, lavori in tutto e per tutto.
PRESIDENTE – È stato coinvolto in fatti violenti?
IMPUTATO VALERIO – Ha fatto rapine negli anni quando stava bene. I fatti violenti, lui è uno di quelli che andò giù a fare da vedette con Dragone.

PRESIDENTE – Altro? Le risulta che abbia per caso fatto pedinamenti, in vista di eventuali omicidi, tentativi?
IMPUTATO VALERIO – Quando dico vedette è questo che intendo, signor Presidente. Poi, di che natura precisa...
PRESIDENTE – Rispetto a quando, molti anni fa, si tentava di uccidere Bellini, lei sa se questa
persona ha avuto un ruolo, in quanto a pedinamenti, controlli?
IMPUTATO VALERIO – A casa mia, in quel periodo, non veniva lui, però chi era vicino ai Sarcone tutti quanti, certo.
PRESIDENTE – Proseguiamo.
IMPUTATO VALERIO – Dodi Baachaoui.
PRESIDENTE – Un attimo solo, volevo tornare su Belfiore.
IMPUTATO VALERIO – Anche al tentativo di Bonaccio partecipò lui.
PRESIDENTE – Come attività illegali, svolte da Belfiore, sa se ha prestato dei soldi a Lusetti Matteo?
IMPUTATO VALERIO – Questo dei soldi lo faceva, su Lusetti so che facevano attività. Adesso se in quell'occasione... so che con Sestito Salvatore questo facevano.
PRESIDENTE – Avevano fatto, con Sestito Salvatore, dei prestiti a Lusetti Matteo?
IMPUTATO VALERIO Sì, questo facevano.
PRESIDENTE – Sa se questi prestiti fossero con tassi usurai?
IMPUTATO VALERIO – Certamente non sono una onlus di beneficienza, signor Presidente. Sì sì, con tasso ad usura, certo.
PRESIDENTE – Sa se ha avuto un ruolo in rapporti tra Bianchini e Giglio?
IMPUTATO VALERIO – Tra Bianchini e Giglio, questo non lo so, ma lui con Giglio sicuro.
PRESIDENTE – Che tipo di rapporti? Aveva delle società intestate, emetteva delle fatture?
IMPUTATO VALERIO – Credo di sì. Da quanto sapevo io, aveva qualche cosa con Selvino; poi so che la moglie, l'attuale moglie, ha lavorato presso Selvino, come impiegata, poi è anche da Muto, credo, lavorava come impiegata. Poi è diventata sua moglie e quindi non... non so ancora se presta maestranze lavorative, diciamo.
PRESIDENTE – È al corrente di altre attività usuraie, in danno di altre persone, poste in essere dal Belfiore?
IMPUTATO VALERIO – Ma ce n'erano, lui questo faceva, signor Presidente. Adesso non me le ricordo tutte, ma di quelle che ho menzionato sono certissimo su quello che ho detto. Adesso, ricordarmele tutte o saperle tutte...
PRESIDENTE – Certo. Ganci Giovanni lei l'ha conosciuto?
IMPUTATO VALERIO – Ganci Giovanni no, signor Presidente. Io l'ho visto solo in aula questo signore qua. Se è quello che è venuto in aula, l'ho visto, ma l'ho visto solo lì, non lo conoscevo prima.
PRESIDENTE – E quindi, in questo momento, di episodi specifici di usura commessi, compiuti da Belfiore Carmine, non gliene vengono, però conferma che era attività che questi signori facevano?
IMPUTATO VALERIO – Tutta quella.
PRESIDENTE – Quanto all'attività di emissione di fatture false, cosa sa dire in relazione?

IMPUTATO VALERIO – Era continua. Il prelievo al bancomat, lui era... era una cassa continua, appunto.

- Questa, invece, la voce di MUTO Salvatore (cfr. udienza 28.11.2017)

IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Lui è persona vicina alla 'ndrangheta già da vecchi anni, in quanto avevano una batteria di persone, dove c'era Sarcone Carmine, Curcio Salvatore, Frontera Francesco Sestito Salvatore. Liperoti Giuseppe, dove facevano anche rapine. Loro poi, quando sono venuti al nord, dopo tanti anni sono entrati anche loro nel sistema della fatturazione.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei sa se è battezzato Belfiore, se ha una dote?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. Io so che era stato battezzato.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E sa che dote avesse, o grado, o come vuole lei?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Io so che lui adesso aveva acquistato il trequartino, però all'epoca era da sgarrista.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei questo da chi l'ha saputo? Ce lo dica sempre.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Da Lamanna Francesco.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei ci disse, il 25 ottobre, che glielo aveva detto Sarcone Nicolino.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Ma anche Lamanna.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sa qualcos'altro in relazione ad azioni poste in essere da Belfiore? Ci ha parlato di false fatture, dell'essere parte di una batteria di rapinatori ci ha detto, sa altro?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì. So che una volta, quando erano giù, stavano preparando un'azione, dovevano fare una rapina, stavano preparando il tragitto e lui, e Sarcone Carmine che era alla guida, Curcio Salvatore e Frontera Francesco, nel fare la curva andarono a sbattere alla banca di Cutro, si incendiò la macchina e loro scapparono.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – A noi ha riferito questo fatto, indicandolo tra il 1994 e il 1998. Lo conferma?
DIFESA, AVV. PISANELLO – Scusi, ma si può prima... questa è suggestiva! Se si può prima dire quando lo colloca.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – È suggestiva, lo confermo. È stata suggestiva, chiedo scusa. Quando lo colloca? Succede.
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, erano quegli anni qua, perché erano ancora gli anni che erano giù. In quegli anni là, mica tutti i giorni andavano a sbattere alla banca, si può andare a vedere.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Certo. Che lei sappia, ha partecipato ad altri delitti?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, detto da Sarcone, so che lui partecipò anche ad azioni. Di preciso no, ma partecipò ad azioni criminali.

5.2. Conclusioni

In definitiva, la certezza probatoria relativa alla partecipazione del BELFIORE al delitto associativo derivante dalle prove raccolte con riferimento ai delitti fine, trova un'ulteriore, oltremodo significativa, conferma nelle testimonianze dei collaboratori di giustizia, storici e nuovi.

Il granitico quadro probatorio dimostra, in definitiva, la risalente, stabile ed organica partecipazione del BELFIORE all'associazione mafiosa, all'interno della quale egli, fedelissimo al suo vertice, ricopriva, addirittura, un grado formale.

Una figura, in altri termini, ben lontana da quella dell'innocente ed ingenuo personaggio che, colpito dalla sventura di un avere subito un grave infortunio che lo ha menomato fisicamente e bisognoso di denaro per fare fronte al suo sfrenato desiderio di gioco d'azzardo, si è trovato costretto a fare false fatture, lasciandosi alle spalle estemporanee esperienze delittuose (cfr. dichiarazioni imputato udienza 3.4.2018).

6. CRIVARO ANTONIO.

CRIVARO Antonio è chiamato a rispondere solo del delitto associativo.

Tuttavia la sua figura si staglia trasversalmente su alcune vicende assai significative nella complessiva economia dell'operatività del sodalizio, quali le estorsioni a Maffioletti e Prior (capi 79-80-81-82) e alcuni suoi affari significativi (in specie il Piano Cutro e il fallimento Rizzi; cfr. Cap. XII) la cui riuscita è stata, per un certo periodo, in qualche modo legata anche alle vicende coinvolgenti, sia pure su un diverso piano, il CRIVARO. Sullo sfondo, sempre la figura di GUALTIERI Antonio e TATTINI Roberta.

Le conversazioni telefoniche intercettate e i servizi di OCP attestano, poi, rapporti ben più estesi tra il CRIVARO e i vari esponenti del sodalizio, collocandolo all'interno dello stesso in una posizione per nulla affatto defilata, definitivamente disvelata dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia.

6.1. Estorsione in danno di Maffioletti Fabrizio

L'esatto inquadramento della figura di CRIVARO Antonio rende opportuno trattare, sia pure sinteticamente, le consecutive e concatenate attività estorsive, contestate ai capi di imputazione 79-80-81-82, consumate ai danni degli imprenditori Maffioletti Fabrizio e Prior Pierferdinando, debitore del primo.

Esse sono state oggetto esclusivo dell'accertamento svolto in sede di gindizio abbreviato all'esito del quale è stata affermata la penale responsabilità di GUALTIERI Antonio e TATTINI Roberta (oltre a quella di Elezaj Bibil).

La sentenza di condanna è oramai dotata della forza di cosa giudicata.

Pur non essendo oggetto di specifico accertamento da parte del Tribunale in questo processo, i fatti sono stati oggetto di analisi nel corso dell'istruttoria, trattandosi di vicenda il cui significato trascende - al pari di altre azioni estorsive (cfr. ad esempio capo 29, 30, 71, 74) – la dimensione illecita in sé considerata, essendo rappresentativa del *modus operandi* del sodalizio e del suo programma, all'interno del quale occupa uno spazio significativo la finalità di acquisire posizioni di dominio all'interno di attività economiche strumentali al suo illecito

arricchimento e al suo consolidamento nel tessuto dell'economia locale, senza peraltro dimenticare l'interesse della cosca calabrese.
Orbene, all'interno dell'attività estorsiva commessa ai danni di Maffioletti Fabrizio si colloca anche la figura di CRIVARO Antonio, pur non imputato della stessa.
Di quei fatti occorre pertanto dare conto, sia pure tratteggiandoli nelle loro linee essenziali in quanto già accertati con la forza del giudicato; dando altresì conto del contesto storico-criminale in cui gli stessi maturano.

Come già ampiamente acclarato nel corso dell'intero processo, dopo la "caduta" di VILLIRILLO Romolo, Nicolino GRANDE ARACRI aveva deciso di affiancare a al primo - oramai sospettato di avere sottratto ingenti somme di denaro al capo Nicolino - GUALTIERI Antonio, che aveva così acquisito poteri sempre più ampi, in quanto incaricato direttamente da GRANDE ARACRI Nicolino di coordinare le attività nel nord Italia legate agli interessi economici della cosca calabrese, attivandosi verso nuove iniziative volte al rafforzamento finanziario della cellula emiliana e cutrese (cfr. Cap. VIII e XII).
All'ascesa di GUALTIERI Antonio si assiste nell'estate del 2011, trascorsa a Cutro dal 31 luglio fino al 20 agosto. Di essa ha reso conto il Maresciallo Cotza alle udienze del 15 e del 16 giugno 2016, evidenziando non solo gli esiti della attività di intercettazione, ma anche molteplici eventi certificati attraverso documenti e servizi di OCP. GUALTIERI rientrava a Reggio Emilia il 21.8.2011 e da quel momento aveva iniziato a manifestare il potere di spendere il proprio nome all'interno del sodalizio criminale, forte della "delega" ricevuta da GRANDE ARACRI Nicolino. Con il consenso di quest'ultimo aveva intrapreso svariati affari e attività imprenditoriali illecite. Tra queste, le attività di recupero crediti svolta coo la collaborazione di TATTINI Roberta, preparata ed ambiziosa consulente finanziaria bolognese dotata di un ricco portafoglio clienti o, comunque, con soggetti che, sebbene estranei al sodalizio criminale potevano garantire vantaggi economici o di qualsiasi altro genere a lui e al sodalizio; tra questi, l'imprenditore del ferro Nicolis Moreno.

La proficua collaborazione tra GUALTIERI e la TATTINI conduceva alla instaurazione del rapporto di conoscenza con l'imprenditore bergamasco Maffioletti Fabrizio, titolare ed amministratore della METALMA Srl, società di Lallio, in Provincia di Bergamo, operante nel settore della lavorazione dei metalli e nella compravendita di materiale Hi Tech e che si avvaleva dell'opera del commercialista Fornito Enrico
In base a tali presupposti iniziava la collaborazione tra GUALTIERI, TATTINI e Fornito, apparentemente volta al risanamento e all'espansione imprenditoriale della METALMA, così come alla creazione di ulteriori progetti, in particolare nel settore del fotovoltaico (cfr. testimonianza Maresciallo Cotza udienza 15.6.2016)

Il 30.7.2011, in occasione della progetto volto alla creazione del pool di imprese da inserire nel settore del fotovoltaico e delle energie rinnovabili (cfr. Cap. XII, Piano Cutro), GUALTIERI Antonio, attraverso TATTINI Roberta, conosceva dunque l'imprenditore bergamasco Maffioletti Fabrizio, titolare della società METALMA che in quel periodo si trovava in crisi finanziaria. In quella data si svolgeva una riunione presso la società EDIL TETTI alla quale partecipavano Maffioletti, GUALTIERI, TATTINI e Fornito Enrico, il cui

contenuto emergeva da una conversazione intercorsa tra la TATTINI ed il marito STEFANELLI Fulvio (prog. n. 830, RIT 1628/11). La riunione era finalizzata ad inserire la METALMA nel pool di imprese che si andava costituendo per quell'affare. In quella conversazione la TATTINI sottolineava al marito la posizione di privilegio nella quale era stata posta da GUALTIERI e raccontava che GUALTIERI considerava quella riunione come un incontro tra capi famiglia; all'esito veniva deciso l'investimento di 150 milioni di euro nel settore del fotovoltaico e l'operatività del pool di imprese su qualsiasi tipo di settore commerciale.
Non solo. GUALTIERI esternava continuamente la propria appartenenza a un sodalizio criminoso puntualizzando, ai presenti, che una volta saldato questo rapporto di collaborazione commerciale nessuno poteva uscirne. La TATTINI, inoltre, puntualizzava al marito che GUALTIERI aveva preteso da tutti i partecipanti alla riunione lo spegnimento dei cellulari che venivano riposti in una stanza diversa da quella nella quale si era svolto l'incontro.

Il 25.8.2011 GUALTIERI organizzava un'altra riunione - sempre per inserire la METALMA nei progetti del fotovoltaico da effettuarsi a Cutro - alla presenza di TATTINI Roberta, Maffioletti Fabrizio e il fratello Maffioletti Ferruccio. Dalla conversazione registrata al prog. n. 4302, RIT 1628/11 si apprende che GUALTIERI aveva chiesto informazioni sulla situazione finanziaria della ditta METALMA. Il 29.8.2011 Maffioletti confermava a GUALTIERI che gli avrebbe fornito i preventivi richiesti per il fotovoltaico (pt
Rog. n. 6151 RIT 1573/11).
Il 2.9.2011 GUALTIERI e la TATTINI si recavano presso la sede bergamasca della società METALMA e, in quell'occasione, venivano a conoscenza di un'ulteriore sede operativa di questa impresa presso Serravalle Scrivia, in provincia di Alessandria (prog. n. 4891, RIT 1617/11).
Il 20.9.2011, nel corso di un'ulteriore conversazione, GUALTIERI e TATTINI discutevano in merito alla possibilità di inserimento del GUALTIERI Antonio nel capitale sociale della società METALMA. Tale piano veniva addirittura comunicato dalla TATTINI al Maffioletti il 26.9.2011 (prog. 6084, RIT 1617/11).
GUALTIERI, in questo periodo, paventando questo ingresso in società, effettuava una triplice attività per cercare di apportare della liquidità a quest'azienda che si trovava in difficoltà finanziaria: in primo luogo il recupero crediti (estorsioni) nei confronti di alcune società debitrici di importi rilevanti della METALMA; in secondo luogo l'attività di interlocuzione con le società creditrici di METALMA, finalizzata a prolungare i tempi dei pagamenti; infine cerca di fare ottenere liquidità alla società grazie a fideiussioni che GUALTIERI tenta di fare concedere alla METALMA, per il tramite di CRIVARO Antonio e Rodella Alessandro.

L'attività estorsiva veniva realizzata ad un duplice livello:
1) recupero credito nei confronti dalla società POSTEL, società di Roma facente capo alle Poste Italiane - che ad ottobre del 2011 risultava debitrice di circa 260.000 euro della società METALMA per una fornitura di materiale di tipo elettronico.

2) recupero di un credito pari a 1,5 milioni di euro dalla società TIP TRONIK di Prior Pierantonio.

LAMANNA si accordavano per vedersi a pranzo l'indomani (prog. 17294 RIT 15731/11). In effetti il giorno successivo si incontravano (prog. 17336 RIT 1573/11).
Le ragioni esatte della richiesta di intervento del LAMANNA emergevano nel corso del viaggio che GUALTIERI effettuava in autovettura unitamente alla compagna Irimca Irina (prog. 1102 RIT 3108/11).
Dalla conversazione si apprende, innanzitutto che la TATTINI, per chiudere l'affare, voleva comunque che CRIVARO Antonio gli desse 9.000 euro. GUALTIERI le aveva infatti presentato CRIVARO per una fideiussione ed un prestito bancario da ottenere per un cliente della TATTINI e gli aveva promesso che all'80-90% era cosa fatta. Fidandosi, la TATTINI aveva fatto emettere dal suo cliente una cambiale da 18.000 euro sennonché, arrivata alla scadenza, il suo cliente non aveva ancora ottenuto il prestito, facendo rimettere alla TATTINI quell'importo e il compenso promesso dal cliente. Da lì il grave disappunto della consulente bolognese che se la era presa con GUALTIERI, ritenuto responsabile per CRIVARO. Quest'ultimo, dal lato suo, non voleva sborsare nemmeno un centesimo alla TATTINI: " *Antonio - Guarda, c'è quella donna lì che... la Roberta, di Antonio mi ha detto: "Io questo, te lo chiudo questo affare però - mi ha detto - guarda, Antonio mi deve portare 9 mila euro qua". Ce l'ha con Antonio che... e ci ha ragione, eh, amo', ha ragione da vendere la Roberta. Irina - Aspetta, chi: Roberta con? Antonio - Antonio. Irina - CRIVARO. Antonio - Sì. Siccome l'ho portato io però a CRIVARO dalla Roberta. Irina - Ah, ah, okay. Antonio - Capito? Irina - Ah, ah! Antonio - E io non è che me la posso... mi posso lavare le mani così, teso'. Irina - Uhm. Antonio - Eh. Irina - E mo cosa succede? Antonio - Mo succede che Antonio non gli vuole dare neanche un centesimo, non gli ha fatto prendere i soldi alla Roberta. Irina - Ma Roberta ha lavorato per lui? Antonio - (Si schiarisce la voce). No, allora teso'. Allora, li ho presentati per una fideiussione - no? - assicurativa, okay? Irina - Sì, sì. Antonio - No, non assicurativa, una fideiussione più un prestito bancario. Irina - Uhm, uhm. Antonio - Loro gli avevano promesso alla Roberta, per un cliente suo, no? Irina - Uhm. Antonio - Gli avevano promesso: "Sì, sì, al 90%...". Irina - Uhm, uhm. Antonio - "...all'80% c'è il... c'è tutto pronto". Irina - Uhm. Antonio - Quella ragazza lì cosa ha fatto? Ha fatto emettere una cambiale in banca - capito? - dal suo cliente, di 18 mila euro, tanto, dice: "Alla fine del mese abbiamo i soldi e la paga la cambiale"no? Poi lui, anziché di... questo Antonio, anziché di arrivare alla fine del mese con... con il tutto, dice: "No, io la fideiussione ce l'ho, ma i soldi in banca non sono riuscito a prenderteli". "E mo come facciamo?" dice la Roberta. Qui c'è da rimettere 18 mila euro. Capito? Quello che... 'sto figlio di puttana di Antonio, perché è così, teso', che a me una volta mi stava scade... non è che mi... mi stava staccando di nuovo la corrente della... della casa, non mi ha voluto prestare 700 euro. Irina - Lo so, me lo ricordo. Antonio - Te lo... ecco. Eh, l'altro giorno mi ha chiesto... "Ma va ammazzati" gli ho detto io. "Vaffanculo!". Allora, cos'è successo? Nel frattempo la Roberta se la prendeva con me, giustamente dice: "Antonio, me l'hai portata tu questa gente, non è che tu oggi te ne lavi le mani così". Gli ho detto: "Roberta, ma scusa, io non c'ero col tuo cliente", ti ricordi quella sera quando dicevo tutte quelle cose a lei? Irina - Sì. Antonio - "Io non c'ero col tuo cliente, tu ti sei messa d'accordo con i soldi con loro, no?"Irina - Uhm. Antonio - Va bene. "Con il tutto, cosa c'entro io?", "Sì, ma me li hai portati tu" la Roberta dice. "Ho capito, te li ho portati io", però mi ha detto: "Non è questo che io voglio i 18 mila euro, i 9 mila euro che lui mi aveva promesso, lui personalmente lui, mi aveva promesso che come riempiva il*

questi qua, Anto', credimi (Inc. Audio insufficiente). A me interessa questo affare che stiamo facendo sul lago. Se 'sta figlia di puttana a me non mi fa prendere... domani non mi fa di avere l'appuntamento. Anto'... FLORO VITO - A lavoro compiuto gli dici: "Che te li do io 'sti quattro soldi". GUALTIERI - No, ma lei... lei se l'è presa perché dice che ha fatto brutta figura con... ma non solo con lui, ma pure col commercialista, che è quello che ci deve fare la società no (Inc. Audio insufficiente) là, in Svizzera, hai capito? FLORO VITO - Sì. GUALTIERI - Con gli svizzeri. E questo è il problema che io... io, purtroppo, cioè non te lo posso spiegare, Anto'. FLORO VITO - Sì. GUALTIERI - Io tengo tutto un monte dentro di me che sta... sta funzionando tutto bello pulito pulito pulito, ieri sono andato a Verona e ho messo... e ho messo gli ultimi puntini, tutti belli puliti, tutti tranquilli. La famiglia l'ho messa posto, i soldi (Inc. Audio insufficiente) a posto, tutto tranquillo, Anto'. Sappiamo che per una cazzata di queste mi fa saltare tutta l'operazione, Anto'! FLORO VITO - Ah sì.
GUALTIERI - Mi arrabbio o no? E devo avere paura, sì o no, Anto'? Eh, lo sai che io tengo la tensione che non dormo, Anto'! FLORO VITO - Devi guardare pure il pro e il contro. GUALTIERI - Ah! FLORO VITO - In questo discorso qua devi guardare pure una cosa, devi vedere, dice tu me lo può fare per dispetto che dice che tu mi hai promesso che tu mi facevi... GUALTIERI - Mi facevi fare... FLORO VITO - ...(Inc. Voci sovrapposte) a posto. GUALTIERI - No! Io non gli ho promesso niente, Anto'! Gli ho detto: "Io ti presento la gente", no? L'hai visto come se n'è venuto mo? "Ah - dice - io responsabilità non me ne prendo", "Porco a te e a 'sto pezzo di merda che sei!", quello è un porco, uno che parla così, eh, è un porco! Ciò vuol dire che la tua persona non vale un cazzo! FLORO VITO - E perché non se l'è prese le responsabilità? GUALTIERI - Ehi! Anto'... FLORO VITO - Sì, dico, io ho capito, dico, all'inizio ho capito. GUALTIERI - Se non va in porto... FLORO VITO - Ho capito... (Inc. Voci sovrapposte). GUALTIERI - Oh, se non va in porto gli faccio fare ca.. gli faccio cagare pepe e sale. Ah! FLORO VITO - Che all'inizio dice che si era preso le responsabilità, mo dice che visto che è in quella maniera... GUALTIERI - Eh. FLORO VITO - ...non vuole manco le responsabilità. GUALTIERI - Non vuole manco le responsabilità. "Ma tu che cazzo di uomo sei? Ma tu che cazzo di pisciaturi sei?". Un'altra figura di merda sto facendo per quella questione, mo che vado da LAMANNA (Inc. Audio insufficiente), ma io posso fare 'ste figure di merda, Anto'? Anto', che io il Signore che mi liberino qualche cantiere che vado a mettermi in quel cantiere e vado a lavorare dalla mattina alla sera per non sentirli nemmeno 'sti zingari! Per non sentirli nemmeno 'sti zingari! Quegli zingari! Questo qua aspetta una telefonata, questo aspetta una telefonata ed io... io... FLORO VITO - Ma ancora quello niente? GUALTIERI - Niente, Anto'! Francuzzo, mio cugino, mi dice: "Cugi' che ti devo dire io, cugi'? Che ti devo dire? Mannaggia la Madonna". Questo è un ragazzo che mi... che... per quanto ha un cuore grande che a volte non... con la mente certe operazioni non le sa fare, mi fa: "Cugi', ti capisco che queste sono figure di merda!". Questa è una figura di merda, Anto'! FLORO VITO - Eh, te l'avevo de... te l'ho detto domenica. GUALTIERI - Eh. FLORO VITO - Non è lui che dice che... (Inc. Voci sovrapposte) GUALTIERI - Eh, lo so. Ohi Anto', va tu direttamente. FLORO VITO - Va beh, ma tu all'inizio mi hai detto... dice.....)

Il 3.2.2012 GUALTIERI chiamava CRIVARO chiedendogli di passare dal suo ufficio. Gli anticipava, comunque, che il problema era la questione della TATTINI che stava paventando di fargli saltare tutti gli affari (prog. 17189 RIT 1573/11). Il 4.2.2012 GUALTIERI e

da Antonio CRIVARO. Antonio - Sì. Roberta – Che lui non (inc. audio interrotto) di prendere tempo con me perché il tempo è scaduto. Antonio - Mh!... Roberta – Perché? Perché quello che fa... mente, perché io so benissimo, ho fatto le mie verifiche. perché poi sono una testa di cazzo... Antonio - Sì. Roberta - ... se mi ci metto sono un mastino, quindi quello che racconta sono tutte minchiate..... Roberta - ... Antonio io credo che con questa storia io a Reggio Emilia io non ci vengo più, te lo posso assicurare. Antonio - Ci vengo io... ma dai Robe'... Roberta – No. No. No. Antonio - ... ma per favore... Roberta – No. No. No.)

Il giorno successivo, il 2.2.2011, GUALTIERI contattava LAMANNA Francesco, dicendogli di volerlo incontrare a Reggio Emilia. LAMANNA Francesco diceva di non avere l'autovettura. GUALTIERI si metteva a disposizione dello stesso dicendogli che non vi erano problemi e che il giorno successivo suo genero, FLORO VITO Antonio, avrebbe potuto prendere la sua autovettura e recarsi a Cremona per condurlo a Reggio. Avvisava quindi FLORO VITO Antonio (prog. 17169-17170 RIT 1573/11).

Il giorno successivo, il 3.2.2011, GUALTIERI e FLORO VITO Antonio partivano dunque alla volta di Cremona per raggiungere il LAMANNA.
Veniva predisposto un servizio di OCP (il numero 50 prodotto all'udienza del 20.5.2016), che ha documentato l'incontro tra GUALTIERI, FLORO VITO Antonio, LAMANNA Francesco e Gobbi Giorgio, presso il bar Paola, sito in località Boschetto di via Crociale.
In una conversazione registrata all'interno dell'autovettura di GUALTIERI (prog. n.1077 RIT 3108), GUALTIERI, conversando con FLORO VITO Antonio, gli raccontava le sue problematiche con CRIVARO. GUALTIERI raccontava, in particolare che, per colpa di CRIVARO, il cui impegno nel reperire fideiussioni per il cliente della TATTINI si era rivelato infruttuoso, rischiava di vedere bloccati tutti i suoi affari, tra i quali il Fallimento Rizzi. Inoltre GUALTIERI informava FLORO VITO che, sempre per colpa di CRIVARO, non avrebbe percepito il suo compenso per il recupero crediti di 240 mila euro dalla società POSTEL: *"GUALTIERI - Ma io devo avere a che fare con questi zingari, perché questo uno zingaro è! Questo è uno zingaro. Questo è uno zingaro, Anto'. FLORO VITO - Sì! GUALTIERI - Questo è uno zingaro, Anto'.FLORO VITO - Ma non te ne eri accorto ancora? GUALTIERI - Eh, non me ne ero accorto, Anto'. Il CRIVARO è più zingaro di lui. FLORO VITO - Comunque io so che i soldi ne avanzano e tutti gliene danno poi non lo so, è un patto che è stato fatto dall'inizio. GUALTIERI - No ma, Anto', sai qual è il problema? Che noi stiamo incontrando... e questa qua è quella che mi sta incontrando... mi sta facendo incontrare gli svizzeri e domani tengo un appuntamento, sappiamo se me lo prende - hai capito? - ma lui ha... lui, siccome lui è così, dice: "Soldi io non ne tolgo, non si ammazza a togliere saldi - capisci? - che il torto ce l'ha lui, ah! Perché io a questo cristiano manco lo conosco, non è che lo so chi è questo (Inc. segnale audio insufficiente). Sai per quale motivo, Anto', sempre perché io voglio camminare alla luce, alla luce di tutto. Io non mi voglio sporcare con questi zingari qua - capisci? - che questi sono zingari, Anto', questo sono truffaldini di soldi Anto', che gli affari grossi non li sanno fare Anto'. Non sono capaci, Anto'. Credimi, questi non sono capaci. FLORO VITO - Sì, ma gli hanno accettato la concessione (Inc. segnale audio insufficiente). GUALTIERI - Eh. FLORO VITO - (Inc. Audio insufficiente) lo sai cos'è che è? (inc. Voci sovrapposte) GUALTIERI - Che... eh! Non lo sanno che io a*

6.2. I rapporti CRIVARO-TATTINI-GUALTIERI

Nell'ambito della vicenda relativa alle estorsione sopra descritte - si ribadisce, accertate con la forza del giudicato - emerge, dunque, la figura di CRIVARO Antonio il quale era stato investito dallo stesso GUALTIERI di ricercare fideiussioni con la collaborazione tecnica sia della TATTINI Roberta che del Rodella Alessandro.

La collaborazione esistente tra GUALTIERI Antonio e CRIVARO Antonio non si era fermata soltanto all'ambito METALMA, ma si era estesa anche in relazione ai clienti della TATTINI Roberta.

TATTINI Roberta, il 31.1.2011, riferiva al marito STEFANELLI Fulvio di non nutrire più fiducia nei confronti di CRIVARO e Rodella nell'ambito delle fideiussioni, in quanto aveva già almeno dieci pratiche sul tavolo pronte per altri suoi clienti e che tuttavia prima di affidarne altre a Rodella e CRIVARO voleva metterli alla prova perché l'unica che gli aveva affidato era ancora in attesa di risoluzione (prog. 1256 RIT 2182/11: *T. "No .. io sono già stata pagata! No, non sono soldi miei .. no .. non hai capito: è un problema di serietà prima di iniziare a dargli delle altre pratiche. Io ne ho dieci sul tavolo dadargli, non gliel'ho date fino a che non .. non .. voglio vedere come lavorano! No .. forse non hai capito? F. Hai dieci pratiche da dare .. da dare a chi? T. Da dare a questa persona! Voglio vedere come lavora! mi hai capito? F. Questa persona chi è? T. Alessandro .. F. E cosa fa di lavoro? T. Il broker .. ed è quello che hanno i contatti .. ma i fili sono tirati da Antonio CRIVARO che lo prende per un orecchio, se fa delle cazzate .. F. Antonio CRIVARO chi sarebbe? T. Quello piccolino .. Antonio piccolo .. l'hai visto? Quello con la X bianca .. ma non è successo niente, non hai capito: io, il cliente non ha delle scadenze, ma io ho detto che ha una scadenza perché prima aveva preso un termine per il 25, è stato prorogato al 31 .. e se è il 31, io al cliente dico il 31 e 31 deve essere! E' una questione di principio ..).*

Analogo concetto la TATTINI esprimeva a GUALTIERI, dicendogli che non voleva fare brutta figura con i suoi clienti e che entro sera "qualcuno" avrebbe dovuto rispettare i patti, altrimenti avrebbe fermato qualsiasi collaborazione (prog.16912 RIT 1573/11: *Roberta - ... che c'è qualcuno che se andare a Sera non rispetta i patti e mi fa perdere la faccia con un cliente io, ti giuro quanto è vero che mi chiamo Roberta (inc. pronuncia affretta!~) Milano, Mantova a calci in culo. No, non sto scherzando, eh! (inc. voci sovrapposte) un cazzo, eh!.... oberta – Tu lo sai che io sono buona, ma gli faccio un culo come un secchio, eh! Ma veramente gli faccio un culo come un paiolo, lui ha finito, ma ha finito davvero stavolta, eh! Guarda che non sto (inc. voci sovrapposte) sono nera, eh!).*

Il 1.2.2012 TATTINI Roberta confermava a GUALTIERI che il suo cliente per il quale era stata richiesta la fideiussione, Raimondi Roberto, non la aveva ottenuta. Per questo motivo la TATTINI comunicava a GUALTIERI che da quel momento avrebbe interrotto tutti i loro rapporti, non solo quelli relativi a METALMA, ma anche quelli che erano in corso in quel periodo, in specie quello relativo al Fallimento Rizzi (cfr. Cap. XII).

La TATTINI manifestava tutto il suo disappunto nei confronti del modo in cui si era comportato CRIVARO Antonio, mentre GUALTIERI cercava di tranquillizzarla, dicendole che avrebbe risolto tutto (prog. 17024 RIT 1573/11): "*Antonio - Dimmi Roby. Roberta – Allora due cose telegrafiche... Antonio - Si. Roberta - ... io non mi faccio prendere per il culo*

AVV. DIF. DELLA CAPANNA – I suoi debitori a chi pagarono materialmente, a lei o a qualcun altro?
DICH. MAFFIOLETTI F. – Pagarono a me.
AVV. DIF. DELLA CAPANNA – Pagarono a lei.
DICH. MAFFIOLETTI F. – Cioè, pagarono la società METALMA.
AVV. DIF. DELLA CAPANNA – Alla società METALMA, quindi non a GUALTIERI direttamente o ad altri.
DICH. MAFFIOLETTI F. – No.
AVV. DIF. DELLA CAPANNA – Lei ha detto che, parte di questo denaro, lo diede a GUALTIERI.
DICH. MAFFIOLETTI F. – Sì.
AVV. DIF. DELLA CAPANNA – Solo a GUALTIERI?
DICH. MAFFIOLETTI F. – Allora, per quanto riguarda... sì, solo a GUALTIERI. Poi feci un bonifico a Palermo. L'importo, adesso non ricordo quant'era, però mi sembra che era dai 4 ai 5 mila euro. E pagai altri fornitori, un po' di dipendenti, alcuni Avvocati, pagai le consulenze della dottoressa TATTINI, consulenze che mi fece per quanto riguarda... le consulenze bancarie. Mi sembra questi.
AVV. DIF. DELLA CAPANNA – Lei pagò delle somme di denaro a CRIVARO Antonio?
DICH. MAFFIOLETTI F. – No, a CRIVARO Antonio, io non ho mai dato nulla. Lui mi chiese... Pagai, ma non a lui, ma a Alessandro Rodella, la fideiussione che mi fece verso la Eredi Bianchi.
AVV. DIF. DELLA CAPANNA – Chi era Alessandro Rodella?
DICH. MAFFIOLETTI F. – Alessandro Rodella era il consulente finanziario che si prestava, insieme a CRIVARO, a farmi ottenere questa fideiussione.
AVV. DIF. DELLA CAPANNA – Quindi CRIVARO e Rodella, se non ho capito male, operavano nel campo finanziario per reperire fideiussioni bancarie, garanzie a suo favore.
DICH. MAFFIOLETTI F. – Sì.
AVV. DIF. DELLA CAPANNA – CRIVARO Antonio ha mai avuto un ruolo nell'attività di recupero dei crediti, che lei sappia?
DICH. MAFFIOLETTI F. – No, nei miei confronti non mi ha mai chiesto nulla.
AVV. DIF. DELLA CAPANNA – CRIVARO Antonio ha mai avuto un ruolo, che lei sappia, nel richiedere dilazioni di pagamento ai suoi debitori?
DICH. MAFFIOLETTI F. – No. Perlomeno, io non lo so. Poi non so se l'ha fatto, però per me non ha fatto nulla.
AVV. DIF. DELLA CAPANNA – Se lei dovesse definire il ruolo di CRIVARO Antonio in questa vicenda, come me lo potrebbe definire?
DICH. MAFFIOLETTI F. – Ripeto, per me si è presentato, per quanto mi riguarda, per un discorso di fideiussione, punto. Poi, altri rapporti, non ne ho avuti. Non posso dire che abbia avuto minacce o cose dal signor CRIVARO, perché non ho avuto assolutamente nulla.
AVV. DIF. DELLA CAPANNA – Lei ai Carabinieri disse, nel corso delle sue sommarie informazioni, disse testualmente questo: "Per quanto concerne CRIVARO Antonio, posso affermare che lo stesso ha avuto un ruolo marginale nella faccenda". Non vi è risposta da parte del testimone in quanto interviene il Presidente, il quale dichiara: <<Avvocato, cosa deve dire più di quello che ha detto?

AVV. DIF. DELLA CAPANNA – E quando le disse di essere il numero due di una potente famiglia calabrese, fu la volta in cui le disse anche di non fidarsi di CRIVARO, di non parlargli, che aveva fatto male a riferirgli del credito nei confronti di TIP TRONIK?
DICH. MAFFIOLETTI F. – Mah, io, CRIVARO... Sì, questo me lo disse, ma, sinceramente, non... Siccome non pensavo minimamente che facessero quello che hanno fatto, di fare questo recupero credito, non mi ero posto questo problema.
AVV. DIF. DELLA CAPANNA – Scusi, mi pongo questa domanda e forse la pongo anche a lei: GUALTIERI le dice di essere il numero due di una patente famiglia mafiosa calabrese e poi ha timore che il CRIVARO venga a conoscenza di un credito che lui vuole gestire. A me sembra una cosa abbastanza assurda. Le disse a chi avrebbe dovuto riferire in concreto, CRIVARO, di questo fatto? Visto che lui era il numero due della famiglia calabrese, chi era il numero uno cui avrebbe potuto riferire CRIVARO?
DICH. MAFFIOLETTI F. – No, io non sapevo chi era il numero uno. Il numero uno, l'ho scoperto leggendo le varie situazioni in internet o roba di questo genere, ma non avevo mai avuto modo di conoscere o sapere chi era il numero uno.
AVV. DIF. DELLA CAPANNA – Comunque non glielo disse GUALTIERI?
DICH. MAFFIOLETTI F. – No.
AVV. DIF. DELLA CAPANNA – Quindi fu un discorso generico, ma senza riferimenti specifici.
DICH. MAFFIOLETTI F. – Sì.
AVV. DIF. DELLA CAPANNA – Lei ha detto che l'interesse di GUALTIERI per la sua società METALMA fu triplice: in un primo tempo pannelli fotovoltaici, poi recupero crediti e dilazioni di pagamento, perché lei aveva dei debiti e, se non ha capito male, GUALTIERI si era prestato anche ad intervenire presso i suoi creditori per ottenere delle dilazioni.
DICH. MAFFIOLETTI F. – Lui si frappose con TRAFILERIA CARLO GNUTTI, che era un mio fornitore storico. Praticamente, quando mi disse questo, gli dissi: No, tu non devi andare assolutamente dalla... Praticamente mi disse che era andato alla TRAFILERIA CARLO GNUTTI a mia insaputa, tant'è che il responsabile della CARLO GNUTTI poi mi chiamò e mi disse chi era questa persona. Io ho detto: Guarda, lascia perdere, non far caso a quello che è successo. Tu conosci me, e quindi non...
AVV. DIF. DELLA CAPANNA – Lei conosce Palermo Alessandro?
DICH. MAFFIOLETTI F. – Palermo Alessandro era il... l'ho conosciuto una volta, è la persona che si è recata
presso POSTEL, da quello che mi disse GUALTIERI.
AVV. DIF. DELLA CAPANNA – Quindi avrebbe dovuto occuparsi del recupero dei crediti.
DICH. MAFFIOLETTI F. – Di POSTEL.
AVV. DIF. DELLA CAPANNA – Di POSTEL. E le somme che furono pagate dai suoi debitori a chi furono consegnate?
DICH. MAFFIOLETTI F. – Per quanto riguarda il credito che avevo con TIP TRONIK, avevo fatto degli assegni alla
EDIL TETTI per un importo di... adesso non vorrei...
AVV. DIF. DELLA CAPANNA – No, dico: lei vantava un credito nei confronti di alcune società e questi personaggi si sarebbero attivati per recuperarlo, per agevolare il pagamento.
DICH. MAFFIOLETTI F. – Sì.

primo incontro con GUALTIERI e la TATTINI?
DICH. MAFFIOLETTI F. – Non me lo ricordo, sinceramente. Penso nel 2011, comunque.
AVV. DIF. DELLA CAPANNA – Forse posso aiutarla leggendole quello che lei dichiarò ai Carabinieri il 3 dicembre del 2012. Lei disse: "GUALTIERI Antonio, lo conosco, lo stesso mi è stato presentato intorno al mese di giugno del 2011 dalla mia consulente finanziaria TATTINI Roberta di Bologna per dare corso ad un progetto di sviluppo nel settore del fotovoltaico".
DICH. MAFFIOLETTI F. – Sì.
AVV. DIF. DELLA CAPANNA – Quindi lei dice che eravate nel mese di giugno del 2011. A questo primo incontro chi
partecipò oltre GUALTIERI, la TATTINI e poi lei, logicamente?
DICH. MAFFIOLETTI F. – CRIVARO non partecipò. Ero io, la TATTINI e il mio commercialista, perché andai con il mio
commercialista.
AVV. DIF. DELLA CAPANNA – Il suo commercialista...?
DICH. MAFFIOLETTI F. – Fornito Enrico.
AVV. DIF. DELLA CAPANNA – Fornito Enrico, benissimo. Poi lo chiedo, se lei ne ha memoria: complessivamente, nel
corso di tutta questa per lei terribile vicenda, quante volte si è incontrato con GUALTIERI Antonio?
DICH. MAFFIOLETTI F. – Una decina di volte, penso, non di più.
AVV. DIF. DELLA CAPANNA – Una decina di volte.
DICH. MAFFIOLETTI F. – Sì, grosso modo sì. Nell'arco degli anni sì, una decina di volte. Anche perché poi, ripeto,
non... Quello che mi seguiva era... i rapporti che tenevo erano con la TATTINI.
AVV. DIF. DELLA CAPANNA – Vi furono anche contatti telefonici oltre che incontri?
DICH. MAFFIOLETTI F. – Sì, quello sì.
AVV. DIF. DELLA CAPANNA – Numerosi o pochi?
DICH. MAFFIOLETTI F. – Un po' ce ne furono. Adesso non le so quantificare quante, però alcune telefonate ci furono.
AVV. DIF. DELLA CAPANNA – Rispetto a CRIVARO Antonio, quante volte lei l'ha incontrato?
DICH. MAFFIOLETTI F. – Io penso di averla incontrato due, tre, quattro volte massimo, non di più.
AVV. DIF. DELLA CAPANNA – Sempre in presenza di GUALTIERI o anche da solo?
DICH. MAFFIOLETTI F. – No, sempre in presenza di GUALTIERI.
AVV. DIF. DELLA CAPANNA – Lei ha detto che a un certo punto
nel corso di un incontro, GUALTIERI le disse di essere il numero due di una potente famiglia mafiosa calabrese.
DICH. MAFFIOLETTI F. – Sì.
AVV. DIF. DELLA CAPANNA – Nel corso di quest'incontro era presente anche CRIVARO Antonio o no?
DICH. MAFFIOLETTI F. – No, non penso. CRIVARO Antonio no, non mi sembra di essere stato con lui quando mi disse questo.

DICH. MAFFIOLETTI F. – Sì, disse questo. Però, ripeto, questo era nell'incontro e mi ha detto...
P. M. – Disse qualcosa di più?
DICH. MAFFIOLETTI F. – Ehm...
P. M. – Lei disse ai Carabinieri: ..."aveva informato la famiglia calabrese, che aveva disposto che il credito"...'"
DICH. MAFFIOLETTI F. – E quindi il credito doveva essere gestito da loro. Adesso io penso di aver detto questo. Ripeto, CRIVARO, io l'ho incontrato solo per quel motivo, per le fideiussioni.
P. M. – Certo. Lei l'ha incontrato per le fideiussioni; ai Carabinieri ha riferito che...
DICH. MAFFIOLETTI F. – Sì, perché in quel colloquio dove c'erano le fideiussioni mi disse: Va beh, esponi la tua situazione finanziaria. E ho detto: Va beh, espongo la mia situazione finanziaria. Ma già lo sapeva, GUALTIERI, il credito che io vantavo e non vantavo nei confronti di questa società.
P. M. – Le risulta poi che qualcuno dei suoi debitori sia stato minacciato per recuperare questi crediti?
DICH. MAFFIOLETTI F. – Allora, da quanto ne so io, il signor Prior.

6) ha quindi descritto l'estorsione consumata ai danni di Prior, che aveva subito minacce per pagare, specificando che costui pagò circa 87.000 euro, che furono versati prima sul conto della METALMA, e poi a GUALTIERI.

7) ha proseguito nel riferire in merito al recupero crediti eseguito nei confronti di Postel, specificando di essere stato costretto a subire le iniziative del GUALTIERI che, presentatosi quale numero due di una famiglia mafiosa calabrese, gli aveva fatto chiaramente capire che lui e la sua famiglia avrebbero potuto subire gravi ritorsioni;

Sentito in controesame di difensore di CRIVARO Antonio, il Maffioletti ha meglio descritto il ruolo dell'imputato, definendolo, nella sostanza, quale soggetto marginale della vicenda, dal quale non ha mai subito minacce e al quale non ha effettuato alcun tipo di pagamento, essendosi limitato a partecipare a due o tre riunioni a partire dal giugno del 2011. La sua presenza era legata a quella del GUALTIERI:
DIFESA (Avv. Della Capanna)
AVV. DIF. DELLA CAPANNA – Avvocato Della Capanna, difensore di CRIVARO. Signor Maffioletti, le chiedo scusa: lei ha detto di avere incontrato e conosciuto GUALTIERI Antonio per il tramite della sua consulente TATTINI Roberta.
DICH. MAFFIOLETTI F. – Sì.
AVV. DIF. DELLA CAPANNA – E che ci fu un primo incontro che era finalizzato ad un suo interesse per la realizzazione di impianti fotovoltaici, se non ho compreso male.
DICH. MAFFIOLETTI F. – Sì.
AVV. DIF. DELLA CAPANNA – Mi sa dire quando avvenne questo prima incontro?
DICH. MAFFIOLETTI F. – Ma con CRIVARO?
AVV. DIF. DELLA CAPANNA – No, no, no, lasci stare CRIVARO, pensi alla domanda che le ho fatto: quando ci fu il suo

rapporto mi richiama il signor Bianchi e mi dice: Guarda che questa fideiussione non è reale, è fasulla. E quindi da lì poi...

3) di avere fatto un preventivo per l'istallazione di un impianto fotovoltaico in un capannone in Calabria:
P. M. – Le segnalo che il 3 dicembre 2012, sentito dai Carabinieri, disse: "Ricordo che in quel periodo ho fatto pervenire"... Lei fece un preventivo?
DICH. MAFFIOLETTI F. – Feci un preventivo, sì.
P. M. – Lei ricorda in relazione a quale installazione di fotovoltaico?
DICH. MAFFIOLETTI F. – No. Era un capannone...
P. M. – Ai Carabinieri disse: "Il preventivo della mia ditta su un impianto fotovoltaico da installare in Calabria".
DICH. MAFFIOLETTI F. – Confermo.

4) che GUALTIERI, ad un certo punto, iniziò ad interessarsi dei crediti che METALMA vantava, dicendogli che avrebbe provveduto lui a riscuoterli, vantando di essere il numero due di un'importante famiglia calabrese. Maffioletti, però, si rifiutò, non volendo che il rapporto commerciale prendesse quell'indirizzo;

5) che GUALTIERI gli disse che aveva fatto male a parlare con CRIVARO dei suoi crediti perché costui ne aveva riferito alla famiglia calabrese;
P. M. – E GUALTIERI fece riferimento a CRIVARO?
DICH. MAFFIOLETTI F. – No. CRIVARO me lo presentò... cioè "me lo presentò"... io lo incontrai lì per il discorso della solo per quell'ambito della fideiussione.
P. M. – Esattamente. Ma chi glielo portò?
DICH. MAFFIOLETTI F. – Sì, me lo portò GUALTIERI.
P. M. – E di che periodo stiamo parlando? Perché lei prima ha fatto... Rispetto alla fine della fideiussione, era a fine 2011?
DICH. MAFFIOLETTI F. – Fine 2011, novembre 2011, ottobre/novembre 2011.
P. M. – Le dico che cosa lei riferì in relazione a CRIVARO, poi le chiedo veramente di fare uno sforzo di memoria, poiché non voglio sapere troppe cose da lei, però deve fare uno sforzo di memoria, se no le devo leggere tutto. "Antonio GUALTIERI fece anche riferimento a CRIVARO Antonio, da me incontrato a Reggio Emilia alla fine di agosto 2011, affermando che io avevo fatto un errore parlando davanti a lui dei miei crediti, tra cui 1 milione di euro della società TIP TRONIK S.r.l."...
DICH. MAFFIOLETTI F. – Sì.
P. M. – E' vero, questo?
DICH. MAFFIOLETTI F. – Sì.
P. M. – ..."riconducibile a Prior Pierantonio"...
DICH. MAFFIOLETTI F. – Sì.
P. M. – ..."credito del quale lo stesso CRIVARO, a detto del GUALTIERI, aveva informata la famiglia calabrese".
DICH. MAFFIOLETTI F. – Sì, confermo.
P. M. – Non vorrei andare avanti: questo è vero?

All'udienza del 23.6.2016 è stata escussa la persona offesa, Maffioletti Fabrizio, che, nel confermare le dinamiche emergenti dalle intercettazioni e dai servizi di OCP, ha riferito:

1) di avere conosciuto la TATTINI nel 2010 per questioni relative al risanamento della sua società che era in crisi. La TATTINI gli presentò GUALTIERI;

2) che la TATTINI gli aveva presentato GUALTIERI come possibile soggetto che lo avrebbe aiutato a risollevare le sorti della sua società, coinvolgendolo in lavori del fotovoltaico (il cosiddetto "Piano Cutro");

3) in quel contesto gli venne presentato CRIVARO Antonio, quale soggetto che gli poteva fare ottenere fideiussioni bancarie utili al risanamento della METALMA:
P. M. – Lei ha conosciuto CRIVARO Antonio?
DICH. MAFFIOLETTI F. – Sì.
P. M. – Perché e in che termini?
DICH. MAFFIOLETTI F. – L'ho conosciuto sempre tramite la TATTINI negli uffici di GUALTIERI, perché mi dissero che la dottoressa TATTINI aveva... questa persona aveva la possibilità di farmi avere delle fideiussioni bancarie inerenti alla mia... che potevano contribuire allo sviluppo della mia società. E quindi mi presentarono CRIVARO. Io, CRIVARO, l'ho visto tre o quattro volte, non di più, in quanto poi il discorso della fideiussione lo portava avanti un'altra persona, che era Alessandro Rodella, con il quale io ho stipulato il contratto e fatto quello che dovevo fare con lui.
P. M. – Dica. Non dica "fatto quello che dovevo fare".
DICH. MAFFIOLETTI F. – Okay. Alessandro Rodella mi sottopose una fideiussione della Banca Nazionale del Lavoro per un importo di 500 mila euro e mi dissero se io ero in grado di sviluppare un certo tipo di lavoro. Cioè "un certo tipo"... il lavoro inerente alla mia attività. Se con questa fideiussione avevo dei fornitori cui appoggiarmi per prendere il materiale e riiniziare la mia attività. Io ho detto: Posso provare a sentire alcuni fornitori – e sentii, fra l'altro, l'Eredi Bianchi, che è quella a cui ho girato la fideiussione, e da lì è iniziato il rapporto della fideiussione. Loro mi fecero avere questa fideiussione dalla Banca Nazionale del Lavoro, io andavo presso la Eredi Bianchi con il signor Alessandro Rodella, con il quale stipulammo questa fideiussione. Il signor Bianchi Metalli mi disse che avrebbe fatto tutti gli accertamenti opportuni per vedere se la fideiussione era regolare, se era fasulla o non era fasulla, per poi eventualmente fornire il materiale. Questo avvenne nel... nel novembre 2011 stipulammo i contratti e a febbraio incominciammo a operare. Nella fideiussione il signor Bianchi mi disse anche che avrebbe sentito, chiaramente, la sua banca, perché comunque aveva rapporti anche con la Banca Nazionale del Lavoro, e in più il signor Alessandro Rodella, per rassicurare il signor Bianchi, disse che comunque la Banca Nazionale del Lavoro avrebbe avvisato la sua banca, tramite swift bancario, per dire che comunque l'operazione era valida.
P. M. – Com'è finita?
DICH. MAFFIOLETTI F. – E' finita che comunque abbiamo iniziato i rapporti, e quindi il signor Bianchi mi aveva detto che era tutto regolare. Dopo due mesi da quest'inizio di

Il 26.11.2011 si svolgeva un incontro a Reggio Emilia tra GUALTIERI, Maffioletti e Palermo, relativo alla documentazione mancante per quanto riguardava la società POSTEL. Trattavasi, in particolare, di discutere in merito alle motivazioni del mancato pagamento alla METALMA che il personale della società aveva fornito a Palermo (delegato da GUALTIERI). Queste emergevano dalle conversazioni intercorse tra GUALTIERI Antonio e Palermo Alessandro e riguardavano la mancata fornitura del DURC da parte della METALMA alla POSTEL.
Nel pomeriggio del 26.11.2011 GUALTIERI incontrava Prior presso la società EDIL TETTI, assumendo un atteggiamento gravemente intimidatorio per indurlo al pagamento del debito che avveniva nei giorni successivi. Ciò emergeva da una conversazione intercorsa tra il GUALTIERI e la TATTINI: "*Antonio - Mi guardava e sudava freddo questo qui, ancora, ancora dovevo aprire bocca, ma sudava eh, ti giuro, cioè gli uscivano le bave – no? – dai lati della bocca, allora io gli ho detto "Senta, dunque a me serve così, così e così!". "Ma io sai, Fabrizio mi deve dare..." "Senta, allora non ci siamo capiti, aspetti che glielo ripeto di nuovo!". Proprio così gli ho detto aspetti che glielo ripeto di nuovo "A me mi deve dare così, così e così e poi dopo lei deve fare così, così e così e chiudiamo tutta la nostra situazione, poi dopa se lei ha bisogno di me, domani per altre cose, lei mi chiama sempre che non ci sono problemi, ha capito?". Poi dopo si è messo fa "Ma posso raccontargli la mia...", "Sì, però le dico una cosa, io c'ho poco tempo!", gli ho detto io... Roberta - (Ride) Antonio - "Lei me la può raccontare, può fare quello che vuole, mi può dire, però tenga presente che i miei, la mia situazione è sempre quella, non se lo dimentichi lei eh!". Mi guardava, mi guardava e sudava, sudava Robe' sudava! Gli ho detto "Guarda non è che si sta sentendo male lei?,"gli ho detto, no*?". (prog. 12284 RIT 1573/11).

GUALTIERI riceveva il denaro dal Maffioletti il 30.11.2011 a pagamento di una fattura recante l'importo di 88.000 euro emessa dalla EDIL TETTI. Il piano di rientro stabilito dal GUALTIERI veniva comunicato dallo stesso GUALTIERI, quello stesso giorno, al commercialista Fornito Enrico (prog. 12286, RIT 1573/11). Il 28.11.2011 si teneva un primo incontro presso il casello autostradale di Brescia Est tra GUALTIERI e Maffioletti per discutere delle modalità di pagamento della somma iniziale di 88.000 euro (prog. 12384, 12385, 12386, RIT 1573/11). Per quanto riguarda il credito vantato nei confronti di POSTEL, Maffioletti quello stesso giorno riferiva a GUALTIERI di aver consegnato a Palermo Alessandro tutta la documentazione che gli era stata richiesta (DURC) (prog. 12458, 12481, RIT 1573/11) che verrà portata a Roma presso la società POSTEL. Il 30.11.2011 avveniva la consegna del denaro a GUALTIERI. Maffioletti e GUALTIERI si davano appuntamento presso il casello autostradale di Dalmine, in provincia di Bergamo (prog. 12531, 12545, RIT 1573/11). GUALTIERI si metteva d'accordo con il Maffioletti sulle modalità di pagamento imponendo l'emissione di una regolare fattura a copertura dell'esborso pari a 88.000 euro. In effetti le indagini consentivano di rinvenire copia della fattura emessa dalla società EDIL TETTI di GUALTIERI nei confronti della METALMA S.r.l., così come di copia degli assegni delle Poste Italiane consegnati dal Maffioletti al GUALTIERI, consistenti in otto assegni da 10.000 euro e un assegno di 7.800 euro.

Effettuata, in termini generali e sintetici, la ricostruzione dei fatti preme solo evidenziare, in questa sede, che le due estorsioni, benchè cronologicamente coeve, sono ben distinte.

Nel mese di novembre del 2011 veniva registrato un incontro presso la sede della EDIL TETTI di GUALTIERI alla quale partecipavano GUALTIERI, Maffioletti Fabrizio, CRIVARO Antonio e Rodella proprio per discutere delle fideiussioni (OCP n. 37 prodotto all'ndienza del 20.5.2016). A riscontro dell'incontro vi sono le telefonate registrate ai prog. 11066, 11076, RIT 1573/11, del 9.11.2011, uscenti e entranti dall'utenza monitorata in uso a GUALTIERI. Nel corso dell'incontro veniva individuato anche Palermo Alessandro, collaboratore finanziario di GUALTIERI. La riunitone terminava alle 10:53 ed i partecipanti lasciavano la sede della EDILTETTI alle 10:57.
Quel giorno, GUALTIERI Antonio chiamava la TATTINI consentendo di disvelare il contenuto della riunione, avente ad oggetto il credito di 1,5 milioni di euro che la società METALMA vantava nei confronti di un'altra società, la TIP TRONIK di Prior Pieferdinando (prog. n. 8992 RIT 1617/11).

Il 10.11.2011 si svolgeva un'altra riuniooe alla quale partecipavano la TATTINI, il marito STEFANELLI, Maffioletti Fabrizio, Fornito Enrico e, in parte, anche Palermo Alessandro. Tale rinnione veniva indetta da GUALTIERI per spiegare a Maffioletti il suo piano di recupero crediti e quale era il suo premio, pari al 45-50% dell'importo recuperato (prog. n. 459 RIT 2182/). In altra conversazione con il marito, poi, la TATTINI si diceva concorde con il *modus operandi* estorsivo imposto da GUALTIERI (prog. n. 476, RIT 2182/11).
Il 18.11. 2011, nella conversazione tra GUALTIERI Antonio e Fornito Enrico, il primo diceva al secondo che solo grazie a lui avrebbero ottenuto il denaro della società POSTEL (prog. n. 11653 RIT 1573/11).

L'azione di GUALTIERI si evolveva anche in un tentativo di controllo sempre più pressante nei confronti di Maffioletti, che si estrinsecava nel controllo dei pagamenti, degli spostamenti di denaro e degli afflussi di denaro. In tal senso, ad esempio, GUALTIERI diceva a Maffioletti di non procedere al recupero del credito vantato verso Postel mediante il suo legale, in quanto stava provvedendo lui (prog. n. 167 RIT 2008/11). Ed invero, il 24.11.2011, GUALTIERI avanzava la sua prima richiesta estorsiva, pari a 40.000 euro, proprio per il recupero di quel credito (prog. n. 10053 RIT 1617/11). A tale richiesta il Maffioletti non reagiva positivamente, così come riferito da costui alla TATTINI (prog.. 30 del RIT 2804/11). Anche il commercialista Fornito contattava la TATTINI per lamentarsi del *modus operandi* di GUALTIERI e per esprimerle l'intenzione di tirarsi fuori da quest'affare (prog. 10006, RIT 1617/11).

Il 25.11.2011 GUALTIERI comunicava al commercialista Fornito che il recupero crediti dalla TIP TRONIK di Prior Pierantonio sarebbe stato dell'importo di 1,088 milioni di euro (non di 1,5 milioni) dei quali 88.000 euro da pagare immediatamente e, i restanti, da restituire con cadenza mensile pari a 20.000 euro ogni 10 del mese. Inoltre, come imposto al Maffioletti, al GUALTIERI sarebbero spettati 10.000 euro dei 20.000 che la società di Prior doveva versare mensilmente alla METALMA (prog. 12132 del RIT 1573/11).
L'estorsione veniva perpetrata da GUALTIERI inizialmente attraverso la collaborazione dei professionisti per poi operare in prima persona, ponendo in essere vere e proprie pressioni.

portafoglio mi dava i 9 mila euro, 'sti 9 mila euro dove sono andati a finire, Antonio?" mi ha detto: "Lascia stare i 18 mila euro, non li voglio i 18 mila euro - va bene? - ma i 9 mila euro che lui mi ha promesso dove sono?". Allora io oggi non posso dire, teso', cioè... capito? Non posso dire: "Me ne frego" oggi, Irina –

Alla domanda della interlocutrice che le chiedeva della reazione del CRIVARO, GUALTIERI rispondeva, immaginando di parlare con CRIVARO stesso: *Ma Antonio cosa dice? Antonio - Ah, lui dice che a 'sto punto non gli dà neanche un centesimo perché: "Antonio, non si ragiona così con la gente", "Anto', guarda che passi le pene di Cristo, Anto' guarda che non si ragiona così con la... con la gente". Lui dice: "No, io non... siccome non sono riuscito a prendere i soldi perché gli devo dare i 9 mila euro?", "Ma come, ma tu gliel'hai promesso pure alla persona che come ti riempiva il tuo portafoglio ce li rimetti tu i 9 mila euro, non è che la persona ti sta chiedendo i 18 mila euro". - Allora, cosa ha fatto poi dopo, fra l'altro? Poi dice: "Sì, ma quello che dice Antonio GUALTIERI e quello che dicono gli altri a me non me ne frega niente perché io non sono un picciotto di nessuno.... Ieri me l'ha detto la Roberta, queste cose, ieri. Oggi glielo dico, perché io sono quello che mi guardo gli affari, no, e mio cugino LAMANNA è quello che manda la gente per... Ma la persona l'hai messa in crisi. L'hanno messa in crisi, quella ragazza là. Se non aveva i 18 mila euro, il suo cliente falliva. ... Perché doveva andare a pagare. Quello lì non aveva soldi e gli hanno fatto fare una cambiale di 18 mila euro. Capito? Che poi tra l'altro ieri me l'ha confermato l'altro commercialista, siccome sto facendo un business con loro - no? - che c'è Franco che prende pure i suoi soldi, prendono tutti i suoi so... Allora, il commercialista mi ha detto testuali le stesse parole che è venuto dopo la Roberta. Gli ha detto la Roberta: "Tu devi spiegare ad Antonia com'è andata la situazione. E lui me l'ha spiegato pari pari come me l'ha spiegato la Roberta. Uguale, teso'!*

A questo punto si scopre il reale motivo del pranzo con LAMANNA.
GUALTIERI diceva che lui e Franco (LAMANNA) devono giocare d'astuzia: LAMANNA doveva dirgli (a CRIVARO) di portare, intanto, i soldi alla TATTINI e poi avrebbero risolto la questione: *No, ma la Roberta, siccome è una persona seria, cioè dice: "Ma io di... di 'sto pagliaccio cosa me ne faccio?", cioè, hai capito? È un buon pagliaccio. Allora, mo io e Franco dobbiamo giocare d'astuzia, Franco lo deve chiamare, gli deve dire: "Tu portagli intanto i 9 mila euro e poi ne discutiamo. Tu gli porti... tu entro domani gli porti i 9 mila euro, poi ne discutiamo che poi le ragioni te le faccio valere io, se noi abbiamo torto te ne diamo 18 mila euro, se noi abbiamo ragione cacci fuori anche gli altri 9 mila euro".*

GUALTIERI equiparava, poi, CRIVARO a VILLIRILLO Romolo: *"Antonio - Sì! Lui è un altro Romolo, teso', Irina - Èh, ma io me ne sono accorta di questo, ti dico, a me non mi interessa. Antonio - Bastardo di uomo, che pezzo di merda. Come, io ti porto a casa di una... di una professionista e tu, sotto sotto, come una biscia, vai a vedere quanto devi prendere e quanto non devi prendere? Bastardo! Bastardo! Bastardo!*

Dopo pranzo, alle 14.58, GUALTIERI e LAMANNA parlavano, dunque, della strategia da attuare, e GUALTIERI gli diceva come comportarsi con CRIVARO nei termini già prospettati

nella conversazione testè indicata, sollecitandolo a non farsi incantare da CRIVARO e a dirgli di farsi portare il denaro: *Antonio - Hai capito quello che ti ho detto? Francesco - Sine! Antonio - Non ti fare incantare che sennò lo facciamo... mi fai passare una figura di merda a me con la cristiana... Francesco - Eh cugi', figura di merda tu... Antonio - Eh! Francesco - ...stai sicuro che per me non ne passi, cugi'. Antonio - No! Francesco - Eh. Antonio - Diglielo, ci parli chiaro, chiaro "Anto', intanto i 9 mila euro ce li avevi pure prima, oltre a questo, mio cugino non vuole neanche i 18 mila euro. Siccome mio cugino si assume delle responsabilità che vi ha portato lui - va bene? - e voi 'ste figure a mio cugino non gliene dovete far fare". Francesco - Sì.. Antonio - "Perché a mio cugino - ah? - 'sta cristiana gliel'abbiamo presentata noi per cui, Anto', vedi che cazzo devi combinare!" Sì. Francesco - Mettiti... sennò mettiti d'accordo con mio cugino e andate e glieli portate indietro se no. Antonio - Eh, e... Francesco - Bello pari pari, tu glielo dici a mio genero Antonio - Se lui ti dice: "Non ce l'ho", "vai a prestarteli" gli dici.*

Conseguentemente LAMANNA e GUALTIERI si accordavano sulle modalità del richiamo da effettuare al CRIVARO Antonio. Il LAMANNA indicava a GUALTIERI di rivolgersi al genero FLORO VITO Antonio e di incaricarlo, in base alla sua parola, di richiamare il CRIVARO personalmente a consegnare la somma di 9.000 euro (prog. 1108 RIT 3108/11).

Ed invero, il 6.2.2012, alle 9:10 del mattino, GUALTIERI contattava FLORO VITO Antonio dicendogli (prog. 17377 RIT 1573/11): *"Tonino - Na, sono andato io da tua suocera che ho mangiato ieri. Antonio – Ah! Hai mangiato là? Tonino – Sì. E niente, voleva... gliel'avevo detto se parlavi con Antonio tu. Antonio – Eh! Ah? Tonino - ...e mi ha detto: "Toni' di... diglielo ad Antonio di andare che vada a sistemare questa faccenda qua... Antonio - E sì. Tonino - ...che gli dice che la deve sistemare questa faccenda"..*

Antonino – Comunque, ascolta, siccome è una cosa che è alla luce del sole...

Antonio – Sì. Sì. Tonino – ...chiama ad Antonio, tu ce l'hai il numero di Antonio? Antonio – No, me lo dovresti dare. Tonino – Ed io te lo do. Gli dici: 'Anto', vedi che quella situazione là bisogna che gli vai a portare i 9.000 euro. Anto' vuole portati i 9.000,00 euro, Anto'.". Antonio - Uhm, va bene. Tonino - Quella cazza vuole portati i 9.000 euro, Anto' vuole portati i 9.000,00 euro. Antonio - E niente dammi... Tonino – Dice: "Io non voglio i 18.000 euro, i 9.000 euro lui me li deve portare." "Però ci devi andare pure tu con lui e gli devi dire: " Portiamogli i soldi e ce ne dobbiamo andare solo e basta, non devi dire né A e né Z. Basta."

Successivamente CRIVARO chiamava la TATTINI dicendole, con disappunto, che era stato contattato dai "picciotti" di GUALTIERI, riferendole quanto era a lui stato detto, specificando che gli era stato detto di portarle i 9.000 euro e che era stato diffidato dal contattarla di nuovo. La telefonata diventava occasione di un lungo confronto tra i due (prog. 16053 RIT 1617/11).

Il 16.2.2011 CRIVARO si lamentava con la TATTINI delle pressioni subite da GUALTIERI per il pagamento di questa somma definendosi un uomo libero (prog. 16994 RIT 1617/11):

"Antonio – Eh, Roberta – Però quando io ti dico: 'Guarda che secondo me stai tirando troppo la corda," se sei una persona intelligente capisci. Te lo dico... Antonio – Eh, eh. Roberta – E se non capisci così te lo spiego anche meglio. Antonio – Sì, sì, sì, sì. Perché se mi viene a dire a me: Tu da questi... Ale... tu e Alessandro non ci dovete andare," senti, io non vado... io faccio quello che voglio io e vado dove chi mi pare a me, punto. Perché io (inc. voci sovrapposte)...

Roberta - Ma deve essere così, eh. Antonio – Ah, io... io sono... come te l'ho sempre ripetuto, libero con tutti, perché lui poi me l'ha detto: Ah, ma hai parlato con qualcuno che tu non lo...." Io sono per i cazzi miei, punto e basta. Io sono un uomo libero. Sono un libero professionista e posso fare quel che mi pare e mi piace. Roberta – Eh, è una... è una scelta che uno fa, eh, voglio dire... onore e oneri, cioè... eh... Antonia – Sì, sì. Sì, sì. "

Il 19.2.2012 GUALTIERI iniziava a minacciare CRIVARO di portarlo direttamente a Cutro da GRANDE ARACRI Nicolino, ma CRIVARO temporeggiava (prog. 18308 RIT 1573/11): "*CRIVARO - Sì. GUALTIERI - Anto'. CRIVARO - Uhè, Toni'. GUALTIERI - Vedi che, siccome io sono dalla mamma... CRIVARO - Ah! GUALTIERI - ...ma tu non vieni questa settimana qua? CRIVARO - È difficile Toni'. È cambiato tutto il programma, perché domani... mi si è rotto un camion a Verona... GUALTIERI - Uhm! CRIVARO - ...e devo andare a lavorare... (inc. voci sovrapposte) GUALTIERI - Ed un salto... un salto non te lo puoi fare qua? CRIVARO - No. GUALTIERI - Uhm! CRIVARO - Mo non ce la faccio. GUALTIERI - E quando ce la fai? CRIVARO - Eh, Toni', che so. GUALTIERI - Uhm! CRIVARO - Hai capito? Non lo so. Non hai capito? GUALTIERI - Va bene, dai. CRIVARO – Poi per quale... per quale motivo? Per qualche cosa? GUALTIERI - Eh... CRIVARO - Ah? GUALTIERI – Eh, che venivi qua. CRIVARO - Ho capito purtroppo, se c'è una motivazione... qual è il... se è una cosa che è urgente, vedo come si deve fare, ma se non è urgente. GUALTIERI - Uhm! CRIVARO - Non hai capito? GUALTIERI - Va bene, dai. Che mo glielo dico. CRIVARO - Va bene. Ciao... "*

Il 27.2. 2012 GUALTIERI contattava nuovamente CRIVARO Antonio minacciandolo espressamente di portarlo a Cutro (prog. 18727 RIT 1573/11):
CRIVARO – Pronto! GUALTIERI - Anto'. CRIVARO - Sì. GUALTIERI - Ma, scusa un poco, ma c'è qualche raggiro in mezza a questa situazione o qualcosa che non... non ho capito ancora Anto'? CRIVARO - Di che? GUALTIERI - Di che, di che te lo spiego subito, subito. Alessandro, quello c'ha dato via, sì mi ha dato il via, però ci dobbiamo mettere a tavolino. Con chi mi devo mettere io a tavolino, Anto'. CRIVARO - Chi è questo che dice che dice... GUALTIERI - Mi puoi fare capire? Ah, devi parlare con Antonio, mi ha detto Alessandro. Antonio – Eh! GUALTIERI - Cosa ti devo dire io a te Anto'? CRIVARO - Di che? GUALTIERI - Non lo so, dell'operazione estera. Della cosa là, dei contratti. CRIVARO - Dobbiama fare i conti, Toni'. GUALTIERI - Quali conti dobbiamo fare Anto'? Quali conti dobbiamo fare Anto'? CRIVARO - Dei soldi che restano, se ne restano... GUALTIERI – (inc. voci sovrapposte) CRIVARO – se non ne restano. GUALTIERI - I primi... i primi vanno... vanno a chi ha messo i soldi e poi dopo ne parliamo Anto'. CRIVARO - Eh! Facciamo i conti, ci sediamo bene e poi se ne parla. GUALTIERI - Ah, allora sei tu? Anto', guarda, te lo dico mo e non te lo dico più Anto'. CRIVARO - Sì. GUALTIERI - Tu te ne vieni con me, solo io e te andiamo a Cutro Anto'. Che mi hai rotto il cazzo! CRIVARO – Toni' tu con questo cazzo di Cutro la devi finire. Vieni nell'ufficio per favore, ah! GUALTIERI - Anto', mi hai rotto il cazzo, Anto'. CRIVARO - Me l'hai rotto tu il cazzo, hai capito? La fai... (Si interrompe la conversazione telefonica"

Il 27.2.2012 veniva intercettata un'altra importante lite tra GUALTIERI e CRIVARO (prog. 18772 RIT 1573/11): *GUALTIERI – Te lo devo dire a te? CRIVARO – Sì Toni'. GUALTIERI –*

Sì? E perché? CRIVARO – Perché tu mi (inc. audio disturbato) come perché? GUALTIERI – Perché? Mi... mi devi dare un motivo perché te lo devo dire a te io. CRIVARO – Perché Alessandro lavora con me Toni' e lo sai. GUALTIERI – E quando... CRIVARO – (inc. voci sovrapposte) GUALTIERI – ...e non te l'ho detto all'inizio io, quando ti ho detto 'Fallo andare avanti, fallo andare avanti che abbiamo bisogno. Fallo andare avanti che abbiamo bisogno." Invece tu... CRIVARO – Abbiamo fatto... GUALTIERI – ...questo bisogno qua... CRIVARO – ...abbiamo fatto... GUALTIERI – ...secondo me, non lo capisci. CRIVARO – No Toni', a me quello... GUALTIERI – Secondo me tu non lo capisci. CRIVARO – ...tu, Toni'... GUALTIERI – Secondo me tu non lo capisci. CRIVARO – Con le minacce che mi fai tu, a me non mi piacciono. GUALTIERI – E di nuovo con queste minacce. Non ne faccio minacce, a nessuno Anto'. CRIVARO – (inc. voci sovrapposte) me le hai fatte, me le hai fatte, te lo dico io che me le hai fatte. Ad Alessandro come tu mi hai detto di non chiamare più i tuoi, ed il mio non lo chiamare più. GUALTIERI – Uhm! CRIVARO - Se mi vuoi vieni a trovare vieni e parli tu con me... GUALTIERI – Anto'... CRIVARO – ...ci chiariamo, se dobbiamo andare avanti, andiamo avanti... GUALTIERI – ...scusa, la vuoi mandare avanti o non la vuoi mandare avanti? CRIVARO – La possiamo mandare avanti però tu devi parlare come i cristiani... GUALTIERI – La... le vuoi mandare avanti Anto'? CRIVARO – ...che è inutile che parli così con me. GUALTIERI – Se non la vuoi mandare avanti, me lo dici, basta, che io una parola sola ho. Due non ne ho, una. CRIVARO – E allora vieni, parliamo, ci vediamo a qualche posto... GUALTIERI – Senti un poco Anto', non ho tempo da perdere, la mandi avanti, si o no? CRIVARO - Dobbiamo parlare io e te, Toni', sennò non facciamo niente. GUALTIERI – Io... io... va bene, dai. Ciao.

Nelle conversazioni successive, CRIVARO litigava in maniera furibonda con GUALTIERI: *CRIVARO – Io e te non abbiamo più niente da dirci Toni'. GUALTIERI – Senti un poco, intanto cornuto glielo dici ai pari tuoi, agli uguali tuoi. CRIVARO – Ah, io a te non abbiamo più niente da... GUALTIERI – Non ci..... GUALTIERI – Ascolta. Ascolta. Mi devi ascoltare. CRIVARO – Hai capito o no? GUALTIERI – Mi devi ascoltare che tu e le tue urla... CRIVARO – Eh! Eh! GUALTIERI – ...Anto' (inc. audio disturbato) CRIVARO – Vieni e me lo dici in faccia. GUALTIERI – Uh, quanta paura! CRIVARO – Sono solo, qua all'Ufficio. Vieni all'ufficio. Vieni all'Ufficio. GUALTIERI – Ascolta... ascolta a me. CRIVARO – No, mo devi venire. Vieni. Vieni. GUALTIERI – E vedi che io... (inc. voci sovrapposte) CRIVARO – Senza che dici "Andiamo a Cutro". Che devo fare a Cutro io? Devo avere paura di te? vieni sotto all'ufficio mio.... GUALTIERI – ...dato che non sono niente per te, no? CRIVARO – Eh! GUALTIERI – Quando devi parlare così per telefono... CRIVARO – Eh! GUALTIERI – ...non parlare così per telefono allora... CRIVARO – Ecco, ed alle persone intanto modera la boccuccia tua. GUALTIERI – No, no, non parlare così per telefono. CRIVARO – Antonio non vale niente, Antonio vale cinquanta volte più di te. Ricordalo! GUALTIERI – Ascolta... ascolta un poco, non parlare sempre tu... CRIVARO – No, no, ascoltami tu che mi fai il sorrisino a me non (inc. pronuncia non chiara) E con me tu hai finito. GUALTIERI – Ascolta un po'... sentimi... CRIVARO – Hai finito! GUALTIERI – ...è finita benissimo! CRIVARO – E queste qua lo sai dove vanno a rapportare queste parole. Eh?..... CRIVARO – E tutte le parole che hai detto tu di me, che tu le persone le vuoi far spaventare. Io di te non mi spavento, mai. Mettitelo in testa. GUALTIERI – No, asco... asco... CRIVARO – Tonino GUALTIERI che tu a*

me non mi minacci. CRIVARO – Se sei un uomo tu o no? GUALTIERI – ...di nuovo inizi? Di nuovo inizi? Io sono a Bergamo, se potessi venire là, sarei venuto... CRIVARO – No... eh! GUALTIERI – Sarei venuto. CRIVARO – Eh! Tu devi venire qua. Dici che sei un uomo e vieni e mi picchi sul muso. GUALTIERI – A tutti così dici tu. CRIVARO – E vediamo che sai fare. GUALTIERI – Anto'... CRIVARO – Tonino GUALTIERI a me deve venire faccia a faccia. Vieni... GUALTIERI – Eh! CRIVARO – ...e mi dici che io non valgo niente. E vieni a Cutro, e vieni a Cutro, che mi devi fare tu! Tu che mi devi fare! GUALTIERI – Ascolta un poco... CRIVARO – Pure tu mo... GUALTIERI – ...ascolta... CRIVARO – E' venuto lui.. che io ti insegnato qualche conto se lo sai fare... CRIVARO – Anto'... Toni', con me l'omertà non vale niente... GUALTIERI – Ascolta... CRIVARO – ...signore si nasce.
GUALTIERI – Eh, sì... eh, be... bravo, bravo... CRIVARO – Hai capito? GUALTIERI – ...e co... CRIVARO – Che io cammino con il mio nome.. (prog. 18778 RIT 1573/11) La conversazione prosegue su questi toni molto aspri, dimostrando CRIVARO, che si lascia andare ad offese personali, di non farsi intimidire dalla minaccia di GUALTIERI di portarlo a Cutro.

La vicenda non aveva condotto, secondo quanto emerso dalle prove raccolte, al pagamento della somma da parte del CRIVARO.
L'epilogo negativo coincideva con il periodo di decadenza del GUALTIERI, connesso anche alla fuoriuscita dello stesso dal Fallimento Rizzi e che segnava, definitivamente, la parabola discendente della fortuna criminale di GUALTIERI nell'ambito del sodalizio.

6.3. Gli esiti della attività spionistica. Le attività di CRIVARO e i rapporti con altri sodali
Gli elementi di prova emersi nel corso del dibattimento a carico di CRIVARO non si esauriscono, tuttavia, nella vicende che si sono innestate nelle estorsioni consumate ai danni di Maffioletti e di Prior e negli affari relativi al Piano Cutro e al fallimento Rizzi che rischiavano di essere negativamente influenzati dallo sviluppo dei rapporti intercorrenti tra la TATTINI, CRIVARO e GUALTIERI.
Altri elementi sono emersi in dibattimento, enucleati, tra l'altro, dal Maresciallo Cotza all'udienza del 16.6.2016

CRIVARO Antonio, ha spiegato il teste, era emerso dalle intercettazioni telefoniche attivate nei confronti di altri soggetti imputati nell'ambito del presente procedimento. Nel corso di queste conversazioni era talvolta indicato con il soprannome di "Cip" .
All'epoca dei fatti era titolare di una impresa individuale operante nel settore edile.
Ciò nonostante, la sua figura emergeva nel campo delle fideiussioni; emergeva, in altri termini, quale soggetto impegnato a reperire fideiussioni per società che, bisognose di liquidità, cercavano di ottenere finanziamenti bancari.
Ed invero, sin dal maggio 2011, contestualmente allo sviluppo del cosiddetto AFFARE BLINDO (cfr. Cap. XII), venivano captati dialoghi intercorsi tra CRIVARO e VILLIRILLO Romolo, aventi ad oggetto fideiussioni.
Tra queste, va segnalata la conversazione del 27.5.2011 n. 2311 RIT 1221/11 nel corso della quale VILLIRILLO chiedeva informazioni a CRIVARO in merito ad una fideiussione per un amico di cui non aveva più saputo nulla: "*VILLIRILLO Romolo: Se ti ricordi, tu mi hai detto*

che mi facevi sapere per quanto riguarda... quella situazione, così poi io salivo con l'amico mio... che gli serviva quella... però tu non mi hai fatto sapere più niente!"
Il 30.5.2011 CRIVARO veniva intercettata una telefonata con VILLIRILLO dalla quale emergeva come CRIVARO si stesse interessando per ottenere una fideiussione bancaria per un soggetto che doveva fare una fideiussione alla Tamoil (prog. 2784 RIT 1221/11) :" *CRIVARO Antonio: Pronto? VILLIRILLO Romolo: [In tono scherzoso] Chi parla? CRIVARO Antonio: Mi senti? VILLIRILLO Romolo: La bellezza! CRIVARO Antonio: Buongiorno. Stavo dicendo, siccome io sono qua, in quest'ufficio qua, no? VILLIRILLO Romolo: Sì. CRIVARO Antonio: E... Cosa dovevamo acquistare noi? VILLIRILLO Romolo: Cioè in sostanza, questo signore qua, deve dare la fideiussione alla Tamoil, perché ha un distributore. CRIVARO Antonio: Alla Tamoil. [Una voce maschile in sottofondo dice qualcosa di incomprensibile, CRIVARO si rivolge poi a costui] Hai capito, <<1P>>? Devi dare la fideiussione alla Tamoil... [Ancora voce maschile in sottofondo, incomprensibile] Che deve... VILLIRILLO Romolo: La fi[#] la Tamoil gli ha[#] gli ha[#] gli ha chiesto una fideiussione di centomila euro. CRIVARO Antonio: [Voce maschile in sottofondo, incomprensibile] Bancaria, noi ce l'abbiamo bancaria? [Risponde la solita voce maschile, incomprensibile] Riusciamo ad averla? [Voce maschile incomprensibile] Mm. La banca sua o la banca nostra? Mm. [Rivolgendosi nuovamente a VILLIRILLO] Va bene, ho già capito. Dai, ti chiamo fra un po' e ti dico tutto".*

Poco dopo si risentivano (prog. 2795 RIT 1221/11): "CRIVARO Antonio: *Ohi Romolo! VILLIRILLO Romolo: Eh. CRIVARO Antonio: Stavo dicendo[#] Mi devi dare un testo, loro come la vogliono 'sta fideiussione qua? Io ti metto una[#]. VILLIRILLO Romolo: Come? CRIVARO Antonio: Mi devi dare un testo, come loro vogliono 'sta fideiussione, questi qua della Tamoil... La Tamoil la vuole? VILLIRILLO Romolo: Sì. CRIVARO Antonio: <<1P>>. Una bozza, [di] come loro vogliono questa... fideiussione, hai capito? VILLIRILLO Romolo: Voglio sapere quanto... spendono, naturalmente, ci[#] ci dovremmo vedere prima, no? CRIVARO Antonio: Sì. Esatto, quanto spendono... questo qua te lo faccio sapere... E che testo vogliono... Che forn[#]. VILLIRILLO Romolo: Va bene. CRIVARO Antonio: Che fornitura vogliono... hai capito? Quello che devono pagare. Ok?.*

VILLIRILLO veniva successivamente arrestato e l'affare non si concludeva.

I rapporti di CRIVARO, ha spiegato il teste, si estendevano anche ad altri soggetti del sodalizio. Tra questi, VETERE Pierino (prog. n. 693 RIT 1216/11) e MARTINO Alfonso (prog. n. 945 RIT 2802/11).
Nella prima delle due conversazioni VETERE Pierino chiedeva l'esito *"della cosa di Franco"* e CRIVARO rispondeva che *"l'hanno bocciata per un reddito"* prospettandogli di avere un amico interessato a portargli i documenti per ottenere un finanziamento, ma che aveva avuto già in passato problemi, perché segnalata a causa di un mancato pagamento:
"Antonio. Pronto! Pierino. Antonio! A. Oh, mastro Pie'! P. E che c'è? Che ti ho fatto di male io? Che ti ho fatto? A. E che mi devi fare? ..inc.. madonna, magari mi facessero tutti le cose che mi fai tu! P. ..ride.. che novità? Andiamo bene? A. E che .. stanno combattendo che non possono passare una cazzo di cosa .. io non lo so che cazzo c'è nel sistema là! P. Eh .. ma .. A.

.. non lo so, non lo so .. P. Per la cosa di Franco che novità? A. La cosa di Franco l'hanno bocciata per un reddito, però è stata mandata su un'altra agenzia .. P. Ah .. ancora non si sa niente allora .. A. No .. sono troppo lenti .. sono 6 mesi ormai .. da Natale che non possono passare pratiche, Pieri'! P. Mm .. ho capito .. A. Da Natale, è una cosa incredibile! P. Mm .. siccome ho un amico mio che .. ti voleva portare i documenti, no? A. Mm .. P. .. e non lo so se .. A. Quanto tempo ha l'azienda? P. Ah? A. Quanto tempo ha l'azienda? P. Ma l'azienda ha parecchio tempo! Parecchio! .. secondo me ha 4 o 5 anni .. è una cooperativa questa qua! A. Ma .. a livello, diciamo, di finanziamenti .. leasing .. ha toccato .. diciamo .. è segnalata da qualche parte .. non ha pagato qualche cosa .. P. No, no, no .. assolutamente! Anzi .. risponde bene, diciamo! A. ..inc.. risponde bene? P. Sì, secondo me sì! Io ti posso portare i documenti e vediamo .. A. Oh Pieri', li possiamo fare, li possiamo preparare .. figurati che gli ho mandato i documenti di Franco .. a un altro istituto .. e si sta muovendo più questo .. in dieci giorni - che quello in quattro mesi! P. Mm .. capito .. A. Pensa te! P. Ho capito .. allora ancora .. diciamo .. comunque dai Anto' .. quando io ho questi documenti nelle mani, poi magari ti chiamo e vengo a trovarti. A. Quando hai tutti i documenti ci vediamo, dai Pieri'! P. Va bene, dai, okay! A. Okay? P. Ciao Antonio, ciao!

Il fatto che CRIVARO si occupasse del reperimento di fideiussioni per società sarebbe attestato anche dal fatto che nel giugno 2011 GUALTIERI gli chiedeva di interessarsi per un finanziamento di 2.000.000 di euro per la GIMA HOLDING, una società intestata a suo figlio Julian. CRIVARO si rivolgeva al consorzio EUFIDI di Verona e il finanziamento doveva essere rilasciato presso la Banca Monte Parma di Reggio Emilia, con la quale GUALTIERI Antonio aveva contatti diretti con tale dottor Cavazzoni Marco. Questo finanziamento, nonostante l'ulteriore interessamento della TATTINI, non veniva tuttavia concesso dalla banca (prog n. 7951, 7976, 8156, 8157, 8299, 8335, 8336, 8440, 8766, 9075, 9860, RIT 1573/11)

Ancora.
Nel settembre del 2011, GUALTIERI contattava Fornito Enrico, il commercialista della METALMA, al quale riferiva di interessare Rodella per una fideiussione di un'azienda che produceva carni. Nella vicenda CRIVARO forniva un suo contributo, sconsigliando di portare a termine la fideiussione perché non "ottimizzabile" per ciò che lui intendeva fare, ossia una ripartizione della liquidità ottenibile grazie al finanziamento: " *GUALTIERI Antonio - ...mi hanno chiesto oggi, mi hanno chiesto i documenti dell'azienda di Mantova, cugi'! CRIVARO Antonio - Ti hanno chiesto i documenti dell'azienda di Mantova, in che senso? GUALTIERI Antonio - Se la vogliamo fare. CRIVARO Antonio - Eh, ma io devo ancora parlare con quelli di Mantova cugi'! GUALTIERI Antonio - E appunto ti dico..CRIVARO Antonio - Che gli dico... GUALTIERI Antonio - ...siccome io pensavo che tu ci parlavi oggi. CRIVARO Antonio - No oggi, diciamo ne abbiamo accennato, però loro mi devono dare la definizione, perché te l'ho detto, siccome a me parlano del 50. GUALTIERI Antonio - Come del 50? CRIVARO Antonio - Del 50%, cugi', hai capito quello che ti voglio dire? GUALTIERI Antonio - E quello là, già se la banca gli prende il 12 cugi'! CRIVARO Antonio - E te lo sto dicendo, si vede che dobbiamo cambiare azienda, se quelli vogliono il 50 dobbiamo cambiare persone. Però è difficile che lo fanno perché te l'ho detto Toni', l'altro giorno te l'ho detto. GUALTIERI*

Antonio - Uhm! CRIVARO Antonio - Quand'è così, ci sono certi numeri, non lo fanno questi, perché non è che.... (prog. n. 7951, 7976, RIT 1573/11).

Lo stesso concetto emergeva dalla conversazione captata al prog. 12433 RIT 1573/11, in relazione alla fideiussione relativa proprio a METALMA, ed in cui GUALTIERI e CRIVARO dicevano di lavorare al 50% ed in cui GUALTIERI lo esortava a "*prendere da tutte le parti*", perché si trattava di importanti occasioni di guadagno ed era necessario fare esperienza in un campo che si presentava proficuo: "*GUALTIERI Antonio: Uhm! CRIVARO Antonio: E poi ho finito. GUALTIERI Antonio: Per vedere quando, quanto chiavi o quanto... CRIVARO Antonio: No, non devono vedere niente, ho avuto un problema qualche tempo fa e mo mi devano fare la visita stamattina. GUALTIERI Antonio: Uhm, uhm, uhm! Ho capito. CRIVARO Antonio: Hai capito? GUALTIERI Antonio: Ascalta, ieri c'ho parlato io con Fabrizio cugi'! CRIVARO Antonio: Ah! GUALTIERI Antonio: Eh, non è come dici tu, sono... sono uguali alla nostra, però non è riguardante... però adesso lui ci parla - no? - di quanto può servire la fideiussione, hai capito? CRIVARO Antonio: uhm, uhm! GUALTIERI Antonio: Però io gli ho detto "Io lavoro al 50 io, io non lavoro, il 50 è loro e il 50 è nostro insomma", ho parlato bene cugi'? CRIVARO Antonio: Da una parte si, però dipende da che cifre sono, perché può essere anche tanto, no. GUALTIERI Antonio: Eh, sono tante le cifre cugi', sono, eh, sono bei soldini, sono contratti grossi sono cugi'! CRIVARO Antonio: Ho capito però, si deve guardare bene. GUALTIERI Antonio: Cugi', dobbiamo acchiappare doppertutto, cugi', ohi dobbiamo stringere da tutte le parti, che quando entriamo noi nel canale, poi l'acqua la gestiamo noi, cugi', eh, se non entriamo in questa caspita di situazione, come facciamo a capire To'., Noi qualcuno di questo lo dobbiamo tenere più vicino ancora, hai capito cugi'? Però se non lavoriamo e non facciamo un poco di esperienza eh, cugi'!"*

Che il rapporto tra CRIVARO e GUALTIERI (e la TATTINI) si estendesse ben oltre il rapporto relativo alla METALMA ma anche ad altri affari, si evincerebbe, nella prospettiva d'accusa, anche da un altro episodio.
Il 23.8.2011 CRIVARO e GUALTIERI iniziavano ad affrontare, nelle loro conversazioni, un discorso relativo alla compravendita di un'area agricola nelle province di Mantova o di Verona (prog. 5878 1573/11). Il GUALTIERI metteva in contatto il CRIVARO con ROCCA Antonio al fine di fargli prendere direttamente contatti con il proprietario del terreno (prog. 6227, 6228 RIT 1573/11) Il GUALTIERI, inoltre, si recava a Cutro per discutere con il ROCCA di questa vicenda (non si aveva invece contezza anche della presenza di CRIVARO). Riscontri di questa operazione si avevano dalle ambientali del 2.9.2011, tra GUALTIERI e TATTINI Roberta, mentre si recavano a Mantova (n. 31 e 32 RIT 282/11) in cui GUALTIERI diceva alla TATTINI che la avrebbe portata a conoscere una "bellissima azienda grossa con più di cento appartamenti".

6.4. La partecipazioni a cerimonie religiose

Ulteriore dato emerso nel corso del dibattimento, invero pacifico, è la partecipazione del CRIVARO a funzioni religiose di soggetti legati al sodalizio criminoso insieme ad altri soggetti appartenenti allo stesso.
Si fa in particolare riferimento:

1) alla partecipazione al matrimonio di GRANDE ARACRI Elisabetta celebrato il 9.8.2011, documentato dal servizio di osservazione effettuato dai Carabinieri di Crotone presso il ristorante Park Ionio (cfr. Maresciallo Todisco udienza 21.2.2017 e produzioni in pari data).
In quella occasione veniva osservata l'autovettura - benchè a lui non intestata - utilizzata da CRIVARO (una BMW X3 o X5), e veniva intercettata una conversazione tra GUALTIERI e CRIVARO (prog. 5209 RIT 1573/11) in cui CRIVARO riferiva a GUALTIERI di non averlo nemmeno visto al matrimonio: "*CRIVARO Antonio – Pronto! E sì cugi', me ne sono andato che ho portato anche a Domenico poi a te non ti ho visto per niente. Ah! Hai capito? Ho visto che... manco ti ho visto a te, poi ero a un tavolo un po' strano, cugi' – hai capito? – perché l'hai visto che c'erano, c'erano pochi posti..*"
Già il .8.2011, era stata intercettata una conversazione tra GUALTIERI e CRIVARO, nel corso della quale quest'ultimo aveva chiesto al primo, che era appena stato da GRANDE ARACRI Nicolino (il *"giovanotto"*), di fissare un appuntamento con lui per la risoluzione di una sua problematica, non meglio nota (prog. 5124 1573/11): " *GUALTIERI Antonio - Pronto! CRIVARO Antonio - Cugi' buonasera! GUALTIERI Antonio - Iha alla Madonna mannaggia, ti sei perso! CRIVARO Antonio - E no oggi ti ho salutato quando ti ho visto alla curva eh... GUALTIERI Antonio - Ero con il Giovanotto oggi! CRIVARO Antonio - Eh ti ho visto! GUALTIERI Antonio - Stavamo andando a fare un'imbasciata. CRIVARO Antonio - Tutto a posto? GUALTIERI Antonio - Beh, che novità? Sì, tutto a posto, sì. CRIVARO Antonio - Tutto a posto, tu cugi'? GUALTIERI Antonio - Ah cugi'? CRIVARO Antonio - Tu?GUALTIERI Antonio - Ed io, dal nove in poi sono più libero. CRIVARO Antonio - Dal nove? GUALTIERI Antonio - Hai capito? Dal nove. Hai capito? CRIVARO Antonio - Fino al nove diciamo c'hai da fare? GUALTIERI Antonio - Sì, al nove, fino al nove c'ho da fare, dopo il nove cugi' mi chiami... CRIVARO Antonio - E va bene il nove dobbiamo andare a quel coso, il nove è, sì? GUALTIERI Antonio - Eh, eh, eh! CRIVARO Antonio - E va bene dai. GUALTIERI Antonio - Ah? CRIVARO Antonio - Fatti vedere però, pure una sera di queste, ti sei perso del tutto! GUALTIERI Antonio - Appunto, appunto, appunto che io... CRIVARO Antonio - Hai capito? GUALTIERI Antonio - ...dopo il nove lo licenzio, gli ho detto che dopo il nove Giovano' ti licenzio, gli ho detto. Così gli ho detto. CRIVARO Antonio - Eh, che poi parliamo un poco con il Giovanotto. GUALTIERI Antonio - Va bene. Cugi' se hai bisogno non c'è problema, cugi'! CRIVARO Antonio - Eh, infatti dobbiamo affrontare un discorso. GUALTIERI Antonio - E non c'è problema cugi', quando vuoi, pure domani mattina, cugi'! CRIVARO Antonio - E lo so ohi cugi'! (Ride) GUALTIERI Antonio - Eh! Hai capito? CRIVARO Antonio - Okay, sì cugi'! GUALTIERI Antonio - Ciao cugi', ciao, ciao. CRIVARO Antonio - Ciao, ciao cugi', ciao. GUALTIERI Antonio - Quando vuoi cugi', quando vuoi lo facciamo cugi'. Hai capito? CRIVARO Antonio - Perfettissimo cugi'! GUALTIERI Antonio - Quando tu mi dici "Cugi', eh.....", andiamo,tranquillamente entriamo dove vogliamo. Avete capito? CRIVARO Antonio - Buona serata cugi'! GUALTIERI Antonio - Ciao cugi'. CRIVARO Antonio - Ti voglio bene!"*

2) alla partecipazione al funerale di Cadore Giuseppina, moglie di Mancuso Giovanni (nato a Cutro il 17.8.45), personaggio che era stato indagato nel processo nell'operazione *GRANDE DRAGO*. A questo funerale veniva registrata la presenza di MUTO Salvatore, LAMANNA

Francesco, Pascale Carmine, Zuccerofino Fabio, Arapi Arsen, VALERIO Salvatore, MIGALE Vincenzo, CAVEDO Maurizio, ROCCA Antonio, MIGALE Salvatore, Cardillo Salvatore, Colacino Salvatore, Petrozza Stella, CRIVARO Gaetano, CRIVARO Antonio, Bevilacqua Antonio, Mastriani Francesco (cfr. testimonianza Maggiore Leo, udienza 18.5.2016 e OCP n. 54 del 15 febbraio del 2012 prodotto all'udienza del 20.5.2016).

6.5. Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia

Sulla figura di CRIVARO tutti i collaboratori hanno riferito di lui, della sua figura e della sua posizione all'interno della associazione.

Innanzitutto, vi sono le parole del collaboratore GIGLIO Giuseppe che, nell'escludere che CRIVARO sia formalmente affiliato alla associazione, ha spiegato che è comunque soggetto a disposizione di molti personaggi legati ai GRANDE ARACRI. Egli, infatti, lavorò per la Edil Tetti di GUALTIERI Antonio, per SARCONE Nicolino e Gianluigi, per BLASCO, per VALERIO, per DILETTO anche se - ha specificato in sede di controesame – non vide mai il CRIVARO in compagnia di questi ultimi.

Nell'affermare che era soggetto a disposizione di soggetti appartenenti alla cosca GRANDE ARACRI, ovviamente, il GIGLIO ha inteso tratteggiare un rapporto esulante da quello meramente lavorativo e fondato sulla piena consapevolezza di essere al servizio di soggetti appartenenti all'organizzazione mafiosa. Eloquentemente, il collaboratore ha effettuato un paragone tra sé e CRIVARO, evidenziando che egli, come lui, pur non essendo affiliato, si metteva a disposizione dei sodali nella piena consapevolezza della loro caratura criminale e della loro appartenenza al sodalizio. Non vi è bisogno di sottolineare che GIGLIO – pur non essendo formalmente affiliato - è un partecipe, addirittura con il ruolo di organizzatore, del sodalizio così come accertato con la forza del giudicato.

Grazie alle conoscenze di direttori di banca e promotori finanziari, ha detto GIGLIO, CRIVARO abbandonò il settore edile in cui era originariamente occupato, mettendosi a lavorare nel settore delle fatturazioni per operazioni inesistenti e perpetrando truffe alle assicurazioni e alle società, consistenti nel reperire finanziamenti a società che non avrebbe poi pagato.

Fu lo stesso CRIVARO – ha spiegato il collaboratore in sede di controesame - a raccontargli delle sue conoscenze all'interno degli istituti bancari.

In questo campo CRIVARO propose attività con affidamenti bancari anche a GIGLIO stesso; costui, tuttavia, rifiutò l'offerta perché non si fidava del CRIVARO che, a suo dire, *"parlava troppo"* (cfr. udienza 11.11.2016).

GIGLIO sa che CRIVARO stava curando alcune fideiussioni per GUALTIERI che lo stesso CRIVARO gli aveva proposto (cfr. udienza cfr. 22.11.2016).

Il rapporto di GIGLIO con CRIVARO era un rapporto certamente amichevole, che si era sviluppato in occasione di alcuni incontri avuti nel suo ufficio a GUALTIERI, ove l'imputato si era recato, e in altri occasionali incontri a Reggio Emilia.

CRIVARO, invece, intratteneva maggior rapporti con il fratello del collaboratore, GIGLIO Giulio che, peraltro, gli aveva confermato le notizie apprese in prima persona dal CRIVARO,

in specie quella relativa alle sue conoscenza presso istituti bancari (cfr. controesame difesa 1.12.2016).
Proprio grazie a questo rapporto tra il fratello GIULIO e CRIVARO, venne individuato da quest'ultimo un soggetto bulgaro che accettò di intestarsi le quote della società aperta da GIGLIO in territorio Bulgaro, per risolvere alcune difficoltà economiche che stava vivendo la società GIGLIO s.r.l.
Nel 2013, infatti, questa sua società stava vivendo un momento di difficoltà dovuta non tanto alla sua attività, quanto al fatto che parte del denaro della GIGLIO s.r.l. era stato spostato su altre società per "*sistemare*" queste ultime. Quell'anno, dunque, la GIGLIO s.r.l. andò in sofferenza con le banche, determinando la chiusura dei conti correnti. Ciò determinò difficoltà rispetto ai crediti che la GIGLIO s.r.l. doveva incassare. Pertanto decise di costituire un'altra società in Bulgaria, denominata sempre GIGLIO s.r.l., che doveva servire ad incassare i crediti della GIGLIO s.r.l. "italiana", evitando che la banca li trattenesse per sé. Per realizzare questa operazione mandò suo fratello Giulio in Bulgaria, che costituì la nuova società che venne intestata a un soggetto bulgaro, originario del Metaponto, individuato proprio grazie a CRIVARO Antonio. Costui, una volta ricevuti i pagamenti da parte dei debitori della GIGLIO s.r.l. italiana, trasferiva i fondi dalla Bulgaria all'Italia, sul conto della moglie di GIGLIO (cfr. udienza 1.12.2016)

Ecco uno stralcio del verbale dell'11.11.2016
P. – Conosce CRIVARO Antonio, signor Giglio? Ci può dire chi è, cos'ha fatto?
DICH. GIGLIO G. – Sì, l'ho conosciuto.
P. – E' un affiliato?
DICH. GIGLIO G. – No, non è un affiliato, ma è un ragazzo che è stato a disposizione di alcuni soggetti.
P. – Di chi?
DICH. GIGLIO G. – Sia di EDIL TETTI, che si chiama Antonio GUALTIERI, sia di Sarcone Nicolino. Diciamo che Antonio CRIVARO era un ragazzo che lavorava, lavorava nell'edile. Poi ha fatto una scelta, ha iniziato a conoscere direttori di banca, promotori finanziari e quant'altro ha lasciato la sua attività e si è dedicato alle fatturazioni per operazioni inesistenti e si curava alcuni finanziamenti su alcune società che poi avrebbe non pagato.
PUBBLICO MINISTERO (Dott.ssa Ronchi)
P. M. – Quando dice questo, intende truffe sostanzialmente?
DICH. GIGLIO G. – Sì. Perché anche a me ha proposto che conosceva dei direttori di banca dove c'era la possibilità di prendere degli affidamenti. Però ho visto che era un ragazzo che parlava un po' tanto e l'ho allontanato, francamente.
P. M. – Quindi affidamenti bancari, fideiussioni bancarie: intende questo?
DICH. GIGLIO G. – Sia fideiussioni bancarie che affidamenti bancari.
P. M. – E truffe alle assicurazioni?
DICH. GIGLIO G. – Pure. Quando parliamo di fideiussioni, fideiussioni assicurative, fideiussioni... truffe di assicurazioni.
P. M. – Lei prima ha detto, alla domanda del Presidente: Era a disposizione di alcuni soggetti. Ha menzionato EDIL TETTI, che poi ha chiarito essere GUALTIERI Antonio, perché EDIL TETTI era il nome della società di GUALTIERI Antonio; poi ha menzionato Sarcone;

era a disposizione anche di altri? Lei nel corso degli interrogatori aveva elencato anche altri soggetti.
DICH. GIGLIO G. -- Sì, ma conosceva tutti, conosceva sia il Blasco, sia il Sarcone Gianluigi, conosceva un po' tutti.
P. M. -- Valerio?
DICH. GIGLIO G. -- Anche Valerio, certo.
P. M. – DILETTO?
DICH. GIGLIO G. -- Certo, anche DILETTO.
P. M. – E' il soggetto che ha menzionato stamattina quando ha fatto riferimento a come ha aperto la società in Bulgaria?
DICH. GIGLIO G. -- E' il soggetto, esatto, che mi ha fatto la presentazione... che ha aperto la società in Bulgaria, sì.

....

P. – Per finire su CRIVARO, lei ha detto che era a disposizione di queste persone. Queste persone che lei ha citato, a partire da GUALTIERI e a finire con l'ultimo che ha detto, lei li considera, li qualifica interni alla cosca, affiliati a tutti gli effetti, partecipi (poi vedrà con il Pubblico Ministero in che ruolo)? Li considera tutti interni alla cosca, effettivi?
DICH. GIGLIO G. -- Persone effettive nella cosca.
P. – Quindi il CRIVARO, che si mette a disposizione di questi ultimi, si mette a disposizione di persone che sa essere effettivi della cosca, soci, organizzatori, dirigenti (poi vedremo) o non lo sa?
DICH. GIGLIO G. – No, no, era a conoscenza, perché, come ne ero a conoscenza io, ne era a conoscenza anche lui. Certo che lo sapeva.
P. – Quindi questo mettersi a disposizione significa mettersi a disposizione di soggetti che hanno un ruolo nell'organizzazione.
DICH. GIGLIO G. -- Certo.

Anche MUTO Salvatore ha delineato la figura ed il ruolo di CRIVARO Antonio nei terunini riferiti da GIGLIO Giuseppe, fondando le sue dichiarazioni su una fonte privilegiata di conoscenza, LAMANNA Francesco, vertice del sodalizio sul territorio cremonese. Il suo rapporto privilegiato con lui e qnelli strettissimi intercorrenti tra il LAMANNA e GRANDE ARACRI Nicolino permettono a MUTO Salvatore di sapere che CRIVARO Antonio, pur non essendo battezzato, appartiene alla associazione di eui frequenta, da sempre, i membri anche di vertice. Addirittura intrattiene rapporti con GRANDE ARACRI Nicolino, anche perché frequentava ABRAMO Giovanni, marito della figlia GRANDE ARACRI Elisabetta. Nella attività illecita CRIVARO collaborava, in particolare, con GUALTIERI, soprattutto nel settore bancario, e con FLORO VITO Selvino (cfr. udienza 30.11.2017). Operava anche nel settore della falsa fatturazione grazie insieme a FLORO VITO Selvino che si appoggiava proprio a CRIVARO per i pagamenti del materiale che vendeva. (cfr. udienza 28.11.2027)

IMPUTATO MUTO S. – È CRIVARO Antonio, in quanto avevo già ha parlato e...

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – In sintesi, è un 'ndranghetista? È un esponente del sodalizio? È battezzato?
IMPUTATO MUTO S. – No, non è battezzato, ma è appartenente al sodalizio, lui era sempre a frequentare i nostri, diciamo, sodali e lui aveva da tempo amicizie con..., quando era qua nell'Emilia, Abramo Giovanni e quindi..., e la famiglia GRANDE ARACRI, *ecco.*
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Che lei sappia aveva rapporto con FLORO VITO? Con FLORO VITO Selvino in particolare?
IMPUTATO MUTO S. – Sì, avevo parlato, ho detto che avevano un ufficio..., io mi recato al suo ufficio e quindi facevano, diciamo, tutte le operazioni insieme.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – E che cosa...
IMPUTATO MUTO S. – Ma avevo già parlato...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ma guardi, in sintesi, MUTO, non mi pare che ne abbia...
IMPUTATO MUTO S. – Sì, sempre nella partecipazione...
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Ne abbiamo riparlato in udienza.
IMPUTATO MUTO S. – Nella partecipazione (fonetico), poi si parlava che..., con GUALTIERI, quando ho raccontato che dovevano fare (inc.) bancarie, non so se..., false là, e gli avevo portato dei clienti da..., sia Covelli (fonetico) e sia Turrà Salvatore, mio cugino di Cremona.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Sa se costui avesse rapporti con altri 'ndranghetisti, anche di primo piano? Per esempio, aveva rapporti...
IMPUTATO MUTO S. – Con GRANDE ARACRI *Nicolino so che ha avuto rapporti.*
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Questo lei come lo sa?
IMPUTATO MUTO S. – Lo so perché, come ho detto, c'era..., era con GUALTIERI e GUALTIERI si relazionava con LAMANNA e si parlava di CRIVARO Antonio.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Quindi l'ha saputo nell'ambito di questi colloqui?
IMPUTATO MUTO S. – Sì.
...

PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei ha già citato, in alcune occasioni, CRIVARO Antonio, è corretto? Io non ricordo se ha parlato solo di Alessio o anche di Antonio. Lei conosce CRIVARO Antonio?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – CRIVARO Antonio di Reggio Emilia lo conosco, sì.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT. MESCOLINI – Lei sa che rapporti avesse con MUTO Antonio '71, con FLORO VITO Salvino, con FLORO VITO Giulio, se ne avesse?
IMPUTATO MUTO SALVATORE – Sì, sì, so che sempre era coinvolto nel giro, nel sistema delle fatturazioni. Una volta nello specifico mi recai, in quanto io, tramite sempre LAMANNA, avevo... FLORO VITO Salvino era come un rappresentante di un materiale edile, che poi forse gli fece una truffa pure. Era un materiale che non mi viene in mente il nome, era con la c... coccorino, una roba del genere, non mi viene in mente. E io gli consumavo... io avevo fatto un cantiere a Cremona e LAMANNA mi indicò questo FLORO VITO Salvino, quando vendeva queste materiale. Però poi, quando dovevo fare il pagamento, andai a Reggio Emilia

e FLORO VITO Salvino si appoggiava all'ufficio di CRIVARO Antonio. È lì che io conobbi... ma stiamo parlando del 2008-2009. CRIVARO Antonio.

MUTO Salvatore ha, aggiunto, inoltre, alcuni dettagli del matrimonio della figlia di GRANDE ARACRI Elisabetta:
"IMPUTATO MUTO SALVATORE – *Praticamente eravamo in parecchi della consorteria emiliana, però eravamo divisi in due sale: una era all'indietro del locale Hotel Parchionio, dove si entrava dalla parte di dietro, lasciando le macchine vicino al campo sportivo, perché il Parchionio ha un campo sportivo. E lì c'erano tutte le 'ndrine dei paesini appartenenti alla 'ndrangheta: quelli di San Leonardo, di San Mauro, di Botricello, di Isola di Capo Rizzuto. Eravamo in parecchi. A quel tavolo c'eravamo seduti io, Rocca, quelli di Cutro, e chi c'era... adesso non mi viene in mente, un altro ce n'era. Mentre tutti gli altri erano all'interno del locale, che è una sala grandissima, e lì c'era LAMANNA con la moglie, Blasco, Valerio, GUALTIERI Antonio, Iaquinta Giuseppe, CRIVARO Antonio, MUTO Luigi '75, MUTO Antonio '78... ed altri, che adesso non mi vengono in mente. C'erano più di seicento invitati.* (cfr. udienza 28.11.2017)"

Ma colui che, più di tutti, ha reso dichiarazioni in merito alla figura di CRIVARO, è il collaboratore di giustizia VALERIO Antonio.
Egli, sin dalle sne dichiarazioni preliminari relative ai caratteri generali della associazione e dei suoi membri ha indicato in CRIVARO Antonio uno dei suoi esponenti, storicamente impegnato nella attività di falsa fatturazione:
"*Altri personaggi implicati nelle false fatturazioni erano DILETTO, MUTO Luigi (che facevo le operazioni per conto suo), CRIVARO Antonio, Belfiore Carmine, Scida Francesco (l'imputato) e altri che Valerio ha elencato. L'attività di falsa fatturazione era associata anche alle attività di usura ed estorsione perché alcuni modi di eseguire fatturazioni per operazioni inesistenti vedevano anche altre attività coinvolte tra cui usura ed estorsione perché gli interessi incassati per una fattura ad esempia a 30 giorni era dell'8% ogni 10 giorni.*"

All'udienza del 5.10.2017 VALERIO ha parlato, *funditus*, del cosiddetto AFFARE OPPIDO. Nel ricostruirne gli sviluppi VALERIO ha indicato in CRIVARO uno dei soggetti partecipanti alla riunione tenutasi il 30.6.2011 presso il ristorante di BRESCIA, gli Antichi Sapori, convocata per discntere proprio dell'AFFARE OPPIDO che in qnel periodo stava affliggendo il sodalizio. Come noto a quella riunione parteciparono (anche) i maggiori esponenti della congrega. Nel dettaglio, parteciparono GRANDE ARACRI Salvatore (figlio di Francesco), VILLIRILLO Romolo, MUTO Luigi, Pasquale BATTAGLIA, CRIVARO Antonio e Ruggero Salvatore che sedevano ad un tavolo, mentre ad un altro sedevano: SARCONE Nicolino, BLASCO Gaetano, BAACHOUI Moncef, Pasquale BRESCIA, PAOLINI Alfonso e Totò MUTO classe '55. Alla riunione partecipò anche PERITI Federico, soggetto storicamente legato a PUGIESE Michele (cfr. BAACHOUI Moncef). Nel corso di questa riunione i sodali

parlarono dell'AFFARE OPPIDO e chiesero delucidazioni a VILLIRILLO in ordine ai 248.000 euro della seconda tranche di pagamenti. Esso, tuttavia, non ammise, in tale circostanza, di aver preso i soldi limitandosi, invece, a rispondere che lui "si relazionava con GRANDE ARACRI Nicolino" (che in quel momento si trovava in ospedale). Anche CRIVARO, dunque, aveva partecipato, secondo il VALERIO, a questo *summit* mafioso.

All'udienza del 10.10.2017 il collaboratore ha reso, per la prima volta, specifiche ed ampie propalazioni accusatorie su CRIVARO Antonio, tratteggiandone la figura, mettendone in evidenza i risalenti e stretti rapporti con MUTO Luigi e con altri soggetti gravitanti intorno alla consorteria.
CRIVARO, ha detto il collaboratore, era parte attiva dell'associazione già quando lui iniziò a collaborare con Luigi MUTO ai tempi della GIMAR, verso la fine degli anni '90. A quell'epoca CRIVARO era molto amico di MUTO Luigi e i due giravano con un gruppettino di altri ragazzi giovani tra cui Salvatore Amatore, Giampiero Arabia, Sparido Domenico, Ruggero Salvatore "cinghiale". Questo gruppetto operava principalmente nel mantovano e si occupava di falsa fatturazione, usura, furti, svuotamento di società:

IMPUTATO VALERIO – Le posso dire che era una parte attiva già da quando iniziammo con Luigi MUTO, quindi mi pare nel '98, che loro erano amici, si frequentavano, quindi quando andava verso Mantova... cioè, sia Luigi che Salvatore Amatore, che adesso è morto, e poi c'era... con un altro gruppetto nutrito di ragazzi giovani, tra i quali Giovanni, che anche lui... che poi andavano e venivano. Quindi poi Giampiero Arabia, ... Sparido Domenico, Ruggieri Salvatore detto cinghiale, i cognati di Luigi MUTO, da Sant'Angelo. Adesso, come si chiamavano non mi ricordo. C'era un nutrito numero di persone, Presidente.

Circa l'attività di CRIVARO a Reggio Emilia, Valerio ha riferito che "*faceva attività di truffe, salvo curare molto bene le società, sia con le fideiussioni sia nei rating delle società, perché sa farle girare sui circuiti... che adesso non so come si chiama, una volta era (inc.) che ancora esiste, su quelle società di rating, le fanno... come dire, tra virgolette, patrimonializzare, caricare di questo diciamo credito che poi va a transazione. Per dire, se la mia società risulta su rating di cinquantamila euro, io per cinquantamila euro a (Golden Extation) o a transazione vado sempre a comprare dei materiali, finché dura che non va diciamo in bollino verde, quella società nel circuito dei fornitori funziona. Quando è verde vuol dire che funziona, poi dipende dai bollini verdi che ci sono. Sembra che (inc.) un fornitore di ponteggi, devo fornire a una sua società, vado su questo commerciale, anche là sono informazioni commerciali che un produttore e un venditore guarda, si avvale di questi strumenti qua. È tutto falsato, lui riesce a farle figurare, anche fideiussioni, fideiussioni farlocche, e per farlocche intendo che non sono vere. È capace a fare tutti questi lavori, tant'è che le schede della (Proluna) e della (inc.), che avevo io, che aveva Blasco, erano fatte appunto giusto da lui. Era abilissimo in questo, sa fare, si presenta bene, conosce bene il mestiere e lo pratica*".

I rapporti di CRIVARO si estendevano pure ad altri soggetti, anche di spicco, della consorteria. Egli infatti, secondo il VALERIO, operava anche con BLASCO e con i

SARCONE. Con quest'ultimo CRIVARO aveva, addirittura, creato una società che si occupava di "sottofondo" (cioè dello strato assorbente su cui posano le mattonelle) e della posa di mattonelle, lavorando anche a casa dello stesso VALERIO. Questa società, quindi, svolgeva lavori reali ma a prezzi molto bassi rispetto alla concorrenza, perché avevano la possibilità di tenerli bassi grazie ad un sistema illecito di acquisito di materiali legato alla falsa fatturazione.
CRIVARO, secondo VALERIO, aveva stretti rapporti anche con GUALTIERI Antonio: insieme i due operavano nella falsa fatturazione e nell'attività di svuotamento delle società. Ad esempio, i due si occuparono della bancarotta fraudolenta della società Nicofer e vendettero il ferro a VALERIO per la cifra di 13.000 euro (cfr. pag. 103 verbale di udienza). Lo svuotamento delle società era uno di quei sistemi che permettevano infatti di ottenere materie prime a prezzi molto bassi.
CRIVARO partecipava anche a riunioni del sodalizio: VALERIO lo vedeva spesso presso i capannoni di BLASCO, dei SARCONE e di VASAPOLLO.
A dire del collaboratore CRIVARO si presentò anche al cospetto di GRANDE ARACRI Nicolino

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ci dice con chi opera questo soggetto, di quelli del sodalizio?
IMPUTATO VALERIO – Con Blasco, con Sarcone. Tant'è che con Sarcone avevano creato una società. Sarcone faceva ambiente design, creato una sorta di... con i fratelli, tant'è che anche da me hanno fatto... hanno montato le mattonelle, nel pacchetto completo facevano sottofondo, che sarebbe il massetto fonoassorbente; sottofondo, poi ci mettevano sopra le piastrelle e quindi davano un lavoro completo e finito. Ed avevano fatto questa associazione per loro conto. I lavori venivano fatti, però con i prezzi concorrenziali rispetto alla norma, perché c'erano dei sistemi per cui potessero applicare quei prezzi lì.
PRESIDENTE – E quali erano questi sistemi?
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, si pensi che fornitura e posa pavimenti la facevano a 26 euro. PRESIDENTE – Sì, ma come riuscivano a fare questi lavori?
IMPUTATO VALERIO – Perché c'erano i materiali comprati diversamente. La sabbia era quella che era, e quindi il cemento...
PRESIDENTE – Lei vuole dire che ottenevano le materie prime e i semilavorati in prezzi non di mercato, per effetto di attività illecite?
IMPUTATO VALERIO – Perché poi figurano dei pagamenti, quello è sempre il discorso della falsa fatturazione, che figura il contratto che è sempre in giro che si fa, alla fine dei conti spuntano buoni prezzi perché tutto costa meno. Ed io per un euro in meno posso lavorare, tant'è che poi in più mi piglio pure la fattura e l'I.V.A.. Perché, alla fine dei conti, sui miei due cantieri che gli ho fatto fare, gliela ho dovuta pagare, perché a me dovevo tornare la fattura e quindi l'I.V.A. gliela pago. Pertanto funziona. E poi immaginate comprare le materie prime a sottocosto e poi venderle, trasformarle a prodotto finito, che esponenzialità ha di guadagno.

BLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Ha mai partecipato CRIVARO Antonio a riunioni del gruppo ed è mai stato a Cutro, da GRANDE ARACRI *Nicolino?*
IMPUTATO VALERIO – Dal GRANDE ARACRI *Nicolino sicuro. A partecipazioni del gruppo e adesso penso che ci sia stato pure ranch. In tutta verità, io l'ho sempre visto lì a Liardo, ai capannoni di Blasco, Vasapollo, Sarcone. Lì ci andava sempre, io l'ho sempre visto Antonio. Adesso al ranch mi pare che ci fosse anche lui.*
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – E da GRANDE ARACRI *Nicolino come lo sa?*
IMPUTATO VALERIO – Lui ci va... Lo so, ci va perché c'è anche Giovanni e... in tutte le maniere ci va. Nel nostro mondo si sa.

Lo spessore e la capacità criminale di CRIVARO sarebbe a tal punto elevato da essere divenuto, secondo il collaboratore, uno dei reggenti del sodalizio dopo gli arresti del gennaio del 2015. Questo ruolo CRIVARO avrebbe condiviso con MUTO Luigi, FLORO VITO Giuliano, SARCONE Carmine e SARCONE Giuseppe, ossia le persone più attive dell'associazione: il loro contegno in occasione delle udienze lo aveva reso esplicito agli occhi del VALERIO, che li conosceva e vedeva i loro movimenti volti ad assumere informazioni in aula e circolando tra i detenuti le notizie.
Il concetto è stato ribadito dal collaboratore all'udienza del 17.10.2017, ove ne ha messo in luce anche le ragioni storiche, da individuarsi anche nei risalenti rapporti con MUTO Luigi, rivelatosi un soggetto assai capace da un punto di vita criminale. Tra l'altro, CRIVARO, insieme ai SARCONE, a MUTO Luigi e a Giampiero Aracri, avrebbe anche delle officine nella zona di Grosseto. Su questo punto il collaboratore non ha saputo riferire altro, avendolo appreso da MUTO.

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Lei, alla scorsa udienza, ad un certo punto ha nominato un quartetto: Sarcone Carmine, Sarcone Peppe, MUTO Luigi e ha detto CRIVARO Antonio, come coloro che hanno il controllo...
IMPUTATO VALERIO – Ne manca uno, dottoressa.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Chi manca?
IMPUTATO VALERIO – I Sarcone fanno un gruppo, sia Peppe che Carmine, diciamo che è la stessa parola. Le manca Florovito.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Florovito Giuliano. Esatto, aveva detto anche lui, sì. Quindi mi conferma che CRIVARO Antonio, che lei l'ha menzionato l'altra volta, in questo contesto, è il CRIVARO Antonio di cui stiamo parlando?
IMPUTATO VALERIO – Sì, sì. Le posso aggiungere che il CRIVARO con i Sarcone hanno, insieme con Luigi MUTO, delle attività di officine, insieme pure con Aracri Giampiero. Hanno delle officine da qualche parte, in zona Galasseto, una roba del genere. So che hanno delle attività economiche. Come diciamo credo il cognato di Luigi d'Angelo, non so se è quello che si è impiccato o l'altro, comunque sicuramente... me lo confermò pure MUTO.
PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Quale?
IMPUTATO VALERIO – Nel '78, dentro il carcere. Credo che anche facessero qualche cosa.
PRESIDENTE – Sul capo d'imputazione ci sono alcune altre circostanze sulle quali non abbiamo approfondito l'esame.

...

PRESIDENTE – Senta, l'ultima cosa volevo chiederle: la sua fonte d'informazione, la sua conoscenza del fatto che CRIVARO sia attualmente operativo e al vertice dell'associazione, qual è? Da cosa le risulta?
IMPUTATO VALERIO – È diretta.
PRESIDENTE – Diretta come?
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, ci sono pure io. Venne a fare delle cose per me, quindi le caldaie, che cosa avevo più... i telefoni. Lui si applica in tutto.
PRESIDENTE – No, la mia domanda era questa: lei ha detto che Sarcone, Florovito Giuliano e CRIVARO sono attualmente le persone più attive per l'associazione.
IMPUTATO VALERIO – Ah, in merito a quello. Signor Presidente, noi le vediamo le cose, tante cose si capiscono. E poi si sanno alcune cose, quindi...
PRESIDENTE – Dovrebbe essere un po' più dettagliato, un po' più specifico: si sanno come?
IMPUTATO VALERIO – La specifica è questa: le informazioni le vengono a prendere in tutte le udienze...
PRESIDENTE – Chi le viene a prendere?
IMPUTATO VALERIO – Tutti e quattro.
PRESIDENTE – Quindi partecipano alle udienze?
IMPUTATO VALERIO – In aula, basta prendere i video e li vedete tutti. Poi Luigi per il suo, con CRIVARO e Sarcone Carmine, con Florovito. Per me sono chiarissime, signor Presidente.
PRESIDENTE – Lo so, per lei, ma bisogna che siano chiare per tutti.
IMPUTATO VALERIO – Signor Presidente, per iscritto non c'è nulla.
PRESIDENTE – Certo, questo lo diamo per scontato.
IMPUTATO VALERIO – Le sto dicendo che basta guardare, se è tutto registrato basta guardare i video e ci si arriva, vedete.
PRESIDENTE – Ma ci sono poi anche informazioni orali, ne avete parlato, le è stato confidato da qualcuno, durante questo periodo di carcerazione?
IMPUTATO VALERIO – Nella carcerazione certo che si parla, signor Presidente.
PRESIDENTE – Ecco, ci dica quello che sa da questo punto di vista.
IMPUTATO VALERIO – Che il MUTO Luigi diciamo è la persona più forte, che agevola... con Carmine agevolano gli altri, di cui il Florovito Giuliano viene per i fratelli e il CRIVARO è quello che per antonomasia lavora. E quindi, al di là di questo... Di contratti scritti non ce ne sono.
PRESIDENTE – No, contratti scritti non gliene chiedo di produrne. Non mi permetto di chiederglieli.

Nessuna conoscenza il collaboratore ha, invece, in merito alla vicenda "METALMA" e ai rapporti con TATTINI. Le uniche informazioni che ha sono quelle apprese durante il processo.

Lei ha sentito parlare della società METALMA, in rapporto al GUALTIERI? Sa niente di questo?
IMPUTATO VALERIO – No, a livello del processo, signor Presidente.

PRESIDENTE – A livello del processo, quindi non diciamo niente. E rapporti con TATTINI Roberta, di CRIVARO Antonio?
IMPUTATO VALERIO – Antonio sì. Con Antonio so a livello processuale, per quanto ho sentito in aula. È tutto possibile, poiché Antonio, in quelle dinamiche, è il suo. Sono le sue capacità e di suo padre.
PRESIDENTE – Ancora, se le risulta che abbia concordato con GUALTIERI la costituzione di imprese per fare investimenti, gruppi di imprese, consorzi, cooperative e quant'altro, per lavorare in Calabria, acquisire appalti ed altre attività imprenditoriali?
IMPUTATO VALERIO – So che c'era un'attività così, ma di più non so dire, signor Presidente. Posto che avevano delle attività che dovevano praticare lavori ed altro, tant'è che anche noi, in parallelo, stavamo facendo delle cose in Calabria, che risultano anche in AEMILIA, con Filippo Crè, con Mauro Beretta e... chi c'era più... un tale ingegnere Fava, con Gaetano Ciampana... Ne ho già parlato di queste cose.

All'udienza del 12.10.2017, in sede di riconoscimento fotografico, il collaboratore, ha messo in evidenza i rapporti di CRIVARO con GUALTIERI, con il quale, unitamente a FLORO VITO Antonio, si occupava, principalmente di svuotamento delle società.
Alla successiva udienza del 17.10.2017 VALERIO ha, innanzitutto, confermato il ruolo di spicco assunto dall'imputato e la sua capacità di muoversi nelle più complicate dinamiche bancarie e di falsa fatturazioni, anche avvalendosi di persone che facevano falsi documenti grazie ai quali apriva moltissime posizioni bancarie.
Il collaboratore ha quindi approfondito i rapporti tra CRIVARO e MUTO Luigi che, come già riferito, si frequentavano sin dalla gioventù, all'interno di quel gruppo di ragazzi che avrebbero poi assunto un peso importante nell'ambito del sodalizio.
Il rapporto tra costoro, nel corso del tempo, era andato avanti, tanto da aver continuato nella loro illecita attività. Anzi, il profilo criminale e lo spessore di CRIVARO all'interno della associazione erano cresciuti di pari passo con l'aumentare della capacità e dello spessore criminale di MUTO Luigi. Costui, infatti, sin da subito era entrato nelle grazie del VALERIO in quanto soggetto sveglio, intelligente, abile, tanto da superare, poi, per capacità, il suo maestro. La strada criminale percorsa li aveva condotti, come già riferito, a divenire, insieme a FLORO VITO Giuliano e a SARCONE Carmine, l'*elite* della 'ndrangheta, i reggenti della cosca anche in ragione di rapporti familiari con importanti famiglie 'ndranghetiste.

"Quindi Luigi è una persona che ho sempre avuto in grazia perché lo vedevo un ragazzo giovane e sveglio, con le truffe anche all'assicurazione, perché da lì partimmo, cioè lui le faceva e io, essendo assicuratore, non le facevo però gliele facevo fare a loro, visto che erano molto furbini, lui e tutti i suoi amici, partendo da *Giampiero Arabia, Salvatore Amatore, Tommaso Spagnolo, chi altri? Insomma ce ne erano tantissimi, Abramo Giovanni, Sarcone Carmine, erano tutti ragazzini questi, diciamo, del suo gruppo, così si iniziò. Poi iniziammo a fare l'usura, come dissi, vicino al bar Pendolino e da lì iniziò tutta la escalation, poi nel '90 dopo un anno circa mi successe il tentato omicidio di Bellini che mi sparò e poi cedetti tutto, detti in mano tutto a lui e da lì cominciò a crescere il Luigi MUTO, che è partito che girava senza assicurazione alle macchine e con delle Peugeot taroccate, poi Turrà gli fece conoscere, facendo la galera a Milano lì a Opera, Vito, un soggetto pugliese che ho già detto*

di questo, con i taroccamenti dei mezzi, dei camioncini e da lì inizio il lungo camnino, che poi è uno dei ragazzi più, come dire, svegli, perché dal '97/'98 che non ha avuto un problema legale, quindi un ragazzo che ci sa fare, sa quando mettersi in mezzo, in gioco e sa quando levarsi anche a perdere, come gli ho insegnato io: "piuttosto perdi in un affare perché poi rischi di andare in galera", quindi lui ogni tanto ci perde su alcune cose, ma prima poi quando cresce poi, come si dice se adesso il maialino lo vedi che è un po' smagrito lascialo andare, quando vedi che poi cresce lo vai a prendere e lo recuperi, poi cominci a fargli vedere che è pronto per le salsicce, da quel momento capisce che poi o paga o te lo magni, quindi ha imparato molto bene il mestiere. PRESIDENTE – O paghi o te lo magni fa riferimento all'attività estorsiva? IMPUTATO VALERIO – Estorsiva e usuraia, signor Presidente, perché poi quando cresce il soggetto ha da perdere, quando è magro non ha da perdere nulla, quindi che gli pigli le ossa? Non serve a niente, lascialo andare, lo fai crescere e poi quando è cresciuto, vieni qua che adesso facciamo rogito, nel senso vieni qua che adesso mettiamo a posto le cose, quando ha da perdere, perché se uno non ha da perdere, rischi di andare solo in galera e basta. Lui questo concetto l'ha recepito molto bene, l'ha fatto suo, tant'è che è l'allievo che ha superato il maestro. PRESIDENTE – Il maestro sarebbe lei? IMPUTATO VALERIO – Sì, purtroppo sì, signor Presidente, devo dire che è stato molto più abile di me, o lo ammetto, è più capace, poi lui si è allargato, io ho avuto una direzione, lui ne ha avuta un'altra, che ancora oggi lui traffica in sistemi di ogni sorta, sia sull'usura con Maurizio Barberio, CRIVARO Antonio e con altri, poi avendo vicino sempre Giovanni Abramo, poi da quando Abramo si è sposato con la GRANDE ARACRI, *ha avuto sempre un rapporto privilegiato con i massimi elementi del sistema 'ndranghetistico.*

....

PUBBLICO MINISTERO, DOTT.SSA RONCHI – Tornando a MUTO Luigi, Valerio, attualmente anche nel periodo in cui voi siete stati detenuti lei ha delle informazioni da fornire?
IMPUTATO VALERIO – Altroché, lui è una persona di spicco a livello 'ndranghetistico, è la persona di riferimento con gli altri 3 che ho detto: CRIVARO, Sarcone Carmine e FLORO VITO Giuliano. Sono i 4 che detengono l'élite della 'ndrangheta, devo dire pure che Luigi è capacissimo, senza che ci spostiamo sugli altri, tant'è che Tonino ha comprato, hanno già riscattato la casa che avevano pignolata a Cutro, perché avevano all'asta la casa loro, quella paterna, poi Tonino MUTO suo fratello, che è Tonino a crapa, ha comprato anche, cioè uno che si può comprare una casa da restaurare e ristrutturarla mentre è in galera, signor Presidente, non è cosa di poco conto. Loro sono capacissimi di fare le truffe UE che l'hanno fatta anche con lo zio il miliardario, che è un nostro parente, come ho sempre detto, tant'è che si erano proiettati verso la Romania, che hanno acquistato anche dei terreni, Luigi è pienissimo di terreni a Cutro, giusto appunto per prendere i fondi POR, POC e la 488. Praticamente cosa vuole dire? I POR sono i piani operativi regionali, i POC sono i piani operativi comunali, quindi loro spaziano su tutto anche nel terreno incolto prendono 450 euro a ettaro, senza mettere nessuna coltura, pertanto hanno questi mezzi e espedienti per poter crescere e loro crescono e hanno tanto."
[..]

PRESIDENTE – Lei l'accenno che ha fatto a questi 4 soggetti che mi pare di capire che attualmente sono come lei, mi corregga se ho capito male il suo pensiero, sono al momento coloro che reggono l'organizzazione di cui lei ha parlato in quanto non sono detenuti, è così?
IMPUTATO VALERIO – Signorsì, Presidente.
PRESIDENTE – Allora vorrei capire qual è il rapporto tra questi soggetti che reggono al momento e coloro che secondo l'accusa di processo e i fatti di cui ha parlato lei, a suo tempo, fino all'inizio di questo processo, secondo il Pubblico Ministero nel capo d'imputazione e secondo quello che lei ha dichiarato, reggevano l'associazione. Che rapporto c'è?
IMPUTATO VALERIO – Intanto è familiare, vedi Sarcone Carmine è fratello dei Sarcone Peppe, Nicolino e Gianluigi, quindi il suo è parentelare. Mentre quello di Luigi si è cresciuto con me e poi ha spaziato da solo, quindi è vicino a CRIVARO e vicino a Barberio, quello dei FLORO VITO è già una famiglia loro, poi si sono imparentati con i Ciampà, con quelli di Scarazze, con i Mattace, veda lei, signor Presidente, poi a colloquio, tant'è che ancora c'è Selvino pure fuori, Giulio/Giuliano, più chiaro di questo, più diretto nei colloqui si fanno i passaggi di informazioni, addirittura dentro l'aula ce li avete. Voglio dire, cos'altro? Qui di contratti in calce non ce ne sono, però è

6.6. L'esame dell'imputato

All'udienza del 20.3.2018 l'imputato si è sottoposto ad esame negando con forza di essere appartenente alla associazione mafiosa e di esserne divenuto il reggente come sostenuto dal VALERIO che avrebbe parlato senza sapere nulla di lui e della sua famiglia. Tra di loro non vi è mai stato alcun rapporto personale, neppure il minimo contatto a parte una volta: *"negli anni 2002/2003 io avevo un'azienda individuale, che poi nell'anno 2006 circa avevo fatto un'azienda di sottofando alleggeritori, dei camion speciali che non li aveva quasi nessuno a Reggio Emilia e tramite Gaetano Blasco, che mi chiamò, mi dice, si suol dire così: "cugì, mi vuoi fare un lavoro, un attimo a Fosdondo di Correggio?", gli ho detto: "Va bene, Gaetà, qual è il problema? Te lo faccio". Quando mi disse di chi era il cantiere, che era di Valerio Antonio, gli dissi: "vabbè, dai non ce l'ho tanto, però lo faceio lo stesso". Mi sono messo a disposizione e ho fatto il lavoro. PRESIDENTE – "non ce l'ho tanto" cosa vuol dire? IMPUTATO CRIVARO – Non mi era tanto simpatico, perché ci sono dei pregressi con la mia famiglia per il fatto del Valerio, signor Presidente.*

Tra le famiglie del VALERIO e quella di CRIVARO non correva buon sangue perché la suocera di quest'ultimo è la sorella di Rosario detto Tre dita, l'assassino del padre di VALERIO:
IMPUTATO CRIVARO – Certamente sì. Praticamente, mia suocera è la sorella di Ruggiero Rosario detto Tredita che praticamente ha ammazzato, come si dice, il papà di Valerio nell'anno 1977, mi sa, a Cutro. Dopo il Valerio, come si dice anche sui giornali, dicono che ha ammazzato lo stesso Rosario Ruggiero negli anni '90 circa. Anche per cose di mia suocero, come facevamo ad avere rapporti di amicizia o di altre cose? È impossibile, come si suol fare sia qua in Emilia che in tutti i posti d'Italia, penso, non c'è un buon approccio di persone, non si può scambiare, mi capisce? E per questo non... Comunque gli ho fatto il lavoro, dove gli avevo fatto anche una ricevuta bancaria, che avevo un'azienda che si chiamava Isol Livel s.r.l., gli ho fatto il lavoro, dopo che gli ho fatto la ricevuta, passano 3

mesi e non mi paga, che me lo potevo anche aspettare, ho detto: "vabbè". Lo vidi un giorno alla motorizzazione a Reggio Emilia, allora, quando sono sceso, che sono uscito fuori, gli ho detto, l'ho visto e gli ho detto: "Tonino, ma quando me lo paghi questo lavoro?", mi ha detto: "usa di meno questo atteggiamento con me, che il lavoro se voglio te lo pago, se no non te lo pago", (aggiu dittu): "come non me lo paghi?". Poi ho visto che era un po' così, lui era uno che quando parli con me, ti devi sciacquare la bocca, le solite sue di questa gente qua e poi non gli ho chiesto più niente e non l'ho più visto, basta. L'ho visto poi ogni tanto così, perché io frequentavo un bar dove c'erano tanti calabresi pure, il bar Fashion in via Kennedy, ma non sono mai uscito con lui. Lui aveva detto che io avevo pure frequentato il ranch di Brescia, io non ci sono stato mai al ranch di Brescia e non so neanche dov'è. Non ho mai partecipato a una riunione, mai a una cena agli Antichi Sapori, mai, mai, mai, su questo proprio zero.
DIFESA, AVV. DELLA CAPANNA – Sì. Vediamo, quindi, Valerio per questo lavoro non l'ha pagata in sostanza?
IMPUTATO CRIVARO – No, non m'ha pagato.

CRIVARO ha quindi spiegato i rapporti con MUTO Luigi, SARCONE Carmine e FLORO VITO Giuliano negando, nella sostanza, i rapporti così stretti delineati dal VALERIO:
IMPUTATO CRIVARO – Allora, io a Luigi MUTO lo conosco, 18/15/20 anni fa circa, eravamo... Frequentavamo un bar che si chiama Bar Silvano, eravamo tutta la nostra compagnia là, era un ritrovo poi. Diciamo non ho mai fatto affari con Luigi, mai, mai, mai, però uscivamo ogni tanto insieme, abbiamo fatto qualche cena da ragazzi, che poi niente di che. Però sono minimo dai 15 ai 18 anni, che non ho neanche un rapporto telefonico con Luigi e il Valerio invece, dice che io col Luigi facciamo tante cose, che io non riesco a capire perché c'ha sta cosa con me, che dice che facciamo affari, che siamo di tutti sti generi qua. Poi non li capisco io, che abbiamo ste gerarchie, che me li disse e che li dimostra, perché alla fine se mi ha visto con qualcuno dopo il 2015 o anche prima, se c'hanno delle foto, che mi sono scambiato qualcosa, che abbiamo fatto qualche rapina, dice che abbiamo fatto usura a chi, quando e perché? Io sono tranquillo, io non ho fatto niente a nessuno....Con Giulio FLORO VITO non ho avuto mai il suo numero di telefono, non abbiamo preso neanche mai un caffè assieme, se l'ho visto così per strada: "buongiorno", "buongiorno", "ciao" e "ciao". Non abbiamo mai fatto affari, idem con Carmine Sarcone, non ho mai avuto il numero di telefono, mai. Non ho mai lavorato con loro, mai, mai, mai. Poi dicevano che avevamo delle aziende a Gavasseto, aziende metalmecconico, che li vedono, che mi dicono dove sono, quali capannoni sono e quale affare avrei fatto io con questa gente qua. Li conosco, ma non ho mai fatto affari con loro. Mai.

...
IMPUTATO CRIVARO – Allora, io rapporti telefonici non ne ho avuto mai più con nessuno, a parte il 2015, dopo il mio arresto da quando abbiamo iniziato le udienze, sia a Bologna che qua, io il FLORO VITO, il Luigi MUTO e il Carmine Sarcone li ho visti solo nella sala del Tribunale, come avevo visto anche Valerio, che era in cella. Se no di altri, fuori rapporti non ne ho mai avuti, a parte il Tribunale con gli Avvocati, "buongiorno", "buonasera", si è scambiato qualche parolina qui dentro, ma io mica si poteva fare dell'attività illecita in questo Tribunale. Io penso che io non ho mai fatto attività illecita, se qualcuno mi porta che

io ho fatto un'attività illecita, usura, fatture false o quello che sia, io sono qua. Io non ho mai fatto niente del genere, io ho sempre lavorato, anzi dopo il 2015 non c'ho più lavoro, c'ho una partita iva aperta sempre dagli anni scorsi, ma faccio dei lavori saltuari, perché non riesco a lavorare.

Gli unici rapporti che aveva stretto con imputati di questo processo, ha sottolineato CRIVARO, erano quelli con GUALTIERI Antonio, che conosceva unicamente come grande imprenditore, non certamente quale 'ndranghetista:
IMPUTATO CRIVARO – Perché avevo sempre quel numero di telefono e... io, i rapporti che ho avuto con... Diciamo, lavorativi che uscivamo, che poi nel 2011 abbiamo pure litigato, era solo con GUALTIERI Antonio, di altre persone che sono uscito con altre persone, mai! Solo con GUALTIERI Antonio sono uscito, non posso dire di no. Però non sapevo che dopo il 2015 era lui anche, come me, un associato in questa associazione qua, io non lo sapevo. Io sapevo e conoscevo GUALTIERI Antonio, come lo sappiamo tutti, che era un grande costruttore qui a Reggio, però di altro io non so nulla. L'ho conosciuto nel 2007/2008, ho iniziato a uscire con lui, ma del resta non so cosa dire. Io non so perché alla fine mi trovo anche io in questa associazione, vorrei sapere il motivo qual è o con chi avrei fatto qualcosa a delinquere, come diciamo l'accusa mi dà questa definizione.
DIFESA, AVV. DELLA CAPANNA – Va bene, Presidente, non ho altre domande.

6.7. Il confronto tra gli imputati CRIVARO Antonio e VALERIO Antonio
Terminato l'esame, in quella stessa udienza, il Tribunale ha disposto il confronto tra i due imputati, CRIVARO Antonio e VALERIO Antonio, per approfondire e comprendere il tema prospettato dal primo, relativo alla possibile esistenza di profili di astio del collaboratore dovuti ai rapporti di parentela che legano la suocera del CRIVARO all'assassino del padre del VALERIO, Rosario Ruggiero, detto Tre Dita
In questa sede, il VALERIO ha confermato le precedenti dichiarazioni anzi specificando alcuni punti:

IMPUTATO VALERIO ANTONIO – ... Assolutamente sì. Posso aggiungere e precisare eventualmente, signor Presidente.
PRESIDENTE – Dica.
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Allora, intanto mi viene da dire, denominarlo Mister Bugia, per come ha raccontato il tutto. Praticamente la Isol Livel, la società che ha fatto i sottofondi, li ha fatti a Prato di Correggio, che è una frazione di Correggio.
PRESIDENTE – Questo è quel lavoro che ha fatto per lei?
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Che ha fatto per me, ma l'ha fatto anche per i Sarcone, non solo per me. Perché io ho dato il pacchetto completo ai fratelli Sarcone da Blasco.
IMPUTATO CRIVARO – Non ho mai lavorato io per i Sarcone.
IMPUTATO BLASCO – (fuori microfono)
PRESIDENTE – Fratelli Sarcone/Blasco. Dica.
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Lui ha fatta... ha sbagliato i livelli, lui sta confondendo pure i pagamenti dove sono avvenuti e dove non sono avvenuti. Non so se lo fa di proposito o che cosa, ma comunque sono qua per precisare. Pertanto, accade che sbaglia i livelli a Prato

di Correggio, nel cantiere di Prato di Correggio, sbaglia i livelli e li fa più alti. Poiché io dovevo mettere un materassino per l'insonorizzazione degli appartamenti e del pavimento, praticamente... tant'è che possiamo chiamare a testimoniare tutti i Sarcone, compreso Nicolino, compresi i fratelli Procopio, che sono venuti loro a fare la posa. Pertanto, sbaglia i livelli, non porta il macchinino per grattare, diciamo, la parte cedente e pertanto, dice arrangiamoci così, Tonino, tanto poi ci sistemiamo in un altro momento. Perfetto. Siccome lui per fare cubatura, se per dire ce ne andavano 50 metri cubi, lui ne ha fatti 60, io gliene ho pagati 60, pertanto, erano 10 in eccedenza pagati. Non ha fatto il lavoro di grattatura, pertanto io mi sono dovuto arrangiare con i livelli e tutto il resto. Poiché c'era pure Nicolino, c'erano Blasco e tutti quanti, praticamente l'abbiamo messa in bonus la cosa, in bonaria, l'abbiamo chiusa in bonaria. Dice al prossimo cantiere, che fu quello di Cavriago, dove riferisce che non è stato pagato, perché in effetti, c'era l'eccedenza di... perché Cavriago erano 6 appartamenti, non più 12 maisonette, 12 maisonette si intendono su 2 livelli. Sento un ritorno.

Il VALERIO ha poi negato di essere tormentato o animato da astio nei confronti del CRIVARO, con il quale vi erano sempre stati buoni rapporti tanto da frequentarsi sebbene in ciò avversato dal CRIVARO:

IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Perfetto, lo sento io da qui, quindi niente. Comunque, questo era a quello che si sta riferendo il signor CRIVARO. Io, signor Presidente, non sono né tormentato, non ho astio, non ho rancore nei confronti di queste persone, pertanto, sia chiaro che quello che sto dicendo lo sto dicendo per mera verità e per dare un senso giusto alle cose.

PRESIDENTE – Lei ha sentito cosa ha detto CRIVARO? Che lei potrebbe... c'ha questo rapporto lui con la sorella di Rosario Tredita...

IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Sì, sì ma questo lo dissi pure io nelle cose... ma lui mi frequenta, tant'è che ce ne andavamo pure al night...

IMPUTATO CRIVARO – Ma quando mai? Ma quando mai?

IMPUTATO VALERIO ANTONIO – ... con Amatore e Luigi MUTO, Pietro/Giampiero Arabia e

poi chi c'era più? Ce ne erano altri, Domenico Benvenuti e altri ancora, che adesso neanche li ricordo più. Andavamo nei night, c'è Salvatore Ruggiero detto Cinghiale, c'eravamo in tanti, signor Presidente, che andavamo a cazzeggiare la sera, oltre a fare le nostre cose, falsa fatturazione e altro. E quindi...

PRESIDENTE – Questo fino a quando? Questa frequentazione di locali?

IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Questo fino al duemilae... fino al mio, diciamo, attentato, signor Presidente, che nel '99.

PRESIDENTE – Sì.

IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Dopo il '99 feci una vita un pochettino... anzi no, dopo il '99 poi fui arrestato e praticamente uscii il 2000. Nel 2000 con Amatore, oltre ad esserci incontrati nel carcere ci siamo visti pure fuori e quindi, abbiamo intrapreso di nuovo il rapporto, diciamo, di frequentazione. E pertanto, CRIVARO era sempre lì. Andando più avanti, fino al 2005/2006, poi ognuno... io ho incominciato a canalizzarmi sulle costruzioni, sui lavori. Ci siamo persi dal punto di vista di frequentazione quotidiana o serale, o nel tempo libero ma eravamo sempre in contatto, perché lui venne a farmi il lavoro sia a... perché

voleva fare anche quello di tra virgolette Bagnolo, io lo chiamo Bagnolo ma in verità è l'ultimo lotto di Via Gramsci che va verso Bagnolo, direzione Bagnolo, quindi io lo chiamo per questo Bagnolo. Quindi... e lì, glielo feci fare a Curcio, a Volpone, a Salvatore Volpone. Pertanto, signor Presidente, i lavori si facevano tra di noi, come... è inutile che cercano di dirla diversamente.

L'imputato VALERIO ha quindi insistito nel confermare le sue propalazioni, specificando ulteriori dettagli, sia in relazione all'attività illecita del CRIVARO, sia in relazione alla sua attuale posizione di reggente della cosca, insieme ad altri:
PRESIDENTE – Quindi lei conferma che questo signor CRIVARO era coinvolto nelle attività illecite dell'associazione di cui ha parlato?
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Assolutamente sì, signor Presidente.
PRESIDENTE – Fatture false e truffe.
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Facevamo anche le truffe alle assicurazioni, che faceva un incidente uno e si buttavano in cinque nella macchina e facevano le Truffe alle assicurazioni.
PRESIDENTE – Ascolti, lei conferma la partecipazione a riunioni dell'associazione, avente ad oggetto temi di comune interesse?
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Assolutamente sì, ma penso che sia stato pure lui, io non so se in qualche fotografia ci è capitato, ma in quelle riunioni che si facevano, soprattutto poi davanti ai capannoni di Sarcone, Vasapollo e Blasco, lui non mancava mai, venne pure penso, una volta anche con GUALTIERI Antonio.
PRESIDENTE – Questa epoca qual è, questa delle riunioni di cui parla più o meno?
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Qua stiamo parlando tra il 2010 e il 2013, signor Presidente, prima dell'altro mio arresto.
PRESIDENTE – L'ultima cosa.
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Tant'è che... Signor Presidente, volevo precisare un'altra cosa: la scheda che stavamo dicendo poco prima, le schede telefoniche, anzi ancora le caldaie di via Viganò... che qua siamo pure nel periodo 2011, 2012, 2013... Le caldaie che abbiamo montato nel cantiere di via Viganò, quello fatto dalla turca di Blasco/Lerose e altri, le caldaie e il materiale idraulico li abbiamo presi da lui, che li montò Formentini Francesco, che è un mio nipote acquisito. Quindi, di che cosa stiamo parlando, signor Presidente?

PRESIDENTE – Un'altra cosa, Valerio. Per quanto riguarda l'ultimo periodo, questo, quando dice che sarebbe diventato CRIVARO uno dei punti di riferimento.
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Certo.
PRESIDENTE – Ecco, l'attività in aula, questa attività di acquisizione di informazioni, può essere più specifico?
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Signor Presidente, oltre a vederlo io personalmente, poiché ero in aula nelle gabbie, la crapa mi riferiva tutto quello che poi Luigi riportava, che stavano facendo attività di falsa fatturazione, di truffe e di altro, cioè continuavano a fare le attività.
PRESIDENTE – Questo chi è? La crapa chi è?
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – La crapa è Tonino MUTO.

PRESIDENTE – Tonino MUTO.
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Antonio MUTO '78.
PRESIDENTE – Antonio MUTO è il suo coimputato, che le disse?
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – È mio cugino, signor Presidente, è mio cugino.
PRESIDENTE – E le raccontava che MUTO Luigi e CRIVARO Antonio continuavano le attività illecite come...
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Assolutamente sì.
PRESIDENTE – Senta, di riscontri...
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Signor Presidente, poi dicono che non... Mi perdoni un attimo. Poi dicono che non lavorano, che non fanno, allora come fanno a campare? Tutti i giorni erano qui in aula? Ad un'udienza non è mancato, quindi...
IMPUTATO CRIVARO – Grazie a te, che non stiamo lavorando. Grazie a lei.
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Bravo e come fai a campare?
IMPUTATO CRIVARO – E come faccio a campare? Perché ho lavorato 30 anni, per questo.
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Ah sì?
IMPUTATO CRIVARO – Dopo dal 2015 che ci hai fatto questo bella (inc.)
PRESIDENTE – Allora, aspetti un attimo che adesso le do la parola, CRIVARO. Va bene.
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Delle (promesserelle) con mio cugino Salvatore Brugnano?
IMPUTATO CRIVARO – Poi parliamo pure di questo.
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Li ho fatti io? Perché chi ce li aveva?
PRESIDENTE – Un attimo, un attimo solo. Parlate uno alla volta. Per quanto riguarda...
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – (inc.)
PRESIDENTE – Scusi, Valerio.
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – (inc.) sai chi è?
PRESIDENTE – Valerio, un attimo, l'ultima cosa le chiedo prima di dare la parola a CRIVARO. Del fatto che sia diventato una persona che ha assunto posizioni di vertice, di comando dell'associazione, lei questo in base a quali dati lo afferma?
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Beh, signor Presidente, dal fatto che quanto mi raccontava la crapa e dal fatto che in effetti veniva con Luigi. Voi prendete, se siamo registrati lì in aula, prendete le videoregistrazioni e poi vedete tutto, che lui non fa altro che parlare con Luigi, non ascoltare il suo processo, per dove lui dice di essere stato rovinato e quant'altro. Lui, invece, si preoccupava di fare altro che fare comunella con l'altro mio cugino...
IMPUTATO CRIVARO – Ma che cazzo (inc.)
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – ... Luigi MUTO a fare le loro cose e poi interagivano con gli altri e guarda caso, i più presenti chi erano? I quattro amici dell'aula Bunker: CRIVARO, FLORO VITO, Luigi MUTO e Carmine Sarcone.
PRESIDENTE – Va bene. Allora...

Dal canto suo il CRIVARO ha continuato a negare qualsiasi coinvolgimento nella associazione e a sostenere l'assoluta falsità delle dichiarazioni del collaboratore:
IMPUTATO CRIVARO – Signor Presidente, sull'ultima cosa che stava dicendo, io con GRANDE ARACRI *non ho mai fatto riunioni e lui... io non so dove lui dice ste cose, non mi*

ha mai visto. Io con lui non sono mai uscito neanche a prendere un caffè, come fa a dire tutte ste cose? Della Bruma che io facevo... Tutte le cose che lui sta dicendo a me non mi risultano. Io non so perché parla così, io non lo capisco perché dice tutta sta roba qua. Che io con i Sarcone... Io con Nicolino Sarcone non sono mai andato su un cantiere, mai! A me per il cantiere non so se era Fosdondo, perché io giravo solo per i cantieri a prendere il lavoro dall'ufficio, che chi faceva il lavoro era mio fratello con gli altri operai. Io con Nicolino Sarcone non sono mai andato in un cantiere e lo possono confermare i Procopio, come ha detto lui. Io il lavoro gliel'ho fatto sempre per bene a lui, quel lavoro di Prato, che non mi ricordo se era Prato o Correggio... Perché lui era un cattivo pagatore, per me era un cattivo pagatore, non m'ha pagato. Ditegli se m'ha pagato. Non m'ha neanche pagato su questo cantiere qua.

PRESIDENTE – Però mi rendo conto di quello che lei dice, però lui racconta tutta una serie di cose. Se le inventa...

IMPUTATO CRIVARO – Secondo me se le inventa, io non l'ho capito perché.

PRESIDENTE – E per quale motivo secondo lei?

IMPUTATO CRIVARO – Ma io non riesco a capirlo, signor Presidente. Non lo so perché dice ste cose qua.

PRESIDENTE – Lei sostiene di non averci preso neanche un caffè e di avergli fatto solo quel lavoro?

IMPUTATO CRIVARO – No, io con lui non ho mai preso un caffè, non ho mai partecipato a una riunione, non siamo mai usciti al night con lui, mai. Ma questo glielo posso giurare, mai. Con altri ragazzi sono uscito dappertutto, ne ho fatte di ogni, io con lui... non lo conosco neanche a momenti.

PRESIDENTE – Con chi è andato al night?

IMPUTATO CRIVARO – Io sono uscito... ma stiamo parlando dal '99, 2000, '98, con mio cugino Amatore che non c'è più. Amatore è mio cugino, lui lo sa questo qua, il Valerio? Non so se lo sa, è morto, l'hanno trovato morto in una vasca da bagno, drogato. Forse lui... non lo so se sa come si drogano, io non ho mai fatto uso di stupefacenti e non lo so. Uscivo con Luigi MUTO allora, ma da ragazzi. Chi c'era più? Ce n'era tanti, la compagnia del Bar Silvano, mica... Non facevamo niente di male poi alla fine. Ma io con lui non sono mai uscito, io con lui non ho mai fatto una cena, io con lui non ho mai rubato niente, a parte che non ho mai rubato. Lui dice di queste schede, quali schede della Bruma? Io a lui non gli ho consegnato né schede telefoniche, né caldaie e né telefonini. Io a lui personalmente su questi fatti non lo conosco, ma non lo conosco veramente, signor Presidente. Io non lo so perché lui dice questo. Da chi è stata consegnata la scheda a lui? Queste schede che io avrei fatto per lui o queste caldaie, gliele ho consegnate io a lui personalmente? Ce lo può dire se io gli ho dato delle schede o delle caldaie? Se ce lo dice, quando come e perché, il motivo qual era. Dove avevo 'sti uffici io a Sant'Ilario, che l'ho letto l'altra volta? Dove? Questo Perrilli, chi è questo Perrilli? Se me lo sa spiegare lui chi è...

PRESIDENTE – Valerio...

IMPUTATO CRIVARO – ...io mi autoarresto! Stasera vado alla porta del carcere di Reggio Emilia e ci dico: "fatemi entrare".

IMPUTATO VALERIO ANTONIO – (inc.).

IMPUTATO CRIVARO – Tu sei troppo bravo a raccontare...

PRESIDENTE – Un attimo, CRIVARO. Allora, Valerio cosa replica a questa...

IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Signor Presidente, posso? Sono collegato?
PRESIDENTE – Sì, sì.
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Perché cercavo di parlare, di intervenire, ma a quanto ho capito non sono collegato. Praticamente questo Perrilli è una falsa identità di un signore, che si faceva chiamare Perrilli, ma in verità non era così, perché lui era bravo a falsificare il documento e a questo ci aggiungeva anche il codice fiscale e si faceva fare la tessera sanitaria. Quindi, potete capire quant'era articolato 'sta persona qua. Facevamo ste truffe, tant'è che io e Blasco ci abbiamo comprato le caldaie...
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Ma quando mai.
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – E anche dovevamo prendere il materiale per via... per le 4 villette di via Bazzani... via Cugini. Praticamente, abbiamo preso le caldaie alla metà della metà del prezzo e questo per quanto riguarda il materiale idraulico e l'abbiamo fatto noi personalmente, io e Blasco e a Sant'Ilario c'era un capannone, dove loro avevamo la base logistica. Poi le schede telefoniche sono state fatte con la Bruma s.r.l. di Brugnano Salvatore, che tra l'altro, ha pure un domicilio credo, un'unità locale nel cantiere... Dove gli avevo dato io l'appartamento, dove poteva abitare, quando l'hanno buttato fuori i suoi fratelli, Brugnano Antonio Sazizzo e Brugnano Luigino. Praticamente il CRIVARO fece la truffa alla compagnia di telefonia, dove ebbimo tutti quanti delle schede, compreso anche Blasco... Adesso non mi ricordo come finiva, il mio finiva con 117, adesso non mi ricordo, o viceversa... Non mi ricordo com'era. Comunque ce l'avevamo io, Brugnano, il Carabiniere Domenico Salpietro, che adesso m'è venuto il cognome, poi c'era... Chi più? Eugenio Sergio, c'era... in diversi, compreso, penso, pure lui, poi Blasco, la Karima, chi altro ce l'aveva più? In diversi avevamo queste schede qua, fatte da lui, che in effetti poi ho detto: "bisogna?", m'ha detto: "no, Antonio sa lavorare". Dovevano lavorare anche del gasolio...
IMPUTATO CRIVARO – Ma quando mai!
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – ... sempre con la questione fideiussioni con...
IMPUTATO CRIVARO – E a chi gliel'avrei fatte ste fideiussioni io? Ma se me ne trovi una.
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – ...altre garanzie bancarie.

Di fronte alla accusa di VALERIO mossa a CRIVARO di essere un criminale è insorto un battibecco tra i due imputati:
IMPUTATO CRIVARO – C'ho una banca e neanche lo so. Io c'ho una banca che faccia fideiussioni, signor Presidente, e non lo so. Se gli dovevo fare... Se ero un criminale come lui mi dice, i milioni glieli facevo guadagnare agli altri.
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Non come dice, lo sei!
IMPUTATO CRIVARO – Tu sei! Ma va, guarda.
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – (inc.)
IMPUTATO CRIVARO – Ti dovresti vergognare come parli. Ti dovresti veramente vergognare, io non so perché dici queste cose.
PRESIDENTE – Va bene, va bene.
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Vergogna? Io mi sono messo davanti alla giustizia, quindi... E sto dicendo le verità...

IMPUTATO CRIVARO – Hai fatto una cosa...
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Se c'è qualcuno che si do... dovre... dovrebbe vergognare sei proprio tu.
IMPUTATO CRIVARO – Vatti a imparare a parlare prima, va!
PRESIDENTE – Va bene, va bene così.
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Ecco, questo! Sono quello che gli dico: "sciacquati la bocca quando devi parlare con me", signor Presidente.
IMPUTATO CRIVARO – E sì perché tu sei un uomo d'onore.
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Guardate che atteggiamenti.
IMPUTATO CRIVARO – Eh sì!
PRESIDENTE – Va bene, così. Grazie, può accomodarsi.
IMPUTATO VALERIO ANTONIO – Grazie, signor Presidente.
PRESIDENTE – Grazie, Valerio.

6.8. Conclusioni

Si diceva, in apertura, che CRIVARO Antonio è chiamato a rispondere del solo delitto associativo.
Sulla sua figura sono state raccolte molteplici prove, compendiate principalmente dal Maresciallo Cotza, alle quali si sono poi aggiunte le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia.
Queste ultime sono andate ad arricchire un quadro probatorio già di per sé dimostrativo della penale responsabilità dell'imputato per quel delitto, andando a tratteggiare compiutamente una storia criminale che affonda le sue radici in un tempo lontano e che ha trovato i suoi coerenti sviluppi in quanto probatoriamente riscontrabile dalle altre prove raccolte.
In altri termini, le dichiarazioni dei collaboratori, nel rafforzare il giudizio di penale responsabilità dell'imputato, già raggiungibile *aliunde*, spiegano il percorso criminale, i rapporti personali e le dinamiche sottese all'azione del CRIVARO, contribuendo ad illuminare la sua figura di partecipe della associazione mafiosa, all'interno della quale egli ha occupato un posto per nulla affatto defilato.

Il CRIVARO, all'epoca dei fatti era titolare di una impresa individuale operante nel settore edile. Tuttavia, gli esiti della attività spionistica - svolta nei confronti di altri imputati con i quali colloquiava - hanno inequivocabilmente messo in luce come egli fosse particolarmente impegnato nel reperimento di fideiussioni per società che, bisognose di liquidità, necessitavano di ottenere finanziamenti bancari.

Già a partire dal maggio 2011, contestualmente allo sviluppo del cosiddetto AFFARE BLINDO (cfr. Cap. XIII), e nel periodo immediatamente antecedente alla caduta di VILLIRILLO Romolo, venivano captati dialoghi riferibili a fideiussioni intercorsi tra quest'ultimo e il CRIVARO. In questo caso si trattava della richiesta avanzata dal VILLIRILLO al CRIVARO di interessarsi del reperimento di una fideiussione bancaria per un terzo soggetto, probabilmente un gestore di un distributore, chiamato a prestare quella garanzia alla Tamoil.

Il modo con il quale CRIVARO esordisce nei dialoghi con VILLIRILLO - figura strategica nell'ambito dell'operatività del sodalizio in quanto chiamato a fungere da anello di raccordo tra la cosca emiliana e quella calabrese, nella sua qualità di delegato agli investimenti dei denari di quest'ultima su delega diretta del boss GRANDE ARACRI Nicolino (cfr. Cap VIII e Cap XII) - è dato per niente affatto neutro, in quanto dimostrativo di ben delineati e consolidati rapporti con un soggetto di spicco della congrega criminale, che sapeva di poter fare affidamento su CRIVARO nell'ambito dei finanziamenti e, in generale, nel settore creditizio.
La circostanza, poi, che degli esiti della vicenda non si abbia notizia, non elide il fatto che VILLIRILLO dimostra di sapere perfettamente il ruolo di colui al quale si rivolge.

Le telefonate intercettate a partire dal mese di agosto del 2011 disvelano, con maggior forza, il legame di CRIVARO con alcuni esponenti del sodalizio ed il suo modo di rapportarsi, niente poco di meno, che con GRANDE ARACRI Nicolino.
Occorre premettere che quest'ultimo aveva deciso di affiancare a VILLIRILLO Romolo - oramai sospettato di avere sottratto a lui e alla cosca ingenti somme di denaro (cfr. Cap VIII e Cap XII) - GUALTIERI Antonio, che aveva così acquisito poteri sempre più ampi, in quanto incaricato direttamente da GRANDE ARACRI Nicolino di coordinare le attività nel nord Italia legate agli interessi economici della cosca calabrese, attivandosi verso nuove iniziative volte al rafforzamento finanziario della cellula emiliana e di quella cutrese.
All'ascesa di GUALTIERI Antonio si assiste proprio nell'estate del 2011.
Il 9 agosto di quello stesso anno la figlia di GRANDE ARACRI Nicolino, Elisabetta, sposa ABRAMO Giovanni. Sia GUALTIERI che CRIVARO Antonio partecipano al matrimonio e al pranzo tenutosi al Park Ionio e documentato da servizio di OCP volto dai Carabinieri di Crotone.
Il giorno prima, CRIVARO chiama GUALTIERI Antonio, chiedendogli espressamente di essere ricevuto da GRANDE ARACRI Nicolino, perché ha la necessità di parlare con lui di un problema. Al di là di qualsiasi suggestione, la richiesta espressa di fissazione di un appuntamento con il boss (il "Giovanotto") rivolta a colui che, più di ogni altro, in quel momento storico, intratteneva rapporti con lui, pare al Tribunale già di per sé altamente sintomatica di una adesione da parte del CRIVARO al sodalizio, in quanto emblematica della conoscenza, da parte di costui, della autorevolezza del suo capo al quale potersi rivolgere, con rispetto, per la risoluzione di problemi.

GUALTIERI rientrava a Reggio Emilia il 21.8.2011 e da quel momento aveva iniziato a manifestare il potere di spendere il proprio nome all'interno del sodalizio criminale, forte della "delega" ricevuta da GRANDE ARACRI Nicolino.
Con il consenso di quest'ultimo aveva intrapreso svariati affari e attività imprenditoriali illecite con la collaborazione di TATTINI Roberta, preparata ed ambiziosa consulente finanziaria bolognese, dotata di un ricco portafoglio clienti o, comunque, con soggetti che, sebbene estranei al sodalizio criminale, potevano garantire vantaggi economici o di qualsiasi altro genere a lui e al sodalizio.

Tra questi affari spiccano su tutti, il Fallimento Rizzi ed il Piano Cutro. Nell'ambito del primo si era sviluppato il rapporto tra GUALTIERI e l'imprenditore del ferro Nicolis Moreno (cfr. Cap. XIII).

In questo contesto storico-criminale, CRIVARO sviluppa un rapporto privilegiato "di lavoro" con GUALTIERI, impegnandosi con lui, e per lui, nel suo settore operativo di elezione, quello bancario e creditizio, nella ricerca di fideiussioni per società che, bisognose di liquidità, necessitano di finanziamenti bancari.
Emblematica è l'esperienza presso la società METALMA, che rappresenta la vicenda di maggiore spessore che ha visto impegnato CRIVARO nel reperimento di fideiussioni, ma non l'unica. Le conversazioni intercettate nel mese di settembre dimostrano che l'attività svolta da CRIVARO insieme a GUALTIERI, che tanto peso ha assunto nella associazione, non è affatto un normale rapporto lavorativo, ma una attività illecita grazie alla quale potersi arricchire trattenendo per loro almeno il 50% dell'importo liquidato (prog. n. 7951, 7976, RIT 1573/11); un settore che si prospetta come altamente generoso di "guadagni" e in cui occorre "prendere da tutte le parti" senza perdere alcuna occasione (prog. 12433 RIT 1573/11).

Ma gli affari di CRIVARO e di GUALTIERI - si ribadisce che costui ha assunto il ruolo prima di VILLIRILLO - sono affari della cosca. Significativa di ciò è la conversazione intercettata il 5.11.2011 (prog. 10922 RIT 1573/11), nel corso della quale GUALTIERI riferisce a CRIVARO di essere appena tornato dalla *"mamma"* e che ha bisogno di parlargli l'indomani. Da tale dialogo, eloquentemente criptico, emerge non solo la consapevolezza di CRIVARO circa l'identità del soggetto (GRANDE ARACRI Nicolino) indicato con il termine "mamma", ma anche l'interessamento del boss alle attività che GUALTIERI e CRIVARO conducono insieme, non comprendendosi diversamente l'esigenza del GUALTIERI di parlare con lui, anche di un altro lavoro di cui il CRIVARO chiedeva uotizie : CRIVARO Antonio - *(Rivolto a qualcuno vicino: "Io non lo so perché dici che non l'abbiamo pagato, buh!") Pronto! GUALTIERI Antonio - Buongiorno. CRIVARO Antonio - Buongiorno mastro Antonio, com'è? GUALTIERI Antonio - Tutto bene? CRIVARO Antonio - Eh diciamo, tutto a posto. GUALTIERI Antonio - Uhm! CRIVARO Antonio - Diciamo cerchiamo di lavorare. GUALTIERI Antonio - Ascolta un po', sei a Reggio? CRIVARO Antonio - No, sto andando a Piacenza io, sono sull'autostrada. GUALTIERI Antonio - Ah! CRIVARO Antonio - Qualche cosa? GUALTIERI Antonio - Eh, siccome sono tornato da dove la mamma, e ti dovevo parlare. CRIVARO Antonio - Uhm, ma sei a Cutro o sei qua mo? GUALTIERI Antonio - Mo, stanotte sono arrivato. CRIVARO Antonio - Ah, e mo che ritorno ohi Toni', mo che ritorno ti chiamo e ci vediamo. GUALTIERI Antonio - Ciao! CRIVARO Antonio - Ma che nuova dalla... avevi risolto? GUALTIERI Antonio - <u>Tutto benissimo, in effetti ti vorrei parlare pure del lavoro che hanno già fatto tutto, domani mattina ci incontriamo, capito...</u> CRIVARO Antonio - Ah, ah! GUALTIERI Antonio - ...e penso che ci dovresti essere anche tu. CRIVARO Antonio - E mo che vengo ne parliamo dai. Okay? GUALTIERI Antonio - Ciao. CRIVARO Antonio - Ciao.*

Nello stesso senso vanno lette e valutate le dichiarazioni del Maffioletti, secondo cui GUALTIERI gli aveva detto che aveva fatto male a parlare del credito di oltre 1.000.000 di

euro vantato dalla METALMA nei confronti di Tip Tronik con CRIVARO Antonio, perché costui ne aveva informato la famiglia calabrese, certificando un legame di CRIVARO con la cosca cutrese e con GARNDE ARACRI Nicolino che, sia pure prospettato dal GUALTIERI al Maffioletti, trova un solido ancoraggio alle prove indicate.

Nel frattempo gli affari tra GUALTIERI e TATTINI proseguono (tra questi anche un'operazione di vendita immobiliare legata ad un territorio mantovano con la mediazione di ROCCA Antonio) e, parallelamente, proseguono le occasioni di lavoro per CRIVARO che collabora con la consulente bolognese.
È proprio in questa collaborazione tra i due che si genera l'occasione di un conflitto tra GUALTIERI e CRIVARO.
Il problema era insorto allorquando un cliente della TATTINI, Raimoni Roberto, aveva sottoscritto una cambiale dell'importo di 18.000 euro, con la speranza che entro la fine del mese gli venisse accreditato l'importo della fideiussione. Per questa attività la TATTINI aveva richiesto al suo cliente, come onorario, il pagamento di 9.000 euro.
Il suo cliente, tuttavia, non ottenne la fideiussione.
In quella circostanza la TATTINI riferiva a GUALTIERI l'intenzione di bloccare tutte le operazioni in essere, sia con la METALMA che con il Fallimento Rizzi.
Da qui, appunto, il conflitto tra CRIVARO e GUALTIERI, che non può permettersi di vedere andare in fumo quei due importanti affari, e altri, in corso con la TATTINI.

La vicenda assume una rilevanza inversamente proporzionale alla sua apparente trascurabilità, in quanto assolutamente emblematica della partecipazione del CRIVARO alla associazione mafiosa. L' intervento di LAMANNA e la continua minaccia, prospettata da GUALTIERI a CRIVARO, di portarlo a Cutro, appare oltremodo emblematica di come il comportamento tenuto dal CRIVARO, che rischiava di fare saltare così importanti affari del gruppo e che si era dimostrato altamente irrispettoso, necessitava dell'intervento e dell'autorevolezza dei capi: immediatamente LAMANNA e, quindi, addirittura, GRANDE ARACRI Nicolino, al quale lo stesso CRIVARO aveva chiesto di rivolgersi nell'agosto del 2011 per altri problemi.
Ma è proprio nei dialoghi intercorsi tra GUALTIERI e LAMANNA, in cui i due concordano la strategia da adottare nei confronti del CRIVARO, che si coglie un fondamentale elemento di valutazione, laddove GUALTIERI dice a LAMANNA di riferire al CRIVARO che non può permettersi di fare una così brutta figura a GUALTIERI, soprattutto perché questa donna (la TATTINI) gli è stata presentata da "loro", con ciò volendo mettere in evidenza, quale fattore di pressione, che si trattava di uu rapporto che coinvolgeva direttamente la cosca (prog. 1108 RIT 3108/11): *"Diglielo, ci parli chiaro, chiaro "Anto', intanto i 9 mila euro ce li avevi pure prima, oltre a questo, mio cugino non vuole neanche i 18 mila euro. Siccome mio cugino si assume delle responsabilità che vi ha portato lui - va bene? - e voi 'ste figure a mio cugino non gliene dovete far fare". Francesco - Sì.. Antonio - "Perché a mio cugino - ah? - 'sta cristiana gliel'abbiamo presentata noi per cui, Anto', vedi che cazzo devi combinare." Sì. Francesco - Mettiti... sennò mettiti d'accordo con mio cugino e andate e glieli portate indietro se no. Antonio - Eh, e... Francesco - Bello pari pari, tu glielo dici a mio genero Antonio - Se lui ti dice: "Non ce l'ho", "vai a prestarteli" gli dici"*

LAMANNA e GUALTIERI sanno con chi hanno a che fare.
Sanno che CRIVARO è inserito nell'organigramma della associazione e sanno che la prospettazione della presenza della cosca calabrese - in quel momento rappresentata dal LAMANNA - dietro la figura della TATTINI è un formidabile fattore psicologico di pressione.
Non a caso, del resto, CRIVARO percepisce immediatamente, come una minaccia, la prospettazione di essere portato a Cutro al cospetto di GRANDE ARACRI Nicolino, l'unica autorità che egli teme, l'unica autorità che rispetta, ed al quale lui stesso aveva chiesto di rivolgersi in un momento di bisogno.
In questo contesto ben si comprende anche come la partecipazione del CRIVARO al matrimonio della figlia di GRANDE ARACRI Nicolino, Elisabetta, con ABRAMO Giovanni assume una valenza che va ben oltre quella della mera partecipazione ad un rito celebrativo, divenendo altamente sintomatica di una piena partecipazione al sodalizio e del rispetto portato al suo capo.

L'ira dimostrata dal CRIVARO nei confronti del GUALTIERI, l'invocazione della sua libertà ed il suo mettersi alla pari con costui, lungi dal dimostrare l'assoluta estraneità dell'imputato alle dinamiche associative e, in ultima analisi, al sodalizio, ne dimostrano la assoluta autorevolezza anche nei confronti di un personaggio di spicco della consorteria, rispetto al quale egli si pone in termini di superiorità in reazione ad una minaccia subita, riconoscendo come unica autorità sopra di lui, il solo boss GRANDE ARACRI Nicolino.

In definitiva, anche senza scomodare i collaboratori di Giustizia è possibile ritenere dimostrata, al di là di ogni ragionevole dubbio, la responsabilità dell'imputato per il delitto associativo, essendosi egli messo a disposizione, non solo del GUALTIERI, ma dell'intera cosca, in particolare, per la realizzazione di affari illeciti legati alla acquisizione di liquidità finanziaria tramite il reperimento di finanziamenti garantiti da fideiussioni. A comprova di ciò, sta il fatto che lo stesso VILLIRILLO, delegato di GRANDE ARACRI Nicolino, prima della sua caduta, si era rivolto al CRIVARO per quello stesso scopo.

A tale quadro probatorio si aggiunge il contributo dei collaboratori di giustizia.
Essi con dichiarazioni, indipendenti, circostanziate e reciprocamente riscontrate hanno affermato:
1) l'intraneità del CRIVARO alla associazione mafiosa;
2) la sua capacità operativa nel settore della falsa fatturazione, della truffa alle assicurazioni, alle società e nel reperimento di fideiussioni che poi non sarebbero state pagate. In questo senso si avvaleva non solo delle sue conoscenze nel mondo bancario, ma anche di soggetti capaci nella falsificazione di documentazione;
3) la collaborazione con molteplici soggetti del sodalizio: non solo GUALTIERI Antonio, ma anche BLASCO, SARCONE, FLORO VITO Selvino;

A questo nucleo fondamentale sostenuto all'unisono da tutti i collaboratori si aggiungono le specifiche propalazioni dei singoli collaboratori.
E così, GIGLIO ha puntualizzato che:

A) le fideiussioni reperite da CRIVARO non venivano pagate;
B) aveva costituito una società in Bulgaria, la Giglio srl Bulgara, formalmente intestata ad un soggetto originario del Metaponto individuato proprio tramite CRIVARO, che aveva rapporti con il fratello GIGLIO Giulio che si era materialmente recato in Bulgaria per la costituzione della società;
C) CRIVARO gli aveva proposto di ottenere alcuni affidamenti bancari ma rifiutò perché non si fidava di lui in quanto soggetto che "parlava troppo"
D) CRIVARO era originariamente impegnato nel settore edile poi spostò la sua attività nel settore bancario e creditizio grazie alle sue conoscenze negli istituti bancari;

VALERIO Antonio, a sua volta, ha messo in luce:
A) la storica militanza di CRIVARO nella associazione mafiosa e gli storici legami con soggetti che avrebbero poi assunto un peso fondamentale nell'ambito del sodalizio: tra questi ABRAMO Giovanni, SARCONE Carmine e MUTO Luigi. Costoro, che appartenevano ad un gruppo di cui facevano parte anche Salvatore Amatore, Giampiero Arabia, Sparido Domenico, Ruggeri Salvatore detto "cinghiale", operavano principalmente nel mantovano e si occupavano di falsa fatturazione, usura, furti e svuotamento di società.
B) che CRIVARO era abilissimo nel muoversi nelle più complicate dinamiche bancarie e di falsa fatturazioni, anche avvalendosi di persone che facevano falsi documenti grazie ai quali apriva moltissime posizioni bancarie; faceva fideiussioni "farlocche"; avvalendosi di documenti falsi. Anche lo stesso VALERIO e BLASCO si erano avvalsi di CRIVARO in questo settore: "*È tutto falsato, lui riesce a farle figurare, anche fideiussioni, fideiussioni farlocche, e per farlocche intendo che non sono vere. È capace a fare tutti questi lavori, tant'è che le schede della (Proluna) e della (inc.), che avevo io, che aveva Blasco, erano fatte appunto giusto da lui. Era abilissimo in questo, sa fare, si presenta bene, conosce bene il mestiere e lo pratica*".
C) che CRIVARO aveva creato una società che lavorava effettivamente nel settore edile (posa di piastrelle) insieme a SARCONE e che aveva lavorato anche per lui; in questa attività poteva praticare prezzi concorrenziali grazie all'acquisto dei materiali con sistemi illeciti legati alla falsa fatturazione; che aveva una società anche con MUTO Luigi e SARCONE operante a Gavasseto;
D) che CRIVARO lavorava con GUALTIERI Antonio nella attività di falsa fatturazione e nell'attività di svuotamento delle società. Ad esempio, i due si occuparono della bancarotta fraudolenta della società Nicofer, e vendettero il ferro a VALERIO per la cifra di 13.000 euro;
E) CRIVARO partecipava anche a riunioni del sodalizio: lo vedeva spesso presso i capannoni di BLASCO, dei SARCONE e di VASAPOLLO. Sa che si presentò anche al cospetto di GRANDE ARACRI Nicolino.
F) Tra le riunioni alle quali partecipò vi era anche quella del 30.6.2011 tenutasi presso gli Antichi Sapori indetta per parlare dell'AFFARE OPPIDO alla presenza di tutti gli esponenti di spicco del sodalizio: GRANDE ARACRI Salvatore (figlio di Francesco), VILLIRILLO Romolo, MUTO Luigi, Pasquale BATTAGLIA, Ruggero Salvatore, SARCONE Nicolino, BLASCO Gaetano, BAACHOUI Moncef, PASQUALE Brescia, Alfonso PAOLINI e Totò

MUTO classe '55 e PERITI Federico, soggetto storicamente legato a PUGIESE Michele (cfr. BAACHOUI Moncef).
F) il ruolo di assoluto rilievo assunto da CRIVARO che, insieme a MUTO Luigi, SARCONE Carmine, FLORO VITO Giuliano era divenuto uno dei reggenti della cosca;
G) di non sapere nulla delle vicende METALMA e dei rapporti con TATTINI se non quanto appreso durante il processo.

MUTO Salvatore, a sua volta, ha evidenziato:
1) gli stretti rapporti tra CRIVARO e ABRAMO Giovanni, marito della figlia di GRANDE ARACRI Nicolino;
2) di avere acquistato materiale edile da FLORO VITO Selvino e che per i pagamenti si appoggiava a CRIVARO;
3) che al matrimonio di GRANDE ARACRI Elisabetta, lui era seduto ad un tavolo collocato dietro al locale insieme a "*Rocca, quelli di Cutro, e altri*" mentre tutti gli altri erano all'interno del locale, in una sala grandissima, dove erano oltre 600 invitati, tra i quali LAMANNA con la moglie, Blasco, VALERIO Antonio, GUALTIERI Antonio, IAQUINTA Giuseppe, CRIVARO Antonio, MUTO Luigi '75, MUTO Antonio '78 ed altri;

La assoluta convergenza dei collaboratori nel definire CRIVARO come partecipe della associazione basterebbe allo scopo dell'accertamento cui si è chiamati: le indipendenti e circostanziate propalazioni accusatorie rese dai collaboratori, oltre a riscontrarsi reciprocamente sono riscontrate anche dalle altre prove raccolte e valutate nei termini indicati.

Altrettanto è a dirsi in merito al ruolo fondamentalmente occupato dal CRIVARO all'interno della associazione, sarebbe a dire quello di trovare, anche grazie alle sue capacità e alle conoscenze nel mondo bancario, fideiussioni "farlocche", che non sarebbero poi state pagate, in modo così da ottenere finanziamenti e liquidità destinate ad essere "aggredite", anche svuotando la società. GIGLIO e VALERIO, sul punto, sono chiari e riscontrati da tutte le prove raccolte. Le conversazioni intrattenute con VILLIRILLO, quelle con GUALTIERI, nonché la stesse vicende METALMA e quella relativa al mancato finanziamento del cliente della TATTINI ne sono la prova evidente.
Che, poi, si trattasse di attività illecita è allo stesso modo dimostrato da due elementi:
1- la diffidenza dimostrata da GIGLIO nell'acconsentire alla richiesta di aprire un affidamento bancario con CRIVARO perché parlava troppo (il soprannome con il quale CRIVARO era comunemente soprannominato "Cip" del resto, è eloquente in tal senso);
2- la telefonata nel corso della quale il GUALTIERI - proprio in relazione alla fideiussione a METALMA - fa insieme a CRIVARO i conti della percentuale del "loro" guadagno, esortando quest'ultimo a insistere in quel campo che si prospetta così lucroso.

Insieme a GUALTIERI, dice VALERIO, CRIVARO si occupava, del resto, di svuotamento di società, concetto sostanzialmente ribadito anche da GIGLIO nel dire che l'imputato, grazie alle sue conoscenze tecniche, svolgeva attività di truffa alle società.
In altri termini, le parole dei due collaboratori, convergenti e riscontrate dal compendio probatorio acquisito, confermano che grazie alle conoscenze e alle capacità del CRIVARO,

l'intero sodalizio - compreso GRANDE ARACRI Nicolino che aveva delegato proprio a GUALTIERI la gestione degli affari della cosca cutrese al Nord in sostituzione di VILLIRILLO - si aspettava da lui a possibilità di ottenere ingenti somme di denaro, grazie ad operazioni truffaldine operate in danno al sistema creditizio, nonchè di società (in crisi finanziaria) destinate ad essere preda della cieca bramosia di arricchimento della associazione mafiosa.

Anche gli stretti rapporti tra CRIVARO ed ABRAMO Giovanni sono comprovati dalle convergenti dichiarazioni di VALERIO Antonio e di MUTO Salvatore. Il privilegiato punto di osservazione di MUTO - in ragione dei suoi rapporti con LAMANNA e, dunque, con GRANDE ARACRI Nicolino - riscontra il rapporto descritto dal VALERIO nei suoi sviluppi storici, che avevano visto questo legame gettare le proprie radici in una frequentazione risalente nel tempo. Il successivo matrimonio di ABRAMO Giovanni con la figlia di GRANDE ARACRI Nicolino spiega, poi, il consolidamento dei rapporti di CRIVARO con GRANDE ARACRI Nicolino riferito da MUTO, e testimoniato non solo dalla richiesta rivolta a GUALTIERI di un colloquio con il boss il giorno prima della celebrazione, ma anche dal consolidarsi dell'interessamento di GRANDE ARACRI alle attività illecite svolte dal GUALTIERI insieme al CRIVARO (cfr. telefonata sopra indicata)..

In definitiva, il nucleo fondamentale delle dichiarazioni dei collaboratori è oltremodo riscontrato. Su questo si inseriscono le altre propalazioni di GIGLIO e VALERIO in ordine alle quali il Tribunale non ha alcuna ragione di dubitare. Si tratta di dichiarazioni indipendenti, reciprocamente riscontrate, rese con dovizia di dettagli e connotate da un elevato grado di coerenza - intrinseca ed estrinseca - e di costanza. Ciò vale, in specie, per quanto dichiarato dal collaboratore VALERIO che, nel corso di diverse udienze, ha parlato dell'imputato CRIVARO, senza mai un tentennamento, senza mai una sbavatura e sempre coerentemente a quanto già sostenuto, spiegando, anzi, in termini altrettanto coerenti e convincenti le ragioni storiche e le dinamiche personali e criminali sottese alle sue affermazioni. Non va poi dimenticato che il VALERIO ha candidamente ammesso di non sapere nulla, se non quanto sentito nel processo, né in relazione ad una della maggiori vicende che vedeva in qualche modo coinvolto il CRIVARO, sarebbe a dire la vicenda METALMA, né in relazione ai rapporti dell'imputato con la TATTINI, altro personaggio certamente importante nelle più recenti dinamiche associative. Questa ammissione, nell'evidenziare la genuinità di un racconto in alcun modo artefatto, valorizza positivamente il giudizio di attendibilità del collaboratore.
D'altro lato VALERIO, così come GIGLIO, ben avrebbe potuto limitarsi a sostenere la partecipazione del CRIVARO alla associazione nei termini anzidetti senza aggiungere null'altro. Egli, invece, al pari di GIGLIO, ha riferito con quella dovizia di particolari quanto a sua conoscenza aggiungendo - mettendosi così volontariamente in "sfida" rispetto alla ricerca di riscontri - informazioni che, peraltro, in nessun modo possono alterare il giudizio relativo alla partecipazione del CRIVARO alla associazione mafiosa, ampiamente dimostrato dalle prove raccolte prima del dibattimento alle quali si sono aggiunte, sul punto, le conformi dichiarazioni di tutti i collaboratori.

Anche i possibili profili di astio emersi dalle dichiarazioni dell'imputato in sede di esame, legati ai vincoli di parentela del CRIVARO con Rosario Ruggiero Tre Dita, assassino del padre del VALERIO, sono stati ampiamente ricomposti nel corso del confronto allo scopo disposto dal Tribunale.
Il VALERIO in quella sede, nel ribadire la sua scelta di collaborare con la giustizia e di non nutrire alcun rancore, spiegandone le ragioni, ha ribadito e confermato tutte le sue propalazioni, senza cadere in contraddizione ed anzi aggiungendo ulteriori informazioni.

Nel corso del confronto e dell'esame dell'imputato, il Tribunale ha potuto, inoltre, apprezzare:
1) l'assoluta inattendibilità delle dichiarazioni del CRIVARO laddove ha sostenuto di non avere avuto mai alcun rapporto con GRANDE ARACRI Nicolino: lui stesso ne aveva chiesto un incontro per il tramite di GUALTIERI; lui aveva partecipato al matrimonio della figlia con l'amico ABRAMO Giovanni e lui, nel corso delle telefonate con GUALTIERI, dimostra benissimo di sapere chi è "il Giovanotto" o "la mamma"
2) l'assoluta inattendibilità delle dichiarazioni del CRIVARO laddove sostiene di non avere mai conosciuto, prima dell'operazione *AEMILIA*, la caratura criminale di GUALTIERI: vale in proposito quanto indicato al punto che precede, con la precisazione che a partire dall'estate del 2011 il CRIVARO instaura un rapporto privilegiato con GUALTIERI che fornisce continua prova di essere in contatto con "la Mamma" (si veda, significativamente, la telefonata del 5.11.2011, prog. 10922 RIT 1573/11);
3) la ampia (e mal celata) confidenza dimostrata dal CRIVARO nel parlare con il VALERIO, sintomo di una conoscenza ben radicata, vieppiù dimostrata dall'atteggiamento volutamente autoritario e di sfida di cui il CRIVARO ha fatto mostra nei confronti di un soggetto della caratura criminale di VALERIO, con ciò replicando plasticamente l'autorevolezza criminale palesata nelle telefonate con GUALTIERI, nelle quali egli si proclamava uomo libero non sottoposto al peso criminale del suo interlocutore.

Significativamente il collaboratore di giustizia VALERIO, in sede di spontanee dichiarazioni rese all'ultima udienza dell'8.5.2018, ha indicato il valore delle espressioni utilizzate nei suoi confronti da parte del CRIVARO in sede di confronto, puntualizzando quanto già intendeva sostenere all'esito di quella prova, allorquando aveva invitato il Tribunale a guardare l'atteggiamento tenuto dall'imputato CRIVARO (*..Guardate che atteggiamenti)*:
"Intanto, premetto che confermo quanto ho detto e per gli Imputati e gli Indagati nessuno andrà via da quest'aula col timore di essere debitore della giustizia e delle vere verità. Signor Presidente, l'impalpabilità delle accuse e delle minacce fatte in aula, perché io mi sento minacciato nelle udienze scorse, sia dalle dichiarazioni di CRIVARO, sia dalle dichiarazioni di Paolini Alfonso, dove CRIVARO oltre a intimidirmi, minaccia. Al confronto mi disse: "impara a parlare", da noi dire: "impara a parlare" ... e questo Tribunale non trascuri questi particolari, perché sono molto importanti... "impara a parlare" è una cosa brutta, cioè è una minaccia vera e propria, come per dire da noi detto in dialetto: "imparat a parlar", come Valerio che poi... anche il CRIVARO stesso la dice, quando era Valerio che glielo diceva alla motorizzazione, nelle sue dichiarazioni, eh! Di CRIVARO questo."

In definitiva, anche all'esito del confronto, il collaboratore di giustizia non ha perso il giudizio di affidabilità dichiarativa, giudizio che, invece, va negato all'imputato CRIVARO, non solo per le ragioni testè enucleate ma anche perché la sua insistita proclamazione di estraneità al sodalizio, urta irrimediabilmente contro tutte le prove acquisite nel corso delle indagini e portate a dibattimento, nonché contro le univoche propalazioni di tutti i collaboratori di giustizia.

Premono solo due ulteriori considerazioni:
1) il fatto che nell'OCP del 30.6.2011 non sia indicato CRIVARO Antonio, invece riferito come presente a quel *summit* mafioso dal VALERIO non dimostra la inattendibilità del collaboratore, posto che a quella data CRIVARO era comparso nella indagine solo per la telefonata della fine di maggio ricevuta dal VILLIRILLO per la fideiussione al gestore Tamoil. La sua figura è progressivamente emersa solo nel corso dell'estate del 2011 e nel successivo autunno-inverno. A quella data, gli inquirenti non avevano certamente alcuna consapevolezza della figura del CRIVARO e del suo ruolo. D'altro lato, nel servizio di OCP, fra l'altro interrotto per non pregiudicare l'esito del servizio stesso, si dà conto della presenza di altri soggetti non meglio individuati.
2) MUTO Salvatore dà conto della presenza di CRIVARO e di GUALTIERI al matrimonio; la collocazione ai tavoli esprime un ricordo personale che, quand'anche erroneo, non elide certamente la sua credibilità, soprattutto perché egli riferisce precisamente della propria collocazione e, in termini del tutto generali e senza pretesa di precisione, quella degli altri. Va comunque sottolineato che MUTO riferisce di una sala grandissima - non di un tavolo grandissimo - all'interno della quale si trovava una moltitudine di imputati.
In altri termini, le sue dichiarazioni non sono affatto incoerenti con il contenuto della telefonata captata la sera del matrimonio tra GUALTIERI e CRIVARO, dalla quale emerge che non erano riusciti nemmeno a vedersi.

Nelle considerazioni svolte restano assorbite tutte le argomentazioni difensive con la precisazione che:
1) in nessun modo è negabile l'esistenza di un rapporto personale tra CRIVARO e GUALTIERI come emergente dalle intercettazioni indicate dalla difesa; anzi, proprio questo rapporto privilegiato rappresenta un fondamentale e ulteriore canale di azione del CRIVARO nell'interesse del sodalizio;
2) allo stesso modo nessuno nega, come parrebbe emergere dalla telefonata con MARTINO Alfonso invocata dalla difesa, che CRIVARO Antonio lavori e cerchi di lavorare. La circostanza è del resto stata affermata dallo stesso collaboratore di giustizia VALERIO Antonio, ed è comunque dato pacificamente acquisito a questo processo che gli associati imputati e condannati del delitto ex 416bis c.p. affiancano alla attività illecita quella lecita, utilizzata anche per dare una forma di copertura alla loro azione criminale;
3) è del tutto irrilevante che al 19.9.2011 la TATTINI dia prova di non avere ancora il numero di telefono del CRIVARO: la profondità del loro rapporto, quand'anche minima, resterebbe comunque irrilevante rispetto al giudizio;
4) in nessun modo è negabile che CRIVARO sia estraneo alla estorsione a Maffioletti. La vicenda estorsiva ai danni di costui, così come quella a Prior, nonché le vicende relative allo

svuotamento della Nicofer, al cosiddetto piano Cutro etc.. restano tutte sullo sfondo e, semmai, dimostrano il coinvolgimento dell'imputato in affari del sodalizio sia pure con condotte non riconducibili alle ipotesi delittuose (ove contestate), ma sintomatiche di una organicità funzionale alle dinamiche operative della cosca; inoltre, proprio la circostanza che, come indicato dalla stessa difesa, nell'ambito della vicenda METALMA gli Eredi Bianchi abbiano cessato di effettuare le forniture a METALMA perché la fideiussione data era "fasulla", comprova lo specifico ruolo assunto dal CRIVARO all'interno dell'organigramma criminale;
3) il fatto che GUALTIERI abbia iniziato una campagna denigratoria ai danni di CRIVARO a partire dal febbraio del 2012 in occasione dello scontro per il mancato pagamento dei 9.000 euro alla TATTINI, si colloca ben oltre la data in cui GUALTIERI aveva detto a Maffioletti che aveva fatto male a parlare con CRIVARO dei crediti di METALMA verso Tip Tronik, verosimilmente collocabili, sulla base delle dichiarazioni del Maffioletti, al massimo nell'ottobre-novembre del 2011. Se un'attività di discredito il GUALTIERI ha in questa occasione effettuato nei confronti di CRIVARO, essa attiene esclusivamente alla sottolineatura della tendenza del CRIVARO a parlare troppo - testimoniata dal Giglio e, ancor prima, dal soprannome "cip" - in quel caso invisa al GUALTIERI, evidentemente desideroso di mantenere un controllo esclusivo sull'affare e nei rapporti con la casa madre per la gestione degli affari al nord;
4) che CRIVARO non sia presente all'incontro con GRANDE ARACRI Nicolino il 1.3.2012 nell'ufficio della TATTINI è circostanza perfettamente coerente con il fatto che in quei giorni i rapporti tra CRIVARO, GUALTIERI e la TATTINI si erano incrinati e il rischio di fare saltare gli affari in corso (METALMA, fallimento Rizzi e gli altri) per il comportamento tenuto da CRIVARO imponeva di non farne parola con il GRANDE ARACRI.

In definitiva, alla luce di tutte le considerazioni svolte, ritiene il Tribunale dimostrata, al di là di ogni ragionevole dubbio, la stabile ed organica partecipazione all'associazione mafiosa di CRIVARO Antonio, funzionalmente preposto, grazie alle sue specifiche competenze nel settore bancario, al reperimento fraudolento di finanziamenti garantiti da fideiussioni capaci di portare ad imprenditori o società bisognose di liquidità, ingenti somme di denaro destinate ad essere preda della cieca bramosia di arricchimento della associazione mafiosa, che ben sapeva di potere contare, per questo, su di lui.
I contatti diretti con GRANDE ARACRI Nicolino - alla cui autorevolezza il CRIVARO ha sempre dimostrato di sottostare - nella gestione degli affari illeciti, dimostrano come l'imputato ricoprisse un ruolo di assoluto rilevo nelle dinamiche affaristiche illeeite del sodalizio, per un periodo attuate in ragione del rapporto privilegiato instaurato con GUALTIERI Antonio, incaricato direttameute dal boss di sostituire VILLIRILLO Romolo nella gestione dei suoi interessi al Nord. Lo stesso VILLIRILLO, del resto, si era rivolto al CRIVARO per la ricerca di una fideiussione prima della sua "decadenza" e della sua sostituzione con GUALTIERI. Ciò a sottolineare la perpetuazione della funzione e del ruolo del CRIVARO negli affari della cosca emiliana e di quella cutrese.
La rottura dei rapporti con GUALTIERI Antonio e la mancata realizzazione degli affari che costui aveva intavolato, anche coinvolgendo il CRIVARO, non ha segnato tuttavia la rottura del legame con il sodalizio, nel quale il CRIVARO è storicamente e organicamente inserito e

nel quale ha continuato a svolgere la sua illecita attività, non solo nel suo campo operativo di elezione (fideiussioni) ma anche nella falsa fatturazione, nella truffa alle assicurazioni e svuotamento di società, come definitivamente disvelato dai collaboratori di giustizia.

7. IAQUINTA GIUSEPPE. CAPI 1- 140 *quinquies* - 140 *sexies*

IAQUINTA Giuseppe rappresenta una delle figure maggiormente importanti all'interno della associazione mafiosa, incarnando il volto di una strategia del gruppo finalizzata ad elevare la sua immagine e a renderla presentabile all'opinione pubblica e ad introdurla in ambienti imprenditoriali, politici e, in generale, sociali diversamente non accessibili o, comunque, penetrabili con maggiori difficoltà, in modo da ampliarne la capacità di infiltrazione nell'economia e nel tessuto sociale e politico locale.

L' incensuratezza, la brillante carriera di imprenditore nel settore edile, l'ingente disponibilità di denaro e, non da ultimo, la positiva immagine pubblica del figlio Vincenzo, noto giocatore della serie A di calcio, campione del mondo con la nazionale italiana, tracciano un perimetro all'interno del quale trovano l'esatta collocazione, e vivono, una pluralità di prove che, per la loro ricchezza, restituiscono la dimostrazione della stabile ed organica partecipazione di IAQUINTA Giuseppe al sodalizio criminoso, all'intero del quale egli occupa un ruolo per nulla defilato, anzi strategico, anche nella perpetrazione degli affari illeciti, ai quali offre la garanzia di affidabilità e serietà rispetto alle controparti che si rapportano, di volta in volta, con la consorteria.

La sua figura e la sua azione si stagliano, infatti, obliquamente lungo una pluralità di avvenimenti, rapporti, affari e vicende altamente significative della esistenza, della capacità operatività e della forza criminale del sodalizio, al quale IAQUINTA ha prestato consapevolmente il suo contributo attribuendogli, peraltro, credibilità e prestigio.

Allo stesso modo, i due reati fine di cui IAQUINTA Giuseppe è imputato, sebbene apparentemente di minor importanze, sono altamente significativi di una delle modalità in cui si estrinseca la condotta partecipativa all'associazione mafiosa, che vede i suoi esponenti portare e detenere armi.

Nell'analisi delle prove assunte in dibattimento, convieue prendere le mosse dagli esiti delle indagini condotte, principalmente, dai militari del Nucleo Operativo dei Carabinieri di Fiorenzuola d'Arda. Solo dopo saranno esposte le propalazioni accusatorie dei collaboratori di giustizia, che hanno consentito di disvelare *funditus* la figura dell'imputato, confermando quanto già peraltro evincibile solidamente dalle altre prove raccolte.

Gli esami degli imputati e le testimonianze a discarico chiuderanno, nell'ordine codicistico, l'esposizione delle prove su cui il giudizio si fonda.

Un'ultima premessa. In questa sede saranno trattati, per coerenza ed inscindibilità di argomenti, anche i reati in materia di armi (capi 140 *quinquies* e 140 *sexies*) contestati non solo a IAQUINTA Giuseppe, ma anche al figlio Vincenzo, la cui posizione è indissolubilmente legata a quella del padre. Del resto, solo una trattazione unitaria restituisce la piena comprensione delle posizioni di entrambi, evitando difficoltose frammentazioni, già in qualche modo imposte dalla necessità di fare riferimento a molteplici, rilevanti, vicende già altrove trattate.

7.1. I primigeni esiti delle intercettazioni telefoniche e delle indagini in generale

Un inquadramento preliminare della figura di IAQUINTA Giuseppe è stato effettuato dal Maresciallo Cotza all'udienza del 16.6.2016.

IAQUINTA Giuseppe, padre dell' ex calciatore IAQUINTA Vincenzo, all'epoca dei fatti era un imprenditore edile, proprietario della COSTRUZIONI IAQUINTA S.r.l..

Nel corso delle indagini, come si vedrà, la sua figura emergeva già a partire dal giugno del 2011, ma egli era stato sottoposto ad intercettazione solo nel periodo compreso tra il 20.3.2012 e il 20.5.2012. La maggior parte delle conversazioni dell'imputato sono quelle captate nei dialoghi tenuti con PAOILINI Alfonso e SARCONE Nicolino da tempo sottoposti ad attività spionistica. Proprio da queste conversazioni emergeva, in termini generali, una oggettiva frequentazione costante e un' altrettanto oggettiva solidità dei rapporti tra questi soggetti, peraltro certificata dalla partecipazione di IAQUINTA ad una serie di eventi e riunioni di natura anche conviviale in presenza di appartenenti al sodalizio criminale.

E così:

- il 15.7.2011, presso il ristorante Antichi Sapori di BRESCIA Pasquale, IAQUINTA partecipava a un incontro con PAOLINI Alfonso, VILLIRILLO Romolo e Battaglia Pasquale (prog. n. 584, 594 e 598 RIT 1781/11);
- il 18.7.2011, in occasione del compleanno di MUTO Antonio classe '55, IAQUINTA partecipava ad una cena insieme a PAOLINI, il Poliziotto MESIANO Domenico e LAMANNA Pierluigi (prog. n. 737, 751, RIT 1781/11);
- in occasione del primo arresto di VILLIRILLO Romolo, avvenuto il 21.7.2011, PAOLINI contattava IAQUINTA Giuseppe per informarlo dell'arresto: *"Paolini Alfonso = hanno preso a Romolo pure. Iaquinta Giuseppe = dove? Paolini Alfonso = giù. Iaquinta Giuseppe = carcerato? Paolini Alfonso = eh. Iaquinta Giuseppe = eh la Madonna! Sì? Paolini Alfonso = eeeh... dice che con il direttore di banca a Crotone ha litigato ieri, non lo so. Iaquinta Giuseppe = ha litigato <<PP>> Paolini Alfonso = eh. Iaquinta Giuseppe = da pazzi... Paolini Alfonso = roba da pazzi* (prog. n. 874 RIT 1781/11). In quella circostanza, PAOLINI contattava non solo IAQUINTA, ma anche GUALTIERI Antonio, CANDELIERI Salvatore, BATTAGLIA Pasquale, BLASCO Gaetano e BRESCIA Pasquale (prog. n. 844, 845, 851, 874, 881, 897, 922, 932, 925, 928, 945, 950, 964, 966, 967, 968, 969 del RIT 1781/11);
- il 26.10.2011 IAQUINTA Giuseppe, PAOLINI Alfonso e MUTO Antonio classe 1955 partecipavano ad un incontro avvenuto presso il ristorante Antichi Sapori di BRESCIA Pasquale insieme al l'Ispettore Strada Francesco (prog. n. 2763, 2779, RIT 1781/11 e n. 5175, 5178, 5195, 5211, 5116, 5224, 5226, RIT 1781/11). L'incontro era peraltro riscontrato dall'analisi dei computer, dei telefoni e dei supporti informatici di IAQUINTA Giuseppe - sequestrati nel corso della perquisizione del 2.2.2015 - dai quali emergevano alcune immagini relative a quest'incontro presso gli Antichi Sapori (video proiettate in aula). In particolare venivano rinvenute nell'iPhone in uso a IAQUINTA Giuseppe le immagini 0888, 0889 - con data di creazione il 26.10.2011, alle ore 21:29 - ritraenti MUTO Antonio classe 1955, l'Ispettore Strada e PAOLINI Alfonso. A queste si aggiungevano ulteriori fotografie raffiguranti IAQUINTA Giuseppe, BLASCO Gaetano e PAOLINI Alfonso durante la consegna di magliette, gadget relativi al figlio IAQUINTA Vincenzo. Vi erano poi due immagini 0985 e 0987, raffiguranti IAQUINTA Giuseppe con un lingotto in oro 999,9 emesso dalla banca svizzera UBS e recante un numero seriale identico a quello del certificato esibito

da IAQUINTA (cfr. produzioni 6.7.2016). Tale ultima circostanza veniva ricollegata dagli inquirenti a pregressi contatti tra IAQUINTA Giuseppe con tale Alberico Giulio, un soggetto che operava in Svizzera nell'ambito di varie operazioni di natura finanziaria, come fideiussioni e operazioni immobiliari ad alto livello (prog. n. 419, 628, 1398, 1408, 1489, 1658, 1645, 2128, 2401, 2567, 3185, RIT 666/11);

- il 13.10.2011 il PAOLINI organizzava una cena presso il ristorante Laghi Tibbia di Rivalta, in provincia di Reggio Emilia, alla quale partecipavano SARCONE Nicolino, DILETTO Alfonso e BRESCIA Pasquale (prog. n. 4558-4562 RIT 1781/11). Tra i soggetti invitati alla cena vi erano suo fratello PAOLINI Gaetano, il Poliziotto MESIANO Domenico, DILETTO Alfonso, MUTO Antonio classe 1955, nonché IAQUINTA Giuseppe.

La partecipazione di IAQUINTA non era tuttavia certa in quanto dalla conversazione intercorsa tra PAOLINI e IAQUINTA - nella quale il primo informava il secondo di trovarsi nell'ufficio di SARCONE Nicolino in compagnia di MUTO Antonio classe '55 - emergeva che IAQUINTA si trovava a Quattro Castella ed invitava i presenti alla cena a raggiungerlo. Inoltre, nella suddetta conversazione, PAOLINI e MUTO riferivano a IAQUINTA, con tono scherzoso, di non andare se aveva paura di stare con loro: *"Giuseppe - Ma dove siete voi? Alfonso - Eh? Giuseppe - Dove siete? Alfonso - All'ufficio da Nicola. Giuseppe - (Ride). Alfonso - (Ride). Nicola - (Fuori conversazione): Vedi di arrivare, vedi. Giuseppe - Sono qua a Quattro Castella, mo' arrivo. Sono a Quattro Castella. Alfonso -- Peppi ne' che se ti spaventi a venire con noi, lascia perdere* (prog.4588 RIT 1781/11);

- nella conversazione n. 8650 RIT 1781/11, intercorsa tra PAOLINI e CANDELIERI Salvatore il 31.11.2011 PAOLINI faceva riferimento a IAQUINTA, a MUTO Antonio classe 1955 e a SARCONE Nicolino dicendo al suo interlocutore: *"Sì ma io pure con Nicola, con Fronzo pure sappiamo, siamo sempre insieme, con Iaquinta.... S: Eh. A: Siamo col compare Pasquale, Iaquinta, compare Toto' MUTO e non ne vogliamo altri cristiani, la verità"*.

- Nella conversazione n. 9761 RIT 1781/11 del 19.1.2012 intercorsa tra PAOLINI e MUTO Antonio cl. '55 - nel corso della quale si riscontrava che MUTO era in compagnia di IAQUINTA Giuseppe - i due parlavano dell'organizzazione di una merenda che PAOLINI voleva effettuare presso il centro commerciale. Nello specifico, PAOLINI cercava più volte di contattare telefonicamente il SARCONE Nicolino, che però non gli rispondeva. I due scherzavano, alla presenza di IAQUINTA, sul fatto che il capo, ora che SARCONE se ne era andato da Reggio, era PAOLINI (il corto): *M: Comandi compare Fro'. A: Eh le preghiere compà... che comandi. Eh ma dice che l'hanno tolto... sono dieci chiamate che sto facendo. M: Lo sta chiamanda pure Iaquinta. A: Eh? M: Lo sta chiamando pure Pino e niente, che io il numero non ce l'ho. A: E se lo sono preso secondo me. (ride) M: Noo... A: E perché non risponde? O è a puttane quel disonesto qua, se lo vedo glile devo fare scordare è l'una e non risponde, cioè si è dimenticato... M: Se gli vuoi fore dimenticare 'sto vizio lo vuoi rovinare allora. A: Eh no al telefono si risponde compà. Eh... o uno lo ha chiuso e va bene. Eh. M: Squilla il telefono ma non risponde. A: Mandagli... digli di mandargli i messaggi... che io non l'ho mandati. M: Eh... A: Ora sono passato da là e non c'è. M: Ora glielo facciamo mandare... A: Mandagli i messaggi... va bè. Mandagli un messaggio perché fa freddo, c'è neve, mo' dentro Reggio, se n'è andato ormai da Reggio che lui non centra niente più. M: (ride) Gli dico: "Ha detto il capo tuo..." il corto il corto. A: Eh eh glielo puoi dire, si sì glielo puoi dire. M: Così mi carcerano a me...*

- il 24.1.2012 IAQUINTA è presente ad un pranzo al quale partecipano BRESCIA, PAOLINI Alfonso, SARCONE Nicolino, e GUALTIERI Antonio. Fin dalle prime conversazioni (prog. 9961, RIT 1781/11), BRESCIA chiedeva a PAOLINI Alfonso di rinviare una certa questione della quale loro dovevano parlare al giorno successivo, in quanto a mezzogiorno sarà presente quella testa di cazzo (così viene definito GUALTIERI) per portare un'imbasciata. Nel corso del pranzo, veniva intercettata una conversazione (prog. 16453, RIT 1573/11) tra BLASCO e Gualtieri. Il tema della conversazione è relativo a una maglietta che GUALTIERI vorrebbe avere IAQUINTA Vincenzo per un proprio figlio, un proprio amico. Questa maglietta veniva richiesta a BLASCO, che, stando a quello che dicono gli interlocutori presenti, ne aveva almeno una decina. Nella conversazione non parlava solo GUALTIERI con BLASCO, ma parla anche IAQUINTA con BLASCO.

- Nel corso del servizio di OCP n. 61 del 10.3.2012 veniva documentato un pranzo presso il New West Ranch di BRESCIA Pasquale, a cui partecipavano PAOLINI Alfonso, BRESCIA Pasquale, l'Appuntato Salpietro Domenico, VALERIO Antonio, BLASCO Gaetano, SARCONE Nicolino, MUTO Antonio classe 1955, IAQUINTA Giuseppe e GUALTIERI Rocco, nonché altri soggetti (cfr. produzione udienza 20.5.2016 Vol. D). Durante la serata veniva registrata una telefonata nel corso della quale PAOLINI e IAQUINTA facevano riferimento ad un'esplosione di una bombola avvenuta al ristorante (prog. 13622 RIT 1781/11);
- nella conversazione n. 195 del 22.3.2012, RIT 666/12, intercorsa tra IAQUINTA Giuseppe e il Brigadiere dei Carabinieri Spena Edoardo - all'epoca dei fatti in servizio presso la Compagnia dei Carabinieri di Crotone - IAQUINTA diceva al Brigadiere di comportarsi bene a Cutro; il brigadiere rispondeva che l'unico suo pensiero era quello di arrestare mano di gomma. IAQUINTA, ironicamente, lo invitava a lasciarlo stare, dicendo che era un bravo ragazzo, anche se veniva sempre arrestato e dava sempre fastidio a quelli di Catanzaro;
- nelle conversazione n. 3431 del 20.5.2015, RIT 666/12, IAQUINTA e PAOLINI, parlavano dei danni riportati a causa del terremoto dalle abitazioni di IAQUINTA e della cena alla quale PAOLINI aveva partecipato insieme a SARCONE Nicolino, MESIANO Domenico e Totò MUTO, MUTO Antonio classe 1955. In particolare, PAOLINI riferiva a IAQUINTA che non avrebbe più contattato SARCONE, in quanto aveva compreso che costui era intercettato dai Carabinieri.
- il 25.5.2012, presso il ristorante il Portichetto di Reggio Emilia, si teneva un incontro tra IAQUINTA e l'Avvocato GRANDE ARACRI Domenico che veniva organizzato da PAOLINI Alfonso per consentire a IAQUINTA di risolvere il suo problema relativo al pagamento delle spese condominiali dell'abitazione di Porto Kaleo in Cutro. Tuttavia, PAOLINI non partecipava al suddetto incontro - e neanche ad un ulteriore pranzo contestualmente organizzato da BRESCIA Pasquale con CANDELIERI Salvatore - e veniva richiamato da IAQUINTA. Costui diceva a PAOLINI di avergli fatto una figuraccia non presentandosi all'incontro, perché GRANDE ARACRI Domenico lo aveva avvisato che rischiava di fargli pagare le spese condominiali entro il 12 del mese successivo (prog. n. 15980, 15986, 15989, 15991, 16032, 16108 del RIT 1781/11).
- nella conversazione n. 4689 RIT 188/12 del 22.5.2012, intercorsa tra IAQUINTA Giuseppe e SARCONE Nicolino, il primo scherzava con SARCONE e Totò MUTO per il fatto che

PAOLINI si era offeso in quanto, secondo lui, Nicolino e Totò MUTO ce l'avevano con lui e lo trascuravano. IAQUINTA diceva che PAOLINI era andato al ristorante di BRESCIA, dove aveva parlato della situazione e SARCONE, sempre con tono scherzoso, chiedeva a IAQUINTA come mai PAOLINI non si trovava al centro commerciale a fare la guardiania;
- nella conversazione n. 16568 RIT 1781/11 del 30.5.2012, l'Ispettore Strada Francesco e PAOLINI Alfonso conversavano del terremoto che aveva colpito l'Emilia. Il telefono veniva quindi passato da PAOLINI sia a IAQUINTA Giuseppe che a MUTO Antonio classe '55 e SARCONE Nicolino, che conversavano in relazione alla vicenda del terremoto con l'Ispettore Strada.

7.2. Il furto degli ombrelloni

Uno degli episodi sin da subito evidenziati dalla accusa come significativo della appartenenza di IAQUINTA Giuseppe al sodalizio criminoso, è quello relativo al furto degli ombrelloni subito sul finire del giugno 2011 nella abitazione del residence di Porto Kaleo. La mobilitazione corale di una pluralità di soggetti di spicco, addirittura di vertice, del sodalizio sarebbe emblematica del peso assunto da IAQUINTA all'interno del gruppo.
Anche su questa vicenda ha riferito il maresciallo Cotza all'udienza del 16.6.2016
Il 28.6.2011 PAOLINI Alfonso contattava LAMANNA Francesco, che in quel periodo si trova a Cutro, riferendogli che IAQUINTA aveva avuto problemi con un certo Gentile Giuseppe (prog. 144 RIT 1685/11). Successivamente VILLIRILLO Romolo chiamava SARCONE Nicolino che, dopo avere parlato con il primo, passava il telefono a PAOLINI Alfonso che ribadiva l'esistenza del problema tra IAQUINTA e Gentile. PAOLINI dettava a VILLIRILLO il numero di telefono di IAQUINTA (prog. 10058 RIT 1221/11). Dal *positioning* dei telefoni si apprendeva che LAMANNA Francesco e VILLIRILLO si trovavano a Cutro, mentre SARCONE Nicolino era a Reggio Emilia insieme a PAOLINI. Quest'ultimo contattava quindi VILLIRILLO Romolo per chiedergli se avesse chiamato IAQUINTA Giuseppe e VILLIRILLO rispondeva che si stava recando sul posto (prog. 10074 RIT 1221/11). Inoltre PAOLINI riferiva a VILLIRILLO che Gentile Giuseppe stava dando fastidio a IAQUINTA, dato che gli aveva rubato gli ombrelloni (prog. n. 10093 RIT 1221/11). Pochi minuti dopo, PAOLINI chiamava nuovamente VILLIRILLO Romolo e gli diceva che IAQUINTA Giuseppe era in spiaggia con il figlio Vincenzo (prog. 10094, RIT 1221/11). Romolo in questa conversazione diceva che stava aspettando una terza persona e PAOLINI gli diceva che dopo sarebbe dovuto andare a trovare Vincenzo IAQUINTA in spiaggia. La situazione degli ombrelloni sembrava risolversi grazie all'intervento di VILLIRILLO Romolo (prog. 10119 RIT 1221/11). Ed invero, PAOLINI chiedeva a VILLIRILLO Romolo quale era la problematica sorta con IAQUINTA Giuseppe e Gentile e VILLIRILLO affermava che si era trattato di una problematica banale (prog. n 10183 R IT 1221/11).

In seguito al deposito di documentazione da parte della difesa IAQUINTA (fattura relativa all'acquisto di 5 ombrelloni per un totale di 610,00 euro) e dopo l'esame dell'imputato e l'escussione del teste a difesa, Sestito Domenico, l'accusa ha proceduto al riascolto delle conversazioni telefoniche registrate sulle utenze di VILLIRILLO Romolo (RIT 1221/11, 1572/11) e di LAMANNA Francesco (RIT 1685/11), registrate nella giornata del 28.6.2011. Gli esiti dell'indagine sono oggetto di una nota (N.ro 202/18-207-2015) che è stata acquisita

agli atti sull'accordo delle parti e con il consenso della difesa ad utilizzarla come prova (cfr. verbale udienza 10.8.2017, mentre la nota è stata materialmente acquisita il 14.9.2017).

DIFESA, AVV. TAORMINA - Va bene, non l'avevamo capito. Presidente, per quanto riguarda la nota, da parte nostra c'è adesione laddove ci sia richiesta del Pubblico Ministero, all'acquisizione al fascicolo del dibattimento.
PRESIDENTE - Dell'intera nota?
DIFESA, AVV. TAORMINA - Dell'intera nota, in modo tale... siccome ci sono parecchi passaggi piuttosto specifici che vanno seguiti, preferiamo che il Tribunale possa seguire dalla nota stessa l'esame e controesame.
PUBBLICO MINISTERO - Acquisita nel senso che... con il consenso?
DIFESA, AVV. TAORMINA - Sì, certo.
PRESIDENTE - Quindi si può accorciare l'esame.
DIFESA, AVV. TAORMINA - Diciamo che andiamo in controtendenza.
PRESIDENTE - Va in controtendenza ma va utilmente in controtendenza.
PUBBLICO MINISTERO - C'è il consenso naturalmente.

Sugli accertamenti oggetto della nota ha comunque riferito, in termini sintetici, l'appuntato Presta all'udienza del 10.8.2017.
Procedendo in modo cronologico, fin dal mattino venivano registrate, alle ore 09:15 ed alle ore 11:12, sul RIT 1221/11 di VILLIRILLO Romolo, due tentativi di chiamata da parte di PAOLINI Alfonso verso VILLIRILLO Romolo. Non ricevendo risposta, PAOLINI Alfonso, che si trova a Reggio Emilia, alle ore 13:08 telefonava a LAMANNA Francesco inizialmente per chiedere se avesse il numero di telefono di tale Giuseppe GENTILE (non meglio identificato); dopo aver spiegato a LAMANNA Francesco il problema, quest'ultimo gli riferiva che gli avrebbe mandato una '*mbasciata.* (prog. 144 RIT 1685/11): *Alfonso - (Fuori cornetta): C'è Franchino che è sempre insieme là, sempre appresso a questo drogato. (Voci in sottofondo). (Segnale di chiamata in sottofondo). (Inizia la conversazione telefonica). Francesco - Pronto. Alfonso - Ohè, eh Franchi'. Francesco - Oh, dimmi. Alfonso - Ascolta a me, ma il numero di quel 'ncavigliatu (fonetico) di Giuseppe ce l'hai tu, Gentile? Francesco - Di Gentile? Alfonso - Eh. rancesco - Macché. Alfonso - Non ce l'hai? Ce l'ho io, va beh. Francesco - Sì. Alfonso - Eh, sta facendo un po' di casino là sotto, al mare, questo. Francesco - Mh. E va bene. Alfonso - Eh, questo... eh? Francesco - E poi, poi gli mando io l'ambasciata, dai. Alfonso - Mandagliela subito. Francesco - A chi? Alfonso – che sto facendo casino là con Iaquinta al coso questo. Francesco - Va bene, dai. Alfonso - Va bene? Ciao, ciao. Francesco - Va bene dai, ciao Alfonso - Ciao.*
La vicenda si snodava, sostanzialmente nei termini già descritti sopra, finchè alle ore 17:20 VILLIRILLO Romolo, trovando le chiamate di PAOLINI Alfonso lo richiamava. PAOLINI Alfonso gli chiedeva se aveva incontrato IAQUINTA Vincenzo e se avesse risolto. VILLIRILLO, abbastanza velocemente, gli riferiva che lo aveva incontrato e che era tutto a posto.
Subito dopo, VILLIRILLO Romolo veniva contattato dallo zio Antonio, il quale diceva di aver rintracciato SESTITO Domenico, amministratore del condominio Villaggio di Porto

Kaleo; VILLIRILLO Romolo provava nuovamente a comporre il numero fornito dallo zio, ma invano. (prog. 472 RIT 1572/11 e 10119, 10120, 10121 RIT 1221/11).
Tre minuti dopo VILLIRILLO Romolo, componendo il numero di telefono fornito dallo zio ad eccezione del prefisso (338 invece che 388), riusciva a parlare con SESTITO Domenico. Dai dati anagrafici dell'intestatario del telefono chiamato e dal suo numero di telefono veniva accertato che si trattava della persona indicata come cliente e destinatario della fattura prodotta dalla difesa di IAQUINTA Giuseppe e relativa all'acquisto di 5 ombrelloni per un totale di 610,00 euro. Dalla conversazione intercorsa tra i due, si evinceva che VILLIRILLO Romolo si era attivato, a quel punto, per riacquistare gli ombrelloni sottratti a Vincenzo IAQUINTA e per i quali suo padre Giuseppe aveva chiesto (per il tramite di PAOLINI Alfonso), l'intervento prima di LAMANNA Francesco e, poi, di VILLIRILLO Romolo per dirimere una discussione avuta (per come riferito da PAOLINI Alfonso), con tale Gentile Giuseppe.
Nella telefonata (prog. 10121 RIT 1221/11) VILLIRILLO Romolo chiedeva a SESTITO Domenico di ordinare dei nuovi ombrelloni in seguito al furto patito da IAQUINTA Vincenzo. Sono altrettanto chiari i riferimenti alla ditta che aveva emesso la fattura in favore di SESTITO Domenico: *"è a Pisa la fabbrica che li fa questi"*. Infine VILLIRILLO Romolo chiedeva a SESTITO di spiegare personalmente a IAQUINTA Giuseppe e Vincenzo della difficoltà di ordinare dei nuovi ombrelloni entro il 5 luglio (data prevista per la partenza di IAQUINTA Vincenzo) e di riferire loro che era stato chiamato da VILLIRILLO Romolo che si era interessato di risolvere il problema: *SESTITO Domenico: pronto VILLIRILLO Romolo: alla bellezza! Romolo!... SESTITO Domenico: ehiii salutiamo compare Romolo... alla bellezza!... dimmi VILLIRILLO Romolo: tutto bene?... SESTITO Domenico: eh... VILLIRILLO Romolo: ohi Mimmo... SESTITO Domenico: dimmi... VILLIRILLO Romolo: come dovessimo fare per due ombrelloni di Porto Kaleo urgente!!! SESTITO Domenico: eh urgente niente... li dobbiamo ordinare... VILLIRILLO Romolo: nooo... glieli hanno rubati a Vincenzo e giustamente... glieli dobbiamo... capito?... SESTITO Domenico: ma molto facilmente... me l'hanno detto poco fa questo discorso qua VILLIRILLO Romolo: sì SESTITO Domenico: ieri e avant'ieri hai visto che vento che c'è stato compare Rò?... VILLIRILLO Romolo: sì... e no ma... SESTITO Domenico: perchè non c'erano pietre a terra... loro li hanno posati sulla spiaggia e li hanno lasciati... a me poco fa me l'hanno... siccome stamattina hanno messo le pietre... gli operai.. VILLIRILLO Romolo: ma dove... dove li posso trovare due più o meno uguali che glieli vado a prendere un attimo?... dove li posso trovare? SESTITO Domenico: qua non ne vendono qua... VILLIRILLO Romolo: ehhh... SESTITO Domenico: è a Pisa la fabbrica che li fa questi... VILLIRILLO Romolo: e intanto il 5 quello se ne va... SESTITO Domenico: e lo so'... ma io vorrei sapere perchè li hanno lasciati liberi in quel modo!... perchè c'è stato vento là... non c'era nessuno... c'erano solo gli ombrelloni suoi!!... ora chissà chi cazzo li ha presi!... poco fa me l'hanno detto... VILLIRILLO Romolo: e se qualcuno ce lo presta fino al 5 luglio... non ce li hai tu?... seguimi cosa ti voglio dire... di qualche cliente che viene la fine di luglio... fino al 5... lui il 5 se ne va il 5 mattina SESTITO Domenico: quelli se li tengono chiusi nelle case gli ombrelloni... non è che li ho io gli ombrelloni... li tengono chiusi nelle case gli ombrelloni i cristiani... questo è il problema... VILLIRILLO Romolo: mhhh... SESTITO Domenico: però io sono convinto che*

non glieli hanno rubati compà!... sono convinto che chissà dove glieli ha portati il vento... VILLIRILLO Romolo: mh... ma stasera tu vieni al villaggio ? SESTITO Domenico: no io domani mattina vado al villaggio... VILLIRILLO Romolo: e me lo fai un favore? SESTITO Domenico: mh... VILLIRILLO Romolo: quando vai puoi passare da lui e dal padre e glielo spieghi questo che mi hai detto?.. SESTITO Domenico: certo certo certo!... VILLIRILLO Romolo: glielo dici che ti ho chiamato!... SESTITO Domenicò: ma stamattina perchè non me l'ha detto a me?... io sono stato là stamattina... poi me ne sono andato a Crotone... VILLIRILLO Romolo: domani fatti una camminata e vieni a prenderti un caffè... SESTITO Domenico: sì sì non ti preoccupare.... VILLIRILLO Romolo: grazie!!!... SESTITO Domenico: niente!!... VILLIRILLO Romolo: glielo dici che ti ho chiamato... hai capito?... SESTITO Domenico: sì sì sì sì sì... VILLIRILLO Romolo: ciao Mi... ciao... ciao grazie... ciao SESTITO Domenico: ciao ciao".

La vicenda sembrava concludersi con questa telefonata, ma alle ore 20.12 VILLIRILLO Romolo tentava di contattare nuovamente IAQUINTA Giuseppe (prog. 10171 RIT 1221/11). Dalla telefonata intercorsa alle 21:05 tra PAOLINI Alfonso e VILLIRILLO Romolo, si apprendeva, poi, che durante la visita di VILLIRILLO Romolo e COLACINO Antonio a Porto Kaleo, vi erano stati ulteriori sviluppi in merito alla vicenda, in quanto PAOLINI Alfonso, che sembrava essere stato avvisato da qualcuno dell'iniziativa di VILLIRILLO Romolo, chiedeva a quest'ultimo cosa avesse fatto*: VILLIRILLO Romolo: pronto... PAOLINI Alfonso: uhè... VILLIRILLO Romolo: cugì... la bellezza... PAOLINI Alfonso: che gli hai combinato là? ride n.d.r.... VILLIRILLO Romolo: che è?... PAOLINI Alfonso: dice che sono andati tutti là... che ne sono arrivati là... cos'è che gli hai combinato?... VILLIRILLO Romolo: ehhhh... cugì... sennò se ne devono andare tutti da Porto Kaleo... e niente... robe di sciancatieddhi (fonetico modo di dire che indica ragazzate o cose di piccolo conto n.d.r.)...hai capito?... PAOLINI Alfonso: ehhh... e vabbè... VILLIRILLO Romolo: eh.. PAOLINI Alfonso: e sti scemi... fanno casino là... VILLIRILLO Romolo: che è? tutto a posto?... PAOLINI Alfonso: e tutto a posto... ma sei arrivato tu?... VILLIRILLO Romolo: ah? PAOLINI Alfonso: stai arrivando o sei sotto ancora?... VILLIRILLO Romolo: sono sotto... PAOLINI Alfonso: domani parti allora?... VILLIRILLO Romolo: sì sì...*

Venivano svolti, inoltre, accertamenti sulla fattura prodotta dalla difesa di IAQUINTA che documenterebbe, secondo gli assunti difensivi, l'acquisto di due nuovi ombrelloni da parte degli imputati.
Veniva chiesto ai Carabinieri del Nucleo Investigativo di Pisa, di acquisire presso la sede della ditta AR.MA.GI. srl di San Giovanni alla Vena (PI), copia della fattura n. 956 del 30.6.2011 e dell'eventuale documento di trasporto (DDT) n. 1131 del 27/06/2011 indicato nella medesima fattura, nonchè di verificare attraverso il registro delle vendite l'effettiva corrispondenza della fattura, data l'incongruenza emergente dalla data riportata sul DDT (27.6.2011), e quella successiva (28.6.2011) in cui, invece, VILLIRILLO Romolo aveva chiesto a SESTITO Domenico, cui la merce era destinata, di ordinare nuovi ombrelloni a causa del furto patito da IAQUINTA Vincenzo.
Dal controllo eseguito presso la sede della AR.MA.GI. srl, erano emersi anche altri ordini di merce effettuati da SESTITO Domenico, tra i quali, nel medesimo periodo:

- 30.6.2011 fattura n. 956 per 5 ombrelloni da 96,00 euro cadauno (prodotto dalla difesa IAQUINTA);
- 8.8.2011 fattura n. 1391 per 1 ombrellone da 96,00 euro cadauno.

30-06-11	950	BAGNO ROSITA DI ROTA MARIO	FA	635.08	127.02 200 IVA 20%	762.10	30-06-11
30-06-11	951	SNACK BAR DI PERSICO ANTONIO	FA	3033,40	606,68 200 IVA 20%	3640,08	30-06-11
30-06-11	952	GIOSUE' A MARE SOC. A.F.C. SRL	FA	400,00	80,00 200 IVA 20%	480,00	30-06-11
30-06-11	953	STAB.BALN. WILLIAM SRL	FA	2685,00	537,00 200 IVA 20%	3222,00	30-06-11
30-06-11	954	LIDO LA CANNUCCIA SNC VALENTINI M & C	FA	485,40	97,08 200 IVA 20%	582,48	30-06-11
30-06-11	955	SOC. ORIZZONTE SRL	FA	1434,20	286,84 200 IVA 20%	1721,04	30-06-11
30-06-11	956	SESTITO DOMENICO PORTO KALSO	FA	509,00	101,80 200 IVA 20%	610,80	30-06-11
30-06-11	957	BORGORENA' & C SNC DI CARBONE DAVIDE	FA	1042,20	208,44 200 IVA 20%	1250,64	30-06-11
30-06-11	958	BAGNO LIDO DI DEL SANTE ANNA & C SAS	FA	4246,00	849,20 200 IVA 20%	5095,20	30-06-11
30-06-11	959	BAGNO FRANCO CAVIGLIA FRANCESCO	FA	1043,00	208,60 200 IVA 20%	1251,60	30-06-11
30-06-11	960	BAGNO OASI FILIPPONE GIOVANNA	FA	125,60	25,12 200 IVA 20%	150,72	30-06-11

....

08-08-11	1388	BAGNI NETTUNO SRL	FA	66,00	13,20 200 IVA 20%	79,20	08-08-11
08-08-11	1389	SOC. LIDO SAS	FA	648,72	129,74 200 IVA 20%	778,46	08-08-11
08-08-11	1390	FILADORO MICHELINO	FA	256,00	51,20 200 IVA 20%	307,20	08-08-11
08-08-11	1391	SESTITO DOMENICO PORTO KALSO	FA	111,00	22,20 200 IVA 20%	133,20	08-08-11
08-08-11	1392	T.C.A.C. SPA	FA	1345,00	269,00 200 IVA 20%	1614,00	08-08-11
08-08-11	1393	ENTERPRISE SAS DI LUPIDI MIRIA & C	FA	332,50	66,50 200 IVA 20%	399,00	08-08-11
08-08-11	1394	PETITE EGROPE GEST.FACCHINI CRISTINA	FA	327.00	65.40 200 IVA 20%	392,40	08-08-11
08-08-11	1395	BAGNO BERTINI DI BERTINI MARCO	FA	55,00	11.00 200 IVA 20%	66,00	08-08-11
08-08-11	1396	ROMANI TIZIANA BAGNO OSCAR	FA	172,00	34,40 200 IVA 20%	206,40	08-08-11
08-08-11	1397	BAGNO STELLA SNC DI BINDI E CASTELLANI	FA	1270,00	254,00 200 IVA 20%	1524,00	08-08-11
08-08-11	1398	OTTAVIASRI SAS DI FRANCESCHELLI E.& C.	FA	239,00	47,80 200 IVA 20%	286,80	08-08-11

Entrambi gli ordini erano stati pagati in contrassegno (cioè con consegna del denaro all'incaricato della consegna) e spediti tramite il corriere espresso GLS di Pontedera (PI).
Per quanto riguarda la fattura in esame e cioè la 956 del 30.6.2011, il relativo DDT è datato 27.6.2011 e riporta come data di affidamento al corriere GLS, quella del 5.7.2011 (cfr. allegato prodotto all'udienza del 14.9.2017).

7.3. Il rimessaggio delle barche.

Nella stessa nota viene sviluppato un argomento già emerso nel corso della deposizione dell'Appuntato Presta all'udienza dell'11.4.2017 (cfr. verbale udienza pag. 133). L'Appuntato PRESTA nel corso del suo esame, ha infatti messo in evidenza come IAQUINITA Giuseppe, per risolvere un problema relativo alla sua barca aveva chiamato, ancora una volta, PAOLINI Alfonso. Tale circostanza era emersa poiché tra i contatti telefonici riportati su una delle agende sequestrate a BRESCIA Pasquale erano indicati alcuni recapiti telefonici, risultati in contatto con BATTAGLIA Pasquale.
Dall'analisi delle conversazioni intercettate sulle utenze in uso a BATTAGLIA Pasquale (RIT 1779/11) e PAOLINI Alfonso (RIT 1781/11), avvenute il 27.8.2011 emergeva che alle 08:23 del 27.8.2011, dopo ripetuti tentativi, IAQUINTA Giuseppe riusciva a contattare BATTAGLIA Pasquale, rappresentando l'esigenza di dover portare via la sua barca dal porticciolo delle Castella poiché IAQUINTA Giuseppe aveva litigato con quello "*struascio*" che si era tenuto le chiavi della barca e 500 euro. BATTAGLIA rassicurava IAQUINTA Giuseppe dicendo che avrebbe provveduto a chiamare qualcuno che sarebbe passato a ritirare la barca (prog. 2221 RIT 1779/11).

Nel frattempo PAOLINI Alfonso contattava CIAMPA' Domenico detto "compare Mimmo", al quale PAOLINI Alfonso riferiva che vi era un problema al porto con la barca di IAQUINTA. PAOLINI Alfonso passava il telefono ad un uomo non identificato, il quale chiedeva a compare Mimmo CIAMPA' se poteva recarsi personalmente sul posto, poiché IAQUINTA, oltre ad essere stato favorito per l'assegnazione del posto barca, contravvenendo a quelli che erano gli accordi presi in precedenza, pretendeva di non pagare l'importo per l'utilizzo del posto barca, per il solo fatto di aver pagato il rimessaggio per il periodo invernale. CIAMPA' Domenico diceva al suo interlocutore che il posto barca doveva essere pagato ed infine PAOLINI Alfonso, prima di chiudere la chiamata, diceva a CIAMPA' che se ne sarebbe occupato lui (prog. 2541 RIT 1781/11).
Alle 08:54 BATTAGLIA Pasquale avvisava PAOLINI Alfonso che i ragazzi stavano andando con il carrello a prendere la barca, ma PAOLINI gli diceva che per il momento aveva sistemato tutto lui e che poi gli avrebbe spiegato di persona come aveva fatto. Quindi decidevano di vedersi in un bar di Le Castella (prog. 2225 RIT 1779/11). Subito dopo PAOLINI Alfonso chiamava CIAMPA' Domenico, per dirgli che aveva già risolto il problema, ma lamentava una mancanza di rispetto da parte dell'uomo che gli aveva passato prima al telefono, il quale "*si è comportato male!*" (prog. 2545 RIT 1781/11).
Prima di incontrarsi al Bar a Le Castella, PAOLINI Alfonso richiamava BATTAGLIA Pasquale, al quale raccontava di avere spiegato alla persona con cui aveva discusso al porto di aver già parlato dell'accaduto anche con BATTAGLIA Pasquale, ma che il suo interlocutore gli aveva risposto che da quando era subentrato il nuovo proprietario di nome Roberto Cristiano, "*le cose sono cambiate*". Infine i due si accordavano per vedersi al "Pescatore" (prog. 2226 RIT 1779/11).
Come già visto in altre occasioni, PAOLINI Alfonso rendeva note agli altri sodali le vicissitudini descritte che avevano riguardato IAQUINTA. Infatti raccontava a BRESCIA Pasquale il quale era in viaggio di ritorno a Reggio Emilia, di trovarsi in compagnia di *"quel pazzo"* di IAQUINTA Giuseppe che, per via della barca "*sta facendo alzare tutto il mondo*" e di aver chiamato BATTAGLIA Pasquale per risolvere la cosa (prog. 2557 RIT 1781/11).
BATTAGLIA Pasquale faceva quindi da tramite tra PAOLINI Alfonso ed i suoi "cugini" del porto, che chiamava per andare a recuperare la barca di IAQUINTA Giuseppe e successivamente rendeva edotto dell'accaduto anche VILLIRILLO Romolo (prog. 2248, 2249, 2251, 2256 RIT 1779/11).

In serata, però, IAQUINTA Giuseppe aveva un altro problema. Alle ore 19:19 infatti, telefonava a PAOLINI Alfonso chiedendogli di raggiungerlo da "Michele il gommista" dove si era recato per far riparare uno pneumatico della macchina, dicendogli che per la riparazione gli avevano chiesto 150 euro.
A causa del prezzo esagerato chiesto per la riparazione, IAQUINTA Giuseppe chiedeva quindi a PAOLINI Alfonso di mandargli il numero di telefono di SARCONE Nicolino, ma PAOLINI Alfonso contattava direttamente SARCONE Nicolino, riferendogli che IAQUINTA si trovava da suo cugino Michele il gommista per riparare la ruota della macchina che aveva preso a noleggio all'aeroporto a Lamezia Terme. SARCONE Nicolino si impegnava a contattare quindi Michele il gommista per farlo andare all'officina dove lo aspettavano PAOLINI e IAQUINTA. Alle successive 21:00 PAOLINI comunicava a SARCONE che era tutto a posto

(prog. 2557, 2578, 2579, 2580, 2585, 2587, 2589 RIT 1781/11). La vicenda legata alla barca di IAQUINTA però, non sembrava essersi risolta, perché BATTAGLIA Pasquale riceveva la telefonata di Caterina Giuseppe, che si era recato al porto per prelevare la barca di IAQUINTA Giuseppe. Caterina Giuseppe spiegava a BATTAGLIA Pasquale che non aveva potuto prendere la barca perché il titolare della ditta di rimessaggio Cristiano Roberto, gli aveva detto che IAQUINTA Giuseppe gli aveva lasciato le chiavi della barca per tenerla in rimessaggio. Emergeva dalla conversazione che nasceva una sorta di concorrenza tra Caterina Giuseppe e Cristiano Roberto per aggiudicarsi il rimessaggio della barca di IAQUINTA, tanto che BATTAGLIA diceva a Caterina Giuseppe di stare attento e di andare lì a parlare anche con IAQUINTA, perché Cristiano Roberto faceva il "furbo" per tenere lui la barca anche per il prossimo inverno (prog. 2278, 2283, 2284 RIT 1779/11).
A fine serata PAOLINI Alfonso e IAQUINTA Giuseppe uscivano a cena con le rispettive mogli e si recavano al Le Castella. PAOLINI Alfonso, infatti, alle 21:38 telefonava a MUTO Antonio cl. '55, al quale raccontava di essere al Le Castella con Pino IAQUINTA, il quale gliene *"sta combinando una ogni minuto"*, precisando che per IAQUINTA il giorno prima aveva discusso con uno, oggi con un altro per via della barca e che per lui aveva dovuto mettere pace; infine poco prima della loro conversazione, diceva che era dovuto andare anche dal gommista. Aggiungeva, poi, che erano quattro giorni che stavano girando perché a Cutro stavano combinando "*bordelli a non finire*". (prog. 2591 RIT 1781/11).
Il mattino seguente, PAOLINI Alfonso replicava, raccontando anche a BRESCIA Pasquale della giornata e della serata precedente. PAOLINI diceva che erano stati al ristorante da Mario e, a tal proposito, si ricollegava alla vicenda della barca, poiché il ristorante presso cui avevano cenato era di proprietà di Caterina Giuseppe, il quale, il mattino precedente era stato chiamato da BATTAGLIA Pasquale per il recupero della barca di IAQUINTA Giuseppe. PAOLINI, però, questa volta scendeva nei particolari; diceva che per colpa di IAQUINTA, che aveva litigato con Falcone, era dovuto intervenire lui personalmente per *"calmare le acque"*, aggiungendo di aver dovuto *"acchiappare quell'altro stronzo"* e di avergli detto *"quando sei a casa dei cristiani ti devi comportare come ti devi comportare... non hai capito?"*; aggiungeva di avergli anche detto che visto che si era preso le chiavi della barca di IAQUINTA ed i 500 euro, sarebbe tornato nel pomeriggio a riprendersi i soldi. PAOLINI riferiva inoltre che grazie al suo intervento Falcone aveva restituito i 500 euro a IAQUINTA. Infine PAOLINI diceva che sul posto erano poi arrivati anche i cugini di BATTAGLIA, ma che alla fine non sa chi avesse tenuto la barca tra i contendenti (prog. 2633 RIT 1781/11).
Come detto da PAOLINI a BRESCIA Pasquale, la vicenda della barca sembrava non essersi risolta del tutto, lasciando degli strascichi. Dalle conversazioni tra BATTAGLIA Pasquale e Caterina Giuseppe emergeva, infatti, che la barca di IAQUINTA Giuseppe, alla fine della vicenda, era rimasta in custodia proprio a Cristiano Roberto, ma la vicenda infastidiva molto BATTAGLIA Pasquale, poiché rimproverà a PAOLINI Alfonso ed a IAQUINTA Giuseppe, che quella mattina lo avevano svegliato presto perchè avevano litigato per via della barca e che BATTAGLIA, di conseguenza, aveva buttato giù dal letto Caterina Giuseppe ed altri ragazzi per andare a prendere la barca di IAQUINTA, per poi fargli fare queste figure. BATTAGLIA aggiungeva che lui stesso e Caterina Giuseppe dovevano imparare, qualche volta, a girare le spalle perchè sbagliavano a mettersi sempre a disposizione con tutti. Caterina Giuseppe chiedeva a BATTAGLIA se IAQUINTA fosse a conoscenza del fatto che PAOLINI

era andato a mangiare da loro lasciando un conto da pagare di 100 euro, dicendo che in cambio gli avrebbe fatto prendere la barca di IAQUINTA in rimessaggio. BATTAGLIA prometteva quindi a Caterina Giuseppe che appena avrebbe sentito IAQUINTA gli avrebbe rinfacciato anche questo.

7.4. Affare blindo

Di questo affare si è già abbondantemente parlato allorquando è stata analizzata la vicenda in sé considerata, siccome rappresentativa della esistenza della associazione mafiosa, della sua operatività e dei suoi traffici delittuosi. In quella sede è stato messo in evidenza il coinvolgimento di IAQUINTA Giuseppe e quello, maggiormente defilato, di IAQUINTA Vincenzo.

Preme qui mettere in evidenza ulteriori acquisizioni probatorie, emerse nel corso del dibattimento, ed evidenziate dalla accusa dopo le dichiarazioni difensive rese dagli imputati in sede di esame.

Ancora una volta viene qui in rilievo la nota (N.ro 202/18-207-2015), acquisita agli atti sull'accordo delle parti e con il consenso della difesa ad utilizzarla come prova (cfr. verbale udienza 10.8.2017, mentre la nota è stata materialmente acquisita il 14.9.2017). Anche in questo caso, sulla stessa ha comunque riferito, in termini sintetici, l'appuntato Presta all'udienza del 10.8.2017.

Dalle conversazioni telefoniche intercettate emergeva che alle 16:07 del 19.6.2011 TATTINI Roberta, il cui cellulare agganciava ancora la cella compatibile con quella nei pressi del ristorante Antichi Sapori, diceva telefonicamente al marito che sarebbe andata da IAQUINTA Vincenzo. Dai successivi contatti telefonici intrattenuti da VILLIRILLO Romolo e TATTINI Roberta, si evinceva che dalle ore 16:30 in poi si erano spostati dal ristorante di BRESCIA Pasquale a Reggiolo (RE), dove si trovano le abitazioni proprio di IAQUINTA Giuseppe e del figlio Vincenzo (prog. 482 RIT 1617/11): *TATTINI Roberta: pronto! STEFANELLI Fulvio: ohh ti ho chiamato prima... TATTINI Roberta: ei, ero al telefono! STEFANELLI Fulvio: scusami! TATTINI Roberta: ero al telefono con Gaetano! STEFANELLI Fulvio: e allora? TATTINI Roberta: no, c'è stato un problema, adesso arriva! STEFANELLI Fulvio: arriva? Sta arrivando? TATTINI Roberta: si comunque mi ha fatto, anche per domani ha confermato tutto è, ha avuto un problema grosso! STEFANELLI Fulvio: no na va bene, insomma se è così... TATTINI Roberta: ascolta, io mi fermo un attimo con loro, passiamo dagli altri clienti, dopo vado a casa di Iaquinta! Iaquinta! STEFANELLI Fulvio: come mai? TATTINI Roberta: si perchè, vogliono che lo conosca, è un loro...è! Capito Cutro! Allora ha piacere di conoscermi, vado a conoscerlo STEFANELLI Fulvio: INC suo papà? TATTINI Roberta: no c'è stato anche lui, adesso è con il procuratore, e ha chiesto se posso aspettare che vuole... STEFANELLI Fulvio: ma loro scusami ma... TATTINI Roberta: è STEFANELLI Fulvia: passamelo dopo è! TATTINI Roberta: si si quando sono lì si! Ok? Ciao! STEFANELLI Fulvio: Roberta, Robert TATTINI Roberta: è! STEFANELLI Fulvio: occhi aperti! TATTINI Roberta: si ciao ciao! Ciao STEFANELLI Fulvio: hai capito, Roberta, hai capito cosa ti ho detto? TATTINI Roberta: si, ciao ciao! STEFANELLI Fulvio: occhi aperti! E non ti fare...lo sai anche te! TATTINI Roberta: ciao ciao ciao! STEFANELLI Fulvio: passamelo dopo*

A riprova di ciò, Roberta TATTINI, inviava un SMS al marito, dicendogli di essere seduta a tavola con IAQUINTA Vincenzo.
Alle 19.05 STEFANELLI Fulvio, in pensiero per sua moglie, che continuava a rimandare una conversazione telefonica, le telefonava nuovamente e questa volta lei, oltre a dirgli di attendere una sua chiamata, aggiungeva di essere seduta a tavola con il calciatore professionista (prog. 508 RIT 1617/11): *Fulvio – Ti aspetto dai tuoi genitori? Roberta – Indovina con chi sono al tavolo? Fulvio – Non lo so. Roberta – Prova a dire! Fulvio – Con Iaquinta. Roberta – Mh. Sì. Fulvio – Ah, potevi (inc. voci sovrapposte) chiamare. (Risate in sottofondo). Roberta – Eh. Poi ti dico. Fulvio – (inc. voci sovrapposte). Roberta – Ciao. ... Ciao, ciao. Fulvio – Ti aspetto qua, Roberta, comunque io? Roberta – Sì, va bene, okay. (Voci in sottofondo). Roberta – Okay, okay. Fulvio – Ciao. Ciao, ciao.*
Roberta - Ciao. Ciao, ciao, ciao. (Voci in sottofondo).

La foto ritraente la TATTINI e IAQUINTA Vincenzo reca la data del 19.6.2011 ore 19.17

Dalle ore 19:34 circa si aveva la certezza che l'incontro con IAQUINTA si era concluso, poiché le successive chiamate testimoniavano che VILLIRILLO Romolo, TATTINI Roberta e BATTAGLIA Pasquale, si erano spostati da Reggiolo con direzione Rivalta, presso la casa di GUALTIERI Antonio dove avrebbero trascorso la serata insieme.

7.4.1. La rilettura di altre intercettazioni
Ulteriori sviluppi della vicenda sono stati indicati dall'appuntato Presta che, all'udienza dell'11.4.2017, ha riferito di come il riascolto delle conversazioni telefoniche già captate aveva fatto emergere come, in relazione all'AFFARE BLINDO, veniva indetta una riunione ai laghi di Tibbia il giorno 24.6.2011, alla presenza anche di IAQUINTA Giuseppe, come documentato da un servizio di OCP (cfr. produzioni 20.5.2016) : *"Tra l'altro, ce n'è anche uno del giugno 2011 che si inquadra in quegli incontri fatti per la definizione del cosiddetto "affare blindo". Iaquinta Giuseppe infatti quel giorno (e abbiamo anche l'OCP, volendo) si accorda con Paolini Alfonso e con Villirillo Romolo per incontrarsi al Laghi Tibbia e dalle conversazioni tra Villirillo Romolo e Paolini Alfonso emerge che quest'incontro è finalizzato proprio a discutere del cosiddetto "affare blindo". Anche queste in passato non sono state tenute in considerazione perché, quando si parla di Iaquinta Giuseppe in quelle conversazioni o quando Villirillo Romolo parla al telefono con Iaquinta Giuseppe tramite il telefono di Paolini Alfonso, non viene chiamato per nome e all'epoca la sua voce non è stata riconosciuta in quella di Iaquinta Giuseppe. Quindi nei brogliacci fatti all'epoca, durante l'ascolto in diretta, non è stato segnato che quella voce era di Iaquinta Giuseppe. Adesso occasionalmente, per riascoltarle, quella voce è stata riconosciuta. Ed ecco perché ne sto parlando anche adesso."*

Di queste telefonate è stata disposta, quindi, la trascrizione.
E così:
Il 20 giugno veniva captata una telefonata tra VILLIRILLO Romolo e PAOLINI Alfonso in cui PAOLINI Alfonso passava il telefono a IAQUINTA Giuseppe, il quale si accordava con VILLIRILLO Romolo per vedersi il giorno successivo. Questo incontro non avveniva il

giorno successivo. La sera del 20.6.2011, alle 23:49, VILLIRILLO Romolo parlava con IAQUINTA Giuseppe al telefono di PAOLINI e si accordavano per sentirsi il giorno dopo per incontrarsi l'indomani a pranzo. Il giorno dopo non riuscivano ad incontrarsi. Il 22 non vi erano contatti. Il 23 giugno veniva invece captata una nuova conversazione tra VILLIRILLO Romolo e Moliterni Fiore. Quest'ultimo è un altro personaggio che aveva preso parte all'AFFARE BLINDO, avendo messo in contatto VILLIRILLO Romolo con TATTINI Roberta. In questa conversazione VILLIRILLO Romolo e Moliterni collocavano la presenza di IAQUINTA Giuseppe e di Vincenzo alle riunioni per portare a termine l'AFFARE BLINDO. In questa conversazione addirittura, VILLIRILLO sottolineava l'affidabilità che agli intenti del gruppo calabrese dava la presenza di IAQUINTA che *"non esce con tutti"* (prog. 8797 RIT 1221/11): *VILLIRILLO Romolo: Eh. Eravamo rimasti così. Le ho detto "l'ammi sapere, perché non è che <<possiamo essere appesi>> tutte queste persone qua che stai vedendo". MOLITERNI Fiore: Eh. VILLIRILLO Romolo: Tenete presente che i documenti glieli ho fatti vedere[#] li ha visti lei in persona, eh! MOLITERNI Fiore: Ah, ah, ah. VILLIRILLO Romolo: [Giuro] Sul bene che vi voglio, compa'. MOLITERNI Fiore: Ho capito. VILLIRILLO Romolo: No? Addirittura, vi confido che siamo stati anche a cena una sera io, lei, Vincenzo Iaquinta il calciatore... MOLITERNI Fiore: Sì, sì, sì. VILLIRILLO Romolo: Il padre... il fratello... quindi non è che è semplice... Vincenzo Iaquinta non è che esce con tutti! MOLITERNI Fiore: Ho capito. VILLIRILLO Romolo: Eh. Eravamo rimasti così. Le ho detto "Fammi sapere, perché non è che <<possiamo essere appesi>> tutte queste persone qua che stai vedendo". MOLITERNI Fiore: Eh. VILLIRILLO Romolo: Tenete presente che i documenti glieli ho fatti vedere[#] li ha visti lei in persona, eh! MOLITERNI Fiore: Ah, ah, ah. VILLIRILLO Romolo: [Giuro] Sul bene che vi voglio, compa'. MOLITERNI Fiore: Ho capito. VILLIRILLO Romolo: No? Addirittura, vi confido che siamo stati anche a cena una sera io, lei, Vincenzo Iaquinta il calciatore... MOLITERNI Fiore: Sì, sì, sì. VILLIRILLO Romolo: Il padre... il fratello... quindi non è che è semplice... Vincenzo Iaquinta non è che esce con tutti! MOLITERNI Fiore: Ho capito. VILLIRILLO Romolo: È... le ho detto "Fammi sapere"... È dall'altro ieri che né si fa sentire, più, né niente... La chiamiamo e non ri[#] e non ci risponde...*
MOLITERNI Fiore: Mo, stamattina io ho appuntamento... con[#]. VILLIRILLO Romolo: No, co[#]. MVILLIRILLO Romolo: Voi avete fiducia del vostro Romolo? MOLITERNI Fiore: Sì. VILLIRILLO Romolo: Dite a Giulio... a nome[#] a nome mio... di[#] di prepararmi gli euro, che io sabato sono là. A Giulio, e a... e al <<1P>>. Gli porto gli scontrini... io ho pagato solo novecentocinquanta euro di aereo all'andata, tre persone. E mille e cento mo che scendiamo al ritorno... sono solo duemila e cinquecento euro di aereo. E altri duemila e cinquecento euro li abbiamo pagati tra l'albergo e il resto... Siamo arrivati a settemila euro? VILLIRILLO Romolo: Eh. Eravamo rimasti così. Le ho detto "Fammi sapere, perché non è che <<possiamo essere appesi>> tutte queste persone qua che stai vedendo". MOLITERNI Fiore: Eh. VILLIRILLO Romolo: Tenete presente che i documenti glieli ho fatti vedere[#] li ha visti lei in persona, eh! MOLITERNI Fiore: Ah, ah, ah. VILLIRILLO Romolo: [Giuro] Sul bene che vi voglio, compa'.
MOLITERNI Fiore: Ho capito. VILLIRILLO Romolo: No? Addirittuta, vi confido che siamo stati anche a cena una sera io, lei, Vincenzo Iaquinta il calciatore... MOLITERNI Fiore: Sì, sì, sì. VILLIRILLO Romolo: Il padre... il fratello... quindi non è che è semplice... Vincenzo

Iaquinta non è che esce con tutti! MOLITERNI Fiore: Ho capito. VILLIRILLO Romolo: E... le ho detto "Fammi sapere"... È dall'altro ieri che né si fa sentire, più, né niente... La chiamiamo e non ri[#] e non ci
risponde... MOLITERNI Fiore: Mo, stamattina io ho appuntamento... con[#]. VILLIRILLO Romolo: No, co[#]. MVILLIRILLO Romolo: Voi avete fiducia del vostro Romolo? MOLITERNI Fiore: Sì. VILLIRILLO Romolo: Dite a Giulio... a nome[#] a nome mio... di[#] di prepararmi gli euro, che io sabato sono là. A Giulio, e a... e al <<1P>>. Gli porto gli scontrini... io ho pagato solo novecentocinquanta euro di aereo all'andata, tre persone. E mille e cento mo che scendiamo al ritorno... sono solo duemila e cinquecento euro di aereo. E altri duemila e cinquecento euro li obbiamo pagati tra l'albergo e il resto... Siamo arrivati a settemila euro?
La conversazione proseguiva con VILLIRILLO Romolo che diceva che avrebbe chiesto il risarcimento delle spese sostenute fino a quel momento, visto che l'affare, fino a quel momento, non sembrava andare in porto. Quello stesso giorno, alle 19:55 (prog. 9000 RIT 1221/11) PAOLINI Alfonso telefonava a VILLIRILLO Romolo e gli diceva che stava andando con IAQUINTA e un'altra persona dove erano stati ieri con Romolo. VILLIRILLO diceva a PAOLINI di parlare a IAQUINTA di quella cosa, così l'indomani quando si sarebbero visti gliene avrebbe parlato lui di persona; PAOLINI diceva: *"Loro devono prendere il cinquanta, insomma, no?*; Romolo diceva che questo glielo avrebbe detto lui, ma che intanto poteva accennarglielo.
Il riferimento a questo "50" rimanda, significativamente, alle "quote" oggetto della trattativa dell'AFFARE BLINDO (cfr. Cap. XIII).
In seguito, IAQUINTA sempre al telefono di PAOLINI Alfonso, parlava con VILLIRILLO Romolo (prog. 9012 RIT 1221/11), tant'è che PAOLINI diceva che IAQUINTA sembrava impaziente di vedere VILLIRILLO Romolo *(Ho, ho il disonorato di Pino che dice: dove sei, dove sei, dove sei. E Madonna.)* e si accordavano per vedersi più tardi per mangiare una fetta di melone. Dalle telefonate delle 23.40 di quella sera (prog. 9022 RIT 1221/11) e della mattina del giorno successivo (prog. 9053 RIT 1221/11) si apprende che PAOLINI Alfonso VILLIRILLO, IAQUINTA e GUALTIERI si erano incontrati la sera precedente.

Si giunge così al 24 giugno.
Poco prima di mezzogiorno, alle 11.34, PAOLINI Alfonso contattava VILLIRILLO Romolo al quale riferiva che IAQUINTA Giuseppe gli voleva parlare.
VILLIRILLO Romolo rispondeva a PAOLINI che si sarebbero visti dopo mangiato. L'incontro avveniva, in realtà, per pranzo. Nella conversazione delle 13.39 (prog. 9196 RIT 1221/11), PAOLINI Alfonso spiegava a VILLIRILLO il tragitto da intraprendere per raggiungere il ristorante e gli richiamava alla memoria un precedente pranzo, avvenuto sempre nel medesimo ristorante, al quale entrambi avevano preso parte e dove avrebbe trovato parcheggiata l'auto "l'X" di IAQUINTA.
In quel contesto – come oramai noto - veniva predisposto un servizio di OCP in cui veniva vista nel parcheggio antistante il predetto ristorante la vettura Mercedes ML in uso a VILLIRILLO Romolo e una BMW X6, di colore bianco, targata DW406RE, in uso a IAQUINTA Giuseppe. Alle 14.50 VILLIRILLO Romolo usciva dal ristorante in compagnia di

PAOLINI Alfonso, IAQUINTA Giuseppe, Ruggieri Salvatore e un altro soggetto - all'epoca del servizio di OCP sconosciuto - MUTO Antonio classe '55.
Il servizio era proseguito: veniva seguita l'autovettura BMW fino al cantiere della casa che poi sarebbe stata di Vincenzo IAQUINTA, sito in Quattro Castella, via Rodari.

7.4.2. Le originarie affermazioni di TATTINI Roberta

Nell'analisi delle questioni rilevanti in relazione all'AFFARE BLINDO, occorre qui trattare delle dichiarazioni rese da TATTINI Roberta, avendo la difesa dell'imputato sostenuto la sua inattendibilità in ragione della ritrattazione effettuata dalla consulente bolognese sia in sede di interrogatorio di garanzia che di incidente probatorio.
La stessa Corte di Cassazione ha data ampia rilevanza alla ritrattazione della TATTINI disponendo, in assenza di ulteriori elementi indiziari, l'annullamento dell'ordinanza cautelare che aveva disposto la custodia cautelare in carcere per IAQUINTA Giuseppe.
Punto di partenza sono i contenuti dell'intercettazione intercorsa tra la TATTINI ed il marito STEFANELLI Fulvio la notte del 20.6.2011.
Il giorno prima era stato programmato lo scambio, poi sfumato, delle valute di denaro tra la cosca cutrese e la controparte.
Quel giorno, secondo l'accusa, la TATTINI avrebbe incontrato IAQUINTA Giuseppe e Vincenzo dapprima a Reggiolo e, poi, a cena a casa di GUALTIERI alla presenza degli altri sodali.
Si rinvia sotto questi aspetti alla trattazione dell'AFFARE BLINDO. Quel che qui rileva è che quella notte, la TATTINI, conversando con il marito e commentando la giornata aveva riferito di avere visto con i propri occhi il denaro che era a venti metri collocato in un cartone (prog. 574 RIT 1617/11): *" Fulvio - Certo. E quell'altro non si è fatto vedere, niente? Roberta - Quell'altro, quando dopo... io ad un certo punto, quando sono arrivata là, che... ti lascio dire la figura di merda perché... te la raccomando tutta, eh! Quando sono andata lì però mi sono anche preoccupata, perché effettivamente il telefono spento e non dire niente, non è da lui. Allora ho chiamato Gaetano davanti a loro.... Roberta - Eh... Gaetano fa: Guarda, è da stamattina che non gli parlo nemmeno io,"dico: Guarda, io non so dire,"dico, però se questo è il comportamento, guarda, veramente...."Fa: Guarda, poi ti richiamo."Infatti ha chiamato e ha detto: "Ti volevo dire che le parole comunque sono volate e sono molto pesanti, che mi hanno detto di debiti. Veramente ci fate una figura di merda. Peraltro il materiale, io l'ho visto: era a venti metri in un cartone, chiaro? Già pronto. Lui, ti dico Romolo, ha detto: Basta, per me non si fa più niente. Ah, io, aspetta... Io ho parlato, dopodiché gli ho fatto parlare anche Enrico. Ha parlato: Guarda, sono con gli Avvocati"*. E ancora, riferendosi a Massa Ezio Maria, che quella sera ha inventato una scusa dicendole di avere dei problemi con degli Avvocati: *"Deve avere avuto un problema grosso, quindi ci vediamo domani, dopo che abbiamo fatto la nostra operazione. Io gli ho detto: Io ho preso ventiquattro ore, però Romolo l'ha detto, cioè: I soldi sono qui a venti metri, dentro un cartone, e io li ho visti. Ha detto: Se vuoi, puoi anche mandorgli uno foto"*.

A dire il vero, già nel pomeriggio, la TATTINI aveva sostenuto di avere visto il denaro.

Infatti, sfumato l'incontro, aveva deciso di contattare la controparte, Gaetano, perché non riusciva a mettersi in contatto con Massa Ezio Maria. (prog. 462 RIT 1617/11). Nel corso della telefonata la consulente bolognese diceva di avere visto con i propri occhi il denaro: *"Roberta - Ti volevo dire che io comunque ho la fo... io comunque ho la foto del cartone con... con la merce.*, e ancora: *Roberta - Perché non credo... Allora, visto che io ho sempre creduto in voi, comunque... Gaetano - Sì, certo. Roberta - ... e sono qui, c'ho messo la faccia... Gaetano - Certo. Roberta - ... se è così... se non è così pazienza, ma se è così, secondo me, visto che io so chi ho di fronte, c'è Vincenzo Iaquinta qui... Gaetano - Roberta, la tua faccia... Roberta - Cioè... Gaetano - ... la tua faccia vale... vale... Roberta - No! Capiscimi... Gaetano - ... come la nostra. Roberta - No, la mia non vale un cazzo, ma va bene. Però secondo me nel vostro mondo.".*
La TATTINI pertanto esplicitava, sia pure con linguaggio criptico, a Gaetano di avere la fotografia con i soldi per l'acquisizione del compendio, informandolo, quindi, che quel giorno era presente anche Vincenzo IAQUINTA che rappresentava la garanzia della serietà dell'affare e delle loro intenzioni.

A distanza di un anno, il 5.7.2012, veniva captata un ulteriore intercettazione, nel corso della quale la TATTINI; sempre conversando con il marito, gli riferiva che il denaro era stato messo a disposizione da IAQUINTA Giuseppe e si trovava nello scatolone e a venti metri dal capannone (prog. n. 2890, RIT 2182/11): *"A. È vero, Fulvio. Quella domenica che ci dovevamo fare il cambio, i soldi erano nel capannone eh .. li avevano mandati su eh .. C. Eh .. A. Li aveva mandati Iaquinta .. C. Eh? A. Li aveva mandati il papà di Iaquinta. C'erano nel capannone, li ho visti io .. c'ero io eh .. C. ..inc.. .. A. Ah beh .. a me da dove venivano non mi interessa. I soldi erano buoni però eh .. C. ..inc.. .. A. ..inc..? C. Iaquinta. A. Ma era Romolo che aveva risorse .. mi ricorda gli anni novantadue. "*

7.4.3. Le successive dichiarazioni di TATTINI Roberta
Alle complessive acquisizioni probatorie indicate, si aggiungono le successive propalazioni della TATTINI che si sono sviluppate in tre diversi momenti:
1- nel corso dell'interrogatorio di garanzia del 30.1.2015;
2- nel corso dell'incidente probatorio del 30.7.2015;
3- nel corso dell'esame reso all'udienza preliminare, in sede di rito abbreviato il 9.11.2015.

Nella prima occasione la TATTINI ha riferito che, sfumato lo scambio del denaro, VILLIRILLO Romolo la aveva aggredita ed intimorita imponendole di rimanere. GUALTIERI aveva cercato di alleggerire la situazione.
In quel contesto le avevano detto che le avrebbero fatto conoscere il calciatore IAQUINTA. Mentre si recavano all'incontro, VILLIRILLO le aveva detto che era stato il padre del calciatore a procurare il denaro; denaro che, però, non aveva mai visto. Le avevano solo detto che nei paraggi vi era il capannone di IAQUINTA ove però non fu portata.
Quella sera conobbe effettivamente IAQUINTA Giuseppe, IAQUINTA Vincenzo e suo zio ma parlarono solo di amenità.

All'incidente probatorio la TATTINI ha innanzitutto spiegato le "origini" del suo coinvolgimento nell'affare.
Rispetto agli avvenimenti del 19 giugno, fissato per lo scambio delle valute, la donna ha dichiarato di avere conosciuto IAQUINTA Giuseppe in un bar a GUALTIERI. VILLIRILLO, infatti, le aveva detto che le avrebbe fatto conoscere il giocatore Vincenzo IAQUINTA.
Si recarono, quindi, in questo bar all'aperto a GUALTIERI dove aveva incontrato Giuseppe e Vincenzo IAQUINTA. Rimasero il tempo di un caffè parlando di amenità.
VILLIRILLO, sapendo che era tifosa juventina, insistette affinché scattasse una foto con Vincenzo. Così fece. L'informazione circa la provenienza del denaro da IAQUINTA la ebbe a tavola, alla sua presenza e di tutti gli altri commensali, dal VILLIRILLO, il quale le fece vedere sul suo cellulare la fotografia dello scatolone contenente il denaro (dollari) collocato " *a venti metri...era a duecento metri dal ristorante a Campegine in cui avevano pranzato*".
VILLIRILLO le disse anche detto che se avesse voluto, la avrebbe portata a vederlo.
La foto doveva essere mandata da VILLIRILLO alla controparte. Il senso di quella esternazione fattale da VILLIRILLO era quello di dimostrare che i soldi per lo scambio c'erano effettivamente e provenivano da amicizie importanti: "*i soldi ci sono, abbiano amicizie importanti*"..." *i soldi ce li ha dati il papà di IAQUINTA...te lo facciamo conoscere per dimostrarti che noi siamo persone serie*".

La TATTINI, ha inoltre riferito che nel febbraio di quell'anno, aveva visto altro denaro (euro) alla presenza di Sghinolfi, colui che la aveva coinvolta nell'affare, e la controparte (Enzo). Circostanza evidentemente diversa da quella accaduta il 19.6.2011.

Infine, nel corso dell' esame reso nell'ambito del giudizio abbreviato, la TATTINI, interrogata dal Pubblico Ministero ha dichiarato che:
a) scattò la foto con Vincenzo IAQUINTA nella zona esterna del bar sito nel centro di GUALTIERI (così ricorda) il 19.6.2011, giorno fissato per lo scambio del denaro fissato per le ore 13 in un ristorante di Campegine;
b) una volta sfumato l'affare VILLIRILLO le aveva detto che a differenza della controparte, loro erano persone serie. In quel momento le fece vedere la foto del cartone contenete denari per dimostrale che erano pronti a fare lo scambio. In quella occasione le disse che il denaro lo aveva dato IAQUINTA;
c) terminato il pranzo se ne voleva andare, ma VILLIRILLO insistette perché andasse con loro a conoscere IAQUINTA per dimostrarle che non diceva bugie. Si recarono così a GUALTIERI con la sua auto; una volta giunti sul posto, dopo qualche minuto arrivò Vincenzo a bordo di una Fiat 500 Rossa che, ricorda, aveva una motorizzazione particolare, quella che avevano i giocatori della Juventus.

Interrogata quindi dalla difesa di IAQUINTA, la TATTINI ha spiegato e ribadito che:
a) nella telefonata in cui, parlando con il marito, diceva di avere visto i soldi, voleva semplicemente dire, senza dilungarsi nella conversazione telefonica in auto, che aveva visto il denaro nella foto e rispetto alla quale non poteva dubitare; in questo senso li aveva visti, sia pure non di persona;

b) si traferirono da Campegine a GUALTIERI proprio perché VILLIRILLO voleva farle conoscere IAQUINTA; l'incontro avvenne in un bar della zona centrale di GUALTIERI
c) quel giorno scattò la fotografia con Vincenzo IAQUINTA;
d) in quell'occasione si parlò di amenità; l'unica cosa che sentì dire quando IAQUINTA e VILLIRILLO si incontrarono era che lo scambio era sfumato;
e) quel giorno non vide né il capannone, né il denaro; tuttavia, come già dichiarato in incidente probatorio, vide denaro (in valuta euro) nel mese di febbraio di quell'anno.

7.4.4. Gli accertamenti svolti sulle dichiarazioni di TATTINI Roberta

In ordine alle dichiarazioni rese dalla TATTINI e alla sua attendibilità sono stati fatti ulteriori accertamenti anche su richiesta della difesa che, conformemente a quanto argomentato dai due imputati Giuseppe e Vincenzo IAQUINTA, ha sostenuto che la fotografia che la TATTINI sostiene essere stata scattata il 19 giugno sarebbe, in realtà falsa, non avendo Vincenzo IAQUINTA mai conosciuto la consulente bolognese.
Del resto, ha sottolineato il difensore, il telefono era stato lasciato nella libera disponibilità della TATTINI prima che lei lo consegnasse spontaneamente alla Autorità giudiziaria a dimostrazione della sua volontà collaborativa e della sua attendibilità. Gli accertamenti si sono svolti su due distinti piani:
1) quello dell'incidente probatorio sul telefono e sulla fotografia scattata con IAQUINTA Vincenzo;
2) quello degli accertamenti ulteriori condotti dagli inquirenti sull'abbigliamento del calciatore al momento dello scatto e della titolarità di un'autovettura 500 rossa con allestimento particolare.

Orbene, in relazione al punto sub 1) il giudice ha dato incarico al perito nominato di accertare, ove possibile, data e luogo di scatto delle fotografie, indicando eventuali alterazioni o manomissioni.
Il perito nominato, con argomentazioni convincenti, esenti da vizi logici e sempre aderenti ai dati di fatto analizzati, ha concluso il suo incarico affermando che le due fotografie sono state scattate il 19.6.2011 e che non vi sono fattori di alterazione, così potendosi definire genuine le fotografie.

In riferimento, invece, agli accertamenti sub 2), l'accusa ha proceduto ad accertamenti circa i dettagli forniti dalla TATTINI sulla Fiat 500, ed in particolare sulla motorizzazione realizzata per i giocatori della Juventus F.C., squadra di calcio in cui IAQUINTA Vincenzo giocava in quel periodo. Veniva, a tal proposito, contattata (per il tramite del Nucleo Investigativo di Torino), la FCA (Fiat Chrysler Automobiles).
Gli esiti dell'accertamento sono contenuti nella nota n. 202/18-207-2015) acquisita agli atti sull'accordo delle parti e con il consenso della difesa ad utilizzarla come prova (cfr. verbale udienza 10.8.2017, cfr. produzione 14.9.2017).

L'azienda automobilistica produttrice delle due Fiat 500 Abarth di proprietà di IAQUINTA Vincenzo ha confermato che le due autovetture in uso a IAQUINTA Vincenzo sono due edizioni limitate Abarth e sono entrambe contraddistinte da una targhetta posizionata al loro

interno, riportante il numero "9", numero di maglia indossata da IAQUINTA Vincenzo nella Juventus F.C. dal 2007 al 2012. Per quanto riguarda quella di colore rosso indicata da TATTINI Roberta come caratterizzata da una motorizzazione particolare, essa (avente targa ED236YZ e numero di telaio ZFA31200000593468) risulta essere un modello "695 Abarth Tributo Ferrari colore Rosso Corsa" (cfr. produzione udienza 14.9.2017).

Quanto all'abbigliamento indossato da Vincenzo IAQUINTA nella foto scattata con il telefono di TATTINI Roberta, gli accertamenti effettuati per il tramite società incaricata di tutelare il marchio Dsquared2 hanno messo in luce come le ciabatte infradito indossate da Vincenzo IAQUINTA non sono riferibili ad una specifica collezione stagionale, mentre i bermuda appartengono alla collezione stagionale 2010, già distribuita in quell'anno.

7.5. Il piano Cutro.

Per la analisi di questo affare si rinvia alla sede in cui lo stesso è stato compiutamente trattato.

7.6. Altri avvenimenti dell'estate del 2011. Il matrimonio di Elisabetta GRANDE ARACRI

Il 9.8.2011 si celebrava, come oramai noto, il matrimonio tra la figlia di GRANDE ARACRI Nicolino, Elisabetta, e ABRAMO Giovanni, condannato in via definitiva, con fine pena al 1 febbraio 2030, per l'omicidio di DRAGONE Antonio che, all'epoca dei fatti era il boss di Cutro. L'omicidio era avvenuto il 10.5.2004 a Cutro e commesso con l'uso di un kalashnikov.
Nel corso del matrimonio era stato predisposto un servizio di osservazione, pedinamento e controllo da parte dei Carabinieri di Crotone, che aveva consentito di rilevare le targhe delle autovetture dei presenti (cfr. Maresciallo Todisco udienza 21.2.2017 e produzioni in pari data).
In quella occasione PAOLINI Alfonso non poteva essere presente. Per questa ragione contattava incessantemente gli altri sodali per complimentarsi con il boss cutrese per le nozze della figlia. Contattava, in particolare, BLASCO Gaetano, SARCONE Nicolino, IAQUINTA Giuseppe e BRESCIA Pasquale (conversazioni n. 1588, 1591, 1593, 1597, 1601, 1604, 1607, 1612, 1613, 1615, 1616, 1618, 1627, 1632 RIT 1781/11). E così, in successione, contattava:
- BRESCIA Pasquale (prog. 1588 RIT 1781/11), il quale riferiva a PAOLINI di trovarsi ad un altro matrimonio e che tutti gli altri erano al matrimonio di GRANDE ARACRI Elisabetta;

- BLASCO Gaetano (prog. 1591 RIT 1781/11) che confermava a PAOLINI la sua presenza al matrimonio; in questa telefonata, IAQUINTA, che rispondeva al telefono, commentava il fatto che "il boss" GUALTIERI Antonio indossava un abito bianco e si era recato lì con la sua autovettura Maserati;

- l'Ispettore Strada (prog. 1593 RIT 1781/11) il quale riferiva ironicamente a PAOLINI di aver filmato tutti gli invitati al matrimonio compreso IAQUINTA: *Paolini Alfonso = sono tutti al matrimonio. Strada Francesco = eh, eh glielo dici a loro... Paolini Alfonso = e lo so, c'è lui. Strada Francesco = che li ho ripresi, li ho ripresi a tutti, a tutti quanti. Paolini Alfonso = pure a Iaquinta? Strada Francesco = gli ho fatto il filmino del matrimonio, capito, a tutti quanti. Paolini Alfonso = pure a Iaquinta? Strada Francesco = certo... a lui*

per primo che poi glielo dico io... non hai capito? Paolini Alfonso = [ride] <<PP>> sono imparentati [#] Strada Francesco = <<PP>> Paolini Alfonso = eh? (;

- BRESCIA Pasquale (prog.1597 RIT 1781/11) al quale PAOLINI riferiva di essere stato l'unico a non figurare nel filmato fatto dall'Ispettore Strada nel quale IAQUINTA, denominato ironicamente il Padrino, compariva in prima fila; BRESCIA, sempre ironizzando, diceva che il giorno prima l'ispettore Strada gli aveva detto che sarebbe andato al matrimonio a filmare tutti, compreso IAQUINTA, definito ironicamente il Padrino dicendo che oramai era rovinato *(P: Pasquale Brescia P: Compare Alfonso. A: Stammi a sentire, mi ha chiamato Franco, dice che voi vi siete salvato. P: [ride] A: Iaquinta è in prima fila. P: Sì? A: Allora no? P: Ieri mattina gli ho detto quando t'ho trovato: "Ma dimmi una cosa, ma domani sei invitato, mi hanno detto..." A: [ride] P: "Come?"; "Come no?", si dice che si è invitato allo Steccato domani. "Io vengo e faccio i filmati" mi ha detto. [ridono] A: Mi ha detto: "Chiama al Parrino che è venuto bello in prima fila", mi ha detto. [ridono] P: Sì? In pole position... A: Eh, dice che tu ti sei salvato. [ridono] P: Che c'è? A: Che Iaquinta è in prima fila. P: Ma ti ha chiamato lui mo'? A: Mo' mo' mi ha chiamato... Ed io gli ho detto: "E mo' lui è imparentato". P: <<1P>>, gliel'hai detto? A: Eh... P: Non si può tirare indietro. A: Mi ha detto: "Pasqualuzzu si salva ma il «Parrino» è rovinato, ho paura che in dieci giorni non ci sarà nessuno", mi ha detto. P: [ride] A: Mannaia alla Madonna! P: E sì mo' sono tutti là oggi! A: E sì. P: Ohi, se vuoi andare là, devi andare via mare, via terra ti segnalano. A: E sì. Se uno è invitato che cazzo deve fare... P: Noi il numero lo abbiamo? A: Va be' ciao ciao. P: Mi raccomando metti il pullman. A: Sì, ciao. P: Ciao;*

- IAQUINTA Giuseppe (prog. 1601 RIT 1781/11), con il quale continuava a ironizzare dicendo che oramai era stato filmato e fotografato e che non aveva più possibilità di salvarsi, se non scappando via mare: *G: Pronto. A: Oh com'è 'sto fatto di 'ste fotografie? G: Quali fotografie? A: Che sei preso bello in prima linea, non so che cazzo... G: Sì? Non lo so... A: E che cazzo so... G: Io sono qua, sono qua... sono qua... A: Eh sono qua... G: ...in questa grande festa... A: E mi fa piacere! Ma con tua moglie sei? G: Sì con mia moglie. A: Mi ha chiamato Franco, che dice che lo hanno chiamato. G: Sì? A: Dice che sei venuto bene. G: Sono venuto bene? E va be' che ho fatto? E' meglio così... meglio così, che devo fare... A: Eh lo so... G: Dimmi tu che devo fare? A: Ha detto: "Dici al «parrino» che ha preso bello! Bello, bello bello! Solo che è roba di Pasquale ma fa queste cose. G: Eh? A: Il solito <<1P>> di Pasquale... G: Sì, il <<1P>> di Pasquale, sì... A: Eh! G: Lui è un'altra zecca. A: Ne stai facendo «traggiri» mo'! G: Ih? Mi ha chiamato Franco. Dice: "Il «Parrino» che è venuto bello! Una cosa fina ha preso, guarda, in prima fila" mi ha detto. A: L'importante che mi tratta bene, quello è! G: Dice che sei preso bene ha detto. A: [ride] Dice che solo via mare ti puoi salvare. G: Poi lo chiamo. Poi lo chiamo. A: Chiama chiama, digli che... chiama, chiama... G: Va bene* ;

- BLASCO Gaetano (prog. 1604 RIT 1781/11), al quale PAOLINI riferiva la sua intenzione di parlare con il boss GRANDE ARACRI Nicolino; BLASCO gli consigliava di non chiamarlo sul suo numero ma su quello di IAQUINTA: *G: Alfo'... A: Dice che state mangiando... mamma quanto state mangianda! G: [ride] il fatto è che <<PP>> lui è la dentro... A: Ah?*

G: Eh, lui e la dentro non è lo stiamo vedendo... [ride] A: Come non vi state vedendo? G: Uh, dopo ci vediamo, dopo ci vediamo... A: Con Iaquinta? G: Eh! A: Ancora in chiesa siete? G: No... A: Non sei nel ristorante? G: Sì. A: Avete iniziato a mangiare, o no? G: Sì sì. Mo' siamo già al primo, sì. A: Ah già al primo! [ride] G: Al primo, sì... A: E che vuoi trovare... C'è molta gente? G: Sì. Tutto pieno... A: Ah? G: Ce n'e... mamma mia! A: E che devi fare. G: Eh...: Dopa ci sentiamo, dai. A: Va be'... Ma dici che è il caso ma gli do gli auguri io no? Mha... G: Sì, sì... eh... dopo glieli dai... A: Dove chiamo? Chiamo sullo stesso numero... sul telefono tuo o sul <<PP>> G: Del Pino, del Pino. A: Del Pino? G: Meglio, sì... A: Lo chiamo dopo che finisce, va bene, dai";

- IAQUINTA Giuseppe che gli riferiva della presenza di mille persone al matrimonio (prog. 1604 RIT 1781/11);

- BLASCO Gaetano, chiedendogli di passargli IAQUINTA, che non gli rispondeva, e se tra gli invitati ci fossero delle persone importanti (prog. 1612 RIT 1781/11);

- SARCONE Nicolino, il quale gli riferiva della presenza di numerosi Poliziotti e Carabinieri che erano intenti a effettuare un servizio di osservazione nelle vicinanze del luogo della cerimonia (prog. 1616 RIT 1781/11);

- di nuovo SARCONE Nicolino, chiedendogli ancora, ma invano, di poter fare gli auguri a GRANDE ARACRI Nicolino, impegnato a ballare con la figlia (prog. 1618 e 1627 RIT 1781/11);

- l'ispettore Strada (prog. 1640 RIT 1781/11) con il quale concordava di fare uno scherzo a IAQUINTA Giuseppe, riferendogli che il giorno successivo vi sarebbero state, sulle testate giornalistiche, soprattutto quelle sportive, notizie circa la presenza del padre del noto calciatore di serie A presso il matrimonio della figlia di GRANDE ARACRI Nicolino. "*A: Lo hai chiamato Peppe, poi? F: No, non l'ho chiamato proprio ti ho detto, che sono dovuto partire per un servizio e ancora sono in giro in campagna. A: Eh... Mi ha detto a me: "Mi stanno facendo i «traggiri»" – e gli ho detto "Cri... dalle nove di stamattina sei ancora lì" gli ho detto, non ho capito io..... F: Domani lo chiamo, domani. A: Vedi che è crotonese. Digli: "Il papà di Iaquinta il campione del mondo, qua..." F: Si mo' gli dico di fare l'articolo di stampa mo'! A: Gli dici... mo' qua vedi di chiamarlo e gli dici: "Vedi che qua i giornali mo' domani parlano, che cazzo combini tu?". F: Eh! A: Gli ho detto: "Non ci vanno le persone che dovevano andare e sei andato tu la?"... [ride] F: Glielo dico, mo' glielo dico... A: Mi ha detto: "Fatemi i traggiri, fatemi i traggiri - mi ha detto - e Pasquale come gonfia mo'... F: Eh, eh, eh! A: Pasquale non c'era, e lui lo sai come sta gonfiando... F: Eh! Mah! A: Sono ancora lì. Lui è andata a casa, perché lui non può stare. F: Uhm uhm. E sì, lui ha dovuto rientrare;*

- BLASCO sottolineando il fatto che GUALTIERI Antonio era sempre al fianco del boss (prog. n. 1648, RIT 1781/11);

- IAQUINTA Giuseppe dicendogli di nuovo di guardare i giornali in cui si dava la notizia della sua presenza al matrimonio. I due commentavano, poi, l'abbigliamento di GUALTIERI Antonio *A: Quante volte ti ho chiamato... che rispondi, te ne fotti di me tu, basta che sei qua, mo' domani i giornali senti le risate... G: Sono già a casa, i giornali... A: Lo so che sei già a casa. Chiama a Franco, vedi i giornali, il Crotonese, domani... G: Eh! Il Crotonese! Che mi deve fare a me? A: Va bene, niente non ti devono fare niente, però ci sono le fotografie... dice che il papà di Iaquinta, campione del mondo... G: Va benissimo.* alle 22:13 (prog. 1652, RIT 1781/11);

- alle 22:48 PAOLINI riusciva a parlare con l'Avvocato GRANDE ARACRI Domenico ed anche con GRANDE ARACRI Nicolino al quale faceva gli auguri (prog. n. 1658, il RIT 1781/11). Nel prosieguo della conversazione PAOLINI continuava a parlare con GRANDE ARACRI Domenico, con il quale definiva ironicamente GUALTIERI Antonio "Giorgio Armani" a causa del vestito bianco indossato al matrimonio. PAOLINI, poi, conversava con GUALTIERI (chiamato ironicamente Don Antonio) chiedendogli il motivo per il quale non aveva risposto alla chiamata quando lo aveva contattato e costui rispondeva che quel giorno era rimasto "*con il giovanotto*". PAOLINI proseguiva dicendo *"Perché avevo chiamato a Iaquinta per farmi passare Nicola per dargli gli auguri che ci tenevo tanto. Hai capito?"*.

7.6.1. Il pranzo a Porto Kaleo

Il 20 agosto veniva organizzato un pranzo presso l'abitazione di IAQUINTA Giuseppe in Porto Kaleo. A questo pranzo avevano partecipato anche il boss GRANDE ARACRI Nicolino e il fratello Domenico (cfr. documentazione sequestrata presso l'abitazione di IAQUINTA Giuseppe effettuata il 2 febbraio 2015). La circostanza era confermata da una conversazione intercorsa tra GRANDE ARACRI Domenico e GUALTIERI (conversazione n.5775 20 agosto 2011, sul RIT 1573/11 di GUALTIERI Antonio). *Domenico - Sì! Antonio - Avvoca', io sono qui vicino forse la macchina di Pino Iaquinta. Domenico - Eh, entrate in casa, per la casa di Pino Iaquinta. Antonio - Eh! Domenico - E' la prima casa a sinistra rispetto alla piazzetta.).*

In ordine a questi eventi sono state effettuate produzioni documentali all'udienza del 6.7.2016 tra le quali è possibile rinvenire prove fotografiche degli stessi. Fra queste anche l'immagine del 20.8.2011 poi pubblicata il 21.8.2011 sul profilo Facebook (pubblico) di Castagnino Sabata, moglie di Mauro Francesco, fratello della moglie di GRANDE ARACRI Nicolino, nonchè la fotografia ritraente IAQUINTA Giuseppe, il fratello IAQUINTA Luigi e IAQUINTA Vincenzo.

Il tema relativo al pranzo a PORTO Kaleo del 20.8.2011 è stato oggetto di un ulteriore fase del dibattimento. Successivamente alle dichiarazioni rese dagli imputati, l'accusa ha inteso evidenziare, grazie alle telefonate intercettate sull'utenza di GUALTIERI e di PAOLINI Alfonso come quel pranzo non fosse affatto il frutto di un accordo estemporaneo, ma un incontro preventivamente organizzato ed in cui la presenza di GRANDE ARACRI Nicolino era già ampiamente preannunciata.
Valgono anche qui i dati probatori che emergono dalla nota n. (N.ro 202/18-207-2015) acquisita agli atti sull'accordo delle parti e con il consenso della difesa ad utilizzarla come

prova (cfr. verbale udienza 10.8.2017, mentre la nota è stata materialmente acquisita il 14.9.2017).
Già dalle prime ore del mattino PAOLINI Alfonso si adoperava per fare la spesa in vista del pranzo. Infatti telefonava a IAQUINTA Giuseppe, al quale chiedeva quanti filoni di pane acquistare. A conferma del fatto che a casa IAQUINTA si aspettano ospiti, IAQUINTA gli chiedeva di prendere 4 filoni di pane (prog. 2025 RIT 1781/11). Dopo aver fatto la spesa, PAOLINI, che doveva andare a Crotone ad incontrare l'ispettore STRADA per la vicenda del porto d'armi di LEPERA Francesco, chiedeva a IAQUINTA se doveva salire a Cutro. IAQUINTA gli risponde che deve salire. I due si accordano quindi per andare prima a Cutro e poi a Crotone (prog.2026 RIT 1781/11). Giunti a Cutro PAOLINI Alfonso e IAQUINTA Giuseppe incontrano LEPERA Francesco e poi con lui si recano a Crotone ad incontrare l'ispettore STRADA (prog. 2034 RIT 1781/11). Lungo il tragitto tra Cutro e Crotone, IAQUINTA Giuseppe e PAOLINI Alfonso, incrociavano la Maserati di GUALTIERI Antonio, il quale, notando a sua volta l'autovettura di IAQUINTA Giuseppe, lo chiamava al telefono. GUALTIERI, che è già a conoscenza del pranzo a casa IAQUINTA, gli chiedeva prima l'orario in cui deve trovarsi a casa di IAQUINTA, e poi se "Lui" è già a conoscenza dell'orario. IAQUINTA gli risponde affermativamente (prog. 5762 RIT RIT 1573/11): *Antonio - Oggi, verso che ora ci vediamo? Giuseppe - Ma... mezzogiorno e mezza, l'una, siamo già a casa. Antonio - Ah. Giuseppe - Eh? Antonio - Va bene. Ma glielo avete detto... Giuseppe - Tutto a posto? Antonio - Sì, tutto a posto. Giuseppe - Tua moglie? Sì... tua... tua madre tutto a posto? Antonio - Sì, tutto bene, sto venendo via adesso. Tutto bene, tutto bene. Giuseppe - (inc. Pponuncia affrettata), dimmi. Antonio - No, ehm... lui lo sa l'orario? Sì. Giuseppe - Sì, sì, sa tutto. Antonio - Eh. Va bene. Ciao, ciao. Giuseppe - Okay, ciao, ciao. Antonio - Ciao, Pino, ciao, ciao.*"
Dalla seguente conversazione emergerebbe un ulteriore elemento a conferma del fatto che la presenza di GRANDE ARACRI Nicolino al pranzo a Porto Kaleo era già ampiamente prevista. GUALTIERI Antonio dopo aver parlato con IAQUINTA Giuseppe, telefonava a GRANDE ARACRI Domenico per chiedergli l'orario del loro incontro. GRANDE ARACRI Domenico gli confermava il medesimo orario già comunicato da IAQUINTA Giuseppe e gli fornisce un ulteriore elemento: "*noi siamo qua... "Lui" è ancora a Cutro...*" (prog. 5764 RIT RIT 1573/11): *Domenico - Uhm, e quindi insomma lo sapete che oggi siete qui a pranzo no? Antonio - Sì, sì, lo so, lo so, lo so! Domenico - Va bene! Antonio - Ma verso che ora facciamo avvoca'? Domenico - E quando volete voi, io... noi siamo qua, lui è ancora a Cutro, quindi... Antonio - Uhm! Domenico - ...non so, cioè, mezzogiorno... Antonio - Ah, va bene. Domenico - Non so, quando volete venire! Antonio - Va bene va bene, grazie molto avvoca'! Domenico - Di niente! Antonio - Grazie, arrivederci, arrivederci!*
Non contento, GUALTIERI Antonio telefonava a BELFIORE Gaetano, fidanzato di GRANDE ARACRI Nicole Valentina, per chiedergli a che ora GRANDE ARACRI Nicolino si sarebbe recato a Porto Kaleo. BELFIORE Gaetano ancora addormentato, gli rispondeva che sarebbero scesi a Porto Kaleo per mezzogiorno e che GRANDE ARACRI Nicolino sarebbe andato con lui o con Giovanni (ABRAMO Giovanni marito di GRANDE ARACRI Elisabetta) (prog. 6766 RIT 1573/11). Prima di arrivare a Porto Kaleo GUALTIERI Antonio comunicava anche a LEPERA Francesco, che in precedenza era con IAQUINTA Giuseppe e PAOLINI Alfonso, che a pranzo sarebbe stato con Domenico il fratello del "Giovanotto".

(prog. 5770 RIT 1573/11). Dalla seguente conversazione si comprende, secondo l'accusa, che al pranzo si sarebbe parlato di affari (prog. 5773 RIT 1573/11): *Salvatore: ascoltatemi, ma quando andiamo a parlare per per il lavoro? GUALTIERI Antonio: allora io a mezzogiorno sono a pranzo con Lui al... come si chiama?... a Porto Kalea, dal fratello, dall'avvocato GUALTIERI Salvatore: ahhh e gliene parlate?... GUALTIERI Antonio: certo!... GUALTIERI Salvatore: eh... GUALTIERI Antonio: ma ho già fatto tutto però... GUALTIERI SALVATORE: AH, hai già fatto tutto? ANTONIO: dipende solo da voi, dipende solo da voi.. GUALTIERI Salvatore: no no... io da me... non da noi, da me, me, me medesimo!... GUALTIERI Antonio: e va bene io non vi posso da re del voi... a voi?... GUALTIERI Salvatore: e la miseria!... del voi... come volete!... GUALTIERI Antonio: vi do' del voi... vi do' del voi!... GUALTIERI Salvatore: eh? GUALTIERI Antonio: vi do' del voi! GUALTIERI Salvatore: bravissimo!... anche io vi do' del voi... GUALTIERI Antonio: ahi... ahi... GUALTIERI Salvatore: ahi ahi GUALTIERI Antonio: ahi... ahi... GUALTIERI Salvatore: allora facciamo una cosa... ci aggiorniamo... nel pomeriggio?... oppure più tardi... GUALTIERI Antonio: nel pomeriggio... nel pameriggia... nel pomeriggio... GUALTIERI Salvatore: eh... va benissimo...*".

In serata GUALTIERI Antonio, che si accingeva a ripartire per Reggio Emilia, assicurava al nipote di aver portato a GRANDE ARACRI Nicolino la 'mbasciata che lo riguardava e che l'importo "*lo decide lui*". (prog. 5786 RIT 1573/11).

Alle 12.29 GUALTIERI Antonio telefonava nuovamente a GRANDE ARACRI Domenico, per dirgli di essere arrivato davanti a quella che riteneva essere la casa di IAQUINTA Giuseppe, in ragione della presenza della sua autovettura parcheggiata davanti e, al contempo, gli chiedeva dove doveva andare. GRANDE ARACRI Domenico gli confermava che la prima casa sulla sinistra nella piazzetta all'ingresso del villaggio era quella di IAQUINTA Giuseppe e di entrare pure, dove a breve lo avrebbe raggiunto (prog. 5775 RIT 1573/11).
Secondo la tesi d'accusa, dal sottofondo di una conversazione fatta da PAOLINI a suo figlio (prog. 2049 RIT 1781/11) si avrebbe la conferma che a parlare di affari non è solo GUALTIERI Antonio, ma anche IAQUINTA Giuseppe con GRANDE ARACRI Nicolino. Questo il sottofondo captato: "GRANDE ARACRI *Nicolino: INC... l'importante è il miglioramento... però dobbiamo migliorare ... senza... INC.. SCONOSCIUTO: INC:* GRANDE ARACRI *Nicolino: rovinare le persone... aumentare INC... IAQUINTA Giuseppe: eh pure io sono capace a... se vengo qua ad aumentare INC GUALTIERI Antonio: avvocà... la prima batosta INC... o vivono... o INC...* ".

In sede di controesame, sottoposto alle domande della difesa di IAQUINTA Giuseppe, l'appuntato Presta ha ribadito la ricostruzione indicata, ribadendo, tra l'altro, che al pranzo del 20.8.2011 si era parlato di affari, come emergeva dal sottofondo delle voci, anche di IAQUINTA, durante alcune telefonate: *TESTIMONE PRESTA - No, qui ancora non si possono distinguere chi sono, si capisce che c'è tanta gente insomma. Però c'è il sottofondo di un'altra conversazione che è la 2049, delle 14:23 di PAOLINI Alfonso, si sente un sottofondo che è quella telefonata a cui facevo riferimento prima quando PAOLINI Alfonso telefona a suo figlio per dirgli che aveva prenotato il ristorante, quello di Caterina Giuseppe, dove è rimasto il conto da pagare. In sottofondo, durante gli squilli si sente* GRANDE

ARACRI *Nicolino dire: "L'importante è il miglioramento, però dobbiamo migliorare senza (inc.) - anche una persona sconosciuta che parla, perché qui è il momento in cui c'è lo squillo che copre le voci - senza rovinare le persone. Aumentare (inc.)"; IAQUINTA Giuseppe risponde: "E pure io sono capace a... se vengo qua a aumentare"; GUALTIERI Antonio: "Avvoca' la prima batosta (inc.) o vivono o (inc.)". PRESIDENTE - Questo è un sottofondo rispetto a una telefonata... TESTIMONE PRESTA - Rispetto alla telefonata di PAOLINI Alfonso, è per questo che come vedete si parla di affari durante questo pranzo, che sia un pranzo che sia un dopo pranzo abbiamo detto che era già preventivato, era organizzato non era improvvisa la presenza di* GRANDE ARACRI *Nicolino a questo pranzo. In serata GUALTIERI Antonio che si accende a ripartire (inc.) assicura il nipote di aver portato a* GRANDE ARACRI *Nicolino l'imbasciata che lo riguarda. Nella nota è spiegato il perché noi diciamo che è quello l'affare dei plinti. ... DIFESA, AVV. TAORMINA - Posso adesso? Torno sull'intercettazione che avevo indicato prima, la famosa intercettazione alla quale abbiamo fatto riferimento prima dal fratello... dall'Avvocato, le ho chiesto se si parla di affari e dove sta l'indicazione per cui si può dire che si parla d'affari, la risposta non so qual è. Gliela metto insieme a un'altra intercettazione che è esattamente quella che lei trova a pagina 58 della sua informativa, 28 agosto 2011, 14:23: "L'importante è il miglioramento, però dobbiamo migliorare", IAQUINTA, secondo quello che sta scritto qua, "e pure io sono capace, se vengo qua, a aumentare eccetera". Vorrei capire da queste due intercettazioni quali sono i dati contenuti nelle intercettazioni. Mi limito a questa domanda. Contenuti delle intercettazioni per i quali si può risalire al fatto che si sia parlato di affari. TESTIMONE PRESTA - Per me quando dice... quando* GRANDE ARACRI *Nicolino dice: "L'importante è il miglioramento, però dobbiamo migliorare senza rovinare le persone, aumentare...", per me lì si sta parlando di affari.*

7.6.2. Altri contatti con GRANDE ARACRI Nicolino

I contatti tra IAQUINTA e GRANDE ARACRI non si esauriscono qui.

La sera del 25.8.2011, quindi pochi giorni dopo il pranzo a casa IAQUINTA, PAOLINI Alfonso e IAQUINTA Giuseppe si recavano al porto di Catanzaro Lido, dove Caldarola Pietro consegnava loro un paio di cassette di pesce fresco appena scaricato dai pescherecci rientrati in porto. Vista la gran quantità di pesce ricevuta, PAOLINI Alfonso e IAQUINTA Giuseppe decidevano di portarne una parte a GRANDE ARACRI Nicolino (prog. 2454, 2456, 2458, 2462, 2464, 2473, 2474, 2475 RIT 1781/11).

Alle ore 20:19 (progr. 2464 RIT 1781/11) PAOLINI Alfonso, infatti, telefonava a GRANDE ARACRI Domenico, fratello di Nicolino, al quale, dopo avergli comunicato di trovarsi in compagnia di Peppe IAQUINTA, chiedeva se secondo lui fosse tardi per andare a portare una cassetta di pesce ad una persona, facendo attenzione a non pronunciarne il nome per telefono, ed aggiungeva che era opportuno avvisarla. GRANDE ARACRI Domenico gli rispondeva di andare tranqnillamente, perché lo avrebbero trovato a casa e non vi era bisogno di avvisarlo preventivamente.

Qnello appena riportato non è l'unico caso in cui GRANDE ARACRI Nicolino aveva ricevuto, in omaggio, pesce dalla famiglia IAQUINTA. Il 29.6.2012, all'interno della taverneUa dell'abitazione di GRANDE ARACRI Nicolino, veniva registrata una conversazione (prog. 3 RIT 586/12) in cui GRANDE ARACRI Nicolino raccontava ad un

soggetto non meglio identificato, recatosi a trovarlo, un fatto avvenuto in precedenza. Vantando la sua qualità di dire le cose in faccia alle persone, raccontava al suo interlocutore di aver detto in una circostanza a *"IAQUINTA il giocatore di pallone"*, il quale si era recato a trovarlo in quella casa portandogli in dono un pallone e del pesce di paranza fresco, che quel pesce non era affatto fresco.

Dalle parole di GRANDE ARACRI Nicolino emergeva chiaramente il suo riferimento, quale protagonista della visita, al calciatore IAQUINTA Vincenzo (prog. 3 RIT 586/12): *TAVERNETTA NICOLA: ...e glielo dico subito, non ci sono problemi. Allora... Ehm... Parliamo e io, (inc.) e cose, subito, gli ho detto...Gli ho detto... Sembra una cosa (inc.) pochissima, a dire, a uno, che una cosa, che te la porta, non è buona. Però, no? Può darsi che tu sei stato, pure tu, fregato, capisci o no? A me, l'altra volta... È venuto... È venuto (inc.), che mi ha portato... Mi ha portato i pesci... MARI': Ah... TAVERNETTA NICOLA: Il giocatore di pallone. Uomo: (inc.)(in lontananza) Donna: Papà... TAVERNETTA NICOLA: Mi ha portato il pallone e mi ha portato due (inc.) di pesci... Mi ha portato i pesci... Questo qua, cosa ha fatto, no? Sapendo che mi doveva portare i pesci a me, che ti ha fatto? Donna: (inc.) (voci sovrapposte) TAVERNETTA NICOLA: Ha aspettato le paranze che arrivano. MARI': (inc.) (voci sovrapposte) Donna: (inc.) (voci sovrapposte) TAVERNETTA NICOLA: Le paranze che arrivano, per mi portare il pesce fresco, è giusto o no? Donna: (inc.) (voci sovrapposte) TAVERNETTA NICOLA: Che ti ho portato il pesce fresco...,"così, colà... Gli ho detto... Gli ho detto non per offenderti... Donna: Dice che sente le stesse cose. TAVERNETTA NICOLA: ...questi, il pesce, l'hanno visto solamente quando è stato pescato la prima volta, la freschezza. Questo è tutto pesce congelato." MARI': (inc.) (voci sovrapposte) TAVERNETTA NICOLA: E l'hanno fregato, insomma, no? L'hanno visto, che non capisce niente, e l'hanno fregato.*

7.7. L'affare di Milano

In seguito alle dichiarazioni del collaboratore di Giustizia GIGLIO Giuseppe, che aveva riferito di avere saputo di un operazione di costruzione immobiliare che coinvolgeva IAQUINTA, DILETTO BLASCO e SARCONE, sono stati effettuati ulteriori accertamenti in merito ai quali ha riferito l'appuntato Presta all'udienza dell'11.4.2017.

La rilettura delle conversazioni telefoniche intercettate consentiva di appurare che tra quei soggetti vi erano stati, sul tema in oggetto, contatti risalenti al mese di ottobre 2011, in particolare dal 6.10.2011.

Sono tutte telefonate registrate sull'utenza di PAOLINI Alfonso, che faceva sempre da tramite tra SARCONE Nicolino, DILETTO Alfonso e IAQUINTA.

Il 6.10.2011 PAOLINI Alfonso si trovava in compagnia di DILETTO Alfonso e SARCONE Nicolino in provincia di Torino per vedere alcuni cantieri. In quest'occasione telefonava a IAQUINTA Giuseppe per chiedergli conferma di un appuntamento che avevano a Milano. IAQUINTA Giuseppe rispondeva che l'appuntamento era fissato per martedì successivo, l'11 ottobre (prog. 4240 RIT 1781/11). Il pomeriggio del giorno seguente, il 7 ottobre, PAOLINI Alfonso contattava nuovamente IAQUINTA Giuseppe, per poi passargli SARCONE Nicolino, con il quale si accordava per vedersi l'indomani mattina (prog. 4322 RIT 1781/11). La mattina dell'8 ottobre PAOLINI chiamava ancora IAQUINTA. PAOLINI chiedeva a

IAQUINTA di passarlo a prendere (prog. 4331 1781/11). Alle ore 11:55 PAOLINI Alfonso forniva la certezza che si trovava in compagnia sia di IAQUINTA che di SARCONE in una telefonata fatta con CANDELIERI Salvatore, il quale si raccomandava con PAOLINI di porgere i suoi più affettuosi saluti sia a SARCONE che a IAQUINTA (prog. 4340 RIT 1781/11).
Il 10 ottobre, cioè il giorno che precedeva l'appuntamento di Milano, venivano intercettate varie telefonate con le quali si accordavano per il giorno seguente. In particolare, SARCONE riferiva in una telefonata a PAOLINI di dire a IAQUINTA che l'appuntamento per il giorno seguente era fissato per le otto a Parma (prog. 4429 RIT 1781/11). PAOLINI Alfonso faceva da tramite due/tre volte tra SARCONE e IAQUINTA. Quest'ultimo, però diceva che per lui quell'orario a Parma (alle otto) è troppo presto, perché aveva già un appuntamento con l'architetto, che voleva portare con sé per vedere meglio quel cantiere. Quindi rimanevano d'accordo che si sarebbero trovati lungo il tragitto. Partivano dunque con due macchine: una con a bordo PAOLINI, SARCONE e DILETTO e, l'altra, con IAQUINTA e l'architetto (prog. 4430, 4432, 4438, 4439, RIT 1781/11). La sera, infatti, SARCONE si accordava con PAOLINI dicendogli che sarebbe passato a prenderlo a casa (prog. 4441 RIT 1781/11). La mattina dopo, l'11 ottobre, erano ancora numerosi i contatti per potersi incontrare lungo il tragitto. L'incontro tra di loro avveniva presso un distributore sull'A1, dopo il casello di Casalpusterlengo (prog. 4457 RIT 1781/11).
Lungo il viaggio PAOLINI Alfonso forniva i primi dati che permettono di individuare la località del cantiere: PAOLINI Alfonso telefonava all'Ispettore Strada (prog. 4461, 4466 RIT 1781/11), la cui moglie insegnava nella zona di Sesto San Giovanni e gli chiedeva se conoscesse la zona di via Tonale, dov'era situato un cantiere che volevano acquistare. Il cantiere - posto vicino all'asilo o alla scuola nella zona sotto sequestro ex Falc - comprendeva circa quaranta appartamenti, di cui ventisei sono già venduti. Quindi chiedeva informazioni circa l'audamento del mercato immobiliare della zona, sapendo che l'Ispettore Strada conosceva quella zona. Strada non ricordava bene, promettendo che lo avrebbe richiamato. Per quel giorno non vi erano altri contatti. Vi erano soltanto delle telefonate tra SARCONE e DILETTO che evidentemente si erano separati e viaggiavano con due macchine. Da questa telefonata emergeva soltanto che stanno cercando un locale dove andare a mangiare e che avevano anche un altro appuntamento.

Il 12.10 2011, quindi il giorno seguente all'incontro di Sesto San Giovanni, IAQUINTA Giuseppe parlava con PAOLINI del "condominio di Milano". PAOLINI gli diceva che è un cantiere da non sottovalutare; IAQUINTA, assecondando PAOLINI rispondeva che se era tutto in regola "l'affare c'è". Si trattava di 26 appartamenti venduti, e ne restano 12
IAQUINTA, poi, riferendosi alla controparte diceva: *"Che lui se ne vuole liberare, che è in difficoltà così, ma l'affare c'è. L'affare c'è. Però l'affare lo dobbiamo fare noi, mica lui, eh. Sennò è finita. Eh, eh."*. Parlava poi con SARCONE Nicolino che era insieme a PAOLINI Alfonso. IAQUINTA Giuseppe riferiva che aveva nuovamente intenzione di andare a Milano per rivedere ancora il cantiere e che poi, avrebbe comunicato a lui e DILETTO l'esito del suo nuovo sopralluogo (prog. 4516 RIT 1781/11). PAOLINI Alfonso infatti, poco dopo, comunicava quest'intenzione di IAQUINTA di tornare a Milano a DILETTO Alfonso.

Inizialmente DILETTO Alfonso era un po' titubante; però poi, dopo averci riflettuto, diceva di farlo andare e che ne avrebbero parlato l'indomani sera (prog. 4518 RIT 1781/11).
La stessa sera, però, IAQUINTA Giuseppe, di ritorno da Milano, parlava con PAOLINI Alfonso, al quale diceva che secondo lui era una fregatura (prog. 4548 RIT 1781/11).
Tutta la giornata del 13 ottobre era caratterizzata dalle telefonate che PAOLINI Alfonso effettuava, come di consueto, a tutti i vari invitati alla cena per definire l'orario e il posto dell'evento. Alla cena avrebbero partecipato PAOLINI Alfonso, DILETTO Alfonso, BRESCIA Pasquale, SARCONE Nicolino, IAQUINTA Giuseppe, MUTO Antonio classe '55, Caccia Emilio, SARCONE Carmine e i Poliziotti Domenico MESIANO e LAMANNA Pierluigi. La cena era organizzata presso il ristorante Laghi di Tibbia. Durante la giornata, oltre alle telefonate fatte per l'organizzazione della cena, vi erano anche quelle in cui si parlava direttamente del cantiere di Sesto San Giovanni. Alle 10:14 IAQUINTA Giuseppe riferiva a PAOLINI che l'architetto stava insistentemente tentando di contattare il tecnico nominato dalla controparte a Milano, però senza avere risposta da nessuno. Chiedeva quindi a PAOLINI di riferire a DILETTO di effettuare lui una chiamata per contattare qualcuno (prog. 4564 RIT 1781/11). E infatti PAOLINI, come richiesto da IAQUINTA, telefonava a DILETTO che gli diceva che avrebbe fatto una chiamata (prog. 4565 RIT 1781/11). Ancora, nel pomeriggio, PAOLINI diceva a IAQUINTA di essere con Totò MUTO in ufficio da SARCONE Nicolino. PAOLINI e MUTO scherzavano con IAQUINTA, dicendo che avevano saputo che IAQUINTA non voleva più prendere parte alla cena della sera perché aveva paura di farsi vedere con loro (prog. 4588 RIT 1781/11). Nell'occasione, IAQUINTA Giuseppe riferiva a SARCONE, tramite il telefono di PAOLINI, dei problemi incontrati per contattare la controparte a Milano. SARCONE, MUTO e PAOLINI decidevano di andarlo a trovare nel cantiere di Quattro Castella, dove si trovava IAQUINTA Giuseppe. Giunti sul posto, non lo trovavano. Infatti, veniva registrata un'ulteriore telefonata e anche in questo caso parlava ancora con SARCONE al telefono, rinviando ogni conversazione alla cena (prog. 4589 RIT 1781/11). Successivamente, DILETTO Alfonso trovava una telefonata fatta in precedenza da PAOLINI, a cui DILETTO non aveva risposto (prog. 4590 e 4591 RIT 1781/11) e PAOLINI gli diceva che lui e SARCONE lo avevano cercato perché IAQUINTA non riusciva a contattare quelli di Milano. A quel punto DILETTO parlava con SARCONE, accordandosi per la sera. La mattina seguente, cioè il 14, da una telefonata intercorsa tra IAQUINTA e PAOLINI (prog. 4615 RIT 1781/11) emergeva il secondo dato che permetteva di identificare con certezza la controparte dell'affare, chiamato Vona. Costui aveva dato disposizioni al suo tecnico di non fornire nessuna documentazione a DILETTO, SARCONE e IAQUINTA o all'architetto arrivato con IAQUINTA, perché gli accordi raggiunti sino a quel momento erano soltanto verbali e non vi era nessun preliminare di vendita. Quindi non doveva dare a nessun titolo i documenti relativi al cantiere. PAOLINI riferiva questa cosa a SARCONE (prog. 4616 RIT 1781/11).
Vona Francesco, ha spiegato l'Appuntato Presta, veniva identificato in Vona Francesco, nato a Crotone il 25.8.1965, residente a Sesto San Giovanni, in via Don Minzoni, 119, deceduto in data 5.12.2013, che all'epoca era titolare della ditta GRUPPO VONA IMPIANTI, una ditta di impianti di riscaldamento e di idraulica. Una delle sedi della ditta del gruppo era proprio Sesto San Giovanni, in via Tonale, 36/38. Quest'ultimo indirizzo coincide proprio con la descrizione che aveva dato PAOLINI Alfonso all'Ispettore Strada il giorno del primo

appuntamento a Sesto San Giovanni. Dagli accertamenti effettuati risulta che la zona si trova proprio vicino all'area ex FALC e vicino ad un asilo nido. Quanto al cantiere veniva appurato che si trattava di due unità immobiliari recentemente ristrutturate di grandezza ben compatibile con i quaranta appartamenti che citava PAOLINI Alfonso.

La mattina del 14.10.2011 PAOLINI Alfonso telefonava all'Ispettore Strada, al quale raccontava della cena della sera precedente, riferendogli che, come al solito, MESIANO Domenico si era ubriacato (prog. 4620 RIT 1781/11). Alle 13:26 SARCONE Nicolino riferiva a PAOLINI Alfonso che lo aveva chiamato DILETTO Alfonso, il quale gli aveva detto che della cosa si sarebbe occupato lui (perché evidentemente IAQUINTA continuava a avere dei problemi) (prog. 4626 RIT 1781/11). PAOLINI continuava a fare sempre da tramite con DILETTO e IAQUINTA Giuseppe. DILETTO Alfonso parlava direttamente con IAQUINTA Giuseppe dal telefono di PAOLINI e gli diceva che martedì sarebbero di nuovo andati a parlare a Milano e avrebbero visto anche l'altro lavoro; *"pure quell'altro, hai capito, che c'è, lo vediamo dentro "... alle 10.00 dobbiamo essere su, che vediamo prima quello là in centro, che andiamo a vederlo dentro"*, riferendosi all'altro appuntamento che l'11 ottobre avevano fatto dopo pranzo (prog. 4633 RIT 1781/11). In tale modo, ha spiegato il testimone, il volume dei lavori (e degli appartamenti) cresceva, pure non essendovi certezza che ammontassero a quei 150 indicati da GIGLIO (cfr. infra).
Il 17 di ottobre si registravano i contatti per prendere accordi circa l'appuntamento del giorno successivo. Anche in questo caso l'appuntamento veniva fissato a Parma, da dove proseguivano per Milano (prog. 4691,4697 e 4698 RIT 1781/11).
Effettivamente il 18 ottobre si incontravano. In particolare IAQUINTA, quella mattina, arrivava in ritardo all'appuntamento, dicendo di essere stato fermato dalla Finanza (prog. 4705,4706,4707,4710 RIT 1781/11). IAQUINTA raggiungeva, quindi, l'ufficio di SARCONE Nicolino, dove erano presenti ad aspettarlo PAOLINI e SARCONE; da lì si portavano a Parma, dove poi si incontravano con DILETTO Alfonso, con il quale proseguivano verso Milano.
Non si ha contezza di come sia andato a finire questo appuntamento.

Il 27 di ottobre veniva organizzata una cena in occasione dell'arrivo dell'Ispettore Strada, alla quale prendevano parte PAOLINI Alfonso, MUTO Antonio classe '55, Strada Francesco e BRESCIA Pasquale.
E' proprio tramite BRESCIA Pasqoale che si apprende la solita voglia di scherzare con IAQUINTA, che veniva preso in giro per le sue frequentazioni. IAQUINTA avvertiva BRESCIA di scherzare poco con quegli argomenti e di parlare chiaro al telefono. BRESCIA Pasquale, non contento, rincarava la dose, chiedendogli quando gli avrebbe portato i 100.000 euro, e IAQUINTA gli rispondeva, ironicamente, di continuare così, ma di non lamentarsi se poi un giorno lo avessero arrestato. BRESCIA Pasquale proseguiva dicendo a IAQUINTA che lo stesso era già un personaggio noto alle Forze dell'Ordine perché andava in giro con personaggi definiti "all'avanguardia." (prog. 5296 RIT 1781/11). Cadeva la linea. BRESCIA nella conversazione immediatamente successiva (prog. 5297 RIT 1781/11) aggiungeva che sia IAQUINTA che PAOLINI erano stati fotografati insieme, al casello di Parma, probabilmente riferendosi all'incontro che era avvenuto il 18 ottobre, quando avevano incontrato DILETTO

per poi andare a Milano. Nel prosieguo PAOLINI riportava le parole dell'Ispettore Strada, che aveva assistito a tutta la scena e gli diceva che aveva arrestato il suo amico (prog. 5300 RIT 1781/11).

L'affare di Milano non viene condotto in porto.
Ed invero, da una notizia acquisita dalla banca dati SDI emergeva che nel settembre del 2012 (quindi poco meno di un anno dopo), Vona Francesco, in qualità di responsabile del cantiere e di titolare della ditta GRUPPO VONA IMPIANTI, aveva sporto denuncia presso i Carabinieri di Sesto San Giovanni per un furto avvenuto sul cantiere. ùCiò fa comprendere che l'affare con IAQUINTA, DILETTO e SARCONE non era andato a buon fine.

7.8. L'attacco alla stampa e la cena del 21 marzo 2012, presso il ristorante Antichi Sapori con il politico PAGLIANI.

Anche di questo fatto si è abbondantemente parlato in altra sede allorquando sono state delineate, tra le altre cose, le strategie criminali dell'associazione mafiosa, in questo caso volte a proteggere la sua esistenza, la sua azione e la sua immagine messa in pericolo non solo dalla stagione delle interdittive condotta dal Prefetto Antonella De Miro, ma anche dalla stampa e dai servizi giornalistici locali che avevano iniziato una campagna di sensibilizzazione dell'opiuione pubblica sul tema delle infiltrazioni mafiose sul territorio (cfr. Cap. XIII).
In quella sede si è anche dato conto del coinvolgimento di IAQUINTA Giuseppe, nelle azioni del gruppo fiualizzate non solo a coutrastare la stampa, ma anche ad attuare la "controffensiva" mediatico-politica ritenuta necessaria per la vita ed operatività del sodalizio, già, peraltro, colpito da eventi interni (affare Oppido ed altre diatribe uinori, come quella fra i RIILLO e GENTILE) che ne avevano alterato gli equilibri interni.

Richiamando in questa sede quanto già esposto altrove, conviene solo ricordare che il 6.3.2012, immediatamente prima che DILETTO e SARCONE Gianluigi si recassero dal giornalista Franzini Gabriele, venivano registrate una serie di telefonate, dimostrative del coinvolgimento corale dei vertici del gruppo e di coloro che maggiormente ne erano rappresentativi: SARCONE Nicolino, SARCONE Gianluigi, DILETTO Alfonso, PAOLINI Alfonso, IAQUINTA Giuseppe e, sia pure in un momento successivo, BRESCIA Pasquale. Sullo sfondo l'azione immancabile di GIBERTINI Marco, nella sua consueta azione di canale di accesso privilegiato alla informazione e alla imprenditoria reggiana.
E così:
- Alle 11.29 DILETTO chiamava SARCONE Nicolino (prog. n. 1308 RIT 188/12) chiedendogli dove fosse e dicendogli che lo avrebbe raggiunto al bar di Pieve;
- Alle 11.36 PAOLINI Alfonso contattava GIBERTINI Marco (giornalista di Telereggio): cercando di reperire informazioni sul direttore di Telereggio Bonacini, dicendogli che lo avrebbe raggiunto insieme a SARCONE (come si ricorderà viene usato, in questo senso, il plurale). I due si recavano da GIBERTINI presso concessionaria BMW (prog. 11194, 11196 RIT 1781/11).
- Alle 17.31 PAOLINI chiamava SARCONE Nicolino che stava rientrando da Padova e gli diceva quanto accaduto nel pomeriggio disvelando che all'incontro a Telereggio era andato il